



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale per motivi di studio è concesso dal Consiglio regionale del Veneto, che ne detiene il copyright.

GIANPAOLO ROMANATO - VANIA BEATRIZ MERLOTTI HERÉDIA

# L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL RIO GRANDE DO SUL BRASILIANO

(1875-1914)

FONTI DIPLOMATICHE



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

LONGO EDITORE RAVENNA

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL RIO GRANDE DO SUL BRASILIANO (1875-1914)  
FONTI DIPLOMATICHE





7.

«Civiltà veneta nel mondo»

collana diretta da Gianpaolo Romanato

## Consiglio regionale del Veneto



Gianpaolo Romanato  
Vania Beatriz Merlotti Herédia

L'emigrazione italiana  
nel Rio Grande do Sul brasiliano  
(1875-1914)  
Fonti diplomatiche

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

---

LONGO EDITORE RAVENNA

ISBN 978-88-9350-008-1

© Copyright 2018 Consiglio regionale del Veneto

Distribuzione: Longo Editore  
via Paolo Costa 33 - 48121 Ravenna  
tel. 0544 217026 - fax 0544 217554  
e-mail: [longo@longo-editore.it](mailto:longo@longo-editore.it)  
[www.longo-editore.it](http://www.longo-editore.it)

All rights reserved

Printed in Italy

## PRESENTAZIONE

Solo in anni relativamente recenti, a partire dall'ultimo quarto del Novecento, la questione dell'emigrazione veneta, con particolare riguardo al Brasile e, più in generale, al Sud America, ha iniziato a conoscere vere indagini culturali e studi viepiù approfonditi di chiara forza scientifica, inaugurati da una generazione di studiosi, a partire da Mario Sabbatini ed Emilio Franzina, che hanno saputo ricostruire tappe, vicende e caratteristiche di un fenomeno epocale di straordinaria valenza.

Proprio Sabbatini e Franzina furono i curatori della mostra "I Veneti in Brasile nel centenario dell'Emigrazione (1876-1976)", ospitata appunto nel 1976 dalla Basilica Palladiana a Vicenza, segnando così, idealmente, una data di partenza dell'avvio di una ricerca scientifica in grado di presentare all'opinione pubblica italiana i contorni e i temi di una vicenda epocale che ha inciso profondamente nella storia della nostra realtà: non dimentichiamo che dall'Unità sino al consolidamento del fascismo, il Veneto, seguito dalla Calabria, conobbe il più alto tasso migratorio in Italia e non sono molte le famiglie che, non solo in Veneto, ma in molte regioni italiane, non possano contare nella loro piccola storia personale pagine, spesso amare, di emigrazione.

Parliamo di una storia che andrebbe insegnata nelle scuole, tanta fu la parte che ebbe nelle vicende del nostro Paese e nel tessuto sociale: storia delle classi subalterne, certamente, storia degli umili, ma anche storia della classe dominante in epoca sabauda e dell'atteggiamento, a dir poco distorto, di questa nei confronti dell'emigrazione, come bene emerge in quest'opera di rigorosa documentazione storica, preceduta dai fondamentali saggi introduttivi dei curatori Vania Beatriz Merlotti Herédia dell'Università di Caxias e di Gianpaolo Romanato dell'Università di Padova.

L'emigrazione veneta nell'altipiano della Encosta Superior da Serra do Nordeste nello Stato di Rio Grande do Sul, dove oggi si estende la "Região Colonial Italiana", divenuta una delle aree industriali più importanti

del Brasile meridionale, si pone come caso emblematico vuoi per il modello di colonizzazione, vuoi per il mantenimento di tratti significativi della cultura e identità, che solo in anni recenti vanno sempre più annacquandosi, vuoi anche per il consolidamento di un modello economico di successo, che ha molti punti comuni con quello del Veneto contemporaneo: un modello di successo, certo, ma segnato da profonde ferite, tanto dolore e non poche contraddizioni, prima fra tutte il rapporto con la madrepatria italiana. Anche letta attraverso le carte e le relazioni consolari, la vicenda dell'emigrazione veneta non fa che confermare la drammaticità della vita in cui vennero a trovarsi i nostri emigranti sostanzialmente privi, almeno sino ai primi anni del Novecento, delle forme più elementari di tutela da parte del loro stato di origine, in uno scenario devastante, segnato da carenze legislative, ingiustizie, raggiri, fino alla difficoltà di sopravvivere in un ambiente sconosciuto a dir poco ostile, privo delle più semplici infrastrutture, talvolta in una situazione di lontananza dai centri abitati e di isolamento sorprendenti, se non incredibili, ai nostri occhi.

Nella sfida della colonizzazione della “Sierra gaucha” gli emigranti veneti poterono contare solamente sulle loro risorse personali, la famiglia, il senso del lavoro, la forza della disperazione e nell'appoggio delle autorità religiose, ben più presenti di quelle statali e laiche come appunto quest'opera testimonia. Riprendendo il titolo di un precedente saggio del Romanato, dedicato alla figura di Adolfo Rossi – uno dei maggiori giornalisti italiani di fine Ottocento, che fu anche tra i massimi esperti della questione migratoria (*L'Italia della vergogna nelle cronache di Adolfo Rossi*, Regione del Veneto-Longo Editore, 2010) – potremmo dire che quest'ultima sua fatica conferma un dato di fatto: a fianco di un mondo di sacrifici e sopportazioni, che definire eroiche non è di certo retorico, vi fu anche un'Italia della vergogna, che aveva abbandonato al loro destino i suoi figli, un'Italia che non mutò atteggiamento nemmeno davanti alle testimonianze disarmanti e allarmate fissate nei rapporti del corpo consolare relativi all'emigrazione italiana nel Rio Grande do Sul tra il 1875 e lo scoppio del primo conflitto mondiale.

Con quest'opera, continua la collana “Civiltà veneta nel mondo” dell'editore Angelo Longo – i cui volumi saranno presto disponibili anche on line nel sito del Consiglio regionale – e continua l'impegno del Consiglio regionale nel sostenere gli studi sulla diaspora veneta: l'auspicio è che questi studi possano rafforzare quella trama di relazioni e di rapporti che unisce i Veneti indipendentemente dal loro passaporto e dallo stato di appartenenza.

La speranza, infine, è che il lettore, di ogni dove, possa trovare anche

da questo studio stimoli e motivi di riflessione su una storia che meriterebbe da parte del mondo della cultura e scuola italiana ben altra, e alta, attenzione.

Roberto Ciambetti  
*Presidente del Consiglio Regionale  
del Veneto*



## INTRODUZIONE

I due saggi introduttivi che abbiamo scritto per questo libro spiegano, crediamo con sufficiente ampiezza, le ragioni che giustificano la pubblicazione di un'opera così voluminosa. Qui basteranno perciò pochi cenni. L'emigrazione dall'Italia, un fenomeno che nel cinquantennio precedente la Prima guerra mondiale raggiunse cifre impressionanti, coincise con la richiesta di emigranti da parte del Brasile, un Paese enorme, spopolato, con forti tensioni sociali, bisognoso di uomini che riempissero gli spazi vuoti e li mettessero a coltura, rimescolando la distribuzione abitativa. Quanti arrivavano in Brasile dall'Italia furono smistati nelle piantagioni pauliste, nel Minas Gerais, nell'Espirito Santo e nel Rio Grande do Sul, il territorio più meridionale e più abbandonato, incuneato fra Uruguay e Argentina. Qui, nella zona di montagna, lontano da tutto e da tutti, in un'area boschiva e totalmente vuota, estesa approssimativamente come la Valle Padana, furono delimitate tre grandi zone coloniali, alle quali poi se ne aggiunse una quarta, destinate esclusivamente agli immigrati italiani. In queste quattro colonie, tra il 1875, data della loro fondazione, e la Prima guerra mondiale, affluirono circa centomila nostri connazionali, probabilmente un po' di più, provenienti per la maggior parte dal Veneto.

Erano contadini, artigiani, braccianti, per lo più analfabeti, tutti dialettofoni, che furono quasi abbandonati a se stessi. Per sopravvivere dovettero difendersi dagli animali selvatici, disboscare la foresta, costruire le case, avviare le coltivazioni, aprire delle strade, creare una rete commerciale. La solitudine rafforzò l'unione e la coesione di questi coloni che da allora hanno conservato fino a oggi tutte le peculiarità dei primi arrivati, a partire dalla lingua: il dialetto veneto che si è mescolato al portoghese e ha dato vita ad una *koinè* linguistica tutta particolare. Si tratta di un caso che ha pochi uguali nella storia migratoria, non soltanto italiana: un gruppo sociale che si è perfettamente integrato nel Paese d'arrivo, il Brasile, mantenendo però le caratteristiche e le particolarità del Paese d'origine, l'Ita-

lia, e soprattutto della regione di provenienza, il Veneto.

L'odissea di questa comunità, drammatica ed eroica insieme – gli aggettivi non sono esagerati – fu seguita attentamente dalle autorità diplomatiche italiane che facevano capo al consolato di Porto Alegre. Tra il 1876 e il 1914, quando la guerra segnò una netta cesura nell'esodo migratorio dall'Italia, consoli e viceconsoli fecero molte ispezioni alle quattro colonie, al termine delle quali venivano stese accurate relazioni, alcune lunghe e dettagliate, altre brevi e più specifiche, pubblicate sulle riviste del Mae – il “Bollettino consolare” fino al 1887, poi il “Bollettino del Ministero degli Esteri” e quindi il “Bollettino dell'emigrazione”, attivo dal 1902 – oppure in apposite raccolte apparse nel 1893 e nel 1908 con il titolo *Emigrazione e colonie*.

Noi abbiamo selezionato questi documenti, li abbiamo digitalizzati e, con l'aggiunta della relazione sullo stato complessivo dell'emigrazione presentata al Parlamento nel 1904, utile a contestualizzare su uno sfondo più ampio la vicenda qui presa in esame, li abbiamo presentati nella loro successione cronologica, dal primo rapporto, firmato dal console Gerolamo Vitaloni nel novembre 1876, quando l'arrivo in Brasile dei nostri connazionali era solo all'inizio, fino all'ultimo, inviato dal suo omologo Giovanni Battista Beverini nel 1913, allorché le colonie avevano superato la fase pionieristica ed erano in pieno sviluppo. L'importanza di questa fonte era ben nota agli storici, tanto in Brasile quanto in Italia, ne mancava però la raccolta completa. La presente pubblicazione intende appunto colmare tale lacuna e fornire un servizio certamente indispensabile agli storici dell'emigrazione ma prezioso anche, ne siamo certi, per gli studiosi del Rio Grande do Sul, la cui definitiva incorporazione nel Brasile, dopo le tensioni separatistiche che solcarono tutto il XIX secolo, coincise proprio con l'arrivo dei nuovi immigrati.

Il lavoro, di cui abbiamo ora il piacere di presentare i frutti, è iniziato molto tempo fa, all'interno dei rapporti di scambio docenti fra l'Università di Padova e l'Università di Caxias do Sul (Ucs). Rapporti che si sono intensificati negli anni più recenti e hanno permesso a numerosi studiosi riograndesi di conoscere meglio l'Italia, da dove partirono i loro antenati, e agli studiosi italiani di appassionarsi ad un episodio migratorio che ha pochi eguali nella storia, almeno in quella recente. Un primo fondamentale risultato l'abbiamo ottenuto nel 2016, quando la Ucs, l'Università di Caxias do Sul (l'attuale città fu fondata allora, divenne subito il motore della zona coloniale italiana ed è oggi un centro di oltre mezzo milione di abitanti, fra i più ricchi, dinamici e industrializzati del Brasile), decise di proporre in versione e-book nella propria casa editrice, Educus, la rac-

colta allora disponibile<sup>1</sup>, suddividendola in quattro tomi. La pubblicazione concluse degnamente le celebrazioni del centocinquantésimo anniversario della fondazione delle colonie.

Ci accorgemmo, tuttavia, che l'iniziativa aveva due limiti: la riproduzione non sempre limpida dei documenti, che rendeva talora faticosa la lettura, e la mancanza di alcune relazioni, sfuggite alla nostra ricerca. Ci rimettemmo al lavoro, completammo la raccolta reperendo i testi mancanti e digitalizzando l'intero dossier e ne proponemmo l'edizione integrale al Consiglio regionale del Veneto, che accolse subito con entusiasmo il suggerimento, consapevole del positivo contributo che in questo modo si sarebbe fornito tanto allo studio della storia passata del Veneto quanto alla riflessione circa la sua identità nell'odierno mondo globalizzato.

Il presente volume si aggiunge così a quelli pubblicati negli anni scorsi dalla Regione nella collana "Civiltà veneta nel mondo" dell'Editore Longo e aggiunge un ulteriore importante tassello alla conoscenza di quel fondamentale fatto storico che fu l'emigrazione, il trapianto all'estero, in questo caso al di là dell'Oceano, di consistenti nuclei di popolazione proveniente dalla campagna veneta. Leggendo le pagine che seguono – rapporti operativi, scritti con un'immediatezza quasi giornalistica – ci si accorgerà che in terra brasiliana esiste un gruppo sociale le cui caratteristiche identitarie sono sopravvissute, incredibilmente, ad un secolo e mezzo di emigrazione, come rilevammo in un convegno svoltosi a Caxias do Sul nell'ormai lontano 2002<sup>2</sup>. Ci auguriamo perciò che la documentazione qui raccolta possa servire non soltanto alla ricostruzione del passato ma anche ad una più equilibrata comprensione del presente. L'emigrazione è un fenomeno epocale, che dalla metà dell'Ottocento accompagna la storia del mondo. Oggi a subirla e a soffrirla sono le popolazioni africane, asiatiche, sudamericane, dell'est europeo. Ma ieri, a subirla e a soffrirla, eravamo noi italiani.

Se questo libro è potuto giungere a conclusione dobbiamo essere grati alle numerose biblioteche pubbliche i cui responsabili, generosamente, hanno agevolato la nostra richiesta di riprodurre i documenti dalle pubblicazioni originarie: la Biblioteca Paolo Baffi della Banca d'Italia

<sup>1</sup> *Fontes diplomáticas: documentos da imigração italiana no Rio Grande do Sul*, a cura di Vania Beatriz Merlotti Herédia e Gianpaolo Romanato, Caxias do Sul, Educus, 2016, 4 tomi, pp. 671, Isbn 978-85-7061-838-2 (e-book). Sito web: <https://www.ucs.br/site/editora/e-books/historia-e-imigracao/>.

<sup>2</sup> *Seminário Internacional Veneto/RS. Modelos de desenvolvimento comparados (1945-2000)*, P.L.Zugno e V.B.Merlotti Herédia coordinadores, Caxias do Sul, Educus, 2002.

(Roma), la Biblioteca di Economia dell'Università di Ferrara, la Biblioteca Universitaria di Padova, la Biblioteca di Diritto Internazionale Comunitario e la Biblioteca di Scienze Statistiche dell'Università di Padova. Siamo grati inoltre a Maria Vincenza Mastronardi, titolare della Data Archivi, che ha digitalizzato la documentazione. Non possiamo non ricordare poi la lungimiranza delle nostre due università, di Padova e di Caxias do Sul, che hanno favorito in molti modi trasferte e missioni dalle quali sono nati un fecondo rapporto di studio e l'idea di questa ricerca. Infine, un grazie particolarmente caloroso dobbiamo a Roberto Valente, Segretario generale del Consiglio regionale del Veneto, e al Servizio Attività e Rapporti Istituzionali dello stesso Consiglio nelle persone di Alessandro Rota e di Pierluigi Ciprian.

Gianpaolo Romanato  
Vania Beatriz Merlotti Herédia

GIANPAOLO ROMANATO

L'EMIGRAZIONE ITALIANA  
NELLO STATO BRASILIANO DI RIO GRANDE DO SUL  
(1875-1914)

*Premessa*

I paesi verso i quali si diresse l'emigrazione italiana negli anni della grande fuga migratoria dalla penisola, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, furono oggetto di costante attenzione da parte dei consolati di Roma. Consoli, viceconsoli, agenti consolari, ispettori li girarono in lungo e in largo, li radiografarono con la maggior precisione possibile e, al ritorno, scrissero dettagliati rapporti, alcuni molto ampi, in cui analizzarono i paesi visitati sotto il profilo geografico, climatico, economico, sociale, politico, produttivo. La loro attenzione si rivolse in particolare alle condizioni della vita quotidiana: viabilità, trasporti, prezzo dei generi alimentari e di consumo, possibilità abitative e lavorative, sicurezza e tutele, rapporto con la popolazione locale, convenienza o meno di emigrarvi. Questi rapporti furono pubblicati sulle riviste del Ministero degli Affari Esteri: prima il "Bollettino consolare" (1861-1887) poi il "Bollettino del Ministero degli Esteri" (a partire dal 1888), infine il "Bollettino dell'emigrazione", che iniziò le pubblicazioni nel 1902. Alcune apparvero in due ampie raccolte curate dal Mae fra il 1893 e il 1908 con il titolo *Emigrazioni e colonie*. Lo scopo di questa documentazione era duplice: da un lato fornire tutte le informazioni necessarie a chi voleva lasciare l'Italia; dall'altro aiutare la classe dirigente – parlamento, governo, amministratori pubblici, locali e nazionali – a inquadrare e comprendere un fenomeno che stava assumendo proporzioni sociali imponenti e che non poteva essere abbandonato a se stesso<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Una panoramica complessiva dell'emigrazione italiana, anche relativamente alle fonti, in *L'emigrazione italiana. 1870-1970. Atti dei colloqui di Roma, I*, Roma, Pubblicazione degli Archivi di Stato, Saggi 70, 2002 e nei due volumi a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana. I: Partenze, II: Arrivi*, Roma, Donzelli, 2009.

Si tratta di uno sterminato dossier di notizie reperite in ogni parte del mondo: in Europa, in Africa, nelle due Americhe, in Australia, nel Medio Oriente e anche in Asia. Molte relazioni riguardano il Brasile – paese verso il quale il flusso migratorio dall'Italia fu particolarmente intenso e dove si calcola che i discendenti degli italiani siano oggi circa trenta milioni – e una trentina si riferiscono al Rio Grande do Sul, lo stato brasiliano più meridionale, incuneato fra l'Uruguay, a sud, e l'Argentina, a ovest.



Queste relazioni sul Rio Grande sono state selezionate, scansionate dalle pubblicazioni originali in cui apparvero e riproposte nel presente volume in ordine cronologico. Per quale motivo? Perché l'emigrazione italiana verso il Rio Grande do Sul, per la maggior parte proveniente dalla regione del Veneto, ha avuto caratteristiche proprie, probabilmente uniche, nel panorama migratorio dalla penisola e merita una trattazione specifica.

Per inquadrare storicamente la documentazione qui raccolta è indispensabile perciò descrivere questa vicenda, ben nota ormai al pubblico brasiliano, che dispone di un'ampia e solida bibliografia in argomento<sup>2</sup>, ma ancora poco o mal conosciuta dal lettore italiano. Nel nostro paese, infatti, la questione migratoria, nonostante l'imponenza del flusso di uscita e l'abbondanza delle pubblicazioni (per la verità di valore diseguale, spesso solo localistiche e celebrative<sup>3</sup>), rimane tutto sommato marginale

<sup>2</sup> Sinteticamente, rinvio a L. Slomp Giron e H. Eberle Bergamaschi, *Terra e Homens. Colônias e Colonos no Brasil, Caxias do Sul*, Educus, 2004. Il libro analizza i collegamenti fra la colonizzazione del territorio brasiliano e l'immigrazione prima e, soprattutto, dopo l'indipendenza del paese sudamericano (1822), con un'essenziale bibliografia.

<sup>3</sup> Non senza ragione Emilio Franzina, ancora nel 1989, descriveva come "diluviale" la pubblicistica in materia: *Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ul-*

nel panorama dei grandi interessi storiografici e culturali.

### *Il Rio Grande do Sul<sup>4</sup>. Una terra contesa*

Sinteticamente, direi così. Quando il Brasile divenne indipendente, nel 1822, dividendosi dal Portogallo e adottando la forma costituzionale monarchica, era un immenso territorio spopolato (non più di quattro milioni di persone su una superficie di circa 8 milioni di chilometri quadrati, di poco inferiore a quella degli Stati Uniti), con enormi problemi da risolvere: la colonizzazione delle terre incolte; la viabilità da costruire; l'assenza di scuole; le rivolte indipendentiste che scoppiarono in diverse province periferiche; le regioni interne ancora in gran parte sconosciute; la mancanza di quella che oggi chiamiamo classe media e di una borghesia dedita ad attività produttive; il declino dell'economia schiavista, dopo che la comunità internazionale aveva posto fuori legge la tratta. In pratica, era uno stato in gran parte da costruire, fermo alla dialettica padroni-schiavi del periodo coloniale, descritta con straordinaria abbondanza di riferimenti e rara efficacia da Gilberto Freyre nei suoi due studi ormai classici *Casa grande & Senzala* (1933) e *Subrados e Mucambos* (1936)<sup>5</sup>. “Dal secolo XVI alla fine del XIX – scrive Freyre – il Brasile fu una società quasi priva di forme o espressioni giuridiche, individuali o famigliari, all'infuori delle due estreme: padroni e schiavi. Lo sviluppo di una 'classe media' o intermedia, di una 'piccola borghesia', di una 'piccola' e 'media agricoltura', di una 'piccola' e 'media industria' è così recente fra noi, sotto una forma che sia notevole o considerevole, che lungo tutto quel periodo il suo studio può essere trascurato, e quasi ignorata la sua presenza nella storia sociale della famiglia brasiliana”<sup>6</sup>.

Per far uscire il Brasile da questo stato, per avviarlo verso la modernizzazione, per europeizzarlo, secondo il modello di sviluppo che dopo

*timi dieci anni (1978-1988)*, “*Altretaliaie*”, 1/1989, p. 22. Diluviale, ma non sempre scientificamente attendibile.

<sup>4</sup> Nel periodo imperiale, fino al 1889, quello che oggi è il Rio Grande do Sul era la Provincia de São Pedro do Rio Grande do Sul, denominazione che appare nella prima delle relazioni qui trascritte. Con il passaggio del Brasile dall'Impero alla Repubblica divenne l'attuale Stato di Rio Grande do Sul.

<sup>5</sup> In traduzione italiana: *Padroni e schiavi: la formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale*, Torino, Einaudi, 1965 e *Case e catapecchie. La decadenza del patriarcato rurale brasiliano e lo sviluppo della famiglia urbana*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1972.

<sup>6</sup> Freyre, *Case e catapecchie*, cit., p. 644.

il distacco dal Portogallo fu fatto proprio dall'élite dirigente del governo imperiale, l'immigrazione parve un rimedio utile e appropriato. I coloni stranieri, provenienti dall'Europa, avrebbero occupato le zone vuote, sostituito la manodopera schiava, arginato le ribellioni con uno studiato rimescolamento degli insediamenti, riequilibrata la popolazione dalla parte dei bianchi, dato che ancora nel 1850 la maggioranza dei brasiliani risultava composta di neri o mulatti, con il rischio, da tutti paventato, che l'equilibrio etnico si capovolgesse a favore dell'elemento sociale di origine africana, trasformando il Brasile in una immensa Santo Domingo<sup>7</sup>. La politica immigratoria fu perciò una precisa scelta politica volta a rifare il Paese, a partire dall'estremo sud, cioè dal Rio Grande, un territorio esteso poco meno dell'Italia ma disabitato (circa 400.000 residenti nel 1870), semiselvaggio, senza legami con il centro, ben poco desideroso di diventare brasiliano. L'assenza di collegamenti con la capitale Rio de Janeiro, se non marittimi, rendeva poco più che formale la sua appartenenza al Brasile. Ancora alla fine dell'Ottocento lo si raggiungeva solo via mare, con un viaggio che, da Rio o da Santos a Porto Alegre, non durava meno di una settimana, soprattutto per la difficile navigazione nelle acque basse e insidiose della vastissima *Lagoa dos Patos*, sulla quale si affaccia il capoluogo<sup>8</sup>.

Tra la fine del XVII secolo e la prima metà di quello successivo, cioè in età coloniale, il Rio Grande, che allora faceva parte della sterminata Provincia Paraquaria della Compagnia di Gesù, era stato sede di alcune missioni dei gesuiti fra i guarani, le ben note riduzioni del Paraguay. Ma queste missioni – i *Sete povos das missões*<sup>9</sup> – erano fiorite quando il territorio riograndese apparteneva alla Spagna ed era popolato quasi soltanto da immense mandrie di bestiame allo stato brado – la *vacaria do mar* verso la costa e la *vacaria dos pinhais* verso la montagna – che costituivano la riserva di cibo utile a sfamare la popolazione india riunita nelle riduzioni. I *Sete povos* furono trasferiti al Portogallo con la definizione dei confini fra le due potenze, prevista dal Trattato di Madrid del 1750, e passarono definitivamente sotto il controllo di Lisbona cinquant'anni dopo. Solo all'inizio del XIX secolo, quindi, il Rio Grande divenne

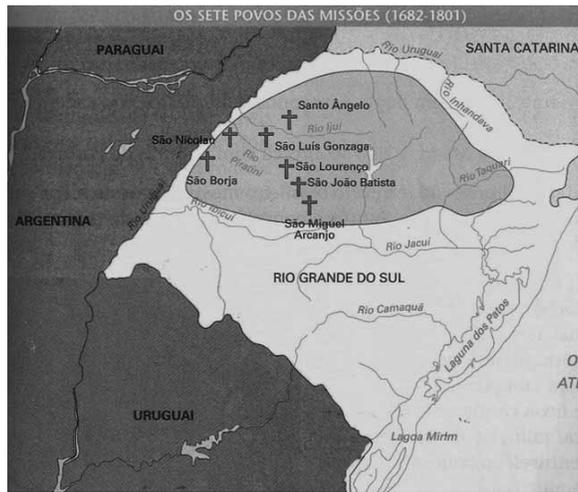
<sup>7</sup> Ivi, pp. 562-563.

<sup>8</sup> Si veda in questo volume la relazione del conte Pietro Antonelli, che per raggiungere il Rio Grande parti in nave da Rio il 3 dicembre 1898 e giunse a Porto Alegre, sempre via mare, il 10 dicembre.

<sup>9</sup> G. Romanato, *Gesuiti, guarani ed emigranti nelle Riduzioni del Paraguay*, Ravenna, Regione del Veneto-Longo Editore, 2008, pp. 75ss. (la rassegna storiografica sulle riduzioni alle pp. 45-73).

portoghese. È in questo periodo travagliato e confuso che iniziò la decadenza delle missioni, causata soprattutto dalla crisi della Compagnia di Gesù, espulsa dall'America Latina e poi soppressa canonicamente dalla Santa Sede nel 1773. Privati dell'ombrello protettivo dei gesuiti, i Guarani del Rio Grande, che secondo il Trattato di Madrid (1750) avrebbero dovuto essere trasferiti nelle riduzioni a nord del Rio Uruguay, rimaste spagnole, ingaggiarono una lotta sanguinosa contro le truppe coalizzate di Spagna e Portogallo, la cosiddetta *guerra guaranítica*, nella quale emerse il valore del *cacique* guarani di São Miguel Sepé Tiaraju, strenuo difensore dei diritti del suo popolo<sup>10</sup>. Oggi l'imponente monumento che lo celebra nella città di Santo Ângel, già sede di una florida riduzione, dove gli è stato intitolato anche l'aeroporto – siamo nella parte nord del Rio Grande – ci ricorda che fino a tutto il XVIII secolo questa terra, plasmata dai gesuiti e sempre in bilico fra le due potenze europee coloniali, apparteneva in realtà soltanto agli indios<sup>11</sup>.

Fu la fine del mondo gesuitico-guarani, insomma, che segnò l'inizio del moderno Rio Grande do Sul portoghese. Ma l'eredità lasciata dall'esperienza riduzionale, che si era prolungata per oltre un secolo, rimane molto forte. L'area di insediamento dei *Sete povos*, che confina con quella colonizzata poi dagli



<sup>10</sup> Sulla Guerra guaranítica: T. Golin, *A Guerra Guaránítica. Como os exércitos de Portugal e Espanha destruíram os Sete Povos dos jesuítas e índios guaranis no Rio Grande do Sul (1750-1761)*, Porto Alegre, Ediupf-Ufrgs, 1999; R. da Silveira Several, *A Guerra Guaránítica*, Porto Alegre, Martins Livreiro, 1995. Su Sepé Tiaraju: S. Jatahy Pesavento (org.), *Sepé Tiaraju muito além da lenda*, Porto Alegre, Comunicação Imprensa, 2006; Id., *Storia, letteratura e mito: Sepé Tiaraju delle missioni gesuite*, in "Miscellanea di storia delle esplorazioni", Genova, Bozzi, XXXI (2006), pp. 227-242.

<sup>11</sup> Sul problema degli indios rinvio all'imponente *História dos Índios no Brasil*, São Paulo, Editora Schwarcz, 1992, in particolare ai capitoli sulla politica indigenista nel XIX secolo (pp. 133, ss.) e sui Guarani nel Brasile meridionale (pp. 475, ss.).

italiani nella seconda metà dell'Ottocento, conserva il nome amministrativo di *Missões* e i suoi attuali abitanti sono denominati *Missioneiros*, mentre le silenziose rovine delle missioni – di cui quella di São Miguel (richiamata anche nel celebre film *Mission* di Roland Joffé) è la più imponente ed è stata dichiarata dall'Unesco nel 1984 patrimonio culturale dell'umanità – costituiscono oggi la maggior attrattiva storico-culturale dello Stato. Tutto ciò ha ispirato agli storici dell'Università di Passo Fundo un interessante volume di riflessioni sulla rimozione di quella vicenda, ma anche sul lascito profondo che ne è rimasto nella moderna identità rio-grandese<sup>12</sup>.

Archiviata la fase missionaria e assegnato definitivamente al Brasile, nel frattempo divenuto un Impero indipendente, il Rio Grande era stato teatro della *Guerra farroupilha*, a carattere repubblicano e indipendentista, protrattasi per un decennio, dal 1835 al 1845, quella in cui operò Garibaldi, che proprio qui conobbe Anita e cominciò a creare il suo mito, combattendo insieme con altri italiani: Livio Zambecari, Luigi Rossetti, Francesco Anzani<sup>13</sup>. Il conflitto, che aveva evidenziato ancora una volta quanto infida fosse questa regione di frontiera, rese indispensabile da parte del governo imperiale di Rio de Janeiro l'adozione di misure miranti alla sua definitiva integrazione<sup>14</sup>, prima fra tutte l'immissione di personale importato dall'Europa. Così, dopo l'immigrazione di diverse migliaia di coloni tedeschi, che si accaparrarono le terre migliori, sulla costa, poco a nord di Porto Alegre, dove le città di São Leopoldo e Nova Hamburgo hanno conservato fino a oggi nell'edilizia e nella lingua d'uso l'impronta forte e ben riconoscibile della Germania, il governo favorì l'arrivo degli italiani. Un discreto nucleo di nostri connazionali, probabilmente trasmigrati dall'Argentina, era già presente nei centri costieri del Rio Grande.

<sup>12</sup> A.L. Setti Reckziegel e L. Otero Félix (org.), *RS: 200 Anos. Definindo espaços na História Nacional*, Passo Fundo, Upf Editora, 2002.

<sup>13</sup> T. Ruas, *Garibaldi e Rossetti. A Ação e Participação dos Italianos na Revolução Farroupilha*, Porto Alegre, Acirs, 2003; L. Collor, *Garibaldi e a Guerra dos Farrapos*, Rio de Janeiro-Porto Alegre-São Paulo, Editora Globo, 1938; O.L. de Barros Filho, R. Vaz Seelig, S. Bojunga (org.), *Os caminhos de Garibaldi na América*, Coleção Sujeito & Prospectiva vol. 3, Porto Alegre, Laser Press Comunicação, 2007.

<sup>14</sup> Sulla complessa vicenda storica che tra XVIII e XIX secolo portò alla definizione delle attuali frontiere fra Brasile, Uruguay, Argentina e Paraguay e alla nascita dell'odierno Rio Grande do Sul, rinvio ai due volumi di T. Golin, *A Fronteira. Governos e movimentos espontâneos na fixação dos limites do Brasil com o Uruguay e a Argentina*, Porto Alegre, L&PM Editores, 2002; *A Fronteira. Os Tratados de limites Brasil-Uruguay-Argentina, os trabalhos demarcatórios, os territorios contestados e os conflitos na bacia do Prata*, Porto Alegre, L&PM Editores, 2004.

Essi tuttavia cominciarono ad affluire massicciamente, stando ai documenti di immigrazione, a partire dal 1875. Per l'Italia, appena giunta all'unificazione, fu l'inizio dell'emigrazione di massa; per il Rio Grande, l'avvio della grande trasformazione, della sua definitiva incorporazione nello stato brasiliano.

Bisogna anche ricordare che negli anni precedenti l'arrivo dalla penisola dei coloni italiani un'altra vicenda aveva accresciuto l'importanza strategica del Rio Grande. Tra il 1865 e il 1870 il Brasile, in alleanza con Argentina e Uruguay, aveva combattuto una guerra aspra e sanguinosa contro il Paraguay, la cosiddetta guerra della Triplice alleanza. Fu un conflitto di capitale importanza per il futuro del Sud America, non solo per gli spaventosi costi umani – tra eventi bellici, epidemie e carestie i morti furono molte centinaia di migliaia – ma soprattutto perché segnò sotto ogni punto di vista la disfatta del Paraguay, che uscì dalla guerra spopolato, con un territorio dimezzato e relegato ad un ruolo di irrilevanza politica dal quale non è più uscito. La necessità della ricostruzione postbellica attirò in questo paese annichilito una massiccia immigrazione europea, nella quale si distinsero numerosi italiani, fra i quali il polesano Luigi Balzan (fratello di Eugenio, massimo artefice delle fortune del “Corriere della sera”), che legherà il suo nome ad un'ardita esplorazione, in conseguenza della quale trovò la morte a soli 29 anni<sup>15</sup>. Alla distruzione del Paraguay fece riscontro la definitiva affermazione di Brasile e Argentina come potenze egemoni nel cono sud dell'America. Il loro bottino di guerra (l'Argentina annesse la provincia di Misiones, confinante con il Rio Grande, e il Brasile un'ampia porzione del Mato Grosso) focalizzò perciò l'attenzione politica del Brasile sul Rio Grande do Sul, rafforzando e affrettando i tempi del disegno immigratorio già impostato dal governo imperiale di Rio de Janeiro. È in questo periodo che Porto Alegre, fino ad allora un villaggio pressoché insignificante, crebbe di importanza e divenne il maggior centro della regione.

### *L'arrivo degli italiani*

Man mano che arrivavano in Brasile, gli italiani venivano indirizzati o a San Paolo (la maggior parte), o nel Minas Gerais, o nell'Espirito Santo o, appunto, nel Rio Grande. L'insediamento più caratterizzato è que-

<sup>15</sup> L. Balzan, *Viaggio di esplorazione scientifica di alcune regioni interne dell'America Meridionale*, a cura di P. Bagatin, Treviso, Antilia, 2011.

st'ultimo. Per le ragioni appena esposte, il governo vi aveva delimitato nella zona di montagna e in quella centrale un'area piuttosto ampia, più o meno come una grande regione italiana, destinandola quasi esclusivamente a loro. Nelle sterminate foreste di araucaria che allora ricoprivano questa terra incontaminata, lontana da tutto, totalmente incolta e raggiungibile solo al prezzo di un trasferimento massacrante, i tecnici brasiliani progettarono la creazione di tre colonie agricole, alle quali poi se ne aggiunse una quarta, suddividendo il terreno in lotti mediamente di 25-30 ettari ciascuno. L'ampiezza dei lotti dipendeva dalle condizioni del terreno e dalla vicinanza o meno di corsi d'acqua. In questi lotti furono indirizzati i coloni italiani, armati solo di qualche attrezzo agricolo e dell'indispensabile per disboscare il terreno, fissarvi le abitazioni e cominciare a coltivarlo<sup>16</sup>.

Nel giro di una trentina d'anni arrivarono dall'Italia nelle quattro colonie (dapprima Colônia Conde d'Eu, Colônia Dona Isabel e Colônia aos Fundos de Nova Palmira, poi rinominata Colônia Caxias, create tra il 1870 e il 1875 nel nord-est del territorio di montagna riograndese, l'Encosta Superior da Serra, ad un'altitudine di 800-1000 metri, e successivamente Silveira Martins, fondata nel 1877 nella zona centrale, meno impervia<sup>17</sup>) diverse decine di migliaia di famiglie, alcune delle quali successivamente si spostarono nei due stati a nord del Rio Grande: Santa Catarina e Paraná. Più della metà proveniva dal Veneto, in particolare dalle province di Belluno, Treviso, Padova, Vicenza. Il numero complessivo degli immigrati è difficilmente quantificabile, come si vedrà leggendo le relazioni consolari che seguono. Il console Francesco de Velutiis, che scrive nel febbraio del 1908, calcolava a cir-

<sup>16</sup> Non è necessario entrare qui nei criteri tecnici con cui furono pensate e organizzate le colonie, dalla scelta del luogo alla delimitazione dei lotti, ampiamente descritti dalla storiografia in argomento, soprattutto brasiliana. Rinvio a due studi, uno in portoghese e uno in italiano: V.B. Merlotti Herédia, *Processo de industrialização da zona colonial italiana*, Caxias do Sul, Educ, pp. 19-81; A. Zannini e D. Gazzì, *Contadini, emigranti, "colonos". Tra le Prealpi venete e il Brasile meridionale: storia e demografia. 1780-1910*, 2 voll., Treviso, Fondazione Benetton Studi e Ricerche-Canova, 2004, pp. 363-440 (con una mappa dettagliata della lottizzazione nella colonia Caxias). Si veda anche, molto preciso e scritto proprio a ridosso degli eventi, G.B. Marchesini, *Il Brasile e le colonie agricole*, Roma, 1877.

<sup>17</sup> La Colonia Caxias comprende oggi i municipi di Caxias do Sul, Farroupilha, Flores da Cunha, São Marcos e Nova Pádua; la Colonia Dona Isabel i municipi di Bento Gonçalves, Farroupilha, Monte Belo do Sul, Pinto Bandeira e Santa Teresa; la Colonia Conde d'Eu racchiude gli attuali Garibaldi, Carlos Barbosa, Coronel Pilar, Barão, Boa Vista do Sul, Imigrante e Santa Teresa. Alla Colonia Silveira Martins fanno oggi riferimento Silveira Martins, Faxinal do Soturno, Ivorá, Dona Francisca, Nova Palma e São João do Polêsine, oltre a parti dei municipi di Agudo, Pinhal Grande e Restinga Seca.

ca 1.200.000 la popolazione del Rio Grande. Di questi, si poteva far ascendere a 400.000 il numero complessivo degli immigrati e a 250.000 quello degli italiani. Ma era un calcolo approssimativo. Vincendo la disperazione, adattandosi a fare ogni cosa, mantenendo una straordinaria coesione interna, con un tasso di prolificità in-

credibile (anche dodici, quindici figli per famiglia), il gruppo italiano non solo vinse la sfida ma creò, nell'area che gli era stata assegnata, la *serra gaúcha*, l'embrione di un altro Brasile, totalmente diverso da quello tradizionale.

Solo per dare un'idea delle condizioni cui dovettero adattarsi i coloni, merita di essere riletta questa pagina dello storico riograndese Olivo Manfroi, che si riferisce al viaggio da Porto Alegre alla colonia Caxias, al quale dovevano sbarcarsi i nuovi arrivati per raggiungere gli insediamenti loro assegnati:



Da São Sebastião do Caí a Caxias (66 km) gli immigrati prendevano la strada Visconde do Rio Branco, che presentava le stesse condizioni di abbandono di quella di Buarque de Macedo. Questa marcia verso l'ignoto, verso la foresta vergine, passando per una strada che era poco più di un sentiero largo cinque metri nel cuore della foresta, segnava profondamente gli immigrati. La foresta vergine, con il senso di solitudine e di paura che ispirava e lo stato di impraticabilità della strada, facevano del viaggio un'impresa che gli italiani non erano abituati ad affrontare. La marcia di tre giorni e tre notti, senza riparo, senza cibo, sotto il sole e la pioggia, il freddo e il caldo, veniva affrontata da individui già estenuati dalla lunga traversata di oceani e di fiumi, alcuni malati, altri segnati da sofferenze fisiche e morali. Era fatta da vecchi e bambini, da donne incinte e madri con bimbi in braccio. Il tragitto non era una semplice camminata in mezzo alla foresta, ma una scalata della temibile *Serra Geral*, attraverso valli e precipizi. In tre giorni di marcia passavano da 10 a 800 metri di altitudine. Arrivati alla colonia, gli immigrati dovevano aspettare a volte per mesi la distribuzione dei lotti, in quanto la lottizzazione era lenta e presentava delle difficoltà<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> *Euroamericani*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987, I pag. 258. Si deve a

Quali sono state le caratteristiche di questa comunità? Innanzitutto la solidità della struttura familiare. L'unica forza sulla quale potevano contare i coloni era la coesione della famiglia, la sua capacità lavorativa, l'energia morale che ne derivava. E il numero dei figli accresceva il vigore delle famiglie. Va precisato che circa l'80% degli italiani qui emigrati era costituito da nuclei familiari al completo, talora comprensivi di tre generazioni: nonni, figli e nipoti. In questa compatta struttura domestica il ruolo della donna era fondamentale, dato che gli uomini erano assenti tutto il giorno, impegnati a disboscare, lavorare in campagna, oppure occupati, ancora più lontano e per periodi lunghi, nei lavori a favore della comunità, soprattutto la costruzione di ponti, l'apertura di nuove strade o il miglioramento di quelle esistenti. Nelle quattro colonie si formò così a poco a poco una tipologia familiare e femminile diversa e opposta rispetto a quella brasiliana tradizionale, che era imperniata sulla "casa grande", descritta da Gilberto Freyre, cioè sull'azienda schiavistica, nella quale il lavoro era totalmente demandato agli schiavi, mentre l'ozio, il clima spossante dei tropici e la promiscuità sessuale snervavano le forze e favorivano l'abnorme diffusione della sifilide, vera e propria malattia sociale del Brasile portoghese<sup>19</sup>.

Il Rio Grande è invece all'estremo sud del Brasile, fuori della zona tropicale, con un clima molto simile a quello europeo e stagioni ben differenziate. L'elemento africano e l'organizzazione schiavistica del lavoro, tipici del Brasile coloniale, vi erano totalmente assenti, come vedremo. Qui gli italiani trapiantarono il loro modello familiare mononucleare, solido, guidato dall'austera morale cattolica, radicalmente diverso dal sistema dominante nel vecchio Brasile tradizionale. Fra questi due modelli di famiglia, sociali ed economici, non ci furono conflitti perché l'ampiezza smisurata del Paese permise a ciascun gruppo di crescere in autonomia, senza interferenze né tensioni. Ma anche oggi la distanza fra il sud e il resto del Brasile rimane ben visibile. Freyre coglie un aspetto fondamentale del rinnovamento prodotto dall'immigrazione europea quando osserva che il mondo brasiliano tradizionale decadde lentamente per l'abitudine inveterata a non lavorare e a vivere nell'ozio, lasciando il lavoro agli schiavi e agli europei immigrati. Anche il commercio era abbandonato ai nuovi venuti, che sul lavoro e sulla cooperazione attiva dell'intera struttura familiare fondavano il loro futuro. Il risultato – osserva Freyre

quest'autore uno dei primi studi complessivi sull'emigrazione italiana nel Rio Grande: O. Manfroi, *A Colonização italiana no Rio Grande do Sul*, Grafosul, Porto Alegre, 1975.

<sup>19</sup> La sifilide, scrive Freyre, è "il grande morbo venereo che, sin dai primi tempi della colonizzazione, ci degrada e ci diminuisce" (*Padroni e schiavi*, cit., p. 279).

– era che nella società brasiliana tradizionale “molti nati ricchi, giungevano alla vecchiaia melanconicamente poveri. Ma sempre disdegnosi dei mestieri meccanici che abbandonavano a europei e a schiavi. Donde il violento contrasto fra europei che arrivavano poveri e morivano ricchi, e brasiliani nati ricchi che invecchiavano e morivano poveri”<sup>20</sup>.

La seconda caratteristica è rappresentata dall’attaccamento al sentimento religioso. Gli emigranti provenivano da regioni italiane – in particolare Veneto e Lombardia – nelle quali la Chiesa cattolica era il solo elemento di aggregazione, l’unico concreto luogo di appartenenza. La solitudine e l’abbandono in cui vennero a trovarsi nel nuovo mondo accrebbe questa religiosità vissuta come fattore identitario, materializzatasi nelle chiese e nelle cappelle rurali, che fungevano da luogo di preghiera e di riunione, nelle edicole costruite nella foresta, molte delle quali ancora esistenti, nelle pratiche pie, nelle orazioni in comune, nella venerazione dei santi. La cronica carenza di clero (i sacerdoti non bastarono mai ai bisogni della comunità) favorì la crescita di una religiosità molto autonoma, guidata nei primi anni della colonizzazione da laici, che dirigevano alla domenica i momenti di culto, seppellivano i morti, consigliavano la gente, dirimevano liti e controversie. Il “prete di scapoera”, come veniva definito (da *capoeira*, in brasiliano bosco, foresta domata e ridotta a coltura) fu un’originale creazione della religiosità e della libertà dei primi coloni. Probabilmente non è lontano dal vero chi sostiene che le comunità di base a carattere laicale cresciute negli anni recenti in tutto il Brasile, debbano molto all’organizzazione religiosa delle vecchie comunità di emigranti<sup>21</sup>.

Una terza caratteristica è costituita da quella che possiamo chiamare “etica del lavoro”. Il lavoro fu la salvezza della prima generazione di coloni. Se non avessero lavorato a ritmi inimmaginabili, disboscando la foresta, costruendosi le case, prima in legno e poi in muratura, fabbricando gli strumenti essenziali, coltivando i campi e traendone il sostentamento, aprendo le strade, avviando l’indispensabile struttura commerciale di scambio, difendendosi dagli animali selvatici e, in qualche caso, dagli indios – gli antichi abitanti di questa regione, tutt’altro che felici di dover

<sup>20</sup> Freyre, *Casa e catapecchie*, cit., p. 246.

<sup>21</sup> Sui diversi modelli di religiosità e di organizzazione del senso religioso (coloniale, gesuitico, riduzionale, luterano, cattolico, istituzionale, popolare) presente nel Rio Grande do Sul segnalò la raccolta di saggi curata da M.N. Dreher, *Populações Rio-Grandeses e Modelos de Igreja*, Porto Alegre, Est, 1998. Sulla religiosità laicale e il “prete di scapoera”: *Veneti in Rio Grande do Sul*, a cura di G. Meo Zilio, Ravenna, Regione del Veneto-Longo Editore, 2006, p. 21.

cedere il loro territorio ai nuovi venuti<sup>22</sup> – per loro ci sarebbe stata soltanto la sconfitta. E la sconfitta equivaleva a morire<sup>23</sup>. Per ragioni del tutto intuitive, poca attenzione essi dedicarono alla scuola e all’istruzione. Come attestano le testimonianze riportate nelle pagine che seguono, fino alla Prima guerra mondiale il grado di istruzione degli italiani non andò oltre la prima alfabetizzazione, e spesso mancò anche questa. Ciò che spiega l’esiguità di fonti scritte dirette sulla loro storia<sup>24</sup>.

Così la capacità lavorativa del Brasile italiano, se è stata all’inizio la salvezza degli emigrati (come testimoniano oggi i numerosi musei dell’emigrazione presenti nella *serra* riograndese, ricchi soltanto di poveri e rudimentali attrezzi da lavoro), è diventata successivamente una straordinaria risorsa per il Paese, sorretta da uno spirito imprenditoriale, un’ autonomia, una capacità innovativa e un senso del rischio che hanno enormemente arricchito l’economia nazionale<sup>25</sup>. Si calcola che nel Rio Grande i discendenti di italiani siano oggi più di due milioni, quasi un

<sup>22</sup> Dalle relazioni consolari riportate in questo volume non risultano scontri fra coloni e indios nel Rio Grande, mentre da una testimonianza di prima mano si ricava che ce ne furono a Urussanga, nel sud dello Stato di Santa Catarina, quasi al confine con il Rio Grande, dove una famiglia italiana fu sterminata durante un attacco di indiani: L. Marzano, *Coloni e missionari italiani nelle foreste del Brasile*, Firenze, 1904 (ristampa anastatica, Belluno, 1991), pp. 115ss. La mattanza qui riferita avvenne nel 1883. Circa la questione degli indios nel Rio Grande, già isolati nelle riserve quando arrivarono i nostri coloni, rinvio a Italia Irena Basile Becker, *O Índio Kaingáng no Rio Grande do Sul*, “Pesquisas. Antropologia” (Istituto Anchieta de Pesquisas, Universidade do Vale do Rio dos Sinos, São Leopoldo, RS), 1976, n. 29.

<sup>23</sup> R. Grosselli, *Vincere o morire. Contadini trentini nelle foreste brasiliane*, Trento, 1986.

<sup>24</sup> Rappresenta un’eccezione il libro di memorie di Giulio Lorenzoni. Nato a Marostica (Vicenza) nel 1863, questi aveva studiato fino alle superiori ed emigrò con la famiglia a Silveira Martins nel 1877, dove giunse sei mesi dopo essere partito dal paese natio. Lorenzoni morì nel 1936 a Bento Gonçalves, lasciando un racconto della sua vita in America che fu pubblicato nel 1975 a Porto Alegre dalla Livreria Sulina Editore (*Memorias de imigrante italiano*). Tradotto in italiano (*Memorie di un emigrante italiano*, Roma, Viella, 2008), questo libro, scritto con buona vena narrativa, è esemplificativo di innumerevoli altre storie migratorie che non hanno potuto lasciare memoria. Su questo libro e sul suo autore: E. Franzina, *La terra ritrovata. Storiografia e memoria della prima immigrazione italiana in Brasile*, Genova, Termanini Editore, 2014, pp. 181-234.

<sup>25</sup> Le caratteristiche economico-sociali degli insediamenti italiani nel Rio Grande, poste a confronto con il cosiddetto “modello veneto”, sono state studiate in un convegno organizzato a Caxias do Sul nel 2002 dall’Università di Padova e dalla locale Università, Ucs: *Seminario Internacional Veneto/Rio Grande do Sul. Modelos de desenvolvimento comparados (1945-2000)*, Caxias do Sul, 16-17 settembre 2002, coordenadores P. L. Zugno e V. B. Merlotti Herédia, Caxias do Sul, Educus, 2003.

quinto della popolazione dello Stato (circa 11 milioni di abitanti nel 2014). Questa comunità, inizialmente di contadini e lavoratori generici, produce ormai l'élite dell'imprenditoria locale, industriali di grande successo, e poi intellettuali, giornalisti, professionisti, professori d'università, scrittori, politici al massimo livello. Sei governatori dello Stato di Rio Grande, nel secondo dopoguerra, vantano un'ascendenza italiana: Ildo Meneghetti, Leonel Brizola, Sinval Guazzelli, Euclides Triches, Germano Rigotto, José Ivo Sartori.

Ma l'apporto più innovativo fornito al Brasile da questo nucleo di immigrati, inizialmente assai ridotto di numero, è rappresentato dall'industrializzazione che questi hanno saputo avviare nell'arco di poco più di un secolo, trasformandosi dopo la Seconda guerra mondiale da comunità di agricoltori in un ceto di imprenditori all'avanguardia, soprattutto nel settore dell'industria alimentare, manifatturiera e metalmeccanica. Quale sia stata la molla che ha trasformato uomini dediti prevalentemente, per non dire esclusivamente, ai lavori nei campi in moderni capitani d'industria rimane questione cui non è facile dare risposta. Tanto più che l'isolamento fra le montagne delle colonie italiane, solo in parte interrotto dal completamento della ferrovia tra Porto Alegre e Caxias, aperta nel 1910, non favoriva certamente l'avvio di un'economia innovativa. Un contributo alla diversificazione delle attività produttive venne probabilmente dall'arrivo, sul finire dell'Ottocento, di un gruppo di ex operai del lanificio Rossi di Schio, che avevano perduto il lavoro in patria e cercarono qui nuove opportunità. Ma rimane il fatto che fino al secondo conflitto mondiale l'economia della zona coloniale italiana era rimasta quasi soltanto agricola. Fu dopo il 1945, e quindi in tempi a noi molto vicini, che iniziò la trasformazione dalla quale sono nati colossi del settore tessile, metalmeccanico e degli autotrasporti, oggi competitivi su scala internazionale. E va aggiunto che l'isolamento della zona coloniale non è del tutto superato neppure oggi, dato che Caxias, il capoluogo dell'area di insediamento italiano, continua ad essere priva di un moderno ed efficiente aeroporto, condizionata da un collegamento con la costa quasi soltanto stradale. L'interpretazione e la spiegazione di questo "miracolo economico" italo-brasiliano, nel quale la componente veneta è stata predominante, attira sempre più l'attenzione degli analisti, come fece acutamente notare uno dei suoi primi studiosi, Mario Sabbatini, in tempi non sospetti, quando cioè l'attenzione per questa vicenda era solo all'inizio e concentrata quasi soltanto sugli aspetti etno-linguistici, subito colpito dalla novità sociale, produttiva ed economica rappresentata da questo Brasile italiano del Rio Grande.

Sotto il profilo quantitativo, i flussi e le aree di immigrazione agricola italiana in altre regioni dell'Argentina (*Pampa grigia* e provincia di Buenos Aires) e del Brasile (San Paolo) sono di gran lunga più importanti del flusso e dell'area, trascurabili al confronto, di Rio Grande do Sul. Tuttavia, questa regione di colonizzazione italiana presenta aspetti di interesse storico eccezionale sia dal punto di vista dello studio (non solo economico-sociale ma anche linguistico-etnografico) delle aree di provenienza degli emigranti, sia dal punto di vista interno brasiliano dello sviluppo della colonizzazione e della formazione di una nuova società italo-brasiliana che nel giro di un secolo è passata dai primi insediamenti nella foresta vergine ad un'intensa industrializzazione<sup>26</sup>.

### *La lingua come fattore di identità e distinzione: il "talian"*

Fin dall'inizio il maggior elemento di distinzione e di coesione è stato la lingua. Ma non l'italiano, bensì il dialetto. I coloni, analfabeti o semianalfabeti, si esprimevano solo in dialetto. La parlata, nelle condizioni di isolamento in cui vennero a trovarsi, rimase a lungo inalterata, con pochi apporti dal portoghese, limitati alle parole necessarie ai rapporti di scambio e alla comunicazione indispensabile. Nella mescolanza dei dialetti prevalse il veneto, cioè quello più usato. I veneti, infatti, erano più della metà degli immigrati italiani, seguiti dai lombardi. Questa compattezza, sociale e linguistica, si mantenne fino alla Seconda guerra mondiale, quando fu interrotta dai provvedimenti voluti da Getulio Vargas durante il suo primo governo (1930-1945). Le leggi Vargas avevano lo scopo di creare in Brasile l'*Estado novo*, sul modello degli stati autoritari europei dell'epoca, e puntavano ad integrare le comunità ancora semiautonome degli immigrati europei. Dopo l'entrata in guerra contro la Germania e l'Italia e a fianco degli Stati Uniti, nel 1942, il governo Vargas operò un ulteriore giro di vite restringendo le libertà degli italiani, come dei tedeschi e dei giapponesi. A farne le spese fu soprattutto l'uso della loro lingua parlata e scritta<sup>27</sup>, sottoposta a drastiche restrizioni e improv-

<sup>26</sup> M. Sabbatini, *Il significato storico della colonizzazione*, in Cnr, *La regione di colonizzazione italiana in Rio Grande do Sul. Gli insediamenti nelle aree rurali*, Firenze, Cultura Cooperativa Editrice, 1975, p. XVI-XVII.

<sup>27</sup> L. Slomp Giron, *As Sombras do Littorio. O Fascismo no Rio Grande do Sul*, Porto Alegre, Parlanda, 1994, pp. 126-132; A. Dal Ri, *Immigrazione e nazionalità nell'ordinamento brasiliano*, in *Situazione e destino della doppia cittadinanza*, Treviso, Fondazione Cassamarca, 2001. Si tenga presente che Getulio Vargas, il maggiore e più discusso statista brasiliano del Novecento, era un *gaúcho* riograndese, nato nel 1882 a São Borja, al

visamente criminalizzata perché divenuta lingua del nemico. L'italiano subì così un brusco ridimensionamento e rimase soltanto come parlata "domestica", all'interno delle famiglie e nelle case.

Tuttavia il "talian", come è stata definita questa *koinè* linguistica veneto-portoghese, che ha dato luogo anche a testi letterari come la saga di *Nanetto Pipetta*, continua a sopravvivere e costituisce oggetto di studio da parte di linguisti ed etnologi. Creata dal frate cappuccino Aquiles Bernardi, la storia di *Nanetto Pipetta*, un giovane che racconta in un dialetto spontaneo e immediato la sua avventura di emigrante, apparve dapprima sul giornale "Staffetta Riograndese" tra il 1924 e il 1926 e poi fu edita autonomamente, con molte successive ristampe<sup>28</sup>. C'è un pizzico di esagerazione nel giudizio di Rovilio Costa e Louis De Boni che definiscono questo testo "una delle grandi opere popolari del ventesimo secolo", ma è indubbio che la vivacità del linguaggio, la freschezza della narrazione e la veridicità dei contenuti ne fanno un testo degno di attenzione<sup>29</sup>. Oggi, a far perdere terreno al "talian" (che pure è stato riconosciuto come lingua facente parte del patrimonio culturale immateriale del Brasile), è la scolarizzazione di massa, che abitua i giovani ad usare il portoghese tanto in pubblico quanto in privato.

Ma il torto fatto durante la guerra alla comunità italiana, quando fu derubata di ciò che la faceva sentire tale, cioè della lingua, è una ferita che ha sanguinato a lungo. Per molti vecchi immigrati che erano vissuti sempre nelle colonie e avevano continuato a parlare il dialetto natio, imparando del portoghese solo le parole indispensabili, le disposizioni che vietarono l'uso in pubblico della loro lingua furono vissute come un tradimento incomprensibile, ingiusto e umiliante. È per rimediare a tale ferita che il governo brasiliano, dopo la Seconda guerra mondiale, costruì a Caxias – la prima e la più antica fra le colonie italiane, oggi una fiorente città di mezzo milione di abitanti – un grandioso monumento all'emigrante. Getulio Vargas, ritornato al potere nel 1950, volle inaugurarne personalmente il 28 febbraio 1954, pochi mesi prima della sua tragica scomparsa, avvenuta alla fine di agosto dello stesso anno. Sulla facciata del monumento campeggia a grandi caratteri la scritta *A NAÇÃO BRASILEIRA AO IMIGRANTE*. Fu il riconoscimento di ciò che il Brasile do-

confine con Argentina. Prima di assumere il governo del Brasile era stato per due anni governatore del Rio Grande do Sul.

<sup>28</sup> A. Bernardi, *Vita e storia de Nanetto Pipetta nassuo in Italia e vegnudo in Merica par catar la cuccagna*, Porto Alegre, Est, 1976. La saga di *Nanetto* ha avuto continuazione in altri testi dello stesso tenore.

<sup>29</sup> *Euroamericani*, cit., p. 129.



veva a tutti gli immigrati europei, non solo agli italiani, ma anche un gesto di riparazione e di riconciliazione per l'ingiustizia che essi avevano subito con quella che è stata definita la "legge del silenzio"<sup>30</sup>.

*Un esperimento di ingegneria sociale senza precedenti*

L'attaccamento all'origine italiana, e soprattutto veneta, sopravvissuta per quasi un secolo e mezzo e tuttora presente in una popolazione che vive in Brasile ormai da tre, quattro generazioni, rappresenta

oggi un fattore di studio di grande interesse. Come ha ricordato il compianto Gianfausto Rosoli, "in nessun altro contesto di immigrazione si trova un fenomeno del genere e di così lunga durata"<sup>31</sup>, un fenomeno che pone domande cui non è facile rispondere circa l'identità di questa comunità, perfettamente brasilianizzata ma tenacemente ancorata a un'origine non tanto nazionale quanto regionale o addirittura paesana. È necessario infatti ricordare che "l'italianità" degli emigrati ottocenteschi, privi di cultura e provenienti da regioni – Lombardia e Veneto – che da pochi anni erano confluite nel Regno d'Italia, era precaria per non dire inesistente. Fortissimo era invece l'attaccamento al paese, alla vallata, alla comunità locale, alla parrocchia, alla piccola patria che avevano dovuto abbandonare. Questo attaccamento, intriso di nostalgia, di speranze, di affetti e di disperazione, unito al dialetto, che dava forza e riconosci-

<sup>30</sup> C.M. Sganzerla, *A lei do Silêncio. Repressão e nacionalização no Estado Novo em Guaporé*, Passo Fundo, Edupf Editora, 2001.

<sup>31</sup> G. Rosoli, *L'esperienza dell'emigrazione italiana nel Rio Grande do Sul nella letteratura italiana*, in J. Dal Bo, L. Horn Iotti, M.B. Pinheiro Machado (org.), *Emigração italiana e estudos Italo-Brasileiros. Anais do simpósio internacional sobre imigração Italiana e IX Fórum de estudos Italo-Brasileiros*, Caxias do Sul, Educ, 1999, p. 105.

bilità alla consapevolezza di appartenere ad una comunità capace di sopravvivere al trapianto oltre oceano, in una terra sconosciuta, hanno costruito l'orizzonte identitario degli italiani del Rio Grande. Un orizzonte che inizialmente si è tradotto nell'abitudine di chiamare i nuovi insediamenti con lo stesso nome di quelli lasciati in Italia: Nova Milano, Nova Padova, Nova Bassano, Nova Trento, Nova Vicenza, Nova Treviso, Nova Venezia.

L'apporto che questa comunità ha fornito al cambiamento e alla modernizzazione del Brasile è stato decisivo. Mentre infatti in altre aree del Paese l'immigrazione è un fenomeno che rimase subordinato ad esigenze economiche e fu prevalentemente trasferimento di manodopera, qui fu un esperimento di ingegneria sociale che cambiò il volto del territorio, lo fece diventare polo produttivo di primaria importanza, lo inserì stabilmente nel corpo dello Stato, ponendo fine a tensioni e contese che erano rimaste vive per tutto l'Ottocento.

L'immissione graduale di lavoratori liberi in un sistema prima fondato sulla dualità padroni-schiavi rimescolò la società, ne iniziò la stratificazione in classi, pose le premesse per la sua successiva evoluzione capitalistica, stimolò spinte al cambiamento prima inesistenti, mettendo in moto il processo di industrializzazione. Va ricordato che nelle colonie era stata vietata la manodopera schiava, sia per non compromettere le finalità della politica immigratoria, che mirava a trapiantare in Brasile il modello europeo, fondato sul lavoro libero, sia perché lo schiavismo suscitava negli europei ripugnanza e disgusto<sup>32</sup>. Nelle terre di colonizzazione, o dove furono dislocati gli immigrati, si svilupparono quindi il senso del rischio, lo spirito d'iniziativa, l'orgoglio della produzione manuale, la concorrenza, l'abitudine al confronto e a intendere la vita come sfida e non come destino. Atteggiamenti e sentimenti ben diversi da quelli del Brasile tradizionale. È questa nuova cultura importata dall'Europa che ha avviato la modernizzazione del Paese, con effetti che si irradiano dovunque. Varrà la pena di segnalare che anche il movimento dei *sem terra*, oggi probabilmente il più consistente movimento popolare di massa, all'origine di lotte sociali, scioperi, occupazioni di terre, è nato nel Rio Grande ad opera di discendenti di italiani, così come la *serra gaú-*

<sup>32</sup> Decreto 3784 del 19.1.1867, art. 40: "Nelle colonie presenti e future è espressamente proibita, sotto qualsiasi forma, la presenza di schiavi. Ugualmente, non potranno stabilirvisi persone che possiedano schiavi" (L. Horn Iotti, org., *Imgração e colonização. Legislação de 1747-1915*, Caxias do Sul, Educ, 2001, p. 302). Si veda anche: L. Slomp Giron, *Presença africana na Serra Gaúcha. Subsídios*, Porto Alegre, Suliani, 2009.

*cha* è diventata un polo produttivo e industriale fra i più avanzati non solo del Brasile ma di tutta l'America Latina.

Delle quattro vecchie colonie del Rio Grande quella che ha preso il sopravvento è Caxias (Caxias do Sul, per distinguerla da un'analoga città del nord brasiliano, nello stato di Maranhão) oggi una città di oltre mezzo milione di abitanti, in continua espansione, nella quale è concentrato un poderoso polo industriale, fiorente soprattutto nel settore alimentare, vitivinicolo, tessile, metalmeccanico e degli autotrasporti. La *Festa da Uva*, iniziata nel 1930, interrotta durante la guerra e ripresa nel 1950, che vi si svolge alla fine di febbraio ad anni alterni, è una vetrina della città che si è imposta come un evento economico e fieristico di portata nazionale. Gli studi compiuti sulla sua evoluzione da centro agricolo a grande polo industriale<sup>33</sup> hanno dato ragione alle intuizioni di Mario Sabbatini, prima ricordate, che aveva individuato nelle potenzialità espansive degli agricoltori veneti qui trapiantatisi uno dei maggiori fattori di trasformazione per l'intero Brasile e un soggetto di analisi che va ben oltre l'ambito delle ricerche sulla storia delle migrazioni.

### *La storiografia scopre gli italiani del Rio Grande*

Questa, in sintesi, la storia degli italiani, per la maggior parte veneti e lombardi, giova ripeterlo, trapiantatisi nella *serra* del Rio Grande. La fase pionieristica dell'insediamento, favorita dalle condizioni di isolamento sociale in cui avvenne, durò fino al primo conflitto mondiale, prolungandosi poi nel ventennio fra le due guerre, sia pure con la cesura costituita dalle leggi Vargas. La riflessione storiografica e culturale su questa vicenda è iniziata dopo la seconda guerra mondiale ed è coincisa con l'allargamento dell'economia locale da agricola ad industriale, favorita dalla politica industrialista dei presidenti Getulio Vargas (1930-45 e 1951-54) e Joselino Kubitschek (1956-1961), e dalla nascita, negli anni Sessanta, dell'Università di Caxias do Sul (Universidade de Caxias do Sul, UCS). Questa riflessione sviluppata in terra brasiliana si è intrecciata con un'attenzione al fenomeno migratorio che è venuta crescendo anche in Italia, soprattutto dopo la nascita delle regioni a statuto ordinario (1970), alle

<sup>33</sup> V.B. Merlotti Herédia, *Processo de industrialização da zona colonial italiana*, cit., pp. 83-231; Id., *Vita e obra de um empreendedor: Hércules Galló*, Porto Alegre, Est Edições, 2003; Id., *A história de muitas histórias. A força do impresariado na cidade e na cultura*, Caxias do Sul, Belas-Letras, 2014.

quali si deve in larga misura la riscoperta di queste comunità di nostri connazionali d'oltre oceano.

Sul versante degli studi italiani vanno ricordati i convegni e le pubblicazioni promossi dalla Fondazione Agnelli e le riviste "Altretalia" e "Studi emigrazione", dei benemeriti padri scalabriniani, oltre a tanti studiosi che sarebbe troppo lungo elencare nominativamente. Ma anche nel Rio Grande, sulla scia dei lavori di Thales De Azevedo, Louis De Boni e Rovilio Costa, si sono imposti nuclei di storici sensibili al fenomeno migratorio concentrati soprattutto nelle università di Passo Fundo (Upf), Sao Leopoldo (Unisinós), Porto Alegre (in particolare la Pontificia Università Cattolica, Pucrs), Caxias do Sul (Ucs), tutti atenei fondati nel secondo dopoguerra e oggi in continua espansione. In occasione del centenario dell'arrivo dei primi italiani, nel 1975, si svolse proprio a Caxias do Sul, la città più attiva non solo sul piano produttivo ma anche nella riflessione storiografica, il primo *Forum de Estudos Ítalo-Brasileiros*<sup>34</sup>.

In quell'occasione furono chiaramente segnalati due limiti della storiografia coltivata fino ad allora: da un lato il tono spesso laudatorio, agiografico, autoreferenziale, dall'altro la sottovalutazione dei nessi che collegavano l'immigrazione con le scelte politiche e le trasformazioni del sistema economico e sociale brasiliano. I successivi convegni svoltisi a Caxias negli anni successivi, anche con l'apporto di studiosi italiani e la partecipazione dell'Università di Padova, hanno preso perciò un'altra direzione. Il fattore migratorio è stato sottratto ai limiti dell'etnicismo microstorico proprio delle minoranze e inserito nel filone centrale della storia brasiliana, un paese che dopo il distacco dal Portogallo costruì la propria identità non giustapponendo l'eredità coloniale agli apporti successivi, ma fondendo le diverse culture in una mescolanza dalla quale è nato (o, sarebbe meglio dire, sta nascendo) il nuovo Brasile.

I contributi di questa nuova generazione di storici e di intellettuali stanno finalmente dimostrando che l'emigrazione europea e la colonizzazione, in particolare nel sud del Brasile – di cui quella italiana fu *magna pars* – non rappresentano una storia minore, "ai margini" della grande storia brasiliana, una sorta di versione americana di quella che in Italia chiamiamo storia locale, ma sono, al contrario, parte integrante e decisiva del processo di costruzione della nazione e dello Stato brasiliani nel XIX e XX secolo, cioè nel periodo in cui avvenne il suo definitivo inserimento nella modernità. Questo risveglio si accompagna al contemporaneo recupero della memoria delle Riduzioni, nel loro intreccio di apporti euro-

<sup>34</sup> *Imigração italiana. Estudos*, Porto Alegre, Est, 1979.

pei portati dai gesuiti e di indigenità espressa dai guarani (il cosiddetto barocco gesuitico-guarani<sup>35</sup>). Le due vicende, che pure non ebbero punti in comune se non la casuale contiguità geografica dei luoghi in cui accaddero, sono all'origine dell'identità del Rio Grande e di tutto il sud del Brasile, della sua diversità, che si sta lentamente fondendo con il resto del paese e ne sta trasformando la natura<sup>36</sup>.

Emerge, insomma, la consapevolezza sempre più chiara che il Brasile moderno non è un paese monocentrico ma policentrico, alla cui costruzione contribuiscono tanto le componenti tradizionali afro-portoghesi quanto quelle indigene, tanto l'apporto lontano dei gesuiti quanto il contributo recente dell'emigrazione. Questo concetto è stato espresso con molta efficacia e consapevolezza culturale nel corso del convegno organizzato nel 2001 dall'Università di Passo Fundo, che ho già ricordato. Nel volume degli atti leggiamo un passaggio, giustamente e consapevolmente polemico, che mi sembra opportuno riprodurre: "Il Rio Grande do Sul possiede, storicamente, duecento anni di individualità propria all'interno della nazione brasiliana". Questa individualità, osservano gli storici di Passo Fundo, è ormai nota ma ancora poco percepita nella sua specificità, "soprattutto a causa della forza di una storia nazionale omologata ed egemonizzata da alcuni centri di potere storiografici, che tendono a fissarla negli eventi accaduti in Bahia (luogo di arrivo degli scopritori portoghesi), a São Paulo (dove Martin Alfonso de Souza iniziò la colonizzazione del territorio) e a Rio de Janeiro (la città più importante nella storia del paese), sottovalutando altri luoghi e differenti processi di costruzione dello spazio fisico-politico della nazione e dello stato brasiliani"<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> Bozidar D. Sustersic, *Arte Jesuítico-Guaraní y sus estilos*, Buenos Aires, Universidad de Buenos Aires, Facultad de filosofía y letras, 2010.

<sup>36</sup> Oggi le riduzioni organizzate dai gesuiti fra gli indiani guarani sono uno dei tempi più studiati dalla storiografia latino-americana, sia in lingua portoghese sia in lingua spagnola. Per parte portoghese mi limiterò a segnalare i *Simposios nacionais de estudos missioneiros* avviati dall'Università riograndese di Santa Rosa nel 1975. I relativi *Anais*, apparsi a cura della Facoltà di scienze e lettere della medesima Università tra il 1975 e il 1991, comprendono nove volumi: I: *A experiência reducional: os Guarani*; II: *Anais do II simpósio nacional de estudos missioneiros*; III: *As reduções na época dos sete povos*; IV: *A população missioneira. Fatores adversos e favoráveis as Reduções*; V: *O espaço missioneiro*; VI: *Montoya e as reduções num tempo de fronteiras*; VII: *Cultura e sociedade*; VIII: *Trabalho e evangelização*; IX: *As missões depois da missão*. Questa iniziativa si è allargata alle *Jornadas internacionais sobre las Misiones Jesuíticas*, che si svolgono ad anni alterni in località scelte di volta in volta, dopo la prima edizione che ebbe luogo a Resistencia, in Argentina, nel 1982.

<sup>37</sup> A.L. Setti Reckziegel e L. Otero Felix, *RS 200 Anos. Definindo espaços na história nacional*, cit, p. 13.

È dunque su questo sfondo storico-culturale, ben più complesso e interconnesso di quanto non sembri, che deve essere studiato e interpretato l'insediamento italiano nel Rio Grande do Sul. Un insediamento compatto, omogeneo, perfettamente delimitato dal punto di vista territoriale, che in un secolo e mezzo di vita si è perfettamente inserito nel complessivo sistema sociale e produttivo brasiliano senza però perdere le caratteristiche originarie e il legame con le radici italiane e venete, nonostante la disattenzione nei suoi confronti delle autorità politiche di Roma.

### *L'Italia e la questione migratoria. Un problema aperto*

La questione migratoria – secondo un giudizio ormai consolidato – è uno dei problemi più complessi della storia italiana postunitaria. Le imponenti dimensioni dell'esodo verso l'estero (14 milioni di emigrati nei cinquant'anni precedenti la grande guerra), la molteplicità delle componenti sociali e delle spinte economiche, la varietà delle destinazioni, nonché la contraddittorietà delle valutazioni politiche, resero molto difficile tanto la sua interpretazione quanto l'adozione di interventi di disciplinamento. Di fronte alla fuga della popolazione rurale italiana non fu facile trovare un equilibrio fra chi, fedele al principio liberistico, non avrebbe voluto porre alcun limite al diritto di emigrazione e chi invece desiderava frenarlo, per non sguarnire di manodopera le campagne, con un prevedibile rialzo del costo del lavoro. A ciò deve aggiungersi la contraddittoria e velleitaria politica coloniale, che provocò la disfatta di Adua nel 1896, illusa di poter dirottare verso le colonie d'Africa – prima l'Eritrea e poi la Libia – il flusso degli emigranti. A complicare il quadro intervenivano le frizioni tra intervento pubblico e iniziativa privata, le difficoltà create dai paesi di destinazione ad una politica di tutela degli emigranti da parte delle autorità italiane e certe diffidenze laiche nei confronti delle iniziative di patronato poste in atto da autorità ecclesiastiche, in particolare dai vescovi Giovanni Battista Scalabrini e Geremia Bonomelli e dalla suora Francesca Saverio Cabrini. La complessità del problema, a lungo rimosso, si riflette oggi nella storiografia, che cerca con fatica di fornire convincenti quadri interpretativi di un fenomeno “di confine, sul limite di storie nazionali diverse”, di metodologie di indagine eterogenee, di ragioni culturali e di spinte, regionali ed emotive, le più varie<sup>38</sup>.

<sup>38</sup> Emilio Franzina, *Conclusioni*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, cit., p. 601ss.

Negli anni a cavallo tra XIX e XX secolo, quando si verificò il flusso più massiccio verso l'estero, la politica governativa italiana fu perciò carente, episodica, disattenta alle situazioni locali. L'ondata migratoria fu abbandonata a se stessa, senza regole né protezioni, nonostante le denunce apparse anche in pubblicazioni del Ministero agli Esteri. Merita di essere letta la pagina impressionante che segue, ricavata da un rapporto pubblicato sulla rivista ufficiale del Mae e riferita all'emigrazione in Brasile nel biennio 1878-79, forse proprio alle colonie del Rio Grande, anche se queste non sono nominate<sup>39</sup>:

È doloroso, è orribile il seguire gl'infelici emigranti [diretti in Brasile] sul loro Calvario; vederli inebriati dalle rosee menzogne, dai raggiri degli arruolatori – offrire a qualunque prezzo il campicello paterno e le poche lor robe per mettere insieme il valore di una senseria o di un viaggio già strapagati; vederli poi, giacenti colle famiglie sul lastrico di Marsiglia o di Genova pel protrato imbarco, obbligati ad accontentarsi, in luogo del promesso piroscrafo, di un pigro veliere, per arrivare, dopo una lunga peregrinazione, pigiati come zavorra, nutriti di biscotto avariato, vittime qualche volta di un capitano crudele, senza forze, sfigurati, al porto di destinazione. E là nuovi guai. Ricevuti dall'Ispezzore di immigrazione, che se ne impadronisce come di una cosa propria, sottraendoli gelosamente ai Rappresentanti della lor patria, sono spinti per carovane in solitudini che debbono conquistare palmo a palmo, disboscandole e sostenendo una disperata lotta con un terreno che mal riceve le nostre sementi e mal si piega alle nostre colture, in mezzo ad un clima da modificarsi, sotto la torrida sferza del sole e il tormento degli insetti, qua forzati ad un lavoro assiduo e regolamentare, in balia di direttori assuefatti a comandare a schiavi; là estenuati dall'impaludismo, assediati dalla febbre gialla o dal tifo, oppure costretti, pel frodolento ritardo nella distribuzione de' viveri, a cibarsi di radici selvagge, e dei frutti del pino silvestre; per lo più impotenti a far pervenire le loro querele alla Regia Legazione e al Governo locale; in ogni dove nella terribile condizione di chi non può vivere più, e non vuole morire.

La conclusione del rapporto era perentoria: “Si fa sempre più viva la necessità di una legge completa sulla nostra emigrazione, che senza né impedirli né favorirli, giovi energicamente a proteggerli”<sup>40</sup>. Il risultato, invece, fu più che deludente: solo dieci anni dopo fu varata la legge n. 5866 del 30 dicembre 1888, la prima legge in materia. Un provvedimento tardivo e, oltre tutto, privo di efficacia, perché propose quasi soltanto norme di po-

<sup>39</sup> *L'emigrazione italiana nel biennio 1877-78 secondo la corrispondenza diplomatica e consolare del R. Ministero per gli Affari Esteri*, “Bollettino consolare”, volume XV - Parte I, pp. 7-8. Il rapporto è pubblicato per intero in questo volume.

<sup>40</sup> Ivi, p. 35.

lizia tendenti a reprimere gli abusi ai danni degli emigranti, ma non prevenienze a loro favore.

Solo nel 1901 (legge n. 23 del 31 gennaio, con regolamento attuativo emanato il 10 luglio) l'Italia si dotò di una normativa organica a favore dell'emigrazione, con prescrizioni precise e dettagliate tese a tutelare i propri cittadini che sceglievano di trasferirsi all'estero: controlli pubblici sulle compagnie di navigazione autorizzate a trasportarli, presenza a bordo delle navi di medici militari, commissioni ispettive nei porti di imbarco e nei comuni di partenza, commissari viaggianti incaricati di ispezionare in loco le condizioni degli emigranti. Il tutto sotto il controllo di un organismo apposito, il Commissariato generale per l'emigrazione (Cge) – una sorta di ministero – affiancato da un Consiglio dell'emigrazione e con la supervisione di una Commissione parlamentare. La legge produsse anche la nascita del “Bollettino dell'emigrazione”, sul quale sono apparse la maggior parte delle relazioni qui di seguito riprodotte e che oggi rappresenta una fonte di straordinario interesse storico e sociale, ancora sottoutilizzata dalla storiografia. Qualche anno dopo, inoltre, la rete consolare fu potenziata con personale specificamente addetto alla tutela degli interessi degli italiani emigrati. Era una svolta, che finalmente portava in primo piano la questione migratoria e segnava la nascita di una vera e propria diplomazia sociale al servizio degli italiani all'estero<sup>41</sup>.

Purtroppo, però, la legge giunse tardi, quando la maggiore ondata migratoria era già uscita dai nostri confini in condizioni di pressoché totale anarchia. Inoltre il personale a disposizione del Cge fu sempre insufficiente rispetto alle necessità<sup>42</sup>. Fino al 1905 vi fu un solo commissario viaggiante in servizio, il polesano Adolfo Rossi, che in gioventù era stato povero emigrante negli Stati Uniti e poi giornalista di successo nel periodo umbertino, il quale compì importanti missioni presso gli italiani trapiantatisi a San Paolo, in Sud Africa e negli Stati Uniti. La sua ispezione a San Paolo produsse il decreto del Ministro degli esteri Giulio Prinetti (26 marzo 1902) che revocò la facoltà prima concessa al Brasile di importare a proprie spese contadini italiani<sup>43</sup>. La lusinga del viaggio pagato (di sola andata) era stata la trappola in

<sup>41</sup> Si vedano gli atti del seminario “La diplomazia sociale”, in *La formazione della diplomazia italiana 1861-1915*, a cura di L. Pilotti, Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 691ss.

<sup>42</sup> L'organico del personale a disposizione del Cge, anno per anno, in *La struttura e il funzionamento degli organi preposti all'emigrazione (1901-1919)*, a cura di F. Grispo, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1985, pp. 21-30.

<sup>43</sup> G. Romanato, *L'Italia della vergogna nelle cronache di Adolfo Rossi*, Ravenna, Regione del Veneto-Longo Editore, 2010. Il libro pubblica il testo completo della relazioni di Rossi, in particolare quella relativa alla sua ispezione a San Paolo (pp. 49-137).

cui erano caduti molti emigranti, che non sarebbero mai partiti senza questa facilitazione. Il decreto pose fine perciò alla causa principale degli abusi di cui erano stati vittime i nostri connazionali e provocò una continua diminuzione del flusso migratorio diretto in Brasile, ma lasciò sostanzialmente irrisolta l'esigenza della protezione di chi vi era già stabilito, come riconosceva la relazione al Parlamento sullo stato della nostra emigrazione datata 25 giugno 1905: "Il problema della tutela dei nostri in Brasile – vi si legge – rimane della maggiore importanza, sia per la misera condizione di tanta parte degli emigrati italiani, sia pel gran numero di loro"<sup>44</sup>.

Il personale in servizio nel consolato italiano di Porto Alegre<sup>45</sup>, il capoluogo del Rio Grande, sollecitò ripetutamente l'adozione di misure concrete a favore delle colonie là trapiantate, ma non ottenne mai ascolto. Nel 1899 chiese l'istituzione di una linea diretta di navigazione fra Genova e Porto Alegre per favorire i "nostri scambi commerciali con questa ricca regione, dove il consumo dei nostri prodotti non è in proporzione col numero degli italiani. Disgraziatamente però – faceva notare Pietro Antonelli, autore dell'inchiesta – l'Italia non è il paese delle iniziative"<sup>46</sup>. E infatti l'auspicata linea di navigazione non fu mai attivata (come in questo secondo dopoguerra non è mai stato attivato, ci sia permesso di aggiungere, il collegamento aereo diretto fra l'Italia e il Rio Grande). Cinque anni dopo si tornava inutilmente sulla medesima lamentela: "Riguardo all'esportazione per i paesi esteri, l'Italia, nella statistica del 1902, figura

<sup>44</sup> *Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, presentata dal Ministro degli affari esteri alla Camera dei Deputati il 25 giugno 1904, relatore l'on. Edoardo Pantano*, "Bollettino dell'emigrazione", 1904, n. 11, pp. 9ss, la citazione a p. 32. La relazione è riportata per intero in questo volume.

<sup>45</sup> Nell'arco di tempo qui considerato l'Italia tenne sotto osservazione il Rio Grande attraverso un consolato stabile a Porto Alegre e, per periodi brevi, due vice consolati a Pelotas (1888-1891) e a Bento Gonçalves (1894-1903). Vi operarono venti persone, tra consoli e viceconsoli, che occuparono le rispettive sedi, mediamente, per meno di due anni ciascuno. Fa eccezione Giovanni Battista Beverini, che rimase a Porto Alegre con la funzione di console per nove anni, dal 1908 al 1917.

<sup>46</sup> Rapporto del conte Pietro Antonelli, maggio 1899. Il rapporto è trascritto per intero in questo volume. Pietro Antonelli (1853-1901), dal 1897 ministro plenipotenziario a Rio de Janeiro, nipote del cardinale Giacomo Antonelli, segretario di Stato di Pio IX, fu il diplomatico italiano di grado più elevato che visitò le colonie italiane del Rio Grande. Ebbe funzioni di rilievo al tempo della spedizione coloniale in Eritrea e compì viaggi esplorativi tanto in Africa quanto in America Latina (Università di Lecce, *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio bio-bibliografico dei funzionari del Ministero degli Affari Esteri*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1987, *ad vocem*, con una compiuta bibliografia di e su di lui). Se ne veda anche la voce relativa, dovuta a Carlo Zaghi, nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. III, Roma, 1961.

purtroppo per l'ultima. Ma questo stato di cose cambierà se il R. Governo farà iniziare la tanto desiderata linea di navigazione fra l'Italia e il Rio Grande<sup>47</sup>. E pochi anni dopo leggiamo che “non si capisce come mai l'Italia, che ha pure tanti suoi figli in questo Stato, non abbia ancora col Brasile il servizio di vaglia internazionali, mentre gli uffici postali di questo Stato emettono vaglia postali per qualunque paese d'Europa”<sup>48</sup>.

Per rimediare poi allo scarso livello di istruzione dei coloni, soprattutto se confrontata con quella dei tedeschi, il console Enrico Ciapelli scriveva che “gioverebbe istituire delle scuole italiane, mandandovi dall'Italia maestri onesti e capaci, ai quali si potrebbero affidare anche le funzioni di agenti consolari, provvedendo in tal modo anche alla tutela dei connazionali, oltre che alla loro istruzione”<sup>49</sup>. Ma anche questa richiesta cadde nel vuoto. Con espressioni ben più severe si espresse in quegli stessi anni un osservatore del tutto imparziale, Vittorio Buccelli. Politico (fu per una quindicina d'anni deputato al Parlamento italiano) e uomo di cultura di ampie vedute, questi nel 1905 compì un lungo viaggio nel Rio Grande, visitandone quasi palmo a palmo l'intero territorio. Al ritorno in Italia pubblicò un libro che rappresenta probabilmente la più attenta descrizione di questo stato e della condizione delle colonie italiane apparsa in quegli anni<sup>50</sup>. Un libro (stranamente mai tradotto in portoghese) che dovrebbe essere letto contestualmente alle relazioni riprodotte nelle pagine che seguono. Ebbene, i suoi giudizi sul disinteresse italiano per la comunità di connazionali che vi risiedevano – un esempio, scrive, perfettamente riuscito di trapianto di popolazione da un continente ad un altro – sono impietosi<sup>51</sup>.

Non erano mancati, dunque, gli appelli, anche accorati, ad intervenire con misure di sostegno alle colonie. Ma questi appelli erano sempre rima-

<sup>47</sup> Rapporto di Luigi Petrocchi, agente consolare a Bento Gonçalves, gennaio 1904. Il rapporto è riportato per intero in questo volume.

<sup>48</sup> Rapporto di Umberto Ancarani, 1905. Il rapporto è riportato per intero in questo volume.

<sup>49</sup> Rapporto di Enrico Ciapelli, 1905. Il rapporto è riportato per intero in questo volume.

<sup>50</sup> V. Buccelli, *Un viaggio a Rio Grande del Sud*, Milano, Casa Editrice Pallestrini, 1906. Su Buccelli: G. Romanato, *Rio Grande do Sul e dintorni nel giudizio di esploratori, antropologi e viaggiatori italiani*, in V.B. Merlotti Herédia e R. Radünz (org.), *História e Imigração*, Caxias do Sul, Educus, 2011, pp. 209-214; L.F. Beneduzi, *A cidade enquanto imagem de virtude: a força regeneradora da Porto Alegre de V. B.*, in A.F. Ramos, R. Patriota (org.), *Paisagens subjetivas, paisagens sociais*, São Paulo, Hucitec, 2012, pp. 107-128; L. de Oliveira Conedera, *Olhar italiano: V. B. e a sua descrição de Porto Alegre*, in N. Santoro de Costantino (org.), *Relatos de viagem como fontes à história*, Porto Alegre, Edipucrs, 2012, pp. 101-110.

<sup>51</sup> Ivi, p. 219.

sti inascoltati. Negli anni successivi la situazione non migliorò, per cui non deve stupire quanto scrive Luigi Arduini, console a Porto Alegre dopo la Prima guerra mondiale, nel volume celebrativo del primo cinquantenario della presenza italiana nel Rio Grande, pubblicato nel 1925. Nelle sue parole – scrive quando in Italia si era ormai installato al potere Benito Mussolini – è evidente la volontà di contrapporre anche in materia di politica estera l’attivismo fascista all’inerzia dei governi liberali. Ma non si può non concordare con lui quando fa notare “l’abbandono in cui per anni e anni questa grande collettività fu lasciata” dalle “patrie Autorità”, le quali, immaginando il Brasile, non andavano oltre San Paolo e le grandi aziende pauliste, trascurando gli altri insediamenti italiani<sup>52</sup>.

### *Le relazioni consolari sul Rio Grande do Sul*

È dentro questo quadro complessivo che va inquadrata la documentazione raccolta in questo volume, che pone per la prima volta a disposizione del lettore italiano il corpus completo delle relazioni e dei rapporti sul Rio Grande do Sul scritti nell’arco di quarant’anni (tra il 1875 e il 1915) dal personale diplomatico italiano. L’ispezione in Brasile di Adolfo Rossi, prima ricordata, si era limitata alla zona di San Paolo, senza toccare il Rio Grande.

Complessivamente sono venticinque documenti, ai quali ne abbiamo aggiunti due di carattere più generale (ma con riferimenti al Rio Grande) utili a meglio inquadrare la complessiva vicenda migratoria italiana: il *Rapporto sull’emigrazione italiana nel biennio 1877-78*, prima citato, e la già ricordata *Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l’emigrazione* presentata alla Camera dei deputati dall’on. Edoardo Pantano il 25 giugno 1904. In tutto, dunque, ventisette testi, alcuni brevissimi e altri molto lunghi, che descrivono analiticamente soprattutto due cose. In primo luogo i progressi del territorio del Rio Grande in termini di viabilità, scambi commerciali, rapporti con il resto del Brasile, costruzione della rete ferroviaria. A proposito di quest’ultima, va ricordato che il Brasile dopo la Seconda guerra mondiale ha abbandonato – purtroppo, dovremmo aggiungere – i trasporti su rotaia a favore di quelli su gomma e per via aerea. Oggi la vecchia stazione ferroviaria di Caxias

<sup>52</sup> *Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul. 1875-1925. La cooperazione degli Italiani al progresso civile ed economico del Rio Grande del Sud*, Porto Alegre, 2000 (riproduzione anastatica dell’edizione del 1925), pp. 25-32.

do Sul, trasformata in luogo di incontri sociali, è solo un malinconico monumento del passato. In secondo luogo queste relazioni servono a documentare la fase eroica – l'aggettivo non è eccessivo – dell'insediamento italiano. Cioè il quarantennio in cui i nostri coloni trasformarono boschi e foreste vergini dapprima in villaggi e poi in fiorenti paesi e città, costruendovi le case, prima in legno e poi in muratura, le strade, le botteghe, i ponti sui fiumi, aprendo campi coltivati e allevamento di animali, avviando imprese artigianali, impostando le prime attività industriali. Il periodo, insomma, in cui si posero le premesse dell'imponente crescita economica e produttiva che avverrà dopo la Seconda guerra mondiale.

Nella relazione del console Enrico Perrod (gennaio 1883, siamo all'inizio della colonizzazione) leggiamo che le strade "attraverso boschi e foreste vergini" sono "orrende", senza ponti e piene di pantani. L'ambiente "impone terrore" e i racconti dei "primordi della colonia fanno rabbrivire". Per resistere ci volle "tutta la forza del nostro carattere, tetragono a ogni sofferenza e privazione". I brasiliani sono convinti che gli italiani sono l'ancora di salvezza per queste montagne fuori dal mondo. Eppure, scrive il console, nonostante tutti questi patimenti "qui regna una febbre d'entusiasmo che mi ha fatto piangere d'emozione".

Il lettore che ripercorre oggi questa storia lontana e dimenticata di sofferenze non può non provare mestizia e dolore constatando che "i trafficanti di carne umana" – di nuovo all'opera, come ben sappiamo, sulle rotte dei migranti che oggi giungono quotidianamente in Italia – erano già attivi allora, nel trasporto degli italiani verso i porti di sbarco sudamericani, spesso abbandonando gli emigranti in luoghi diversi da quelli patuiti (*Rapporto sull'emigrazione italiana nel biennio 1877-78*, qui p. 125). La degradante espressione alla quale siamo ormai, purtroppo, abituati – "trafficienti di carne umana" – non è nata oggi ma è nata allora, sulla pelle dei nostri connazionali.

Tutte le relazioni qui riportate insistono nel denunciare una grave carenza, che rendeva drammatica la sopravvivenza dei nostri coloni in terra brasiliana: la mancanza di strade. Ci si spostava con fatica, leggiamo, con tempo biblici, ciò che accresceva la solitudine, l'isolamento, la difficoltà di commerciare i prodotti agricoli, il costo di tutto ciò che doveva essere importato o esportato dalle colonie. La descrizione del trasferimento dei coloni via mare da Rio a Porto Alegre fatta dal console Compans de Brichanteau (1893) è raccapricciante: il viaggio è interminabile, molti perdono i bagagli, più di qualcuno non arriva alla meta perché muore per strada. Quale era la molla che, nonostante tutto, spingeva avanti questa gente? La libertà di cui godevano nel Rio Grande, la possibilità concreta

di diventare finalmente proprietari di un podere. Il miraggio della proprietà è indicato in quasi tutte le relazioni qui trascritte come la vera, grande aspirazione dei nostri connazionali, un miraggio di fronte al quale lo stato semiselvaggio della montagna riograndese cessava di essere un ostacolo e diventava piuttosto uno stimolo a procedere, ad andare avanti, a resistere.

E dell'abbandono in cui versavano queste terre offre un esempio Enrico Ciapelli, scrivendo nel 1903 che tutto qui è disorganizzato e carente, tanto "che non è sottoposto a nessuna restrizione l'esercizio di qualunque professione, comprese quelle di medico, di farmacista, di avvocato, di ingegnere, essendo sufficiente una licenza che viene accordata senza formalità di sorta, dietro pagamento di una tassa". Cionondimeno, le condizioni sanitarie degli italiani erano complessivamente buone, favorite dal clima temperato e ventilato della regione, con stagioni ben differenziate, estati calde e asciutte e inverni freddi ma sopportabili. Non c'era quasi delinquenza, tranne liti per questioni di confine o di proprietà, tanto che si poteva viaggiare per strade e boschi, anche le donne, in assoluta sicurezza (Umberto Ancarani, 1905). Molti girano armati, scrivono i consoli, ma per difesa dagli animali e non dagli uomini. L'isolamento delle colonie le ha tenute al riparo anche dal coinvolgimento nelle lotte politiche locali: "In generale – osserva l'agente consolare L. Petrocchi nel 1906 – anche tra i più istruiti degli italiani, c'è una certa avversione alla politica". La rivoluzione federalista del periodo 1893-1895 passò quasi senza conseguenze e senza provocare coinvolgimenti nel gruppo italiano, stando almeno a quanto ci dicono i nostri rappresentanti diplomatici.

Particolarmente curata è la relazione dello stesso Ciapelli del 1905, che riassume lo stato delle colonie, analizzate analiticamente una per una, trent'anni dopo l'arrivo dei primi emigranti. Scrive l'autore che "l'immigrazione di agricoltori si compone quasi esclusivamente di veneti" e fu particolarmente numerosa, salvo declinare dopo il decreto Prinetti, che sopresse nel 1902, come abbiamo già riferito, i viaggi gratuiti verso il Brasile. Che cosa ha legato il contadino straniero al Rio Grande? La prospettiva di diventare "proprietario della terra che coltiva". È importante, ci sembra, far notare ancora una volta questa osservazione, che si ripete in molte relazioni. La proprietà della terra era la grande aspettativa dell'emigrante, la speranza che lo spingeva a non arrendersi alla solitudine e alla fatica.

Egli considera perciò questa terra, riferisce Ciapelli, "come una nuova patria e non pensa più al ritorno ma procura piuttosto di aumentare la sua proprietà, investendo le economie nell'acquisto di altri terreni, tanto è vero che vi sono molte famiglie che possiedono due o tre lotti (...). La bi-

sogna, nel principio, è certamente molto difficile, ma il colono si toglie facilmente d'imbarazzo qualora possa contare sull'aiuto di una o, meglio, di due persone adulte della famiglia, e le sue condizioni migliorano appena superato il primo anno". Le famiglie hanno insomma "di che sostenersi abbondantemente", anche se vivrebbero meglio "se il paese fosse provveduto di una sufficiente rete di comunicazione", ciò che il governo locale si sta sforzando di fare. La conclusione di Ciapelli è che "i coloni italiani si mostrano, a ragione, fieri dei risultati conseguiti" perché qui c'è "una nuova Italia in miniatura sorta in luoghi dove, fino a trent'anni or sono, non esistevano che pochi Indi e una grande quantità di giaguari, di pantere e di puma. Disgraziatamente però, e questa è la nota meno positiva,

l'energia dei nostri connazionali è diminuita e va sempre più affievolendosi e i vizi si diffondono largamente, in specie quello dell'ubriachezza. Né la colpa di ciò è, in fondo, da attribuire interamente ad essi, perché, da quando hanno lasciato l'Italia, nessuno ha ricordato loro i doveri di una vita civile e morale, all'infuori, forse, di qualche buon sacerdote. Vi sono dei nuclei, discosti dalle sedi dei municipi, in cui non v'è mai stata traccia di autorità, sicché ivi la gente ha sempre vissuto e vive in uno stato semiselvaggio, senza freno, né guida di sorta. Il Governo aumenta il numero delle scuole, ma non può provvedere ai bisogni di tutti i centri, né i maestri sono, per la diversità della lingua e dell'indole, in grado di migliorare le condizioni intellettuali e morali dell'ambiente. Gioverebbe quindi istituire delle scuole italiane, mandandovi dall'Italia maestri onesti e capaci, ai quali si potrebbe affidare anche le funzioni di agenti consolari, provvedendo in tal modo anche alla tutela dei connazionali, oltre che alla loro istruzione.

Ma non risulta che questi saggi suggerimenti siano stati seguiti da fatti concreti. Tutte le relazioni consolari qui riportate segnalano infatti che lo stato dell'istruzione dei coloni italiani era quasi inesistente e che la lingua d'uso era esclusivamente il dialetto veneto, con l'aggiunta di qualche parola portoghese, indispensabile per la gestione degli scambi commerciali (Ancarani, 1905)<sup>53</sup>. L'insediamento dei coloni stava anche provocando un rapido disboscamento delle montagne, con un cambiamento climatico e una tendenza al raffreddamento dell'aria che ebbe effetti nocivi sulla coltivazione della vite, prima inesistente e subito avviata dai contadini italiani

<sup>53</sup> Sulle scuole italiane nella zona coloniale rinvio a: Alberto Barausse, *Chamas da educação nacional e do sentimento pátrio: as escolas italianas no Rio Grande do Sul da colonização ao final do século 19 (1875-1898)*, "História da Educação", v. 21, n. 51, gennaio-aprile 2017, pp. 41-85. Disponibile (in versione portoghese e italiana) al sito: <https://dx.doi.org/10.1590/2236-3459/69219>.

(L. Petrocchi, 1906). La vita dei coloni, trent'anni dopo i primi insediamenti, rimaneva complessivamente, nonostante i progressi compiuti, grama e priva di ogni genere di conforto. Il console Francesco De Velutiis, che scrive nel 1908, segnala che nelle case manca completamente l'arredo e che il vestiario degli italiani immigrati era quanto di più povero si potesse immaginare. Quelli poi che hanno avuto la sfortuna di vedersi assegnare lotti di terreno lontani dai centri abitati sono talmente miseri che "non osano mostrarsi quando passa un viaggiatore". E tuttavia la vita nelle colonie era tutto sommato più igienica di quella nella capitale dello stato, Porto Alegre, che mancava completamente di fogne, dove l'acqua di rifiuto scorreva liberamente per le vie e quella potabile era da evitare perché notoriamente infetta. A Porto Alegre (e siamo, non si dimentichi, nel 1908) "i veri spazzini sono il sole che prosciuga, il vento che porta via e la pioggia che lava". De Velutiis concludeva con osservazioni positive sul futuro della nostra colonia nel Rio Grande, ma osservava anche, ed è questa l'unica nota politica generale nel complesso delle relazioni qui trascritte, che in Brasile occorre una seria riforma agraria, capace di espropriare le terre incolte e distribuirle a chi, residenti o stranieri, sapesse o volesse coltivarle. E tale riforma doveva accompagnarsi al miglioramento del sistema giudiziario, tale da "rendere impossibile il cavillo, la spogliazione della pubblica giustizia, istituzione nefanda dell'interno del Brasile".

L'ultimo di questi rapporti sul Rio Grande si deve al console Giovanni Battista Beverini, che scrisse nel mese di aprile del 1912, a quasi quarant'anni di distanza dall'arrivo dei primi coloni. Egli fa notare il progresso nella costruzione delle ferrovie, che stanno facendo uscire dall'isolamento le colonie (ricordo che il collegamento ferroviario tra Caxias e Porto Alegre fu aperto nel 1910), segnalando la differenza fra questi insediamenti italiani e quelli nel territorio di San Paolo: nel Rio Grande è nata la piccola proprietà, che crea benessere diffuso, mentre a San Paolo continua ad esistere solo la grande ricchezza fondiaria, a vantaggio di pochi. Il disboscamento è stato selvaggio, ma ora ne sono tutti consapevoli e anche i coloni stanno imparando a preservare la flora rurale. L'esperimento coloniale è andato avanti per tentativi, prima creando colonie nazionali e poi mescolandole, per favorire l'assimilazione. Ma con cattivo esito, perché il colono cerca i connazionali, che parlano la sua medesima lingua, per averne conforto e aiuto, anche se ormai si sente brasiliano e non pensa minimamente a tornare in Italia.

Nella distribuzione della terra vi sono stati errori e abusi, continua Beverini, che sono all'origine di liti e contenziosi, ma questo non compromette minimamente la sicurezza della vita. Ragazze, anche giovani,

possono muoversi e spostarsi liberamente, senza timore di esser molestate. La moralità nelle colonie è complessivamente elevata, solo l'istruzione continua ad essere trascurata, vuoi per le distanze, vuoi per le dure condizioni di vita, che rendono indispensabile il lavoro continuo di tutti i componenti la famiglia, vuoi anche perché il contadino italiano pensa solo a lavorare e non ha alcun interesse intellettuale. "Nei nostri centri coloniali – scrive Beverini – predominano le case di legno, anzi, fuori dai centri, le vere e proprie baracche, prive di ogni conforto, più accampamenti che non case; tutto, in esse, vi dà l'idea del lavoro febbrile, materiale; nulla, neppure il letto, offre l'idea del riposo, nulla vi addita il lavoro o il piacere intellettuale". Ugualmente deplorabile è la condizione dell'assistenza medica dato che mancano medici e levatrici e abbondano, nelle donne, le malattie dell'utero: "Malefiche torme di mammane e *curandeiros* – scrive – senza alcuno studio, acquistano col pagamento di una modica tassa il diritto di uccidere legalmente il prossimo".

I consoli che firmarono le relazioni riportate in questo volume appartennero tutti al personale consolare italiano. Non si tratta di figure particolarmente significative, ciò che mi esime dal ricostruirne le biografie. In ogni caso le loro carriere sono analiticamente descritte in alcuni repertori a stampa facilmente reperibili nelle biblioteche pubbliche<sup>54</sup>. Il lettore brasiliano può invece far riferimento a due pregevoli studi, pubblicati dall'Università di Caxias do Sul, che hanno analizzato e sintetizzato le relazioni qui pubblicate per intero e fornito le note biografiche di ciascun console, desunte dagli studi italiani appena ricordati<sup>55</sup>.

<sup>54</sup> I dati biografici sul personale consolare italiano nel Rio Grande do Sul sono contenuti in Università di Lecce, *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio bio-bibliografico dei funzionari del Ministero degli Affari Esteri*, cit., ad vocem. L'elenco nominativo dei consoli italiani nel Rio Grande do Sul si trova in *La rete consolare nel periodo crispino (1886-1891)*, a cura di M. Cacioli, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1988, p. 73, e in *La struttura e il funzionamento degli organi preposti all'emigrazione (1901-1919)*, a cura di F. Grispo, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, pp. 54-55. Uno studio complessivo sulla formazione e organizzazione della diplomazia italiana (carriere, provenienza e origine familiare del personale, rappresentatività sociale), in Università di Lecce, *La formazione della diplomazia nazionale (1866-1915). Indagine statistica*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1986.

<sup>55</sup> L. Horn Iotti, *O olhar do poder. A imigração italiana non Rio Grande do Sul de 1875 a 1914 através dos relatórios consulares*, Caxias do Sul, 1996 (l'elenco delle relazioni a p. 85, il quadro cronologico-biografico di consoli e agenti consolari italiani alle pp. 127-164); L. Horn Iotti, *Imigração e poder. A palavra oficial sobre os imigrantes italianos no Rio Grande do Sul (1875-1914)*, Caxias do Sul, Educs, 2010, pp. 89-143.

## Conclusione

L'importanza della documentazione che proponiamo nelle pagine che seguono è duplice. Da un lato costituisce una fonte preziosa e di prima mano sulla nascita del Rio Grande do Sul e sul suo processo di sviluppo negli anni cruciali della grande emigrazione italiana verso il Brasile. Se oggi il Rio Grande, e in particolare l'area che gravita sulla città di Caxias do Sul, è il territorio brasiliano più sviluppato e progredito, lo deve, giova ripeterlo, a quei contadini e braccianti italiani che nell'arco di poco più di un secolo hanno trasformato una terra disabitata e sconosciuta in un polo produttivo d'avanguardia non solo per il Brasile ma per l'intera America latina. Dall'altro è la testimonianza delle difficoltà, delle incertezze e delle inadempienze – l'espressione non sembri eccessiva – della politica italiana in materia di emigrazione. Ma anche degli sforzi compiuti da oscuri funzionari italiani per non lasciare abbandonati a se stessi tanti nostri poveri e disperati connazionali che abbandonarono la loro patria per cercare nella solitudine delle foreste brasiliane migliori condizioni di vita e quella proprietà della terra che in Italia era loro negata.

Infine un'avvertenza, che va tenuta presente per non chiedere alla fonte più di quanto possa dare: gli autori di queste relazioni sono osservatori italiani, non brasiliani. Essi perciò esprimono un punto di vista sostanzialmente "esterno" al paese che descrivono. Rispecchiano la visione che si aveva in Italia, nelle sfere governative, della questione migratoria. E rispecchiano anche i loro pregiudizi di classe: provenivano quasi tutti, come la maggior parte del personale diplomatico italiano ottocentesco, dalle classi sociali medio alte e nobiliari della penisola, esprimevano cioè proprio quel segmento della società italiana – i grandi possidenti terrieri – dalla cui rapacità gli emigranti erano fuggiti rifugiandosi in America. Ma pur con questi limiti (nessuna fonte è neutra e obiettiva) essi hanno fornito un ritratto della fase di esordio della colonizzazione italiana del Rio Grande e dello sviluppo umano, sociale, economico e infrastrutturale di questo stato che oggi gli studiosi – italiani e brasiliani – non possono e non debbono trascurare.

Un'ultima osservazione ci sia permessa prima di concludere. Il lettore che avrà la pazienza di scorrere le pagine che seguono – non letteratura di invenzione ma cronaca dal vivo di una vicenda migratoria a suo modo straordinaria, avvenuta poco più di un secolo fa – andando oltre inevitabili ripetitività, ricaverà, ne siamo certi, infiniti stimoli di riflessione, di amare riflessioni purtroppo, che serviranno a comprendere meglio non solo il mondo di ieri, ma anche – ahimè – il mondo di oggi e, temiamo, quello di domani.

VANIA BEATRIZ MERLOTTI HERÉDIA

FONTI DIPLOMATICHE SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA  
TRA OTTOCENTO E NOVECENTO<sup>1</sup>

I movimenti migratori appartengono alla storia dell'umanità. La mobilità delle popolazioni si presentò sempre come una garanzia di riproduzione sociale, mentre studiare questo fenomeno ci permette di comprendere meglio le condizioni che le società affrontarono sia nel momento dell'espulsione, sia in quello del ricevimento di tale forza umana. Dobbiamo poi tenere presente che in ogni periodo storico i dislocamenti sono determinati da cause specifiche. Nel sistema capitalista la mobilità umana è una componente del processo di sviluppo economico e, di conseguenza, la ricostruzione storica serve a comprendere i movimenti migratori come meccanismi utilizzati nella lotta per la sopravvivenza e per l'evoluzione sociale.

Il fenomeno dell'emigrazione italiana è stato molto studiato in Brasile per la forte influenza che ha avuto nella costruzione della cultura brasiliana, soprattutto in quelle aree dove fu più concentrato, interferendo nell'organizzazione della vita collettiva tanto di coloro che scelsero il paese sudamericano come nuova patria, quanto di coloro che già ci vivevano. Per questo Feldman-Bianco (2010, p. 15) definisce il concetto di diaspora, ovvero di emigrazione, genericamente come “appartenenza e identificazione al di là delle frontiere nazionali, indipendentemente dai legami con gli Stati nazionali”.

In questo senso, il contesto sociale in cui si svolse il fenomeno migratorio è importante per comprendere il sentimento di appartenenza, da cui scaturiscono i fattori identitari di chi sceglie di trasferirsi altrove. Per Halbwachs (2004), i contesti sociali reali sono la *condicio sine qua non* per lavorare con la memoria collettiva, una volta che gli stessi aiutano a ricostruire i paesaggi culturali nei quali si sviluppa l'esigenza migratoria. Aiutano anche a situare nel tempo e nello spazio gli avvenimenti occorsi e il significato che gli stessi emigranti gli attribuirono. Nel caso degli

<sup>1</sup> Traduzione dal portoghese di Antonio de Ruggiero.

immigrati italiani in Brasile, la ricchezza delle descrizioni elaborate dai consoli italiani che visitarono i loro insediamenti evidenzia la pluralità di sentimenti con cui essi vissero la loro esperienza e la molteplicità delle reazioni che questa determinò.

Per queste ragioni le relazioni trasmesse dai rappresentanti del governo italiano in missione diplomatica in Brasile tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento sono importanti per comprendere l'immagine generale che arrivava agli uomini di governo italiani, affinché prendessero decisioni relative ai loro cittadini che vivevano all'estero. Inoltre, la pubblicazione di questi documenti permette agli studiosi del tema di relazionarsi direttamente con le fonti. La storiografia sull'emigrazione italiana ha beneficiato di diversi tipi di testimonianze e di documenti dell'epoca, la cui classificazione è stata proposta da chi scrive in alcuni studi precedenti<sup>2</sup>. Il contatto con le fonti originali e dirette, però, permette di avvicinarsi alla vicenda migratoria in maniera sicura, senza mediazioni e interferenze, con un accesso immediato al fatto storico, non condizionato da fattori esterni.

### *L'Italia e il Brasile: l'emigrazione e l'immigrazione*

Il Brasile e l'Italia si trovavano in situazioni diverse per la posizione che occupavano nel contesto economico internazionale. L'Italia aveva raggiunto da pochi anni la sua indipendenza con la formazione del Regno d'Italia nel 1861. Fino a questa data la sua struttura politica, prevedeva ancora l'esistenza di diversi regni e ducati. Le principali divisioni geografiche erano rappresentate dai domini della Casa di Savoia, dai territori austro-ungarici, dallo Stato pontificio, dal Regno delle Due Sicilie e da alcuni ducati minori. Questi territori erano contraddistinti da differenti tradizioni storiche e culturali. I domini dello Stato pontificio furono gli ultimi ad essere annessi all'Italia unita con la presa di Roma avvenuta il 20 settembre del 1870, che completò l'unificazione. È dopo questa data che l'emigrazione verso l'America, prima sporadica e spesso dovuta a ragioni

<sup>2</sup> Si veda, ad esempio, Herédia V.B.M., *A produção científica sobre a imigração italiana no Rio Grande do Sul*, in V.B.M. Herédia - N.S. Paviani, *Língua, cultura e valores: um estudo da presença do humanismo latino na produção científica sobre a imigração italiana no Sul do Brasil*, Caxias do Sul, 2003. Questa pubblicazione classifica i diversi tipi di produzione relativi all'emigrazione, dalle ricerche più encomiastiche e commemorative, alla produzione accademica impostata scientificamente nelle scuole di specializzazione universitaria.

politiche, divenne un fenomeno di massa.

Invece il Brasile era indipendente dal 1822 e fino alla fine del secolo fu retto da una monarchia. Per tutto l'Ottocento la sua esistenza fu travagliata da conflitti con i paesi vicini. Particolarmente cruento quello con il Paraguay. Ci furono inoltre continue tensioni interne le quali portarono nel 1888 all'abolizione della schiavitù, che fino a quella data era stata una pratica legale, e l'anno seguente ad una rivoluzione incruenta che pose fine alla monarchia e trasformò il Brasile in una repubblica federale. Inoltre, l'Italia era troppo popolata, il Brasile troppo poco. Le loro strade si incontrarono anche per questo.

L'Europa attraversava un periodo di profonde trasformazioni economiche che, determinate dagli effetti della rivoluzione industriale inglese, coinvolsero presto le società di numerosi paesi, obbligandole ad un passaggio brusco dall'organizzazione rurale a quella urbano-industriale, per rimanere competitive sui mercati. L'Inghilterra divenne il modello di riferimento della modernizzazione.

Secondo René Rémond (1976, p. 104) tali cambiamenti furono all'origine di due fenomeni distinti: "la crescita dell'industria e dell'esodo rurale". La prima comportò l'introduzione di macchine nei processi manifatturieri nei paesi dotati di un'industria solida, il secondo generò i movimenti migratori di massa. L'emigrazione era un'esperienza temporanea, stagionale, per trovare lavoro fuori dal proprio Paese. Tuttavia, se l'emigrazione temporanea non bastava, si cercavano altre soluzioni alla necessità di mantenere la famiglia e di garantirle un futuro. L'emigrazione transoceanica divenne una soluzione per il giovane Regno d'Italia, dal momento che risolveva la questione dell'eccedenza demografica e allo stesso tempo permetteva di mantenere un legame con coloro che partivano, pur essendo un'emigrazione definitiva, nella maggior parte dei casi. Fu così che molti scelsero di andare in Brasile, cogliendo un momento particolarmente favorevole per realizzare un sogno difficilmente raggiungibile in Italia.

Nel 1850, infatti, il governo imperiale brasiliano, consapevole che il proprio territorio era uno spazio immenso, praticamente vuoto, aveva emanato la *Lei de Terras* (Legge sulla terra), che rendeva possibile l'acquisto di terre a condizioni privilegiate per coloro che avessero accettato di andare a popolare aree geografiche abbandonate scelte dal governo stesso. A questo scopo furono selezionate alcune zone nell'estremo Sud del Brasile, in particolare nella provincia di São Pedro del Rio Grande do Sul, dove furono create delle colonie di popolamento. Qui l'emigrazione europea ebbe caratteristiche totalmente diverse rispetto a quella che fu

diretta verso São Paulo, dove la manodopera importata fu utilizzata esclusivamente come forza lavoro per sostituire gli schiavi nelle *fazendas* di caffè. Purtroppo però, come ha rilevato Angelo Trento (1989, p. 26), “con la proclamazione della Repubblica e la trasformazione delle province in stati, che si garantivano con la Costituzione del 1891, un’ampia autonomia”, l’oligarchia paulista assunse il controllo del Paese e impose il proprio punto di vista nella politica nazionale, relegando in secondo piano la politica immigratoria adottata nel Rio Grande.

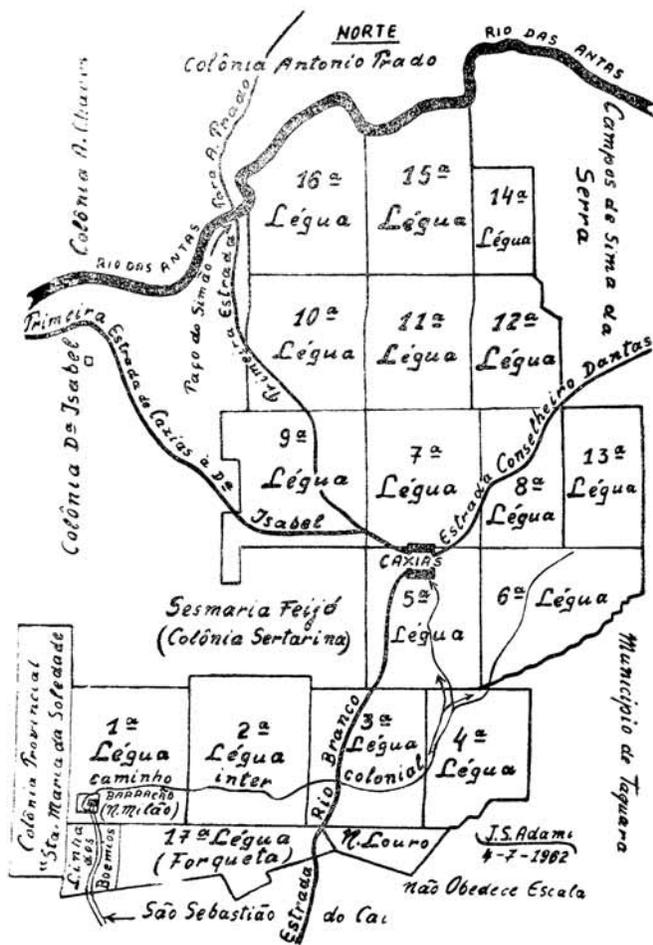
La provincia di São Pedro del Rio Grande do Sul investì, infatti, nella colonizzazione e nell’immigrazione soprattutto per una logica populazionistica legata al bisogno di rafforzamento di un territorio di frontiera dove era necessario occupare la terra e crearvi nuove colture, diversificate e capaci di stimolare lo sviluppo economico dell’intera regione. La legge 514 del 28 ottobre 1848 stabiliva la concessione di trentasei leghe<sup>3</sup> quadrate di terre pubbliche destinate alla colonizzazione di ogni provincia.

In questo modo, la politica di immigrazione e colonizzazione promossa dal governo imperiale divenne, dal 1870, un fattore di attrazione per la forza di lavoro in esubero presente in Italia. Nel Rio Grande do Sul, le terre destinate agli immigrati furono distribuite in “linee” e “traverse”, con l’obiettivo di promuovervi la colonizzazione agricola. All’origine di questo progetto c’era il successo che aveva ottenuto un’esperienza pionieristica realizzata mezzo secolo prima, nel 1824, con emigranti tedeschi dislocati nella colonia di São Leopoldo, vicino alla costa, poco a nord di Porto Alegre. Ma questo precedente non era privo di ambiguità, sostengono Lando e Barros, dato che la piccola proprietà creata dai tedeschi diventava un fattore di “cambiamento nelle relazioni di produzione”, ma anche “il presupposto di un sistema capitalista nel Rio Grande do Sul, nel momento in cui la terra diventa un equivalente del capitale come rendita territoriale capitalizzata” (Lando - Barros, 1980, p. 46).

Ai primi immigrati tedeschi le terre erano state donate dal governo imperiale. Invece, a partire dalla legge 601 del 18 settembre 1850, la *Lei de Terras* prima ricordata, le terre in Brasile potevano essere ottenute grazie al sistema dell’acquisto e non più per donazione diretta della corona. Furono emanati numerosi decreti per regolamentare la vendita, il pagamento, il credito o la registrazione relativa alla distribuzione delle terre, così come si esigevano garanzie per il corretto funzionamento del nuovo sistema. La legislazione prevedeva l’esistenza, nel Ministero dell’Agricoltura, di un settore specifico incaricato ad effettuare questi controlli. Come sottolinea

<sup>3</sup> Una lega corrisponde a circa 4828 metri.

Adami (1971, p. 19), nella provincia del Rio Grande do Sul era prescritta la colonizzazione di un territorio specifico “nelle terre devolute tra il fiume Caí, Campos de Vacaria e il municipio di Triunfo”. Tale decisione fu confermata dall’Atto del 9 febbraio 1870 e, nel maggio dello stesso anno, vennero create due colonie: la colonia “Conde d’Eu” e la colonia “Princesa Dona Isabel”.



MAPA DA COLÔNIA CAXIAS  
Cada quadrado numerado, representa uma légua quadrada.

Fonte: Adami, 1971.

Per stimolare l'arrivo di emigranti in Brasile, nel 1867 fu elaborato un regolamento che offriva vantaggi a coloro che avessero scelto il Rio Grande do Sul come destinazione finale. Era una forma di attrazione per stimolare il progetto di colonizzazione. Questi vantaggi riguardavano: il viaggio gratuito, un credito iniziale per l'acquisto di terra, e anche alcuni benefici sociali offerti all'arrivo degli emigranti nei lotti della colonia. Il regolamento durò per dodici anni e fu sospeso nel 1879. Da questo momento il Ministero dell'Agricoltura del Governo imperiale, avvisava i rappresentanti dei governi europei che non ci sarebbero stati più sussidi di questo tipo per i coloni.

La colonizzazione, inizialmente di competenza provinciale, passò sotto la responsabilità dell'Impero nel 1875: era parso infatti che il progetto non stesse dando i risultati sperati, dato che il numero degli immigrati affluiti nelle due colonie era esiguo. Per questo motivo il Governo imperiale riassunse il controllo dell'operazione e fondò due nuove colonie: "Fundos de Nova Palmira", poi "Colonia Caxias", e "Colonia Silveira Martins". Queste due colonie, in aggiunta alle altre due fondate cinque anni prima, furono all'origine del progetto di colonizzazione del Rio Grande do Sul. Poiché tre di queste colonie si emanciparono dal regime coloniale nel 1884, diventando municipi autonomi, il governo decise di fondarne altre: "São Marcos (1885), Mariana Pimentel (1888), Antonio Prado (1889), Jaguari (1889), Guarani (1889)" (Manfroi, 1975, p. 65). Tutte nacquero al tempo dell'Impero, prima della proclamazione della Repubblica (15 novembre 1889), che assunse il modello federale e trasformò le province in Stati federati (la provincia di São Pedro del Rio Grande do Sul divenne così lo Stato di Rio Grande do Sul), adottando nuove regole relative alle politiche immigratorie e contrastando l'idea dei sussidi. Con il regime repubblicano, i singoli Stati assunsero nuovamente la responsabilità della questione, mentre la fine della politica dei sussidi avvenne sotto il governo di Borges de Medeiros, nel luglio 1914.

### *I flussi migratori tra Ottocento e Novecento: emigrazione permanente e temporanea*

Gli studi sull'emigrazione italiana in Brasile sono numerosi e si riferiscono principalmente alla fase dell'emigrazione transoceanica di massa, che avvenne subito dopo l'unificazione italiana, realizzata nel 1861. Gli emigranti avevano perciò una consapevolezza ancora relativa della loro italianità, possedevano un'appartenenza identitaria molto più legata ai piccoli

paesi o alle regioni di origine, che non alla nazione di accoglienza o a quella di espulsione.

Emilio Franzina (2006), autorevole studioso dell'emigrazione italiana in Brasile, afferma che le principali cause che alimentarono la grande emigrazione italiana, soprattutto relativamente ai veneti, sono legate alla situazione strutturale dell'economia italiana, più che a una congiuntura specifica. Il paese doveva modernizzarsi e si imponevano le esigenze dell'industrializzazione, che implicava inevitabili alterazioni nel modello di produzione vigente, con l'adozione di nuove tecnologie per poter affrontare la concorrenza internazionale.

Il Regno d'Italia portò con sé una serie di conseguenze che il processo di unificazione politica non era riuscito a risolvere. In questo contesto la crisi agraria, alimentata dalla concorrenza dei prodotti agricoli nel mercato internazionale, implicava un aumento del prezzo dei prodotti italiani, pregiudicando direttamente i piccoli proprietari e gli affittuari. Alla difficile situazione del commercio internazionale si aggiunsero anche questioni climatiche avverse che pregiudicarono i raccolti e comportarono perdite nella coltivazione. La crisi che si verificò nelle campagne, insomma, acuitò le difficoltà già presenti nel Paese, la povertà divenne spesso miseria e da ciò nacque l'idea che l'unica alternativa possibile fosse l'emigrazione.

Il fenomeno migratorio diretto verso l'America del Nord e del Sud assunse presto grandi dimensioni divenendo un problema serio per l'intero Paese. L'emigrazione temporanea era comune nel Nord Italia, nella zona di montagna, da dove la gente emigrava nella stagione invernale cercando altrove possibilità lavorative. Perciò chi conosceva per lunga esperienza l'emigrazione temporanea non si spaventava di fronte all'ipotesi di un nuovo trasferimento. Sapeva cosa voleva dire abbandonare la propria casa e andare a lavorare lontano. Ma l'emigrazione transoceanica non poteva essere temporanea, non permetteva facili possibilità di ritorno. Molti furono obbligati a vendere le proprie terre e i beni personali per potere emigrare con l'intera famiglia.

Miseria, povertà, difficoltà di sopravvivenza, catastrofi climatiche, malattie endemiche e tasse sui prodotti agricoli sono i fattori che spiegano l'esodo massiccio degli italiani verso le Americhe<sup>4</sup>. Inoltre, come osserva

<sup>4</sup> In una relazione del sindaco di Padova si leggeva che le cause dell'emigrazione erano molteplici: "I raccolti scarsi, la caduta dei prezzi dei cereali, la diminuzione del valore degli allevamenti, i bassi salari, la sospensione dei lavori a causa dell'instabilità della stagione, il rigore dell'inverno, sono tutte le cause che contribuirono al peggioramento delle condizioni generali degli agricoltori" (Archivio di Stato di Padova, 1884, in Franzina, 2006, p. 76).

ancora Franzina, l'attrazione "di un mercato internazionale di forza-lavoro" diventava per gli strati poveri della società italiana un forte stimolo ad emigrare. E a mano a mano che l'emigrazione diventa "un meccanismo di accumulazione nazionale, dando luogo a un duplice processo di sfruttamento dei lavoratori emigrati, attraverso il ritorno in patria di risorse economiche", l'emigrazione si trasforma anche in un valore economico per lo Stato italiano (Franzina, 2006, pp. 45-46). Il riferimento è al fenomeno delle rimesse che gli italiani residenti all'estero inviavano in Italia, con l'obiettivo di aiutare coloro che erano rimasti e continuavano ad affrontare gravi problemi economici. Alcuni studi hanno mostrato che l'emigrazione fu in molti casi un investimento proficuo grazie alle rimesse monetarie regolari di cui beneficiavano quanti erano rimasti nel luogo di origine. Per l'intero Paese il beneficio fu maggiore di quanto si creda: "A livello nazionale, grazie a questo movimento, si stima che l'Italia abbia addirittura triplicato le sue riserve in oro" (Pécout, 1999, p. 275).

Franzina sottolinea anche il fatto che il peso della crisi agraria non oppresse soltanto i contadini più poveri, ai quali generalmente si attribuisce la scelta dell'esodo, ma oppresse anche, e forse di più, i "piccoli affittuari, i piccoli proprietari, ossia i piccoli produttori capaci di inserirsi nel mercato per conto proprio, ma incapaci, a causa della loro oggettiva fragilità, di resistere alla violenza delle crisi congiunturali" (Franzina, 2006, p. 39). Allo stesso tempo, Franzina ricorda che chi scelse di emigrare ricevette pochissimo sostegno dalla madrepatria, come denunciano anche molte delle relazioni consolari riportate in questo volume. L'unico interessamento "della classe dirigente verso l'emigrazione, prima su un piano teorico e, dopo il 1901, anche parzialmente pratico, si rivolge soprattutto ad un aspetto specifico: quello della tutela, in Italia e all'estero, dei connazionali obbligati ad espatriare" (Ivi, 2006, p. 41). Ma, diversamente da quanto fecero altri Paesi, come la Francia e la Germania, non ci furono quasi forme di aiuto agli emigranti nei luoghi in cui si stabilirono.

Anche negli annuali statistici riguardanti l'emigrazione italiana all'estero nel 1878, pubblicati dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio nel 1880, la miseria è considerata la grande causa di questo fenomeno. In questa documentazione sono i sindaci che analizzano le cause dell'espatrio dei loro concittadini, ponendo l'accento sulle precarie condizioni di vita, sulla mancanza di risorse per vivere, più che sull'azione degli agenti di emigrazione, pagati per reclutare manodopera da inviare all'estero: "Per alcune province, soprattutto del Veneto, si dichiara essere la miseria la vera causa dell'emigrazione" (Maic, Roma, 1880, p. 35).

Siccome poi l'irruzione del capitalismo aveva imposto nuovi modelli

di produzione e di consumo, penalizzando la popolazione che abitava nelle zone di montagna più distanti dalle aree urbanizzate, gli annuari statistici mostrano anche come l'emigrazione temporanea rappresentasse una possibilità per affrontare i problemi derivanti dal passaggio da una società prettamente agraria ad una industriale.

Per quanto riguarda gli aspetti quantitativi del fenomeno migratorio, dobbiamo ricordare che i rilevamenti ufficiali cominciarono solo nel 1876. Per il periodo precedente possediamo dei dati a partire dal 1871 grazie agli studi di Leone Carpi. Con questa premessa, e limitatamente al Veneto, possiamo distinguere un primo periodo che va dal 1869 al 1875, periodo che segna l'inizio del flusso migratorio. In questi anni l'emigrazione temporanea è prevalente rispetto a quella permanente, e si dirige principalmente verso Austria, Francia e Germania. Nei documenti si parla anche di un'emigrazione clandestina, cioè di gente che si spostava senza il passaporto, che doveva essere rinnovato ogni anno. Con la successiva emigrazione transoceanica, generalmente definitiva, la fisionomia dell'esodo assumerà caratteristiche diverse.

I flussi verso l'America possono essere divisi in due periodi principali. Il primo periodo arriva fino agli ultimi anni dell'Ottocento ed è contraddistinto da fattori endogeni<sup>5</sup> di espulsione e da fattori esogeni di attrazione, come l'attrattiva rappresentata dalla politica di colonizzazione agricola nell'America Latina o l'interesse per l'America del Nord. Il secondo periodo comprende l'epoca giolittiana fino all'ultima fase dell'emigrazione libera in America ed è caratterizzato esclusivamente da fattori di attrazione.

EMIGRAZIONE ITALIANA 1869-1880

ANNO	DEFINITIVA	TEMPORANEA	TOTALE	CLANDESTINA	TOTALE
1869	22.201	83.565	105.766	14.040	119.806
1870	16.427	83.588	100.015	11.015	111.459
1871	15.027	96.384	111.411	11.068	122.479
1872	-----	-----	140.680	5.585	146.205
1873	-----	-----	139.860	11.921	151.781
1874	-----	-----	91.239	17.362	108.601
1875	-----	-----	76.095	27.253	103.348
1876	19.756	89.015	-----	-----	108.601
1877	21.087	78.126	-----	-----	99.213

<sup>5</sup> Colpisce il fatto che non sempre l'eccesso di popolazione diventa il fattore dell'emigrazione. È il caso, per esempio, delle province di Belluno e di Udine che, seppur non molto popolate, furono comunque coinvolte dal fenomeno migratorio.

1878	18.535	77.733	-----	-----	96.268
1879	40.824	79.007	-----	-----	119.831
1880	37.934	81.967	-----	-----	119.901

Fonte: *Statistica della Emigrazione Italiana avvenuta nel 1897*, Bertero, Roma, 1899.

Il primo periodo, a sua volta, può essere suddiviso in due momenti principali: dal 1876 al 1886 coinvolge soprattutto i salariati rurali e i piccoli proprietari; dal 1887 al 1901<sup>6</sup> se ne vanno, oltre alle categorie rurali, anche artigiani e operai diretti verso le città<sup>7</sup>. Sono rari i periodi in cui i governi ostacolano o proibiscono le partenze. Vengono poste restrizioni ad opera del governo solo in casi eccezionali, come eventi bellici o rivoluzionari o grandi epidemie nei paesi recettori. Nel caso brasiliano, ad esempio, si proibì l'emigrazione nel 1891 a causa della diffusione della febbre gialla, così come nel 1873 una circolare del Gabinetto Lanza bloccò l'uscita verso la Regione Platense perché coinvolta in una guerra civile.

Lo studioso francese Gilles Pécout nota che nell'ultimo ventennio dell'Ottocento il flusso migratorio crebbe costantemente: "A partire dal 1882, infatti, il numero medio di partenze annuali è valutato a oltre 150.000 contro le 108.000 del periodo 1875-1880. Tra il 1885 e il 1890 la media supera le 220.000 unità, raggiungendo infine nel periodo tra il 1895-1900 la cifra di 310.000" (Pécout, 1999, p. 270). Analizzando attentamente le rilevazioni statistiche egli nota un costante decremento dell'emigrazione temporanea diretta verso le tradizionali mete europee e un altrettanto costante aumento dell'emigrazione permanente verso destinazioni transoceaniche. Molti di quanti scelsero di andare in America speravano di ritornare e non furono pochi quelli che rientrarono. Ma la maggior parte non tornò più. L'imponenza dell'esodo fece nascere anche forme di solidarismo e di assistenza, "una precisa strategia familiare e professionale, con tanto di reti informative e collette materiali a favore dei piccoli contadini propensi a lasciare le proprie terre del Mezzogiorno per recarsi in America" (Pécout, 1999, p. 273).

Gli studi di Leone Carpi (1871) dimostrano che i primi a partire dall'Italia furono i piccoli proprietari e i mezzadri, facilitati dalle politiche di attrazione e di espulsione. La scelta di andarsene fu agevolata dal fatto, come ho già detto, che in Italia era già presente anche prima dell'unifi-

<sup>6</sup> "Si percepisce facilmente come il 1887, anno d'inizio della gestione protezionista dell'economia italiana, contribuì a mantenere separate le due fasi principali dell'emigrazione veneta nell'Ottocento" (Franzina, 2006, p. 85).

<sup>7</sup> La divisione operata dagli storici non sempre segue lo stesso arco temporale.

cazione un'abitudine alla mobilità, soprattutto legata alle emigrazioni temporanee registrate nelle aree di montagna del Nord, nelle province di Bergamo, Brescia, Belluno, Altopiano di Asiago, Carnia e Trentino.

Ancora Pècout segnala però la grande complessità del fenomeno migratorio, che attraversa tutto il cinquantennio postunitario e che non può essere compreso soltanto analizzando le cifre. In questa vicenda i fattori che interagiscono sono innumerevoli e difficilmente componibili, come dimostrano d'altronde anche la lentezza delle misure governative e l'incertezza sui provvedimenti da adottare da parte delle forze politiche che governavano il Paese. L'Italia era giunta all'unificazione da poco, era una nazione composta per tre quarti da analfabeti, come ci ricorda sempre Pècout (ivi, p. 204), alle prese con gli enormi problemi rappresentati dalla costruzione dello Stato, governata prima da governi di destra e poi, dal 1876, dalla sinistra moderata, gravata dal peso della Questione romana e dalla conseguente opposizione dei cattolici, ma anche animata dall'ambizione di diventare una grande potenza. Non devono stupire perciò le difficoltà tra le quali si mosse la classe dirigente di fronte alla scelta di tanti suoi cittadini di lasciare il Paese e di andarsene in America.

Fu difficile anche la costruzione amministrativa del territorio, che nel 1871 fu suddiviso in settanta province, mentre le regioni allora erano solo espressioni geografiche. Le regioni come enti autonomi nasceranno solo dopo la Seconda guerra mondiale, con la costituzione repubblicana.

L'Italia è un territorio anche morfologicamente complesso, tra montagne, pianure, aree costiere e fluviali. Le zone di provenienza degli emigranti possiedono perciò caratteristiche geografiche diverse in quanto a localizzazione, clima e accesso ai corsi d'acqua, ciò che differenziava le competenze e le capacità lavorative di chi se ne andava. Per esempio si partiva dalle aree di Vicenza, Treviso, Belluno, Udine localizzati in "pianure non irrigate, colline, alte colline e montagne", mentre le province di "Verona, Rovigo, Padova e Venezia nella pianura padana, già possedevano strutture di drenaggio e di modernizzazione idraulica" (Franzina, 2006, p. 136).

Per comprendere le differenze tra i territori di provenienza degli emigranti è necessario anche analizzare i regimi di proprietà fondiaria e le condizioni dei contratti agrari nelle varie regioni. Nelle aree montagnose prevaleva la piccola proprietà e la piccola e media locazione, dove si era stabilita la mezzadria; nelle altre province come Padova, Verona e Venezia la grande proprietà e le colture estensive (ivi, p. 136). Inoltre, le province venete, dalle quali provenne la maggior parte dei coloni che si stabilirono nel Rio Grande do Sul, possedevano grandi differenze riguardanti l'amministrazione, i costumi, le tradizioni e perfino la lingua, carat-

terizzata dai vari dialetti, simili, ma non uguali tra loro. Le stesse coltivazioni differenziate, così come le forme di produzione, determinavano una pluralità di paesaggi umani, oltre che lavorativi.

Allo stesso tempo è importante sottolineare che lo sviluppo industriale italiano negli ultimi due decenni dell'Ottocento mostrava segnali visibili di espansione, specialmente nei settori metallurgico e siderurgico. La crescita del movimento migratorio creò difficoltà e squilibri nel mercato del lavoro. Pécout (1999) ricorda che molti italiani preferiscono partire piuttosto che essere assorbiti dalla crescita industriale. La cultura della popolazione rurale, quella che emigrava, rimaneva una cultura essenzialmente contadina, nella quale "il comportamento demografico rimane quello tipico di un paese in prevalenza rurale, in cui le famiglie numerose sono la regola e il cui tasso di mortalità decresce più rapidamente rispetto a quello delle nascite" (Pécout, 1999, pp. 266-267). In questo panorama mosso e complicato, l'emigrazione rimase una costante fino alla Prima guerra mondiale. Una costante che determinò un forte squilibrio demografico: "Il censimento del 1901 evidenzia in rapporto al tasso di crescita naturale, un vuoto nell'incremento demografico di 2.250.000 persone imputabile all'emigrazione" (ivi, p. 270).

Ho accennato prima alle difficoltà che incontrò la classe dirigente italiana ad elaborare politiche in grado di rispondere efficacemente all'esodo migratorio. Come spiega nel suo intervento in questo volume Gianpaolo Romanato, la prima legge organica sull'emigrazione viene varata il 30 dicembre 1888. Ma ebbe scarsa efficacia, accentuando soltanto l'azione di controllo da parte dello Stato. Una seconda legge, molto più ampia e organica, fu varata il 31 gennaio 1901. Con essa fu istituito il Commissariato Generale dell'Emigrazione (Cge) presso il Ministero degli Esteri, con il compito di organizzare il flusso migratorio, assistere gli emigranti nei punti di imbarco e durante il viaggio, garantire loro un aiuto anche dopo l'arrivo nei luoghi di emigrazione. Finalmente si adottava una seria e organica politica migratoria, che serviva anche a "difendere il governo dalle accuse di assoluta indifferenza relativamente agli emigranti" (Franzina, 2006, p. 45) e ad adottare concrete misure di assistenza e di aiuto.

In tale ottica la legge del 1901, n. 23, prevedeva una nuova figura, fino a quel momento inesistente: gli ispettori viaggianti. Si trattava di esperti della questione migratoria che dovevano visitare le comunità italiane trapiantate all'estero e riferire circa le loro condizioni di vita, i rapporti con la popolazione locale e con le autorità, i provvedimenti da adottare in loro favore, l'opportunità di incoraggiare o limitare l'emigrazione verso determinati paesi.

In considerazione del gran numero di italiani che vi si erano trasferiti e dei tanti problemi che ne erano derivati, la prima di queste ispezioni fu inviata in Brasile, a San Paolo, e ne fu incaricato Adolfo Rossi, primo ispettore viaggiante assunto dal Cge, che poi svolgerà altre analoghe missioni, non meno importanti, negli Stati Uniti e in Sud Africa. Quando fu assunto dal Commissariato, nel 1902, Rossi (1857-1921) era un giornalista di successo, forse il più noto giornalista italiano del tempo. Ma prima ancora, tra il 1879 e il 1884, era stato a sua volta emigrante negli Usa, dove aveva fatto ogni mestiere, prima di imboccare la strada del giornalismo, nel neonato "Progresso italo-americano", che sarà poi per cento anni la testata più autorevole tra gli italiani d'America.

Conosceva bene, dunque, la realtà migratoria quando visitò lo Stato di San Paolo, tra gennaio e aprile del 1902. Si soffermò soltanto fra gli italiani che erano finiti nelle *fazendas* pauliste, ma la sua ispezione provocò risultati i cui effetti si ripercossero anche sulle comunità che si erano stabilite nelle colonie agricole del Rio Grande do Sul, in prevalenza venete. Lo stesso Rossi era veneto di origine, nato in provincia di Rovigo. Era stato mandato, come si legge nella sua relazione finale (la relazione di Rossi circa le *Condizioni dei coloni italiani nello Stato di San Paolo*, apparsa sul "Bollettino dell'emigrazione, 7/1902, è stata ripubblicata in versione reprint in Romanato, 2010), "per istudiarvi le condizioni odierne dei contadini colà importati per la massima parte a viaggio pagato dal governo di quello Stato". Egli verificò che vivevano malissimo, in pessime condizioni, senza assistenza medica, senza conforti religiosi, senza scuole, senza alcuna protezione, soggetti ad ogni tipo di angheria da parte dei latifondisti locali, che li trattavano come avevano trattato un tempo gli schiavi, compresi l'uso della "frusta" e la pratica quasi incredibile di "violentare" le donne (ivi, p. 51). Una situazione intollerabile, che costituiva, aggiunge, "una vera umiliazione nazionale, inducendo il brasiliano a credere che alla madre patria nulla importi degli italiani lontani, che l'immigrante italiano venga da un paese di affamati e che debba contentarsi di un pugno di mais e fagioli" (Romanato, 2010, p. 53).

All'origine di questo fallimento c'era la lusinga del viaggio gratuito (di sola andata), che attirava in Brasile il povero contadino italiano, costretto poi a restarvi perché quasi nessuno aveva il denaro per pagare a sé e alla famiglia il ritorno in Italia. In sostanza, l'emigrazione italiana a San Paolo si era trasformata in "una continua importazione di braccia italiane a viaggio pagato". Queste le sue parole: "I coloni vengono cercati nelle province d'Italia e ingannati con opuscoli che descrivono il Brasile come era negli anni migliori. Allettati dal biglietto di passaggio gratuito e dalle

belle promesse, partono anche molte famiglie che senza gli inviti e le sollecitazioni non avrebbero mai pensato ad emigrare, e solo quando si trovano isolate a qualche centinaio di chilometri da Santos o da San Paolo, si accorgono di essere state mistificare e ingannate” (ivi, p. 52).

Il risultato dell’ispezione di Rossi, la cui denuncia si aggiunse a tante altre già note al governo italiano, fu il ben noto Decreto Prinetti (dal nome del Ministro degli esteri del tempo) del 26 marzo 1902 (adottato quando l’ispezione di Rossi era ancora in corso) che revocò al Brasile la facoltà di importare a proprie spese immigrati dall’Italia. Da quel momento, come hanno dimostrato tutti gli studi in materia, il flusso di emigranti italiani diretto verso il Paese lusitano decrebbe costantemente. Decrebbe anche il movimento verso le colonie del Rio Grande do Sul, dove però la situazione era del tutto diversa rispetto a quella delle *fazendas* pauliste. Nel Rio Grande, come ho già fatto notare, gli italiani avevano condotto una vita difficilissima, ma in poderi propri, a riscatto, con la prospettiva di entrarne definitivamente in possesso, senza dover dipendere da nessuno se non da se stessi, mentre a San Paolo non erano altro che lavoratori mal pagati e maltratti, al servizio di latifondisti brasiliani. Va aggiunto poi che, quando entrò in funzione il Decreto Prinetti, la maggior parte del flusso migratorio dall’Italia diretto verso il Rio Grande si era già esaurito e gran parte dei lotti di terreno disponibili erano stati occupati. Proprio all’inizio del nuovo secolo le colonie avevano ormai dietro le spalle il momento difficile degli inizi e cominciavano a prosperare, come dimostrano le relazioni riportate in questo volume. Se Rossi fosse venuto nel Rio Grande avrebbe visto una realtà migratoria ben diversa e ben più promettente di quella che vide nelle aziende pauliste.

Possiamo dire insomma che a partire dal 1901, con il varo della nuova legge sull’emigrazione e l’adozione delle misure previste nel provvedimento, il governo italiano adottò una politica definita e coerente rispetto alla questione migratoria, mentre in precedenza questo non era avvenuto. Inoltre il Decreto Prinetti modificò radicalmente il rapporto italo-brasiliano in materia migratoria.

### *Fonti diplomatiche*

Le fonti diplomatiche sull’emigrazione italiana in Brasile sono documenti ufficiali fondamentali per la storiografia che si occupa di tale processo. Per questo è importante comprendere l’evoluzione di questi atti a partire dalla formazione del Regno d’Italia nel 1861.

Durante il processo di unificazione (1859-1861) e subito dopo la proclamazione del Regno d'Italia (1861) furono gettate le basi del nuovo Stato, con l'unificazione legislativa, monetaria, dei codici giuridici. Ma i fatti che avevano portato alla nascita di un nuovo Stato e non al semplice allargamento del Piemonte sabauda, come ancora si pensava nel 1859, quando iniziò la Seconda guerra di indipendenza, si erano svolti in fretta, più rapidamente di quanto avessero previsto i governanti torinesi. La commissione incaricata di studiare quale assetto amministrativo convenisse all'Italia nascente – se centralistico o decentrato – fu presto superata dai fatti e archiviata. Poi subentrarono problemi impreveduti – la rivolta del brigantaggio nel meridione, la questione di Roma capitale, il volontariato gariboldino da tenere sotto controllo – e divenne inevitabile imboccare la strada di un rigido accentramento dei poteri. La prima vera fotografia sociale dell'Italia unita si ebbe con la grande Inchiesta parlamentare “Sulle condizioni della classe agricola” presieduta da Stefano Iacini e che fu attiva per una decina d'anni, la quale consegnò i suoi risultati nel 1884, raccogliendoli in una decina di volumi che costituiscono ancora oggi per gli storici un documento insostituibile.

Un altro momento importante nella creazione dello Stato fu l'assunzione della Direzione dei servizi statistici del Regno presso il Ministero dell'Agricoltura da parte di Luigi Bodio, che nel 1872 succedette nell'incarico a Pietro Maestri tenendo l'incarico fino al 1898. Bodio (1840-1920), uno dei più illustri statistici ed economisti italiani dell'epoca, primo Segretario generale dell'Istituto Internazionale di Statistica, poi, dal 1901, direttore del neonato Commissariato Generale per l'Emigrazione, è figura fondamentale perché sotto la sua direzione furono forniti i primi dati seriali sicuri circa il movimento migratorio. Prima di allora si poteva fare affidamento solo sugli studi di Leone Carpi (1810-1898), uno dei primi studiosi della questione migratoria, “di grande importanza e ricchi di informazioni, resi possibili dal sostegno che il Ministero dell'Interno diede alla ricerca” (Rosoli e Ostuni, 1978, p. 275).

Con l'aumento continuo del numero di sudditi che partivano dall'Italia, il governo cominciò a preoccuparsi della condizione degli emigranti e delle relazioni che mantenevano con coloro che erano rimasti in patria. I dati più emblematici che dimostrano l'effettiva permanenza di un legame, riguardano le somme di denaro che gli emigranti rimettevano ai parenti in Italia, come ho già fatto notare.

In questo senso l'azione diplomatica diventa importante e le informazioni raccolte sull'emigrazione permanente garantiscono condizioni di maggior controllo sul fenomeno stesso. Ma il settore migratorio sarà de-

finitivamente incorporato nel Ministero degli affari esteri solo con il varo della legge del 1901 e la nascita del Commissariato Generale dell'Emigrazione, nel quale venivano accentrate tutte le competenze fino ad allora svolte da altri settori della pubblica amministrazione in materia di emigrazione. Le competenze in materia migratoria si erano fino a quel momento palleggiate fra i vari ministeri e non era andato a buon fine il tentativo di Francesco Crispi di accorparle presso il Ministero degli interni. Fu solo all'inizio del nuovo secolo, quando tornò titolare degli Esteri Emilio Visconti Venosta nel Governo Saracco, che la disputa fu sciolta e l'attribuzione delle competenze in materia migratoria alla nostra politica estera divenne definitiva<sup>8</sup>.

È dunque nelle pubblicazioni del Ministero degli esteri che troviamo la documentazione più varia e abbondante sulla diaspora degli italiani nel mondo. Subito dopo l'unificazione abbiamo il "Bollettino consolare", che vive fino al 1887, poi il "Bollettino degli affari esteri", che uscì a partire dal 1888, infine il "Bollettino dell'Emigrazione", che si pubblicò dal 1902 al 1927, la cui nascita coincise con l'avvio del Commissariato dell'emigrazione. La raccolta di queste pubblicazioni periodiche, mediamente mensili ma a volte anche più frequenti, costituisce la più ricca raccolta di informazioni sull'emigrazione italiana e rappresenta per gli storici una fonte insostituibile. La loro collezione è conservata in alcune biblioteche italiane, ma raramente la si trova completa. Le relazioni riguardanti il Rio Grande do Sul e le colonie agricole destinate agli emigranti provenienti dall'Italia sono state largamente utilizzate dagli storici brasiliani<sup>9</sup> e italiani, ma nessuno prima d'ora aveva potuto usufruire della

<sup>8</sup> Si veda al riguardo l'*Introduzione* di F. Grassi Orsini, in *Il fondo archivistico Commissariato Generale dell'Emigrazione (1901-1927)*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1991, pp. 9-71.

<sup>9</sup> Molti ricercatori brasiliani hanno utilizzato queste pubblicazioni nei propri studi. Cito, tra i tanti, Rovilio Costa, Luis Antônio De Boni, Vitalina Frosi, Ciro Mioranza, Lúcio Kreutz, Terciane Luchese, Luiza Iotti, Loraine Slomp Giron. Luís A. De Boni in *Bento Gonçalves era assim: relatórios de autoridades italianas sobre os primórdios de Bento Gonçalves* ha tradotto in portoghese e pubblicato parte delle relazioni per dimostrare l'importanza di questa documentazione negli studi migratori. Nell'altra sua opera *A Itália e o Rio Grande do Sul IV*, egli ha riprodotto due relazioni, anche in questo caso tradotte in portoghese, dando continuità al lavoro che aveva cominciato nell'opera su Bento Gonçalves. Importanti risultano anche gli studi di Luiza Iotti dedicati tanto alle relazioni diplomatiche italiane sul Rio Grande, quanto alla legislazione brasiliana relativa all'emigrazione italiana e alla colonizzazione. I suoi volumi *Imigração e colonização* (Caxias do Sul, Educs, 2001), *O olhar do poder* (ivi, 1996) e *Imigração e poder* (ivi, 2010) riassumono ed elencano cronologicamente tutta la sequenza di queste fonti, con il profilo biografico e la ricostruzione della carriera dei consoli e dei funzionari italiani che le hanno

raccolta completa. L'iniziativa di questo volume è nata appunto dalla necessità di offrire agli studiosi, ma anche ad un pubblico più vasto, questo prezioso dossier integrale.

Dei tre periodici quello con la documentazione più ampia è il “Bollettino dell'emigrazione”, dato che cominciò ad essere pubblicato quando ormai la prima fase migratoria si era esaurita e molte comunità italiane all'estero si stavano stabilizzando. Il ruolo di consoli, viconconsoli e agenti consolari, nonché di ispettori e funzionari vari, e l'obbligo da parte dei consolati di presentare periodicamente dei resoconti sui territori di propria giurisdizione, permette oggi un'osservazione diretta sulla società dei paesi di emigrazione e sulle relazioni tra i cittadini italiani e le varie realtà locali. Un catalogo delle tematiche che vi si possono trovare, suddiviso per autore e per Paese, si può reperire in uno studio di Francesco Cordasco, peraltro non privo di imprecisioni, apparso nel 1980 negli Stati Uniti. Solo per ricordare le dimensioni quantitative del fenomeno migratorio, basterà dire che dall'Italia emigrarono nel periodo 1876-1900 5.257.911 persone, e nel successivo quindicennio 8.769.785 individui, secondo le stime di Gianfausto Rosoli<sup>10</sup>.

Il “Bollettino dell'emigrazione” aveva previsto una periodicità mensile, che poi non sempre fu rispettata. Il servizio fu sospeso solo nel 1918, con il ritorno alle pubblicazioni periodiche nell'anno successivo. Quando il Commissariato Generale dell'Emigrazione perse le sue competenze, nel 1927, la pubblicazione fu definitivamente interrotta. È importante ricordare che la legge del 1901 concesse al Commissariato una serie di autorizzazioni con l'obiettivo di offrire protezione al cittadino italiano che emigrava, organizzare e regolarizzare le partenze con controlli accurati sui porti di imbarco, sui biglietti di viaggio, sulle condizioni sanitarie e alimentari degli emigranti durante la navigazione, oltre che sulla divulgazione di informazioni. Propiziava anche gli accordi tra le nazioni

redatte. Lúcio Kreutz e Terciane Luchese hanno lavorato con le relazioni pubblicate sui “Bollettini” per ricostruire la visione che gli agenti diplomatici avevano relativamente all'istruzione scolastica fornita nelle colonie italiane del Rio Grande do Sul. Núncia Santoro de Constantino ha utilizzato soprattutto le relazioni di Pasquale Corte (1884), Edoardo dei Conti Compans de Brichanteau (1893), Pietro Antonelli (1905), Francesco de Vellutiis (1908), per trattare questioni relative all'emigrazione italiana nel suo libro *O italiano da esquina: imigrantes na sociedade porto-alegrense* (Porto Alegre, Est, 1994). Anche Lorraine Slomp Giron, nella sua tesi di dottorato sul fascismo nella regione di colonizzazione italiana, *As sombras do Littório: o fascismo no Rio Grande do Sul* (Caxias do Sul, Educus, 1994) utilizza questa documentazione.

<sup>10</sup> G. Rosoli, *Un secolo di emigrazione italiana*, Roma, Cser, 1978, rielaborazione di dati Istat.

interessate ad accogliere immigrati. Per tutte queste finalità fu creato uno specifico Fondo per l'emigrazione che finanziava l'assistenza agli emigranti per aspetti riguardanti, tra le altre cose, i tributi, i biglietti ferroviari, i passaporti, le licenze di trasporto.

Nella prospettiva del Commissariato Generale dell'Emigrazione, ciò che si pubblicava sui bollettini doveva servire a tutti coloro che si confrontavano con la questione migratoria, dato che conteneva e divulgava le informazioni più diverse sui vari paesi coinvolti dal fenomeno: vi appaiono "notizie sul mercato di lavoro dei vari paesi di destinazione, sulle condizioni dei nostri nuclei coloniali, sul movimento legislativo operaio e sulla giurisprudenza del lavoro, sul movimento della pubblica opinione verso la nostra emigrazione nei paesi stranieri"<sup>11</sup>.

Secondo Cordasco, autore della guida bibliografica all'uso del "Bollettino dell'Emigrazione" (1902-1927), le relazioni in esso contenute sono riassumibili in cinque categorie: 1) legislazione e giurisprudenza sull'emigrazione; 2) emigrazione e immigrazione nelle colonie; 3) periodici; 4) regolamenti e guide amministrative; 5) compendi informativi (Cordasco, 1980, p. XIX).

È interessante osservare che, insieme alle informazioni generali sull'emigrazione, nei fascicoli del "Bollettino" compaiono spesso le leggi e i regolamenti specifici dei vari paesi, cui sia gli emigranti sia il governo italiano dovevano uniformarsi. Per quanto riguarda il Brasile, paese enorme e diversificato, dove l'emigrazione italiana, come ho già scritto, assunse caratteristiche differenti a seconda dei luoghi di arrivo degli italiani, le relazioni pubblicate riguardano distintamente i vari Stati del Paese: Espirito Santo, Minas Gerais, San Paolo, Rio de Janeiro, Paranà, Santa Catarina, Amazonas. Il dossier più ampio e circostanziato è probabilmente quello relativo al Rio Grande do Sul, per le ragioni più volte spiegate, che si riferiscono alla peculiarità dello stanziamento italiano che vi si realizzò. Nel seguito di questo volume abbiamo raccolto appunto la documentazione completa apparsa sul Rio Grande, pubblicata a partire dal 1901 sul "Bollettino dell'emigrazione" e in precedenza sul "Bollettino consolare" e sul "Bollettino del Ministero degli Esteri". Il Mae curò anche due specifiche pubblicazioni miscelanee in tema migratorio, con il titolo "Emigrazione e colonie", apparse nel 1893 e nel 1908, dalle quali pure abbiamo attinto materiale per questo lavoro.

<sup>11</sup> Commissariato Generale dell'Emigrazione, *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923*, 2 voll., Roma, 1926, pp. 755-761.

*Annotazioni sui documenti diplomatici nel Rio Grande do Sul*

La comunità italiana che viveva fuori dall'Italia è la vera protagonista di questi documenti che diventano un archivio importante della memoria. Le colonie che concentrano il maggior numero di italiani diventano l'oggetto principale delle relazioni, e le descrizioni dei diplomatici permettono di ripercorrere il cammino degli emigranti e comprendere i momenti positivi e le difficoltà affrontate nei territori di accoglienza, le vittorie e le sconfitte, e soprattutto le infinite sofferenze di questa gente che fu costretta a lasciare l'Italia e a trasferirsi altrove, spesso in condizioni difficili, drammatiche.

I documenti che analizzano l'emigrazione italiana nel Rio Grande do Sul, pubblicati in questo volume, abbracciano il periodo compreso tra il 1876 e il 1913. La presente pubblicazione è costituita da 27 relazioni riguardanti lo stato più meridionale del Brasile. Sono importanti perché ci fanno conoscere la vita concreta degli emigranti, le loro infinite difficoltà quotidiane, alle prese con la natura da domare, le strade all'inizio quasi inesistenti, le coltivazioni da avviare, un ambiente naturale sconosciuto e impervio. Ma ci parlano anche della legislazione brasiliana, del personale tecnico che dovette assistere i primi immigrati nell'avvio delle colonie, dei tecnici, alcuni dei quali si posero realmente al servizio dei poveri italiani, della condizione dei centri abitati, in primis Porto Alegre, allora infinitamente più piccola e disorganizzata rispetto alla città che è oggi.

I bollettini presentano anche dati statistici precisi che rinforzano le interpretazioni elaborate sul fenomeno migratorio italiano. Commentano la posizione del governo brasiliano a partire dal Decreto del 1867, descrivono le situazioni particolari affrontate dagli italiani al momento dell'arrivo, il vuoto in cui si trovarono al momento dello sbarco nei principali porti. Oltre ai dati statistici, riportano informazioni sui luoghi di destinazione, in particolare sulle principali colonie, ma anche sulle mete in tutta l'America Latina, Centrale e Settentrionale, a dimostrazione di quanto l'emigrazione italiana si fosse rafforzata in tutto il mondo.

I viaggi degli agenti diplomatici e degli ispettori mandati a verificare le condizioni delle colonie italiane del Brasile meridionale ripercorrono il cammino affrontato da tanti connazionali, da Rio de Janeiro fino a Porto Alegre in nave e, successivamente, a dorso di cavallo o su carri trainati da buoi fino all'interno delle colonie. Si tratta di narrazioni varie e articolate, che permettono di fare utili confronti, verificando, per fare un esempio, le differenze con la cultura, le pratiche agrarie, l'organizzazione

abitativa e il progresso scolastico degli immigrati tedeschi, che erano arrivati circa mezzo secolo prima degli italiani, stabilendosi in terre migliori, vicino alla costa, alle pendici del territorio montuoso dove invece furono dislocati gli italiani.

In queste relazioni possiamo leggere i resoconti delle visite alle varie colonie, cogliendo le differenze fra l'una e l'altra, e quasi ripercorrendo il tragitto compiuto dagli ispettori: partendo da Porto Alegre, essi arrivavano a Caxias, Antônio Prado, Alfredo Chaves, Guaporé, Bento Gonçalves, Garibaldi, per poi ritornare a Porto Alegre passando attraverso São João de Montenegro, São Sebastião do Cahy. I documenti che pubblichiamo riportano una serie di osservazioni dei consoli relativamente alla struttura territoriale, al clima, allo stato delle strade, alle condizioni della navigazione nella Lagoa dos patos e sui fiumi, alle vie di comunicazione all'interno delle colonie e alla crescita della rete ferroviaria, che inizialmente era composta da appena due linee ma poi progressivamente si ampliò. I loro commenti permettono al lettore una più chiara comprensione dell'organizzazione dei trasporti e dei commerci nei municipi citati.

Ricaviamo inoltre un'infinità di notizie relative alla professioni che si esercitavano nelle colonie, allo stato rudimentale delle scuole, alla carenza di assistenza medica, alla quale suppliva il clima sano della regione e la conformazione robusta degli italiani. Ma l'esiguità delle scuole e la scarsità di medici e levatrici fu sempre un grave problema, documentato in tutte le relazioni. Questa documentazione evidenzia anche la valorizzazione dell'immigrato italiano nel mercato brasiliano, in confronto ad altri gruppi etnici, ed elenca, al contempo, i titoli definitivi di proprietà e il numero dei lotti di terra acquistati dai connazionali. Sono segnalati anche l'importanza dei primi embrionali istituti di credito e il ruolo delle associazioni di mutuo soccorso. Nello specifico sono descritte in dettaglio le condizioni economiche delle colonie italiane principali come Bento Gonçalves, Caxias do Sul, Silveira Martins, Conde d'Eu, Encantado, Alfredo Chaves, Pelotas, Colonia Maciel, Jaguary. La ricchezza di queste relazioni sta proprio nel numero di dettagli, che i consoli, in particolare Brichanteau, Ciapelli e Beverini, ci propongono relativamente alle comunità.

Alcuni rapporti ci informano circa le norme stabilite dal governo brasiliano per la formazione dei nuclei di colonizzazione a partire dal decreto 247 del 1899, finalizzato a regolare l'immigrazione nello Stato. Molto più generale, invece, la relazione parlamentare dell'onorevole Edoardo Pantano, che nel 1904 serve a collocare l'emigrazione nel Rio Grande nel contesto complessivo dell'emigrazione italiana nel mondo,

con confronti, bilanci, proposte operative, ammissione di errori. La relazione Pantano ci fa capire quanto sia stato difficile per la classe dirigente italiana trovare la giusta linea politica di fronte ad un fenomeno spontaneo e imponente come l'emigrazione, che colse tutti impreparati.

La pubblicazione di queste fonti permette di avere informazioni precise sulle variabili che caratterizzano il Rio Grande do Sul e i diversi municipi dove si stabilirono italiani: posizione geografica, superficie, popolazione, clima, lingua, religione. Allo stesso tempo, consente uno sguardo sulle altre colonie straniere presenti nello Stato, come quelle di tedeschi, portoghesi, spagnoli, polacchi, russi, austriaci e inglesi. Sono esplicitate l'organizzazione amministrativa dello Stato, le sue diverse funzioni e competenze, le circoscrizioni scolastiche e le scuole elementari amministrate dal governo. È evidenziata anche la ricchezza proveniente dal settore agricolo, così come dal secondario e dal terziario, l'avvio delle coltivazioni vitivinicole, prima inesistenti e create dagli italiani. Cogliamo implicitamente dalle parole dei consoli che il Rio Grande cominciò allora, grazie soprattutto ai coloni arrivati dall'Italia, un percorso di crescita che non si è più fermato. Ci sono, inoltre, riferimenti ai principali articoli di importazione e esportazione, alle principali compagnie di navigazione, alle vie di comunicazione, stradali e ferroviarie, che tolsero le colonie dal loro isolamento e le inserirono nell'arco di un cinquantennio nella vita economica e amministrativa dello Stato.

Il Bollettino dell'Emigrazione numero 6 del 1906, ad esempio, è importante perché fa conoscere in dettaglio la legislazione sull'emigrazione e sull'immigrazione in vigore nel Rio Grande dal 1899, cioè le norme che regolamentavano l'acquisizione e il possesso delle terre demaniali, la loro manutenzione e le possibilità di vendita. Il lettore brasiliano, ma anche quello italiano interessato alla materia, potranno ricavare dal testo della legge molti elementi di conoscenza utili a capire il contesto legale in cui si sviluppò l'insediamento italiano.

I bollettini permettono, insomma, di accompagnare l'evoluzione del fenomeno migratorio in Brasile e comprendere come alcune aree specifiche divennero zone di quasi esclusiva colonizzazione italiana. Il "Bollettino dell'Emigrazione" del 1913, numero 10, pubblicato in agosto, presenta, sotto la firma del console di Porto Alegre Giovanni Battista Beverini, annotazioni e osservazioni sulla "zona agricola del Rio Grande do Sul" descrivendo le caratteristiche generali del territorio e le sue divisioni: regione costiera, regione della campagna e regione montagnosa (la *Serra*), dove si incontra il maggior numero di colonie italiane. Il console spiega che il suo viaggio in queste terre avvenne nel 1912 sulla scorta dei

riferimenti che gli aveva offerto quattro anni prima, in una analogia relazione, qui pure riprodotta, il suo predecessore, Francesco De Velutiis. È l'ultima delle relazioni che trascriviamo, quasi una sintesi dell'intero dossier. Commenta l'importanza delle vie di comunicazione, ancora assai carenti per la circolazione delle merci prodotte. Discute sulle nuove possibilità offerte dalla rete ferroviaria riograndense, i suoi percorsi e le sue prospettive di ampliamento, sintetizzando anche i piani relativi alle vie di comunicazione marittima, sottolineando la potenzialità dei corsi d'acqua e della Lagoas, e la necessità di ingrandire il porto di Torres. Riconosce che l'agricoltore italiano nelle colonie non possiede gli strumenti per l'agricoltura estensiva e si concentra, per questo, nella policoltura intensiva, anche a causa di fattori quali "frazionamento della proprietà, posizione geografica e configurazione topografica della comunità" (ivi, p. 8).

Elenca i principali generi prodotti dagli italiani e li confronta con quelli delle colonie tedesche. Discute sull'industria forestale e giustifica l'assenza di norme per il disboscamento che avviene nei lotti coloniali. Riferisce sui principali tipi di legname utilizzato per le costruzioni dei coloni e sulle principali piante utilizzate per la produzione di erbe, come il tradizionale *erva-mate* della regione, che era stato introdotto dai gesuiti in epoca coloniale nelle missioni rivolte alla popolazione guarani. Il testo di Beverini riporta ancora una sintesi sul processo di colonizzazione nel Rio Grande do Sul, evidenziando la presenza dell'immigrazione tedesca e più tardi italiana, con la descrizione dei percorsi che gli emigranti affrontarono prima di stabilirsi nelle zone scelte dal governo.

Sottolinea l'importanza di due decreti che marcarono profondamente la storia delle correnti migratorie dirette nello Stato, ossia il decreto Von Heydt del 1859, che arrestò l'immigrazione tedesca, e successivamente il decreto Prinetti del 26 marzo 1902, che fermò quella italiana, come si è detto, vietando l'immigrazione pagata. Beverini afferma che a partire da queste due disposizioni europee, il governo brasiliano modificò il concetto di popolamento del suolo, ponendo fine a quelle che possiamo chiamare colonie etniche, cioè riservata a popolazioni di una sola nazionalità, o di una nazionalità predominante sulle altre. La concentrazione di persone caratterizzate dalla stessa provenienza, parlanti la stessa lingua, legate alla stessa cultura, favoriva la frammentazione e ostacolava l'assimilazione dei nuovi venuti con l'elemento nazionale. Si cominciò allora a pensare alle colonie miste: "La forte concentrazione di individui della stessa nazionalità che conservano tra di loro la lingua e i costumi del paese di origine, rende più difficile nella stessa regione l'assimilazione dell'elemento nazionale, rendendo auspicabile il sistema delle colonie miste attraverso il

quale l'italiano, il polacco, il tedesco, il russo, lo svedese ecc. si incontrano mescolati tra di loro e con l'elemento indigeno" (ivi, p. 11).

Con queste considerazioni Beverini tocca proprio il centro della questione migratoria nel Rio Grande, osservando che tanto gli italiani quanto i tedeschi hanno conservato la lingua e la cultura d'origine, pur essendosi ormai ben integrati nel Brasile che li ha accolti. Se l'esperimento delle colonie del Rio Grande è riuscito, ciò è dovuto proprio alla libertà che è stata lasciata ai coloni, libertà di integrarsi nel nuovo ambiente rimanendo però totalmente se stessi. Ogni tentativo di snazionalizzare i coloni attraverso i mescolamenti forzati rischia di ottenere l'effetto opposto, l'isolamento, la diffidenza reciproca, la ricerca degli elementi simili con i quali legarsi e contrapporsi agli altri. Non c'è bisogno di segnalare l'attualità di queste considerazioni, anche in riferimento al mondo odierno, caratterizzato da massicce migrazioni di popoli da un continente all'altro e dalla loro difficile integrazione. Merita perciò di essere riferita la sua conclusione al riguardo: "Cessate le forti correnti immigratorie, che, sole, potevano dar origine alle antiche colonie, pare che il sistema da preferirsi sia quello che trovai praticamente applicato nella colonia di Ijhuy. Trattasi di un sistema, per così dire, intermedio tra il vecchio sistema a base di una nazionalità permanente e il sistema di una eccessiva mescolanza di nazionalità diverse. In quella colonia, difatti, trovai gli italiani, e i figli di italiani, tutti raggruppati intorno a certe linee o strade lungo le quali sono disposte le varie colonie (ivi, p. 13).

L'autore discute ancora sulle condizioni generali del colono italiano, soffermandosi sugli aspetti economici, sociali, giuridici, morali, intellettuali e sanitari. Nello specifico dei fattori economici si sofferma sui regimi di proprietà terriera, sul prezzo della terra e sul titolo definitivo dei lotti, così come sui problemi relativi ai confini di proprietà. Quanto alle condizioni sociali e legislative, le sue osservazioni riferiscono circa i problemi interni alla comunità e di coloro che sono contrari al partito dominante nella colonia. Altri aspetti trattati nella relazione sono la questione della sicurezza fisica dei coloni, così come il tema dei furti nelle proprietà, fino ai problemi di ordine morale e di conflittualità all'interno delle famiglie. Vengono elencati, inoltre, tutti gli ostacoli che gli agricoltori italiani affrontano per accedere all'istruzione pubblica, primi fra tutti la distanza che separa il campo e l'abitazione dalla scuola, le condizioni precarie delle strade e l'idea, tipica della famiglia veneta tradizionale, che i figli debbano anteporre allo studio il lavoro rurale o domestico di aiuto alla famiglia. Sottolinea anche lo zelo con cui i maestri educano gli alunni nelle colonie che visitò. Sulle condizioni igienico-sanitarie esprime un certo ot-

timismo dovuto al clima favorevole del luogo. Indica le principali malattie contagiose e le infezioni più frequenti che coinvolgono principalmente le donne. Il rapporto, insomma, è dettagliato e fornisce molti elementi esplicativi sui vari temi indagati. Essendo l'ultimo prima della cesura rappresentata dalla guerra, costituisce quasi la conclusione di un percorso che in quarant'anni aveva trasformato le colonie italiane da villaggi di pionieri in floridi paesi destinati ad ulteriore espansione e a maggiori successi.

Per concludere, quindi, la raccolta completa di questa documentazione sulle colonie italiane del Rio Grande do Sul nel quarantennio iniziale della loro storia, risulta fondamentale per un triplice ordine di ragioni. Da un lato fornisce la versione in qualche modo ufficiale del governo di Roma sul fenomeno migratorio attraverso la percezioni che i suoi agenti diplomatici ricavarono confrontandosi direttamente, dal vivo, con la grande emigrazione nel Sud del Brasile. Dall'altro descrive minutamente, passo dopo passo, colonia per colonia, la storia di poveri emigranti che attraverso difficoltà e sofferenze si sono inseriti in un mondo sconosciuto, riuscendo in pochi decenni ad integrarsi e a creare il proprio spazio. Ma serve anche a farci capire l'intelligenza del progetto immigratorio brasiliano, che è riuscito ad assorbire senza scompensi centinaia di migliaia di lavoratori europei, inserendoli nel processo di sviluppo del Paese, utilizzandoli per mettere a coltura terre improduttive e abbandonate, diversificando la produzione agricola, portandoli rapidamente al benessere e trasformando poveri contadini sfruttati in piccoli proprietari orgogliosi del proprio successo.

### *Riferimenti bibliografici*

- ADAMI João Spadari, *História de Caxias do Sul*, I° Tomo, 1864-1970, Caxias do Sul, 1971, 2°ed.
- CARPI Leone, *Dell'emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti con l'agricoltura, coll'industria e col commercio*, Firenze, Civelli, 1871.
- ID., *Statistica illustrata dell'emigrazione all'estero del triennio 1874-1876 nei suoi rapporti coi problemi economico-sociali*, Roma, 1878.
- ID., *L'Italia all'estero*, Roma, Centenari, 1887.
- CORDASCO Francesco, *Italian Mass Emigration. The exodus of a Latin People. A bibliographical guide to the Bollettino dell'Emigrazione. 1902-1927*, New Jersey, Rowan and Littlefield, 1980.
- FELDMAN-BIANCO Bela (org.), *Nações e diásporas: estudos comparativos entre Brasil e Portugal*, Campinas, Unicamp, 2010.
- FRANZINA Emílio, *A grande emigração. O êxodo dos italianos do Vêneto para o*

- Brasil*, Campinas, Unicamp, 2006.
- FELDMAN Bela, *Repensando a localidade nos estudos migratórios*, in (org) Sidney Antonio da Silva, *Migrações na Pan-Amazônia: Fluxos, Fronteiras e Processos Sócio-Culturais*, São Paulo, Fapeam/Hucitec Editora, 2012.
- HALBWACHS Maurice, *A memória coletiva*, São Paulo, Centauro, 2004.
- HERÉDIA V.B.M. – PAVIANI, N.S., *Língua, Cultura e Valores. Um estudo da presença do humanismo latino na produção científica sobre a imigração italiana no Sul do Brasil*, Caxias do Sul, Educs, 2003.
- LANDO Aldair - BARROS, Eliane, *Capitalismo e colonização. Os alemães no Rio Grande do Sul*, in Dacanal José Hildebrando (Org.), *RS: Imigração & Colonização*, Porto Alegre, Mercado Aberto, 1980, p. 9-33.
- MAIC, *Statistica dell'emigrazione italiana all'estero*, in FRANZINA, Emilio, *A grande emigração*, Campinas, Unicamp, 2006, pp. 106-107.
- MANFROI Olívio, *A colonização italiana no Rio Grande do Sul. Implicações econômicas, políticas e culturais*, Porto Alegre, Grafosul/IEL/DAC/SEC, 1975.
- PÉCOUT Gilles, *Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano, Mondadori, 1999.
- RÉMOND, René, *O século XIX (1818-1914). Introdução à história de nosso tempo*, São Paulo, Cultriz, 1976.
- ROMANATO Gianpaolo, *L'Italia della vergogna nelle cronache di Adolfo Rossi*, Ravenna, Regione del Veneto – Longo Editore, 2010.
- ROSOLI, Gianfausto - OSTUNI, Maria Rosaria, *Saggio di Bibliografia Statistica dell'Emigrazione Italiana*, in Rosoli G., (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, Roma, Centro Studi di Emigrazione, 1978, p. 273-365.
- Statistica della emigrazione italiana avvenuta nel 1897*, Roma, Bertero, 1899.
- TRENTO Ângelo, *Do outro lado do Atlântico. Um século de imigração italiana no Brasil*, São Paulo, Instituto Italiano di Cultura di San Paolo, Instituto Cultural Italo-Brasileiro, Studio Nobel, 1989.



## Fonti diplomatiche



# BOLLETTINO CONSOLARE

PUBBLICATO PER CURA

DEL

MINISTERO PER GLI AFFARI ESTERI

DI S. M.

IL RE D'ITALIA

---

Volume XIII. — Parte II.

LUGLIO E AGOSTO 1877.

---



ROMA

LIBRERIA DEI FRATELLI BOCCA

Corso 216.



ALCUNI CENNI STATISTICI  
SULLA PROVINCIA DI SAN PEDRO DO RIO GRANDE DO SUL

e sulla condizione dei coloni che vi si dirigono al invito e a spese del governo del Brasile

**Del Cav. Gerolamo Vitaloni, R. Console a Rio Grande do Sul.**

(Novembre 1876)

La provincia di San Pedro do Rio Grande do Sul, giace fra i gr 29.° 17' e 33.° 45.' 33 di latitudine Sud contati dalla foce del fiume Mampituba al punto ove le acque del Chuy si sferdono nell'Atlantico, ed in longitudine, si estende dai gradi 6° 50' 19" e 4° 35' 44" del meridiano di Rio Janeiro.

La sua superficie, per la maggior parte si presenta piana ad eccezione della sua parte Nord, ove entrano i prolungamenti delle montagne che dalle provincie di Paranà e di Santa Caterina scendono in questa, e vanno ad appianarsi affatto fra le depressioni della Pampa nell' Argentina.

La figura di questa provincia si approssima a quella di un trapezio irregolare, e comprende 8230 leghe quadrate con 125 leghe di spiaggia marittima. Posta all'estremità meridionale del Brasile, lungo questa linea ha per confine la Repubblica dell' Uruguay; quindi volgendo ad Ovest confina colla provincia di Corrientes, appartenente alla confederazione Argentina; Dal lato Est ha l'Oceano, ed a Nord la provincia di di Santa Caterina e di Paranà.

Per l'intiere, nei bassi tratti del terreno che qua e là si avvicendano s'incontrano numerose pozze, che però non alterano la salubrità dell'aria, grazie ai venti più o meno freschi ed anche alquanto freddi che ben di spesso vi regnano, specialmente ove la regione si trova più depressa. Quindi considerevolissima ne è la differenza di clima e delle stagioni, comparativamente alle altre provincie del Brasile, essendo che in

quelle, a dir vero, l'anno non presenta che due stagioni, mentre che in questa molto sensibilmente se ne distinguono le quattro.

I venti freddi che nei mesi di giugnò, luglio ed anche agosto vi soffiano, detti del *Minuano* sono provenienti dalla Cordiliera delle *Ande*, portano seco talvolta da quelle regioni un freddo intenso che aghiaccia la superficie delle acque stagnanti, comprendo per lo meno il terreno di gelidissime brine con danno delle piante fruttifere, dei cereali, ed anche del bestiame che pastola all'aperto e non trova più sufficiente pastura.

Il mese di dicembre è quello che ha le giornate più lunghe che si protraggono sino a 14 ore circa, essendo le più corte nel giugno in cui incomincia l'inverno e sono di ore dieci appena. La stagione migliore dell'anno si è l'autunno, in cui il mese di maggio specialmente è il più salubre, venendo questo periodo di stagione distinto col nome di *Veronico*. Scorso però questo mese incominciano a cadere le foglie dagli alberi, tutta la campagna ingiallisce, e le piogge che vi succedono ingrossando le acque stagnanti, le fanno rigurgitare dalle loro pozze allagando le campagne adiacenti che danneggiano coprendone le erbe di melma; ed allora il bestiame dimagrisce e ne soffre e al punto di perirne moltissimi capi colà abbandonati senza che nemmeno si possa cavar profitto delle cuoia.

Malattia nessuna delle tante che flagellano il Brasile difficilmente viene ad allignarvi, e se talvolta qualche caso d'infezione vi apparve, venne importato da passeggeri provenienti dalla capitale dell'Impero, nè mai produsse disastrose conseguenze, stante che la continua mobilità della sua atmosfera tosto ne disperde i germi. Il cholera stesso, che ovunque penetra lascia crudeli vestigia dietro la sua falce devastatrice, due uniche volte vi apparve, nel 1855 e nel 1867, ma ciò avvenne atteso il movimento delle truppe che vi transitarono in causa delle turbolenze degli Stati del Plata, e poscia delle guerra col Paraguay, ma assai breve v'ebbe durata.

Questa provincia che, per colpa non sua, figura essere soltanto la quarta per importanza fra le ventidue che annovera il Brasile, occuperebbe per certo il primo posto dopo quella di Rio Janeiro, capitale dell'Impero, se avesse un porto di mare meno pericoloso, migliori vie interne di comunicazione e fosse meno infestata dal contrabbando che a suo detrimento arricchisce invece le finanze del confinante Stato orientale. In tutta l'esten-

sione delle sue spiagge non vi ha un solo punto accessibile ai navigli di lungo corso, benchè di piccolo tonnello, in causa dei bassi fondi, dei banchi di arena e degli scogli che appaiono all'avvicinarsi, sempre battuti da violentissimo mare. E navigando verso Montevideo al Sud fra i gr. 33 a 34 di latitudine, giace il tratto di costa detta dell'Alabardon, tristemente celebre per frequenti naufragi e perdite di navigli che vi accadono e la fanno così temuta dalla gente di mare.

L'unico suo porto praticabile è quello detto la barra di Rio Grande, esso pure assai pericoloso; talchè i navigli vi entrano a vista di una barca vedetta che ne segnala la direzione e marca l'altezza e la quantità dei palmi dell'acqua che si trovano nel canale pel quale s'innoltrano i navigli. I quali a loro richiesta vengono anche condotti da un pilota pratico che dalla casa di un Ispettore ivi stazionato si stacca colla sua barca e si reca a bordo delle navi che si presentano all'entrata, in forza di speciale regolamento, essendone la spesa a carico dei navigli stessi che lo domandano. Banchi di arena da ogni lato seguono l'irregolarissimo prolungamento del detto canale d'entrata, il quale tratto tratto muta di situazione per la forza delle correnti delle acque che, dai fiumi che ivi riuniti lo formano, si versano al mare, spingendosi ora in una direzione, ora in un'altra. Tutto l'adiacente vastissimo letto, o foce di tutti quei fiumi, prende il nome di Rio Grande formandone il porto; all'entrata sparso di rocce, talune sporgenti con acuminata cresta, altre a fior d'acqua, ed altre più insidiose appena dalle acque di pochi piedi coperte. Tutta la spiaggia al di fuori è poi assai bassa, e formata da bianchissima arena che insensibilmente per gran tratto s'innoltra nelle acque, in distanza poco distinguibile pel suo biancheggiare, e siccome le correnti al di fuori sempre ad essa convergono, richiedono tutta la vigilanza dei naviganti che vi si conducono.

In tutta la sua parte Est verso il mare esistono dei grandi e piccoli laghi, alimentati dalle acque di diversi fiumi più o meno importanti che in copia concorrono a formarli. Di questi laghi il maggiore è quello di Patos che ha 41 leghe di estensione, ed è anche in larghezza estesissimo, essendovi punti nei quali dal mezzo non vi riesce talvolta a ben distinguerne i margini. Il Rio Gonzalo lo attraversa nella sua estremità Nord, e mescolando le sue acque lo mette in comunicazione col porto di Rio Grande

e quindi col mare: così ascendendo pel canale formata dallo stesso Rio Gonzalo, si ha una via fluviale che ammette navigli di oltre a cento tonnellate sino alla importantissima città di Pelotas, che è l'emporio del commercio di tutta la parte meridionale della provincia. Del pari, per lo stesso canale, o Rio Gonzalo, possono detti bastimenti rimontare sino alla laguna Mirim, per altre 12 leghe di estensione; ed inoltrandosi per questa laguna, che ha 29 leghe di lunghezza e 4 di larghezza, uscire nel Rio Jaguaró, che viene ad alimentarla e porta i navigli sino alla città dello stesso nome, precisamente sul margine che fa fronte ad Artigas nello Stato orientale. Volgendo ad Est, ha questa laguna uno scaricatore che va ad alimentarne un'altra chiamata la Mangueira, ma solo piccole barche potrebbero a questa aver accesso. Per quella stessa via, lato Sud-Est, i navigli scendono sino a tre leghe di distanza dal nascente villaggio di Santa Vittoria do Palmar, altro punto commerciale. La riferita laguna della Mangueira ha 25 leghe di lunghezza, ma non è navigabile che entro dei suoi margini, non comunicando con altre acque se non per dispersi colatoi, vasti sì ma appena di alcuni palmi profondi, sinuosi, e d'ogni sorta d'ingombri disseminati.

Quindi riassumendo, la città di Porto Alegre, capitale della provincia, posta a gr.  $30^{\circ} 2' 24''$  di latitudine Sud, e gradi  $51^{\circ} 12'$  longitudine occidentale Greenwich alla foce del Rio Guayba nella laguna Dos Patos, ha navigazione diretta col mare pel porto di Rio Grande ad Est, a Sud Sud-Est con Pelotas pel Rio Gonzalo e per questo colla laguna Mirim, e quindi pel fiume Jaguarao colla città dello stesso nome, e più sotto ad Est col villaggio di Santa Vittoria do Palmar, ove tante acque si disperdono per pantanosi avvallamenti e declivi in uno confuse col Taquary e col Chuy nel mare a gr.  $33^{\circ} 45'$ ,  $33''$  latitudine e  $4^{\circ} 35' 44''$  longitudine dal meridiano di Rio Janeiro.

La città di Porto Alegre pei diversi fiumi che ad essa intorno volgono il corso, e vanno a scaricarsi nella laguna dos Patos sulla quale essa siede regina, mantiene una navigazione assai attiva di piccole barche a vela e di battelli a vapore, i quali rimontano quei fiumi per tratti più o meno estesi, secondo le stagioni in cui vi abbondano o scarseggiano le acque, atteso le roccie, i banchi ed altri imbarazzi che impediscono ad acque basse d'avanzarsi più oltre.

Il Jacuhy che presso Porto Alegre del pari si scarica in quella grande laguna scorrendo per un grande avvallamento centrale, ove fosse canalizzato, congiungerebbe utilmente le diverse regioni superiori della provincia colla capitale e col mare, bagnandone ben tre quarte parti nel sinuoso suo corso. Questo fiume scende diviso in due bracci, ambedue egualmente importanti: il primo viene dal Nord, raccoglie le acque che derivano dalle falde meridionali delle montuosità di Santa Rosa, chiude dallo stesso lato Nord la regione detta Vaccaria, e passando a Sud, ivi riceve l'altro suo braccio che scende per diverse vie dalla Coxilha Grande al disopra della città di San Gabriel col nome di Vacauhy, e va poscia congiungendosi ad Est, poco sopra della città di Cachoeira a trenta leghe da Porto Alegre, e tutto questo grande ammasso di acque congiungendosi nel vero letto del Jacuhy, formano l'importante fiume di tal nome. Il suo corso, che non misura meno di trenta leghe, bagna le città di Cachoeira, Rio Pardo, i villaggi di Santo Amaro, Triumpho e San Jeronimo, sino a Porto Alegre nella grande laguna. Salvo forte siccità, in ogni stagione dell'anno, il Rio Jacuhy è navigabile per più di quindici leghe, sino a Rio Pardo; però, più oltre sino a Cachoeira lo è soltanto quando l'altezza delle acque lo permettono. Vi furono (sento dire) piccoli vapori che, in momenti di piena di acque si spinsero sino a San Gabriel; ma per ora tali viaggi non possono servire di norma, ancorchè veritieri.

Le acque del Rio Ibicuhy che, formandosi nel centro della provincia, volgonsi alla frontiera di Corrientes, Stato della Confederazione Argentina e si versano nell'Uruguay, potrebbero benissimo coll'andar del tempo mettersi in comunicazione, e per mezzo del braccio meridionale dello stesso Ibicuhy, colla laguna dos Patos ed il mare: e bagnando quel fiume la città di Allegrete, capoluogo dell'Uruguayana a 29° 40' latitudine e 14° 10" longitudine, diverrebbe questa città il più importante centro commerciale di tutte quelle abbandonate, ma d'ogni grazia di Dio doviziosissime contrade, ove l'industria agricola con proporzionati elementi vi si svolgesse, attraendovi una fortunata popolazione.

### Popolazione

Non essendosi sino ad ora potuto ottenere un esatto censimento della popolazione di questa provincia, io non credo, per approssimazione, di scostarmi dalla realtà fissandola a circa settecento mila individui, cioè:

450,000	circa originari del paese		
30,000	»	»	Spagnuoli.
50,000	»	»	Portoghesi.
25,000	»	»	Alemanni.
45,000	»	»	nazionalità diverse, contando fra questi almeno 5000 italiani.

Nel numero degli originari del paese credetti comprendere da 50,000 individui, di razza africana, di condizione schiavi, che in virtù di decreto imperiale emanato nel 1872, fra sedici anni ancora saranno tutti liberi.

I Riograndensi sono di carattere tendente allo spagnuolo nel loro viver sociale; essi, non rifuggono dal lavoro e ne sopportano la fatica; sono avveduti, ma leali nel commercio; cortesi nel tratto, e si scostano affatto dal rimanente dei Brasiliani, persino nel linguaggio. Da ragazzi accostumati al cavalcare, forniscono la miglior cavalleria all'esercito, mai sempre lodata, anche dal generale Garibaldi che militò fra loro: intrepidi nella azione, bizzarri nel portamento, ammirabili nella disciplina, cesata l'azione, tendono la mano al soggiogato nemico.

### Produzioni e ricchezza.

I prodotti che formano la ricchezza di questa bella provincia, sono:

Nella zona marittima, per un tratto di circa quindici leghe in tutta la sua estensione e prolungamento, coltivasi grano turco, farinacei, amendobim, patate, cipolle ed aglio in quantità, allevasi molto pollame, vacche da latte, si fabbricano piccoli formaggi ed anche butirro, vi abbondano gli animali suini, preparasi pesce salato ed altri generi di secondario consumo, come sarebbe il miele, la cera, le frutta preparate sia in sciroppo che di-

sfatte in pasta con zucchero (Guaiabada, Marmellada), messe in piccole scatole, pesche circolarmente tagliate in lunghe strisce quante può darne il frutto, che poi arrotolate assieme con molta diligenza, se ne formano dei panni cilindrici del peso di tre a cinque chilogrammi, chiamati nel commercio Orrigones, assai ricercati per farne dei dolci e di facile conservazione. In questo tratto di paese si fabbricano anche mattoni, tegole ed una specie di granito artificiale, che s'impiega generalmente per i marciapiedi delle vie.

Il suolo per ogni dove, e specialmente nelle sue parti montuose, mostrasi abbondante di minerali, come, oro, rame, piombo, ferro, marmo, carbon fossile, argilla, ecc.

La sua parte Nord e Nord-Ovest è coperta di immensurabili boschi, lussureggianti di alberi secolari e di preziosi legnami, non ancora visitati dall'uomo, tranne dai pochi indigeni che allo stato selvaggio tuttora in essi dimorano. Queste ricche foreste per mancanza di strade e mezzi di trasporto, giacciono in gran parte tesoro sepolto pel Brasile, e solo in alcuni punti prossimi al Rio Uruguay, genti d'ambo i confini entrano a servirsi senza veruno ostacolo dei migliori alberi, che pel fiume conducono a vendere nei paesi del Plata, ove scarseggiano.

Lungo la linea di confine Sud e Sud-Ovest e nel centro della provincia per tutta la campagna, l'allevamento del bestiame bovino, lanigero, equino e suino ne forma la principale ricchezza, la principale industria ed il principale ramo di commercio.

### **Allevamento del bestiame.**

Non è facile assunto di conoscere la quantità del bestiame che si alleva in questa provincia, non conoscendosi nemmeno dai rispettivi proprietari se non che approssimativamente, il numero dei capi che ne possiedono sparsi per la campagna.

Pel consumo della popolazione non credo scostarmi dal vero, calcolando che se ne sieno smaltiti ben 20,000 capi nell'intero decorso dell'ultimo anno, e pel commercio quattro volte tanto, cioè capi ottantamila circa. Queste cifre corrisponderebbero all'anno 1874, ma ragguagliati gli anni l'uno per l'altro, possono costituirne un giusto adeguato annuo. Prodigiosa ricchezza! Questi animali bovini uniti diedero altrettante cuoia che, in quell'anno

si vendettero a prezzi assai vantaggiosi, sui mercati principalmente d'Inghilterra, Francia, Italia ed altri. Al valore delle cuoia aggiungasi quello d'altri residui, pure d'elevato valore, lasciati dalla macellazione di tanto bestiame bovino, lanigero ed equino, i quali anch'essi vengono venduti all'Europa e sono: I grassi in pani ed in botti, le budella salate in barili, le corna, le unghie, il crine, le lane, le ossa che possono servire, ed altre di scarto ridotte in cenere, pure esportata e venduta per grasso delle ortaglie e giardini nel Nord dell'Europa.

### **Preparazione e commercio delle carni.**

Le carni di tutti i detti animali bovini spogliate delle ossa, monde ed in due metà l'animale diviso, vengono esposte all'aria aperta sopra pertiche distese, ove la mobilità continua e vibrata dell'aria unitamente al calore del sole, in brevi giorni ne distruggono i germi corruttibili e le disseccano. Ma questo lavoro esige molta cautela ed attenta vigilanza, cioè di coprire le carni durante la notte e nei giorni di pioggia ed umidi, servendo all'uopo le stesse pelli già scorticate degli animali bovini, senza la quale precauzione facilmente le carni si vedrebbero apparir verdastre ed imputridire.

Queste carni così preparate sono conosciute nel commercio del paese col nome generico di Xarque.

La quantità del sale che la preparazione dello Xarque esige, mantiene in movimento non pochi navigli che in certi periodi dell'anno ne vanno carichi al Rio Grande dalle isole di Capo Verde, da Cadice, da Trapani ecc., ottenendo spesso elevatissimi prezzi, se il loro arrivo avviene in occasioni opportune, nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio.

Le carni secche, ossia lo Xarque, della provincia di Rio Grande sono tutte consumate nel Brasile e specialmente nelle sue provincie del Nord, nelle quali il bestiame bovino è comparativamente assai scarso, sia per esservi meno abbondanti i pascoli, sia perchè nelle stagioni di eccessivo calore molto ne muore nei campi, per la mancanza delle acque che nei piccoli rivi e fossati già non presentano se non fangose pozze, e talvolta vi scompaiono affatto, più non trovando ove abbeverarsi, come quasi annualmente avviene, in ispecie nella provincia del Cearà, Maranhao ed altre equatoriali dell'Impero.

Queste carni, bene asciutte, sin quasi alla disseccazione al sole ed all'aria, come ho detto, salate e poste nei magazzini per entrare poscia nel commercio, si conservano per molti mesi ed anche da un anno all'altro, sovrapponendosi in falde le une sulle altre distese, sino a formarne monti di uno a due metri di altezza, in locali ben ventilati ed asciutti. Queste carni formano la base principale del nutrimento dei brasiliani, sano e sostanzioso, aggradevole al palato secondo che meglio viene apprestato, non diversamente delle carni fresche; ed hanno altresì il vantaggio che, avanti di cucinarsi facendo d'uopo porle per qualche tempo a macero nell'acqua, così all'atto di comperarsi avendo un minor peso, aumentano nella quantità dopo preparate per cibarsene, accrescendone anche la sostanza, e divenendo anche economiche.

Ecco le cifre alle quali giunse questo importante commercio nell'anno 1875 che non fu dei più abbondanti. Il quadro che qui presento è desunto unicamente dalle carni (Xarque) e dai grassi esportati, soltanto per le altre provincie dell'Impero, fuori del consumo locale.

		XARQUE	GRASSI
Per Paraná . . . . .	Chil.	23,502	»
Id. Rio Janeiro . . . . .	»	3,791,035	2,294,820
Id. Bahia . . . . .	»	9,348,717	504,499
Id. Pernambuco . . . . .	»	9,059,901	341,437
Id. Parà . . . . .	»	153,000	31,410
	TOTALE.	22,376,155	3,272,166

L'esportazione di tutte le dette carni e grassi fu fatta con cento cinquanta navigli brasiliani di cabotaggio.

Le provincie per le quali non figura esservi stata esportazione dello Xarque dal Rio Grande, sono quelle che ne producono esse stesse, o che lo ricevono per altre vie, o la cui scarsa popolazione, non facendone che un limitato consumo, non offri-

rebbero convenienze ai commercianti di avviarvi interi navigli carichi direttamente.

Questo genere di commercio, nella sua produzione, va soggetto a variare a seconda delle stagioni che più o meno corrono favorevoli alla macellazione, e per conseguenza alla conservazione dello Xarque. Annate avvengono assai disastrose, attesa la magrezza del bestiame per non aver avuto buoni pascoli, causata dalle intemperie delle stagioni, dagli allagamenti delle acque, o dalle continuate siccità, durante i quali periodi i proprietari degli stabilimenti di macellazione, (Xarquadores), devono essere molto cauti per non esporsi a perdere le carni, come pur troppo avviene, sia che esse si trovino nei magazzini, sia in spedizione sui navigli, succedendone la fermentazione sino all'arsione, ed altre volte la corruzione sino alla perdita totale del genere.

### **Del commercio in generale.**

#### *Articoli e generi d'importazione.*

Zucchero greggio e raffinato.  
Riso bianco brillato.  
Olio d'oliva, di lino, di noce ecc.  
Baccalà, sardine di Nantes, aringhe ec.  
Caffè, thè, cioccolata.  
Manna.  
Zolfo, Catrami, vernici.  
Carbon fossile.  
Cemento idraulico.  
Farina di frumento.  
Ferro e ferramenta.  
Tabacco in polvere, in corda, zigari.  
Frutta secche.  
Liquori d'ogni genere,  
Kerosin.  
Stoviglie diverse, vasi per giardini.  
Butirro in scatole ed in barili.  
Paste commestibili.  
Carta ad ogni uso, fina ed ordinaria.  
Vini in fusti ed in bottiglie d'ogni qualità.

- Formaggi olandesi, svizzeri, inglesi ec.
  - Candele di spermaceti e miste.
  - Cordami (da  $\frac{1}{2}$  poll. sino a due), filo per vele ec.
  - Tela per vele e d'imbballaggio.
  - Droghe e preparati medicinali.
  - Marmi per monumenti, lapidi, pavimenti ec.
  - Chincaglierie d'ogni genere.
  - Specchi, vetrerie, porcellane.
  - Abiti fatti ed oggetti di moda in opera.
  - Stoffe e telerie d'ogni qualità.
  - Seterie, pizzi, ricami e guarnizioni.
  - Calzari, cappelli di paglia e di feltro.
  - Cuoioame e pelli preparate.
- N. B. Per le spedizioni di generi a questa provincia, devono essere di buona qualità scelta e non di scarto.

#### Generi d'esportazione.

- Carne secca (Xarque), principale.
- Cuoia secche e salate.
- Sevo in barili ed in pani.
- Crine di cavallo, di animali boviini e lane.
- Corna ed ossa, unghie.
- Cenere di ossa.
- Lardo e grasso di porco.
- Budella salate in barili.
- Colla animale.
- Erba Mate.
- Farina di manioco e tapioca, amido ec.
- Fagioli, lenticchie, piselli ec.
- Grano turco, segala, orzo.
- Penne di struzzo, pelli di grossi sorci (*ratones*).
- Pesche secche in pani (*Origones*).
- Arance, pera e pomi, per Rio Janeiro.
- Cipolle, aglio.
- Frutta preparate in iscatole (*Quajabada, Marmellada*).
- Tegole e mattoni, calce.
- Legnami, tavole, staggiuoli, assi ec.
- Amendobim in grana.
- Olio di amendobim.

Pesce dissecato, qualità (bagres).

Lastrico artificiale per marciapiedi alle case.

Frutta di pini purgativi per la medicina (pinhoës).

Resti in pani della canna da zucchero spremuta, detti *rapaduras*.

Altri minuti articoli d'esportazione, non occupando che un posto secondario nei registri doganali, mi credo dispensato dall'enumerarli.

*Valori dell'importazione e dell'esportazione constatati dalle diverse Dogane e Ricevitorie di confine nel periodo d'esercizio 1874-75.*

DOGANE	IMPORTAZIONE	ESPORTAZIONE
Rio Grande . . . . . Reis	5,010:630/786	5,403:331/833
Porto Alegre . . . . . »	2,360:895/406	507:114/000
Uruguayana . . . . . »	416:698/453	107:001/533
<b>RICEVITORIE</b>		
Alegrete . . . . . »	2:421/806	»
Bagé . . . . . »	1:431/163	16:737/266
Itaqui . . . . . »	23:078/000	312:177/000
Iaguaraó . . . . . »	45:720/830	434:969/588
Sant' Anna do Livramento . . . »	1:184/000	»
San Borja . . . . . »	1:255/600	32:974/366
Santa Vittoria . . . . . »	163/200	72:193/888
Pelotas . . . . . »	»	515/722
San José do Norte . . . . . »	»	2,048:661/122
<b>TOTALE Reis</b>	<b>7,863:299/244</b>	<b>8,935:676/318</b>

Quindi una differenza a favore dell'esportazione di reis 1,072:377/074 che al pari di cambio di reis 352 per ogni lira italiana in oro, corrisponde a L. 3,898,798 50.

Tale è il calcolo che risulta come termine medio fatto sui diritti riscossi nelle varie dogane e ricevitorie: ma ove la linea di confine collo stato orientale dell'Uruguay, che da Santa Vittoria si prolunga sino ad Uruguayana e San Borja, estesissima, sinuosa e di difficile sorveglianza doganale non offrisse tanta facilità all'introduzione clandestina di molti articoli provenienti dall'estero i quali nella dogana di Montevideo pagano diritti di un terzo minori di quelli che pagano nelle dogane del Brasile, se fossero tutti notificati accrescerebbero di molto le cifre della importazione della provincia.

Ciò che osservo sull'importazione deve pure dirsi dell'esportazione non conosciuta, che dalle regioni superiori della provincia si fa per lo Stato orientale, delle lane, del crine, del mate, dei legnami, ecc.

#### **Avvenire della Provincia.**

Dimostrata l'eccedenza dell'esportazione di questa provincia sull'importazione, che costituisce un avanzo a favore dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, sintomo della prosperità della popolazione, nonostante che le crisi commerciali i cui effetti ancor risente il Brasile in generale, abbiano recato in seguito al flagello delle guerre, una diminuzione nelle sue rendite di reis 416:622/267, ossia di italiane L. 1,155,176 a confronto degli ultimi quattro anni, come ho potuto verificare dalle statistiche diverse da me consultate; risalta alla evidenza il suo progressivo stato di prosperità ed incremento al quale tende, cui saranno ben di possente ausilio in breve le ferrovie che stanno già per principiarsi, e che devono attraversarne da Nord e da Est a Sud e Sud-Ovest le fertili e spaziose campagne, la cui superficie appena è di una quinta parte inferiore a quella di tutta Italia, e ne ha la cinquantesima parte della popolazione!

#### **Terre pubbliche.**

Dal primo all'ultimo dell'anno 1875 vennero misurati e disposti cento dieci lotti coloniali di terreni da disporsi nei seguenti municipi:

Pelotas . . .	Lotti 10 di metri quadrati	99,894,380
San Jeronimo . . .	» 3	» 9,790,352
Santa Maria . . .	» 4	» 9,048,757
Cruz' Alta . . .	» 12	» 1,548,800
Cachoeira . . .	» 4	» 7,489,430
Taquaris . . .	» 1	» 4,664,400
Triumpho . . .	» 1	» 8,092,286
Camaquam . . .	» 3	» 9,819,077

Totale metri quadrati N. 150,347,482

Le quali aree (corrispondenti ad ettari 15,034 approssimativamente) vendute a 5 reis il metro quadrato, valore più o meno attribuito alle terre pubbliche nelle migliori località della provincia, concorreranno col loro prodotto a scemare le spese della colonizzazione.

Incalcolabile è l'estensione delle terre pubbliche, che nelle regioni superiori della provincia ancora rimangono a misurarsi, per essere vendute o destinate allo stabilimento delle colonie in grandi e piccoli lotti.

*Nota.* — Il pari di cambio dei reis, valuta del Brasile, corrisponde per ogni centesimo di lira italiana a reis  $3 \frac{1}{2}$ , con una differenza minima in più di  $\frac{2}{333}$ , e ciò serve per calcolare il valore delle dette terre da chiunque aspirasse farne l'acquisto.

#### Colonizzazione.

Non essendo mio assunto di occuparmi dei coloni delle diverse nazionalità, che giungeranno forse al numero di ottantamila, fra emancipati e tuttora vincolati al regime coloniale, qui venuti da venticinque anni addietro ad oggi; mi restringerò ad indicare il movimento avvenuto nei due scorsi anni in generale, e più specialmente degli Italiani, non contati quelli che furono avviati quest'anno stesso alla limitrofa provincia di Santa Caterina in numero non piccolo.

#### COLONI ENTRATI DAL 1875 AL LUGLIO 1876.

Tedeschi	N.	9,500
Tirolesi italiani	»	1,500
Francesi	»	700
Svizzeri	»	300
Varie nazioni	»	1,000

In quanto agli Italiani noto che, se fosse stato possibile tener esatto conto dei tanti giuntivi (in un periodo di esaltamento e di illusione) dalle regioni del Plata, ed anche da altre parti del Brasile stesso, forse un doppio numero ne avrei da registrare.

L'immigrazione italiana nel corrente anno è ancor più aumentata, e se una grande quantità di essa, meno propria a servire nelle colonie ed illusa, non fosse in seguito tornata indietro, non temerei di esagerare dicendo che il suo movimento non fu minore di 4000 individui d'ogni sesso, età e condizioni.

### Colonie provinciali e loro denominazione.

*Nova Petropolis.* — Ha una popolazione di circa 1500 individui d'ogni nazionalità, professione e religione. I suoi prodotti sono: il formento, la segala, il grano turco, tutte le qualità di legumi, l'orzo, l'amendobim, il tabacco, l'erba mate, la corteccia d'alberi per la conciatura delle pelli, le carni di porco salate e i grassi.

In questa colonia si trovano alcuni italiani che poco a poco cercano stabilirvisi. L'attivo suo nel 1875 fu di reis 60,000,000 a favore dell'esportazione.

*Monte Alverne.* — La sua popolazione non raggiunge gli 800 abitanti, per le tre quarte parti composte di nazionali, nel restante sono Alemanni, Tirolesi italiani, Svizzeri, Olandesi ed alcuni italiani.

La sua area è di 100,000 braccia quadrate, corrispondendo il braccio a metri due e venti centimetri.

Coltiva la canna a zucchero, della quale fa l'acqua ardente o spirito, alleva molti porci, coltiva le patate, l'orzo, la segala, il grano turco, il tabacco e ne fabbrica zigari; produce i legumi, coltiva le api e ne fa della cera, vende molto lardo e grasso di porco.

Lo scorso anno esportò il valore di reis	41:346/720
» importò » »	39:879/340

---

Rimasero a favore della colonia reis 1:467/410

*Santo Angelo.* — Ha 2500 individui di diverse nazionalità e religioni, dei quali una terza parte sono nazionali, ed altrettanti, o poco più, sono Alemanni, pochi Austriaci ed alcuni Francesi, Svizzeri ed Olandesi. Nessun italiano sino ad ora.

Coltiva il grano turco, il riso, il manioco, il tabacco, i legumi, la canna a zucchero, che distilla per farne acqua ardente, i cui residui ridotti in piccoli pani parimenti vende con lucro; alleva porci e del grasso fabbrica strutto pel commercio, come le vacche del cui latte fabbrica butirro.

Nel 1875 esportò il valore in generi diversi e prodotti di	reis 85:670/000
Importò per . . . . .	> 52:700/000
Rimasero a favore della colonia . . . . .	> 32:970/000

*San Feliciano.* — Questa colonia è ancora nascente e non raggiunge ancora i 200 individui di diverse nazionalità. Nessun italiano vi si trova. Nelle sue vicinanze non esiste nessun centro abitato, ed i suoi abitanti sono costretti di consumare un giorno di andata ed un altro di ritorno per recarsi sino a Camaquam, onde provvedersi il necessario giornaliero.

*Conde d'Eu e Donà Isabel.* — Sono due colonie unite, ciascuna con una superficie di 16 leghe quadrate.

La loro popolazione è di 800 individui Tedeschi, Tirolesi, Francesi ed Italiani quasi in egual numero, ma non conta che un anno di esistenza. Le loro terre sono assai fertili e proprie alla coltivazione del formento, della segala, del grano turco, trovandosi in situazione elevata.

*Santa Cruz.* — Questa colonia è stata emancipata nello scorso anno, e le terre vennero nella maggior parte rilasciate ai coloni stessi, per aver nella maggior parte estinto il loro debito, o poco rimanendo ad essi ancora da pagarsi alla provincia. Essa esiste da molti anni, e conta oltre a 2000 abitanti e va sempre aumentando. Vi si trovano molti Italiani. I terreni sono fertilissimi.

Nell'ultimo anno produsse:

Tabacco in foglia, chilogrammi 1,175,200, fagioli, sacca 6000, grano turco, sacca 5000, grasso di porco preparato, chilogrammi 58,760, non contati tutti gli altri generi accessori

dei quali non è tenuto calcolo.

La sua esportazione al momento di essere emancipata rappresentò il valore di . . . . .	reis 425:000/000
L'importazione . . . . .	» 300:000/000
	-----
Rimasero a favore . . . . .	reis 125:000/000

Questa colonia tende a diventare un centro importantissimo fra quelle che l'attorniano, e vi si trovano già case di negozio all'ingrosso ed al minuto.

*Santa Maria da Soledade.* — Questa conta non meno di 2500 abitanti, principalmente Tedeschi: fra gli individui di diverse nazionalità vi si contano forse 200 Italiani, tutti agricoltori. Essa è situata in favorevole posizione, e da Porto Alegre per giungervi metà del cammino è fatto comodamente per acqua; ma l'altra metà è per cammini difficili e scabrosi, progettandosi di migliorarli.

Molti lotti di terreni, forse più di 400, di già trovansi misurati ed altri si stanno mettendo a disposizione dei nuovi coloni che mano mano vi arrivano, ed altri ancora rimangono a misurarsi.

Benchè ancora incipiente, già esportò lo scorso anno per un valore di reis 130:490/000.

Pare che il governo imperiale abbia a petto l'ingrandimento di questa colonia; tutto però dipenderà dalla più o meno buona amministrazione.

*Caseiros.* — Terreni ingrati, freddi, clima quasi sempre invernale, lontana d'ogni altro nucleo coloniale, senza strade, dovendosi attraversare per giungervi sentieri ingombri fra mezzo a sterminati e fitti boschi, il suo avvenire non è per nulla lusinghevole.

Diversi italiani sono stati avviati a questa colonia, ma tratto tratto appaiono qui individui che l'abbandonano.

*San Lorenzo.* — Impresario di questa colonia è un particolare, il sig. Jacob Rheingantz: essa esiste non da molti anni, sembrando che da principio dovesse a gran passi prosperare, ma in progresso di tempo più lento fu il suo svolgimento, senza però che fino ad ora lasci di che temere sul suo avvenire, trovando ausilio nel governo.

Conta oltre a 5000 abitanti tra cattolici e protestanti.

Ha scuole pubbliche e particolari ma manca tuttora di chiese.  
Vi sono operai dei principali mestieri :

- 10 Fabbri,
- 12 Carpentieri
- 5 Sartori
- 10 Calzolai
- 10 Falegnami
- 7 Sellai
- 4 Conciatori di pelli
- 3 Mastri muratori

Vi sono cinque mulini ad acqua ed uno a vapore e sedici case di negozio diverse all'ingrosso ed al minuto.

Vi è pure un medico, una farmacia ed un prete.

La sua esportazione può calcolarsi in reis 600:000/000, ma le piogge e lo straripamento delle acque sono tali da ridurla alla metà, come avvenne nello scorso anno.

Produce grano turco, legumi, patate, frumento, segale, orzo, farina di manioco, burro, grasso di porco, lardo, uova, galline e legnami da costruzione.

*Colonia Nova Palmira.* — La maggior parte dell'emigrazione italiana venuta lo scorso anno d'Europa e dal Plata al Rio Grande, fu avviata a questa colonia, come anche quella che tuttora continua a venirvi. Il numero esatto di coloro che vi si trovano è difficile a determinarsi, poichè le autorità locali non ne presentano le liste al Consolato; come pure alla entrata in porto dei navigli che conducono gli emigranti, le notificazioni loro sono pubblicate in massa senza distinguerne le nazionalità.

La colonia è collocata in terreno montuoso, sparso di pietre, scarso d'acque correnti, costretti gli abitanti a servirsi di quelle che vi si trovano quà e là stagnanti e poco salubri. Ovunque boschi ancor vergini, essendo necessario per entrarvi servirsi della scure e della falce, coprendo le piante monti aspri ed irti declivi.

Vi si trovano in gran copia le formiche devastatrici, che dalla sera al mattino talvolta, distruggono estesi tratti di seminati, e spogliano di fronde e di fiori i grandi alberi fruttiferi ed i giardini, tagliando pur anche il picciuolo delle frutta e lo stelo dei fiori.

Fecondissimo ne è il terreno, i cui strati superiori sono prodotti dal terriccio da secoli formatosi dalla decomposizione delle foglie e dei fraicidi rami che vi cadono, presentando questo strato uno spessore di uno a due palmi, talchè, se non in remoto tempo, potrà abbisognare d'ingrasso.

Non vi sono animali feroci, ma vi abbondano i rettili velenosi ed i sorci che pur devastano i seminati.

La temperatura quasi sempre fresca, dal maggio all'agosto diviene spesso anche un poco rigida: copiose allora vi cadono le brine, umida ne diviene l'atmosfera ed un generale mal'essere prova l'europeo che vi prende stanza; costretto durante quel periodo di tenersi coperto nel mattino e nella sera di mantello od altri panni sino ad abituarsi al clima di quelle località. Ciò nondimeno però, tutte le dette variazioni atmosferiche rare volte riescono perniciose o fatali all'europeo che sa premunirsi, e parco nei primi tempi, possibilmente procuri usare di sostanzioso nutrimento, e non abusi troppo delle bevande alcoliche, come sarebbero la caxuça e il ginepro, o di alcune qualità di vini del Portogallo che, mano mano che passano da un venditore ad un compratore, subiscono una mistura della detta caxuça, talchè ben due terze parti ne contengono avanti d'essere posti in consumo. Tali bibite vogliono sempre essere corrette con acqua.

### **Miniere.**

All'est della città di Bagè, scendendo pel declivio dei monti che formano la catena della Coxilha grande verso la città di Piratiny e Jaguarao, tutta quella zona è ricchissima in minerali, come ferro, oro, rame, graniti, carbon fossile e schisto calcareo.

Ivi presso si trova la località di Caudiota che mostra allo scoperto una scarpa di oltre sessanta palmi di carbone minerale che si dice essere di buona qualità, le cui vene s'internano e si prolungano per tratti estesissimi, incalcolabili.

Fra Bagè, San Gabriel e Caçapava nel circondario di Lavras, si sono scoperti terreni auriferi, e di già si è formata una Compagnia per azioni che ne procede all'esplorazione, e se le ingenti spese che i primi lavori affidati a gente inesperta, non avessero assorbito enormi somme, talchè tratto tratto la

Compagnia si trova costretta a sospenderne il lavoro, credesi che reali vantaggi di già si sarebbero ottenuti.

Ad Ovest di Porto Alegre, poco lungi dalla città, altra miniera di ferro si è ultimamente scoperta, ma anche in questa poco animati procedono e infelicemente i lavori, per difetto del necessario spirito d'intrapresa.

Più sopra vi è il Municipio dell'Enaruzithada, ricco di marmi di buona e bella qualità che già furono sperimentati anche da vari italiani che hanno officine in Porto Alegre, quali sono i signori Obino, Enicauti ed altri, essendosene tutti chiamati soddisfatti all'opera.

### **Amministrazione della giustizia.**

Vi è un Tribunale d' Appello chiamato *Tribunal de Relação*, sedente in Porto Alegre capitale della provincia, ed è composto di un Presidente e di sei Consiglieri o Giudici, chiamati *Desembargadores*

La provincia conta dieci capo-luoghi chiamati *Comarcas* ed in ognuno funziona un Giudice di prima istanza, detto *Juis de Direito*, il quale giudica in seconda istanza.

In ogni Municipio vi è un Giudice Municipale il quale istruisce i processi in prima istanza, passandoli poscia ad un Promotore pubblico, rappresentante il pubblico Ministero:

Il Giudice municipale fa anche le funzioni di Giudice degli orfani ed assenti.

Ad ogni ufficio sono addetti, uno scrivano, dei supplenti ed altri impiegati occorrenti.

Vi è anche un giudice di pace dal quale devono partire le prime citazioni per qualunque azione in via conciliatoria, base d'ogni processo di materia civile e commerciale.

I processi di contravenzioni alle leggi di ordine pubblico hanno principio dall' autorità poliziale.

In ogni Capo luogo vi è un Delegato di Polizia subordinato al Capo della Polizia, che risiede nella capitale a Porto Alegre: nei Municipi funzionano dei Vice-Delegati dipendenti dai Delegati; i Vice-Delegati poi sono assistiti da Ispettori di quartiere, posti in numero proporzionale al bisogno in ogni Capoluogo, Municipio, villa, parrocchia o distretto.

Tutti i processi criminali sono sottoposti ad un Consiglio di

giurati il quale pronuncia il suo verdetto. Viene però fatta eccezione ai luoghi posti lungo la frontiera ove il Consiglio dei giurati non è ammesso a funzionare, prevalendo unicamente la sentenza data dal Giudice di Diritto; vi è anche un Giudice commerciale per le cause che vi si riferiscono, con appello contro le sue decisioni al Tribunale della Relazione.

### **Moralità pubblica.**

I più notevoli delitti che si commisero nel periodo degli ultimi cinque anni, furono:

Omicidi consumati . . . . .	247	In una popolazione di 600,000 abitanti circa.
Id. tentati . . . . .	60	
Ferimenti ed offese fisiche . . . . .	344	
Calunnie ed ingiurie . . . . .	41	
Furti e rubamenti . . . . .	144	

Devo aggiungere che, un numero forse maggiore di delitti vi sarà avvenuto, che non giunsero a cognizione delle Autorità locali, insufficiente e malamente secondata, per potere estendere la sua vigilanza ed azione a tutto l'immenso territorio della provincia.



# BOLLETTINO CONSOLARE

PUBBLICATO PER CURA

DEL

MINISTERO PER GLI AFFARI ESTERI

DI S. M.

IL RE D'ITALIA

---

Volume XV. — Parte I.

---



ROMA

LIBRERIA DEI FRATELLI BOCCA

Corso 216.



# L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL BIENNIO 1877-78

SECONDO LA CORRISPONDENZA DIPLOMATICA E CONSOLARE

DEL R. MINISTERO PER GLI AFFARI ESTERI

(Divisione Commerciale)

---

Facciamo uso della solita terminologia, distinguendo l'emigrazione in *temporanea*, ossia quella di braccianti che a date stagioni dell'anno si recano in cerca di lavoro nei paesi finitimi per poi rincasare a stagione compiuta, emigrazione per così dire tradizionale nelle classi lavoratrici di talune provincie, massime di frontiera; e *permanente*, qual è in generale la transatlantica, in cui l'emigrato va a trapiantarsi sul suolo straniero o per sempre o per un tempo indeterminato, tanto da dare luogo ad una vera espatriazione. E, per lo più, la prima è composta di maschi soli e operai, l'altra di agricoltori e famiglie.

## EMIGRAZIONE TEMPORANEA

Come in addietro, le sue principali correnti si sono volte alla Svizzera, alla Germania, all'Ungheria, e con maggior impeto e ampiezza nell'Algeria. Si volsero anche alla Bosnia, ivi attratte dalle edificazioni militari, alla Tunisia, ed anche alla Bulgaria e Romania. Ma, se diverse le mete, fu la sorte una sola — ci duole dirlo — tristissima.

E già, fin dal primo trimestre 1877, il R. Governo aveva, nell'interesse degli emigrandi, preavvisate le autorità dell'interna amministrazione, come lo stato economico di quelle contrade, non solo non comportasse un aumento sul numero degli operai che vi si trovavano già, ma minacciasse di metterne in libertà una parte non lieve. Infatti, in Germania, per le diffi-

cili condizioni in cui versavano le industrie del ferro e delle miniere di carbone, molti intraprenditori si eran veduti costretti a licenziare il soverchio dei loro operai, incominciando naturalmente dagli stranieri; e in Baviera si era intanto sospesa l'esecuzione di progettate strade di ferro, e così s'era fatto in Isvizzera, mentre in Ungheria finite le grandi opere che nel 1875 avevano chiamato colà con fondata speranza di lucro tante braccia operose e qualche mano rapace, non rimanevano a compiersi che pochi lavori di secondaria importanza. Malgrado ciò e malgrado gli avvertimenti e le esortazioni del patrio Governo, diffuse nelle più riposte parti del Regno per opera dei Prefetti, dei Sindaci e della stampa quotidiana, e quel ch'è più, malgrado la stessa individuale esperienza degli emigranti raccolta a carissimo prezzo nell'anno antecedente, in questo biennio, l'emigrazione periodica si manifestò colla intensità consueta (1). Drappelli di contadini e operai, alle solite stagioni, varcarono le facili frontiere verso paesi già saturi di lavoratori. Ben presto se ne videro a Lugano, donde procedevano confidenti diretti al Gottardo incontro ad altri drappelli che ne tornavano laceri ed affamati; se ne videro a Basilea, provenienti mezzo disingannati di Francia, e a Monaco di Baviera provenienti d'Austria e di Svizzera, disillusi del tutto; se ne videro a Serajevo, dove pur era qualche bisogno di braccia, imprecaando allo scarso salario e all'alto prezzo dei viveri, e a Colonia, affollati a quel Consolato, chiedendo soccorso; se ne segnarono infine a Buda-Pest, trapassando a torme alla volta di Bulgaria e Ròmania in cerca di lavori ipotetici, mentre a torme ne tornavano di colà, fuggenti la fame e le epidemie, abituale strascico della guerra, e fuggenti insieme il solo lavoro che loro si offrìsse, quello di seppellire cadaveri.

Dove però i mali che porta il rigurgito di operai quando il lavoro manca, apparvero in tutta la lor crudeltà, fu in Algeria. Sedotti dalle splendide promesse d'appaltatori, ai quali giovava di mantenere, perchè le mercedi scemassero, una concorrenza di braccia, invitati dalla non lontananza dei luoghi e dal nes-

(1)		Maschi	Femmine
	Anno 1876 —	81,919	7,096
	» 1877 —	71,790	6,306
1° semestre	» 1878 —	48,081	3,641.

sun obbligo di passaporto per gli stati francesi, moltissimi incauti, vendute perfino le lor masserizie, per procurarsi il prezzo della traversata che promettevasi loro a 22 lire, imbarcaronsi per l'Algeria, non d'altro provvisti che di speranza. E inutilmente, anche qui, le Autorità nazionali fecero quant'era in loro potere per dissuaderli, e inutilmente il Console Generale e la Società di beneficenza a Marsiglia (chè in quella città avvengono tali imbarchi) cercarono di diffidarli con pubblicazioni e consigli. Non vapore o veliere che toccasse i porti algerini, senza mettere a terra squadre di nuovi braccianti. Ma il disinganno giungeva presto ed atroce. Quelli immensi lavori metallurgici, salubriferi, ferroviari — disseccamenti di laghi, strade, dissodamenti di lande — tanto magnificati dalle anonime Circolari sparse in Italia, o erano ancora in disegno, o erano stati interrotti o già avevano assorbita la quantità di operai necessaria. Per quanto si adoperassero, i Consoli non potevano se non collocare qualche rado emigrato. Gli altri ramingano ancora di provincia in provincia, a bande, elemosinando, o ingombrano della loro miseria il lastrico delle città. Corpi già debellati dalla fame, non han più difesa contro i venti del clima. Mentre intorno ai cantieri, operai disoccupati girano spiando che qualcheduno fra chi lavora, sopraffatto da una fatica che non è riparata da bastevole cibo, abbandoni il suo posto, per impossessarsene, altri abbrividendo di febbre alle porte dei già zeppi ospedali, aspettano che la morte vuoti per loro un giaciglio. E intanto la stampa algerina accusa l'Italia di sbarazzarsi in tale maniera de' propri accattoni; si tumultua nelle anticamere de' Consolati, alle grida di pane e rimpatrio; s'ingiuriano, si minacciano della vita i nostri rappresentanti cui la legge impedisce di accordare quanto suggerirebbe il cuore; la pubblica forza è spesso costretta d'intervenire, e la prigione salva talora dal morire di fame.

Nè la tragedia, mentre scriviamo, è finita.

Or concludendo questi fuggevoli cenni sulla temporanea emigrazione nel trascorso biennio, se la causa di essa fu, come sempre, il bisogno del meglio, unito per lo più all'abitudine, la vera cagione del suo accrescimento può ravvisarsi in quelli stessi grandi lavori che intrapresi da vari Stati, or fa pochi anni, migliorarono effettivamente la sorte di molti fra i nostri emigrati. Ma, compiuta da un lato la maggior parte di questi la-

vori, nè iniziandosene nuovi per la crisi economica che travolse tutta l'Europa, e le cui ferite non sono ancor chiuse, e dall'altro aumentandosi il numero degli operai emigranti a ciò lusingati dall'esempio dei *beati primi*, ne venne quell'immenso squilibrio fra la domanda di lavoro e l'offerta, quella iliade di guai che rese impotente il soccorso e t'è parer lievi le più profonde espressioni della pietà.

### EMIGRAZIONE PERMANENTE

Di questa, nel biennio di cui trattiamo, la *transatlantica* venne attirata come nell'anno antecedente al Brasile, al Guatemala, alla Venezuela, e continuò assai diminuita, agli Stati Uniti del Nord e pareggiata quasi da quelli che rimpatriavano all'Uruguay e alla Plata; la *transoceanica* si volse più numerosa che non per lo innanzi all'Australia e segnatamente alla Nuova Zelanda (1).

#### Brasile

Per la sua importanza numerica e per la grandezza de' mali sofferti, la corrente dell'emigrazione italiana al Brasile, richiede prima d'ogni altra la nostra attenzione. È noto come il Brasile fin dal 1851, decretata l'abolizione della schiavitù, cercasse di supplire al bisogno di braccia, promovendo una immigrazione cosmopolita; ed è noto altresì, come i suoi sforzi non sortissero per molti anni l'effetto desiderato, perchè l'emigrante, finchè è lasciato al suo istinto, preferisce una nuova società che lo accoglie da eguale ad una che lo tratta da lavoratore ausiliario. I mali che hanno colpito cotesta emigrazione hanno

(1) La cifra totale, come appare dalle partenze del Regno, sarebbe:

	Maschi	Femmine
Anno 1877 —	13409	7,078
1° semestre > 1878 —	5969	3,101

Cf. Anno 1876 in cui partirono maschi 13,268; femmine 6,488.

la loro prima radice nel decreto del Governo brasiliano de' 19 gennaio 1867, che è una serie di promesse troppo attraenti per essere suscettibili di piena esecuzione, e la loro prossima causa, nel colossale contratto fra l'Amministrazione Imperiale e un certo agente che si obbligava a fornire 100,000 coloni; contratto il quale ci prova la somma imprudenza di chi lo firmava senza avere, nè tempo, nè mezzi, per provvedere al ricevimento delle persone da importarsi (1). E intorno a tale contratto e ad altri minori, si formò presto uno sciame di speculatori che si propagò per tutta Europa, principalmente in Italia, coi nomi di agenti e sottoagenti, sedicentisi autorizzati, ufficiali o semiofficiali, dividendosi il premio del Governo Imperiale e servendosi del suo credito e nome per viemmeglio ingannare. È doloroso, è orribile il seguire gl'infelici emigranti sul loro Calvario; vederli inebriati dalle rosee menzogne, dai raggi degli arrolatori — offrire a qualunque prezzo il campicello paterno e le poche lor robe per mettere insieme il valore di una senseria o di un viaggio già strapagati; vederli poi, giacenti colle famiglie sul lastrico di Marsiglia o di Genova pel protrato imbarco, obbligati ad accontentarsi, in luogo del promesso piroscifo, di un pigro veliere, per arrivare dopo una lunga peregrinazione, pigiati come zavorra, nudriti di biscotto avariato, vittime qualche volta di un capitano crudele, senza forze, quasi sfigurati, al porto di destinazione. E là nuovi guai. Ricevuti dall'Ispettore di immigrazione, che se ne impadronisce come di cosa propria, sottraendoli gelosamente ai Rappresentanti della lor patria, sono spinti per carovane in solitudini che debbono conquistare palmo a palmo, diboscandole, e sostenendo una disperata lotta con un terreno che mal riceve le nostre scementi e mal si piega alle nostre colture; in mezzo a un clima *da modificarsi*, sotto la torrida sferza del sole e il tormento degli insetti, qua forzati a un lavoro assiduo e regolamentare, in balia di direttori assuefatti a comandare a schiavi; là, estenuati dall'impaludismo, assediati dalla febbre

---

(1) Difatti, la spesa annua cui diede luogo tale contratto fu di 4,200 *contos* (lire 10,500,000) mentre la somma collocata era appena di *contos* 1800 (lire 4,500,000). Al che si provvide in principio con uno sterno di fondi, facendo lavorare i coloni in opere pubbliche, pagandoli come lavoranti e non come coloni.

gialla o dal tifo, oppure costretti, pel frodolento ritardo nella distribuzione de' viveri, a cibarsi di radici selvaggie, e dei frutti del pino silvestre; per lo più impotenti a far pervenire le loro querele alla R. Legazione e al Governo locale; in ogni dove nella terribile condizione di chi non può vivere più, e non vuole morire.

E qui ameremmo di porre l'esatto numero degli italiani che, nel biennio di cui parliamo, andarono a scontare in Brasile la loro credulità, ma finora non sono giunte a nostra notizia se non le cifre dell'anno 1877. Desumendo queste da un giornale del luogo (*O Cruzeiro*) troviamo che sul totale di 27,192 immigrati, gli italiani toccavano il numero di 12,842, ossia:

arrivati nel porto di Rio Janeiro	6,988
arrivati in altri porti dell'Impero	5,854
	12,842

fra i quali si contavano 2,693 famiglie e 581 scapoli, provenienti quest'ultimi, la maggior parte, da Buenos Ayres (1).

E aggiunge lo stesso giornale, che gli scapoli avevano preferito di rimanere nelle città, mentre le famiglie erano state ripartite fra le colonie dello Stato, portando di tale maniera il contingente italiano per ciascuna colonia alle seguenti cifre:

(1) In complesso, nella immigrazione generale al Brasile del 1877, la nazionalità italiana è entrata quasi per la metà, come risulta dal seguente specchio:

Immigrati in Brasile nel 1877								
Italiani	Portoghesi	Russo Alemanni	Austriaci	Alemanni	Francesi	Chinesi	Svizzeri	Diversi
12,842	7,765	1,915	1,387	2,010	283	193	62	735
TOTALE 27,192								

Porto Reale . . (provincia di Rio de Janeiro)	circa	600
Gloria e Sant'Anna	» di S. Paolo)	» 800
Itajahy. . . . .	» di S. Caterina)	» 4,000
Morretes . . . . .	» di Paraná)	» 4,000
Alexandra . . . . .	» di Rio Grande)	» 700
Caxias . . . . .	»	» 3,000
Conde d'Eu . . . . .	»	» 3,500
		16,600

Come si disse, tutte le suaccennate colonie (dall' Alessandra all'infuori che poi lo divenne) erano e sono governative. Sostituita alla colonizzazione privata che aveva dato non buona prova al Brasile, non già pel suo irriprovevole fondamento della *mezzadria*, ma per la poca scrupolosità con cui gli obblighi che questa apporta venivano rispettati dai contraenti, la colonizzazione dello Stato ebbe esito peggiore assai. Infatti, se al primo sistema mancava la condizione della proprietà, vivendovi anzi il mezzadro in uno stato d'inestituibile debito, nel secondo mancava affatto quella della libertà, due condizioni che sono lo spirito vivificatore d'ogni colonizzazione. E davvero, dove trovare il requisito della libertà, se il Regolamento imprimeva al lavoro una forma disciplinare, proibendo, ad esempio, al colono di dilungarsi dalla colonia senza il permesso del direttore ed esponendolo inerme ai soprusi di questi, non rattenuto dal lontano controllo del Governatore della Provincia? Certo il Governo brasiliano doveva essere animato dalle migliori intenzioni al riguardo degli immigranti, chè altrimenti non avrebbe erogato per essi somme sì ingenti; ma bisogna anche dire che egli fosse pur male servito dai propri impiegati. Chi volesse fare la storia delle disonestà, degli arbitrî, degli errori di molti fra gli alti e bassi ufficiali delle Colonie, colmerebbe volumi. Aggiungi che, sempre per quell'improvvido Regolamento del 1867, i sei mesi, durante i quali dovevano gli immigrati essere gratuitamente provveduti di vettovaglie, si computavano non già dal preso possesso dei terreni lor destinati, dalle costruite capanne, dalla prima messe, ma dall'entrata nel deposito di colonizzazione, dov'erano spesso costretti a rimanere mesi nell'ozio, finchè gli ingegneri governativi avessero compiute le misurazioni dei lotti; aggiungi i ritardi nella consegna delle sementi e degli istrumenti ru-

rali, e la siccità e i raccolti, che in quella sovrabbondanza di vegetazione riuscivano solitamente tanto meschini che il grano turco dava un terzo, e i fagioli due terzi meno che non in Italia; aggiungi il costo della macinatura che era in talune località di 5 lire per libbre 80 di farina, e la lontananza delle colonie dai centri di smercio e dagli sbocchi, ed anche l'indugio nei pagamenti dovuti pei lavori stradali a conto dello Stato, fatto dai coloni non come tali - poi, se ne cavino le conseguenze. Donde il prezzo eccessivo delle derrate alimentari, che in qualche luogo, come a Campos dos Bugres, raggiunse per la farina la somma di 100 lire al quintale, pel riso di soldi 25 e pel grasso di soldi 60 il chilogramma: donde la fame e le tumultuose domande di pane, alle quali si rispondeva talora, come nella Colonia Caxias, coll'invio di cento soldati da mantenere, e la soldatesca licenza e le rappresaglie e le punizioni atroci, mentre taluni, fra gli agenti stessi, scusavansi delle lor piattonate di sciabola e de' colpi di rivoltella, col dire, per mezzo di una compiacente stampa, che l'emigrazione italiana abbondava di cattivi soggetti.

Nè noi vogliamo negare che di costoro non ne venisse al Brasile oltre la giusta misura. Gli ingordi sensali avean badato più al numero che alla qualità. Pur di ottenere il guadagno assicurato dal testo dei loro contratti, non s'erano fatto scrupolo d'invviare a una impresa che avrebbe spossato la volontà più ostinata e il più pertinace lavoro, non solo intere famiglie composte di donne e fanciulli, di vecchi, d'imbelli d'animo o di corpo, ma vagabondi e infingardi e riottosi. Sta però sempre che la generalità fosse buona. Il colono italiano, a condizioni normali, non è secondo a nessuno per laboriosità, sobrietà, onestà.

Ma a far conoscere meglio le vicende di questi nostri emigrati, le partiremo in due stadi.

Nel primo regna il colossale contratto di cui dicemmo e gli altri minori, e per essi l'Amministrazione Imperiale d'allora promove potentemente l'emigrazione europea. Intanto, tutti i mali che abbiamo enumerato, sono nel loro pieno sviluppo, le colonie rovinano (e fra le colonie va ancor rammentata la privata *Alessandra*, concessa a persona non prima conosciuta, che disegnava di popolarla di un largo numero di coltivatori per cederla poi con una grossa indennità allo Stato); intanto, gli affamati italiani della provincia di Rio Grande do Sul scendono

per ben tre volte a Porto Alegre a protestare al Consolato d'Italia; intanto pubblicazioni che palpitano di verità, lo scrittore delle quali fu spesso la vittima dei mali che narra, commovono la pubblica opinione al di quà e al di là dell'Atlantico. Vero è bene, che alle vivissime rimostranze del nostro Incaricato d'affari, il Ministero Imperiale acconsente di provvedere e di far sospendere gli invii di nuovi coloni; senonchè l'effetto di tale misura non può non essere diametralmente all'opposto di quanto gli ingenui si promettevano. Gli ingaggiatori, forti dei loro regolari contratti, non solo non danno ascolto ad una semplice raccomandazione contraria ai loro interessi, ma accortisi che il Brasile si va ritirando dall'intrapresa, ne affrettano il compimento, imbarcando emigranti quanto più possono. Prova ne sia, che due o tre mesi dopo la raccomandazione, altri 3,000 coloni sono sbarcati in Brasile.

Il secondo periodo è quello invece del miglioramento. Noi lo troviamo segnato da due fatti egualmente propizi alle colonie; l'uno il mutato indirizzo nell'amministrazione brasiliana; l'altro l'arrivo a Rio de Janeiro del ministro plenipotenziario conte Fè, munito di precise e stringenti istruzioni del regio governo. E allora vediamo, da un lato la Legazione Reale rinnovare con maggiore insistenza e validità le sue sollecitazioni a prò de' nostri emigrati, dall'altro il Governo imperiale, con una lealtà che l'onora, riconoscere che il sistema sino allora seguito per dar valore ai propri terreni non giova nè al credito suo nè alle finanze. Fu data opera dunque ai rimedi; e come il primo fra essi era di opporsi alla continuazione del male, si decretò nel maggio del 1878 la sospensione *effettiva* del contratto che già conosciamo. Impedita così la venuta di nuovi infelici cui sovvenire, restò meno difficile di migliorare la condizione di quelli arrivati antecedentemente. E a ciò si provvide col destituire anzitutto que' direttori e amministratori delle colonie, incolpati degli abusi più gravi, e le dimissioni di altri che tosto si succedettero per evitare la destituzione, agevolarono l'opera riparatrice. Si soddisfecero quindi gli arretrati dovuti ai coloni pei vari lavori non coloniali fatti a pro' dello Stato — lavori che già s'era tentato di mettere a fascio cogli altri obbligatori degli stessi — e i pagamenti oltrepassarono il milione di franchi; fu offerta alla Legazione italiana la massima facilità per fare accogliere negli ospedali i bisognosi e gl'infermi; si concedettero anzi rimpatri

a spese dello Stato alle vedove e agli orfani; si regolò la posizione della colonia *Alessandra*, facendola, mediante acquisto, governativa; s'iniziò infine una inchiesta sulla immigrazione ufficiale, deputando commissioni sui luoghi, e prendendo in esame sincero gl'infiniti reclami che s'erano inutilmente accumulati nei pubblici uffici ed in quelli della Legazione italiana. Apparvero allora alla luce frodi immense, enormi. Ne citeremo una sola: i passaggi pagati in doppio agli agenti di emigrazione dal Governo Imperiale e dagli emigrati, arrivano al mezzo milione di franchi.

### Argentina

Da molti anni il superbo bacino della Plata è il favorito convegno della emigrazione europea e della italiana in ispecie. Le cause di questo fatto le potremmo trovare nella sollecitudine che ha sempre posto il Governo argentino, anche in tempi di strettezze economiche, a incoraggiarlo, e nelle concessioni gratuite o a facili patti di terre (50 ettari nelle provincie di Entrerios e Santa Fé, e 100 nel Chaco) e negli alti premi agli arrolatori; ma siccome di tali spedienti si valsero pure pel medesimo scopo altri Stati d'America con un esito assai meno buono, occorre cercare qualch'altra causa, e questa la ravvisiamo nella confidente accoglienza fatta a chi immigra e che si traduce in una completa e quasi immediata assimilazione fra il naturalizzato e il nativo nell'eguaglianza dei diritti politici, civili e religiosi. Alle quali attrattive si vogliono aggiungere gli ospizi per mantenere gli immigrati senza risorse nei primi cinque giorni dal loro arrivo, e lo sbarco gratuito a differenza degli Stati Uniti, e il clima generalmente salubre, consimile all'europeo, e per noi italiani la lingua affine alla nostra, come pure il gran numero di concittadini da cui giova sperare protezione e soccorso.

Tuttavia, in questi ultimi anni, le penose prove che sopportò l'Argentina nel campo politico, commerciale ed agricolo, se non respinsero affatto la colonna emigrante verso i suoi porti, la pareggiarono quasi con quella che ne salpava (1). Relazioni uf-

---

(1) Per es: nel 1876 gli immigrati furono 6,950, i rimpatriati, dirigendosi a Genova e a Napoli, 5,889.

ficiali, lettere private, corrispondenze di gazzette, parlano di siccità ostinata e di nembi di cavallette che maltrattarono crudelmente le colonie di Santa Fè, Entrerios e Chubut, d'invasioni d'Indiani nelle colonie Iriondo e Teodolinda e sulla frontiera sud di Santa Fè, di rivoluzioni nelle provincie di Entrerios, Mendoza, Santiago, S. Juan e Jujuy, di pubblica insicurezza, di assassini impuniti, ecc. ecc.; e soprattutto parlano delle conseguenze di quella crisi economica che avea fatto ascendere l'aggio dell'oro al 34 per cento, inondando insieme il mercato di cartamoneta emessa da un banco che non avea quasi riserva metallica. Sulle quali notizie, il nostro Ministero dell'Interno nel Luglio 1877 compilò e diramò una circolare ai Prefetti del Regno, perchè fosse noto a chi intendeva emigrare per la Plata, il vero stato delle cose, circolare che unitamente ad una notificazione del Sindaco di Roma suscitò acri polemiche nella stampa argentina, e provocò nella Camera di Buenos Ayres una interpellanza al Ministro dell'Estero. Osserviamo però che, in seguito ad un prudente scambio di diplomatiche spiegazioni, la disputa che già accennava a mutarsi in lite, fu chiusa fra i due governi nel Giugno 1878, con reciproco soddisfacimento e amichevoli dichiarazioni.

Infatti, se non conviene interamente affidarci a certe rosee descrizioni dell'Argentina, dobbiamo anche accettare col beneficio dell'inventario le fosche notizie che spesso ce ne provengono. Di sfortunati vi ha larga messe dovunque, e il dolore grida, mentre il benessere gode e tace. Quelli stessi che avevano dato con troppa fretta giudizi non favorevoli sulle condizioni delle colonie della Plata, quando vollero poi corroborare colla prova degli occhi le anticipazioni della mente, dovettero modificarle in gran parte. Una gita a Corrientes, ai Chaco del Paraná e del Paraguay, alle città di Parana e di Santa Fè, regioni in cui il nostro elemento predomina tanto che se le leggi del luogo non considerassero come argentini i figli degli immigrati, quattro quinti di quella popolazione sarebbe italiana, mostrò che di miseria propriamente detta, quale s'incontra, ad esempio, fra le rustiche plebi d'Italia, non c'era. Tutti, o quasi tutti, mangiavano pane bianco e carne. In ogni dove le tracce dell'attività e dell'economia. Ben è vero, alcune colonie, novellamente fondate, avevano assai patito per l'invasione delle locuste e per la tardanza delle piogge fecondatrici; ma già ritrovavano,

mercè l'ajuto delle mature colonie, il lor giovanile rigoglio. E a questo proposito due utili avvertimenti ci si suggeriscono per chi vorrebbe emigrare, massime nell'Argentina; il primo, di non avventurarsi dove non sono compaesani che lo ajutino nelle opere preparatorie di stabilimento e lavoro; l'altro, di rifuggire dal concorrere colla propria famiglia alla formazione di una nuova colonia il cui imprenditore non offra bastevoli guarentigie.

E per finire, e per rispondere insieme all'accusa che la pubblica sicurezza, non molto esemplare, dell'Argentina, sia tutta dovuta ai criminosi soggetti italiani colà rifugiati, che, qualora veramente il fatto sussistesse (e noi ne dubitiamo) il governo di Buenos Ayres avrebbe agevole modo di provvedere, mostrandosi meno difficile ad accordarci le chiestegli estradizioni.

### Venezuela

Le incolte campagne della Venezuela, proibite alla tratta del negro, dimandano, anch'esse, braccia all'Europa, e noi vediamo di tempo in tempo il Governo venezuelano sollecitare il favore della popolazione emigrante. Il successo, per altro, è sempre meschino. Difatti, non ostante il decreto del 14 febbraio 1874 che organizza tale materia, fu colà minimo nel 1876 il numero degli immigrati italiani e tedeschi e minore del consueto quel dei francesi. D'italiani poi, nel detto anno 1876, non se ne contavano in quella Repubblica che 10, 000 all'incirca, e per giunta, appartenenti nella massima parte alla immigrazione temporanea, essendo lavoranti in latta e giornalieri e merciajuoli girovaghi.

Per quanto sappiamo, il più recente impulso dato dal Governo della Venezuela alla sua lenta immigrazione è il decreto 28 marzo 1878 che istituisce depositi di colonizzazione alla Guayra e a Porto Cabello. Contemporaneamente al decreto *si celebrarono* contratti con vari ingaggiatori, perchè si recassero in Europa a far propaganda. Uno di essi s'era fatto cedere da alcuni proprietari zone di terreno non messe ancora a coltura, per poi ricederle ad una Società impiantatrice di colonie, che avea inescate a Bordeaux le sue trappole. Quest'agente dovea stabilirsi a Parigi e di là tendere le sue fila in Svizzera, nel

Tirol, in Italia. Quantunque la polizia francese non gli facesse la migliore accoglienza, se si vuol credere ad una sua lettera pubblicata nel *Diario de Avisos* di Caracas, non pare che ciò bastasse a sconsigliarlo dall'intrapresa. Oltre le sue Circolari del 1876 in cui ostenta il concorso di capitalisti italiani e i programmi della Società redatti in tuono da piazza, conosciamo di lui manifesti a stampa pubblicati a Cette in cui si promettono agli emigranti italiani 50,000 metri di buon terreno, e conosciamo pure bullettin, sparsi principalmente nel modenese e bresciano, tutta roba bugiarda e continuamente smentita dalle relazioni ufficiali, dalle Circolari del R. Ministero dell'Interno e dagli ingenui racconti di chi ritornava dai luoghi e ci faceva per esempio sapere: che nell'Aprile del 1876, novanta coloni si eran recati al Consolato italiano a Caracas per protestare contro il cibo che davasi loro, composto di soli fagioli bolliti senza sale, di poco maiz e di acqua stagnante — che il lavoro dei campi vi andava da dicembre a maggio con scarsissima paga (lire 1,50 agii uomini e lire 1 alle donne) non potendosi in conseguenza fare risparmi per gli altri sei mesi di sciopero, sciopero forzato dagli immiti calori e dalle grandi piogge; che nella campagna il velenoso morso d'insetti produceva gonfiori alle gambe, donde molti morivano; che inoltre le sofferenze della traversata erano indicibili, nutriti, come si era, di pane guasto e galletta inverminata, di baccalà e polenta e di carne porcina salata una volta la settimana; che perciò chi non soccombeva in viaggio, arrivava, istupidito dai patimenti, mal disposto alle novità del clima, ma dispostissimo alle malattie che lo attendevano in porto, come la febbre gialla.

Senonchè, come sempre, la menzogna che adula alle nostre speranze, trovò più favore della verità che le offende.

Infatti, nel Dicembre 1876, ecco arrivare alla Guayra su un guscio di nave 44 italiani, affamati, febbricitanti. Furono ricevuti da un Commissario d'immigrazione che diede loro per isfamarli un po' di riso spappolato e qualche patata. Si assembrarono tosto alla R. Legazione domandando soccorso. Alcuni poterono trovar lavoro a Caracas, perchè calzolai; vennero gli altri internati nella campagna.

E nel susseguente Febbraio, ai 14, ecco sbarcare altri 80 immigranti di cui 72 italiani dell'Alta Italia con 10 donne, e diversi bambini, dopo un penoso viaggio di settantacinque giorni.

Quasi contemporaneamente ne giungevano 271 dalla Prussia, e se ne aspettavano altri 300 dalla Pomerania.

Poi, a di 16 dello stesso Febbraio, arrivano altri 340 italiani con 150 donne e 70 bambini. Nulla è preparato a riceverli. Solite imprecazioni contro gli abbindolatori; solite domande di aiuto alla Legazione Regia. E qui fra chi impreca, troviamo anche il capitano della nave, che mal riesce a farsi pagare dal Governo venezuelano i 35 pesos pattuiti per ogni capo dell'armento umano importato.

E poi, altri 268 arrivano in Maggio, tutti italiani e tutti contadini, salvo 3 di condizione civile. Volevano recarsi al Brasile; dovettero per un raggio d'agente andare alla Venezuela. Giaccono senza vitto nè asilo a Porto Cabello.

E poi, in Luglio, altri 296, ancora italiani, con 100 donne (essendone morti in viaggio 8). Sono nuovi gabbati dalle agenzie, ... e l'inganno continua.

Ma ora bisognava in qualche maniera soccorrere a tanta povera gente, che la miseria faceva degna di compassione e l'agglomerazione temibile, e il Governo venezuelano, cedendo alle rimostranze del nostro Incaricato d'affari, ricorse a un privato. Fu cioè firmato un contratto con un proprietario di latifondi. Rufino Blanco, che si assumeva di ricevere gli immigrati ancora vaganti a vari patti, equi assai, fra i quali troviamo:

Che Blanco dà 70 centesimi venezuelani ossia lire 3,50 agli uomini adulti per ogni giorno che lavorano nella sua *hacienda*, come pure dà 5 ettari di terreno, e l'alloggio pel tempo indispensabile a costruire la loro abitazione;

Che gli immigrati sono tenuti a lavorare tre giorni la settimana per Blanco per lo spazio di 4 anni, decorsi i quali, rimangono proprietari del terreno concesso loro;

Che infine il Governo si obbliga a pagare pel mantenimento di ogni persona una ragione di 20 centesimi venezuelani (lira una italiana) durante il tempo di quaranta giorni per quindicine anticipate, e di somministrare a Blanco la somma di quattro venezuelani per persona, per le spese di viaggio, trasporto di robe, vitto ecc.

Sull'esito di tale contratto non abbiamo finora notizie, e non ne abbiamo neppure sulle condizioni attuali dei nostri concittadini colà emigrati. Dubitiamo per altro, nonostante il numero di qualche rilievo degli adescati in questo biennio alla Vene-

zuela, che il Governo di quella Repubblica abbia avviato solidamente l'impresa. Simili correnti, distolte per artificio dai naturali lor letti, appena la frode è scoperta (nè ci vuol molto) si arrestano e tornano ai loro veri interessi. Del permanente insuccesso del Governo venezuelano, doppia è la causa. Benchè il bisogno di braccia lo spinga a promuovere l'immigrazione, l'indigeno è sospettoso dell'elemento straniero, perchè paventa di essere sopraffatto dal numero de' nuovi venuti, ignaro della fisica legge che il suolo specifica gli abitatori, e non li accoglie colla sincerità confidente degli Stati Uniti del Nord e dell'Argentina, anzi, fin dove può, li attraversa (1). Nè ci si dica che la Venezuela fa cittadini tutti coloro che arrivano ne' suoi porti come immigranti, dando loro perfino in varie provincie, come in quella di Bolivar, il voto politico di primo tratto. Corre di molto fra la naturalizzazione facoltativa dell'Argentina e degli Stati Uniti e l'obbligo di pigliarsela della Venezuela. « Gli italiani » come ben scrive l'egregio Bodio allorchè nota la prevalenza grandissima del sesso maschile sull'altro nella nostra emigrazione « partono col desiderio, colla preoccupazione assidua « del ritorno. Gl'inglesi, gl'irlandesi, i tedeschi, vanno in America « e vi si fanno cittadini; i nostri portano invece la patria nel « cuore e mantengono con essa anche il vincolo politico, non « profittano del diritto pubblico americano che in qualche Stato « li farebbe incolti dopo un anno e in qualch'altro dal giorno « stesso in cui vi fissano la loro dimora ». Imaginiamoci dunque qual beneficio debba esser per loro il dono forzato di una cittadinanza che li sottrae alla protezione della patria bandiera, principalmente in paesi in cui si spesso è necessario invocarla. Tanto più che una volta entrati nella Venezuela come immigranti, ossia come venezuelani, non c'è più, praticamente, verso di uscirne. Gli è come di quel paradiso terrestre che uno Sciah dello Yemen avea fabbricato per i suoi favoriti. Guaj a

(1) Ecco un fatto a conforto dell'asserzione. Nel 1877, nello stato di Jaracug, 70 operai italiani che lavoravano nelle miniere di rame d'Aroa a 10 lire al giorno, furono assaliti per gelosia di mestiere da una banda d'indigeni. Avvenuta una lotta, 7 fra gli italiani rimasero feriti. Nè la polizia intervenne, che per obbligare la Compagnia inglese che soprastava alle cave a licenziare gli operai italiani e a non più accettare che lavoranti indigeni.

colui il quale, ottenuta una volta la deplorabile preferenza di esservi ammesso, osava stancarsi di quella monotona felicità, e superare la cerchia!

### Guatemala

Il 12 febbraio 1878 la città di Guatemala era commossa per l'improvviso sbarco nel porto di San Tomaso di 340 emigrati fra tirolesi e italiani provenienti da Marsiglia. L'agente che li aveva prima arrolati per la Venezuela, non avendo, a quanto sembra, ricevuto un sussidio promessogli, li aveva invece diretti e abbandonati nel porto di San Tomaso di Guatemala, dove sarebbero indubbiamente periti se il Governo locale e la Società d'Immigrazione non vi avessero tosto inviato viveri e medicine. E quei poveretti furono poi ricoverati in un edificio pubblico, e fu iniziata per loro una sottoscrizione che raggiunse in breve la cifra di 4,000 scudi. Sulle prime si disegnava di ripartirli fra le colonie dello Stato, ma poi prevalse l'idea di stabilirli in una colonia a parte. Fu perciò scelto un terreno a una lega dalla città, già dissodato; si distribuirono fra le varie famiglie le piante di caffè preesistenti sullo stesso terreno, si lasciò loro la nomina delle proprie autorità municipali. Insomma le cose procedevano bene e promettevano meglio. Felici della lieta accoglienza, que' nostri concittadini ne ringraziavano i guatemalesi e il R. Incaricato d'affari che si era con tanta fortuna adoperato per essi.

Quand'ecco, improvvisamente, ai 2 marzo 1878, il Generale di divisione Rufino Barrios, Presidente della Repubblica, « considerando che molte parti dello Stato sono deserte e che « quindi bisogna favorire l'immigrazione; considerando però che « questa immigrazione non sarebbe utile al paese se gli im- « migrati rimanessero stranieri » decreta, 1. l'obbligo di rinunciare alla cittadinanza nativa per chi fece il viaggio con sussidio del Governo, o per chi, benchè emigrando a sue spese, accetta dallo Stato sussidi, terreni o altri benefizi: 2. la facoltà di domandare dopo un anno di domicilio, carta di cittadinanza guatemalesa che verrà accordata a chi avrà osservata buona condotta.

Addio progetti! addio speranze! Lasciamo stare che il poco

meditato decreto riusciva appunto all'effetto contrario di quello che si voleva raggiungere, ossia respingeva invece di attrarre l'emigrazione: fatto è, che gli italiani, i quali, come s'è detto, non amano troppo di tali larghezze che per qualche diritto politico di dubbio valore li privano della preziosa assistenza dei loro Consoli, preferirono, alla intimazione lor fatta di risolversi entro due mesi, di abbandonare la incipiente colonia, pur di restare italiani. Si sparsero dunque per la città in cerca d'altro lavoro. Ben pochi ne trovarono. Gli altri rimasero disoccupati nella triste condizione di non potere da un lato accettare i termini che loro offriva il Governo senza rinnegare la patria, dall'altro di non potere pur darsi con frutto a differente lavoro, perchè la Società d'immigrazione esigea il rimborso delle spese anticipate (25 scudi circa per persona) sugli eventuali salari.

Nè l'intervento del R. Incaricato d'affari e del Rappresentante inglese approdò molto. Benchè si finisse col non pretendere più quel rimborso di spese anticipate, e il Governo prolungasse a 5 mesi il termine alla decisione sulla rinuncia della cittadinanza originaria (e fu allora che, nella speranza che il decreto venisse poi abrogato, alcuni pochi tornarono nella colonia), la cosa in sostanza non era affatto mutata. Non tolta, era solo prorogata la precarietà della condizione di quelli italiani. E per quanto riguarda gli emigranti venturi, se un successivo decreto era giunto a modificare quello de' 2 di marzo, esigendo che la rinuncia della cittadinanza facesse parte del contratto di arruolamento, cioè fosse data innanzi di partire, l'emigrante, dal punto dell'imbarco a un anno dalla nuova dimora, continuava a trovarsi nella stessa curiosa condizione di prima, di non essere più, poniamo, italiano e non ancora guatemalese.

E fu appunto in quel torno, che un ricco proprietario del Guatemala, certo Josè Saturnino Tinoco, stringeva un contratto con un tale B. noto in Francia e in Italia per truffe abilmente ordite e felicemente compiute. Costui s'impegnava di provvedere Tinoco, in meno di mesi sei, di 200 coltivatori a vari patti, di cui trascogliamo i seguenti:

gli emigrati sono tenuti a lavorare tre anni pel signor Tinoco, poi sono liberi, salvo i debiti che dovessero pagare col loro lavoro personale;

spirati i tre anni, il colono può collocarsi dove vuole e ritornare anche in Europa a suo rischio e spese;

obbligo di lavorare nella *finca* per 10 ore al giorno, assoggettandosi al regime interno della stessa;

i giorni di non lavoro saranno detratti dal soldo mensile;

Tinoco dà abitazione e vitto (caffè due volte al giorno, farina di maiz giornaliera alternata con fagioli, riso e carne) oltre un soldo mensile di 10 *pesos* agli uomini dai 15 ai 55 anni e di 5 *pesos* alle donne e ai ragazzi dagli 8 a 14;

nella *finca* viene concesso ai coloni una stesa dalle 10, 000 alle 15,000 *varas* quadrate, 85 (cm), ma i coloni non possono vendere i terreni e debbono procurarsi per proprio conto le sementi;

Tinoco darà poi all'agenzia franchi 350 per ogni individuo adulto dai 13 ai 55 anni e 175 per ogni individuo dai 3 ai 12 anni; e siccome la traversata è a spese di Tinoco, il quale se ne rimborserà sul soldo mensile, ciò vuol dire che gli emigranti probabilmente la pagheranno in doppio a Tinoco ed all'agenzia.

Siamo certi che nessuno dei nostri contadini, sol che avesse potuto dare un'occhiata a tale contratto, sarebbesi indotto a firmarlo. Proletario in Italia, andava per esso a farsi schiavo in America. Ma l'onesto B. nel compilare le sue Circolari, si guardò bene, naturalmente, dal fare cenno delle basi onerose del contratto Tinoco, e tanto meno della rinuncia della patria nazionalità imposta dal decreto guatemalese. Anzi il sensale, di mano in mano che la sua credula clientela giungeva a Marsiglia, avea cura d'impadronirsene e di vegliarla gelosamente in una campagna non lungi della città, finchè la nave fosse allestita e completo il carico.

E uno di questi carichi arrivava a destino l'ottobre scorso. Sbarcarono 171 italiani. Mettere piede a terra ed accorgersi dell'inganno fu un punto solo: le condizioni di lavoro e mercede che si vedevano offerte erano ben diverse dalle promesse. E allora si recarono in folla, secondo la consuetudine, alla Legazione Regia per protestare - magra risorsa - e per implorare soccorso. Noi non sappiamo che abbia loro risposto quel R. Incaricato d'affari, ma presso a poco avrà lor parlato così: « Figliuoli, il vostro Governo non ci può nulla. Esso ha già fatto per voi tutto quanto doveva. I vostri Sindaci vi hanno ripetutamente avvertiti contro le fallaci lusinghe e le grossolane bugie di cui turpissimi speculatori circuivano la vostra ignoranza e la vostra cupidità, e delle quali voi stessi avreste dovuto ben dif-

« fidare, non foss'altro, per la loro medesima smisuratezza. Ma  
 « voi, ai savi consigli delle vostre Autorità, badaste come a quelli  
 « di gente che cercasse frapporsi alla vostra fortuna, e insieme  
 « sdegnaste di domandarne alla prudenza che valicò i mari prima  
 « di voi. Pigliandovela col Governo che si sforzava di tutelarvi  
 « anche a vostro dispetto, fuggiste di contrabbando la patria,  
 « come malfattori; riparaste in un porto straniero a darvi com-  
 « pletamente in balia di chi v'ingannava, e là, nascosti alla in-  
 « comoda vigilanza de' vostri Consoli, firmaste un contratto che  
 « non avevate pur letto e nessuno vi guarentiva, e vi imbarcaste  
 « verso una terra che non sapevate precisamente qual fosse nè  
 « dove. A voi dunque e non ad altri sono da ascrivere le delu-  
 « sioni che qui avete incontrate e le prove crudeli che forse vi  
 « stanno aspettando. Il soccorso che la patria consacra per quelli  
 « infelici che in terra straniera, senza lor colpa e senza nessuna  
 « difesa, si trovano esposti alla miseria e alle malattie, non può  
 « esser distratto per voi che avete deliberatamente, ostinata-  
 « mente cercato il danno vostro » (1).

(1) Nel punto di pubblicare il presente lavoro, veniamo a conoscere come il S. Tinoco per le vive premure del cavaliere di Licignano, regio incaricato d'affari, e in considerazione dell'inganno di cui furono vittime quei nostri emigrati, siasi indotto a sciogliere questi dall'obbligo di lavorare per lui durante tre anni, limitandosi a esigere che gli compensino in altrettanta mano d'opera le somme loro anticipate. E veniamo pure a conoscere, con nostra soddisfazione, come la seconda progettata spedizione, che doveva essere di 700 emigrati, non possa effettuarsi, poichè i proprietari guatemalesi ai quali sarebbero destinati, scaltriti da quanto avvenne al S. Tinoco, non solo si rifiutano di anticipare fondi all'agenzia ma negano di ricevere quelli emigranti che non dichiarino, dinanzi alle debite autorità, di esser disposti ad eseguire i contratti da essi firmati. Si aggiunge che anche la Società di Immigrazione del Guatemala assai opportunamente ha pubblicato una Circolare che qui, a norma di chi vorrebbe emigrare, ci piace di riprodurre nella sua integrità:

« Guatemala, 1er novembre 1878.

« Ayant appris qu'on répand des circulaires en langue italienne, portant ce titre: *Colonisation du Guatemala (Amérique centra'e), direction générale à Marseille, 12, rue Pavé-d'Amour*, la Société d'immigration de Guatemala a le devoir de déclarer que, ni le gouvernement de Guatemala, ni elle-même, n'ont jusqu'à ce jour établi en Europe aucune agence d'émigration, et que, par conséquent, les Circulaires sus-mentionnées émanent d'une *entreprise particulière*. Il est nécessaire d'ajouter que les énonciations de ces circulaires ne

### Messico, Perù, Honduras, Uruguay, Paraguay

Poche notizie di qualche interesse per i nostri emigranti.

Per quanto riguarda il Messico, non si ebbe fortunatamente che una minaccia di emigrazione a quella volta. Un italiano, esimio per scroccherie, aveva saputo carpire, crediamo nel Luglio 1878, dal Governo del Messico la concessione d'importarvi coloni. Il Governo non si obbligava che a trasportarli sopra i terreni loro assegnati, buoni o cattivi, poi li lasciava al loro destino. Dall'imbarco all'approdo, la sorte di quei disgraziati era tutta affidata all'ingaggiatore, il quale avrebbe probabilmente arruolata qualunque sorta di gente, e, per lucrarci il possibile, l'avrebbe esposta durante il viaggio a patimenti d'ogni maniera. Accortosi a tempo della poca onorabilità della persona colla quale trattava, il Governo della Repubblica sciolse il contratto. Fu una misura in ogni modo provvidenziale, perchè il Messico, quantunque paese ferace e generalmente salubre, travagliato, siccome sembra, dalle guerre civili e dalla crisi economica, non è il più propizio per ora a favorire colonizzazioni, che vogliono attività di scambi e pace.

---

sont pas toutes conformes à la vérité ; qu'on y fait des promesses difficiles à tenir, et qu'on affirme que les émigrants engagés sur les plantations du Guatemala n'ont à travailler que pendant trois mois de l'année, alors que le salaire qu'ils reçoivent les oblige à travailler toute l'année.

« D'autre part, il faut dire bien haut que les émigrants agriculteurs peuvent se créer au Guatemala une position fortunée, s'ils sont honnêtes, intelligents et laborieux ; mais on ne saurait trop leur recommander de bien connaître, lorsqu'ils signent des contrats d'engagement, les droits qu'ils acquièrent et les devoirs qu'ils contractent ; à quelles conditions on leur donne le passage jusqu'au Guatemala, et quelles personnes sont responsables de l'accomplissement des promesses qui leur sont faites. Pour cela, ils devront se faire montrer, par les agents d'engagement, les contrats authentiques passés avec les planteurs guatémaliens auxquels ils seront destinés, et ne signer que des engagements portant en regard du texte espagnol la traduction en leur propre langue.

« Les agents diplomatiques et consulaires du Guatemala sont invités par le gouvernement suprême à veiller à la stricte exécution de ces dispositions et à ne permettre, sous aucun prétexte, à des entreprises particulières de tromper les émigrants et de se donner les apparences d'agences officielles.

« Signé: Ignacio SOLIS, secrétaire. »

Passando al Perù, troviamo, intorno all'agosto 1877, che il locale Governo aveva accettata la proposta di un tal Guglielmo Roem, tedesco, che si assumeva di recarsi in Russia per provocare l'emigrazione verso il Perù dei Mennoniti, espulsi come egli diceva da quell'Impero. Il Governo di Lima si obbligava dal canto suo a pagare il viaggio al Roem, a corrispondergli pel corso di un anno lo stipendio mensile di S. 200, a concedergli poi i terreni per lo stabilimento di una colonia, di cui il Roem sarebbe stato il direttore. L'elemento italiano non doveva essere escluso dalla colonia. Non sappiamo però se il progetto abbia avuto seguito.

E così non sappiamo quali effetti recasse il decreto della Repubblica di Honduras del 29 aprile 1877, che concedeva gratuitamente terreni di proprietà dello Stato a tutti gli agricoltori, nazionali o stranieri, che ne facessero domanda al Governo.

Circa poi all'Uruguay, esaminando il suo *Informe anual*, veniamo a conoscere che tutta la emigrazione vi era in notevole decrescimento.

Circa infine al Paraguay, essendosi sparsa nel 1877 la voce che vi si stavano preparando spedizioni per esplorare alcune miniere aurifere, il R. Governo pensò giustamente di mettere in guardia chi intendeva immigrarvi, intorno alla incertezza di simili imprese. Nè fu certo accusato di troppa prudenza da chi ricordava la deplorabile storia dell'oro californiano del 1848.

### Stati Uniti del Nord

In questa corsa attraverso l'America abbiamo lasciato avvistamente per ultimi gli Stati Uniti, poichè, dopo tante miserie che fummo costretti a narrare, possiamo, scrivendo di essi, aggiungere se non una intiera pagina lieta, almeno una mezza. Tutti sanno che, al pari dell'Argentina, l'Unione Americana si attirò sempre le maggiori correnti dell'emigrazione, massime dell'anglo-sassone. Ciò si deve agli ordini profondamente democratici di quello Stato, ai rapporti fra domanda ed offerta, fra vitto e mercede, fra rendita territoriale e prezzo dei prodotti non dissimili dagli europei, alla facilità di diventarvi e proprietario e cittadino (la quale ultima è assai apprezzata, se non dai nostri, dagli emigrati tedeschi) e così pure ad alcune pub-

bliche istituzioni, come quella del *Castle Garden*, che mantiene chi arriva direttamente dall'Europa e sbarca come emigrato nel porto di Nuova York (1). Ben è vero, che in questo biennio e nell'altro che lo precedette, vuoi la crisi economica che arrestò molti lavori, vuoi il numero dei nuovi venuti fra i quali avea gran parte l'elemento operajo, riunito al numero dei licenziati, produsse le deplorabili conseguenze di cui tutti leggemmo nei giornali d'Europa e d'America, rallentando insieme l'emigrazione a quei luoghi, tuttavia, nulla ci fa temere che l'attuale ingorgo di braccia non abbia presto a dissolversi e che l'emigrante agricoltore, se non l'operajo, non possa ancora trovare nella Federazione, per lunghissimo tempo, posto o fortuna.

Ma noi qui non intendiamo parlare di tutti gli Stati Uniti e di tutta l'emigrazione; bensì di un angolo solo delle immense sue terre e di pochi nostri connazionali che vi si sono raccolti. Vogliamo dire, cioè, della borgata di Vineland nella Nuova Jersey, sorta, or fa dieci anni, quasi per incantesimo per opera del ricchissimo Carlo Laudis. È in quella borgata una colonia agricola, di cui fu iniziatore il cavaliere Secchi de Casali, composta di più di cento famiglie italiane, ossia quattrocento individui, riuniti intorno a due grandi fattorie, divise in piccoli lotti. Una delle fattorie si trova nella parte settentrionale della *Garden Avenue*, l'altra nella meridionale e chiamasi *Nuova Italia*. Oltre i cereali e le frutta e l'allevamento del bestiame, quei nostri concittadini si sono messi a educare la vite con sorprendente successo, e già si accingono alla coltivazione del gelso e del baco da seta. Laboriosi, sobri, tranquilli, vivono nel più esemplare affratellamento, aiutandosi a vicenda anche per mezzo di una eccellente *Mutua associazione* che hanno da poco fondata. Mandano i loro figliuoli alle pubbliche scuole, frequentano la loro piccola chiesa. E la colonia italiana di Vineland è citata come modello di ben meritata prosperità, come titolo d'onore per l'uomo egregio che la suscitava.

---

(1) Ed è necessario che i nostri emigranti per l'Unione americana, avvertano bene, che l'istituzione di *Castle Garden* non è che a favore di quelli che *provenienti direttamente d'Europa, sbarcano a Nuova York*.

Si rammentino che solo nel marzo 1878 una comitiva d'italiani, essendo sbarcata per un raggio dell'arrivatore a Filadelfia, e di là proceduta a Nuova York per ottenere, come sperava, vitto ed alloggio dal *Castle Garden*, non lo poté.

### Australia e isole australiane

Il continente oceanico, e più ancora le isole che gli fanno corteggio, sono per ora il miglior campo dove l'emigrazione, finchè perduri il rigurgito di lavoratori nell'Argentina e negli Stati Uniti, o la mediocre condizione ora politica, ora economica, ora morale degli altri paesi d'America, possa sfogarsi con una forte probabilità di buon esito. Difatti, il clima v'è buono, prodigo il suolo e denso di secolari foreste e ricco di minerali, nè l'immigrazione sovrabbondante... Di più, vi si trova libertà inglese, sicurezza di vita e d'avere, civiltà e costume affatto europei. Dalla colonia Vittoria all'infuori, in cui, pel commercio, domina il sistema protettivo, e per l'emigrazione, sono vigenti leggi contrarie a quanto la possa artificialmente incoraggiare, in tutte le altre vi ha ogni larghezza commerciale e favore per l'immigrante. Il quale favore riveste spesso la forma del viaggio che si accorda a chi emigra, senz'obbligo di restituzione, purchè, beninteso, ciò avvenga coll'intervento degli agenti a Londra delle colonie di Nuova Galles del Sud, Australia Meridionale, Queensland, Tasmania e Nuova Zelanda, ai quali è deputata la scelta delle persone atte allo scopo della colonizzazione. E questo è utile avviso per coloro dei nostri, che ignari della benigna disposizione, pagano, partendo da Londra tutto il viaggio per proprio conto, sprovvedendosi, a volte, in tal modo di quel prezioso peculio che loro dovrebbe servire per fare fronte alle difficoltà inseparabili di un primo stabilimento. Inquantochè — è bene pure avvertirlo — i Governi delle anzidette colonie, quantunque non manchino, quando possono, di dar lavoro a chi sbarca cercandone, declinano qualunque obbligo in proposito e lo lasciano il più delle volte alla sua sola tutela.

Fatto è però che tutti i lavoratori, in questa Australia scintillante d'oro e promesse, trovano occupazione — tutti, intendiamoci, che tengono le attitudini categoricamente indicate dai coloniali Governi ai propri agenti. Chi lavora di penna e non di marra può starsene a casa. Senza contare che presso gl'inglesi non c'è tutto quel lusso, e per dir meglio, quell'ozio di burocrazia che si deplora da noi, e gli affari di *scagno* procedono speditamente colla maggiore semplicità e con pochi commessi; questi ultimi, per la ragione della indispensabile lingua, sono per lo

più forniti dall'elemento britannico alle stesse case francesi e ai negozi italiani. Di medici, legulei, ingegneri, maestri d'arti e di lettere, vi ha eccesso, e occorre che conoscano bene la lingua inglese e adempino alle formalità richieste dalle leggi locali per l'esercizio delle lor professioni. Coloro dunque le cui sorti possono dirsi assicurate — per tacere delle donne delle quali v'è grande difetto — non sono che i possessori di qualche manuale mestiere di prima necessità, ossia per dirla più chiaramente — di lavoro :

non ne trovano gli stampatori, i rilegatori di libri e simili;

ne trovano poco i muratori (chè le case si fabbricano generalmente di legno), gli scalpellini, gl'inverniciatori, ecc.;

ne trovano non di rado i fabbri ferrai, specialmente se di campagna, i carpentieri, ecc.;

ne trovano sempre i minatori, i terraioli, tutti quelli insomma che adoperano vanga e piccone, benchè non conoscano una parola d'inglese. Ed a costoro l'alto salario (1) e il moderato prezzo dei viveri permettono facili risparmi e non tarda agiatezza.

Ma, fra tutte, la classe degli agricoltori e dei pastori è la preferita. Chi ha qualche denaro può comperarsi terreni al prezzo circa di una lira sterlina l'acro; chi non ne ha, può parimente acquistarne, compensando lo Stato con un equivalente lavoro personale da prestarsi sul luogo in pubbliche opere, come strade e canali, che poi gli torna indirettamente a vantaggio. Benchè il prezzo di una lira sterlina l'acro (lire it. 25) sia di molto rilievo se lo paragoniamo a quello dell'Unione americana chè è di un dollaro e un quarto (lire 6,44), gli è appunto un tal prezzo che mette in grado i Governi delle Colonie di far pagare dalla immigrazione medesima le somme che essa lor costa.

E qui toccheremo di volo di due terre australiane, dalle quali ci arrivano eccellenti notizie dei nostri concittadini. La prima è la Nuova Zelanda, isola primamente occupata nel 1841 e che su una stesa di 100,000 leghe inglesi quadrate rinchiude all'incirca 350,000 abitanti. In quest'isola, come nelle altre colonie, fra l'immigrazione spontanea (*unassisted*) predominano ora i

---

(1) P. es. : — 1 scellino all'ora coll'obbligo di 8 ore di lavoro. E chi lavora qualche ora di più, guadagna altrettanti scellini di più.

valtelinesi. Non passa mese che le vaporiere, partite da Londra, non ne sbarchino squadre, appartenenti alla classe più domandata. Trovano subito, o quasi subito, da collocarsi; principalmente se non sono privi affatto di mezzi per recarsi all'interno, dove le braccia abbisognano. Nè il compenso vien scarso e gli accumulati risparmi s'impiegano solitamente in società interne o di navigazione, che danno, per lo più, buona prova. Vi mancano tuttavia le industrie, donde un vasto commercio d'importazione.

La seconda località è in un'altra isola colonizzata recentemente, e chiamasi Okuru (1). Ha dovizia di alberi, promette ferro e carbone. A Giugno del 1877 era abitata da settanta persone (compresi i fanciulli) delle quali sessanta italiane, dedicate tutte all'agricoltura. Possedeva ciascuno 60 acri di terra, di cui andava guadagnando la proprietà, pagandone il prezzo al Governo, come si disse, in altrettanto lavoro. Già la terra rispondeva al lavoro, già qualche casa di legno sostituiva la tenda. Erano in generale contenti, nè si lagnavano se non della mancanza di un po' di bestiame, perchè, emigrati senza il minimo capitale, non avean potuto ancora acquistarsene.

---

(1) Isola sud del Westland, colonia inclusa nel così detto *Jackson's Bay special Settlement*

## EPILOGO

Che sia l'emigrazione un diritto fra i più caratteristici all'uomo e sia una economica necessità e un beneficio per tutti, quand'anche non ce lo dicessero le irrefutabili argomentazioni della più parte degli economisti moderni, lo proverebbe la sola sua storia, antica come la storia del mondo umano. Abbiamo, è vero, in questi ultimi anni assistito a scene di sconfiniate sciagure, provenienti da questo gran fatto, ma gli anni, se hanno ragione sulle ore, debbono poi cedere ai secoli, que' secoli i quali ci mostrano la fiorentissima Europa, figlia dell'emigrazione.

Ciò essendo, parebbe che un *agente di emigrazione*, ossia una persona il cui ufficio fosse di agevolare l'esercizio di un tanto diritto, di dare il migliore indirizzo a una tale necessità, di promuovere infine un tal beneficio, dovesse nella società riconoscere avere posto fra i benemeriti. Eppure non è così. Ci ha mestieri, i quali, onestissimi per sè medesimi, non possono essere esercitati, salvo le dovute eccezioni, se non da gente di torbida moralità. Non deplorando episodio della emigrazione di cui tessemmo la cronaca, dove non entri la odiosa figura di uno di simili trafficanti di carne umana. Nè con ciò si vuol dire, che, se essi non fossero, la miseria non avrebbe a far altro che espatriare perchè si mutasse nel suo contrario. Non è la sventura un privilegio dell'emigrazione, ma è legge comune dell'umanità. Chi non trova, per così dire, nel patrio cielo, la buona sua stella, ben raramente la trova in cielo straniero. Ma altro è che l'emigrazione contenga, come tutto, il suo tanto di male, altro che uomini turpi pròvochino questo male per specularci.

Gli è con timore e disgusto che qui ci arrischiamo nelle clandestine regioni delle agenzie. C'è un tal garbuglio di fili, tanta camorra di affari, che per non perder la strada vi ci vorrebbe la compagnia di un Giudice criminale o di un Delegato di pubblica sicurezza. Dai Commissari generali di emigrazione e colonizzazione, che fanno brillare i loro miraggi in nitida stampa, scientificamente e non senza eleganze di stile, all'ultimo sotto-agente che gira i più celati casali dove la

povertà è ben nota ma non ancora l'inganno, distribuendo programmi zeppi di farfalloni d'ortografia e sintassi, quante truffe! Trovi agenti ufficiali che fanno operazioni di 100,000 coloni, *coolies* di razza bianca, coll'interesse di un millioncino, e agenti alla macchia che s'accontentano di una trentina o quarantina di lire qual prezzo di traversate gratuite, e hanno poi cura al momento in cui il gabbato s'imbarca, di carpirgli, la ricevuta o il contratto da cui risultano i reciproci obblighi, così distruggendo la prova della giunteria; trovi agenti che, pur di spedire la quantità di merce pattuita, ingaggiano ad esempio per la Nuova Zelanda (dove non sono richiesti che agricoltori) camerieri e cuochi e segretari comunali, e perfino telegrafisti, e agenti che offertisi agli emigranti per comperar loro a prezzi ridotti i biglietti di ferrovia, poniamo da Monaco a Amburgo, intascano il danaro e se la fumanò. Qua poi vedi, nel contratto di arrolamento, imporsi la condizione della partenza da un porto straniero per sottrarre chi emigra alla protezione immediata delle proprie autorità, o vedi caricarsi emigranti in maggior numero di quel che comporti la nave, tanto che è forza di metterne a terra una parte prima di uscire dal Mediterraneo; là si sollecitano intanto nuovi ingaggi ed invii, quando lo Stato in nome di cui sono fatti, ha già dichiarato di non riceverne più, o equivocando sul generico nome di America, si mandano alla Venezuela i destinati al Brasile, e a Nuova York chi si arrolò per la Plata. E mentre emigranti, che anticiparono il prezzo di viaggi su battelli a vapore, ai quali la febbre gialla interruppe le corse, sono costretti per non morire sul lastrico di Marsiglia o Bordeaux e dal non potere più ritornare in patria dove il lor posto è già preso, a lasciarsi stipare su un legno a vela, altri abbandonati a bordo del *Denis* o del *Peppino* dagli intraprenditori falliti, e impediti tanto di proseguire che di retrocedere, tumultuano, o, trattenuti sull'*Haugereid* nella rada di Verdon, in balia di un capitano brutale, pagano colla fame e colle malattie il vergognoso guadagno degli avari armatori (1). È insomma una ine-

---

(1) Utilissimo per chi intende emigrare è il racconto dei tre suaccennati fatti: Il primo è quello dell'*Haugereid* (— Gennaio 1877) nave a vela norvegia in cui s'incastarono a Bordeaux 286 emigranti italiani che dovevano essere tra-

stricabile rete, dove mangicaparre, falsari di contratti e notizie, speculatori a danno di speculatori, eleganti cavalieri d'industria e rozzi sensali, si fan concorrenza intorno alle magre saccocchie dell'inesperto emigrante o alle casse di troppi confidenti Governi. E una volta che il gramo ingannato vi casca, è spacciato. Fa ch'ei s'accorga del giuoco e pretenda risarcimenti! Ogni agente sa declinare, in punta di legge, la propria responsabilità su altri agenti, finchè di bindolo in bindolo, il quere-

sportati al Brasile su un legno a vapore secondo il contratto coll'agente S. Mancavano lo spazio e il vitto, donde le malattie e la morte di 9 bambini. Il capitano si fermò senza causa 12 giorni nella rada di Verdon e 12 alla Rochelle. Riusciti gli emigranti a far pervenire le loro querele al R. Agente consolare in quest'ultimo porto, si procedette a una visita della nave per parte del Commissario d'emigrazione. Venne tosto ordinato lo sbarco di 176 passeggeri che il legno non potea capire, e minacciati gli altri dall'equipaggio, scesero anch'essi. Cinque giorni dopo lo sbarco, sentivano ancora il nauseante puzzo della sentina. Ma l'agente intanto falliva e spariva. Rimase la cauzione (L. 20,000) che, sequestrata dal Governo francese, fu in parte impiegata al mantenimento e al trasporto degli emigranti fino a Bardonnèche.

Il secondo fatto (16 novembre 1877) è quello del *Denis*, brigantino a palo, G. capitano del bastimento, di cui, ad ogni buon conto, appariva legalmente proprietaria la moglie, era venuto a Genova, dove, colla complicità degli agenti C. e T., aveva arrclato 500 passeggeri, promettendo di trasportarli al Brasile su un legno a vapore, condizione indicata nella bolletta che loro si rilasciava all'atto che pagavano il prezzo del passaggio (già come si disse, pagato dal Governo brasiliano). Senonchè, tali bollette, astutamente sottratte e distrutte, col pretesto che non servivano se non fino a Marsiglia, furono poi sostituite con altre in cui si designava il brigantino a palo di G. pel restante viaggio. Di qui, una ribellione a bordo, nel porto di Marsiglia, e minacce del capitano di far sospendere il cibo agli emigranti imbarcati. Intervenuta opportunamente la polizia francese, arrestò e capitano e agenti, e la spedizione ebbe fine.

Il terzo fatto (21 Marzo 1878) si riferisce al *Peppino*, altro veliero ancorato a Marsiglia, stato venduto da un italiano a due greci. Sullo scorcio del Novembre 1877 uno d'essi spediva un emissario in Italia ad arrolarvi emigranti per l'isola d'Uliti, e riusciva a comporne un nucleo di 80 non compresi i ragazzi. Non bastando però questo numero ad una proficua operazione, se ne raccolsero altri 70 nel Tirolo e nel Veneto. Ma anche qui, il Commissario ufficiale intervenne, appoggiandosi all'articolo 1° della legge sulla emigrazione che vieta di fare arrolamenti a chi non ne abbia avuta licenza dal Governo francese. In quella, l'antico padrone del bastimento, esigendo l'ultima rata del prezzo pattuito, diede l'allarme ai molti creditori di questi greci, sì che l'*embargo* fu posto sul *Peppino*. I due greci fuggirono. Il capitano licenziò l'equipaggio e scese. Gli emigranti, dopo di avere tumultuato e protestato, scesero pure.

lante arriva a colui che gli dovrebbe rispondere, ma che per un caso non strano, è in bancarotta ed in fuga.

Se or si domanda, qual fu la condotta in questo biennio, del Governo italiano di fronte all'emigrazione, fu, rispondiamo, pienamente conforme ai suoi doveri e poteri. Pur rispettando il verdetto della scienza moderna, la quale proclama la libertà di emigrare, nè ossequioso all'esempio della vicina Francia, che proibiva ai suoi cittadini gli arrolamenti per il Brasile e la Venezuela, il Governo italiano fe' tutto quanto le leggi attuali gli permettevano per tutelar l'emigrante contro la propria ignoranza e le subdole arti degli ingaggiatori. Diede cioè, la massima pubblicità per mezzo de' funzionari dell'interna amministrazione e per mezzo della stampa periodica ad ogni notizia di qualche utilità per la popolazione emigrante, e intorno alle condizioni geografiche, igieniche, politiche dei paesi che più invitavano gli animi e al prezzo delle derrate raffrontato ai salarj, e alle leggi, ai contratti e perfino ai progetti di colonizzazione dei vari Governi (1), come pure agli inganni che si stavano ordendo; non lasciò d'incoraggiare le istituzioni che cooperano al filantropico scopo, come la benemerita Società di patronato per gli emigranti, nè inibì i suoi archivi agli studiosi della materia; richiamò in vigore alcune disposizioni della Circolare 18 Gennaio 1873 conciliabili colla libertà, come quella di non accordare il passaporto, pei luoghi dove una tal formalità fosse chiesta, se non a coloro fra gli emigranti che avessero fatto constare di aver ricevuto l'avviso del giorno dell'imbarco; deferì ai tribunali quanti agenti clandestini potesse e sfrattò gli esteri dallo Stato; tenne sull'avviso con ripetute Circolari i Prefetti, principalmente i Prefetti ai confini e ai porti del Regno; e quando la emigrazione in Svizzera minacciò di assumere proporzioni gigantesche si accordò col Go-

---

(1) Citeremo fra i progetti di colonizzazione quello del signor Barros e Cunha Ministro dei Lavori Pubblici del Portogallo, che vagheggiava di fondare nell'Alentejo tre colonie, una tedesca, una lombarda e una scozzese. Fatta per altro una gita sui luoghi (crediamo nel Maggio 1877), lo stesso Ministro dovette persuadersi della inesequibilità del progetto, e perchè, non essendovi nell'Alentejo terre demaniali, il Governo avrebbe dovuto comprarne, il che non consentiva l'Erario, e perchè la qualità delle glebe non prometteva fruttuosi raccolti.

verno elvetico, che ci aveva pari interesse, affinchè i posti di gendarmeria sulle frontiere, avvertissero i lavoratori che trapassavano, della nessuna probabilità di trovar lavoro nella Confederazione; poi, quando l'avvertimento non valse, affinchè fosse respinto chi non provava di essere già accaparrato a lavori sicuri o non possedesse almeno una quarantina di lire, tanto per rincasare. Nè, davvero, il Governo poteva essere meglio servito di quel che fu dai funzionari dell'interna amministrazione e dell'estera. Già abbiamo detto della benefica influenza del conte Fè pei nostri emigrati al Brasile: dobbiamo aggiungere una parola di lode pel cavaliere di Licignano, incaricato d'affari d'Italia al Guatemala, che s'impegnò, se non con fortuna, con cuore, ad alleviare la condizione di que' disgraziati, posti nel bivio fra la miseria e la rinuncia della cittadinanza nativa; pel marchese Spinola, al quale la colonia italiana di Buenos Ayres deve anche l'iniziativa di una cassa di rimpatrio, e pel commendatore Strambio, Console generale a Marsiglia, le cui premure a pro della nostra emigrazione sono tanto più apprezzabili in quanto che dovevano conciliarsi cogli interessi di molte classi di quella città commerciale (1). Altri Consoli poi diedero opera, più che con zelo d'ufficio, per procurare lavoro ai braccianti che loro capitavano a torme; come il cavaliere Peill che potè collocarne nei lavori delle fortificazioni di Colonia e della ferrovia della Mosella, otte-

(1) A mostrare quanto l'elemento italiano predomina nell'emigrazione che va ad imbarcarsi a Marsiglia, diamo il seguente specchietto:

Nel 1877 s'imbarcarono a Marsiglia

Italiani	6,992	Portoghesi	17	Tedeschi	4	Orientali	8
Svizzeri	50	Spagnuoli	16	Russi	4		
Ottomani	26	Austriaci	11	Uruguayini	3		
Argentini	25	Marocchini	10	Americano S. U.	1		
Inglesì	20	Brasiliani	6	Polacco	1		

In tutto, uomini 4,831, donne 1,317, fanciulli 831, poppanti 214. La maggior parte pel Brasile e la Plata.

nendo inoltre per tutti forti ribassi sui prezzi di trasporto; come il cavaliere Massone alla Venezuela, che seppe, senza toccare alla responsabilità della Legazione, provveder spesso e pane e lavoro; come molti e molti altri, di cui qualcuno mise anche mano alla sua borsa particolare e qualch'altro fu, in segno di riconoscenza, minacciato della vita. Nè taceremo del sig. d'Orbigny, Agente consolare alla Rochelle, che nell'episodio dell' *Haugereid* mostrò quanto un uomo di cuore può fare per i simili suoi, nè della Società di beneficenza a Marsiglia, che coadiuvando egregiamente quell'ottimo Console, distribuì soccorsi, appoggiò reclami, promosse rimpatri.

Contuttociò, bisogna pur confessarlo, i risultati non furono splendidi. La protezione interna riuscì raramente a distogliere l'emigrante dal correre ai danni suoi, l'estera ad attenuarglieli. E le cause son molte. Per quanto riguarda la tutela interiore, abbiamo, oltre la naturale incuria, anzi lo spregio per i consigli degli altri, la crassa ignoranza, usufruita abilmente dagli arrolatori, la quale fa sospettare in tutte le sollecitudini di un Governo altrettante minacce di fiscalità, e l'esca delle concessioni di terreno e dei passaggi gratuiti e la facilità di transito in Francia e colà il liberissimo imbarco. Di più, la legislazione attuale non dà mezzi al Governo per sbarazzare l'emigrazione dagli agenti sollecitatori. Sembra che i loro raggiri e le truffe non appartengano quasi, in faccia alla legge comune, ai delitti. Deferiti all'autorità giudiziaria, o ne tornano tranquillamente candidi come colombi, o se la cavano per le larghe maglie del Codice, non rimettendoci che qualche penna che loro non toglie la facoltà di volare. Quanto poi alla protezione estera, la si spunta non raramente contro Governi che hanno interessi contrari ai nostri. Se infatti, non si può, qui in Italia, dove la classe ufficiale concorre tutta ai medesimi scopi, persuadere chi intende partire a rimanersi in paese, come ciò si potrebbe, per es. ad Amburgo, a Brema, a Marsiglia, all'Havre, luoghi tutti pei quali l'emigrazione è fonte perenne di lucro? (1) E

---

(1) Giusta la relazione sulla emigrazione presentata nel 1877 al Reichstag, il numero degli emigrati imbarcati nel 1876 ad Amburgo, a Brema e a Stettino, benchè minore di 5,712 a quello del 1875, ascendeva ancora alla cifra di 50,577.

tanto ancor meno vi ha probabilità di riuscirci negli Stati di destinazione, perchè, da un lato, i Governi, solleciti di favorire la immigrazione non fanno sempre buon viso alle nostre rimostranze e proposte, riputandole talvolta lesive ai loro diritti e alla lor dignità, dall'altro le Legazioni Regie e i Consolati non possono quasi mai proteggere completamente le sorti dell'emigrato, o perchè v'è di mezzo un decreto di naturalizzazione, come alla Venezuela e al Guatemala, o per un articolo di Regolamento che determina tassativamente i casi in cui sono concessi i rimpatri e i sussidi, o per la quantità stessa dei supplicanti che impone un generale rifiuto. Nè val l'argomento dell'*eccezione del caso* che troppo spesso s'invoca, essendosi fatta per ora, una tale eccezione, universal regola, per soddisfare alla quale si esaurirebbe l'Erario. D'altra parte, se il Governo non ha obbligo alcuno di provvedere nel Regno ai propri indigenti, perchè mai ne ha d'avere per quelli che si trovano all'estero e che, di più, si son messi, a dispetto d'ogni solenne avvertimento, nel deplorabile stato? Tutto ciò dunque che i Rappresentanti Regi possano fare per gli emigrati è di loro indicare quali sono i lavori locali che domandano braccia, di raccomandarli alla benevolenza degli intraprenditori e alla protezione delle Autorità, di farli accettare, quando s'ammalano, negli ospedali, di lasciarli infine dallo Stato cui spetta, se la loro miseria si fa turbolenta, rimpatriare coll'espulsione.

Per rimediare a tutti o almeno a qualcuno dei mali che abbiamo accennati, molte proposizioni furono fatte al Governo. Fu, ad esempio, proposto che l'intero servizio dell'emigrazione diventasse pubblico com'è in Inghilterra, ma ciò avrebbe creato al Governo non assumibili responsabilità, nè l'esempio dell'Inghilterra ha valore, che ha proprie colonie nelle quali può sorvegliare la sorte de' suoi emigrati; fu proposto che nei porti del Regno si stabilissero agenzie ufficiali di controllo per tutto quanto riguarda le condizioni della partenza (contratto di arrolamento, prezzo della traversata, stato della nave, ecc.) ma si osservò giustamente che nel porto d'imbarco il male è per lo più irrimediabile, essendosi già l'emigrante sciolto dagli utili legami che lo rattenevano alla patria, come proprietà territoriale, salari, impieghi ecc.; fu proposto che non si permettesse l'imbarco a chi non garantiva di avere mezzi per il rimpatrio o pel rimborso delle spese eventuali che a suo vantaggio incontrassero

i Consoli, ma oltre che queste son vessatorie misure e quel ch'è peggio facilmente ingannabili, non si farebbe con esse se non aumentare gli imbarchi nei porti stranieri a danno dei nazionali; fu infine proposto che si omettesse nei passaporti la formola dell'assistenza diplomatica e consolare, la quale spesso lusinga i titubanti a emigrare e crea fastidi ai Rappresentanti Regi, che vedon pretendersi come diritto quanto non si concede che come rado favore, e di ciò si tenne, crediamo, calcolo. Nè mancarono insieme proposizioni perchè si andasse a piantare la patria bandiera su qualche pezzo di terra, non ancora occupato, per poi sfogarvi la emigrazione a solo nostro profitto, o perchè si trovasse un modo d'accordo fra le leggi italiane sulla naturalizzazione e quelle di America, ma, tutti questi disegni non avendo avuto fortuna, siam dispensati dal dirne più a lungo,

Conchiudendo; si fa sempre più viva la necessità di una legge completa sulla nostra emigrazione, che senza nè favorirla nè impedirla, giovi energicamente a proteggerla. Il voto del Congresso degli Economisti (Milano, 5 gennaio 1875) e quello dei nostri più valenti scrittori su questo argomento, dovrebbe invitare chi regge la pubblica cosa a proporre una in cui si potessero fondere, assieme con le proposte varie che già vennero formulate circa la presente materia (1), anche le disposizioni che già possediamo sul *trasporto dei passeggeri nei viaggi marittimi*, e sui passaporti, come pure talune generali istruzioni che trovansi nelle molteplici Circolari del Ministero dell'Interno ai Prefetti, aggiungendovi un largo capitolo di disciplina severa per le agenzie. Ed è su ciò che converrebbe insistere principalmente. Senza dividere l'opinione di coloro che le vorrebbero tutte proibite, poichè, molte volte, tali agenzie non sono soltanto utili ma necessarie, e d'altra parte non si farebbe, come si disse, che accrescere le industrie clandestine, desidereremmo che la legge desse al Governo una più vigorosa autorità su di esse. E a ciò non basta che l'agente sia tenuto a dimandare l'autorizzazione ministeriale, la quale non

---

(1) Tra le proposte più recenti sono degni di nota speciale lo schema di legge che gli onorevoli Minghetti e Luzzatti presentarono alla Camera dei Deputati nella tornata del 22 giugno 1878 e quello presentato pure nella stessa tornata dall'onorevole Del Giudice.

si concederebbe se non a persone d'indubbia moralità, non basta che le agenzie sieno soltanto permesse dove la sorveglianza della polizia o il controllo del Commissario d'Emigrazione, com'è in Francia e in Germania, riesca facile e quotidiano, e che gli altri agenti, girovaghi, clandestini, nazionali o stranieri, siano minacciati di pene che superino di gran lunga, in probabilità e misura, le promesse del lucro; occorre anzitutto che le agenzie da autorizzarsi prestino una cauzione in denaro proporzionata all'importanza degli affari che imprendono (in Francia va dalle 15 alle 30,000 lire) aumentabile quando si creda opportuno, la qual cauzione, destinata a risarcire chi emigra dei mali arrecatigli colposamente dalle agenzie, sarebbe la miglior guarentigia acciocchè la speculazione privata proceda di pari passo coll'onestà e coi veri interessi dell'emigrazione spontanea.

---

Fra le ultime notizie che ci pervengono in questi giorni sulla nostra emigrazione al Brasile, notiamo le seguenti. Benchè l'emigrazione ufficiale sia ora affatto cessata, la privata continua su vasta scala e minaccia di farsi sempre maggiore. Nei primi del dicembre 1878 il Vapore « *Liguria* » sbarcò a Rio de Janeiro 106 emigrati italiani e il dì 21 dello stesso mese, il vapore del Lloyd germanico « *Köln* » ne sbarcò altri 254 provenienti da Brema e dall' Havre, mentre colà se ne attendevano di giorno in giorno altri 100 che si erano imbarcati a Napoli.

Complessivamente, i coloni delle varie nazionalità giunti in Brasile negli ultimi 6 mesi del 1878 ascenderebbero ai 36,000, e la mortalità fra gli stessi sarebbe stata 5 volte maggiore che non in Italia.

Quanto poi alle somme spedite in patria da tutti i coloni, raggiunsero nel 1878 la cifra di 2 milioni circa di lire. Non è però che il 4 % degli emigrati italiani che possa inviare a casa sussidi.

---

# BOLLETTINO CONSOLARE

PUBBLICATO PER CURA

DEL

MINISTERO PER GLI AFFARI ESTERI

DI S. M.

IL RE D'ITALIA

---

Volume XIX — Parte I.

1883

---



ROMA

LIBRERIA DEI FRATELLI BOCCA

Corso 216.



LE COLONIE BRASILIANE  
CONTE D'EU E DONNA ISABELLA

---

## RAPPORTO

dell'Avv. ENRICO PERROD

R. Console a Porto Alegre

---

(Gennaio 1883).

Consistendo la maggiore importanza di questo Ufficio consolare nelle numerose colonie italiane stanziate in questa provincia, e quasi tutte a poca distanza relativamente da Porto Alegre, ma sconosciute affatto e senza relazione alcuna col R. Consolato, mi parve più che urgente, fin dal mio arrivo, di farmi un criterio *de visu* del loro stato attuale, e però mi decisi a visitarne subito due almeno delle più importanti.

Così approfittai delle feste natalizie per recarmi a quelle denominate *Conte d'Eu* e *Donna* o *Principessa Isabella*.

Prima di partire però credetti bene di avvisarne verbalmente il signor Presidente della Provincia. Egli accolse con segni manifesti di soddisfazione il mio disegno. E poichè vaghè e contraddittorie erano state fin allora tutte le relazioni pervenute a questa presidenza su di esse, aggiunse cortesemente che dai miei giudizi e dai miei apprezzamenti, si sarebbe fatto un criterio sui vari bisogni di quelle colonie e nelle cose più urgenti da farsi a loro favore.

Addì 28 Dicembre u. s. m'imbarcai sul *S. Jean* uno dei piccoli vaporini che fa il servizio dei rii; rimontai il fiume Cahy fino a

S. Giovanni di Montenegro, primo sbocco e centro di comunicazione per le numerose colonie *Marota*, *S. Maria de Soledad*, *Conte d'Eu* e *Donna Isabella*, ed i campi pastorizi della Vaccaria, rinchiusi precisamente fra le scaricazioni dell'Alto Uruguay, quelle del Taguary, nonchè a l'est da un affluente di Porto Rio, come appare dalla carta geografica.

Il 29 mi rimisi in camino e non fu che a sera inoltrata che arrivai in una capanna in legno, che è la prima casa coloniale del *Conte d'Eu*, e serve di locanda, orrenda n'è la strada attraverso boschi e foreste vergini ancora, e tale che appena le nostre capre la potrebbero percorrere, con pantani ad ogni tratto, e senza ponti. Mi ringagliardivo pensando all'eroismo de' primi nostri coloni, ed all'impressione dolcissima di andare a ritrovarmi in mezzo ad una popolazione di 14,000 abitanti, tutta bianca, e di cui 12,000 della nostra nazionalità.

Prima però di procedere nella mia narrazione, dirò qualche parola sulle colonie in generale.

Vi sono nel Brasile tre generi di colonie, le governative, le provinciali e le particolari.

Le prime dipendono e sono sotto la diretta amministrazione del Governo centrale, le seconde dal Governo provinciale, le terze sono proprietà di particolari che comprarono e dall'una e dall'altra autorità per un prezzo infimo, estensioni enormi di terreno, coll'intenzione di rivenderle essi stessi agli emigranti, ma giammai di coltivarle loro stessi.

Vi sono poi le colonie emancipate che dovrebbero chiamarsi piuttosto municipii, eppure dalla loro origine continuasi a chiamarle colonie.

Tredici sono oggi le colonie propriamente dette.

*Conte d'Eu*, *D. Isabella*, *Nuova Palmira*, *Caxias*, *Nuova Metropolis*, *S. Feliciano*, *Conventos*, *Estrella*, *Marota*, *Mundo Novo*, *Bocca di Monte*, *Montalverne*, *Nuova Amburgo*.

Appartengono alla prima categoria *Conte d'Eu*, *D. Isabella*, *Caxias*, *Bocca di Monte* alla seconda *Montalverne*, e *Nuova Petropolis*, alla terza tutte le altre.

*San Leopoldo* tutto tedesco, e *Silveira Martins*, tutto italiano sono oggi due fiorentissimi municipii, ieri colonie. Mi venne assicu-

rato che *Silveira Martins*, manda già incirca 40,000 franchi all'anno in Italia; esso ha preso la prima medaglia d'oro all'esposizione allemano-brasiliana di Porto Alegre poco tempo fa.

Qual'è la legge, base dell'amministrazione attuale delle colonie generali? È quella promulgata il 19 gennaio 1867.

In virtù delle disposizioni contenutevi, il Governo centrale crea la colonia, determina l'estensione uniforme di essa in 174,240,000 metri, la divide in lotti urbani e rurali di una superficie, che varia secondo le tre categorie, fra i 605,000 ed i 151,250 metri quadrati, fissa il prezzo d'ognuno, le condizioni per avere i titoli provvisorii e definitivi, le incumbenze del direttore e consiglio direttoriale, e le prescrizioni pure importanti cui hanno da assoggettarsi i coloni prima di essere proprietari delle terre, infine regola i sussidii bilanciati all'uopo e destinati all'emigrante-colono.

Interessando di conoscere in che consistono tali sussidii o meglio consistevano, li descriverò qui appresso:

« Art. 29. Durante i primi dieci giorni del loro arrivo, i coloni che lo vogliano, saranno sostentati a spese della colonia, portandosi al loro debito il valore dell'anticipazione perchè possa essere rimborsato nella forma dell'art. 6.

« Art. 30. Nel giorno in cui il colono entrerà in possesso del suo lotto, il Direttore gli rimetterà, come aiuto gratuito pel suo primo stabilimento, la somma di 20,000 reis, e a chi fosse capo di famiglia, un dono eguale per ogni persona maggiore di 10 anni e minore di 50.

« Art. 31. I coloni avranno diritto di ricevere nella stessa occasione le sementi più necessarie per le prime piantagioni destinate al loro sostentamento, come altresì gli strumenti agricoli dei quali abbisognino; essendo il costo di questi come anche quello del disboscamento, casa provvisoria e qualsivoglia altra anticipazione, unito al prezzo delle terre per essere pagato congiuntamente a questo, e nel modo già dichiarato.

Debbo aggiungere che in certe colonie come in quelle *Conte d'Eu* e *D. Isabella*, i sussidii in sementi e provviste continuarono per due anni di seguito, però non gratuitamente, essi furono computati nel credito che il Governo ha verso ogni colono, e che questi deve saldare prima di ottenere il titolo definitivo. Fino allora il colono

non ha che un titolo provvisorio, abbenchè la colonia sia stata emancipata,

Col 1° Gennaio 1881 questa legge subì una grave modificazione, che per non essere stata sufficientemente divulgata ne' nostri comuni, è causa ancor oggi de' più strazianti spettacoli.

*Gli articoli citati de' quali si parla sopra, furono soppressi, rimanendo in vigore tutte le altre disposizioni.*

*Non sussiste ora altro favore se non il passaggio fluviale gratuito da Rio Janeiro all'ultimo porto di sbarco.*

I direttori fecero bensì osservare come questo favore serviva d'inganno agli emigranti, e così li esponeva a morir di fame prima di giungere alla sede delle colonie, e proposero o di sopprimere anche questo vantaggio o di ritornare all'antico regime protezionista, ma il Governo insistette nel suo mezzo termine, e diede anzi ordini perentorii alla Presidenza di attenervisi con tutto rigore.

Veramente ora si fa sentire meno il bisogno di questi sussidi, fuorchè quello consistente nel procurare gratuito il viaggio dal porto di sbarco alla sede delle colonie, reclamato vanamente con la maggior insistenza da tutti i direttori; anzi è un bene giacchè, sui 2,200 emigranti che arrivano qui all'anno, 1,500 non vengono più verso l'ignoto, ma chiamati da parenti od amici, i quali o già loro hanno preparato un'occupazione, o sono pronti ad aiutarli per fondare la colonia.

Pel Governo non vi sono più coloni nei nuovi arrivati, ma emigranti. Questo è il principio che va predominando.

Accennai all'emancipazione.

Quali ne sono le condizioni? Che diventano le colonie dopo di essere state emancipate?

La condizione imprescindibile è l'uso di una strada carrozzabile che rannodi la colonia al primo suo centro di consumo. Dato questo mezzo o lavoro, il Direttore procede alla contabilità d'ogni singolo colono verso il Governo, al rilascio dei titoli provvisorii (1) e nell'istesso

(1) *Designazione di lotto di terre.* — A . . . . . viene, per il presente titolo, designato il lotto di terre, indicato nella pianta della Colonia, distretto. . . . .  
 . . . . . N. . . . . colla superficie di . . . braccia quadrate, a un dipresso affine di acquistarlo come sua proprietà, a condizione di coltivarlo e stabilirvi dimora effettiva e di sottoporsi a tutti gli altri obblighi attinenti alla compra dello stesso lotto, i quali obblighi sono i seguenti:

tempo alla nuova misurazione dei lotti colonizzati, l'applicazione delle multe per chi deviò dai limiti prefissati nella prima demarcazione, e l'esame dei reclami a questo proposito. Compiute queste operazioni, la colonia vien dichiarata emancipata e diventa un municipio.

Fra le non emancipate, ma da esserlo entro l'anno corrente, secondo mi assicurò il loro direttore attuale, figurano precisamente *Conte d'Eu* e *D. Isabella*.

*Posizione, superficie e clima di Conte d'Eu e Donna Isabella.*

Amministrativamente queste due colonie non ne formano che una sola. Però in seguito ne parlerò separatamente per maggior chiarezza e precisione.

1. Curare della conservazione dei segni divisori quando abbia ricevuto il lotto misurato e demarcato impedendo che vengano slocati, e sostituendo per altri quelli che sieno stati distrutti dal fuoco o da altro accidente. Quando scompaiano o vengano slocati detti segni, la spesa, nel caso che sia necessaria, per il nuovo misuramento e demarcazione sarà unicamente a carico del compratore, e, se confinano due o più lotti, si dividerà proporzionalmente tra i rispettivi proprietari.

2. Nello spazio di sei mesi a datare da questa designazione deve star diboscata e piantata un'area di mille braccia quadrate e costrutta una casa per abitazione di esso e della famiglia, di 400 palmi quadrati per lo meno. La trascuranza di quest'obbligo cagionerà la perdita delle bonificazioni già fatte, come delle rate già pagate, facoltando il direttore a vendere il lotto designato, salvo caso di forza maggiore o di malattia prolungata e provata, nel quale caso si concederà al compratore una proroga di 2 a 6 mesi.

Le questioni che possano nascere tra esso e il direttore, saranno risolte da arbitri scelti tra quelli che abbiano, almeno, tre anni di residenza fissa nella colonia.

3. Il compratore otterrà il titolo definitivo di proprietà del lotto designato dopo di averlo totalmente pagato, saldato tutto ciò che deve allo Stato e provano che esso od altra persona di sua piena confidenza abbia avuto per lo meno un anno di residenza abituale e coltivazione effettiva nel detto lotto.

4. Sono soltanto esenti dall'obbligo di abitazione e coltura effettiva i lotti di minor superficie, nei distretti urbani che vengano concessi a fine di riconosciuta utilità. Non essendo convenientemente profittati nello spazio di 2 anni, cadranno in penalità, salvo giudizio arbitrato.

5. Le strade pubbliche avranno 4 braccia di larghezza, e non si potranno piantar alberi se non alla distanza di almeno un braccio dalla strada. Per l'apertura di nuove strade si sproprierà lo spazio necessario e ne saranno indennizzati i proprietari, tanto delle bonificazioni in esso esistenti, come del terreno, il prezzo del quale sarà quello della compra primitiva durante i primi cinque anni, contati dalla data della stessa.

Esse sono collocate sul Rio dos Antos, uno degli affluenti superiori del fiume Taquary e si incontrano sulla stradiçciola che da S. Giovanni di Montenegro prende la direzione ai campi della Vaccaria. Ognuna di esse possiede 16 leghe quadrate di territorio, la prima è distante 11 leghe e mezzo da S. Giovanni di Montenegro, e la seconda 15.

Non v'è un palmo di prateria sull'orizzonte, se non ciò che è diboscato e dissodato dai coloni. È tutto una foresta foltissima, che impone terrore.

Abbenchè l'elevazione del suo suolo non sia che di 770 metri al

6. Dovranno essere immediatamente e totalmente rimossi gli alberi che nel diboscamento cadessero sulla strada, affine di conservar sempre libero il transito, osservandosi a questo rispetto ciò che prescrive la Municipalità.

7. Per i ponti ed altri lavori pubblici, si potrà gratuitamente trarre dalle parti inculte dei lotti, legnami, pietre ed altri materiali e ne sarà indennizzato, mediante arbitraggio, il proprietario quando di ciò risulti danno permanente.

8. I proprietari dei lotti dovranno nei fondi degli stessi aprir scoria-toie, la cui conservazione rimane a loro carico, dovendo diboscarle e nettarle annualmente, conservando i segni competenti come si è già detto.

9. Il prezzo di questo lotto è di . . . . . reis per braccio quadrato e sarà pagato dal compratore nella forma determinata dal rispettivo regolamento, il quale dovrà essergli stato palese. Finchè non sia totalmente pagato, e finchè non sia saldata qualsiasi altra somma che il compratore debba allo Stato, rimarrà lo stesso lotto ipotecato, non solo per il pagamento come per le multe in cui incorra il proprietario per infrazione delle leggi relative alla conservazione delle strade.

10. I diritti conferiti per la presente designazione sono valevoli per la persona o famiglia in cui beneficio è tratta, od ai suoi discendenti ed eredi colla necessaria idoneità per compiere cogli obblighi sopra accennati, e specialmente colla coltura ed abitazione costante e colla conservazione delle strade. Per la trasfereza di questi diritti per vendita o per qualsiasi altro modo, è necessaria l'approvazione del Presidente della provincia sull'informazione del Direttore.

. . . . . 18 . .

IL DIRETTORE

Dichiarando il Direttore soddisfatte le condizioni riferite nella clausola 2<sup>a</sup>, la presente designazione ha la validità di *titolo provvisorio*.

Colonia, . . . . . addì . . . . . 18 . .

Essendo soddisfatte le condizioni menzionate e trovandosi il compratore sgravato di ogni debito al Tesoro Nazionale, gli appartiene il diritto di ricevere il *titolo definitivo* del lotto che per il presente gli fu designato.

Colonia, . . . . . addì . . . . . 18 . .

IL DIRETTORE

disopra del livello del mare, si sente assai freddo, non essendo raro il vedere cadere neve in Settembre ed Ottobre. Però la temperatura si mantiene più uniforme che nella pianura. Egli è per ciò che i nostri coloni trovano in queste contrade una temperatura somigliante a quella de' loro paesi ed un suolo fertilissimo, producendo esso perfettamente il grano, l'orzo, la segala, l'avena, il lino, il cotone e quasi tutti i frutti dell'Europa, siccome pure la mandorla, la canna di zucchero, il tabacco e diversi altri frutti e piante della zona tropicale.

Il Rio dos Antos che attraversa in una grande estensione quelle due colonie, il cui suolo è bagnato altresì da varii suoi affluenti, è navigabile per piraghe fino al villaggio di Santa Barbara, per scialuppe fino alla villa di Taquary, e per vapore fino alla città di Porto Alegre.

Il Rio dos Antos serve al trasporto dei legnami, in zattere, le quali discendono a seconda dell'acqua. L'aria, il clima, le acque sono così pure e dotate d'ogni condizione di salubrità, che secondo l'ultimo movimento della popolazione non si ebbe a notare che 37 decessi all'anno su di una popolazione di 14 mila abitanti. V'è però da tenere in conto che questa emigrazione è il fiore della nostra classe lavoratrice.

In piante e vegetali, il suolo è pure assai ricco. Vi sono in abbondanza alberi di salsapariglia, di prina, di cicuta, di assenzio, di salvia, di bettonica, di cedro e di pini, nonchè di sambuco.

Eppure a malgrado di tutti questi vantaggi, che ora solamente si conoscono, arduissima ne fu la colonizzazione.

I racconti dei primordii della colonia fanno rabbrivire. Ci volle proprio tutta la forza del nostro carattere, tetragono ad ogni sofferenza e privazione, per piantarvi le basi di una civiltà, e già, lo posso dire, questa spunta rigogliosa e promettitrice di uno splendido avvenire.

#### *Origine delle due colonie.*

Secondo le informazioni avute, fin dal 1868 alcuni coloni tedeschi si provarono ad andare a diboscare quelle selve, ma retrocedettero tutti.

Il Governo provinciale deliberò nel 1871 di fare popolare per conto suo questo punto inferiore della provincia, dimenticato in mezzo alle foreste ed abitato da animali feroci, però non fu che nel 1874 che poté indurre alla virile impresa e per conto del Ministero di agricoltura, industria e commercio, 48 emigranti francesi con tutti i soccorsi di cui parlai; ma fuggirono anch'essi appena esaurite le anticipazioni, senza avere abbattuto una pianta. Nel 1876 questo territorio passò sotto il dominio diretto dello Stato, ed intanto altri emigranti erano sopraggiunti, e questa volta in maggior parte di nazionalità italiana. Questi solamente perdurarono imperterriti nella lotta che due o tre francesi soli sui 200 arrivati accettarono.

Vinte le prime difficoltà, vinto l'isolamento assoluto, l'emigrazione italiana non più cessò di fatti, due anni dopo, cioè nel 1877, secondo un rapporto a stampa presentato al Presidente dal Direttore interino signor Cartier, nella sola colonia *D. Isabella* si contano già 1,929 coloni, di cui 1.302 italiani, 505 tirolesi, 12 francesi e 10 brasiliani, ed oggi fra le due colonie si contano secondo la cifra ufficiale fornitami dal Direttore, 12,000 abitanti di cui 10,000 italiani; anzi dalle informazioni raccolte, mi venne assicurato che la si può aumentare di duemila, per essere stato fatto il censimento un po' alla leggiera.

#### *Quanto costarono al Governo brasiliano.*

Quale fu per l'erario brasiliano l'anticipazione fatta? Da relazioni approvate, presentatemi dallo stesso signor Cartier, che ebbe sempre predominante influenza presso i Direttori, si ha da valutare senza timore di errare di molto, a 3,600 conti, cioè 9,000,000 di franchi la spesa totale anticipata dal Governo per queste due colonie, dalle loro origini fino al 1882 inclusivo, compresi però gli stipendi degli impiegati. Questa somma sembra enorme, eppure se grazie alla mancanza assoluta di controllo amministrativo, si ha da prelevare un terzo di quella somma per essere passata altrove, o spesa inutilmente, un terzo fra il novedecimo e mezzo ( $2,200 \times 390,000$  reis) per *Donna Isabella* ed un novedecimo ( $2,000 \times 300,000$  reis) per *Conte d'Eu*, che ricaverà dalla vendita del terreno con cinque anni di tempo, e quasi altrettanto nel credito che porterà in conto per provviste, se-

menti, e case provvisorie, nel rilasciare i titoli definitivi, a che si riduce questa protezione brasiliana all'emigrazione? Alla più felice delle speculazioni pel Governo ed il paese, ad un'intrapresa che ha da rendergli il 100 %, mettendo a cimento tutto a favor suo il coraggio sovrumano de' nostri poveri contadini.

### *Vantaggi pel Brasile.*

Di fatti in cinque anni, il Governo brasiliano si rimborserà di tutte le spese, e si creerà una ricchezza pubblica di oltre 10 milioni, procacciando alla provincia una regione che unitamente a quella Caxias pure italiana quasi tutta, ha da emancipare la provincia dell'importazione dei vini, grani, frutta e lino, e tosto sete, e provvederla di parecchi centri di attività e iniziativa nell'industria agricola, che giammai sarebbero spuntati da' suoi elementi indigeni neppure dal tedesco e dal portoghese. Poichè le colonie tedesche vecchie di 40 anni, sono rimaste povere relativamente alle nostre, e non hanno saputo estrarre da questo suolo se non i prodotti già conosciuti ai brasiliani; patate, fagioli, grano-turco, segala ed alcuni altri di importanza minore.

Con ragione, mi diceva il signor Antunes direttore attuale, essere le colonie italiane l'avvenire, l'unica ancora di salvezza per la prosperità ed il progresso di questa provincia.

### *Amministrazione.*

L'amministrazione attuale si compone di un direttore, un'ingegnere, di due aiutanti, un sotto delegato di polizia, un medico ed un farmacista, più due fiscali.

Non mi consta che giammai alcun direttore siasi attorniato di un consiglio direttoriale dei più vecchi coloni, come prescrive la legge. Il suo compito principale è di condurre a termine la strada generale che rilega le due sedi a S. Giovanni di Montenegro, promessa da tanto tempo, epperò della massima urgenza; il Governo centrale non vi ha colpa, chè egli fornì sempre di molti mezzi pecuniari le direzioni pagate, ma esse poco scrupolosamente adopraronò quei mezzi per altri scopi.

*Colonia Conte d'Eu — Confini.*

Questa colonia si compone di un solo territorio limitato, al nord e ovest dalla colonia *D. Isabella*, al sud dalla colonia particolare *Teutonia* e terre del barone di Jacuhy, all'est dalla suddetta *Teutonia* e terreni particolari di Santos Pinto.

*Area.*

L'area, compresi il distretto di Montrovel appartenente all'ex colonia *S. Maria de Soledad* annesso al *Conte d'Eu* nel 1877, è valutato in 46,754,40 ettari, di cui 5,324 da colonizzare ancora interamente. Vi sono adunque 190 lotti da ripartire e vendere.

*Divisione amministrativa.*

La colonia va poi divisa in 13 distretti (picade o linee in brasiliano) che sono Figuera de Mello, Araripe, Aranja, Souza, Costa Real, Camargo, Garibaldi, Nova Garibaldi, Estrada geral, Boa Vista, Azevedo Costa, Victoria, Presidente Soares, S. Clara.

In questi 13 distretti vi sono già 2,000 lotti in via di colonizzazione. In media in coltura non ve n'ha ancora che la sesta parte di ognuno. Alcuni di essi distano sei a sette ore dalla sede, e non hanno altra via di comunicazione colla strada generale che un strettissimo sentiero appena praticabile, ingombrato ad ogni tratto d'alberi, pantanoso, da ingolfarsi fino alla cintura, pericolosissimo sotto ogni rapporto.

*Popolazione.*

Secondo i calcoli ricavati dai registri della Direzione e le informazioni avute dai più anziani, si ha da portarla a 5,500 abitanti la popolazione; dei quali 5,000 italiani, 100 francesi, 400 fra tirolesi e brasiliani.

*Sede e Polizia.*

Nella sede, scelta dagli'ingegneri come punto più conveniente pel futuro capoluogo del municipio; vi dimorano ora circa 200 persone.

Vi ha la sua residenza il primo aiutante del Direttore con un ragioniere che è italiano, nonchè il sotto delegato di polizia, unico ufficiale di pubblica sicurezza per una popolazione di 14,000 abitanti, o di 12,000, stando alla cifra ufficiale, ed è tanto occupato che tiene anche lui un negozio di ogni genere. In cinque anni non si contarono infatti in queste colonie che due delitti di sangue, ed il furto vi è quasi sconosciuto.

#### *Chiesa ed abitazioni.*

La colonia possiede una chiesuola in legno, ed un parroco stipendiato dallo Stato con la somma di 60,000 reis al mese (140 franchi) pure italiano. Inutile il dire che senza le elemosine dei coloni, egli non potrebbe vivere. Le case, meno una, sono ancora tutte in legno, però di una pulitezza ammirevole, mille volte più decenti che quelle che compongono i sobborghi di questa città. Eppure mattoni ve ne sono ed eccellenti da renderne la costruzione a miglior prezzo. Ve n'è una fabbricata nella sede stessa.

#### *Industria agricola.*

Ecco l'inventario industriale di tutta la colonia:

- 3 Fornaci di cui due per mattoni,
- 20 e più molini ad acqua,
- 1 Seghe a vapore,
- 4 Sega ad acqua,
- 2 Fabbriche di birra di proprietà tedesca,
- 12 Negozi ove si vende di tutto; mercerie, ferramenta, vino, grani, fino a profumi per toeletta,

Il movimento di uno dei principali di questi magazzini è di 50 mila franchi all'anno,

- |                  |              |
|------------------|--------------|
| 2 fabbri ferraj, | 2 Sarti,     |
| 2 calzolai,      | 2 falegnami, |

Già si sta terminando da un italiano un'organo che la colonia intenderebbe di comperare per la sua Chiesa.

La vite cresce in modo sorprendente. Nel secondo anno si ha già dell'uva, nel terzo un raccolto abbondante. Le brinate (*gelées*)

che da noi rovinano alle volte tutta una messe, non hanno qui nessuna forza sulle piante, e perciò possono sopportarne due o tre senza che cessino di germogliare e produrre il delicato lor frutto. Secondo il dire di molti coloni, fu precisamente questa ricchezza agricola che trattenne i nostri emigranti, essendo il vino rosso carissimo e nocivo alla loro salute.

Il grano turco viene pure stupendamente appena seminato, abbenchè il campo sia ricoperto ancora dei rami e tronchi d'alberi che l'occupavano un mese prima.

Che fa anzi tutto il colono appena giunto? Taglia le piante più vicine alla casa, ne brucia i rami ed arbusti vicini, e dopo 15 giorni già vi semina ogni specie di grano e semi. I tronchi li lascia impudrire affinchè servano poi di concime.

In *Conte d'Eu* si è raccolto nel 1881 in media 5,000 ettolitri di vino. Triplice messe si ripromette di fare questo anno.

Prevalendo però l'uso ancora di produrre un po' di tutti i generi necessari, darò una media del raccolto d'ogni famiglia all'anno sinora:

300 sacchi di grano turco.
150 » di fagioli.
25 » di patate.
50 » di frumento.
12 chilogr. di canape.
25 » di lino.
30 sacchi di riso.

Visto l'eccedenza ragguardevole destinata al commercio, nella sede i prezzi basati su quelli di Porto Alegre ed il costo del trasporto fra la colonia ed il mercato centrale, sono bassissimi relativamente ai nostri.

Nella sede il vino . . .	si vende L. 40 l'ettolitro
grano turco . . .	» » 5 il sacco di chilog. 55
frumento . . .	» » 10 » » 45
fagioli . . .	» » 5 » » 60

La media del costo di trasporto fino a Porto Alegre, è di 2,65 il sacco, e di 5,15 l'ettolitro di vino.

I prezzi invece in Porto Alegre sono:

Grano turco . . . .	(stessa misura)	L. 8 26
Vino . . . . .	»	» 66 —
Fagioli . . . . .	»	» 10 50
Fumento . . . . .	»	» 7 —

La colonia che dà il risultato medio di cui sopra, si vende ora già 2,500 fr., detratto il debito verso il Governo brasiliano. In tre anni così ha:

In frutta si raccolgono delle pesche, fichi, ciriegie; ed oltre a ciò, canna da zucchero.

In animali vi sono già incirca:

- 3,000 vacche.
- 3,500 fra mule e cavalli.
- e 3,000 capi, fra capre, pecore e suini.

Il prezzo medio di un mulo o di un cavallo è di L. 100 a L. 150.

La maggior parte del bestiame, se non tutta, proviene dai campi della Vaccaria.

#### *Istruzione.*

Essendo stato uno de' miei moventi quello di farmi un criterio dello stato intellettuale di queste colonie e delle aspirazioni che vi si nutriscono riguardo l'istruzione, è naturale che ebbi a prendere le più accurate informazioni a questo proposito.

Chiunque rifletta che questa popolazione rozza quanto mai, vedeva per la prima volta il suo Rappresentante ufficiale, dopo essere stata sequestrata per sei o sette anni in quelle remote foreste, s'immaginerà forse che io sia stato assalito di suppliche.. Benchè quei coloni avessero avuto tutto il tempo per prepararle, due sole, ed anche ragionevolissime, mi vennero presentate, una sulla strada di cui sopra, ed una sulle scuole. Da sè, hanno già fatto quanto le loro forze permisero a questo riguardo.

Di fatti il Governo brasiliano mantiene nella sede una maestra italiana, con stipendio di 15,000 reis al mese (36 fr.).

Chi non ha ancora economie, manda a questa i suoi bimbi, ma i padri di famiglia alquanto agiati, preferirono affidare, pagando 1000 reis al mese (2,50 fr.) l'istruzione elementare de' loro figli ad un maestro di loro fiducia, un tal Barni Emilio di Milano. Costui conta così 44 alunni, mentre tutti gli altri che stanno troppo distanti dalla sede, crescono nella più completa ignoranza. Questo maestro neppure potrebbe campare, egli e la famiglia con 105 fr., se non ricavasse una somma eguale con altri servizi di scritture pei coloni. È da notarsi che dall'interno tiene due ragazzi in pensione.

Ebbi a convincermi che egli ha istruzione e intelligenza superiore a quella di qualsiasi maestro elementare nostro. Però raro essendo ancora il denaro, ed elevatissimo il prezzo de' libri:

Abbecedario . . . . .	500	reis	(1 25)
Grammatichetta . . . . .	1,000	»	(2 50)
Libri semplici di lettura . . . . .	(2 50 a 5 50)		

lascio ai lettori il giudizio sullo spirito di coltura e di moralità che anima queste popolazioni agricole. Sulla media delle loro economie fissata in 300 fr. all'anno, secondo le mie indagini, ogni padre di famiglia preleva già 60 a 70 fr. per l'istruzione de' suoi bimbi. Eppure che mi chiesero verbalmente? Che domandano nella supplica? Non sussidii in danaro, ma in libri scolastici.

Sentendosi al riparo d'ogni sconvolgimento politico, questa gente ha una fede indomita nel lavoro; la comunanza negli affanni i più atroci, ha cementato fra loro un senso di mutuo soccorso, di concordia ammirevole; essa si trova soddisfatta, si lagna poco, epperò con quanta ragione; parla con un entusiasmo giovanile della sua patria, da cui la fame solamente la costrinse a distaccarsi.

Della più grave importanza sarebbero le impressioni che andrebbe a suscitare e presso il popolo brasiliano e ad essi stessi, un aiuto governativo in quel senso, oltrecchè servirebbe di stimolo alle colonie più lontane per avere anche loro una piccola scuola. Guai se si lascia spegnere in queste contrade appartate, eppure sì attraenti agli emigranti onesti e laboriosi, i germi di un'istruzione elementare.

Questa generazione è inclinata a optare per la nazionalità italiana; gran pericolo s'avrebbe però di perdere tutto il vantaggio della legge brasiliana, se non ci preoccupiamo di aiutarli a vincere le prime

necessità morali. Domani forse quelli che oggi anelano con tutto il cuore verso questo lume, non lo vorrebbero neppure vedere anche se ne avessero a goderne gratuitamente. Fra le tre colonie *Conte d'Eu* (5,000) *D. Isabella* (6,000) e *Caxias* (9,000) attaccate le une alle altre a guisa di anello, abbiamo 20,000 connazionali, in cui regna, pel R. Governo, lo posso dire, una febbre d'entusiasmo che mi ha fatto piangere d'emozione. Quale influenza avvenire ha da seminare in questa provincia non dirò una larga protezione materiale, ma una testimonianza reale, continua de' desideri del R. Governo di secondare le più nobili loro aspirazioni?

Non v'è nulla da sperare sulle scuole brasiliane. Generali sono i lamenti e gli affanni nella città e nella campagna, dei padri di famiglia stranieri, a questo proposito.

#### *Colonia Donna Isabella.*

La distanza che separa le due sedi è di ore 2 e mezzo a cavallo percorsa da una strada larga di 5 a 6 metri, però mal tenuta ed inservibile ai carri.

#### *Limiti.*

La colonia *D. Isabella* è limitata al nord dal Rio Dos Antos, da terreni particolari e altri fiscali, ancora dalla strada generale di S. Giovanni di Montenegro alla Vaccaria, al sud dalla colonia *Conte d'Eu*, all'est dalla colonia *Clanias* e terreni particolari pure all'ovest dal Rio Dos Antos, e Rio Taquary.

#### *Superficie.*

La superficie è di 16 leghe quadrate.

Essa è divisa in due territorii, di uno verso il nord, ed ancora tutto da colonizzare, e l'altro verso sud lo è quasi completamente. L'area del secondo territorio è approssimativamente di 46,663,40 ettari, ed ha ancora 16,063 ettari, a vendere a' coloni. Essendo quasi altrettanto vasto il primo. Vi sono dunque ancora circa 60,000 ettari da colonizzare. (Dati fornitimi dal Direttore ed estratti da' registri ufficiali.

La parte popolata va divisa in 15 linee o distretti coloniali:

Palmeiro . . . . .	1,666	italiani secondo il censimento 1882		
Argemira . . . . .	65	»	»	
Armenia . . . . .	206	»	»	
Estrada generale . . .	143	»	»	
Zamith . . . . .	311	»	»	
Jacinto . . . . .	426	»	»	
Faria Lemos . . . . .	99	»	»	
Leopoldina . . . . .	589	»	»	
Capo luogo . . . . .	50	»	»	
Lima Fernandez . . . .	26	»	»	
Eulalia . . . . .	110	»	»	
Alcantara . . . . .	216	»	»	
Paulina . . . . .	323	»	»	
Jansen . . . . .	945	»	»	
	<hr/>			
Totale . . . . .	5,175	italiani		

Silvo Pinto . . . . .	—	
Pedro Salgado . . . . .	—	

Questi 15 distretti sono suddivisi alla loro volta in 2,200 lotti, tutti in via di colonizzazione.

Ogni lotto misura come già dissi 27 o 28 ettari quadrati.

In media non v'è finora che la sesta parte che sia diboscata e dissodata.

Ogni linea ha poi una cappella ed un cimitero.

#### *Popolazione.*

La popolazione generale è di circa 6,081 abitanti, suddivisa come segue :

5,175	italiani
735	austriaci (tirolesi tutti)
10	francesi
5	tedeschi
46	brasiliani.

Egli fu nel 1875 che arrivarono i primi coloni, e siccome i loro raccolti furono perduti dalla siccità, molti se ne andarono, specialmente i francesi.

Nel 1877 v'erano soli 1,929 coloni, occupando sei linee solamente Strada generale, Palmeiro, Jansen, Leopoldina, Jacintho, S. Eulalia.

In cinque anni adunque vi fu accrescimento fra nascite e nuovi emigranti di 4,000 abitanti.

#### *Sede.*

La sede, di fatti, cambiò subito d'aspetto. Mentre nel 1877 non v'erano che le case della direzione, del medico, una cappella provvisoria, più 4 casupole, ora si contano già 21 case di pietra, e circa 40 altre in legno, però tutte di una pulizia che ricorda i *chalets* svizzeri.

#### *Industria.*

In tutta la colonia si trovano poi:

circa 40 negozi, forniti di ogni specie di articoli

3 fabbri ferrai

1 macellaio

1 albergo

4 calzolai

2 sarti

¼ fabbriche di liquori

4 fabbriche di birra

1 falegname

4 fabbriche di mattoni

1 fabbrica di terra cotta (terraglie)

1 concia

60 molini idraulici

1 sega ad acqua

1 torchio.

Molte famiglie toscane fabbricano cappelli di paglia.

*Industria agricola.*

La media annuale in prodotti, per ogni famiglia o lotto coloniale è di:

55	sacchi	di grano turco
10	»	di fagioli
40	»	di patate
20	»	di frumento
30	»	di segala
10	»	di orzo
2	»	di riso
60	chilog.	di lino
10	ettolitri	di vino
50	chilog.	di tabacco.

Vi sono già 5 o 6 coloni che introdussero la coltura del cotone, come pure quella dei semi di bachi. In due anni si è già ricavato 5 o 6 kil. di seta in filo. Due o tre aspettano i forni che hanno di già ordinato in Italia. Un tal Zannone italiano mi diceva: sperava nell'anno corrente farne almeno 30 kil. di seta, ed avere intenzione di procacciarsi una macchina per lavorarla in famiglia.

Abbenchè ogni colono cerchi di produrre un po' di tutti i generi, secondo lo specchio di cui sopra, e naturale che molti coltivino di preferenza, spinti dalle tradizioni di famiglia e dalla natura del suolo, un genere piuttosto che un'altro. La vite però è quella che eccita i maggiori sforzi, e dà pure il più lauto guadagno.

Vi sono già molti coloni che dopo tre anni soli di coltivazione, ne ritraggono già dai 3 ai 5 mila franchi all'anno. Si cerca eziandio di migliorarne la qualità, introducendo ognor più ceppi italiani, i quali danno un vino uguale al nostro, ed indi di molto superiore, senza paragone al vino d'uva indigena.

In Porto Alegre il vino delle colonie va surrogando sempre più il vino rosso di Bordeaux e quello troppo forte del Portogallo. Fra pochi anni queste colonie potranno già provvedere i paesi vicini di quest'importante merce.

Di chi ne sarà il vanto ed il profitto maggiore? Dei coloni italiani

e tirolesi esclusivamente, brasiliani e tedeschi non se ne intendono punto in questo ramo, ne se ne vogliono curare.

V'è un tal De Carli nostro pure, che non si occupa che del commercio delle piante italiane.

Visitai una colonia nella linea Palmeiro, e trovai presso un solo colono tutte le frutta dell'Italia: castagne, pomi, pere, aranci, ciriegie, noci insieme con le piante di caffè, zucchero e tabacco.

### *Esportazione.*

Pressapoco gli articoli di esportazione con le quantità per l'anno scorso, sono per *Donna Isabella*:

	5,000	ettoltri di vino
	30,000	sacchi di grano turco
	5,000	» di frumento
	5,000	» di fagioli
	500	» di segala.

più del tabacco; prodotti che secondo i prezzi indicati più sopra, recati in questo mercato, danno un valore che supera 700,000 franchi. Si aggiunga ciò che si ha da esportare in prodotti animali, e non si andrà ben lungi dal raggiungere il milione.

I capi di bestiame di tutta la colonia superano incirca le seguenti cifre:

Vacche . . . . .	3,200
Mule . . . . .	3,500
Cavalli . . . . .	230
Capre . . . . .	250
Pecore . . . . .	180
Suini . . . . .	3,000

Tutti questi dati mi vennero foraiti dal signor cav. Cartier, oriundo francese, già direttore della colonia dal 75 al 77, ed ora datosi interamente all'agricoltura; epperò colto ed esertissimo in tutto quanto riguarda la vita economica delle colonie.

Dal confronto fatto con certi dati favoritimi dal Direttore, ebbi a riscontrare la massima precisione. Anzi, onde non mi si dia taccia d'e-

sagerato nella mia relazione, riporterò un brano di un rapporto presentato da questo ex Direttore il 31 agosto 1877 a questa Presidenza.

« È poi di grande necessità ed urgenza che il Governo ordini  
 « sussidiarli (i coloni linea Palmeiro e Leopoldina giunti 4 mesi prima),  
 « come quelli della Strada generale, poichè quei coloni sono ridotti  
 « ad una grande miseria, e se non saranno mantenuti dal Governo  
 « fino al termine di questo anno, dovranno abbandonare i loro la-  
 « vori e portarsi altrove per sostenersi. »

« Il Governo che ha già fatto tanti sacrificii per questa colonia,  
 « non tralascerà di ascoltare sì giusti reclami e di fornirli di soc-  
 « corso fino a quel tempo. Posso garantire che così vedrà questa  
 « fiorente colonia prosperare; poichè quasi tutti i coloni qui stabiliti sono  
 « molto morigerati, e si riconosce in essi volontà di permanere, in  
 « vista dei grandi risultati ottenuti in 18 mesi (Dicembre 1875 Ago-  
 « sto 1877).

« Questi risultati, assicuro si possono dire senza dubbio superiori  
 « alle forze dei coloni ».

#### *Istruzione.*

Già si è formata da quattro mesi una Società, detta Artistica di mutuo soccorso. Conta ora quarantaquattro membri, la cui quota mensile è di 500 reis (1,25 fr.). Radunatasi nella sua sala l'indomani del mio arrivo, riuscii farla tendere anche ad un altro fine, quello dell'istruzione elementare, accrescendo di 500 reis la quota, con libertà ai non soci di mandare i bimbi a quella scuola, mediante il pagamento di 1,000 reis (2,70) al mese per ogni ragazzo. Quasi tutti gli astanti non solo accettarono la mia proposizione, ma s'impegnarono sull'atto colle loro firme di corrispondere tal quota per un anno.

Nutrendo tutti, e specialmente il Presidente, colono agiatissimo, le migliori disposizioni a quell'intento, spero che fra mesi già sarà aperta la scuola.

Il domani ricevetti una lettera colla quale la Società mi aveva nominato suo Presidente onorario.

In Donna Isabella v'è bensì una scuola pubblica, tenuta ancora da una donna, ma la maggior parte dei padri di famiglia ne ritirarono i loro ragazzi, e li affidarono ad un maestro italiano, di cui vidi i

diplomi di licenza ginnasiale, ed altri certificati di encomio rilasciati dalle nostre Autorità municipali, dandogli ciascuno 1,000 reis al mese di retribuzione.

V'è poi nella linea Palmeiro un'altra scuola mantenuta a gran pena a spese dei coloni. Il maestro è un tal Bolzoni Sante, di cui verificai pure i diplomi, e molti certificati di lode rilasciati da'nostri municipii.

Veramente è desolante la condizione di codesti maestri.

Essi si sentono più inciviliti, epperò nell'impossibilità, lavorando quanto i coloni, di fare la benchè minima economia.

Campano appena la vita, mentre molti de' loro concittadini vanno prosperando e facendosi in breve tempo un discreto patrimonio. D'altra parte, non avendo mai questi contadini pagato direttamente i maestri, stentano ora di prelevare sulle loro dure fatiche 60 o 70 fr. all'anno per l'istruzione de'loro figli, ed anche 150 per chi ne ha più d'uno.

#### *Strade e progetti del Governo brasiliano.*

Qual'è dopo quello delle scuole, il maggior bisogno ed altrettanto urgente da soddisfare? Quello delle strade, compito esclusivo delle Autorità locali. Per completare però, nella misura delle mie forze, la mia relazione, riporterò un brano di una piccola memoria che mi diè il Direttore al mio partire.

#### *Vie di comunicazione, strade esterne.*

Le strade esterne delle due colonie, che hanno da essere terminate entro sei mesi, sono:

1. La strada generale, che lega le sedi di *Conte d'Eu* e *Donna Isabella* al porto di S. Giovanni di Montenegro, nel Rio Cahy, con un'estensione di 57 Chilom. da costruire.

2. La strada Silveira Martins che dev'essere una delle più importanti linee di *Donna Isabella*, quella detta Palmeiro che va a legare le due colonie a quella di Caxias pure in grande progresso.

Nel futuro sarà pure di somma importanza la strada *Godoy de Vasconcellos* che dalla sede di *Conte d'Eu* si dirige al Rio dos Antos

comunicando coi campi della Vaccaria che già provvedono di bestiame d'ogni specie le due colonie.

Tutte queste strade dovranno servire al transito di carri e vetture.

### *Strade interne.*

Riguardo alle strade interne, pessime sono le condizioni degli agricoltori attualmente. Essi non possono, senza enormi sacrifici trasportare i loro prodotti.

Il Governo nominò una Commissione coll'incarico di rilevare il costo di tutte queste strade, e credo che non si emanciperanno le colonie, prima di avere terminato questi miglioramenti richiesti.

Secondo mi disse lo stesso Direttore verbalmente egli intende con quei lavori facilitare eziandio ai coloni il pagamento delle loro terre, pigliando fra di loro a preferenza d'ogni altro gli operai, e dando tutta l'opera a partito.

Dalle assicurazioni fattemi di avere per ciò i mezzi e le istruzioni necessarie, dalla solerzia ed energia spiegata da lui in altre colonie di Blumenau e S. Caterina, v'è da essere certi che non siano vane promesse. È noto come in questa provincia vi sono colonie tedesche fondate 40 anni or sono; eppure da quanto vidi io stesso, e sentii dai tedeschi stessi, già le nostre, giovani di sei anni, le hanno superate in coltura; poichè meno qualche rara eccezione, in quelle non si producono senonchè gli articoli già conosciuti dai brasiliani e sono: i fagioli neri, il grano turco, il frumento, la mandioca, e l'allevamento dei maiali. I negozi di mercerie però che s'incontrano attraversando le loro regioni, primeggiano naturalmente di molto su' nostri per il lusso, uguale senza esagerazione a quello delle nostre città di provincia.

Lo stesso signor Antones mi ripeté a più riprese, che di tutte le colonie impiantate nel Brasile, le più intelligenti, avanzate ed eroiche sono le italiane.

*Considerazioni generali su queste colonie  
in relazione coi paesi d'origine.*

Due grandi opere pubbliche destinate a toglierci dall'isolamento e dal sequestro in cui si frova questa provincia e dalle piazze del Rio della Plata e da quelle altre del Brasile, sono in via di attuazione. Giorni fa, appena entrato al Ministero d'agricoltura e commercio e lavori pubblici il signor Enrico d'Avila, furono decretate le garanzie necessarie per la costruzione della strada ferrata tanto desiderata da S. M. l'Imperatore, ed osteggiata dalla piazza di Rio Grande e Pelotos, strada che rannodi S. Caterina a Porto Alegre, nonché creata una Commissione di ingegneri sotto la direzione del primo idraulico dell'Impero per lo studio del progetto di disostruzione della barra di Rio Grande, che fa oggidì la disperazione dei naviganti e del commercio.

Di più, ogni giorno va crescendo il numero dei vapori fra Rio Janeiro e questi porti, a malgrado i continui contrattempi cui vanno esposti i legni. Dal mio arrivo già si sono costituite due Società, una inglese, una brasiliana con cinque vaporini, che arrivano fino a questo porto. Il concessionario che è un inglese della strada di ferro da Taquary alla colonia *Conte d'Eu*, sta per ottenere dalla provincia i privilegi d'uso nel mettere mano all'esecuzione dei lavori.

Da qui a 10 anni, fra l'accrescimento naturale della nostra popolazione ed i nuovi emigranti, che si possono valutare a 2,000 all'anno, si avrà un elemento italiano di 50,000 connazionali in questa provincia, circa un ottavo della sua popolazione.

Qual'è il mezzo migliore per noi di fare ridondare anche a nostro vantaggio questi miglioramenti, e questa emigrazione? Mentre predomina ancora la sfiducia de' nostri capitalisti, la poca se non nessuna conoscenza intorno alle risorse ed agli elementi molteplici di commercio di questa regione, mentre difettiamo ancora di un istituto quale la Società centrale di geografia commerciale di Berlino, ve n'è uno importantissimo, secondo me, quello di mantenere e di accrescere i legami che stringono queste colonie alla madre patria, ma specialmente alla diffusione la più possibile fra di esse della nostra

lingua, delle nostre opere, delle nostre industrie, anche mediante ogni sorta di stimoli, e di ricompense.

Così si potrà preparare al nostro commercio uno sbocco altrettanto importante quanto quello del Rio della Plata.

In mano di chi è ora tutto il commercio di importazione ed esportazione di questa provincia? Dei tedeschi. E perchè? perchè vennero chiamati, indotti dalle numerose loro colonie, presso cui non v'è punto iniziativa agricola, ma prepotente quella infatti di istruzione. Venga iniziata qui una corrente commerciale italiana, e la vittoria è nostra, essendo più numeroso il nostro elemento, ed i nostri articoli migliori e di maggior credito. Dura, aspra sarà la lotta, ma nostro, come fu nel campo coloniale, dev'essere il finale trionfo nel campo commerciale.

---

# BOLLETTINO CONSOLARE

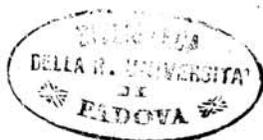
PUBBLICATO PER CURA

DEL

**MINISTERO PER GLI AFFARI ESTERI**

DI S. M.

IL RE D'ITALIA



---

**Volume XX - Parte II.**

**1884**

---

ROMA

LIBRERIA DEL FRATELLI BOCCA  
Corso 216.



# ALCUNE NOTIZIE

INTORNO

ALLE COLONIE ITALIANE CONTE D'EU E DONNA ISABELLA

nel Brasile

---

DA UN RAPPORTO

del Cav. Avv. Conte ANTONIO GREPPI

R. Console a Porto Alegre

---

(Maggio 1884)

Dell'origine delle due colonie di *Conte d'Eu* e *D. Isabella*, della loro posizione e superficie, dei confini, della loro divisione amministrativa e del loro clima, come anche di quanto costarono al Governo e dei vantaggi che il medesimo ne ritarrà, già scrisse diffusamente il mio predecessore e collega signor avv. Enrico Perrod nell'elaborato ed interessante suo rapporto del Gennaio dell'anno decorso, nè io potrei che ripetere presso a poco le stesse cose.

Mi limiterò soltanto a riferire che, grazie specialmente all'attuale direttore signor dott. Giacomo Antunes ed all'amministrazione sua molto più solerte di quante altre si succedessero avanti di lui sino a poco più di un anno fa, le condizioni di quelle colonie sono oggi assai migliori e più prospere di quelle in cui le trovò il mio predecessore, e che per quella parte che ebbi agio di visitarne, cioè lungo le strade generali che conducono ad esse e nelle loro sedi, l'impressione avuta sul loro stato fu ottima e quale non poteva aspettarmi migliore.

Dai quadri statistici che mercè il valido e gentile concorso prestatomi dal suddetto direttore sono in grado di trasmettere qui uniti, insieme all'aumento sopravvenuto in quelle popolazioni agricole dall'ultimo censimento nell'anno 1882, anche l'aumento abbastanza considerevole ottenuto nella loro produzione, specie del vino e del grano turco, nonchè la quantità dei lotti di terra e dei capi di bestiame che oggi posseggono.

La loro popolazione, che nel 1876 consisteva di 1,118 anime, ascese nel censimento fatto nell'anno 1882 a 12,012, ed oggi dai lavori statistici recentemente operati dalla Commissione che le dirige, è computata in 16,161 persone stabilite nelle vecchie e nuove linee. Di queste 3,337 sono italiani, nella colonia *Conte d'Eu* con 825 tirolesi quasi tutti nativi della provincia di Trento, e 6,591 in quella di *D. Isabella* con altri 800 tirolesi della stessa provincia. Il rimanente va diviso nella prima colonia in 1,556 brasiliani, 404 alemanni 112 svizzeri, 56 francesi, 9 spagnuoli, 4 inglesi 2 argentini e nella seconda in 1,644 brasiliani, 2 francesi, un ungherese ed un portoghese.

Il numero dei coloni, considerati oggi dal Governo del Brasile come emigranti spontanei che entrarono nelle due colonie dal Gennaio 1883 a tutto Febbraio scorso, fu di 1,516 di cui 251 nella colonia di *Conte d'Eu* e 1,256 in quella di *D. Isabella*. Di essi, se non tutti quasi tutti furono italiani e tirolesi, e pel loro stabilimento si aumentò la colonia di *D. Isabella* delle seguenti otto nuove linee: linea Graciema - Pederneiras - Marcolino - Moura - St. Barbara - Brazil-Nova Silva Pinto - Jacintha e Leopoldina 2<sup>a</sup>.

Quanto alle principali colture alle quali quei nostri coloni si dedicano con speciale cura e amore, perchè più necessarie le une alla propria esistenza, le altre più utili ai loro interessi per guadagni che ne ritraggono, quelli cioè del gran turco e della vite, mi basta di accennare che mentre i risultati delle raccolte degli anni 1882 e 1883 non furono nel primo anno che di 15,074 ettolitri di grano e 6,327 ettolitri di vino: nel secondo anno cioè in quello decorso, come risulta dal quadro qui annesso, si ebbero 25,789 ettolitri di grano e 77,465 ettolitri di vino, differenze in più assai notevoli.

Ed anche molti rami di industria agricola e manifatturiera sono ora con maggiore attività sperimentati qua e là nelle due colonie,

e non manca che l'impulso di nuove forze e di capitali, perchè possano svilupparsi nella stessa proporzione delle altre fonti di vita e di ricchezza.

I principali rami di industria, che quantunque sino ad ora in embrione, pure già offrono adito a grandi intraprese, sono le preparazioni della farina di grano turco, la fabbricazione del vino e dell'olio di seme di lino, l'allevamento dei bachi da seta, la filatura e tessitura della medesima come di quella di lino; ed aggiungerò che è nell'allevamento dei bachi da seta che i nostri coloni fondano le maggiori speranze di buona riuscita, sia per la facilità colla quale il gelso cresce in quelle loro terre, sia per gli ottimi risultati che già sperimentarono sul baco.

In quanto poi al commercio di quelle colonie, quantunque trovissi tuttora in condizioni molto ristrette, è pur tuttavia sempre di assai migliorato di quello che era poco più di un anno fa e promette in breve migliore avvenire.

Alcune case di negozio, per la maggior parte italiane, già esistono nelle loro sedi come nelle varie linee lontane, le quali provvedono alle necessità dei coloni e facilitate come oggi sono le relazioni fra quei nuclei ed il porto di S. Giovanni di Montenegro col mezzo di una buona strada, la quale ad eccezione di un tratto di quasi tre chilometri ancora da farsi, fu condotta a termine sul finire dell'anno decorso, è certo che il loro necessario commercio intermediario fra il produttore ed il consumatore andrà sempre più estendendosi. Sarà in ragione del graduale sviluppo commerciale, che conseguentemente aumenterà anche il benessere di questi nostri coloni in generale, e sarà allora soltanto che potranno ottenere col proficuo spaccio dei loro prodotti la ben meritata ricompensa ai tanti sudori versati.

Lento ancora sarà il cammino per arrivare alla sospirata meta, come dura fu la lotta per prepararlo; ma a mio credere vi dovranno giungere, e fra pochi anni se il Governo locale col suo grande tesoro che possiede, saprà con ogni cura e con ogni mezzo e facilitazione possibile, contribuire per quanto dipenderà da lui, alla prosperità di quelle colonie destinate a divenire, assieme alle altre due di Caxias e di Silveira Martins, la principale ricchezza di questa nostra provincia.

Ma pur troppo, duolmi di dirlo, ben poco si è fatto sino ad ora

dal Governo, sia centrale che di questa provincia, per vantaggiare le condizioni di quei nostri coloni; e se debbo giudicare da quanto si passò durante la mia dimora in questa residenza, pare anzi che si cerchino ad ogni momento motivi che servano a scontentarle.

Quanto di buono si è fatto da un anno a questa parte, è dovuto soltanto all'amministrazione solerte dell'attuale direttore, il quale ebbe sempre a cuore, lo dichiaro, perchè mi consta positivamente, gli interessi di quei nostri coloni; e debbo aggiungere in questa occasione che l'accoglienza da lui fattami in *D. Isabella* non poteva essere più gentile, e che allora come in ogni occasione in cui ebbi bisogno di ricorrere a lui, sia per dati od informazioni che mi occorrevano, sia a favore degli stessi coloni, fu sempre premuroso nel soddisfare le mie domande.

Con decreto imperiale, emanato nella seconda metà dell'Aprile, ora scorso, le tre colonie di *Conte d'Eu*, *D. Isabella* e *Caxias* furono dichiarate emancipate; ciò che significa che diventando municipio o parte di municipio già estente prossimo ad esse, dipendono d'ora in poi dalla diretta amministrazione del Governo provinciale, in luogo come prima, di dipendere da quelle del Governo centrale.

Tale emancipazione prematura, e data quando molto ancora manca da compiersi in quelle colonie, sopra tutto rispetto alle strade interne tuttora quasi impraticabili, ha gettato naturalmente quando si seppe il malumore generale in quei nostri coloni, specie poi in quelli di *Conte d'Eu* e *D. Isabella* che si vedono in breve privati dell'appoggio dell'attuale Commissione, la quale nelle persone del suo Direttore ed aiutante Direttore, seppe cattivarsi la stima e l'affezione di loro tutti.

Ho motivo di ritenere ch'essa sia stata anticipata di qualche mese dal Governo Imperiale, dietro sollecitazione del Presidente di questa provincia, il quale non avendo saputo, quando doveva, opporsi all'ingiusta illegale pretesa promossa dai municipi di *S. Sebastao de Cayie* e di *S. Joao de Montenegro*, anche allora che quelle due colonie non erano ancora emancipate, di escutere sotto minaccia di multe e di sequestri, nel caso di rifiuto, i coloni che là ora esercitano piccole industrie e piccolo commercio, per il pagamento delle imposte, non soltanto dell'anno in corso 1883-1884, ma bensì anche

degli anni arretrati, ha creduto coll'emancipazione di legittimare in certo qual modo quella pretesa, e di togliere in oltre di mezzo le ragioni che militavano a favore dei detti coloni pel non pagamento, quando non emancipate erano le loro colonie.

Ma tali ragioni però non cessano di esistere, poichè se difficilmente si può ammettere che coloni i quali ancora lottano contro le difficoltà di pagare i loro debiti allo Stato, e che posseggono appena alcuni generi pel consumo necessario dei loro compagni, debbano sottostare per le imposte allo stesso obbligo e dovere di coloro che estranei alle colonie, già vi risiedano da tempo o vi vanno a stabilirvisi per esercitarvi un'industria od una professione, è poi assolutamente ingiusto ed assurdo che essi sieno costretti al pagamento anche delle imposte degli anni arretrati, e di quando le loro colonie non erano ancora emancipate. Non vi ha alcuna legge che li obblighi al pagamento di queste imposte arretrate. Si tratta con ciò di praticare null'altro che un'estorsione violenta da quei poveri coloni, nè v'ha dubbio che se questa autorità superiore amministrativa non si deciderà di provvedere prontamente (come voglio credere) che lo farà, contro le pretese e gli abusi dei suddetti municipi, questo affare delle imposte potrà avere gravissime conseguenze; perchè se il colono nostro è paziente e rispettoso sempre alle leggi locali che lo reggono come anche facile nell'adempimento dei propri doveri, è altrettanto riluttante e difficile, quando conosce, e lo sa ben discernere, che ciò che gli si impone non è fondato in diritto.

Altra questione abbastanza seria che concerne quei nostri coloni, è quella relativa al pagamento di quanto dovrà farsi da ognuno di loro prima di ottenere il rilascio del titolo definitivo di proprietà del lotto di terra che occupa di quanto è in debito verso lo Stato sia pel mantenimento che ebbe dopo il suo arrivo sia per anticipazione dategli in semente, in strumenti agricoli ed altro, sia infine pel prezzo del lotto che gli fu assegnato. Il debito dei coloni di *Caxias* non è gran cosa, ma quello dei coloni di *Conte d'Eu* e *D. Isabella* che continuarono quando ancora vigeva il Regolamento coloniale del 19 Gennaio 1867, stato revocato il 1 Gennaio 1881, ad essere sussidiati in sementi e provviste per due anni di seguito, oltre i dieci giorni fissati dal Regolamento medesimo, è invece generalmente e specie pei primi arrivati, gravissimo.

Basti il dire che il resoconto recentemente compilato dal Direttore di quelle colonie, dà un debito da parte dei coloni che trovansi attualmente stabiliti in esse, dell'importo di R. 1,426:000 # 000 ossia di 3 milioni 422 mila franchi.

Vi sono coloni che trovansi gravati colle proprie famiglie chi di un conto, chi di un conto e mezzo, chi di due e forse anche più di Reis ossia chi di circa lire 2,000, chi di lire 3,600 e chi di lire 4,800.

Pretendere di rimborsarsi ora od anche fra breve di tale avere, è cosa materialmente impossibile, stante le condizioni ancora povere in cui si trovano in generale quei coloni, i quali appena adesso si può dire principiano a rendere produttiva la terra che costò loro per dissodarla tanta fatica e tanti sacrifici; ed è da augurarsi che il Governo in luogo di misure coercitive e severe, che ad altro non servirebbero che a gettare la ruina fra quelle laboriose ed utili popolazioni ed a distruggere i buoni risultati già ottenuti, saprà anche in ciò essere largo e generoso di concessioni e facilitazioni, specialmente a favore di quei coloni, che oggi maggiormente aggravati di debiti, penetrarono nei primi in quelle foreste ancora vergini come intrepidi pionieri di futura civiltà.

Torneranno d'interesse i quadri statistici che vanno uniti al presente rapporto.

Come dissi più sopra, debbo la compilazione di questi quadri statistici al gentile concorso prestatomi dal Direttore di quelle nostre colonie.

I dati statistici relativi alla presente popolazione di dette colonie, ai lotti di terra occupati ed alle proprietà domestiche possedute dai coloni, li ritengo conformi al vero ed esatti. Non altrettanto posso dire di quelli relativi al prodotto, soprattutto del gran turco e del vino, ottenuto nella raccolta dell'anno ultimo 1882-1883; perchè le rilevanti cifre che mi furono fornite come totale in litri, lasciano molto a sospettare che siano state a bella posta esagerate; nè avendo io avuto la possibilità, tanto più colla breve dimora che feci in quelle colonie di controllarle, mi limito di darle con tutta riserva, quantunque sia certo che il detto prodotto fu in quell'anno di gran lunga superiore a quello degli anni precedenti.

## QUADRO STATISTICO

DELLA

popolazione della Colonia Conte d'Eu, secondo l'età, sesso, stato, religione e nazionalità

esistente fino al 31 dicembre 1883

---

QUADRO STATISTICO della popolazione della colonia Conde d'Eu secondo l'età, sesso,

LINEE	Abitanti		TOTALE	Stato civile			TOTALE	Nazio			
	Uomini	Donne		Cellib	Coniugati	Vedovi		Italiani	Austriaci	Francesi	Alemani
Sede della Colonia .....	106	83	189	96	90	3	189	46	13	3	1
Linea Strada generale.....	369	223	692	423	258	11	692	437	51	19	2
» Alencar Araripa.....	152	120	272	161	100	11	272	173	28	4	»
» Aranje e Souza.....	61	55	116	68	46	2	116	74	15	»	»
» Garibaldi Nova.....	56	46	102	60	40	2	102	75	2	»	»
[» Garibaldi Velha.....	117	123	240	135	100	5	240	185	10	»	»
» Camargo.....	79	67	146	86	56	4	146	116	»	»	»
» Costa Real.....	174	145	320	192	123	5	320	265	»	»	»
» Presidente Soares.....	90	79	169	97	68	4	169	146	23	»	»
» Boa Vista.....	543	362	905	599	295	11	905	613	8	3	57
» Azevedo.....	557	417	974	535	408	31	974	287	147	4	258
» Victoria.....	53	44	97	54	36	7	97	82	»	»	»
» Santa Clara.....	375	329	704	444	240	20	704	297	1	22	86
» Figueira de Melo.....	770	110	1,380	862	488	30	1,380	941	527	1	»

N. B. I coloni di questo nucleo professano la religione cattolica, trovandosene però 350 nelle linee. Il numero degli emigranti entrati in questa colonia fu di 251 dal Gennaio del 1833 al Gennaio del 1884, che

stato, religione e nazionalità, esistente fino al 31 Dicembre dell'anno 1883

N.º	Nazione					TOTALE	ETÀ				TOTALE
	Spagnuoli	Swizzeri	Inglese	Argentini	Braziliani		Fino ai 10 anni	Fino ai 30 anni	Fino ai 50 anni	Maggiori del 50	
1	»	»	»	»	76	189	72	71	42	4	189
2	»	»	»	1	182	692	271	210	159	52	692
3	»	»	»	»	65	272	96	78	83	15	272
4	»	»	»	»	27	116	40	31	34	8	116
5	»	»	»	»	25	102	36	34	23	9	102
6	»	»	»	»	45	240	92	53	69	36	240
7	»	»	»	»	30	146	60	36	44	6	146
8	»	»	»	»	55	320	101	110	86	23	320
9	»	»	»	»	»	169	61	64	34	10	169
10	»	»	»	»	224	905	388	271	217	34	905
11	27	4	2	»	243	974	408	300	202	64	974
12	»	»	»	»	15	97	35	28	30	4	97
13	85	»	»	»	208	704	282	238	156	47	704
14	»	»	»	»	361	1,380	548	450	285	78	1,380
Totale 6,306											

La casa di S. Clara e S. Clara che professano la religione protestante.  
 furono stabiliti nei lotti vacanti delle linee antiche e trovansi compresi nella popolazione di questo quadro.

QUADRO STATISTICO *dei lotti occupati e vacanti, delle case edificate nella Sede e linee, comprese quelle di proprietà del Governo e destinate al culto, come pure le fabbriche ed officine di questa Colonia.*

LINEE	Lotti		TOTALE	Case		TOTALE
	Occupati	Vacanti		In legno	In pietra	
Sede della colonia.....	90	»	90	53	11	64
Strada generale.....	79	»	79	124	6	130
Alencar Araripe.....	27	»	27	55	1	55
Aranjo e Souza.....	17	»	17	27	»	27
Garibaldi Nova.....	18	»	18	25	»	25
Garibaldi Velha.....	44	»	44	50	2	52
Camargo.....	30	»	30	31	1	32
Costa Real.....	100	»	100	70	»	70
Boa Vista.....	86	»	86	167	9	176
Azevedo Castro.....	111	»	111	220	8	228
Victoria.....	15	»	15	22	1	23
St.a Clara.....	65	»	65	111	4	115
Figueira de Melo.....	136	»	136	276	21	297

*N.B.* Esistono nella Sede della Colonia 8 case di negozio 2 fabbriche di birra, 1 fabbrica ferraiolo, 2 fabbriche di terra cotta, 1 molino, 1 fornaio, 4 calzolari, 2 sarti, 1 barbiere, un orologiaio ed una chiesa in legno.

Appartengono allo Stato 4 case, essendo una di tegole e 3 di legno. Nelle diverse linee della Colonia si trovano circa 25 molini, 8 segatoi, 2 fabbriche di terra cotta nella linea Figueira de Mello, e 18 chiese.

QUADRO STATISTICO dei prodotti agricoli ottenuti nel raccolto 1882-83  
dai Coloni del Nucleo di Conte d'Eu.

LINEE	Prodotti agricoli						
	Frumento Litri	Avena Litri	Fagioli Litri	Grano turco Litri	Riso Litri	Orzo Litri	Vino Litri
Strada Generale.....	286,350	224,000	84,000	296,000	»	600	645,500
Alcantar Araripe.....	82,600	78,400	36,000	158,400	400	»	96,000
Aranjo e Souza.....	33,600	22,400	20,400	52,400	200	600	47,500
Garibaldi Nova.....	32,900	32,200	14,400	78,600	»	»	112,500
Garibaldi Velha.....	41,300	77,400	60,000	155,200	3,400	»	50,000
Camargo.....	28,000	22,400	64,400	78,600	5,200	»	113,000
Costa Real.....	119,000	68,600	69,600	184,000	28,100	»	130,500
Boa Vista.....	64,400	128,800	316,400	595,200	400	900	67,100
Azevedo Castro.....	66,850	229,600	365,400	699,200	»	19,200	256,500
Victoria.....	7,700	23,900	12,000	36,800	»	»	53,100
Santa Clara.....	57,750	153,100	25,800	367,600	»	3,600	269,000
Figueira de Melo.....	134,050	372,400	532,200	854,400	3,600	2,100	919,000
Totale.....	794,500	1,433,000	1,608,600	3,556,400	46,100	37,000	3,769,600

N.B. Oltre questi prodotti, si coltiva il lino, l'avena, il fieno, ecc. La canna di zucchero, tabacco, riso, pomi di terra, offrono vantaggi nelle linee vicine al fiume *das Antas*.

Si incomincia la prova con eccellente risultato della coltura del gelso ed allevamento del baco da seta.

Le proprietà del terreno, in generale, ed il clima, favorirebbero pure la coltivazione dell'olivo e luppolo.

QUADRO STATISTICO delle proprietà domestiche dei coloni per linea Coloniale.

LINEE	Animali				
	Mufl	Cavalli	Vacche	Maiali	Pecore
Strada generale.....	142	130	116	520	71
Alencar Araripe.....	44	36	28	333	33
Aranjo e Souza.....	7	14	9	92	3
Garibaldi Nova.....	5	15	2	115	22
Garibaldi Velha.....	22	32	2	251	2
Camargo.....	14	12	6	112	28
Costa real.....	39	30	6	338	3
Boa Vista.....	150	81	43	1,275	50
Azevedo Castro.....	141	98	131	2,394	106
Victoria.....	2	11	3	46	30
St.a Clara.....	46	102	161	991	422
Figueira de Melo.....	295	101	188	1,947	75
Sede.....	139	26	6	8	2
Totale.....	1,046	686	701	8,422	547

*N.B.* È abbondante l'allevamento del pollame di cui tutti i coloni fanno gran negozio, e forniscono non solo la Colonia ma i mercati di St. Jaov di Monte Negro e Porto Alegre.

## QUADRO STATISTICO

DELLA

popolazione della Colonia Donna Isabella secondo l'età, sesso, stato, religione e nazionalità

esistente fino al 31 dicembre 1883

---

QUADRO STATISTICO della popolazione della Colonia D.<sup>a</sup> Isabella secondo l'età, sesso,

LINEE	Abitanti		TOTALE	Stato civile			TOTALE	Italiani	Nazie			
	Uomini	Donne		Celibi	Coniugati	Vedovi			Austriaci	Francesi		
Sede della Colonia .....	93	102	195	108	80	7	195	123	8	>		
Strada Generale.....	685	574	1,259	761	453	45	1,259	437	512	2		
Palmeiro.....	988	909	1,907	1,126	725	56	1,907	1,416	>	>		
Jansen .....	595	480	1,075	597	445	33	1,075	654	>	>		
Leopoldina.....	531	449	980	563	366	21	980	554	174	>		
Eulalia.....	69	58	127	46	77	4	127	105	>	>		
Faria Lemos.....	248	202	450	273	167	10	450	301	52	>		
Jacinto.....	259	211	470	265	188	17	470	376	>	>		
Armenio.....	140	105	245	145	94	6	245	180	>	>		
Silva Pinto.....	114	103	217	121	86	10	217	175	>	>		
Zamith.....	196	156	352	202	144	6	352	269	54	>		
Paulina.....	181	171	352	212	132	8	352	282	>	>		
Alcantara.....	135	107	242	141	94	7	242	213	>	>		
Fernandez Lima.....	57	57	114	65	47	2	114	92	>	>		
Argemira.....	101	89	190	98	87	5	190	157	>	>		
Jm Pedro Saigado.....	89	75	164	94	65	5	164	155	>	>		

N. B. La totalità della popolazione professa la religione cattolica. Il numero totale degli emigrati Leopoldina, Graciana, Pederneras, Marcolina, St. Barbara e Brasile di cui non esiste ancora un censo

idolo, religione, e nazionalità, esistente fino al 31 Dicembre dell'anno 1883.

Nazione		Brasiliiani	TOTALE	ETÀ				TOTALE
Ungheresi	Portoghesi			Fino ai 10 anni	Fino ai 30 anni	Fino ai 50 anni	Maggiore dei 50 anni	
1	1	64	195	71	62	46	16	195
»	»	306	1,259	472	420	253	114	1,259
»	»	491	1,907	734	596	462	115	1,907
»	»	221	1,075	396	336	258	85	1,075
»	»	252	980	392	276	147	165	980
»	»	22	127	44	39	30	14	127
»	»	97	450	166	141	109	34	450
»	»	94	470	182	147	104	37	470
»	»	65	245	97	70	61	17	245
»	»	42	217	82	60	59	16	217
»	»	29	352	133	113	89	17	352
»	»	68	352	145	103	80	24	352
»	»	29	242	101	65	66	9	242
»	»	22	114	47	30	30	7	114
»	»	33	190	69	70	38	13	190
»	»	9	164	60	46	47	11	164
Totale.....								8,339

Entrati dal Gennaio 1883 al Gennaio 1884 in questa Colonia fu di 1.265 stabiliti nelle nuove linee - Nuova regolare.

QUADRO STATISTICO *dei lotti occupati e vacanti, delle case edificate nella Sede e linee comprese quelle di proprietà del Governo e destinate al culto come pure le fabbriche ed officine di questa stessa Colonia.*

LINEE	Lotti		TOTALE	Case			TOTALE
	Occupati	Vacanti		In legno	In pietra	In Mattoni	
Sede della Colonia.....	121	19	140	36	12	5	53
Strada Generale.....	126	»	126	190	25	13	228
Palmeiro. ....	200	»	200	388	47	4	409
Jansen.....	172	»	172	320	13	»	233
Leopoldina.....	148	2	150	149	31	3	184
Eulalia.....	12	»	12	16	7	1	24
Faria Lemos.....	73	»	73	83	6	»	89
Jacinto.....	74	»	74	89	1	»	90
Armenio.....	52	4	56	47	1	»	48
Silva Pinto.....	39	1	40	42	1	»	43
Zamith.....	76	2	78	57	10	1	68
Paulina.....	62	»	62	52	7	»	59
Alcantara.....	52	»	52	45	»	»	45
Fernando Lima.....	34	»	34	22	»	»	22
Argemira.....	18	12	30	38	»	»	38
Joaquim P. Salgado.....	24	»	24	22	1	»	23

*N. B.* Esistono nella Sede della Colonia 13 case di negozio, 1 concia di pelli, 5 fucine, 2 fabbriche di terra cotta, 2 fabbriche di birra, 1 fabbrica di liquori, 2 molini, 2 fornai, 1 bottoia, 1 tornitore, 2 alberghi, 3 calzoi, 1 sarto, 1 barbiere, una farmacia, una chiesa in pietra.

Appartengono allo Stato due case in pietra, 2 in legno di cui una è in rovina. Trovansi nelle diverse linee della Colonia circa 30 molini, alcuni segatoi mossi ad acqua, molte chiese, alcuni telai di filo e seta ed una fabbrica di birra nella Linea Palmeira.

QUADRO STATISTICO dei prodotti agricoli ottenuti nella raccolta  
dal 1882-83 dai Coloni del Nucleo Da. Isabella

LINEE	Prodotti agricoli						
	Farina L.st.	Avena L.st.	Fagioli L.st.	Granturco L.st.	Riso L.st.	Orzo L.st.	Vino L.st.
Strada Generale.....	114,800	252,000	115,200	499,200	3,200	31,200	542,500
Palmeiro.....	283,200	300,000	416,000	833,200	14,400	16,800	873,500
Jansen.....	408,800	260,000	364,800	14,400	8,000	14,400	454,500
Leopoldina.....	154,000	120,000	211,200	486,400	9,600	24,000	973,500
Eulalia.....	19,600	28,000	25,600	76,800	»	»	214,500
Faria Lemos.....	50,400	56,000	128,000	275,200	1,600	2,100	354,000
Jacinto.....	112,000	72,000	140,000	»	»	268,800	71,000
Armenio.....	56,000	60,000	51,200	179,200	3,200	7,200	95,000
Silva Pinto.....	50,400	48,000	64,000	128,000	»	»	155,500
Zamith.....	42,000	96,000	78,800	230,000	»	»	665,500
Paulina.....	28,000	20,000	57,600	51,200	»	4,800	228,000
Alcantara.....	8,400	48,000	44,800	102,400	1,600	1,600	168,600
Fernandez Lima.....	11,200	12,000	12,800	57,600	1,600	2,400	102,500
Argemira.....	56,000	12,000	25,600	83,200	800	1,200	87,500
Totale.....	1,444,800	1,384,000	1,786,400	3,011,000	44,000	374,800	4,989,000

N.B. Oltre questi prodotti, è coltivato il lino, l'avena, il fieno, ecc. La canna di zucchero, tabacco, riso e patate offe vantaggi nelle linee prossime al fiume *Das Antas*.

Si dà principio con eccellenti risultati alla coltivazione del gelso e all'allevamento del baco da seta.

La proprietà del suolo, in generale, ed il clima sono pure propizi alla coltivazione dell'olivo e del luppolo.

## QUADRO STATISTICO delle proprietà domestiche dei Coloni per linee coloniali.

LINEE	Animali				
	Muli	Cavalli	Vacche	Majali	Pecore
Linea Strada Generale.....	97	118	150	1,012	92
» Palmeiro.....	185	99	414	782	102
» Jansen.....	200	34	73	1,266	84
» Leopoldina.....	137	76	9	1,148	39
» Eulalia.....	1	28	3	145	2
» Faria Lemos.....	39	31	8	596	6
» Jacintho.....	64	4	9	604	12
» Armenio.....	20	18	1	395	»
» Silva Pinto.....	31	3	18	248	16
» Zamith.....	24	20	4	438	12
» Paulina.....	17	38	19	366	26
» Alcantara.....	21	11	17	352	1
» Fernandes Lima.....	4	7	3	141	6
» Argemira.....	5	5	18	91	11
» Sede.....	15	46	13	140	3
Totale.....	890	538	759	7,624	412

N.B. È abbondante l'allevamento del pollame di cui i coloni fanno discreto negozio, e ne forniscono, tanto alla Colonia quanto ai mercati di St. Joao de Monte Negro e Porto Alegre.

**BOLLETTINO**  
DEL  
**MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI**

1890

VOLUME I. — (28° della Raccolta)



ROMA  
TIPOGRAFIA DELLE MANTELLATE  
—  
1891



La città di Pelotas — Rapporto dell'avv. ENRICO ACTON, r. vice console a S. Francisco di Pelotas, trasmesso dal nob. avv. cav. MARIO dei conti COMPAGNONI MAREFOSCHI, r. console a Porto Alegre.

(Pelotas, 10 novembre — Porto Alegre, 25 novembre 1889)

Scopo del presente rapporto è di dare un'idea generale ma precisa della città di Pelotas, dove il R. Governo credette utile l'istituzione di un ufficio consolare retto da un funzionario di carriera.

Dirò succintamente della città, del suo commercio e della condizione della colonia italiana che vi è stabilita.

Più tardi, quando avrò acquistato ampia conoscenza del paese, nella stagione estiva propizia all'attività di alcune industrie speciali, dopo che avrò avuto occasione di visitare le colonie agricole, potrò entrare in maggiori particolari ed occuparmi partitamente dei vari oggetti cui adesso mi limito ad accennare.

### I. La città.

*Nome.* — Il nome di *San Francisco di Pelotas* che figura nei bollettini, nei decreti e negli indirizzi del R. Ministero degli affari esteri, non è esatto, nè comune. A volere essere esatti bisognerebbe dire *São Francisco de Paula de Pelotas*; ma comunemente la città è chiamata senz'altro *Pelotas* e molti ignorano il prefisso di San Francesco di Paola che ricorda il santo patrono.

In egual modo la capitale dell'impero è denominata semplicemente *Rio Janeiro* (o *Corte*) e non *São Sebastião do Rio de Janeiro*; e si dice *Rio Grande* e non *São Pedro do Rio Grande do Sul*. Perciò mi sembrerebbe più proprio di seguire l'abitudine locale e di contentarsi del solo nome di Pelotas.

*Origine.* — La città, che con poca giustificata soddisfazione gli abitanti qualificano *Prinzeza do Sul* (*Principessa del Sud*) fu costruita attorno ad un villaggio fondato circa mezzo secolo fa da alcuni profughi dell'Uruguay, ed in breve tempo prosperò a tal segno che in questi ultimi anni diventò la più importante della provincia di Rio Grande do Sul, dopo la capitale Porto Alegre.

Il nome di Pelotas ricorderebbe l'origine della città: alcuni vogliono che questa fosse così chiamata dal fatto che i primi abitanti per giungere

al villaggio dovevano passare il *Rio São Gouçalo* in otri di pelli bovine, dette appunto *pelotas*; altri perchè l'aspetto delle capanne agglomerate paragonavasi ad una *pelota* (gomitolo, corrispondente al *pelote* dei francesi).

*Municipio.* — Come si sa, l'impero del Brasile dividesi in venti provincie ed un municipio neutro, quello della capitale; ogni provincia si suddivide in municipi amministrati da *camere* elette biennialmente.

Il Municipio di Pelotas è uno dei 29 che compongono la provincia di Rio Grande do Sul, la cui capitale è Porto Alegre; nella ripartizione giudiziaria esso appartiene alla *comarca* di Rio Grande. Occupa un'area di 227,728 ettari, ossia 52 leghe quadrate. Confina al nord ovest, nord e nord est con la *Serra dos Tapes* e l'*Arroio Correntes*; all'est con la *Lagoa dos Patos* ed i canali di *Rio Grande* e di *São Gouçalo*; al sud con questo stesso canale fino alla foce del *Rio Piratiny*; al sud ovest ed ovest con il *Rio Piratiny* fino alla foce del confluyente *Arroio das Pedras* e con questo fino alla sua sorgente nella *Serra dos Tapes*.

Il Municipio comprende, nella divisione ecclesiastica, tre parrocchie (*freguezias*): *São Francisco de Paula de Pelotas* dove ha sede la Camera municipale, *Santo Antonio da Boa Vista* e *Nossa Senhora da Consolação do Boquete*.

*Popolazione.* — Si presume che l'intera provincia abbia circa un milione di abitanti; di questi 39 mila sono del Municipio di Pelotas, così spartiti:

Città di Pelotas . . . . .	24,000
Sobborghi . . . . .	2,000
S. Antonio da Boa Vista . . . . .	8 000
N. Sra da Consolação do Boquete . . . . .	5,000
Totale . . . . .	39,000

Queste cifre sono approssimative non essendo mai stato fatto un censimento; per questa ragione mancano i dati relativi alla nazionalità, al sesso, all'età, alla condizione ecc. della popolazione.

*Popolazione ed aspetto della città.* — La *cidade de Pelotas* occupa una superficie di circa 300 ettari con circa 4,000 case. Ma queste case sono tanto piccole, generalmente limitate ad un pianterreno e spesso ad un semplice magazzino, che nel calcolo della popolazione si sono contati appena sei abitanti per ciascuna di essa.

Esteticamente la città è brutta: meschine costruzioni, allineate a filo di squadra, fiancheggiate strade lunghe, larghe, deserte, male selciate, di mo-

notono aspetto. Pochi edifizî pubblici di nessun valore artistico, rari giardini, anzichè varietà danno risalto alla tristezza dell'insieme. Situata in una immensa pianura incolta, attornata da sabbie, lagune, acque stagnanti, la città come soggetto ed i dintorni come paesaggio offrono un quadro dei meno pittoreschi che si possa immaginare.

## II. Commercio.

Per importanza commerciale Pelotas tiene il primo posto nella provincia di Rio Grande do Sul, e rivaleggia con i principali mercati di esportazione dell'Impero. E questa importanza essa la deve non tanto alla posizione geografica quanto allo sviluppo di certe industrie speciali relative ai prodotti bovini.

*Vie di trasporto:* a) *Per acqua.* — Il porto di Pelotas si apre sul *São Gouçalo*, canale naturale, ma artificialmente reso accessibile alla navigazione di grossi bastimenti, che unisce la *Lagoa Mirim* con la *Lagoa dos Patos*.

La laguna Mirim bagna una parte delle più meridionali terre brasiliane ed una parte del territorio uruguayano.

Dopo la guerra del Paraguay, se non erro, fu negato alla bandiera della Repubblica Orientale il diritto di navigazione in questa laguna; adesso però la stampa si occupa dei reclami fatti in via diplomatica dallo stato limitrofo contro tal divieto.

La *Lagoa dos Patos*. — Laguna delle Anitre — così chiamata per la concessione di essa fatta da un Re di Portogallo, nel secolo XVIII ad una Compagnia di gesuiti per l'allevamento delle anitre, si estende al nord fino a Porto Alegre dove sboccano cinque dei principali fiumi della provincia.

Dal mare si entra nella laguna *dos Patos* per la *barra do Rio Grande* e dalla laguna s'imbocca il canale di *São Gouçalo* per la barra di questo nome.

*Le barre.* — Le due barre ed in generale tutta la navigazione delle lagune sono assai pericolose. Ad eccezione delle navi brasiliane, di quelle di una Compagnia inglese e di alcune poche estere che fanno viaggi ordinari, rari sono i bastimenti che si avventurano a passare la barra di Rio Grande.

Un negoziante genovese stabilito a Pelotas mi diceva che non gli tornava conto di far venire direttamente merci dall'Italia per l'eccessivo nolo richiesto dagli armatori a causa della difficile entrata nella laguna.

E difatti i naufragi sono disgraziatamente frequenti e comunissimo l'arenamento. Nel mio recente viaggio a Porto Alegre vidi non meno di cinque velieri e due piroscafi incagliati.

Da dati ufficiali tolgo che il Governo della provincia impiega annualmente una somma di 130 conti di reis — circa un mezzo milione di lire — per la manutenzione delle due barre e dei fiumi. Questa spesa è tanto insufficiente che le condizioni delle barre vanno sempre peggiorando, e la navigazione diminuisce considerevolmente e costantemente come si può rilevare dal seguente specchio:

*Movimento della barra di Rio Grande.*

Anno	Navi entrate	Tonnellaggio
1884 . . . . .	699	153,175
1885 . . . . .	682	147,744
1886 . . . . .	593	134,474
1887 . . . . .	527	122,573
1888 . . . . .	484	116,482

Tale stato di cose costituisce il maggiore ostacolo allo sviluppo commerciale dell'intera provincia, atteso che nessun porto essa possiede sul mare, stante la natura delle coste, e che tutto il traffico si fa per via d'acqua.

Il Governo se ne è impensierito ed ha recentemente destinato fondi ed ordinato studi per procurare il miglioramento delle barre. Si prevede che i lavori saranno lunghi, costosi e di dubbio risultato, giacchè i canali sono continuamente colmati dalle sabbie trasportate dalle correnti.

b) *Per terra.* — Le vie di comunicazioni terrestri sono anche peggiori, se è possibile, delle marittime.

Quasi affermerei che vere strade non vi sono, almeno nel distretto di Pelotas. Il frequente passaggio di pesanti e rozzi carri trascinati da parecchie coppie di lenti buoi per i medesimi luoghi, ha formato dei solchi; le carovane pur seguendo la traccia segnata vanno man mano scostandosi da questi solchi che sono o pozze di fango o letti di torrenti, quando piove, o striscie di terreno polveroso nella stagione secca; ed in tal guisa le così dette strade si dilatano diventando stagni d'inverno e deserti d'estate, dove si sconquassano i carri, s'affondano e muoiono gli animali da tiro, e si perdono le derrate trasportate.

E qui cade in acconcio di osservare che questo difetto di strade è di grande inciampo alla prosperità di certe colonie agricole. Gli immigranti che si destinano a formarle sono di botto mandati in località poste ad enormi distanze e prive di comunicazioni con i centri dove potrebbero vendere i prodotti del suolo. Più razionale sarebbe di adottare un sistema inverso:

cominciare, cioè, col colonizzare le terre più vicine; le brevi strade necessarie sarebbero spontaneamente costruite e mantenute dai contadini; col sopraggiungere di altri immigranti si allargherebbe la cerchia delle colonie e, poco per volta, si arriverebbe ad avere una rete di strade secondo un concetto pratico ed economicamente costruite.

Ma a questo sistema si oppone lo stato attuale della proprietà; i terreni migliori, quelli più prossimi alle città, appartengono a grandi proprietari investiti di titoli sonori, i quali, pagando imposte minime, preferiscono di lasciare infecondi campi immensi, pur di non avere le noie ed i pensieri della coltivazione. E così dovunque l'occhio si porta scorge sterminate e magnifiche terre assolutamente abbandonate e sterili, meschino pascolo di armenti; ed i poveri immigranti sono spediti a molte giornate di viaggio nell'interno selvaggio del paese a bruciare foreste vergini, ed ottenuto, a forza di sudori, dopo stenti e privazioni d'ogni sorta, dalle terre conquistate un raccolto, non trovano modo di venderlo.

c) *Strade ferrate.* — Pelotas possiede una stazione sulla strada ferrata che da Rio Grande do Sul va a Bagé. Questa traversa il canale São Gouçalo a poca distanza della città sopra un ponte di ferro, che in certe ore del giorno si apre pel transito delle navi.

Anche questa via di trasporto non risponde agli interessi del commercio: per favorire proprietari, persone influenti nella politica, la linea fu costruita in modo da passare per zone incolte, lasciando da parte i centri agricoli più importanti. Per provare l'asserzione citerò che mentre è questa la sola ferrovia del Sud della provincia, l'esercizio di essa durante lo scorso anno 1888 costò 609,789:600 (reis) e fruttò appena 535,404:830 (reis). Si è ottenuto un *deficit* rilevante proprio dove è più forte il bisogno di mezzi di trasporto! Sarebbe temerario di attribuire ad una sola causa l'origine della passività; ma è certo che pochissime sono le colonie cui giova il percorso della strada ferrata.

Attualmente si sta lavorando al proseguimento da Bagé ad Uruguaiana, che si allaccerà a Cacequy con la linea ferroviaria di Porto Alegre. L'utilità di questo tronco è grandissima: esso non solo servirà ad unire Pelotas e Rio Grande con la capitale, Porto Alegre, ma, essendo in progetto la congiunzione tra Uruguaiana e la ferrovia di Montevideo, completerà la prima e l'unica strada ferrata che metterà in comunicazione l'Impero del Brasile con un altro Stato d'America.

Una seconda linea ferroviaria, da Pelotas a São Lourenço, florida colonia tedesca nella *Serra dos Tapas*, è adesso allo studio.

*Esportazione.* — Ho detto che Pelotas per importanza commerciale è il primo mercato della provincia *Rio Grandense*; e difatti la sua esportazione annua supera quelle di tutte le altre località della provincia riunite assieme, pur non calcolando che gran parte dell'esportazione di Rio Grande, che figura per un quinto nel totale, si compone di prodotti dell'industria pelotense.

Ecco le cifre:

*Esportazione della provincia durante i 12 mesi dell'esercizio 1886-87:*

Pelotas . . . . .	Reis	10,106,973 : 314
Porto Alegre . . . . .	»	4,727,980 : 150
Rio Grande . . . . .	»	3,880,514 : 774
S. José do Norte . . . . .	»	305,270 : 030
Urugualana . . . . .	»	141,894 : 850
Licramento . . . . .	»	140,133 : 145
Itaqui . . . . .	»	75,110 : 335
S. Borja . . . . .	»	68,387 : 900
Quarahy . . . . .	»	46,914 : 203
Santa Victoria . . . . .	»	40,436 : 850
Bagé . . . . .	»	361 : 000
D. Pedrito . . . . .	»	230 : 000
Totale . . . . . Reis		19,533,306 : 551

La pubblicazione da cui tolgo il quadro precedente fa osservare:

« Questi dati benchè ufficiali, non sono esatti: nell'esportazione della provincia non sono compresi i prodotti delle fabbriche di tessuti di Rio Grande, e dei cappelli di Pelotas, la cui esportazione sale annualmente ad alcune centinaia di conti di reis. Devesi pure tener presente che i prodotti bovini ed altri generi in gran copia escono di contrabbando. »

*Varie industrie.* — In Pelotas esistono fabbriche di candele di sevo, sapone, cappelli di feltro, paste, medicinali, carrozze, tabacco, forni di mattoni, distillerie, birrerie, mulini ecc..

L'industria propria di Pelotas, e che le dà tutta l'importanza commerciale, è quella dei prodotti bovini: dello *xarque* (pronunziato sciarche, senza far sentire la vocale *i*) carne secca, delle pelli, del sevo, delle ossa ecc.

Mi riservo di spiegare in un apposito rapporto, quando col giungere dell'estate saranno in attività le *xarqueades*, così sono chiamati i locali dove si ammazzano i buoi e si prepara la carne secca, il lavoro di quest'industria, che offre non poco interesse.

Per adesso mi limito ad accennare ad alcune circostanze generali

Questa zona dell'America meridionale possiede pascoli ubertosissimi e quindi grande abbondanza di bestiame. Durante gli otto mesi caldi, da novembre a giugno i buoi vengono condotti in mandre a Pelotas e passano alle *xarqueades*. Il periodo di tempo in cui si esercita quest'industria è detta *safra* (fiera).

Nelle *xarqueades* di Pelotas furono uccisi durante la *safra*  
 del 1885-86 buoi 264,070, del 1887-88 buoi 278,247,  
 » 1886-87 » 336,842, » 1888-89 » 303,708.

In alcuni altri luoghi della provincia vi hanno pure *xarqueades* ma molto meno grandiose di quelle di Pelotas: nella *xarqueada* di *Paredão* furono abbattute 27,000 teste e 43,510 in quella di *Quarahy*.

Ma per quanto florida quest'industria ha rivali formidabili nei *saladeros* (equivalenti alle *xarqueades*) dell'Argentina e dell'Uruguay.

Stando al *South American Journal* di Londra, la statistica in questo ramo dimostra che, mentre resta quasi stazionario nell'Uruguay e nella provincia di Rio Grande do Sul il numero delle teste di bestiame abbattute nei relativi stabilimenti, si è in pochi anni più che raddoppiato il numero di quelle passate nei *saladeros* dell'Argentina.

E difatti:

Anno	Rio Grande	Uruguay	Argentina
	Buoi	Buoi	Buoi
1884 . . . . .	335,000	853,600	316,800
1889 . . . . .	365,000	705,923	707,400

È ben vero che nella Confederazione Argentina l'aumento rapido della popolazione, dovuto all'immigrazione, può spiegare questo risultato; ma il progresso non cessa dal poter nuocere allo sviluppo delle *xarqueades* di Pelotas e quindi al commercio dell'intera provincia: giacchè se tutta l'esportazione di questa in un anno — 1886-87 — come dissi poc' anzi, raggiunse il valore di circa 20 mila conti di reis, quella dei soli prodotti bovini vi figura per 16 mila, cioè per più dei tre quarti.

Il consumo della carne secca è grandissimo in America; il piatto nazionale brasiliano, la *feijoada* è composto specialmente di fagioli neri e carne secca.

Il cuoio è mandato in Europa; una parte è spesse volte, secondo la rischiesta, spedita a Genova.

Le ossa ridotte in cenere sono acquistate dall'Inghilterra dove servono alla fabbrica di porcellane e terraglie.

Faccio seguire un elenco delle quantità dei vari prodotti bovini esportati da Pelotas durante l'esercizio 1886-87.

Xarque (carne secca) . . . . .	kil.	20,096,218,100
Pelli di bove . . . . .	»	8,863,749
Sevo . . . . .	»	1,387,228
Corna . . . . .	numero	574,105
Ceneri di ossa . . . . .	kil.	2,258,320
Lingue salate . . . . .	numero	241,779
Olio di <i>mocotó</i> (estratto dai piedi) . . . . .	litri	31,208

Però queste cifre sono inferiori alle quantità realmente esportate, giacchè una parte non piccola dei prodotti è mandata di contrabbando nella vicina Repubblica Orientale, dove profittano dell'esenzione delle tasse di uscita. Il contrabbando, facilissimo in questo paese dove le frontiere estese sono assai male custodite, è praticato in grande a cagione dei forti diritti che colpiscono nel Brasile l'esportazione. Nell'esercizio finanziario 1886-87, l'esportazione totale essendo stata di 49,533,306:551 reis, la provincia di Rio Grande riscosse per *imposte di esportazione* 783,083:973 reis, somma che corrisponde al 4<sup>o</sup>/<sub>o</sub>, circa, *ad valorem*.

Aggiungo la lista degli altri prodotti esportati da Pelotas nello stesso esercizio :

Patate . . . . .	litri	11,013
Olio di cavallo . . . . .	kil.	5,250
Lana . . . . .	kil.	590,021
Farina di mandioca . . . . .	litri	96,936
Fagioli . . . . .	»	103,135
Tabacco . . . . .	kil.	4,469
Crine . . . . .	»	161,928
Pelli di cavallo . . . . .	numero	1,982
Unghe . . . . .	kil.	65,876
Sapone . . . . .	»	119,241
Cipolle ed aglio . . . . .	reste	35,104
Pesce salato . . . . .	kil.	2,090
Vino . . . . .	litri	1,072
Suole . . . . .	paia	43,943
Cuoio tagliato . . . . .	kil.	44,429
Cera . . . . .	»	1,984

*Importazione.* — Il valore commerciale del mercato di Pelotas è dovuto esclusivamente all'esportazione dei vari prodotti che da ogni parte della provincia qui giungono, e di quelli delle fiorenti industrie locali sopra indicate. Il commercio d'importazione è quasi nullo nel senso che Pelotas non

riceve direttamente dall'estero i prodotti che suppliscono al bisogno. Tutte le merci straniere provengono da Rio Grande do Sul o da Rio de Janeiro. Non potrebbe quindi chi risiede a Pelotas esaminare in quali proporzioni l'esportazione dei vari Stati è rappresentata nel consumo locale, nè studiare i mezzi per dare spinta agli esportatori italiani e stabilire con nostri prodotti una concorrenza a quelli degli altri paesi.

Attualmente tengono il campo la Germania con prodotti a vile prezzo, la Francia coi soliti vini di lusso ed oggetti di moda, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America con articoli di utilità domestica ed industriale.

È presto fatto, per questa provincia, il calcolo delle merci italiane; esso è dato dal carico di due *barchi* a vela della ditta Frisoni Cademartori e C.<sup>a</sup> che ogni anno, e non regolarmente, approdano a Rio Grande do Sul; conserve alimentari, vino, lastre di marmo, paste di Nervi, e pochi altri prodotti.

### III. Colonia italiana.

*Numero e condizione.* — La colonia italiana di Pelotas è relativamente numerosa: conta più di mille persone.

È ben inteso che essa non è formata dagli emigranti propriamente detti, cioè da quei nostri nazionali che vengono nell'America del Sud col viaggio gratuito o semi gratuito, e che si destinano specialmente all'agricoltura.

Questi stanno in nuclei separati, nelle campagne; e della loro condizione mi occuperò quando mi sarà dato di visitare le colonie sparse nel vasto territorio delle due provincie di Santa Caterina e Rio Grande do Sul.

La colonia cittadina, se così posso chiamarla, si compone d'individui e famiglie che arrivarono in America in diverse epoche, in differenti circostanze e che dopo varie vicende o nelle vicine Repubbliche o nello stesso Impero, capitarono e si fissarono in Pelotas; nel medesimo modo che altri per convenienza si stabilirono in altre città.

Di calzolai, sarti, lattai, pizzicagnoli, merciaiuoli italiani ne ho trovati in ciascuno degli otto porti brasiliani dove approdò il piroscafo sul quale io feci il tragitto da Rio Janeiro a Pelotas.

Tutta dedicata all'esercizio di arti e mestieri, la colonia di Pelotas è laboriosa e tranquilla; per le necessità della vita si va confondendo con l'elemento indigeno ed apprende con somma facilità la lingua portoghese; ma conserva nobilissimi sentimenti patriottici, non tralasciando occasione di commemorare le glorie del nostro risorgimento e rammentando l'incanto della madre terra con la speranza di potervi ritornare.

La sua condizione economica è, in generale, poco florida: però ogni professione guadagna quel tanto che basta per campar bene. Salvo rarissime eccezioni nessuno qui diventa ricco, benchè accada di sovente che alcuno, avendo messo in serbo risparmi, possa ritirarsi in patria con una relativ. agiatezza assicurata.

*Società.* — Esiste in Pelotas una Società italiana di mutuo soccorso: *Unione e filantropia e Circolo Garibaldi*, che prospera più per la costanza dei sacrificii che s'impongono i benemeriti membri di essa che per larghezza di capitali: e questa è la migliore prova del vivo sentimento dell'italianità ne' miei concittadini.

*Scuola.* — Annessa alla Società funzionò per circa due anni una scuola serale; ma per difetto di mezzi e per alcune altri ragioni, che non è questo il luogo di esporre, dovette cessare poco prima del mio arrivo a Pelotas. Adesso si studia di aprire la scuola ricostituendola, grazie al sussidio governativo, benchè assai tenue, su basi più solide e con un ragguardevole concorso di alunni.

*Colonie agricole.* — In confronto di quelle esistenti nella *Serra Geral* al nord e nord ovest di Porto Alegre, scarse e poco numerose sono le colonie agricole italiane nei dintorni di Pelotas. Desse sono situate nella *Serra dos Tapes*; le principali, la *Colonia Maciel* e le *Colonie Municipali* hanno circa centocinquanta famiglie.

Lo stato di queste colonie è soddisfacente. I contadini hanno frequenti comunicazioni con la città, ma, fino ad oggi, mai alcuno di essi si presentò all'ufficio consolare per porgere reclamo o chiedere assistenza. Al contrario spesso ricevo visite d'amicizia dei coloni, ed essi si mostrano abbastanza contenti della loro sorte.

# EMIGRAZIONE E COLONIE

RAPPORTI

DI

MR. AGENTI DIPLOMATICI E CONSOLARI

PUBBLICATI

DAL R. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO

VIA UMBRIA

1893

## PORTO ALEGRE

## Rapporto del R. Console cav. avv. EDOARDO dei conti COMPANS de BRICHANTEAU

(25 marzo 1892).

In obbedienza alla circolare n. 4 del 24 febbraio 1891 ho l'onore di trasmettere, qui unito, alla E. V. il rapporto sull'emigrazione italiana in questa vasta circoscrizione consolare.

Malgrado le più minute indagini da me fatte, per avere informazioni e dati statistici sulla nostra emigrazione nei due Stati di Matto Grosso e Santa Caterina, non mi riuscì che di avere notizie incomplete e di conoscere la cifra approssimativa degli italiani stabiliti in quelle due lontane regioni.

Lo Stato di Matto Grosso, che ha una superficie di 1,379,651 chilometri quadrati ed una popolazione di 79,750 abitanti, dista da questa città 35 giorni di viaggio per Buenos-Aires ed il Paraguay.

un piccolo capitale proprio o non sia accompagnato da una vigorosa famiglia, per farsi aiutare in questi primi lavori che sono faticosissimi, in specie sotto il sole della zona torrida, dovrà far tutto da sé: il che viene a dire lavorare molto e soffrire le maggiori privazioni. Solamente l'immigrante che si assoggetterà volentieri a queste fatiche potrà nello spazio di pochi anni crearsi una discreta posizione, e avrà davanti a sé un lieto e prospero avvenire: in caso contrario si pentirà amaramente e tardi di avere lasciato la patria.

“ L'emigrazione sia spontanea che contrattata, per non trovarsi, come si è trovata, esposta ai crudeli disinganni, dovrebbe venire in gruppi di poche famiglie e solamente quando abbia la certezza che già esistono terreni pronti per essere consegnati alle famiglie al momento del loro arrivo.

“ Il Governo Imperiale dopo gli errori commessi col pretendere di fondare colonie in terreni insalubri ed inadatti e senza buone vie di comunicazione, ha finalmente deciso ed ordinato che le colonie siano stabilite in terreni sani, fertili e copiosamente irrigati da fiumi e ruscelli e con buone strade carreggiabili, perché i coloni possano facilmente smerciare i loro prodotti sui prossimi mercati.

“ Uniformandosi il Governo della provincia a questi ordini del Governo imperiale, ha destinato per la colonizzazione straniera terreni che abbiano una sufficiente elevazione dal livello del mare, asciutti e relativamente salubri ed ove il calore raramente può superare quello del mezzogiorno d'Europa nei mesi di luglio e di agosto, modificato però dai venti sud e sud est che generalmente dominano nei luoghi elevati, e che lo rendono perciò più facilmente sopportabile.

“ Ad illustrazione del presente articolo citeremo qui testualmente tradotte alcune parole che furono pronunziate nella Sessione del Parlamento brasiliano tenuta il giorno 20 maggio 1889 da un on. deputato a riguardo della immigrazione straniera nell'Impero.

“ Signori, sempre pensai che al Governo incombessero procedere con prudenza in questo affare; gli immigranti solamente dovevano venire a misura che fossero chiesti dai proprietari e per la formazione dei nuclei coloniali: e tanto nel primo come nel secondo caso, tutte le provvidenze necessarie per ben riceverli dovevano essere in precedenza prese; ma contrattare l'introduzione di immigranti senza queste cautele, come fece l'onorevole ministro d'agricoltura, è condannare al discredito un servizio della massima importanza. „

“ Vuolsi sperare che il servizio della colonizzazione sarà regolato conforme i più savi intendimenti, e che non sarà più oggetto di speculazione mercantile.

“ Pur nonostante il colono italiano che si decide a lasciare il suo paese, la sua famiglia, tutte le sue relazioni insomma, per esiliarsi in luoghi ove ad un clima ardente si miscono le differenze di lingua, di costumi e di alimentazione, deve prima pensarci bene ed informarsi di tutte le condizioni che gli saranno proposte e delle facilitazioni offerte dal Governo brasiliano. „

Si trovano colà 260 italiani sparsi nel vastissimo territorio e principalmente residenti nelle due principali città Cuyabà, la capitale dello Stato, e Corumbà, città commerciale a poca distanza dalla frontiera della Repubblica del Paraguay.

Nessuno dei 260 italiani che si trovano in Matto Grosso sono dediti all'agricoltura, ma tutti, invece, esercitano il commercio o svariate professioni o mestieri; da poche notizie ricevute dal R. Agente consolare in Corumbà si deduce che in generale i nostri connazionali si trovano in buona posizione economica e ritornano in patria quando hanno accumulato una buona somma di danaro. Non mi risulta che esista in Matto Grosso un nucleo abbastanza numeroso per dar luogo a fondazione di Società di mutuo soccorso o di beneficenza fra italiani, nè mi fu possibile di conoscere di quale entità siano la proprietà immobiliare italiana e i depositi nelle Banche; e solamente mi risulta che il signor Massimiliano Carcano, R. Agente consolare in Corumbà, possiede molini, segherie a vapore, raffinerie di zucchero e piantagioni di caffè per il valore di un milione e mezzo di lire. L'emigrazione italiana in Matto Grosso ha il carattere temporaneo, poichè, salvo poche eccezioni, i connazionali che colà si recano lasciano in Italia le loro famiglie per ritornare ad esse dopo qualche anno di lavoro.

L'esiguo numero d'italiani che *rari nantes* si spargono nell'immenso territorio, rende impossibile qualunque giudizio complessivo sui medesimi, che per proprio conto ed individualmente si adoperano, con un mestiere qualunque, per migliorare la propria sorte.

La provincia (ora Stato) di Santa Caterina, ha una superficie di 74.156 chilometri quadrati popolata da 346.000 abitanti. Detto Stato quantunque limitrofo a questo, per mancanza di comunicazioni terrestri, dista da questa capitale 5 giorni di viaggio per fiume, lago e mare.

In questi ultimi 5 anni lo Stato di Santa Caterina venne popolato da gran numero di nostri coloni, quasi tutti veneti, i quali ebbero concessioni di lotti di terra dal Governo federale, formanti vari nuclei coloniali, fra i quali sono i più importanti quelli di Blumenau Itajahy, Azambuja, Luis Alvez e Grão Pará. La mitezza del clima e la fertilità della terra che è atta alla produzione propria dei climi tropicali e delle zone temperate, fa supporre che gli operosi nostri coloni possano ritrarre dal lavoro dei campi un adeguato compenso alle loro fatiche. Questo R. Consolato manca affatto di dati sufficienti per essere in grado di dare informazioni esatte sulla fondazione e successivo sviluppo di quella numerosa colonia e solamente può affermare, in base a recenti statistiche, che gli italiani che si trovano nello Stato di Santa Caterina raggiungono la cifra importantissima di 50 a 52 mila (1).

Lo Stato di Rio Grande del Sud ha una superficie di 236,553 chilometri qua-

---

(1) Relativamente allo Stato di Santa Caterina vedasi in seguito il rapporto del R. Console Conte Compagnoni-Marefoschi, in data 19 settembre 1889.

drati con una popolazione di 986,000 abitanti circa. Fa parte della confederazione o meglio degli Stati Uniti del Brasile dal 15 novembre 1889. Esso ha una costituzione propria basata su quella federale, ha una Camera elettiva che si riunisce in congresso una volta all'anno, e manda al Congresso federale in Rio de Janeiro un certo numero di deputati e senatori. Il Governatore eletto dai rappresentanti del popolo è la suprema autorità dello Stato: dura in carica 4 anni, e nomina tutti i funzionari amministrativi ed i giudici di pace, come pure le varie autorità di polizia, ecc. Questa organizzazione per gli Stati venne quasi letteralmente copiata da quella degli Stati Uniti d'America del Nord.

In questo Stato la prima immigrazione fu la germanica, sia colonica sia commerciale ed industriale, e, come prima arrivata, fu meglio favorita nella distribuzione delle terre; fiorenti colonie tedesche si trovano con vie di comunicazioni facili e numerose; ed il commercio e le poche industrie qui esistenti si trovano tuttora in mano dei medesimi; ciò non pertanto gli indigeni, per lunga esperienza fatte, trovano nel tedesco una certa rigidità di carattere e di forma, una restrizione nella coltivazione dei campi che non passa il limite assegnato in Germania da ben altri imperiosi motivi di clima e di poca fertilità del suolo; in una parola il tedesco difficilmente si assimila coll'indigeno e conserva quasi intatti, malgrado sia da lunghi anni qui stabilito e sia naturalizzato brasiliano, il carattere suo proprio, la lingua, le usanze della patria abbandonata. L'italiano invece si assimila facilmente coll'indigeno: ne parla in poco tempo la lingua, si dà ad ogni genere di cultura (è il primo che qui abbia prodotto vino e riso), si trova bene nell'ambiente nuovo che lo circonda, ne adotta in poco tempo le qualità ed i difetti, si nutre e veste alla brasiliana e si naturalizza *molto meno* che il tedesco, perchè in sostanza non ne ha bisogno per essere considerato come brasiliano, tanto si è, in tutto, assimilato con esso. Quante volte succede in occasione di feste patrie udire discorsi improntati ad uno schietto patriottismo, ma espressi in un idioma *italo-portoghese* che non è certamente quello di Dante o di Camoëns.

Queste eccezionali qualità dell'italiano, accoppiate con una operosità, onestà, sobrietà ed economia spinta talvolta fino all'eccesso, hanno fatto sì che il nostro emigrante specialmente colono sia qui preferito a tutti gli altri, compreso il tedesco, e nelle varie colonie, ove con enorme spesa s'introdussero russi, polacchi, belgi, francesi ed altri, si affrettarono ad allontanarli per sostituirli con italiani e di preferenza veneti. Tutti i direttori di colonie, nelle loro relazioni annuali, dirette al Governo federale, cantano le lodi del colono italiano e lo proclamano l'unico adatto per la coltivazione di queste terre.

Nel rapporto che trasmetto qui unito all'E. V., specie quello che si riferisce alla nuova colonia di Jaguary, fo noto in qual modo si corrisponda qui alla vantata eccellenza del nostro colono.

A parte l'immigrazione colonica che costituisce la grande maggioranza della colonia nostra in questo Stato e che forma perciò oggetto del mio rapporto, nume-

rosi sono i nostri connazionali sparsi nel Rio Grande del Sud e che costituiscono un'emigrazione di carattere temporaneo.

In quasi tutti i centri e città principali dello Stato si trova un buon nucleo di italiani appartenenti a tutte indistintamente le provincie d'Italia; ed in questi differenti nuclei quasi sempre si nota la seguente divisione sociale. Due o tre commercianti in buona posizione di fortuna con credito illimitato e con un giro di affari, secondo l'uso americano, che supera di 50 a 60 volte il capitale sociale effettivo. Questi commercianti, che sono quasi sempre egregie ed oneste persone e buoni patrioti, costituiscono i *magnati* della colonia; sono presidenti nati delle Società di mutuo soccorso, numerose in questo Stato (ve n'ha una almeno per ogni colonia), e forniscono lavoro e spesso mezzi di far fortuna ad un numero considerevole di venditori ambulanti. Questi, avuto a credito, dal commerciante italiano all'ingrosso, una certa quantità di merci e di generi i più svariati, che radunano in una cassetta apposta a vetri, con questo peso sulle spalle camminano sotto la sfera del sole per molte leghe, e vendono nelle campagne e nei luoghi più isolati la loro merce; ritornano in città quando la provvista è terminata, pagano al commerciante ciò che gli è dovuto, e riforniti ripartono.

Tale mestiere faticosissimo dà in generale un lauto profitto, e la maggior parte dei nostri commercianti non altrimenti cominciarono la loro attuale fortuna.

Questi venditori ambulanti si dividono poi in due categorie. Alcuni, e specialmente i meridionali, riunito un discreto capitale, 30 a 40 mila franchi, per esempio, abbandonano l'America e ritornano in patria, ove, in seno alla famiglia colà lasciata, comprano un podere od altrimenti impiegano il denaro guadagnato. Gli altri invece, principalmente i genovesi, toscani, lombardi, lasciano l'improbabile mestiere e si trasformano in piccoli negozianti, fissando la loro dimora nei punti, fuori della città, ove, per esperienza fattane, sia più facile e proficua la vendita.

In ogni città o centro di qualche importanza non manca mai il maestro od i maestri di musica e di canto: quest'ultimo in generale è un antico tenore o baritono superstite di qualche compagnia teatrale perduta in questi paraggi; ed il più delle volte questi maestri fanno ottimi affari e benedicono il giorno in cui l'impresario fallì, perchè tale fallimento segnò il principio della loro fortuna.

Segue poi un numero considerevole di mestieranti, come sarti, calzolari, fabbroferrai, lattai, falegnami, muratori, ecc., ecc., apprendisti ed inservienti dei medesimi, giardinieri, cocchieri, camerieri, padroni o semplici esercenti di alberghi ed osterie, nè manca il solito contingente di suonatori ambulanti e di lustrascarpe.

Le fabbriche e le industrie essendo poco sviluppate in questo Stato, non v'è impiego per grande numero di nostri operai; pure nella fabbrica di tessuti di lana, che esiste in Rio Grande, molti nostri operai sono di preferenza occupati.

Varie importanti reti ferroviarie sono in istudio ed alcune di già approvate, come quella che deve aprire le comunicazioni terrestri tra questo Stato e la Repubblica dell'Uruguay (mille e duecento chilometri circa), e quella che deve portare

vita e ricchezza nelle colonie agricole, cui dovrebbe attraversare, per giungere fino a San Paolo, 2 mila chilometri circa: e quando fosse posto mano alla costruzione di queste due grandi linee ferroviarie, non esito a dirlo, 20 mila operai italiani potrebbero esservi convenientemente impiegati.

Ma qui meglio che altrove si può applicare il motto " *dai detto al fatto corre un gran tratto* ", e le condizioni politiche ed economiche del Brasile sono così precarie da far temere che per lungo tempo ancora rimarranno allo stato di pio desiderio tutti quei grandiosi progetti. Presentemente 700 operai italiani sono occupati sulla ferrovia in costruzione da Casequy ad Uruguayana e da questa ultima città a Bagé, ma non di rado i lavori vengono sospesi; talvolta sono ritardati per vari anni i pagamenti, e non si accettano, per ora, nuovi operai.

Non è questo certamente il momento propizio per i nostri operai di dirigersi in questo Stato, e dovrebbero rivolgersi altrove, se non vogliono trovarsi nella critica posizione di quelli che attirati da fallaci promesse rimangono privi di qualsiasi occupazione ed invadono il regio Consolato chiedendo pane e lavoro.

E perciò nell'interesse dei nostri connazionali debbo far osservare, che se non v'è inconveniente nel recarsi qui, chiamati da parenti od amici per esercitare un mestiere qualunque ed anche per riunirsi a qualche famiglia di coloni allo scopo di lavorare come agricoltore, ve ne sarebbe uno gravissimo per gli operai emigranti alla ventura, i quali non troverebbero lavoro e quei pochi che riuscissero a trovarlo sarebbero spiacevolmente sorpresi di essere pagati in carta brasiliana che perde *sull'oro il 137 per cento*; è questa una circostanza importantissima che dovrebbe essere generalmente conosciuta in Italia, specialmente in quelle regioni ove è più accentuato il desiderio di emigrare al Brasile, ove per momento esiste un forte squilibrio tra la mercede dell'operaio e le condizioni della sua esistenza.

Quanti operai veneti credono ancora che 1000 reis equivalgano ad 1 fiorino come essi chiamano lire 2. 50, mentre ora raggiungono appena il valore di 1 franco e 15 centesimi. A ciò si aggiunge la elevatezza dei prezzi anche nei generi di prima necessità, rimanendo inalterata la mercede dell'operaio.

In quanto ai coloni è detto diffusamente nel mio rapporto quale sia la loro condizione, e sono indicate le garanzie che si dovrebbero ottenere a loro favore per rendere meno increscioso e sensibile l'abbandono che essi fanno della patria.

Come è ampiamente detto nel mio rapporto sulle colonie agricole, un 20 per cento solamente è proprietario del lotto di terra che ha pagato al Governo brasiliano sborsando la somma di reis 180,000, e di cui ha potuto ritirare il titolo definitivo di proprietà; gli altri tutti rimangono usufruttuari del terreno, nè si potrebbe valutare anche approssimativamente il valore delle proprietà rustiche già possedute da italiani, poichè per la brevità del tempo la maggior parte dei lotti non furono ancora resi coltivabili e perciò da un anno all'altro possono acquistare un maggior valore a seconda del lavoro compiuto.

Si trovano presentemente in mano degli italiani 12,660 lotti di terra da 25 a 30

ettari ciascuno; e quando tutti fossero di assoluta proprietà dei nostri coloni, e fossero interamente coltivati, la proprietà rustica italiana rappresenterebbe nel Rio Grande del Sud la cospicua cifra di 23 milioni 950,000 franchi.

In quanto alle proprietà mobiliari urbane italiane e depositi nelle Banche si può calcolare che le prime non superino i 3 milioni di franchi in tutta questa circoscrizione consolare, e ciò perchè i commercianti di qualche importanza non comprano generalmente, col lucro fatto, proprietà di sorta, ma con quello aumentano il capitale sociale ed allargano la sfera delle loro operazioni. Nelle Banche poi non tengono in deposito ed in conto corrente se non le somme che sono necessarie per far fronte a prossime scadenze di effetti commerciali.

I venditori ambulanti invece, che appartengono in gran parte alle provincie meridionali, non tengono qui denaro impiegato, ma lo spediscono o lo portano essi stessi in Italia ove raggiungono, dopo un certo tempo, la rispettiva famiglia.

Nessun Istituto di credito italiano esiste in questo Stato; esistono bensì varie Associazioni di mutuo soccorso che hanno per iscopo di assistere il socio fornendogli medico e medicine in caso di malattia. In Porto Alegre v'è la Società di mutuo soccorso *Vittorio Emanuele II* che conta 400 soci; a Pelotas, Rio Grande, Bagé, Uruguayana, Itaqui, Jaguarà ed in altri piccoli centri, esiste una Società di mutuo soccorso italiana con un numero di soci relativo all'importanza della colonia, ma a parer mio manca l'essenziale, cioè una Società di beneficenza la quale, come in altri Stati americani, sia chiamata a varcare i limitati confini di mutua assistenza fra i soci, e sia in grado in un dato centro di aiutare indistintamente tutti i connazionali che o per malattia o per altre disgrazie sieno incapaci temporaneamente di lavorare. Questa Società di beneficenza sarebbe una vera provvidenza in queste regioni, e riuscirebbe di valido aiuto al R. Consolato il quale malgrado il buon volere si trova nell'impossibilità di soccorrere a tante sventure e di lenire tanti dolori.

Col pessimo servizio d'emigrazione tra Rio de Janeiro e questo porto, quante famiglie giungono qui in miserando stato! Chi ha perduto il capo di famiglia, chi la madre, chi si trova gravemente infermo, altri ha mezza dozzina di figli in tenera età tutti in fin di vita (come vidi cogli occhi miei) (1) ed il povero console vorrebbe pure soccorrere tutti, ma deve fare violenza al suo cuore ed accordato ciò che limitatamente concede il regolamento, dà ciò che può (e non è molto) come privato, e passa oltre, mentre una Società di beneficenza potrebbe supplire a ciò che manca e rendersi benemerita della colonia intera. Non dispero di vedere fondata qui tale benefica istituzione di cui ho assunto l'iniziativa.

---

(1) A giustificare tali asserzioni riproduciamo un articolo pubblicato dal giornale di Porto Alegre, *L'Italiano*, in data 17 gennaio 1892:

" Quando pochi giorni fa ci siamo recati a visitare i lavori in corso per i nuovi locali d'emigrazione al Crystal, abbiamo avuto parole di sincera lode per il Governo federale, che senza badare a spese, toglieva una buona volta lo scuncio dei *gabioni* attuali, facendo costruire un asilo d'immigrazione degno di una città civile quale si vanta esser Porto Alegre.

## Colonie italiane esistenti nello Stato di Rio Grande del Sud.

(Marzo 1892).

Colonia « Bento Gonçalves ». — Nel nord dello Stato di Rio Grande del Sud furono fondate nel 1875 due colonie, che dal nome della figlia di Don Pedro II, erede del trono, e del suo consorte, si chiamarono rispettivamente « Donna Isabella » e « Conde d'Eu. » Caduto l'Impero, le due colonie furono riunite sotto la denominazione di « Bento Gonçalves, » ma tal nome si adopera specialmente per indicare la colonia prima chiamata « Donna Isabella, » mentre l'altra colonia continua universalmente a chiamarsi « Conde d'Eu. »

La colonia ora chiamata « Bento Gonçalves » fu emancipata nel 1885, quando finì la distribuzione dei lotti, e la *Sede*, o nucleo principale e centrale, fu elevata a *Villa*. Emancipare una colonia qui significa sottrarla alla dipendenza della Commissione d'ingegneri incaricati della distribuzione dei lotti, e istituirvi le autorità ordinarie.

« E tanto più ce ne rallegravamo pensando essere fra breve terminate le miserie, *qui*, dei poveri immigranti che una volta arrivati fra noi avrebbero potuto riposarsi, almeno per pochi giorni, in un asilo sicuro, prima di riprendere quella lunga odissea di patimenti che, cominciata al luogo di partenza al di là dell'Atlantico, ha solo tregua con la morte. Il colono trova lenimento nel luogo al quale è diretto, quando però — passato il primo anno e superate le difficoltà che si presentano all'uomo a blandonato a sé stesso in mezzo a foreste inesplorate, lontano dai suoi simili, egli possa riuscire a fabbricarsi un asilo, per sé e per i suoi, con gli scarsi mezzi che gli vengono forniti dagli impiegati d'emigrazione.

« Dobbiamo in oggi tristemente riconoscere che ci eravamo ingannati perchè, non solo i lavori sono rimandati alle calende greche, e gli immigranti dovranno alloggiare ancora, chissà per quanto tempo, negli immondi *gabioni*, ma per un fulmineo decreto del ministro d'agricoltura, Antão de Faria, sono stati licenziati tutti gli impiegati di questa ispettoria di terre e colonizzazione e 200 emigranti italiani giunti coi vapori *Rio Parado* e *Rio Paraná* si trovano quindi alla mercè di sé stessi e delle malattie di carattere infettivo che li decimano.

« In quale deplorabile condizione essi si trovino privi di tutto e specialmente di medici e medicine è facile immaginare.

« Arrivati a 1200 per volta stivati come colli di mercanzia su due piccoli vapori, che a stento possono contenere 400 persone, dopo 10 o 12 giorni di viaggio, pieni di sudiciume e col morale spalizzato dalle lunghe sofferenze, non è a far meraviglia se la mortalità li colpisce inesorabilmente e a bordo e a terra, specialmente col caldo che fa.

« I tristi episodi si succedono agli episodi i più strazianti: famiglie decimate, bimbi che piangono i genitori morti di recente, genitori che piangono i loro bimbi perduti per sempre; mariti che lamentano la perdita della moglie, mogli che lamentano la perdita del marito.

« Abbiamo assistito noi allo sbarco di un povero uomo padre di 5 figli tutti in tenera età, che scendeva faticosamente la scala mobile del piroscalo spingendosi avanti i figli piangenti, con in braccio il cadavere della moglie, morta da poche ore, e depresso il cadavere, risalire, piangendo, la scala, per ridiscendere subito, recando in braccio un'altra sua creaturina morta!

« È una nota lugubre, un lamento solo continuo, ed una nota predominante il rammarico d'essersi esposti volontariamente ad una fine dolorosamente immatura lontani dal suolo natio, e l'imprecazione sorda che sale rabbiosamente alle loro labbra contro chi è causa delle loro sventure.

« Per accrescere poi lo scoramento dal quale sono invasi, un lungo e pesante *gabione* si sfasciò l'altra notte seppellendo sotto un centinaio di quegli sventurati e 16 rimasero feriti, 6 dei quali gravemente.

« E pensare che questi infelici credono che una volta giunti in colonia saranno finiti i loro patimenti, quando appunto là cominciano le difficoltà maggiori e la lotta per la vita!

« E col vapore *Curitiba* si aspettano altri 700 immigranti che vengono a dividere la sorte dei primi!

« Non aggiungiamo nulla, crediamo che basti il racconto semplice di tanta miseria e di tanti inumani trattamenti.

« Non stigmatizziamo l'operato di nessuno, ormai le parole sono superflue e di recriminazioni ne abbiamo fatte fin troppe; solo domandiamo se il Brasile chiama gli emigranti per popolare la terra o il cimitero ».

La sede è composta di piccoli lotti urbani aventi metri 40 di fronte e 60 di fianco: dalla Sede poi si diramano le *linde*, le quali vengono attraversate da altre linee in tutte le direzioni; sulle linee sono posti i lotti rurali, che misurano metri 220 di fronte e metri 1100 di fianco, con un'area di circa 50,000 braccia quadrate.

I coloni italiani cominciarono a giungere in questa colonia fin dalla fondazione, cioè nel 1875; ogni anno ne sono giunti in media 600, altrettanti circa vi nacquero, sicchè l'attuale popolazione della colonia si può calcolare a 20,000 abitanti. Quasi tutti giunsero colle famiglie: quelli che erano arrivati senza di esse, poi le fecero venire; e i pochi scapoli in gran parte si sono ammogliati.

Coloro che si son dati all'agricoltura, e sono la massima parte, appartengono alle provincie venete; quelli delle altre regioni d'Italia, come toscani e meridionali, esercitano i vari mestieri.

I terreni sono quasi sempre lavorati dai rispettivi coloni proprietari, non avendo costoro generalmente i mezzi per pagare lavoratori alla giornata: quei pochi contadini che lavorano per conto d'altri guadagnano un mil reis al giorno (al cambio d'oggi lire 1. 25). Coloro che esercitano un mestiere guadagnano reis 2,000 per giorno.

Arrivato in colonia, l'emigrante veniva provvisoriamente ricoverato in vecchie baracche di legno, e dopo qualche giorno gli si assegnava un lotto. Egli giungeva quasi sempre sprovvisto di danaro, e, non essendovi lavori governativi a cui potesse applicarsi, e la sua terra nei primi tempi rendendo poco, menava nei primi anni una vita molto stentata.

Ogni famiglia riceveva un lotto rurale avente un'area di circa 50,000 braccia quadrate, al prezzo di reis 2 al braccio: però i primi lotti distribuiti, esistenti nella via Geral, hanno un'area di 100,000 braccia quadrate, del valore di reis 3 per ogni braccio quadrato. I coloni giunti senza famiglia ricevevano il lotto dietro promessa di far venire la moglie e i figli dall'Italia, e i celibi dovevano promettere d'ammogliarsi. Tutte le terre di questa colonia sono state distribuite.

La misurazione delle terre è stata fatta ad occhi chiusi, e i confini sono stati segnati con pali che ora sono quasi tutti marciti: i titoli, di cui i coloni sono stati muniti, sono anche poco precisi. Presso la Camera municipale non esiste una mappa della colonia, e le frequenti questioni per la proprietà dei terreni sono il più delle volte risolte in modo tutt'altro che soddisfacente. La Direzione dell'ex-colonia Bento Gonçalves si trova nella più recente colonia « Alfredo Chaves, » ma neanche in quell'ufficio esiste una mappa: per segnalarla convenientemente occorrerebbe misurare nuovamente con precisione tutte le terre, tenendo conto anche delle vendite e divisioni sopravvenute dalla fondazione della colonia fino ad oggi, e dei cambiamenti di proprietari dovuti alle successioni dei coloni defunti.

Ai coloni non veniva anticipata nessuna somma di danaro: nei primi anni della fondazione della colonia erano distribuiti alle famiglie gli attrezzi rurali e veniva somministrato il vitto per un anno, e se ne addebitava loro l'importo. In seguito il Governo brasiliano fece grazia ai coloni delle somme da essi dovute.

Ben pochi sono i lotti il cui prezzo è stato integralmente pagato al Governo, essi possono calcolarsi a cinque per cento. Il valore della proprietà rustica appartenente agli italiani si può calcolare approssimativamente a sei mila conti di reis (pari, al cambio bassissimo d'oggi, a lire it. 7,500,000).

I raccolti sono sufficienti per il consumo delle famiglie, e qualcosa ne avanza anche da vendere; ma molti coloni incontrano difficoltà non lievi a trasportare i loro generi alla Sede per essere venduti, stantechè le strade sono pessime in certi punti, massime nell'inverno, e non sono praticabili che da bestie da soma. Quando ad un colono avanza del granone, lo si dà all'ingrassamento dei maiali per poi venderne il lardo, di cui si fa molto consumo in

tutta la Repubblica. Debbo notare che il granone in questo paese ha la cattiva specialità di non conservarsi più di 6 mesi; dopo tale lasso di tempo è guasto da bachi, che lo polverizzano e lo rendono invendibile.

La più importante produzione è il granone: il frumento, il vino ed i legumi non riescono molto bene.

I coloni hanno sofferto molto nei primi tempi e pei maltrattamenti degli impiegati governativi, e pei cattivi ricoveri provvisori e per lo scarso nutrimento. Ma, ottenuto il lotto di terra e raccolti i primi prodotti, cominciarono a star meno male, perché la terra loro assegnata dà, come s'è detto, prodotti sufficienti pel mantenimento delle famiglie, e per procurarsi oggetti di vestiario: né mancano delle famiglie molto lavoratrici, che hanno anche fatto qualche piccolo risparmio. La terra è poco fertile e montuosa, e per di più ingombra di pietre, tronchi d'albero ed altro; quindi il colono non la può lavorare che colla zappa, ricavando un raccolto più scasso che se la terra fosse lavorata coll'aratro. In ogni modo i coloni più laboriosi e favoriti dalla fortuna hanno fabbricato belle case, impiantati mulini e segherie, aperti negozi e fabbriche d'acquavite e di birra nei vari punti della colonia, e guadagnano bene.

Nella colonia Bento Gonçalves si trovano le seguenti autorità brasiliane: un'intendenza municipale, composta di un presidente e di 7 consiglieri; un giudice municipale supplente, un delegato di polizia e un giudice di pace, quasi tutti italiani naturalizzati.

Nelle famiglie dei coloni si parla sempre il dialetto veneto: a viaggiare in questa colonia, sembrerebbe d'essere in Italia, se i luoghi fossero ameni ed i terreni fertili come in patria. Meno pochi, che per bassi calcoli fanno getto esplicito della propria nazionalità, i coloni né fanno dichiarazione per accettare la nazionalità brasiliana, né si fanno inscrivere nel registro dei regi sudditi in questo consolato.

Trattandosi di contadini che, venendo qui colle famiglie, non hanno lasciato in Italia né parenti né interessi, l'emigrazione ha carattere permanente; se però il colono riuscisse a farsi una piccola fortuna farebbe forse volentieri ritorno in patria.

Nella colonia Bento Gonçalves sono le seguenti istituzioni italiane:

1° Nella Sede, la Società « Regina Margherita » fondata nel 1882, che ha per scopo il mutuo soccorso e l'istruzione. Il suo fondo di cassa è quasi nullo, però possiede una casa valutata 4 conti di reis (al cambio d'oggi lire 5000). I soci sono 120 e la loro contribuzione mensile è di reis 500 (lire 0. 65) per ciascuno;

2° Nella linea Janzi v'è una piccola Società italiana fondata nel 1889, che ha anche per iscopo mutuo soccorso ed istruzione; il fondo di cassa è minimo. Conta una cinquantina di soci, i quali pagano una quota mensile di reis 300;

3° Anche nella linea Santa Eulalia v'è una piccola Società fondata nel 1890. I 40 soci che la compongono pagano reis 100 al mese, ed i soci bisognosi, in mancanza di fondo di cassa, vengono soccorsi col procurar loro delle giornate di lavoro.

Vi sono in questa colonia 7 scuole brasiliane, delle quali 2 nella Sede (maschile e femminile) e 5 nelle linee. Queste scuole sono poco frequentate dai nostri alunni, che preferiscono le italiane, sicché il Governo brasiliano pensa a diminuire le sue.

Le scuole italiane sono parimenti 7, abbastanza frequentate, massime quella della Sede. Gli alunni sono in gran parte nati qui, potendosi calcolare quelli nati in Italia nella proporzione del 7 per cento.

Per gli alunni della scuola della Sede, figli dei soci, la scuola è gratuita; il sussidio governativo è sufficiente per pagare i maestri, la Società somministra il locale e i mobili, e sostiene anche qualche piccola spesa. Nelle altre scuole ogni alunno paga 500 reis mensili.

In generale i coloni desiderano lo sviluppo delle scuole italiane, ma, come in Italia, ve ne sono anche di quelli che poco si curano dell'istruzione dei loro figli.

I bisogni più urgenti sentiti dalla colonia sono un medico ed una farmacia ben provvista di medicinali ed a prezzi modici. La mancanza di un medico in una colonia così numerosa dà luogo a gravi inconvenienti facilmente immaginabili. Anche la presenza d'una levatrice è indispensabile: molte donne esercitano praticamente tale professione, ma, presentandosi un parto difficile, la povera partoriente deve soccombere per mancanza appunto di medico o d'una levatrice abile. I coloni però non hanno i mezzi per pagare il medico, e vorrebbero che fosse a carico del Governo brasiliano.

Malgrado la mancanza di assistenza medica, lo stato di salute della colonia è relativamente buono. Però di tanto in tanto appaiono le seguenti malattie: vaiuolo, morbillo, tifo, angina. Quando tali malattie si estendono molto, allora il Governo locale manda sul posto un medico che visita gratuitamente gli ammalati affetti dall'epidemia e somministra loro le medicine.

Passano per Bento Gonçalves, specialmente nella buona stagione, numerosi nostri coloni destinati alla colonia Alfredo Chaves, posta 40 chilometri al nord. L'*hospedaria* è una piccola casa in legno situata fuori del paese, insufficiente a contenere i numerosi emigranti, sicchè vengono prese in affitto delle vecchie case, proprio al centro del paese, con grave pericolo degli abitanti, nel caso che qualche emigrante giunga affetto da malattia epidemica. Molti s'ammalano, e, per mancanza di medico e medicine, la mortalità è grande, specie fra i bambini.

**Colonia « Caxias ».** — Questa colonia fu fondata nel 1875 e chiamata « Nucleo coloniale all'Est della nuova Palmira », nome che nel 1877 fu cambiato in quello di « Campo dos Bugres ».

Fu emancipata nel 1884 e prese il nome di « Freguezia de Santa Teresa de Caxias »; la Sede essendo stata da due anni elevata a Villa (borgata) chiamasi « Villa de Santa Teresa de Caxias ». Il suo territorio è diviso in 84 linee, e queste in 4000 lotti rustici, avente ciascuno, in media, l'area di 302,000 metri quadrati.

I primi coloni italiani giunsero in questa colonia verso la fine del 1875, e andarono mano mano aumentando, sicchè oggi si possono calcolare dai 23 ai 25 mila.

Quasi tutti son giunti colla loro famiglia, e quei pochi ch'erano arrivati senza di essa, l'hanno in seguito fatta venire.

Le provincie a cui in maggior numero appartengono i coloni sono quelle del Veneto, della Lombardia, del Piemonte; pochi sono i provenienti dall'Italia Meridionale.

La maggior parte dei coloni sono agricoltori, gli altri si danno a tutti i mestieri e professioni. Gli scultori in legno, pittori e fotografi, possono guadagnare da 4 a 5 mila reis al giorno (da lire 5 a 6. 25). I coloni che non hanno lotto, e lavorano per conto d'altri, guadagnano 1000 reis al giorno, oltre al vitto.

Le norme per la concessione dei lotti rustici osservate per la colonia Caxias, in cui la distribuzione è ora finita, sono le seguenti:

Il colono aveva diritto di scegliere il proprio lotto, dopo di che riceveva dalla Commissione di colonizzazione il titolo di concessione: coloro che non avevano famiglia, ricevevano mezzo lotto di terra. Il colono, dopo d'aver costruito nel proprio lotto una sua abitazione provvisoria, riceveva dal Governo, a titolo di anticipazione, la somma di reis 100,000; gli venivano inoltre somministrate sementi, ferramenta e gli attrezzi più indispensabili per lavorare il terreno. Il colono così contraeva verso il Governo un debito che s'elevava persino alla considerevole somma di un conto ed anche un conto e mezzo di reis (cioè, al

cambio d'allora, a lire 4300), incluso il valore della terra; debito che avrebbe dovuto essere pagato nel termine di 5 anni.

Per pratiche fatte da questo R. Consolato, il debito fu condonato per metà, e poscia, con decreto del 2 aprile 1890, fu condonato ogni debito dei coloni, tranne quello del valore del terreno. Da pochi mesi si trova nella colonia una Commissione governativa per riscuotere il prezzo dei lotti, alla ragione di 7 reis per braccio quadrato (metri 2. 20); e finora è stato riscosso l'importo di più di 600 lotti. Oltre di che sono stati regolati i titoli dei coloni, tenendo conto delle alienazioni e transazioni passate fra di loro.

Il valore approssimativo di ciascuna proprietà rustica appartenente ad italiani può calcolarsi in media, compresa la casa e le migliori introdotte, ad un conto e 500,000 reis (pari, al cambio d'oggi, a lire 1800 circa): in complesso esse rappresentano un valore di lire 7,200,000. In questa somma non è compreso il valore dei lotti urbani, che è difficile a calcolare variando molto da lotto a lotto, a seconda della posizione e delle costruzioni annessevi.

Il principal prodotto della colonia sarebbe il vino, ma i coloni non estendono, come vorrebbero e potrebbero, la coltivazione della vite non avendo modo, causa le cattive vie di comunicazione, di portare i loro prodotti sui mercati di consumo. Da Caxias a San Sebastião do Cahy non v'è che una cattiva via mulattiera, e da Cahy a Porto Alegre il trasporto si fa per fiume. Altro principal prodotto della colonia è il frumentone che viene usato per estrarne l'acquavite e per ingrassare i maiali.

La condizione dei coloni in generale è buona, specialmente per quelli che hanno volontà di lavorare; e potrebbe migliorare di molto la loro posizione se vi fossero vie più facili di comunicazione coi centri consumatori di prodotti coloniali.

Il colono italiano nei primi tempi non ispirava molta fiducia ed ebbe a soffrire ingiustizie da parte delle autorità brasiliane; oggi al contrario è considerato per il migliore degli agricoltori, e da cinque anni a questa parte è molto rispettato.

Malgrado la nessuna assistenza medica, lo stato di salute della colonia è florido. V'è di tanto in tanto qualche epidemia, ma poco estesa e di breve durata.

Gli emigranti italiani in Caxias erano una volta concordi, ma dopochè cominciarono a votare e a prender parte alla politica brasiliana, si sono divisi in partiti favorevoli all'uno o all'altro degli uomini politici che qui vertiginosamente si succedono al potere.

Uno dei peggiori effetti di queste discordie, e di questa incoerente partecipazione alla vita politica del paese, si è che nella colonia Caxias il sentimento patrio è meno forte che nelle altre colonie; le feste nazionali per esempio vi passano inosservate.

Nel seno delle famiglie italiane si continua a parlare la lingua italiana o, meglio, il dialetto veneto, ma la lingua brasiliana già ha incominciato a infiltrarsi.

La Società di mutuo soccorso « Principe di Napoli » fu fondata nel 1877; ha ora 90 soci e un capitale di reis 600,000. La Società ha per iscopo il soccorso ai soci ammalati o inabili al lavoro, e va progredendo.

Ciascun socio paga una retta mensile di 600 reis.

Le autorità Brasiliane in Caxias sono le seguenti: giudice municipale, delegato e sotto-delegato di polizia, giudice di pace, notaio, ufficiale dello stato civile; vi sono inoltre un Consiglio municipale composto di cinque membri e una Commissione di misurazione di terre e di colonizzazione.

Ad eccezione del giudice municipale, del notaio, dell'ufficiale dello stato civile e della Commissione delle terre e colonizzazione, le altre cariche sono occupate da Italiani naturalizzati.

Nella colonia sono aperte 7 scuole brasiliane.

Anche Caxias è attraversata da coloni di passaggio: essi sono ricoverati all'arrivo in una casa a ciò destinata, e dopo cinque o sei giorni vengono avviati ai nuovi nuclei coloniali di Antonio Prado e San Marco, dove egualmente sono ricoverati in pubblici ospizi e possono addirsi ai lavori delle strade e delle aperture di nuove linee, guadagnando reis 1.500 al giorno (lire 2 all'incirca al cambio d'oggi).

**Colonia « Silveira Martins ».** — Questa colonia, benché meno estesa e popolata di quelle di Caxias, Conde d'Eu e Bento Gonçalves, non è priva d'importanza ed accompagna le altre nel suo progresso.

Essa si estende tra i municipi di Cachoeira e quello di Santa Maria da Boca do Monte, ed è bagnata alla sua base dal fiume Jacuhy, mentre la sede e la parte principale della colonia si trova a 450 metri sopra il livello del mare.

La colonia fu fondata nel 1877, ma al principio non prosperò, dovuto ciò ai primitivi suoi coloni, i Russi-Polacchi, che la abbandonarono dopo poco tempo per recarsi nel Paraná, di dove anche partirono, quando cessarono i favori speciali che l'Impero per lungo tempo aveva loro accordati.

Subentrati gli italiani, la colonia non tardò a prosperare per numero e per produzione, e nel 1882, cioè appena 5 anni dopo la sua fondazione, essa fu emancipata dal regime coloniale, essendo stati i lotti di terra completamente demarcati e distribuiti ai coloni.

La posizione di Silveira Martins è in condizioni più vantaggiose delle altre; poichè essa è legata alla stazione denominata « Colonia » — sulla ferrovia Porto Alegre-Uruguayana — da una strada praticabile anche con carri e vetture per un'ostensione di 15 chilometri.

Visitai personalmente detta colonia nel gennaio scorso, e, benché lo scopo principale del mio viaggio fosse quello di ispezionare le 6 scuole italiane sussidiate dal Governo, pure non trascurai sul luogo di esaminare le condizioni dei nostri coloni e di assumere tutte quelle maggiori informazioni che potessero in grado di dare al regio Governo un'idea esatta sullo stato della colonia, ormai esclusivamente popolata da connazionali.

Il territorio coloniale, che dal 1882 fu elevato a parrocchia sotto il municipio di Santa Maria da Boca do Monte, è diviso in *Sede Silveira Martins*, in nuclei, in lotti e linee: i nuclei sono due — Sotarno, dal fiume omonimo, e nucleo Giringonza.

Le linee della Sede sono 12, 6 al Sud e 6 al Nord; ogni linea è composta di 30 a 50 lotti coloniali divisi dalla linea o strada, di fronte uno coll'altro. Come frazioni della Sede si contano « Arroio Grande » diviso in lotti, frazione « Valle Veronese » divisa in linee e lotti, e frazione « Valle Veneta » col prolungamento della linea chiamata Ribeirão Achille.

Come dissi più sopra, gli italiani cominciarono a sostituire i Polacchi Russi nel secondo semestre del 1877 a tutto il 1° semestre 1878, giungendo in quel periodo di tempo 200 famiglie circa, ossia, calcolate in media 6 persone per famiglia, un numero complessivo di 1200 italiani; questi dall'arrivo all'epoca attuale hanno aumentato in totale del 90 per cento, ossia 8 per cento circa all'anno, formando presentemente una popolazione di 11 a 12 mila abitanti coloni tutti italiani.

Tutti arrivarono colle rispettive famiglie; l'ottanta per cento sono nati in Italia, il 20 per cento sono nati qui. La grande maggioranza dei coloni sono veneti; vengono in seguito i friulani, i lombardi limitrofi colla provincia di Mantova e poscia i toscani. I friulani e lombardi come i veneti si dedicano quasi esclusivamente all'agricoltura, al commercio invece i toscani. Ogni contadino che lavora alla giornata guadagna 1000 reis col vitto, gli altri 2 a 3 volte tanto; si noti però che il mil reis al cambio d'oggi non rappresenta che 1.25 della nostra moneta.

Appena arrivato, il colono veniva posto nella casa di emigrazione (baracca in legno),

gli si concedeva un lotto di terra dove il colono si fabbricava la casa in legno, e, questa terminata, vi si stabiliva colla famiglia e cominciava a lavorare nel suo lotto, che era sempre composto di un *bosco quasi vergine*.

I lotti, che terminaronsi di distribuire nel 1886, erano tutti eguali e conceduti solamente ai capi di famiglia e non a celibi, a meno che questi prendessero moglie e costituissero perciò una famiglia.

La media dei prezzi da 10 anni in qua per ciascun lotto buono o cattivo è di 180,000 reis, pagabile al Governo in una sola rata. Per i primi 10 anni dalla fondazione della colonia il colono non era obbligato a pagare il suo lotto di terra ma non diveniva mai proprietario, sibbene un semplice usufruttuario del suo podere.

Terminati nel 1888 i dieci anni, il Governo ha intimato il pagamento tollerandone fino ad oggi la mora, stabilendo però il termine del 30 giugno 1892 pel pagamento totale del lotto, fissando una multa del 10 per cento per chi non pagasse entro il termine stabilito.

I lotti distribuiti ai primi venuti, cioè a quelli che giunsero qui dalla seconda metà del 1877 alla prima metà del 1888, sono tutti eguali, ossia 300,000 metri quadrati (30 ettari di terra). Per quelli venuti dopo detta epoca, i lotti sono stati ridotti di un terzo, cioè a 200,000 metri quadrati (20 ettari).

In quanto a qualità del terreno i lotti si possono dividere nelle seguenti proporzioni: 50 per cento mediocri, il 25 per cento buoni ed il 25 per cento pessimi, e questi ultimi saranno abbandonati dai coloni qualora se ne esigesse il pagamento.

In Silveira Martins, differentemente da ciò che si praticò nelle altre colonie, non venne fatta al colono alcuna anticipazione di denaro, furono però dati attrezzi rurali che il colono doveva pagare dopo un certo tempo, ma per intervento del regio Ministro d'Italia in Rio de Janeiro venne a tutti condonato tale debito.

Fino ad oggi solamente il 20 per cento dei coloni è padrone del lotto di terra, che attualmente rappresenta un valore di 400,000 a 1,000,000 di reis (al cambio bassissimo attuale 500 a 1000 franchi) per ciascuno.

Il nostro colono è ben veduto dall'autorità Brasiliana, rappresentata in Silveira Martins dal delegato di polizia che è brasiliano e dagli ispettori secondari che sono in generale italiani naturalizzati brasiliani.

A dire il vero vi è poca unione nella colonia e, salvo una Società di mutuo soccorso che conta pochi soci in Silveira Martins (Sede), non vi è negli altri nuclei una istituzione che riunisca i coloni in un solo sentimento di italianità e mutua assistenza. Ed è talmente sconosciuto fra i veneti lo spirito di associazione, che in Silveira Martins chiamano patriota quello della stessa provincia ed al di là di quella non conoscono patria; il friulano poi si ritiene appartenere ad una nazione a parte chiamando *italiano* quello che non è *friulano*; questi sentimenti tutt'altro che patriottici fanno sì che si sviluppi e si accentui maggiormente fra i coloni lo spirito d'egoismo.

Ciascun colono parla in famiglia il dialetto del paese dove è nato; non si parla affatto l'italiano. Il sentimento della patria, o meglio del paese nativo, si conserva abbastanza vivo fra tutti quelli che sono nati in Italia, ma si considerano come brasiliani i figli nati nel Brasile, perciò la seconda generazione non sarà più italiana ma esclusivamente brasiliana.

La politica locale non ha ancora invaso la colonia Silveira Martins e, salvo qualche tentativo di agenti elettorali per far firmare ad alcuni coloni delle schede elettorali con promesse che poi non si mantengono, i coloni sono lasciati tranquilli.

I bisogni della colonia sono vari, il più urgente dei quali sarebbe l'assistenza medica che ora manca completamente, per modo che chi cade ammalato è obbligato di mandare un

messo a Santa Maria, distante 20 o 25 chilometri, spiegare la malattia e domandare una ricetta, poichè il medico di Santa Maria si rifiuta per qualunque prezzo di recarsi alla colonia ove per fare una visita dovrebbe impiegare due giorni. Il curato, che è ottima persona e buon patriota, offerse per un anno vitto ed alloggio gratuito al medico che volesse stabilirsi in Silveira Martins, assicurando che egli farebbe buoni affari; ma, malgrado ciò, non fu possibile di indurre un medico ad accettare la generosa offerta. Le malattie predominanti sono l'angina d'ifterica per i bambini e la febbre tifoidea per gli adulti; malgrado ciò lo stato di salute è soddisfacente, poichè la mortalità non raggiunge il 4 per cento all'anno.

La produzione del suolo si riduce a vino, frumento, granturco, orzo, fagioli e patate: questi prodotti sono venduti dai coloni nella sede oppure nel capoluogo della comarca, Santa Maria, ove però il povero colono cade spesso in mano di speculatori che non pagano a contanti il prodotto, ma danno invece in contraccambio ed a prezzi altissimi qualche prodotto o merce di cui il colono ha necessità per sé e per la sua famiglia.

In generale nessun colono rimpiange la patria lontana perchè ha condotto seco l'intera famiglia e si compiace di essere qui divenuto proprietario.

Malgrado ciò è mia opinione, condivisa da molti, che i coloni nostri di Silveira Martins, se si trovano al riparo delle necessità materiali della vita, non diverranno mai agiati, poichè a ciò si oppone la qualità del suolo, per la maggior parte sassoso ed in montagna; passati i primi anni di fertilità che gli alberi secolari conservavano, sradicati questi, sarà necessario, con grave dispendio, di rinvigorire questa terra coperta di sassi e che le acque libere ormai nel loro corso renderanno arida ed infruttifera; forse la vite sarà fra pochi anni la maggiore risorsa dei coloni, se pure non si ripeterà il disastro delle *excollette*, che in quest'anno rovinò ogni cosa, o non si propaghi la fillossera che già in alcuni punti ha fatto capolino in queste colonie.

Delle scuole italiane esistenti nella colonia Silveira Martins, una sola è degna di qualche interesse, quella cioè del Nucleo Giringtonza; le altre sono piuttosto asili infantili ove i parenti inviano i propri figli per convenienza propria anziché per volontà di istruirli ed educarli, e li tolgono quando all'età di 10 ad 11 anni possono essere utili al lavoro dei campi.

**Colonia « Conde d'Eu ».** — Come già si è accennato, l'attuale municipio Bento Gonçalves, si compone dell'ex colonia « Donna Isabella » (1° distretto) e dell'ex colonia « Conde d'Eu » (2° distretto).

La colonia Conde d'Eu fu fondata verso il 1875 ed emancipata nel 1884, quando fu ultimata la distribuzione dei lotti e ciascun colono ricevette il suo titolo provvisorio di proprietà.

I nostri connazionali cominciarono a venire in questa colonia nel 1876, e continuarono a giungere dall'Italia anche dopo la completata distribuzione dei lotti, chiamati dai propri parenti ed amici, i quali loro cedevano parte dei lotti, che vennero perfino suddivisi in 4 parti.

Per l'ultimo censimento fatto dalle autorità brasiliane nel luglio 1891, si può calcolare che la popolazione italiana in questa colonia ammonti a 11,000 persone. Di questi, appena un centinaio giunsero dall'Italia senza famiglia, ma poscia in gran parte si ammosciarono.

Gl'immigranti in questa colonia appartengono quasi esclusivamente alle provincie di Cremona, Bergamo, Vicenza e Treviso; i non agricoltori sono muratori, falegnami, calzolari, fabbri, mulinai, merciai ambulanti, e guadagnano da reis 1,800 a 2,000 al giorno (lire 2.25 a lire 2.50). Il colono che, non avendo lotto proprio, lavora nel fondo altrui, riceve una mercede giornaliera di reis 1,000 (lire 1.25), più il vitto.

La condizione dei coloni che arrivarono sul principio della fondazione della colonia è buona in generale; quelli che hanno lavorato incessantemente, e sono stati parchi nello spendere, hanno potuto costruirsi delle case di pietre e i ricoveri per maiali, vacche, cavalli, capre, polli, ecc.

I lotti venivano concessi alla condizione che nei sei mesi i concessionari vi costruissero una casa in legno e vi coltivassero una superficie coperta di bosco di 5 a 6 are. Il costo dei terreni era da 3 a 4 reis per metro quadrato; il prezzo dei lotti nella Sede era invece dai 7 ai 10 reis. Coloro ch'erano senza famiglia non sempre ricevevano il lotto; ciò era *ad libitum* dei direttori. Qualche volta si anticipavano ai coloni somme di denaro e si distribuivano badili, scuri, ecc., ecc., e se ne addebitava l'importo nel loro conto.

Quasi tutti i coloni si trovano ancora in debito verso lo Stato, ma non ho potuto raccogliere dati sicuri in proposito, nè tampoco sul valore delle proprietà degli italiani in Conde d'Eu, che però non può essere minore di tre milioni di franchi.

I prodotti della colonia sono il frumento, il granturco, i fagioli, il vino. I primi tre generi dopo alcuni mesi sono resi inservibili dal tarlo; la vite ha anche prodotto poco, ma ora la malattia si va con profitto combattendo colla calcina e col solfato di rame.

In questa colonia si fa del buon vino e del formaggio, ma l'industria più sviluppata è l'allevamento dei maiali.

I coloni italiani sono apprezzati dalle autorità brasiliane e si trovano in buoni rapporti con esse; sono abbastanza rispettati perché concordi.

Nel seno delle famiglie si parla la lingua italiana, o, per meglio dire, il dialetto patrio: i figli nati in colonia da genitori italiani essendo considerati dalle leggi del paese come brasiliani, le loro famiglie, volenti o nolenti, accettano tale principio.

Gli alunni che frequentarono le nostre scuole sono per  $\frac{1}{4}$  nati in Italia e per  $\frac{3}{4}$  nati in questo Stato. Le 5 scuole brasiliane sono pochissimo frequentate dai nostri alunni, i quali non ne comprendono la lingua.

I genitori italiani desiderano che le scuole italiane esistano e prosperino. Concorrono al loro mantenimento o col pagare da 700 a 800 reis al mese per ciascuno al maestro, o col riunirsi in società e soddisfare l'emolumento all'insegnante parte in generi e il resto in danaro. Si deplora specialmente la mancanza di libri.

L'unica istituzione italiana che si trovi in questa colonia è la Società di mutuo soccorso « Stella d'Italia, » fondata nella Sede il 10 marzo 1884; il suo scopo è di soccorrere il socio in tempo di malattia e durante la convalescenza. La quota mensile di ciascun socio è di reis 1000 al mese; quando è ammalato riceve la stessa somma per giorno, più gli vien pagata la visita medica di qualche pratico; e durante la convalescenza, finché non può lavorare, riceve 800 reis al giorno.

Il fondo di cassa della Società è depositato al « Banco da Provincia » di Porto Alegre ed ascende oggi a reis 4,224,300, pari oggi a lire it. 5280.

Essendo la colonia posta a 870 metri sul livello del mare, l'aria v'è salubre, e, salvo un mite vaiuolo importato dagli immigranti, non v'appariscono epidemie. Ed è vera fortuna, perché nella colonia non v'è medico, e i poveri ammalati debbono accontentarsi delle scarsissime nozioni mediche di qualche colono che in Italia è stato domestico d'un dottore!

Oltre ad un medico e a un farmacista, i bisogni più urgenti della colonia sono le buone e facili vie di comunicazione. Altro bisogno universalmente sentito è quello d'un mercato; oggigiorno il contadino non ha modo di mettersi in diretta corrispondenza col compratore, e deve servirsi dell'intermediario d'un commerciante, che s'arricchisce a sue spese.

**Colonia « Encantado »** (*Terreni venduti da privati*). — Confinante coll'ex-colonia Coude d'Eu trovansi la colonia « Encantado, » che giace sulla sponda sinistra del fiume Taquary, meno una piccola parte che si trova sulla riva opposta. Il luogo pigliò nome dall'arroyo (ruscello) *Encantado*, che con molti altri corsi d'acqua interseca la vallata del Taquary (sulla sponda sinistra gli *arroyos* Santo Augusto dos Conventos Vermelhos, São Theodoro, da Secca, e sulla destra Guaporè e Jacaré).

La colonia Encantado sorse nel 1878, ed è anch'essa divisa in linee e lotti, che hanno il loro fronte sui torrenti o ruscelli. I primi coloni italiani giunsero nel 1881, ed il loro numero ora è accresciuto a 180 famiglie, ossia a 900 persone all'incirca: essi vennero per loro conto dalla vicina colonia Coude d'Eu, appartenendo i terreni d'Encantado a privati e non al Governo.

I coloni, per la maggior parte, sono delle provincie venete e sono quasi tutti agricoltori: qualche industriale ha mulini e distillerie di granturco e canne da zucchero, nè mancano i commercianti che, quando le acque del fiume sono alte, si servono di quella via di comunicazione per esportare i prodotti della colonia e importarvi i generi che mancano.

La mercede del colono che lavora per conto d'altri è di reis 1500 al giorno, e quelli che esercitano il mestiere di fabbro-ferraio, falegname, calzolaio e muratore, guadagnano reis 2500, ma non hanno sempre lavoro.

Le terre sono dai proprietari e dalle Società vendute a 8 reis al braccio quadrato, e si suole pagare un terzo o metà del valore anticipatamente, ed il resto in 8 anni. Ben 144 coloni italiani hanno soddisfatto il loro debito, mentre soli 36 non hanno ancora pagata l'intera somma dovuta: il valore approssimativo della proprietà rustica posseduta da italiani è di reis 324,000,000, pari, a un cambio medio, a circa mezzo milione di franchi.

Nell'ultimo triennio la produzione del vino fu scarsissima; gli altri prodotti furono: granturco ettolitri 825,200; fagioli ettolitri 6700; fave ettolitri 2100.

La coltura dei fagioli e delle fave è stazionaria, mentre quella del granturco è in via d'aumento, essendo la principale industria della colonia l'ingrassamento dei maiali. Si coltiva anche, ma in piccole proporzioni, il grano, la canna da zucchero e il tabacco.

I coloni desiderano una strada, giacchè il Rio non è sempre navigabile, ed essi non sempre possono in alcune stagioni esportare i loro prodotti. Però, malgrado l'insufficienza delle vie di comunicazione, essi sono quasi tutti contenti della loro condizione.

Nel seno delle famiglie dei nostri connazionali non si parla che l'italiano, e solo pochi di essi hanno chiesto la naturalizzazione brasiliana.

I così detti « ispettori di quartiere » sono le sole autorità brasiliane che si trovano nella colonia « Encantado, » ma si pensa di nominarvi un subdelegato e un giudice di pace.

La Società « Unione Agricola » fu fondata il 3 marzo 1886 collo scopo di edificare una chiesa e una scuola: nate delle scissure, la Società si sciolse e risorse il 1° maggio 1889 collo stesso nome, ma con diverso statuto, collo scopo precipuo di promuovere l'istruzione.

A 4 chilometri da questa scuola se ne trova un'altra nella frazione San Giuseppe, fondata il 1° maggio 1891: il numero dei soci che la sostengono è di 21, che pagano una quota mensile proporzionata al numero dei figli che frequentano la scuola.

A 5 chilometri e mezzo da questa seconda scuola ve n'è un'altra fondata a San Rocco al Jacaré, mantenuta da una Società composta di 24 membri.

Lo stato sanitario è buono, non essendovi epidemie. I coloni si sono quotati per reis 5000 annui ciascuno, e così si sono procurati un medico che li visita gratuitamente.

**Colonia « Alfredo Chaves ».** — La colonia « Alfredo Chaves » fu fondata sul finire del 1885 nel territorio di « Roça Riúma; » essa non è ancora emancipata, non essendo ultimata la distribuzione dei lotti.

I primi coloni italiani giunsero in questa colonia nell'anno di sua fondazione; nel 1886 erano 1625; nel 1887 ne giunsero 1800; nel 1888, n. 1061; nel 1889, n. 2400; nel 1890, n. 2765; nel 1891, n. 2800, sicchè il loro numero attuale è di 12,451.

Si calcola che 97 su cento dei coloni giunsero colle famiglie; essi appartengono, per la maggior parte, alle provincie di Cremona, Bergamo, Treviso, Vicenza, Belluno. Quasi tutti sono agricoltori, e gli altri o muratori, o falegnami, o fabbri, o calzolai. Il colono agricoltore che lavora per conto d'altri guadagna giornalmente reis 1500 (lire 2 all'incirca), e l'artigiano guadagna reis 2500 (lire 3. 15).

Al suo arrivo il colono è ricoverato in un baraccone, e vi rimane finchè non abbia costruita la casetta nel suo lotto. Se vuole lavorare per conto del Governo colla mercede quotidiana di reis 1,500, può occuparsi fin dal primo giorno.

Appena giunge, gli vien concessa a sua scelta una porzione di terra boschiva di m. q. 302,500, più, se lo desidera, un lotto urbano di m. q. 1500. Il prezzo dei lotti rustici varia secondo la località, da reis 2 a 3 per ogni 4 m. q. circa. Coloro che sono senza famiglia ricevono mezzo lotto soltanto; a tutti in generale vengono concessi reis 100,000 per la costruzione della casa, più il vitto *gratis* nei primi cinque giorni, e le ferramenta indispensabili per i lavori d'agricoltura.

Quasi tutti i coloni sono in debito verso lo Stato, meno qualcuno che spontaneamente pagò. Il valore approssimativo della proprietà rurale che ad ogni singolo colono appartiene, si può calcolare a circa reis 180,000 (lire 225 al cambio d'oggi); sicchè può dirsi che le proprietà degli italiani in Alfredo Chaves abbiano il valore complessivo di circa mezzo milione di lire italiane (s'intende al prezzo di costo, perchè ora il valore è di 2 milioni).

La produzione più importante è quella del granturco, per l'ingrasso dei maiali: per l'ultimo triennio si possono fissare le seguenti cifre: granone, ettolitri 108,000; fagioli, ettolitri 1400; patate, ettolitri 800; frumento, ettolitri 44,000; linseme, ettolitri 600; segala, ettolitri 26,000; orzo, ettolitri 3000; canna da zucchero, piante 4,500,000.

In generale la condizione del colono può dirsi buona, i laboriosi e i previdenti possono anche fare dei risparmi perchè per lo più i raccolti sono abbondanti; migliore sarebbe la condizione economica degli agricoltori se con comode vie di comunicazione potessero agevolmente portare i loro prodotti sui mercati di consumo.

Il sentimento d'italianità non è del tutto perduto, e nelle famiglie non si parla che il dialetto patrio.

L'unica istituzione italiana esistente in questa colonia è la Società « Confederazione italiana », fondata il 24 giugno 1891. Essa ora conta 59 soci ed ha un fondo di cassa di circa 400,000 reis (lire 500 al cambio d'oggi); la casa ov'è la sede sociale è anche proprietà del sodalizio. Scopo dell'istituzione è il mutuo soccorso e l'istruzione; la quota mensile dei soci è di un mil reis (lire 1,25) per ognuno.

Per mantenere le tre scuole italiane esistenti in Alfredo Chaves, i coloni concorrono con 500 reis mensili per ognuno.

L'emigrazione essendo eminentemente agricola, ha carattere stabile. Il colono rimpiange forse la patria nei primi tempi, ma poscia s'affretta a chiamarvi parenti ed amici, perchè, malgrado gli stenti del lungo viaggio e della laboriosa installazione, trova modo di migliorare col tempo la sua condizione.

Lo stato di salute in questa colonia è florido. La Commissione delle Terre ha un medico ed una farmacia, e distribuisce le medicine gratuitamente.

**Pelotas.** — Nella comarca di Pelotas si trovano circa 5000 italiani, dei quali 2500 nella città, 400 nella colonia Maciel e 2000 nelle campagne, specialmente nelle *charqueadas* (manifatture di carne secca).

Nella città di Pelotas i nostri connazionali generalmente sono dell'Italia meridionale, artigiani e negozianti. Quasi tutti gli alberghi sono tenuti da italiani, compresi i principali: *Alliança, Brazil, Piemontese, Milano*, ecc.; come anche le migliori vendite di pannine, tintorie, negozi di commestibili, fabbriche di paste e calzolerie. I principali azionisti della linea delle tramvie sono italiani.

È doloroso dover dichiarare che, malgrado che la colonia italiana di Pelotas sia buona ed operosa, non è ben veduta dalla gente del paese.

**Colonia Maciel.** — La colonia Maciel dista da Pelotas 8 leghe (la lega brasiliana è di m. 5800); sorge sopra una catena di colline, ed è unita alla capitale della Comarca da una cattiva via mulattiera. Essa fu fondata circa il 1880, e la distribuzione dei lotti non è ancora finita. È abitata da una cinquantina di famiglie quasi tutte italiane (veneti e qualche meridionale); calcolando da 6 a 8 persone per famiglia, può dirsi che la colonia conta da 300 a 400 persone. Le case sono di mattoni o fango, rivestite di legno.

Il terreno è piuttosto fertile, e vi crescono abbastanza bene le vite e i cereali. I nostri coloni sono laboriosi, ma non riescono a raggiungere l'agiatezza perchè per mancanza di vie di comunicazione non possono vendere i loro prodotti, sicchè limitano la coltivazione a quel tanto che basti all'alimento delle loro famiglie. Vi sono due mulini idraulici appartenenti a coloni italiani.

Anche lì è stata improvvisata una piccola scuola italiana nella quale insegna un contadino: non v'è nessuna autorità brasiliana; un nostro connazionale ha il titolo d'ispettore ed è una specie di giudice conciliatore.

**Colonia di Jaguary.** — Nell'ottobre 1889 venne fondata la colonia di Jaguary su terreni accordati alla provincia di Rio Grande do Sul dal Governo Imperiale, ed al principio dell'anno 1891 si contavano mille emigranti russi colà stabiliti. Quella colonia dipende dai municipi di S. Vincenzo e Thiago do Boqueirão occupando una superficie di 263,569,000 mq.; è distante 23 chilometri da Villa São Vicente, 41 chilometri dalla stazione di Umbù sulla linea ferroviaria Porto Alegre-Uruguayana.

Lo sviluppo della colonia fu lento al principio a motivo dei suoi primi abitatori, i Russi Polacchi, i quali non essendo adatti per l'agricoltura e poco amanti del lavoro, non fecero buona prova in Jaguary come in tutte le altre colonie dello Stato, ed il direttore della colonia, l'ingegnere Severiano de Souza Almeida, fece ogni sforzo per rimpatriare i Russi Polacchi sostituendoli con Italiani.

*Il Colono Italiano.* — In una sua relazione diretta al Governo federale al principio del corrente anno il detto direttore così si esprimeva testualmente:

« Essendo mio dovere di esporre i vantaggi dell'emigrazione che deve essere preferita, « non esito ad affermare che è di gran lunga superiore a tutte le altre l'emigrazione italiana, « che per la sua costanza, vita economica, spirito industrioso ed attitudine è superiore alla « stessa emigrazione tedesca. Il colono italiano, economico e sobrio fino all'eccesso, industrioso e atto alla coltivazione delle nostre terre, assicura il suo benessere ed indipendenza con vantaggio di tempo e di condizioni sopra qualunque altro colono. L'emigrazione « polacca, spagnola, austriaca, belga e francese ha dato generalmente pessimo risultato « mancandole completamente le attitudini per la coltivazione delle nostre terre boschive, « poichè non sa far uso di ferramenta e si rende intollerabile per le sue esigenze, non tro-

« vando sufficiente l'aiuto che le dà il Governo federale, e facendosi invece notare per la « propria indolenza. »

Non vi è più dubbio alcuno che in questo Stato, che provò le emigrazioni di quasi tutti gli Stati europei, l'unico emigrante accettato e desiderato sia l'italiano; ma da questo fatto, entrato nella coscienza pubblica, molte considerazioni si possono dedurre non certo favorevoli a queste autorità, che, pur riconoscendo la grande superiorità del nostro colono, non lo trattano di fronte agli altri, e di fronte al suo merito intrinseco, con quella *parzialità* e giustizia cui egli avrebbe pure diritto. Mentre il polacco, benché considerato inutile anzi nocivo, è fatto segno ad ogni maggior riguardo e lo si sopporta per mesi interi senza lavorare nei ricoveri di emigrazione, e si finisce per rimpatriarlo con spese enormi pel Governo federale, l'italiano invece, che abborre di vivere nell'ozio e che reclama di essere inviato senza indugio sul luogo del lavoro, è soggetto molte volte ad angosce, cattivi trattamenti e poca considerazione; forse perchè è di carattere più mite e poco propenso alla rivolta.

Ciò dicendo, non mi riferisco al colono veneto già stabilito nel suo lotto coloniale; poiché allora, a dire il vero, sono quasi cessati per lui i patimenti e le disgrazie, tanto più che i direttori di queste colonie sono tutte persone egregie ed umane, che sanno convenientemente apprezzare il merito del nostro colono, e lo amano e lo fanno rispettare; mi riferisco invece al modo umano con cui è trattato il nostro colono dal momento del suo sbarco in Rio de Janeiro fino al suo arrivo nella colonia.

Già ebbi occasione di riferire al regio Ministero circa il modo deplorabile con cui è fatto il servizio di emigrazione da Rio de Janeiro a questa città. Gli emigranti nostri, pigiati in numero da 8 a 900 sul ponte d'un piccolo piroscalo brasiliano che a mala pena potrebbe contenerne 100, soffrono fame, sete, sonno, per 11 giorni di seguito, ed in quel lungo viaggio si sviluppano ogni sorta di malattie; il nutrimento è *scarso e ripugnante*, gli impiegati di bordo maltrattano in ogni modo i nostri emigranti, insultandoli come gente che venga qui per isfamarsi senza produrre; nell'impossibilità di coricarsi per mancanza di spazio, le madri non sono più in grado di allattare i loro bambini, che muoiono a torme sul bastimento stesso o poco dopo il loro arrivo in questa *hospedaria* (ricovero) ove giungono sfiniti ed affranti in modo da destare la compassione del cuore il più indurito. Molti di questi emigranti hanno perduto il loro bagaglio, cioè tutto il loro avere, e questo bagaglio, malgrado le più attive pratiche fatte in tutte le direzioni dal regio Consolato, non si ritrova il più delle volte, lasciando così intere famiglie nell'impossibilità di cambiarsi, e perciò soggette a tutte quelle infermità che la mancanza di pulizia può generare.

Questo ricovero poi non è adatto per il numero rilevante di emigranti che vi si riceve, talvolta 2500 in una volta; e malgrado il buon volere di questa Ispettorìa di terre e colonizzazione, che non si rifiutò mai di attendere ai giusti reclami del Consolato, pure il vitto è talvolta pessimo e tutt'altro che confacente a persone spossate e malaticce per lunghi patimenti anteriormente sofferti.

Di qui alle colonie il servizio non è fatto in modo migliore, e per quelli che devono per esempio recarsi a Jaguary, ove per giungere sono necessarie 4 ore di vaporetto sul fiume, 14 ore di ferrovia ed una giornata e mezzo di cammino in carrette primitive, i patimenti di ogni sorta ricominciano, poichè per chi non può con danaro procacciarsi il necessario, manca talvolta per una intera giornata il nutrimento.

Ho creduto di accennare a questi gravi inconvenienti parlando della colonia di Jaguary, perchè essendo essa ancora in via di fondazione, sarà colà che s'inviseranno di preferenza i nostri coloni, che in questi ultimi mesi si succedono in numero inquietante.

La popolazione attuale della nuova Colonia di Jaguary ascende a 4441 abitanti, di cui 2109 sono italiani; i lotti di terra sono tutti di 25 ettari ciascuno, ed i prodotti principali

sono frumentone, fagioli, frumento, riso, tabacco ed in piccola quantità l'uva e la canna da zucchero.

La colonia è bagnata dai fiumi Jaguary e Jaguarisinho e da diversi ruscelli, dei primi tributari.

Le terre situate in avalle dei due fiumi sono argillose, prestandosi a qualunque genere di coltivazione. Le altre alquanto calcaree e sassose, le vie di comunicazione interne sono in via di formazione, ma mancano affatto strade rotabili, non solamente per collegare la colonia coi centri di consumo, come pure per dar lavoro ai coloni che arrivano nei mesi da luglio a gennaio, i quali, terminato il sussidio del Governo per la costruzione della loro casa, ancora non potrebbero vivere senza l'aiuto governativo, non potendo che dopo tre mesi cominciare a raccogliere il prodotto del suolo.

Unisco un quadro riassuntivo delle colonie italiane in questa circoscrizione consolare, nonché uno specchietto delle colonie agricole coll'indicazione del valore delle proprietà italiane.

Allegato n. 1.

**Quadro delle colonie italiane esistenti nella circoscrizione del R. Consolato d'Italia in Porto Alegre.**

CITTÀ E COLONIE	ITALIANI	CITTÀ E COLONIE	ITALIANI
Porto Alegre e dintorni . . . . .	6.000	<i>Riparto</i> . . . . .	15.020
Pelotas e dintorni. . . . .	4.600	San'Antonio da Patrulha. . . . .	1.000
Maciel « Colonia » . . . . .	400	Caxias . . . . .	25.000
Rio Grande del Sud. . . . .	600	Bento Gonçalves. . . . .	20.000
Bugè . . . . .	1.000	Conde d'Eu . . . . .	11.000
Sant'Anna do Livramento . . . . .	600	Alfredo Chaves . . . . .	12.451
Uruguayana . . . . .	500	Encantado . . . . .	900
Itaquy. . . . .	300	Silveira Martins . . . . .	12.000
Santa Maria da Boca do monte . . . . .	450	Jaguary . . . . .	2.109
Cachoeira . . . . .	220	Santa Caterina (Stato) . . . . .	52.000
Passo Fundo. . . . .	350	Matto Grosso (Stato) . . . . .	260
<i>A riportarsi</i> . . . . .	15.020	<i>Totale</i> . . . . .	151.740

Allegato n. 2.

## Quadro riassuntivo delle colonie agricole.

N° d'ordine	NOME DELLE COLONIE AGRICOLE	POPOLAZIONE	NUMERO	LORO VALORE
		Italiana	dei lotti appartenenti ad italiani	in Lire Italiane
1	Bento Gonçalves . . . . .	20.000	3.000	7.500.000
2	Silveira Martins . . . . .	12.000	1.500	3.000.000
3	Conde d'Eu . . . . .	11.000	1.300	3.900.000
4	Encantado . . . . .	900	180	500.000
5	Alfredo Chaves . . . . .	12.451	2.000	2.000.000
6	Maciel . . . . .	400	80	150.000
7	Caxias . . . . .	25.000	4.000	7.200.000
8	Jaguary . . . . .	2.100	500	600.000
	Totale . . . . .	83.800	12.660	23.350.000

R. 8:17.



# Bollettino del Ministero degli Affari Esteri

---

Anno 1895

---

## INDICE



---

La vendita del Bollettino è affidata alla Libreria Bocca in Roma  
ed ai suoi corrispondenti in tutto il Regno

---

Prezzo del presente fascicolo L. 0.25

---

Roma, 1896 — Tip. dell'Unione Cooperativa Editrice, via di Porta Salaria, 23-A

per i porti russi del mar Nero è aumentata, nel decorso anno, da mille a diecimila tonnellate. La passolina è sinora adoperata in Russia quasi esclusivamente per la distillazione dell'alcool, ma si sono fatti di recente numerosi tentativi per introdurne l'uso sotto forma di commestibile ed, assicurasi, con buoni risultati. Nei negoziati attualmente in corso tra la Grecia e la Russia questo governo ha già ottenuto grandi facilitazioni per l'importazione in Russia della passolina, sotto condizione però di prendere l'impegno di non aggravare i dazi sui grani dopo la conclusione del trattato.

\*  
\*\*

**L'immigrazione nello Stato di Rio Grande del Sud (Brasile).** — *Rapporto del regio console in Porto Alegre, nob. avv. A. Legrenzi.* — Causa la rivolta federalista che imperversò durante tutto il 1893 in questo Stato di Rio Grande del Sud e che dura tuttora, non vi fu, nel frattempo, vera immigrazione; infatti fin dal principio del 1892 sono sospesi, da parte del governo locale, i sussidi per viaggi od altro. Però, come durante lo stesso tempo era aperta l'immigrazione nei vicini Stati di San Paolo e Rio de Janeiro e nelle confinanti repubbliche del Plata, entrò da dette regioni in questo Stato un certo numero di immigranti, alla stessa maniera che di qui quasi altrettanti ne partirono diretti alle regioni medesime.

Secondo i dati ufficiali pubblicati dall'ufficio d'immigrazione locale, durante l'anno 1893 entrarono in questo Stato 3459 immigranti europei dei quali 1976 da altri Stati brasiliani e 1483 dal Plata: ne morirono 56 e partirono 3376, rimanendo con ciò un effettivo di soli 27 individui; ma in proposito devesi notare che il contingente maggiore degli entrati nello Stato è dato da agricoltori, mentre quello dei partiti è costituito, nella sua grandissima maggioranza, da operai, industriali e braccianti.

Prendendo ora in considerazione solo i connazionali, nella stessa epoca entrarono 1503 italiani tra i quali erano 287 famiglie. Del numero totale degli entrati, 640 erano già stati altra volta in questo paese — 427 furono chiamati da parenti qui residenti — 1352 erano agricoltori, 90 operai, industriali, ecc., e 61 senza professione fissa — 732 sapevano leggere e scrivere e 771 erano analfabeti — 154 avevano un'età al disotto dei 3 anni, 411 tra i 3 e i 12, e 938 al disopra dei 12 anni — 532 erano coniugati, 921 celibi e 50 vedovi.

La stessa statistica ufficiale dà per gli immigrati italiani, nel 1893, 37 morti nell'anno dell'arrivo e 2137 partiti.

Dalle cifre suesposte, che debbo ritenere esatte, risulta che il numero dei connazionali in questo Stato si mantenne nelle proporzioni degli anni precedenti secondo il quadro seguente:

CITTÀ E CAPO-LUOGHI	Italiani	COLONIE AGRICOLE	Italiani
Porto Alegre . . . . .	6,000	Caxias . . . . .	30,000
Pelotas . . . . .	5,000	Nuova Trento . . . . .	4,000
Rio Grande . . . . .	600	Nuova Padova . . . . .	3,000
Bagé . . . . .	1,000	Nuova Treviso . . . . .	1,800
Don Pedrito . . . . .	200	Antonio Prado . . . . .	10,000
San Gabriel . . . . .	100	Alfredo Chaves . . . . .	14,000
Sant'Anna do Livramento	600	Gusparé . . . . .	1,500
Uruguayana . . . . .	500	Bento Gonçalves . . . . .	20,000
Alegrete . . . . .	300	Conde d'Eu . . . . .	11,000
San Borja . . . . .	200	Encantado . . . . .	1,000
Itaquy . . . . .	300	Silveira Martins . . . . .	12,000
Jaguary . . . . .	2,000	Encruzilhada . . . . .	1,000
Cruz Alta . . . . .	250	Barão do Triumpho . . . . .	800
Passo Fundo . . . . .	200	Santa Maria Boca do Monte	1,000
Villa Vermelha (Vaccaria)	200	Maciel . . . . .	400
Cachoeira . . . . .	400	S. Antonio da Patrulha . . . . .	800
	17,850		112,300

*Riassunto.*

Connazionali dimoranti nelle colonie . . . .	112,300
id. id. nelle città . . . .	17,850
Totale . . . .	130,150

Di essi oltre a 110,000 esercitano l'agricoltura, dei quali più della metà sono già proprietari dei terreni che coltivano.

Vi sono poi tutte le probabilità che le suesposte cifre si mantengano, nel loro complesso, approssimativamente inalterate anche nel corrente anno 1894, perdurando le cause che sopra riportai e non essendo ancora stata aperta dal governo locale l'immigrazione diretta.

Stante la presente condizione eccezionale del paese, la ricerca della mano d'opera è qui ristrettissima, tantochè nello scorso ottobre partirono 700 braccianti italiani allà volta dello Stato di Espirito Santo. I lavori in corso sono assai limitati, e non havvi, per ora, probabilità che si dia principio ai lavori di pubblica utilità già decretati.

Il regio governo assegna per l'istruzione italiana in questo Stato la somma di lire italiane 12,000 annue in oro e con questa vengono sussidiati 53 maestri per altrettante scuole di classe inferiore sparse in tutta la giurisdizione consolare; inoltre lo stesso regio governo invia qui annualmente una provvista di testi scolastici, i quali, per il tramite degli agenti officiosi, vengono gratuitamente ripartiti tra gli alunni più bisognosi delle nostre scuole.

Le scuole sono sorvegliate dagli agenti con frequenti visite e dalle società italiane di beneficenza locali; ogni maestro deve periodicamente render conto al regio consolato dell'andamento della scuola a lui affidata.

I sussidi ai maestri sono pagati per semestre maturato ed ogni volta la somma complessiva è divisa in due parti: l'una di due terzi, d'un terzo l'altra. I due terzi sono distribuiti in parti eguali indistintamente tra tutti i maestri come assegno fisso; l'altro terzo invece viene diviso in proporzione del numero totale degli scolari, ed ogni quota-parte è data all'agente, il quale, d'accordo con la società di beneficenza e coll'approvazione del consolato, la assegna in più come premio a quello o a quei maestri del suo circondario, che nella rispettiva scuola ottennero migliori risultati durante il semestre.

Sono attribuiti i sussidii governativi solamente ai maestri che hanno scuola aperta almeno da un anno, insegnano in lingua italiana, inviano al regio consolato rapporti periodici ed hanno avuta nell'anno una frequenza di scolari superiore a dieci.

Nelle scuole sussidiate l'insegnamento è impartito esclusivamente in lingua italiana sulle seguenti materie:

- leggere e scrivere;
- grammatica italiana;

prime operazioni d'aritmetica;  
 storia, specialmente italiana;  
 geografia italiana;  
 geografia americana.

Nell'iscrizione degli alunni non si ha riguardo nè a nazionalità, nè a religione.

Le scuole sussidiate italiane nella circoscrizione di questo regio consolato, secondo dati fornitimi dagli agenti nell'ottobre scorso, sono:

SEDE	Numero delle scuole	Numero degli alunni
Porto Alegre . . . . .	3	111
Pelotas . . . . .	1	24
Caxias . . . . .	13	474
Jaguary . . . . .	2	37
Nuova Treviso . . . . .	1	33
Silveira Martins . . . . .	6	220
Encantado . . . . .	2	78
Bento Gonçalves . . . . .	5	196
Alfredo Chaves . . . . .	5	156
Antonio Prado . . . . .	2	82
Conde d' Eu . . . . .	13	468
Barão do Triumpho . . . . .	1	24
Totali . . . . .	54	1,903

Oltre a queste, esistono poi in varii centri abitati altre scuole non sussidiate e sostenute dai connazionali o da società filantropiche. Esse seguono, in gran parte, i programmi scolastici del regno.



17. 9. 17



# Bollettino del Ministero degli Affari Esteri

---

Anno 1896

---

## INDICE



---

La vendita del *Bollettino* è affidata alla Libreria Bocca in Roma ed ai suoi corrispondenti in tutto il Regno.

---

Prezzo del presente fascicolo L. 0. 15.

---

Roma, 1897 — Tipografia del Ministero degli Affari Esteri.



\*  
\*  
\*

Istituti italiani nello Stato di Rio Grande del Sud (Brasile). — Il nobile cav. Angelo Legrenzi, R. console in Porto Alegre, riferisce che, in novembre 1895, esistevano nello Stato di Rio Grande del Sud (Brasile) le seguenti Società italiane:

N. progressivo	SEDE	DENOMINAZIONE	SCOPO	Numero dei soci	Capitale sociale in reis	Anno di fondazione
1	Porto Alegre . . .	Vittorio Emanuele II . . .	Mutuo soccorso . .	300	29,000/000	1877
2	Id. . . . .	Club Italiano . . . . .	Divertimenti . . . .	80	10,000/000	1887
3	Id. . . . .	Regina Margherita . . . .	Erigendo ospedale italiano . . . . .	15	6,265/800	1887
4	Id. . . . .	Bella Aurora . . . . .	Mutuo soccorso . .	170	1,500/000	1898
5	Id. . . . .	Ausonia . . . . .	Massoneria . . . . .	48	600/000	1894
6	Id. . . . .	Giovane Italia . . . . .	Divertimenti . . . .	40	300/000	1890
7	Id. . . . .	Umberto I . . . . .	Cooperazione operaia . . . . .	50	1,000/000	1895
8	Id. . . . .	Felice Cavallotti . . . . .	Filodrammatica . .	20	....	....
9	Id. . . . .	Carlo Goldoni . . . . .	Id. . . . .	12	....	....
10	Pelotas . . . . .	Unicne e filantropia . . . .	Mutuo soccorso . .	321	20,000/000	1872
11	Id. . . . .	Bellini . . . . .	Divertimenti . . . .	30	500/600	1894
12	Id. . . . .	Infantile . . . . .	Id. . . . .	76	....	1892
13	Id. . . . .	Cristoforo Colombo . . . .	Mutuo soccorso . .	135	7,000/000	....
14	Id. . . . .	Corale Saveia . . . . .	Beneficenza . . . .	24	....	1894
15	Rio Grande . . . .	Mutua cooperazione . . . .	Mutuo soccorso . .	100	4,000/000	1882
16	Bagè . . . . .	Italiana . . . . .	Id. . . . .	80	16,000/000	1881
17	Sant'Anna do Livramento . . . . .	Unione e benevolenza . . . .	Id. . . . .	65	15,541/000	1889
			<i>A riportarsi . . .</i>	1566	111,707/400	....

N. progressivo	SEDE	DENOMINAZIONE	SCOPO	Numero dei soci	Capitale sociale in reis	Anno di fondazione
			<i>Riparto . . .</i>	1566	111,707/400	....
18	Uruguayana . . .	Unione e benevolenza. . .	Mutuo soccorso . .	100	15,500/000	1879
19	Alegrete . . . . .	Unione italiana . . . . .	Beneficenza. . . . .	23	2,650/000	1888
20	Jagnary . . . . .	Società italiana. . . . .	Mutuo soccorso . .	80	500/000	1893
21	Id. . . . .	Società cattolica . . . . .	Religione. . . . .	41	1,932/600	1890
22	M. Pimentel . . .	Unione Beneficenza . . . .	Mutuo soccorso . .	48	1,000/000	1890
23	Barão do Triumpho	Fratellanza italiana . . . .	Id. . . . .	226	5,643/650	1884
24	Conde d'Eu. . . .	Stella d'Italia . . . . .	Beneficenza. . . . .	110	1,899/850	1884
25	Caxias . . . . .	Principe di Napoli . . . . .	Mutuo soccorso . .	50	1,012/000	1891
26	N. Padova . . . .	Vittorio Emanuele II . . . .	Id. . . . .	....	3,000/000	1889
27	A. Chaves . . . . .	Confederazione italiana . .	Id. . . . .			
28	Antonio Prado . .	Società italiana M. S. . . .	Id. . . . .			
29	S. Victoria do Palmar . . . . .	Beneficenza italiana . . . .	Id. . . . .			
30	Bento Gonçalves Linea Eulalia . . . . .	Camillo Cavour . . . . .	Id. . . . .	40	200/000	1880
31	Bento Gonçalves . .	Regina Margherita . . . . .	Id. . . . .	112	5,591/935	1881
32	Bento Gonçalves Linea Gianzi . . . . .	Umberto I . . . . .	Id. . . . .	70	700/000	1888
33	Encantado São Pedro . . . . .	Società italiana . . . . .	Istruzione . . . . .	19	1,000/000	1894
34	Encantado S. Antonio . . . . .	Unione agricola . . . . .	Mutuo soccorso . .	29	3,000/000	1889
35	Encantado Margem Augusto . . . . .	Società italiana . . . . .	Id. . . . .	15	1,000/000	1895
36	Itaquy . . . . .	Unione e fratellanza . . . .	Id. . . . .	70	5,500/000	1887
37	Silveira Martins. .	Umberto I . . . . .	Id. . . . .	64	806/000	1885
			TOTALE . . . . .	2663	* 162,653/485	

\* Centosessantadue contos di reis, che equivarrebbero, in circostanze normali, a circa 400,000 lire, equivalgono, al cambio attuale, a circa lire 160,000.

Aggiunge il cav. Legrenzi che sono in quello Stato 63 scuole italiane sussidiate dal R. Governo con denaro e materiale scolastico, e 20 non sussidiate. Tutte sono mantenute dalle colonie ed impartiscono l'insegnamento esclusivamente in lingua italiana.

Si attende poi, colla pacificazione generale dello Stato, il rinascere della fiducia ed un miglioramento nelle condizioni finanziarie, per mettere ad esecuzione il progetto, già formulato, di fondazione d'un ospedale italiano.

In Porto Alegre sono circa 7000 Italiani ed oltre a 100,000 nel rimanente dello Stato.





# Bollettino del Ministero degli Affari Esteri

---

Anno 1897

---

## INDICE



---

La vendita del *Bollettino* è affidata alla Libreria Bocca in Roma  
ed ai suoi corrispondenti in tutto il Regno.

---

**Prezzo del presente fascicolo L. 0. 15.**

---

Roma, 1898 — Tipografia del Ministero degli Affari Esteri.



Se fossero esatte le cifre che tolgo da un giornale locale (*El Siglo*), nei primi 11 mesi del 1896 sarebbero entrate nella repubblica con provenienza d'oltremare e fluviale 73,667 persone e ne sarebbero partite 68,367.

È fuori di dubbio che il paese si va spopolando. Molti partirono in occasione dei recenti moti rivoluzionari e molti partono ora per timore che sieno per scoppiare in breve nuovi torbidi (1).

Se alla paralizzazione quasi completa degli affari si aggiungono i danni spaventosi che le cavallette hanno già cagionati e continuano a cagionare all'agricoltura in quasi tutto il territorio, non è difficile argomentare quanto sia difficile il periodo che questa repubblica attraversa.

Per queste considerazioni e finchè durino le attuali critiche circostanze è da sconsigliarsi in modo assoluto l'emigrazione di nostri connazionali per l'Uruguay.



**Emigrazione a Rio Grande do Sul (Brasile).** (*Rapporto del cav. nob. A. Legrenzi, regio console in Porto Alegre*). — Da quanto venne qui pubblicato in questi giorni, l'immigrazione europea nello Stato di Rio Grande del Sud, durante l'anno 1896, fu di 3095 individui, dei quali 385 d'immigrazione spontanea. Di essi, 917 erano italiani.

Una forte immigrazione in questo Stato sarebbe ancora assai difficile ad effettuarsi, senza che si ripetessero gli inconvenienti del 1889 al 1890, perchè, come allora, oggi pure nulla è qui preparato per riceverla, nè precise delimitazioni dei lotti nelle nuove colonie, nè vie di comunicazione, nè adatti ospizi d'immigrazione; e perchè fin dall'anno scorso venne qui abolito l'ufficio speciale di terre e colonizzazione, incombenza che passò alla segreteria generale dei lavori pubblici dello Stato.

Riferisco ciò, perchè intesi parlare in quest'anno di una riapertura dell'immigrazione diretta, dall'Europa per questo Stato, e di contratti per l'introduzione di un numero rilevante d'emigranti.

Nota però che delle tre distinte forme nelle quali viene occupata l'immigrazione agricola europea nei vari Stati del Brasile, quali

---

(1) Il telegrafo annunzia, infatti, che nell'Uruguay è scoppiata la guerra civile (N. d. D.).

sono: 1° lavoro a giornata od a cottimo; 2° lavoro a mezzadria; 3° lavoro in lotti coloniali, destinati ad essere poi proprietà del colono, solo quest'ultima è adottata in questo Stato, epper ciò, quantunque l'immigrante trovi qui nei primi tempi dal suo arrivo le maggiori difficoltà, raggiunge, quando abbia potuto superarle (e le supera mediante lavoro, costanza ed economia), quel sicuro e stabile benessere per sè e per la famiglia, di cui già godono in considerevole maggioranza i circa 150,000 connazionali qui stabiliti. Ma questo benessere può venir turbato dalle intestine lotte politiche, purtroppo tanto frequenti in questo paese.

Infine devo aggiungere che in questo Stato troverebbero sempre vantaggiosa occupazione i muratori, i falegnami, i fabbri, e personale di servizio domestico, purchè non giungano qui in grosse compagnie, ma isolati od in numero relativamente limitato.



# Bollettino del Ministero degli Affari Esteri

N. generale 120  
N. di Serie 49

FEBBRAIO

1898

## PARTE AMMINISTRATIVA

E

## NOTIZIARIO

### SOMMARIO.

**ATTI AMMINISTRATIVI E LEGISLATIVI.** — Disposizioni nel personale e negli uffici — R. D. concernente le nazioni estere che godono del trattamento della nazione più favorita in materia consolare — Legge riflettente l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria — Nomina della Commissione giudicatrice dei concorsi per le carriere diplomatica e consolare — Provvedimenti sanitari concernenti la provenienza di suini dagli Stati Uniti.

**NOTIZIE.** — Emigrazione all'Eritrea — Emigrazione in Sassonia — Emigrazione in Rumania — Emigrazione in Austria — La colonia italiana nello Stato di Rio Grande do Sul (Brasile) — Emigrazione dai porti tedeschi nel 1897 — La colonia italiana in Cairo — Emigrazione italiana da Anversa — Emigrazione italiana all'Uruguay — Emigrazione a S. Paolo (Brasile) — Emigrazione a Salonico — Commercio della Tunisia nel 1896 — Italiani morti all'estero.

---

La vendita del *Bollettino* è affidata alla Libreria BOCCA in Roma ed ai suoi corrispondenti in tutto il Regno.

---

**Prezzo del presente fascicolo L. 0. 25.**

---

Roma, 1898 — Tipografia del Ministero degli Affari Esteri.

nell'idea certa che il regio governo è *obbligato* a dargli sussidi ed a trovargli un'occupazione, bene inteso pagandogli il viaggio. Riterrei quindi opportuno che gli emigranti fossero avvertiti dai signori sindaci, che non possono pretendere dai regi uffici all'estero sussidii, nè rimpatrio, se non nei casi tassativamente previsti dalla legge e che, per quanto concerne la Rumania, nè le autorità, nè le imprese costruttrici accordano alcuna facilitazione di viaggio agli operai che debbono recarsi da un punto all'altro del paese.

Avverto, poi, che l'itinerario più economico per recarsi in Rumania dall'Alta Italia, o dal centro d'Italia, è quello di Cormons-Pest, Pest-Predeal, il prezzo ridotto per gli operai che viaggiano con richiesta ferroviaria essendo di fiorini 7,50 da Cormons a Pest, e di fiorini 4 da Pest a Predeal. Da questa località del confine ai centri principali di Rumania, dove dovrebbero esservi lavori, i prezzi di trasporto variano da franchi 8 a 15. Per l'Italia Meridionale e per la Sicilia la via più conveniente è quella di mare, imbarcandosi sui piroscafi della Navigazione generale diretti al porto rumeno di Costanza.

\*  
\*\*

**Emigrazione in Austria** — Taluni sindaci del regno hanno segnalato alla regia cancelleria consolare presso la regia ambasciata in Vienna la partenza di squadre di operai italiani dirette in Austria, e specialmente a Vienna, collo scopo di cercarvi occupazione.

La predetta regia rappresentanza avverte, in proposito, che varie imprese hanno dovuto, a cagione delle intemperie, diminuire considerevolmente il lavoro e che, in seguito a tale provvedimento, moltissimi operai italiani sono stati costretti, in questi ultimi tempi, a far ritorno nel regno.

I signori sindaci ed in particolar modo quelli delle provincie del Veneto e dell'Emilia, di dove partirono recentemente comitive di operai per l'Austria, sono pregati di dar pubblicità a queste notizie, perchè altre squadre non partano, se non dopo ricevuto sicuro avviso che sono colà migliorate le condizioni del lavoro.

\*  
\*\*

**La colonia italiana nello Stato di Rio Grande do Sul (Brasile).** (*Rapporto del signor A. Dall'Aste Brandolini, reggente il regio conso-*

*lato in Porto Alegre*). — Questa circoscrizione consolare comprende l'intero Stato di Rio Grande do Sul, che fa parte della repubblica degli Stati Uniti del Brasile, e ne è uno dei più floridi per la mitezza e salubrità del clima, per la fertilità del territorio che si presta alla pastorizia ed alla coltura dei cereali e della vigna, nonchè per l'attività dei commerci e le bene amministrate finanze.

La superficie del Rio Grande è di poco inferiore a quella dell'Italia e la sua popolazione raggiunge forse appena un milione di abitanti. Tra questi si calcola che vi siano circa 160,000 italiani nella maggior parte agricoltori stabiliti da molti anni in popolosi nuclei coloniali. Le sedi più importanti di queste colonie di popolazione quasi esclusivamente italiana sono: Alfredo Chaves, Antonio Prado, Bento Gonçalves, Caxias, Conde d'Eu, Encantado, Jaguaray e Silveira Martins.

Può dirsi che gli antichi coloni italiani godano di una relativa agiatezza, perchè ciascuna famiglia è proprietaria del terreno che lavora e della casa che vi è sopra costruita, e possiede pure un certo numero di cavalli e di animali bovini pel servizio di trasporto e per i lavori del campo, nonchè un ben fornito pollaio.

Gli agricoltori giunti qui negli ultimi anni — ma sono pochi — lottano invece con le difficoltà che sono inevitabili nella colonizzazione di queste boschive regioni.

Calcolando che attualmente i 140,000 agricoltori italiani stabiliti in questo Stato posseggano un 20,000 lotti coloniali in tutto e che il valore di ciascuno sia non inferiore alle 3000 lire, comprendendo in questa somma anche il valore di semoventi, mobili, arnesi da lavoro, ecc., si ha un capitale totale di circa 60 milioni di lire.

Ma vi hanno ancora un 20,000 italiani stabiliti nelle città, nelle ville, o sparsi per la campagna, alcuni in ricca posizione o come negozianti capitalisti o come proprietari di *estancias*, i più occupati in svariati mestieri, altri dati alla vita del *gaucho*, altri, infine, mercanteggianti al minuto come merciaiuoli ambulanti.

Con un calcolo non lontano dal vero, si può ritenere che la fortuna di questi italiani ammonti ad altri 25 milioni; così si avrebbe in totale, sopra una popolazione di 160,000 italiani, un capitale, in beni mobili, immobili e danaro, di 85 milioni di lire.

Ora, dopo questo rapido schizzo della soddisfacente situazione economica dei connazionali residenti nello Stato di Rio Grande do

Sul, è opportuno riassumere i dati relativi alle società italiane qui esistenti in oggi e riferentisi al movimento per l'anno 1896. Essi sono i seguenti:

Numero delle società in totale 30 (delle quali 2 musicali, 6 di istruzione, e le 22 restanti di mutuo soccorso, beneficenza ed istruzione).

Numero dei soci in totale 2276.

Entrata nell'anno 1896 . . . . . L. 64,584

Uscita » » . . . . . » 46,314

Residuo attivo alla fine del 1896 . . . . . L. 18,270

Patrimonio sociale alla fine del 1896 . . . . . » 181,829

Totale del capitale sociale alla fine del 1896 . L. 200,099 (1)

Queste cifre mi dispensano dal dilungarmi in considerazioni e commenti che certo sarebbero pessimisti. Esse sono per sè stesse abbastanza eloquenti.

Senza dare notizie particolareggiate sopra ciascuna società, posso dire che la loro vita è grama come il numero dei soci e le scarse finanze, e quindi con gran pena esse esplicano il loro programma. Se un soffio di patriottismo le mantiene in vita, questa non può dirsi però forte, rigogliosa ed assicurata per un lungo avvenire, quando mancano gli elementi principali per sostenerla e, cioè, la forza numerica e il capitale.

È pure da lamentarsi che non vi abbia in Porto Alegre, capitale dello Stato, dove sono raccolti almeno 6000 italiani, una società esclusivamente di beneficenza ed una di istruzione, le quali dovrebbero raccogliere i migliori elementi della colonia per questi nobilissimi scopi di aiutare i fratelli meno abbienti e di mantenere viva la cultura e l'educazione italiana.

Ma il carattere ed il genio italiano ardito nelle intraprese, perseverante nel lavoro e nell'economia, mal si presta qui all'associazione e alla cooperazione.

Così la popolazione italiana che vive nel Rio Grande do Sul, mentre è grande per numero, forte per capitali, eletta per qualità

---

(1) L'unità di moneta in tutto il Brasile è il *mil reis* (1,000 *reis*) che vale, col cambio alla pari, lire 2 84; ma al presente scese a lire 0 80. Ammettendo un cambio più favorevole, quale tende a ristabilirsi, io ho calcolato il *mil reis* eguale alla lira.

morali, non forma una collettività vivente di vita propria, di cui lo sviluppo ed il progresso dovrebbero essere testimoniati e promossi anche dal fiorire delle associazioni.





# Bollettino del Ministero degli Affari Esteri

N. generale 140  
N. di Serie 59

FEBBRAIO

1899

## PARTE AMMINISTRATIVA

E

## NOTIZIARIO

### SOMMARIO.

**ATTI AMMINISTRATIVI E LEGISLATIVI.** — Disposizioni nel personale — R. D. concernente gli assegni alle famiglie d'impiegati delle tre categorie, e di interpreti di 1<sup>a</sup> categoria dipendenti dal ministero degli affari esteri — Legge relativa al regio decreto 3 aprile 1898 per la proroga dell'accordo commerciale provvisorio tra Italia e Bulgaria — Legge sul trattamento doganale da applicarsi ai prodotti di origine francese — Elenco dei giovani ammessi al concorso per 6 posti nella carriera diplomatica e 6 nella consolare: Commissione esaminatrice — R. D. che modifica il regolamento sui provvedimenti a favore della marina mercantile — Ordinanza di sanità marittima n. 2.

**NOTIZIE.** — « Il momento internazionale » — Emigrazione all'Argentina — Emigrazione a Rio Grande do Sul (Brasile) — Suonatori girovaghi nel Canton Ticino — Emigrazione in Rumania — Emigrazione in Serbia, Rumania e Bulgaria — Emigrazione d'operai a Vienna.

---

La vendita del *Bollettino* è affidata alla Libreria Bocca in Roma ed ai suoi corrispondenti in tutto il Regno.

---

Prezzo del presente fascicolo L. 0. 25.

---

Roma, 1899 — Tipografia del Ministero degli Affari Esteri.

per. 11.

laddove le persone dedite a professioni o ad arti liberali sono esposte alle più crudeli disillusioni. Prova ne sieno i numerosi nostri connazionali che muniti di patenti, diplomi e spesso anche di autorevoli raccomandazioni fanno capo giornalmente alla regia legazione invocandone un impiego qualsiasi che permetta loro di sottrarsi alla miseria, e che la regia legazione non è in grado di procurare.

Debbo aggiungere, a proposito di emigrazione agricola, che nel governatorato di Misiones sono disponibili numerosi lotti di terreno della superficie di 100 ettari caduno al prezzo di 2 pezzi l'ettaro (lire 5.30 circa, al corso attuale) frazionabili in appezzamenti di 25 ettari per maggior facilità delle famiglie coloniche che volessero farne acquisto. Il pagamento può effettuarsi in cinque rate annuali. I terreni sono di ottima qualità, adatti a varie culture e destinati ad acquistare valore. Il clima, sebbene caldo, è salubre. La via fluviale rappresenta, per ora, il solo mezzo di comunicazione. Il dipartimento federale dell'immigrazione raccomanda l'acquisto di quei terreni alle famiglie di coloni che possono disporre di un piccolo capitale non inferiore a lire 800.



**Emigrazione allo Stato di Rio Grande do Sul (Brasile).** (*Rapporto del cav. Enrico Ciapelli, regio console in Porto Alegre*). — Lo Stato di Rio Grande do Sul confina al nord con lo Stato di Santa Caterina e con parte della repubblica Argentina; a levante con una parte dello Stato di Santa Caterina e coll'Oceano Atlantico; a mezzogiorno con la repubblica dell'Uruguay; a ponente con la medesima e con l'Argentina.

La sua superficie è di 236,553 chilometri quadrati e la popolazione di circa un milione di abitanti.

È posto nell'estremità meridionale del Brasile, nella zona temperata australe.

Il clima è pressochè eguale a quello del sud d'Italia. Nella parte alta l'inverno è piuttosto rigoroso, ma nevica e gela raramente, meno che nelle posizioni più elevate.

I cambiamenti di temperatura sono repentini e sensibilissimi e sono determinati dalla direzione del vento e dai frequenti temporali.

Non vi regnano malattie di carattere epidemico. Le più comuni infermità sono quelle delle vie respiratorie, causate appunto dagli sbalzi di temperatura; il tifo ed il vaiuolo si manifestano specialmente in alcune città e durante l'estate.

L'altipiano, dove si trovano le colonie nostre più importanti, è di una salubrità eccezionale.

Lo Stato si può dividere in due zone: zona boschiva e zona coltivata. La zona coltivata rappresenta in chilometri quadrati un'area considerevolmente maggiore di quella boschiva. Vi prosperano tutti i cereali, la vite in modo prodigioso, i legumi, la canna da zucchero (impiegata esclusivamente per la distillazione), il tabacco.

La coltura del riso non è molto estesa, ma suscettibile di considerevole aumento in alcuni distretti. Un litro di riso ne produce più di cento ed il grano dà quaranta, fino ad ottanta, per uno.

Abbondano gli animali bovini, i cavalli, i muli. L'allevamento dei suini dà un buon reddito pel traffico che se ne fa, specialmente del grasso (*banha*) e della carne insaccata.

Il regno minerale è largamente rappresentato, ma per mancanza di capitali è, finora, poco utilizzato.

Sono qui in attività le seguenti ferrovie:

Porto Alegre-Nuova Amburgo, chilom. 43 (è la linea destinata ad essere prolungata fino a Caxias).

Rio Grande-Bagè, chilom. 280.

Porto Alegre-Uruguayana, chilom. 377 (con ramificazioni per Cruz Alta e Passo Fundo).

Guarahy a Itaqui, chilom. 175.

Si possono far ascendere a 140 o 150 mila gli italiani residenti in questo Stato; di essi circa i  $\frac{3}{4}$  sono agricoltori e già proprietari delle terre che coltivano.

Non ho visitate le colonie e non sono quindi in grado di esprimere un giudizio mio personale. Ma l'idea che mi sono fatta, in base alle relazioni ricevute ed alle dichiarazioni di numerosi connazionali delle varie località, è questa: che il benessere è generale, giacchè tutti hanno largamente assicurata la vita, l'indipendenza assoluta, e che la maggior parte ha avuto modo di far dei risparmi ed è in via di aumentarli.

Vi sono, in alcune località, delle famiglie la cui proprietà fra terreno, animali ed attrezzi si può valutare a due o tre *contos di reis* (tra le 1600 e le 2400 lire al cambio d'oggi) e che riescono ad economizzare annualmente una somma equivalente alla metà del capitale.

Un più prospero avvenire, per la generalità dei coloni, dipende esclusivamente da un miglioramento dei mezzi di comunicazione, che sono, adesso, deficienti ed in molti luoghi mancano addirittura.

Il governo statale, conscio di ciò, attende con alacrità, nei li-

miti dei mezzi di cui dispone, ad aprire delle strade ove maggiore ne è il bisogno.

Nello Stato di Rio Grande do Sul vi è, senza dubbio, molto posto ancora proficuamente colonizzabile, ma una larga corrente immigratoria sarebbe forse prematura, appunto per la ragione pre-indicata. Però, com'ebbe a dichiararmi il signor D.<sup>r</sup> Pereira Parobé, segretario di Stato per le opere pubbliche, funzionario d'intelligenza, attività e rettitudine ben sperimentate, un migliaio di famiglie di agricoltori potrebbe trovare pronto e vantaggioso collocamento, specialmente nelle colonie di Jaguary e Ijuhy, già in parte occupate dai nostri. La prima di esse ha la sede a 41 chilometri dalla stazione ferroviaria d'Umbù (linea Porto Alegre-Urugayana) e la seconda a 40 chilometri da quella di Cruz Alta (Santa Maria-Cruz Alta e Passo Fundo, ramificazioni della linea predetta), sicchè sono collegate alla capitale per mezzo della ferrovia fino a Margen, e di là, mediante un tragitto di poche ore, per la via fluviale. In ambedue le terre sono fertilissime e si può dire che danno tutto, ad eccezione dei prodotti tropicali.

Altra eccellente posizione per fertilità è il nucleo di Guaporé, situato nel municipio di Alfredo Chaves; soltanto per questo havvi maggiore difficoltà di comunicazioni, sebbene sia più vicino a Porto Alegre.

Fra pochi anni (si calcola cinque) le colonie di Conde d'Eu, Bento Gonçalves e Caxias saranno unite alla capitale con una nuova strada ferrata, per la quale il governo statale garantisce il 4 % di reddito. Ma in queste tre località non esistono più terre *devolute* (demaniali), bensì estesi lotti, appartenenti a particolari, che si possono acquistare a prezzi certamente più alti di quelli praticati dal governo, ma non soverchiamente onerosi.

A questo proposito noterò che enormi estensioni di terreno sono state accaparate da speculatori tedeschi, che le dividono in lotti e le rivendono ai coloni, la maggior parte italiani, ricavandone dei rilevanti benefici.

Sono pure capitali tedeschi quelli che si preparano ad assumere l'impresa della costruzione della ferrovia per l'altipiano e già un importante consorzio ha ottenuto la concessione per un'altra via ferrata al nord dello Stato, attraverso terreni di una fertilità eccezionale.

*È strano che in un paese come questo, di un avvenire così promettente ed al cui progresso ha concorso in sì larga misura*

*il braccio del nostro agricoltore, non un centesimo di capitale italiano sia ancora entrato.*

Vaste regioni, specialmente al nord, lungo il fiume Uruguay, dove la canna da zucchero raggiunge la prodigiosa altezza di quattro o cinque metri e dove cresce anche il caffè, coperte, in parte, da boschi provvisti di ogni specie di legnami, e da immense praterie, ricche di terreni fertili adatti ad ogni sorta di culture, in paese sano, ospitale, ben amministrato, non aspettano che capitali per dare il loro contributo alla prosperità economica dello Stato.

L'agricoltore italiano da solo, senza l'appoggio morale o materiale di chicchessia, è già riuscito ad ottenere risultati più che soddisfacenti. Ora, se esso fosse razionalmente ed onestamente aiutato, è certo che prenderebbe un posto assolutamente predominante con larghi benefici per tutti, pel capitale, pel lavoratore e pel paese.

Si dovrebbe all'uopo costituire un consorzio di capitalisti, il quale, prima di tutto, dovrebbe mandar qui delle persone competenti che si recassero a visitare i luoghi e concretassero poi delle proposte aventi per fine l'acquisto di terreni, la costruzione di strade, l'attivazione di migliori servizi di trasporto lungo i fiumi, l'impianto d'industrie, ecc.

Ora come ora, alle famiglie d'agricoltori che spontaneamente immigrano in questo Stato, il governo concede:

- a) ricovero e mantenimento dal giorno dell'arrivo a Porto Alegre;
- b) trasporto da questa città alle colonie e mantenimento fino alla definitiva installazione nel lotto coloniale;
- c) sussidio di *reis* 125:000 (100 lire) per la costruzione della strada vicinale con obbligo di conservarla in buono stato;
- d) attrezzi di lavoro fino all'importo di *reis* 30:000 (lire 24);
- e) impiego assicurato nei lavori stradali ed altre opere pubbliche della colonia fino alla prima raccolta e durante quindici giorni per ogni mese;
- f) concessione di un lotto di terra dell'area di 25 a 30 ettari, pel prezzo da 1 a 5 *reis* per metro quadrato, a seconda della qualità e situazione;
- g) termine di cinque anni pel pagamento del lotto, con diritto ad effettuarlo in quote annuali.

L'anticipazione di *reis* 30:000 per gli strumenti deve essere rimborsata a partire dal secondo anno dopo l'installazione.

L'immigrante ha la facoltà di scegliere la colonia dove intende stabilirsi, purchè vi sieno disponibili terreni *devoluti*.

Le colonie attualmente amministrare dallo Stato, e che ricevono immigranti, sono le seguenti: Alfredo Chaves, nucleo Guaporé — Jaguaru, nucleo Toropy, Toroquà, Ernesto Alves e San Xavier — Uruguay e Comandahy — San Feliciano — Antonio Prado — San Marco — Ijuhy — Villa Nova e Marquez do Herval.

In media si può valutare a *reis* 1,300:000 (lire 1040) il capitale necessario per l'installazione di una famiglia, cioè per:

l'acquisto del lotto (prezzo medio di 24 ettari di buon terreno . . . . .	R.	700:000
la costruzione della casa . . . . .	»	250:000
l'acquisto degli animali più necessari . . . . .	»	200:000
l'acquisto di attrezzi . . . . .	»	50:000

R. 1,200:000

più *reis* 600:000 per le spese di mantenimento nei primi mesi.

Una famiglia che disponesse di tale peculio si troverebbe, fin dal principio, in condizioni eccezionalmente buone.

Non pagando subito il lotto, nè gli attrezzi, le basterebbero, a rigore, alcune centinaia di *mil reis*; ma, qualora arrivasse del tutto sprovvista di mezzi, si troverebbe esposta a serie difficoltà e correrebbe rischio di compromettere anche l'avvenire, giacchè credito di qualche rilievo non si può ottenere se non a condizioni gravissime, nè è da credere che la sovvenzione che passa il governo per la costruzione della strada vicinale, nè la mercede per le giornate in opere di pubblica utilità, cui i nuovi arrivati vengono adibiti, sieno sufficienti a sostenere una famiglia.

È consigliabile che, prima di dirigersi a queste regioni, le famiglie, specialmente se venissero in massa, abbiano a scegliere la località e si assicurino previamente se vi sia del terreno disponibile e misurato, poichè, come è naturale, vi sono delle plaghe fertilissime, altre discrete ed altre cattive.

Ma più ancora che per la fertilità diversa, questo previo accaparramento è consigliabile per le differenti condizioni in cui le varie colonie si trovano rispetto alle vie di comunicazione, che, come notai più sopra, costituiscono il punto nero, l'ostacolo serio ad un maggior benessere dei nostri.

Vi sono dei posti, rari però, ove i coloni si trovano in mezzo ad una straordinaria esuberanza di prodotti, ma nell'impossibilità, o quasi, di smerciarli, per cui sono costretti a cederli a prezzi derisori.

Converrebbe, poi, che tutti si rendessero conto delle difficoltà

che li aspetterebbero, del faticoso lavoro e delle dure privazioni cui dovrebbero sottostare nei primi tempi.

Non credano di trovare dei terreni bell'e spianati, pronti ad essere seminati; troveranno invece boschi da abbattere e terra da dissodare a forza di marra, senza contare la prima fastidiosa bisogna di provvedere alla costruzione di una casipola; e tutto ciò, di spesso, a molte leghe da centri abitati ed in paesi, qualche volta, privi affatto di vie. « Si lavora di zappa più che in Italia, mi dicono « i coloni, ma qui v'è il supremo conforto di lavorare sul proprio, « di vivere largamente e, col tempo, di economizzare ».

La condizione morale dei coloni italiani è buona; sono affezionati al paese che procurò loro una discreta prosperità, ne imparano la lingua, ma non dimenticano per questo i luoghi nati.

La nuova generazione cresce, però, in una desolante ignoranza, per l'assoluta deficienza di buone scuole.

Ecco le principali località abitate da italiani:

*Alfredo Chaves* (Municipio). Latitudine sud 28°, 58', 10"; longitudine ovest da Rio Janeiro 8°, 26', 52". Altezza dal livello del mare m. 856. Epoca di fondazione 1885; area coltivata 31,800 ettari; non coltivata 63,500. È abitata da circa 23,000 italiani.

*Antonio Prado*. Latitudine 28°, 54', 30"; longitudine ovest 8°, 12' 40"; altezza m. 770. Epoca di fondazione 1886; area coltivata 13,000 ettari; non coltivata 25,780. Popolazione italiana circa 12,000.

*Bento Gonçalves* (Municipio) ex-colonia Donna Isabella. Latitudine sud 29°, 10', 15"; longitudine ovest 8°, 25', 15"; altezza m. 540. Epoca di fondazione 1875; area coltivata 50,000 ettari; non coltivata 34,000. Vi abitano circa 22,000 italiani.

*Caxias* (Municipio). Latitudine sud 29°, 10', 25"; longitudine ovest 8°, 2', 0"; altezza m. 920. Conta 28,000 abitanti quasi tutti italiani, oltre 2000 che vivono nella *sede*. Ha un'area di ettari 100,000, dei quali 35,000 coltivati. Una terza parte del terreno si presta soltanto all'allevamento del bestiame; l'agricoltura è resa difficile dalla spontanea vegetazione di graminacee. Il suolo è piuttosto sterile, duro, difficile ad essere arato. Vi prospera specialmente la vite e vi si fa esteso commercio di tavole di pino.

Il reggente la regia agenzia consolare nota: « Vi si potrebbero « stabilire ancora circa 350 famiglie, le quali, fintantochè la terra « potesse dar loro da vivere, *dovrebbero essere provviste di denaro* « *per mantenersi un anno almeno* e costruirsi un'abitazione prov- « visoria. Esse potrebbero diventare proprietarie, al massimo, nello « spazio di cinque anni ».

*Conde d'Eu.* Fondata nel 1874; latitudine sud 29°, 15', 5"; longitudine ovest 8°, 33', 45". Altezza m. 560. Area coltivata ettari 26,000; non coltivata 24,000. Vi dimorano circa 14,000 italiani.

*Encantado* (Municipio di Lageado). Conta circa 5000 italiani.

Il corrispondente del consolato scrive: « Il guadagno giornaliero che dà la colonia all'agricoltore è più che sufficiente a lui ed alla sua famiglia e lascia margine a risparmi. Vi sono di quelli che sono già in possesso di due ed anche di tre lotti. Vi è dell'altra area disponibile (circa 66 leghe quadrate di terreno buonissimo; approssimativamente 3000 chilometri quadrati) adatto a tutte le culture europee, con corsi d'acqua buonissima in altipiano ».

Comunicazioni difficilissime; anzi, si può affermare non esistano strade propriamente dette.

*Jaguary.* Latitudine sud 29°, 30'; e 11°, 38' di longitudine ovest. Occupa una superficie, relativamente piana, di 100 ettari. Vi si trovano circa 5000 italiani.

*Silveira Martins.* Circa 12,000 italiani. Condizione finanziaria soddisfacente; quasi tutti i coloni sono proprietari. Comunicazioni comode, a circa 16 chilometri dalla ferrovia (linea Margem-Cachequi).



# Bollettino del Ministero degli Affari Esteri

N. generale 150  
N. di Serie 65

NOVEMBRE

1899

## PARTE AMMINISTRATIVA

E

## NOTIZIARIO

### SOMMARIO.

**ATTI AMMINISTRATIVI E LEGISLATIVI.** — Disposizioni nel personale — D. M. che nomina una Commissione per lo studio del regime economico-doganale — R. D. concernente il giardino d'infanzia e la scuola elementare femminile italiana in Beirut — Ordinanza di sanità marittima, n. 14 — D. R. circa il dazio imposto a merci sudanesi introdotte nell'Eritrea — R. D. che dà esecuzione alla dichiarazione italo-svizzera sulle formalità da compiersi pei matrimoni fra sudditi dei due paesi — Circolari.

**NOTIZIE.** — Emigrazione a Gibuti — Emigrazione a Marsiglia — Emigrazione all'Argentina — Lo Stato di Rio Grande do Sul nel Brasile — Emigrazione in Bosnia — Emigrazione al Perù.

---

La vendita del *Bollettino* è affidata alla Libreria BOCCA in Roma ed ai suoi corrispondenti in tutto il Regno.

---

**Prezzo del presente fascicolo L. 0. 25.**

---

Roma, 1899 — Tipografia del Ministero degli Affari Esteri.

la sovrabbondanza di lavoranti d'ogni specie in questa città e nei vicini dipartimenti.

Aggiungo, ad ogni buon fine, che il maggiore contingente degli emigranti nostri per questi paesi è fornito dalle seguenti regioni: Piemonte, Liguria, Toscana e Napoli.



**Emigrazione all'Argentina.** — Nel fascicolo n. 146 del Bollettino, pag. 48 (agosto-settembre 1899) abbiamo pubblicato un decreto, emanato addì 21 agosto di quest'anno dal Presidente della repubblica Argentina, concernente la distribuzione dell'immigrazione agricola verso le varie località della repubblica medesima, ove esistono asili per gli immigranti.

Facciamo, ora, noto che un decreto presidenziale del 5 ottobre p. p., dopo aver avvertito non ossersi potuto sanare taluni inconvenienti che si oppongono all'esecuzione del decreto in data 21 agosto, sospende, fino a nuova deliberazione, gli effetti del decreto medesimo.



**Lo Stato di Rio Grande do Sul (Brasile).** (*Rapporto del cav. E. Ciappelli, regio console in Porto Alegre*). — Il presidente, dottor Borges de Medeiros, nel suo messaggio all'assemblea dei rappresentanti, in data del 20 settembre ultimo scorso, mette in rilievo in modo preciso ed esauriente le condizioni politiche ed economiche dello Stato di Rio Grande do Sul, sicchè stimo non sia superfluo di farne un cenno, soffermandomi sui punti che interessano i nostri connazionali.

La lusinghiera posizione a cui è giunto questo paese ed il suo progresso costante e reale sono dovuti, in primo luogo, al serio ed illuminato indirizzo del governo, conscio com'esso è che l'ordine e la rettitudine nell'amministrazione e l'imparziale applicazione delle leggi sono le precipue condizioni atte a trattenere, anzi a far maggiormente affluire, braccia e capitali, che sono indispensabili allo sviluppo delle ottime ed abbondanti risorse di cui dispone lo Stato.

A capo della magistratura rio-grandense sta il tribunale superiore, il quale è, come giustamente viene detto nel messaggio: « la su-

prema garanzia dell'applicazione serena ed imparziale della giustizia ».

L'illustre consesso, oltre al disbrigo degli affari che gli competono e la cui mole sempre più aumenta, esercita una severa vigilanza sulle sedi inferiori ed interviene prontamente a reprimere abusi od a ripristinare la disciplina là dove se ne verifichi il bisogno.

A questo riguardo il presidente osserva: « Sono evidenti e salutari i primi effetti dei provvedimenti disciplinari adottati: conviene però che vi si perserveri.

« Facile è, pertanto, comprendere quanto prestigio morale conferisca al magistrato e quanta fiducia infonda nei cittadini la certezza della responsabilità, che va di pari passo con la piena indipendenza ».

Rileva poi i servizi resi dalla libera istruzione, la quale è affidata unicamente all'iniziativa privata ad eccezione della primaria cui provvede lo Stato.

Per quest'ultima, però, conviene dirlo, specie nell'interno, molto resta da fare.

« È nel seno delle popolazioni di origine straniera che urge diramare la istruzione primaria come mezzo d'inspirare alle nuove generazioni l'amore di questa patria che amorevolmente le educa e protegge ».

Riguardo al servizio di polizia vi è la seguente importante dichiarazione perfettamente conforme alla realtà delle cose:

« In tutto il vasto territorio dello Stato la sicurezza individuale è pienamente garantita ed i reati contro la proprietà non avvengono più con la frequenza di altre volte.

« Lungo le estese frontiere, diggià infestate da incursioni di banditi regna la più completa tranquillità, in grazia dell'attivo servizio di polizia esercitato dalla forza pubblica ».

Quest'è costituita dalla brigata dello Stato che ha un'organizzazione militare eccellente, sia per l'istruzione che per la disciplina e l'equipaggiamento.

Tra ufficiali e soldati conta un effettivo di 1588 uomini, oltre i corpi provvisori.

Circa lo stato sanitario:

« La salute pubblica continua ad essere oggetto di ogni sollecitudine. Malgrado che le condizioni generali sieno soddisfacenti, persistono in questa capitale delle malattie d'indole contagiosa.

« La tubercolosi e la febbre tifoidea, disgraziatamente, aumentano, malgrado tutti i mezzi adottati per debellarle; l'ultima segnò una mortalità maggiore di quella dell'anno passato ».

A questo proposito viene osservato che a vincere tali flagelli non bastano le misure igieniche, ma conviene procedere a seri e radicali miglioramenti dotando la città di un completo sistema di fogne e provvedendola di acqua più abbondante e più pura.

Gli studi relativi a questi lavori sono ultimati e tanto è l'impegno che vi mette la solerte amministrazione municipale, che non è da dubitare che vi si darà mano al più presto.

Il messaggio passa, poi, in rivista le principali opere di costruzione.

« Sono progettate delle strade fra la città di Conceição do Arroio e la colonia Marquez do Herval, con lo scopo di facilitare lo sviluppo di questo nucleo.

« Si trova in corso di lavoro la strada che deve unire Antonio Prado a Bento Gonçalves, terminando nella linea Palmeira e precisamente nel punto scelto per una delle stazioni intermedie della progettata linea ferrata da Porto Alegre a Caxias.

« Furono ricostruiti i ponti sui fiumi Jacuhy, Rio Pardo, dos Sinos ed altri di minor importanza e migliorati quelli di Jaguary, Rio Pardinho e del ruscello Moinhos.

« Fu concessa la costruzione a private imprese, senz'alcun onere per lo Stato, autorizzando soltanto la prelevazione di pedaggi per un certo numero di anni, dei ponti do Cahy, nel passo Feliz, del Rio das Antas, nel passo di Alfredo Chaves, di Ibicuhy nel passo di Umbù ».

Queste opere, quando saranno compiute, miglioreranno notevolmente le condizioni economiche di parecchie decine di migliaia di coloni italiani.

L'unica strada ferrata aperta al traffico dal 1876, è quella da Porto Alegre a Novo Hamburgo (colonia tedesca) (chilometri 43). Il suo reddito basta appena a coprir le spese.

Il capitale impiegato fu fissato a reis oro 1,800,000.000, al cambio d'oggi corrispondenti a circa 6,500,000.000 di reis in carta (quasi cinque milioni di lire) e lo Stato ha garantito un interesse del 7 %.

Allo scopo di rimediare a tale gravosissimo onere, si pensò di approfittare del tronco già esistente, facendo partire da Novo Ham-

burgo la via ferrata per Caxias. Così quella stazione diventerà intermedia anziché testa di linea com'è adesso.

Della nuova strada riuscì concessionario il signor Marcínio José de Mattos alle seguenti principali condizioni :

a) La concessione avrà vigore durante il termine massimo di 40 anni;

b) sono garantiti, per lo spazio di 20 anni, a contare dal principio dei lavori, gl'interessi del 4 % sul capitale effettivamente impiegato ;

c) nella costruzione sarà osservato il tracciato studiato dal governo ;

d) finito il termine della garanzia degl'interessi lo Stato potrà riscattare la strada.

Il messaggio passa, poi, ad esaminare le condizioni dell'immigrazione e fa, anche a questo riguardo, delle considerazioni molto assennate.

La necessità di avvicinare il produttore ai mercati di consumo è perfettamente compresa dal governo, che converge per ciò i suoi sforzi nel migliorare le vie di comunicazione. Però la somma stabilita nel bilancio a questo scopo è grandemente impari ai bisogni e quindi, malgrado la miglior volontà dei governanti, parecchi anni ancora passeranno prima che sia provveduto alla costruzione di una rete sufficiente di strade ed al miglioramento di quelle esistenti, a meno che il capitale straniero non vi concorra con maggior larghezza, come sarebbe consigliabile.

Nelle condizioni attuali i trasporti, generalmente, sono difficili e costosi al punto che da qualche località e per alcuni prodotti lo sbocco è impossibile od almeno poco remunerativo.

Il messaggio così si esprime su questo argomento: « La spontanea ed ininterrotta corrente immigratoria continua ad essere fattrice preponderante nel popolamento del fertile e vasto territorio rio-grandense. Attratto dalle condizioni eccezionali del suolo e del clima come da altri vantaggi materiali e morali, il colono si avvia volenteroso verso la nostra terra, senza nessun barlume di coazione ufficiale.

« Egli sa che arrivando qui, incontrerà le garanzie generali di cui godono i nazionali, coi quali, fin dal primo momento, è messo nello stesso livello di civile eguaglianza.

« Nei tempi passati era seguito il sistema dell'immigrazione ufficiale, reso ancora peggiore dal fatto che il colono restava a sè abbandonato appena giunto sul luogo che gli era stato destinato.

« Da ciò la triste condizione in cui il regime attuale trovò le colonie.

« Il lavoro non offriva sufficiente remunerazione; la produzione soffriva per mancanza di mezzi di trasporto che la conducesse sui mercati di consumo.

« Era quindi necessario aprire facili vie di comunicazione ed a questo scopo ha sempre mirato l'opera del governo. Non basta introdurre l'emigrante; è mestieri altresì preparare la colonia per riceverlo.

« In grazia di un tal sistema fioriscono nelle attuali colonie il commercio e l'industria.

« Senza menzionare Caxias, Bento Gonçalves, Antonio Prado, ecc., già innalzati a municipi e che sono giunti ad un grado di progresso ammirevole, mi limiterò ad alcuni dati sopra le seguenti:

« Jaguary, con una popolazione di 11,648 abitanti, nella quale predomina l'elemento italiano, produce annualmente per *reis* 1,499,998.000; importa per *reis* 503,000.000 ed esporta per *reis* 551,630.000; Alfredo Chaves, ora municipio, con una popolazione di 37,535 (quasi tutti italiani) produce per *reis* 3,871,588.000; importa per *reis* 1,594,500.000 ed esporta per *reis* 1,618,087.000.

« Ijuhy, con circa 8,500 abitanti, produce per 2,000 *contos*; importa per 500,000.000 di *reis* ed esporta per 350,000.000 di *reis*.

« Guarany, con 3,023 abitanti, per la maggior parte nazionali, produce per *reis* 114,750.000; importa per *reis* 155,000.000 ed esporta per *reis* 62,500.000; San Filiciano con circa 7,000 abitanti, produce per *reis* 261,000.000 ed esporta per *reis* 189,056.000 (1)».

Viene poi esaminata la situazione in cui si trova l'agricoltura, se ne fa constatare il rigoglioso sviluppo ed in pari tempo si accenna ai pericoli cui va incontro questa che è la principale industria del paese ed ai rimedi atti a scongiurare la temuta crisi.

« Lusinghiera è la situazione della produzione agricola, sulla quale riposa tutta la ricchezza particolare e pubblica.

« Fino ad ora i prodotti dell'agricoltura rio-grandense non si risentivano della concorrenza dei prodotti similari stranieri nei mercati di consumo; d'ora innanzi la concorrenza si farà fatalmente sentire in causa dello sviluppo della policoltura che si generalizza in tutti gli altri Stati dell'Unione ».

(1) Mille *reis* corrispondono presentemente a circa 80 centesimi di lira it.

Giova quindi, continua il messaggio, metter da parte i vecchi sistemi ed adottarne altri più perfetti e razionali, e soprattutto curare la produzione vinicola circoscritta, presentemente, in alcuni punti e la cui qualità è, meno rare eccezioni, tanto inferiore da non reggere al trasporto.

Specialmente le colonie di Caxias, Nuova Trento, Antonio Prado, Alfredo Chaves hanno il loro avvenire nella produzione del vino.

Ma questa richiede impiego di capitali e molte cure ed il nostro colono difficilmente si adatta ad occuparsene, preferendo prodotti che danno un reddito immediato per quanto modesto.

A Caxias, il maggior centro della produzione vinicola, s'è costituita una società per la preparazione e pel commercio di vini e di altri prodotti coloniali e, benchè piantata su basi modestissime, dovrà necessariamente fiorire.

Essa ha stabilito un magazzino di deposito e di vendita in Porto Alegre.

È un primo passo che darà dei buoni risultati agli iniziatori e servirà di eccitamento, agli altri centri, a fare altrettanto.

Per dare un'idea della brillante situazione finanziaria dello Stato, trascrivo il seguente quadro del gettito delle imposte nell'ultimo decennio:

nel 1889 . . . . .	R.	2,340,181. 477
» 1890 . . . . .	»	2,621,716. 118
» 1891 . . . . .	»	3,454,129. 422
» 1892 . . . . .	»	4,224,173. 794
» 1893 . . . . .	»	6,290,881. 640
» 1894 . . . . .	»	6,524,722. 118
» 1895 . . . . .	»	8,235,673. 437
» 1896 . . . . .	»	8,302,219. 553
» 1897 . . . . .	»	9,635,516. 341
» 1898 . . . . .	»	10,819,718. 535

E l'altro delle esportazioni:

nel 1889 . . . . .	R.	18,240,617. 037
» 1890 . . . . .	»	17,260,724. 471
» 1891 . . . . .	»	27,469,410. 069
» 1892 . . . . .	»	38,823,844. 659
» 1893 . . . . .	»	40,670,120. 764
» 1894 . . . . .	»	40,873,160. 667

nel 1895 . . . . .	R.	41,474,835. 326
» 1896 . . . . .	»	40,587,868. 671
» 1897 . . . . .	»	52,936,225. 651
» 1898 . . . . .	»	62,583,129. 712

Nell'esercizio del 1898 l'entrata fu preventivata in *reis* 8,540,200.000; l'entrata effettiva fu di *reis* 10,819,718. 555; cioè di *reis* 2,279,518. 535 in più (circa 1 milione ed 800 mila delle nostre lire).

La spesa totale nell'esercizio del 1898 fu di *reis* 10,256,696. 442; l'ordinaria di *reis* 8,325,089. 207 e la straordinaria di 1,931,607. 235, essendo 891,245. 259 spesi in costruzione di strade, ponti, sussidii all'amministrazione municipale per lo studio dei servizi dell'acqua potabile e della fognatura della città e 1,040,361. 976 per la forza pubblica dello Stato e suoi contingenti provvisorii.

L'entrata superò quindi la spesa totale di *reis* 563,022. 000 (circa 400,000 lire).

Il debito dello Stato, che al 31 dicembre 1897 era di 4,502,000. 000 *reis*, fu, nel corso del 1898, ammortizzato di 336,750. 000.

Nell'esercizio attuale è preventivata l'ammortizzazione di *reis* 350,000. 000, sicchè il debito pubblico può calcolarsi ridotto a *reis* 3,815,250. 000 (appena 3 milioni di lire).



# Bollettino del Ministero degli Affari Esteri

---

N. generale 144  
N. di Serie 7

---

GIUGNO

---

1899

---

## BRASILE

---

### Lo Stato di Rio Grande do Sul e l'Emigrazione italiana

---

RAPPORTO DEL CONTE PIETRO ANTONELLI  
REGIO MINISTRO IN RIO JANEIRO

---

La vendita del *Bollettino* è affidata alla Libreria BOCCA in Roma  
ed ai suoi corrispondenti in tutto il Regno.

---

**Prezzo del presente fascicolo L. 0. 25.**

---

Roma, 1899 — Tipografia del Ministero degli Affari Esteri.



## Lo Stato di Rio Grande do Sul e l'Emigrazione italiana

---

RAPPORTO DEL CONTE PIETRO ANTONELLI

Regio Ministro in Rio Janeiro

---

Maggio 1899

---

Allo scopo di studiare personalmente la condizione dei nostri emigranti al Brasile, mi sono recato nel mese di dicembre u. s. nello Stato di Rio Grande do Sul, che, dopo quello di San Paolo, è lo Stato dove maggiormente affluiscono i nostri connazionali e dove si calcola che attualmente il numero d'italiani nati in Italia e di origine italiana non sia inferiore ai 200 mila.

Partito da Rio il 3 dicembre sopra un piroscalo della compagnia brasiliana di navigazione costiera, toccando i porti di Paranaguá e Florianopolis giunsi l'8 di quel mese nella città di Rio Grande. Il giorno seguente mi recai in ferrovia a Pelotas per riprendere il battello con destinazione a Porto Alegre.

Colà il presidente dello Stato, signor Borges de Medeiros, cui venni tosto presentato dal nostro console, mi salutò con calda parola, dicendosi lieto di accogliere il rappresentante di una nazione amica e poco dopo mi offrì di fare una escursione nell'interno delle colonie italiane, e fu subito fissato che sarei partito nelle prime ore antimeridiane dell'11. Sua Eccellenza mi annunciò che sarei stato accompagnato dal signor Parobé, ministro *das obras publicas*, e dal sub-capo di polizia, signor colonnello Bento Porto. Tralascero per brevità di parlare di tutte le feste che in quei giorni mi furono offerte, come tralascio di descrivere quelle che ebbero in Rio Grande ed in Porto Alegre dalle società italiane e da tutta la colonia.

La linea da me percorsa nell'interno dello Stato è quella che raccoglie il maggior nucleo di coloni italiani. Trattandosi di una regione non abbastanza conosciuta e di un grandissimo interesse

pel presente e per l'avvenire dei nostri connazionali, è il caso di redigere una breve relazione sulle impressioni del viaggio e sulla azione nostra e dei nostri lavoratori in quel florido Stato.

La mattina del 12 m'imbarcai sul piroscafo *Colonial*, che rimontò per ottanta chilometri il Rio Cahy ed arrivò alla sera a San Sebastião, limite estremo di navigabilità del fiume e punto di riunione dei commercianti che mantengono i loro traffici con la regione alta del paese. Il fiume Cahy ha una navigazione facile per battelli che non abbiano un pescaggio superiore ai tre metri. Una compagnia germanica mantiene un attivo commercio ed un servizio di battelli a vapore. Le sponde del Cahy sono in gran parte abitate da coloni alemanni, i cui maggiori si stabilirono nel Rio Grande più di cinquanta anni or sono. La mattina seguente partii da San Sebastião a cavallo, accompagnato dal ministro dei lavori pubblici e dal colonnello Bento Porto, percorrendo sessantasei chilometri su una strada carrozzabile, fiancheggiata da colonie, e verso le 5 e mezzo di sera giunsi a Caxias. Caxias è una città che aumenta continuamente, ed il suo nucleo coloniale fu fondato nel 1875: la sua popolazione è calcolata, secondo i dati ufficiali, a circa 22 mila abitanti. Le abitazioni sono in gran parte di legno di pino, abbondantissimo in tutta la regione. L'elemento italiano è il predominante, ed a questo è dovuto il rapido progresso raggiunto in questi ultimi anni.

Il viaggiatore che percorre la strada che da San Sebastião va a Caxias, non può non osservare che da San Sebastião al Rio das Antas, ossia per un percorso di circa 50 chilometri, case e sistema di coltivazione hanno un aspetto del tutto germanico, mentre al di là del fiume si nota una differenza per la varietà delle culture e per la distribuzione delle case, da far riconoscere la diversa nazionalità degli abitanti, essendo quelli di quest'ultima regione per la maggior parte italiani. Gli stessi indigeni riconoscono solo dall'aspetto se una colonia è abitata da alemanni o da italiani. Mentre i nostri fabbricano le loro case ai lati delle strade, il colono germanico preferisce collocare la sua abitazione nel fondo del suo possedimento. L'alemanno coltiva fagioli, patate, grano turco ed alleva in gran quantità i suini. L'italiano invece, e questo è quello che più si rimarca, oltre a coltivare tutto quanto coltivano gli alemanni, ha introdotto la coltivazione della vigna in estesa scala, e quella importantissima del frumento, il quale è considerato come uno dei prodotti più ricchi del paese.

L'aspetto generale delle famiglie e degli abitanti è di gente sana, ben nutrita e soddisfatta. Il municipio di Caxias è situato ad una altezza media di 920 metri sul livello del mare, il clima è temperato, e dai medici colà residenti mi fu assicurato che non esistevano malattie infettive e che lo stato della salute pubblica non poteva essere più soddisfacente.

Pel nostro arrivo la città era adornata con archi di verdura, bandiere e festoni. Visitai la Società italiana *Principe di Napoli* che ha nella sala sociale un ritratto di Sua Altezza Reale con dedica firmata dall'augusto Principe; ritratto che la Società custodisce come un prezioso ricordo. La più perfetta armonia regnava fra italiani e brasiliani ed a questa festa italiana si associarono autorità e cittadini brasiliani con grande soddisfazione pei nostri connazionali.

La via fino al fiume das Antas è leggermente ondulata; al di là del fiume, invece, il paese è montagnoso. Da Caxias mi recai ad « Antonio Prado », percorrendo una distanza di 44 chilometri a cavallo. Questo altro nucleo coloniale è pure in gran parte abitato da italiani e discendenti da italiani. La sua fondazione rimonta al 1886, la popolazione è valutata a circa 7000 abitanti e la colonia è a soli 700 metri sul livello del mare.

Da una statistica compilata dal direttore della colonia risulta che la grande maggioranza della popolazione è di italiani nati in Italia e non naturalizzati, i quali sommerebbero a 3926, e di figli di italiani, considerati brasiliani dalle leggi locali, calcolati in circa 3000. Dopo vengono i polacchi, che sono calcolati in numero di 618, gli svedesi in numero di 22, 40 austriaci, 6 francesi, 14 spagnuoli.

Nostro corrispondente consolare officioso è il parroco, il quale in un banchetto che mi fu dato la sera del mio arrivo, ricordando d'aver servito l'Italia nell'esercito, brindò con effusione al Re ed alla patria lontana.

Da « Antonio Prado » per un cammino meno facile degli altri già percorsi, mi recai ad « Alfredo Chaves » distante 43 chilometri. La via è, come in tutte quelle regioni, fiancheggiata da abitazioni coloniali e da prospere coltivazioni. Le case in legno di pino hanno apparenza nell'esterno gradevole, e nell'interno sono molto pulite e ben tenute. « Alfredo Chaves » ha l'aspetto di una città che dovrà quanto prima avere un aumento di popolazione. In questa come nelle altre città, che sorgono per opera del lavoratore che colà va a stabilirsi, il governo statale ha con lodevole previdenza tracciato i

piani dell'area cittadina, dividendola in lotti, dove è indicato su quali linee devono essere costruite le case ed il minimo della grandezza della abitazione. Per « Alfredo Chaves », il signor Barreto Leite, capo della commissione della colonizzazione, mi ha assicurato che, malgrado l'estensione della città, i lotti urbani erano già quasi tutti venduti.

La sede di questo nucleo, che rappresenterebbe la città, ha diciannove strade ed una grande piazza con vari edifici pubblici relativamente importanti, una grande chiesa e circa 300 case, delle quali trentadue di commercio, nella maggior parte costruite in legno. « Alfredo Chaves » ha una altezza di 856 metri sul livello del mare ed una popolazione di circa 23 mila abitanti, dei quali 12,778 italiani; 5,940 brasiliani, quasi tutti figli di italiani; 1,360 tedeschi, 1,950 polacchi e 216 di nazionalità diverse. La colonia è divisa in 53 *linee*, formando un totale di 3,644 lotti rustici già tutti occupati.

Invitato dal signor Parobé fui a visitare uno dei nuclei coloniali più recenti, distante circa 50 chilometri da « Alfredo Chaves », chiamato *Guaporé*. Al tempo della rivoluzione, dove oggi è la sede coloniale era ancora bosco selvaggio che dava rifugio ad ogni specie di malfattori. Il colono italiano, superando innumerevoli difficoltà per mancanza di strade, per terreni difficili ad essere diboscati, ha ridotto quella regione una delle più belle, ed il centro coloniale è quello che attualmente viene di preferenza ricercato per la produttività delle terre e per la bontà del clima. La distanza che separa « Alfredo Chaves » da *Guaporé* è di circa 50 chilometri, dei quali più di due terzi si percorrono per una via mulattiera fangosa e di transito difficoltoso.

Il nuovo nucleo è situato sul dorso di una collina ed ha aspetto pittoresco e gaio. È all'altezza di circa 500 metri sul mare, e fu fondato dall'operoso ingegnere brasiliano José Montauz nel 1892. La sua popolazione è di circa 6,642 abitanti, dei quali 5,333 italiani, 567 brasiliani, figli di italiani, 200 tedeschi, 402 polacchi, e 140 di differenti nazionalità.

Lo sviluppo di *Guaporé* non rimonta alla data della fondazione, ma a quella della pacificazione del paese, ossia a circa tre anni fa. Le terre sono date agli immigranti nuovi venuti ed ai figli dei vecchi immigranti che abbiano già una famiglia.

Ripercorrendo la via già battuta, tornai in « Alfredo Chaves »,

per recarmi a « Bento Gonçalves » distante da Guaporé circa ottantanove chilometri. È « Bento Gonçalves » uno dei nuclei coloniali più antichi. La sua fondazione rimonta al 1875 ed è situato all'altezza di 540 metri sul livello del mare, contando una popolazione di ventimila abitanti, la maggior parte italiani. La città ha già una sistemazione permanente: vi è un eccellente albergo, e le abitazioni sono nella più parte in muratura, e mostrano appartenere a persone che vivono agiatamente. Vi è un teatro e la vita sociale è relativamente molto avanzata.

Da Bento Gonçalves una strada carrozzabile lunga 14 chilometri conduce all'antica colonia *Conde d'Eu*, che oggi porta il nome di colonia *Garibaldi*. Questo nucleo coloniale è il più antico di tutti quelli da me visitati, rimontando la sua fondazione al 1874. La sede della colonia è all'altezza di 560 metri sul livello del mare, ed i suoi abitanti ascendono a circa 14,000. È una piccola città abitata da commercianti ed agricoltori, quasi tutti italiani o figli di italiani. Vi è un buon albergo, tenuto da un italiano, e l'accoglienza fattaci dalla colonia *Garibaldi* non fu certo inferiore per cordialità a quella ricevuta in altre colonie.

La mattina del 23 dicembre partimmo a cavallo e percorremmo una strada carrozzabile di 64 chilometri, arrivammo al villaggio di *São João de Montenegro*, situato sulla sponda destra del fiume Cahy, 25 chilometri più in basso di *São Sebastião*, punto di partenza della nostra escursione nell'interno. Il paese torna quindi ad essere abitato nella sua grande maggioranza da alemanni o figli di alemanni. Con la stessa lancia *Colonial* scendemmo il fiume e sbarcammo in Porto Alegre alle 11 1/2 della sera.

Restai in Porto Alegre fino al giorno 29, impiegando quei giorni a visitare gli ameni dintorni della capitale statale, come Belem, San Leopoldo, Nova Amburgo, Amburg-Berg, queste ultime le più antiche colonie tedesche, ed in treno speciale visitai Teresopolis, anticamente chiamata *Tristezza*, dove fui ricevuto dalla società italiana *Giuseppe Mazzini*. Ho pure avuto occasione di visitare la *Hospedaria dos immigrantes*, situata sulla sinistra del Rio Guazba. Questo immenso edificio, che ha in altri tempi ospitato più di 3000 emigranti, è provvisoriamente occupato da un battaglione di milizia federale. Col cessare della emigrazione sussidiata, il governo riograndense non ha trovato necessario tenere aperto un così vasto edificio; agli immigranti in arrivo viene accordata l'ospitalità in

Porto Alegre stessa ed i mezzi per trasportarsi nelle colonie, dove speciali commissari sono incaricati di dare ai nuovi venuti lavoro e terre.

Sulla stessa via della *Hospedaria dos immigrantes* è notevole l'asilo di mendicizia, fondato dal padre bahiano reverendo Cachic. Detto edificio è stato costruito con le offerte della pubblica carità, e in esso furono applicati tutti i sistemi più moderni che l'igiene richiede. I dormitori sono bene arieggiati, le biancherie di buona qualità e pulitissime, ogni camerone ha dei bagni caldi e freddi a tutte le ore del giorno e della notte, luce elettrica, cucine a vapore, ecc.

La commissione italiana di ricevimento, la vigilia della partenza, mi offrì un banchetto, al quale presero parte S. E. il Presidente dello Stato coi suoi segretari di Stato, ufficiali di gabinetto ed aiutanti d'ordine, l'intendente municipale, il capo di polizia, il comandante la guarnigione, il senatore Giulio de Castilho ex-presidente, rappresentanti della stampa, del club del commercio, il console cavaliere Ciapelli e la parte più eletta della collettività nostra. Furono scambiati dei cordialissimi brindisi al nostro Re e al Presidente dello Stato federale. Notevoli furono le parole del signor de Castilho in un forbito discorso, nel quale fece l'elogio della colonia italiana, che dichiarò apprezzare da lunga data, ricordando che quando tutti i punti dello Stato erano in agitazione, durante la nota rivoluzione, le colonie italiane si mantennero in pace, rispettando la legge e non interrompendo il loro lavoro. Sua Eccellenza il presidente dello Stato replicando al mio discorso, nel quale avevo rilevato essere necessario allargare le relazioni commerciali con l'Italia, fece voti perchè questa mia proposta si realizzasse, assicurando che da parte del governo statale il commercio italiano troverà il più largo appoggio e la più sincera simpatia.

La mattina del 5 sbarcai in Rio de Janeiro, avendo dato con ciò termine alla mia escursione, che ha avuto la durata di trentatré giorni, dei quali otto di navigazione per andare a Porto Alegre, otto per il ritorno a Rio, dodici nell'escursione all'interno delle colonie, cinque a Porto Alegre. Nell'interno ho percorso 370 chilometri a cavallo e 135 di navigazione fluviale.

Tracciato questo mio itinerario, reputo indispensabili alcune considerazioni sullo Stato di Rio Grande do Sul, che è il più meridionale degli Stati dell'unione brasiliana e che ha un'estensione ter-

ritoriale di 236,553 chilometri quadrati con un milione circa di abitanti. La popolazione è in continuo aumento, ma non ho dati precisi per poter determinare a quanto ammonti attualmente. Nel 1819 abitavano lo Stato di Rio Grande 79,000 individui, nel 1863 392,720, nel 1872 652,231 e nel 1894 1,075,000. Lo Stato di Rio Grande ha, in generale, aspetto di paese montagnoso e accidentato, e può dividersi in tre zone: la marittima, la zona del sud e quella chiamata *Cima da Serra*. La prima è pianura, dove prospera l'allevamento del bestiame; la seconda è leggermente accidentata, atta alla pastorizia ed alla coltivazione dei cereali; la terza è la più montagnosa e ricoperta di estesissimi boschi. Il clima dello Stato di Rio Grande è temperato. Porto Alegre è forse il punto più caldo; ma la temperatura media fu nel 1897 di 20°, 5, come mi risulta dal *relatorio* del 1897 del ministero dei lavori pubblici, con una temperatura minima di 18°, 38 in media, e massima di 22°, 62. I mesi dal dicembre al marzo sono i più caldi. Il termometro in questa stagione, che è la estiva, segna da 29° a 30° come massima e circa 12° come minima. Non così è la temperatura nell'alto della Serra, dove essa è molto meno elevata, anche a pochi chilometri dalla città, ed è molto più bassa nelle colonie situate sui monti, comprese quelle da me visitate. Nei tropici il sole è sempre cocente; ma la mitezza del clima più che dalle stagioni deve essere determinata dalla freschezza della nottata, e le notti di Porto Alegre, e soprattutto delle sue colonie, hanno questo vantaggio.

Le piogge sono frequenti, e l'alternarsi di acqua e di sole è quello che più favorisce la coltivazione delle terre. Immensa importanza ha la parte idrografica dello Stato riograndense, e questa importanza contribuirà al futuro progresso industriale e commerciale di quello Stato. Oltre la parte marittima bagnata dall'Oceano Atlantico nella sua costa fra Mampituba e Chuhy, ossia dal 28° al 34° di latitudine australe, vi sono le acque interne, che si possono dividere in due grandi bacini, quello orientale, che sbocca dal canale di Rio Grande, e quello occidentale, che versa le acque nell'Uruguay. Il primo si calcola avere una superficie di 102,054 chilometri quadrati; il secondo 134,499 chilometri quadrati. Nel bacino orientale vi sono i due grandi laghi *dos Patos* e *Mirim*, ricongiunti fra loro dal *rio Gonçalo* dove, sulla sponda sinistra, è situata la città di Pelotas; queste acque poi entrano, come si è detto, nel canale di Rio Grande, dove sorge la città omonima.

Il lago *Mirim* è un vero mare interno, come pure il lago *dos Patos*; quest'ultimo ha una estensione calcolata a 264 chilometri di lunghezza e 50 di larghezza massima; il primo ha la lunghezza di 246 chilometri e mezzo con le sponde irregolari e con una larghezza massima di 52 chilometri e mezzo. Nel lago *dos Patos* il fondo è irregolare, ed arriva ad avere dieci metri di profondità; e nelle vicinanze di Itapuà raggiunge la notevole profondità di 44 metri.

Questa grande massa d'acqua, che conduce a Porto Alegre, non è atta alla navigazione di navi di gran pescaggio, non per la profondità del lago, ma pel passaggio degli stretti. I due punti più difficili sono quello del *Guazbà*, al cui lato sinistro è situata la capitale dello Stato, e dove spesso l'acqua non raggiunge i quattro metri, e l'altro canale di Rio Grande, dove, pei continui lavori idrografici che si vanno eseguendo, si calcola una profondità di sette metri.

Questo miglioramento della navigazione, che tanto sta a cuore al governo dello Stato, ha permesso ad una compagnia tedesca di navigazione d'inviare nel porto di San José del Nord, situato nel canale di Rio Grande e di fronte alla città omonima, grosse navi pel trasporto delle merci, e si può dire che queste assorbono in gran parte l'importazione e l'esportazione fra lo Stato di Rio Grande e l'Europa. Gli stessi negozianti italiani, per convenienza economica, sono costretti ad inviare le merci italiane in Amburgo per farle giungere a Rio Grande e viceversa; e tutto questo produce grave danno ai nostri scambi commerciali con quella ricca regione, dove il consumo dei nostri prodotti non è in proporzione col numero degli italiani. Il Presidente dello Stato e il senatore Castilho mi hanno manifestato il loro vivissimo desiderio che una qualche compagnia italiana stabilisca una linea diretta con Genova. Il governo locale è disposto a favorire una simile impresa, che è pure il *desideratum* dei numerosi connazionali colà residenti. Disgraziatamente, però, l'Italia non è il paese delle iniziative: le nostre compagnie di navigazione danno sempre prova di poca volontà nell'aumentare le loro linee, salvo che abbiano la quasi certezza che queste saranno immediatamente remunerative. Non così i tedeschi, i quali, studiato che abbiano un paese, tentano l'impresa anche con sacrifici nei primi tempi, e riescono poi ad affermarsi in quel posto che una lodevole attività ha loro procacciato.

Su questo punto importante per la nostra bandiera mercantile

e per l'accrescimento della nostra esportazione nell'America meridionale, mi permetto di richiamare l'attenzione delle compagnie marittime italiane, cui raccomando di occuparsi più che oggi non facciano della navigazione a questa parte dell'America, ed in modo speciale ai porti meridionali del Brasile, dove i piroscafi italiani non vengono, e dove, perciò, la nostra bandiera mercantile è rappresentata solamente da qualche veliero.

Le vie di comunicazione nell'interno dello Stato sono in continuo aumento, così pure le ferrovie. Quelle esistenti sono le ferrovie da Porto Alegre a Nova Amburgo di 43 chilometri, e l'altra di 174 chilometri, che corre sulla riva sinistra del Rio Uruguay, attraversando i municipi di Uruguayana e Itaqui. Una piccola ferrovia di 18,600 metri va da Rio Grande alla costa del mare, alle stazioni balneari di Bolacha e Casino. Vi è poi una ferrovia da Pelotas a San Lorenzo, ed altre linee sono in costruzione ed in progetto. Oltre quella già indicata del prolungamento da Nova Amburgo a Caxias, vi sono due grandi linee ferroviarie, quella da Tupaceretam a San Luiz, avendo delle diramazioni per Itaqui e Nonohay e l'altra da Nonohay a Caxias, passando per Alfredo Chaves.

Durante il mio soggiorno a Porto Alegre ho avuto il piacere di conoscere il signor Mayer, rappresentante di un sindacato di capitalisti di Berlino, i quali hanno ottenuto la concessione delle sopraccitate due linee ferroviarie. Non conosco gli estremi del contratto; ma, da quanto mi fu assicurato da persone bene informate, il governo pagherebbe la costruzione di queste linee cedendo alla compagnia dieci chilometri per ogni lato, dove la via ferrea dovrà passare, solo là dove il terreno appartenga allo Stato e non ai privati. Il prezzo della terra sarebbe calcolato a 2,200 reis all'ettaro. Con questa concessione, e dato il numero delle colonie esclusivamente alemanne, è facile immaginare che grande influenza e quale espansione la Germania acquisterà nello Stato riograndense. Qui pure è dovuto all'attività del suo popolo l'aumento continuo della loro espansione. Capitalisti, industriali, commercianti lanciano da ogni lato i propri rappresentanti, studiano progetti di ferrovie, di strade, di ponti e questi progetti presentano all'approvazione del governo, corredandoli della combinazione finanziaria, fatta sempre in base alle condizioni del paese, che vogliono economicamente occupare. Di italiani che sieno andati a Rio Grande allo scopo di fare simili studi non vi ha traccia; e se a noi non fa difetto l'elemento lavoratore

che lotta e forse supera qualunque altro, dobbiamo constatare la più grande deficienza nell'elemento direttivo ed intellettuale.

Oltre alle vie ferrate, l'esteso paese di Rio Grande ha ancora necessità urgente di migliorare ed aumentare i mezzi di comunicazione, sia servendosi della navigabilità dei fiumi, sia aprendo vie nelle foreste vergini che ricuoprono il suo ricco suolo. Da questo deriva per conseguenza logica la necessità di costruzioni di ponti, che si preferiscono in ferro e che potrebbero essere forniti dagli stabilimenti della penisola.

La difficoltà è quella già più sopra accennata: che, cioè, i nostri industriali non spiegano attività in questa parte del mondo. Qualche raro italiano viene mandato a studiare i commerci di queste regioni; quasi sempre scarsamente fornito di mezzi per far fronte alle inevitabili spese di rappresentanza, il suo lavoro non è però mai ben determinato, mentre la materia sulla quale deve riferire è vastissima.

Dove l'Italia ha sempre vinto la concorrenza altrui è nell'agricoltura, e Rio Grande do Sul ne è uno dei più notevoli esempi; ivi il lavoratore italiano, da poco tempo arrivato, è già all'altezza dei lavoratori vecchi di altri paesi, colà stabiliti da più di mezzo secolo; e se con lo sviluppo delle colonie si svolgessero, nella stessa proporzione, le relazioni commerciali, è certo che l'Italia avrebbe in quel paese un immenso avvenire ed una influenza economica importante. Il servizio di emigrazione, che prima era fatto dallo Stato federale col viaggio pagato agli immigranti, è oggi affidato alle cure del governo statale, il quale è fautore dell'immigrazione spontanea, cioè non sussidiata. Il modo onde è regolata la colonizzazione non potrebbe essere più favorevole al lavoratore della terra.

Il dottor Parobé, ministro delle opere pubbliche, uomo integerrimo, e che da oltre cinque anni esercita le sue funzioni con criteri elevati e con sentimento di giustizia, mi diceva: « Noi non desideriamo una numerosissima corrente immigratoria; ci contentiamo di pochi, ma che sieno buoni e che diventino proprietari della terra e si stabiliscano nel nostro paese; e se questo elemento di immigrazione sarà italiano, tanto più facile è la nostra buona intesa per la naturale assimilazione che deriva dalla razza e dalla lingua ».

È qui opportuna una breve esposizione del modo onde è regolata l'immigrazione riograndense. Il governo fa, a sue spese, la misurazione di ogni lotto coloniale, che ha in media mille e cento metri

di lunghezza e duecento settanta di larghezza, il che dà trenta ettari di terreno. Il prezzo varia da uno a cinque reis il metro quadrato (1), ed è pagabile in cinque anni nella forma che l'agricoltore preferisce. Nei due primi anni nessun pagamento è dal governo reclamato. L'immigrante, se ha famiglia ed è agricoltore, è mantenuto a spese dello Stato al suo giungere nello Stato ed ha diritto al trasporto gratuito al nucleo coloniale, che o sceglie di sua iniziativa o gli viene indicato dalla direzione d'immigrazione e colonizzazione. Giunto nel centro coloniale, il governo gli accorda quattro giorni di riposo, e lo fa trasportare pure gratuitamente al luogo ove può scegliere il suo lotto di terra; la quale concessione è fatta ai termini del seguente *testuale* titolo provvisorio, che alla fine del pagamento viene mutato in titolo definitivo firmato dal presidente dello Stato.

STATO DI RIO GRANDE DO SUL.

*Colonia* . . . . .

**Designazione di un lotto di terre.**

In virtù del presente viene designato a favore del signor . . . . . il lotto di terre menzionato nella pianta della colonia, distretto . . . . . col N. . . . ed avente l'area di . . . . . poco più o meno, perchè egli lo acquistò come proprietà sua sotto la condizione di coltivarlo ed abitarlo effettivamente, e sotto le altre obbligazioni inerenti alla compra dello stesso lotto, le quali sono le seguenti:

1. Ricevendo il compratore il lotto misurato e demarcato in fronte ed in parte nel fondo, deve curarsi della conservazione dei termini o marchi, facendo attenzione che non sieno traslocati, e sostituirli con altri nel caso venissero distrutti per fuoco od altri accidenti. Nel caso poi che questi scomparissero o si trovassero fuori di luogo, la spesa di una nuova misurazione e demarcazione, se fosse necessaria, correrà unicamente per conto del compratore, o, se il lotto avrà per confinanti due o più lotti, si divideranno le spese tra i rispettivi confinanti.

2. Dopo sei mesi da questa designazione, deve trovarsi diboscata e piantata per lo meno un'area di mille braccia quadrate, e costrutta, per l'abitazione permanente del colono e della famiglia, una casa della grandezza non minore di quattro-

(1) Cinque reis sono, al cambio d'oggi, meno di mezzo centesimo di lira.

cento palmi quadrati. La non osservanza di questa obbligazione importerà la perdita dei miglioramenti che il colono avrà fatto come pure delle quote che avrà pagato, potendo il direttore vendere il lotto stesso, salvo però i casi di forza maggiore e malattia prolungata e provata, ch , in tal caso, sar  concessa al compratore una moratoria di 2 a 6 mesi; dovendosi le questioni, che fra il direttore ed il colono si suscitassero, essere decise per arbitri scelti tra coloro che avranno per lo meno tre anni di residenza fissa nella colonia.

3. Il compratore otterr  il titolo definitivo di propriet  del lotto designato dopo averne pagato per intero il prezzo e saldato quanto deve alla nazione, e provato che egli o persona di sua confidenza abbia avuto nello stesso lotto un anno per lo meno di residenza abituale con una coltivazione effettiva.

4. Soltanto sono esenti dall'obbligo di abitazione e coltivazione effettiva quei lotti di minore superficie, nei distretti urbani, concessi a qualche fine di riconosciuta utilit . Se non saranno convenientemente adoperati dentro lo spazio di due anni, perder  il concessionario ogni diritto sopra gli stessi salvo il giudizio di arbitrato.

5. I cammini rurali avranno . . . . . non potendovisi piantare alberi se non alla distanza di un braccio per lo meno dalla strada. Per l'apertura di nuove strade si esproprier  lo spazio necessario venendo indennizzato il proprietario tanto dei miglioramenti che vi esistono mediante un giudizio d'arbitrato, come del terreno, il prezzo del quale sar  quello della compra primitiva durante il primo quinquennio da contarsi dalla data del presente.

6. Dovranno essere immediatamente e per intero rimossi gli alberi che durante il diboscamento fossero caduti sopra i cammini, al fine di conservarne sgombro il transito; osservandosi a questo riguardo quanto si trova prescritto nei regolamenti delle Camere municipali.

7. Circa a ponti ed altre opere pubbliche, si potr  trarre gratuitamente, dalla parte non coltivata dei lotti, legnami, pietra ed altri materiali; e risultanandone da questo un pregiudizio permanente, avr  luogo una indennizzazione determinata da arbitri.

8. Nella demarcazione dei fondi dei lotti devono i loro proprietari e confinanti aprire i sentieri (*picadas*), la conservazione dei quali resta a loro carico, dovendo dagli stessi essere questi diboscati e nettati annualmente e conservati i competenti termini o marchi come si   dichiarato.

9. Il prezzo di questo lotto   di . . . . . rs. per . . . . . e sar  pagato dal compratore a termini del rispettivo regolamento, del quale gli si dar  conoscenza. Finch  non si realizzer  il pagamento del prezzo, come pure di tutto quanto il compratore deve allo Stato, rester  lo stesso lotto ipotecato non solo per il riferito pagamento, ma altresi per le multe nelle quali il proprietario possa essere incorso per infrazioni ai regolamenti municipali sulla conservazione dei cammini.

10. I diritti conferiti da questa designazione riguardano soltanto la per-

sona o la famiglia alla quale venne fatta, o ai discendenti ed eredi con la necessaria capacità di adempiere i doveri prescritti, e specialmente colla costante coltivazione ed abitazione, e colla conservazione delle strade. Per il trasferimento di questi diritti per vendita o per qualsiasi altra maniera, deve precedere l'approvazione del presidente dello Stato dietro informazione del direttore.

(Data) . . . . . Il direttore

Dichiarando il direttore soddisfatte le condizioni della clausola 2<sup>a</sup>, la presente designazione vale come *titolo provvisorio*.

(Data) . . . . .

Essendo stato adempiuto alle surriferite condizioni, ed il compratore essendo liberato di fronte alla pubblica finanza, egli ha diritto al *titolo definitivo* del lotto che per la presente gli venne assegnato.

(Data) . . . . . Il direttore

#### CONFINI.

Al nord col lotto n. . . . , all'ovest col lotto n. . . . , al sud col lotto n. . . . , all'est col lotto n. . . .

(Firma)

Il governo anticipa un sussidio in danaro per la costruzione della casa e dà a credito gli attrezzi rurali necessari: queste somme anticipate vengono, dopo due anni di residenza, ad essere ammortizzate nella stessa forma del prezzo del lotto. Durante il viaggio, ho incontrato delle famiglie di agricoltori, le quali viaggiavano a cavallo: i loro bambini erano adagiati in piccole casse a dorso di quadrupede, uno da un lato, ed uno dall'altro, avviluppati nella loro biancheria in modo da impedire un rovesciamento. Interrogato un colono di Guaporé come aveva cominciato il suo arduo lavoro di diboscare e coltivare, mi fece la seguente narrazione: — « Avuta la concessione del lotto ed il relativo titolo provvisorio, ho misurato duecento metri quadrati di bosco, che ho distrutto col fuoco; ho immediatamente costruito una piccola casa in legno ed ho con tutta la mia famiglia zappato il terreno e seminato granturco con un bastone che ha la punta ferrata e che gettato in terra fa un piccolo buco, dove si posano due semi di granturco. Per questa operazione i membri della famiglia, muniti tutti di bastoni, si mettono in una sola linea di fronte e, marcando un passo di 75 centimetri, affon-

dano contemporaneamente le aste, gettano le semente e continuano ad avanzare. Col primo raccolto, in parte serbato pel consumo della casa, in parte venduto, ho cominciato a comprare galline e piccoli porci e ho man mano aumentato i miei prodotti, piantando il frumento, continuando il diboscamento, e coltivando, con la vigna, le patate dolci del paese, i fagioli, gli ortaggi ed infine qualche albero fruttifero, come peschi, meli, albicocchi ecc.». —

Questo contadino era già in regola con l'amministrazione, aveva il suo titolo definitivo che gli costava reis 187,200 (1), e che oggi avrebbe un valore di quattro o cinque *contos* di reis (2). Il valore della terra, che il governo cede ad un prezzo molto modesto, aumenta in Rio Grande anche nelle colonie più lontane in modo straordinario, non solo per quelle coltivate, nelle vicinanze di Porto Alegre (alcune colonie che in origine furono vendute dallo Stato a poco più di 200,000 reis, valgono ora dodici *contos* di reis), ma ancora per i terreni che rimasero incolti e dei quali per antiche concessioni i possessori hanno i titoli definitivi. In tali terreni il governo non può esercitare alcuna azione, sebbene suo desiderio sarebbe quello di dividere la terra, evitare il grosso proprietario ed ottenere che ogni terra ceduta sia, come è prescritto dal regolamento, coltivata e resa produttiva. Questo è il sistema attuale che non può però estendersi agli antichi concessionari, i quali legalmente ebbero le terre dalle passate amministrazioni.

La facilità con la quale in pochi anni si può realizzare un guadagno sulla compra e vendita della terra può d'altro lato essere un pericoloso miraggio per i nostri agricoltori; e mi spiego. Un contadino con una famiglia di sei persone, se possiede trenta ettari di terra coltivabile, diventa un proprietario relativamente agiato, trovando nella terra tutti i mezzi per una vita comoda per quanto economica. La mancanza, infatti, di facili comunicazioni fa sì che il contadino può darsi il lusso di bere una parte del vino e di mangiare, oltrechè la polenta, i proverbiali maccheroni, come pure di consumare le uova e le galline nei giorni di festa, aggiungendo a questi prodotti quelli dell'orto, venderà, poi, i prosciutti ed il grasso dei maiali,

---

(1) Meno di 150 lire al cambio d'oggi.

(2) Tra le 2800 e le 3500 lire al cambio d'oggi.

ma terrà il rimanente pel consumo della casa. Tutti questi vantaggi sono grandissimi e ad essi non si possono certo paragonare quelli che alla stessa famiglia potrebbero derivare dall'impiego di sei od otto *contos* di reis. Ed io ho in varie circostanze esortati i nostri contadini a non farsi vincere dalla tentazione di una speculazione facile, ma bensì a cercare di mantenere le terre di cui sono possessori, e ad approfittare, anzi, di una situazione favorevole, che col tempo dovrà scomparire, per aumentare le loro proprietà rurali.

Quanto all'attuale governo dello Stato di Rio Grande do Sul, esso segue le orme dell'ex presidente Giulio de Castilhos: è un governo d'ordine e di economie.

Nel settembre dell'anno scorso il debito dello Stato era ridotto a reis 4.502:000,000 ossia a meno di quattro milioni e mezzo di franchi. Nel bilancio in corso l'introito è calcolato a reis 9.248:716,664 e la spesa a reis 9.197:596,078 con un saldo attivo di reis 51:120,586. La costituzione statale accorda il libero esercizio delle professioni liberali, e nel regolamento giudiziario è concessa l'assistenza giudiziaria gratuita ai poveri. Il movimento immigratorio è calcolato da 1500 a 2000 immigranti all'anno, cifra che è così ridotta dopo che fu abolita la immigrazione sussidiata. Dal 1886 in poi la immigrazione più numerosa fu la italiana; viene subito dopo la tedesca con una notevole differenza in meno. Nel 1897, ossia dopo sospesa la immigrazione sussidiata, sopra una entrata totale di 1451 immigranti, gli italiani furono in numero di 690, i tedeschi di 242: e nel primo semestre del 1898 sopra 646 immigranti vi furono 352 italiani contro 108 tedeschi.

Ho creduto opportuno citare queste cifre, perchè si crede che nel Rio Grande do Sul il numero di alemanni sia superiore a quello di tutti gli altri stranieri. È certamente la tedesca la colonia più antica (che rimonta, secondo i dati ufficiali, al 1824, mentre l'italiana comincia nel 1877) ma, negli anni specialmente della immigrazione sussidiata, il numero degli italiani fu rilevante ed oggi in quello Stato si può considerare che la colonia tedesca e l'italiana numericamente si equivalgono. Dove l'alemanno di gran lunga ci supera, senza possibilità per noi di far paragoni, è nel commercio, nella navigazione, nella proprietà rurale ed urbana, e soprattutto nella ricchezza individuale e nella influenza morale.

Per concludere: lo Stato di Rio Grande do Sul può offrire ancora una facile e regolare sistemazione per quei nostri connazionali,

i quali, lasciando la patria, aspirino a diventare col lavoro proprietari della terra. Le rapide fortune, se pure avvennero, sono ignote oggidi. Ciò che quella regione può offrire è un as'lo conveniente e la possibilità per il lavoratore sobrio ed attivo di crearsi una posizione indipendente ed anche agiata.

Questo è quanto quella parte di America può dare di sicuro.

---



# Bollettino del Ministero degli Affari Esteri

---

N. generale 161  
N. di Serie 10

---

MARZO

---

1900

---

## BRASILE

---

### LO STATO DI RIO GRANDE DO SUL NEL BRASILE E L'IMMIGRAZIONE ITALIANA

---

RAPPORTO DEL CAV. ENRICO CIAPELLI  
REGIO CONSOLE IN PORTO ALEGRE

---

La vendita del *Bollettino* è affidata alla Libreria Bocca in Roma  
ed ai suoi corrispondenti in tutto il Regno.

---

Prezzo del presente fascicolo L. 0. 25.

---

Roma, 1900 — Tipografia del Ministero degli Affari Esteri.



# LO STATO DI RIO GRANDE DO SUL NEL BRASILE

## e l'immigrazione italiana

RAPPORTO DEL CAV. ENRICO CIAPELLI

R. Console in Porto Alegre

Dicembre 1899

Durante l'anno 1898 entrarono in questo Stato 1606 immigranti, fra i quali 989 italiani, 261 tedeschi, 151 austriaci, 98 polacchi ed i restanti di vari altri paesi.

Dei 989 immigranti italiani, 784 giunsero direttamente dal regno; 187 dallo Stato di San Paolo; 6 da Florianopolis; 12 dalla repubblica dell'Uruguay e furono destinati nelle seguenti località: a Guaporè 440; a Ijuhy 202; a Jaguary 109; a Caxias 45; a Silveira Martins 30. Nei dintorni di Porto Alegre ne rimasero 67 e gli altri furono divisi fra Conde d'Eu, Antonio Prado, San Feliciano, Bento Gonçalves.

Entrarono, poi, senza far capo all'ufficio d'immigrazione altri 648 italiani; di questi: 476 provennero dall'Italia, 162 da San Paolo e 10 da Florianopolis.

Nel 1898 si ebbe dunque in totale un movimento immigratorio di 1637 italiani, così ripartiti a riguardo della provenienza: 1260 dal regno e 377 dagli altri Stati del Brasile e dall'Uruguay.

Dal 1° gennaio al 31 maggio del corrente anno arrivarono complessivamente 750 immigranti divisi come segue: 417 italiani; 119 polacchi; 94 tedeschi; 64 spagnuoli; 19 austriaci; i restanti di diverse nazionalità.

Dei 417 connazionali, 353 giunsero dall'Italia; 21 da San Paolo; 43 dalla repubblica dell'Uruguay ed ebbero le seguenti destinazioni: a Guaporè 154; a Ijuhy 85; a Caxias 23; a Jaguary 18; a Bento Gonçalves 13; a Silveira Martins 12; i restanti in altre località.

Nel medesimo periodo di tempo entrarono inoltre 462 immigranti spontanei, dei quali 271 italiani; 82 tedeschi; 89 polacchi; gli altri di varie nazionalità; per cui durante i primi cinque mesi del corrente anno arrivarono complessivamente 1212 immigranti; fra questi 688 connazionali.

Occorre però notare che in questo Stato, almeno finora, non esiste immigrazione ufficiale; sicchè, in realtà, gl'immigranti sono tutti spontanei, poichè il governo non ne prende cura se non dopo lo sbarco a Rio Grande, fornendo il viaggio gratuito da colà fino al luogo di destinazione e concedendo lotti di terreno da pagarsi nello spazio di cinque anni ed altre facilitazioni durante i primi tempi.

Come s'è visto, gl'immigranti italiani furono preferentemente destinati a Guaporè, Ijuhy e Jaguarý, dappoichè a Caxias, Antonio Prado, Bento Gonçalves, Alfredo Chaves, già eretti a municipi, non vi sono oramai terreni demaniali disponibili ed in quest'ultime località vengono mandati soltanto quei coloni che abbiano la propria famiglia da raggiungere o che vi sieno chiamati da parenti già da tempo stabiliti.

A Jaguarý l'area di proprietà dello Stato rimasta vacante è di poca estensione; sicchè i nuclei che presentemente interessano di più i nostri connazionali sono: Guaporè, nel municipio di Alfredo Chaves, e Ijuhy, il quale è diviso fra i territori dei municipi di Cruz Alta, Santo Angelo e Palmeira.

Mi soffermo quindi, in primo luogo, su questi due ultimi centri, trascrivendo dalle relazioni della segreteria di Stato per le opere pubbliche, relative agli anni 1898 e 1899, i principali dati che ad essi si riferiscono e passo poi a far cenno di Jaguarý, Guarany, Villanova e Marquez do Herval.

Della vastissima colonia Guarany, soltanto una minima parte è occupata e vi rimangono, per conseguenza, disponibili delle aree immense. Terreni vacanti esistono pure a Villanova e Marquez do Herval ed in questi due nuclei, ma specialmente a Guarany, un numero rilevante di agricoltori potrà, in avvenire, trovare collocamento vantaggioso.

*Municipio di Alfredo Chaves e nucleo Guaporè.* — La colonia di Alfredo Chaves, elevata ultimamente a municipio, è situata a 28° 58' 16" di latitudine sud e 8° 26' 56" di longitudine ovest dal meridiano di Rio Janeiro e confina al nord con il fiume da Prata

e terre particolari; al sud con il fiume das Antas; all'ovest con il nucleo Guaporè e terre particolari; a levante con i fiumi das Antas e Prata.

Il paese, in generale montuoso, viene bagnato da numerosi fiumi e torrenti, nessuno dei quali però navigabile, in causa delle molte cascate che ne interrompono il corso.

La sede del municipio è collocata a 850 metri sul livello del mare ed alla distanza di 261 chilometri dalla capitale dello Stato e di 118 dal porto fluviale più vicino, che è quello di San Giovanni di Montenegro.

La temperatura massima è di circa 32, la media 22 e la minima di 5 centigradi. Questi dati, con leggere modificazioni, valgono anche per gli altri centri coloniali in appresso indicati, ad eccezione di Guarany, dove la temperatura è un po' più elevata.

Il nucleo di Alfredo Chaves fu fondato nel 1885 con coloni italiani sulla sponda destra del rio das Antas in continuazione di quello già chiamato Donna Isabella, ora Bento Gonçalves, il quale ultimo, in quell'epoca, aveva raggiunto la sponda sinistra del predetto fiume.

Conta complessivamente 37,535 abitanti (dei quali 23,428 sono italiani) così divisi: nel territorio di Alfredo Chaves 28,700, di cui soltanto 800 circa dimorano nella sede, ed a Guaporè 8,835.

In Alfredo Chaves l'area coltivata è di m. q. 934,200,000 e l'area incolta di 192,300,000.

I lotti rustici sono 1790 e disponibili ne rimangono soltanto 8.

I lotti urbani demaniali esistenti nella sede ascendono a 396, dei quali 40 sono tuttora vacanti.

Guaporè ha un'estensione coltivata di 130,150,000 m. q. e la non coltivata misura m. q. 230,000,000.

I lotti rustici occupati sono 101, nel mentre i disponibili ammontano a 323 di buona terra ed in posizione di grande avvenire.

I principali prodotti sono: granturco, frumento, segala, fagioli, canna da zucchero, unicamente impiegata alla distillazione dell'acquavite, vino, ecc.

Quest'ultimo nucleo manca assolutamente di strade ed il progetto di aprirne una che lo legghi al municipio di Lageado, dal quale dista 66 chilometri e che sarebbe il porto fluviale più vicino, non ha avuto ancora principio di esecuzione, nel mentre fra Guaporè ed Alfredo Chaves non v'è che un sentiere mulattiero di difficilissimo transito e che non si può percorrere ordinariamente in meno di una giornata.

La colonia Guaporè è, quindi, pel momento, completamente isolata.

La produzione di queste due località è valutata a circa 3871 *contos di reis* (1), spettandone ad Alfredo Chaves 2923 ed a Guaporè 948.

L'esportazione totale fu nel 1898 di 1618 *contos*; cioè: da Alfredo Chaves 1404, da Guaporè circa 214 e fra gli articoli principali figurano: il grasso di maiale (*banha*), 300,000 chilogrammi; la carne di maiale, 112,500 chilogrammi; l'acquavite, 33,000 litri; uova, dozzine 200,000; *herva-matte*, (sorta d'erba che si beve in infusione come il tè) 45,000 chilogrammi; granturco, 200,000 sacchi.

*Ijuhy*. — La colonia Ijuhy, la cui fondazione risale appena a nove anni, è posta a 43 chilometri da Cruz Alta, stazione della linea ferroviaria Passo Fundo-Cruz Alta-Santa Maria-Margem, la quale ultima dista da Porto Alegre circa cinque ore di navigazione fluviale.

È situata a 28° 18' 25" di latitudine sud e 10° 45' di longitudine ovest da Rio Janeiro e confina al nord col municipio di Santo Angelo, dal quale è separata per mezzo del fiume Ijuhy-grande; all'ovest con il ruscello Conceição; al sud con terreni appartenenti a privati.

Dei 43 chilometri che separano Ijuhy da Cruz Alta, 18 attraversano boschi e 25 praterie e campi incolti.

Le comunicazioni sono allo stato rudimentale; pochi chilometri di strada ed in pessime condizioni e ponti di legno che garantiscono il transito soltanto quando sotto ad essi c'è povertà di acqua.

La relazione della segreteria delle opere pubbliche, con la franchezza e la scrupolosa esattezza cui sono informate tutte le pubblicazioni ufficiali dello Stato di Rio Grande del Sud, così si esprime su questo punto:

« Tutte le strade abbisognano di serie riparazioni, dovendosi « fare anche non piccoli movimenti di terra, per impedire che fra « poco non diventino intransitabili ed occorre ricostruire tutti i ponti ».

L'area totale di questa colonia è di m. q. 513,889,379; l'area occupata di 383,851,780; la disponibile di 130,037,599.

In totale contiene 2715 lotti, dei quali 2069 rustici e 646 urbani.

Dei lotti rustici, 1587 sono occupati e 482 disponibili; di lotti urbani sono occupati 267 e liberi 379.

La popolazione, nel 1895, era di 6500 abitanti, la maggior parte

(1) Un *conto di reis* vale, al cambio attuale, circa lire 750.

polacchi, tedeschi e brasiliani; presentemente è salita a circa 8500, mercè l'elemento italiano fattovi affluire in questi due ultimi anni.

La produzione è calcolata a 2000 *contos di reis* (circa un milione e mezzo di lire) e consiste principalmente in granturco, fagioli, *amendoim* (frutto che dà un discreto olio per illuminazione), frumento, segala, orzo, riso, fave, lenticchie, piselli, mandioca, patate, canna da zucchero, vino e tabacco.

I principali prodotti d'esportazione sono: grasso di maiale, tabacco, acquavite, granturco, farina di frumento, di granturco, di segala.

L'esportazione si valuta a 350 e l'importazione a 500 *contos*.

*Jaguary*. — È situata nel municipio di San Vicente e si compone dei nuclei Jaguary, Ernesto Alves, Toroquà, S. Xavier e Toropy; fu fondata nel 1889 con coloni italiani.

Si trova a 29° 30' di latitudine sud e 11° 30' di longitudine occidentale da Rio de Janeiro ed all'altezza di 156 metri sul livello del mare.

Da Porto Alegre dista 459 chilometri, ma appena 41 dalla stazione ferroviaria d'Umbù (linea Porto Alegre-Uruguayana).

Il territorio, leggermente ondulato, è percorso da vari fiumi e torrenti, che però non sono navigabili nel dominio della colonia.

La popolazione ascende a 11,648 abitanti, per la metà italiani.

L'area complessiva è di m. q. 624,750,000, dei quali rimangono disponibili m. q. 29,250,000.

I lotti rustici occupati sono 2524; disponibili ne restano soltanto 60.

Su 1987 lotti urbani, sono occupati 479 e vacanti 818.

Nel mese di marzo di quest'anno fu inaugurato il ponte metallico « Julio de Castilhos » sul fiume Jaguary e precisamente nella sede del nucleo. Questo importante miglioramento arrecò un gran beneficio alla colonia.

I principali prodotti sono: riso, patate, *amendoim*, segala, orzo, fagioli, tabacco, granturco.

La produzione annuale è valutata a 1500 *contos di reis*.

Questa colonia conta diversi importanti stabilimenti industriali: un molino a vapore che nel 1895 produceva giornalmente 120 *arrobas* vale dire 1600 chilogrammi di eccellente farina di frumento e la cui produzione è oggigiorno aumentata, una segheria a vapore, fabbriche di grasso di maiale e stabilimenti per la brillatura del riso.

*Guarany.* — Questa colonia era dapprima designata col nome di *Lucena* e comprende un'immensa estensione di terreni demaniali disponibili, limitati dai fiumi Uruguay, Ijuhy-Grande, Nhancorà e dalle praterie del municipio di Santo Angelo.

È situata fra il 27° 30' ed il 28° 30' di latitudine australe e l'11° ed il 12° di longitudine occidentale dal meridiano di Rio Janeiro.

Il suo territorio è in generale poco montuoso e viene bagnato dall'Uruguay, dal Comandahy e da altri fiumi e torrenti tutti tributari del primo.

Il clima vi è piacevole e sanissimo.

Si divide in due nuclei: Comandahy e Uruguay e conta, complessivamente, appena 3023 abitanti, tutti brasiliani e polacchi.

L'area non coltivata misura 5,561,460,000 m. q., nel mentre la coltivata è appena di m. q. 20,240,000, divisa in 707 lotti.

Fu già proceduto alla misurazione di 4175 lotti rustici, sicchè non appena i nuclei Guaporè e Ijuhy saranno sufficientemente provvisti di braccia, il governo tenderà ad avviare a Guarany una corrente d'immigrazione.

La distanza da questa colonia a Porto Alegre è di 556 chilometri e di 120 alla stazione ferroviaria di Cruz Alta.

Possiede soltanto 79 chilometri di strade carreggiabili. Vi si produce presentemente quel tanto che basta alla vita dei pochi coloni che la abitano o poco di più. Infatti, l'esportazione è valutata a 62 *contos di reis*.

I principali prodotti sono: canna da zucchero, tabacco, riso, fagioli, granturco, mandioca, piselli, patate, fave, frumento, orzo, ecc.

« La colonia Guarany è incontestabilmente destinata a rappresentare una parte importantissima nell'avvenire dello Stato di Rio Grande del Sud, non soltanto per l'eccellente qualità e fertilità delle sue terre, nelle quali non un seme va perduto, come pure la sua posizione sulla sponda dell'Uruguay, il qual fiume, con piccola spesa, può essere reso navigabile anche a quell'altezza, e così pure per l'amenità del clima e la vastità dei terreni provvisti dei migliori legnami esistenti nell'America del sud, come sarebbero l'angico, l'ipè, il cedro, il lauro, il cangerana, l'açonta-cavallo, il gua-junvira, il cabriuva ed altri ».

In questi termini conclude, parlando della colonia Guarany, la relazione statistica della segreteria di Stato per gli affari interni ed esteri, pubblicata in questo mese, e devo ritenere che i suoi apprezzamenti sieno esatti.

Infatti, un connazionale, persona intelligente e disinteressata, che percorse per lungo e per largo quella regione, finora da pochi conosciuta, si espresse con me pressapoco nei medesimi termini.

Ciononostante non è assolutamente il caso che il nostro agricoltore ci pensi, nè accetti, per ora, di esservi destinato, poichè si troverebbe nel più completo isolamento e nell'impossibilità di trarre beneficio alcuno da tante ricchezze.

La colonia Guarany è però, fin da adesso, uno splendido campo aperto a compagnie di capitalisti, le quali, dopo aversi assicurato il concorso del governo per l'apertura di strade e la regolarizzazione di quella parte dell'Uruguay non ancora completamente navigabile, si proponessero l'acquisto di grandi estensioni di terreni allo scopo di rivenderli in appezzamenti a dei coloni ed in pari tempo si desero al traffico dei legnami.

Per dare un'idea delle varietà di cui quella regione è ricca, trascivo alcuni dati sulle principali specie, traendoli dal relatorio del 1896 della segreteria di Stato delle opere pubbliche.

*Angico* (acacia *angico*). — Fra tutti i legnami che si trovano in questo Stato è forse quello di maggior durata; pesa più dell'acqua e s'impiega nella costruzione di rotabili, di navi, di traversine per strade ferrate, ecc. Raggiunge l'altezza di 12 a 14 metri ed ancora più, giacchè nel mercato appaiono tavole da 5 a 12 metri di lunghezza. Vi sono tre qualità di *Angico*: bianco, giallo e rosso.

*Ipè* (*tecoma chrysantha*). — Impiegasi nelle opere di costruzione, specialmente in quelle in cui è richiesta molta resistenza. È il solo legno che serve per far boccie da giuoco.

*Cedro* (*cedrela brasiliensis*). — È il miglior legname per la costruzione di mobili che si trovi nello Stato. Vi ha cedro giallo, bianco e rosso; quest'ultimo è il migliore ed il più resistente.

*Lawro* (*cordia excelsa*). — Legname non molto duro, più pesante dell'acqua, resiste al tempo ed è impiegato specialmente per costruzioni navali.

*Cangerana* (*cabralea cangerana*). — Legname più pesante dell'acqua, resiste al tempo anche in terreni umidi. Serve per mobili.

*Canella negra* (*nectandra mollis*). *Canella seiva* (*nectandra rigida*). *Canella sassafrás* (*nectandra cymbarum*). — Danno legnami molto stimati. La seconda specie fornisce pali alti e fortissimi.

*Açonta-cavallo* (*tuhea sp.*). — Dà un legname eccellente e che

serve ai più svariati usi; si adopera specialmente per la fabbricazione di basti, sedie, ecc.

*Guajunvira* (patagomula americana). — Legname duro e più pesante dell'acqua; è di lunga durata e si presta alla fabbricazione di carri, mobili ed a tutte le opere di resistenza; serve anche per traversine delle strade ferrate. Fornisce tronchi della lunghezza di 10 a 12 metri e di un metro e più di diametro.

*Colonia Villanova e Colonia Marquez do Herval*, a circa 29° 58' latitudine sud e 7° 9' longitudine ovest da Rio de Janeiro.

La colonia Villanova confina coi municipi di Santo Antonio da Patruiha e Conceição do Arroio e dista da Porto Alegre 120 km.

Conta 2365 abitanti, la maggior parte italiani.

L'area è di m. q. 140,000,000, dei quali soltanto 45,000,000 sono coltivati.

La colonia Marquez do Herval, a nord-est di Villanova, è bagnata dal fiume Tramanday. Ha 1384 abitanti, in maggior parte italiani; la sua area è di m. q. 60,000,000 dei quali i due terzi sono coltivati.

Tanto in un nucleo, quanto nell'altro si coltivano specialmente: granturco, fagioli, patate, riso, frumento, segala, luppolo.

Ma ambedue difettano di vie di comunicazione, alle quali, in causa delle condizioni del suolo, che è molto accidentato, non potrà essere così presto provveduto e per questo motivo e per altre cause sono questi i nuclei che, finora, hanno dato scarsissimi risultati.

#### VIE DI COMUNICAZIONE NELL'INTERNO DELLO STATO.

Questo delle comunicazioni è il problema dalla cui soluzione, più o meno rapida e più o meno completa, unicamente dipende la maggior prosperità del paese.

Ora come ora, a voler designare le cose con verità, si sta male.

Regioni intere senza traccia di strade, o con strade dette carreggiabili, le quali, meno una o due, non meritano tale appellativo se non per la loro larghezza, fangose ed accidentate, senza ripari, neppure nei punti più pericolosi, tagliate da correnti d'acqua, che nell'inverno le rendono inservibili per parecchie settimane; centri abitati da decine di migliaia di coloni comunicanti per mezzo di sentieri disagiati e tortuosi.

Di queste disgraziate condizioni non è certamente il governo attuale che abbia la colpa; è questa una triste eredità lasciata da governi precedenti.

Da una decina di anni molti miglioramenti si sono ottenuti, ma il lavoro fu necessariamente interrotto durante l'ultima rivoluzione, che durò dal 1893 al 1895, e di gran lunga impari ai bisogni sono tuttora i mezzi destinati a porre riparo a questo stato di cose.

L'illustre dottor Pereira Parobè, segretario di Stato per le opere pubbliche, il quale ha esattissima e completa conoscenza dei diversi nuclei coloniali, fa, nella sua relazione di quest'anno, le seguenti considerazioni:

« Chi ha percorso la regione coloniale dieci anni or sono può, « oggi, notare i grandi miglioramenti che in questo periodo di tempo « si sono conseguiti nelle sue vie di comunicazione.

« Tuttavia le nostre strade sono ancora molto imperfette, a « causa delle loro pessime condizioni e della loro cattiva costruzione.

« Molto poco, pertanto, si fece; nè si può fare di più senza « considerevole spesa, per migliorare le primitive condizioni di de- « clivio esagerato e di curve a piccolo raggio ».

Mettendo poi a confronto lo stato della strada « União e Indústria » che lega la città di Petropolis, nello Stato di Rio de Janeiro, a Juiz de Fora, in quello di Minas Geraes, « l'unica strada carroz- « zabile che sia stata costruita nel Brasile obbedendo ai principi di « ingegneria », con le strade della zona coloniale dello Stato di Rio Grande do Sul, fa rilevare che nella prima il pavimento è a *mucadam*, la pendenza massima del 3 per cento ed il raggio minimo delle sue curve di 50 metri; mentre in queste « il pavimento è dei « più grossolani che si possano immaginare, le pendenze vanno fino « al 15 per cento e più, ed i raggi delle curve discendono talvolta « a meno di 10 metri ».

È così che un carro a sei muli su quella può portare un carico utile di 4320 chilogrammi, su queste dello Stato di Rio Grande do Sul di appena 900 chilogrammi.

Le strade che maggiormente interessano i coloni italiani sono le seguenti:

1° Strada « Rio Branco » da San Sebastiano del Cahy a Caxias, centro abitato da circa 30,000 connazionali. È, senza dubbio, la migliore arteria che possiede la regione coloniale, avendo subito importanti riparazioni dall'aprile 1896 al marzo 1898, con una spesa

di 142 *contos*, e malgrado l'abbondanza delle piogge il transito non ne fu interrotto durante l'inverno 1898.

Il prezzo medio di trasporto su questa strada è di *reis* 700 (circa 60 centesimi) per ogni 15 chilogrammi.

2° Strada « Buarque de Macedo ». Unisce il porto fluviale di San Giovanni di Montenegro con gli importanti centri di Conde d'Eu, Bento Gonçalves ed Alfredo Chaves, complessivamente abitati da 50 a 60 mila italiani.

Dal 1896 ad oggi anche questa strada subì delle serie riparazioni, però il suo stato è tuttora poco soddisfacente, come si rileva dai seguenti ragguagli che tolgono dalla relazione della segreteria delle opere pubbliche per l'anno 1898:

« Quest'importante via di comunicazione si rese intransitabile « durante l'inverno 1897 ed il suo stato, che già era pessimo, peggiorò considerevolmente a causa delle abbondanti piogge cadute « in quell'anno.

« Nel colle « da Figueira » la strada primitiva era nelle peggiori condizioni immaginabili; il suo letto, che in quel tratto ha « una pendenza approssimativa del 20 per cento, era formato da « grosse pietre, messe a nudo per l'azione del tempo e del transito, « che, come è noto, è grande. Fu perciò sviata per il declivio di « levante di detto colle, dove, oltre che alla favorevole esposizione « ai raggi solari, ha una pendenza approssimativa del 10 per cento « e minore estensione che nel tracciato primitivo ».

Dalla relazione del corrente anno rilevo poi:

« Non fu lusinghiero lo stato di questa strada nemmeno durante « l'ultimo inverno essendo stato difficile il transito, soprattutto dei « veicoli, malgrado l'attività di chi ne ha l'impresa della manutenzione, ciò che dinota evidentemente la deficienza delle opere eseguite in questi ultimi tempi, per cui l'anno seguente dovremo « spendere una somma importante per migliorarla. Conviene, però, « mettere in rilievo che raggiungeremo il fine cui miravamo, ristabilendone il transito interrotto nell'inverno del 1897, nonostante « il rigore eccezionale dell'inverno 1898, più piovoso dell'antecedente, « ed abbiamo ridotto facile il transito nell'estate, che prima era « difficile, principalmente dopo le piogge.

« Occorre tener presente lo stato in cui si trovava questa via « per apprezzare con giustezza l'utilità dei lavori eseguiti in essa ».

Riguardo alle vie di comunicazione che interessano i nuclei di

Antonio Prado (italiani 7370) e San Marco (italiani circa 800), nella relazione del 1898 leggo:

« Dice il sotto-direttore della commissione di terre e colonizzazione che, dotati i due nuclei di strade carreggiabili, che li mettono in facile comunicazione con i mercati consumatori, diventeranno subito due importantissimi centri coloniali e che sarà molto più prospera la vita dei suoi abitanti, i quali non smettono un sol momento di chiedere l'apertura di strade e la costruzione di ponti sui fiumi das Antas e San Marco ».

Ma in quella del 1899 osservo che per il servizio di manutenzione delle strade carreggiabili di quei due nuclei si spesero *reis* 290.000 (poco più di lire 200) dal luglio 1898 al maggio ultimo, e che nulla si spese per le strade vicinali.

*Condizioni generali dei coloni.* — È giuocoforza riconoscere che vi sono delle colonie le quali si trovano in posizione difficile, in particolar modo dacchè il governo si è messo seriamente a ricuperare il prezzo dei terreni venduti a respiro.

Il credito dello Stato per questo titolo è valutato in 3814 *contos di reis* (circa tre milioni di lire) così diviso:

Alfredo Chaves e Guaporè . . . . .	<i>contos</i> 1,600
Jaguary . . . . .	» 339
Antonio Prado e San Marco . . . . .	» 355
Villanova e Marquez do Herval . . . . .	» 207
Ijuhy . . . . .	» 500
S. Feliciano, Barão do Triumpho e Marianna Pimentel . . . . .	» 600
Guarany . . . . .	» 213

Totale . . . *contos* 3,814

Mi mancano dati per poter precisare quanto del predetto importo spetti agli italiani; ma più di due terzi è di certo.

Sarebbe egualmente interessante di determinare il quantitativo del debito vecchio e quello derivante dagli acquisti recenti.

A questo riguardo si può peraltro affermare che dei due milioni di lire dovute dai nostri connazionali, almeno la metà spetti a vecchi coloni.

Infatti l'immigrazione in questi ultimi anni fu poco numerosa. Entrarono italiani:

Nel 1889 . . . .	7,578	Nel 1894 . . . .	424
» 1890 . . . .	2,765	» 1895 . . . .	978
» 1891 . . . .	9,440	» 1896 . . . .	917
» 1892 . . . .	7,523	» 1897 . . . .	690
» 1893 . . . .	1,503	» 1898 . . . .	989

Di tale poco confortante situazione i coloni stessi hanno in parte la colpa, giacchè per molti anni parecchi di essi hanno trascurato di versare la benchè minima quota, approfittando della paterna longanimità del governo, che facilmente accordava delle dilazioni al pagamento.

Però la causa principale dell'attuale malessere finanziario è da attribuirsi all'enorme deprezzamento dei principali prodotti, derivato da due circostanze, una delle quali vecchia, ed è la deficienza delle vie di comunicazione, in modo che i trasporti sono oltremodo costosi e per alcuni articoli addirittura impossibili, e l'altra, che data da poco, la concorrenza, cioè, che qualche altro Stato dell'Unione fa, oramai, ad alcuni prodotti del Rio Grande del Sud.

Così un sacco di granturco del peso di chilogrammi 60 viene ora pagato a Bento Gonçalves, una delle località dell'altipiano in condizioni di viabilità relativamente favorevoli, 2.000 o 3.000 *reïs* (vale a dire in media lire 1.90) ed un sacco di fagioli dello stesso peso non sorpassa quel prezzo; mentrèchè il trasporto di un sacco di frumentone o di fagioli fino a San Giovanni di Montenegro costa circa 3.000 *reïs*.

Il grasso di maiale, il cui prezzo era salito e si era mantenuto per parecchio tempo a 2.000 *reïs* il chilogramma, ora si vende a 500 *reïs* (40 centesimi di lira), sicchè anche l'allevamento dei suini, che costituiva una delle principali risorse dei coloni, non dà, almeno pel momento, che un lucro molto scarso.

Sono quindi grandi le difficoltà ch'essi incontrano per far denaro dei loro prodotti; denaro necessario per comperare gli articoli che non sono di produzione locale, specialmente gli oggetti di vestiario, il caffè, lo zucchero, ecc. e per affrancare le terre.

Però molto potrebbero fare per superare la crisi e migliorare la loro posizione, sia dedicandosi alla coltivazione della vite su più larga scala ed industriandosi a fabbricare del vino che resista al trasporto, sia attendendo maggiormente alla coltivazione del frumento, la quale, ora, è circoscritta a poche località, sicchè quasi

tutta la farina che si consuma nello Stato viene importata dall'Argentina e dall'Uruguay, nel mentre qui vi sono delle immense regioni adattate alla coltura di questo cereale, ben più remuneratore del frumentone, al quale, invece, gli agricoltori italiani danno ostinatamente la preferenza, forse perchè è di più sicura riuscita e richiede minori fatiche.

Dovrebbero pure coltivare il lino che, in molti siti, cresce bene ed il cui prodotto, se non di molta consistenza, è però sufficientemente atto a fornire dei discreti tessuti per uso di famiglia, ed in alcuni luoghi tentare la coltivazione della canapa.

Un'altra risorsa potrebbero forse procurarsi con l'allevamento dei bachi da seta, che pur è così largamente praticato nei paesi donde vengono i coloni, ma ch'essi hanno qui completamente trascurato, meno rarissime eccezioni, in parte perchè, finora almeno, non s'è potuto ottenere che un prodotto di molto inferiore al nostro a causa, si ritiene, della qualità della foglia troppo grossa, ma più probabilmente perchè richiede diligenti cure, alle quali anche i nostri male si adattano dopo qualche tempo di soggiorno in questi paesi.

Quanto al concorso del governo non può venire che lentamente.

Il bilancio dello Stato è ristretto: circa 10 mila *contos* in tutto (approssimativamente 7 milioni e mezzo di lire), e di quest'importo un decimo scarso viene impiegato in lavori di pubblica utilità, compresi 3 o 400 *contos* che si spendono per la costruzione e manutenzione di strade, ponti, ecc.

Ritengo che questa somma, oltremodo esigua, trattandosi di un paese vasto come l'Italia e dove in fatto di viabilità quasi tutto è ancora da fare, non potrà essere così presto aumentata, poichè lo Stato ha da provvedere a spese d'amministrazione, che pur essendo rigorosamente limitate al puro necessario, costituiscono però un importo relativamente rilevante ed a quelle per la sicurezza e per il mantenimento dell'ordine pubblico, le quali ultime, in ispecie, non ammettono assolutamente riduzioni di sorta, non potendo lo Stato prosperare se non vi fosse pienamente assicurata la tranquillità, e dall'altro canto il governo è troppo giudizioso e troppo severa è la sua politica finanziaria per ingolfarsi in onerose operazioni di credito.

Occorre quindi aspettare che le risorse del paese, il quale, considerato del suo complesso, è già bene incamminato sulla via della prosperità, vadano gradatamente sviluppandosi, si da permettere all'amministrazione pubblica di eseguire quel complesso di lavori in

massima stabiliti e che, una volta attuati, daranno un considerevole impulso alla vita economica della regione coloniale.

*Conclusiones.* — Col mettere in evidenza le condizioni in cui si trovano presentemente alcuni nuclei abitati da connazionali non ho inteso di distogliere nessuno, che ne avesse l'intenzione, dal venire in questo Stato ad esercitarvi l'agricoltura. Voglio soltanto si sappia che se gl'immigranti troveranno qui un clima confacente e salubre, un governo illuminato e coscienzioso, leggi e polizia che proteggono pienamente il nazionale come lo straniero, vasti terreni, da cui ricaveranno abbondantemente e senza grandi stenti i generi alimentari necessari alla vita, dovranno però lavorare tenacemente ed usare molta economia per riuscire ad affrancare la colonia, migliorare la posizione e procurarsi qualche agio di vita civile.

Oltre a ciò ho inteso dare un'idea generale dei vantaggi e delle difficoltà d'ordine topografico delle varie località ove esistono terreni demaniali disponibili, che potrà servire come prima guida nella scelta di uno piuttosto che di un altro nucleo.

E su quest'ultimo punto stimo utile di riassumere: i nostri connazionali dovrebbero evitare, per ora, di essere destinati alla lontana colonia *Guarany*, dove, come già osservai, si troverebbero a grande distanza dai centri abitati da italiani e le cui condizioni di adattamento alle varie colture non sono ancora perfettamente assodate.

Dovrebbero evitare pure Villanova e Marquez do Herval e preferire, in ogni caso, Ijuhy a Guaporè.

Ijuhy, da un paio di anni, cioè da quando gl'italiani hanno cominciato ad affluirvi, ha notevolmente progredito e siccome le sue terre sono fertili ed acconcie a tutti i prodotti, diverrà una fiorente colonia non appena sarà migliorata la strada che la lega alla stazione ferroviaria di Cruz Alta, ciò che potrà essere conseguito in uno spazio di tempo relativamente breve, trattandosi di un percorso di 50 chilometri in terreno che presenta minori difficoltà di quello sul quale dovranno essere costruite le strade da Guaporè ad Alfredo Chaves e da Guaporè a Lageado, e sarà costruito un ponte sul fiume Ijuhy, indispensabile per garantire il transito sicuro e facile, principalmente agli abitanti della sponda destra, dove esiste la maggiore estensione di terreni disponibili.

Gli immigranti che disponessero di una somma di denaro suf-

ficiente per sopperire alle spese d'acquisto di un lotto di terreno, ed a quelle d'impianto e di mantenimento per un anno, potrebbero anche prendere in considerazione i terreni di proprietà privata esistenti a Caxias, Jaguaray e nel municipio di Lageado che si possono ancora acquistare a dei prezzi convenienti, oppure vedere se tornasse loro più conto di stabilirsi nelle vicinanze di Porto Alegre dove, benchè in proporzioni molto minori, sono tuttora disponibili dei terreni particolari, collegati mediante buone strade alla città, la quale offre naturalmente uno sbocco largo, diretto, e quindi remuneratore, di tutti i prodotti.

Allo scopo, poi, che sieno conosciute con precisione le principali norme che regolano presentemente l'immigrazione in questo Stato, riporto quegli articoli del regolamento sulle colonie dello Stato pubblicato col decreto n. 247 del 19 agosto ultimo scorso, che interessano direttamente gl'immigranti, omettendo, per brevità, gli altri.

#### CAPITOLO I. — *Colonizzazione e formazione dei nuclei.*

Art. 1. Le terre demaniali adatte allo stabilimento di agricoltori, specialmente nelle zone già colonizzate, saranno misurate e divise in lotti, per linee o sezioni, che saranno annesse alle colonie esistenti o formeranno nuovi nuclei.

Art. 2. I nuovi nuclei saranno divisi in sezioni e queste suddivise in lotti rurali, cadauno di circa 25 ettari, destinati all'agricoltura.

Art. 3. Appena saranno aperte le linee o sezioni coloniali si progetteranno le strade interne occorrenti per il transito locale, le strade rotabili che congiungeranno le sezioni alle strade generali, vie ferrate o sponde di fiumi, riservando a tale scopo una zona di terreno della larghezza di 15 metri per i cammini vicinali e di 25 metri per le strade generali.

Art. 4. In ogni nucleo, preferendosi la parte più centrale o quella che fosse prossima a fiumi navigabili od a strade di ferro, e sempre ove esista acqua in abbondanza e sieno buone le condizioni di salubrità, si riserverà una sezione od un'area di 300 ettari, più o meno, per la sede del nucleo.

Art. 5. Quest'area sarà divisa in due zone eguali e concentriche, separate da una via di 20 metri di larghezza.

§ 1. L'area centrale sarà divisa in quadrati, alla distanza di

20 metri l'uno dall'altro, riservandone due o tre per piazze pubbliche e suddividendo i restanti in lotti urbani di 1250 metri quadrati.

§ 2. L'altra zona sarà riservata per passeggio pubblico od all'ampliamento avvenire della sede, nel quale ultimo caso sarà divisa opportunamente in lotti, previa autorizzazione del governo dello Stato.

Art. 6. In una piazza o nel punto principale del borgo saranno riservati lotti per le scuole ed edifici pubblici.

Art. 7. In ogni nucleo, nelle vicinanze della sede, sarà riservato un terreno, di circa 40 ettari, fertile e con sufficiente quantità di acqua, per l'impianto di una stazione sperimentale di agronomia.

Art. 8. In ogni sezione saranno scelti e riservati, al momento della misurazione, alcuni lotti nei quali abbondino legnami propri a costruzioni ed altre opere; così pure quei lotti ove esistessero curiosità naturali, come grandi cadute d'acqua, grotte, ecc., i quali saranno concessi soltanto dietro espressa autorizzazione del governo ed alle condizioni da esso fissate.

Art. 9. A conveniente distanza della sede sarà tracciato un recinto ad uso di cimitero.

#### CAPITOLO II. — *Ricevimento e stabilimento d'immigranti.*

Art. 10. Ad ogni straniero, qualunque sia la sua nazionalità, venuto spontaneamente nello Stato e che desidera dedicarsi all'agricoltura e divenire piccolo proprietario rurale, lo Stato fornirà il trasporto dalla città di Rio Grande fino al luogo di destinazione.

Art. 11. Nella capitale si concederà, per lo spazio non eccedente dieci giorni, alloggio agli immigranti che si destinano alla agricoltura.

Art. 12. Nella sede dei nuclei dove saranno trasportati, gl'immigranti avranno alloggio e mantenimento per lo spazio di otto giorni, che non potrà essere prolungato, salvo malattia od altra causa di forza maggiore.

Art. 13. Ogni straniero, agricoltore, che fosse arrivato a sue spese fino alla capitale, presentandosi all'ufficio competente entro sei mesi dal suo arrivo e producendo il passaporto ed un documento comprovante i suoi buoni precedenti, potrà essere trasportato nei nuclei per conto dello Stato.

Art. 14. Arrivando nei nuclei l'immigrante sceglierà un lotto fra quelli misurati e disponibili.

Art. 15. Entro otto giorni sarà trasportato nella sezione o linea dove è situato il lotto scelto e vi sarà immediatamente installato.

Art. 16. Al momento in cui prenderà possesso del lotto l'immigrante riceverà gli istrumenti del lavoro (vanga, pala, zappone, scure, coltellaccio, martello e chiodi) fino all'importo di 30,000 *reis*, che sarà posto a suo debito.

Art. 17. Nel primo semestre della sua installazione l'immigrante, capo di famiglia, o per esso un figlio maggiorenne, sarà adibito alla costruzione dei cammini vicinali, percependo 500 *reis* per ogni metro eseguito.

§ unico. Quest'ausilio non sorpasserà i *reis* 125,000 (circa 100 lire) per ogni famiglia, essendo il colono obbligato a conservare in buono stato la strada vicinale o generale che fronteggia il lotto.

Art. 18. In caso di malattia ed assoluta mancanza di ricorsi, l'immigrante, durante il primo anno, riceverà aiuti per il mantenimento e la compra di medicine ed altri soccorsi necessari, che gli saranno prestati nel limite del possibile.

### CAPITOLO III. — *Prezzo dei terreni. Distribuzione, concessione e vendita di lotti.*

Art. 19. Il prezzo dei lotti misurati per la coltivazione non sarà inferiore ad un reale per metro quadrato, e sarà fissato secondo la qualità dei terreni e la posizione (1).

Art. 20. Il prezzo dei lotti urbani, che verrà pure fissato secondo la situazione e la qualità, non sarà minore di 20 *reis* per metro quadrato nei nuovi nuclei e di 40 *reis* nelle colonie attuali.

Art. 21. I lotti rustici saranno concessi agli immigranti nuovi arrivati e, previo decreto del governo, a brasiliani od a stranieri con famiglia già residenti nello Stato, i di cui precedenti ed attitudini garantiscano l'utilizzazione dei terreni.

(1) Il prezzo dei terreni rurali varia da un reale a cinque per metro quadrato. Un reale (unità della moneta brasiliana) corrisponde a 20 *reis*, e 20 *reis*, tenuto conto delle odierne fluttuazioni del cambio, a circa un centesimo e mezzo di lira italiana, sicchè il costo di un metro quadrato è attualmente di un centesimo e mezzo a sette centesimi e mezzo di lira.

Art. 22. Ad ogni individuo non si concederà un'area maggiore di un lotto, salvo i casi in appresso specificati o quando contiguo al lotto vi fosse un eccesso di terreno insufficiente per costituire un altro lotto o che non potesse essere utilizzato per lo stabilimento di altro agricoltore.

Art. 23. Nella supposizione di cui nell'articolo precedente l'eccesso di terreno sarà concesso al possessore del lotto contiguo, od essendovi più di un confinante, ripartito fra essi equamente, essendo a loro carico la spesa della misurazione.

Art. 25. Al colono la cui famiglia contasse più di dieci membri riuniti sotto lo stesso tetto e per il quale fosse insufficiente l'area di un lotto rurale, potrà essere concesso un altro lotto, purchè questo sia contiguo a quello già posseduto o dal medesimo separato da una distanza non maggiore di un chilometro.

Art. 26. I figli dei coloni maggiori di 21 anno, quando formano famiglia propria, avranno diritto alla concessione di lotti per stabilirsi separatamente; essi dovranno domandarne al governo la concessione.

Art. 27. I terreni di un nucleo che non fossero suscettibili di coltivazione e fossero soltanto acconci per pascoli, dopo essere stati divisi in lotti, saranno, per il prezzo minimo, concessi a coloni che possedessero animali da pascolo o venduti ad individui che desiderassero stabilirsi per l'allevamento di bestiame.

§ unico. Ad ogni persona non si farà concessione o vendita di più di due simili lotti.

#### CAPITOLO IV. — *Debito coloniale. Modo di pagamento.*

Art. 28. Il debito coloniale, deriva dal valore dei terreni, dagli istrumenti di lavoro forniti dal governo e dalle multe.

Art. 29. Gl'immigranti avranno il termine di cinque anni per pagare il prezzo dei lotti ed il valore degli istrumenti di lavoro che avessero ricevuto in conformità dell'articolo 16.

§ 1. Colui che effettuerà il pagamento integrale entro il secondo anno del suo stabilimento godrà di una riduzione del 12 % sull'ammontare del debito coloniale.

§ 2. Se il pagamento fosse fatto nel 3° anno lo sconto sarà del 6 %.

§ 3. Nessuna riduzione si farà nel 4° e nel 5° anno.

Art. 30. Trascorso il termine di 5 anni, i coloni che non avranno saldato il loro debito, saranno multati nella proporzione del 20 % nel 6° anno e del 30 % nel settimo anno, sopra il valore dei terreni.

Art. 31. I coloni avranno la facoltà di pagare il debito in quote, le prime delle quali, quando sieno debitori degl'istrumenti di lavoro, saranno destinate al pagamento di questo debito, facendosi sopra quelle che corrispondono al valore dei terreni gli sconti e gli aumenti in conformità alle disposizioni degli articoli precedenti.

Art. 32. I nazionali e gli stranieri già residenti nello Stato pagheranno la metà del valore del lotto all'atto della cessione, o dentro di un anno con l'aumento del 10 %, e l'altra metà nel termine di due anni.

§ unico. Questo termine, che decorrerà dalla data della concessione, potrà essere prolungato di due anni restando il concessionario od il compratore sottoposto nel primo anno di proroga alla multa del 20 % sull'importo di cui è debitore verso lo Stato ed a quella del 30 % nel 2° anno.

Art. 33. I figli di coloni di cui è oggetto l'art. 26, avranno il termine di tre anni per il pagamento dei lotti, restando, in caso di ritardo, soggetti alla multa del 20 % nel 4° anno ed a quella del 30 % nel 5° anno.

Art. 35. Le disposizioni degli articoli 29, 30 e 31 sono applicabili ai coloni già stabiliti, computandosi il tempo decorso dalla loro installazione alla data della promulgazione di questo regolamento.

CAPITOLO V. — *Occupazione e possesso dei lotti. Obbligazioni. Titolo di proprietà.*

Art. 38. Non sarà assicurato il possesso definitivo dei lotti a nessun concessionario o compratore se non dopo la coltura effettiva per più di sei mesi.

Art. 39. Ogni immigrante entro 90 giorni a partire dalla sua installazione in un lotto rurale dovrà aver preparato il terreno necessario per la piantagione e la costruzione della casa (1).

§ 1. Colui che non adempirà a questa obbligazione perderà il diritto al lotto, al salario pel lavoro delle strade vicinali e, se avesse

---

(1) « Feito derribada » cioè atterrati gli alberi e spianato il terreno.

ricevuto gl'istrumenti, dovrà restituirli, a meno che non giustificasse il ritardo e cominciasse immediatamente a coltivare il lotto.

Art. 40. Qualora sei mesi dopo la concessione, il lotto non avesse avuto principio di coltivazione e non vi fosse stata costruita una casa, sarà considerato disponibile, ed il concessionario dovrà restituire allo Stato il valore degli utensili che avesse ricevuto.

Art. 41. Alla fine di due anni a contare dalla data della concessione di un lotto, il concessionario dovrà avere alzato una siepe almeno lungo la fronte, costruito una casa per l'abitazione sua e della famiglia e stabilitavi dimora abituale e coltura definitiva.

Art. 42. I concessionari o possessori di lotti che non avranno strettamente adempiuto a questi obblighi, saranno passibili di una multa di 100,000 *reis*.

Art. 43. Vi saranno due specie di titoli, cioè:

I. Titoli provvisori, che saranno consegnati agl'immigranti novanta giorni dopo del loro insediamento nei lotti o quando avranno ottemperato al disposto degli art. 39 e 40;

II. Titoli definitivi, che saranno dati ai concessionari quando avranno effettuato il pagamento integrale del debito contratto con lo Stato, con i quali sarà anche garantita la proprietà, sempre sotto l'osservanza del disposto dell'art. 38.

Art. 46. Dei lotti concessi mediante pagamento del loro valore o della metà in contanti, sarà dato ai concessionari, invece di titolo provvisorio, una ricevuta del quantitativo pagato e una dichiarazione di concessione, con menzione del decreto governativo, numero, situazione, area e prezzo del lotto.

#### CAPITOLO VII. — *Concessione di lotti urbani.*

Art. 58. Il prezzo di terreni o lotti urbani sarà pagato all'atto della concessione, fissandosene il prezzo nei termini dell'art. 20.

Art. 59. Saranno conceduti detti lotti a qualsiasi persona che ne faccia domanda, nazionale o straniera, indistintamente, e che si obblighi a munir di cerchia il terreno, aprir e tener pulite le strade adiacenti, costruire una casa in legno o in muratura.

Art. 67. Potrà essere fatta concessione di più di un lotto urbano pel prezzo minimo a persona, compagnia od impresa che si proponesse di fondare officine o stabilimenti di riconosciuta utilità

per la popolazione, eccettuati quelli di concia di pelli e le fabbriche che, entro dei limiti urbani, possono essere nocivi alla salute pubblica.

CAPITOLO IX. — *Disposizioni diverse.*

Art. 107. Gli immigranti agricoltori nel primo anno della loro installazione sono esenti dal pagamento delle imposte.

Art. 110. I concessionari dei lotti dovranno coltivarli da sè stessi o per mezzo di persone della loro famiglia.

Art. 111. Non si potrà abbattere i boschi esistenti nei lotti se non una volta al momento del primo installazione e per l'estensione necessaria alla piantagione, costruzione della casa e delle siepi.

§ 2. In ciascun lotto il rispettivo concessionario sarà, cinque anni dopo del suo installazione, autorizzato ad abbattere un'altra porzione di bosco eguale alla prima, dovendo ricominciare a coltivare i primi campi, trascorsi che sieno cinque anni di coltivazione dei terreni ottenuti col secondo taglio.

Art. 114. Il primo colono che in ciascuna sezione di un nucleo introdurrà strumenti agrari nuovi e perfezionati e li impiegherà con buoni risultati, riceverà dallo Stato, a titolo di premio, la metà della spesa fatta per l'acquisto degli'istrumenti stessi, purchè sia debitamente comprovata.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI



R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

# BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1903.

N. 4.

## SOMMARIO.

- I. Delle condizioni del Canada rispetto all'immigrazione italiana.
- II. Istituti di patronato dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti.
- III. Lo Stato di Rio Grande del Sud (Brasile) e l'immigrazione italiana.
- IV. Notizie sulle condizioni del lavoro nel Transvaal.
- V. Legge sull'immigrazione nella Colonia del Capo di Buona Speranza.
- VI. Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici, dal 2 settembre 1901 a tutto dicembre 1902.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.  
VIA UMBRIA

1903

## LO STATO DI RIO GRANDE DEL SUD (BRASILE)<sup>(1)</sup>

### e l'immigrazione italiana.

(Da un rapporto del R. Console a Porto Alegre, cav. E. CIAPELLI,  
agosto 1901)

*Cenni geografici.* — Lo Stato di Rio Grande del Sud è posto alla estremità meridionale del Brasile e confina a nord con gli Stati di Santa Catterina e Paranà, a sud con la Repubblica dell'Uruguay, ad est con l'Oceano Atlantico, ad ovest con l'Argentina.

Ha un'estensione di 236,000 chilometri quadrati ed una popolazione di 1,100,000 abitanti.

Porto Alegre, capitale dello Stato, è situata sulla sponda sinistra del fiume Guayba, navigabile, fino a questa città, anche da grossi piroscafi. Il paese in generale è piano, diviso in due grandi zone, una delle quali, chiamata Cima-da-Serra, forma, al nord, un immenso altipiano a qualche centinaio di metri sul livello del mare, e separato dallo Stato di Santa Catterina dal fiume Uruguay.

L'altra zona è situata a sud della Serra Geral e ad ovest delle grandi lagune (*dos Patos* e *Mirim*) ed è la parte bassa — la pampa riograndense — che fu dapprima chiamata Continente e poi Campanha, sotto il qual nome è tuttora conosciuta.

L'altezza maggiore del sistema di montagne, denominato Serra Geral, è di metri 1018; la città di Cima-da-Serra è a metri 922 e Caxias, il più importante centro coloniale italiano, a metri 920.

(1) Vedasi, per altre notizie sullo Stato di Rio Grande del Sud, il rapporto del conte P. Antonelli, già ministro in Rio de Janeiro: *Lo Stato di Rio Grande do Sul e l'immigrazione italiana*, pubblicato nel Bollettino del Ministero degli affari esteri (giugno 1899). Vedasi pure nello stesso Bollettino (marzo 1900) un rapporto del cav. E. Ciapelli, *Lo Stato di Rio Grande do Sul nel Brasile e l'immigrazione italiana*. Quest'ultimo rapporto contiene, oltre molte notizie sulle principali colonie dello Stato di Rio Grande, il testo dei principali articoli del *Regolamento sulle colonie*, sancito il 19 agosto 1899.

L'Atlantico bagna la costa marittima del Rio Grande fra il 28° e il 34° di latitudine australe. La costa è poco profonda, con rari punti di approdo, difficilmente accostabili. I principali sono: Tramandahy, Mostardas, Chuhy, Rio Grande. Quest'ultimo è il solo che abbia importanza per il grande movimento della navigazione.

Le acque interne del Rio Grande do Sul si dividono in due grandi bacini: il bacino orientale o delle acque che si versano nell'Oceano per la barra di Rio Grande, ed il bacino occidentale o delle acque che sboccano nell'Uruguay. Questo fiume offre una navigazione libera di 858 chilometri dal nord dello Stato alle sue frontiere meridionali, ed è il più importante. Il primo bacino misura una superficie di 102,054 chilometri quadrati, il secondo di 134,499. Il bacino orientale è il più notevole, poichè nel suo sistema sono compresi i due grandi laghi dos Patos e Mirim, che sono dei veri mari interni.

Il lago dos Patos (i laghi grandi e piccoli sono qui chiamati lagune) è una vasta massa di acqua, lunga 264 chilometri e larga 50, di una profondità non superiore a 10 metri e che arriva appena a metri 3 e mezzo nel punto in cui il lago comincia a restringersi per formare il canale di Rio Grande.

L'entrata del canale di Rio Grande non è sempre facile in causa dei banchi esistenti e conserva una profondità, più o meno costante, di 6 metri.

Nel predetto canale vi sono due porti: quello "do Norte", dove possono ancorare le maggiori navi, e quello della città di Rio Grande, che è di difficile accesso e molto più basso.

Il clima s'avvicina a quello del sud dell'Europa. La temperatura massima è di 35 gradi centigradi e nell'inverno si mantiene al di sopra dello zero. La temperatura media varia da 19 a 11 gradi centigradi, a seconda dell'altitudine.

Le condizioni sanitarie sono in generale eccellenti ed in particolar modo salubre è la regione alta, abitata quasi esclusivamente da Italiani. Non esistono malattie di carattere epidemico; però la tisi ed il tifo danno, nelle città, una percentuale rilevante di decessi.

*Flora.* — Il paese, sotto l'aspetto della vegetazione, può essere di-

viso in regione boschiva e regione di campo; quest'ultima è molto più estesa della prima.

La regione boschiva occupa specialmente il territorio che costeggia il fiume Uruguay (a settentrione lungo i confini con lo Stato di Santa Catterina). In quelle regioni le foreste hanno non meno di 660 chilometri di lunghezza e circa 60 di larghezza. La regione boschiva si può dividere in tre zone: 1° la zona dei boschi della Serra Geral ed in generale tutto l'altipiano, dove si trovano le più importanti colonie abitate da Italiani; il tipo arboreo che vi predomina è il pino, che arriva all'altezza di 45 metri: 2° la zona delle foreste che costeggiano le montagne ed i corsi d'acqua, dove prosperano gli aranci, il lauro, l'angico (*acacia angica*); 3° la zona dei boschi che occupano la Serra al sud di Camaquam, ove fiorisce la vegetazione caratteristica del Brasile, abbondando i cedri, l'aonta-cavallo, il cangerano (*cabralea cangerana*).

La vegetazione, che al sud è fiacca, va gradatamente facendosi più rigogliosa, e nell'estremità settentrionale assume proporzioni tali da non riuscire inferiore alla vegetazione dei tropici.

Al sud i campi sono più adatti al pascolo; al nord prosperano il granturco, il riso, il frumento, l'avena, l'orzo, l'erba-*mate*, alcune piante medicinali, e verso l'Uruguay anche la canna da zucchero ed il caffè.

La vite cresce in maniera prodigiosa e costituisce, insieme al mais, la principale fonte della prosperità delle colonie italiane.

Il gelso cresce molto bene e potrebbe prendere uno sviluppo straordinario.

*Fauna.* — Abbondano gli animali bovini ed ovini, i cavalli ed i muli. Fra i carnivori si notano il leone e la tigre, che adesso appaiono soltanto nelle foreste della Serra Geral, ma che, fino a pochi decenni or sono, erano molto comuni in tutta la zona alta, oggi tramutata dalle braccia italiane in fertili campi ed in estesissimi vigneti.

*Minerali.* — Il regno minerale è ricchissimo, specialmente nella parte sud dello Stato.

Sono notevoli le miniere di rame di Camaquam, esplorate da una Società belga e quella di carbon fossile di San Jeronimo. Esiste anche

il ferro, e l'oro si trova nei fiumi Salso, San Sepè, Vaccaria e Camaquà, ma la sua ricerca non ha dato finora grandi risultati.

*Colonizzazione.* — I due principali elementi di colonizzazione sono il tedesco e l'italiano; vi sono però anche numerosi polacchi e parecchi spagnuoli ed austro-ungarici.

I Tedeschi cominciarono a venire nel 1824 ed ebbero i terreni più vicini alla capitale ed i migliori. Essi fondarono le colonie di San Leopoldo, oggi importante città, di Mundonovo, Nova Petropolis, Santa Cruz, San Lorenzo ed altre. Si calcolano a 80,000 e primeggiano di gran lunga sui nostri nell'industria e nel commercio.

L'immigrazione italiana data da 30 anni e si diresse, fin dal principio, nella zona alta, lontano dai centri popolati.

Sono indescrivibili gli stenti ch'ebbe a soffrire; pure la costanza e l'energia vinsero difficoltà di ogni sorta, quali la mancanza di ricoveri e di strade e una grande penuria di viveri. A poco a poco la sorte dei nostri immigranti migliorò ed il felice sistema della concessione di terre ad un prezzo minimo, mutò in breve volger di anni quegli arditissimi lavoratori in proprietari benestanti.

*Senno storico.* — La poca profondità del mare non permettendo un comodo accesso alla costa, l'esplorazione del Rio Grande fu iniziata tardi, cioè soltanto due secoli dopo la scoperta del Brasile, quando gli altri attuali Stati erano già più o meno conosciuti.

Nel 1737 Josè da Silva Paes potè penetrare nel canale da allora chiamato Rio Grande.

Però la prima spedizione dalla parte di terra, per la via di Santa Catterina, ebbe luogo nel 1715, ed una seconda nel 1735.

La colonizzazione si può dire iniziata nel 1740, quando il Governo portoghese, essendo completamente fallito il progetto di popolare le nuove regioni con gli abitanti di Santa Catterina, avviò qui le prime famiglie isolate, specialmente delle Azzorre.

Questi isolani, gente forte e valorosa, si adattarono al nuovo ambiente e formarono un tipo originale, la popolazione riograndese, che su tutte le altre del Brasile si distingue per valore, lealtà, generosità e moralità di costumi.

I terreni non furono concessi in donazione, come avvenne nelle altre parti del Brasile, ma rimasero sotto il dominio diretto del Re di Portogallo, e perciò al Rio Grande fu dato il nome di Continente d'El Rei.

Il Rio Grande, molto trascurato dalla metropoli, seppe lottare a lungo contro gli Spagnuoli che insidiavano il territorio ed in queste guerre si formò il carattere della popolazione. Nel periodo rivoluzionario contro l'Impero, iniziato nel 1835 e, più tardi, nella guerra contro il Paraguay, il riograndense si battè con straordinario valore e sopportò con rara costanza i più duri sacrifici. Le continue guerre, la mala amministrazione del Governo centrale, la disordinata ed incerta divisione delle terre, distolsero gli abitanti del Rio Grande dal dedicarsi all'agricoltura, i cui progressi si devono esclusivamente all'elemento straniero.

*Ordinamento politico.* — Lo Stato è retto dalla costituzione promulgata dall'Assemblea costituente il 14 luglio 1891 e che è opera dell'eminente statista dott. Julio de Castilhos, al quale il paese deve la mirabile sua organizzazione e la prosperità cui è giunto.

Gli organi del governo sono la Presidenza dello Stato, l'Assemblea dei rappresentanti e la Magistratura, che funzionano indipendenti l'uno dall'altro.

La suprema direzione governativa ed amministrativa compete al presidente; esso è l'unico responsabile dei suoi atti, ai quali deve dare la maggior pubblicità.

Il presidente, eletto per suffragio diretto dei cittadini, dura in carica cinque anni e può essere rieletto, ove ottenga tre quarti dei voti degli elettori. Dev'essere riograndese di nascita ed avere più di 30 anni di età.

Nell'esercizio delle sue attribuzioni lo assistono tre segretari di Stato, da lui nominati, uno per gli affari interni ed esteri, uno per le finanze ed uno per le opere pubbliche.

Il vice-presidente è scelto dal presidente, nei primi sei mesi del periodo presidenziale; ma la scelta non vale se contro di essa si pronunzi la maggioranza dei Consigli municipali.

Elettori sono tutti i cittadini che abbiano compiuto il ventunesimo anno e sappiano leggere e scrivere.

Degli elettori si formano tre liste: una per le elezioni alle cariche federali, una per le cariche dello Stato, e la terza per le municipali.

Però la costituzione non fa distinzione fra elettori politici ed amministrativi e ritiene cittadini brasiliani anche gli elettori che prendono parte soltanto alle elezioni municipali.

Le leggi possono essere proposte dal presidente o da qualsiasi altro cittadino. Se la legge è proposta dal presidente, questi ne pubblica il progetto con una relazione e lo assoggetta al giudizio del paese durante tre mesi, entro i quali riceve tutte le osservazioni che gli sono inviate, e, dopo averle esaminate, delibera secondo il suo giudizio per il bene generale. Se però la maggioranza dei Consigli municipali si manifesta contraria alla legge, questa viene revocata.

L'Assemblea dei rappresentanti, composta di 32 membri, funziona per due mesi dell'anno ed ha competenza soltanto in materia di finanza. Su questo punto essa è onnipotente, poichè spetta ad essa di approvare i bilanci, regolare le contribuzioni, autorizzare i prestiti; ma non interviene in forma alcuna nella compilazione delle leggi e nell'organizzazione dei servizi.

È il sistema della più ampia autorità presidenziale e la negazione del parlamentarismo. L'ordinamento presente pare abbia dato fin qui buoni risultati.

L'ammissione alle cariche pubbliche è indipendente da qualsiasi titolo e diploma, e così pure non è sottoposto ad alcuna restrizione l'esercizio di qualunque professione, comprese quelle di medico, di farmacista, d'ingegnere, di avvocato, essendo sufficiente una licenza che viene accordata, senza formalità di sorta, dietro pagamento di una tassa, che varia dai 100 ai 300 mila reis (1).

*Ordinamento giudiziario.* — Le funzioni giudiziarie sono esercitate da un Tribunale superiore, dai giudici di comarca, dai giurì e dai giudici distrettuali.

(1) Il valore di 1 milreis è attualmente di circa L. 1,25. Il valore di 1 lira si ragguaglia a circa reis 800.

Il Tribunale superiore è composto di sette giudici, nominati dal presidente dello Stato fra i giudici di comarca, per ordine di anzianità. Ad esso spetta di decidere sui conflitti di giurisdizione fra le autorità giudiziarie, o fra queste e le amministrative. Giudica, in ultima istanza, le cause in appello, così in materia civile come in materia penale, e qualsiasi causa intentata contro il Governo.

I giudici di comarca sono pure nominati dal presidente dello Stato, mediante concorso davanti al Tribunale superiore, senza condizione di diplomi.

Questi magistrati giudicano le cause civili di un valore superiore ai 500,000 reis ed in appello quelle decise dai giudici distrettuali.

Sono considerati magistrati i giudici del Tribunale superiore ed i giudici di comarca, e tanto gli uni, quanto gli altri non possono essere rimossi, se non in seguito a sentenza del Tribunale superiore.

La competenza dei giudici distrettuali è limitata alle cause che non superino il valore di 500,000 reis.

I giurì funzionano nella sede di tutti i municipii, nel cui distretto vi sia un giudice distrettuale.

I giudici distrettuali sono nominati dal presidente per il periodo di quattro anni. Per rappresentare e difendere gli interessi dello Stato, della giustizia pubblica e quelli degli interdetti e degli assenti esiste il Ministero Pubblico, composto di un procuratore generale dello Stato, nominato dal presidente fra i membri del Tribunale superiore, e di promotori pubblici, uno per ogni comarca, nominati dal presidente dello Stato, su proposta del procuratore generale.

*Divisione amministrativa.* — Il territorio si divide in 66 municipii, aggruppati in 34 comarche.

I municipii sono indipendenti nella gestione dei loro interessi peculiari; godono della più ampia autonomia e ciascuno ha la propria costituzione e la propria legge elettorale.

A capo di ogni municipio sta un intendente, che nomina dei sottointendenti, i quali esercitano le funzioni di polizia.

L'intendente ed i membri dei Consigli municipali sono eletti per suffragio diretto.

*Finanze dello Stato.* — Ottime sono le condizioni delle finanze dello Stato, ed il debito pubblico, che nel 1893 era di reis 7,855,750. 818, è oggi ridotto a reis 3,164,250,000; cioè appena a tre milioni di franchi.

*Industrie.* — Il Rio Grande do Sul è un paese non solamente agricolo, ma anche industriale, e ciò fu dimostrato dall'esposizione che ebbe luogo nel 1901.

La più importante è la produzione della carne secca o *xarque*: ma non v'è ramo d'industria che sia trascurato.

Il Rio Grande conta numerose fabbriche di birra, di conserve e paste alimentari, di prodotti farmaceutici, di vetri, stoviglie, biancheria, cravatte, pettini, bottoni, valigie, ombrelli, scarpe, cappelli, ecc. Hanno acquistato grande importanza e danno prodotti perfetti le fabbriche di oggetti in ferro, di macchine, di casse forti, di veicoli di ogni specie, di filati, di tessuti e di mobili. L'industria della seta è ne' primordi, ma promette di prendere un grande sviluppo e ad essa si è rivolta l'attenzione del Governo.

I nostri coloni hanno cominciato ad estendere la coltivazione del gelso ed aspettano di aver assicurato uno sbocco commerciale per dedicarsi con maggior fervore all'allevamento del baco da seta. Intanto i primi esperimenti hanno dato ottimi risultati.

La produzione del vino è molto estesa e le colonie italiane, specialmente quella di Caxias; si sono accaparrate uno smercio abbastanza importante, non soltanto nella capitale, ma anche in vari Stati del nord.

Altro ramo d'industria importantissimo, nel quale primeggiano i nostri, è la *banha*, o grasso di maiale, che costituisce una delle principali rendite dei coloni italiani.

*Commercio.* — L'esportazione dallo Stato, nell'anno 1899, fu di circa 60 milioni di franchi, l'importazione di appena 17 milioni.

Il servizio marittimo col nord del Brasile e con Montevideo è fatto dai vapori della *Costeira* o *Lloyd Brasileiro*, e direttamente con l'Europa dalla Società *Hamburg-Süd-Amerikanische Dampfschiffarts-Gesellschaft*.

La creazione di una linea di vapori fra l'Italia e questo Stato è

nel desiderio di tutti, e varrebbe a dare un maggiore sviluppo al commercio ed a riattivare la corrente immigratoria.

I principali prodotti che s'importano dall'Italia sono: i tessuti di lana e di cotone, le maglierie, i cappelli di feltro, paglia in trecchie per cappelli, ombrelli, fusti e tessuti per ombrelli, cravatte, marmi, vini, vermouth, fernet Branca, conserve alimentari, olive, acciughe, formaggio parmigiano, oli ordinari e fini in grande quantità, oggetti di chincaglieria.

*Strade e ferrovie* — In questi ultimi anni molto si è fatto per migliorare le strade, ma moltissimo resta da fare, ed in generale si può dire che le comunicazioni terrestri sono scarse e difettose, mentre le poche ed incomplete ferrovie esistenti percorrono territori non colonizzati e scarsamente abitati e rispondono più ai bisogni di un concentramento militare alle frontiere dello Stato, che alle esigenze dell'industria e del commercio.

Una ferrovia che avrà una grande importanza per gli interessi agricoli ed industriali del paese è quella di cui assunse la costruzione la *Rio Grande Nord West Bahn Gesellschaft*, che ha la sua sede a Berlino e due rappresentanti in questo Stato.

La Compagnia ottenne, nel 1897, la concessione per la costruzione di una strada ferrata, della larghezza di un metro, che, partendo da Iupaceretan, andrà a S. Luigi, e di là fino ad Itaquy, passando per S. Borja, e di un altro tronco che, partendo da S. Luigi e costeggiando l'Uruguay, toccherà Caxias, dove si collegherà con la progettata ferrovia da quella città a questa capitale.

La durata del privilegio è di 60 anni, durante il quale periodo il Governo dello Stato non potrà concedere altro privilegio nella zona compresa entro 15 chilometri da ciascun lato della strada; e nel caso in cui qualche strada ferrata di concessione posteriore venisse a tagliare la linea concessa alla predetta Compagnia, questa nuova strada non potrà ricevere nè passeggeri nè merci dentro la zona privilegiata.

Inoltre alla Compagnia saranno dati in proprietà i terreni attraversati dalla ferrovia entro una zona di dieci chilometri da ambo i lati della strada, al prezzo di reis 2. 020 (circa 2 franchi) per ettaro.

Detti terreni dovranno essere colonizzati entro dieci anni dal giorno dell'apertura della linea al traffico, con agricoltori di diverse nazionalità, non potendo una sola nazionalità sorpassare il terzo dell'immigrazione totale.

Posteriormente la Compagnia ottenne il diritto di colonizzare detti terreni indipendentemente dalla costruzione della strada ed a questo scopo comprò dal Governo dello Stato un'area di circa 10,000 ettari, situata fra i fiumi Ijuhy Grande e Santa Rosa. La quale area fu già misurata e divisa in 4000 lotti, da 25 ettari ciascuno, che saranno venduti ad un prezzo non ancora fissato, ma che non supererà i 500 mila reis.

La Compagnia ha destinato un fondo di 600,000 marchi per provvedere alla colonizzazione, ma pare non intenda sopperire alle spese di viaggio, nè di primo stabilimento, dei nuovi immigranti. Procurerà però con diverse facilitazioni d'incoraggiare un certo numero di coloni vecchi del paese a formare i primi nuclei, in modo che i nuovi arrivati avranno una guida nell'inizio dei lavori. Sussidierà inoltre la costruzione di chiese, di scuole, di congegni per l'utilizzazione della canna da zucchero, di molini, e si propone di aprire linee secondarie e strade vicinali. Essa infine si riserva di approfittare della forza motrice dei fiumi della zona coloniale per attivare imprese industriali, presso le quali i coloni troveranno un'occupazione remuneratrice durante la tregua dei lavori campestri.

L'area totale di cui potrà disporre la Compagnia sarà di circa 1,500,000 ettari nella zona indiscutibilmente più fertile dello Stato.

*Colonia italiana.* — Da alcuni anni la si fa ascendere a 150,000 anime; credo però che il numero sia molto maggiore e che, calcolandola a 200,000, non si vada lontani dal vero.

La nostra immigrazione ha carattere permanente. Le colonie urbane di Rio Grande, Pelotas, Bagé, Santa Maria, Uruguayana contano insieme non meno di 15,000 Italiani; Porto Alegre ne deve avere altrettanti; le colonie agricole di Caxias, Bento Gonçalves, Garibaldi, Alfredo Chaves, da 20 a 25 mila ciascuna; Silveira Martins, 10 o 12 mila; Jaguaray, 3 mila; poi Encantado, Ijuhy, Santo Antonio da Patrulha ed altre minori.

Nelle colonie urbane e nelle sedi delle colonie agricole havvi un numero discreto di negozianti; ma le ditte veramente importanti non arrivano alla dozzina. Fra le professioni, la più largamente rappresentata è l'ecclesiastica, tanto nei centri urbani, quanto nei centri agricoli, nei quali ultimi i parroci sono quasi tutti italiani. Vi sono un medico italiano a Rio Grande, quattro a Porto Alegre, uno a Caxias ed uno ad Alfredo Chaves ed esercitano con profitto la loro professione.

In tutte le colonie urbane vi sono molti operai: muratori, scalpellini, falegnami, calzolai, meccanici, la cui mercede giornaliera varia dai 5 mila ai 10 mila reis, mentre il costo della vita per una persona si può calcolare a reis 100,000 al mese. Però da circa due anni, in causa dell'acutissima crisi economica, il lavoro scarseggia e moltissimi sono gli operai disoccupati.

I coloni italiani vivono bene, tolti due o tre centri, dai quali, in causa dell'assoluta mancanza di strade, è impossibile qualsiasi uscita dei prodotti. Sono tutti proprietari e, meno pochi, hanno pagato i loro lotti al Governo.

Molte sono le possessioni che in origine costarono l'equivalente di due o trecento lire e che oggi non sarebbero cedute dai loro proprietari per dieci, venti e qualcuna anche per trenta mila lire.

Più lusinghiero ancora dello stato presente si presenta l'avvenire, quando sarà costruita la progettata ferrovia che collegherà i principali centri agricoli italiani alla capitale.

*Condizioni intellettuali e morali dei coloni italiani.* — L'istruzione scarseggia ed è trascurata. Vi sono, è vero, molte scuole, ma tutte in condizioni didattiche e finanziarie poco soddisfacenti. Sviluppatisimo è il sentimento religioso, che si manifestò con la costruzione di molte chiese, la cui relativa magnificenza può dare un'idea del benessere materiale delle popolazioni.

I rapporti con le autorità e con gli abitanti del paese sono cordialissimi ed improntati a sincero affetto e reciproca stima.

Molti hanno lasciato la cittadinanza d'origine per abbracciare quella del paese in cui vivono; ma, in fondo, si mantengono egualmente buoni italiani, sebbene siano sinceramente affezionati alla loro seconda patria.

Nelle colonie quasi tutti prendono parte alla vita pubblica; parecchi occupano impieghi nell'amministrazione del paese, nella polizia, nei municipi e tutti si distinguono per buon senso, per lealtà e per la giusta misura cui sanno attenersi nell'esercizio delle loro funzioni.

*Facilitazioni accordate dal Governo dello Stato alle famiglie di agricoltori.* — Il viaggio dall'Europa o da qualsiasi altro paese è a carico esclusivo degli immigranti. Il Governo accorda però le seguenti agevolazioni alle famiglie di agricoltori che spontaneamente immigrano in questo Stato:

a) ricovero e mantenimento dal giorno dell'arrivo a Rio Grande, che è il porto di sbarco;

b) trasporto da questa città alle colonie e mantenimento fino alla definitiva occupazione del lotto coloniale;

c) sussidio di reis 125,000 per la costruzione della strada vicinale, con l'obbligo di conservarla;

d) strumenti di lavoro fino all'importo di reis 30,000;

e) impiego assicurato nei lavori stradali e in altre opere pubbliche della colonia fino alla prima raccolta e durante 15 giorni per ogni mese;

f) concessione di un lotto di terra dell'area di 25 a 30 ettari, pel prezzo di circa 10 a 50 mila reis per ettaro quadrato, a seconda della qualità e situazione dei terreni;

g) termine di 5 anni pel pagamento del lotto, con diritto a sordisfarlo in rate annuali.

L'anticipazione di 30,000 reis per gli strumenti di lavoro dev'essere rifiuta a partire dal secondo anno dell'occupazione definitiva del lotto.

L'immigrante ha facoltà di scegliere la colonia dove intende stabilirsi, purchè vi siano disponibili dei terreni demaniali.

Le colonie attualmente amministrate dallo Stato e che ricevono immigranti sono le seguenti:

Alfredo Chaves nel nucleo Guaporè; Jaguaru nei nuclei Toropy, Toroquà, Ernesto Alves e São Xavier; Uruguay e Commandahy; São Feliciano; Antonio Prado; São Marcos; Ijuhy; Villa Nova e Marquez do Herval.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

# BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1904.

N. 13.

## SOMMARIO.

- I. La colonizzazione nel Parana.
- II. Le colonie italiane del distretto di Bento Goncalves.
- III. L'immigrazione nell'Argentina durante l'anno 1903.
- IV. Statistica dell'emigrazione italiana nell'anno 1903.
- V. Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici nel 2° trimestre 1904.
- VI. L'azione del Segretariato dell'emigrazione di Udine.
- VII. Atti del Commissariato (vettori, procuratori, piroscafi, noli).
- VIII. Avvertenze agli emigranti intorno ad alcuni paesi esteri (Germania, Stati Uniti, Messico, Guatemala, Panama, Venezuela).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.  
VIA UMBRIA

1904



## LE COLONIE ITALIANE

del distretto di Bento Gonçalves (Rio Grande del Sud).

(Da una relazione del signor L. PETROCCHI, R. Agente consolare  
a Bento Gonçalves: gennaio 1904).

### Guaporè.

*Cenni generali.* — Il presidente dello Stato, dott. Borges de Meideiros, con decreto in data 11 dicembre 1903, costituì in *villa* il nucleo Guaporè, stato fondato nel 1892, a m. 720 sul livello del mare, ed a 28° 59' 32" di latitudine sud, e a 8° 46' 33" di longitudine ovest dal meridiano di Rio de Janeiro.

Questo nuovo municipio confina con i comuni di: Passofundo, Solidade, Lageado, Estrella, Garibaldi, Alfredo Chaves e Bento Gonçalves. Nella sua vastissima superficie, di 200,842 ettari, vivono già circa ventimila nostri connazionali, quasi tutti agricoltori, e che, nella pace e nell'attività di un tranquillo lavoro, attendono alla coltura dei lotti di terra acquistati, ed alla costruzione di bellissime strade tracciate in direzione delle località sopraddette e verso il porto fluviale Mussum, sul Rio Taquary, dal quale la villa dista soli 50 chilometri.

*Strade.* — Le strade che si vanno aprendo nel Guaporè sono veramente le uniche nel genere in Rio Grande: comode, larghe, ben livellate, colme nel mezzo, con fosse laterali, con numerose fogne e con bellissimo ponti di pietra sopra i corsi d'acqua. Nei luoghi che attraversano grandi estensioni di terreni incolti e coperti di fitte boscaglie, le quali impedirebbero ai raggi solari il disseccamento della via, si atterrano, con giudizioso disegno, le piante per un quaranta metri da ogni parte.

Queste strade, che sono le più belle dello Stato, sono anche quelle che vengono a costar meno di tutte le altre all'erario pub-

blico. Gli operai addetti ai lavori di costruzione dovrebbero, in media, percepire una mercede di tre *milreis* al giorno; ma i medesimi, di pieno accordo con la Direzione, vanno ritirando dalla paga giornaliera solamente 600 *reis* in danaro; e si fanno accreditare il resto dalla amministrazione delle terre, per pagare i lotti acquistati dal Governo. Così avviene che molti capi di famiglia diventano proprietari, in poco tempo, di tanti lotti per quanti figli maschi hanno. A coloro che non vogliono terreni l'Amministrazione passa dei buoni che, poi, vengono accettati con un certo ribasso. I lavori stradali, di solito, restano quasi sospesi nel colmo delle faccende agricole; ma, appena le più importanti di queste faccende son terminate, ciascuno ritorna a lavorare alla strada, premendo a tutti di vederla ultimata.

*Produzione.* — Nell'anno passato i raccolti furono scarsissimi; e non potendo i contadini pagare le multe nelle quali sono incorsi per ritardato pagamento dei lotti, ottennero, per intercessione del regio console cav. Ciapelli, l'annullamento delle multe stesse dal presidente dello Stato.

Quest'anno, invece, i raccolti sono stati abbondanti; per ogni sacco seminato di *milho* (mais), si ebbero, in media, 260 sacchi ed anche più. In quelle terre vergini prosperano la mandioca, i fagioli, il grano, il grano saraceno, le patate, le patate dolci, il riso, la canapa, il lino, i piselli, i ceci, le fave, le lenticchie, i lupini, le nocchie americane (*anemdoim*) e le erbe da foraggio. Sulle rive dei fiumi *Carreiro*, *Taquary* e *Guaporè*, ove regna un'eterna primavera, crescono spontanei gli agrumi, le banane, gli ananas e la canna da zucchero, la quale viene adoperata come pasto degli animali, per la distillazione della *cachaça* (acquavite), per la melassa e per fare lo zucchero greggio. I gelsi vengono bene dappertutto; e i contadini alleverebbero anche i bachi; ma la seta è un prodotto affatto sconosciuto in queste piazze commerciali e non trova sfogo. Quasi tutti i coloni, poi, hanno numerosi alveari che, pur essendo curati con sistemi antiquati, fruttano bene. Ma anche il miele e la cera, come la seta, attendono invano i compratori. La vite prospera ottimamente, e così quasi tutte le piante fruttifere europee.

*Agricoltura.* — L'agricoltura, anche qui, come negli altri municipi, viene praticata in modo empirico, ma, avendo ormai cominciato a funzionare la *Estação Agronomica*, impiantata nella *villa* ai primi del corrente anno, e diretta dal nostro connazionale Luciano Conedero, si spera che, presto o tardi, i contadini dovranno aprire gli occhi e persuadersi che non sarà mai vero agricoltore chi non segue i perfezionamenti tecnici.

*Clima.* — Il clima è sanissimo: temperato sui monti; caldo, umido e vaporoso sulle rive dei fiumi.

Malattie infettive non ve ne sono. Soltanto apparisce, ogni tanto, l'oftalmia. Qui non si usa innestare il vaiuolo ai ragazzi, come da noi. Mancano i medici laureati. Quei pochi *curandeiros* che ci sono fanno affari d'oro.

*Autorità municipali.* — Il nuovo municipio sarà retto da un intendente. Il territorio, diviso in due distretti, avrà in ciascuno un vice-intendente ed un giudice. Il delegato ed il vice-delegato risiederanno in Guaporè, insieme ai soldati. Nelle linee, per ogni venti o trenta famiglie, si formerà una frazione; e questa sarà sorvegliata direttamente da un *quartierão*, ispettore, che, sebbene colono come gli altri, rappresenta la prima autorità brasiliana; e su di lui cade la intiera responsabilità del buon ordine e del buon andamento della frazione stessa.

In generale questi *quartierães* sanno tutti leggere e scrivere e insegnano ai propri figli. Ricevono, con vera cordialità, l'Agente consolare; perchè, oltre al rammentar loro la patria, sperano di ottener da lui qualche libretto che parli dell'Italia.

*Istruzione; scuole.* — Nel Guaporè l'istruzione attualmente è poco curata. In tutto quel vasto territorio, e per tutta quella popolazione, ci sono soltanto cinque scuole pubbliche brasiliane, ed altre tre o quattro piccole scuole italiane, prive del più puro necessario. Di solito, sono dirette da contadini che impartiscono il pane della scienza, alla meglio e come sanno, a qualche diecina di ragazzi, in una misera stanzuccia della loro capanna. Ciò nondimeno bisogna confessare che quei cari e vispi ragazzetti, nati e cresciuti in mezzo alle sterminate pinete del Guaporè, dove, all'infuori di qualche frate, non capita mai nessuno, vi

salutano con rispetto e non si nascondono come fanno i loro coetanei che non hanno la sorte di frequentare la scuola. Intelligentissimi ed attivi, imparano, in pochi mesi, a leggere ed a scrivere. Appena sanno che sta per arrivare od è arrivato l'Agente consolare (*il Consolo*) si mettono tutti in moto, unitamente ai loro genitori, ed accorrono a vedere il rappresentante del buon Re che manda i libri, che si ricorda ancora della sua gente. Tutti vogliono vederlo questo rappresentante, e parlargli: i vecchi specialmente; perchè, oltre al volerli raccontare le vicende presenti e passate, hanno una voglia matta di fargli sapere che sono nativi del tal paese, che il sindaco era il signor X, ecc., ecc. E se poi l'Agente consolare si mette a confortarli, ad incoraggiarli, a parlare della grandezza d'Italia, allora molti di essi si commuovono fino alle lacrime.

*Popolazione e suoi spostamenti.* — La popolazione del Guaporè, ormai superiore alle 20,000 persone, va sempre aumentando; perchè, si aggiungono annualmente centinaia d'Italiani già domiciliati in altri municipi, e dai quali devono fuggire o perchè carichi di debiti, o perchè la poca terra già posseduta non basta più a mantenere le loro famiglie. E così avviene che, dentro lo Stato, c'è una vera e continua emigrazione di gente che, dopo aver tanto lavorato in un posto, credendo di trovar meglio, abbandona la casa, il pomario, il vigneto e quel terreno che aveva dissodato e fecondato, per circa venti anni, col sudore della sua fronte.

Molti arrivano dallo Stato di San Paolo, dall'Argentina e dall'Italia. Nel corrente anno vi immigrarono ben 40 famiglie. E arrivano pieni di fiducia in mezzo a quei boschi; lavorano sopportando stoicamente tutte le più grandi e immaginabili privazioni; e dimostrano, tutti, quasi una certa allegrezza nel cuore, perchè sanno che, dove ora esistono boschi impraticabili, sorgeranno poi come per incanto dei terreni coltivati, dei frutteti, dei giardini, dei villaggi; e pensano che di quei terreni diverranno essi stessi i veri proprietari; e che nessuno potrà scacciarli, maltrattarli, angariarli, essendo dei pacifici lavoratori che concorrono alla ricchezza di uno Stato dichiaratosi sulla via del progresso.

### Esperança.

Risiede questo piccolo villaggio sulla strada che dal Guaporè va ai porti fluviali del Rio Taquary, e dista dalla sede del municipio 34 chilometri.

Presto sarà terminato l'impianto di una stazione telefonica che lo metterà in comunicazione col Guaporè stesso e con Porto Alegre.

Oltre al possedere una canonica ed una chiesa parrocchiale, è dotata di un grandioso convento di frati francesi. V'è pure un monastero di povere suore italo-brasiliane, che vivono stentatamente, facendo scuola ai figli dei contadini.

### Antonio Prado.

Questa *villa*, costruita nel fondo di una stretta e profonda vallata, trovasi allo sbocco della via che, attraversando i campos della Vaccaria, va negli altri Stati del nord. È situata a 28° 54' 30" di latitudine sud, e a 8° 12' 40" dal m. o. di Rio de Janeiro.

La colonia fu fondata nel 1886; e i suoi primi abitanti furono tutti italiani. Oggi il loro numero ascende a circa 9000. Il suo territorio è compreso tra i corsi d'acqua: Rio das Antas e Rio da Prata, e il Campo della Vaccaria; ed ha una superficie di 39400 ettari.

I prodotti della colonia differiscono di poco da quelli del Guaporè e delle altre colonie italiane. Il commercio è piuttosto attivo, data la grande esportazione che si fa per il Campo, dove i brasiliani *estancieiros*, i quali si dedicano intieramente all'allevamento degli animali, non piantano neppure un cavolo. Ed è appunto per l'indolenza del *estancieiro* che Antonio Prado, sebbene sia la colonia più lontana dai porti fluviali, ha il vanto di contare, soltanto nella sede, ben 14 case di negozio e un rilevante numero di piccoli industriali ed operai, come conciatori di pelli, sellai, calzolai, segantini, legnaiuoli, maniscalchi, fabbri ferrai, muratori, fabbricanti di birra, ecc. Vi sono pure dei medici laureati.

Quando sarà terminata la strada carrozzabile, che dovrà unire la colonia ai municipi più vicini alla capitale, la *villa* di Antonio Prado potrà divenire un grande centro di produzione e di commercio.

Nel paese ci sono bei fabbricati ed una grande chiesa. Nella via principale, sono stati costruiti dei marciapiedi.

Di scuole pubbliche brasiliane, ce ne sono diverse; ma non potranno mai rispondere alla necessità di una popolazione sparsa tra quei vasti monti. Nella *villa* c'è un convento di suore francesi, le quali dirigono un Collegio dove s'insegna anche l'italiano. All'infuori di questo si possono soltanto contare un altro paio di modestissime scuole italiane, aperte nelle linee e prive, anch'esse, del necessario. Sulle rive dei fiumi Das Antas e Da Prata; poi, i fanciulli crescono abbandonati a loro stessi; e l'analfabetismo ascende al 90 per cento, non potendo quei poveri abitanti permettersi il lusso di una scuola e pagare, sia pur malamente, un maestro.

Nel municipio si trovano tre missionari, mandati qui da monsignor Scalabrini, che si adoperano con tutte le loro forze a pro' dei coloni, godendo il loro affetto e la stima delle autorità brasiliane.

#### Alfredo Chaves.

Questa *villa* dista ben 42 chilometri dalla sede della R. Agenzia.

Sebbene, per la feracità delle sue terre, per le sue discrete strade di comunicazione e per la sua industriosa popolazione possa considerarsi come uno dei più importanti centri delle nostre colonie, pure il suo commercio va decadendo di giorno in giorno; e ciò perchè le nuove *povoações* (villaggi) di As-Capoeiras e Nova Bassano, le hanno portato via tutto il movimento di esportazione per il Campo, che trovasi a loro più vicino. Se poi si facessero le progettate conche sul Rio das Antas, per renderlo navigabile, Alfredo Chaves resterebbe addirittura paralizzato, a meno che il Governo non si affrettasse a fare costruire la grande strada ferrata coloniale, oppure non incoraggiasse degli industriali ad aprir fabbriche che dessero pane e lavoro agli operai della *villa*.

La Società operaia italiana già esistente nella colonia, una volta numerosa, dovette dissolversi, diversi anni or sono, per mancanza di fondi.

Di farmacie ce ne sono due, una delle quali è provvista di medico laureato.

*Scuole italiane.* — Di scuole italiane, nella *villa*, non ce ne sono. Per le linee se ne contano ben poche; e vivono stentatamente anche quelle. I coloni, non possono spendere per fare istruire i figlioli. E ben ha fatto il Ministero a disporre per l'invio in quella località del maestro signor Mantovani.

### Garibaldi.

Costruito lungo la via Geral che conduce al porto fluviale di San João de Montenegro sul Rio Caty, questo nucleo è distante soli 14 chilometri da Bento Gonçalves, dal quale dipendeva sino a pochi anni addietro. Oggi si è emancipato e vive di vita propria. È situato a 29° 15' 5" di latitudine sud e a 8° 35' 45" di longitudine ovest dal meridiano di Rio de Janeiro.

Più piccolo per estensione di Bento Gonçalves, ne è però più popolato in confronto alla sua grandezza. I 15,000 Italiani che vi si trovano vivono abbastanza bene: perchè, oltre al lavorare la terra, fanno anche delle trecce grossolane di paglia e di salcio, che poi vendono, facilmente, alle fabbriche di cappelli di paglia impiantate nel municipio. Queste fabbriche, sebbene siano gravate di tasse e di soprattasse, pure lavorano con un certo profitto; si son fatte strada anche all'estero, ed esportano i cappelli e le sporte per gli altri Stati brasiliani e per l'Argentina.

Le estese pinete, dalla parte di levante, danno vita a diverse segherie ad acqua e a vapore, dove sono impiegati molti operai.

Le terre che finiscono sul versante del Taquary, e che confinano con le colonie tedesche, poi, sono fertilissime; e molti dei loro abitanti, specialmente quelli che hanno un po' d'iniziativa, possono, non solo far fronte alle necessità della vita, ma vivere quasi in una certa agiatezza. I contadini, quando i raccolti non falliscono, se la pas-

sano bene. Oggi, però, sono quasi tutti pieni di debiti; e se va male la raccolta dei fagioli (una famiglia ne raccoglie anche 160 sacchi), non tutti potranno rialzare il capo.

Il Governo tiene aperte molte scuole pubbliche nelle varie linee; ma anche qui, come altrove, tali scuole sono poco frequentate. I nostri coloni, seppure si decidono a mandare alla scuola i figliuoli, li mandano dal maestro italiano, il quale, per solito, facendo anche da campanaio e da sacrestano tira avanti stentatamente la vita.

Nella villa sono due scuole brasiliane. Le suore francesi vi tengono aperto un collegio dove si insegna anche la lingua italiana. Il collegio dei frati è chiuso pel momento.

Esiste nel paese la Società operaia " Stella d'Italia ". È numerosissima, e possiede un discreto capitale; ma da un pezzo non si occupa più di istruzione, sebbene ciò rientri nei suoi scopi. Il locale ed il materiale costruiti appositamente per la scuola italiana, vennero dati in affitto al *Maestro comunale brasiliano*. E così in quel tempio, già destinato a far apprendere la dolce favella di Dante ai figli dei nostri connazionali, si insegna il solo idioma di Camoës.

#### Bento Gonçalves.

La nostra scuola italiana va giornalmente acquistando simpatia anche presso la autorità del paese. Quest'anno, alla sezione dei lavori femminili erano iscritte 9 bambine figlie di brasiliani.

In due anni di vita la scuola ha dato un po' d'istruzione a più di 100 analfabeti ed è riuscita ad ottenere la massima frequenza anche dei figliuoli di gente sempre stata scettica in materia di istruzione.

#### Scuole e commerci nello Stato di Rio Grande.

In tutto lo Stato di Rio Grande, dove vivono circa un milione d'abitanti (i censimenti qui si fanno a calcolo approssimativo), ci sono 961 scuole pubbliche, con una popolazione di 37,117 alunni; ed altre scuole e collegi privati, con 22,524 discepoli, che, sommati insieme,

danno un meschino totale di 59,641 scolari. Ben pochi davvero; ma nondimeno, se diamo uno sguardo alla statistica dell'anno passato, ci sentiamo subito consolati perchè il numero degli alunni d'oggi è superiore di 2478 a quello dell'anno scorso.

Riguardo all'esportazione per i paesi esteri, l'Italia, nella statistica del 1902, figura purtroppo per l'ultima: l'esportazione fu per soli 8580 *milreis*; mentre che per le altre nazioni europee si esportarono dei prodotti per somme rilevantissime. Ma questo stato di cose cambierà se il R. Governo farà iniziare la tanto desiderata linea di navigazione tra l'Italia ed il Rio Grande. I nostri connazionali qui residenti sapranno bene apprezzare i prodotti italiani, e se si potrà formare uno scambio reciproco dei generi commerciali tra le piazze dei due paesi, sarà questo scambio una forza che potrà dare un valido incremento alla nostra colonia, ed una di quelle tante fonti che concorrono ad aumentare la ricchezza della madre patria.

---





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

# BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1904.

N. II.

SOMMARIO.

Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, presentata dal Ministro degli affari esteri alla Camera dei deputati il 25 giugno 1904 (*Relatore l'on. EDOARDO PANTANO*).



ROMA  
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO & C.  
VIA UMBRIA  
1904



# INDICE

## Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione.

INTRODUZIONE . . . . .	Pag. 7
------------------------	--------

### PARTE I.

#### Condizioni presenti dell'emigrazione italiana.

<b>CAPITOLO I. — Cause e caratteristiche della nostra emigrazione. . . . .</b>	<b>Pag. 9</b>
§ 1. CENNI SULLE CAUSE DELLA NOSTRA EMIGRAZIONE . . . . .	9
§ 2. AUMENTO DELL'EMIGRAZIONE PERMANENTE E TEMPORANEA NEGLI ULTIMI ANNI . . . . .	11
(Il movimento dell'emigrazione negli ultimi anni, <i>pag. 11</i> — Emigrazione permanente e temporanea, <i>pag. 12</i> — Come è composta la nostra emigrazione, <i>pag. 13</i> ).	
§ 3. L'EMIGRAZIONE DALLE DIVERSE REGIONI D'ITALIA . . . . .	14
(Movimento dell'emigrazione dalle diverse regioni d'Italia, <i>pag. 14</i> — L'emigrazione permanente dal Piemonte, dalla Lombardia, dalla Liguria, <i>pag. 15</i> — L'emigrazione permanente dal Veneto, <i>pag. 15</i> — L'emigrazione permanente dall'Italia Centrale, <i>pag. 16</i> — L'emigrazione permanente dall'Italia Me- ridionale e dalle Isole, <i>pag. 16</i> ).	
<b>CAPITOLO II. — Le colonie italiane all'estero . . . . .</b>	<b>18</b>
§ 1. IL NUMERO APPROSSIMATIVO DEGLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO . . . . .	18
§ 2. GLI ITALIANI NEGLI STATI UNITI DELL'AMERICA DEL NORD . . . . .	19
(Indici della prosperità attuale degli Stati Uniti, <i>pag. 19</i> — Numero degli Italiani residenti negli Stati Uniti, <i>pag. 20</i> — Distribuzione degli Italiani residenti negli Stati Uniti, <i>pag. 21</i> — Occupazioni degli Italiani negli Stati Uniti, <i>pag. 23</i> — L'opi- nione pubblica americana e l'emigrazione italiana, <i>pag. 23</i> ).	

§ 3. GLI ITALIANI NEL CANADÀ E NEL MESSICO . . . . .	Pag. 24
(Gli Italiani nel Canada, pag. 24 — Gli Italiani nel Messico, pag. 25).	
§ 4. GLI ITALIANI NELL'AMERICA CENTRALE E NELLE MINORI REPUBBLICHE DELL'AMERICA MERIDIONALE. . . . .	26
(Gli Italiani nelle repubbliche dell'America centrale, pag. 26 — Gli Italiani nella Bolivia, pag. 27 — Gli Italiani nel Paraguay, pag. 27 — Gli Italiani nell'Uruguay, pag. 27 — Gli Italiani nel Perù, pag. 28 — Gli Italiani nel Cile, pag. 28).	
§ 5. GLI ITALIANI NEL BRASILE. . . . .	29
(Cenni sulla storia della nostra emigrazione pel Brasile, pag. 29 — La crisi attuale e la condizione dei lavoratori della terra, pag. 29 — Conseguenze del divieto dell'emigrazione gratuita, pag. 31).	
§ 6. GLI ITALIANI NELL'ARGENTINA . . . . .	32
(Cenni sulle vicende dell'emigrazione italiana per l'Argentina, pag. 32 — Condizione delle colonie italiane nell'Argentina, pag. 34).	
§ 7. GLI ITALIANI NELLE ALTRE PARTI DEL MONDO. . . . .	35
(Oceania, pag. 35 — Asia, pag. 36 — Africa, pag. 36 — Europa, pag. 38).	
§ 8. RIEPILOGO - SGUARDO COMPLESSIVO ALLE NOSTRE COLONIE LIBERE NEL MONDO . . . . .	38

## PARTE II.

### Tutela e protezione degli emigranti.

CAPITOLO I. — L'emigrazione e l'azione dello Stato . . . . .	Pag. 40
§ 1. NECESSITÀ DI UN'AZIONE DI TUTELA DEGLI EMIGRANTI E DI CONSERVAZIONE DELLA NAZIONALITÀ. . . . .	40
§ 2. FINALITÀ DELLA LEGGE DEL 1901 - DISPOSIZIONI POSITIVE DI TUTELA E PARTE AFFIDATA ALL'AZIONE DELLO STATO. . . . .	41
CAPITOLO II. — Il trasporto degli emigranti - Preliminari del contratto di trasporto e sua esecuzione . . . . .	44
§ 1. PASSAPORTI . . . . .	44
§ 2. ARROLAMENTO DI EMIGRANTI . . . . .	45
§ 3. EMIGRAZIONE CLANDESTINA - IMBARCO DI EMIGRANTI IN PORTI ESTERI. . . . .	47
(Emigrazione clandestina, pag. 47 — Imbarco di emigranti all'Haute, pag. 48 — Sorveglianza all'Haute, pag. 49).	

§ 4. NOLI . . . . .	Pag. 51
(Il nolo di Stato e i suoi critici, pag. 51 — Rialzo dei noli, pag. 52 — Semplificazione della procedura per la determinazione dei noli, pag. 53).	
§ 5. PIROSCAFI . . . . .	54
(Norme riguardanti i piroscafi, pag. 54 — Visita preventiva alle navi, pag. 55 — Velocità dei piroscafi, pag. 57 — Necessità di elevare la velocità minima, pag. 59 — Trattamento degli emigranti a bordo, pag. 59 — Necessità di escludere dai servizi di emigrazione i piroscafi inadatti, pag. 60 — Emigranti di diverse nazionalità a bordo dei piroscafi, pag. 61).	
§ 6. COMMISSARI GOVERNATIVI A BORDO DEI PIROSCAFI CHE TRASPORTANO EMIGRANTI . . . . .	62
<b>CAPITOLO III. — Organi e funzioni di tutela degli emigranti. . . . .</b>	<b>64</b>
§ 1. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE ED ISPETTORATI NEI PORTI D'IMBARCO . . . . .	64
(Commissariato dell'emigrazione, pag. 64 — Ispettorati nei porti d'imbarco, pag. 66).	
§ 2. COMITATI MANDAMENTALI E COMUNALI PER L'EMIGRAZIONE	66
§ 3. INFORMAZIONI SULLE CONDIZIONI DEL LAVORO ALL'ESTERO - PUBBLICAZIONI SULL'EMIGRAZIONE - MISSIONI ED INCHIESTE . . . . .	68
(Informazioni sulle condizioni del lavoro all'estero, pag. 68 — Pubblicazioni sull'emigrazione, pag. 71 — Statistica dell'emigrazione, pag. 73 — Missioni ed inchieste, pag. 74).	
§ 4. COMMISSIONI ARBITRALI PER LA DECISIONE DELLE CONTROVERSIE FRA EMIGRANTI E VETTORI . . . . .	76
<b>CAPITOLO IV. — Tutela ed avviamento al lavoro degli emigranti . . . . .</b>	<b>78</b>
§ 1. IMPORTANZA DEL PROBLEMA . . . . .	78
§ 2. ISPETTORI VIAGGIANTI . . . . .	80
§ 3. PATRONATI DEGLI EMIGRANTI IN PAESI ESTERI . . . . .	83
(Organizzazione ed importanza dei patronati, pag. 83 — Necessità di allargare ed integrare l'azione dei patronati, pag. 84).	
§ 4. IMPRESE DI COLONIZZAZIONE IN PAESI ESTERI . . . . .	87
(Studi compiuti per un'adeguata soluzione dei problemi della colonizzazione, pag. 87 — Possibilità di prospero sviluppo di imprese nazionali di colonizzazione in alcuni paesi esteri, pag. 87 —	

Obiezioni varie, pag. 89 — Organizzazione delle imprese di colonizzazione, pag. 90 — Progetti presentati e discussioni svoltesi in seno al Consiglio dell'emigrazione, pag. 91 — Altre forme di aiuto ai coloni italiani, pag. 95).	
§ 5. AZIONE INTERNAZIONALE DELLO STATO IN DIFESA DEGLI EMIGRATI . . . . .	Pag. 96
CAPITOLO V. — Rimesse degli emigrati . . . . .	» 99
CAPITOLO VI. — Amministrazione del fondo per l'emigrazione. . .	» 102
§ 1. ORGANIZZAZIONE ATTUALE DELL'AMMINISTRAZIONE DEL FONDO. . . . .	» 102
§ 2. AZIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA. . .	» 103

### PARTE III.

#### L'emigrazione transoceanica: le correnti commerciali ed i servizi marittimi.

CAPITOLO I — L'emigrazione transoceanica e il commercio internazionale dell'Italia . . . . .	Pag. 107
CAPITOLO II. — L'emigrazione transoceanica e i nostri servizi marittimi . . . . .	» 110
§ 1. INFLUENZA DELL'EMIGRAZIONE SULLO SVILUPPO DEI SERVIZI MARITTIMI . . . . .	» 110
§ 2. CONCORRENZA DELLA BANDIERA ESTERA ALLA BANDIERA ITALIANA. . . . .	» 112
CONCLUSIONE . . . . .	» 118

#### Allegati.

ALLEGATO I. — Sul servizio del Banco di Napoli per le rimesse degli emigrati . . . . .	Pag. 127
ALLEGATO II. — Operazioni di risparmio degli emigrati presso le Casse postali. . . . .	» 134
ALLEGATO III. — Progetti di colonizzazione. . . . .	» 135

# RELAZIONE

## DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SUL FONDO PER L'EMIGRAZIONE,

presentata alla Camera dei deputati dal Ministro degli affari esteri il 25 giugno 1904 (1).

### INTRODUZIONE

La Commissione parlamentare permanente di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, nello stendere la relazione prescritta dall'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, ha creduto opportuno ed anzi necessario di non limitare l'opera sua all'esame dell'amministrazione del detto Fondo.

Un serio controllo su un'azienda richiede l'esame, non solo della regolarità, ma anche dell'utilità della spesa. Perciò ci è parso utile dare ragione del modo in cui si sono svolti i servizi istituiti dalla nuova legge; compito questo che ci è stato agevole, in quanto che, assai opportunamente, i membri della Commissione parlamentare di vigilanza sono stati invitati a partecipare alle sedute del Consiglio dell'emigrazione.

A questo studio sui servizi dell'emigrazione abbiamo dovuto far precedere logicamente dei cenni riassuntivi sulle condizioni presenti della nostra emigrazione, imperocchè è in rapporto ai bisogni dei nostri emigranti che deve essere svolta l'azione di Stato.

Così alla nostra relazione abbiamo dovuto dare uno sviluppo piuttosto ampio, ciò che ci è sembrato opportuno anche per diverse altre considerazioni.

---

(1) La Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo dell'emigrazione è composta dei senatori Adamoli, Candiani, Odescalchi e dei deputati Codacci-Pisanelli, Morandi e Pantano, estensore della presente relazione.

È questa la prima relazione che noi presentiamo dall'entrata in vigore della legge, e che potrà servire come punto di partenza per le relazioni future. E d'altra parte è utile che, in questo momento di tanta importanza per l'economia nazionale, il Parlamento possa rendersi dettagliatamente conto della nostra emigrazione, nelle sue varie forme, e nelle attinenze che essa ha, non solo con la nostra economia, ma con tutta la vita italiana.

Il relatore, nello stendere la presente relazione, spera di avere rispecchiato il pensiero comune dei suoi colleghi, pur fermandosi con preferenza su taluni punti del problema, che più arrisero al suo pensiero, sino da quando egli si fece iniziatore del primo progetto di legge sull'emigrazione, che presentò alla Camera italiana.

## PARTE PRIMA

### CONDIZIONI PRESENTI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

---

#### CAP. I. — Cause e caratteristiche della nostra emigrazione.

##### § 1. — Cenni sulle cause della nostra emigrazione.

A lungo si è discusso se l'emigrazione sia un bene o un male pel nostro paese. Accenneremo appresso alle principali conseguenze dell'emigrazione sulla nostra economia. Dobbiamo però rilevare, fin da ora, che tali discussioni sono superflue. A noi basta una constatazione, e cioè che l'emigrazione nostra è un portato delle presenti condizioni economiche e sociali dell'Italia.

Noi abbiamo avuto ed abbiamo, come è noto, un'eccedenza dei nati sui morti, costante e notevole, da cui è derivato un continuo aumento di popolazione. Ma, mentre a questo aumento ha corrisposto un progressivo elevarsi del tenore di vita, la ricchezza non è cresciuta proporzionalmente, specie in alcune regioni d'Italia.

La mancanza di materie prime e di combustibile, l'insufficienza dei mezzi di comunicazione resa ancora più grave dalla configurazione del paese, l'indirizzo della politica economica e fiscale, sono stati di ostacolo ai progressi della industria. Mentre, d'altra parte, l'agricoltura, colpita da crisi complesse e molteplici, trovatasi quasi d'improvviso di fronte alla concorrenza mondiale, oberata dalle gravanze fiscali, priva di aiuti adeguati nei nostri ordinamenti economici, ha attraversato e attraversa tuttora un periodo di grave malessere.

Così l'aumento della ricchezza nazionale, specialmente nel Mezzogiorno, è stato lento, non adeguato certamente all'incremento della popolazione e all'elevarsi dei bisogni; e da ciò è derivata la diffusione di un vivo sentimento di disagio fra il nostro popolo.

Frattanto, mentre la vita economica italiana si svolgeva stentatamente, fra il nostro proletariato si diffondeva l'attrazione delle alte mercedi dei paesi transatlantici, attrazione che diveniva ogni giorno più possente per la crescente facilità e rapidità dei mezzi di comunicazione. E così nelle nostre campagne si veniva manifestando quella febbre di emigrare, che è una delle caratteristiche più notevoli della vita contemporanea di alcune parti d'Italia.

Chi guardi il fenomeno dell'emigrazione nostra, nella sua configurazione schematica, vedrà che si tratta, in sostanza, di uno spostamento dell'offerta della mano d'opera, da mercati, dove la domanda è scarsa e poco vantaggiosa, a mercati di attiva domanda, dove si offrono salari più elevati: spostamento codesto che è reso possibile, oltre che dalla facilità dei mezzi di comunicazione, dal risveglio morale del proletariato agricolo.

Così s'intende perchè l'emigrazione permanente sia, in gran parte, un fenomeno meridionale.

Nel Nord e in gran parte del Centro d'Italia, lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura hanno assorbito l'aumento della mano d'opera, a condizioni relativamente soddisfacenti. Nel Mezzogiorno, invece, mancando quasi ogni sviluppo industriale, con l'agricoltura stremata dalle crisi, è rimasto costante l'eccesso di mano d'opera, mentre le mercedi si sono mantenute assai basse. Contemporaneamente, agli agricoltori del Mezzogiorno, come a quelli di tutto il mondo, è venuta a mancare una risorsa grandissima, quella delle piccole industrie casalinghe, che tenevano occupati gli uomini nell'inverno e le donne tutto l'anno. Lo sviluppo della grande industria ed i progressi della tecnica hanno distrutto i piccoli telai, le microscopiche officine sparse per le campagne. E mentre altrove, contemporaneamente, sorgevano nelle città le grandi industrie, i colossali laboratori che davano occupazione alla esuberante mano d'opera agricola, nel Mezzogiorno d'Italia è invece mancata del tutto l'attrazione che sulle campagne hanno esercitato le grandi città, le *città piovre*, come le disse il Vandervelde.

I centri cittadini del nostro Mezzogiorno sono rimasti, in maggioranza, pressochè stazionari: e solo alcuni hanno avuto un aumento di

popolazione, ma inferiore a quello dei centri delle altre parti del mondo, e anche a quelli del Nord e del Centro d'Italia.

E perciò nel Mezzogiorno è mancata la rilevante emigrazione interna dalle campagne alle città, che si è verificata altrove, nell'ultimo ventennio, ed in compenso si è avuta un'emigrazione transoceanica assai notevole, che è cresciuta specialmente negli ultimi anni.

§ 2. — Aumento dell'emigrazione permanente e temporanea negli ultimi anni.

*Il movimento dell'emigrazione negli ultimi anni.* — Nell'ultimo triennio è cresciuta non soltanto l'emigrazione permanente o a tempo indeterminato (in gran maggioranza transoceanica), ma anche l'emigrazione temporanea, sebbene in misura alquanto inferiore.

Le nostre statistiche, come è noto, distinguono l'emigrazione in temporanea e propria o permanente, secondo le dichiarazioni fatte dagli emigranti e raccolte dai Municipi all'atto del rilascio dei passaporti. Questo è un sistema di rilevazione assai difettoso, che dà origine a molti errori. Tuttavia i dati ufficiali, se non raffigurano con precisione l'intensità del fenomeno, ce ne additano bensì la tendenza, e possiamo prenderli in considerazione come indici.

Ora, secondo le statistiche ufficiali, nel 1901 e nel 1902, abbiamo avuto un'emigrazione complessiva di più che 500,000 persone, di cui 250,000 in emigrazione permanente. Pel 1903 mancano ancora i dati complessivi, ma sappiamo che nel 1° semestre erano emigrate 333,327 persone, di cui più di 133,701 in emigrazione permanente. Nel 1900, invece, avevamo avuto un'emigrazione complessiva di 352,782 persone, di cui 153,209 in emigrazione permanente (1).

Queste cifre, pel modo attuale di compilazione delle statistiche ufficiali, non possono darci una notizia esatta del fenomeno; ma noi

(1) *Statistica dell'emigrazione italiana per l'estero negli anni 1900 e 1901.* Roma, 1903, pag. X.

Pel 1902 si vedano i dati sommari pubblicati dalla Direzione generale della statistica e riprodotti nel *Bollettino dell'emigrazione* (a. 1903, n. 8). Pel primo semestre 1903 i dati sono tratti dallo stesso Bollettino (a. 1903, n. 15).

abbiamo degli altri dati, forse più attendibili, per lo studio della nostra emigrazione transoceanica, nelle statistiche delle persone che hanno preso imbarco in terza classe su piroscafi partiti dai porti del Regno per viaggi transatlantici.

Se ci poniamo a considerare queste cifre, troviamo la conferma dell'aumento notevole dell'emigrazione transoceanica.

Infatti, mentre nel 1900 il numero dei passeggeri di terza classe imbarcati per l'America fu di 170,382, nel 1901 si elevò a 237,578, nel 1902 a 252,234, e nel 1903 salì a 275,339 (1).

E si noti che, essendo stata sospesa l'emigrazione gratuita per Brasile sul principio del 1902, da allora le cifre suindicate ci danno soltanto il numero degli emigranti che hanno acquistato il biglietto con denaro proprio.

*Emigrazione permanente e temporanea.* — Come abbiamo rilevato sopra, la divisione della nostra emigrazione in permanente e temporanea non è fatta con criteri ben precisi e sicuri. Nè essa caratterizza due forme diverse del fenomeno.

In generale, sono considerati come emigranti periodici i lavoratori che, ogni anno, in primavera, si recano nei diversi paesi d'Europa, per occuparsi nelle imprese di costruzioni, di laterizi, ecc., e che ritornano al principio dell'inverno.

Sono invece considerati come emigranti permanenti quelli transoceanici, i quali lasciano definitivamente l'Italia o almeno dimorano all'estero un lungo periodo di tempo. Ma, anche fra gli emigranti transatlantici, alcuni emigrano in America periodicamente. Sono specialmente contadini di alcune provincie meridionali, che, ogni anno, finiti i raccolti in patria, vanno a fare la stagione dei lavori nel Plata, fecondando così col loro lavoro due continenti, come disse, con frase geniale

---

(1) Le cifre indicate sono tratte dalle Relazioni della Direzione generale della Marina mercantile pel 1900 e pel 1901, e dal *Bollettino dell'emigrazione* per gli anni 1902 e 1903.

e colorita, l'onorevole Luzzatti. Ed emigrano anche temporaneamente contadini di alcune parti del Piemonte e del Mezzogiorno, che partono ogni anno, nell'aprile, per gli Stati Uniti, e ne fanno ritorno, in ottobre e novembre, quando, all'inizio dei geli e dei freddi, nel Nord America si sospendono i lavori all'aperto.

Negli ultimi tempi, poi, sono venute crescendo di numero e di importanza alcune correnti migratorie, costituite da piccoli mercanti, che prima partivano soltanto dalla Liguria, dalla Lombardia e da parte della Campania, e che ora invece muovono da tutta la penisola e specialmente dalle regioni litoranee.

Questi mercanti portano con sè gli oggetti più vari, dai coralli alle derrate alimentari, dai manufatti ai prodotti agricoli. E sovente varcano l'Oceano, in un anno, più di una volta, e si spingono di terra in terra, arditi e prudenti insieme, continuando le tradizioni di quegli audaci mercanti lombardi, genovesi, napoletani, siciliani, che, nel medio evo, percorrevano tutta la terra allora conosciuta.

Sono questi emigranti che hanno contribuito a mantenere il gusto dei nostri emigrati per i prodotti nazionali, giovando così a dare impulso alle esportazioni italiane.

*Come è composta la nostra emigrazione.* — L'emigrazione dall'Italia è essenzialmente agricola: agricoltori, braccianti, e terraiuoli ne costituiscono la maggioranza. Nel 1901, ultimo anno per cui abbiamo dati statistici particolareggiati, l'emigrazione permanente era costituita così: il 61.49 per cento erano agricoltori, il 18.50 per cento terraiuoli, braccianti, ecc.; e gli altri mestieri non contribuivano che pel 20 per cento complessivamente. Ma anche gli artigiani che emigrano, provengono, in gran maggioranza, dai piccoli centri agricoli.

Le città, anche quelle del Mezzogiorno, danno all'emigrazione uno scarso contingente, e le ragioni ne sono complesse e sono state in parte messe in evidenza.

L'emigrazione è costituita in maggioranza da uomini; fra gli emigranti permanenti vi è però un certo numero di donne e di bambini, e cioè, secondo le nostre statistiche, circa il 40 per cento del totale.

Queste proporzioni sono rispecchiate nelle cifre che indicano il numero delle persone partite sole, in confronto a quelle partite a gruppi di famiglia. Le prime costituiscono circa il 60 per cento della nostra emigrazione permanente.

### § 3. — L'emigrazione dalle diverse regioni d'Italia.

*Movimento dell'emigrazione dalle diverse regioni d'Italia.* — All'emigrazione hanno contribuito tutte le regioni d'Italia, ma in misure diverse.

L'emigrazione temporanea nei paesi di Europa è alimentata principalmente dalle popolazioni del *Veneto*, di alcune parti della *Lombardia* e del *Piemonte*. Vi prendono anche parte, ma in proporzioni minori, l'Emilia e anche la Campania e qualche altra regione dell'Italia meridionale.

Invece, l'emigrazione transoceanica, o a tempo indefinito, attualmente è alimentata prevalentemente dal Mezzogiorno d'Italia. Negli ultimi anni, il numero degli emigranti transatlantici dell'alta Italia è venuto diminuendo, mentre invece è aumentato quello degli emigranti provenienti dalle regioni meridionali d'Italia. Ne è indice il movimento dei passeggeri di terza classe, partiti dai porti di Genova, di Napoli e di Palermo: in diminuzione dal primo e in forte aumento specialmente dal secondo.

Le nostre statistiche dell'emigrazione permanente ci mostrano che, dopo il 1895, si sono avute, in cifre assolute, le seguenti variazioni nel movimento dell'emigrazione transoceanica:

- a) Una diminuzione nel Piemonte, nella Liguria, nella Lombardia e specialmente nel Veneto.
- b) Un certo aumento in Toscana, in Emilia e in Sardegna, negli anni 1896 e 1897.
- c) Un aumento lieve, in cifra assoluta, ma forte, proporzionalmente, nelle Marche, nell'Umbria, nel Lazio e nelle Puglie.
- d) Un forte aumento negli Abruzzi, nel Molise, nella Campania, nelle Calabrie e nella Sicilia.

*L'emigrazione permanente dal Piemonte, dalla Lombardia e dalla Liguria.* — Nel Piemonte, nella Lombardia, nella Liguria, l'emigrazione permanente, che fu in aumento fin verso il 1890, negli ultimi anni è venuta sensibilmente declinando. In Piemonte, però, nel 1901 e nel 1902 si è avuto un certo aumento nell'emigrazione permanente.

Il risveglio industriale e commerciale, che si è avuto in quelle regioni, e l'aumento dei salari conseguito hanno fermato il movimento emigratorio.

Il censimento del 1901 ci ha mostrato che quelle regioni hanno le più elevate cifre di densità di popolazione di tutta l'Italia (202.25 per Kmq. in Liguria e 176.12 in Lombardia). E invece il numero complessivo degli emigranti, partiti da quelle regioni, è, percentualmente, fra i più bassi d'Italia.

Se si mettessero in confronto i dati relativi all'aumento della ricchezza in quelle parti d'Italia colle variazioni numeriche nell'emigrazione, si rileverebbe un movimento inverso, ma corrispondente in intensità. Si rileverebbe anche, da un esame più particolareggiato, che l'emigrazione, anche in quelle regioni, proviene principalmente dai centri agricoli. Così nel Piemonte, la provincia di Novara, elevata-mente industriale, ci dà le cifre minime di emigrazione permanente. E in Lombardia, le provincie di Como e di Milano, che nel 1891 avevano un'emigrazione annua di più di 6000 persone ciascuna, nel 1901 hanno avuto un numero di emigranti complessivo di 1200 persone.

*L'emigrazione permanente dal Veneto.* — Il Veneto ebbe un'emigrazione relativamente scarsa fino al 1886; dal 1887 al 1897 un'emigrazione assai attiva; dopo quell'anno, il numero degli emigranti transoceanici diminuì rapidamente, mentre continuava ad aumentare quello degli emigranti temporanei. L'emigrazione veneta si è diretta principalmente ai paesi dell'America latina, specie al Brasile; e si è svolta principalmente per gruppi di famiglia. I Veneti, più che gli emigranti di altre regioni, hanno conservato tenacemente la patria lingua, anzi il dialetto natio, ed hanno formato, oltre l'Atlantico, dei nuclei italiani. Ed è con vera commozione che tutti coloro che hanno visitato questi

centri nazionali parlano del puro carattere italiano che essi conservano. Ma la crisi che ha colpito le Repubbliche dell'America meridionale ha diminuito l'emigrazione dal Veneto, anche da quelle provincie, come Rovigo e Treviso, da dove era stata più attiva.

*L'emigrazione permanente dall'Italia Centrale.* — L'Emilia, sebbene in qualche zona sia forse eccessivamente popolata, ha avuto un'emigrazione assai scarsa. Dopo il 1890, c'è stato un aumento; ma l'emigrazione resta tuttavia poco numerosa. Mentre la popolazione attuale è di circa 2 milioni e mezzo di abitanti, l'intera regione, dal 1881 al 1902, ha avuto, in complesso, meno di 100 mila emigranti. È una percentuale codesta inferiore a quella delle altre regioni d'Italia, eccettuate l'Umbria, le Puglie e la Sardegna.

Percentuale poco superiore a quella dell'Emilia ci dà la Toscana, la quale ha un'emigrazione scarsissima da tutte le provincie, eccetto che da quelle di Massa Carrara e di Lucca.

Le Marche, fino al 1895, ebbero una debole emigrazione, ma da quell'anno il numero degli emigranti è aumentato: ciò che del pari è avvenuto nell'Umbria e nel Lazio. Però la percentuale dell'emigrazione di queste regioni resta inferiore a quella media del Regno.

*L'emigrazione permanente dall'Italia Meridionale e dalle Isole.* — Nella Campania, negli Abruzzi, nel Molise e nelle Calabrie, l'emigrazione permanente, nell'ultimo ventennio, è stata in continuo aumento. Nella Basilicata raggiunse, fin dal 1885, la cifra elevata di circa 10,000 persone all'anno, cifra che è ancora aumentata negli anni 1901 e 1902.

Cosicchè quella provincia — come è noto — è l'unica del Regno che abbia visto diminuire la sua popolazione dal censimento del 1881 a quello del 1901.

Secondo i dati statistici ufficiali, si sono avuti nel 1902:

negli Abruzzi e Molise	2934	emigranti per	100,000	abitanti.
nella Basilicata	2878	"	"	"
nelle Calabrie	2354	"	"	"
nella Campania	1881	"	"	"

E deve notarsi che gli Abruzzi, il Molise e la Campania, secondo le statistiche ufficiali, danno anche un notevole numero di emigranti periodici.

In alcuni comuni, specialmente, l'emigrazione è stata così intensa da far temere un parziale spopolamento, o quanto meno una forte diminuzione della parte di popolazione più adatta alle rudi fatiche dei campi.

Nel Mezzogiorno continentale, soltanto in Puglia l'emigrazione è scarsa. Ivi è bensì aumentata dopo il 1895; ma nel 1902 era valutata ad una percentuale di 606 persone per 100,000 abitanti, percentuale, questa, inferiore alla media del Regno. Nè va trascurato che quella parte di emigrazione, che le statistiche ufficiali considerano periodica, è numericamente assai scarsa.

Nelle isole: la Sardegna, con la sua popolazione assai rada, ci dà una percentuale scarsissima di emigranti: 5638, dal 1881 al 1902; mentre la Sicilia che, prima del 1895, aveva un'emigrazione scarsa, dopo quell'anno, ha visto aumentare il numero degli emigranti permanenti, che, dalle statistiche ufficiali, era valutato, nel 1902, a 937 per 100,000 abitanti, mentre quello degli emigranti temporanei era stimato a 582 persone per 100,000 abitanti.

Si noti però che in Sicilia, dal 1881 al 1901, la popolazione è aumentata, nel suo complesso, del 20 per cento (cifra questa superata soltanto dal Lazio e dalle Puglie) e la densità della popolazione di circa il 24.

È avvenuto insomma, dopo il 1895, uno spostamento nelle correnti migratorie italiane: diminuite quelle provenienti dall'Italia settentrionale, aumentate, ma rimaste scarse, quelle dell'Italia centrale, cresciute fortemente quelle del Mezzogiorno continentale e della Sicilia.

Mentre, nell'Alta Italia, i progressi dell'industria e le organizzazioni operaie hanno potuto fare conseguire ai lavoratori salari più elevati, nel Mezzogiorno continentale ed insulare, il proletariato non ha avuto che un mezzo per migliorare le sue condizioni e per reagire contro la bassezza delle mercedi: emigrare.

L'emigrazione meridionale si è svolta in modo disorganizzato, così

come nella vita del Mezzogiorno sono i sentimenti individualistici che dominano.

L'agricoltore meridionale ha portato all'estero le sue qualità e i suoi difetti: la vivacità e la versatilità d'intelligenza, la parsimonia, la sobrietà, la fierezza del carattere, l'affetto vivissimo per la famiglia, l'intolleranza delle offese. Nuove forme sociali, nuove abitudini di vita hanno potuto dare un'impronta diversa ai nostri emigranti, ma hanno lasciato intatto il fondo del temperamento. E mentre gli agricoltori dell'Italia settentrionale, e specialmente del Veneto, hanno continuato, nei paesi d'oltre mare, a dedicarsi, in maggioranza, ai lavori della terra, quelli del Mezzogiorno si sono dati alle più diverse occupazioni, passando dai lavori agricoli a quelli di costruzione e di sterro e all'esercizio dei piccoli commerci, con una versatilità di attitudini, che essi sono soliti a vantare, non senza una certa civetteria.

## Cap. II. — Le colonie italiane all'estero.

### § 1. — Il numero approssimativo degli Italiani residenti all'estero.

Non tutti gli emigranti che lasciano l'Italia sono perduti pel territorio nazionale. Molti, come abbiamo sopra accennato, rimpatriano definitivamente dopo un certo tempo di permanenza all'estero.

Ma vi è un'eccedenza costante e notevole dei partiti sui rimpatriati: ciò che ha determinato la formazione e lo sviluppo, in molte parti del mondo, d'importanti colonie libere italiane.

Il Commissario generale dell'emigrazione calcolava che, nel 1901, il numero degli Italiani residenti all'estero era di circa tre milioni e mezzo. Ma verosimilmente questa cifra è inferiore al vero, essendo stata ricavata da calcoli approssimativi o dai censimenti ufficiali, i quali, per quanto riguarda il numero degli immigrati, danno di ordinario cifre basse. Forse risultati più sicuri si potranno avere calcolando la differenza fra gli emigranti partiti e quelli rimpatriati, dal 1876 al 1903, e aggiungendo una quota di aumento per l'incremento naturale della popolazione, dovuto all'eccedenza dei nati sui morti.

Con questo metodo si avrebbe che il numero degli Italiani residenti all'estero non è inferiore a quattro milioni di persone.

§ 2. — **Gli Italiani negli Stati Uniti dell'America del Nord.**

*Indici della prosperità attuale degli Stati Uniti.* — Gli Stati Uniti costituiscono oggi il gran centro di attrazione della nostra emigrazione, come già lo furono per gli emigranti inglesi, irlandesi e tedeschi.

Quella grande Repubblica attraverso un periodo di prosperità veramente straordinaria. Chi esamini i risultati dell'ultimo censimento americano, pubblicazione mirabile per ricchezza di dati e varietà di indagini, non può che restare sorpreso del progresso compiuto da quella Repubblica negli ultimi anni.

Giova riportare alcuni dati, che sono fra gli indici più eloquenti del progresso degli Stati Uniti, servendoci, ove sia possibile, di cifre più recenti, posteriori a quelle raccolte dal censimento.

La popolazione, che il *Census* del 1900 aveva calcolato in 76,303,387 persone, era salita, secondo le valutazioni ufficiali, nel 1902, a 79,003,000, con una densità, quindi, di 26. 11 abitanti per miglio quadrato. Le importazioni che erano valutate nel 1898 a circa 615 milioni di dollari, con una media di 8. 05 dollari per abitante, nel 1902 arrivavano a più di 900 milioni di dollari, con una media di 11. 39 per abitante; mentre le esportazioni raggiungevano nello stesso anno la cifra di 1355 milioni di dollari, con una media di 17. 16 per abitante.

In aumento costante è pure la produzione agricola (grano, lana, cotone), mineraria (carbone, petrolio, ferro, ecc.) e manifatturiera: e un incremento fortissimo ha avuto l'industria dei trasporti, specialmente terrestri. Le strade ferrate in esercizio negli Stati Uniti, che, nel 1881, misuravano una lunghezza di poco più che 100,000 miglia, nel 1902 hanno superato le 200,000 miglia, e nello stesso tempo il traffico si è raddoppiato pel trasporto dei passeggeri e quasi quadruplicato per quello delle merci.

Indici ancora più eloquenti della cresciuta prosperità degli Stati Uniti si hanno nell'ammontare dei depositi di denaro presso gli istituti di credito, e nel consumo di alcuni articoli di uso generale.

I depositi presso le banche che, nel 1897, ammontavano a poco più di 5 miliardi di dollari, avevano superato i 7 miliardi nel 1900, e nel 1902 erano complessivamente 9315 milioni di dollari; mentre i depositanti, che, nel 1898, erano circa 5 milioni e 200 mila, nel 1902 erano saliti a circa 6 milioni e 700 mila.

Pei consumi si hanno dati riguardanti lo zucchero, il caffè, i vini ed i liquori. Il consumo annuo dello zucchero, che era calcolato nel 1898 a 61.5 *pounds* per abitante, si è elevato a 72.8 *pounds* nel 1902; quello del caffè è salito da 9.81 *pounds*, nel 1900, a 13.37 nel 1902; e, infine, anche il consumo complessivo dei vini e liquori, che, nel 1899, veniva calcolato a 16.80 galloni per abitante, nel 1902 è cresciuto, secondo le valutazioni ufficiali, a 19.48 galloni per ogni abitante.

Altro indice di prosperità troviamo nel rapido aumento delle entrate postali, cresciute da 95 milioni di dollari, nel 1899, a circa 122 milioni, nel 1902, e nell'aumento dei telegrammi.

Ma, soprattutto, dà conferma della crescente prosperità degli Stati Uniti il continuo aumento dell'immigrazione, verificatosi negli ultimi anni, senza che sia avvenuto un rigurgito.

Dal 1880 al 1892, l'immigrazione negli Stati Uniti fu assai numerosa. In questo periodo, soltanto in due anni il numero degli immigranti fu inferiore a 400,000 persone; mentre, nel 1882, raggiunse quasi le 800,000 persone.

Dopo il 1893, l'immigrazione diminuì e si mantenne intorno alla cifra di 300,000 persone all'anno; ma nel 1900 si elevò a 448,572, nel 1901 a 487,918, nel 1902 a 648,743 e nel 1903 a 857,046 persone (1).

In questi ultimi anni, all'aumento dell'immigrazione negli Stati Uniti ha contribuito largamente l'Italia, che anzi ha avuto il primo posto fra i paesi di provenienza degli immigranti.

*Numero degli Italiani residenti negli Stati Uniti.* — Il numero degli Italiani residenti negli Stati Uniti si può calcolare, con una certa ap-

---

(1) Questi dati relativi all'immigrazione negli Stati Uniti sono tratti dalle statistiche ufficiali americane. Essi si riferiscono, a partire dal 1897, agli anni fiscali, che negli Stati Uniti terminano il 30 giugno.

prossimazione. Il censimento americano del 1900 ci dà che, al 1° giugno di quell'anno, vi erano nell'Unione 729,248 Italiani, di cui 484,703 nati in Italia da genitori italiani, e gli altri nati in America, ma aventi entrambi i genitori o il padre nati in Italia.

Dal secondo semestre 1900 a tutto giugno 1903, gli Italiani arrivati negli Stati Uniti furono 544,993; mentre, negli anni 1901, 1902 e 1903, il numero dei passeggeri di terza classe ritornati direttamente dagli Stati Uniti in Italia è stato complessivamente di 155,127 persone (1). Ora, tenendo conto anche del numero degli emigranti arrivati negli Stati Uniti nel secondo semestre 1903, si può calcolare, in via approssimativa, che il numero delle persone nate in Italia che risiedono attualmente negli Stati Uniti sia intorno a 800 mila, e che più di 300,000 siano le persone nate negli Stati Uniti da genitori italiani. Ciò che fa più di 1 milione di connazionali residenti negli Stati Uniti.

Questa cifra è superata solo da poche altre nazionalità: certamente dai Tedeschi, dagli Irlandesi, dai Canadesi, dagli Inglesi e anche dagli Scandinavi. Tutte le altre nazionalità, che hanno contribuito alla emigrazione per gli Stati Uniti, oggi hanno un minor numero di rappresentanti nella Confederazione americana.

*Distribuzione degli Italiani residenti negli Stati Uniti.* — La grande maggioranza degli Italiani, più di  $\frac{3}{4}$ , risiedono negli Stati del Nord-Est (New York, (2) Pennsylvania, New Jersey, Massachusetts, Connecticut).

Un certo numero d'Italiani risiede in alcuni Stati nella parte nor-

(1) Questa cifra si riferisce al movimento di passeggeri di 3ª classe, provenienti dagli Stati Uniti, nei porti italiani ed in quello dell' Havre (per quest'ultimo, però, a cominciare dal settembre 1901). Pel movimento degli emigranti italiani rimpatriati dagli Stati Uniti, che sbarcarono in altri porti esteri, ci mancano dati numerici attendibili. Verosimilmente però questi dati non sposterebbero di molto il risultato complessivo.

(2) Secondo una valutazione fatta dal dott. Tosti, nostro viceconsole a New York (*Rivista commerciale*, Bollettino mensile della Camera di commercio italiana di New York, anno VIII, numero del 3 marzo 1904), la popolazione italiana, alla fine del 1903, era di 486,175 persone nello Stato di New York, e di 382,735 nella città di New York. Cioè, nella grande città americana, vi è la popolazione di una provincia d'Italia.

dico-centrale della Confederazione (Ohio, Illinois, Indiana e Iowa), e numerosi Italiani dimorano pure nella California e nella Louisiana. Anche in tutti gli altri Stati dell'Unione si trovano Italiani, ma il loro numero è scarso.

Questa distribuzione degli Italiani negli Stati Uniti, quale ci è indicata dal censimento del 1901, verosimilmente, dopo quell'anno, non avrà subito notevoli cambiamenti. Infatti le relazioni annuali del Commissario generale dell'immigrazione americano ci mostrano che gli immigranti, arrivati dopo il 1900, si sono distribuiti fra i diversi Stati, mantenendo, su per giù, le stesse proporzioni indicateci da quel censimento.

Negli Stati del Nord-Est, che, come è noto, sono i più popolati della Confederazione, gli emigranti nostri scelgono, per fermarsi, le grandi città (New York, Boston, Filadelfia, Chicago, ecc.).

La distribuzione della nostra emigrazione negli Stati Uniti è indice delle caratteristiche sue. I nostri agricoltori, che, come abbiamo notato, costituiscono la maggioranza degli emigranti italiani, a differenza dei Tedeschi e degli Scandinavi, si sono tenuti lontani dagli Stati prevalentemente agricoli, preferendo di fermarsi nei paesi del litorale atlantico e di dedicarsi alle più svariate occupazioni nelle grandi città.

Le ragioni di questo fatto sono complesse. Fin dai suoi primordi, l'immigrazione italiana si è diretta in prevalenza agli Stati del litorale, per la maggiore facilità di trovarvi un pronto lavoro, sufficientemente remunerato, senza bisogno di disporre di un qualsiasi capitale. Si aggiunga che la nostra immigrazione negli Stati Uniti è piuttosto recente; e che, quando i primi fra i nostri cominciarono a recarsi negli Stati Uniti, già le migliori terre, più vicine ai mercati e più remunerative, erano state occupate e messe in valore.

Le direzioni della nostra emigrazione non sono variate in seguito: sia perchè si sono mantenute, anzi rese più forti le circostanze che già determinarono questo inurbamento dei nostri agricoltori (inquantochè le condizioni di lavoro nelle città sono migliorate), sia perchè i primi emigrati sono stati i pionieri e gli esploratori, di cui gli ultimi venuti hanno seguito le orme.

*Occupazioni degli Italiani negli Stati Uniti.* — Nelle città americane, i nostri emigranti si danno alle occupazioni più diverse, secondo le tendenze, le attitudini, le circostanze.

Moltissimi sono quelli addetti ai lavori di sterco, fognature, costruzioni edilizie, opere portuarie, costruzione e manutenzione di vie ferrate. Non pochi sono addetti a servizi più umili, come spazzatura delle strade; e molti ragazzi fanno tuttora i lustrascarpe.

I salari, per i mestieri che non richiedono nessun'attitudine speciale, variano da 1 dollaro e centesimi 25 a 1 dollaro e centesimi 75 o anche 2 dollari, mentre la vita del popolo non è molto più costosa che in Europa.

Salari più elevati guadagnano invece gli Italiani che si dedicano all'esercizio di arti e mestieri (fabbri, meccanici, ecc.), o che sono occupati nelle industrie (in quella della seta, ad esempio, sono occupati numerosi nostri connazionali). Vi sono anche molti Italiani commercianti al minuto e piccoli esercenti (merciai, tabaccai, pizzicagnoli, barbieri, calzolai, ecc.). Ma, in complesso, per tutti i generi di lavoro, le condizioni degli Italiani negli Stati Uniti si possono considerare, in generale, come piuttosto prospere.

*L'opinione pubblica americana e l'immigrazione italiana.* — Negli ultimi tempi, l'opinione pubblica americana, al riguardo dei nostri immigranti, si è venuta in parte mutando, ed accenna a diventare loro favorevole.

Tuttavia le opposizioni contro i nostri sono sempre assai forti, e sono determinate principalmente dalla loro ignoranza e dalla loro parsimonia, per cui essi talvolta si contentano di salari inferiori a quelli correnti, contribuendo così a rendere più forte la resistenza degli imprenditori a quella elevazione dei salari, a cui tendono, con ogni possa, le forti organizzazioni operaie americane. Da ciò la vigorosa campagna delle Federazioni di mestiere per l'adozione di misure restrittive della immigrazione.

Questa campagna è agevolata da diverse circostanze, e specialmente dal tenore di vita inferiore a cui molti fra i nostri si adattano, e dalla loro maggiore vivacità di carattere, per cui talvolta trascendono

a reati di sangue. Si aggiunga che — mentre l'immigrazione inglese, tedesca, irlandese e scandinava fornivano elementi, che, per affinità etniche e per abitudini di vita, avevano molti punti di somiglianza con i nativi del paese — i nostri sono di razza differente ed hanno abitudini quasi in tutto diverse dalle loro. Ciò spiega come parte dell'opinione pubblica, che nella contesa non ha alcun interesse, accolga con favore la campagna contro gli immigranti italiani, alla quale si è, così, fatto perdere il carattere di una contesa di interessi, e se ne è dato un altro, che meglio potesse impressionare l'opinione pubblica: quello, cioè, di difesa della razza, minacciata da uomini che sono sovente giudicati di civiltà inferiore, rozzi, violenti fino alla brutalità, insomma da nuovi barbari.

Vero è bene che il contegno dei nostri, la loro assiduità al lavoro, il loro rapido elevamento intellettuale, la facilità con cui si sono adattati ad una civiltà superiore, hanno vinto molte diffidenze e conquistato molte simpatie. Ma, ciò nonostante, negli ultimi anni, con l'accrescersi dell'immigrazione, la campagna è stata resa di nuovo attiva, da parte degli interessati; e forse, nel 1903, l'esclusione degli analfabeti sarebbe stata approvata dal Congresso, senza la vivace opposizione degli imprenditori di lavori e di trasporti terrestri e marittimi, che, dall'adozione di questa misura, sarebbero stati seriamente colpiti.

Ma nuove proposte restrittive dell'immigrazione sono davanti al Congresso e potranno domani divenire legge, se, continuando l'afflusso di immigranti, avesse a verificarsi una sosta nella domanda di mano d'opera. Ciò potrebbe determinare l'opinione pubblica a volgersi in favore delle misure restrittive proposte, le quali appariranno allora come necessarie per non turbare le condizioni del mercato del lavoro.

### § 3. — Gli Italiani nel Canada e nel Messico.

*Gli Italiani nel Canada.* — Il nome dell'immenso dominio inglese è legato, nella nostra memoria, all'infelice spedizione di emigranti, organizzata nel 1900, che fu causa di tanti dolori e di tante miserie per parecchie centinaia dei nostri. Fu quello un episodio doloroso della

nostra emigrazione, dovuto ad una triste speculazione. Ma, anche nelle rigide zone del Canada, c'è una colonia italiana in condizioni alquanto prospere; ed Italiani sono emigrati nel Canada fin dal principio del secolo, sebbene sempre in scarso numero.

La nostra colonia nel Canada è composta di lavoratori, occupati nelle miniere, nelle officine, nelle costruzioni ferroviarie, di pochi commercianti e di qualche professionista. Secondo il censimento del 1901, il numero delle persone nate in Italia, Spagna e Portogallo e domiciliate nel Canada, era di 7124. Ma il Commissario dell'emigrazione, dottor E. Rossi, il quale visitò il Canada nel 1902, crede di potere calcolare il numero degli Italiani nel Canada, approssimativamente, a 16 mila persone.

Vi è anche una debole immigrazione periodica di agricoltori italiani, che, al tempo dei raccolti, si spargono nelle pianure del Manitoba e vi trovano lavoro remunerativo. Ma si tratta di uno scarso movimento.

All'immigrazione permanente è di ostacolo la rigidità del clima, per cui il tempo utilizzabile per i lavori all'aperto è assai limitato. Per le altre occupazioni (artigiani, operai delle fabbriche, ecc.), data la scarsità numerica delle nostre colonie, è necessaria la conoscenza dell'inglese: ciò che è un ostacolo assai grave per i nostri lavoratori, la cui grande maggioranza è pur troppo assai incolta.

All'immigrazione periodica (pei lavori dei raccolti) sono di ostacolo l'alto prezzo dei trasporti e la contemporaneità di un'attiva domanda di mano d'opera negli Stati Uniti.

Il paese, però, è in continuo progresso e sembra destinato ad un grande avvenire. La popolazione vi è assai rada: 1.48 abitanti per miglio quadrato inglese, secondo i risultati del censimento del 1901, mentre specialmente alcune provincie, come il Manitoba, potrebbero accogliere un numero molto maggiore di lavoratori, e forse in avvenire potranno attirare un'emigrazione numerosa. Ma, nelle condizioni presenti, il Canada non può offrire lavoro che a un limitato numero dei nostri.

*Gli Italiani nel Messico.* — Assai scarsa, numericamente, è la colonia italiana del Messico. L'ultimo censimento del 1900 dava 1574 Ita-

liani in tutta la Repubblica; ma il Ministro d'Italia nel Messico ritiene inesatta quella cifra e calcola gl'Italiani a circa 5000.

Parte dei nostri connazionali è dedita al commercio ed alle piccole industrie, e, secondo i dati raccolti dal nostro Ministro, possederebbe complessivamente un capitale di 20 milioni di lire italiane. Il resto della colonia è costituito da artigiani e da agricoltori.

Nel Messico non sono mancati tentativi di colonizzazione, ma non sono stati fortunati. Le poche colonie agricole italiane fondate in altri tempi, che sussistono tuttora, hanno potuto prosperare per l'abilità dei nostri lavoratori, che seppero vincere ostacoli gravissimi.

Attualmente, una vera e propria corrente di emigrazione italiana diretta al Messico non esiste; ma le risorse del paese fanno sperare che, in avvenire, il Messico abbia largo bisogno di mano d'opera straniera.

### § 3. — Gli Italiani nell'America centrale e nelle minori Repubbliche dell'America meridionale.

*Gli Italiani nelle Repubbliche dell'America centrale.* — Nelle varie Repubbliche dell'America centrale (Honduras, Guatemala, Columbia, San Domingo, Equatore, Venezuela, Cuba), nella Guiana e nelle Antille, le colonie italiane sono scarse di numero. La più notevole è quella del Venezuela, dove, nel 1891, gli Italiani erano calcolati a circa 4000, e dove adesso non saranno più di 7000. Nel distretto del Panamá, al tempo dei lavori pel canale transoceanico, vi era una colonia italiana di una certa importanza, che però si disperse dopo la sospensione dei lavori.

L'immigrazione nell'America centrale è ostacolata da ragioni diverse: il clima, le condizioni igieniche, l'assetto sociale e politico, l'insufficienza dei mezzi di comunicazione, la crisi del caffè, sono fra le più importanti cause, che non hanno attratto in quei paesi la nostra emigrazione.

Le nostre colonie nell'America centrale sono composte principalmente di persone dedite al commercio. Non pochi sono mercanti gi-

rovaghi, nativi delle provincie di Napoli, Salerno e Cosenza, e vendono coralli, chincaglierie; alcuni sono piccoli esercenti, altri, infine, sono dediti al commercio d'importazione e di esportazione.

Gli agricoltori sono scarsi, e i tentativi di colonizzazione fatti col l'elemento italiano non sono stati fortunati. Si tratta, insomma, di colonie mercantili; e ciò spiega perchè il movimento dei passeggeri, sulle due linee dell'America centrale, che attualmente fanno capo in Italia, sia notevole in rapporto all'importanza numerica di queste colonie.

*Gli Italiani nella Bolivia.* — Questa Repubblica ha una colonia italiana numericamente scarsa, con le stesse caratteristiche delle altre colonie nazionali dell'America centrale. Anzi, la mancanza di comunicazioni marittime e l'insufficienza del servizio ferroviario sono di ostacolo all'incremento del commercio esercitato da quei nostri connazionali.

*Gli Italiani nel Paraguay.* — Secondo il censimento del 1900, gli Italiani residenti nel Paraguay sarebbero circa 4000: aggiungendovi i figli d'Italiani nati nel paese, la cifra si eleverebbe, forse si raddoppierebbe.

La nostra colonia è costituita da agricoltori dediti principalmente all'orticoltura e al caseificio, da commercianti e da professionisti italiani, dei quali ultimi alcuni hanno conseguito anche delle posizioni ufficiali.

*Gli Italiani nell'Uruguay.* — La colonia italiana è valutata a circa 80,000 persone. Anche qui si ha un numero notevole di commercianti (dai grandi esportatori ed importatori ai merciai ambulanti). Vi è anche un certo numero d'Italiani esercenti diversi mestieri, oppure occupati nei lavori di costruzione e di manutenzione di ferrovie; mentre non molti sono quelli dediti all'agricoltura, e per lo più sono dei salariati.

Le turbolenze politiche interne e la vicinanza dell'Argentina sono state di ostacolo ai progressi economici del paese; però la colonia

italiana vi gode di un certo benessere, e si valuta che il capitale appartenente ai nostri connazionali in quella Repubblica ascenda a più di 36 milioni di *pesos* oro.

La nostra colonia nell'Uruguay conserva bene il carattere nazionale, tanto che vi si pubblica un giornale in lingua italiana, e vi esistono una sezione della *Dante Alighieri*, una Camera di commercio italiana e parecchie altre istituzioni nazionali.

*Gli Italiani nel Perù.* — Nel Perù vi è una colonia italiana che, secondo i calcoli del Ministro d'Italia, ascende (compresi i figli dei connazionali) a circa 12,000 persone. In maggioranza sono liguri (circa il 70 per cento), e il resto delle provincie settentrionali e centrali, pochi delle meridionali e pochissimi delle isole.

Anche nel Perù le nostre colonie sono colonie urbane, composte in maggioranza di persone dedite al commercio e alle industrie. Sono italiani quasi tutti quei mercanti che provvedono alle comunicazioni fra la costa e la Serra: italiani del pari sono in gran parte i piccoli armatori che esercitano il cabotaggio nelle coste.

La colonia che conserva tenacemente il carattere nazionale, è fiorente e prospera. Si valuta che gli Italiani possiedano: proprietà immobiliari per più di 63 milioni (in lire italiane), circa 78 milioni di capitale mobiliare, e più di 20 milioni di proprietà personali infruttifere. Cioè, si avrebbe un totale di più di 161 milioni di lire possedute da una colonia di 12,000 persone: ciò che costituisce una media di ricchezza abbastanza elevata.

*Gli Italiani nel Cile.* — Secondo il censimento del 1895, gli Italiani residenti in quella Repubblica erano circa 8000.

Anche le colonie italiane del Cile presentano gli stessi caratteri di quelle dell'America centrale e delle minori Repubbliche del Sud. I nostri connazionali, anche nel Cile, sono riuniti in piccoli gruppi e attendono all'esercizio dei commerci, delle industrie e dei mestieri. Pochi sono gli agricoltori e quasi tutti proprietari coltivatori; pochi anche gli operai dediti ai lavori di fatica.

Insomma, anche in questa Repubblica troviamo colonie piccole, ma relativamente prospere, dove il sentimento nazionale si conserva tenace, e che talvolta danno l'esempio di una concordia ammirevole.

#### § 5. — Gli Italiani nel Brasile.

*Cenni sulla storia della nostra emigrazione pel Brasile.* — Questo vastissimo e poco popolato paese ha assorbito, per lunghi anni, gran parte dell'emigrazione italiana. L'abolizione della schiavitù e lo impulso, per tanti aspetti artificioso, che si volle dare alla produzione nazionale, resero attivissima la domanda della mano d'opera. E il Brasile allora si diede a favorire, in mille modi, l'immigrazione: pagando, in tutto o in parte, il viaggio agli immigranti, spargendo in Europa agenti che eccitassero l'emigrazione pel Brasile, istituendo uffici di collocamento (*Hospedarias dos immigrantes*), direzioni di colonizzazione e d'immigrazione, ed istituti consimili, e ricorrendo ad ogni altro mezzo che l'opportunità del momento faceva apparire utile.

Erano quelli gli anni, in cui il Brasile godeva di una grande prosperità, in parte però fittizia.

I debiti contratti all'estero e il sistema di circolazione monetaria (le cui conseguenze dovevano appresso scontarsi) rendevano il danaro abbondante, il credito facile, se non a buon mercato. E ciò incoraggiava l'incremento che, con ardore febbrile, si dava alla produzione del caffè, allora quotato, sui mercati internazionali, a prezzi vantaggiosi. Contemporaneamente si dava impulso alla costruzione di grandi opere pubbliche e di vie di comunicazione; ciò che rendeva sempre più attiva la domanda di mano d'opera.

*La crisi attuale e la condizione dei lavoratori della terra.* — Ma, nonostante l'apertura di nuove ferrovie, gran parte delle terre messe a coltura restavano troppo lontane dai mercati. E così — quando l'aumento della produzione fece ribassare il prezzo del caffè e si risentirono le conseguenze dei viziosi sistemi finanziari inaugurati — una fortissima crisi venne a colpire il paese, gravando specialmente su coloro che

avevano messo in valore le terre meno adatte alla produzione o che avevano attinto largamente e spensieratamente al credito.

Si chiuse allora il periodo di prosperità, di cui, per pochi anni, avevano goduto largamente tutti, e, in qualche misura, anche i lavoratori italiani. E questi furono fra i primi e più gravemente colpiti dalla crisi.

I lavoratori, che erano pagati con parte dei prodotti delle terre, bisognosi ed ignari, oppressi da una lunga catena d'intermediari, non ritrassero più dalla vendita del caffè nemmeno quanto occorreva per le spese di coltivazione e per il mantenimento della famiglia.

La sorte dei salariati — che costituiscono la maggioranza degli agricoltori italiani emigrati nel Brasile — non fu migliore. Il regime del lavoro servile non era stato abolito che da pochi anni, con un atto di autorità ispirato a vedute umanitarie. Ma il dominio sui servi aveva fatto contrarre a molti padroni delle abitudini, circa l'esercizio dei loro diritti sui lavoratori, le quali certo non sono consone coi rapporti derivanti da un contratto di lavoro con operai liberi. Così, quando il rinvillio dei prezzi del caffè fece diminuire le entrate dei *fazendeiros*, questi cercarono di rivalersene sui coloni. Lasciarono bensì invariati i salari nominali; ma, nel calcolare il lavoro prestato dai coloni, per la liquidazione dei salari, e nell'applicazione delle multe, essi si abbandonarono a sistematici abusi contro i lavoratori. Era l'antico padrone dei servi che cercava di difendere la sua rendita e la sua proprietà, con quei sistemi di violenza brutale, che gli erano stati soliti per lungo volgere di anni. E quando poi, dopo innumeri defalcazioni arbitrarie, il colono aveva liquidato il suo credito, assai sovente non aveva modo di riscuoterlo.

Lo sfruttamento della mano d'opera venne così assumendo delle forme assai dure; e i coloni furono non di rado vittime di violenze, spesso rimaste impunte. Si aggiunga che, per le enormi distanze, l'esercizio della giustizia è reso difficile e tardo; mentre la cattiva organizzazione della polizia e la scarsa considerazione ostentata dai nativi verso i forestieri (conseguenza dell'esagerato orgoglio nazionale) aggravano ancora più la condizione delle cose a danno dei coloni.

Certamente non tutti gli Italiani emigrati nel Brasile sono stati colpiti dalle conseguenze della crisi; nè quelli colpiti lo sono stati in eguale misura. I lavoratori delle *fazendas* — che, per qualità e posizione della terra e per buona amministrazione, hanno risentito meno le condizioni della crisi — si sono trovati in migliori condizioni degli altri. Ed alle conseguenze della crisi sono anche sfuggiti, specialmente in qualche Stato del Sud, alcuni nuclei coloniali dei nostri, bene organizzati.

*Conseguenze del divieto dell'emigrazione gratuita.* — In questa condizione di cose, fu necessario provvedere a vietare l'emigrazione gratuita o sussidiata pel Brasile.

Questo divieto, ormai attuato da più di due anni, mentre ha risparmiato a tanti nostri lavoratori sofferenze e disinganni, ha giovato a rendere meno gravi le conseguenze della crisi per coloni italiani residenti nel Brasile.

Il diradarsi dell'offerta della mano d'opera italiana, che ne è conseguito, ha fatto nascere delle preoccupazioni nei *fazendeiros*, i quali, ritenendo di avere interesse a continuare la produzione e a darvi anzi un maggiore impulso, desiderano che l'offerta della mano d'opera sia attiva. Essi perciò vorrebbero dare impulso all'immigrazione; ma non intendono o non possono migliorare seriamente le condizioni offerte ai lavoratori.

Di recente, il Parlamento brasiliano, cedendo alle vive insistenze di Governi esteri, fra cui anche il nostro, deliberò di adottare il principio di diritto, comune a tutte le legislazioni dei paesi civili, per cui il credito dei lavoratori per le mercedi è privilegiato. Ma il privilegio consentito al lavoratore è di grado inferiore a quello dato ad altri creditori, così che la garanzia assicurata non potrà praticamente riuscire efficace; tanto più che la legge mantiene, meglio determinandoli, dei principii circa le prove giudiziarie, la cui applicazione rende possibili abusi da parte dei padroni.

Questa nuova legge del Brasile è indice della condizione delle cose. Vivissimo desiderio di attirare l'immigrazione, da una parte; e dal-

l'altra resistenza fortissima a riconoscere e garantire i diritti del lavoro (resistenza determinata da motivi psicologici ed economici insieme, e, per questo intreccio di motivi, assai difficile a vincersi, specialmente nelle pratiche sue manifestazioni).

Il problema della tutela dei nostri nel Brasile è dunque della maggiore importanza, sia per la misera condizione di tanta parte degli emigrati italiani, sia pel gran numero loro. Infatti, secondo i calcoli approssimativi comunemente accettati, vivrebbero nel Brasile da un milione a un milione e trecento mila Italiani, di cui seicento o settecento mila nel solo Stato di San Paolo e il resto sparsi negli altri Stati (in prevalenza in quelli di Minas Geraes, Espirito Santo, Santa Catharina, Rio Grande do Sul, Paraná e, in minor numero, negli Stati del Nord: Pernambuco, Parà, Amazonas, ecc.). In questi ultimi Stati, però, invece che a lavori agricoli, i nostri sono dediti principalmente all'esercizio dei piccoli commerci e delle industrie, ed hanno quindi risentito le conseguenze della crisi meno fortemente.

#### § 6. — Gli Italiani nell'Argentina.

*Cenni sulle vicende dell'emigrazione italiana per l'Argentina.* — La emigrazione italiana per l'Argentina è antica, e si può risalire fino al tempo delle missioni gesuitiche, per trovare i primi Italiani emigrati nella grande Repubblica Platense. Dopo i dolorosi fatti del 1821, si recarono in Argentina numerosi profughi politici, i quali lasciarono la patria in cerca di terre più ospitali, per sfuggire alle persecuzioni delle restaurate tirannie.

Ma l'emigrazione italiana pel Plata principiò ad assumere proporzioni notevoli soltanto dopo il 1850, quando cominciarono ad emigrare numerosi marinai, specialmente liguri (che, nell'Argentina, si dedicarono all'industria dei trasporti e all'esercizio dei commerci), i quali furono seguiti dagli agricoltori, dai braccianti, dagli artigiani, ecc.

A partire dal 1868, le nostre correnti migratorie per l'Argentina furono attivissime, eccetto negli anni 1871, 1875-77. La cifra più alta fu raggiunta nel 1887, con circa 90 mila immigrati in Argentina, e nel

1896, con più di 75 mila persone. Ma negli ultimi anni la nostra emigrazione per l'Argentina è andata diminuendo d'intensità, a causa della crisi economica che ha attraversato la Repubblica. Però quelle nostre colonie restano tuttavia fra le più fiorenti, fra le meglio composte ed organizzate e fra le più numerose. Si calcola che esse comprendano un milione di persone, circa il quinto cioè di tutta la popolazione della Repubblica: proporzione questa rilevantissima e non raggiunta da nessun'altra nostra colonia all'estero.

Gli Italiani emigrati nell'Argentina si sono dedicati alle più svariate occupazioni. Sono commercianti, industriali, professionisti, insegnanti, marinai, pescatori, artigiani, braccianti, ma in prevalenza sono agricoltori.

È agli Italiani che l'Argentina deve lo sviluppo della sua agricoltura. Fino a pochi anni fa, la produzione locale non bastava al consumo; negli ultimi anni, invece, la produzione si è così accresciuta che si sono potute attivare importanti esportazioni di derrate agricole. E sono gli agricoltori italiani, che, nella provincia di Santa Fè, hanno dato un grande impulso alla produzione del frumento, in quella di San Juan e di Mendoza hanno introdotto e diffuso la cultura della vigna, e in Tucumán e Entre Ríos hanno dato un grande incremento alla produzione della canna da zucchero.

Chi studia l'agricoltura argentina, vede che il suo sviluppo segue la curva della diffusione delle colonie italiane. Sono stati i nostri ad assicurare alla produzione economica del mondo, alla civiltà contemporanea, le vaste estensioni di terreno, che si stendono lungo le grandi vie di comunicazioni marittime e fluviali dell'Argentina. Attraverso difficoltà naturali ed economiche grandissime, essi hanno saputo compiere questa conquista mirabile, con un sereno e semplice vigore, che è nuovo documento dell'antica energia della nostra gente. Ed è forse stato questo il primo grande esperimento di una conquista della terra compiuta da lavoratori liberi; mentre dovunque, dalle primissime colonie che ricordi la storia fino alle moderne, questa rude ed aspra impresa, che è la conquista della terra alla produzione, è stata compiuta con la schiavitù, attraverso orrori indicibili.

Solo in Argentina, mercè la mirabile opera compiuta dai nostri, vi è stato il primo grande esperimento di colonizzazione agricola spontanea con lavoratori liberi.

*Condizioni delle colonie italiane nell'Argentina.* — Non pochi dei nostri emigrati in Argentina hanno raggiunto un certo grado di agiatezza, altri anche la ricchezza: compenso adeguato delle fatiche durissime durate da questi *self made men* coloniali, della loro inesauribile attività e della meravigliosa abilità, con cui hanno saputo vincere ogni ostacolo. Questi uomini, per qualità eccezionali, per favore di circostanze, da semplici operai sono divenuti grandi commercianti, grandi industriali, proprietari di vaste *estancias*.

Nella provincia di Buenos Aires, secondo un calcolo approssimativo fatto dal console Gioia (Bollettino dell'emigrazione, anno 1902, n. 8), le sole proprietà immobiliari possedute da Italiani ammonterebbero a 200 milioni di lire. Per i capitali mobiliari mancano dati attendibili, ma un indice della loro importanza si ha in ciò, che le tre principali banche italiane di Buenos Aires hanno insieme un capitale versato di più di 32 milioni di lire italiane. Inoltre, secondo il citato rapporto del console Gioia, i depositi degli Italiani, presso le banche di Buenos Aires, ammonterebbero a circa 100 milioni di lire.

Però capitalisti e proprietari sono una scarsa minoranza nella colonia italiana, la quale è composta in prevalenza di lavoratori e specialmente di lavoratori della terra.

In generale, i nostri, al loro arrivo, si occupano come braccianti per lavori agricoli (*tonteros*): dopo alcuni anni di permanenza, venuti in possesso di un certo peculio accumulato coi risparmi, e impraticitisi dell'agricoltura locale, prendono in mezzadria un lotto di terra (divengono allora, come dicono colà, *medieros*). Quelli, poi, che sono riusciti ad accumulare un piccolo capitale, prendono in fitto un lotto, talvolta grande, di terra: sono i così detti *arrendatarios*.

I lavoratori italiani residenti nell'Argentina hanno subito, negli ultimi anni, le conseguenze della crisi che ha colpito quella Repubblica. Vi è stato perciò un certo esodo di emigrati, e un rallentamento

nell'emigrazione italiana. Ma è da sperare che le condizioni attuali della Repubblica Argentina abbiano presto a rilevarsi, come comincia già ad avvenire.

Le risorse naturali del paese fanno sperare bene del suo avvenire. Con una popolazione di poco più di cinque milioni di abitanti e con una superficie, dieci volte quella dell'Italia, con terre fertili ed irrigue, solcate da magnifici fiumi, superbe vie naturali di comunicazione, l'Argentina si trova in condizioni assai favorevoli. Con l'allargarsi dei consumi mondiali, con lo sviluppo e con la crescente economicità dei mezzi di trasporto, col risanamento delle organizzazioni finanziarie, l'Argentina potrà dare incremento alla sua produzione, sostituendo alla pastorizia, che nelle condizioni attuali offre maggiore convenienza economica, la lavorazione della terra. Allora sarà offerto un campo sempre più largo, non solo ai nostri coloni residenti nell'Argentina, ma anche a quei nostri emigranti, che, ogni anno, profittando delle vicende della stagione, emigrano in quello Stato nel tempo dei raccolti.

La grande Repubblica latina potrà inoltre accogliere ed assicurare prospera vita ad iniziative ed attività nazionali, che regolino e disciplinino le nostre colonie, liberandole dai molteplici parassitismi economici e mantenendone saldo il carattere nazionale.

Ma di questo importante problema discorreremo appresso.

#### § 7. — Gli Italiani nelle altre parti del mondo.

*Oceania.* — Nel grande continente australiano e negli arcipelaghi adiacenti non esistono vere e proprie colonie italiane. Vi è soltanto un certo numero d'Italiani che si calcola ascendano a poco più di 5000 persone, sparse nei diversi Stati, le quali sono dedite a svariate occupazioni. Sono in prevalenza minatori o terrazzieri, ma vi è pure un certo numero di commercianti; anzi, negli ultimi anni, è venuto crescendo il numero d'importatori di prodotti agricoli italiani.

Manca però la coesione di una vera colonia: non vi sono istituzioni italiane, nè aggruppamenti nazionali importanti nei vari centri cittadini. E ciò non contribuisce a conservare il carattere nazionale,

come del pari non vi contribuisce la necessità in cui si trovano i nostri di dover parlare sempre in inglese, sia durante il lavoro, sia negli altri rapporti della vita sociale.

*Asia.* — L'Asia è stata il più antico focolare delle emigrazioni umane. Le condizioni economiche e sociali del grande continente si prestano poco ad un'immigrazione di lavoratori. Soltanto la Siberia può considerarsi un paese d'immigrazione, ma attualmente è riservata ai lavoratori russi, che, ogni anno, vi si recano in gran numero, specialmente da alcuni fra i distretti più popolati della Russia meridionale.

Ma, così in Siberia come nell'Asia meridionale ed orientale, negli ultimi anni, per le costruzioni di opere pubbliche e specialmente di strade ferrate, è stato necessario il lavoro di abili operai europei. Perciò numerosi Italiani sono stati adibiti pei lavori di costruzione della Transiberiana, di qualche ferrovia in Cina, e così via. Ma si tratta di un'emigrazione temporanea e fluttuante, di non grande importanza numerica.

All'infuori di questi lavoratori, veri aggruppamenti d'Italiani in Asia non esistono. Vi sono però dappertutto nostri connazionali: agenti di case commerciali, o persone che esercitano i traffici nel proprio interesse, esercenti, albergatori e così via.

Vi è qualche artista, vi è anche pur troppo qualche mercenario arrolato nelle milizie coloniali: ma vere e proprie colonie non esistono.

*Africa.* — Come in Asia e in Oceania, così pure in gran parte dell'Africa mancano colonie italiane. Soltanto sulle coste settentrionali vi sono delle colonie nazionali di una certa importanza: in alcune parti dell'Egitto, e specialmente in Algeria e in Tunisia.

Un recente rapporto, lucido ed acuto, del console Carletti ha illustrato la nostra colonia di Tunisi, composta di 80 mila connazionali, in maggioranza delle provincie di Trapani e di Palermo. La colonia è di recente sviluppo, e fino al 1881 aveva soltanto importanza commerciale. Dopo di allora cominciò ad attivarsi in Tunisia un'immigra-

zione operaia; e attualmente, degli 80 mila Italiani che formano la nostra colonia, secondo i calcoli del console Carletti, il 40 per cento sono operai, il 14 per cento agricoltori, il 5 per cento marinai, il 4 per cento domestici, e così via. Vi è anche un numero non scarso di commercianti (l'8 per cento della colonia) e di industriali (15 per cento); e questi gruppi hanno una discreta importanza economica.

L'ordinamento economico della Tunisia, negli ultimi anni, è di molto progredito. Si sono creati porti, aperte strade, costruite ferrovie, si sono ingrandite ed abbellite le città, e si è iniziata una larga colonizzazione agricola. A quest'opera di rinnovamento economico hanno largamente contribuito i nostri lavoratori, come hanno riconosciuto gli stessi Francesi.

Attualmente vi è un certo rallentamento nei lavori di costruzione, ciò che ha fatto peggiorare le condizioni degli operai di città ed ha determinato scioperi ed altre contese, in cui i nostri hanno saputo sostenere i loro interessi, con serena dignità. E forse sarà difficile che presto si riattivino lavori di costruzione nella misura di prima, ché a gran parte di quanto occorre al paese fu già provveduto.

Ma la Tunisia, come l'Algeria, si presenta in favorevoli condizioni per un largo sviluppo dell'agricoltura. Ed è da augurare che l'opera dei nostri lavoratori sia aiutata ed integrata da energie direttive, e presidiata da istituti economici, che rendano possibile la trasformazione del lavoratore in piccolo proprietario.

Anche nell'Africa del Sud, e specialmente nella Colonia del Capo, vi è un certo numero di Italiani; e si sperava anzi di potervi avviare una corrente di emigranti. Ma, nelle condizioni presenti di quei paesi, la facilità di potere destinare ai lavori che non richiedono attitudini speciali la mano d'opera di colore e il protezionismo operaio non consentono, almeno per il momento, una larga emigrazione dei nostri per l'Africa del Sud. Attualmente, continuano a trovarvi occupazione soltanto alcuni operai *skilled*, in numero limitato, i quali attendono alla orticoltura o ai lavori delle fabbriche, o sono impiegati come soprastanti nelle miniere. Accanto a queste minuscole colonie operaie, vi sono degli Italiani dediti ai commerci, alle industrie, alle professioni

di cui molti *self made men*, i quali hanno provato le rudi fatiche del lavoro e hanno sovente raggiunto un notevole grado di agiatezza.

*Europa.* — Oltre all'imponente numero di lavoratori, che ogni anno si spargono per l'Europa centrale, e che costituiscono la nostra emigrazione temporanea, in quasi tutti gli Stati di Europa vi sono delle colonie italiane. Varie furono costituite ai tempi del patrio risorgimento da nuclei di profughi politici, di cui alcuni finirono col domiciliarsi stabilmente all'estero; altre, ancora più antiche, furono formate da mercanti, artisti, lavoratori, e vennero lentamente aumentando d'importanza.

L'emigrazione temporanea ha poi contribuito ad aumentare il numero dei nostri connazionali con stabile dimora nei vari paesi di Europa: chè una parte dei nostri lavoratori, o perchè trova stabile occupazione nelle industrie straniere, o perchè prende moglie all'estero, finisce con lo stabilirvisi.

Così è avvenuto in Europa che, mentre il numero degli Italiani figurinai, venditori ambulanti di castagne e di gelati pare che vada diminuendo, è aumentato il numero degli artigiani e degli operai delle fabbriche. E colonie operaie di una certa importanza si sono venute formando in Francia, in Svizzera, in Germania, in Austria e in Inghilterra; ma esse restano assai inferiori di numero e d'importanza a quelle d'America. Secondo i dati raccolti dal Commissariato dell'emigrazione e pubblicati nella su ricordata relazione, nel 1901 gli Italiani residenti nelle varie nazioni d'Europa sarebbero più di 650,000, di cui circa 300,000 in Francia, circa 120,000 nella Svizzera, 80,000 nell'Austria-Ungheria, 70,000 in Germania, e così via.

#### § 8. — Riepilogo — Sguardo complessivo alle nostre colonie libere nel mondo.

Questa rapida corsa, attraverso le nostre colonie all'estero, ce ne ha fatto vedere l'importanza e mostrate le caratteristiche.

Marinai, mercanti, profughi politici e artisti furono i pionieri della nostra emigrazione: seguiti appresso dalle turbe dei nostri proletari

agricoli. All'estero, essi hanno formato aggruppamenti di caratteristiche diverse, secondo la varia composizione delle colonie e le circostanze locali.

Nell'America settentrionale, i nostri emigrati, arrivati in un momento di grande attività economica, hanno contribuito, col loro lavoro, all'aumento della prosperità del paese ed hanno formato delle colonie prevalentemente urbane, di carattere schiettamente operaio.

Nell'America centrale e nella parte settentrionale ed occidentale dell'America del Sud, hanno costituito piccole colonie urbane di commercianti, di esercenti, di professionisti e di artigiani distinti.

Nel Brasile, nell'Argentina, i nostri — oltre che contribuire col loro lavoro al sorgere delle grandi città, alla costruzione dei porti, delle strade, dei canali e delle ferrovie — hanno dato un impulso vigoroso allo sviluppo dell'agricoltura. Le sorti di queste colonie agricole sono state diverse: meno prospere nel Brasile, per circostanze naturali ed economiche ed anche pel modo artificioso come si determinò l'emigrazione italiana (composta, in buona parte, di lavoratori poverissimi ed anche di un certo numero di spostati); più prospere invece nell'Argentina, per le circostanze più favorevoli in cui si sono trovate, ed anche perchè le nostre correnti emigratorie sono state più selezionate.

Dovunque, specialmente nelle grandi città oltre l'Atlantico, fra i lavoratori, si è confuso pur troppo un certo numero di avventurieri, di commercianti falliti, di borghesi spostati, non adatti ad alcun utile lavoro, che sono la piaga delle nostre colonie.

Ma la grande maggioranza dei nostri continua degnamente le tradizioni della gente italica, con l'amore profondo pel lavoro, con la versatilità dell'intelligenza, con la sobrietà della vita, virtù che hanno consentito alla nostra gente di far grandi cose, anche se completamente abbandonata.

Però, se grandi cose hanno compiuto i nostri lavoratori, pur abbandonati a sè stessi in paesi stranieri, lungo cammino resta ad essi a compiere, e nelle pagine seguenti noi studieremo come l'Italia possa venire in aiuto ai suoi figli lontani.

## PARTE SECONDA.

## TUTELA E PROTEZIONE DEGLI EMIGRANTI.

## CAP. I. — L'emigrazione e l'azione dello Stato.

## § 1. — Necessità di un'azione di tutela degli emigranti e di conservazione della nazionalità.

Di fronte a questa imponente espansione pacifica delle nostre genti pel mondo, la nuova Italia era rimasta pressochè inerte. Mentre si pensava a conquistare colonie di dubbia importanza economica e politica, si assisteva, quasi indifferenti, a quest'esodo incessante dei nostri lavoratori. E impressionati soltanto dai dolorosi sfruttamenti a cui tanti dei nostri venivano fatti segno in patria, per opera degli agenti di emigrazione, non si pensò che a stabilire norme di polizia, tendenti a reprimere alcuni abusi in danno degli emigranti. Così si ebbe la legge del 1888.

Ma queste norme erano in gran parte inefficaci, ed inoltre l'applicazione loro riusciva deficiente ed incerta, affidata com'era ad uffici e ministeri diversi.

La necessità di provvedere a questo stato di cose fu intesa da tutte le parti della Camera e dal Governo; e così finalmente venne la legge del 1901, la più importante fra le nostre leggi sociali, con cui si mirò ad attuare un'azione larga ed efficace di tutela e di difesa in prò dei nostri emigranti, e a far sì che questa grande forza, che è la nostra emigrazione, non vada miseramente perduta pel nostro paese, per la nostra nazionalità e pel nostro avvenire economico e politico.

L'Italia è troppo piccola e troppo povera per poter assistere, con indifferenza, all'esodo di tanti fra i suoi figli più robusti e più giovani.

L'emigrazione, certamente, non può essere impedita, chè quello di recarsi liberamente, dovunque piaccia, è uno dei diritti fondamentali di ogni consorzio civile, e non può essere negato o limitato. Nè gioverebbe all'economia del paese fare rimanere in patria una popolazione che, almeno in parte, eccede la domanda di mano d'opera.

Ma se l'emigrazione rimane libera, ciò non importa che lo Stato debba disinteressarsene.

Nel momento attuale della storia del mondo, noi assistiamo ad una contesa vivissima per la prevalenza economica. Tutti gli Stati cercano di espandersi, danno impulso alla produzione, stabiliscono nuovi assetti dei domini coloniali, cercano di allargare sempre più la loro sfera di azione; mentre d'altra parte elevano barriere per opporsi alla concorrenza straniera. Si direbbe che l'anima moderna sia presa da una sete di potere e di ricchezza.

In questo volgere di eventi, il nostro paese, con territorio assai limitato, senza colonie, tagliato oramai fuori dalle più importanti vie di comunicazione del mondo, ha il dovere di curare, con ogni possa, che tante vigorose energie e tanta forza, quante ne rappresenta l'emigrazione, non vadano perdute per la nostra patria. Lo Stato ha il dovere di aiutare, nei limiti e nei modi consentiti dalle circostanze, i nostri lavoratori, impegnati nelle grandi lotte del lavoro, e di difenderli e tutelarli dagli sfruttamenti e dalle insidie d'ingorde speculazioni esercitate in patria e fuori.

A questi alti ideali s'intese mirare con la legge del 1901.

#### § 2. — Finalità della legge del 1901.

**Disposizioni positive di tutela, e parte affidata all'azione dello Stato.**

La tutela e la difesa degli emigranti volle la legge che cominciasero ad esercitarsi in patria, con l'impedire il multiforme e iniquo sfruttamento dei nostri emigranti, da parte di armatori, di agenti e di subagenti di emigrazione, dei quali ultimi il numero si era venuto moltiplicando, col crescere dell'emigrazione e coll'aumento del disagio economico della minuta borghesia di campagna.

A questi scopi di tutela e di difesa mirano precise e particolareggiate disposizioni, tendenti specialmente:

ad impedire l'ingerenza in affari di emigrazione a persone che non offrano garanzie di moralità;

ad evitare che stimoli malsani determinino correnti fittizie di emigrazione, causa di tristi delusioni e spesso di gravi disastri;

ad assicurare che gli emigranti, trattando pel trasporto marittimo, abbiano di fronte persone effettivamente responsabili, le quali diano garanzie idonee;

a dar modo agli emigranti di far valere sollecitamente e senza spese i loro diritti.

Si provvide altresì ad impedire la diffusione di false notizie, come pure il rialzo fittizio ed eccessivo dei noli in seguito a coalizioni d'armatori e di compagnie di navigazione.

Con minuziosa diligenza furono poi determinate le condizioni nautiche e igieniche dei trasporti destinati agli emigranti e il trattamento di bordo. E organi speciali di sorveglianza e di tutela furono istituiti, perchè gli armatori non eludessero le precise disposizioni stabilite pei trasporti.

Per dare unità di indirizzo ai servizi istituiti dalla legge, fino allora frazionati fra diversi Ministeri, fu creato un organo speciale, fornito di larghi mezzi, dotato relativamente di larga autonomia, coadiuvato, nei porti di imbarco, da uffici dipendenti, e, in quasi tutti i comuni d'Italia, da speciali Comitati, composti di autorità e di cittadini. Si pensò che così questo nuovo organismo, libero da pastoie burocratiche, fornito di mezzi sufficienti, potesse esercitare un'azione agile, pronta, efficace, potesse assumere le più svariate iniziative *per la tutela dei nostri connazionali all'estero*, tutela che non poteva essere disciplinata nè con leggi, nè con regolamenti.

Questa tutela all'estero, nel pensiero nostro, era intesa nel modo più largo. Lo Stato, cioè, doveva interessarsi di difendere ed aiutare i nostri emigrati, più e meglio che prima non facesse: dando opera a che abusi non venissero compiuti in danno dei nostri, e, se per caso consumati, fossero risarciti in modo soddisfacente; soccorrendo, con

quella maggiore larghezza che fosse possibile, i vinti nelle grandi lotte del lavoro; aiutando le attività economiche dei nostri ad ottenere quel maggior frutto delle loro fatiche che, date le condizioni del mercato del lavoro, fosse possibile conseguire; integrando, direttamente o con istituti autonomi, nei principali centri delle nostre colonie, le energie produttive dei nostri; mostrandosi, di fronte ad essi ed ai popoli e governi esteri, sollecito degli interessi dei figli lontani; e, in ogni modo, in ogni occasione, considerando i nostri emigrati come cittadini a cui la patria deve tutto il suo sollecito aiuto.

Quest'opera molteplice e complessa doveva, nel nostro pensiero, mirare ad un grande ideale: a mantenere e rinsaldare cioè i legami fra la patria e le colonie all'estero, fra l'Italia e i paesi ospitali, che alla nostra gente offrono campo di lavoro e di fraterna proficua espansione.

Questo programma non comporta, di sua natura, norme, nè limiti prestabiliti. Si tratta di un'azione varia, secondo i paesi in cui deve svolgersi e secondo le circostanze: in un centro agricolo, occorrerà promuovere la formazione di nuclei italiani, nei quali siano unite le forze del capitale e del lavoro nazionale: in un centro industriale, occorrerà invece regolare e disciplinare l'offerta del lavoro, in modo da rendere possibile che i lavoratori ottengano i maggiori frutti dell'opera loro. Dovunque, occorrerà adattarsi non solo ai bisogni degli emigranti, ma anche alla legislazione e alle consuetudini locali.

E in vista delle varie e molteplici esigenze di quest'azione, noi pensammo che il Commissariato, oltre all'opera dei consoli, dovesse valersi di propri agenti, nei più importanti paesi d'immigrazione; agenti i quali, con sguardo vigile e penetrante, osservassero attentamente i numerosi e variabili bisogni della nostra emigrazione, fossero anello di continua trasmissione di pensiero fra l'Italia e i suoi figli lontani, ne raccogliessero i voti e confortassero le energie, e fossero ai loro occhi perenne testimonianza dell'amorosa cura della patria.

Esamineremo sommariamente, ora, come queste disposizioni siano state applicate, e, con franca parola, diremo quali sono a nostro av-

viso le lacune e le imperfezioni dell'opera fin qui compiuta, quale la via da seguire.

Il Ministro degli affari esteri e il Commissariato, come a loro fa obbligo la legge, hanno reso conto particolareggiato al Parlamento del modo come sono stati svolti i servizi di emigrazione. A noi basterà prendere in esame i principali istituti sorti in virtù della legge, per vedere se e in quanto la loro attuazione risponda ai fini, a cui mirò il Parlamento.

## CAP. II. — Il trasporto degli emigranti.

### Preliminari del contratto di trasporto e sua esecuzione.

#### § 1. — Passaporti.

Contemporaneamente alla promulgazione della legge sull'emigrazione furono stabilite, con decreto reale, delle norme disciplinanti il rilascio dei passaporti per l'estero, che si vollero gratuiti per gli emigranti.

La gratuità dei passaporti contribuì forse a rendere più gravi alcuni inconvenienti, già da tempo lamentati. Persone, che non possono ottenere il passaporto in nome proprio, si servono, per emigrare, dei passaporti rilasciati ad altri: e qualcuno, a questo modo, riesce a sfuggire alla giustizia punitiva.

Il Ministero degli affari esteri, per riparare a questi inconvenienti, aveva proposto venisse istituita una tassa di due lire per ogni passaporto rilasciato in Italia. Ma parve al Consiglio dell'emigrazione che questo rimedio, mentre vulnererebbe il principio della gratuità voluto per unanime consenso, non riuscirebbe ad impedire gli abusi più gravi, a cui è urgente provvedere. Certamente la tassa lieve non può impedire il traffico dei passaporti, che si fa a vantaggio di coloro che cercano di sfuggire alla giustizia.

Forse tali inconvenienti non potranno essere mai eliminati del tutto; ma è urgente provvedere perchè le autorità locali e quelle dei confini e dei porti d'imbarco esercitino una più rigorosa sorveglianza

sui passaporti. E dovrà anche essere escogitato qualche provvedimento atto a frenare questi abusi, per cui riescono a sfuggire alla giustizia punitiva e ad emigrare persone che danneggiano il buon nome delle nostre colonie all'estero.

Più rigorosa applicazione converrà altresì che venga data alle disposizioni tendenti a reprimere l'inumano sfruttamento di fanciulli italiani in paesi esteri, e il turpe traffico delle donne. Il Commissariato non dovrebbe cessare giammai dallo stimolare l'opera delle autorità locali e di quelle dei confini, per reprimere questi traffici infami, che tuttora si svolgono sotto i nostri occhi. Invero, mentre il numero dei fanciulli e delle donne che sono tratti all'estero è sempre rilevante, il numero dei procedimenti penali per questi reati è assai scarso. Non pochi di siffatti reati restano ancora impuniti, mentre noi volemmo che fossero perseguiti e puniti con maggiore severità di prima.

A reprimere questi abusi potrà giovare di impartire istruzioni chiare e precise circa le disposizioni riguardanti il rilascio dei passaporti e dei libretti di lavoro ai minorenni. Attualmente, non esiste nei vari comuni e nelle varie prefetture del Regno una pratica uniforme circa questi servizi, come oramai sarebbe necessario. Nella relazione allegata al bilancio preventivo del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio 1903-904, era detto che sarebbe stata diramata una circolare in proposito. Ed era proposito opportuno; ma non pare che finora sia stato attuato.

## § 2. — Arrolamento di emigranti.

Prima della legge del 1901, non solo era ammesso, ma prescritto che l'acquisto dei biglietti d'imbarco venisse fatto per mezzo d'intermediari, i così detti agenti d'emigrazione; i quali, arrolati gli emigranti, li cedevano a un armatore o ad una compagnia di navigazione. Ciò moltiplicava organi e funzioni, e riusciva sovente di danno per gli emigrati.

I molti intermediari cercavano di ricavare lucri quanto più alti fosse possibile, a scapito degli emigranti. Col loro stesso numero e con le loro contese, erano sovente di ostacolo alla regolarità del ser-

vizio; e, in ogni caso, dato il numero delle persone che entravano nei preliminari e nell'esecuzione del trasporto, e data l'impossibilità di un'azione pratica efficace verso gli armatori, riusciva assai malagevole agli emigranti di far valere i loro diritti, nei casi assai frequenti di abusi subiti durante la navigazione.

Con la legge del 1901, non si volle mutare l'assetto e l'organizzazione degli affari riguardanti il trasporto degli emigranti, chè sarebbe stato impossibile ed assurdo. Si volle però che, verso l'emigrante, rispondesse sempre il vettore, per sè direttamente e per i suoi incaricati. Si volle altresì che nessuno potesse arrolare emigranti se non per conto di chi disponesse direttamente dei mezzi di trasporto.

Questi principi, approvati dal Parlamento, furono concretati nella legge e nel regolamento, con l'aggiunta di garanzie idonee, tendenti ad evitare, da una parte, ogni coalizione sia anche tacita, dall'altra, l'ingerenza in materia di emigrazione di persone che, per i loro precedenti, non dessero affidamento per correttezza.

Si stabilì perciò che il trasporto degli emigranti dovesse essere eseguito soltanto da *vettori autorizzati*, i quali potessero servirsi di agenti (mandatari, procuratori e rappresentanti), autorizzati anch'essi al loro ufficio dal Commissariato. Si ammise poi che il trasporto degli emigranti fosse eseguito, oltre che da compagnie e da armatori nazionali, anche da armatori e compagnie straniere e da noleggiatori così nazionali come stranieri: e ciò al fine di promuovere la più larga concorrenza nell'industria di trasporto degli emigranti.

Queste disposizioni noi riteniamo che, in generale, abbiano sortito l'effetto cui miravano. Se intese vi sono state fra i vettori, non si è però formato un vero mercato chiuso, come alcuni temevano; e del resto, la legge dava i mezzi per impedire ciò. La responsabilità degli imprenditori di trasporti verso gli emigranti è stata fatta valere. Ed anche una certa epurazione è stata attuata fra i vecchi agenti e sub-agenti di emigrazione, a non pochi dei quali è stato impedito di agire come procuratori o rappresentanti di vettori.

Non è da nascondere però che si dubita da molti che alcuni noleggiatori siano delle figure fittizie, e che essi non dispongano effettiva-

mente delle navi di cui appariscono noleggiatori. Ciò, se non menoma la responsabilità diretta degli imprenditori verso gli emigranti, può essere causa di inconvenienti, ogni qualvolta si tratti di imporre misure, la cui osservanza richieda l'effettiva disponibilità delle navi. Ma, per prevenire tali inconvenienti, non sembra che il mezzo più indicato sia quello di negare la patente a tutti i noleggiatori, i quali, secondo l'intendimento della legge, debbono prestare un efficace concorso, sul terreno della concorrenza, per impedire che poche compagnie monopolizzino il mercato dei trasporti.

Occorre piuttosto un'attenta e sagace vigilanza, diretta ad impedire che, con tali sotterfugi, si violi la legge e che persone non autorizzate continuino, per mezzo di prestanomi, ad occuparsi dell'arrolamento degli emigranti.

### § 3. — Emigrazione clandestina - Imbarco di emigranti in porti esteri.

*Emigrazione clandestina.* — Alcune agenzie straniere, i cui nomi sono da noi tristamente noti, con lusinghe ed inganni e per mezzo di agenti segreti, inducono non pochi emigranti (e specialmente quelli che non potrebbero espatriare liberamente dall'Italia) a recarsi a prendere imbarco in porti esteri.

Il numero degli emigranti clandestini non si può precisare, ma certo non è scarso.

Molti fra costoro vengono inesorabilmente respinti dall'estero, senza riuscire poi, nonostante le più ampie promesse loro fatte dalle agenzie prima dell'imbarco, ad ottenere un risarcimento, nè un indennizzo. Fra quelli, poi, che riescono a sbarcare all'estero, vi sono sovente persone, che hanno da regolare conti colla giustizia in Italia o che devono prestare servizio militare. E questo non è solo un danno per i nostri istituti nazionali, ma anche (come abbiamo sopra rilevato) per gli interessi generali dell'emigrazione, a cui i facinosi sono causa di ingiusto discredito.

Certo non è facile e forse non si riuscirà mai a reprimere completamente l'emigrazione clandestina. Ma occorre combatterla più effica-

cemente di quello che finora non si sia fatto. Si tratta di un danno pei nostri porti e pei vettori che si uniformano alla legge, e di un danno ben più grave per i nostri istituti nazionali, oltrechè di un pericolo pel buon nome dei nostri lavoratori all'estero.

Occorre pertanto esercitare una più attiva sorveglianza ai confini e nei comuni di origine; reprimere rigorosamente la propaganda delle agenzie clandestine; provocare l'azione degli Stati in cui esse agiscono, per impedirne gli abusi in conformità alle leggi locali; vietare ai vettori, i quali hanno la patente in Italia, di provocare direttamente o indirettamente l'emigrazione clandestina pei porti esteri.

Soltanto così si potrà riuscire ad esercitare un'efficace azione di repressione dell'emigrazione clandestina.

*Imbarco di emigranti all'Havre.* — La legge, però, come è noto, consentì l'imbarco di emigranti in porti esteri, quando ciò fosse riconosciuto utile agli emigranti. La facoltà di imbarcare emigranti in porti stranieri è stata concessa eccezionalmente alla *Compagnie Générale Transatlantique*, che fa la linea Havre-New York, limitatamente però agli emigranti dell'Alta Italia, e a condizione che la Compagnia si sottoponesse alle norme stabilite dalla legge italiana a tutela dei nostri emigranti.

La concessione fu fatta, nella considerazione che già da tempo era avviata una corrente di emigranti dell'Italia settentrionale per la linea dell'Havre: corrente che non sembrava opportuno, nè del tutto possibile, deviare. La linea dell'Havre per gli emigranti dell'Alta Italia è più breve; la spesa del trasporto è quasi la stessa che per le linee che fanno capo nei porti italiani, ed i piroscafi della *Transatlantique* sono eccellenti per rapidità e per qualità nautiche.

Il numero degli emigranti provenienti dall'Italia, che hanno preso imbarco all'Havre, secondo le statistiche ufficiali, è stato di circa 12,000 nel 1902, e di circa 15,000 nel 1903. È un movimento importante, il quale ha richiamato l'attenzione degli armatori di Genova, che si sono doluti della concessione fatta alla *Transatlantique*. Si è detto che, per agevolare una compagnia estera, la quale fa capolinea in un porto

straniero, si è tolto a Genova un movimento rilevante di passeggeri di terza classe. E si è aggiunto che la posizione della *Transatlantique* è privilegiata di fronte alle compagnie che partono da porti del Regno, in quanto che quella compagnia sfugge a molti controlli ed a parecchi oneri, a cui invece sono sottoposti i vettori, che fanno capo di linea in Italia.

Il Consiglio dell'emigrazione si è occupato di queste osservazioni ed ha dovuto dare anche il suo parere su altre domande simili presentate da altre compagnie estere. È parso al Consiglio che la concessione fatta alla *Transatlantique* fosse giustificata dall'opportunità di non distogliere gli emigranti da una via più facile e più breve, seguita da lunghi anni; e che cercare di avviare gli emigranti per altre vie sarebbe stato difficilissimo ed avrebbe potuto provocare un aumento dell'emigrazione clandestina.

Tali circostanze, però, non concorrevano per estendere la concessione, fatta alla *Transatlantique* per l'Havre, ad altri porti stranieri (La Pallice, Hamburg, Rotterdam, Anversa, Southampton, Liverpool), da dove non sono mai partite forti correnti di emigranti provenienti dall'Italia. Si sarebbe trattato, quindi, di dare modo ad alcune Società straniere di creare delle correnti di emigrazione dirette ad altri porti del nord. E perciò parve opportuno non accogliere queste domande, anche in considerazione degli inconvenienti che si possono verificare nei servizi di emigrazione compiuti in porti esteri.

*Sorveglianza all'Havre.* — Tali inconvenienti pare che non siano stati eliminati del tutto all'Havre.

La legge volle che, in ogni porto di imbarco, vi fosse un Ispettorato dell'emigrazione, cioè un ufficio apposito, incaricato dell'opera di tutela e di assistenza degli emigranti. In porti esteri non può esistere tale ufficio, nè può essere sostituito altrimenti con funzionari investiti di autorità, trattandosi di territori stranieri. I Consoli poi, preoccupati come sono di altri rami del servizio loro affidato, non possono prestare l'assistenza necessaria alle operazioni di imbarco degli emigranti, e ciò tanto più là dove, come all'Havre, non vi sono Consoli di carriera, ma

*Bollett. emigr. N. 11 — 4*

privati cittadini incaricati di rappresentare il nostro paese, i quali hanno da attendere alle proprie occupazioni.

È da desiderare, quindi, che si ripari presto a questo stato di cose. Occorre che, all'Havre, gli emigranti italiani trovino un ufficio nazionale a cui possano rivolgersi, un ufficio che si interessi continuamente ed efficacemente di loro, che accerti le contravvenzioni in cui possa incorrere la Compagnia, e che tenga continuamente informato il Governo del modo come procede il servizio.

Ciò è necessario anche per un altro riguardo.

Per la *Transatlantique*, gli emigranti provenienti dall'Italia sono relativamente una piccola parte fra i passeggeri trasportati, e sovente sono considerati come un complemento di carico. E così è avvenuto non di rado, ed avviene tuttora, che emigranti italiani, a cui fu venduto un biglietto d'imbarco per un dato piroscafo in partenza ad un giorno stabilito, arrivati all'Havre, abbiano trovato il piroscafo senza posti disponibili. Hanno quindi dovuto rimanere otto giorni ad aspettare la partenza successiva, con grave loro danno.

Sovente il ritardo nell'arrivo in America può essere causa, per l'emigrante, della perdita di una vantaggiosa occupazione; e se pure la Compagnia provvede al mantenimento degli emigranti, durante la permanenza all'Havre, non li risarcisce però dei salari perduti in quei giorni di ozio.

Tale inconveniente è stato previsto dalla legge, che ha predisposto due ordini di rimedi: considerandolo come una contravvenzione penale e dando diritto agli emigranti di adire le Commissioni arbitrali. Ma, per iniziare un procedimento penale, occorre bene una formale denuncia; ed anche per iniziare un giudizio di danni davanti alle Commissioni arbitrali, occorre che gli emigranti siano assistiti e consigliati per presentare in termine utile i loro ricorsi.

A ciò, nei porti nazionali, debbono provvedere gli ispettori di emigrazione, ma, all'Havre, manca un apposito organo; e l'opera del Console, per quanto attiva, non può provvedere a tutti questi bisogni. E si aggiunga ancora che — a quanto si è lamentato — sovente, sui piroscafi che partono dall'Havre, non è imbarcato il commissario governativo.

Ora si può bene ammettere che, per non gravare troppo la Compagnia, la si esenti dall'obbligo di imbarcare il commissario governativo per quei viaggi *in cui sia scorso il numero degli emigranti*; ma, nei mesi di maggiore affluenza, *non dovrebbe mai tralasciarsi* l'invio del commissario, la cui presenza, sulle linee che muovono da porti esteri, può essere ancora più utile che su quelle che fanno capo nei porti del Regno.

#### § 4. — Noli.

*Il nolo di Stato ed i suoi critici.* — È tuttora viva l'eco delle discussioni che provocò in Parlamento *il nolo di Stato*, come si chiamò allora il principio sancito dall'articolo 14 della legge. Ed è ora interessante vedere se i fatti abbiano data conferma alle previsioni di coloro, i quali asserivano che l'ingerenza del Governo nella determinazione dei noli avrebbe dato luogo ad inconvenienti molteplici. Si disse allora che, con questo istituto, si dava all'amministrazione un'arma possente, della quale essa avrebbe dovuto servirsi, necessariamente, in modo arbitrario, poichè gli elementi determinanti i noli sono così complessi, molteplici e variabili, da rendere impossibile ogni determinazione preventiva dei prezzi dei trasporti.

Invece l'esperienza, a parer nostro, ha dimostrato la perfetta applicabilità del principio, ed ha confermato la sua utilità, inquantochè si è impedito, nei mesi di maggiore affluenza di emigranti, un rialzo esorbitante dei noli.

Dalle notizie raccolte e pubblicate dal Commissariato, risulta che i prezzi dei trasporti hanno, sul mercato libero, una certa stabilità, la quale corrisponde all'organizzazione dei servizi marittimi ed alle basi tecniche dell'industria dei trasporti.

L'Amministrazione ha avuto quindi un punto di partenza nei prezzi formati sul mercato libero, prezzi che essa ha messo in rapporto con le condizioni delle linee, che fanno capo nei porti italiani. Ha avuto poi un complesso di altri utili elementi da prendere in

esame, e cioè le variazioni dei principali coefficienti delle spese di esercizio e dei proventi di entrata.

Si sono potuti così stabilire dei limiti massimi, al disopra dei quali i noli non sarebbero stati più in armonia con le condizioni del mercato. E, a questo modo, si è data la dimostrazione pratica che i timori e i dubbi espressi, quando fu discussa la legge, non hanno saldo fondamento.

*Rialzo dei noli.* — Non possiamo tralasciare di prendere in esame una censura, rivolta, più che al principio, all'applicazione che se ne è fatta. Si è detto, cioè, che dopo l'applicazione della legge sull'emigrazione, i noli per gli emigranti si sono rialzati in modo eccessivo, senza che il limite massimo fosse di efficace freno. Anzi si è aggiunto che, in seguito alla determinazione di questi massimi, i vettori, tacitamente e quindi più facilmente, hanno potuto accordarsi circa i prezzi da praticare, eliminando in questo modo ogni concorrenza.

Bisogna, con sereno giudizio, valutare queste osservazioni: e non solo per le conseguenze dirette che dal rialzo dei noli hanno potuto risentire gli emigranti, ma anche perchè ciò sarebbe l'indice di una debolezza di atteggiamento verso i vettori, da parte dell'Amministrazione, la quale invece è chiamata ad esigere da essi l'osservanza di tutte le disposizioni di legge a tutela degli emigranti.

Ora pare a noi che, pur fatta la debita parte all'aumento nella domanda di trasporti, a cui non ha corrisposto un proporzionale aumento nell'offerta, e agli aggravii che la legge del 1901 ha portato ai vettori, non può disconoscersi un qualche fondamento a queste censure. Il rialzo dei noli, non è dubbio, è stato assai forte.

Non possono prendersi certamente come termine di confronto i noli praticati nel 1898 e 1899, anni in cui i prezzi di trasporto dei passeggeri di terza classe furono bassissimi, a causa di una formidabile lotta di tariffe. Ma, prendendo a base i prezzi praticati liberamente dai vettori nel 1900 e nel 1901 (negli ultimi quattro mesi del 1901 i nuovi oneri erano già stati risentiti), non possiamo a meno di rilevare che l'aumento consentito, a cominciare dal primo quadrimestre 1903,

ad alcune grandi compagnie e a qualche armatore, non apparisce giustificato, nè dalle condizioni dell'industria, nè da quelle dell'esercizio.

Però, senza entrare in particolari, dobbiamo avvertire che questi aumenti consentiti dall'amministrazione sono stati propugnati dal Consiglio superiore di marina, chiamato per legge a dare il suo parere, nei casi in cui, per le divergenze fra vettori e Commissariato, i noli debbono essere fissati dal Ministro degli affari esteri.

Il Consiglio di marina forse non ha tenuto conto abbastanza delle funzioni speciali affidategli, in questo caso, dalla legge dell'emigrazione. Date l'entità e l'importanza della questione, si volle che il Ministro avesse il parere di un corpo consultivo competente, il quale valutasse il lato tecnico della controversia. Ma tale valutazione doveva, nel nostro pensiero, essere fatta non dal punto di veduta degli interessi degli armatori, i quali sono industriali e desiderano conseguire i più elevati profitti possibili. Doveva bensì tenersi conto che si tratta di legge di tutela degli emigranti, e che la determinazione dei noli massimi è intesa ad impedire che gli armatori, per aperte o segrete coalizioni, vengano a guadagnare eccessivamente sul trasporto degli emigranti.

Ora pare a noi, e lo diciamo con franca parola, che il Consiglio superiore di marina (il quale, del resto, non ha la competenza necessaria in controversie come questa, d'indole prevalentemente economica) non abbia tenuto sufficientemente conto dello scopo per cui fu voluto l'articolo 14 della legge sull'emigrazione. E così ha contribuito a determinare un rialzo di noli, non giustificato dalle condizioni del mercato dei trasporti.

*Semplificazione della procedura per la determinazione dei noli.* — Fu proposto perciò, in seno al Consiglio dell'emigrazione, che, in caso di disaccordo fra vettori e Commissariato, i noli siano determinati dal Ministro degli affari esteri, senza sentire il parere di alcun organo consultivo. E questa proposta fu accolta con unanime consenso.

Però il Consiglio dell'emigrazione non credette di potere aderire ad una proposta del Commissariato, di abolire, cioè, la disposizione di

legge, per cui il Ministro degli affari esteri, oltre che dare conto al Parlamento dei motivi che hanno determinato la fissazione dei noli, deve comunicare gli elementi di giudizio raccolti. Il Consiglio invece fu unanime nel ritenere che questa delicata e gelosa funzione di governo debba essere sottoposta al continuo controllo del Parlamento, il quale deve avere tutti i dati, per potere esercitare efficacemente la sua opera di sindacato.

#### § 5. — Piroscafi.

*Norme riguardanti i piroscafi.* — La necessità di tutelare gli emigranti durante la navigazione consigliò di stabilire minute e precise regole, riguardanti le condizioni di assetto, di corredo, di velocità e di igiene dei piroscafi. E su questo non vi fu alcun dissenso, non potendosi mettere in dubbio che lo Stato abbia il diritto e più ancora il dovere di curare, che, nelle traversate transoceaniche, i cittadini siano difesi dai gravi danni a cui potrebbe esporli un'ingorda speculazione, come pur troppo già varie volte era avvenuto prima della legge del 1901.

Parve altresì necessario che, nonostante queste preventive determinazioni, lo Stato si dovesse riservare il diritto di escludere quei piroscafi, i quali, pur rispondendo al minimo dei requisiti richiesti, nel complesso risultassero inadatti a trasportare gli emigranti, in condizioni di sicurezza e di igiene. A ciò fu intesa la disposizione dell'articolo 13 della legge, per cui la patente di vettore può essere *limitata*.

Anche per questa parte noi dobbiamo rilevare, con soddisfazione, un notevole progresso. Senza dubbio, le condizioni in cui si esegue oggi il trasporto degli emigranti sono migliorate; e ciò non solo per effetto della legge, ma anche perchè i vettori hanno trovato convenienza ad impiegare, sulle linee che partono dai porti italiani, un materiale molto migliore di quello usato prima. I noli vantaggiosi, l'affluenza degli emigranti sulle linee partenti dal Mediterraneo, l'esuberanza di buon materiale sulle linee del Nord, specialmente in alcuni

mesi dell'anno: ecco le principali determinanti del miglioramento del naviglio sulle nostre linee.

Tuttavia, si deve osservare, con rammarico, che non tutti gli inconvenienti prima lamentati sono stati tolti. Accanto ai magnifici piroscafi, nuovi, di forte stazza e veloci, noi troviamo tuttora, sulle nostre linee, delle vecchie navi logore e rappezzate, le quali, qualunque sia la diligenza usata dai vettori, non possono dare le garanzie necessarie di sicurezza e di igiene.

Le cause per cui è possibile che queste navi inadatte continuino a stare sulle linee sono diverse; e noi accenneremo qui, con qualche larghezza, a questo importante argomento.

*Visita preventiva alle navi.* — La legge stabilisce che i piroscafi, prima di essere ammessi al servizio di emigrazione, siano sottoposti ad una visita di idoneità, per accertare che essi si trovino nelle condizioni prescritte. Questa visita viene eseguita da una Commissione speciale, la quale deve fare un esame tecnico della nave.

I piroscafi dichiarati idonei, prima di ogni partenza, devono subire altre due visite: l'una preliminare e l'altra definitiva. Colla prima si deve accertare che il piroscafo si conservi nelle condizioni di assetto e corredo prescritte; colla seconda si devono visitare locali ed emigranti, specialmente per quanto riguarda l'igiene e la disciplina di bordo.

Queste tre Commissioni sono composte in modo diverso l'una dall'altra. Di tutte e tre però fanno parte funzionari appartenenti a diverse amministrazioni, con prevalenza, nelle prime due, d'impiegati della marina.

Questa differenza di composizione delle diverse Commissioni, teoricamente logica, in pratica non ha giovato al loro funzionamento. Fra esse vi sono sovente differenze di vedute, che si concretano in diversità di provvedimenti, e talvolta in mal celati conflitti. Inoltre il fatto che i componenti delle Commissioni dipendono da dicasteri diversi dà origine, specialmente nei casi dubbi, a lentezze, incertezze e anche a dissensi.

A ciò è necessario porre un rimedio.

Sarà opportuno unificare almeno le due ultime Commissioni, chiamando ad intervenire ad entrambe le visite, il Commissario governativo, che si imbarcherà sulla nave, il quale potrà portare un valido contributo e potrà insistere perchè sia provveduto ad eliminare gli inconvenienti già rilevati nei viaggi anteriori. E specialmente se si tratta di rilievi ripetuti da vari Commissari, si dovrebbe sempre curare di provvedere, provocando — in caso di divergenza fra le decisioni delle Commissioni e le proposte concordi dei Commissari governativi — un giudizio tecnico, dato da funzionari superiori.

Sarebbe forse opportuno, per dare unità di indirizzo alle Commissioni di visita, limitare l'ingerenza del Ministero della marina ad una azione consultiva, e destinare un funzionario tecnico, con ufficio stabile, a far parte delle Commissioni. E con ciò si otterrebbe fors'anco un'economia nella spesa attualmente sostenuta per indennizzare gli impiegati delle capitanerie di porto, che a turno sono chiamati a comporre le Commissioni.

Ma soprattutto occorre insistere perchè le visite siano compiute con zelo e diligenza maggiori di adesso. È unanime il desiderio che a questo importante servizio sia provveduto meglio, senza rilasciatezze e senza tolleranze.

L'abuso invalso di fare eseguire le due visite (la preliminare e la definitiva) in un solo giorno non può garantire che esse siano fatte con serietà, specialmente quando si tratti di grandi piroscafi o quando il numero degli emigranti imbarcati sia notevole.

I vettori hanno certamente interesse di ridurre al minimo i giorni di permanenza dei piroscafi nei porti, e questo loro interesse merita considerazione. Nessuno certamente vorrà che le Commissioni di visita ritardino l'adempimento delle loro operazioni, senza plausibile motivo. Ma la considerazione dovuta agli interessi dei vettori trova un limite nell'osservanza delle disposizioni della legge e del regolamento, non essendo possibile omettere le visite o compirle in modo sommario e superficiale, per dare agio ai vettori di risparmiare uno o due giorni di permanenza nei porti.

Appunto, nella considerazione che non fosse possibile compire, con la necessaria diligenza, in un solo giorno, visita preliminare e visita definitiva, fu disposto (articolo 142 del regolamento) che ciò fosse consentito soltanto in casi eccezionali (quando, cioè, per lo scarso numero degli emigranti da imbarcare, fosse possibile di eseguire agevolmente le due visite in uno stesso giorno).

In nessun caso dovrebbe essere ragione sufficiente, per compiere le due visite in un solo giorno, il fatto che i vettori, nei loro itinerari, stabiliscono un giorno solo per la fermata nei porti di imbarco. I vettori, nello stabilire i loro itinerari, debbono tener conto delle disposizioni dell'articolo 142 del regolamento. In caso diverso, dovranno risentire le conseguenze della loro trascuranza.

Sono disposizioni codeste, per cui non è possibile ammettere tolleranza od abusi. Le visite non debbono essere un'inutile formalità, ma una rigorosa verifica, e devono dare garanzia piena per le condizioni di sicurezza e di igiene della nave. E le constatazioni delle Commissioni di visita, insieme con le relazioni dei Commissari governativi, debbono offrire dati sicuri sulle attitudini e sulle qualità delle navi, per ogni provvedimento amministrativo che fosse da promuovere.

*Velocità dei piroscafi.* — Fra i requisiti che debbono offrire i piroscafi destinati agli emigranti, ha singolare importanza quello della velocità, e ciò per doppio ordine di ragioni. La velocità della nave è, di per sè, uno degli elementi che costituiscono ciò che si è convenuto di chiamare la qualità del trasporto.

Quanto più breve è la traversata, tanto minori sono i rischi della navigazione, e tanto meglio può essere conservata l'igiene di bordo. In una relazione alla Camera, che precedette la legge del 1901, io dimostrarai, con le statistiche alla mano, che la percentuale più alta dei morti a bordo si ha sulle navi meno celeri.

Inoltre la velocità della nave ha una notevole importanza economica per l'emigrante. Specialmente per coloro che conoscono di già i paesi dove si recano, arrivare alcuni giorni prima può essere circostanza di non lieve interesse.

Ma, soprattutto, la velocità è da tenere in conto perchè è indice sicuro degli altri requisiti della nave. Piroscafi dotati di scarsa velocità, che fanno il trasporto dei passeggeri in viaggi transatlantici, sono quasi sempre delle vecchie navi da carico, adattate alla men peggio, o delle unità navali tecnicamente non riuscite.

Per queste considerazioni, nel compilare la legge del 1901, fu stabilito il principio che la velocità normale media delle navi non fosse inferiore a 10 miglia all'ora, limite minimo, a cui la Commissione parlamentare, che propugnava una maggiore velocità, ritenne di doversi temporaneamente attenere, di fronte alle considerazioni del Ministro della marina, il quale reputava allora tale limite necessario per non turbare le condizioni del mercato italiano dei trasporti.

Il regolamento, completando queste disposizioni, stabilì che dovessero cessare dal potere essere adibite al trasporto degli emigranti quelle navi, che, in due viaggi, non raggiunsero la velocità effettiva di 10 miglia all'ora. Ma ammise pure, per ragioni di equità, una deroga a questa norma, nei casi in cui la velocità inferiore a 10 miglia fosse dovuta a cause di forza maggiore. L'accertamento della velocità e la dichiarazione dei casi di forza maggiore furono affidati alle capitanerie di porto.

A noi mancano dati per giudicare come si sia proceduto negli accertamenti della velocità delle navi, e riteniamo che tale operazione sia stata sempre eseguita con regolarità ed esattezza.

Ma non possiamo fare a meno di rilevare, con rammarico, che non è stata bene intesa e bene applicata la disposizione riguardante i casi di forza maggiore. Troppe volte, e con troppa facilità, le capitanerie hanno ammesso la scusante della forza maggiore; e così sulle nostre linee si è continuato ad ammettere piroscafi che, in parecchi viaggi, non hanno raggiunto il minimo della velocità legale. Ora, è assai ovvio che i casi di forza maggiore sono, per definizione, casi straordinari. Se diventano condizione normale, allora è escluso, per ciò stesso, che si tratti di forza maggiore.

Quando noi dobbiamo accertare la velocità di una nave in *viaggio transatlantico*, non possiamo considerare caso di forza maggiore le

condizioni di navigazione oceanica. Ciò ci sembra di piena evidenza. Queste condizioni sarebbero causa di forza maggiore, in un viaggio costiero o in un'escursione su un lago. Ma è assurdo ammetterle come scusante, dovendo giudicarsi la velocità normale effettiva nella traversata dell'Oceano. Sarebbe lo stesso come dire: questa nave non raggiunge la velocità oceanica media di 10 miglia all'ora, ma l'avrebbe raggiunta, se si fosse trovata in mare interno, o in un piccolo lago.

I casi di forza maggiore vanno intesi diversamente, e cioè come circostanze eccezionali a cui non sia possibile provvedere. E per la traversata dell'Oceano, si deve ammettere la scusante della forza maggiore, soltanto nei casi in cui la navigazione oceanica si svolga in circostanze insolite ed eccezionali, contro cui i buoni transatlantici non hanno mezzo di reagire e resistere.

*Necessità di elevare la velocità minima.* — Ma è parso che le norme attuali non siano sufficienti, anche se si proceda all'accertamento della velocità con rigore, e non si ammetta la scusante della forza maggiore fuori luogo.

La velocità attuale di 10 miglia, come minimo, è tuttora troppo bassa nelle condizioni presenti dei trasporti marittimi. E perciò il Consiglio dell'emigrazione ha espresso il parere che convenga elevare il minimo di velocità fino a 12 miglia, ammettendo solo, in via di eccezione, che continuino a restare sulle linee i piroscafi di velocità inferiore già iscritti nelle patenti. E ci auguriamo che così questa proposta, come le altre modificazioni alla legge suggerite dal Consiglio, abbiano sollecita sanzione dal Parlamento.

*Trattamento degli emigranti a bordo.* — Il regolamento determina quale trattamento debbano avere gli emigranti a bordo, e stabilisce la tabella dei viveri che spettano ad essi durante la navigazione.

Circa il trattamento fatto agli emigranti, si sono avute varie proteste, originate principalmente dal modo con cui è reclutato il personale addetto al servizio di bordo nei corridoi degli emigranti. È questo, in generale, un personale raccogliaccico, privo di ogni esperienza e delle attitudini necessarie. Sovente i capittiva non sono che degli emi-

granti, i quali, per risparmiare il nolo, offrono alla Compagnia di prestare l'opera loro a bordo, durante la traversata. E ciò talvolta avviene pure — ed è abuso peggiore — per gli infermieri.

Ora a tutti questi inconvenienti è urgente porre un riparo; epperò i vettori debbono essere obbligati a non affidare i servizi di bordo, riguardanti gli emigranti, che a persone pratiche e capaci.

Un altro provvedimento che urge è la riforma della tabella dei viveri, a cui gli emigranti hanno diritto durante la traversata. Si è osservato comunemente che essa non è pratica e non si adatta ai gusti ed alle abitudini dei nostri lavoratori, specialmente di quelli meridionali.

Occorre anche esercitare la più attenta vigilanza, per quanto riguarda le lavature e le disinfezioni di bordo. Una dimenticanza come una trascuratezza possono essere causa di gravi ed irreparabili danni.

*Necessità di escludere dai servizi di emigrazione i piroscafi inadatti.*

— Ma ancora un altro aspetto della questione deve essere considerato. Può avvenire — ed anzi è avvenuto — che piroscafi, i quali raggiungono il minimo di velocità e possiedono i requisiti di assetto e di attrezzatura stabiliti, si dimostrino poco adatti al trasporto degli emigranti. Sono quei piroscafi in cui si procede a forza di riparazioni, i quali, durante la traversata, mal resistono all'imperversare delle onde, e su cui, nei giorni di burrasca, i viaggiatori vivono in una dolorosa condizione di paura.

In generale, si tratta di navi di costruzione antica, che, non ostante qualunque riparazione, risentono della vecchiezza dello scafo e delle macchine. Le condizioni interne di assetto sono tali, che difficilmente si può provvedere ad una buona sistemazione dei locali, all'isolamento degli ospedali, e così via. E provvedere all'igiene di bordo, in tali condizioni, è assai difficile.

Per rendere soddisfacente il servizio su queste navi, non bastano lo zelo e la diligenza del personale di bordo e dei vettori. Nè riparazioni, nè bontà di servizio possono supplire a ciò che manca, per vecchiezza della nave. Non resta, per questi piroscafi, che la radiazione dalla patente; e si dovrebbe essere solleciti a promuoverla, ogni qualvolta,

dopo un certo numero di viaggi, si fosse acquistata la convinzione che si tratta di navi inadatte a compire viaggi transatlantici con numeroso carico di passeggeri.

Al Consiglio dell'emigrazione finora non è stata proposta che l'esclusione di due piroscafi di bandiera inglese. Si trattava di due vecchie e lente navi, che in numerosi viaggi avevano fatto pessima prova. E il Consiglio diede parere di escluderle; anzi, quando si trattò del secondo piroscavo, fece raccomandazione vivissima che non si indugiasse a promuovere provvedimenti di rigore, per tutte le navi per cui si fosse acquistato o si acquistasse la convinzione dell'opportunità di tali provvedimenti.

*Emigranti di diverse nazionalità a bordo dei piroscafi.* — Ad un ultimo argomento è da accennare circa i viaggi transatlantici: alla mescolanza di emigranti di nazionalità diversa a bordo delle navi che toccano i nostri porti.

A noi mancano dati precisi sul movimento degli emigranti stranieri, avvenuto nei nostri porti negli ultimi anni. Ma sappiamo che vi è, da tempo, un certo numero di emigranti austro-ungarici, che prendono imbarco a Genova; e di greci, siriaci e turchi che si imbarcano a Napoli.

Finora il numero di emigranti stranieri, imbarcati sui piroscafi che toccano i nostri porti, è stato relativamente scarso; ma, coll'aumentare dell'emigrazione orientale, esso viene crescendo.

Prima, la grande maggioranza degli emigranti russi, austro-ungarici, turchi, siriaci, greci, ecc., andavano ad imbarcarsi nei porti dell'Europa settentrionale; ma, crescendo il loro numero, le grandi Compagnie di navigazione hanno capito che questo movimento poteva essere incanalato per vie diverse.

Si era dapprima pensato di iniziare una linea che partisse da Odessa per New York, toccando qualche porto dell'Oriente e Napoli; ma poi, come è noto, il progetto non ebbe corso, perchè la *Floata volontaria russa* non ottenne la patente di vettore, secondo la legge italiana.

Dopo però la *Cunard Line*, per fare la concorrenza alle Compagnie

del *trust* oceanico, anche sulle linee del Mediterraneo, iniziò la linea Fiume-Venezia-Palermo-Napoli-New York: linea attualmente modificata, perchè la Società, per suoi accordi speciali, tocca adesso in Italia soltanto il porto di Palermo, senza imbarcarvi passeggeri di 3<sup>a</sup> classe.

Ora si parla di una nuova linea Trieste-Messina-Napoli-New York.

I nostri porti, così, diventano, per alcune linee, porti di scalo; e quindi un nuovo problema ci si presenta. Possiamo noi concedere che i nostri emigranti siano trasportati, insieme con emigranti di altre nazionalità, che si trovano in condizioni igieniche forse peggiori dei nostri? Non è ciò un pericolo per l'igiene e per la disciplina di bordo? La reputazione dei nostri emigranti non può essere danneggiata di fronte alle autorità americane dei porti di sbarco e all'opinione pubblica degli Stati Uniti, pel loro arrivo insieme con lavoratori di nazionalità stimate meno della nostra?

Il problema è grave, e, aspettando che l'esperienza ci dia maggiori elementi per un'adeguata soluzione, è da raccomandare che, frattanto, per le linee le quali fanno capo a porti stranieri, si adottino le garanzie necessarie, a tutela dei nostri emigranti.

#### § 6. — Commissari governativi a bordo dei piroscafi che trasportano emigranti.

Si può essere soddisfatti dell'esperimento compiuto con l'istituzione dei Commissari a bordo dei piroscafi destinati al trasporto degli emigranti (servizio affidato, in generale, a medici militari di marina e qualche volta ad ufficiali di porto o a tenenti di vascello).

Questi funzionari, incaricati di un ufficio delicato ed importante, hanno, in gran parte, adempiuto egregiamente al loro dovere, e si sono mostrati degni dell'ufficio nobilissimo loro affidato: di vigilare, cioè, all'igiene di bordo e al trattamento fatto agli emigranti, e di essere gli amici e i consiglieri dei nostri lavoratori.

Ma vantaggi incomparabilmente superiori si sarebbero avuti, se l'Amministrazione avesse provveduto a selezionare il personale adibito a questo speciale servizio, per cui occorrono attitudini particolari. Cer-

tamente, anche funzionari valorosi possono mancare di quelle doti di tatto e di accorgimento, unite a severa energia, di cui, invece, non possono e non debbono essere privi i Commissari imbarcati a bordo delle navi in servizio di emigrazione. Occorreva quindi, in base all'esperienza fatta, conservare a questo servizio soltanto coloro che avevano dato prova di possedere queste speciali attitudini.

Si volle invece rimpicciolire la questione, considerandola dal solo punto di vista della disciplina e dell'uguaglianza di trattamento dei funzionari. E così si stabilì il principio del turno, per cui, ogni anno, un certo numero di medici militari sono destinati in servizio di emigrazione. Finito l'anno di turno, tutti, anche quelli che diedero prova di maggiore abilità, debbono cedere il posto ai loro colleghi. Così al servizio si sottraggono alcuni fra i migliori funzionari, per sostituirli con altri che spesso fanno meno buona prova.

Nel personale dei medici militari di marina si può trovare un numero sufficiente di funzionari dotati delle attitudini necessarie pel delicato ufficio di commissari a bordo delle navi in servizio di emigrazione. Ma, col principio del turno, si è venuti a ciò: che solo una parte degli ufficiali destinati a quest'ufficio disimpegna, in modo veramente efficace e completo, le proprie attribuzioni.

A questo stato di cose è urgente riparare, e noi, su questo punto, richiamiamo l'attenzione del Ministero della marina e del Commissariato dell'emigrazione. I Commissari governativi a bordo possono fare opera utilissima, ed è necessario che l'amministrazione cooperi con vivo amore perchè questo istituto possa dare i migliori frutti.

Un'altra raccomandazione ancora è da fare: dei rapporti di questi Commissari deve essere tenuto il più largo conto. Essi costituiscono la tradizione, si direbbe quasi la storia dei piroscafi. Tutte le osservazioni e le proposte dei Commissari dovrebbero essere attentamente vagliate per l'interesse del servizio ed anche per un *doveroso riguardo agli egregi funzionari che lo disimpegnano*.

Specialmente tutti i rilievi che riguardano l'assetto della nave e l'igiene di bordo dovrebbero essere considerati attentamente, e se ne dovrebbe dare comunicazione alle Commissioni di visita ed ai Commis-

sari, che si imbarcano nei successivi viaggi. A questo modo ogni Commissario potrebbe avere sotto gli occhi la storia del piroscifo, su cui è chiamato a prestare l'opera sua.

### CAP. III. — Organi e funzioni degli emigranti.

#### § 1. — Commissariato dell'emigrazione ed ispettorati nei porti d'imbarco.

*Commissariato dell'emigrazione.* — Tutti i servizi istituiti dalla nuova legge sono accentrati nel Commissariato, organo che si volle creare non solo per dare unità d'indirizzo a questi servizi, ma anche perchè occorre che il ramo di amministrazione preposto ad essi sapesse avviarsi ad un'azione più agile e più efficace dell'ordinaria.

La burocrazia è, senza dubbio, un'esigenza dei vasti organismi; essa è elemento di ordine e di disciplina, rappresenta la tradizione amministrativa, e, col moltiplicarsi dei controlli, con la vasta collaborazione, dà anche garanzie di rettitudine e correttezza. Ma lo spirito di *routine*, la mancanza di interesse personale, la ritrosia dall'assumere responsabilità, ne rendono l'azione incerta, lenta, pavida, troppo circospetta e talvolta anche irresoluta.

Fu perciò che, nella relazione alla Camera, che accompagnò il progetto di legge sull'emigrazione, l'onorevole Luzzatti e lo scrivente fecero voti perchè il Commissariato fosse diverso dagli ordinari uffici burocratici, e perchè un alito di vita nuova infondesse a questo organo agilità e prontezza di movimenti, arditezza e larghezza di vedute, spirito fecondo d'iniziativa, resistenza tenace ad ogni interesse estraneo.

Ma le difficoltà d'impiantare ed avviare un ufficio nuovo, la scarsità del personale, ed altre circostanze non hanno consentito che si realizzasse appieno il nostro voto. Parleremo più avanti della necessità che il Commissariato, pur non trascurando gli ordinari affari amministrativi, migliori i servizi attualmente istituiti e dia più largo e più efficace impulso alla sua azione, specialmente per ciò che riguarda la tutela degli emigranti all'estero. Vogliamo intanto accennare all'esi-

genza, divenuta oramai improrogabile, di provvedere ad una migliore organizzazione dei servizi.

Fin dai primordi dell'attuazione della legge, si constatò che il personale dell'ufficio era insufficiente, per quei servizi che si chiamano di concetto e per quelli di ragioneria e d'ordine.

Si dovette quindi ricorrere ad espedienti vari. Si adibirono funzionari di altri Ministeri per qualche ora al giorno; e si assunse personale straordinario, contrariamente al divieto della legge del 1897.

Tutto ciò, per quanto spiegato dalle incalzanti necessità del servizio, non risponde alle buone regole amministrative e contabili. Il personale, se adibito per servizi continuativi, deve essere assunto con le forme e con le garanzie consuete all'amministrazione pubblica, e ciò per doppio ordine di ragioni: perchè ciascuno abbia l'effettiva responsabilità delle funzioni che disimpegna, e perchè sia evitata quella perenne condizione di malcontento e di incertezza, la quale è pregiudizievole al servizio, ma è certamente naturale in persone, che non trovano le necessarie garanzie dei loro interessi.

Ora, non ostante che la necessità di un organico adeguato ai bisogni dell'ufficio sia stata riconosciuta dai diversi Ministri ed affermata davanti al Parlamento, si è ritardato oltre misura a provvedere, prolungando soverchiamente l'attuale condizione di cose.

Per riuscire ad eliminare questo inconveniente, in seno al Consiglio dell'emigrazione, coll'intervento dei componenti la Commissione parlamentare di vigilanza, si discusse ed approvò un progetto di organico presentato dal Commissariato. Urge, ora, che non si ritardi oltre a sottoporlo al voto del Parlamento, in modo che al più presto possibile possano essere, se non del tutto eliminate, ridotte al puramente indispensabile per lavori urgentissimi e transitori, quelle spese per lavori straordinari, che furono oggetto di reiterati rilievi nel Parlamento e nella stampa.

Quando il Commissariato avrà avuto un'organizzazione conveniente, molti servizi, che ancora aspettano uno svolgimento adeguato, potranno essere curati con quello slancio e con quell'arditezza, che sono arra di successo.

*Ispettorati nei porti d'imbarco.* — Anche per gl'ispettorati d'emigrazione nei porti d'imbarco, occorre fare una raccomandazione. Questi uffici non debbono essere soltanto organi di polizia giudiziaria e amministrativa, ma debbono sentire anche il bisogno di esercitare un'azione più vasta e più completa di assistenza e di tutela. Gli emigranti debbono acquistare la convinzione che gli ispettori non sono soltanto i funzionari incaricati di prevenire e reprimere abusi e truffe, ma anche i loro amorevoli consiglieri.

Forse gioverà studiare se non convenga organizzare diversamente gli ispettorati. L'ordinamento attuale fu stabilito per rendere più facile l'istituzione di questi nuovi uffici, e l'esperienza dirà se convenga mantenere tale ordinamento così come è adesso.

È certamente bene che, negli ispettorati di emigrazione, vi sia qualche funzionario di pubblica sicurezza, per l'applicazione delle sanzioni penali stabilite dalla legge e dal regolamento, e per quei servizi di polizia giudiziaria che gl'ispettorati possono essere chiamati ad esercitare o a coadiuvare. Ma se, mantenendo il personale degli ispettorati composto esclusivamente di funzionari di pubblica sicurezza, potessero sorgere inconvenienti (anche in rapporto all'organizzazione amministrativa dell'ufficio e alla dipendenza gerarchica dei funzionari), allora sarebbe opportuno modificare l'ordinamento attuale, e ciò anche allo scopo di mettere tutti i servizi, relativi all'imbarco degli emigranti nei porti, più direttamente alla dipendenza del Commissariato.

## § 2. — Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione.

È questo uno degli istituti, su cui noi facevamo assegnamento, per un'efficace tutela degli emigranti, nei comuni di partenza. Parve al Parlamento che potessero riuscire utili questi organismi locali, composti di persone, che, pel loro ufficio e per la loro posizione, hanno contatto continuo col popolo ed esercitano un efficace ascendente sulle nostre popolazioni di campagna.

Certamente, non ci siamo dissimulati le difficoltà che dovevano

superarsi per far funzionare i Comitati, nei vari comuni d'Italia. La mancanza di tradizione e di precedenti, le condizioni stesse della vita sociale nei piccoli centri, le divisioni delle parti e la vivacità delle loro competizioni, la difficoltà di trovare cittadini che disimpegnassero con zelo un incarico gratuito: ecco alcuni fra gli ostacoli che dovevano superarsi. Ma noi fidammo che queste difficoltà sarebbero state vinte, almeno in parte, mercè un'azione avveduta e sagace dell'organo centrale di tutela degli emigranti.

Invece, dobbiamo constatare, con rammarico, che fra i Comitati costituiti, che sono più di 3000, pochissimi funzionano secondo i nostri intendimenti.

Per riparare a ciò, occorre stimolare le funzioni e direi quasi la vitalità di questi organismi, eccitando gl'inerti, incoraggiando e premiando i volenterosi, e provocando fra tutti una benefica gara di emulazione. A questo intento fu stabilito (articolo 38 del regolamento) che fossero segnalate, annualmente, al Parlamento le benemerenze di coloro, che si fossero distinti per zelo nei Comitati dell'emigrazione. Ma nè in questo modo, nè altrimenti, si è finora pensato d'incoraggiare i benemeriti, che hanno prestato l'opera loro nei Comitati.

Per organizzare ed avviare ad un'azione utile questi organismi, non basta certamente curarne la costituzione. Ma occorre interessare efficacemente le autorità e le persone volenterose. Ad esempio, non dubitiamo che il Ministero di grazia e giustizia, se invitato, si sarebbe volentieri rivolto ai pretori, per eccitarli ad occuparsi con zelo dei Comitati mandamentali, da essi presieduti. Sarebbe stato anche utile inviare qualche ispettore viaggiante o qualche altro funzionario, per organizzare i Comitati in alcuni fra i più importanti centri di emigrazione. Si dovrebbero promuovere riunioni, tenere conferenze, spiegando a tutti gli scopi dei Comitati e le altre disposizioni della legge; si dovrebbe insomma fare sana opera di propaganda e mantenere un flusso perenne di idee e di attività fra i diversi organi di tutela degli emigranti.

Una difficoltà, che si è presentata pel funzionamento dei Comitati, è stata quella delle piccole spese di segreteria e di cancelleria occorrenti.

Certamente queste spese non si possono far gravare sul Fondo dell'emigrazione, per cui costituirebbero un onere troppo forte. Si potrebbe però assegnare qualche contributo ad alcuni Comitati, che, più e meglio, si distinguono per zelo e per opera efficacemente utile. E poi non è da dubitare che molti comuni consentiranno di assumere, a loro carico, la piccola somma che può occorrere per il funzionamento di questo importante servizio, il quale riguarda da vicino gli interessi della parte disagiata della popolazione.

Forse non si arriverà a fare funzionare tutti i Comitati, come sarebbe nostro desiderio; ma noi riteniamo possibile infondere un po' di vita in un buon numero di questi enti. E ci pare che ciò sia doveroso tentare dovunque.

È certamente bene che, accanto ai Comitati, sorgano, per libera iniziativa, altri organi di tutela degli emigranti. Ma, specialmente nel Mezzogiorno, dove, pur essendovi il maggior numero di emigranti, l'iniziativa privata è lenta e scarsa, non è saggio consiglio aspettare che sorgano delle associazioni private di tutela degli emigranti, ma occorre provocare un'efficace azione da parte dei Comitati.

È necessario, insomma, interessarsi, con zelo, di questo importante servizio, poichè, nelle condizioni presenti, anche quei Comitati, che avevano cominciato a funzionare bene, sono venuti lentamente diminuendo di attività.

Per agevolare l'opera dei Comitati, sarà poi necessario che il sistema, con cui si è svolto il servizio delle informazioni, sia reso più pratico e più rispondente ai bisogni degli emigranti e degli organi locali di tutela.

### § 3. — Informazioni sulle condizioni del lavoro all'estero.

#### Publicazioni sull'emigrazione - Missioni ed inchieste.

*Informazioni sulle condizioni del lavoro all'estero.* — Questa delle informazioni è una delle funzioni più delicate ed importanti date dalla nuova legge al Commissariato, e comprende una parte positiva e una parte negativa di informazioni.

Le seconde sono molto più agevoli a raccogliersi e a diffondersi.

Appena, in un paese, le condizioni del lavoro diventano sfavorevoli agli emigranti, i Consoli sono solleciti a darne avviso al Governo, di loro iniziativa, avendo interesse ad evitare un afflusso di immigranti in tali circostanze. Ricevute notizie di questo genere, in Italia vi si dà diffusione (e spesso si potrebbe farlo con maggiore sollecitudine), e si sconsigliano gli emigranti di recarsi in quel determinato paese. Questo si faceva anche prima della nuova legge, dando diffusione a notizie di questo genere, per mezzo dei sindaci.

Ma la parte di gran lunga più importante e più notevole delle informazioni è quella positiva, che richiede accortezza ed abilità così nel raccoglierle come nel diffonderle.

Su questo punto, però, per unanime giudizio, ancora resta da fare quasi tutto. Si sono stampate, è vero, alcune avvertenze popolari sulla legge per l'emigrazione; ma non vi si è data quella *lurghissima diffusione* che sarebbe stata necessaria. Lo stesso è avvenuto per le avvertenze sulla legge per l'immigrazione negli Stati Uniti, avvertenze che adesso avrebbero avuto bisogno di essere messe in armonia con la nuova legge del 1903.

All'infuori di queste pubblicazioni, fatte in gran parte nei primi mesi dall'attuazione della legge, non si sono avute successivamente che brevi avvertenze, con cui si dà l'indirizzo e si indicano le funzioni delle Società di patronato nei paesi esteri.

Ora molto più di quello che non si sia fatto fino adesso deve, senza dubbio, farsi, e sollecitamente.

Per uso dei Comitati e dei Municipi è necessario compilare *brevi e precise* pubblicazioni sui paesi a cui si rivolge principalmente la nostra emigrazione. Ad esempio, queste pubblicazioni potrebbero dare succinte nozioni geografiche, insieme con altre notizie utili sui mezzi di comunicazione o di trasporto, sui patronati, sui corrispondenti del Banco di Napoli, sui pesi e sulle misure, ecc. Dovrebbero poi aggiungersi notizie sui mercati del lavoro e sul costo della vita, il riassunto delle disposizioni delle leggi vigenti sull'immigrazione e sulla cittadinanza, e così via.

Nè così resterebbe esaurito il compito del Commissariato. Si potrebbero fare brevi e chiare *guide* per i principali paesi, a cui si dirige la nostra emigrazione. Noi vagheggiamo dei *Baedeker* pei nostri proletari, senza lasciare, anche per ciò, la cura di provvedere all'iniziativa privata, la quale è mossa da spirito di speculazione.

Sono questi senza dubbio lavori difficili e delicati; ma sarebbe stato agevole provvedere, lasciando, ove occorresse, la responsabilità dei particolari delle notizie ai compilatori delle *guide*.

Occorre inoltre che, a bordo dei piroscafi, noi diamo modo agli emigranti di poter leggere qualche libro e consultare qualche carta geografica, riguardante i paesi a cui sono diretti. Si è accennato, tante volte, alle biblioteche per gli emigranti a bordo delle navi; e questa iniziativa dovrebbe essere presto attuata. Forse gli stessi vettori potrebbero mettere a disposizione degli emigranti un certo numero di libri e di carte geografiche riguardanti i paesi a cui è diretta la nave.

Così, a bordo, quegli emigranti desiderosi di leggere (ai quali adesso non resta che acquistare i libri di propaganda evangelica offerti loro sulle banchine dei porti ed anche a bordo delle navi in partenza) potrebbero acquistare delle nozioni utili.

Forse anche, nei porti d'imbarco e in qualche altra città, sarebbe opportuno promuovere l'istituzione di appositi uffici d'informazioni, a cui gli emigranti, prima della partenza, si possano rivolgere. Uffici consimili, ma con funzioni più larghe, potrebbero istituirsi in alcuni punti, in vicinanza dei confini terrestri, per gli emigranti temporanei.

Ancora un'altra raccomandazione è da fare, e, cioè, che le notizie, a cui si crede di dare larga e generale diffusione, siano rese pubbliche - oltre che con circolari alle autorità e ai Comitati - anche con avvisi, i quali potrebbero essere affissi: in tutti i comuni, all'esterno delle case municipali; negli uffici postali; nei corridoi dei piroscafi destinati al trasporto di emigranti; nelle stazioni ferroviarie; nell'interno dei vagoni di terza classe; negli uffici dei rappresentanti di vettore; dovunque, insomma, i nostri lavoratori possono avere occasione di vederli. Fu appunto per rendere possibile questa larghissima pubblicità, che fu dato al Commissariato il diritto di affissione gratuita negli uffici ferroviari, in quelli dei vettori, dei loro rappresentanti, e così via.

A questa forma di pubblicità si è ricorso qualche volta; ma occorre usarne più spesso e diffondere gli avvisi più largamente, in modo che l'azione vigile e multiforme del Commissariato si espliciti e sia resa tangibile sempre e dovunque.

*Pubblicazioni sull'emigrazione.* — Oltre a notizie, esposte in forma popolare, sui paesi d'immigrazione, è utile che si diano agli studiosi e alle persone che pel loro ufficio si occupano di questi problemi, informazioni più vaste e più complete. Per ciò fu prescritta la pubblicazione di un apposito Bollettino, che fosse documento e testimonianza dell'amoroso interesse e del sagace studio, con cui lo Stato segue i problemi dell'emigrazione.

Il Bollettino, secondo le disposizioni del regolamento, comprende due parti: l'una amministrativa, riguardante gli atti di ufficio; l'altra, compilata con intenti più larghi, riguardo alle condizioni del lavoro in paesi esteri, la legislazione sull'immigrazione e sulla colonizzazione, le statistiche dell'emigrazione, e così via.

Questa seconda parte è stata già abbastanza curata. E, nei due anni da che si stampa il Bollettino, sono stati pubblicati vari rapporti consolari su alcune nostre colonie all'estero e sui paesi che le ospitano, fra i quali rapporti alcuni ci sono sembrati assai ben fatti. Ricordiamo, ad esempio, quello del console Carletti sulla Tunisia, e del ministro Pirrone sul Perù.

In maggioranza, i rapporti pubblicati finora non sono che le risposte ad un questionario diramato dal Ministero degli affari esteri a tutti gli Uffici consolari e diplomatici, nel 1901, in occasione del censimento, quando, cioè, si vollero completare le notizie sull'Italia, che si raccoglievano con la grande inchiesta statistica, compiendo un'indagine analoga per gli Italiani all'estero.

Sarebbe stato certamente desiderabile che le risposte al ricordato questionario fossero state pubblicate con maggiore sollecitudine. Per quanto alcune fra esse siano state riviste dai loro autori e messe al corrente, con dati statistici più recenti, pur tuttavia il ritardo nella pubblicazione ha fatto perdere quell'interesse, che dà la freschezza dell'impressione e dell'indagine.

Fu anche opportuna idea quella di raccogliere, in volumi a parte, sotto il titolo *Emigrazione e colonie*, tutti i rapporti consolari pervenuti in risposta al ricordato questionario. Ma anche questa pubblicazione è proceduta con ritardo. Si tratta di notizie, che si riferiscono al 1901, e finora (giugno 1904) non sono state pubblicate che le parti riguardanti l'Europa centrale e la Penisola Iberica.

Un'altra raccomandazione ancora crediamo opportuno di fare pel Bollettino. È utile che siano pubblicate non solo le leggi sull'emigrazione e sulla colonizzazione, che vengono man mano approvandosi nei vari paesi esteri, ma ben anco quelle già in vigore. Si tratta di leggi, la cui conoscenza può molto giovare in numerosi casi, e che, d'altra parte, è assai difficile procurarsi nella traduzione italiana.

Sarà anche opportuno dare notizia sulla giurisprudenza, che si viene formando sulla nostra legge del 1901, per opera delle Commissioni arbitrali come dei tribunali ordinari. E sarà pure utile dare frequenti notizie sulle variazioni che la giurisprudenza straniera viene lentamente introducendo nell'attuazione delle leggi sull'immigrazione, e ciò, specialmente per i paesi, in cui tali disposizioni legislative non sono ben precise.

Un'altra parte del Bollettino, che noi desidereremmo ampiamente svolta, è quella sulle condizioni dei mercati esteri del lavoro, e sulla legislazione e giurisprudenza straniere in materia di contratto di lavoro, d'infortuni, di assicurazioni sociali e così via.

È nostro vivo desiderio che il Bollettino riesca una pubblicazione ricca, completa, ed utile. È forse questo il primo esempio di una pubblicazione di tal genere, ma, appunto per ciò, deve esservi maggiore impegno a farla riuscire in modo che corrisponda ai desideri di tutti.

Forse sarà utile alternare i fascicoli o anche farne due serie: l'una, destinata principalmente ai Comitati, comprendente gli atti amministrativi e notizie brevi e concise, esposte in forma popolare; l'altra, destinata principalmente al mondo degli studiosi, contenente notizie più larghe sui paesi esteri, studi sull'emigrazione, bibliografia, statistica e così via. Una tale divisione, lungi dal portare un aggravio di

spesa, potrebbe forse fare conseguire un'economia, o quanto meno, un investimento più utile delle somme, che attualmente sono erogate per la pubblicazione del Bollettino.

*Statistica dell'emigrazione.* — Finora la statistica dell'emigrazione è stata compilata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio (Direzione generale della statistica); ma il procedimento usato nella raccolta dei dati si presta a varie critiche.

Si tratta di notizie desunte dai registri dei passaporti. Ma, come è risaputo, non tutti gli emigranti partono muniti di passaporto, nè tutte le persone che ottengono il passaporto espatriano. Ancora si aggiunga che, con le modificazioni portate dal decreto del 1901, i passaporti hanno acquistato la durata di tre anni. Così, chi ha chiesto il passaporto, per esempio, nel maggio 1904, può emigrare fino a maggio 1907, mentre, dato il metodo di compilazione della statistica, figurerà partito nel 1904.

Per le destinazioni indicate dalle statistiche, altre cause d'errore si hanno in ciò, che molti tra coloro i quali prendono imbarco nei porti di Marsiglia e del nord d'Europa, chiedono il passaporto per la Francia, per l'Olanda, per la Germania, e quindi figurano emigrati per questi paesi, anzichè per gli Stati Uniti o per l'Argentina. Inoltre, la distinzione fra emigrazione temporanea e permanente, distinzione fatta secondo la dichiarazione degli emigranti raccolta dai municipi, non risponde sovente al vero.

Insomma, il procedimento attuale è causa di numerosi errori, i quali, se pure in parte si compensano, rendono le statistiche della emigrazione scarsamente attendibili o quanto meno largamente approssimative.

Ora, per l'emigrazione transoceanica, noi abbiamo delle fonti eccellenti, che sono state usate soltanto in parte. Gli ispettori dell'emigrazione nei porti d'imbarco, per la liquidazione della tassa imposta sui vettori, debbono accertare, come prescrive il regolamento, il numero degli emigranti effettivamente partiti. Inoltre, negli esemplari dei biglietti d'imbarco, e negli elenchi nominativi degli emigranti

(che, a norma dello stesso regolamento, i vettori debbono consegnare agli ispettorati, ad ogni partenza), si hanno le fonti più attendibili per la classificazione degli emigranti *effettivamente partiti*, secondo l'età, il sesso, la professione, secondo che sono partiti soli o a gruppi, con biglietti prepagati od acquistati in Italia, e così via.

Ond'è che noi facciamo voti vivissimi, perchè queste fonti siano utilizzate, sostituendo all'attuale procedimento di rilevazione un altro più attendibile. E non dubitiamo che questò voto da noi formato nell'interesse degli studi, sarà prontamente accolto.

Per l'emigrazione europea e mediterranea, forse si dovrà continuare ad adottare il procedimento attuale. Ma i dati desunti da queste fonti possono essere completati e controllati con quelli che si possono raccogliere dalle società di navigazione, dalle ferrovie, dai Consolati e dai Comitati locali.

*Missioni ed inchieste.* — I dati desunti dalle statistiche riguardanti il movimento dell'emigrazione italiana è opportuno che siano completati da studi monografici sulle cause, sulle caratteristiche, e sulle conseguenze della nostra emigrazione nelle diverse regioni d'Italia. Occorre che, con indagini speciali, compilate secondo un unico programma, si faccia un'inchiesta sulla fisionomia delle varie regioni d'Italia, in rapporto all'emigrazione, sulle conseguenze demografiche, morali ed economiche che essa porta, specialmente in relazione alla misura delle mercedi, ai tipi di contratti agrari, ai prezzi di terreni, e così via. Gli studiosi privati — i quali non hanno potuto supplire, che in parte, e per qualche regione, al bisogno di speciali monografie — non sempre potrebbero disporre di quel materiale abbondante, che può raccogliere un'inchiesta compiuta da persone rivestite d'incarico ufficiale. Urge colmare questa lacuna della nostra coltura, anche perchè il Parlamento e l'opinione pubblica possano meglio approfondire i problemi dell'emigrazione.

Finora, sul Bollettino, non è stato pubblicato che un solo studio di questo genere: *L'emigrazione temporanea del Friuli, del dottor Cosattini*. Sembra però che anche altri studi siano stati fatti, ad inizia-

tiva dell'amministrazione, per qualche altra regione d'Italia; ma finora non sono state pubblicate le relazioni di tali inchieste, mentre, a nostro avviso, tutti i risultati degli studi compiuti sull'emigrazione debbono essere pubblicati, togliendo soltanto, ove occorresse, qualche parte d'interesse esclusivamente amministrativo.

Lo stesso dovrebbe praticarsi anche per le missioni, compiute in paesi stranieri, a meno che riguardi internazionali non consiglino di mantenere riservata la pubblicazione. Questa però non può essere che una rara eccezione, giustificata da gravi motivi, chè, nei casi ordinari, deve essere sempre pubblicato in tutto od in parte il rapporto d'inchiesta.

L'amministrazione deve sentire lo spirito dei tempi, ed ammettere volentieri il largo controllo dell'opinione pubblica su ogni atto e su ogni studio da essa compiuto. E ciò tanto più quando si tratti di missioni, sia per la somma di utili notizie e sennate considerazioni che si possono diffondere con la pubblicazione dei rapporti, sia per precludere l'adito ad ogni ingiusto sospetto. È con la pubblicazione dei rapporti che deve documentarsi che si tratta di inchieste seriamente e coscienziosamente compiute nell'interesse degli emigranti.

Pare inoltre a noi che, nell'ordinare missioni all'estero, si debba andare ben cauti. Noi dobbiamo occuparci degli interessi dei nostri emigranti, secondo l'importanza che essi presentano. E su ogni altra missione debbono avere la precedenza quelle che riguardano più da vicino gli interessi delle principali nostre colonie all'estero, l'avviamento degli emigranti al lavoro, e così via. Tali inchieste non è opportuno che siano compiute saltuariamente e a turno da diversi funzionari. La legge volle che agli ispettori viaggianti fosse assegnata, in via normale, una data zona, perchè essi, acquistando conoscenza del paese, potessero essere meglio in grado di disimpegnare il loro ufficio, salvo a completare la loro coltura e le loro attitudini, o con saltuarie missioni o con brevi permanenze al Commissariato.

Solo dopo avere provveduto ai più urgenti bisogni, si potrà pensare a missioni da compiere in paesi di scarsa emigrazione, per studi sulle condizioni economiche locali, in rapporto alla possibilità di avviarli correnti di nostri lavoratori.

Su questi paesi, i rapporti dei consoli e le pubblicazioni ufficiali possono dare quelle notizie, di cui si avesse bisogno, sull'offerta del lavoro, sul costo della vita, e così via. Ed occorrendo, si potrebbe incaricare uno dei consoli, che già risiedono da tempo nel paese, di fare qualche escursione o d'intavolare trattative, le quali, in ogni caso, debbono essere definite dal Commissariato. Si otterranno così migliori risultati che incaricando qualche persona di compiere un viaggio di esplorazione economica. Questi viaggi costano sempre molto e non danno d'ordinario buoni risultati, perchè una rapida gita per paesi assai vasti, dove non si sia vissuti prima, non può dare un'idea sufficientemente precisa delle condizioni economiche locali, specie, poi, ove faccia difetto la necessaria preparazione.

**§ 4. — Commissioni arbitrali per la decisione delle controversie  
fra emigranti e vettori.**

Le nuove norme stabilite per questo istituto, già creato dalla legge del 1888, hanno fatto sì che fosse raggiunto, in gran parte, lo scopo a cui si mirò. Infatti, mentre le Commissioni arbitrali istituite dalla legge del 1888 si può dire che non funzionarono in nessuna provincia, le nuove hanno potuto esercitare un'azione efficace.

Fu provvido consiglio allargare i termini stabiliti dalla vecchia legge per la presentazione del ricorso alle Commissioni arbitrali, e dare forza esecutiva alle sentenze, senza bisogno di ulteriori formalità. E fu anche opportuno stabilire delle regole speciali per l'esecuzione di queste sentenze, regole che precludono l'adito ad ogni eccezione dilatoria.

Però è necessario — perchè sia del tutto raggiunto lo scopo di questa magistratura speciale — che la definizione delle controversie sia affrettata, quanto più sia possibile. E noi raccomandiamo al Commissariato di vigilare perchè, in ogni caso, le controversie siano decise senza indugi, e raccomandiamo altresì di dare norme precise per la regolare costituzione e per il legale funzionamento delle Commissioni.

Qualche vettore si è lamentato dei pronunciati di questi tribunali speciali. Ma a noi non sembra opportuno di rilevare queste proteste.

Le Commissioni, per la loro costituzione, danno le più ampie garanzie di competenza e di rettitudine. Esse, ne siamo sicuri, hanno deciso le controversie affidate al loro giudizio, con quello spirito di equità a cui la legge volle che s'informassero, e che è un portato stesso dei rapporti speciali di diritto, intercedenti fra emigranti e vettori, rapporti che male si potrebbero regolare con le norme ordinarie del diritto comune.

Invece di sindacare le sentenze che le diverse commissioni hanno creduto di dovere pronunciare, a noi sembra doveroso che sia rivolta una parola di lode e di incoraggiamento a tutti coloro (funzionari o cittadini) che, mossi soltanto da operoso desiderio di contribuire a rendere giustizia agli umili, hanno preso parte ai lavori delle commissioni arbitrali, prestando con zelo l'opera loro in ufficio non retribuito.

Anche per le Commissioni arbitrali l'esperienza mostra l'opportunità di ritoccare, in qualche parte, la legge, per meglio chiarire varie disposizioni. Di ciò si discusse nel Consiglio dell'emigrazione, il quale propose alcune modificazioni circa il funzionamento delle Commissioni arbitrali.

È opportuno dire nella legge, per evitare ogni dubbio, che, trascorsi i termini assegnati all'emigrante per la presentazione del ricorso, restano salve le azioni che gli spettano pel diritto comune. Infatti, con l'istituire le Commissioni arbitrali, si volle dare modo agli emigranti di far valere i loro diritti, con forme spicce e rapide. Ma, certo, ciò non deve, nè può importare una decadenza di diritti dovuta ad una prescrizione singolarmente breve. Altrimenti avremmo aggravato assai la condizione di quegli emigranti, che, per ignoranza, fanno trascorrere i termini stabiliti dalla legge, senza ricorrere alle Commissioni arbitrali.

Un altro punto è utile di precisare. Fu nostro intento di sottrarre completamente questi giudizi a quelle forme speciali, talvolta di rigore, stabilite dalla procedura; e ciò non soltanto per lo svolgimento del giudizio, ma anche per l'inizio di esso. A meglio determinare e chiarire

questo principio, parve al Consiglio opportuno che si stabilisse il principio che, per adire le Commissioni arbitrali, basti che l'emigrante abbia manifestato, in qualunque forma, di domandare un risarcimento. Quindi si propose che le Commissioni arbitrali dovessero essere chiamate a decidere sui reclami rivolti dagli emigranti ad un'autorità amministrativa, all'interno o all'estero, o agli uffici di patronato. Queste autorità o i patronati, ricevendo il reclamo, potranno tentare una soluzione amichevole. Non riuscendovi, lo passeranno alla Commissione competente, perchè giudichi in merito.

Infine, per evitare che l'emigrante, come avvenne talora, sia danneggiato da possibili errori nella citazione delle parti, si propose che il giudizio, svolto in contraddittorio col solo rappresentante, abbia a fare sospendere la prescrizione dell'azione contro il vettore.

Con queste modificazioni, si definirebbero meglio i diritti degli emigranti; e, eliminando ogni inutile contestazione ed ogni incertezza, si renderebbe più efficace il funzionamento delle Commissioni.

#### CAP. IV. — Tutela ed avviamento al lavoro degli emigranti.

##### § 1. — Importanza del problema.

L'avviamento al lavoro degli emigranti italiani e l'organizzazione delle energie nazionali nei paesi esteri sono i più gravi problemi che a noi tocca di risolvere, perchè i fini della legge del 1901 possano essere raggiunti.

È certamente assai utile che in patria sia stato posto un freno allo sfruttamento degli emigranti, da parte di armatori e d'intermediari di trasporti; che, durante il viaggio, gli emigranti abbiano un trattamento soddisfacente; e che, all'arrivo nei porti di destinazione, trovino appositi uffici, a cui i bisognosi di consiglio e di aiuto possano rivolgersi. Ma, quand'anche a questi servizi si sia provveduto completamente, non avremo esaurito la nostra azione. Problemi maggiori e più complessi ci urgono.

L'azione di Stato in rapporto all'emigrazione non deve essere soltanto azione di polizia e di difesa dei deboli, ma azione ben più larga e complessa. Noi dobbiamo disciplinare, nei limiti del possibile, le correnti migratorie italiane, e far sì che si conservino spirito e sensi d'italianità nelle nostre colonie all'estero. Nessun desiderio di predominio e di conquista ci muove, ma un solo intento: quello d'impedire che la nostra gente venga assorbita da altre nazionalità.

Questi fini richiedono larghezza di vedute e arditezza di azione. Prudenza ed accorgimento sono pure indispensabili; ma non quella prudenza che è paura e quell'accorgimento che è irresolutezza. Bisogna far convergere tutte le forze e agire, conservando sempre precisa e lucida la visione della via da seguire, affrontando con animo risoluto e perseverante tutte le difficoltà. Certo non è possibile che lo Stato possa regolare le correnti migratorie: ciò è in contrasto con le condizioni politiche e sociali odierne, e coi rapporti internazionali in mezzo a cui noi viviamo. Il Governo può spedire gli emigranti in un luogo anziché in un altro, soltanto in paesi come la Russia e la Cina, dove la forte pressione politica e il livello assai basso delle condizioni intellettuali e morali del popolo permettono queste irreggimentazioni e queste spedizioni di lavoratori. Ma da noi tutto ciò non è lecito, e non è nemmeno possibile, dato il modo come si svolge la nostra emigrazione, cioè per gruppi di individui o di famiglie, che, in maggioranza, non partono alla ventura, ma vanno a raggiungere il parente o l'amico che li precedette nella terra straniera.

Tuttavia, lo Stato può e anzi deve esercitare un'azione complessa sulla direzione delle nostre correnti migratorie; da una parte si deve impedire l'emigrazione gratuita, quando ai nostri lavoratori siano fatte condizioni sfavorevoli, nei paesi che cercano di attirarli col viaggio gratuito (e, occorrendo, si dev'impedire addirittura l'emigrazione per un determinato paese, come è stabilito dalla legge, quando circostanze politiche ed economiche eccezionali consiglino questa misura assai grave).

Ma quest'azione, che si può chiamare negativa, dev'essere completata: in patria, col mettere i nostri lavoratori, i quali desiderino

emigrare, in grado di scegliere con avvedutezza il paese dove si dirigono; e all'estero, con l'aiutare e dirigere le energie italiane. Quest'azione di Stato — che a noi piace chiamare positiva per metterne in rilievo le qualità di iniziativa che richiede — presenta senza dubbio assai gravi difficoltà. Ed aggiungo anche che si tratta di un'opera, in cui si possono incontrare dei parziali insuccessi. Ma tutto ciò, lungi dallo scoraggiare, deve infondere nuova lena negli uffici, a cui fu affidata la tutela della nostra emigrazione.

È unanime il consenso sulla necessità di esercitare un'azione di efficace tutela e di avviamento al lavoro degli emigranti, dopo il loro arrivo nei paesi di destinazione; come pure non vi è dissenso sull'opportunità di dirigere e regolare quest'azione, secondo i caratteri diversi delle nostre colonie. Ma, come sopra avvertimmo, nè nella legge, nè nel regolamento, si potè disciplinare questa parte dell'azione di Stato, sia per la difformità di mezzi che essa richiede, sia perchè si tratta di azione da svolgersi all'estero, la quale, per sua natura, non può essere regolata da disposizioni positive di legge. Fu quindi necessario affidare la tutela degli emigranti all'estero all'iniziativa dell'Amministrazione, gettando però i germi d'istituzioni speciali (patronati, uffici di lavoro e di collocamento) chiamate a svolgere la loro azione in paesi esteri.

#### § 2. — Ispettori viaggianti.

Con l'istituzione degli ispettori viaggianti, la legge provvede a che, pel tramite del Commissariato, si avesse un organo di collegamento fra la patria e le colonie all'estero. Secondo il nostro concetto, nei paesi dove più numerosi sono gli emigranti italiani, questi speciali funzionari dovevano svolgere un'opera continua di assistenza e di tutela. Ad essi, specialmente, doveva toccare l'onore di rendersi interpreti dei bisogni dei nostri emigrati, di proporre le forme e le istituzioni di patronato più adatte, secondo le circostanze locali, di promuovere il concorso e la cooperazione della parte più cospicua delle nostre colonie agli uffici di patronato, di raccogliere dalla viva voce dei nostri lavoratori l'espressione dei loro bisogni e dei loro voti, e

di essere agli occhi loro simbolo della madre patria pensosa ed operante per i suoi figli lontani.

Si tratta, insomma, di uno degli istituti, su cui si deve fare largo assegnamento per la protezione degli emigranti. Ed è perciò che a noi sembra non sia stato opportuno consiglio ritardare la nomina di questi funzionari. Finora, non è stato nominato che un solo ispettore viaggiante, e per la scelta di altri tre è stato bandito di recente un concorso.

Certamente, il concorso presenta delle incognite. Si tratta di ufficio per cui sono richieste attitudini speciali e complesse; non solo, cioè, larga cultura economica e sociale e spirito di osservazione e di critica, ma benanco qualità di carattere, di zelo e di onestà.

Appunto per queste considerazioni, compilandosi il regolamento, si stabilì che decorresse un certo periodo intermedio, durante il quale il Ministero fosse autorizzato ad affidare missioni speciali e temporanee, i cui risultati avrebbero potuto fornire larghi e sicuri elementi di selezione, per una scelta definitiva.

Pur troppo, di questo metodo si usufruì in misura così scarsa da renderne quasi nullo il beneficio; onde il concorso, per quanti difetti possa avere questo metodo di scelta, si presenta oggi come l'unica e più razionale soluzione, e bene ha fatto il Ministero ad appigliarvisi. Del resto, le nomine degli ispettori si fanno in via di esperimento, e debbono essere mantenute soltanto se le persone scelte fanno buona prova.

Data l'indole e l'importanza della nostra emigrazione, occorre certamente che gli interessi del lavoro abbiano i loro rappresentanti all'estero. L'esperienza dimostrerà se l'organizzazione di questo servizio, quale è stabilita dalla legge e dal regolamento, risponda ai bisogni dei nostri emigrati. Forse vi sarà bisogno di accrescere il numero di questi funzionari, e ciò fu previsto nella compilazione della legge, tanto che fu affidato al regolamento il compito di determinare il numero degli ispettori, in modo da dare al Governo i mezzi di provvedere senza indugi, secondo i bisogni delle nostre colonie. Nella redazione del regolamento, parve che quattro ispettori bastassero per

iniziare un primo esperimento; e finora non possiamo avere un'idea concreta dei bisogni ulteriori, non essendosi provveduto a dare regolare assetto a questo servizio.

Però la mancanza di speciali incaricati della tutela degli emigranti è stata vivamente sentita. L'opera dei consoli è inadeguata ai bisogni, sempre più complessi e numerosi dei nostri emigranti; e, per riparare a questa lacuna, è stata proposta l'istituzione di speciali delegati (con la qualifica di addetti dell'emigrazione), con l'incarico di coadiuvare i consoli nella tutela degli emigranti.

Di questa proposta fu discusso ampiamente nel Consiglio dell'emigrazione, il quale affidò a tre suoi membri l'incarico di esaminarla e di riferire. Ma, sul concorde avviso della Commissione scelta, il Consiglio ritenne che, in via di esperimento, potesse ammettersi la nomina di delegati del Commissariato per la tutela dell'emigrazione temporanea; ma affermò la convenienza che a tale ufficio fossero chiamate istituzioni private, senza carattere confessionale o politico, le quali potrebbero, meglio e con minore spesa, provvedere a questo servizio, ed eviterebbero anche il pericolo di rigide immobilizzazioni burocratiche (1).

(1) Riportiamo qui appresso l'ordine del giorno votato dal Consiglio su proposta della Sotto-Commissione.

\* Il Consiglio dell'emigrazione, preso atto con soddisfazione del concetto informatore a cui s'ispira la proposta dell'onorevole Ministro degli affari esteri, circa l'opportunità e l'urgenza che si provveda ad una più efficace tutela della nostra emigrazione temporanea, nei luoghi dove, più numerosa e non sempre ordinata, reclama speciali cure ed assistenza da parte della madre patria;

\* Ritenuto che in via di esperimento siffatta tutela possa venire utilmente affidata a speciali delegati del Commissariato, i quali, coll'ausilio dei consolati locali, abbiano veste e rappresentanza presso anche le autorità;

\* Ritenuto che tale ufficio di assistenza possa con maggiore profitto e minore spesa essere esercitato da istituzioni sorte o sorgenti per iniziativa privata, istituzioni che non debbono mai avere carattere politico e confessionale;

\* Visto l'articolo 39 del regolamento;

*È di parere*

« che convenga attuare siffatti esperimenti nei luoghi ove sia più urgente il provvedere ».

In ogni caso, quando in difetto d'istituti privati idonei si dovesse ricorrere a delegati speciali per l'assistenza degli emigranti all'estero, essi — pur coordinando l'opera loro con quella dei consoli — debbono avere una certa libertà di movimenti, a cui corrisponde una grave responsabilità. Senza occuparsi in nessun modo delle funzioni amministrative affidate ai Consolati, essi debbono dedicare l'opera loro esclusivamente al complesso e delicato ufficio a cui sono chiamati e stare alla dipendenza del Commissariato, il quale, come vuole la legge, concentra in sè tutti i servizi dell'emigrazione e vi dà indirizzo ed impulso armonico.

In sostanza, le funzioni, a cui sarebbero chiamati questi delegati, fanno parte di quelle già affidate per legge agli ispettori viaggianti e agli uffici di protezione, di informazione e di avviamento al lavoro all'estero. E non si potrebbe creare, in sede di bilancio, una nuova figura di funzionari, quando con la legge si provvede a questi servizi, e quando i servizi stessi aspettano ancora di essere largamente svolti, per vedere se rispondono completamente ai bisogni della nostra emigrazione.

### § 3. — Patronati degli emigranti in paesi esteri.

*Organizzazione ed importanza dei patronati.* — Finora noi abbiamo una dozzina di patronati nell'America del Nord e in quella del Sud e uno in Tunisi. Sono tutte associazioni private che ricevono un sussidio sul fondo dell'emigrazione, sussidio che, per molte fra esse, rappresenta una gran parte delle entrate. Si è consentito anche un sussidio a qualche associazione che si occupa specialmente della tutela dell'emigrazione temporanea diretta ai paesi d'Europa.

Il Commissariato, nella sua relazione, dà diffusi ragguagli sulla forma di questi patronati e sui fini che si propongono. Si tratta di istituzioni sorte da poco tempo, o trasformatesi di recente nelle forme attuali; e quindi l'opera loro deve ancora svolgersi in modo compiuto, ed è opportuno riservare un maturo giudizio ad una più larga esperienza. Una maggiore conoscenza dell'azione di questi organi noi po-

tremo avere, quando i rapporti sommari che ora ci giungono dai consoli saranno completati e controllati da più diffuse informazioni degli ispettori viaggianti, e quando noi avremo dei periodici rendiconti contabili e morali dagli stessi patronati.

Qualunque sia però il giudizio che si voglia dare dell'opera di queste istituzioni e la direttiva che si ritenga preferibile per la loro azione, noi dobbiamo tributare una parola di vivo ringraziamento e di encomio per quegli egregi cittadini americani e per quei nostri connazionali residenti all'estero, che a queste associazioni hanno dedicato tanta parte del loro tempo ed anche dei contributi personali. Essi hanno reso, disinteressatamente, dei servigi utilissimi alla nostra emigrazione ed hanno dato una prova di solidarietà, di cui noi dobbiamo essere loro veramente grati.

Con l'efficace appoggio di questi valenti collaboratori, è da fidare che i nostri patronati possano compire, sempre meglio, quell'opera di assistenza degli emigranti, a cui essi sono specialmente chiamati.

È assai utile che, nei porti di sbarco e specialmente in quelli degli Stati Uniti, vi sia l'assistenza dei patronati, così per le pratiche a cui gli emigranti debbono attendere presso le autorità federali per la loro ammissione, come per il cambio della moneta, per gli itinerari da seguire in ferrovia, per l'accompagnamento presso i loro parenti, e così via. E dalle informazioni avute, tale servizio pare che sia organizzato abbastanza bene a New York, e anche a Boston e a Santos.

*Necessità di allargare ed integrare l'azione dei patronati.* — Ma occorre che quest'opera dei patronati sia allargata e resa più utile ai nostri emigranti. All'assistenza momentanea all'atto dello sbarco deve seguire un'azione efficace di avviamento al lavoro, di garanzia e difesa dei diritti individuali. Occorrono quindi uffici di lavoro e di collocamento, e anzi costituiscono questi uffici una delle esigenze più urgenti.

È grave danno per la nostra emigrazione la mancanza di disciplina e di ogni avveduta misura nella offerta della mano d'opera. I nostri emigranti sono troppo ignoranti e diffidenti per fondersi con gli

operai del paese nelle corporazioni di mestieri. Essi si affidano ad intermediari, i quali ne taglieggiano le mercedi e ne tradiscono gli interessi, facendo loro accettare talvolta dei salari inferiori a quelli correnti, o inducendoli a sostituire operai del paese scioperanti.

Pur troppo questo disordine nell'offerta della mano d'opera e questa perniciosa ingerenza degli intermediari esercitano la loro azione così per l'emigrazione temporanea come per la permanente. Ed a ciò si devono le ostilità contro i nostri da parte delle organizzazioni di mestiere di molti paesi, e le minacce di un protezionismo operaio, che diventa sempre meglio organizzato e più aggressivo.

In questa condizione di cose, l'opera dei nostri patronati deve essere diretta a regolare l'offerta di lavoro, istituendo uffici di collocamento e di lavoro, promuovendo l'iscrizione dei nostri nelle organizzazioni di mestiere, ed usando di tutti quegli altri mezzi che sono necessari a difesa degli interessi del nostro proletariato. E ciò servirà a promuovere una lenta ma efficace elevazione graduale delle nostre classi proletarie emigranti, e potrà esercitare anche un riverbero benefico su coloro che restano in patria, a causa del flusso e riflusso continuo della nostra emigrazione temporanea.

Uffici di lavoro occorrono, adunque, vasti, ben organizzati e ben diretti, ricchi di relazioni con imprenditori e industriali, uffici di lavoro che non aspettino soltanto l'emigrante affamato, che cerca impazientemente un pane dovunque e a qualsiasi condizione, ma che strappino finalmente i nostri lavoratori alle organizzazioni degli intermediari. Certo, codesta è opera difficile assai, chè gli intermediari e specialmente i *bosses* degli Stati Uniti hanno saputo avvincere a sé i nostri operai con mille legami e con mille lusinghe. E sforzi fortissimi occorreranno specialmente da principio; ma, vinte bene le prime battaglie, per la forza delle cose, per la spinta degli interessi, l'organizzazione parassitaria degli intermediari subirà colpi gravissimi.

Questi uffici potrebbero, secondo i casi, avere esistenza autonoma, oppure essere messi alla dipendenza dei patronati. Ma, in ogni caso, la loro opera non sarebbe compiuta, se essi non cercassero, con ogni possa, di assicurare idonee garanzie ai diritti del lavoro. Si deve quindi cercare

di assistere i nostri nella stipulazione dei contratti di lavoro; e anzi sarebbe desiderabile si arrivasse ad ottenere che tutti i nostri emigranti, prima di cominciare i lavori, vedessero riconosciuti i loro diritti in un contratto scritto, con clausole ben definite e precise. Si potrebbe anche tentare la diffusione di moduli di contratti, con clausole uniformi, come si fa per altri negozi giuridici e anche per i contratti di lavoro che riguardano alcune categorie di operai.

Anche nelle contestazioni derivanti dalla prestazione d'opera, i patronati dovrebbero portare il loro concorso. Sono numerose le controversie fra imprenditori ed operai, specialmente per la liquidazione delle indennità dovute a coloro che sono colpiti da infortuni del lavoro. Sovente i diritti dei nostri operai non sono riconosciuti, perchè non sono fatti valere e non hanno quell'assistenza che è necessaria per resistere vittoriosamente alle formidabili armi degli avversari. Ad assicurare ai nostri lavoratori quest'assistenza potrebbero provvedere i patronati; anzi, il loro intervento dovrebbe essere sempre richiesto, ogni qual volta si tratti di controversie, la cui soluzione importi che si decidano questioni di massima, interessanti tutta la nostra emigrazione.

È tutta una vasta e molteplice azione che si deve compiere, di cui qui non abbiamo tracciato che le grandi linee, riferendoci specialmente ai centri d'immigrazione con carattere industriale, senza accennare agli adattamenti che saranno richiesti dalle particolari condizioni dei paesi esteri.

In paesi agricoli, dove è più difficile esercitare un'azione continua di controllo sul trattamento fatto ai lavoratori, occorrerebbe un'assistenza più attiva nella stipulazione dei contratti di lavoro, perchè siano regolati bene, fin da principio, con precisione di clausole ed efficacia di garanzia, i diritti degli operai. Gioverà anche un largo e vasto lavoro preventivo sulle condizioni dell'offerta di lavoro, in modo che i nostri possano evitare le terre malsane, i padroni brutali, e quelli che retribuiscono male o che addirittura non pagano. Inoltre, nei paesi dove funzionano uffici governativi di collocamento, i patronati dovrebbero ottenerne l'accesso e mantenerne costantemente propri delegati.

È, insomma, un'opera preventiva di difesa degli interessi dei nostri

emigranti che noi vagheggiamo, e che fortunatamente può armonizzarsi con gli interessi stessi dei paesi di immigrazione.

I patronati non debbono essere uffici di beneficenza: sarebbero troppo piccola e povera cosa. La beneficenza richiede altre forme ed altri metodi, ed anche altre fonti, che non siano il Fondo dell'emigrazione, il quale non può essere adibito ad altro che alle spese richieste per la tutela e per la migliore difesa dei nostri lavoratori emigranti all'estero.

#### § 4. — Imprese di colonizzazione in paesi esteri.

*Studi compiuti per un'adeguata soluzione dei problemi della colonizzazione.* — Ma l'opera di tutela dei nostri emigranti non pare a noi esaurita, nemmeno dopo che si sarà provveduto al più largo sviluppo dell'azione dei patronati.

Noi dobbiamo aiutare il sorgere d'istituzioni, che mantengano uno spiccato carattere nazionale e rendano possibile e agevole ai nostri lavoratori l'acquisto della proprietà delle terre da essi coltivate: istituzioni codeste che sono possibili specialmente in paesi in cui l'agricoltura è ancora suscettibile di largo sviluppo e d'intensificazione. In questo senso, si è parlato di colonizzazione; argomento di cui si è discusso ampiamente, in varie riprese, dal Consiglio dell'emigrazione.

Si sono studiate le organizzazioni agricole promosse dai Tedeschi nel Brasile: organizzazioni di non grande importanza economica, ma universalmente ammirate, per la salda compagine e per la tenace conservazione del carattere nazionale. Questo studio è stato completato con indagini direttamente compiute in alcuni paesi agricoli, sulla possibilità d'istituire colonie di emigranti italiani e sui modi e sulle forme con cui queste colonie potrebbero essere fondate. Tali indagini — in gran parte compiute — ci hanno dato la conferma delle notizie già da noi raccolte sui paesi (come l'Argentina e il Brasile) che meglio sembrano indicati ad accogliere tali iniziative.

*Possibilità di prospero sviluppo d'impresе nazionali di colonizzazione in alcuni paesi esteri.* — In vari paesi d'immigrazione, parte delle

terre sono incolte e adatte ad essere messe in valore, o consentono una vantaggiosa intensificazione delle culture. Le prime appartengono, in gran parte, allo Stato e potrebbero in molti casi ottenersi gratuitamente; ma non presentano ancora la convenienza di essere lavorate, sia per condizioni naturali, sia perchè troppo distanti dai mercati di consumo. Invece si ritiene siano da preferire terre già appropriate e coltivate estensivamente, in cui — con una razionale organizzazione di colonie e un'appropriata distribuzione di culture — sembra possibile istituire delle colonie libere, le quali diano modo ai lavoratori di divenire, in un certo numero di anni, proprietari delle terre da essi coltivate. Sarebbe così raggiunto l'ideale di emancipare parte dei nostri coloni migliori dalla dipendenza del salariato.

Tali imprese dovrebbero essere agevolate mercè opportuni accordi coi diversi Stati, che è da confidare darebbero facilitazioni, costruendo strade, canali, provvedendo agli istituti pubblici e a quanto occorre per lo sviluppo di questi nuclei. I quali, lungi dal mirare all'assorbimento di altra gente (ciò che potrebbe provocare la legittima suscettibilità degli Stati stranieri), dovrebbero invece cercare d'impedire l'assorbimento dei nostri da parte delle colonie formate da emigrati di diversa nazionalità. E questi nuclei dovrebbero rendere più facile e più saldo il collegamento della nostra gente con i nativi del paese: collegamento che ha le sue basi nella parentela del sangue, nell'affinità di cultura e nella concordanza degli interessi. E un altro ideale sarebbe anche raggiunto, quello di associare al lavoro il capitale nazionale, costituendo così delle complesse energie di carattere italiano, che manterrebbero più saldi i vincoli con la madre patria e agevolerebbero le nostre esportazioni commerciali.

In considerazione di questi molteplici vantaggi, nel seno del Consiglio, si fu concordi nel ritenere che dovessero essere incoraggiate istituzioni che sorgessero con l'intento di organizzare nuclei nazionali e di rendere possibile la trasformazione del lavoratore in proprietario. E, anzi, è parso alla maggioranza di noi che fosse questo il migliore impiego, così delle somme accumulate, le quali compongono attualmente il patrimonio del Fondo per l'emigrazione, come dei proventi futuri del Fondo stesso.

*Obiezioni varie.* — Ma fuori del Consiglio, sull'impiego delle somme costituenti il Fondo dell'emigrazione, sono state avanzate delle proposte diverse. Così, si è detto che un migliore impiego per queste somme sarebbe l'investirle in Italia, per intensificare le culture o per dissodare le terre incolte, insomma per promuovere ciò che si è convenuto di chiamare la *colonizzazione interna*.

Questo progetto, a primo aspetto, può apparire molto attraente e conquistare delle simpatie.

Ma bisogna anzitutto opporre un'eccezione preliminare: i denari che costituiscono il Fondo dell'emigrazione non possono essere devoluti che a favore esclusivamente degli emigranti. È, senza dubbio, nobile fine quello di promuovere la colonizzazione interna, nei limiti, s'intende, consentiti dalle condizioni naturali e dalla convenienza economica delle culture. E chi scrive fa voti vivissimi perchè questo grave problema della nostra vita nazionale sia avviato presto ad una favorevole soluzione.

Ma non si possono confondere due importanti problemi, e tanto meno li si può opporre l'uno contro l'altro, ciò che, in definitiva, porterebbe soltanto ad ostacolare la soluzione imposta dalla necessità delle cose al problema della migliore organizzazione del lavoro italiano all'estero.

Noi abbiamo — come si è visto sopra — delle importantissime colonie, prive di istituzioni economiche nazionali che mantengano ad esse il carattere d'italianità. Ed è urgente provvedere perchè le energie del capitale fecondino quelle del lavoro e perchè sorgano nuclei nazionali che siano anelli di congiungimento, centri di attrazione e organi di trasmissione di pensiero. È questa, per ragioni economiche e politiche, la più urgente esigenza fra i problemi dell'emigrazione.

Noi non disconosciamo — ripeto — la convenienza che si provveda anche alla colonizzazione interna; ma non è sul Fondo dell'emigrazione che si possono trovare le somme a ciò occorrenti.

Critiche di minore portata sono state anche mosse contro i progetti di colonizzazione, ma esse finiscono coll'escludersi a vicenda. Si è detto che non si può provvedere, con queste istituzioni, se non ad un nu-

mero limitato di persone, mentre, in sostanza, il contributo al Fondo è dato da tutti gli emigranti: quasiché si trattasse di un negozio bilaterale fra gli emigranti e lo Stato, il quale deve assicurare a ciascuno un beneficio proporzionale al contributo riscosso. D'altra parte, poi, si è avanzato il dubbio che queste istituzioni potessero contribuire a dare impulso all'emigrazione, ciò che sarebbe un danno per alcune regioni d'Italia, in quanto che la mano d'opera vi farebbe difetto.

Ma tutti questi critici dimenticano che si tratta di un primo esperimento, il quale, se per necessità di cose deve essere limitato, avrà però una grande importanza politica ed economica per gli interessi generali dell'emigrazione e del paese. E circa il temuto spopolamento di qualche regione d'Italia, è facile rispondere che i limiti dell'impresa, la necessità in cui si troveranno le aziende colonizzatrici di servirsi di Italiani già emigrati da tempo e pratici dell'agricoltura locale, rendono vani questi timori. Inoltre, deve considerarsi che principale causa di spopolamento è l'esodo disordinato e tumultuario dei nostri emigranti: così che un'organizzazione, anche parziale delle nostre correnti migratorie, potrebbe forse ostacolare, anziché promuovere, lo spopolamento dovuto ad una emigrazione disordinata.

*Organizzazione delle imprese di colonizzazione.* — Ben più importanti sono invece i problemi relativi all'organizzazione di queste imprese e ai modi e ai limiti dell'aiuto che ad esse potrebbe fornirsi.

Bisogna anzitutto porre una premessa. Dato lo stato generale d'indigenza dei nostri emigranti, essi non potrebbero acquistare le terre da lavorare, nè ottenere il credito. E, anche ottenendo il credito, i saggi d'interesse generalmente praticati nell'America latina sono così alti che assorbirebbero ogni beneficio della coltivazione. In generale, poi, i nostri emigrati non troverebbero da acquistare piccoli lotti a condizioni convenienti, nè avrebbero modo di fare sorgere dei nuclei coloniali; ma invece resterebbero dispersi in mezzo ad agricoltori di diverse nazionalità e ben presto perderebbero ogni carattere nazionale.

Da ciò la necessità imprescindibile di un organo, che comperi le terre, le ceda al colono a patti equi, gli consenta agevolzze di paga-

mento e lo metta in condizione di divenirne proprietario. Quest'organo — come è ovvio — per potere provvedere a ciò, deve essere fornito di capitali sufficienti.

Certo, lo Stato non può assumere direttamente questa impresa, per ragioni evidenti di convenienza internazionale; ed il Fondo della emigrazione sarebbe del tutto insufficiente ad un esperimento di tal genere compiuto su larga scala. Nessun'altra via, quindi, è possibile, se non quella di promuovere l'intervento di una società privata, che comperi la terra, anticipi le scorte ai coloni, costruisca le case, le scuole, le vie di comunicazione, e poi si faccia rimborsare le anticipazioni e le scorte dai coloni, in una serie di anni sufficienti, con mite interesse.

Ora imprese di questo genere non possono sempre promettere un conveniente margine di utile ai capitalisti. È grave il rischio derivante così dalla lontananza come dalla difficoltà di ogni impresa di colonizzazione e molto probabili le perdite; mentre i guadagni sarebbero dati soltanto dai modesti interessi pagati dai coloni e dalla valorizzazione delle terre circostanti al nucleo coloniale che fossero accaparrate dall'impresa, e dovrebbero inoltre essere diminuiti delle spese di amministrazione le quali possono prevedersi non lievi.

Un'impresa di questo genere, che escluda lo sfruttamento della mano d'opera e, anzi, si proponga di trasformare il colono in proprietario, limita la sua azione così da non trovare i capitali necessari, specialmente in un paese, come l'Italia, dove è possibile trovare investimenti molto meno aleatori e più vantaggiosi e dove il capitale non è abituato alle imprese coloniali. Da ciò la necessità di un concorso del Fondo, sotto forma di anticipazione o di garanzia d'interessi. Ed anche su questo punto il Consiglio dell'emigrazione è stato concorde.

*Progetti presentati e discussioni svoltesi in seno al Consiglio dell'emigrazione.* — Le forme del concorso sono state oggetto di lunghe discussioni in seno al Consiglio. Fermo il principio che il concorso sia vincolato alle due condizioni - carattere nazionale delle imprese, trasformazione del lavoratore in piccolo proprietario -, si sono prese

in esame due proposte per l'istituzione d'impresе di colonizzazione, le quali appunto rispondono in massima a queste due condizioni. Una terza proposta che era stata presentata fu ritirata prima della discussione.

I progetti mantenuti rappresentano due direttive diverse per l'organizzazione delle aziende colonizzatrici.

Secondo il primo di questi progetti, presentato dal prof. Scalabrini, una Società acquisterebbe un vasto latifondo, e pare che già fossero scelte a questo scopo alcune terre nella Repubblica Argentina.

Il latifondo sarebbe diviso in due zone, delle quali una sarebbe frazionata in lotti, assegnati ai coloni per la coltivazione, mentre l'altra sarebbe messa a pascolo e tenuta dalla Società stessa, in economia. I coloni ricevrebbero dalla Società il terreno e le scorte necessarie; ed essi dovrebbero rimborsare a rate le anticipazioni ricevute, con gl'interessi.

Ma nei primi anni i coloni non pagherebbero nè rata di capitale, nè interessi; e, durante questo periodo, il Commissariato dovrebbe anticipare gl'interessi dovuti dai coloni. Quando, poi, negli anni successivi, questi corrispondessero gl'interessi dovuti, il Commissariato otterrebbe il rimborso delle somme anticipate; cosicchè, in sostanza, la sola perdita che avrebbe il Fondo per l'emigrazione sarebbe quella degli interessi sulle somme anticipate.

L'altro progetto, presentato dal signor E. Nathan, è posto su basi ben diverse. Non determina, *a priori*, le località da colonizzare. La Società sceglierebbe quelle regioni, dove l'impresa si presentasse in circostanze più agevoli e dove fosse più utile, per gl'interessi della nostra nazione, promuovere imprese coloniali. Quindi si prenderebbero in considerazione, non solo le terre della Repubblica Argentina, ma anche altre terre adatte, in America come in Africa. La Società interdirebbe a se stessa ogni speculazione fondiaria, e anche le terre circostanti ai nuclei colonizzati (che la Società accaparasse per usufruire dei vantaggi della valorizzazione di riflesso) dovrebbero essere cedute, in prevalenza ad Italiani, con quelle garanzie ritenute necessarie per mantenere il carattere nazionale nei nuclei coloniali già costituiti.

Quest'azione colonizzatrice la Società si proporrebbe di svolgere su larga scala e con mezzi adeguati; e anzi il progetto mira ad assicurare all'impresa la più larga cooperazione di tutto il paese, e a questo scopo le azioni che si emetterebbero sarebbero di piccolo taglio.

Però, per rendere possibile il collocamento delle azioni, nello stato attuale dei mercati italiani, i promotori credono necessario l'intervento dello Stato per garantire temporaneamente, sul Fondo per l'emigrazione, un certo interesse. Questa garanzia troverebbe una giustificazione in ciò: che è prestata per rendere possibile un'impresa diretta a fondare nuclei nazionali all'estero e ad agevolare la trasformazione del colono in proprietario.

D'altra parte, in corrispettivo di questo eventuale concorso del Fondo per l'emigrazione, vi sarebbe un controllo e anche una partecipazione nell'amministrazione della Società, che Consiglio e Commissariato dell'emigrazione eserciterebbero con propri delegati. Inoltre, nessuna emissione di nuove serie di azioni sarebbe eseguita, senza il consenso dello stesso Commissariato. Infine, si stabilirebbe che, quando il fondo di riserva avesse raggiunto certi limiti, cesserebbe l'obbligo di garanzia degli interessi, e che le somme eventualmente corrisposte sul Fondo per l'emigrazione sarebbero rimborsate, quando gli utili superassero una certa percentuale, corrispondente al tasso degli interessi correnti sul mercato.

Tali le grandi linee dei due progetti discussi nel Consiglio dell'emigrazione, di cui crediamo opportuno dare un largo riassunto in appendice, nella quale diamo anche conto delle modificazioni che gli autori di questi progetti dichiararono di essere pronti ad introdurre, in seguito alla discussione avvenuta nel Consiglio dell'emigrazione (Allegato III).

Il primo dei due progetti era preferito da alcuni componenti il Consiglio, perchè il concorso ha forme più evidenti e tangibili di aiuto dato direttamente ai coloni, e perchè ne promette, in ogni caso, il rimborso. Però si osservava d'altra parte che il progetto non pare ben definito dal lato finanziario; che esso avrebbe potuto dar vita ad un espe-

rimento di colonizzazione relativamente piccolo e perciò stesso poco efficace; che il carattere nazionale dei nuclei non è bene assicurato, anche perchè nessuna limitazione verrebbe posta per la vendita delle terre circostanti a quelle cedute ai coloni. Se queste terre fossero vendute ad agricoltori di altri paesi, verrebbe compromesso il carattere d'italianità dei nuclei coloniali e con ciò verrebbe a cessare ogni giustificazione del nostro intervento.

Si aggiungeva, inoltre, che il rimborso delle anticipazioni fatte dal Fondo dell'emigrazione suppone logicamente il successo dell'impresa; nel qual caso si avrebbe, anche con l'altro progetto, il rimborso delle somme corrisposte a titolo di garanzia d'interessi (1).

Contro quest'ultimo progetto, infatti, la principale critica che si faceva era quella che si veniva a favorire un'impresa di carattere capitalistico, o che per lo meno si rallentava, con la garanzia degli interessi, lo stimolo alla buona riuscita dell'impresa.

Ma a ciò si rispondeva che necessariamente occorre un'impresa capitalistica, per un'azienda di colonizzazione: questo, in sostanza, è il carattere non solo della Società vagheggiata dal Nathan, ma anche dell'altra promossa dal prof. Scalabrini. L'essenziale è che l'impresa possa attuare gli scopi, al cui raggiungimento è subordinato il concorso del Fondo per l'emigrazione. E del resto, qualunque sia la forma del concorso, in definitiva si viene ad assicurare una remunerazione al capitale, che, nei primi anni, non sarebbe facile ottenere. Né la garanzia di un certo interesse potrebbe rallentare l'attività della Società colonizzatrice, perchè si garantisce un interesse *minimo* per un numero di anni limitato, e perchè non si dà *nessuna garanzia* per le perdite eventuali del capitale.

Naturalmente, le dimensioni diverse dell'impresa fanno sì che la misura del concorso sarebbe differente; ma, d'altra parte, si osservava che il secondo progetto assurge ad un'azione varia, vasta e complessa, in cui è predominante il concetto e il fine della conservazione

(1) In seguito a questa obiezione, il prof. Scalabrini dichiarò che la Società avrebbe garantito con ipoteca sulle terre acquistate il rimborso delle somme anticipate e dei relativi interessi.

della nazionalità, e che perciò questo progetto (il quale, del resto, non esclude il primo) risponderebbe meglio alle nostre finalità.

Nè sembra ai sostenitori del progetto Nathan che queste finalità potrebbero provocare diffidenze nei paesi esteri, nei quali dovrebbe svolgersi l'opera delle imprese coloniali. Noi porteremmo il contributo dei nostri capitali in paesi in cui appunto occorrono le energie dei capitali; e cercheremmo di eliminare o almeno di diminuire il disordine delle nostre correnti migratorie, vantaggio anche questo di grande momento per i paesi che ospitano le nostre colonie. Inoltre, noi raccomanderebbe ai coloni osservanza e rispetto alle leggi del paese e li consiglieremmo a divenire cittadini dei paesi che li ospitano, senza perciò rinunciare alla loro nazionalità. E opportunamente si ricordava che le colonie tedesche dell'America del Sud, pur mantenendo il carattere nazionale, sono floride e prospere, e che i Tedeschi, ad esempio, accettando volentieri la cittadinanza brasiliana, non perdono i caratteri nazionali, nè dimenticano la patria.

Ad ogni modo, però, urge una decisione su questo grave argomento: e noi fidiamo che Governo e Parlamento vedano e intendano la questione, più che nei punti di dettaglio, nel suo complesso e nella importanza che ha per la vita nazionale.

*Altre forme di aiuto ai coloni italiani.* — Ma, anche al di fuori dell'azione della Società di colonizzazione, opera utile e pratica a favore dei nostri emigranti, specialmente degli agricoltori, potrebbe essere svolta col promuovere istituzioni dirette ad agevolare ai nostri il credito e lo smercio dei prodotti agricoli. La necessità più urgente per i nostri emigranti, piccoli coltivatori, è di ottenere credito a buon mercato e di emanciparsi dalle molteplici trafile d'intermediari, che li sfruttano, liberandosi così dalle usure che assorbono gran parte dei profitti delle coltivazioni.

Pel credito, si potrebbe cercare di far convergere parte degli stessi risparmi degli emigrati a vantaggio dei nostri coloni. Sarebbe un aiuto poderoso alle energie produttive dei nostri emigranti, attualmente costretti a pagare interessi elevatissimi.

Inoltre, noi dobbiamo studiare come sia possibile, con cooperative o con altre istituzioni, dar modo ai nostri di smerciare a buon patto i loro prodotti, e di acquistare a condizioni vantaggiose le materie prime. Ed anche queste istituzioni, oltre a riuscire praticamente utili ai nostri, possono essere strumento efficace di espansione commerciale italiana e di collegamento delle colonie con la madre patria.

§ 5. — Azione internazionale dello Stato in difesa degli emigranti.

L'aumento dell'emigrazione viene imponendo allo Stato nuovi doveri anche nei rapporti internazionali. Noi ci siamo preoccupati, ed a ragione, di assicurare protezione e tutela, nei rapporti internazionali, alle nostre esportazioni ed ai concittadini che all'estero esercitano le industrie e i traffici. Non meno vivo interessamento dobbiamo avere pei nostri lavoratori che vivono a milioni in territorio estero.

Anzitutto garanzie di diritto è necessario siano assicurate ai nostri emigranti, anche negli Stati esteri, onde essi godano di quelle salvaguardie e di quei diritti, che sono riconosciuti oramai, in tutti i paesi civili, ai lavoratori, e non siano mai esclusi dai benefici delle legislazioni protettive del lavoro.

È perciò che noi facciamo vivissimi voti perchè il Ministero degli affari esteri affretti la stipulazione di quei trattati di lavoro, preconizzati dall'onorevole Luzzatti, dei quali abbiamo avuto un primo lodevolissimo esempio nella recente convenzione con la Francia, e per cui sono stati gettati i primi germi nelle trattative in corso per gli accordi commerciali con altri paesi.

Il contenuto di questi trattati dovrà essere necessariamente vario, secondo i paesi diversi. Per gli Stati, in cui i nostri si dedicano prevalentemente ai lavori delle costruzioni e delle fabbriche, dobbiamo ottenere che essi siano ammessi, a parità di condizioni coi naturali, a godere di garanzie contro i sistemi di sfruttamento industriale eccessivo, che siano difesi dagli infortuni sul lavoro ed eventualmente risarciti, nella misura stabilita dalle leggi locali, senza restrizioni, nè limitazioni. Lo stesso è a desiderare per le norme di diritto riguardanti

il contratto di lavoro, per le assicurazioni sociali, per la tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, e per tutti gli altri benefici della legislazione sociale.

Pei paesi agricoli, si tratta principalmente di assicurare garanzie di diritto pel pagamento dei salari, pel regolamento dei rapporti derivanti dai contratti agrari, e così via. Forse per questi paesi, più che per altri, è necessario agire con vigore, in quanto che, senza questo *minimum* di garanzie, la libertà personale del lavoratore diverrebbe una frase priva di senso. E lo Stato deve dimostrare che della tutela di questa libertà e dell'incolumità dei cittadini, esso si interessa con forte amore.

Un altro punto d'importanza capitale, di cui debbono occuparsi i trattati, è il regolamento della cittadinanza. Noi dobbiamo desiderare che i nostri non perdano i *caratteri nazionali*, ma, nel loro interesse, può essere utile che essi, dimorando lungamente all'estero, acquistino la cittadinanza dei paesi che li ospitano. Perciò, come già la Germania fece con gli Stati Uniti, noi dovremmo stipulare accordi speciali perchè sia reso agevole ai nostri emigrati l'acquisto della cittadinanza nei paesi esteri in cui lavorano, senza che perciò perdano i diritti di cittadinanza italiana, quando ritornino nel paese d'origine.

Inoltre, con la stipulazione di tali trattati dovrebbe provvedersi alla difesa dei nostri dalle speculazioni ingorde, che talvolta assumono il carattere di truffe, di cui essi sono vittime nei paesi stranieri. Accenniamo a quelle agenzie di emigrazione, di collocamento, ecc., la cui azione non sarebbe forse tollerata all'estero, se non si trattasse di traffico riguardante stranieri.

Certo, non ci dissimuliamo che quest'opera non è agevole nè semplice. Sono da vincere diffidenze diffuse nella parte meno illuminata, ma forse più larga, dell'opinione pubblica di alcuni paesi stranieri; ed è da iniziare un genere di vincoli insoliti nei rapporti internazionali, a cui parecchi Stati esteri possono essere restii, non avendo adeguato corrispettivo d'indole simile. Ma l'esempio del recente trattato con la Francia ci dà bene a sperare che si potranno vincere le difficoltà che ancora si oppongono, mercè un'opera tenace ed assidua.

Occorre però che nello stesso tempo il nostro paese migliori le sue previdenze per le assicurazioni sociali, onde possa offrire, nei trattati del lavoro, condizioni di reciprocità che rendano possibili accordi sostanzialmente equi e soddisfacenti.

Un ultimo punto ancora che non deve essere trascurato nella stipulazione di questi accordi internazionali è l'applicazione delle leggi restrittive sull'immigrazione, allo scopo di ottenere che quest'applicazione abbia luogo con la minore possibile molestia degli emigranti.

La questione è di particolare interesse per gli Stati Uniti, dove oggi si dirige tanta parte dei nostri. Come è noto, in quella Repubblica non vengono ammesse diverse categorie di persone, perchè affette da malattie contagiose o ributtanti, o perchè ritenute inadatte al lavoro, e così via. Una Commissione, nei porti di sbarco, sottopone ad una speciale visita gli emigranti, e decide sulla loro ammissione. Quelli respinti vengono rinviati al luogo di provenienza.

Senza dubbio, quella della reiezione è una misura gravissima per l'emigrante. Egli subisce una grave perdita finanziaria, per le spese di trasporto perdute, per la vendita delle masserizie, per la perdita dell'occupazione che aveva in patria, e così via. Di questa perdita il vettore deve risarcirlo, se è incorso nella responsabilità di cui all'articolo 24 della legge sull'emigrazione (e cioè, quando gli erano note le circostanze che avrebbero determinata la reiezione dell'emigrante). Ma ciò non avviene sempre, anzi avviene in numero relativamente limitato di casi. E, poi, nessuno mai risarcisce gli emigranti dei danni e dei dolori strazianti a cui vanno incontro, nei casi in cui, per la reiezione di qualche emigrante, sono divise famiglie che erano partite unite.

Per rendere meno gravi le conseguenze dell'applicazione della legge degli Stati Uniti, il nostro Governo, di accordo con quello federale, stabilì che gli emigranti, nei nostri porti, fossero sottoposti ad una visita preventiva, prima dell'imbarco. Così a coloro che sarebbero respinti si risparmiavano i disagi del viaggio e i danni a cui andrebbero incontro.

Ma, nonostante questa visita preventiva, gli emigranti giunti nei

porti di arrivo debbono subire una nuova visita, in seguito alla quale ne viene respinto un buon numero. E ciò ha dato luogo a qualche osservazione che noi non possiamo trascurare di tener presente.

Si è da parecchi creduta inopportuna la visita preventiva nei porti d'imbarco. Ma pare invece a noi, come principio, che sia meglio pei nostri emigranti non essere ammessi all'imbarco nei porti d'Italia, anzichè essere respinti al loro arrivo negli Stati Uniti.

Più importanti sono i rilievi sul modo con cui sono eseguite le visite nei porti italiani. Noi non sappiamo se gli inconvenienti lamentati siano veri, ma, se ciò fosse, non dubitiamo che il Governo degli Stati Uniti provvederebbe perchè i medici da esso dipendenti compissero il loro dovere con zelo, sì, ma con zelo illuminato, degno delle tradizioni civili ed umanitarie della grande Confederazione.

Un altro rilievo si è pure mosso di frequente. Perchè sottoporre gli emigranti ad una doppia visita, prima della partenza ed all'arrivo? Non si potrebbe piuttosto dare valore legale alla visita che si passa nei porti d'imbarco, in modo che gli emigranti, arrivati a destinazione, siano fatti sbarcare senza bisogno di ulteriori formalità?

La questione è grave e degna del maggiore interessamento da parte del Governo. Si tratta di risparmiare danni e dolori a parecchie migliaia di Italiani, quanti sono quelli che, ogni anno, vengono respinti da New York o da Boston, e fra cui pur troppo si deve deplorare un numero rilevante di suicidi e di impazzimenti.

#### CAP. V. — Rimesse degli emigrati.

Le somme di denaro inviate in Italia, da parte degli emigrati, sono senza dubbio di notevole importanza, ma non è facile determinarne l'ammontare. È una vera e propria importazione di capitali, che ha conseguenze favorevoli per la nostra economia e che ha determinato la trasformazione di molti medi e piccoli centri, specialmente del Mezzogiorno, in cui si sono rinnovate le abitazioni e migliorate le culture, con vantaggio dell'igiene e della produzione agraria.

Come è noto, gli emigranti che lasciano le famiglie in Italia inviano delle somme per provvedere al sostentamento dei loro cari, mentre poi buona parte di quelli che rimpatriano, dopo una lunga permanenza all'estero, portano seco delle somme, sovente di ragguardevole importanza.

Sull'ammontare del capitale così importato in Italia, noi non abbiamo dati attendibili. Si ritiene, d'ordinario, che ogni anno arrivino in Italia circa 200 milioni di lire provenienti dagli Italiani emigrati in America; ma non si sa come questa somma sia calcolata, nè con quale approssimazione si avvicini alla realtà.

Data l'organizzazione delle rimesse di denaro, è difficile istituire dei calcoli esatti. Si tratta di somme che in America sono raccolte da un numeroso stuolo di banchieri e d'intermediari, e che in Italia sono pagate da non poche case bancarie e commerciali. Buona parte, poi, delle rimesse si eseguisce a mezzo di lettere raccomandate, dentro le quali gli emigranti hanno l'abitudine di rinchiudere della carta-moneta. E ancora una larga parte del denaro proveniente dall'America viene portato da coloro che rimpatriano.

Un indice dell'importanza di queste rimesse noi abbiamo nel movimento delle operazioni di risparmio, presso le nostre Casse postali, compiute da Italiani residenti all'estero. Si tratta di un movimento rapidamente progressivo: infatti, il credito degli emigrati, che alla fine del 1890 era di lire 72,846.89, alla fine del 1903 era salito a lire 55,403,730.84, come risulta dal prospetto annesso (allegato II), in cui sono contenuti maggiori particolari su questo servizio.

Ma anche l'invio delle somme di danaro da parte degli emigrati ha avuto la sua pagina dolorosa.

Non di rado, dei banchieri disonesti defraudavano i nostri lavoratori dei loro sudati risparmi, rubando le somme ad essi affidate per la trasmissione in Italia. Gli abusi nel calcolo dei cambi, poi, erano innumerevoli e sistematici; cosicchè i risparmi dei nostri arrivavano quasi sempre in Italia dopo avere subito delle defalcazioni arbitrarie.

Per porre un rimedio a tale stato di cose, si provvide con la legge del 1° febbraio 1901, con la quale fu affidata al Banco di Napoli la

tutela delle rimesse degli emigrati, ai quali si volle così dare garanzia di sicurezza e di regolarità, per l'invio del loro denaro.

Il Banco di Napoli ha già attuato questo servizio, sul quale diamo maggiori particolari, pubblicando, nell'allegato I, l'interessante relazione, presentata in proposito dall'onorevole Miraglia, direttore generale del Banco, al Ministro del tesoro. Da essa risulta che alla fine del 1903 erano in funzione 86 uffici di corrispondenza del Banco, per le rimesse degli emigrati; e che le operazioni compiute furono:

nel 1902, n. 63,381, per l'ammontare di L. 9,304,835. 24

nel 1903, n. 133,545, id. di L. 23,575,694. 63

Senza dubbio, questi risultati sono confortanti; ma ancora molto resta da fare.

Gli uffici di corrispondenza del Banco di Napoli fanno capo a una decina di banchieri. Difficoltà di ordine vario hanno impedito al Banco di servirsi dell'opera di un numero maggiore di case, come sarebbe stato desiderabile per evitare anche l'apparenza di ogni monopolio. All'organizzazione di questo servizio nocque, senza dubbio, il non avere ammesso nel regolamento che il Banco o istituisse delle speciali agenzie o tenesse degli ispettori, residenti all'estero, incaricati di controllare e dirigere il servizio delle rimesse, come era stato proposto nel progetto di regolamento preparato da una speciale Commissione. Ma la disposizione in questo senso fu tolta, dietro il parere del Consiglio di Stato e della Commissione permanente di vigilanza sugli Istituti di emissione.

Ora che l'esperienza ha dimostrato la necessità degli ispettori per il servizio delle rimesse, è da augurare che il Ministro del tesoro provveda perchè sia rimosso ogni ostacolo alla migliore organizzazione del servizio, modificando opportunamente il regolamento.

Occorre che l'azione del Banco di Napoli si allarghi e si svolga sempre più, e che esso possa vincere i molteplici e gravi ostacoli che incontra, sia per l'ignoranza dei nostri, sia per l'organizzazione dei banchieri concorrenti. È da spezzare una fitta rete d'interessi, e ciò richiede organi adatti ed azione tenace.

Il Banco è sulla buona via ed ha già fatto abbastanza. Inoltre, esso ha giovato indirettamente agli emigrati, in quanto che i banchieri privati hanno ribassato la ragione dei cambi, per fargli concorrenza.

Ma noi auguriamo e pensiamo che esso possa e debba fare assai di più, se la sua azione verrà agevolata coi provvedimenti sopra accennati, su cui il Consiglio dell'emigrazione ebbe ripetutamente a pronunziarsi in senso favorevole, e che sono invocati dallo stesso onorevole Miraglia, nella sua pregevole relazione.

## CAP. VI. — Amministrazione del Fondo per l'emigrazione.

### 1. — Organizzazione attuale dell'amministrazione del Fondo.

L'istituzione di uno speciale fondo per i servizi dell'emigrazione fu resa necessaria dall'impossibilità di provvedere, col bilancio dello Stato, ad una conveniente dotazione dei servizi stessi. Si dovette perciò ricorrere a speciali imposte gravanti sui vettori, le quali però vengono a ripercuotersi in qualche misura sugli emigranti.

Per questa sua stessa origine, il Fondo ha un carattere particolare che richiede un'amministrazione rigida, ispirata ad un solo principio, *che nessuna spesa, per nessuno scopo, sia pure nobilissimo, deve gravare sul Fondo per l'emigrazione, se non vada ad intero ed esclusivo vantaggio degli emigranti.*

Per assicurare l'adempimento di questa condizione, il Parlamento volle che il Fondo per l'emigrazione fosse amministrato sotto la vigilanza permanente di suoi delegati. E si volle altresì che la Commissione di vigilanza rendesse periodicamente conto dell'opera sua, perchè Parlamento ed opinione pubblica potessero esercitare un continuo ed attento controllo sul modo in cui sono spese queste somme, provenienti in tanta parte dai contributi di coloro che l'onorevole Luzzatti chiamò, con frase eloquente, il fior di nostra gente infelice.

Nè questa vigilanza della Commissione parlamentare esclude quelle altre garanzie stabilite dalla legge per l'amministrazione del pubblico denaro. Infatti, pel Fondo dell'emigrazione, le spese vengono

disposte con ordinativi del Commissario generale vistati dal Ministro, i quali ne hanno la diretta responsabilità. Su queste spese la Corte dei conti esercita il suo ordinario controllo amministrativo e contabile; e, nell'approvazione dei bilanci consuntivi, questo controllo può essere esercitato dal Parlamento, per mezzo delle speciali Commissioni, a cui è affidato l'esame dei bilanci.

La Commissione parlamentare di vigilanza (composta, com'è noto, di 3 senatori e di 3 deputati) esamina, anch'essa, così i bilanci consuntivi, come quelli preventivi del Fondo, e può — semprechè lo ritenga opportuno — esercitare un'azione diretta di controllo e di verifica sul modo in cui sono state erogate le singole spese. Ciò, se non è dichiarato da alcuna positiva disposizione di legge, è nello spirito dell'istituzione e corrisponde agli scopi per cui essa fu voluta dal Parlamento.

#### §. 2. — Azione della Commissione parlamentare di vigilanza.

Nell'esercizio del mandato affidatoci, noi abbiamo cercato di rispondere alla fiducia del Parlamento, esaminando, con severa attenzione, i bilanci e quelle altre proposte riguardanti alcune spese, sulle quali fummo chiamati a deliberare.

Nell'esame dei bilanci, noi abbiamo cercato di assicurare che fossero osservate le più corrette norme di contabilità. Perciò raccomandammo sempre che i titoli dei singoli capitoli fossero specifici e ben circoscritti, in modo da escludere *a priori* la possibilità di ogni spesa non rispondente a quelle speciali forme di tutela degli emigranti, per cui erano fatti gli stanziamenti, e allo scopo di dar modo alla Commissione di vigilanza d'intervenire in tempo utile per quelle spese che non si ritenessero completamente rispondenti all'economia e ai fini del Fondo per l'emigrazione.

Per intrattenervi soltanto sul bilancio preventivo del 1904-905, che aspetta il vostro voto, noi vi diremo che esso è stato da noi esaminato, con la maggiore diligenza, in varie sedute. Capitolo per capitolo e stanziamento per stanziamento furono da noi discussi, con la scorta

dei consuntivi precedenti e del progetto di divisione in paragrafi dei vari capitoli. Su questi elementi, noi fummo indotti a consigliare per alcuni capitoli una suddivisione e un migliore aggruppamento, per altri una più appropriata dizione dei titoli in modo da meglio specificare l'oggetto della spesa, e per alcuni, infine, una riduzione degli stanziamenti. Così, riuscirà possibile alla Commissione di vigilanza, come al Parlamento, di fare, in sede di consuntivo, un più agevole e rigoroso controllo sulle singole erogazioni.

Indichiamo qui appresso alcune delle modificazioni da noi proposte al progetto di bilancio presentatoci:

a) distinguere le spese di viaggio e le indennità di missione dovute agli ispettori viaggianti, da quelle per altri funzionari del Commissariato e per incaricati speciali (a cui fosse necessario ricorrere in mancanza di funzionari dell'emigrazione);

b) distinguere le spese per stampati ad uso di ufficio da quelle per la pubblicazione del Bollettino dell'emigrazione, per la stampa di circolari, manifesti, ecc., che invece erano conglobate in unico capitolo;

c) modificare le dizioni dei capitoli riguardanti le spese di ufficio e simili, in modo da meglio specificare il loro carattere di spese, destinate esclusivamente per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco;

d) diminuire i capitoli: *missioni presso il Commissariato, spese casuali e spese per il Consiglio dell'emigrazione e per il Comitato permanente.*

Le nostre proposte sono state attuate nel progetto del bilancio presentato al Parlamento.

Si discusse anche, particolareggiatamente, la proposta di ripartizione dei sussidi fra gli uffici di patronato, in base alla relazione sull'opera loro, presentata dal Commissariato. In massima, furono approvati gli stanziamenti proposti, e fu approvato anche un fondo a disposizione, di lire 98,300, da assegnare a patronati di nuovo impianto o in aumento delle assegnazioni stabilite, previo però parere della vostra Commissione. Non fu approvata la proposta di portare da dieci

a ventimila lire il sussidio all'opera di monsignor Bonomelli, sembrando tale aumento non giustificato.

Nella stessa occasione, furono pure sollevate alcune questioni di massima, tendenti a meglio disciplinare l'amministrazione del Fondo.

Per l'articolo 181 del regolamento, venivano rinviate ad apposite norme le regole riguardanti la tenuta della contabilità del Fondo per l'emigrazione. Queste norme ancora non sono state concretate, e noi raccomandammo che fossero proposte, al più presto, anche allo scopo di meglio definire le attribuzioni della Commissione parlamentare di vigilanza, e di stabilire per quali spese sia necessario sentire preventivamente il parere della Commissione stessa.

Un'altra raccomandazione fu anche fatta circa l'accertamento delle entrate.

Il cespite principale pel Fondo per l'emigrazione è la tassa di lire 8, per ogni emigrante, imposta ai vettori. Ora, sulla liquidazione di questa tassa è opportuno che venga esercitato un continuo controllo, e ciò anche in considerazione che, presso gli Ispettorati chiamati a liquidarla, non vi è alcun ufficiale contabile.

Tale controllo è particolarmente da raccomandare, quando si tratti di imbarchi in porti esteri, essendo possibile, in questi casi, sottrarsi al pagamento della tassa, col fare figurare come venduti all'estero biglietti rilasciati in Italia. Invitammo perciò il Commissariato a studiare attentamente la questione, e a proporre le provvidenze opportune.

È bene che le regole contabili disciplinanti il Fondo per l'emigrazione siano ben determinate e precise. Si tratta di un Fondo che costituisce un sacro patrimonio dei poveri, e che ha acquistato una certa importanza come patrimonio e come movimento di cassa.

Le entrate sono state le seguenti:

1901-1902 (somme riscosse) . . . L.	2,035,560. 61
1902-1903 (id.) . . . „	2,365,034. 44

e le spese effettivamente erogate sono le seguenti:

1901-1902 (somme pagate) . . . L.	454,642. 43
1902-1903 (id.) . . . „	703,789. 39

Per l'esercizio in corso, è prevista un'entrata effettiva di lire 1,921,500, e una spesa di lire 1,424,600 (di cui, però, 400 mila lire sono previste per ricoveri e non sono state spese che in parte).

Pel venturo esercizio 1904-1905 si è prevista un'entrata di lire 2,200,500 e una spesa effettiva di lire 1,702,600.

Il patrimonio del Fondo ammonta già a più di quattro milioni di lire, ed è da augurare che esso possa impiegarsi, senza indugio, con il maggiore possibile vantaggio degli emigranti.

## PARTE TERZA.

### L'EMIGRAZIONE TRANSOCEANICA, LE CORRENTI COMMERCIALI, E I SERVIZI MARITTIMI.

#### CAP. I. — L'emigrazione transoceanica e il commercio internazionale dell'Italia.

I nessi fra l'emigrazione e le correnti commerciali sono molteplici. I nostri portano all'estero le loro abitudini di vita e i loro gusti, e continuano a consumare i prodotti nazionali, ciò che determina un'attiva esportazione dai nostri mercati.

Quando le colonie crescono e la domanda dei prodotti italiani si fa più attiva, sorgono all'estero delle industrie per la produzione degli articoli richiesti dai consumatori italiani; ma esse non sempre rispondono ai gusti dei nostri. Così è avvenuto, per esempio, nell'America del Nord, per diversi prodotti di consumo, come le paste alimentari. Sulle prime, tutta la quantità necessaria pel consumo s'importava dall'Italia; adesso sono sorti dei pastifici anche in America, ma non perciò si è arrestata l'importazione italiana, chè i nostri emigranti, nonostante la differenza di prezzo, preferiscono il prodotto paesano.

Alla diffusione dei nostri prodotti contribuiscono poi, in larga misura, quei piccoli mercanti che emigrano dall'Italia, e quei lavoratori che, arrivati in America, si trasformano in venditori di frutta, di derrate alimentari, di chincaglierie, ecc. Sono essi che, con l'offrire i prodotti paesani a buon prezzo e dovunque, contribuiscono a mantenere il gusto dei nostri per i prodotti nazionali.

Circa l'importanza e l'estensione di questi traffici, le statistiche ci possono dare scarsi elementi. Si tratta di un piccolo commercio molto

frazionato, che sfugge in parte alla rilevazione statistica, e che, in ogni modo, le statistiche ufficiali non ci possono raffigurare con precisione. Del pari sfugge, in parte, alla rilevazione statistica il movimento d'importazione in Italia di prodotti industriali e di manufatti, che i nostri emigranti, ritornando in patria, portano con sè o che mandano alle loro famiglie.

Ma l'emigrazione ha esercitato sulle nostre correnti commerciali influenza ben maggiore, per via indiretta.

L'aumento del numero degli emigranti ha determinato, specialmente su qualche linea, come quella degli Stati Uniti, un'abbondante offerta di tonnellaggio navale, superiore alla domanda per i trasporti di merci. Ciò ha contribuito a ribassare i noli marittimi per le merci, con vantaggio notevole per i nostri traffici; in quanto che, come è noto, il commercio d'importazione e d'esportazione è in relazione diretta col corso dei noli.

Un esame particolareggiato dell'influenza diretta ed indiretta della emigrazione transoceanica sui nostri traffici internazionali richiederebbe una troppo lunga indagine. Ma — rilevando di passaggio l'influenza notevole che le rimesse degli emigranti hanno esercitato sui corsi dei cambi, e il vantaggio che, dal miglioramento dei cambi, ha risentito l'economia nazionale — vogliamo esaminare brevemente il movimento commerciale fra l'Italia e gli Stati Uniti, quale si è svolto negli ultimi anni. Questo esame ci darà la riprova dell'influenza diretta e indiretta, che l'emigrazione esercita sulle correnti commerciali.

In questi ultimi anni, gli scambi fra l'Italia e gli Stati Uniti sono aumentati in misura notevole, contemporaneamente all'aumento della nostra emigrazione diretta alla grande Confederazione americana.

Le importazioni dagli Stati Uniti in Italia, che, nel 1898, ammontavano a 166 milioni di lire, nel 1902 e nel 1903 superavano i 211 milioni di lire (1). Ancora più rilevante è stato l'aumento delle espor-

---

(1) I dati statistici sono tratti, per gli anni 1898-1902, dalle pubblicazioni della Direzione generale delle gabelle; per 1903, da notizie, cortesemente favoriteci dalla stessa Direzione.

tazioni dall'Italia per gli Stati Uniti: da 107 milioni, nel 1898, a 177 milioni, nel 1902. Nel 1903 il valore delle nostre esportazioni si ridusse a 166 milioni di lire; ma ciò è dovuto alla diminuzione nell'esportazione delle seterie (il cui valore, da 78 milioni nel 1902, scese a 62 milioni nel 1903).

L'aumento delle importazioni americane in Italia (e prendiamo le cifre del 1902, per cui abbiamo dati particolareggiati) dipende specialmente dall'aumento nell'importazione dei cotone. Si tratta quindi di un movimento commerciale, su cui l'emigrazione ha potuto esercitare soltanto un'influenza indiretta.

Più rilevanti e dirette sono invece le conseguenze dell'emigrazione sul movimento di esportazione dall'Italia per gli Stati Uniti. Dall'analisi delle varie categorie di merci esportate nella Confederazione, rileviamo un aumento importante nell'esportazione delle seterie, su cui l'emigrazione ha esercitata influenza soltanto per via indiretta. Ma insieme abbiamo, dal 1898 al 1902, un aumento nelle esportazioni di molti articoli di consumo popolare. Così, ad esempio, le esportazioni salgono: da 7 a 16 milioni per i vini, gli spiriti, le bevande, ecc.; da 300 mila lire a 1 milione e mezzo per i tabacchi, le droghe e simili. Nello stesso quinquennio, l'esportazione di paste alimentari salì da 45 mila quintali, nel 1898, a 95 mila quintali, nel 1902; le noci e le noccioline passarono da 15 mila a 40 mila quintali; i legumi da 2 mila a 10 mila quintali; il formaggio da 16 mila a 31 mila quintali; il corallo da 600 a 42 mila chilogrammi (a cui corrisponde un aumento di valore da 900 mila lire a 8 milioni e mezzo circa). Si raddoppiò anche il valore delle mercerie esportate.

Insomma, quasi tutti gli articoli di consumo popolare hanno avuto un notevole aumento nelle esportazioni. Ed è da sperare che i nostri esportatori seguano, con occhio sagace, le correnti migratorie, e sappiano rispondere ai bisogni delle nostre colonie all'estero nelle quali lo smercio è più agevole, oltre che per l'omogeneità dei gusti, anche per la facilità maggiore dell'organizzazione commerciale.

**CAP. II. — L'emigrazione transoceanica  
e i nostri servizi marittimi.**

**§ 1. — Influenza dell'emigrazione sullo sviluppo dei servizi marittimi.**

Un altro punto importante, che ci si presenta nello studio della nostra emigrazione transoceanica, è l'influenza che essa ha esercitato ed esercita tuttavia sui nostri servizi marittimi.

Si tratta di un movimento imponente di passeggeri in partenza, che si compie per via di mare, a cui corrisponde un movimento ragguardevole nei viaggi di ritorno; e ciò importa un'attiva domanda di trasporti marittimi. La fisionomia dei nostri servizi marittimi, specialmente per i viaggi transatlantici, è dovuta, in gran parte, all'emigrazione. La attività delle correnti migratorie ha determinato l'istituzione di linee regolari fra l'Italia e l'America del Nord e del Sud, ed ha anche contribuito al miglioramento del materiale nautico che serve per queste linee. È stato infatti necessario adibire piroscafi di tonnellaggio piuttosto elevato, di velocità non bassa: e, in alcune stagioni dell'anno poi, per soddisfare all'attiva domanda di trasporti, si sono impiegati sulle nostre linee dei piroscafi celeri e di forte tonnellaggio.

Regolarità delle linee, miglioramento del materiale, e abbondanza del tonnellaggio hanno giovato, per vie diverse, ai nostri scambi coi paesi transatlantici e alle comunicazioni coll'America. Attualmente, noi abbiamo servizi transatlantici soddisfacenti, mentre non sovvenzioniamo che una sola linea, quella dell'America centrale, esercitata dalla " Veloce „ (1).

Ci sembra pertanto opportuno esaminare sommariamente l'organizzazione dei servizi marittimi transatlantici, dovuta alla nostra emigrazione. Limitandoci all'ultimo quinquennio (1899-903), rileviamo

---

(1) Come è noto, questa sovvenzione deve ancora essere votata dal Parlamento.

che il movimento di passeggeri di terza classe sulle linee transatlantiche è stato il seguente (1):

A N N I	PASSEGGIERI DI TERZA CLASSE	
	partiti dai porti del Regno	arrivati nei porti del Regno
1899 . . . . .	149,476	69,441
1900 . . . . .	170,382	80,570
1901 . . . . .	242,580	77,567
1902 . . . . .	252,234	92,707
1903 . . . . .	275,339	120,645

Si tratta, dunque, di un movimento crescente, per quanto riguarda così le partenze, come i ritorni: movimento che raggiunge il suo *maximum* nel 1903.

La cifra di affari, che ha importato il traffico del trasporto degli emigranti, non è determinabile con esattezza, ma è certo rilevante.

Per limitarci ai soli passeggeri di terza classe partiti e sbarcati, possiamo tentare di stabilire, con una larga approssimazione, la somma dei noli incassati dai vettori. Ponendo che, nel 1903, si sia praticato per gli emigranti un nolo medio di lire 140 (al netto di tasse e di provvigione), si può calcolare che i noli pagati dagli emigranti partiti dall'Italia e rimpatriati, nel 1903, si aggirino intorno a 55 milioni di lire.

Questo forte movimento di affari ci spiega come alle Compagnie, che già esercitavano le linee dall'Italia all'America, se ne siano aggiunte, negli ultimi anni, delle nuove: " Italia „, " Dominion Line „, a cui è successa la " White Star Line „, " Cunard Line „, e " Pacific Steam Navigation Company „, per non citare che le Società maggiori.

Le altre Compagnie, poi, hanno aumentato e migliorato il materiale

(1) I dati sono tratti, per gli anni 1899-1901, dal *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1903, n. 13, pag. 17. Per gli anni 1902 e 1903, dagli allegati alla *Terza Relazione annuale sui servizi dell'emigrazione*.

che già destinavano a queste linee: la Navigazione Generale Italiana ha aggiunto cinque nuovi piroscafi, abbastanza celeri (*Sicilia, Sardegna, Umbria, Liguria e Lombardia*); le due grandi Compagnie tedesche (Norddeutscher Lloyd e Hamburg Amerika Linie) hanno mandato sulle nostre linee degli eccellenti piroscafi; la Cyprien Fabre (i cui piroscafi sono noleggiati dalla Società italiana "La Patria") ha aggiunto due nuovi piroscafi, *Roma e Germania*; l'Anchor Line (dei cui piroscafi è noleggiatrice la Società Anglo-Italiana) ha mandato sulle nostre linee i nuovi piroscafi *Calabria, Perugia e Italia*, di non grande velocità, ma di tipo, giudicato dai tecnici, adatto al trasporto degli emigranti. È, insomma, tutto un rinnovamento lento, ma notevole, del materiale nautico sulle nostre linee, che è stato reso possibile dall'esodo dei nostri lavoratori.

Dai dati pubblicati dal Commissariato sul *Bollettino dell'emigrazione*, noi possiamo trarre degli elementi per avere un'idea delle condizioni attuali sui servizi marittimi, per quanto riguarda il trasporto degli emigranti.

Pel 1904, è stata concessa la patente a 19 vettori, e cioè quattro Compagnie italiane, che destinano alle linee materiale di loro proprietà; una Compagnia costituita in Italia (i cui capitali però, a quanto pare, sono stranieri), che ha due piroscafi di sua proprietà e due di bandiera straniera presi a nolo; un armatore italiano; e cinque noleggiatori italiani, dei quali, però, tre dispongono di piroscafi di bandiera straniera. In complesso, adunque, sarebbero 11 vettori nazionali.

Gli 8 vettori stranieri sono tutti Compagnie di navigazione, e cioè: due tedesche, tre inglesi, due francesi e una spagnuola.

## § 2. — Concorrenza della bandiera estera alla bandiera italiana.

Guardando, invece che alla nazionalità dei vettori, a quella della bandiera, abbiamo che i piroscafi iscritti sulle patenti pel 1904 sono:

40 italiani, con un tonnello lordo complessivo di 146,649, e netto di 91,839;

57 stranieri, con un tonnello lordo complessivo di 352,807, e netto di 188,805.

E pure togliendò gli otto piroscafi della " Transatlantique „, che, come sopra abbiamo detto, fanno la linea dell' Havre, restano sulle nostre linee circa 50 piroscafi stranieri, con un tonnellaggio lordo di 282,371.

Quindi i piroscafi stranieri hanno, su quelli nazionali, prevalenza numerica e, specialmente, prevalenza di tonnellaggio. Nessuno fra i piroscafi di bandiera italiana iscritti sulle patenti supera le 6000 tonnellate di stazza, e i due maggiori (*Sicilia e Sardegna*) hanno un tonnellaggio di 5603. Invece, fra gli stranieri, 15 superano questo tonnellaggio, senza contare gli otto della " Transatlantique „, tutti di stazza superiore. E, fra questi 15, 6 hanno un tonnellaggio da 6 a 8 mila tonnellate; 2 da 8 a 10 mila; 6 da 10 a 15 mila; e 1 (il *Republic* della " White Star „) supera le 15 mila tonnellate di stazza lorda.

Circa la velocità, essa è accertata per 38 piroscafi nazionali e 49 stranieri, che fanno il servizio dai porti nazionali (1). Ed anche per la velocità i piroscafi stranieri superano i nazionali. Infatti, abbiamo piroscafi con:

Velocità fino	a 12 miglia:	18 nazionali,	19 stranieri
„ da 12 a 13	„	5 „	10 „
„ da 13 a 14	„	9 „	9 „
„ superiore a 14	„	6 „	11 „

La prevalenza di numero e di tonnellaggio dei piroscafi stranieri si rispecchia nel movimento dei nostri porti.

Dai dati raccolti e pubblicati sul *Bollettino dell'emigrazione*, risulta che il tonnellaggio netto complessivo delle navi destinate al trasporto degli emigranti, partite per viaggi transatlantici, nel 1902, fu:

di 427,831 per la bandiera italiana;

di 588,162 per la bandiera straniera;

nel 1903 (1° semestre), rispettivamente 242,226 e 394,256.

Proporzioni non molto dissimili si mantengono pel numero di emigranti trasportati dalla bandiera italiana e dalla straniera. Infatti, ab-

(1) *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1904, n. 1, pag. 14.

biamo avuto, nel 1902: 100,254 emigranti (il 39.74 per cento del totale) trasportati da navi di bandiera italiana; e 151,980 (il 60.26 per cento) dalla bandiera straniera; e nel 1903: rispettivamente 113,580 (41.25 per cento) e 161,759 (58.75 per cento). In quest'ultimo anno, la bandiera straniera ha partecipato nella seguente misura al trasporto degli emigranti:

Bandiera inglese	emigranti	59,491 (21.61 per cento)
„ tedesca	„	49,615 (18.02 „ )
„ francese	„	45,731 (16.61 „ )
„ spagnola	„	6,922 ( 2.51 „ )

Questa larga partecipazione della bandiera straniera al trasporto degli emigranti dai porti d'Italia non è fatto nuovo. Anzi la bandiera italiana, negli ultimi anni, ha fatto continui progressi; ed è aumentato costantemente il numero, come il tonnellaggio, delle navi destinate al trasporto degli emigranti, così in cifre assolute, come in rapporto al movimento complessivo dai porti italiani. Fu pure dimostrato (1), che le navi di bandiera italiana trasportano, in rapporto al tonnellaggio impiegato, un numero di emigranti relativamente superiore, in confronto alla bandiera straniera.

Deve anche riconoscersi che questa larga partecipazione della bandiera straniera al trasporto degli emigranti ha portato qualche frutto. Certo non ha giovato a ribassare i noli per gli emigranti, sia a causa dell'attiva domanda di trasporti, sia per gli accordi che le differenze di nazionalità non impediscono. Ma non si può negare che la abbondanza di tonnellaggio ha reso più attivo il movimento dei nostri porti; ciò che non è stato senza conseguenze utili per le industrie connesse con quella dei trasporti marittimi. Del pari, il tonnellaggio impiegato, se è fronteggiato da una domanda assai attiva per trasporto di emigranti, non è in rapporto con il movimento di passeggeri di classe, specialmente sulla linea degli Stati Uniti, sulla quale è altresì

(1) *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1903, n. 13, pag. 23.

sproporzionato al traffico delle merci. Da ciò una certa riduzione sui noli pei passeggeri di classe e per le merci nella stessa linea.

Abbiamo inoltre rilevato le utili conseguenze che quest'attivo movimento e la frequenza di comunicazioni, dovuti in tanta parte alla bandiera estera, esercitano sui rapporti commerciali e anche su quelli politici con l'America.

Ma, d'altra parte, questa larga partecipazione della bandiera estera sottrae assai rilevanti benefici all'industria nazionale. Come sopra abbiamo indicato, si tratta di 161,759 emigranti trasportati, in un anno, nei soli viaggi di andata; e, calcolando il nolo medio a lire 140, si ha in cifra tonda 23 milioni di lire tolti alla marina nazionale. Aggiungendo i noli per gli emigranti di ritorno, si arriverà a più di 30 milioni di lire; e ciò, senza contare i noli per le merci e pei passeggeri di classe.

Si tratta adunque di una rilevante somma di affari; e si noti, di affari che si svolgono in circostanze particolarmente favorevoli, come hanno riconosciuto esplicitamente i Consigli d'amministrazione delle principali Compagnie straniere, che fanno le nostre linee, nel presentare agli azionisti le loro relazioni, pur così misurate e laconiche.

Nè questa partecipazione ha per la nostra marina corrispettivi nella reciprocità: chè la bandiera italiana è assolutamente estranea al trasporto degli emigranti che si compie nelle linee del Nord-Europa.

Questa forte concorrenza costituisce quindi una condizione di cose, che merita il più attento studio. Il paese ha fatto dei gravi sacrifici per la marina mercantile, allo scopo di avere strumenti adeguati agli scambi commerciali, e possibilità di larga espansione economica. Per la migliore organizzazione dei servizi marittimi, noi sovvenzioniamo la nostra marina mercantile; e il problema delle sovvenzioni marittime — uno dei più importanti per l'economia nazionale — dovrà avere, in tempo non lontano, una soluzione dal Parlamento.

Non possiamo quindi rimanere indifferenti di fronte a questo forte traffico tolto alla nostra marina, per la quale costituirebbe una risorsa grandissima, risorsa che potrebbe avere il suo benefico riverbero, così

su tutta l'organizzazione dei servizi marittimi, come anche sulla soluzione del problema delle sovvenzioni.

Discutendosi la legge sull'emigrazione, fu proposto di riservare il trasporto degli emigranti alla bandiera nazionale. Ma, a parte ogni altra considerazione di ordine internazionale, si opponeva ad ogni esclusione o limitazione della concorrenza estera una grave difficoltà: l'assoluta insufficienza del nostro materiale nautico a trasportare tutti gli emigranti che partono dall'Italia.

Tale insufficienza, purtroppo, permane ancora; ma non è ostacolo insormontabile, chè l'industria nazionale potrebbe mettersi in grado di provvedere, con materiale proprio, a questo importante traffico. Noi raccomandiamo quindi di esaminare, se, in quale misura e a quali condizioni, il trasporto degli emigranti si possa riservare alla bandiera nazionale.

Un tale provvedimento risponderebbe anche alle finalità di una più efficace tutela degli emigranti e alle esigenze della difesa nazionale. Infatti, nonostante che i vettori per ottenere la patente debbano sottomettersi alle leggi italiane, pure l'applicazione delle norme riguardanti il trasporto degli emigranti a navi di bandiera straniera è meno sicura, nè è scevra di pericoli. D'altra parte, sulle navi straniere, quasi tutto il personale di bordo, tutta l'ufficialità e i medici sono stranieri, e ciò rende difficili i contatti con gli emigranti e meno spedito il servizio.

Inoltre, se questo traffico fosse riservato alla bandiera nazionale, si verrebbe formando una flotta di piroscafi moderni e rapidi, che, in tempo di guerra, potrebbero prestare utili servizi come navi ausiliarie della marina da guerra.

Devono anche ricordarsi le misure protettive adottate dai diversi Stati e gli altri provvedimenti a cui all'estero si è ricorso per assicurare il trasporto degli emigranti esclusivamente, o almeno in assoluta prevalenza, alla bandiera nazionale. Così, in Amburgo e Brema, il trasporto degli emigranti è esercitato solamente dall' "Hamburg Amerika Linie", e dal "Norddeutscher Lloyd". E di recente, si stabilì che nessun emigrante straniero potesse attraversare in ferrovia il territorio tedesco, se non fosse munito di un biglietto d'imbarco

rilasciato da una delle due grandi Compagnie germaniche; misura, questa, adottata per fare la concorrenza ai porti di Rotterdam, Anversa, Havre, e a quelli dell'Inghilterra.

Ora mentre nei paesi esteri, in diritto o almeno in fatto, si esclude o si limita la concorrenza delle bandiere estere, e anzi si studia come attirare gli emigranti nei porti nazionali, noi dobbiamo interessarci di questo grave problema, a cui sono connessi tanti vitali interessi, e da cui dipende in tanta parte l'avvenire della nostra marina, che ha urgente bisogno di rinnovarsi e progredire.

## CONCLUSIONE.

Ed ora raccogliamo le sparse fila.

Noi abbiamo cercato di caratterizzare l'emigrazione nostra, qual è nel momento attuale: non esodo di proletari senza foco nè loco, ma di lavoratori, che vanno in cerca di mercedi più elevate, esodo disordinato e indisciplinato però, e tale, pei caratteri della razza, per il basso livello di cultura del nostro proletariato agricolo, per l'abbandono in cui i nostri emigranti sono stati lasciati per tanti anni.

Nelle correnti migratorie, noi vediamo rilevate le varie caratteristiche della nostra gente e dell'ambiente sociale, in cui essa vive, e troviamo tutti i tipi, tutti i rappresentanti dell'Italia contemporanea: il lavoratore di campagna forte e docile, dai muscoli induriti e dalle mani callose, che, sotto la scorza dura e sovente rozza, cela tanta spontanea gentilezza d'animo, tanta soave poesia di sentimento; l'artigiano più irrequieto e meno incolto, dall'intelligenza pronta e vivace, operoso e sobrio lavoratore, che all'opera sua sa dare quell'impronta artistica, che è una delle più belle e più antiche abitudini della nostra gente; il piccolo mercante, intraprendente e tenace, dall'intuito finissimo, dall'attività instancabile, irrequieto ed audace girovago, che ricorda i nostri *mercatores* medioevali. E poi, insieme, i piccoli borghesi, che in patria tutto cercano e nulla trovano, e vanno in balia dell'ignoto, al di là dell'Oceano. Miseri spostati, come noi li diciamo, in mezzo ai quali però v'è tanta virtù d'iniziativa e di coraggio, tanto operoso desiderio di azione. E poi ancora un piccolo numero di vinti nella lotta per la vita in patria, commercianti falliti, ufficiali cacciati dall'esercito, piccoli proprietari rovinati dai debiti, che varcano l'Oceano, non sapendo adattarsi in patria a maneggiare la vanga o la pala. E insieme le nostre donne, soavi di dolcezza, ammirabili di coraggio e di spirito di sacrificio, spose e madri senza pari, che fanno tornare sulle labbra le lodi che gli antichi poeti della bellezza consacrarono alla donna italiana.

Tutta questa gente diversa conviene sulle tolde dei transatlantici da ogni borgo d'Italia. E a me pare di rivedere quel commovente spettacolo che è la partenza della nave carica di emigranti, nell'ora vespertina. Fra i saluti e lo sventolio dei fazzoletti, fra il fischio delle sirene e le voci roche dei marinai che trasmettono gli ordini, sulle tolde delle navi, quasi immobile e muta, tutta questa gente diversa guarda ancora una volta le prode della patria che si allontanano.

In quel momento solenne, tacciono i sentimenti di rancore dei vinti, gli smaniosi desideri di migliore fortuna degli ambiziosi, e in tutti questi esuli volontari vibra ancora una volta intenso un solo sentimento, quello dell'amore al natio loco.

Domani, dispersi in paesi lontani, tra gente straniera, nuove cure, nuove preoccupazioni verranno a far vibrare i loro animi. Ma che essi ed i loro figli non possano dimenticare giammai l'Italia!

È questo il nostro voto, deve essere questa la direttiva della nostra azione.

Per questo intento noi dobbiamo, con amorosa e concorde operosità, spiegare un'azione continua ed avveduta. In patria e nelle traversate transoceaniche, di protezione e di tutela; all'estero, di coesione nazionale.

Già abbastanza si è fatto per la tutela della nostra emigrazione, in patria e durante il viaggio: si è operata una larga epurazione fra i vecchi agenti e subagenti di emigrazione; si è ottenuto che le responsabilità degli imprenditori di trasporti e degli intermediari verso gli emigranti siano bene definite e facilmente accertabili; e si è dato modo agli emigranti di fare valere le loro ragioni, in giudizio, con forme e procedimenti rapidi ed economici. La determinazione periodica dei noli ha giovato ad impedire il rialzo eccessivo dei prezzi di trasporto, nei mesi di maggiore affluenza di emigranti. Si è anche avuto un certo miglioramento nel materiale nautico impiegato, come pure si sono avuti progressi notevoli nel trattamento fatto agli emigranti a bordo; ed a ciò ha contribuito l'assistenza degli Ispettori d'emigrazione nei porti e quella dei Commissari governativi a bordo delle navi.

Anche all'estero qualche cosa si è fatto: con l'istituzione dei patro-

nati e coi sussidi per l'assistenza giudiziaria degli emigranti colpiti da infortunio sul lavoro. Tutti questi risultati non possono essere messi in dubbio, e ne va data giusta lode al Commissariato dell'emigrazione.

Ma il vivo desiderio di bene che ci anima non ci rende paghi, e ci fa desiderare che assai di più si faccia; specie ora che, superate le prime e non lievi difficoltà dell'organizzazione dei servizi, l'opera del Commissariato può e deve dirigersi, con raddoppiata energia, alla soluzione dei problemi maggiori.

Abbiamo già esposto, nel corso di questa relazione, le nostre osservazioni e i nostri voti, animati non da desiderio di censurare, ma da quello di spingere Governo e Commissariato ad un'azione più larga. Ora concludendo, noi riassumiamo i nostri voti.

Noi crediamo che, ad assicurare una più efficace tutela degli emigranti, gioverà:

a) *pel servizio dei passaporti*: trovare i mezzi opportuni, onde sia impedito il traffico che, tutto di, se ne fa;

b) *per l'arruolamento degli emigranti*: promuovere una più attenta vigilanza sugli imprenditori e sugli intermediari dei trasporti; e ciò, sia allo scopo di evitare abusi, sia per impedire che persone non autorizzate si ingeriscano in affari di emigrazione, ed agiscano clandestinamente, servendosi di prestanomi;

c) *circa l'imbarco in porti esteri*: spiegare (nell'interesse degli emigranti, come anche nell'interesse dell'applicazione della legge) una azione più efficace, diretta a reprimere l'emigrazione clandestina, ricorrendo, ove ciò sia opportuno, ad accordi internazionali. In quanto, poi, all'imbarco degli emigranti dell'Italia settentrionale, che si compie all'Havre, con l'autorizzazione del Governo, è opportuno usare una più rigorosa sorveglianza in quel porto;

d) *pei noli*: conviene resistere sempre ad ogni ingiustificata pretesa dei vettori, altrimenti l'istituto perderebbe le sue ragioni d'essere;

e) *per le traversate transatlantiche*: è necessario che il materiale sia ancora migliorato, con l'eliminazione dei piroscafi inadatti. Inoltre, le visite debbono essere compiute con maggiore diligenza di quella

finora usata; ed anche il trattamento a bordo deve essere curato meglio, al quale intento gioverà mantenere in servizio di emigrazione quegli ufficiali di marina che hanno fatto buona prova;

f) *per gli organi di tutela degli emigranti*: è necessario che il Commissariato dia a sè stesso una più stabile organizzazione, rafforzando così la sua posizione autonoma; che sia stimolata l'attività dei Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione; che le Commissioni arbitrali giudichino le controversie con maggiore sollecitudine e che insieme siano eliminate incertezze e difficoltà nel loro ordinamento;

g) *per le notizie sulle condizioni del lavoro in paesi esteri*: occorre che siano date con maggiore larghezza e con più praticità. È necessaria una parte positiva di informazioni sulle condizioni del lavoro in paesi esteri, come del pari sono necessarie guide ed altre pubblicazioni popolari per gli emigranti;

h) *per le pubblicazioni sull'emigrazione, da servire al mondo degli studiosi*: è necessario curare con maggiore sollecitudine la pubblicazione dei rapporti consolari; come pure urge dare impulso agli studi riguardanti le cause e le caratteristiche della nostra emigrazione;

i) *per la tutela dell'emigrazione così europea e africana, come transoceanica*: è necessario allargare e coordinare l'opera dei patronati, istituire uffici di lavoro nei principali centri d'immigrazione, e uffici d'informazione ai confini. Ma occorre principalmente promuovere istituzioni che possano servire a costituire dei centri d'italianità oltre Oceano. A tale scopo, si deve provvedere, al più presto, perchè si formino istituzioni, con carattere nazionale, le quali possano funzionare all'estero come centri di attrazione delle energie nazionali e anelli di congiunzione fra la patria e le sue colonie.

Un lungo cammino, adunque, ci resta ancora da fare; ma noi ci auguriamo che sia presto compiuto, con l'accordo fra l'amministrazione e coloro a cui la legge affidò compito di consiglio, di controllo e di vigilanza.

Per meglio raggiungere gli scopi a cui miriamo, gioverà modificare, in qualche parte, la legge in vigore, come già il Consiglio della emigrazione ebbe a raccomandare, specialmente allo scopo di:

a) dare un organico al Commissariato, riducendo il lavoro straordinario ai casi esclusivamente eccezionali e transitori;

b) chiamare a far parte del Consiglio dell'emigrazione due rappresentanti delle classi agricole (cioè delle classi che danno il più largo contingente all'emigrazione), aumentando insieme il numero dei cultori di scienze economiche e sociali che sono chiamati a comporlo; e rendere più spedito ed efficace il funzionamento dello stesso Consiglio, ammettendo che possa essere convocato, oltre che dal ministro, anche dal suo presidente;

c) rendere semestrale la revisione dei noli, semplificandone la procedura, col togliere l'obbligo di sentire il parere del Consiglio superiore di marina, il quale manca della necessaria competenza speciale;

d) ritoccare le disposizioni riguardanti le Commissioni arbitrali, per togliere incertezze e assicurare rapidità di decisioni:

e) elevare la velocità minima dei piroscafi.

Queste modificazioni alla legge, la cui opportunità ed urgenza è stata riconosciuta universalmente, non dovrebbero essere oltre ritardate.

Ma occorre altresì che sicurezza e ardimento maggiori presiedano all'azione dello Stato per la tutela dell'emigrazione, specialmente all'estero. I mezzi non mancano e l'opinione pubblica comincia a rendersi conto dell'importanza dei problemi dell'emigrazione e della necessità di non tardare oltre a provvedere, se non si vuole arrivare troppo tardi. È questo il momento di agire.

S'interessi il Governo di una più sagace e più sicura repressione degli abusi, di cui tuttavia sono vittime gli emigranti. Ma soprattutto miri a prevenire questi abusi, provvedendo all'elevamento intellettuale e morale dei nostri lavoratori di campagna.

È urgente dovere dello Stato redimere tanta parte del paese dalla triste e dolorosa condizione d'ignoranza in cui vive tuttora, e togliere da noi l'onta di quel gran numero di analfabeti, che vanno ogni anno all'estero a rappresentare il nostro paese.

La lotta contro l'analfabetismo risponde anche agli interessi immediati dell'emigrazione.

L'opera di tutela e di difesa e quella di avviamento al lavoro, che lo Stato deve esercitare, trovano degli ostacoli gravissimi nell'ignoranza degli emigrati. Metterli in condizione di conoscere bene i loro interessi e di regolarli accortamente, di sapersi difendere da sè medesimi dalle molteplici insidie loro tese da coloro che ne sfruttano l'ignoranza: ecco uno dei mezzi di tutela sociale più efficaci.

Con questo intento principale, abbiamo volentieri dato il nostro consenso per un concorso del Fondo per l'emigrazione alla diffusione per l'istruzione popolare nei centri principali della nostra emigrazione, dove sia meno diffusa l'istruzione popolare.

Ma la necessità prima e più urgente è di mantenere saldi gli spiriti e le forme d'italianità fra i nostri emigrati. Noi dobbiamo rispetto leale e sincero ai diritti dei paesi che ospitano i nostri emigrati, ma insieme dobbiamo, con fermo proposito, proteggere dovunque la nostra nazionalità.

Possa questo proposito trovare concordi tutte le parti politiche, e la concordia dei propositi trovi rispondenza nell'azione efficace ed avveduta degli organi, a cui fu affidata questa nobile missione della tutela dei nostri lavoratori che espatriano e della conservazione della nostra nazionalità. Non mancherà allora il plauso di tutti coloro, a cui, negli anni della prima giovinezza, arrise l'ideale della redenzione nazionale, ed a cui oggi arride la speranza di vedere la patria grande, per prosperità ed operosità, strumento nel mondo di progresso civile e di pace.

EDOARDO PANTANO, *relatore.*

---



ALLEGATI



## ALLEGATO I.

**Sui servizi del Banco di Napoli relativi alla raccolta, tutela, impiego  
e trasmissione in Italia dei risparmi degli emigrati.**

*(Estratto dalla relazione del Direttore generale del Banco di Napoli al Ministro  
del tesoro, in data 25 marzo 1904).*

**Rimesse degli emigrati fatte nel 1902 e 1903.**

Ad onta delle gravi difficoltà incontrate; ad onta che il Banco abbia dovuto rinunciare a ricevere le rimesse di moltissime case raccoglitrici, perchè non erano nelle condizioni richieste (mentre che le altre banche raccolgono da tutti ed in qualunque modo), l'Istituto ha raccolto nel primo periodo di azione, 1902-1903, 195,926 rimesse, per la somma di lire 32,881,529. 87. Può forse dirsi esigua questa somma, di fronte alle rimesse che giungono in patria, e delle quali non si è potuto con precisione conoscere l'ammontare. Né questo potrà facilmente conoscersi, per le molte forme nelle quali le rimesse si fanno, e principalmente perchè non è netta la distinzione fra le vere rimesse di emigrati e quelle di carattere commerciale, e perchè molte sfuggono per essere trasportate dai rimpatrianti, in moneta effettiva.

La Commissione nominata dalla Camera italiana di commercio di New York, per avvisare i migliori mezzi dell'applicazione della legge, relativamente all'ammontare annuale delle rimesse degli emigrati, scrive nella precitata relazione quanto appresso: " Il denaro, che annualmente mandano gli Italiani di America alle loro famiglie, supera di molto 100 milioni di lire; il denaro mandato nelle Casse postali di risparmio in Italia ammonta approssimativamente a 10 milioni di lire, al più; ed i denari depositati annualmente nelle banche private e nelle casse di risparmio americane ammontano a non meno di 5 milioni di dollari o 25 milioni di lire. S'importano dall'Italia annualmente 20 milioni di lire italiane per sopperire alle richieste degli emigrati che rimpatriano ed alle piccole rimesse, che si usa fare in lettere raccomandate ". In complesso, sarebbero quindi intorno ai 150 milioni le somme che s'invisano in Italia per conto di emigrati. La *Commercial National Bank of Chicago*, in una rivista pubblicata alla fine del 1903, ritiene anch'essa che le rimesse degli emigrati, in generale,

ascendano a circa 150 milioni di lire (1). Ed in generale, a questa cifra si fanno dagli altri ascendere, ma non si può con precisione affermarlo. Tuttavia, in un breve periodo di esperimento, in mezzo a mille difficoltà e vincoli, in un campo di lotta fierissima e non sempre leale, circa 33 milioni di rimesse rappresentano un soddisfacente inizio pel Banco.

La detta somma va ripartita nel modo seguente:

STATI	1902		1903		TOTALE	
	Num.	Somma	Num.	Somma	Num.	Somma
Stati Uniti . . .	52,740	7,441,721. 89	111,119	18,567,363. 92	163,859	26,009,085. 81
Brasile . . . .	7,168	1,462,683. 78	10,986	3,021,292. 41	18,154	4,483,976. 19
Rep. Argentina .	2,473	400,429. 57	11,404	1,986,281. 60	13,877	2,386,711. 17
Tunisi . . . . .	"	"	36	1,756. 70	36	1,756. 70
Totale N.	62,381	9,304,835. 24	133,545	23,576,694. 63	195,926	32,881,529. 87

Con una media di:

- L. 158 per ogni remessa degli Stati Uniti;
- " 247   "       "       del Brasile;   "
- " 171   "       "       della Repubblica Argentina;
- " 48    "       "       della Tunisia;

e generale di lire 168 per ogni remessa.

Nei prospetti allegati n. 2 e seguenti sono riportate le dette rimesse, ripartite per singoli corrispondenti e per mesi.

#### Altri servizi per conto di emigrati.

*Vaglia convertiti in depositi a risparmio.* — Per inviare denaro da versarsi nelle casse di risparmio del Regno, gli emigrati consegnano la somma alla loro banca, ed hanno una ricevuta provvisoria.

La banca dà incarico al suo corrispondente in Italia di versare la somma alla cassa di risparmio indicata, e di spedire il libretto, che vien consegnato all'emigrato.

(1) *Commercial National Bank of Chicago.* Foreign trade and finance 1903: "... it is estimated that Italians living abroad, make remittances of money to their relatives or to savings banks in Italy amounting in the aggregate to 150,000,000-lires per year ..

Se costui deve far altro deposito, deve ripetere la medesima operazione, consegnando il libretto, perchè sia rimesso in Italia, per farsi notare il nuovo versamento.

Se, invece, deve prelevare denaro, consegna il libretto, che viene spedito in Italia, e deve attendere che la somma sia prelevata, ovvero, se ha bisogno urgente, deve pagare un interesse per l'anticipazione che ottiene.

Inoltre, in alcuni casi, per i prelevamenti, deve fare una speciale procura.

Il regolamento per le rimesse stabilisce in proposito che i vaglia degli emigrati possano essere girati al Banco, perchè esegua i chiesti depositi (1); ed un opuscolo d'istruzioni, pubblicato in maggio 1902 dal Ministro delle poste e dei telegrafi, e largamente distribuito all'estero, avverte che il Ministro non garantisce altra forma di trasmissione che quella dei vaglia del Banco, oltre i vaglia consolari e gl'internazionali.

Tutto ciò, però, non elimina la spedizione e rispedizione dei libretti, con perdita di tempo per gli emigrati, e obbligandoli sempre ad attendere o a ricorrere a prestiti, quando abbiano bisogno di fare prelevamenti.

Il Banco volle studiare un modo più semplice per simili operazioni, e lo trovò nello stesso vaglia.

Poichè questo è un titolo garentito, rappresenta, nelle mani del corrispondente, un valore reale, ossia un titolo di credito verso il Banco.

In conseguenza, si è data ai corrispondenti la facoltà, quando fossero richiesti di fare versamenti nella Cassa di risparmio del Banco, di rilasciare all'emigrato il detto vaglia, con la seguente dichiarazione, apposta mediante bollo:

“ *Convertito in deposito nella Cassa di risparmio del Banco di Napoli* „.

L'emigrato conserva il vaglia, come se fosse un libretto, mentre il corrispondente avvisa il Banco di questa operazione, trasmettendo ad esso lo scontrino del titolo con identica dichiarazione a bollo.

Il Banco apre il conto a risparmio in testa all'emigrato, senza rilasciare libretto, e solo invia una conferma del deposito indicante la data di decorrenza degli interessi.

Così l'emigrato ha, fin dal primo momento, il vero titolo del suo deposito fruttifero, e qualora voglia incassarne la valuta, non deve far altro che esibire il titolo al corrispondente, il quale è tenuto a rimborsarlo immediatamente, senz'altra spesa.

(1) Reg. Art. 21. Possono (*i vaglia*) anche girarsi a favore del Banco di Napoli, con incarico di versarne la valuta a Cassa di risparmio.

Se l'emigrato vuol ritirare una parte sola della somma rappresentata dal vaglia, può farlo, facendosi rilasciare, per l'ammontare dell'altra parte non ritirata, un nuovo vaglia, con la identica dichiarazione.

L'emigrato, infine, può estinguere il vaglia coi relativi interessi, così in America come in Italia.

Questo semplice procedimento evita il libretto, e dà ai corrispondenti del Banco un'altra funzione.

Con questa forma non si sono ancora ottenuti considerevoli depositi, e ciò solo perchè gli emigrati versano la gran parte dei loro risparmi nelle casse postali, che danno maggiore interesse, ma essa ha incontrato molto favore e i depositi al Banco non si fanno che in quel modo.

I depositi fatti nel 1903 sono:

Stati Uniti . . . . .	N.	155	L.	76,952. 00
Brasile . . . . .	"	135	"	91,536. 30
Argentina. . . . .	"	115	"	52,444. 25
	N.	405	L.	220,932. 55

Con una media di L. 496 per ogni deposito per gli Stati Uniti;

" 677	"	"	pel Brasile;
" 456	"	"	per la Repubblica Argentina.

In complesso, una media di lire 545.

In tutti i fogli di norme e negli annunci dei quali si è parlato nel capitolo della propaganda, è descritto anche questo servizio dei versamenti a Cassa di risparmio.

Il Banco ha proposto al Ministero delle poste e dei telegrafi di usare i vaglia del Banco, nella stessa guisa, anche per i depositi nelle Casse postali, ed è indubitato che questa forma otterrebbe ottimi risultati, specie perchè essa consente che si versino i piccoli risparmi di poche lire, i quali ora sfuggono completamente.

È a notizia del Banco che il detto Ministero ha altra volta studiato il modo di fare una simile operazione all'estero, mediante libretti garantiti. Ma questa forma, che è molto pericolosa, non pare abbia avuto attuazione. Sarebbe quindi a desiderarsi che quel Ministero trovasse conveniente di accogliere la proposta del Banco, la quale, mentre renderebbe un vero servizio agli emigrati, darebbe al titolo del Banco una grande importanza, che molto gioverebbe alla diffusione del servizio delle rimesse degli emigrati.

*Servizio di cambio per gli emigranti.* — In una conferenza avuta a Roma col regio Console generale a New York, questi richiamò l'attenzione del direttore generale del Banco sulla opportunità di rendere agli emigranti un'altra facilitazione, sottraendoli alle conseguenze del cambio della moneta, nel recarsi in America, e specialmente negli Stati Uniti.

Per essere ammessi nei detti Stati come emigranti, il Governo americano ha disposto che si debba possedere un peculio di almeno 10 dollari, per far fronte alle prime spese, altrimenti si è respinti come *destitutes*. E nei porti di sbarco, in America, quel Governo affida l'incarico ad un cambiavalute di permutare in dollari la moneta straniera, per quegli immigranti che non abbiano portato moneta locale.

Il detto cambiavalute ha il privilegio del cambio, e nessun'altra casa o persona può, allo sbarco, esercitare simile ufficio.

Da ciò risulta che gli emigranti, o cambiano la moneta prima di partire, subendo le persuasive imposizioni dei cambiavalute di piazza, o devono assoggettarsi al cambio, che è loro imposto dal banchiere privilegiato, allo sbarco.

A quest'ultimo, è vero, è dal Governo imposto un limite per la ragione del cambio, ma è agevole argomentare che la mancanza di concorrenti e di controllo può influire nella determinazione della ragione del cambio. D'altra parte, l'emigrante riceve una moneta nuova, che non conosce, e della quale, quindi, non sa il valore.

Questo fatto richiamò tutta l'attenzione del Banco, che pensò di organizzare in Napoli un ufficio di cambio per gli emigranti in partenza. In detto ufficio, il Banco rilascia, alla più bassa ragione di cambio, assegni in dollari tratti sui suoi corrispondenti negli Stati Uniti.

L'indicato ufficio fu collocato in prossimità del porto d'imbarco degli emigranti e, per concessione del Commissariato, avrà ora posto nello stesso locale del Commissariato, costruito per le operazioni sue proprie.

Anche per questo servizio il Banco ha dovuto superare difficoltà gravissime, traversando momenti di profonda trepidazione. L'inizio di esso convinse l'Istituto di aver posto il dito su una dolorosissima piaga, in quanto che a renderne inefficaci gli effetti si sollevò un vero vespaio.

Vive proteste furono elevate dal cambiavalute americano, che ricorse al proprio Governo, ed ottenne, la prima volta, che i corrispondenti del Banco non potessero, allo sbarco, pagare i *chèques* del Banco. Fu allora mestieri che i corrispondenti interessassero il cambiavalute medesimo di pagarli contro un compenso di centesimi 10 per cento, a carico dei corrispondenti stessi. Così si andò avanti per un certo tempo, ma quando il cambiavalute si accorse che l'emissione del Banco assumeva vaste proporzioni, con grande

discapito dei propri interessi, cominciò di nuovo ad agitarsi, ed a sollevare la questione al Governo, se il suo privilegio non dovesse anche estendersi sino ad impedire che fossero ammessi immigranti forniti di detti assegni. Ed anche questa volta ebbe ragione, per una interpretazione troppo elastica data alla convenzione del privilegio, nel senso che il cambiale fosse *il solo giudice della bontà della carta portata dagli immigranti*, e che non fosse obbligato a riconoscere che solo tratte emesse e pagabili negli Stati Uniti (*domestic drafts*). Questo diritto gli fu riconosciuto, con una postilla al contratto di concessione. Fu proibito, infine, che i *chèques* fossero dati in pagamento per l'acquisto, da parte degli emigrati, dei biglietti ferroviari per recarsi nell'interno degli Stati Uniti. Il Banco si trovò così nelle mani del cambiale, ma non si arrestò per questo, e continuò l'emissione, pagando, a suo carico, una maggiore commissione al cambiale. Nè il cambio praticato agli emigranti risentì alcun aggravio.

Furono ben tristi i momenti nei quali si minacciava dall'America di non ammettere emigranti forniti di assegni del Banco, mentre migliaia di persone in viaggio già ne possedevano.

La grave questione fu portata innanzi ad una Commissione d'inchiesta nominata dal Presidente degli Stati Uniti, per indagare sul trattamento fatto agli immigranti, alla stazione di sbarco in Ellis Island. La detta Commissione ha recentemente emesso il suo parere, che è molto favorevole alle ragioni del Banco. Essa, infatti, opinò che non ha il cambiale il diritto di riscuotere, pel pagamento delle tratte, una provvigione maggiore di quella che gli spetta pel cambio della moneta e che non è regolare inibire alle compagnie ferroviarie di accettare i *chèques* in pagamento dei biglietti. Dubita della legalità dell'aggiunta al contratto, e propone che quest'aggiunta, con l'intero contratto di concessione, sia esaminata dal Procuratore generale (*Attorney general*). Crede infine che, alla scadenza del contratto del cambiale, sia opportuno affidare il servizio di cambio ad un ufficio governativo.

Ma non solo il Banco ebbe contro il cambiale americano, ma tutti qui a Napoli, cambiale, locandieri e accompagnatori d'emigranti.

Questi ultimi giungevano dai loro paesi, già prevenuti contro il Banco, e fu in quell'occasione che quest'Istituto ebbe nuova prova di quale immensa rete d'interessi, in tutte le classi, involupa l'emigrante, e quanto, questo povero infelice, dà vita ed arricchisce migliaia di speculatori.

Il servizio di cambio, non meno che tutto il servizio delle rimesse, risponde ad una necessità vera, e rende un beneficio immediato.

Moltissime notizie son pervenute al Banco, circa il trattamento fatto agli emigranti, e di moltissimi reclami ha dato contezza al Banco il Commissariato dell'emigrazione.

Con l'emissione dei *chèques*, si è raggiunto, in tutto, lo scopo prefissosi dal Banco e si son dati agli emigranti grandi vantaggi, perchè gli emigranti hanno, a tenui condizioni, un titolo di pagamento che li assicura anche del furto e delle tentazioni del gioco a bordo, evitando così il pericolo che sieno respinti dall'America come *destitutes*.

Il Banco ha tentato d'impiantare anche a Palermo, a mezzo del Banco di Sicilia, ed a Genova, identico servizio, ma colà non ha ancora avuto forte sviluppo. A Napoli, invece, l'emissione di detti *chèques* ha raggiunto una notevole somma.

Il servizio cominciò il 15 marzo 1902, e si rilasciarono i seguenti *chèques*:

nel 1902.	—	N. 16,819 per . . . . .	Doll. 188,335. 00
„ 1903.	—	„ 27,850 „ . . . . .	„ 313,628. 21
E complessivamente		N. 44,669 „ . . . . .	Doll. 501,963. 21

Quindi 44,699 emigranti si valsero delle tratte del Banco, dimostrando la loro viva soddisfazione.

Non si è potuto organizzare un simile servizio anche per le altre regioni americane, per la troppo continua oscillazione dei cambi nell'America del Sud, oscillazione che, o esporrebbe il Banco a gravi perdite, o danneggerebbe gli emigranti, qualora, al loro arrivo, il cambio fosse per essi più favorevole.

Operazioni di risparmio presso le Casse postali, per conto d'italiani residenti all'estero, dall'anno in cui cominciò tale servizio a tutto il 1903 (1).

ANNI	QUANTITÀ delle operazioni			LIBRETTI emessi	MOVIMENTO DEI FONDI				Credito alla fine dell'anno
	Depositi	Rimborsi	In complesso		Depositi	Rimborsi ordinati		Totali	
						all'interno	all'estero		
1890 . . . . .	130	23	153	87	87,310.62	1,194.39	13,209.84	14,403.73	72,846.89
1891 . . . . .	254	24	278	167	144,515.54	4,598.06	8,741.19	13,339.25	204,023.18
1892 . . . . .	320	43	363	201	165,964.46	1,243.30	13,288.53	20,531.73	349,435.91
1893 . . . . .	709	111	820	563	539,397.13	42,178.06	20,450.06	62,628.12	826,224.92
1894 . . . . .	757	272	1,029	539	493,905.27	147,888.46	34,056.21	181,944.67	1,138,185.52
1895 . . . . .	1,562	347	1,909	1,085	929,060.61	183,438.49	54,324.31	237,762.80	1,829,483.33
1896 . . . . .	2,995	535	3,530	2,429	2,101,299.51	264,432.65	25,114.34	289,546.99	3,641,235.85
1897 . . . . .	2,057	638	2,690	1,444	1,166,362.98	285,001.58	75,568.50	360,570.08	4,447,028.75
1898 . . . . .	3,561	661	4,222	2,715	2,067,481.60	373,492.55	129,737.51	503,230.06	6,011,280.29
1899 . . . . .	5,532	742	6,274	4,088	3,516,195.62	501,311.95	62,048.24	563,360.19	8,964,115.72
1900 . . . . .	8,686	892	9,528	6,811	5,998,703.27	562,925.34	96,278.29	639,203.63	14,303,615.36
1901 . . . . .	10,074	1,070	11,144	7,755	6,831,964.35	676,742.17	129,100.39	805,842.56	20,389,737.15
1902 . . . . .	19,054	1,583	20,637	15,004	13,290,322.91	936,311.22	216,563.63	1,152,874.85	32,467,185.21
1903 . . . . .	34,231	2,547	36,778	27,322	24,988,819.81	1,681,086.81	371,187.37	2,052,274.18	55,463,730.84

(1) Dati favoriti alla Commissione dal Ministero delle poste e dei telegrafi.

ALLEGATO III.

## Progetti di colonizzazione.

## I. — Progetto Nathan.

I criteri fondamentali del progetto di una Società nazionale di colonizzazione propugnata dal signor Ernesto Nathan sono i seguenti :

che la Società abbia spiccato carattere nazionale e che sia costituita con capitali raccolti in Italia;

che la Società interdicca a sè stessa ogni speculazione capitalistica;

che la colonizzazione delle terre sia fatta con famiglie italiane, in modo da costituire nuclei in prevalenza italiani;

che le terre da colonizzare non siano determinate in precedenza, ma vengano scelte secondo l'opportunità politica e la convenienza economica.

Nell'amministrazione e nel Collegio dei sindaci della Società, il Governo avrebbe avuto la sua rappresentanza.

Dati questi criteri fondamentali su cui si costituirebbe la Società, esulerebbe ogni carattere di speculazione economica e sarebbe invece prevalente un carattere politico. Ciò renderebbe più difficile la raccolta dei capitali necessari, se il Governo non intervenisse a garantire un minimo d'interesse. Per ciò si chiederebbe che sul fondo dell'emigrazione venisse garantito un interesse minimo al capitale versato.

Questi i criteri fondamentali del progetto Nathan che furono concretati in un primo abbozzo delle *disposizioni principali* per una *Società di colonizzazione*, preparato dal signor Nathan e che qui appresso riportiamo.

**Disposizioni principali per una Società di colonizzazione.**

## TITOLO I.

**Costituzione e durata.**

“ 1. È costituita una Società anonima per azioni, intitolata “ Società italiana di colonizzazione ”.

“ 2. Ha per iscopo di integrare l'opera del Commissariato dell'emigrazione per quanto riguarda il sano avviamento delle correnti emigratorie e la corrispondente costituzione di colonie italiane all'estero. A tal uopo, mercè gratuita cessione da parte di Stati, enti o privati, ovvero compera, intende all'acquisto di vasti terreni adatti alle varie colture estensive ed intensive, nelle regioni di rada popolazione, ed alla loro assegnazione, opportu-

namente suddivisi, a famiglie di coloni, colle necessarie scorte, per intraprenderne la bonifica.

“ Aliena da ogni intendimento di agiotaggio fondiario, la Società mira ad assicurare una solida ed onesta remunerazione al capitale impiegato, provvedendo in pari tempo, con amorevole accorgimento, all'avvenire delle oneste operosità affidate alle sue cure. Perciò, base della sua impresa colonizzatrice è la costituzione di una classe di piccoli proprietari, affezionati al suolo; condizioni fondamentali per effettuarlo, la fertilità e sanità delle plaghe occupate, associate a valide guarentigie di sicurezza ed a facilità di comunicazioni.

“ 3. La durata della Società è di 60 anni, dal giorno della costituzione. Potrà essere prorogata una o più volte, per deliberazione dell'assemblea degli azionisti.

## TITOLO II.

### Capitale sociale.

“ 4. Il capitale sociale è di 50 milioni di lire, diviso in 5 serie di 200,000 azioni da lire 50 cadauna.

“ Le serie saranno emesse secondo le opportunità colonizzatrici, per deliberazione della maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio di amministrazione. Eccettuata la prima, nessun'altra serie potrà essere emessa, sin quando ha vigore l'articolo 25, senza la preventiva autorizzazione del Commissariato dell'emigrazione.

“ Le azioni, interamente liberate, potranno essere nominali od al portatore, secondo il desiderio di chi le possiede.

“ 5. Il prezzo d'emissione di qualsiasi serie non potrà mai eccedere il valore nominale accresciuto da quella quota parte liquida del fondo di riserva, che sarebbe legittimamente devoluta, in caso di liquidazione, ad ogni azione già emessa.

“ 6. I coloni hanno facoltà di restituire, in rimborso dei canoni annui o dei debiti contratti, le azioni della Società computate al valore nominale dell'effettivo versato.

“ 7. Le azioni sono pagabili a decimi, di cui tre all'atto della costituzione sociale.

“ Il versamento degli altri decimi non può essere richiesto se non ad uno ad uno e col preavviso di almeno un mese. Costituita la Società, la chiamata dei decimi è soggetta alla preventiva approvazione del Commissariato dell'emigrazione sino a quando abbia vigore l'articolo 25.

## TITOLO III.

**Operazioni e sede sociale.**

\* 8. Le operazioni della Società consistono:

\* a) nell'acquisto e vendita o cessione gratuita di terreni nelle colonie italiane e nelle regioni fuori di Europa atte all'agricoltura;

\* b) nel fondarvi colonie di Italiani, costituite normalmente di almeno cento famiglie, provvedendo, ove occorra, i fabbricati, le scorte, gli attrezzi, le anticipazioni per organizzare l'azienda rustica, oltre all'assistenza medica e la scuola;

\* c) nel cedere in proprietà al colono la parte del fondo da lui bonificato, mercè un canone annuo da pattuirsi, pagabile in natura od in denaro;

\* d) nell'iniziare, aiutare, od esercitare, nelle regioni colonizzate, tutte le altre industrie utili o sussidiarie a quella agricola;

\* e) nell'esercitare sulle proprietà sue o su quelle dei coloni, cave o miniere per la estrazione di combustibile, pietre od altri minerali;

\* f) nell'attivare commerci e trasporti atti a giovare alle colonie fondate.

\* 9. La sede centrale della Società è in Roma. Potrà, secondo le occorrenze, avere sedi, succursali ed agenzie negli Stati e nelle regioni ove fonda colonie.

## TITOLO IV.

**Consiglio d'amministrazione.**

\* 10. L'amministrazione sociale è affidata ad un Consiglio di amministrazione, composto di un presidente, di un vicepresidente e di sette consiglieri che l'assemblea ordinaria può portare a nove.

\* Il presidente, il vicepresidente e quattro consiglieri sono nominati direttamente dall'assemblea generale ordinaria degli azionisti, a maggioranza relativa di voti, e gli altri tre sono ugualmente nominati dall'assemblea, scegliendoli fra i nomi proposti dal Commissariato dell'emigrazione, fino a tutto il periodo di cui all'articolo 25, dopo il quale cessa ogni diritto d'indicazione.

\* 11. I membri del Consiglio d'amministrazione rimangono in carica per tre anni e sono rieleggibili.

\* Prima di assumere l'ufficio, dovranno dare in cauzione mille azioni nominali che non potranno essere svincolate sino a quando non sia stato approvato il bilancio dell'esercizio affidato alla loro gestione. Se non prestano la cauzione entro un mese dalla loro nomina, s'intendono decaduti.

*Bollett. emigraz. N. 11 — 9\*.*

\* 12. Per la validità delle deliberazioni del Consiglio d'amministrazione in prima convocazione, occorre la presenza della maggioranza effettiva ed il voto favorevole della maggioranza dei presenti. In seconda convocazione, qualunque sia il numero dei presenti, occorre l'assenso di almeno tre fra i facenti parte del Consiglio di amministrazione. Le convocazioni saranno fatte a cura del presidente o di chi ne fa le veci, per lettera raccomandata contenente l'ordine del giorno, almeno quattro giorni prima di quello fissato per l'adunanza. In caso di urgenza, gli inviti potranno farsi per telegramma un giorno prima dell'adunanza perchè la deliberazione sia valida.

\* 13. Il Consiglio d'amministrazione è investito dei più ampi poteri per compiere tutte le operazioni sociali di cui all'art. 8, e che non siano di competenza delle assemblee generali.

\* 14. Il presidente del Consiglio d'amministrazione rappresenta la Società in giudizio dinanzi ai terzi ed agli impiegati sociali. In sua assenza, lo sostituisce il vicepresidente, e, quando anche questi dovesse mancare, il consigliere più anziano per numero di suffragi ottenuti.

## TITOLO V.

### **Direzione.**

\* 15. La direzione della Società è affidata ad un direttore generale, un vicedirettore generale ed un segretario generale.

\* Essi sono eletti dal Consiglio d'amministrazione, e, per la validità delle deliberazioni, occorre il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio. La nomina del direttore generale, fino a quando abbia vigore l'articolo 25, dovrà riportare l'approvazione preventiva del Commissariato dell'emigrazione.

\* 16. Al direttore generale è affidata tutta la direzione amministrativa dell'azienda, in conformità delle deliberazioni del Consiglio d'amministrazione. Egli è a capo di tutto il personale, che agisce sotto la sua diretta responsabilità, ed ha la firma per tutti gli affari d'ordinaria amministrazione.

\* 17. Egli è coadiuvato e, in caso d'impedimento, previa approvazione del Consiglio d'amministrazione, sostituito dal vicedirettore generale, al quale compete inoltre l'ufficio d'ispezionare le varie colonie, riferendone al direttore generale ed al Consiglio d'amministrazione.

\* 18. Il segretario generale compila i verbali delle sedute del Consiglio; è responsabile per l'esatta custodia di tutti gli atti sociali; prepara e sottopone alla firma tutta la corrispondenza.

\* 19. Tanto il direttore, quanto il vicedirettore ed il segretario, dovranno prestare cauzione nella misura determinata dal Consiglio d'amministrazione.

\* 20. Sarà preposto ad ogni colonia o gruppo vicinale di colonie un direttore locale. Egli, uniformandosi alle istruzioni del direttore generale, curerà l'impianto e lo sviluppo della colonia o del gruppo di colonie; provvederà alle necessarie costruzioni e lavori, all'acquisto delle scorte vive e morte, alle anticipazioni in natura od in danaro, ed a quanto occorre per l'istruzione e l'educazione dei coloni, a fine di favorirne lo sviluppo fisico, intellettuale e morale. Come agente della Società, terrà in custodia e venderà i prodotti di sua proprietà, curerà la esatta riscossione dei canoni dovuti ad ogni colono, e delle altre attività sociali. Dovrà prestare cauzione ed inviare periodicamente rapporti e rendiconti dettagliati alla direzione generale, ed in fine d'anno il bilancio degli esercizi a lui affidati.

\* È in facoltà del Consiglio d'amministrazione, su proposta del direttore generale, di erogare a beneficio del direttore locale una parte degli utili localmente conseguiti, che, detratti preventivamente il 10 % per il fondo di riserva ed il 4 % d'interesse sul capitale impiegato, non potrà eccedere il 10 % degli utili residuali.

## TITOLO VI.

### Assemblee generali.

\* 21. Le assemblee generali, tanto ordinarie, quanto straordinarie, sono legali, qualunque sia il numero dei presenti, quando questi possiedano una terza parte delle azioni emesse. In seconda convocazione, la legalità è acquisita quando i presenti possiedano una quinta parte delle azioni emesse. Coll'invito che si fa per la prima convocazione si può contemporaneamente indire la seconda, anche pel medesimo giorno.

\* 22. Ogni azione ha diritto ad un voto. Le azioni al portatore devono essere preventivamente depositate presso la sede centrale o presso altri enti, secondo le norme determinate dal Consiglio d'amministrazione otto giorni prima dell'adunanza.

\* 23. Le assemblee sono presiedute dal presidente del Consiglio d'amministrazione. Si prendono le deliberazioni, per alzata e seduta, a maggioranza relativa di azioni rappresentate. Le votazioni hanno luogo per scrutinio segreto, quando si riferiscono a persone, o quando dieci azionisti presenti ne facciano domanda. I possessori di una quinta parte delle azioni rappresentate hanno il diritto di richiedere su qualunque questione la votazione per appello

nominale od a scrutinio segreto. Nessuna deliberazione è valida se non sulle questioni poste all'ordine del giorno; il presidente ha facoltà di vietare qualunque discussione su argomenti in questo non compresi.

“ Nei casi previsti dall'art. 161 del Codice di commercio, l'assemblea ha la facoltà di eleggere il suo presidente fra i soci intervenuti.

“ Le deliberazioni di cui all'articolo 158 del Codice di commercio e quelle relative all'emissione di obbligazioni, devono riportare l'approvazione di un'assemblea in cui sia rappresentata almeno una terza parte delle azioni emesse, e raccogliere il voto favorevole di almeno la metà delle azioni ivi rappresentate.

“ 24. Le assemblee ordinarie sono convocate entro il mese di marzo. Esse:

“ a) discutono ed approvano i bilanci;

“ b) nominano i componenti il Consiglio d'amministrazione ed i sindaci effettivi e supplenti;

“ c) deliberano su tutte le altre questioni contenute nell'ordine del giorno.

“ Le assemblee straordinarie deliberano soltanto sulle questioni speciali per le quali sono convocate.

“ 24 bis. L'approvazione del bilancio porta con sé l'assoluzione degli amministratori da ogni responsabilità, per l'esercizio cui si riferisce il bilancio, e autorizza a restituire la cauzione a coloro che cessano dall'ufficio.

“ L'azione riservata ai soci dall'art. 163 dovrà esercitarsi entro il termine di un mese dall'avvenuta assemblea e dalla pubblicazione delle sue deliberazioni, se queste devono essere pubblicate. Trascorso questo termine, l'azione dei soci è improponibile.

24 ter. Le deliberazioni dell'assemblea sono accertate per mezzo di processo verbale, firmato dal presidente, dal segretario e da due scrutatori nominati dall'assemblea, e ogni socio ha diritto di averne copia, salvo il rimborso della spesa.

## TITOLO VII.

### Garanzie, dividendi, riserve.

“ 25. Affinchè l'Associazione possa svolgersi sulle linee indicate nell'articolo 2, evitare le alee dell'agiotaggio fondiario e concentrare la sua attività sullo svolgimento progressivo della colonizzazione, il Commissariato della emigrazione, per il periodo di un ventennio, garantisce la corrisposta di un interesse minimo annuo del 4 % sul capitale effettivamente versato, obbligandosi a versare nelle casse della Società la differenza, quando sul bilancio

annuo approvato dai sindaci non risulti conseguito l'utile netto complessivo suindicato.

“ Cessando la garanzia suddetta, cessano parimente i poteri del Commissariato riguardo all'emissione e al pagamento delle azioni ed alla nomina dei funzionari sociali.

“ 26. Dagli utili netti complessivi si preleva anzitutto il 10 % per il fondo di riserva, quindi il 4 % d'interesse da corrispondersi agli azionisti, in ragione del capitale effettivamente versato. Il residuo è ripartito nel modo seguente:

“ 15 % al Consiglio d'amministrazione, di cui il 3 % al presidente ed il 12 % fra gli altri otto consiglieri;

“ 10 % alla direzione generale, in ragione del 5 % al direttore generale, il 3 % al vicedirettore, il 2 % al segretario;

“ 10 % per un fondo d'incoraggiamento da ripartirsi per deliberazione del Consiglio d'amministrazione, su proposta del direttore generale, fra quei coloni che dettero prova di maggiore operosità e maggiore sollecitudine nel restituire le anticipazioni ricevute;

“ 10 % per istituzioni di previdenza e di educazione nelle colonie impiantate;

“ 40 % agli azionisti;

“ 15 % al fondo di riserva.

“ 27. A parità di condizioni, la preferenza è data agli azionisti della Società nella cessione dei terreni da colonizzare.

“ 28. La Società provvede ad assicurare i coloni ed i propri funzionari contro i danni degli infortuni, sia con polizze effettuate presso società a tal uopo costituite, sia con annui versamenti, formando a tal effetto un apposito fondo di riserva.

“ 29. Per la revisione dei conti e per tutte le attribuzioni di controllo indicate dall'articolo 184 del Codice di commercio, sono nominati due sindaci effettivi e uno supplente, a libero voto dell'assemblea ordinaria degli azionisti, colle norme stabilite per la nomina dei consiglieri d'amministrazione. L'altro sindaco effettivo e l'altro supplente sono nominati parimente dall'assemblea, ma tra i nomi proposti dal Consiglio d'emigrazione, fino a quando abbia forza l'articolo 25.

“ 30. Per la eventuale liquidazione della Società e la ripartizione dell'attivo, sono seguite le norme prescritte dal Codice di commercio .

Questo progetto — a dichiarazione del signor Nathan — è delineato sommariamente per dare al Commissariato e al Consiglio dell'emigrazione una idea generale della Società proposta. Esso non è definitivo e richiede mag-

giori determinazioni e specificazioni. Inoltre, il signor Nathan, in seguito alla discussione del Consiglio, dichiarò d'essere pronto ad accettare alcune modificazioni proposte o ventilate in seno al Consiglio stesso, in armonia alle quali potrebbero così di accordo venire stabiliti i capisaldi della progettata Società di colonizzazione:

1° Riduzione dell'interesse minimo garantito, dal 4 al 3 e mezzo per cento, e durata della garanzia non superiore ad un quindicennio;

2° Che, corrisposto l'interesse minimo agli azionisti dalla garanzia stessa riconosciuto, degli utili residuali, provveduto alla costituzione del fondo di riserva, i due terzi almeno vengano attribuiti a rimborsare al fondo dell'emigrazione le somme versate in forza della prestata garanzia;

3° Che cessi di diritto la garanzia, quando il fondo di riserva ragguagli una terza parte del capitale emesso;

4° Che per statuto si determini fine sociale, quello di istituire all'estero colonie di emigranti italiani, da costituirsi di regola con un numero non minore di 200 famiglie;

5° Che, eccettuato per lo scopo della colonizzazione, sia vietato l'acquisto dei terreni;

6° Che gli emigranti colonizzandi abbiano diritto di entrare in possesso di quella parte del fondo assegnato, da loro ridotto a coltura, mercè la corrisposta di un equo canone annuo, preventivamente stabilito d'accordo col Consiglio dell'emigrazione, in rimborso delle anticipazioni ricevute in denaro ed in natura e del costo iniziale del terreno da loro bonificato;

7° Che ogni separata colonia sia dotata di scuola italiana, di assistenza medica e di magazzino per la provvista di generi di prima necessità, sui quali la Società non deve fare oggetto di speculazione;

8° Che il capitale sociale di 50 milioni sia diviso in cinque serie, emesse secondo le opportunità colonizzatrici, e che nessuna serie, eccettuata la prima come all'articolo 9, potrà essere emessa, senza la preventiva autorizzazione del Commissariato dell'emigrazione, fino a quando durerà l'obbligo della garanzia d'interessi;

9° Che la chiamata d'ogni decimo, oltre i primi tre voluti dalla legge per addivenire all'atto costitutivo, nonchè ogni successiva emissione di azioni, sia soggetta alla preventiva approvazione del Consiglio dell'emigrazione;

10° Che, del pari, all'approvazione preventiva del Consiglio dell'emigrazione sia soggetta la nomina del direttore generale;

11° Che il Consiglio dell'emigrazione abbia delegazione permanente nel Consiglio di amministrazione della Società e rappresentanza nel Collegio dei sindaci;

12° Che le azioni, rappresentanti il capitale sociale, siano di piccolo taglio, non superiori alle lire cinquanta, e che l'emissione di qualunque serie non possa effettuarsi ad un saggio superiore al loro valore nominale, più la quota ad ognuno legittimamente devoluta dal fondo di riserva, qualora si addivenisse alla liquidazione della Società.

Ma il signor Nathan dichiarò che egli non poteva accettare alcuna modificazione per cui venissero a mancare i due elementi che danno all'impresa il carattere nazionale, e cioè: da un lato, prevalenza assoluta dell'elemento italiano anche fra i coloni, a cui dovranno essere affidati i terreni valorizzati, onde si mantengano perenni nei nuclei coloniali il genio e la tradizione della madre patria; e dall'altra, garanzia e controllo del Governo, onde l'impresa stessa non possa e non debba mai dipartirsi dal concetto fondamentale che l'ispira ed in nome del quale soltanto chiede ausilio al fondo per l'emigrazione.

## 2. — Progetto Scalabrini.

Il progetto formulato dal professore Scalabrini, dopo un viaggio da lui compiuto in Argentina, è informato ai seguenti criteri fondamentali:

Premesso che è possibile acquistare in Argentina delle terre fertili e in buona posizione a prezzi vantaggiosi, egli propone che si costituisca una Società italiana con 10 milioni di capitale. Questa Società potrebbe acquistare 10 leghe quadrate di terreno, cioè 25,000 ettari, dei quali 15,000 sarebbero divisi al più presto fra le famiglie coloniche, in lotti di 100 ettari ciascuno. Gli altri 10,000 ettari sarebbero riservati dalla Società all'allevamento del bestiame e in appresso sarebbero rivenduti, quando avessero acquistato maggior prezzo per la colonizzazione dei lotti vicini.

Riportiamo qui appresso le considerazioni del professore Scalabrini sulle probabilità di successo dell'azienda.

“ La convenienza economica dell'impresa, più che dal ragionamento, sarà dimostrata dalle seguenti cifre, che io posso garantire rigorosamente esatte.

“ Nelle repubbliche platensi si possono acquistare terre buone e ben situate, rispetto alla viabilità ferroviaria e fluviale, a circa lire 40 l'ettaro. Per questo prezzo ho proposte concrete di vaste estensioni di terra, sia nella zona frumentifera, sia nella zona subtropicale.

“ La Società deve essere agricola e pastorizia, poichè, accoppiando alla agricoltura l'allevamento bovino ed ovino, non solo si introduce un ramo di

industria molto remunerativa e si ubbidisce ad un sano precetto agricolo che vuole moltiplicati i redditi, ma si rende possibile un più largo avvicendamento nelle culture dei cereali, che non sarebbe possibile altrimenti per essere pochi i generi coltivati in quelle regioni.

“ I prodotti medi ed i prezzi del frumento e del granturco, del cotone e della canna da zucchero sono i seguenti:

“ La produzione media del frumento, malgrado la cultura estensiva, il poco avvicendamento e le frequenti disgrazie agricole, oscilla tra i 9 e i 10 quintali all'ettaro. Quella del granturco tocca i 15 quintali.

“ La produzione del cotone, nelle terre ove se ne fece l'esperimento, sorpassò i mille chili lordi all'ettaro, e la canna da zucchero i 120 quintali, con rendimento del 7 per cento.

“ La canna da zucchero è pagata 14 franchi alla tonnellata, e il cotone a 10 centesimi il chilo lordo.

“ Il prezzo medio del frumento è di P. m/n 5. 50, pari a lire 12. 10, dal quale, sottraendosi la spesa del trasporto che in nessun caso sorpassa P. m/n 1 per quintale (lire 2. 20), restano P. m/n 4. 50 pari a lire 9. 90.

“ Il prezzo medio netto del granturco è di P. m/n 2. 50, pari a lire 5. 50 al quintale.

“ Nei terreni a *pasto duro* (prato naturale vergine), si calcola possa vivere un animale vaccino ogni due ettari. Quando il terreno è coltivato per un quinto a erba medica, allora un ettaro basta per mantenere un animale.

“ Gli animali vaccini razza criolla, comprati in branco (al *corte*), per ogni cento costano circa *pesos* m/n 1800, pari a lire 4000; per le razze incrociate si deve calcolare un terzo di più. Ogni branco è così composto: tori 2 — vacche 50 — vitelli maschi, di 2 anni, 23 — vitelli da 6 a 12 mesi, maschi e femmine, 25.

“ Per l'allevamento ovino abbiamo le seguenti cifre:

“ Sopra un ettaro a *pasto duro* vivono 2 pecore: a *pasto tenero* 6 pecore e ad erba medica 10 pecore;

“ Una *macada* (branco) di mille pecore al *corte* si può acquistare per circa *pesos* m/n 2500, pari a lire 5500.

“ Una *macada* al *corte* è così composta:

“ 150 *borregos* castrati da 6 a 18 mesi;

“ 20 montoni;

“ 600 pecore;

“ 230 agnelli da 3 a 6 mesi.

“ Premesse queste cifre, della cui esattezza posso garantire, supponiamo di acquistare un terreno di 10 leghe (ettari 25 mila), e di portare su di esso

150 famiglie, dando a ciascuna un lotto di 100 ettari da coltivarsi parte a granaglie e parte a pastorizia, anticipando il vitto di un anno, la casa e le scorte vive e morte, il tutto da pagarsi in un decennio in rate annuali, compreso l'interesse del 5 per cento, tenendo a pastorizia in economia i restanti 10 mila ettari.

“ Dalle altre tabelle che seguono risulta evidente il capitale occorrente per una tale impresa e quale il risultato economico per i capitalisti e per i coloni.

“ Ridotta alla sua formola semplice, essenziale, la colonizzazione non è altro che la vendita per frazioni ai coltivatori, di un latifondo incolto, creando artificialmente il primo nucleo di compratori, da cui spontaneamente sorge e si moltiplica la schiera dei compratori successivi; i quali, sia per la coltivazione effettiva, sia anche per il solo fatto di installarsi nel latifondo, ne aumentano il valore su una scala crescente, fino a che il terreno raggiunge il giusto valore rappresentativo di capitale corrispondente col reddito che il terreno coltivato dà o presumibilmente può dare.

“ Questa progressione è determinata non solo dal fatto della *valorizzazione effettiva* prodotta dalla coltivazione di ogni singolo lotto di terra, ma anche da un fenomeno universale e costante di *valorizzazione di riflesso*, mercè cui un lotto popolato e coltivato *valorizza* in una determinata scala i lotti incolti circconvicini; e l'installazione di una colonia entro un latifondo *valorizza* l'intero latifondo non solo, ma aumenta anche il valore speculativo dei terreni situati nella stessa regione.

“ Le cifre esposte, come vedesi, riducono l'affare alle sue giuste proporzioni, che sono ugualmente lontane dai calcoli dei propagandisti di professione e dalle paure di un pessimismo non ragionevole e contrario ad ogni giusta iniziativa in questo campo, e si può ammettere, senza timore di errare, che la colonizzazione nelle condizioni indicate sia, oltrechè una lodevole iniziativa patriottica, anche un utile impiego di capitali „

I lotti ceduti alle famiglie coloniche sarebbero ad esse addebitati insieme con il prezzo della casa colonica e colle scorte vive e morte; ciò costituirebbe un debito complessivo iniziale di lire 14,000 che i coloni dovrebbero rimborsare in un certo numero di anni insieme con gl'interessi. Però nei primi anni non potrebbe esigersi, nè quota di capitale, nè rata d'interesse.

Questi interessi la Società desidererebbe di avere anticipati dal fondo dell'emigrazione, salvo rimborso dopo il pagamento eseguitone dai coloni.

Il professore Scalabrini dichiarò che, ove il fondo dell'emigrazione esigesse il rimborso delle rate d'interesse sulle somme anticipate alla Società pei coloni nei primi anni, la Società stessa dovrebbe mettere a carico di questi ultimi una maggiore somma per gl'interessi maggiori che si maturerebbero. A

garanzia poi del rimborso di tutte le somme anticipate dal Fondo per l'emigrazione, la Società darebbe ipoteca sulle terre acquistate.

Però il professore Scalabrini non accetterebbe limitazione nella facoltà di vendita dei lotti di terra lasciati a pascolo. Egli ha dichiarato di ritenere che, se la Società si obbligasse a vendere tali terre in prevalenza a famiglie italiane, potrebbero nascere dei dubbi nel Governo Argentino.

Ed ha aggiunto che tale limitazione sarebbe superflua, perchè infatti queste terre sarebbero vendute ad Italiani, specialmente a causa della moltiplicazione delle famiglie occupatrici dei primi lotti.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

# BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1904.

N. 18.

## SOMMARIO.

- I. Gli Italiani nel distretto consolare di Bento Gonçalves (Brasile).
- II. Legge sulla colonizzazione del Paraguay.
- III. Legge sulla colonizzazione dello Stato del Paranà (Brasile).
- IV. Convenzione fra l'Inghilterra e la Cina per l'impiego della mano d'opera cinese nelle colonie e nei protettorati britannici.
- V. Convenzione fra l'Italia e la Francia per la protezione degli operai.
- VI. Statistica dell'emigrazione italiana per l'estero nel 1° sem. 1904.
- VII. Avvertenze agli emigranti italiani intorno ad alcuni paesi esteri (Marsiglia, Grecia, Algeria, Egitto, Tunisia, Colonia Eritrea, Africa del Sud, Argentina, Brasile, Boston, Distretto di Colombia).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1904



## GLI ITALIANI NEL DISTRETTO CONSOLARE DI BENTO GONÇALVES

(Rio Grande del Sud; Brasile) (1).

(Da un rapporto del sig. L. PETROCCHI, R. Agente consolare  
in Bento Gonçalves - Luglio 1904).

### Condizioni generali del distretto.

Chi visitasse l'interno della regione coloniale italiana di Rio Grande del Sud potrebbe constatare che la maggior parte dei nostri connazionali residenti in località distanti dai centri principali di questo vasto distretto consolare si trovano in condizioni economiche molto misere e non hanno i mezzi, talvolta, per provvedersi degli oggetti più necessari di vestiario. A causa della mancanza di sbocchi e di buone vie di comunicazione coi centri principali, i prezzi dei generi coloniali sono diminuiti in un modo straordinario: la *banha* (strutto), per esempio, che negli anni passati si vendeva a un *milreis* (2) il chilogrammo, oggi costa appena 420 *reis*. E se si pensa che l'industria della *banha* è la principale, quasi l'unica del contadino italiano, si potrà facilmente comprendere perchè, oggi, i coloni lontani dalle *ville* (villaggi, sedi dei municipi) sono non solo sprovvisti di danaro, ma anche sfiduciati e pieni di debiti.

Oltre al granturco, col quale ingrassano i porci ed allevano altro bestiame, i coloni seminano anche i fagioli; ma, stante la grande distanza e le difficoltà delle comunicazioni fra le *linee* (strade campestri) e i porti fluviali, il prezzo ch'essi riescono ad ottenere dai negozianti è misero (tre *milreis* il sacco di 60 kg.), perchè i negozianti devono, per il trasporto, sostenere una spesa eccedente lo stesso valore del prodotto.

(1) Vedasi un rapporto precedente sulle colonie italiane nel distretto di Bento Gonçalves nel n. 13 (1903) del Bollettino dell'emigrazione.

(2) Un *milreis*, al cambio attuale, vale circa lire 1.15.

I nostri bravi coloni seminano anche lino, canapa, cotone; allevano, con grande facilità, i bachi da seta; ma chi compra loro questi prodotti? Di fabbriche di tessuti non ve n'è che una nella città di Rio Grande, e questa trova più conveniente acquistare altrove, specialmente in Europa, la materia greggia.

Una grande risorsa per tutti sarebbe la viticoltura; ma, disgraziatamente, finora non è mai capitata in questo paese una persona competente che insegni al contadino a coltivare razionalmente la vite, producendo un tipo di vino che regga ai viaggi e al clima, senza bisogno di misture. È generalmente sentita la necessità di un buon agronomo; e si nutre speranza che il R. Governo vorrà contribuire a soddisfare questo bisogno.

Le condizioni nelle quali versano i nostri coloni presentemente sono, ripeto, non buone; ma non mancherebbe il modo di farle migliorare. Occorrerebbe, ad esempio, che il Governo locale continuasse, come ha cominciato da un anno a questa parte, a costruire nuove strade, a riattare le vecchie, provvedendo direttamente e meglio alla loro manutenzione, facesse costruire solidi ponti sui corsi d'acqua, ed obbligasse i Comuni a rendere transitabili le *lines* che servono di allacciamento alle *Vie Geraes*.

Molti vantaggi sarebbero pure da attendersi dal progettato miglioramento della *Barra* di Rio Grande, come pure dalla costruzione della strada ferrata (di cui fu posta solennemente la prima pietra il 1° maggio), che dovrà arrivare fino a Caxias, attraversando la nostra zona coloniale, e dalle conche progettate per rendere navigabile il Rio Taquary.

Ma, ciò che soprattutto gioverebbe a queste regioni sarebbe il trovare persone che sapessero guidare, consigliare, aiutare questa nostra gente, che, venuta dall'Italia con grandi speranze e buona volontà, non può trovare in sé sola l'energia necessaria allo sviluppo materiale e morale della colonia.

Gli abitanti vicini alle *ville*, più fortunati degli altri, sono riusciti, quasi tutti, ad acquistare un certo benessere, perchè poterono, sin dal principio, trovare facile smercio ai loro prodotti.

Di essi, ben pochi sono quelli che sentano vivamente il desiderio del rimpatrio: in Italia erano nullatenenti; oggi che sono riusciti a mettere insieme qualcosa, anche se sorgesse in loro il desiderio di rimpatriare, troverebbero un forte ostacolo nella difficoltà di liquidare in modo conveniente la loro proprietà.

Tuttavia, il sentimento d'italianità, sebbene, a prima vista, sembri assopito, è radicato nell'animo dei coloni. Data l'attuale crisi finanziaria, poche sono le feste e le riunioni per le commemorazioni patriottiche; ma ciò non toglie che ognuno si senta legato da vivo affetto alla Madre Patria ed alle sue istituzioni.

È generalmente riconosciuta l'importanza della scuola italiana in questo Stato, giacchè solo per mezzo della scuola si mantiene il culto delle patrie memorie, si coltivano lo spirito e la mente, si diffondono la lingua e la coltura italiana. L'invio di altri maestri-agenti per parte del R. Governo, continua a formare il vivo desiderio di tutti i connazionali che vivono nei vari centri coloniali.

Nè i Brasiliani, che pure, ed a giusta ragione, vogliono conservare e diffondere il loro idioma, la loro letteratura, il loro sentimento di nazionalità, si oppongono a che i nostri connazionali mandino i loro figli alla scuola italiana; anzi apprezzano questa scuola, studiano il metodo didattico che vi è adottato, e vengono volentieri ad assistere agli esami. Lasciano ad ognuno piena ed intera libertà di manifestare i propri sentimenti patriottici, e prendono parte, ben volentieri, alle feste che hanno carattere d'italianità. Sul palazzo municipale di Bento Gonçalves, in occasione di ogni festa italiana, si vede sventolare, da tre anni a questa parte, la bandiera nazionale.

Le autorità locali sono sempre andate perfettamente d'accordo con l'Agenzia consolare. Non di rado è avvenuto che il delegato di polizia, prima di fare arrestare qualche minorenni italiano, di cattiva condotta, sia venuto a sentire il parere dell'Ufficio consolare.

Le condizioni morali della colonia sono, in generale, buone.

La maggior parte dei nostri emigrati sono originari delle provincie venete: Vicenza in primo luogo, quindi Treviso, Belluno e Udine. Vi sono pure molti Lombardi delle provincie di Cremona e di Ber-

gamo; dei Tirolesi; alcuni pochi Lucchesi, dei Romagnoli e dei Napoletani.

Quasi tutti sono dediti all'agricoltura o a qualche mestiere. Girovagli non ve ne sono; ne capita solo qualcuno di passaggio.

#### Bento Gonçalves.

Indicare esattamente il numero dei nostri connazionali che risiedono nel Municipio di Bento Gonçalves, è cosa molto difficile, perchè qui le statistiche sono, in genere, molto approssimative.

L'Ufficio municipale, al 31 dicembre 1903, calcolava la popolazione del municipio a 17,461 persone, divise, per nazionalità, come segue:

Brasiliani . . . . .	9,898	Portoghesi . . . . .	6
Italiani. . . . .	6,843	Francesi . . . . .	3
Austriaci . . . . .	486	Russi . . . . .	3
Spagnuoli . . . . .	57	Arabi . . . . .	3
Polacchi . . . . .	95	Venezuelani . . . . .	3
Prussiani. . . . .	46	Inglese . . . . .	1
Svizzeri . . . . .	9		
Tedeschi (della Germania) . . . . .	8	Totale . . . . .	<u>17,461</u>

Si noti che nel numero dei Brasiliani sono compresi anche i figli degli Italiani nati nel Brasile, che non sono pochi.

Questi 17,461 abitanti, che occupano un'area calcolata, approssimativamente, in 763,396,284 mq., pagano annualmente, di sole tasse municipali, la somma di 50 *contos di reis* (1), così divisa:

Tassa di polizia. . . . .	Reis	24,000,000
Tassa industrie e professioni. . . . .	"	12,500,000
Imposte diverse . . . . .	"	2,600,000
Tassa sugli animali macellati . . . . .	"	7,000,000
Imposta stradale . . . . .	"	1,500,000
Decima urbana. . . . .	"	2,800,000
Pedaggio sul Rio das Antas . . . . .	"	2,510,000
Multe . . . . .	"	390,000
Debiti attivi . . . . .	"	700,000
	Totale . . . Reis	<u>54,000,000</u>

(1) Un *conto di reis* equivale a mille *milreis*, e cioè a circa lire italiane 1150.

Questa somma viene annualmente spesa nel seguente modo:

Stipendio all'intendente . . . . .	Reis	4,800,000
" al vice intendente del 1° distretto . . . . .	"	1,920,000
" al vice intendente del 2° distretto . . . . .	"	1,200,000
" al segretario dell'Intendenza . . . . .	"	2,400,000
" al tesoriere . . . . .	"	2,400,000
" al segretario del Consiglio . . . . .	"	600,000
" allo scrivano aiutante . . . . .	"	1,620,000
" al verificatore dei pesi e misure . . . . .	"	360,000
" al portinaio e custode (tonzello). . . . .	"	720,000
Gratificazione al maestro di musica . . . . .	"	600,000
Guardie municipali (armamento, paga, foraggi, ecc.) . . . . .	"	7,500,000
Illuminazione del quartiere . . . . .	"	160,000
Al carceriere . . . . .	"	360,000
Illuminazione e acqua per il palazzo municipale . . . . .	"	50,000
Festività . . . . .	"	100,000
Abbonamento a giornali e spese di posta . . . . .	"	600,000
Vitto ai prigionieri poveri . . . . .	"	300,000
Conservazione del cimitero . . . . .	"	300,000
Illuminazione della <i>villa</i> . . . . .	"	1,500,000
Agli stradini della <i>Via Geral</i> . . . . .	"	3,240,000
Frutti di cedole. . . . .	"	4,000,000
Miglioramenti materiali . . . . .	"	14,380,000
Spese eventuali. . . . .	"	4,890,000
Totale . . . . .	Reis	<u>54,000,000</u>

Le scuole pubbliche, poste sotto la sorveglianza diretta dell'intendente e dei consiglieri municipali, sono mantenute dallo Stato.

In tutto il municipio vi sono 18 scuole pubbliche brasiliane, delle quali 9 maschili, 2 femminili e 7 miste.

Le scuole italiane, sussidiate dal R. Governo con materiale scolastico, ascendono a 24, comprese quelle che si sono aperte nel corrente anno.

Nella *villa* vi sono due edifici pubblici: la stazione telegrafica ed il palazzo municipale, dove risiedono l'Intendenza, il quartiere delle guardie e le prigioni. Di case private, poi, ve ne sono 184, delle quali 80 di legno, 23 di pietra ed il rimanente di mattoni.

In tutto il municipio le case ascendono a 2584, delle quali 2023 sono di legno, 133 di mattoni e 428 di pietra.

Le chiese sono 12, e cioè 11 cattoliche e una evangelica metodista.

Si contano altresì, sparse per le *linee*, altre 111 cappelle, appartenenti tutte al culto cattolico, ma non sempre uffiziate.

Nella *villa* vi è un'Agenzia postale. Il corriere arriva e parte due volte la settimana per Porto Alegre e fa, oltre il servizio postale, anche quello dei passeggeri, fino a San Yoão de Montenegro (porto fluviale), al prezzo di 10 *milreis*. La diligenza può contenere sei persone.

Di Società italiane di mutuo soccorso ve ne sono tre: una nella *villa*, con stabile proprio, e due nelle *linee*. Vi sono pure una Società filodrammatica, un Club ricreativo, la Filarmonica "Giuseppe Verdi", e due Loggie massoniche.

Il clima è freddo d'inverno, temperato nelle altre stagioni.

Lo stato sanitario è soddisfacente: non si verificano epidemie, neanche di vaiuolo, sebbene la vaccinazione non venga praticata. Mancano case di salute; e i malati poveri devono andare fino a Porto Alegre, alla "Santa Casa di Misericordia". Vi sono tre farmacie; il servizio sanitario vien fatto da un solo medico laureato in Italia e da due *curandeiros*.

Il territorio del municipio è montuoso, essendo attraversato da est ad ovest dalla Serra Geral, la quale è una continuazione della Serra do Mar. È bagnato da vari corsi d'acqua, il principale dei quali è il Rio das Antas. Questo fiume, che prende poi il nome di Taquary, possiede molte cascate ed ha uno straordinario volume di acqua, specialmente nell'epoca delle piogge. Non essendo navigabile a causa delle sue cascate, quando è in piena, i negozianti di tavole formano con queste delle lunghe zattere e le conducono a Porto Alegre in circa sei giornate, viaggiando solo di giorno. Sul Rio das Antas vi sono sette passi con barca, per andare nei municipi limitrofi. Il prezzo di passaggio è di 200 *reis* per le persone a cavallo e di 100 per i pedoni.

Tutti gli altri fiumi che scorrono nel municipio sono affluenti del Rio das Antas; alcuni di questi sono abbastanza ricchi d'acqua e di belle cascate, come il Rio Buratj, il Marrecão o Barra Mansa, il Baracão, l'Herval ed altri.

Qua e là si incontrano piccoli stagni; non vi sono laghi.

Il municipio di Bento Gonçalves è eminentemente agricolo, ed i suoi principali prodotti sono il granturco, il frumento e l'uva. Vengono poi: il riso, i fagioli, la segala, il tabacco, le patate, i piselli, le lenticchie, l'erba medica, le frutta, l'orzo, l'avena, le fave, i lupini, il grano saraceno, il lino, la canapa, il cotone, la seta, la cera, il miele, lo zucchero biondo, il caffè, il bestiame, il legname da costruzione.

Dal prospetto seguente può vedersi a quanto ascese, approssimativamente, l'esportazione dei generi coloniali durante l'anno 1903.

Frumento . Sacchi di 60 kg.	49,000	Carne di maiale . . . Kg.	700,000
Granturco . . . . .	820,000	Zucchero . . . . .	30,700
Fagioli . . . . .	135,000	Cera . . . . .	11,100
Segala . . . . .	10,000	Miele . . . . .	81,000
Avena . . . . .	3,500	Seta . . . . .	1,500
Fave . . . . .	35,000	Lino . . . . .	10,500
Lenticchie . . . . .	5,000	Canapa . . . . .	4,500
Riso . . . . .	9,500	Cacio . . . . .	316,500
Patate . . . . .	5,000	Erba medica . . . . .	16,500
Patate dolci . . . . .	30,000	Salami . . . . .	350,000
Vino . . . . . Litri	148,000,000	Prosciutti . . . . .	7,000
Caxaça (acquavite di canna) . . . . .	2,000,000	Lardo . . . . .	6,000
Grappa . . . . .	450,000	Tavole . . . . . Dozzine	18,000
Banha (strutto) . . . Kg.	4,000,000	Uova . . . . .	650,000
		Galline . . . . . N.	700,000

Il prezzo di trasporto dei detti generi dalla sede del municipio al porto fluviale di San Yoão de Montenegro, per il percorso di 78 chilometri, essendo ora transitabile la Via Geral, è ridotto a 60 *reis* il chilogrammo, mentre prima costava molto di più.

Le piccole fabbriche esistenti attualmente nel Municipio sono le seguenti: 4 fabbriche di cappelli di paglia; 3 di birra; 1 di gazosa; 30 di *caxaça* (acquavite di canna); 8 di grappa; 12 di zucchero; 2 di funi; 2 di cocciari; 2 di cappelli di feltro; 3 ferriere; 7 concerie. Vi sono pure vari calzolari e legnaiuoli, un tornitore, qualche sarto, uno scultore in legno, tre stagnini, due orologiai e orefici.

Le principali case che fanno il commercio di esportazione e di importazione ascendono a 48, e sono tenute da italiani.

I generi coloniali dalle *linee* vengono trasportati al porto fluviale di S. Yoão de Montenegro a dorso di mulo, come si è detto; e quelli

prodotti vicino alla *villa*, con carrette tirate ordinariamente da sette animali. Il tragitto di andata e ritorno si compie in cinque giorni.

Il territorio del Municipio appartiene tutto ai privati, che lo acquistarono dal Governo, ad eccezione di vari lotti municipali che si trovano vicini alla *villa*, e che possono essere venduti od anche dati in affitto per cinque anni.

Trovansi pure in vendita lotti coloniali di privati, con o senza abitazione, ed il loro prezzo si aggira dai 2 ai 3 *contos* di reis, a seconda della qualità della terra e della posizione.

#### Guaporè.

Facendo seguito alla mia precedente relazione semestrale (1), riguardante anche il Guaporè, aggiungerò, ora, le impressioni ricevute nella mia recente visita fatta in quella località.

La *villa* del Guaporé, come già dissi, dista 50 chilometri dal porto fluviale del Mussum, sul Rio Taquary, al quale è unita mediante una strada carrozzabile, già ultimata e costruita secondo le regole d'arte. Detta strada dovrà essere prolungata per altri 50 chilometri, e cioè fino a Lageado, porto dove arrivano e donde partono, giornalmente, i vaporini per Porto Alegre. E già in alcuni punti, verso il villaggio di Encantado, si incontrano diverse squadre di operai che, riattando alla meglio la vecchia strada, cercano di renderne meno pericolosi e di più facile transito alcuni tratti, specialmente in mezzo ai boschi, dove, non penetrando che a stento il raggio solare, si formano delle pozzanghere e delle fosse profonde, che sono vere trappole per il passeggero inesperto.

Raramente i *truppiieri* (mulattieri) che vengono dal Guaporè battono quella via, perchè tutti caricano e scaricano le loro mercanzie al Mussum, da dove, per acqua, si va, dicono, in sei ore al Lageado, per mezzo di barconi, che ricevono anche i passeggeri venuti con la diligenza dal Guaporè, per poi trasbordarli sui vaporini.

(1) Vedasi il Bollettino n. 13 del 1904, pag. 11.

Fra i motivi per i quali è preferibile servirsi di questi barconi per recarsi a Lageado v'è anche quello che, percorrendo la Via Geral, occorre attraversare tre fiumi: il Rio Guaporè, il Yacaré e la Forqueta, tutti e tre affluenti del Taquary, e corsi d'acqua abbastanza considerevoli, che diventano anche pericolosi dopo poche ore di pioggia.

La *villa* Guaporè, per mezzo di una linea telefonica, è in comunicazione con Alfredo Chaves. Detta linea, in questi ultimi giorni, è stata collegata con Estrella, Lageado e Porto-Alegre.

Dentro l'anno verrà impiantato nella *villa* un ufficio postale, dove farà recapito anche il corriere di Lageado; mentre, oggi, la posta arriva soltanto da Bento Gonçalves per la via di Alfredo Chaves.

Presentemente vi sono nella *villa* pochissime scuole pubbliche brasiliane ed alcune poche italiane.

È opinione comune che il Guaporè abbia uno splendido avvenire davanti a sé. Giornalmente vi arrivano intiere famiglie emigrate da altre colonie o da altri Stati; e c'è posto per tutti, perchè l'amministrazione dispone ancora di più di duemila lotti, confinanti con un'altra vastissima regione, che potrà dare pane e relativa agiatezza a parecchie migliaia di famiglie.

Per il momento, sembra che le cose per i coloni vadano bene, poichè essi trovano da lavorare nella *villa*, dove si costruisce una grande piazza, oppure sono addetti ai lavori stradali, guadagnando salari abbastanza elevati. Essi percepiscono 600 *reis* al giorno in danaro, e scontano col rimanente del salario (che ascende a 2 *milreis* e mezzo) il debito contratto nell'acquisto del lotto coloniale. Molti dei primi arrivati, avendo acquistati più lotti, rivendono le terre già cominciate a diboscare, e vanno più avanti. Coloro che provengono dalle colonie di Bento Gonçalves, Caxias, Garibaldi, ecc., arrivano col denaro ricavato dalla vendita degli antichi possessi; e per ora vedono tutto color di rosa.

Il Guaporè è una colonia essenzialmente agricola, e, avendo gli sbocchi dei Campos e del porto fluviale, trova oggi facile smercio ai suoi prodotti. Ma che avverrà quando anche nei Campos si comincerà a coltivare la terra?

Intanto, pochi mesi or sono, ben diciotto famiglie italiane di Bento Gonçalves andarono a stabilirsi proprio in mezzo al Campo, a 20 km. dalla Lagôa Vermelha, ed a 60 km. da Passo Fundo, in una grande *estancia* boschiva, a terreno ondulato, denominata São Riccardo da Forquilha, che un farmacista, certo vom Riccardo Boroski (?) vendette loro, dopo averla divisa in 40 lotti di 100,000 *braças* quadrate (1), al prezzo di 800 *milreis*, da pagarsi entro due anni.

L'esempio di quel farmacista è già stato imitato da altri grandi proprietari, i quali, nella stessa località, hanno già messo in vendita moltissimi lotti della stessa dimensione ed allo stesso prezzo di quelli di São Riccardo.

È da prevedere pertanto che una gran parte dei Campos finirà per appartenere ai nostri coloni, i quali potranno fare la concorrenza a quelli del Guaporè e degli altri municipi, perchè quei terreni sono migliori e molto adatti ad ogni sorta di coltura, in special modo a quella del frumento.

Pertanto, secondo il parere delle persone avvedute, non è soltanto dalla produzione agricola che il Guaporè, come le altre vecchie colonie, potrà continuare ad aver vita.

Ricco di acqua, dotato di buone strade, circondato da eccellenti foreste, popolato da gente industriosa, ha bisogno di veder sorgere nel suo seno dei buoni ed utili opifici, i quali, oltre che dar pane agli operai, possano convertire il contadino in produttore della materia greggia; mentre, oggi, tutto ciò che è necessario alla vita dell'uomo, eccezione fatta dei cereali, viene importato dall'estero e rivenduto a prezzi molto alti.

I nuovi immigrati che arrivano dall'Europa o dalle altre parti del Brasile ricevono qualche facilitazione dallo Stato, il quale li fa proseguire gratuitamente per l'interno, li mantiene durante il viaggio, fornisce loro alcuni degli arnesi rurali più necessari, e i chiodi occorrenti per la costruzione di una capanna di legno. Appena arrivati, vanno a lavorare alle strade che sono in costruzione; e col piccolo

(1) La *braça* quadrata equivale a mq. 4. 84.

peculio che riescono a metter da parte, cercano di far fronte alle più urgenti necessità della vita, finchè cominciano a ricavare qualche frutto dal lotto, che sin dall'arrivo hanno principiato a diboscare. Dai connazionali, poi, ricevono in prestito delle sacca di granturco e quel poco che i medesimi possono loro favorire.

I nuovi venuti sono stati chiamati, per la maggior parte, dai loro parenti od amici.

La misurazione dei lotti, quantunque anche al Guaporè si faccia col piantare i quattro termini agli angoli del quadrilatero, sulle due fronti, nondimeno da molti è ritenuta piuttosto esatta; e si giudica che non darà luogo alle tante contestazioni che tuttora avvengono negli altri municipi, e che fanno guadagnare denari a certi faccendieri che del loro mestiere di avvocati si valgono spesso per rattivare discordie fra i coloni ad esclusivo loro profitto.

---





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

# BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1905.

N. 8.

## SOMMARIO.

- I. Le colonie italiane nel distretto di Bento Gonçalves (Rio Grande del Sud, Brasile).
- II. Legislazione straniera sul lavoro: Legge dello Stato di Massachusetts sul pagamento dei salari degli operai — Disposizioni circa gli infortuni sul lavoro nello Stato di Messico.
- III. Notizie sull'immigrazione negli Stati Uniti nell'anno 1903-904.
- IV. Notizie varie: Lo sciopero dei minatori nelle provincie del Reno e della Westfalia. — Gli Italiani in Triberg (Foresta Nera). — L'immigrazione operaia italiana nella città di Lipsia. — Le condizioni degli Italiani nello Stato di San Paolo (Brasile). — Notizie sullo Stato del Congo. — Gli Italiani nell'Indo-Cina francese.
- V. Avvertenze agli emigranti italiani intorno ad alcuni paesi esteri: Provincie del Reno e Westfalia, Lussemburgo, Bulgaria, Siria, Algeria, Egitto, Africa del Sud, Venezuela, Brasile, Chili.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTELO E C.  
VIA UMBRIA

1905



## LE COLONIE ITALIANE NEL DISTRETTO DI BENTO GONÇALVES <sup>(1)</sup> (Rio Grande del Sud).

(Da una relazione del signor **L. Petrocchi**, R. Agente consolare a Bento Gonçalves:  
dicembre 1904).

Le colonie italiane che fanno parte della circoscrizione consolare di Bento Gonçalves sono: *Bento Gonçalves*, *Garibaldi*, *Guaporè*, *Alfredo Chaves* ed *Antonio Prado*. Esse occupano, approssimativamente, una area di ettare 360,000, e confinano coi municipi di S. Yoão de Montenegro, Estrella, Lageado, Soledade, Passo Fundo, Lagoã, Vermella, Vaccaria e Caxias.

*Le strade coloniali* — Da molti indizi si può ritenere, o, per lo meno, sperare, che siamo alla vigilia di un benefico sviluppo dei mezzi di trasporto, ai quali è intimamente legato il benessere dei coloni.

Sembra, infatti, che sia preoccupazione costante in chi regge il Governo di questo Stato, di dotare le colonie di buone vie di comunicazione. Già da vario tempo si nota in ogni municipio un certo risveglio: ovunque par che si pensi a costruire delle vere strade maestre e a conservare o riattare le *linee*. Queste *linee* sono vie campestri, che, attraversando la strada maestra (*Via-geral*), sono parallele tra di loro, e si trovano alla distanza di poco più di due chilometri l'una dall'altra. Segnano, quasi sempre, la fronte dei lotti coloniali.

Già la strada carrozzabile che dal Guaporè va al porto fluviale del Mussum, sul Rio Taquarj, è stata prolungata, sull'altra sponda del fiume, sino ad Estrella, luogo dove arrivano giornalmente in qualunque epoca dell'anno, i vaporini da Porto Alegre.

(1) Circa gli Italiani nel distretto consolare di Bento Gonçalves e le colonie italiane ivi stabilite furono già pubblicati nel *Bollettino dell'emigrazione* altri due rapporti dello stesso R. Agente consolare, l'uno nel n. 13, e l'altro nel n. 18 dell'anno 1904.

Così pure si continua a lavorare per il prolungamento della strada che dal Mussum va fino a Lageado, altro porto sul Rio Taquarj, dove possono approdare i vaporini diretti alla capitale.

Nè sono state dimenticate le strade campestri; fra pochi mesi sarà aperta al commercio la via *28 de Setembro*, la quale, attraversando la *Via-geral* del Guaporè, servirà di sbocco a varie segherie a vapore, impiantate nell'interno, in mezzo a vastissime pinete ed a boschi vergini, ricchi di cedri e di altre piante preziose.

Dove, circa due anni fa, si poteva a mala pena passare allargando il sentiero armati di *facão* (grosso coltello), oggi si passa in carrozza, attraverso a folte boscaglie; le quali, appartenendo a privati, non sono state ancora atterrate dal braccio del lavoratore, a motivo dell'altissimo prezzo al quale sono state messe in vendita quelle terre.

Anche la via *Buarque de Macedo*, che dal porto fluviale di S. Yoão de Montenegro conduce fino ad Alfredo Chaves, per Garibaldi e Bento Gonçalves, è stata, per conto del Governo, resa carrozzabile per un percorso di 120 km. La diligenza postale parte il mercoledì ed il sabato da S. Yoão; e va, attraversando le colonie tedesche, a Villa Garibaldi, a Bento Gonçalves e ad Alfredo Chaves. Presto potrà forse proseguire fino a Capoeiras e Campo do Meio, per andare a terminare a Lagoa Vermelha e alla città di Passo Fundo. Nella diligenza c'è posto per nove persone; e si pagano 10,000 reis fino a Garibaldi e Bento Gonçalves, e 15,000 reis fino ad Alfredo Chaves.

I lavori della via *Buarque de Macedo*, la quale è senza dubbio una importantissima arteria coloniale, hanno proceduto alacremenente sotto la direzione di capi-squadra italiani; e sono stati eseguiti con tale precisione che, in tutto il percorso, si può viaggiare a qualunque ora, senza pericolo d'incontrare alcun inciampo; mentre pochi mesi addietro v'erano, in certe epoche dell'anno, dei punti quasi intransitabili molto pericolosi. Gli operai, che erano quasi tutti italiani, ricevevano, in media, una mercede giornaliera di 2500 reis. Nei giorni festivi e nei giorni piovosi, ad ogni operaio venivano pagati altri 600 reis per le spese di vitto. Il numero dei braccianti ascendeva a poche centinaia. Tutti fecero dei risparmi.

Nè il lontano ed industrioso municipio di Antonio Prado è rimasto indietro. Il Governo, al fine di mettere in comunicazione quel territorio con gli sbocchi commerciali, ha ordinato la costruzione di una strada carrozzabile, di prima classe, la quale, partendo dalla *Villa*, dovrà sboccare alla Povoação Felix, piccolo villaggio sulla *Via Geral* che da Caxias va al porto fluviale di São Sebastião sul Rio Cahj. Ai lavori della strada sono stati addetti, in maggioranza, quei coloni italiani, che ancora non hanno saldato il debito contratto verso lo Stato, con l'acquisto della terra. Anche qui, come al Guaporè, viene loro pagata, in media, una mercede giornaliera di 2500 reis; e cioè 600 reis in danaro, ed il resto a sconto del debito.

Intanto, i lavori di quella strada, veramente pittoresca, che scende con dolce declivio giù al Rio das Antas, per poi risalire sui monti della riva opposta, procedono con alacrità. Ben presto si attraverseranno i piccoli villaggi di Nova Treviso e Castro-Alves, nonchè Nova Pompei, in quel di Bento Gonçalves, e Nova Vicenza nel municipio di Caxias.

Una volta ultimati i lavori, il comune di Antonio Prado avrà, come le altre colonie, una sicura e diretta comunicazione, non solo con la capitale, ma anche coi *Campos*, con esso confinanti, e dove, come ebbi a riferire nel mio rapporto del dicembre 1903, l'agricoltura è affatto trascurata, dedicandosi i pochi abitanti di quelle estese regioni al solo allevamento del bestiame.

*La ferrovia coloniale.* — Per ordine del Governo locale, il prolungamento della ferrovia che da Porto Alegre va a Novo Hamburgo, e avrebbe dovuto, per un tragitto di 120 km., arrivare fino a Caxias, venne sospeso, anzi abbandonato, sebbene fossero già pronti circa 19 km. di strada. Pare che questa decisione sia stata presa perchè, dopo studi più maturi, fu riconosciuto che, essendo S. Yoão de Montenegro, porto fluviale sul Rio Cahj, il naturale sbocco delle ubertose colonie italiane e tedesche, nonchè dei vasti *campos*, a occidente della Vaccaria, era conveniente renderlo il punto centrale della nuova ferrovia coloniale di Caxias.

Il 7 settembre 1904, in S. Yoão, si inaugurarono con grande solennità i nuovi lavori stradali; ma, oggi, essendovi quasi più ingegneri,

capisquadra ed assistenti che lavoratori, si avrebbe poca fiducia nel progresso dei detti lavori, se già non si sapesse che il Governo cederà l'impresa alla Compagnia Belga, la quale è anche appaltatrice della ferrovia Porto Alegre-Uruguayana.

Fino ad ora i lavori hanno ben poco progredito, perchè la maggior parte degli sterratori abbandonarono l'impresa sin dal primo mese, a causa della tenuità della mercede. La Direzione aveva contrattato, con privati, lo sterramento, nella pianura arenosa a 510 reis al metro cubo; e questi lo passavano ai lavoranti a 350 reis, e li obbligavano a fornirsi del vitto nella dispensa dell'impresa, pagando 800 reis al giorno. I conti si facevano una volta al mese coi lavoranti; ora, calcolato ciò che veniva loro sottratto dagli appaltatori nella misurazione dello sterro, ciò che spendevano nel vitto, e ciò che perdevano nelle giornate piovose od in quelle nelle quali i lavori venivano sospesi per qualsiasi accidente, accadeva che gli sterratori si trovavano, quasi sempre, in debito verso l'impresa assuntrice dei lavori ferroviari.

Quelli che rimasero sul posto, furono i muratori; perchè la loro mercede giornaliera ascende a 5000 reis. E così gli scalpellini, ai quali si pagano 3000 reis per ogni metro cubo di pietra tagliata. La pietra di Montenegro si lavora con facilità, e l'operaio fa buoni guadagni. I barocciati, poi, addetti al trasporto delle pietre, ricevono 900 reis al metro cubo per ogni chilometro di strada.

Gli appaltatori, dal canto loro, riguardo ai lavori in pietra, avevano contrattato con la Direzione: per i muri a secco, 9000 reis al metro cubo; per quelli a cemento, dai 12 ai 15 mila reis.

Con la nuova impresa della Compagnia Belga, la quale dirigerà, con criteri unitari, tutte le ferrovie dello Stato, e le completerà verso l'Argentina, verso l'Uruguay e verso lo Stato di S. Catharina, si spera che le cose cambieranno d'aspetto, e che i lavoratori, specialmente i coloni residenti in località lontane dai centri abitati, accorreranno numerosi, saranno loro pagati almeno 3000 reis al giorno, e saranno lasciati liberi di fornirsi del vitto dove crederanno opportuno.

In tal modo potrà forse cessare l'esodo dei nostri coloni che, trovandosi sprovvisti di danaro, e nell'impossibilità di migliorare la

loro condizione, perchè residenti in luoghi privi di mezzi di comunicazione o troppo distanti dagli sbocchi commerciali, abbandonano sfiduciati la terra dissodata con tanto sudore, pagata con tanti stenti, per andare, come vanno da qualche mese, emigrando nell'Argentina o nel Chili.

*La seta.* — L'allevamento del filugello, in queste colonie, è addirittura trascurato. Eppure, come ebbi altre volte a riferire oggi l'industria della seta sarebbe, secondo l'opinione dei più, l'unica che potrebbe dar vita a queste popolazioni, e procurare una relativa agiatezza a tanta gente che, abbandonata a sè stessa, e sparsa lungo i lontani e dirupati terreni della regione del Rio das Antas, vive quasi nella miseria e nello squalore.

Il prodotto della seta, come hanno dimostrato gli esperimenti fatti, può dirsi sicuro, proficuo e di facile esportazione, perchè poco voluminoso.

Essendo questo clima adattatissimo all'allevamento del baco da seta, ogni anno si potrebbe, in più riprese, a incominciare da ottobre, ricavare una buona quantità di bozzoli, quando, oltre al rinnovamento del seme, si pensasse anche ad innestare i gelsi indigeni.

Il gelso di qui è selvatico; ha foglie larghe e cresce bene dovunque. Specialmente nelle vallate e lungo le sponde dei corsi d'acqua, non essendo soggetto alle brine primaverili, come sull'altipiano della Serra, cresce rapidamente ed in modo meraviglioso. Da alcuni lo si pianta per talee, superficialmente; eppure queste talee fanno delle lunghissime messe e al secondo anno, danno già un'abbondante raccolta di foglie.

Se l'industria della seta fosse incoraggiata, i nostri coloni, anche vendendo i bozzoli a un milreis (lire 1.25 circa) al kg., potrebbero fare ogni anno un discreto guadagno.

Ma, disgraziatamente, il bozzolo non è conosciuto sul mercato, e quella poca seta che si produce, viene consumata quasi tutta dai coloni, i quali la filano malamente, e l'adoperano per far calze o scialletti per la famiglia. Raramente accade che trovino da rivendere qualche chilogrammo di seta filata ad alcuni telai di tessuti, e la cedono per un prezzo oscillante dai 25 ai 36 milreis al kg.

Si può ritenere che, se qualche industriale facesse costruire un forno essiccatore in uno di questi centri, per esempio in Bento-Gonçalves o Garibaldi, i quali trovansi, al massimo, a due giornate di distanza dai punti più lontani dalle colonie italiane, e incoraggiasse davvero l'allevamento del filugello, in breve tempo si potrebbe avere una tale quantità di bozzoli, da poterne esportare centinaia e centinaia di quintali.

E l'esportazione è ora divenuta facile, perchè essendo stati ultimati come abbiamo detto i lavori di ricostruzione della *Via Buarque de Macedo*, la quale congiunge queste colonie col porto fluviale di S. Yoão de Montenegro, tutto il percorso è transitabile in qualunque stagione dell'anno.

Già le case commerciali di qui hanno cessato di far trasportare le mercanzie a dorso di mulo, e adoperano carrette tirate da 7 muli. Queste carrette, di regola, impiegano circa un giorno e mezzo a percorrere i 78 km., che separano Bento Gonçalves dal porto fluviale. Il trasporto dei generi viene fatto a prezzi molto ridotti. Prima non si pagava meno di 100 reis per ogni kg. di peso, oggi bastano 60 reis. Per i carichi grandi si paga anche meno, perchè la tassa per ogni *arroba* (kg. 15) varia dai 500 ai 600 reis, a seconda del volume e della qualità del genere che viene trasportato.

Riguardo all'esportazione per l'Europa, è opinione generale che dovrà essere resa più facile, perchè la Società di Navigazione Generale Italiana ha disposto che le merci ed i passeggeri possano venire da Genova fino a Porto Alegre, in transito per la via di Montevideo, senza incontrare, cioè, alcuna spesa di trasbordo in quel porto, dove si troveranno vapori in coincidenza da e per l'Italia.

Così pure la nuova Società di navigazione "Cruzeiro do Sul", costituitasi da poco in Santos, e i cui piroscafi toccheranno vari porti brasiliani, e specialmente Porto Alegre, contribuirà anch'essa a rendere più facili e più solleciti i mezzi di trasporto dei generi coloniali di questo Stato.

*La viticoltura.* — Un'altra sorgente di ricchezza per queste colonie sarebbe la viticoltura, se venisse qui un enologo esperto che inse-

gnasse a questa gente il modo di coltivare la vigna e di fare il vino; o se venissero almeno dei buoni viticoltori dal Piemonte, dalla Toscana o dalla Sicilia.

Le colline di Rio Grande del Sud, tanto per il clima temperato, quanto per la loro posizione e per le condizioni del suolo, si possono ritenere adatte alla cultura della vite.

Disgraziatamente, però, finora tutto si è fatto a caso. Nelle colonie italiane si cominciò a piantare le viti circa ventiquattro anni fa; ed i primi vignaiuoli, sia che fossero inesperti dell'arte, sia che mancassero loro gli arnesi adatti all'uopo, scelto un luogo più vicino che fosse possibile all'abitato, con un legno aguzzo facevano dei buchi nel terreno meno sassoso e vi piantavano i maglioli, lasciando che questi crescessero liberamente, sostenuti da rami secchi e infrascati. Al secondo e terzo anno, visto che le viti si estendevano molto e si caricavano d'uva, cominciarono a fare degli enormi pergolati, e senza pensare al proverbio relativo alla vite, che dice: " fammi povera, ti farò ricco „, il loro unico pensiero era quello di lasciare alle viti più tralci e più speroni che fosse possibile, al fine di ottenere un abbondante raccolto di agresto.

Di primavera e d'estate, poi, si curavano soltanto di distruggere, con acqua bollente, le formiche divoratrici delle giovani messe. La macchina insetticida restò loro sconosciuta; nè mai eseguirono la zappatura, la vangatura profonda, la concimazione della vigna.

Oggi, o per innata indolenza, o perchè si vede che la vite si carica d'uva senza anche coltivarla, non si fa niente di meglio. Invece di piantare i maglioli, si prendono le barbatelle e si interrano in piccole buchette profonde, tutt'al più, mezzo braccio, nè si potano a due occhi al secondo anno, ma si lascia loro piena libertà di crescere e di allargarsi.

E la vite viene avanti e fruttifica abbondantemente, ma come? Prima di tutto, non penetrando un filo di luce in quegli immensi pergolati, che coprono talora parecchi ettari di terreno, l'uva è priva della benefica azione del raggio solare e non può maturare come si deve; se ne ottiene quindi un vino acidulo, privo di materia zucche-

rina, e tanto debole da non resistere neppure ad un viaggio di pochi chilometri.

Non essendo poi state, prima della piantagione, dissodate le fosse alla voluta profondità e larghezza, la vite viene a trovarsi in un terreno compatto, e, non potendo penetrare nel suolo, è costretta a barbificare superficialmente. E così, durante la più breve siccità, la pianta soffre, ed il frutto non può giungere a maturazione.

La potatura delle viti vecchie ed estenuate, che di regola dovrebbe farsi d'autunno, al cader delle foglie, vien fatta invece in primavera, e dopo che la messa è bene inoltrata, per evitare il pericolo delle brine, tanto frequenti in queste alte regioni, dopo i grandi diboscamenti che sono stati fatti. In tal modo si costringono le viti a rimettere una seconda volta.

La solfatura con cenere, per impedire la irradiazione notturna, non si conosce; le nubi artificiali, in uso da noi, neppure.

Solo da pochi anni è apparsa la peronospora, che si combatte con abbondanti irrorazioni di solfato di rame, ma distribuito senza regola e inefficace perchè composto male e con roba di pessima qualità.

Anche l'antracnosi è apparsa in questi vigneti, ma, fino ad ora, nessuno ha pensato a combatterla.

Da molti si assicura che in questo Stato potrebbe far bene ogni sorta di vite, specialmente se innestata sull'americana, la quale resiste agli attacchi della fillossera e vegeta anche in *Cima da Serra do Mar*, che trovasi a più di 1000 metri d'altezza.

Nella mia ultima escursione fatta fino a Lages, città sulla Serra dello Stato di Santa Catharina, potei vedere io stesso nell'orto del convento dei frati tedeschi, un bellissimo pergolato di viti europee cariche d'uva.

Le viti americane più comuni nelle colonie italiane sono: la vite *Isabella*, la *Concord* e la *Campbel's Earls*, proveniente, quest'ultima, dagli Stati Uniti dell'America del Nord.

Quelle straniere, chiamate qui *viti francesi*, sono: l'*Herbemont* e la *Cunningham*, che crescono vigorosamente e si caricano d'uva. Nell'orto annesso alla scuola piantai, tre anni or sono, una barbatella;

ed oggi quella vite è carica di ben 54 grappoli d'uva, uno più bello dell'altro.

Anche le viti che danno uve da tavola possono far bene in questi luoghi. Nei pressi di Porto Alegre, e precisamente nell'orto della sartoria Ungaretti-Bernardi, vidi dei bellissimoi grappoli d'uva da tavola, lunghi circa 30 centimetri.

Circa il modo come si fa il vino, è da osservare che, andando l'uva soggetta alla distruzione per parte delle farfalline e di altri insetti, nonchè a marcire facilmente, i coloni, senza aspettare che il raccolto sia maturo, lo trattano bene con solfato di rame; e quindi procedono subito alla vendemmia. Pigiano le uve malamente e le lasciano fermentare in locali dove manca la voluta temperatura, o perchè costruiti in legno o perchè male riparati.

Prima che la fermentazione sia compiuta svinano; e ciò per evitare che il vino perda, subito, il dolciastro del mosto. E poichè un tale vino, fatto con uve acerbe, frutto di viti mal coltivate, e tenuto in locali dove la temperatura s'alza e s'abbassa di continuo, non può chiarificarsi, invece di adoprare dei chiari d'ovo che affondino le fecce, di usare filtri o chiarificatori mettono dentro le botti del solfato di rame o altri acidi, del tannino, dell'alcool e dello zucchero; quindi bevono o pongono in vendita questo prodotto, che di vino ha solo il nome e che, se è analizzato dalla Commissione d'igiene, vien fatto gettare nel fiume.

*Cacio sistema parmigiano.* — Con un piccolo capitale di alcune migliaia di lire, il signor Vittorio Bonfanti impiantò, circa quattro anni or sono, una fabbrica di *cacio sistema parmigiano*, nella *Linha Santa Eulália*, in quel di Bento Gonçalves.

Ben presto, questo nuovo prodotto acquistò molto credito non solo sul mercato di Porto Alegre, ma anche su quello di San Paulo, dove, i rivenditori lo fanno passare per vero *Parmigiano*.

Il proprietario della fabbrica, troverebbe facilmente da vendere una quantità di formaggio molto maggiore di quello che produce; ma, per mancanza di mezzi, non può ingrandire il suo caseificio, al quale ha aggiunto la fabbricazione del burro, che rivende in scatole.

Intanto, egli dà modo di vivere discretamente a circa trenta famiglie, che gli forniscono il latte.

Ogni anno egli fabbrica circa 10,000 chilogrammi di cacio, che rivende sulla piazza di Porto Alegre al prezzo di 1800 reis al chilogramma se è di 2<sup>a</sup> qualità, ed a 2300 reis se è di 1<sup>a</sup> qualità. Il burro in scatole si vende a 2000 reis al chilogramma.

Data la facilità con la quale crescono in alcuni luoghi i foraggi, e la poca fatica con cui si possono seminare i campi a granturco da darsi, come qui si usa, per pasto agli animali, ogni colono, qualora vi fossero dei caseifici, potrebbe acquistare diverse vacche, che costano al massimo, dai 50 ai 60,000 reis ciascuna. Così, quand'anche la *banha* (strutto), unico prodotto dal quale il lavoratore della terra ricava qualche soldo, continuasse ad avere dei prezzi bassissimi, egli ricaverebbe dalla vendita del latte quel poco che gli necessita per far fronte alle più dure necessità della vita.

*La Vaccaria.* — Nei *campos* della Vaccaria, ai quali s'è accennato dianzi, gli *estanceiros* che fabbricano il cacio sono ben pochi; in generale allevano tutti il bestiame, ma in modo trascurato.

La maggior parte degli animali vaccini sono di razza piccola ed imbastardita. Vivono a bandita, nutrendosi delle erbe che spuntano in quegli immensi *campos*. Una volta o due la settimana, i *caboelos* (meticci color del rame) radunano gli animali per accertarsi se ve ne sia qualcuno ammalato e per dargli, in tal caso, una brancata di sale.

Il territorio della Vaccaria, solamente quello del municipio omonimo, comprende un'area di 600 *leguas* quadrate (1) e trovasi all'altezza di circa 1000 metri sul livello del mare. Può considerarsi come un vero altipiano della Serra do Mar e consiste in sterminati *campos* ondulati; terre buone in gran parte, dove, come oasi nella vastità del deserto, trovansi disseminati folti boschi (*capoes*) di piante sempre vive, tra le quali si eleva il maestoso pino serrano, con le sue forme gigantesche; e dove, di quando in quando, si scorgono, a grande distanza l'una dall'altra, le modeste e pittoresche dimore degli *estanceiros*, ossia dei *gauchos riograndenses*.

Nella Vaccaria s'incontrano ad ogni passo fiumi e rigagnoli, i quali, distribuiscono in tutte le direzioni acque fresche, pure e cristalline.

(1) La *legua* quadrata è uguale a m<sup>2</sup> 43,560,000.

Il suolo di quella regione è fertile e adatto alla coltivazione dei cereali, e principalmente del riso, dell'orzo e del frumento. Si racconta, anzi, che i primi abitanti della Vaccaria e di tutta la Cima da Serra coltivassero, su grande scala, il frumento; ma che dovettero abbandonare questo importante ramo di cultura a causa della *ruggine* che attaccava i campi del grano, e, soprattutto, dell'enorme difficoltà dei trasporti.

Oggi vi esiste, come abbiamo detto, la sola industria pastorile; ma, essendo entrata in vigore la legge che impone una tassa territoriale sulle proprietà, l'agricoltura non tarderà a rifiorirvi. Su quell'altipiano allignano bene anche tutte quelle piante fruttifere che, coltivate bene, e quando il mercato non manchi, possono formare la ricchezza di un paese. Tra le altre vi crescono il cotogno, il pesce, il melo, il pero, il susino, il noce, il mandorlo e il melograno.

In un giorno non lontano, poi, quando i boschi delle colonie italiane saranno stati totalmente distrutti dal fuoco od atterrati dalla scure del segantino, allora le pinete della Vaccaria verranno ad acquistare un gran valore; tanto più che quella dei legnami è, pel Rio Grande, una delle più fiorenti industrie di esportazione. Ma speriamo che questo giorno non debba mai giungere. Già troppi sono i boschi che i coloni di ogni paese hanno distrutti; e, se si continuasse così, si andrebbe incontro a un disastro.

Varie sono le strade che conducono ai *campos* della Vaccaria: una da Porto Alegre per ferrovia sino a Passo Fundo; una dal Guaporè; una da Alfredo Chaves per Capoeças; un'altra per Antonio Prado; una da Caxias, ed una, infine, da Porto Alegre per Novo Hamburgo e Taquara, donde, dopo un percorso di 39 km. di via carrozzabile, si arriva alla popolazione di San Francisco de Paula de Cima da Serra. Da questa località, poi, parte la strada battuta dalle carovane di muli che portano le mercanzie a Lages. Il territorio di San Francisco ha un'estensione di 400 *leguas* quadrate; è alto circa 922 m. sul livello del mare, e trovasi nelle identiche condizioni di quello del municipio della Vaccaria, dal quale lo divide per il tortuoso Rio Das Antas.

Dalla Vaccaria si esportano, su grande scala, pelli, vacche, bovi,

muli, cavalli, porci, pecore, crini di cavallo, corna lavorate a foggia di bicchieri, panni di lana per bardatura di selle, ed un poco di lana.

L'esportazione vera della lana si fa, invece, dai *campos* di San Jeronimo, i quali, essendo vicinissimi alla capitale e bagnati da corsi di acqua navigabili, possono facilmente spedire i loro prodotti per mezzo dei vaporini.

Nella Vaccaria si importa tutto quanto è necessario alla vita dell'uomo, cominciando dai generi alimentari.

Gli abitanti dei *campos* sono ospitalieri nel più ampio senso della parola. Dotati di un carattere altiero e nobile, sono capaci di generose azioni. Vivono una vita modestissima: l'unica loro ambizione è quella delle armi e del cavallo bardato d'oro e d'argento: indossano sempre le *bombachas*, calzoni larghissimi, ed il *pala*, una specie di lungo scialle che copre tutta la persona. E quando sono in viaggio, non conoscono altro letto all'infuori della sella del cavallo. Sobrii nel mangiare, si nutrono solo di riso, fagioli neri, carne secca detta *xarque*, ed arrosto, condito col solo sale, al quale aggiungono la farina di mandioca, che fa l'ufficio del pane. Di bevande non conoscono che il *matte* (sorta di tè, che sorbiscono con una cannuccia da una zucca); raramente bevono dell'acquavite di canna o del vino di O-Porto.

Della caccia sono poco amanti; non uccidono mai gli uccelli e solo, qualche volta, vanno a cavallo a cacciare il *veado*, che è una specie di cervo.

Gli *estanceiros* sogliono avere un gran numero di *criados* (servitori), per la maggior parte mulatti allevati in casa e figli degli antichi schiavi.

Quelli che possono, mandano a studiare i figliuoli nelle città; e di preferenza li mettono nei collegi dei gesuiti.

Lontani dalle chiese, poco o nulla si curano della religione.

È raro trovare un *estanceiro* che non porti il titolo di maggiore o colonnello della guardia nazionale.

Di quando in quando si recano nelle città lontane; e sebbene là esigano tutti gli agi e tutti i lussi della vita mondana, nondimeno, appena ritornati a respirare l'aria pura e libera dei loro *campos*, sanno

riadattarsi, stoicamente, alla segregazione dal mondo, come i loro antenati, i quali, essendo venuti fin lì dallo Stato di San Paulo, si dettero ad una vita di pace, di monotonia e quasi d'inerzia.

Privi di assistenza medica, vivono lo stesso, tranquillamente; e si curano col succo di alcune piante, secondo l'uso indigeno.

I più poveri di loro non hanno meno di una *legua* quadrata di terreno; e tutte le proprietà sono circondate da muri a secco, alti più di un metro e mezzo, e che si prolungano per chilometri e chilometri.

Varie di queste possessioni, specialmente nella *Lagôa Vermelha*, sono state messe in vendita; e già molti dei nostri connazionali sono accorsi a comprare quelle terre, che sembra aspettino il braccio del lavoratore, per poter far ricco chi le lavorerà, se i mezzi di comunicazione si svilupperanno, e se il costo dei trasporti sarà conveniente.

Le piccole case commerciali che si incontrano nei *campos*, ad eccezione di qualche arabo, sono tenute da Italiani; i quali, essendosi saputi adattare all'ambiente, si trovano, quasi tutti, in discrete condizioni finanziarie. Molti di loro sono di Lucca; e tutti vanno a rifornirsi di generi sui porti fluviali del Rio Cahj, mediante numerose carovane di muli.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI



COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

# BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1905.

N. 12.

SOMMARIO.

Lo Stato di Rio Grande del Sud (Brasile), Relazione del cav. E. CIAPELLI,  
R. Console (*con una carta illustrativa*).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.  
VIA UMBRIA

1905



## LO STATO DI RIO GRANDE DEL SUD (1).

(Rapporto del cav. E. CIAPELLI, R. Console in Porto Alegre).

### I. — Posizione geografica, confini, superficie e popolazione.

Lo Stato di Rio Grande del Sud è il più meridionale del Brasile. Confina a nord con gli Stati di Santa Caterina e del Paraná; a sud con la Repubblica dell'Uruguay; ad est con l'Oceano Atlantico; ad ovest con la Repubblica Argentina, dalla quale lo separa il fiume Uruguay.

È situato fra 29° 17' e 33° 45' 33'' di latitudine sud, a contare dai suoi punti estremi, che sono a settentrione la foce del fiume Mampituba ed a mezzogiorno quella del Chuy, nell'Atlantico, e fra 6° 50' 29'' e 14° 45' 34'' di longitudine ovest dal meridiano di Rio de Janeiro.

La superficie dello Stato è di kmq. 236,553 e la popolazione di 1,145,019 abitanti, secondo il censimento fatto eseguire dal Governo Federale nel dicembre 1900.

Dal Mampituba alla foce del Rio Grande si stende una lunga e stretta penisola sabbiosa, piena di dune costantemente agitate dai venti, chiusa fra l'Oceano e la vasta laguna dos Patos, ed interrotta da molte altre lagune di differenti dimensioni, ma molto più piccole della prima, comunicanti quasi tutte l'una coll'altra.

Lo Stato di Rio Grande del Sud presenta due regioni divise dalla catena di montagne chiamata Serra Geral, la quale, dal confine nord, s'avanza, per un breve tratto, parallelamente alla costa e, volgendo poscia verso ovest,

(1) Vedasi, per altre notizie sullo Stato di Rio Grande del Sud, il rapporto del conte P. Antonelli, già Ministro in Rio de Janeiro: *Lo Stato di Rio Grande do Sul e l'emigrazione italiana*, pubblicato nel Bollettino del Ministero degli affari esteri (giugno 1899). Vedasi pure nello stesso Bollettino (marzo 1900) un rapporto del cav. E. Ciapelli: *Lo Stato di Rio Grande do Sul nel Brasile e l'immigrazione italiana*. Quest'ultimo rapporto contiene, oltre molte notizie sulle principali colonie dello Stato di Rio Grande, il testo dei principali articoli del *Regolamento sulle colonie*, sancito il 19 agosto 1899.

Nel Bollettino dell'emigrazione, n. 4 del 1904, è contenuto un altro rapporto dello stesso Console cav. Ciapelli sullo Stato di Rio Grande del Sud. Il presente rapporto si riferisce alla situazione dello Stato di Rio Grande al principio dell'anno 1903.

attraverso lo Stato in tutta la sua lunghezza, terminando al limite suo occidentale verso le sponde del fiume Uruguay. Questa catena prende successivamente i nomi di Serra do Mar, Botucarahy, S. Martinho, S. Xavier, Iboray-aça, ecc.

A nord di essa si trova la regione dell'altipiano, nella quale sono situate le colonie italiane Caxias, Bento Gonçalves e Garibaldi, poste fra la Serra Geral ed il fiume das Antas, e, più verso settentrione, di là dal fiume stesso, le altre di Alfredo Chaves, Antonio Prado e Guaporè, nella quale ultima predomina la nazionalità italiana.

Nella regione nord-ovest, verso il confine con la Repubblica Argentina, a poca distanza dalla città di Cruz Alta, è sorta da pochi anni la colonia Jjuhy, che in questi ultimi tempi ha ricevuto un grande impulso, specialmente per opera degli agricoltori italiani.

Il resto dell'altipiano è occupato dai *Campos*, vaste regioni coperte di pascoli ricchi di bestiame bovino, di cavalli e di muli, al cui allevamento attendono, quasi esclusivamente, i Brasiliani.

I *Campos* sono molti: ad est quello da Vaccaria, a ponente quelli do Meio, Comprido, do Bugre Morto, de Nonohay, de Santo Angelo, de Morro Pellado, das Missoes ed altri. L'altipiano raggiunge la sua massima altezza nei *Campos* da Vaccaria con 1100 metri sul livello del mare.

Nel versante sud della Serra Geral, fino a raggiungere la pianura, si trovano i seguenti nuclei, alcuni dei quali costituiscono oggi degli importanti municipi: Tres Forquilhas (Tedeschi); Marquez do Herval (Italiani); Villa Nova (Italiani); Nova Petropolis (Tedeschi, Italiani); Estrella (Tedeschi); Monte Alverne (Tedeschi); Santa Cruz (Tedeschi); Santo Angelo (Tedeschi, Polacchi e Russi); Silveira Martins (Italiani); Jaguary (Polacchi, Austriaci, Italiani, Tedeschi); ed altri centri coloniali di minore importanza.

Nella zona centrale dello Stato sorgono le città di Porto-Alegre, Rio Pardo, Cachoeira, Santa Maria da Bocca do Monte, Alegrete, Uruguayana.

La parte meridionale di esso, conosciuta generalmente sotto il nome di *Campanha*, è una vasta pianura, interrotta, verso l'est, dalle ramificazioni della Serra Geral, che prendono i nomi di Serra do Herval, da Encruzilhada, de Caçapava, dos Tapes, das Asprezas, e da varie serie di colline (*coxilhas*).

A levante si stende la laguna dos Patos, la cui lunghezza è calcolata a 264 chilometri e la larghezza massima a 50, e, a mezzogiorno di essa, quella minore di Mirim, congiunta alla prima per mezzo del canale di S. Gonçalves, sulla riva destra del quale si trova la città di Pelotas. Oltre questa città, nella regione sud esistono pure le seguenti: Rio Grande, Bagè, S. Gabriel, Santa Anna do Livramento, Jaguarão ed altre minori.

Nella *Campanha* la maggior parte del territorio è destinata all'allevamento del bestiame; però vi sono zone fertillissime coltivate a cereali ed in qualche luogo anche a vigneti. Questa regione è la più ricca di minerali, che abbondano particolarmente nei territori dei Municipi di Lavras, Encruzilhada, S. Sepè e Caçapava.

## II. — Cenni descrittivi: clima, razze e nazionalità, religione, lingue e colonie straniere.

*Clima.* — Il clima è temperato in tutto il territorio dello Stato; sull'altipiano la temperatura è più bassa, ma di rado gela.

Il vento dell'Ande, che prende il nome di Minuano, si fa sentire qualche volta durante l'inverno e mantiene per alcuni giorni una temperatura fredda, che, però, discende raramente sotto i 5 gradi.

Le stagioni non sono regolari: in alcuni anni il caldo incomincia in novembre e dura fino a marzo; in altri, invece, il dicembre è piovoso e si mantiene relativamente fresco. Esse sono così divise: estate (gennaio, febbraio e marzo); inverno (luglio, agosto e settembre); autunno (aprile, maggio e giugno); primavera (ottobre, novembre e dicembre); le due prime sono le più pronunziate.

Il paese è sano e la malaria vi è sconosciuta, anche nelle vicinanze dei fiumi e delle lagune. Le malattie predominanti sono i reumatismi, quelle degli organi respiratorii e digestivi e le febbri tifoidee, le quali, sebbene assumano qualche volta un carattere epidemico, tuttavia presentano quasi sempre forme meno gravi che nei paesi d'Europa. La tisi è la malattia più comune e quella che dà la più alta percentuale alla mortalità.

*Razze e nazionalità.* — Il territorio di questo Stato era, originariamente, abitato da differenti tribù, tutte appartenenti ai Tupis do Sul o Guaranys, fra le quali primeggiavano quelle dei Patos, Charruas, Minuanos, Guaycanas e Tapes. Popoli selvaggi, che non avevano idea alcuna di leggi, né di sottomissione ad autorità qualsiasi; indolenti, imprevidenti e brutali. Non conoscevano nessuna industria, eccettuata la fabbricazione di una bevanda alcoolica che estraevano da frutta selvatiche, ed il solo prodotto che coltivavano era la mandioca.

Il principale alimento veniva loro fornito dalla caccia e, quando una zona era esaurita, andavano vagando in un'altra, ciò che dava luogo a continue lotte fra le diverse tribù. La loro civiltà, anche al tempo della scoperta del paese, era quella della pietra, poichè di pietra o di legno erano fatti tutti i loro strumenti e non conobbero il ferro ed il rame se non quando vennero a contatto coi Portoghesi.

Gli Indiani si sottomisero soltanto all'influenza dei Gesuiti spagnuoli, i quali, con 100,000 di quei selvaggi, quasi tutti della tribù dei Tapes, fondarono le sette missioni dell'Uruguay. Queste prosperarono dal 1631 fin verso il 1800, nella quale epoca furono conquistate dai Portoghesi e decadde rapidamente, perchè gli Indiani, malcontenti dei nuovi governanti, passarono nel Paraguay o si dispersero nelle più remote località del Rio Grande. Se ne trovano ancora in diversi municipi, in uno stato di relativa civiltà. Nelle vicinanze di Nonohay ne vivono alcune centinaia e nei campi della Vaccaria esistono in numero abbastanza rilevante i discendenti della tribù dei Guaycanas, conosciuti sotto il nome di Bugres, che, fino a trent'anni fa, occupavano il territorio dell'attuale municipio di Caxias, il quale viene tuttora designato dai coloni col nome di Campo dos Bugres, storpiato in Campo dei Bulgari.

La popolazione di questo Stato era calcolata, nel 1890, a 897,455 abitanti e si divideva come segue rispetto alla razza: bianchi 629,690; discendenti da Indiani 48,038; neri 77,876; meticci 141,851. La divisione per razze e per nazionalità non è data dal censimento eseguito nel dicembre 1900.

*Religione.* — La religione predominante è la cattolica; pochi sono i protestanti e gli anglicani. Non v'è religione di Stato ed è libero l'esercizio di qualsiasi culto.

*Lingua.* — La lingua del paese è la portoghese; ma nelle scuole s'insegnano il francese, il tedesco e l'inglese.

*Colonie straniere.* — L'elemento tedesco è il più importante fra quelli di origine straniera, i quali, insieme all'indigeno, costituiscono la grande famiglia riograndense e noverano non meno di 200,000 persone, tutte naturalizzate brasiliane e considerate tali anche dal Governo della madre patria, ad eccezione di poche, forse un migliaio, che hanno conservato la loro cittadinanza mediante dichiarazione fatta dinanzi all'Autorità consolare nei primi dieci anni della loro residenza in questo Stato. All'elemento tedesco segue l'italiano, che, sebbene sia, forse, eguale di numero, è meno importante del primo in fatto di commerci e d'industrie e nella vita politica del paese.

L'immigrazione tedesca cominciò nel 1824 e fu più favorita della nostra, non soltanto per la maggior fertilità dei terreni ottenuti, ma anche, e soprattutto, per la loro posizione, generalmente meno discosta dalla capitale e più vicina ai fiumi navigabili. Oltre di ciò, parecchi fra i principali nuclei tedeschi godono da circa un ventennio del beneficio delle comunicazioni ferroviarie, come S. Leopoldo, Novo Amburgo, Cruz Alta, e presto un altro ancora, quello di Santa Cruz, sarà legato alla ferrovia Porto Alegre-Uruguayana mediante un apposito tronco.

Il grosso dell'immigrazione italiana è stato, invece, confinato sull'alti-

piano, in terreni generalmente non ubertosi, lontani dai corsi d'acqua navigabili, e la strada ferrata, tante volte promessa e che dovrebbe legare i Municipi di Garibaldi, Bento Gonçalves e Caxias con la capitale, non ha avuto, finora, principio d'esecuzione; ciò nonostante, i nostri contadini hanno acquistato, in pochi decenni, una posizione superiore a quella di tutte le altre nazionalità per la quantità e la varietà dei prodotti.

Alla popolazione di origine tedesca spetta il primato, anche sull'indigena, negli affari commerciali ed industriali; anzi si può dire che ad essa appartenga tutto quanto havvi d'importante in questi due rami dell'attività umana. E si comprende che così debba essere, poichè la nostra immigrazione cominciò molto più tardi e fu quasi esclusivamente di agricoltori. Di capitali italiani ne entrarono ben pochi e quelli che si formarono e vanno formandosi qui, non sono ancora abbastanza rilevanti per darsi alle grandi imprese e si limitano, quindi, ad alimentare le piccole industrie e a dar vita ad ogni specie di commerci minuti, pei quali gl'Italiani hanno delle preziose attitudini, fra cui un'insuperabile parsimonia ed una rara perseveranza nella via intrapresa, ne siano pur modesti i risultati.

Intellettualmente anche le colonie tedesche progrediscono poco e le loro scuole, eccettuate quelle dei centri maggiori, sono pressochè nelle stesse condizioni delle nostre, per nulla soddisfacenti. In esse, però, esiste quello spirito di disciplina e di solidarietà che, disgraziatamente, manca nei nostri connazionali e la tendenza ad associarsi è molto più spiccata che fra questi ultimi, sicchè non vi è nucleo, per piccolo che sia, che non abbia le sue società ricreative, di musica e di tiro a segno. Soprattutto i *Schützenvereine* sono istituzioni che i nostri dovrebbero imitare, ed è per la difesa organizzata da esse che le colonie tedesche nulla ebbero a soffrire durante l'ultima rivoluzione, poichè nessun rivoltoso osò molestarle, mentre i centri abitati dagli Italiani rimasero, per mesi interi, alla mercè di facinorosi, fatta eccezione di un solo, quello di Antonio Prado, a difesa del quale si formò un drappello comandato da un nostro ex-militare.

L'emigrazione dalla Germania per il Brasile fu proibita nel 1859 e permessa nuovamente, per gli Stati meridionali, nel 1896. Dal 1889 al 1901 entrarono nello Stato di Rio Grande del Sud soltanto 8647 immigranti tedeschi; mentre gl'Italiani entrati nel medesimo periodo di tempo furono 35,249.

Qui appresso sono indicati i principali nuclei fondati dai Tedeschi e gli anni della loro fondazione:

Feitoria Velha (1824), da cui ebbe origine la città di S. Leopoldo; Santa Cruz (1849); Mundo Novo (1850); Conventos (1853); Mariante Silva ed Estrella (1854); Maratà (1856); Santa Maria da Soledade e Santo Angelo 879

(1857); Nova Petropolis e S. Lourenço (1858); Rio Pardense (1859); Monte Averne e Teutonia (1860).

Le città di S. Leopoldo, Taquara do Mundo Novo, Santa Cruz, Estrella sono abitate quasi esclusivamente da Tedeschi, ed in numero predominante essi sono pure nelle città di Lageado e di Cruz Alta.

I principali articoli di produzione sono: mandioca, granturco, riso, fagioli, patate, canna da zucchero, tabacco e strutto (*banha*). Questi due ultimi sono i principali articoli che vengono esportati per gli altri Stati del Brasile.

L'immigrazione portoghese, negli ultimi decenni, fu più di commercianti e di operai che di agricoltori, e questi si dedicarono non alla colonizzazione propriamente detta, ma piuttosto alle piccole coltivazioni nelle vicinanze delle città. I Portoghesi, sia negli affari commerciali, sia nei bancari, occupano una buona posizione rispetto alle altre colonie.

Gli Spagnuoli sono numerosi specialmente nel mezzogiorno dello Stato ed ivi costituiscono l'elemento straniero più importante, non soltanto nel commercio, ma anche per le estese proprietà che possiedono.

Polacchi e Russi ammontano a qualche migliaio e quasi tutti sono dediti all'agricoltura; non formano, però, dei nuclei a sé, bensì vivono mescolati a Tedeschi ed Italiani, nei vari centri fondati da coloni di queste due nazionalità.

L'Austria ha in questo Stato un rilevante numero di agricoltori polacchi e trentini sparsi un po' dappertutto; gli ultimi, eccellenti lavoratori (ciò che non si può dire dei polacchi), si confondono con gli italiani, coi quali hanno comune la lingua, e con essi rivaleggiano nella coltivazione della vite.

La colonia inglese è piccola e si compone di qualche negoziante, di pochi commessi di commercio, degli impiegati delle succursali della *London and Brazilian Bank* e di qualche altro che è addetto alle varie Compagnie di strade ferrate: in tutto circa un centinaio.

### III. — Ordinamento amministrativo e giudiziario; finanze; istruzione.

**Ordinamento amministrativo.** — Il territorio dello Stato si divide in 66 municipi, a capo di ognuno dei quali sta un intendente, che è coadiuvato da un Consiglio, la cui competenza è limitata alla fissazione delle rendite e delle spese, e da uno o più subintendenti nominati dall'intendente. Questi ed i membri dei Consigli municipali sono eletti per suffragio diretto e durano in carica cinque anni.

**Ordinamento giudiziario.** — Le funzioni giudiziarie sono esercitate da un tribunale superiore che risiede nella capitale, dai giudici di comarca, dai giuri e dai giudici distrettuali. Il tribunale superiore è composto di sette giudici nominati dal Presidente dello Stato fra i giudici di comarca, per ordine di anzianità. Ad esso spetta di decidere sui conflitti di giurisdizione fra le autorità giudiziarie o fra queste e le amministrative. Giudica in ultima istanza le cause in grado d'appello, in materia civile e penale, e le cause promosse contro il Governo dello Stato. I giudici di comarca sono pure nominati dal Presidente dello Stato, previo un esame di concorso davanti al Tribunale superiore. Essi giudicano in primo grado le cause civili di valore superiore a *reis* 500,000 ed in appello quelle decise dai giudici distrettuali.

Il territorio dello Stato è diviso in 32 comarche ed ogni comarca ha giurisdizione su uno o più municipi; vi sono poi tanti giudici distrettuali quanti sono i distretti in cui è diviso ciascun municipio.

**Finanze dello Stato.** — Le entrate e le spese ordinarie dello Stato relative all'ultimo quinquennio sono indicate nel prospetto che segue:

ANNI	ENTRATE	SPESA	AVANZO
	Milreis	Milreis	Milreis
1897. . . . .	9,635,516	7,971,695	1,663,821
1898. . . . .	10,819,718	10,255,096	563,022
1899. . . . .	11,093,249	10,502,022	595,227
1900. . . . .	10,083,124	8,774,420	1,308,704
1901. . . . .	8,833,133	8,384,546	450,487

Per l'esercizio 1901 era stata preventivata una rendita di *milreis* 9,758,800, ma quella realmente conseguita fu di *milreis* 8,835,133;547. La differenza in meno di *milreis* 923,666;453 fra il reddito preventivato e il reddito realizzato fu principalmente causata dalla notevole diminuzione delle tasse sull'esportazione e sulle trasmissioni di proprietà.

Infatti, nel 1901, il valore ufficiale dei prodotti esportati fu complessivamente di *milreis* 44,128,912, mentre nell'anno precedente era stato di *milreis* 50,034,171, con una differenza in meno, nel 1901, di *milreis* 5,905,259, vale a dire di circa sette milioni di lire.

Per quanto riguarda gli stabili, devesi osservare che i prezzi dei fabbricati diminuirono della metà, e più ancora quelli dei terreni.

La *Companhia Territorial Porto Alegrense* ha venduto all'incanto, durante il 1901, terreni di sua proprietà per un terzo del valore che avrebbe potuto ricavarne tre o quattro anni or sono.

Mettendo a confronto le rendite del 1900 con quelle del 1901, risulta che in quest'ultimo anno lo Stato introitò *milreis* 1,247,990;910 meno che nel precedente. La spesa ordinaria fu, nel 1901, di *milreis* 8,384,646;509 e la straordinaria di *milreis* 1,353,028;147; in totale *milreis* 9,737,674,656. Alla prima si provvide con i proventi ordinari ed alla seconda mediante prelevamenti sugli avanzi degli anni precedenti, previamente autorizzati dall'Assemblea dei Rappresentanti.

Dal prospetto che segue appariscono i titoli delle diverse spese:

TITOLI DELLE SPESE	S P E S A	
	parziale	totale
	Reis	Reis
Assemblea dei Rappresentanti (indennità giornaliera ed altre spese) . . . . .	....	79,497,870
Assegno al Presidente dello Stato . . . . .	....	37,727,169
Segreteria di Stato per gli affari interni . . . . .	131,846,128	
Istruzione pubblica . . . . .	1,729,069,909	
Brigata militare . . . . .	1,362,884,152	
Giustizia . . . . .	815,399,000	
Sanità pubblica . . . . .	73,123,754	
Polizia . . . . .	487,997,728	
Illuminazione . . . . .	488,610	
Giunta commerciale . . . . .	15,301,996	
Sovvenzioni a pie istituzioni . . . . .	212,805,053	4,827,713,360
Segreteria di Stato del Tesoro . . . . .	259,242,249	
Uffici statuali delle imposte . . . . .	608,451,088	
Collettorie . . . . .	350,651,575	
Diverse . . . . .	41,803,246	
Interessi del debito . . . . .	516,013,940	
Ammortizzazione del debito . . . . .	203,291,570	
Pensioni . . . . .	161,775,602	
Eventuali . . . . .	93,790,884	
Residui passivi dell'ultimo esercizio . . . . .	138,617,360	2,373,728,514
Segreteria di Stato per le opere pubbliche . . . . .	435,626,548	
Servizio delle terre e colonizzazione . . . . .	250,168,679	
Telegrafo . . . . .	88,712,278	
Opere pubbliche . . . . .	227,596,327	1,011,103,832
Contributo per la repressione del contrabbando (1) . . . .	....	54,875,773
<b>Totale delle spese ordinarie . . . . .</b>	....	<b>8,384,616,509</b>
Supplemento di spesa per la Brigata militare . . . . .	745,433,154	
Mantenimento dei Corpi provvisori della Brigata militare	603,413,993	
Esami di licenza degli istituti secondari . . . . .	4,191,000	
<b>Totale delle spese straordinarie . . . . .</b>	....	<b>1,353,028,147</b>
<b>Totale generale . . . . .</b>	....	<b>9,737,674,656</b>

(1) Il Governo dello Stato riceve da quello federale una sovvenzione di contos 400 per questo servizio.

La brigata militare ed i corpi provvisori della medesima, sparsi su vari punti del vasto territorio dello Stato, ed in particolar modo verso i confini con la Repubblica dell'Uruguay, gravarono sul bilancio per *contos* 2720, vale a dire per circa un terzo delle spese ordinarie.

Gl'interessi pagati ammontarono a *reis* 516,013,940, compreso quello del 7 per cento in oro, garantito alla strada ferrata dalla capitale a Novo Amburgo, sempre passiva.

Il debito dello Stato al 31 dicembre 1901 era di *contos* 3702, costituito come segue:

Obbligazioni dei moli di Rio Grande, al 6 per cento.	<i>Milreis</i>	671,000
Id. per l'acquisto di terreni (1), al 6 per cento	»	339,000
Id. per miglioramenti al fiume S. Gonçalo, al 6 per cento . . . . .	»	196,700
Id. prestito del 1881, al 6 per cento . . . . .	»	302,000
Id. prestito del 1893, al 6 per cento . . . . .	»	931,000
Id. prestito al 5 per cento . . . . .	»	804,500
Debiti diversi senza interessi . . . . .	»	58,080
Debiti in conto corrente, al 7 per cento . . . . .	»	400,000
Totale . . . <i>Milreis</i>		<u>3,702,280</u>

Al 30 aprile 1902 il debito era ridotto a *milreis* 3,661,250.

Nel bilancio preventivo per l'anno 1903 l'entrata fu calcolata a *reis* 9,169,166,660 e la spesa a *reis* 9,124,529,984.

L'Assemblea dei Rappresentanti dello Stato, alla chiusura dei suoi lavori nei primi giorni di novembre 1902 (le sessioni durano due mesi per ciascun anno), autorizzò varie spese straordinarie, che interessavano il paese in generale ed in particolar modo le colonie agricole, poichè miravano principalmente a facilitare le relazioni commerciali.

Le più importanti di queste autorizzazioni furono le seguenti:

1° Prelevamento di 800 *contos di reis* sull'avanzo della gestione del 1902, da impiegare nella costruzione di strade e di ponti, in diversi nuclei coloniali;

2° Esecuzione delle operazioni di credito necessarie per far fronte alla garanzia dell'interesse del 4 per cento, accordata dal Governo sul capitale che sarà impiegato nella costruzione della strada ferrata da Novo Amburgo a Caxias, in conformità del contratto stipulato con gli attuali concessionari;

(1) Questo prestito fu emesso in origine allo scopo di facilitare al Governo l'acquisto di terreni dai grandi proprietari, ma non ebbe, in realtà, tale destinazione.

3° Prestito, all'interno od all'estero, per essere destinato a servizi e miglioramenti straordinari, di lire sterline 1,000,000, o l'equivalente in moneta brasiliana, al tasso del 5 per cento annuo, da ammortizzarsi in una misura non eccedente l'1 1/2 all'anno.

Un'altra decisione presa dall'Assemblea dei Rappresentanti nella sessione del 1902 interessa in modo particolare i centri agricoli, ed è quella con cui il Governo è stato autorizzato ad imporre un'imposta sui beni immobili rurali in ragione del 0.2 per cento del loro valore reale e di 10 *reis* per ettaro, alla condizione di diminuire le tasse sull'esportazione, a misura che sarà iniziata la riscossione dell'imposta fondiaria; mentre, finora, la tassa sui prodotti esportati era la sola che colpiva gli agricoltori, se si toglie quella di focatico, di spettanza dei municipi, e che in media è di *reis* 10,000 per ogni famiglia.

La nuova imposta non costituirà un onere gravoso per i coloni, purché sia mantenuta la promessa — e lo sarà senza dubbio — della soppressione graduale delle tasse di esportazione ora in vigore (1).

Il Presidente dello Stato, nel messaggio con cui ha presentato all'Assemblea dei Rappresentanti il progetto della nuova imposta, osserva appunto che i coloni, ed in generale i possessori dei terreni, non ne risentiranno un gran danno.

Infatti, egli dice, se si suppone un complesso di terreni coltivati del valore di cinque *contos di reis* e dell'estensione di 50 ettari, la tassa sarà di *reis* 10,000 sul valore e di 500 sull'area; in tutto, cioè, di *reis* 10,500. Limitata a questa misura, essa non rappresenterà che un'insignificante diminuzione della rendita del produttore, o un piccolo aumento delle spese generali di conservazione della proprietà.

**Istruzione.** — Il territorio dello Stato è diviso in sette circoscrizioni scolastiche, ognuna delle quali ha a capo un ispettore. Nella capitale risiede un ispettore generale.

Le scuole elementari governative sono 903 e presentemente ne funzionano 780, con una popolazione scolastica di 34,639 alunni. Nelle principali città furono, in questi ultimi anni, creati degli istituti di insegnamento primario complementare (collegi distrettuali) ed a Porto Alegre funziona una scuola normale. Vi sono inoltre un ginnasio governativo, una scuola d'ingegneria, una di medicina e l'Accademia di diritto. Sparse per tutto il terri-

(1) Le tasse sull'esportazione variano dal 1/2 al 10 per cento: i prodotti delle industrie manifatturiere sono generalmente tassati il 4 per cento del valore ufficiale e quelli dell'agricoltura in generale il 6 per cento, eccettuato il tabacco che paga il 10 per cento. Pagano pure il 10 per cento i cuoi e gli altri prodotti bovini.

torio dello Stato esistono molte scuole private, nelle quali s'impartisce l'istruzione primaria e secondaria. Si può calcolare che nel 1901 siano state frequentate da 18,825 alunni.

#### IV. — Agricoltura e pastorizia.

**Colture agrarie.** — La ricchezza principale dello Stato consiste nella pastorizia e nell'agricoltura; circa la metà del suolo è a pascoli e l'altra metà in parte a foreste ed in parte coltivata. I terreni coltivati rappresentano, nel loro insieme, una porzione molto minore di quella coperta da foreste, ma vanno aumentando di anno in anno, benchè lentamente, e di altrettanto si restringe la zona boschiva, poichè è in essa che si trovano la maggior parte dei nuclei coloniali di antica e di recente fondazione. Si calcola che lo Stato possiede circa 2000 leghe quadrate di foreste, ossia chilometri quadrati 87,120 (1), e soltanto quelle della regione nord, verso il fiume Uruguay, misurano 660 chilometri di lunghezza e da 60 a 66 di larghezza. Nei boschi dell'altipiano i tipi di piante predominanti sono: il pino, che arriva fino a 40 metri di altezza e l'ipè (*Tecona Ipè*); nella regione centrale il lauro (*Cordia eccelsa*), l'augico (*Acacia riparia*); in quella del sud il cedro (*Cedrela brasiliensis*); l'açonta-cavallo (*Luhea grandiflora*); la canjeirana (*Cabralia canjeirana*).

Riguardo all'agricoltura ed alla pastorizia, il territorio di questo paese si può dividere in tre regioni, trascurando quella marittima, che si stende lungo la costa sabbiosa dell'Oceano ed è di poca importanza, così per l'una come per l'altra delle due suddette grandi industrie:

1° altipiano situato nella parte settentrionale dello Stato, costituito da un grande numero di *campos* (2), i più importanti dei quali sono quelli di Cima da Serra, Vaccaria, Passo Fundo, Nonohay, Palmeira;

2° regione montuosa, che si stende principalmente sugli scaglioni che conducono dall'altipiano alla pianura;

3° pianura, che comprende la parte centrale e meridionale dello Stato ed è limitata, a nord, dai fiumi Jacuhy, Vaccacahy ed Ibicuhy.

Nella prima regione predominano le colonie italiane; nella seconda le tedesche e quelle di popolazione mista, eccettuata Silveira Martins, abitata esclusivamente da nostri connazionali. La terza regione, conosciuta comunemente col nome di Campanha, è quasi interamente destinata all'alleva-

(1) Una lega quadrata equivale a mq. 43,560,000.

(2) Vaste estensioni utilizzate per l'allevamento del bestiame ed in parte trasformate in terre coltivate per opera di agricoltori stranieri, le quali ultime costituiscono delle grandi oasi nell'immensità dei *campos*.

mento del bestiame, e conta pochi centri coloniali e di scarsa importanza, come Marianna Pimentel, Barão do Triumpho, São Feliciano, São Lourenço, Maciel, Faccioli.

La fertilità varia secondo le zone. In generale si può dire che la parte orientale dell'altipiano, dove sono situate la maggior parte delle colonie italiane, non è molto fertile, ad eccezione di alcune località, come, ad esempio, il nucleo Guaporè e qualche altro che si trova nelle valli dei fiumi, specialmente di quello das Antas.

Fertilissima invece è la parte occidentale dell'altipiano, nella quale si trovano le colonie Ijuhy e Guarany, ed egualmente fecondo è il suolo dei municipi di Santo Angelo e di Palmeira, ove sono disponibili vasti terreni di proprietà del Governo e di privati; eccezionalmente fertile è, poi, tutta l'estrema zona settentrionale dello Stato verso il fiume Uruguay.

Fra le regioni colonizzate, la seconda, quella che ho chiamato montuosa, è indubbiamente la migliore, poichè le sue terre, oltre che contenere abbondanti depositi organici delle selve, sono ricche di elementi minerali, sostanze calcaree e fosfati, mentre nelle colonie italiane dell'altipiano abbondano la trachite e le rocce feldspatiche ignee.

Per farsi un'idea della fertilità delle colonie tedesche, basta dire che in esse esistono dei terreni che danno granturco fin dal 1835, senza aver mai ricevuto la benchè minima quantità di concime. A questo proposito giova notare che nessun colono usa concimare la terra; quando essa è esausta, è lasciata riposare per parecchi anni, fino a che sia coperta di arbusti, che, giunti ad una certa altezza, vengono tagliati e bruciati, ed in questo modo il suolo riacquista forza e può sopportare nuove colture. Però, se tale sistema sarà possibile ancora per molto tempo, poichè non mancano terreni da sostituire a quelli divenuti sterili, verrà il momento in cui i coloni dovranno adottare metodi più razionali e più consoni alle regole di una buona economia rurale.

La terza regione è costituita da pascoli ed è ricca di minerali. In essa l'agricoltura non è esercitata su larga scala, bensì limitata ai bisogni locali, sebbene i terreni lungo il confine meridionale sieno di una fertilità da potersi paragonare a quella delle migliori terre dell'Argentina e dell'Uruguay.

Il territorio dello Stato di Rio Grande do Sul è adatto a tutte le colture del mezzogiorno dell'Europa, poichè la media annuale della temperatura oscilla fra 18 e 19 centigradi, secondo le altitudini.

Le sole piante indigene sono il granturco e la mandioca. Quest'ultima era coltivata anche dagli aborigeni; tutte le altre sono state importate qui, come negli altri paesi dell'America del Sud.

La coltura cui si applicarono gl'immigranti portoghesi delle Azzorre, che

furono i primi agricoltori venuti a stabilirsi nel Rio Grande, è quella del frumento, e nel 1805 cominciò l'esportazione di questo cereale per il Portogallo, ma pochi anni dopo la produzione decrebbe e fu gradatamente abbandonata.

Insieme al frumento si coltiva l'orzo; senonchè l'agricoltura in generale fu totalmente paralizzata dalla rivoluzione del 1835, che durò per dieci anni, e soltanto più tardi ricevette un poderoso impulso dai coloni tedeschi. I principali prodotti sono: granturco, frumento, orzo, segala, avena, fagioli, riso, mandioca, patate irlandesi e dolci, amendoim, canna da zucchero, tabacco, erba mate, fave, lenticchie, piselli, vino, lino, canapa; ed i più importanti per i coloni italiani: granturco, vino, frumento, riso, fagioli, patate dolci e, nelle regioni più calde, canna da zucchero.

Nelle nostre colonie abbondano pure varie qualità di frutta (mele, pere, pesche, susine), ma codesto è un prodotto che va quasi totalmente perduto per mancanza di mezzi rapidi di trasporto.

**Principali prodotti agricoli (1).** — *Granturco.* — La coltura più estesa è quella del granturco, il quale cresce in tutto il territorio dello Stato e dà in media da 50 a 60 ettolitri all'ettaro.

Oltre che all'alimentazione domestica, serve anche a quella dei cavalli e dei muli in sostituzione dell'avena; ma il suo impiego più importante è l'ingrassamento dei maiali, il cui prodotto maggiormente remunerativo è lo strutto, che è facilmente trasportabile, mentre l'esportazione del predetto cereale non può aver luogo, a causa del poco valore che rappresenta, se non dalle colonie più vicine alla capitale e che sono con essa in diretta comunicazione per mezzo di vie fluviali.

Infatti il prezzo del mais varia su questa piazza da 4 a 6 mila *reis* il sacco di 60 chilogrammi e lo supera soltanto eccezionalmente e per breve durata, mentre il trasporto dai diversi nuclei dell'altipiano fino a Porto Alegre costerebbe quasi altrettanto.

Il granturco dà due raccolti, uno nei primi mesi dell'anno ed il secondo in maggio e giugno.

La prima seminazione si fa in settembre o in ottobre e la seconda in gennaio o febbraio.

*Frumento.* — Viene largamente coltivato nelle colonie italiane: quelle di Caxias, Bento Gonçalves, Alfredo Chaves, Silveira Martins, ne producono quantità rilevanti. Importante ne è pure la coltivazione nelle colonie Ja-

---

(1) Questi cenni sono ricavati da informazioni fornite dal signor Giuseppe Paldaof, direttore della Stazione agronomica statale e dalle notizie sull'agricoltura contenute nel libro *Rio Grande do Sul*, di Gustavo Königswald.

guary ed Ijuhy, dove va sempre più estendendosi. Rende da 30 a 40 ettolitri all'ettaro.

Sventuratamente anche questo prodotto è poco remunerativo a causa della concorrenza delle farine provenienti dall'Argentina, per vincere la quale bisognerebbe ricorrere alla grande coltura, possibile soltanto in vaste estensioni piane, vale a dire, pel Rio Grande, nelle zone dei *campos*, dove, però, non sono molte le terre adatte alla coltivazione di questo cereale. I mesi più propizi per la seminazione sono il maggio ed il giugno; la raccolta ha luogo in dicembre od in gennaio.

*Segala, orzo ed avena.* — Vengono coltivati a preferenza dai coloni tedeschi e polacchi.

*Grano delle Canarie (alpiste).* — È coltivato nella regione meridionale dello Stato e soprattutto nei municipi di Encruzilhada e Piratiny e se ne fa una discreta esportazione per la regione settentrionale del Brasile.

*Riso.* — La coltura del riso va sempre più estendendosi e si può dire che ora sia sufficiente a sopperire ad un terzo del consumo locale.

Ci sono delle plaghe che danno un prodotto eccellente, che può reggere al confronto con quello del Piemonte; soltanto viene rovinato nella brillantezza per la mancanza di macchinari perfezionati. La seminazione si fa in settembre o in ottobre e la raccolta dopo 5 o 6 mesi.

*Fagioli.* — I fagioli, insieme al riso ed alla farina di mandioca, costituiscono il principale alimento della bassa popolazione brasiliana e dei vecchi coloni tedeschi. La qualità nera chiamata *preto de Porto Alegre* è coltivata specialmente nelle colonie tedesche, perchè esige terreni fertili, mentre i coloni italiani si attengono alle varietà bianche o rosse, che sono meno esigenti e resistono alla siccità più del fagiolo nero.

Il fagiolo rende in media da 16 a 20 ettolitri per ettaro, ed i mesi più propizi per la piantagione sono agosto e settembre. Le qualità coltivate dai coloni italiani si piantano da settembre a tutto gennaio.

*Patate* — Si piantano due volte all'anno e producono persino 30 mila chilogrammi all'ettaro. La patata inglese viene coltivata di preferenza nelle colonie tedesche ed è largamente esportata nel nord Brasile, specialmente da S. Leopoldo e da Novo Amburgo, situate a poca distanza da Porto Alegre, con cui sono unite per mezzo di una ferrovia.

Il colono italiano ne pianta quanto basta ai suoi bisogni, perchè non potrebbe esportare l'eccedenza, essendo molto difficile la conservazione dei tuberi e carissimo il trasporto.

*Piselli, fave, lenticchie, ceci.* — Sono coltivati su piccola scala.

*Canna da zucchero.* — Cresce nelle regioni basse ed i coloni italiani ne piantano grandi quantità nei nuclei situati presso il Rio das Antas, a

Santo Antonio da Patrulha, a Jaguary, Ijuhy e Silveira Martins. La zona più adatta alla sua coltura è quella dell'alto Uruguay, ma si può dire che dà risultati soddisfacenti in tutte le colonie dell'altipiano e della regione montuosa. Serve quasi esclusivamente alla fabbricazione dell'acquavite (cachaça), e di un dolce chiamato *rapadura*, di cui si fa larga esportazione al nord.

La canna da zucchero del Rio Grande contiene in media dal 15 al 18 per cento di zucchero.

*Tabacco*. — È uno dei più importanti prodotti delle colonie tedesche: Santa Cruz e Cruz Alta ne producono grandi quantità.

*Caffè*. — Cresce al nord, verso il fiume Uruguay, nella valle di quello das Antas, a Santo Antonio da Patrulha; ma, finora, la sua coltura è fatta soltanto a modo di esperimento; però si afferma che è suscettibile di prendere un grande sviluppo nelle regioni più calde dello Stato.

*Mandioca* (Manihot utilissima). — È coltivata, principalmente, dagli indigeni e dai coloni tedeschi e polacchi. Vegeta in qualunque terreno e non richiede cure; si pianta da agosto a tutto novembre, fiorisce in autunno e subito dopo la fioritura le radici sono utilizzabili. Lavate e mondate, sono sottoposte alla macinazione in molini primitivi e la farina grossolana che se ne ottiene è collocata in grandi canestri di bambù, e dopo averne spremuto il succo velenoso, che contengono i tuberi di questa pianta, viene seccata nei forni e convenientemente stacciata. Così preparata, la si pone in commercio e se ne fa una larga esportazione non soltanto negli Stati brasiliani del nord, ma anche nell'Uruguay e nell'Argentina. Una pianta di mandioca dà fino a 30 chilogrammi di tuberi di varia lunghezza, che qualche volta raggiunge 50 e perfino 80 centimetri.

Una varietà importante della mandioca è l'aipin (manihot aipi), chiamata dolce perché non contiene succhi velenosi.

*Amendoim*. — È una pianta oleosa, i cui frutti crescono sotto terra, una specie di arachide (*Arachis hypogaea*). Preferisce i terreni sabbiosi; viene piantata in settembre e raccolta in marzo od aprile. L'olio che se ne ritrae serve per l'illuminazione, e la bacca spremuta, nonchè la parte superiore della pianta (fusto e foglie) costituiscono un eccellente alimento per gli animali bovini, pei cavalli e pei muli.

*Erba-mate* (*Ilex paraguayensis*). — Cresce in quasi tutti i municipi dello Stato, ma principalmente in quelli di Santa Cruz, Passo Fundo, Rio Pardo, Dores de Carnaquam, Santa Maria, Palmeira, Lageado, Taquary, nelle colonie Barão do Triunpho e Marianna Pimentel, ed in tutto il restante della Serra do Herval. Essa è data da alberi dell'altezza di 6 a 10 metri, che formano dei boschi interi chiamati dagli indigeni « *Hervães* ». La raccolta

dura dal maggio all'agosto e settembre ed è fatta da paesani brasiliani (Her-veiros o Carijneiros).

L'esportazione di erba-mate si è mantenuta quasi stazionaria negli ultimi anni e rappresenta annualmente un valore medio di 240 *contos di reis*.

**Vite.** — È largamente coltivata dai coloni italiani; anzi, dopo il granturco, costituisce per essi la più importante coltura. Però il vino che se ne ricava è, in generale, di qualità molto deficiente e resiste poco al trasporto. L'uva Isabella, che è la specie che più si coltiva, dà un prodotto la cui forza alcoolica media è di 7 gradi e non supera i 9. A tale difetto si rimedia con alcool impuro e, più usualmente, addirittura con l'acquavite estratta dalla canna da zucchero, ciò che rende i vini di questo paese poco gradevoli al palato e per nulla confacenti allo stomaco. Alcuni fra i coloni più intelligenti ed attivi hanno da qualche tempo sostituito od innestato la vite Isabella con altre di provenienza italiana o francese, ma si tratta di tentativi isolati.

**Gelso.** — Il gelso prospera in tutte le colonie, ma la coltura del baco da seta, più facile qui che in Italia, a quanto assicurano molti contadini che ne fecero la prova, è limitata a piccole quantità, poichè manca qualsiasi stabilimento di filatura.

**Allevamento del bestiame.** — La principale ricchezza dello Stato è rappresentata dall'industria pastorile, che è esercitata quasi esclusivamente dagli indigeni.

Essa è sviluppatissima specialmente nei municipi di Bagè, Uruguayana, Rosario, Cangussù, Cacimbinhas, Caçapava, e Dom Pedrito, ciascuno dei quali conta complessivamente da 200 mila a 500 mila capi, così ripartiti:

MUNICIPI	ANIMALI BOVINI	CAVALLI	MULI	TOTALE
Bagè . . . . .	500,000	30,000	500	530,500
Uruguayana . . . . .	300,000	40,000	2,000	342,000
Rosario . . . . .	300,000	80,000	3,000	383,000
Cangussù . . . . .	350,000	18,000	1,000	379,000
Cacimbinhas . . . . .	200,000	12,000	500	212,500
Caçapava . . . . .	225,000	30,000	12,000	267,000
Dom Pedrito . . . . .	280,000	20,000	1,000	301,000

Seguono i municipi di Alegrete, Livramento, Lavras, Passo Fundo, Quarahy, S. Borja, S. Vicente; ognuno di essi non conta meno di 100,000 capi di bestiame.

Gli animali bovini, per la maggior parte, sono destinati alle *xarqueadas* (1) e soltanto in piccola quantità esportati vivi a Rio de Janeiro ed a Santos. Le più importanti *xarqueadas* esistono nei municipi di Pelotas, Bagé, S. Gabriel, Jaguarão, Cachoeira, Santa Maria, Quarahy e Uruguayana. Una delle più notevoli, soprattutto per la varietà delle conserve alimentari che vi si fabbricano, è quella che porta il nome di Paredão, a poca distanza dalla città di Cachoeira. È di proprietà della Compagnia *Brazilian Extract of Meat and Hide Factory Limited*, fondata nel 1887 a Londra, dove ha la sede, ed il suo capitale effettivo è di lire st. 96,500, diviso in azioni di lire st. 5 ciascuna.

Il prospetto che segue dimostra il numero degli animali bovini macellati nelle *xarqueadas* durante gli anni 1899, 1900 e 1901:

	1899	1900	1901
Santa Maria . . . . .	11,368	8,375	9,450
Quarahy . . . . .	22,281	21,305	51,059
Pelotas . . . . .	152,195	126,091	141,478
Cachoeira . . . . .	2,612	2,316	7,682
Bagé . . . . .	61,402	61,906	54,329
Jaguarão . . . . .	8,478	20,398	13,758
Uruguayana . . . . .	3,232	27,450	6,038
S. Gabriel . . . . .	14,872	15,235	16,582
	276,440	283,079	300,376

Che quest'industria sia la più importante dello Stato, risulta chiaramente dal seguente prospetto, nel quale sono messi a confronto i valori complessivi dell'esportazione della carne secca e degli altri prodotti bovini (cuoi, crine, ossa e cenere di ossa, carne conservata in scatole, ecc.) avvenuta negli ul-

(1) Stabilimenti destinati alla macellazione ed alla preparazione della carne secca (*xarque*) e degli altri prodotti bovini: cuoi, crine, ossa, cenere di ossa, ecc.

timi cinque anni con i valori totali di tutti gli altri articoli, sieno agricoli o manifatturieri, esportati dallo Stato di Rio Grande durante lo stesso quinquennio:

A N N I	VALORE dell'esportazione dello <i>xarque</i> e degli altri prodotti bovini	VALORE complessivo della esportazione, esclusa quella dello <i>xarque</i> e degli altri prodotti bovini	VALORE TOTALE dell'esportazione
	<i>Milreis</i>	<i>Milreis</i>	<i>Milreis</i>
1897 . . . . .	28,584,794	24,351,431	52,936,225
1898 . . . . .	37,827,183	14,755,946	52,583,129
1899 . . . . .	31,277,079	26,819,721	58,096,800
1900 . . . . .	31,236,022	18,748,149	50,034,171
1901 . . . . .	24,592,407	19,536,415	44,128,912

Il lavoro delle *xarqueadas* comincia in novembre e finisce in giugno. Oltre lo *xarque*, vi si preparano i cuoi salati e seccati, le lingue salate ed affumicate, la cenere di ossa, ed in qualche stabilimento anche l'estratto di carne e la carne conservata in scatole.

Lo *xarque* è preparato nella seguente maniera: il bue, appena ammazzato, viene dissanguato, scuoiato e tagliato in quattro parti e la carne che se ne ricava, dopo essere stata liberata dalle ossa, è salata e lasciata così per 24 ore, poi appesa a delle stanghe ed esposta al sole. Di notte la si ritira, avendo cura di coprirla con delle tettoie mobili per preservarla dall'umidità. Dopo cinque o sei giorni, se il tempo si mantiene bello ed asciutto, lo *xarque* è pronto; quello destinato al consumo locale è spedito alla rinfusa, mentre quello che si esporta viene messo in sacchi di 60 o di 75 chilogrammi. È da notare che le ossa sono adoperate nelle *xarqueadas* come combustibile per le macchine e poscia ridotte in cenere, esportata quasi tutta in Inghilterra, dove è impiegata nella fabbricazione di una specie di porcellana ordinaria.

*Cavalli*. — Il cavallo riograndense (cavallo crioulo) non conserva nulla della razza spagnuola da cui discende. Però si distingue per una resistenza non comune, ed incrociato con puri sangue dà un buon prodotto (cavallo mestiço), che, se non è, come il crioulo, resistente alle fatiche dei lunghi viaggi, ha certamente forme molto più belle. L'esportazione è nulla, ma viene grandemente utilizzato pei bisogni locali e non v'è famiglia di coloni che non ne possieda qualcuno.

*Muli*. — All'allevamento dei muli si attende specialmente nei Campos de Cima da Serra ed esso ha un'importanza maggiore di quella dei cavalli.

Fino a pochi anni or sono se ne esportava un grande numero negli Stati di San Paolo e di Minas Geraes. Nelle regioni montuose ed in generale in tutte le colonie agricole è il solo animale che serve al trasporto dei prodotti coloniali.

**Animali laniferi.** — Abbondano al sud dello Stato, nella Campanha. La pecora indigena dà una lana grossa, la cui produzione, costantemente in aumento, è abbastanza rilevante, come risulta dalle cifre che seguono :

1897. . . . .	Chilog.	1,320,032	Mitreis	1,161,426
1898. . . . .	»	1,499,472	»	1,380,572
1899. . . . .	»	2,161,472	»	2,992,443

La sola fabbrica di tessuti Rheingantz di Rio Grande consuma annualmente circa 800,000 chilogrammi di lana nostrana.

**Apicoltura e avicoltura.** — L'apicoltura è sviluppata specialmente nei municipi di Santa Cruz, Gravatahy, Itaquy, Lageado, Rio Pardo, S. João de Camaquam, Santa Maria, Venanzio Ayres, e nelle colonie Jaguary ed Ijuhy.

Nel quinquennio 1897-1901 si ebbe la seguente esportazione di cera:

1897 . . . . .	Chilog.	44,899	Mitreis	132,371
1898 . . . . .	»	36,032	»	111,531
1899 . . . . .	»	55,939	»	152,742
1900 . . . . .	»	47,206	»	1
1901 . . . . .	»	42,651	»	91,613

L'avicoltura non costituisce un'industria a sé; soltanto nelle vicinanze delle città vi attendono alcuni brasiliani e spagnuoli, ma nè i coloni italiani, nè i tedeschi se ne curano.

I gallinacci sono lasciati vagare pei campi e le uova raccolte, quando se ne presenta il destro, sono vendute ad incettatori, i quali le accomodano in cassette di legno che vengono trasportate a schiena di mulo fino al porto fluviale d'imbarco per Porto Alegre, da dove sono spedite a Santos ed a Rio.

#### V. — Industrie mineraria e manifattrice.

**Industria mineraria.** — Nel territorio dello Stato di Rio Grande del Sud esistono molti minerali: principalmente carbon fossile, rame, piombo, oro. La più importante miniera di carbon fossile è quella chiamata « do Arroio dos Ratos », nel municipio di S. Jeronimo, di proprietà della « Companhia Estrada de Ferro e Minas de S. Jeronimo ». È situata a 20 chilometri dal porto dos Xarqueadas, sul fiume Jacuhy, col quale è unita mediante una ferrovia, e dista circa 60 chilometri dalla capitale. Ha cominciato a funzionare nel 1852; presentemente è aperto un solo pozzo profondo 100 metri, con 40 gallerie, al cui lavoro attendono 90 operai. La produzione media men-

sile nel corrente anno fu di 450 tonnellate, sufficienti alla richiesta attuale. ma si afferma che se ne possono estrarre da 5 a 6 mila tonnellate al mese con un personale più numeroso.

Secondo le esperienze fatte qui, una tonnellata di carbone Cardiff corrisponde a 1.6 tonnellate di carbone nazionale; in realtà è né più né meno di una delle nostre inferiori ligniti; di più ha effetti deleteri sui metalli per la presenza di una grande quantità di zolfo.

I prezzi di vendita per ogni tonnellata, a Porto Alegre, sono i seguenti:

1 <sup>a</sup> qualità . . . . .	reis	25,000
2 <sup>a</sup> qualità . . . . .	>	20,000
minuto . . . . .	>	12,000

Le sole miniere di rame in esercizio sono quelle del municipio di Caçapava, di proprietà della « Société de mines de cuivre a Camaquã (Brésil) », che ha sede a Bruxelles. Il materiale estratto, previamente ridotto in grossa arena, viene spedito in Europa.

L'estrazione dell'oro è stata tentata da parecchie Società, ma, finora, senza risultati soddisfacenti, come ho rilevato parlando dei municipi di Dom Pedrito e Lavras.

Nel municipio di S. Gabriel è in esercizio una miniera d'oro, chiamata Bom Retiro, di proprietà di una Società nazionale. Si ricava, in media, 50 grammi d'oro per tonnellata di minerale e la produzione mensile è di 6 chilogrammi. Il prezzo di vendita è di circa 2 *contos di reis* per chilogramma. Vi ha inoltre abbondanza di graniti, marmi bianchi e colorati, ardesia, argilla, gesso, calce.

**Industria manifattrice.** — Le industrie manifattrici hanno raggiunto un notevole sviluppo e tendono a progredire, per cui l'importazione di molti prodotti dall'estero diminuisce di anno in anno. Devesi però notare che la maggiore o minore prosperità di molte fra esse, e, per talune, perfino l'esistenza, dipende da una circostanza aleatoria, quella della tassa sul cambio della moneta brasiliana con l'oro: infatti il cambio agisce a guisa di dazio protettore e quanto più è basso tanto più protegge le industrie del paese. Tre o quattro anni or sono, quando s'aggirava fra i 7 ed i 9 *pences* per un *milreis*, sorsero fabbriche di tutti i generi, che, poco dopo, quando salì repentinamente a 12 *pences*, dovettero sospendere o almeno diminuire la produzione. Finché si manterrà al disotto di 15 *pences* per *milreis*, la maggior parte delle industrie potranno sostenersi; ma se per avventura, ciò che non sembra probabile, sorpassasse quel limite, ben poche riuscirebbero a vincere la concorrenza degli articoli similari che vengono dall'Europa e che sono, generalmente, di qualità superiore ai nostrani.

Le più importanti fabbriche sono quelle di tessuti, di macchine, di casse

forti, di birra, di mobili, di vetture e carri, di scarpe, di saponi, di cappelli di feltro, di conserve alimentari, di vetri. Numerose sono pure le fabbriche di paste alimentari, di candele, di corde, di cappelli di paglia (queste ultime nei municipi di Garibaldi e Caxias). Per la macinazione del frumento v'è un solo molino a vapore a Rio Grande, il quale non sopperisce che in minima parte al consumo del paese, sicchè la farina continua ad essere importata in grande quantità dalle vicine Repubbliche del Plata; esistono inoltre alcuni stabilimenti per la brillatura del riso, ma difettano di macchine perfezionate. Quasi tutte le industrie, come ho notato altrove, sono in mano di Tedeschi: però il capitale del paese vi è bene rappresentato, e la sola fabbrica importante in cui entra il capitale italiano è quella della *Companhia Tecclagem Italo Brasileira Santo Bechi & C.* a Rio Grande.

A Porto Alegre, Pelotas e Rio Grande, le città più industriali dello Stato, esistono le seguenti fabbriche degne di menzione:

*Porto Alegre.* — « *Companhia Fiação e Tecidos Porto Alegrense* ». Cominciò a funzionare nel 1893 con un capitale di 1600 *contos*, che due anni dopo fu portato a *contos* 2400. L'area occupata dalla fabbrica e dalle sue dipendenze è di 8702 metri quadrati, e la Compagnia dispone di altri 20,000 metri quadrati per le costruzioni future. Ha 76 telai e 96 macchine per la preparazione della lana, dalla prima operazione della lavatura fino all'ultima della stiratura delle stoffe. Il suo motore ha la forza di 250 cavalli, e, come la maggior parte del macchinario, proviene dalla Germania, dall'Inghilterra e dal Belgio. La fabbrica può produrre 100,000 metri fra panno per l'esercito, panni fini e flanella; 40,000 coperte da letto e 30,000 mantelli americani (*ponchos de pala*) ed altri impermeabili da viaggio, per un valore di 1500 *contos*; essa consuma annualmente circa 300,000 chilogrammi di lana indigena e 20,000 di lana filata straniera. Vi sono occupati 300 operai fra uomini, donne e fanciulli di età superiore ai 12 anni.

« *Companhia Fabril Porto Alegrense* ». Fondata nel 1891; il capitale è di 300 *contos di reis*. Produce specialmente calze e camicie da uomo, a maglia, di cotone e di lana (sistema *Jaeger*). La produzione mensile è di circa 400 dozzine di calze e camicie. Occupa 160 operai.

« *E. Berta & C.* ». Fabbrica casse forti, cucine economiche, molini a vento, campane, serrature, letti in ferro, ecc. È stata fondata nel 1873 e considerevolmente ampliata nel 1893. Occupa un'area di 8900 metri quadrati. Vi lavorano giornalmente 130 operai.

« *José Becker & Irmão* ». Fonderia e costruzioni navali. Fabbrica e ripara specialmente i vaporini adibiti alle diverse linee di navigazione fluviale.

« *Viuva Gustavo Hugo* ». Fabbrica di casse forti e cucine economiche.

« *Sò & Filhos* ». Fonderia di ferro, bronzo ed altri metalli; costruzioni

navali e di motori a petrolio, largamente usati nel paese per la macinazione del caffè ed altre piccole industrie.

« Germano Ulner ». Fonderia di metalli e costruzione di macchine a vapore.

« Emilio Mabilde ». Costruzioni navali.

« Luiz Rothfuchs & Irmão ». Fabbrica di vetture e carri d'ogni specie. Impiega 24 operai ed i suoi prodotti possono rivaleggiare con quelli dell'industria europea e nord americana.

« Fabrica de Moveis », di proprietà di una Società anonima, il cui capitale è di 420 *contos*. È una fabbrica grandiosa e dà degli eccellenti prodotti, ma è in grande decadenza a causa del ristagno degli affari, dovuto principalmente ad una produzione eccessiva. La fabbrica conta diversi abili operai tedeschi ed italiani.

« G. Einloft », con un capitale di 325 *contos di reis*; impiega 100 operai. Produce sedie di tutte le specie, mobili e lavori in legno (finestre, porte, ecc.) per costruzioni di case.

« Germano Steigleder Sobrinho ». Lavori in legno per costruzione di case, specialmente porte e finestre.

« Cervejaria (birreria) Christoffel »; proprietario Luiz Englert; capitale 600 *contos*; fu fondata nel 1864.

« Guilherme Becker ». Fabbrica di birra, fondata nel 1878; capitale 500 *contos*.

« Carlos Bopp ». Fabbrica di birra, fondata nel 1881.

« Fabrica de vidros Sul Brasileira »; fondata nel 1894; capitale 220 *contos*. Impiega circa 100 operai. Le materie prime, meno l'arena e la calce, sono tutte importate dall'estero. La produzione media annuale si può calcolare a 700,000 bottiglie colorate e bianche; 500,000 bicchieri; 300,000 tubi da lampade, più vari prodotti: il tutto per un valore di circa 250 *contos di reis*. I suoi prodotti sono venduti nell'interno dello Stato.

« Companhia Fabrica de Pregos Pontas de Pariz ». Fondata nel 1891; ha un capitale di 250 *contos*.

« Companhia Progresso Industrial ». Fabbrica di scarpe; capitale 300 *contos*; ha circa 150 operai, in maggioranza italiani.

*Pelotas*. — « C. G. Rheingantz, successori Cordeiro & Wiener »; è la fabbrica di cappelli di feltro più importante dello Stato. Nel 1901 occupava 101 operai, ma negli anni precedenti fino a 200. La produzione giornaliera fu, durante alcuni anni, di 800 cappelli; ora varia da 4 a 500. Per la fabbricazione della qualità comune s'impiegano le pelli di grossi sorci d'acqua (*ratão de banhados*) e per le qualità fine, pelli di lepore, di coniglio, di castoreo, tutte importate dall'Europa. Nella confezione dei cappelli molli si ado-

pera lana nostrana. Consuma annualmente circa 6000 chilogrammi di pelli e 10,000 chilogrammi di lana.

« Carlos Ritter & Irmão »: è la più importante fabbrica di birra dello Stato; dispone di un macchinario perfezionato e completo, sicchè la sua birra può gareggiare con le migliori d'Europa. Ha un capitale di 1000 *contos*.

« Ambrosio Perret », produce vini ed acquavite.

« Marciano Terra & C. ». Fabbrica Sul Americana per la preparazione di lingue di bue conservate in scatole.

« Bauer & Sobrinho », conserve alimentari, prosciutti.

« Locascio e Dangelo », conserve di pomodoro.

« F. C. Lang & C. », fabbrica di saponi e candele, fondata nel 1864. Produce annualmente da 200,060 a 250,000 chilogrammi di candele e da 200,000 a 300,000 chilogrammi di sapone.

« Hadler & Sassen ». Conceria di pelli e fabbrica di cuoi inverniciati.

Pelotas è l'unica città dello Stato in cui si prepara il cuoio inverniciato.

*Rio Grande*. — « Companhia União Fabril », succeduta alla Società in accomandita « Rheingantz & C. ». Fondata a Rio Grande nel 1784; nel 1891 si trasformò in Società anonima, con un capitale di 3500 *contos di reis*.

Questa compagnia ha tre fabbriche:

1. Fabbrica di tessuti di lana, che produce in media, ogni anno, 300,000 coperte, 200,000 metri di panno e flanelle, 20,000 mantelli e scialli di diversa qualità, per un valore complessivo di 2000 *contos*.

2. Fabbrica di tessuti di cotone, che produce circa 2,200,000 metri di cottonine bianche e rigate, di qualità ordinaria e di qualità fina, per un valore di 1250 *contos*.

3. Fabbrica di traliccio; produzione media annuale metri 3,000,000, pel valore di 1250 *contos*.

Nella prima di queste fabbriche s'impiegano circa 800,000 chilogrammi di lana nostrana tra fina e grossa, eccettuata una qualità speciale molto grossa che s'importa dall'estero. Nella seconda impiegansi circa 540,000 chilogrammi di cotone, importato da Pernambuco, e nella terza circa 960 tonnellate di juta, importata dalla Scozia.

I tessuti di lana vengono smerciati principalmente nell'interno dello Stato e negli Stati di Rio de Janeiro, San Paolo, Minas, Bahia e Pernambuco, quelli di cotone e di canovaccio quasi esclusivamente nel Rio Grande. La Compagnia occupa circa 900 operai.

« Companhia Tecclagen Italo Brasileira, Santo Bechi & C. »; fabbrica di tessuti di cotone, fondata nel 1896; dispone di 200 telai ed occupa 400 operai, producendo giornalmente da 8 a 9 mila metri di stoffa.

« Fabrica de charutos havanezes e nacionaes »; fabbrica di sigari, di proprietà di una Società anonima, di cui è fondatore e gerente Gustavo Poock. Capitale 600 *contos*.

Le fabbriche più importanti, come risulta dai cenni che precedono, sono quelle di tessuti di lana e di cotone, e nel prospetto che segue sono messi a confronto la quantità dell'esportazione di ciascuno di questi articoli e il rispettivo valore per gli anni 1897-1901.

Quantità e valore dei prodotti delle industrie tessili esportati in ciascuno degli anni 1897-1901.

900

PRODOTTI	Unità di peso o di misura	1897		1898		1899		1900		1901	
		Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore
			Contos		Contos		Contos		Contos		Contos
Tele da imballaggio e da sacchi (aniamen)	Chilog.	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Stoffo di lana (casimiras) . . . . .	»	114,190	2,067,779	(1) 17,653	2,459,432	823,942	3,122,929	4,533	37,375	23,378	115,277
Tessuti di cotone e fustagni (brins, algodons e casinetas) . . . . .	»	..	..	..	..	..	..	..	..	452,628	1,521,241
Panno grosso blu scuro e federa di lana rossa per la confezione dei mantelli (ponchos) . . . . .	»	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Stoffo di flanella . . . . .	»	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Mantelli (ponchos) confezionati . . . . .	»	6,602	78,724	18,104	32,265	11,900	99,642	3,070	74,351	23,899	266,053
Scialli . . . . .	»	..	..	..	..	..	..	4,072	23,303	6,462	32,291
Coperte da letto di lana e di lana mista al cotone (cobertores) . . . . .	»	5,744	6,984	2,561	8,586	1,739	14,542	42,737	243,392	20,315	371,094
Coperte da letto di cotone (mantas) . . . . .	»	..	..	..	..	..	..	153,403	359,091	222,437	371,560
Calze . . . . .	Dozzine	..	..	..	..	4,163	25,385	..	..	15,422	58,594
Totale . . . . .	..	..	2,182,787	..	2,500,333	..	3,392,478	..	738,182	..	3,183,593

(1) Pezzo.

L'esportazione maggiore si verificò nell'anno 1899, per un valore di *contos* 3,262,478, e la minore nel 1900, per un valore di *contos* 738,182.

Questa grande differenza dipese principalmente dalla cattiva amministrazione di una delle più importanti, fabbriche di qui; però, essendo stata riassunta dai fondatori, le sue condizioni non tardarono a migliorare.

## VI. — Commercio e navigazione.

**Importazione in generale.** — La sola fonte dalla quale si possono attingere dati sull'importazione e l'esportazione dei singoli Stati del Brasile è il *Bollettino dell'Ufficio di Statistica commerciale* di Rio de Janeiro, che s'incominciò a pubblicare soltanto nel 1891, almeno a quanto mi consta.

Diamo qui appresso l'ammontare del valore complessivo delle merci importate nel Brasile nell'anno 1901, secondo i paesi di provenienza, ricavato dalla citata pubblicazione.

### Valore complessivo delle merci importate nel Brasile nell'anno 1901, per paesi di provenienza.

Inghilterra . . . . .	Milreis 130,278,411	Belgio . . . . .	» 9,547,634
Argentina . . . . .	» 56,173,430	Austria-Ungheria . . . . .	Milreis 7,032,813
Stati Uniti . . . . .	» 51,635,665	Svezia e Norvegia . . . . .	» 4,966,550
Germania . . . . .	» 39,080,606	Spagna . . . . .	» 2,973,864
Francia . . . . .	» 33,263,299	Svizzera . . . . .	» 2,910,347
Uruguay . . . . .	» 27,085,441	Olanda . . . . .	» 2,514,248
Portogallo . . . . .	» 26,928,540	Altri paesi . . . . .	» 4,204,692
Italia . . . . .	» 15,857,616		
		Totale . . . . .	Milreis 415,053,516

L'importazione complessiva delle merci nel Brasile nell'anno 1901 ascese a *milreis* 415,053,516, o lire italiane 518,816,895 (1). L'Inghilterra tiene il primo posto e figura nell'importazione con *milreis* 130,278,411, o lire ita-

(1) Un *milreis* equivale, al cambio attuale, a circa lire 1.25 ed un *conto di reis* a circa lire 1,250; al cambio legale una lira sterlina vale *reis* 8,890 oro ed al cambio attuale vale *reis* 20,400 carta.

liane 162,848,014; l'Italia l'ottavo posto con *milreis* 15,857,616, o lire italiane 19,822,020. Relativamente all'Italia deve essere notato che molte merci, che in realtà provengono dal nostro paese, passano per merci tedesche, essendo esportate per la via di Amburgo per mezzo di Case commerciali di quella piazza.

Dal medesimo *Bollettino commerciale* ricaviamo l'ammontare del valore delle merci importate nel Brasile nell'anno 1901, classificato secondo gli Stati dell'Unione ai quali erano dirette le merci.

**Valore complessivo delle merci importate al Brasile nell'anno 1901,  
secondo gli Stati dell'Unione ai quali erano destinate.**

Rio de Janeiro . . . . .	<i>Milreis</i> 178,357,168	Santa Catharina . . . . .	<i>Milreis</i> 2,816,858
San Paulo . . . . .	> 84,844,215	Paraná . . . . .	> 2,659,899
Pernambuco . . . . .	> 38,464,281	Matto Grosso . . . . .	> 2,489,163
Bahia . . . . .	> 29,270,558	Parahyba . . . . .	> 1,501,549
Parà . . . . .	> 27,125,023	Espirito Santo . . . . .	> 534,177
Rio Grande do Sul . . . . .	> 24,044,997	Piahy . . . . .	> 359,058
Amazonas . . . . .	> 10,495,667	Rio Grande do Norte . . . . .	> 332,036
Maranhão . . . . .	> 4,821,974	Sergipe . . . . .	> 331,969
Alagoas . . . . .	> 3,541,727		
Cearà . . . . .	> 3,093,197		
		Totale . . . . .	<i>Milreis</i> 415,053,516

Lo Stato di Rio Janeiro occupa nell'importazione il primo posto con *milreis* 178,357,168, pari a lire italiane 222,946,460; quello di Rio Grande del Sud il sesto posto, con *milreis* 24,044,997, pari a lire italiane 30,056,246.

Nel prospetto che segue sono indicati la quantità ed il valore di ciascuna categoria di merci importate nello Stato di Rio Grande del Sud nell'anno 1901.

Movimento del commercio di importazione nello Stato  
di Rio Grande del Sud nell'anno 1901.

MERCI	UNITÀ di misura	QUANTITÀ	VALORE
			<i>Milreis</i>
Acciaio, ferro e loro prodotti . . . . .	chilog.	3,521,613	960,051
Cotone e sue manifatture . . . . .	>	1,147,745	3,649,426
Apparecchi, istrumenti, macchine e accessori, utensili e ferramenti. . . . .	>	708,030	972,864
Prodotti alimentari. . . . .	..	..	10,827,834
Argilla, maiolica, pietre, porcellana e loro pro- dotti . . . . .	chilog.	1,920,560	309,760
Guttaperca (oggetti di) . . . . .	>	9,495	88,535
Catrame . . . . .	>	1,238,315	123,748
Carbon fossile . . . . .	>	13,276,398	594,663
Sigari, sigarette ed altri prodotti di tabacco . .	>	135	914
Rame, piombo, stagno, alluminio, lamiere di latta e zinco e loro prodotti . . . . .	>	1,296,823	619,557
Coke ed altri combustibili artificiali di minerali.	>	4,913,530	201,580
Cuoi, pelli e loro prodotti . . . . .	>	20,672	216,376
Cottelleria (articoli di) . . . . .	>	10,486	46,931
Foglie, cortecce, legni, bacche, fiori, radici e si- mili, per uso medicinale e di tintura. . . . .	>	29,015	68,344
Tabacco in foglia . . . . .	>	6,855	29,146
Cavalli e muli . . . . .	capi	1,693	71,392
Grasso e sego . . . . .	chilog.	7,020	4,382
Gioielleria . . . . .	>	523	37,134
Filati di juta . . . . .	>	596,877	351,753
Petrolio ed altri oli minerali raffinati . . . . .	>	3,320,053	611,183
Lana e sue manifatture . . . . .	>	108,069	500,752
Lino e sue manifatture . . . . .	>	38,272	163,191
Libri e stampati . . . . .	>	22,253	73,810
Legnami, giunchi, vimini e loro prodotti. . . . .	>	459,461	151,545
Marmi . . . . .	>	157,741	23,937
Olii. . . . .	>	180,951	116,652
Carta da stampa . . . . .	>	419,081	163,322
Carta, cartoni e lavori di cartone . . . . .	>	343,491	249,039
Profumerie . . . . .	>	6,526	58,007
Prodotti chimici . . . . .	>	1,587,718	824,290
Seta e sue manifatture. . . . .	>	5,032	225,329
Tinte e vernici . . . . .	>	230,226	215,282
Vetri, cristalli e loro lavori . . . . .	>	421,102	187,802
Articoli vari . . . . .	>	..	1,370,938
Totale . . . . .	..	..	(1) 24,050,537

(1) Nel testo ufficiale è segnata la cifra di *reis* 24.044.997 che, però, non corrisponde al totale dei valori delle diverse categorie di merci.

I prodotti alimentari tengono il primo posto con *milreis* 10,627,854, pari a lire italiane 13,284,817; al secondo posto sono il cotone e le sue manifatture, con *milreis* 3,649,426, pari a lire it. 4,561,782; seguono poi: macchine, istrumenti e ferramenta, ecc., per *milreis* 972,864 (lire it. 1,216,080); acciaio, ferro e loro prodotti, per *milreis* 960,051 (lire it. 1,200,064), ecc.

**Importazione dall'Italia.** — I principali articoli di importazione dall'Italia in questo Stato sono i seguenti: olii, vini, marmi, tessuti di cotone, formaggio parmigiano, vermouth, fernet, cappelli di feltro e conserve alimentari, limitate, queste ultime, alle olive, acciughe e tonno.

Si dovrebbe procurare di allargare l'importazione dell'olio, del formaggio parmigiano, del vermouth, del fernet e dei cappelli di feltro e converrebbe tentare quella della biancheria confezionata, specialmente colli, polsi, camicie e sparati di camicie, cravatte, orificerie di genere comune (orecchini, medaglioni per contadine), attrezzi di agricoltura, ferramenta per costruzioni edilizie e per mobili, arnesi per calzoi e falegnami.

Da un calcolo approssimativo fatto da persone pratiche del commercio, poichè nessun dato statistico è possibile di avere al riguardo, si può dedurre che nel 1901 l'importazione italiana nello Stato di Rio Grande fu rappresentata, nei suoi principali articoli, come segue:

Olio, chilogrammi 80,000; il 90 per cento olio di qualità inferiore, cioè olio di cotone che passa sotto il nome di olio italiano, ed il 10 per cento olio di oliva.

Formaggio parmigiano, chilogrammi 3000.

Conserva di pomodoro, circa 5000 chilogrammi, di cui tre quarti dalla Sicilia e un quarto da Genova, Parma e Lucca.

Riso piemontese, chilogrammi 30,000.

Vini piemontesi, 100 bordeaux; vini meridionali 200; vini toscani 500.

Vino marsala, circa 200 casse, Capri bianco, circa 100 e Chianti, circa 500.

Vermouth dei fratelli Cora, casse 1000 (1).

Fernet dei fratelli Branca, casse 800 (2).

Marmi, tonnellate 160 circa.

L'importazione degli articoli qui appresso indicati subì, in questi ultimi anni, una forte diminuzione o cessò completamente.

**Paste alimentari.** — Nel 1896 era valutata a chilogrammi 60,000; cessò in causa dell'aumento del diritto doganale, che da 60 *reis* al chilogramma fu portato a 600, più il 25 per cento in oro, ciò che, al cambio attuale, costituisce un aumento del 30 per cento sull'importo del dazio, di modo che un chilogramma di pasta paga soltanto di dogana *reis* 780, mentre la pasta nostrana si vende a *reis* 500 il chilogramma.

**Riso piemontese.** — Da 120,000 chilogrammi nel 1896 è scesa a chilogrammi 30,000 nel 1901, a causa della concorrenza del riso giapponese

(1-2) Le sole marche bene accette nel paese: le altre non trovano smercio.

brillantato, simile a quello che proviene dal Piemonte, e, più ancora, del riso indiano di qualità scadentissima ma che si vende a prezzi infimi. Vi ha poi sensibilmente contribuito la produzione locale, che si estende sempre più; sicché questo è un mercato quasi perduto per il riso italiano. Paga di dazio 60 *reis* per chilogramma, più il 25 per cento in oro, in totale, cioè, *reis* 78, che equivalgono a circa 10 centesimi di lira.

*Vini.* — L'importazione dei vini da pasto piemontesi e meridionali tende a diminuire; aumenta invece quella dei vini toscani, che vengono introdotti direttamente dai singoli commercianti. Cessò del tutto l'importazione dei vini spumanti a causa del dazio che è di *reis* 1600 per chilogramma di peso lordo, più il 25 per cento in oro, cioè *reis* 2080.

*Carta da involgere.* — Se ne introduceva in quantità abbastanza rilevante fino a pochi anni or sono; adesso è totalmente soppiantata da quella proveniente dalla Germania a causa della gravezza dei noli cui è soggetto l'articolo italiano, il quale, altrimenti, sarebbe ancor oggi preferito per la sua qualità.

*Corda.* — L'importazione di quest'articolo dall'Italia fu vinta dalla concorrenza tedesca ed anche dalla produzione locale. Esistono parecchie fabbriche di corda di proprietà d'Italiani.

*Salumi.* — Fino a poco tempo fa se ne importava una grande quantità, specialmente di salame, prosciutto e mortadella in scatole; ma la produzione delle colonie italiane e tedesche ha fatto cessare l'importazione di questi articoli, eccezione fatta per la mortadella, di cui arrivano ancora piccole partite.

*Tessuti di lana e di cotone.* — Prima delle nuove tariffe doganali, s'importavano dall'Italia in grande quantità cotonine, stoffe di cotone per vestiti da uomo, coperte da letto di cotone e di lana e mantelli confezionati dalla fabbrica Rossi di Schio. Ma, in seguito all'aumento dei dazi, sono sorte nel Brasile molte fabbriche di tessuti, specialmente negli Stati di San Paolo, Rio de Janeiro e Bahia, le quali, insieme a quelle del Rio Grande — sebbene queste ultime sieno, si può dire, al loro inizio — hanno chiuso le porte del paese all'importazione straniera.

Così la fabbrica italo-brazileira di Rio Grande domina il mercato con le cotonine e le flanelle di cotone; quella della *Companhia Fiação e Tecidos Porto Alegrense* con i mantelli ed i tessuti di cotone per vestiti da uomo, per non parlare della Rheingantz di Rio Grande, che è la più importante e produce una grande varietà di stoffe di lana e di cotone, come è già stato osservato.

Oramai l'importazione dall'Italia è limitata ai tessuti diagonali di cotone nero ed a qualche flanella di cotone.

È da notare che la fabbrica italo-brazileira di Rio Grande impiega i filati crudi, bianchi e tinti, che le vengono spediti dalla Casa principale di Genova, ed egualmente le altre fabbriche importano dall'Italia e dalla Germania i filati preparati, i quali pagano da 500 a 700 *reis* il chilogrammo, più il 25 per cento in oro, cioè in tutto da 515 a 910 *reis*, mentre la media del diritto sui tessuti di cotone ordinari è, complessivamente, di *reis* 2,600 il chilogrammo.

I principali importatori di articoli italiani sono i seguenti:

Tessuti ed articoli di biancheria: Bina e C.  
 Vini, oli, commestibili: A. Catemartori e C.; A. Zerboni; Otero Gomes e C.; Julio Issler.  
 Marcucci e Micheli; Fratelli Morelli; Fratelli Damiani.  
 Prodotti farmaceutici: Nicola Dapelo e Recco.  
 Ombrelli e bastoni: Agostino Piccardo; Nicola Piccardo.  
 Stoffe per uomo: Paolinelli Bernardo.  
 Commissionari e grandi importatori di stoffe ed articoli diversi: Fraeb Nieckele e C. (la casa principale è a Rio Grande; ha filiali a Porto Alegre, Pelotas e Santa Maria Bocca do Monte).

**Esportazione.** — L'esportazione complessiva dal Brasile è stata valutata, nel 1901, in *milreis* 860,826,694, equivalenti a lire italiane 1,076,033,367, e quella dello Stato di Rio Grande del Sud in *milreis* 13,155,756, (lire italiane 16,444,695) per l'estero, e in *milreis* 30,280,552 (lire italiane 37,850,690) per gli altri Stati dell'Unione.

Queste sono le cifre ricavate dal citato *Bollettino dell'Ufficio di Statistica commerciale* di Rio de Janeiro; ma il Governo statale ha calcolato l'esportazione in *milreis* 44,128,912 (lire italiane 55,161,140) di cui *milreis* 13,848,359 (lire italiane 17,310,449) per l'estero e *milreis* 30,280,553 (lire italiane 37,850,691) per l'interno, la quale differenza dipende da una diversa valutazione dei valori delle merci.

L'esportazione dallo Stato di Rio Grande del Sud fu così divisa:

Stati del Brasile . . . . .	Reis 30,280,552,815	Portogallo . . . . .	Reis 76,271,069
Inghilterra . . . . .	» 4,922,853,140	Italia . . . . .	» 12,863,000
Repubblica dell'Uruguay. . .	» 3,280,093,331	Paraguay . . . . .	» 5,250,000
Germania . . . . .	» 3,075,479,010	Grecia . . . . .	» 4,587,500
Stati Uniti . . . . .	» 1,413,160,330		
Belgio . . . . .	» 625,274,100		
Argentina . . . . .	» 432,524,468		
		Totale . . . . .	Reis 44,128,912,754

L'esportazione per l'estero consiste principalmente nei vari prodotti bovini, cuoi, crine, ossa, cenere di ossa ed altri residui di animali. Si esportano inoltre: farina di mandioca e mate per l'Uruguay; tabacco per la Germania, lingue di bove secche ed in conserva per l'Inghilterra.

Gli articoli principali dell'esportazione per l'estero, nel 1901, risultano dal prospetto che segue, nel quale sono stati omissi quelli di minor valore.

ARTICOLI	Quantità	Valore	ARTICOLI	Quantità	Valore
		<i>Milreis</i>			<i>Milreis</i>
Farina di mandioca . kg.	1,306,198	138,471	Genere di ossa . . . kg.	6,392,757	286,353
Tabacco in corda . . . >	82,541	72,755	Cuoi conciati . . . . . >	7,338,884	4,851,335
Id. in foglia . . . >	792,147	406,119	Cuoi secchi . . . . . >	3,583,511	4,954,215
Mate . . . . . >	212,598	73,143	Crino animale . . . . . >	353,753	621,290
Lingue secche ed in conserva . . . . . >	187,574	240,355	Estratto di carne . . . >	27,701	168,740
Oro . . . . . >	2 1/2	5,533	Ossa . . . . . >	249,480	18,930
Pietre agate ed altre . . .	..	10,853	Lana . . . . . >	1,002,618	792,976
Cera . . . . . >	30,055	71,767	Pelli diverse . . . . . >	1,752	8,037
Corna di buoi . . . . . >	374,079	208,668	Residui bovini non specificati . . . . . >	930,193	117,434

Gli articoli più importanti dell'esportazione per gli altri Stati del Brasile sono: carne secca (*xarque*), strutto di maiale, mate, farina di mandioca, tessuti di lana, carne di maiale salata ed affumicata, salumi, uova, vino, fagioli, patate, cipolle ed aglio, grasso di animali bovini, olio di amendoim, piselli secchi, sego.

I valori dell'esportazione per l'interno e per l'estero durante gli ultimi cinque anni furono:

1897. . . . .	<i>Milreis</i> 52,936,225	1900. . . . .	<i>Milreis</i> 50,034,171
1898. . . . .	> 62,583,129	1901. . . . .	> 44,123,912
1899. . . . .	> 58,006,800		

*Esportazione che interessa particolarmente le colonie agricole dello Stato.* — La carne di maiale, i salumi, lo strutto interessano in modo speciale le colonie italiane o tedesche; le uova ed il vino quasi esclusivamente e italiane; il tabacco quasi esclusivamente le tedesche; i fagioli, le patate, l'olio di amendoim, il mate in primo luogo le colonie tedesche e poi quelle di popolazione mista.

*Carne di maiale salata ed affumicata e salumi.* — L'esportazione, nell'ultimo quinquennio, fu, in media, di circa 770 tonnellate all'anno, compresi i salumi. Notasi però una sensibile diminuzione nei prezzi della carne di maiale; nel 1899 era di circa 700 *reis* il chilogrammo nei luoghi di produzione; oggi è appena di 300 *reis*. Quest'articolo potrebbe costituire una delle più lucrose industrie pei coloni, qualora adottassero metodi più razionali di salatura ed affumicatura e curassero maggiormente l'imballaggio, che ora è fatto in cattivi barili.

*Strutto.* — È il prodotto di maggior importanza pei coloni.

La produzione nei quattro quinquenni dal 1880 al 1900 fu la seguente:

Dal 1881 al 1885 . . . . .	Kg. 2,669	Dal 1891 al 1895 . . . . .	Kg. 35,834
» 1883 » 1890 . . . . .	» 11,626	» 1896 » 1900 . . . . .	» 23,490

I prezzi subirono diverse mutazioni, dipendenti principalmente dal cambio della moneta brasiliana con l'oro, giacchè il cambio basso ostacola l'entrata del prodotto similare nord-americano e viceversa la protegge quando migliora. Ad ogni modo, il prezzo attuale di circa 1000 *reis* il chilogrammo è sufficientemente remuneratore e l'articolo nazionale potrà resistere alla concorrenza di quello degli Stati Uniti del Nord, qualora i coloni procurino di migliorarlo, rendendolo, mediante una conveniente preparazione, atto a conservare, anche nei climi caldi degli Stati settentrionali del Brasile, la compattezza che presenta lo strutto proveniente dal Nord America.

*Uova.* — Col commercio delle uova parecchi negozianti delle colonie e qualcuno di Porto Alegre si sono arricchiti. Nelle colonie una dozzina di uova rappresenta il valore di 100 *reis*; a Porto Alegre da 3 a 600 *reis*; a Rio ed a Santos, che sono i centri di sbocco più importanti, *reis* 1000 e più.

*Vino.* — Le colonie italiane ne producono in grande quantità, tanto che, nelle annate abbondanti ed in parecchi nuclei, resta senza prezzo, a causa della difficoltà dei trasporti e della quantità che non regge ai lunghi viaggi; se ne esporta per la capitale e per gli Stati di San Paolo e di Rio.

*Fagioli e farina di granturco.* — L'esportazione della farina è quasi terminata e quella dei fagioli tende a diminuire sensibilmente a causa della concorrenza che anche quest'articolo soffre da parte dei prodotti similari degli altri Stati, specialmente di Minas Geraes e San Paolo.

Le principali Case esportatrici per l'estero sono le seguenti:

Thomson & C. — Fraeb, Nieckele & C. — Lawson, Husham & C. — Kessler & C.

*Navigazione e porti.* — I soli porti marittimi dello Stato sono quelli di Rio Grande e di S. José do Norte, quest'ultimo situato di fronte ed a pochi chilometri di distanza dal primo. Pelotas, Porto Alegre, Uruguayana sono porti fluviali.

Le Società di navigazione a vapore che fanno viaggi per Porto Alegre sono:

Il *Lloyd Brasileiro*, che ha sede a Rio de Janeiro. Fa cinque viaggi all'anno fra quel porto e quelli di Porto Alegre e di Rosario. Nel 1° e nel 3° viaggio (partenze da Rio il 1° ed il 15 di ogni mese) tocca i seguenti porti: Santos, Paranaguà, Antonina, S. Francisco, Itajahy, Florianopolis, Rio Grande, Montevideo, Buenos Ayres ed in transito con un vapore della stessa Compagnia a Pelotas e Porto Alegre (servizio Rio Grande-Pelotas-Porto

Alegre e viceversa). Nel 2° viaggio (partenze da Rio il 10 di ogni mese), il porto di destinazione è Porto Alegre, con scali a Santos, Cananéa, Iguape, Paranaguà, Antonina, S. Francisco, Florianopolis, Rio Grande e Pelotas. Nel 4° viaggio (linea Norte-Sul), partenza da Rio il 20 di ogni mese per Porto Alegre, con scali a Santos, Paranaguà, S. Francisco, Florianopolis, Rio Grande e Pelotas. Al ritorno tocca gli stessi porti, proseguendo fino al Parà. Nel 5° viaggio la partenza è da Rio il 25 di ogni mese per Porto Alegre, con scali a Santos, Cananéa, Iguape, Paranaguà, Antonina, Itajahy, Florianopolis, Rio Grande e Pelotas.

La *Companhia Nacional de Navegação Costeira*, la quale pure ha la sua sede nella capitale federale, fa viaggi settimanali fra Rio de Janeiro e Porto Alegre toccando Santos (soltanto nel ritorno), Paranaguà, Florianopolis, Rio Grande e Pelotas.

Le Compagnie *Hamburg Sud-amerikanische* e *Amerika Linie* fanno quattro viaggi al mese fra Amburgo e Rio Grande, toccando Havre, Lisbona, Maceió, Paranaguà, Antonina, San Francisco, Itajahy, Florianopolis. I vapori di questa Compagnia importano annualmente una media di 24,000 tonnellate; sull'esportazione non ho potuto avere nessun dato.

La *Società di Navigazione Generale Italiana* e la *Veloce* danno polizza diretta per Porto Alegre, con trasbordo a Rio Grande sui vapori della *Costeira*.

Si è fatto ultimamente risorgere il vecchio progetto del porto das Torres, che dovrebbe mettere Porto Alegre in diretta comunicazione con l'Oceano mediante una ferrovia di circa 220 chilometri, ma si tratta di un'opera grandiosa, la quale richiederà, nella miglior ipotesi, parecchi anni.

Intanto, Rio Grande è la sola entrata marittima dello Stato, non scevra d'inconvenienti, come si rileverà dalle informazioni che seguono e che ho compilato in base ai dati forniti dalla Commissione della Barra e completate con quelli ulteriori che ho attinto da persone pratiche della navigazione della Laguna dos Patos:

Il punto meno profondo si trova a 2500 metri dalla costa, nel banco della Barra, ed è segnalato da un gavitello munito di campana e di fanale, visibile di notte a 6 miglia di distanza. In quel luogo la profondità media è di 5 metri, sebbene spesso vi transitino delle navi col pescaggio di metri 5. 50.

I temporali di N. E., frequenti nella primavera, causano l'abbassamento del livello dell'Oceano nei paraggi della barra, mentre nell'inverno prevalgono i venti da S. O. a S., i quali hanno per effetto di alzare il livello delle acque, pur provocando una maggior ondulazione sui banchi. Non esiste marea propriamente detta e sono i venti che provocano le correnti, le quali, generalmente, non superano la velocità di 2 miglia all'ora.

Il passaggio delle navi attraverso il banco della Barra è fatto con l'ausilio dei piloti, i quali, dalle barche o dai vaporini in cui si trovano, guidano le navi indicando loro le varie profondità, mediante dei segnali convenzionali che vengono contemporaneamente ripetuti dalla torre di *Atalaia*. Le navi che hanno un pescaggio superiore a metri 4, 30 devono fermarsi nel porto di S. José do Norte od altrimenti alleggerirsi prima di entrare nel canale che mette al porto di Rio Grande, la quale operazione è effettuata da apposite barche, della portata da 150 a 350 tonnellate, equipaggiate con personale pratico. Il porto di S. José do Norte ha una profondità da 8 a 10 metri e quello di Rio Grande di metri 5. Il canale che unisce i due predetti porti è molto tortuoso ed ha un'estensione non minore di 8 miglia; è segnato con pali e gavitelli provvisti di fanale, in modo che è praticabile anche di notte, a differenza di quello esterno che unisce la barra al porto di S. José do Norte.

Rio Grande comunica con Pelotas mediante il canale, che prende il nome dalla prima delle due predette città ed ha una profondità media di 4 metri, ad eccezione di un punto chiamato *Azeitia*, nel quale non supera i metri 3, 30. Questo bassofondo è segnato da 8 gavitelli, 4 a destra e 4 a sinistra, dipinti in rosso ed in nero.

Dal canale di Rio Grande si accede a Pelotas per mezzo del fiume o canale di S. Gonçalo, dalla cui imboccatura quella città dista 15 chilometri. Il S. Gonçalo, fino a Pelotas, ha la profondità di 8 metri e la larghezza di 500; non vi esistono banchi di sorta.

Le navi in partenza da Pelotas ridiscendono il S. Gonçalo ed entrano nuovamente nel canale di Rio Grande, che continua in direzione del nord e presenta uno specchio d'acqua della larghezza di 18 chilometri, mentre, in realtà, il passaggio navigabile arriva appena a 200 metri.

A 37 chilometri dall'imboccatura del S. Gonçalo s'incontra il banco di Cangassù, che ha la lunghezza di 3 chilometri ed è attraversato da un passaggio della larghezza media di 50 metri, con una profondità massima di metri 2, 50 nell'estate e di metri 3, 50 nell'inverno.

Non è segnato da fanali, sicchè tutti i piroscafi regolano la loro partenza, così da Pelotas come da Porto Alegre, in modo da passarlo digiorno. Al di là del bassofondo di Cangassù sorge un faro (*Fharol do Estreito*), il quale segna il principio della laguna *dos Patos*. I piroscafi seguono la sponda sud-est, vale a dire quella posta a destra di chi entra, alla distanza di 5 miglia, e possono contare su di una profondità che varia da 8 metri, molto maggiore del loro pescaggio.

Lungo la sponda stessa si trovano tre fari: *Bujurù*, *Capão da Marca* e *Christóvão Pereira*, ed infine un quarto sulla punta Itapuan a circa 190 chilometri.

lometri dal banco di *Cangassú*. Qui comincia il fiume *Guahyba*, che conduce a Porto Alegre; alla sua imboccatura si trova un bassofondo che misura un chilometro in lunghezza e mezzo in larghezza ed ha una profondità che varia da m. 3. 30 a m. 3. 60. È segnato con un gavitello munito di fanale. La profondità del *Guahyba* varia da m. 3. 30 a 18 ed il cammino è segnato mediante gavitelli provvisti di fanali. La sua velocità è di circa 3 miglia all'ora.

Il porto di questa capitale ha la lunghezza di 3 chilometri, la larghezza di 1 e la profondità media di 8 metri. È dotato di moli in legno, ai quali si può accedere facilmente con un pescaggio di 3 o 4 metri, ma privi di grue, sicché le operazioni di carico e di scarico devono esser fatte soltanto con quelle di bordo.

Da Rio Grande a Porto Alegre il pilota costa da 200,000 a 250,000 *reis* per il viaggio di andata e ritorno, qualunque sia la portata della nave.

#### VII. — Vie di comunicazione e strade ferrate.

**Strade ordinarie.** — Il Königswald, parlando, nel suo libro intitolato « Rio Grande do Sul »; delle vie di comunicazione della Campanha, dice bene: *Strassen die keine Strassen sind*, ed io aggiungerò che quelle della regione coloniale si trovano in condizioni peggiori delle strade della Campanha, le quali ultime, se non altro, presentano il vantaggio di un suolo generalmente compatto, mentre le altre che conducono ai nuclei agricoli dell'altipiano sono, durante l'inverno, tutte a pozzanghere ed a buche.

Al giungere della buona stagione, si riparano i danni fatti dalle piogge colmando le buche con pezzi di tronchi d'albero, con frasche e terra, ma non occorre dire che ai primi acquazzoni ritornano allo stato di prima.

Presentemente le strade *Buarque de Macedo* e *Rio Branco*, le più importanti per le colonie abitate da connazionali, sono ridotte in tale stato che non v'è carrettiere che osi percorrerle da solo; sicché si uniscono in tre o quattro allo scopo di prestarsi mutua assistenza, e quando un carro resta arenato, lo si toglie d'imbarazzo attaccandovi i muli degli altri carri.

Su questo argomento, che ho trattato in precedenti rapporti, aggiungo solo che anche le strade vicinali sono in cattive condizioni; infatti, percorrendo i terreni dei vari municipi, rare volte accade d'incontrare una strada sulla quale possa passare un carro.

Da Bento Gonçalves al nucleo Monte Bello v'è un viottolo di circa 15 chilometri, che attraversa ininterrottamente un immenso numero di lotti coloniali coltivati a vigneti; ebbene, quei contadini in un ventennio non

hanno mosso una pietra per migliorarlo e dalle loro proprietà non è uscito un barile di vino se non a dorso di mulo.

È uno stato di cose deplorabile, che rende impossibile qualsiasi serio progresso delle colonie agricole di questo Stato, e non vi si porrà rimedio fintanto che la manutenzione delle strade resterà affidata alle amministrazioni municipali, quasi tutte inette.

**Strade ferrate.** — La rete ferroviaria dello Stato è costituita di 1860 chilometri in esercizio e comprende le linee seguenti: Porto Alegre-Novo Amburgo; Porto Alegre-Uruguayana; Santa Maria-Cruz Alta-Passo Fundo; Cacequy-Bagé; Rio Grande-Bagé; Quarahy-Itaquy.

*Linea Porto Alegre-Novo Amburgo.* — È la prima costruita nel Rio Grande; passa per S. Leopoldo ed attraversa territori abitati esclusivamente da coloni di origine tedesca. Ne è concessionaria la *Porto Alegre and New Hamburgo (Brazilian) Railway C. L.* con sede a Londra, e fu ultimata nel gennaio 1876. Ha un'estensione di 43 chilometri e costò 2600 *contos di reis*, vale dire circa 60 *contos* per chilometro.

L'Assemblea Provinciale, con legge del 1867, ha garantito l'interesse del 7 per cento in oro sul capitale di *contos* 1800, ed il grave onere, poichè la strada fu quasi tutti gli anni passiva, continua a pesare sul Governo statuale.

La somma degli interessi pagati dal Governo della Provincia, prima, e dal Governo di questo Stato, dopo la proclamazione della Repubblica, ascendeva a *contos* 6142 fino al 1900.

Nell'esercizio 1901, gl'incassi aumentarono complessivamente a *reis* 325,039,000 e le spese a *reis* 325,839,000.

*Ferrovio da Porto Alegre a Uruguayana* (1). — Non è che una parte dell'intera linea che dovrebbe effettivamente unire queste due città.

Sono in esercizio i seguenti tronchi:

da Margem a Cacequy . . . . .	Chilom.	375
da Uruguayana a Alegrete . . . . .	»	140
Totale . . . . .	Chilom.	<u>515</u>

Il tragitto da Porto Alegre a Margem viene fatto con vaporetti lungo il fiume Jacuhy.

La costruzione del tronco da Cacequy ad Alegrete fu sospesa nel 1898 per mancanza di fondi; ora vi attende il 2° battaglione del genio, che ha quasi compiuto il tratto Inhanduy-Alegrete.

Il tronco tra Alegrete ed Uruguayana è provvisoriamente esercitato dalla

(1) In base ad appunti dell'ing. Alberti, capo traffico della "Compagnie auxiliaire des Chemins de Fer au Brésil".

Compagnia *Brazil Great Southern*, la quale è proprietaria della ferrovia Quarahy-Itaquy.

La proprietà della linea (in traffico ed in costruzione) da Porto Alegre ad Uruguayana è del Governo federale.

La linea Margem-Cacequy (compreso il suo prolungamento fino a S. Gabriel) è stata esercitata dal Governo dell'Unione fino al 1898 e poi affittata alla « *Compagnie auxiliaire des chemins de fer au Brésil* », con sede a Bruxelles, per la durata di 60 anni, alle seguenti condizioni: Alla firma del contratto lire st. 160,000; durante i primi cinque anni lire st. 3000 all'anno; dai 6 ai 10 anni lire st. 3750; dagli 11 ai 15 lire st. 4500; dai 16 ai 20 lire st. 5250.

Questa linea, mercè l'ottima amministrazione della Compagnia suddetta, comincia a dare un discreto beneficio.

*Strada ferrata da Santa Maria a Cruz Alta e Passo Fundo.* — Fa parte della linea interstatale che deve legare lo Stato di Rio Grande do Sul con quelli di Paraná, San Paolo e Rio de Janeiro. La sua lunghezza è di chilometri 355.

La proprietà di essa fu, sino al 31 dicembre 1901, della *Compagnie des Chemins de fer Sud-Ouest Brésiliens*, alla quale il Governo Federale aveva garantito il 6 per cento oro sul capitale integrale speso, che fu di *reis* 10,597,781,000 oro, equivalenti a lire st. 1,192,250.8.9.

Al primo gennaio 1902 fu riscattata dal Governo Federale mediante il pagamento di circa 1,600,000 lire sterline ed a titolo provvisorio è esercitata dalla predetta « *Compagnie auxiliaire des chemins de fer au Brésil* », ma per conto del Governo Federale.

Tale tronco è passivo.

*Linea Cacequy-Bagè.* — È stata aperta al traffico nel 1900 ed ha una lunghezza di chilometri 490. Appartiene al Governo federale ed è esercitata sul tratto da Cacequy a S. Gabriel dalla *Compagnie auxiliaire* predetta, e nel tratto da S. Gabriel a Bagè dalla *Southern Brazilian Railway*, proprietaria della Rio Grande-Bagè.

*Strada ferrata da Rio Grande a Bagè (1).* — È di proprietà della Compagnia *The Southern Brazilian Rio Grande do Sul Railway, Limited*, con sede a Londra, e congiunge il porto di Rio Grande con Pelotas e Bagè. La sua lunghezza è di chilometri 282 ed è stata inaugurata il 2 dicembre 1884. Il punto più alto della linea è Pedras Altas, a 394 m. sul livello del mare, ed il suo profilo è molto accidentato, svolgendosi in terreno montagnoso, sicchè si rende necessaria, a due riprese, la decomposizione dei treni nel

(1) Appunti del predetto ing. Alberti.

tragitto da Cerro Chato a Bagé. Le rampe di 30 mm. sono comuni ed intercalate da curve di 100 m. di raggio. Il traffico in questa linea è rilevante e può considerarsi il più intenso di tutte le strade ferrate del Rio Grande.

Le entrate e le spese durante i tre ultimi anni appaiono dal prospetto che segue:

A N N I	ENTRATE	SPESA
	<i>Milreis</i>	<i>Milreis</i>
1899 . . . . .	1,717,546	1,533,109
1900 . . . . .	1,563,147	1,464,743
1901 . . . . .	1,563,337	1,265,934

La spesa di costruzione della linea non è ufficialmente nota; il capitale garantito è di *reis* 13,521,453,322 oro, pari a lire sterline 1,521,630.10. 0, o franchi 38,040,750. La garanzia sul detto capitale è del 7 per cento oro, pari a lire sterline 106,481.8.10. I benefici del traffico appartengono al Governo dell'Unione, che ogni semestre versa alla Compagnia la somma suddetta di 106,481 lire sterline.

La spesa di costruzione per chilometro corrispondente al capitale garantito sarebbe di 139,419 franchi, cifra addirittura enorme.

La stessa Compagnia non comunicò mai al Governo come il suo capitale sia formato.

La linea da Rio Grande a Bagé, come altre che godevano garanzia di interessi, doveva essere riscattata dal Governo, per poi essere confidata allo esercizio privato mediante il pagamento di un canone annuo, ma le difficoltà incontrate a Londra dal rappresentante del Governo brasiliano furono tali da indurlo ad abbandonare le trattative. Così questa strada ferrata continuerà sino al 1914 a godere della garanzia del 7 per cento; al termine del trentennio di garanzia (1914) il Governo potrà riscattarla mediante il pagamento del capitale garantito.

*Ferrovie da Quarahy a Itaquy.* — Lunghezza della linea chilometri 175 circa. Corre parallela al fiume Uruguay e congiunge Uruguayana con Itaquy al nord e con Quarahy al sud; quest'ultima città è posta sul fiume dello stesso nome, affluente dell'Uruguay. Di fronte a Quarahy sta, sulla sponda opposta, Santa Rosa, stazione terminale della Nord Ovest Uruguay, di modo che Itaquy è in comunicazione diretta con Montevideo. La linea da Quarahy a Uruguayana fu inaugurata il 20 agosto 1887 e il prolungamento da Uruguayana a Itaquy il 30 dicembre 1888. Il punto più basso della linea è Qua-  
914

rahy a m. 70 sul mare, e il punto più elevato è Gutterres a m. 118 sul mare e a 22 chilometri da Quarahy.

Le condizioni planimetriche e altimetriche della linea sono molto favorevoli, ma il traffico è scarsissimo e le entrate nel triennio 1899-900-901 non furono sufficienti a coprire le spese, come risulta dal seguente specchio:

A N N I	ENTRATE	SPESA
	Reis	Reis
1899 .....	166,085,000	242,002,000
1900 .....	183,047,000	251,993,000
1901 .....	141,275,000	213,022,000

Ne è proprietaria una Compagnia che ha sede in Londra e che s'intitola: « The Brazil Great Southern Railway ». La linea gode la garanzia del 6 per cento sul capitale di 6000 contos, o 675 mila lire sterline, e costò reis 7,886,646,291 oro, cioè 45,066,550 per chilometro. Esiste, dunque, una parte di capitale (1,886,616,291) che non è garantito.

Il capitale della Compagnia è costituito da reis 3,111,150,000 in azioni, da reis 3,991,161,000 in obbligazioni e da reis 719,893,443 non consolidato.

Fu costruttrice la stessa Compagnia concessionaria. Le trattative per il riscatto della linea furono temporaneamente interrotte in seguito al mutamento del Governo ora avvenuto, ma pare che saranno riprese da quello attuale. Questa Compagnia esercita provvisoriamente per conto del Governo federale il tronco da Uruguayana ad Alegrete, che fa parte della Porto Alegre-Uruguayana.

In costruzione non c'è che il tronco Novo Amburgo-Taquara do Mundo Novo, di chilometri 44.

**Poste e telegrafi.** — La rendita postale complessiva degli Stati Uniti del Brasile fu, nel 1900, di reis 6,607,811,735 e nel 1901 di reis 6,644,422,873 (1), e la spesa di reis 9,427,872,205 nel primo e di reis 8,077,482,286 (1) nel secondo anno. Lo Stato di Rio Grande do Sul ha dato, nel 1901, una rendita di reis 423,827,827 di fronte ad una spesa di reis 387,807,341.

Questo Stato occupa il quarto posto nel reddito, essendo preceduto da quelli di Rio de Janeiro con reis 1,876,206,224 (1), di San Paolo con reis

(1) Cifra calcolata al 31 marzo 1902, ma non ancora definitivamente accertata, mancando i dati di diverse località.

1,773,676,090 (1) e di Minas Geraes con *reis* 514,363,660 (1); viene ultimo lo Stato di Matto Grosso (2) con *reis* 10,546,250 (1).

Le lettere con valore dichiarato in partenza ammontarono a 12,624, per un importo totale di *reis* 2,637,235,430 e quelle in arrivo a 4229 per *reis* 234,667,560.

I vaglia nazionali emessi furono 1216 per un valore di *reis* 372,738,913; quelli pagati furono 1538 per *reis* 171,002,671. I vaglia internazionali emessi per il Belgio, la Francia, la Germania e la Svizzera furono 130 per un valore di *reis* 12,950,170, pari a circa lire 15,576; quelli pagati furono 29 per *reis* 6,562,790.

*Telegrafo.* — Dal 1° giugno 1901 al 31 maggio 1902 il telegrafo statale dette una rendita di *reis* 48,186,902, in confronto di una spesa di *reis* 92,426,728.

#### VIII. — Banche ed Istituti di credito.

**Banche.** — *Banco da Provincia do Rio Grande do Sul*, fondato nel 1851, capitale 5000 *contos*; fondo di riserva 8000 *contos*. Fa tutte le operazioni di credito, compresi mutui su ipoteca al tasso del 12 per cento all'anno; da qualche mese, però, non ne accorda più, a causa del forte deprezzamento che subirono le proprietà immobiliari.

*Banco do Commercio* fondato nel 1896, capitale 4800 *contos*; fondo di riserva 800 *contos*; fondo lucri e perdite *contos* 200.

*London and Brazilian Bank*, capitale nominale lire sterline 1,500,000; versato lire sterline 750,000; fondo di riserva lire sterline 600,000. La sede principale è a Londra; in questo Stato ha tre filiali, una a Porto Alegre, una a Pelotas ed un'altra a Rio Grande (3). Fa transazioni sull'Europa; non accorda mutui.

*Caixa Economica do Rio Grande do Sul*, fondata nel 1875 e garantita dal Governo federale. Accetta depositi di denaro da 1 a 2000 *milreis*, pagando l'interesse del 5 per cento. La sede principale è a Porto Alegre ed ha filiali a Pelotas, Rio Grande e Bagé.

Al 31 dicembre 1901 le somme depositate erano le seguenti:

Porto Alegre . . . . .	Reis 10,718,747,810
Rio Grande . . . . .	» 2,631,846,307
Pelotas . . . . .	» 4,130,342,747
Bagé . . . . .	» 251,632,575
<b>Totale . . . . .</b>	<b>Reis 17,732,569,439</b>

(1) Cifra calcolata al 31 marzo 1902, ma non ancora definitivamente accertata, mancando i dati di diverse località.

(2) Lo Stato di Matto Grosso ha una superficie di 1,379,651 m. q., vale dire quasi cinque volte quella dell'Italia, e una popolazione di poco più di 100,000 abitanti.

(3) La filiale di Pelotas fu soppressa nel gennaio 1903.

**Sistema monetario, pesi e misure (1).** — L'unità monetaria brasiliana è il *real*, che è un'entità immaginaria corrispondente alla millesima parte di un *milreis* (2).

<i>Pesi:</i>		Covado . . . . . =	0.63 metri
Tonelada (54 arrobas) . . . =	793,338 chilog.	Pé (12 pollegadas) . . . =	0.33 »
Quintal (4 arrobas) . . . . =	58,753 »	Palmo (8 pollegadas) . . =	0.22 »
Arroba (32 libras) . . . . . =	14,689 »	Pollegada (12 linhas) . . =	27.5 m. m.
Libra (16 onças) . . . . . =	459.05 grammi	Linha (12 pontos) . . . . =	2.29 »
Onça (8 oitavas) . . . . . =	28.69 »	Ponto . . . . . =	0.19 »
Oitava (72 grãos) . . . . . =	359 »		
Grão . . . . . =	005 »		
<i>Misure per liquidi:</i>		<i>Misure di superficie:</i>	
Tonel (2 pipas) . . . . . =	960 litri	Legua <sup>2</sup> (9,000,600 braças <sup>2</sup> ) . . . . . =	43,500,000 m <sup>2</sup>
Pipa (180 canadas) . . . . =	480 »	Milha <sup>2</sup> (1,000,000 braças <sup>2</sup> ) . . . . . =	4,840,000 »
Almudo (12 canadas) . . . =	31.94 »	Braça <sup>2</sup> (4 varas <sup>2</sup> ) . . . . =	4.84 »
Canada o Medida (4 quartilhos) . . . . . =	2.66 »	Vara <sup>2</sup> (25 palmos <sup>2</sup> ) . . . . =	1.21 »
Quartilho o Garrafa (botigalia) . . . . . =	0.66 »	Pé <sup>2</sup> (141 pollegadas <sup>2</sup> ) . . =	1.089 »
		Palmo <sup>2</sup> (64 pollegadas) =	484 cm. <sup>2</sup>
		Pollegada <sup>2</sup> (144 linhas) =	7.56 »
<i>Misure per cereali:</i>		<i>Misure agrarie:</i>	
Alqueiro . . . . . =	38.27 »	Sesmaria de campos (3 leguas <sup>2</sup> ) . . . . . =	13,068 ettari
Quart. . . . . =	9.07 »	Id. de matto <sup>2</sup> (2,250,000 braças <sup>2</sup> ) . . . . . =	1,089 »
Meia quarta . . . . . =	4.53 »	Data de campos (562,500 braças <sup>2</sup> ) . . . . . =	272 ett.25 are
<i>Misure di lunghezza:</i>		Data de matto <sup>2</sup> (1,125,000 braças <sup>2</sup> ) . . . . . =	544 » 50
Legua (3000 braças) . . . =	6,500 metri	Legua <sup>2</sup> (9,000,000 braças <sup>2</sup> ) . . . . . =	4,336 ettari
Milha (1000 braças) . . . =	2,300 »	Alqueiro (5,000 braças <sup>2</sup> ) =	2 ett.42 are
Quadra (60 braças) . . . =	132 »		
Braça (2 varas) . . . . . =	2.20 »		
Vara (5 palmos) . . . . . =	1.10 »		

## IX. — Istituzioni di previdenza ed assistenza.

**Società di mutuo soccorso.** — Vi sono circa 40 Società italiane, tutte quante aventi per scopo principale la mutua assistenza. Qualcuna mantiene delle scuole e fra queste ultime vanno citate, a titolo di lode, le Società « Principessa Elena di Montenegro » e « Palestra Umberto I », nella capitale. Le sole Società italiane, che dispongono di un capitale in denaro di qualche importanza, sono: la Società di mutuo soccorso « Vittorio Emanuele II » e due di Uruguayana, ma può darsi che ve ne sieno delle altre, poichè i dati che ho al riguardo sono molto incompleti. La Società « Principessa Elena di Montenegro » possiede una piccola casa, che le serve di sede ed è anche adibita ad uso di scuola. A Pelotas, a Santa Vittoria do

(1) Notizie ricavate dal libro « Rio Grande do Sul », di Gustavo Königswald.

(2) Si veda la nota (1) a pag. 29.

Palmar, a Caxias, a Santa Maria Bocca do Monte, esistono Società con edifizii propri.

**Assistenza medica.** — Fino a pochi anni fa era nulla od esercitata da empirici. Presentemente, oltre che nella capitale, vi sono medici italiani a Caxias, ad Alfredo Chaves, a Garibaldi, in Antonio Prado, in Uruguayana, a Santa Anna do Livramento.

#### X. — Condizioni economiche dei principali Municipi.

Diamo un cenno descrittivo dei più importanti municipi, con speciale riguardo al commercio, all'industria, alla produzione agricola e mineraria ed alla viabilità.

A proposito della viabilità devo premettere un'osservazione, che vale per tutti i municipi così del nord come del sud, ad eccezione di quelli che sono colonizzati, nei quali ultimi, bene o male, l'opera dell'uomo è entrata per qualche cosa nella costruzione delle strade.

Negli altri prendono questo nome degli spazi di terreno, più o meno larghi, generalmente tracciati dagli Indi sulla pianura o sul corso delle colline e lungo i quali sono sempre passati e seguitano a passare uomini e carri. Ma nessun movimento di terra, nessun'altra opera è intervenuta per spianarle o comunque migliorarle, all'infuori di qualche ponte, sicchè seguono tutte le ondulazioni del suolo, quasi sempre meno sensibili nella *Campanha* del sud e più frequenti e pronunziate nei *Campos* dell'altipiano.

Quando, dunque, dirò che la villa di Palmeira è unita con la città di Cruz Alta mediante una strada carrozzabile lunga 130 chilometri, si dovrà intendere che, a rigore, è possibile andare dall'uno all'altro di quei due centri su di un carro, dalle ruote tutte d'un pezzo e tristamente cigolanti, mosso da sei paia di buoi; e il dire che da Bagé si va a Dom Pedrito ed a Santa Anna do Livramento in diligenza, significa che c'è una vettura tirata da nove cavalli disposti uno alla testa montato dalla guida (*ponteiro*) e gli altri otto in due file da quattro cadauna, che percorre imperterrita 134 chilometri, trabalzando in modo orribile e sempre di galoppo, anche dove la più elementare prudenza consiglierebbe il piccolo passo. Ma, insomma, sono strade carrozzabili per chi non vuole o non può andare a cavallo.

**Alegrete.** — Contava, alla fine del 1900, 12,000 abitanti ed il municipio, complessivamente, 18,449. Ha un importante movimento commerciale, specialmente di bestiame bovino, il cui allevamento costituisce la principale industria.

Nel territorio di questo municipio si trovano tracce di giacimenti di

ferro, molti banchi di pietra arenaria di color rosa e cenere, eccellenti pietre da filtro, molte varietà di quarzi e di agate.

Nella città vi sono 64 case commerciali (*ceandas*), nelle quali si spacciano indistintamente tutti gli articoli di consumo (commestibili, bibite, medicinali, tessuti, ferramenta, ecc.), e nelle circostanti campagne ne esistono molte altre consimili.

Alegrete dista dalla capitale 594 chilometri e si trova sulla strada ferrata Porto Alegre-Uruguayana, soltanto in parte costruita, sicchè Alegrete è unita con la città di Uruguayana, ma non ancora con la capitale, mancando il tronco fino a Caecy. Nel territorio di questo municipio risiedono circa 3000 Italiani così divisi: agricoltori e braccianti 2924; negozianti 18 ed il resto, circa 60, operai.

Si calcola che i negozianti possiedano complessivamente circa 200 *contos di reis* e che il valore delle proprietà urbane degli Italiani sia di 120 *contos*.

**Alfredo Chaves.** — La colonia Alfredo Chaves fu fondata nel 1885 ed elevata a municipio nel 1898. È collocata ad 856 metri sul livello del mare; dista 216 chilometri dalla capitale e 118 da S. João do Monte Negro, che è il porto d'imbarco più prossimo sul fiume Cahy.

La popolazione, nell'anno 1898, era calcolata a 28,700 abitanti (escluso il nucleo Guaporé che ne contava 8835), dei quali circa 22,000 e forse più sono di nazionalità italiana; gli altri polacchi e brasiliani; pochissimi i tedeschi. La villa di Alfredo Chaves, come tutte le sedi dei municipi agricoli, ha poche centinaia di abitanti.

La superficie dell'ex-colonia Alfredo Chaves è valutata a ettari 112,650, di cui, nel 1898, erano coltivati ettari 93,420 ed incolti ettari 19,230.

Nel 1896 la produzione fu stimata a 2358 *contos di reis*; l'esportazione a 936; l'importazione a 1050. Nel 1898 la produzione fu valutata a *contos* 2922, l'esportazione a *contos* 1404; l'importazione a 1312.

Nel 1901, secondo i dati procuratimi dal signor Mario Garrou, regio vice-console in Alfredo Chaves, la produzione totale di quel municipio venne calcolata di un valore di 2393 *contos*; l'esportazione di *contos* 2072; l'importazione di 1700.

La produzione dei principali generi fu, nello stesso anno, la seguente:

Grantureo . . . . .	sacchi	250,000	valutati in 1000 <i>contos</i>
Fruento . . . . .	»	30,000	» » 300 »
Segala . . . . .	»	16,000	» » 80 »
Fagioli . . . . .	»	16,000	» » 160 »
Riso . . . . .	»	500	» » 5 »
Avena . . . . .	»	6,205	» » 39 »
Patate . . . . .	»	10,000	» » 30 »
Vino . . . . .	litri	6,300,000	» » 630 »

## I principali articoli di esportazione furono:

Strutto . . . . .	chilog.	600,000	Frumento . . . . .	sacchi	10,000
Acquavite. . . . .	litri	30,000	Fagioli . . . . .	>	7,000
Uova . . . . .	dozzine	700,000	Patate . . . . .	>	3,000
Granturco . . . . .	sacchi	90,000			

## Durante lo stesso anno entrarono nel municipio :

550 <i>contos</i> di tessuti di cotone e stoffe varie;
150 <i>contos</i> di ferramenta ed utensili per l'agricoltura;
800 <i>contos</i> di generi coloniali (caffè, zucchero, petrolio, ecc.);
200 <i>contos</i> di articoli diversi.

Nel prospetto che segue è riassunto il valore in *contos di reis* della produzione, esportazione ed importazione relative ai detti anni.

ANNI	Produzione	Esportazione	Importazione
1896. . . . .	2358	936	1050
1898. . . . .	2922	1404	1312
1901. . . . .	2393	2072	1700

I dati che precedono non sono certamente esatti, soprattutto quelli relativi alla produzione, a calcolare la quale manca qualsiasi base precisa. Più attendibili sono le cifre relative all'esportazione, inquantochè tutti i prodotti che escono dai municipi sono colpiti da una tassa e vengono quindi regolarmente registrati. Comunque sia, si può affermare che l'esportazione è in continuo aumento e se la produzione di alcuni articoli si mantiene pressochè alla stessa misura, ha avuto, invece, un considerevole aumento quella dello strutto, delle uova e del vino.

Infatti, nel 1896 furono esportati 300,000 chilogrammi di strutto e 200,000 dozzine di uova, e nel 1901 chilogrammi 600,000 del primo prodotto e 700,000 dozzine del secondo; e la produzione del vino, che nel 1896, era appena al suo inizio ed era stata valutata a litri 120,000, è salita, nel 1901, a litri 6,300,000. È d'uopo notare che all'aumento del quantitativo non corrisponde un aumento proporzionato del valore, pel motivo che i prezzi di tutti i generi sono diminuiti in questi ultimi tempi. Tre o quattro anni or sono i fagioli, per esempio, valevano 16 o 17 *milreis* al sacco, mentre oggi valgono appena 7 *milreis*, e lo strutto si vendeva nelle colonie a 1500 *reis* e fino a 1800 *reis* al chilogramma, mentre oggi vale poco più di 900 *reis*, e così via.

Nella città di Alfredo Chaves vi sono 101 case di proprietà di Italiani per un valore di 483 *contos*, ed altre 39, situate in diversi centri minori dello

stesso municipio, per un valore di *contos* 155. Le proprietà urbane degli Italiani sarebbero quindi 140, rappresentanti un valore complessivo di *contos* 638.

Il numero degli operai è esiguo: non arriva alla dozzina.

**Antonio Prado.** — L'ex-colonia Antonio Prado fu fondata nel 1886 e costituita in municipio nel 1900. È situata a 770 metri sul livello del mare e dista dalla capitale 260 chilometri e 161 da S. Sebastião do Cahy, che è il porto d'imbarco più prossimo. Nel 1895 contava 7376 abitanti, la maggior parte italiani; havvi però un numero abbastanza rilevante di Polacchi, e secondo il censimento del dicembre 1900 la popolazione ascenderebbe a 8331 abitanti.

La sua produzione nel 1896 fu calcolata in 660 *contos*, ma oggidì dev'essere molto superiore per l'incremento verificatosi anche in quella località nella produzione dello strutto, delle uova e del vino.

In quell'anno era così divisa:

Granturco . . . . .	sacchi	22,400	Pollame . . . . .	capi	39,000
Frumento . . . . .	"	3,150	Uova . . . . .	dozzine	10,000
Fagioli . . . . .	"	830	Strutto . . . . .	chilog.	6,400
Cereali diversi . . . . .	"	310	Salame . . . . .	"	1,000
Vino . . . . .	litri	46,000	Tavole . . . . .	dozzine	1,000

Antonio Prado comunica con Alfredo Chaves mediante una strada maestra, ridotta però in tali condizioni da essere impraticabile dai carri, e con Caxias mediante un viottolo che presenta in qualche punto delle pendenze enormi.

Nella villa di Antonio Prado le case possedute da Italiani sono in numero di 85 e rappresentano un valore di circa 230 *contos*; nei rimanenti nuclei del municipio ve ne sono altre 24 del valore di *contos* 60; in tutto, quindi, 109 stabili del valore complessivo di 290 *contos di reis*. I negozianti (proprietari di *vendas*) ascendono a 15, dei quali 11 nella sede (che si calcola posseggano un capitale complessivo di circa 140 *contos*) e 4 nelle diverse linee, con un capitale di 41 *contos*.

Da pochi mesi è stata aperta in Antonio Prado una farmacia italiana, e vi si è stabilito un giovane medico connazionale.

**Arroio Grande.** — È una piccola città situata sulla sponda sinistra del fiume omonimo, a poca distanza dalla sua foce.

La popolazione dell'intero municipio è di circa 7000 abitanti, tutti brasiliani, sparsi sopra un territorio di 15,600 ettari, dei quali sono coltivati poco più di 2000; il restante del territorio è destinato a pascoli.

L'esportazione di animali bovini si può calcolare a quasi 4000 capi, ed è rilevante quella di cuoi, crine e lana.

**Bagé.** — La popolazione di questa città era, alla fine del 1900, di circa 9000 abitanti e quella dell'intero municipio di 28,956. È uno dei centri più progrediti della regione meridionale dello Stato ed è molto importante per il suo commercio e per l'industria pastorile. Nel territorio di questo municipio esistono miniere di carbon fossile e di calce; queste ultime in grande quantità e quasi tutte utilizzate, mentre per le prime furono fatti soltanto degli assaggi.

Bagé è legata con la città di Rio Grande mediante la ferrovia della « Southern Brazilian Rio Grande do Sul » ed a Santa Maria Bocca do Monte e Porto Alegre con la linea Bagé-S. Gabriel-Cacequy, esercitata, nel tronco Bagé-S. Gabriel, dalla predetta Compagnia, ed in quello da S. Gabriel a Cacequy dalla « Compagnie Auxiliaire des Chemins de fer au Brésil », che ha l'esercizio della linea da Porto Alegre ad Uruguayana.

Bagé è sede di una Agenzia consolare, nella cui giurisdizione si trovano circa 700 Italiani, fra i quali 50 negozianti e 3 grossi possidenti (*estancieiros*), le cui proprietà sono complessivamente valutate a 850 *contos*. Circa 20 sono gli stabili che vi possiedono gli Italiani, ed il loro valore varia da 2 *contos di reis* fino a 20, 30 e 40 per cadauno.

L'elemento operaio vi è largamente rappresentato in ogni specie di mestieri e di arti, e le mercedi giornaliere variano da 4 a 6000 *reis*.

**Bento Gonçalves.** — Il municipio di Bento Gonçalves è formato dal territorio dell'ex-colonia, che portava il nome di Dona Isabella, e la cui fondazione risale al 1875; contava, alla fine del 1900, 17,920 abitanti, quasi tutti Italiani, sparsi su di un'area di 84,000 ettari, per due terzi circa coltivati.

La sede, o capoluogo che si voglia dire, si trova all'altezza di 540 metri sul livello del mare e dista circa 78 chilometri dal porto fluviale di S. João do Monte Negro, al quale è legata per mezzo della strada Buarque de Macedo, reputata la migliore arteria della zona coloniale, malgrado che presenti, durante la stagione invernale, molte difficoltà al transito dei carri.

Vi esistono 140 case di proprietà di Italiani, del valore complessivo di *contos* 955, e nei diversi nuclei, Monte Bello, Santa Thereza, Nova Pompeia, Caravaggio, Novo Borghetto, Barracon, Alla Linea Paolina, Faria Lemos, altre 69, valutate a 265 *contos*. I negozianti residenti nella sede sono 7, con un capitale complessivo di circa 200 *contos*, e 16 altri sparsi per le differenti linee. A questi ultimi si attribuisce un capitale di 260 *contos*. Le proprietà urbane possedute da connazionali nel municipio di Bento Gonçalves rappresentano, quindi, un valore di *contos* 1220, ed il capitale dei negozianti ascende complessivamente a *contos* 460.

Nel territorio dello stesso municipio vi sono circa 40 operai fra falegnami,

sellai, muratori, stagnini, maniscalchi, e si può calcolare che guadagnino da 4 a 6000 *reis* al giorno.

Il regio vice-console, signor Garrou, il quale mi ha procurato i dati che precedono e quelli che seguono sulla produzione di questo municipio, soggiunge:

« I generi alimentari prodotti in colonia sono relativamente molto a buon mercato: 350 *reis* il chilogramma la carne bovina e 300 *reis* la suina; 200 a 400 *reis* la bottiglia di vino nazionale; il pane da 400 a 500 *reis* il chilogramma; la farina di frumento da 150 a 160 *reis* e da 80 a 90 quella di granturco; il riso nazionale 400 *reis* il chilogramma; il formaggio 700; la pasta nazionale lo stesso prezzo ».

Se però il vitto dell'operaio è a buon mercato, tutto ciò che deve venire da Porto Alegre o dall'Europa, come stoffe, maglierie, ecc., è carissimo. Questi generi, a cagione dei trasporti difficili e dispendiosi, aumentano di prezzo a misura che aumenta la distanza dal porto di S. João do Monte Negro. I prezzi suindicati valgono per tutti i centri agricoli coloniali dello Stato.

Dai calcoli approssimativi fatti dall'Intendenza municipale di Bento Gonçalves risulta che la produzione generale nel 1898 fu la seguente:

Frumento . . . . .	47,000	sacchi di 60 kg.	Salami . . . . .	230,000	chilog.
Granturco . . . . .	502,000	id.	Carni suine . . . . .	500,000	id.
Fagioli . . . . .	125,000	id.	Prosciutti . . . . .	4,900	id.
Lenticchie . . . . .	5,000	id.	Lardo . . . . .	6,000	id.
Segale . . . . .	10,000	id.	Zucchero . . . . .	19,000	id.
Avena . . . . .	3,500	id.	Cera . . . . .	11,100	id.
Fave . . . . .	34,000	id.	Miele . . . . .	80,000	id.
Riso . . . . .	70,000	id.	Seta filata . . . . .	350	id.
Orzo . . . . .	3,000	id.	Lino canapa . . . . .	10,400	id.
Patate inglesi . . . . .	5,000	id.	Canapa . . . . .	4,300	id.
Patate dolci . . . . .	31,000	id.	Formaggio . . . . .	59,000	id.
Vino . . . . .	11,700,000	litri	Erba medica . . . . .	16,000	id.
Acquavite di canna di zucchero . . . . .	1,900,000	id.	Tavole . . . . .	17,800	dozzine
Acquavite d'uva . . . . .	245,000	id.	Uova . . . . .	548,000	id.
Strutto di maiale . . . . .	2,900,000	chilog.	Galline . . . . .	498,900	

Si può ritenere che tutti questi prodotti siano aumentati del 5 per cento negli anni successivi.

**Caçapava.** — È una piccola villa, che conta poche centinaia di abitanti ed è situata quasi al centro della zona meridionale dello Stato, al sud di Cachoira (1), dalla quale dista 106 chilometri.

Da Caçapava parte una strada carrozzabile, che si divide in due rami,

(1) Stazione della ferrovia Porto Alegre-Uruguayana.

uno dei quali termina al porto di S. Lourenço sul fiume Jacuhy e l'altro a Cachoeira.

Il Municipio aveva, alla fine del 1900, una popolazione di 14,417 abitanti e la sua superficie è calcolata in ettari 73,616, di cui una minima parte è coltivata; è, invece, importante pei minerali che contiene: oro, carbon fossile, ferro, piombo e, soprattutto, rame. Miniere di quest'ultimo metallo si trovano nella località chiamata Camaquam e sono esplorate dalla « Société des mines de cuivre de Camaquam », con sede a Bruxelles.

Con decreto del 19 giugno 1902 il Governo statale ha accordato all'ingegnere José Gonçalves Chaves il privilegio per la costruzione di due linee ferroviarie, le quali, partendo dalle miniere di Camaquam, si dirigeranno una verso mezzogiorno fino a raggiungere la Rio Grande-Bagè della « Southern Brazilian Rio Grande do Sul » e la seconda verso il nord fino a Cachoeira, mettendo così quelle miniere in comunicazione ferroviaria, al nord, con Porto Alegre, e, al sud, con Bagè e Rio Grande; ma anche questa è una delle solite concessioni fatte a persone che non dispongono di capitali e che rimangono, quindi, senza seguito.

La durata del privilegio è di cinquant'anni, senza garanzia d'interessi; all'impresa viene, però, concessa in proprietà una zona di terreno della larghezza di dieci chilometri da ambo i lati della strada.

**Cachoeira.** — La città di Cachoeira dista da Porto Alegre 260 chilometri ed è unita ad essa dalla ferrovia dell'Uruguayana ed inoltre per mezzo del fiume Jacuhy, navigabile fino alla capitale. Conta 7507 abitanti, la maggior parte brasiliani; havvi, però, un numero rilevante di Tedeschi e circa un migliaio d'Italiani, divisi fra il capoluogo ed i nuclei coloniali Cortado, Paraizo, Agudo e Dona Francisca. L'intero municipio ha una popolazione complessiva di 32,510 abitanti e un'area di 65,340 ettari, della quale un dodicesimo appena è coltivato.

Si afferma che nel suo territorio esistono importanti giacimenti di carbon fossile, di ferro e di altri minerali, ma, finora, i tentativi dell'estrazione del ferro e del carbone non dettero nessun risultato, e riguardo agli altri nulla ancora si fece.

L'esportazione del tabacco costituisce la rendita principale di questo municipio; seguono poi i seguenti prodotti: riso, fagioli, granturco, patate, farina di mandioca, ecc. Vicino alla città, nella località chiamata Parredão, vi è una grande *xarqueada* (1), dove si macellano non meno di 40 mila capi di bestiame all'anno.

(1) Stabilimento ove si prepara il *xarque* (carne salata e dissecata al sole).

Fra gli Italiani vi sono circa 100 negozianti, con un capitale medio per cadauno di 10 *contos ai reis*, e le proprietà urbane possedute da connazionali sono circa 200, rappresentanti un valore totale, approssimativo, di 1000 *contos*.

**Cruz Alta.** — È situata sull'altipiano nella zona nord-ovest, a 528 chilometri da Porto Alegre, alla quale città è congiunta per mezzo delle strade ferrate Santa Maria-Cruz Alta-Passo Fundo e Porto Alegre-Uruguayana.

La città contava, alla fine del 1900, circa 4000 abitanti, la maggior parte di nazionalità tedesca, e l'intero municipio ne aveva 23,671.

Oltre ai soliti prodotti delle colonie, hanno molta importanza il tabacco, il riso e l'erba mate.

A 50 chilometri da Cruz Alta vi è la colonia Ijuhy, abitata da 8847 agricoltori fra polacchi, tedeschi ed italiani. Questi ultimi non sono certamente meno di 3000 ed il loro numero accenna ad aumentare, poichè parecchi fra i nuovi immigranti preferiscono questo nucleo, più fertile e meglio dotato di strade di parecchi altri.

Nel 1900 la produzione, a causa di una prolungata siccità, fu di *contos* 1200, l'esportazione di 400 e l'importazione di 300. Nel 1901 la produzione è stata valutata in *contos* 1800; l'esportazione in *contos* 600 e l'importazione in 500. I principali prodotti sono: granturco, frumento (nel 1901 la produzione di questo cereale si elevò a 30,000 sacchi), riso, piselli, che vengono disseccati e di cui si fa una grande esportazione, tabacco, vino, canna da zucchero. La coltura di quest'ultimo prodotto si è molto estesa ed è pure incominciata quella del cotone, che dà buoni risultati.

**Caxias.** — L'ex-colonia di Santa Thereza de Caxias, che ora forma il più importante municipio agricolo dello Stato, fu fondata nel 1875; ha un'area di 100,000 ettari, dei quali due terzi coltivati ed un terzo circa incolti.

La villa di Caxias, posta all'altezza di 828 metri sul livello del mare, si estende su di un ripiano misurante ettari 172,1364; conta circa 600 case, di cui più di due terzi sono in legno.

Dista 116 chilometri da S. Sebastião do Cahy, che è il porto fluviale più prossimo, ed al medesimo è legata per mezzo della strada Rio Branco, la quale, oltre un'enorme pendenza che comincia a pochi chilometri dalla villa e termina alle falde della montagna, durante l'inverno presenta lo stesso inconveniente di quella di Buarque de Macedo, di un suolo estremamente fangoso e pieno di buche, di modo che il transito dei carri vi si effettua a stento ed anche quello degli animali da soma non è facile.

Le terre sono, in generale, poco fertili e più adatte alla vite che ai ce-

reali; ciò non toglie però che il granturco cresca bene dappertutto e che il frumento dia discreti risultati in parecchie zone.

Prima che vi giungessero gl'immigranti italiani, era stata tentata una colonizzazione di russi e di polacchi, ma andò completamente fallita, poichè molti di essi soccomberono alla dura prova ed i restanti andarono in cerca di luoghi meno aspri e di terreni maggiormente fecondi.

La vita dei primi immigranti fu incredibilmente dura, sebbene il Governo facesse tutto il possibile per venir loro in aiuto; ma tante erano le difficoltà dei trasporti, che spesso venivano a mancare i generi di prima necessità per parecchi giorni e, qualche volta, anche per intere settimane. L'energia e l'impareggiabile costanza di quei lavoratori vinsero tutti gli ostacoli ed in meno di un decennio buona parte del territorio, già coperto da dense foreste, fu trasformato in estesissimi vigneti ed in innumerevoli campi coltivati a mais, a frumento, ad orzo.

Vicino al centro della villa esiste un lotto coloniale di proprietà di un ex-maresciallo dei carabinieri, trentino di nascita, il miglior agricoltore del municipio, che, in origine, gli costò 200 franchi e pel quale ha, ultimamente, rifiutato 30 *contos di reis*. Questa, naturalmente, è un'eccezione, ma non s'è colonia, per mal coltivata che sia, che non valga presentemente un *conto* e mezzo o due *contos*.

La popolazione dell'intero municipio era, alla fine del 1900, di circa 29,000 abitanti, dei quali nove decimi italiani, pochissimi brasiliani e gli altri trentini.

Vi sono 150 negozianti italiani, con un capitale da 5 ad 80 *contos di reis* per cadauno, ed ammontano a 5900 le case di proprietà di connazionali, delle quali 350 a due piani. Non mi è stato possibile di ottenere dati sulla produzione, ma ritengo che non sia inferiore a 5000 *contos di reis* all'anno. Esporta in grande quantità per la capitale di questo Stato e per gli altri Stati del Brasile vino, uova, strutto, salami.

**Conceição do Arroio.** — Dista 132 chilometri da Porto Alegre e 80 da S. Domingos das Torres, una piccola borgata di 200 case, ma destinata ad un grande avvenire, poichè è colà che deve venir aperto il porto artificiale sull'Oceano, destinato a sostituire quello di Rio Grande. L'area totale del municipio è di ettari 52,272, per un terzo soltanto coltivata, e la popolazione ascendeva, alla fine del 1900, a 11,694 abitanti.

Il prodotto principale è la canna da zucchero, e si è cominciato a piantare anche il caffè, che cresce benissimo, ma la cui coltivazione è stata, finora, limitata a degli esperimenti. Più dell'industria agricola è importante la pastorizia.

Nel territorio di questo municipio si trovano due nuclei coloniali: Tres Forquilhas, fondato nel 1827 da immigranti tedeschi, e Marquez do Herval, sorto nel 1891 per opera di coloni italiani. La nazionalità predominante in quest'ultimo è l'italiana, che conta circa 1200 agricoltori sparsi su di un'area di 6000 ettari.

Oltre la canna di zucchero, dalla quale si estrae l'acquavite, vi si coltivano granturco, fagioli, patate e frumento. Nel 1901 la produzione è stata calcolata a 143 *contos di reis*; l'esportazione consiste principalmente nello strutto di maiale, poichè gli altri generi non possono sopportare le spese di trasporto, che dev'essere fatto a schiena di mulo.

In questo nucleo, come in quello vicino di Villa Nova, situato nel municipio di Santo Antonio da Patrulha, esistono ancora molti lotti disponibili; ma nessun immigrante chiede di esservi destinato, poichè è noto che ambedue sono stati i più disgraziati centri della colonizzazione italiana, anzi i soli che non abbiano dato un risultato apprezzabile, a causa dell'assoluta mancanza di vie di comunicazione, tanto più difficili a stabilirsi in quanto il suolo è più accidentato che altrove.

**Dom Pedrito.** — Il municipio di Dom Pedrito è posto al sud dello Stato, verso la repubblica dell'Uruguay. La popolazione era, alla fine del 1900, di 14,441 abitanti, tutti brasiliani, e l'area di ettari 48,800, soltanto in minima parte coltivata. Abbonda, invece, di pascoli, esportando annualmente da 3 a 4 mila animali bovini, ed è ricco, almeno a quanto affermasi, di oro, argento, rame, ferro, piombo, carbon fossile, calce, granito.

Nella località chiamata Taquarembosinho vi è una miniera d'oro che fu esplorata dal 1887 al 1890 dalla Società « Gold Mine Barcellos », che aveva sede a Londra, ma con poco risultato, tanto che fu abbandonata. Le altre miniere non furono finora esplorate.

Dom Pedrito è unito a Bagé, verso l'est, ed a Santa Anna do Livramento, in direzione ovest, mediante una strada carrozzabile percorsa da diligenze che vi fanno un servizio bisettimanale.

**Garibaldi.** — Questo municipio è formato dall'ex-colonia Conde d'Eu, la quale, fino al 1900, faceva parte di quello di Bento Gonçalves.

La villa Garibaldi è situata a 560 metri sul livello del mare e a 64 chilometri dal porto fluviale di São João do Monte Negro, sul fiume Cahy, il quale è perfettamente navigabile fino a Porto Alegre, mentre nel tratto superiore la navigazione dei vaporini si arresta a São Sebastião, che è il porto di cui si serve la colonia di Caxias, ed anzi, durante la stagione estiva, qualche chilometro più in giù, sicchè merci e passeggeri provenienti da Caxias, o che vi sono diretti, devono venir trasbordati su dei

canotti per giungerè a São Sebastião. Il municipio di Garibaldi ha un'area di ettari 50,000 e la sua popolazione, quasi esclusivamente italiana, ascendeva, alla fine del 1900, a 12,178 abitanti.

Nel capoluogo esistono 120 stabili di proprietà di connazionali, un albergo, una farmacia, e da poco tempo vi si è stabilito un medico italiano.

Otto sono i negozianti, con un capitale valutato complessivamente a 150 *contos*, ed altrettanti divisi fra le diverse linee: Alfandega, Borghetto, alla Garibaldi e Figuera de Mello, con un capitale, fra tutti, di 95 *contos di reis*.

Nelle linee medesime le proprietà urbane possedute dai nostri connazionali ascendono a 52, per un valore complessivo di 157 *contos*. A poca distanza da Bento Gonçalves sorge una fabbrica importantissima di cappelli di paglia, che ha un forte smercio, specialmente sul mercato di San Paolo.

Nel territorio di questo municipio, come in tutti gli altri territori agricoli dello Stato, gli operai sono poco numerosi, poichè molti coloni conoscono qualche mestiere, che viene da essi esercitato secondo l'opportunità della stagione ed il tornaconto.

La produzione, nel 1901, è stata valutata a *contos* 4127 e risulta dal seguente prospetto, nel quale sono pure indicati i quantitativi dell'esportazione:

PRODOTTI	UNITÀ di misura o di peso	QUANTITÀ della produzione	VALORE approssimativo della produzione in <i>contos</i> di <i>reis</i>	UNITÀ di misura o di peso	QUANTITÀ della esportazione
Frumento . . . . .	Litri	1,600,000	120	Litri	600,050
Fave . . . . .	"	550,000	40	"	300,000
Granturco . . . . .	"	2,600,000	950	"	100,000
Fagioli . . . . .	"	800,000	600	"	700,000
Vino . . . . .	"	2,516,000	400	"	1,516,000
Erba mate . . . . .	Chilogr.	2,500	1	Chilogr.	2,000
Erba medica . . . . .	"	20,000	2	"	10,000
Cipolle . . . . .	Reste	20,000	2	Reste	5,000
Nocciole americane . . . . .	Litri	2,000	1	Litri	500
Patate . . . . .	Sacchi	4,000	13	Sacchi	2,000
Segale . . . . .	"	5,000	15	"	2,000
Orzo . . . . .	"	1,500	5	"	500
Lenticchie . . . . .	"	600	4	"	300
Birra . . . . .	Litri	60,000	18	Litri	10,000
Strutto di maiale . . . . .	Chilogr.	600,000	480	Chilogr.	500,000
Carne di maiale . . . . .	"	200,000	60	"	180,000
Uova . . . . .	Dozzine	2,920,000	6	Dozzine	2,000,000
Pelli di pecora e vacca . . . . .	Numero	21,000	17	Numero	20,000
Galline . . . . .	"	200,000	80	"	150,000
Porci . . . . .	Capi	30,000	120	Capi	3,000
Pecore . . . . .	"	800	9	"	200
Animali vaccini . . . . .	"	6,000	30	"	1,000
Burro . . . . .	Chilogr.	4,000	4	Chilogr.	2,000
Cera . . . . .	"	1,200	2	"	1,000
Cappelli di paglia . . . . .	Numero	2,080,000	506	Numero	2,000,000
Sporte di paglia . . . . .	"	1,600,000	290	"	100,000
Tavole . . . . .	Dozzine	26,400	145	Dozzine	26,000
Cuoio . . . . .	Chilogr.	76,800	207	Chilogr.	60,000

**Herval.** — Questo municipio ha per capoluogo la villa di S. João do Herval, che non conta più di 300 case, ed è posta nella parte sud dello Stato, verso il confine con la Repubblica dell'Uruguay. La sua area è di 30,000 ettari e la popolazione era, alla fine del 1900, di 7168 abitanti, tutti brasiliani. S. João do Herval dista da Bagé 118 chilometri, ed il territorio del municipio è attraversato dalla ferrovia « Southern Brazilian Rio Grande do Sul », sulla quale ha due stazioni chiamate Bazilio e Cherro Chato.

L'agricoltura è poco sviluppata; importante, invece, è l'allevamento degli animali bovini e ovini e dei cavalli. Quest'ultimo, anzi, è oggetto di cura speciale, cosa rara in questo paese, e vi si ottengono dei buoni prodotti mediante l'incrociamiento della razza riograndense con l'inglese e la normanna.

I minerali abbondano, specialmente il ferro e il carbon fossile che appa- risce alla superficie del suolo nella valle chiamata Camdiota. Nel 1888 un ingegnere francese eseguì dei sondaggi e trovò del carbone, che si afferma di buona qualità, fino alla profondità media di quattro metri.

**Jaguarão.** — È collocata sulla sponda sinistra del fiume omonimo, di fronte a quella di Artigas, uruguayana, e conta 7000 abitanti, compresa la guarnigione, che è numerosa a causa della prossimità della frontiera. L'area del municipio, la cui popolazione totale era, alla fine del 1900, di 12,172 abitanti, quasi tutti brasiliani, misura 19,166 ettari, di cui sono coltivati appena 2000. È abbastanza estesa la coltura della vite ed è importantissimo l'allevamento del bestiame.

Questa città comunica con quelle di Pelotas e di Rio Grande mediante un regolare servizio di vaporini, che discendono il fiume Jaguarão e, attraversata la laguna Mirim, entrano nel canale S. Gonçalo, sul quale è situata Pelotas, e poi proseguono per Rio Grande.

**Jaguary.** — L'ex-colonia Jaguary, già appartenente al municipio di S. Vicente, forma ora il municipio omonimo, ed il capoluogo è situato a 459 chilometri dalla capitale ed a 41 dalla stazione Umbù. Si compone dei seguenti nuclei coloniali, nei quali predominano le nazionalità italiana e polacca: Jaguary, Ernesto Alves, Toroquà, S. Xavier e Toropy. La popolazione complessiva è stata calcolata, nel 1900, a 13,000 abitanti e l'area ad ettari 63. 891,6208, dei quali, nell'anno seguente, erano occupati 60,575 ettari.

La produzione, nel 1900, fu appena di 840 *contos* a causa della prolungata siccità; l'esportazione non superò 350 *contos* e presso a poco uguale fu l'importazione. Nel 1901 la produzione ascese a 1400 *contos*, in grazia, soprattutto, della coltura del riso che si è molto sviluppata in questi ultimi tempi, e l'importazione a *contos* 700. I principali articoli di produzione e di esportazione risultano dai due prospetti che seguono, relativi al 1896 :

930

## Produzione.

PRODOTTI	UNITÀ di misura	VALORE unitario	QUANTITÀ	VALORE complessivo
		Reis		Reis
Acquavite . . . . .	Pipa (1)	250,000	400	100,000,000
Grano delle Canarie (alpiste) . . . . .	Sacchi	6,000	80	480,000
Amendoim (2) . . . . .	Arrobas	5,000	1,000	5,000,000
Riso . . . . .	Sacchi	12,000	3,532	42,384,000
Grasso di maiale (banha) . . . . .	Chilogr.	800	65,510	50,808,000
Patate dolci . . . . .	Sacchi	3,200	21,190	67,808,000
Cipolle . . . . .	Reste	500	1,000	500,000
Segala . . . . .	Sacchi	8,000	1,545	12,360,000
Cera . . . . .	Chilogr.	1,600	1,800	1,880,000
Orzo . . . . .	Sacchi	10,000	170	1,700,000
Farina di mandioca . . . . .	»	8,000	180	1,440,000
Fagioli . . . . .	»	16,000	6,000	96,000,000
Tabacco . . . . .	Chilogr.	12000	16,000	16,000,000
Granturco . . . . .	Sacchi	4,000	9,000	360,000,000
Frumento . . . . .	»	10,000	2,000	20,000,000
Vino . . . . .	Pipa	272,000	600	133,200,000
Totale . . .				939,560,000

(1) « Pipa » misura di capacità equivalente a litri 480.

(2) « Amendoim » pianta oleosa, specie di arachide.

## Esportazione.

PRODOTTI	UNITÀ di misura	QUANTITÀ	VALORE complessivo
			Reis
Acquavite . . . . .	Pipa	200	50,000,000
Amendoim . . . . .	Sacchi	500	2,500,000
Riso . . . . .	»	2,000	16,000,000
Grasso di maiale (banha) . . . . .	Chilogr.	30,000	24,000,000
Cera . . . . .	»	1,800	2,880,000
Corteccia di tannino . . . . .	Arrobas	20,000	20,000,000
Cappelli di paglia . . . . .	Numero	2,000	4,000,000
Cuoi conciati . . . . .	Arrobas	500	12,000,000
Fagioli . . . . .	Sacchi	3,000	48,000,000
Tabacco . . . . .	Chilogr.	12,000	12,000,000
Granturco . . . . .	Sacchi	20,000	80,000,000
Tavole . . . . .	Dozzine	1,500	45,000,000
Vino . . . . .	Pipa	100	27,200,000
Totale . . .			343,580,000

L'ex-colonia Jaguary contava alla fine del 1900:

Cavalli . . . . .	2,000	*Capre . . . . .	500
Muli . . . . .	250	Capri di pollame . . . . .	42,000
Animali bovini . . . . .	1,000	Anitre . . . . .	2,500
Maiali . . . . .	10,000	Alveari . . . . .	4,000

I negozianti italiani stabiliti nei diversi nuclei di questo municipio sono circa 50, la maggior parte con piccoli capitali; 3 o 4 soltanto dispongono di una sostanza da 25 a 30 *contos* per cadauno.

Vi sono i seguenti operai: 16 fabbri ferrai; 20 muratori; 12 calzolari; 1 sarto; 10 mugnai; 8 falegnami. Le mercedi variano da 4 a 5000 *reis* al giorno.

Segue un prospetto dell'immigrazione italiana in questa ex-colonia dal 1889 al 24 dicembre 1902:

Sesso		Età		Stato civile			Religione		Istruzione		Professione			Totale
Maschi	Femmine	Minori di 12 anni	Maggiori di 12 anni	Celibi	Coniugati	Vedovi	Cattolici	Acattolici	Sanno leggere	Analfabeti	Operai	Trafficienti, industriali	Agricoltori	
2965	2718	1372	4071	3485	1785	73	5343	..	2346	2997	40	134	5169	(a) 5343
7	3	6	4	6	4	..	10	..	4	6	..	..	10	(b) 10
2632	2721	1278	4075	3491	1789	73	5353	..	2350	3003	40	134	5179	5353

(a) Arrivati fino al 31 maggio 1902.

(b) Arrivati dal 1° giugno al 24 dicembre 1902.

**Lageado.** — La città di Lageado è posta sul fiume Taquary ed il suo municipio contava, alla fine del 1900, 30,708 abitanti, la maggior parte di origine tedesca.

Nel territorio di questo municipio esistono le colonie Encantado, Esperança e Guaporè, ove l'elemento italiano predomina. Nelle due prime si trovano circa 16,000 connazionali, quasi tutti agricoltori: i negozianti sono circa 250, con un capitale complessivo di 4000 *contos*, e gli operai da 400 a 500 e guadagnano 4000 *reis* al giorno in media, mentre la spesa giornaliera può essere valutata a 2000.

Le proprietà urbane degl'Italiani ascendono a 2500, del valore medio di 2 *contos* cadauna.

I principali prodotti sono: cereali, fagioli e canna da zucchero. La coltivazione della vite è poco estesa e meno curata; serve appena ai bisogni locali.

La produzione e l'esportazione media annuale è calcolata come segue:

Generi	Produzione	Esportazione
Granturco . . . . .	150,000 quintali	110,000 quintali
Frumento . . . . .	3,000 »	1,000 »
Fagioli . . . . .	80,000 »	45,000 »
Fave . . . . .	15,000 »	5,000 »
Strutto . . . . .	150,000 chilogr.	150,000 chilogr.
Acquavite di canna da zucchero . . . . .	100,000 ettolitri	75,000 ettolitri

Quest'ultimo prodotto ha subito un enorme rinvilimento; tre anni or sono una *pipa* di acquavite (480 litri) si vendeva, in queste colonie, da 150 fino a 180 *milreis*; oggi ne vale appena 75.

**Guaporè.** — L'area di questa colonia è di circa 18,000 ettari, dei quali, nel 1900, erano concessi 7120 circa, divisi in 3029 lotti rustici.

Dal giugno 1900 al maggio 1901 furono misurati altri 322 lotti ed immediatamente concessi, e, dal giugno 1901 al maggio del corrente anno, 832, anche questi quasi tutti già occupati.

La popolazione nel 1900 era valutata ad un minimo di 13,727 abitanti, e nel 1901 a 17,600. Vi predomina la nazionalità italiana; seguono i Polacchi ed i Tedeschi.

La produzione, nel 1898, venne calcolata a circa 949 *contos*; l'esportazione a 213 e l'importazione a 282; per gli anni susseguenti non esiste nessun dato. L'esiguità dell'esportazione in confronto della produzione si spiega con l'assoluta mancanza di strade, per cui è impossibile lo sbocco dei prodotti di poco valore, come il granturco, il quale, però, viene largamente utilizzato nell'allevamento dei maiali.

La colonia Guaporè, che è fertilissima, specialmente nelle valli dei fiumi Guaporè, Carreiro e Taquary, sorgerà a nuova vita appena sarà ultimata la strada rotabile che la lega al porto fluviale di Lageado.

Allo scopo di dare un'idea dei principali articoli di produzione, di esportazione e d'importazione, ed in mancanza di dati più recenti, si danno le notizie relative al 1896.

Produzione: Granturco . . . . .	sacchi	80,000	valore	<i>milreis</i>	320,000
Frumento . . . . .	»	10,000	»		150,000
Segala . . . . .	»	5,500	»		44,000
Fagioli . . . . .	»	5,000	»		75,000
Orzo . . . . .	»	750	»		7,500
Patate . . . . .	»	1,250	»		7,200
Vino . . . . .	litri	50,000	»		30,000
Canca da zucchero . . . . .	pieci	100,000,000	»		25,000

Ciò che darebbe un valore di 658 *contos di reis*, superiore, però, a quello che da quei prodotti si potrebbe ricavare oggi.

<i>Esportazione:</i> Grasso di maiale . . . . .	chilog.	50,000	valore <i>Milreis</i>	40,000
Carne . . . . .	"	18,750	"	5,625
Acquavite . . . . .	litri	20,000	"	6,000
Erba mate . . . . .	chilog.	175,000	"	17,000
Fagiuoli . . . . .	sacchi	4,000	"	68,000
Rapaduras (1) . . . . .	—	?	"	5,800

in tutto *contos* 148 e *reis* 825.

<i>Importazione:</i> Tessuti di lana e cotone . . . . .	valore <i>Milreis</i>	50,000
Ferramenta . . . . .	"	7,500
Caffè, zucchero, petrolio, ecc. . . . .	"	125,000
Articoli diversi . . . . .	"	5,500

in totale *contos* 188.

Nella sede della colonia Guaporè vi sono 60 case di proprietà d'Italiani, valutate complessivamente a 100 *contos di reis*; nel nucleo Esperança 14 per 50 *contos* e nel nucleo Mussum 10 per 30 *contos*.

Al Guaporè si trovano 12 proprietari di *cendas*, con un capitale valutato complessivamente a 125 *contos*; all'Esperança 14 con 50 *contos*, a Mussum 10 con 30 *contos*.

La colonia Guaporè è unita ad Alfredo Chaves per mezzo di una strada mulattiera di difficilissimo percorso, e con Lageado mediante un'altra strada non ancora ultimata, come ho notato più avanti.

**Lavras.** Questo municipio è situato nella zona meridionale dello Stato, al nord di Bagé, da cui dista 71 chilometri, e contava, alla fine del 1900, 7604 abitanti.

L'agricoltura vi è abbastanza sviluppata, ma l'industria principale è quella dell'allevamento degli animali bovini, la cui esportazione media annuale è di 10,000 capi. Nel territorio vi sono diversi giacimenti di minerali, soprattutto di oro, d'argento, di rame e di piombo. Devesi, però, notare che tutte le compagnie che tentarono l'estrazione dell'oro ebbero un completo insuccesso, sia che non fossero bene amministrate, come si vorrebbe sostenere, sia, e sembra più probabile, per la scarsità del prodotto ottenuto. La miniera « Serrito do Ouro » è stata esplorata con qualche risultato nei primi decenni del secolo passato e poscia abbandonata a causa della rivoluzione, che durò dal 1835 al 1845. Nel 1873 si costituì a Rio de Janeiro una Società per l'esplorazione delle miniere d'oro situate nel territorio di questo municipio ed i lavori furono iniziati con un numeroso personale e con un macchinario perfezionato; ma le spese del primo impianto assorbitono ben presto il capitale e nel 1880 l'impresa cessò. Questa, più tardi

(1) Dolci fatti con la canna da zucchero.

cedette il privilegio ad una Compagnia inglese, insieme agli stabili ed alle macchine, ma anch'essa non ebbe migliore fortuna della precedente, ed ugual sorte toccò ad un'altra Compagnia inglese, che si mise ad esplorare la miniera chiamata « Aurora ».

**Pelotas**, la città più importante dello Stato dopo Porto Alegre, sorge sulla riva sinistra del canale di S. Gonçalo, che unisce la laguna dos Patos con quella di Mirim; alla fine del 1900, aveva 23,971 abitanti, e l'intero municipio ne contava 44,581. È legata a Rio Grande ed a Bagè mediante la ferrovia « Southern Brazilian Rio Grande do Sul », ed il suo porto è praticabile da grossi vapori. Primeggia per le sue industrie, la più importante delle quali è quella del *xarque*: seguono poi le fabbriche di birra, di prodotti alimentari in scatola, di cappelli di feltro, di saponi, candele, profumerie e concerie di pelli. Più che nell'agricoltura, il municipio di Pelotas è avanzato nella pastorizia. Delle colonie agricole comprese nel suo territorio, le più importanti sono quelle di Santa Clara, Santa Silva e Santo Antonio, che producono erba medica, granturco, patate, tabacco, riso, lenticchie, cera e miele.

Nuclei di recente formazione sono: Maciel, che ha un'area di ettari 18,56; Accioli, ettari 9,03; Affonso Penna, ettari 79,50. In essi i terreni sono in parte di proprietà di privati ed in parte di proprietà dello Stato; questi ultimi vengono, generalmente, venduti all'asta pubblica e, finora almeno, il Governo non vi ha destinato nessun immigrante.

Pelotas è sede di un'Agenzia consolare, nella cui giurisdizione si trovano circa 1040 Italiani, fra i quali 25 negozianti, con un capitale complessivo di 600 *contos* circa; 40 merciaioli, 1 pittore, 1 medico, 1 avvocato, 3 insegnanti, 3 costruttori, 198 fra commessi di negozio ed impiegati di commercio. Vi sono inoltre 354 agricoltori, 183 braccianti, 117 calzolari, 14 cappellai, 46 falegnami, 20 fabbri-ferrai, 30 sarti, 15 scalpellini e 141 fra tintori, panattieri, cuochi, pasticciere, giardinieri, ecc. L'operaio guadagna da 4 a 6 *milreis* al giorno; il terrazziere o bracciante 3 *milreis*. Il costo della vita per un operaio si può calcolare in media da 75 a 100 *milreis* al mese.

A Pelotas vi sono 18 case di proprietà di Italiani, del valore complessivo di circa 190 *contos*.

**Porto Alegre**, capitale dello Stato, è situata sul Guahyba, anche questo, come il S. Gonçalo, non esattamente chiamato fiume, poichè è piuttosto un prolungamento della laguna dos Patos; nelle vicinanze della città riceve i fiumi Gravatahy, Sinos, Cahy e Jacuhy. Costruita a modo di anfiteatro su di una penisola che s'avanza nelle acque del Guahyba, ha un aspetto variato e pittoresco e le sue condizioni di viabilità e d'igiene migliorano ogni giorno mercè l'opera attivissima del suo Intendente. L'area urbana è di

1600 ettari e quella dell'intero municipio di 2400, con un perimetro calcolato a 383 chilometri.

Secondo il censimento, eseguito nel dicembre 1900 per conto del Governo federale, la popolazione della città sarebbe di 59,395 abitanti e quella del resto del municipio di 24,279, ma in realtà dev'essere maggiore. Infatti il numero delle case, nel dicembre 1901, era di 12,657, delle quali occupate 12,228; calcolando a sei la media degli abitanti di ogni casa, si avrebbe una popolazione di 73,000 abitanti; e questa dev'essere la cifra che più si approssima alla verità.

Porto Alegre può essere considerata come una città salubre e lo diventerà ancor più quando saranno compiuti i lavori di fognatura, iniziati nel corrente anno, e quando sarà provveduta più abbondantemente di acqua, ciò che è stato pure deliberato di fare.

La mortalità è in decrescenza, malgrado l'aumento naturale della popolazione, come risulta dal seguente prospetto:

A N N I	Nascite	Decessi	Matrimoni
1892 . . . . .	1,525	2,115	374
1893 . . . . .	1,394	2,021	376
1894 . . . . .	2,210	1,992	396
1895 . . . . .	2,677	1,990	473
1896 . . . . .	2,735	2,265	527
1897 . . . . .	2,799	2,333	459
1898 . . . . .	2,645	2,278	387
1899 . . . . .	2,803	2,213	388
1900 . . . . .	2,750	2,133	327
1901 . . . . .	2,371	1,893	307

La malattia che miete il maggior numero di vittime è la tisi.

*Finanze del municipio.* — I suoi debiti ammontano complessivamente a *contos* 2219, all'interesse annuo del 7 %; meno un prestito di 500 *contos* che è al 6 %.

Per l'esercizio 1903 il reddito è preventivato in *reis* 1,592,966,394 e in ugual somma è fissata la spesa, la quale così si suddivide:

Emolumento dell'Intendente (12 <i>contos</i> all'anno), degli impiegati e pensioni	<i>contos</i> 173
Interessi del debito . . . . .	» 189
Spese di polizia . . . . .	» 428
Servizio d'igiene . . . . .	» 181
Illuminazione pubblica . . . . .	» 236
Manutenzione degli stabili di proprietà del municipio e spese d'esercizio del tram a vapore Porto Alegre-Tristeza . . . . .	» 118
Manutenzione delle strade, costruzione di ponti, ecc. . . . .	» 173
Spese per pubblicazioni, stampa, ecc' . . . . .	» 59
Spese per lavori di catasto . . . . .	» 20
Spese varie . . . . .	» 2
Totale . . . . .	<i>contos</i> 1,562

Il movimento commerciale vi è notevole, poichè Porto Alegre è lo scalo di tutta la zona centrale dello Stato, eccettuate le città situate sul fiume Uruguay (come Uruguayana) o vicine ad esso, le quali comunicano a preferenza con la Repubblica Argentina.

Le industrie sono molto sviluppate, e le più importanti, come la maggior somma degli affari commerciali, si trovano in mano di Tedeschi.

Precisare il numero dei nostri connazionali qui residenti è cosa addirittura impossibile, perchè manca qualsiasi base di un calcolo sia pur approssimativo.

Per ciò che riguarda gli stabili, i negozi e le officine possedute da Italiani ed il numero degli esercenti il piccolo commercio, posso dire, in mancanza di accertamento sicuro, che se ne trovano dappertutto. Non c'è strada della città o dei dintorni che non conti una e più botteghe di proprietà d'Italiani e ad ogni momento s'incontrano venditori di generi commestibili o di frutta e, soprattutto, spacciatori di biglietti di lotteria, che formano un vero esercito.

Albergatori, trattori, barbieri, calzolai, falegnami, sarti, fabbri ferrai, muratori e facchini abbondano e nel mercato quasi tutti i banchi sono occupati da Italiani, i quali, forse, appariscono più di quanti sono in realtà, perchè si muovono molto, ciò che contrasta con le abitudini calme e compassate del restante della popolazione; ad ogni modo, il loro numero è certo rilevante e nessuno se ne sta ozioso. Vi sono vari negozianti, quattro medici, tre farmacisti, alcuni insegnanti, parecchi commessi di negozio ed impiegati di commercio.

A meno di due ore dalla città esistono due nuclei formati esclusivamente da agricoltori veneti e lombardi: Villa Nova e Tristeza. Il nucleo Villa Nova è stato fondato nel 1894 ed ora conta 51 famiglie, ciascuna delle quali possiede in media 3 colonie e nessuna ne ha meno di due. I terreni furono comperati da privati al prezzo medio di 300 *milreis* per ciascuna colonia misurante 25,000 m. q. Il prezzo attuale è da 600 a 700 *milreis* per colonia e ve ne sono circa 300 da vendere.

927

5 — *Bollett. emigr. N. 12.*

La *Companhia Territorial Porto Alegrense* ne ha presentemente in vendita 56 al prezzo di 1 *conto di reis*, pagabile in rate annuali con l'interesse dell'8 %.

La maggior coltura è quella della vite, che dà un prodotto abbondante e di buona qualità, il cui prezzo minimo è di *reis* 3,000 per *arroba*, cioè di *reis* 200 per chilogramma, poichè un' *arroba* equivale a 15 chilogrammi. La produzione totale dell'uva è calcolata a 105,000 chilogrammi all'anno, per un valore complessivo di almeno *contos* 21. Due famiglie ne producono fino a 10,000 chilogrammi; dieci da 5000 a 7000; cinque circa 3000 e le rimanenti da 500 a 2000 chilogrammi. Ogni famiglia ha una casa, il cui valore minimo si può calcolare a 2 *contos di reis*.

Vi sono poi due proprietà di maggior importanza: una casa ed un molino valutati *contos* 22, ed una casa con vari terreni che costarono complessivamente all'attuale proprietario 12 *contos* e mezzo e pei quali, due anni or sono, ne ha rifiutati 50 che gli erano stati offerti dalla predetta *Companhia Territorial*.

Nel nucleo Tristeza vi sono 50 famiglie italiane nelle medesime condizioni di quelle del nucleo precedente.

**Palmeira.** — Il municipio di Palmeira è situato nell'estremo nord dello Stato, sull'altipiano; confina col Paraná e con la Repubblica Argentina, dalla quale lo separa il fiume Uruguay. Alla fine del 1900 aveva una popolazione di 18,423 abitanti, tutti brasiliani, ed un'area di 96,000 ettari, dei quali 53,000 di boschi e 43,000 di campi.

I principali prodotti dell'agricoltura sono: erba mate, tabacco, acquavite di canna da zucchero, farina di mandioca, granturco, fagioli, ecc. L'esportazione dell'erba mate fu, in media, nell'ultimo decennio, di circa 1200 tonnellate all'anno; ma vi sono stati degli anni in cui se n'esportarono fino 2500 tonnellate. Segue il tabacco, che è, generalmente, di qualità migliore che negli altri centri, ed anche i cereali danno un prodotto abbondante, la cui esportazione è, però, impedita dalla lontananza dei mercati consumatori.

La villa Palmeira dista 132 chilometri dalla stazione ferroviaria di Cruz Alta, alla quale è unita mediante una strada carrozzabile.

**Rio Grande.** — La città di Rio Grande aveva, alla fine del 1900, 21,916 abitanti e l'intero municipio 29,492.

È importante per il commercio e l'industria e per il movimento marittimo, poichè è il solo porto dello Stato fintantochè non sarà costruito quello das Torres.

Il suolo di questo municipio è per la maggior parte arenoso e paludoso; poco il coltivabile e quel poco occupato da coloni portoghesi; non vi sono

agricoltori italiani. La colonia italiana è composta di 2000 persone, per lo più operai, molti dei quali sono occupati nella fabbrica italo-brasiliana ed in quella di Rheingantz, con una paga che varia per gli uomini da 4 a 6 *mil-reis* al giorno e per le donne da 2 a 4. Vi sono circa 150 connazionali che esercitano il commercio ambulante e 18 negozianti; di questi ultimi uno dispone di 100 *contos*; cinque da 30 a 50; per gli altri non si conosce il capitale.

**São João do Monte Negro.** — La città è posta sul fiume Cahy alla distanza di 85 chilometri dalla capitale, con la quale è in comunicazione giornaliera mediante due linee di vaporini. La città contava, alla fine del 1900, 7704 abitanti e l'intero municipio ne aveva 27,849 fra brasiliani, tedeschi ed austriaci; l'elemento tedesco è quello predominante.

Questo municipio, eminentemente agricolo, possiede diverse raffinerie di strutto, fabbriche di candele, di sapone, di birra, segherie a vapore, ed ha un movimento commerciale rilevante, poichè pel suo porto passa tutta l'esportazione e tutta l'importazione dei municipi di Garibaldi, Bento Gonçalves ed Alfredo Chaves.

**Santo Angelo.** — Il municipio di Santo Angelo è stato creato nel 1874, ed alla fine del 1900 aveva 21,000 abitanti; in origine il suo territorio formava una delle sette Missioni fondate dai Gesuiti, ma dell'antico dominio di quei padri nulla più esiste, nemmeno la chiesa. È bagnato dal fiume Uruguay, che lo separa dalla provincia argentina di Corrientes, per una lunghezza di 99 chilometri, nel quale tratto però non è navigabile.

I piroscafi della *Ferrocarril Leste Argentina*, che fanno il servizio fra i porti argentini Caseros e S. Thomé, toccano Uruguayana, Itaquy e S. Borja, ma da quest'ultimo punto cessa la navigazione a vapore, ed anche quella delle barche non si effettua liberamente a causa delle numerose cascate (*cachoeiras*) che interrompono il corso del fiume; sicchè si può calcolare che questo comincia ad essere navigabile 70 chilometri più in basso della colonia Guarany.

Mi soffermo su questa, non tanto per la sua importanza attuale, scarsa a motivo dell'esiguità della popolazione, quanto per quella cui potrebbe arrivare, poichè i suoi terreni sono di una fertilità eccezionale, qualora, ciò che non potrà effettuarsi che in un avvenire lontano, fosse posta in comunicazione ferroviaria con il resto dello Stato o, meglio ancora, l'Uruguay fosse reso navigabile fino ad essa.

La colonia Guarany si compone di due nuclei: Comandahy e Uruguay, designato anche col nome di Guarany; il primo più verso Santo Angelo ed il secondo sulla sponda stessa del fiume omonimo, alla distanza di 66 chilometri l'uno dall'altro e comunicanti per mezzo di una delle solite così dette

strade carrozzabili, che si prolunga, in più o men buone condizioni, fino a Cruz Alta. Il nucleo Uruguay dista dalla capitale 556 chilometri, dalla stazione ferroviaria di Cruz Alta 120 e da quella di Tupacretan 130.

I due nuclei contano complessivamente 4300 abitanti, per un terzo brasiliani ed i rimanenti polacchi (1500), svedesi, tedeschi, austriaci.

Gli Italiani sono appena 250, quasi tutti vecchi coloni, i quali, stanchi della sterilità delle terre che furono loro assegnate la prima volta, si decisero a ricominciare la vita e, pratici com'erano dei sistemi di coltura del paese, si crearono presto una posizione soddisfacente, tanto che (e sono poco più di tre anni che l'immigrazione italiana è cominciata) parecchie famiglie già possiedono belle case ed estese piantagioni.

Oltre ai soliti prodotti, gli agricoltori italiani si sono dati alla coltivazione della vite, che prospera rigogliosa: così mi viene comunicato da un connazionale residente in quella lontana colonia.

L'area coltivata era, nel 1899, di ettari 2024 e l'area incolta di ettari 556,146; i lotti rustici misurati ascendevano, nello stesso anno, a 4200, dei quali, fino al 31 maggio 1900, erano stati occupati soltanto 798.

L'immigrazione vi si mantiene scarsissima, e dal mese di giugno 1901 al maggio del 1902, vi furono destinati 107 coloni, la maggior parte tedeschi, dei quali soltanto 49 arrivarono a destinazione e gli altri ne furono sviati durante la strada, molto probabilmente da grossi proprietari di terreni situati nei municipi limitrofi, che stanno cercando compratori. Ma su tale circostanza ritornerò parlando dell'immigrazione.

La produzione, nel 1901, è stata valutata a *contos* 350 e l'esportazione a circa 150.

Due anni prima, cioè nel 1899, era stata valutata quasi alla stessa somma ed a quest'ultimo anno si riferiscono i dati che trascrivono allo scopo di dare un'idea della varietà dei prodotti dei due predetti nuclei.

Granturco . . .	sacchi	31,040	<i>Mitreis</i>	124,160	Acquavite . . .	litri	6,000	<i>Mitreis</i>	4,800
Lardo . . . . .	chilog.	65,620	"	65,620	Strutto di maiale	chilog.	2,983	"	3,555
Rapaduras . . .	pezzi	250,000	"	22,500	Cera . . . . .	"	2,400	"	3,600
Fagioli . . . . .	sacchi	2,328	"	20,952	Miele . . . . .	litri	3,600	"	2,160
Tabacco . . . . .	chilog.	24,000	"	16,000	Piselli . . . . .	sacchi	295	"	2,390
Riso . . . . .	sacchi	889	"	13,335	Erba mate . . .	chilog.	7,830	"	1,827
Patate . . . . .	"	2,300	"	11,560	Farina di man-				
Fruento . . . . .	"	353	"	4,293	dioca . . . . .	sacchi	206	"	4,120

Altri prodotti sono: cotone, amendoim, avena, orzo e cipolle.

Il territorio del municipio di Santo Angelo dovrebbe essere attraversato da una strada ferrata di cui è concessionaria la *Rio Grande Nord-West-Bahn Gesellschaft*, che ha sede a Berlino; ma i lavori di costruzione non furono ancora principati e, credo, non lo saranno per molto tempo ancora, ad eccezione, forse, del primo tratto da Tupacretan a S. Luiz.

Secondo il progetto, la linea avrà il suo punto di partenza a Tupacretan (1), e, arrivata a S. Luiz, si dividerà in due rami: uno, passando per S. Borja, finirà ad Itaquy, dove si unirà con la linea Itaquy-Guarahy (2), e l'altro, volgendo a nord-est, attraverserà tutto l'alto Uruguay, che è la regione più fertile dello Stato, toccando successivamente Santo Angelo, Palmeira, Nonohay, Lagóa Vermelha, per terminare a Caxias, in congiunzione con la progettata linea Novo Amburgo-Caxias. Ma il lanciare una linea ferroviaria della lunghezza di mille chilometri in una regione completamente spopolata, fra centri che poco o nulla contano, sia per l'agricoltura, sia per il commercio, mi sembra un sogno, piuttosto che un progetto realizzabile, o, tutt'al più, un mezzo per ottenere dal Governo statale, come infatti è avvenuto, concessioni di terreni a prezzi infimi (3).

La Società stessa apparisce essere di ciò convinta, tanto che, in luogo di costruire la strada, pensa ora a colonizzare la zona di terreni avuta in concessione (10 chilometri da ambo i lati della linea) ed ha già delineato due nuclei: Serra Azul e Boa Vista, il primo a sud ed il secondo a nord delle colonie Comandahy e Uruguay.

Il nucleo Serra Azul è posto a circa 40 chilometri da S. Luiz, fra i fiumi Ijuhy Grande e Comandahy, e misura 50,000 ettari, divisi in 2000 lotti da 25 ettari cadauno, e quello di Boa Vista ha un'area di 100,000 ettari ripartiti in 4000 lotti. Il prezzo di ogni lotto varia da 400 a 600 *milreis*, pagabili in sei anni. Finora nel nucleo Serra Azul si sono stabilite 20 famiglie di vecchi coloni tedeschi e nessuna in quello di Boa Vista.

Il progetto (e resterà tale per un pezzo) di un'altra ferrovia, che interessa questo municipio ancora più della precedente, è quello della linea che, partendo da Cruz Alta, attraverserà la colonia Ijuhy e poi, toccato Santo Angelo, quelle di Comandahy e di Uruguay, terminando a poca distanza dall'ultima, nella località chiamata Povo, precisamente dove il fiume Ijuhy sbocca nell'Uruguay.

**Santa Cruz.** — È posta al sud della Serra de Butucarahy ed al nord della città di Rio Pardo (stazione della strada ferrata Porto Alegre-Uruguaiana), da cui dista 37 chilometri e con la quale sarà unita per mezzo di un tronco di ferrovia d'imminente costruzione.

Santa Cruz, sorta da una colonia tedesca fondata nel 1848, contava

(1) Stazione della linea Santa Maria-Cruz Alta-Passo Fundo.

(2) In esercizio fin dal 1890; ne è concessionaria la "Brazil Great Southern Railway C. L. .".

(3) Il prezzo fu di *reis* 2020 per ettaro.

13,139 abitanti alla fine del 1900; l'intero municipio ne aveva 23,158, quasi tutti tedeschi. L'agricoltura vi è sviluppatissima; i principali prodotti sono: orzo, frumento, riso, fagioli, granturco, mandioca, tabacco, erba mate, miele, cera, vino, acquavite di uva e di canna da zucchero, cotone, ecc.

Nel territorio di questo municipio si trovano: amatiste, cristalli, quarzi, ecc. Vi sono delle importanti raffinerie di strutto, fabbriche di birra, stabilimenti per la preparazione dell'erba mate, fabbriche di tabacco, di liquori, di cappelli, fonderie di ferro, ecc. Il municipio di Santa Cruz esporta annualmente non meno di 3000 tonnellate di tabacco e circa 600 di erba mate, oltre una grande quantità di riso, patate, acquavite, liquori, strutto, ecc.

**Santa Maria Bocca do Monte.** — È un'importante stazione della ferrovia Porto-Alegre-Uruguayana ed il punto di partenza della strada ferrata Santa Maria-Cruz Alta-Passo Fundo. Dista da Porto Alegre 330 chilometri. La città contava, alla fine del 1900, 13,628 abitanti e l'intero municipio 30,185.

Alla distanza di 29 chilometri dalla città di Santa Maria, si trova l'importante colonia di Silveira Martins, una delle più antiche e, come quelle di Caxias, Bento Gonçalves, Garibaldi ed Alfredo Chaves, fondata e fatta prosperare unicamente da Italiani.

È situata a 280 metri sul livello del mare, a 18 chilometri soltanto dalla stazione Colonia, con la quale è unita mediante una buona strada carrozzabile.

La sua popolazione è quasi tutta italiana e si fa ascendere a 16,500 persone. I negozianti sono in numero di 32 e gli operai di 88.

Le proprietà urbane possedute da Italiani ammontano al valore complessivo di *contos* 140 ed i lotti rustici sono in numero di 3,400; ora, attribuendo a ciascuno di essi un minimo valore medio di *contos* 1 e 1/2, si ha un totale di *contos* 5100 di proprietà rurali possedute da nostri connazionali.

In mancanza di dati più recenti, riproduco il prospetto che segue relativo alla produzione del 1895, notando che in questi ultimi anni aumentò sensibilmente.

Mi consta, per esempio, che nel 1901 la produzione del frumento fu di 40,000 sacchi, mentre nel 1895 era stata di sacchi 10,000, quella del granturco di sacchi 283.300 in confronto di sacchi 100,000 nel 1895, quella dei fagioli di sacchi 45,000 in confronto di sacchi 12,000 nel 1895.

PRODOTTI	QUANTITÀ			VALORE medio unitario	VALORE medio totale
	sacchi (1)	arrobe (2)	pipe (3)		
Riso. . . . .	10,000	..	..	6,000	60,000,000
Frumento . . . . .	10,000	..	..	5,000	50,000,000
Fagioli. . . . .	12,000	..	..	4,000	48,000,000
Granturco. . . . .	100,000	..	..	3,000	300,000,000
Patate. . . . .	20,000	..	..	3,000	60,000,000
Orzo, segala, avena. . . . .	1,000	..	..	4,000	4,000,000
Vino. . . . .	..	..	2,000	80,000	160,000,000
Tabacco. . . . .	..	12,000	..	10,000	120,000,000
Erba medica . . . . .	..	11,000	..	1,200	13,200,000
Sementi varie. . . . .	100	..	..	12,000	1,200,000
Acquavite. . . . .	..	..	1,000	200,000	200,000,000
Grasso di maiale, lardo, prosciutti	..	15,000	..	10,000	150,000,000
Totale . . . . .	153,100	38,000	3,000		1,186,400,000

(1) Del peso di 60 chilogrammi.

(2) Equivalente a 15 chilogrammi circa.

(3) Equivalente a litri 480.

**Santo Antonio da Patulha.** — La villa è situata in una valle della Serra do Mar vicino alla Laguna dos Barros e dista 93 chilometri dalla capitale. La sua popolazione era, alla fine del 1900, di 8519 abitanti e quella dell'intero municipio di 20,584. Nel territorio di esso trovasi la colonia Villa Nova, che conta 2129 agricoltori, quasi tutti italiani, ed ha un'area di 14,000 ettari, di cui circa un terzo coltivati a canna da zucchero, granturco, fagioli, frumento e riso. Questo nucleo, al pari di quello che porta il nome di Marquez do Herval, nel municipio di Conceição do Arroio, non ha progredito a causa della mancanza di vie di comunicazione, e le sue condizioni, due o tre anni or sono, erano veramente deprecabili, tanto che molti coloni avevano diviso di abbandonarlo.

Il Governo dello Stato ha aperto una strada, la quale, però, poco giova allo sbocco dei prodotti, perchè non avvicina la colonia a nessun mercato di qualche importanza.

**São Jeronimo.** — La villa di S. Jeronimo è situata sulla sponda destra del fiume Jacuhy, a 73 chilometri dalla capitale, con la quale si

trova in comunicazione giornaliera mediante vaporini. Alla fine del 1900 essa contava 3247 abitanti e l'intero municipio 14,262, quasi tutti brasiliani. Vi esistono molti minerali: ferro, rame, piombo, zolfo. Sono importanti le miniere di carbon fossile « do Arroio dos Ratos », le sole in esercizio. La principale industria è la pastorizia.

Gl' Italiani residenti in questo municipio sono 113, dei quali 18 negozianti ed i restanti braccianti e minatori, e le proprietà urbane di connazionali ammontano a 10, per un valore complessivo di circa 60 *contos di reis*.

**São Leopoldo.** — La città di São Leopoldo è situata sul fiume dos Sinos alla distanza di 33 chilometri da Porto Alegre ed è la stazione più importante della ferrovia Porto Alegre-Novo Amburgo. Alla fine del 1900 aveva 11,015 abitanti e l'intero municipio 28,812, quasi tutti di origine tedesca.

A São Leopoldo esistono due collegi importantissimi, i migliori istituti d'istruzione dello Stato, che farebbero onore a qualsiasi grande città, sia per gli edifici in cui funzionano, appositamente costruiti allo scopo, sia per la serietà dell'insegnamento che vi s'impartisce. Quello per i maschi, frequentato da circa 200 alunni, è tenuto da padri gesuiti tedeschi e quello delle femmine da suore della stessa nazionalità. La lingua in cui s'insegna è la portoghese, ma si fa larga parte anche all'insegnamento delle lingue straniere.

La produzione del municipio consiste principalmente nei seguenti generi: patate, granturco, fagioli, lenticchie, fave, piselli, farina di mandioca, tabacco, olio di amendoim, cera, acquavite, vino, miele, ecc. L'industria è abbastanza sviluppata; vi sono un'importante fabbrica di zolfanelli, una di cappelli, una di candele e varie di liquori, molte fonderie, dalle quali escono tutti i motori e le altre macchine di cui hanno bisogno i coloni per le loro piccole industrie o per i lavori agricoli.

**Santa Victoria do Palmar.** — Il municipio di Santa Victoria do Palmar si trova all'estremità meridionale dello Stato e confina con la Repubblica dell'Uruguay mediante il fiume Jaguarão ed il Chuy, che segna il limite sud del Rio Grande.

La città è situata sulla riva occidentale della laguna Mirim ed è in comunicazione con le città di Jaguarão, Pelotas e Rio Grande per mezzo di vaporini che fanno un servizio settimanale; alla fine del 1900 aveva 5457 abitanti e l'intero municipio 8970. L'industria pastorile è la sola importante ed è notevole l'esportazione della lana, dei cuoi e del crine.

Il numero approssimativo dei connazionali residenti nella città di Santa

Victoria do Palmar è di circa 600, dei quali 100 sono negozianti ed il resto operai e braccianti. Il capitale posseduto dai negozianti è valutato complessivamente a 1300 *contos di reis* e le proprietà urbane sono 40 e rappresentano un valore di 300 *contos*.

**Uruguayana.** — La città di Uruguayana è situata sulla sponda siniestra dell'Uruguay ed è l'ultima stazione della ferrovia Porto Alegre-Uruguayana. Alla fine del 1900 aveva 13,638 abitanti ed il municipio ne aveva complessivamente 23,194. Finora di questa ferrovia sono in esercizio due tratti: il primo ed il più importante da Margem a Cacequy, il secondo da Uruguayana a Alegrete.

Dalle cifre che seguono si rileva l'importanza della colonia italiana di questa città riguardo al commercio, all'industria, alle arti ed alle proprietà urbane

Italiani residenti in Uruguayana . . . . .	N.	600	Industriali, professionisti . . .	N.	50
Nel municipio . . . . .	>	200	Capitale complessivo da essi impiegato . . . . .	Mitreiz	705,000
Figli di Italiani . . . . .	>	1000	Proprietà urbane . . . . .	N.	80
Operai . . . . .	>	360	Loro valore complessivo . . .	Mitreiz	1,275,000
Commercianti . . . . .	>	42			
Capitale complessivo da essi impiegato . . . . .	Mitreiz	1,100,000	Totale del capitale della Colonia italiana Uruguayana	Mitreiz	3,080,000

#### Operai.

Numero degli operai	Mestieri	Guadagno medio giornaliero		Spese di vitto		Numero degli operai	Mestieri	Guadagno medio giornaliero		Spese di vitto	
		Reis	Reis	Reis	Reis			Reis	Reis		
80	Calzolari . . . . .	6,000	4,000	4	Pittori . . . . .	6,000	4,000				
40	Sarti . . . . .	6,000	4,000	10	Lattotieri . . . . .	4,000	3,000				
80	Coloni agricoli . . . . .	4,000	2,000	8	Fabbri ferrai . . . . .	5,000	3,000				
20	Muratori . . . . .	5,000	3,000	100	Giornalieri manuali . . . . .	3,000	2,000				
8	Marmisti . . . . .	5,000	3,000								
10	Falegnami . . . . .	5,000	3,000	390							

La maggior parte dei giornalieri manuali sono adibiti alla costruzione e manutenzione di strade ferrate, e probabilmente il numero di essi è superiore a quello indicato.

Nella città di Uruguayana esistono due società italiane: l'Unione e Ben efficienza, fondata nel 1879, che ha 130 soci e dispone di un capitale di 20 *contos di reis*, e il Circolo Democratico, fondato nel 1897, che ha 60 soci ed un capitale di 5 *contos*.

#### XI. — L'immigrazione nello Stato di Rio Grande do Sul.

**Movimento dell'immigrazione.** — Dal prospetto che segue risulta che dal 1889, cioè dalla proclamazione della Repubblica, fino al 1901 l'immigrazione fu, complessivamente, di 75,492 persone, fra uomini, donne e fanciulli, con un massimo di 20,739 nel 1891 ed un minimo di 855 nel 1894.

L'immigrazione cominciò a declinare nel 1893 a causa della rivoluzione e non riprese più l'incremento di prima, poichè nel 1896 il Governo federale cessò di sussidiarla, ed a partire da quell'anno furono soppressi i viaggi gratuiti dall'Europa, passando tale servizio a carico del Governo statale, il quale fornisce agli immigranti soltanto il viaggio gratuito dal porto di Rio Grande al nucleo coloniale che prescelgono.

Le seguenti nazionalità concorsero maggiormente all'immigrazione durante il precitato periodo:

Italiani . . . . .	35,249	Spagnuoli . . . . .	5,910
Polacchi (1) . . . . .	9,156	Austriaci . . . . .	2,921
Russi . . . . .	8,768	Svedesi . . . . .	1,678
Tedeschi . . . . .	8,647	Portoghesi . . . . .	1,652

(1) Non è designato lo Stato da cui provengono; per lo più sono austriaci.

Immigranti giunti nello Stato di Rio Grande do Sul in ciascuno degli anni dal 1889 al 1901, classificati secondo la nazionalità alla quale appartenevano.

NAZIONALITÀ	ANNI											TOTALE		
	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899		1900	1901
Argentini . . . . .	..	1	6	..	..	..	..	..	3	3	..	..	..	13
Austriaci . . . . .	51	85	781	89	552	24	385	377	246	133	50	92	36	2,921
Belgi . . . . .	32	62	150	4	..	..	1	2	6	..	..	..	1	253
Brasiliani . . . . .	..	..	..	..	..	..	..	..	12	2	24	137	45	220
Danesi . . . . .	..	2	2	..	..	..	7	7	..	1	3	3	3	25
Francesi . . . . .	63	196	243	24	17	16	..	5	3	1	2	21	6	599
Inglese . . . . .	..	21	97	..	1	..	..	1	..	..	..	..	1	121
Italiani . . . . .	7,578	3,781	9,440	7,523	1,503	424	978	917	660	989	1,070	745	681	35,249
Nord-americani . . . . .	..	2	5	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	7
Norvegesi . . . . .	..	5	12	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	17
Olandesi . . . . .	..	13	12	2	..	..	..	1	..	..	..	4	3	35
Polacchi . . . . .	14	3,499	4,782	60	6	2	64	41	118	98	296	105	71	9,156
Portoghesi . . . . .	191	86	324	65	50	52	294	335	21	33	49	54	88	1,652
Russi . . . . .	..	7,822	1	2	10	4	157	600	56	23	31	19	37	8,768
Spagnoli . . . . .	1,414	1,179	1,565	489	434	56	103	393	36	90	193	87	59	5,910
Svedesi . . . . .	..	287	1,316	37	3	4	4	7	7	2	3	1	7	1,678
Svizzeri . . . . .	1	48	28	1	..	2	9	2	10	3	..	..	..	104
Tedeschi . . . . .	443	3,414	1,501	360	219	271	407	441	242	261	235	194	269	8,647
Uruguayani . . . . .	..	2	26	..	..	..	..	23	..	8	..	..	..	64
Di altre nazionalità . . . . .	..	..	46	..	..	..	..	..	..	..	..	..	2	48
Totale . . . . .	9,787	19,435	30,739	8,494	2,795	865	2,469	3,095	1,451	1,606	1,956	1,503	1,955	75,492

Il prospetto seguente dà notizia degli immigranti giunti nell'anno 1901, classificati per sesso, età, stato civile, istruzione, ecc.

816 Immigranti giunti nello Stato di Rio Grande do Sul durante l'anno 1901, classificati secondo il sesso, lo stato civile, l'età, l'istruzione, ecc.

NAZIONALITÀ	SESSO		STATO CIVILE		ETÀ		ISTRUZIONE		RELIGIONE		PROFESSIONE		PAESI DI PROVENIENZA							VIAGGIO		Numero delle famiglie				
	Maschi	Femmine	Celibati	Coniugati	Vedovi	Minori di 12 anni	Magiori di 12 anni	Sanno leggere	Illiterati	Cattolici	Acattolici	Agricoltori	Operai	Europa	San Paolo	Santa Caterina	Paraná	Minas Geraes	Repubblica Argentina	Uruguay	Trasavali		A spese proprie	Gratuito (1)	Totale	
Austriaci . . . . .	21	15	14	22	..	7	29	30	16	36	..	31	5	5	..	..	..	..	..	..	..	34	2	36	11	
Belgi . . . . .	1	..	1	..	..	..	1	1	..	..	1	1	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1	..	1	..	
Brasiliiani . . . . .	23	22	30	13	2	14	31	19	26	45	..	12	33	45	..	..	..	..	..	..	..	..	45	45	8	
Francesi . . . . .	3	3	3	3	..	1	5	5	1	6	..	5	1	6	..	..	..	..	..	..	..	5	1	6	1	
Italiani . . . . .	375	256	329	220	22	265	426	343	288	631	..	463	168	495	89	8	31	8	..	..	..	423	198	631	125	
Olandesi . . . . .	1	2	..	2	1	..	3	2	1	3	3	3	..	3	..	..	..	..	..	..	..	..	3	3	1	..
Polacchi . . . . .	42	29	40	33	3	21	50	31	40	71	..	70	1	60	11	..	..	..	..	..	..	50	21	71	16	
Portoghesi . . . . .	74	14	73	13	2	7	81	52	36	88	..	4	84	88	..	..	..	..	..	..	..	14	74	88	9	
Russi . . . . .	20	17	27	10	..	20	17	14	23	..	37	24	13	37	..	..	..	..	..	..	..	..	1	36	37	5
Svedesi . . . . .	7	..	5	2	..	7	7	7	..	..	7	6	1	3	2	1	1	..	..	..	..	7	..	7	..	
Trascheci . . . . .	179	90	176	88	5	71	168	148	121	..	239	170	99	199	19	20	9	..	..	..	..	22	221	48	569	47
Spagnuoli . . . . .	36	23	35	22	2	15	44	29	30	59	..	12	47	50	9	..	..	..	..	..	..	22	37	50	11	
Di altre nazionalità . . . . .	1	1	..	2	..	..	2	2	..	..	2	2	..	2	..	..	..	..	..	..	..	..	2	2	1	
Totale . . . . .	783	472	763	425	37	391	894	673	582	995	319	831	454	1019	119	40	11	31	5	8	22	751	474	1235	283	

(1) Individui provenienti dagli altri Stati dell'Unione.

**Disposizioni riguardanti la collocazione degli immigranti e la concessione di terreni.** — L'immigrazione in questo Stato è disciplinata dal regolamento del 4 luglio 1900, approvato col decreto n. 313 dello stesso giorno. Si divide in tre parti, concernenti la prima il servizio delle terre demaniali, la seconda la colonizzazione e la formazione dei nuclei e la terza il regime forestale.

Le principali norme che interessano gl'immigranti sono contenute nei seguenti articoli del predetto regolamento.

Art. 67. Ad ogni straniero, qualunque sia la sua nazionalità, venuto spontaneamente nello Stato e che desidera dedicarsi all'agricoltura e divenire piccolo proprietario rurale, lo Stato fornirà il trasporto dalla città di Rio Grande fino al luogo di destinazione.

Art. 68. Nella capitale gl'immigrati riceveranno alloggio e vitto per dieci giorni al massimo.

Art. 69. Gl'immigrati saranno mantenuti a spese del Governo nella sede dei nuclei per lo spazio di otto giorni, il qual termine non potrà essere prolungato se non in caso di malattia o per altra causa di forza maggiore.

Art. 70. Ogni straniero, agricoltore, arrivato a sue spese fino alla capitale, presentandosi all'ufficio competente entro sei mesi dal suo arrivo ed esibendo il passaporto ed un documento comprovante i suoi buoni precedenti, potrà essere trasportato nei nuclei a spese dello Stato.

Art. 71. Arrivando nei nuclei, l'immigrato sceglierà un lotto fra quelli misurati e disponibili.

Art. 72. Entro otto giorni egli sarà trasportato nella sezione o linea dove è situato il lotto scelto e vi sarà immediatamente installato.

Art. 73. Al momento in cui ne prenderà possesso, l'immigrato riceverà gli istrumenti di lavoro fino all'importo di *reis* 30,000, che sarà iscritto a suo debito.

Art. 74. Nel primo semestre, l'immigrato capo di famiglia, o per esso il figlio maggiore, sarà adibito alla costruzione delle strade vicinali e percepirà 500 *reis* per ogni metro eseguito.

Questa sovvenzione non potrà superare 125,000 *reis* per ogni famiglia.

Art. 75. In caso di malattia o di assoluta mancanza di mezzi di sussistenza, l'immigrato, durante il primo anno, sarà soccorso nei limiti del possibile.

Art. 76. Gl'immigrati agricoltori saranno esenti da qualsiasi imposta durante il primo anno.

Gli aiuti che il Governo accorda ai nuovi arrivati, durante il primo anno, sono, senza dubbio, impari ai bisogni di una famiglia che arrivasse sprovvista di qualsiasi risorsa finanziaria; debbo però osservare che, in quasi

cinque anni dacchè mi trovo qui, nessuna lagnanza mi venne fatta in proposito, ciò che mi fa supporre che gl'immigrati trovino fra i connazionali, già stabiliti nel paese, appoggio sufficiente.

L'avviamento nelle colonie e l'assegnazione dei lotti si compiono con regolarità e con soddisfazione generale degli immigranti.

Per il mantenimento di essi durante la breve permanenza a Porto Alegre e per il loro trasporto nei diversi nuclei coloniali, lo Stato spese 73 *contos* nel 1900 e circa 40 nel 1901.

Ritengo, però, che stia per cessare una delle principali facilitazioni accordate dallo Stato, quelle del viaggio gratuito dal porto di Rio Grande al nucleo scelto. Infatti è noto — e la Segreteria di Stato per le opere pubbliche vivamente lo lamenta nella sua relazione di quest'anno — che molti immigranti, specialmente di nazionalità tedesca, non arrivano a destinazione, essendo sviati da diversi proprietari di terreni. Per rimediare a tale inconveniente, la Segreteria di Stato consiglia di sopprimere il trasporto gratuito anche pel tratto da Rio Grande alle colonie, destinando l'economia che ne risulterà al miglioramento delle strade.

Le norme per le concessioni dei terreni sono contenute nel capitolo III del citato regolamento; riporto qui appresso gli articoli che vi si riferiscono:

Art. 77. I lotti di terra destinati all'agricoltura avranno l'area di circa 25 ettari ed il prezzo non sarà inferiore ad un reale ogni metro quadrato e sarà fissato secondo la qualità dei terreni e la loro situazione (1).

Art. 78. Il prezzo dei lotti urbani non sarà minore di 20 *reis* per metro quadrato nei nuovi nuclei e di 40 *reis* nelle colonie già formate.

Art. 79. I lotti rustici saranno concessi agli immigranti e, previo decreto del Governo, a Brasiliani od a stranieri già stabiliti con le loro famiglie nello Stato, i cui precedenti ed attitudini sieno tali da garantire l'utilizzazione dei terreni.

Il pagamento dei terreni deve effettuarsi entro cinque anni; qualora venga fatto nel secondo anno, sarà accordata una riduzione del 12 per cento e se entro il terzo, una riduzione del 6 per cento. Passati cinque anni dalla data della concessione, sarà imposta una multa del 20 per cento nel sesto anno e del 30 per cento nel settimo anno sui prezzi dei lotti o sul residuo da pagarsi (articoli 87, 88 e 89).

Il Governo statale anche su questo punto si mostra longanime, non ri-

---

(1) Il prezzo dei terreni rurali varia da 1 a 5 *reis* per metro quadrato, vale dire da 1 a 6 centesimi di lira italiana.

futandosi, quando le circostanze lo consigliano, di accordare l'esonerazione dal pagamento delle multe per un certo periodo di tempo, dando così agio ai coloni di saldare i loro debiti senza ulteriori aggravii.

Nel 1901 il Governo riscosse *milreis* 185,089 per prezzo di terreni, *milreis* 19,681 per multe e *milreis* 33,834 in rimborso d'istrumenti di lavoro ed altri aiuti forniti agli immigrati al momento dell'installazione.

L'importo dei crediti del Governo per questo titolo è di circa 3000 *contos di reis*, divisi come apparisce dal seguente prospetto, ricavato dalla relazione della Segreteria di Stato delle opere pubbliche per l'anno 1902.

In esso non sono compresi i debiti dei coloni del Guaporè, la cui popolazione è per tre quarti italiana, e dei nuclei Santa Cruz e Nova Petropolis, abitati quasi esclusivamente da Tedeschi e da Polacchi.

COLONIE	PREZZI dei terreni	MULTE	ISTRUMENTI di lavoro ed altri ausili	TOTALI
	Reis	Reis	Reis	Reis
Alfredo Chaves . . . . .	255,480,603	116,572,143	163,474,398	846,190,726
Antonio Prado . . . . .	100,758,658	50,081,093	62,619,450	
S. Marcos . . . . .	40,315,595	19,602,586	23,286,200	
S. Feliciano . . . . .	111,913,094	29,702,910	79,043,000	
Barão do Triunpho . . . . .	80,117,697	25,836,381	55,295,400	469,164,857
Marianna Pimentel . . . . .	47,938,146	12,819,229	26,499,000	328,748,126
Ijuhy . . . . .	328,748,126	....	....	
Villanova . . . . .	153,557,072	16,389,004	34,320,400	300,600,388
Marquez do Herval . . . . .	76,554,835	11,779,077	8,000,000	298,966,490
Jaguary . . . . .	298,966,490	....	....	
Santo Angelo . . . . .	22,640,710	6,927,850	....	29,568,560
	1,525,991,026	289,710,273	457,537,848	2,273,239,147

Mancano i dati per poter calcolare quanta parte di questa somma sia dovuta da nostri connazionali; ma, tenuto conto che nell'ultimo decennio l'immigrazione italiana superò di gran lunga la tedesca, l'austriaca e la russa, che le popolazioni di Alfredo Chaves ed Antonio Prado sono, si può dire, totalmente italiane, e che nelle colonie di Jaguary e Ijuhy gli Italiani formano una parte ragguardevole della popolazione, ritengo che di circa due terzi della somma di 3000 *contos* siano debitori i nostri connazionali.

**Cenni particolari sull'immigrazione italiana.** — Immigrazione temporanea qui non esiste; tutti gl'immigranti vengono in questo Stato con l'intenzione di prendervi stabile dimora. Infatti accade di raro che taluno faccia ritorno in patria se non per un breve periodo di tempo e la maggior parte delle volte per sbrigare affari privati o per prendere la famiglia.

L'immigrazione si può dividere in due correnti, una di agricoltori e una di operai e braccianti. Della prima, che è, senza paragone, più importante e si compone quasi esclusivamente di veneti, dirò in appresso. La seconda è costituita da uno scarso numero di operai, la cui venuta non è consigliabile, poichè il lavoro scarseggia a causa della crisi finanziaria che sta attraversando il paese, e da pochi braccianti delle provincie di Salerno e di Cosenza, i quali trovano sempre modo di vivere e di economizzare dandosi al commercio girovago o alla vendita di commestibili e soprattutto di biglietti di lotteria.

Questa classe d'immigranti non è certamente tale, pel genere di mestieri e di speculazioni cui si dedica, da rialzare il prestigio della colonia italiana; però si compone di gente attiva, frugale, disciplinata, tanto che è difficile che un meridionale abbia da fare con la polizia, se non per la vendita di cartelle di qualche lotteria clandestina, che, al postutto, è accettata dalla generalità della popolazione.

L'immigrazione degli agricoltori, cominciata nel 1872, fu numerosa durante l'Impero e si mantenne relativamente rilevante anche nei primi anni della Repubblica; poi principiò a declinare a motivo della guerra civile e, più tardi, in seguito alla soppressione dei viaggi gratuiti. Nell'ultimo quinquennio è stata in media di 825 persone all'anno.

Il sistema di colonizzazione adottato da questo Stato è buono, così rispetto all'immigrante, come al paese che lo accoglie. Infatti, l'agricoltore, divenuto proprietario del terreno che coltiva (il che soddisfa il suo più intenso desiderio) si affeziona al Rio Grande, ch'egli considera come una nuova patria, e non pensa più al ritorno, ma procura piuttosto di aumentare la sua proprietà, investendo le economie nell'acquisto di altri terreni, tanto è vero che vi sono molte famiglie che possiedono due o tre lotti. Dato un sistema così razionale di colonizzazione, i risultati di questa non possono essere che soddisfacenti, quando la si consideri da un punto di vista generale senza soffermarsi su accidentalità di carattere passeggero.

La bisogna, nel principio, è certamente molto difficile, ma il colono si toglie facilmente d'imbarazzo qualora possa contare sull'aiuto di una, o, meglio, di più persone adulte della famiglia, e le sue condizioni migliorano appena superato il primò anno.

La maggiore o minore prosperità avvenire dipende da parecchie circo-

stanze, fra le quali in particolar modo il più o meno intenso amore al lavoro, la fertilità del terreno, la vicinanza di un mercato di sbocco.

Ma a nessuna famiglia manca, fino dai primi anni dell'installazione, di che sostentarsi abbondantemente, ed eccettuato qualche raro caso, tutte hanno un residuo di prodotti da vendere o da permutare con i generi di cui abbisognano e che non sono di produzione locale. Non v'è dubbio alcuno che le condizioni degli agricoltori in generale, e quelle degli Italiani in particolare, poichè i principali nuclei abitati da essi sono nella regione alta e quindi più difficilmente transitabile, sarebbero migliori qualora il paese fosse provveduto di una sufficiente rete di vie di comunicazione.

Il Governo è convinto di questa necessità e già deliberò, come ho osservato in altro luogo, di contrarre un prestito di un milione di lire sterline per far fronte alle spese di lavori straordinari, fra i quali la ferrovia da Porto Alegre al progettato Porto das Torres sull'Oceano, la cui costruzione dipende dal Governo Federale.

Il compito principale del Governo statale dovrà essere, allora, diretto a ravvivare fortemente la corrente immigratoria e ad assicurare il rapido ed economico trasporto dei prodotti fino al mare mediante buone strade; condizioni indispensabili affinchè il Rio Grande ritragga dal nuovo scalo i vantaggi corrispondenti alla grandiosità di tale opera, la quale, altrimenti, sarebbe poco giustificata, poichè il movimento commerciale attuale è scarso e non può aumentare senza un notevole incremento delle forze produttive: braccia e capitali.

Oltre gli agricoltori, è da considerare l'elemento che nei vari centri coloniali si è dato al commercio. Esso è numeroso e si trova non soltanto nei capiluoghi dei municipi, ma anche nei piccoli borghi e perfino nelle varie linee in cui ogni colonia è divisa. Sono, generalmente, immigranti, i quali, messo da parte qualche risparmio, hanno lasciato l'agricoltura per darsi ad un mestiere più remuneratore, ed oggi giorno se ne contano parecchi che possiedono da 10 a 30 *contos di reis*. In qualche località ne ho incontrato qualcuno che rammentava di aver fatto a piedi la strada da Treviso, da Padova o da Vicenza fino a Genova per non aver avuto i denari necessari per acquistare il biglietto ferroviario!

I coloni italiani si mostrano, a ragione, fieri dei risultati conseguiti e si compiacciono di mettere a confronto le condizioni in cui trovarono il paese quando vi furono trasportati con lo stato in cui si trova ora, e si sentono in casa loro e quasi si meravigliano di dover sottostare a leggi ed a costumanze che non sono quelle della patria, in memoria della quale alle numerose borgate da essi fondate hanno dato i nomi di Nova Padova, Nova Venezia, Nova Treviso, Nova Bassano, Nova Vicenza, Nova Pompei, Nova Roma.

Insomma è una nuova Italia in miniatura sorta in luoghi dove, fino a trent'anni or sono, non esistevano che pochi Indi ed una grande quantità di giaguari, di pantere e di *puma* (una specie di leone).

Disgraziatamente l'energia dei nostri connazionali è diminuita e va sempre più affievolendosi ed i vizi si diffondono largamente, in ispecie quello dell'ubriachezza. Nè la colpa di ciò è, in fondo, da attribuire interamente ad essi, perchè, da quando hanno lasciato l'Italia, nessuno ha loro ricordato i doveri di una vita civile e morale, all'infuori, forse, di qualche buon sacerdote.

Vi sono dei nuclei discosti dalle sedi dei municipi in cui non v'è mai stata traccia di autorità, sicchè ivi la gente ha sempre vissuto e vive in uno stato semiselvaggio, senza freno, nè guida di sorta. Il Governo aumenta il numero delle scuole, ma non può provvedere ai bisogni di tutti i centri, nè i maestri sono, per la diversità della lingua e dell'indole, in grado di migliorare le condizioni intellettuali e morali dell'ambiente. Gioverebbe quindi istituire delle scuole italiane, mandandovi dall'Italia maestri onesti e capaci, ai quali si potrebbero affidare anche le funzioni di agenti consolari, provvedendo in tale modo anche alla tutela dei connazionali, oltre che alla loro istruzione. Una prova in questo senso è stata fatta ed ha dato buoni risultati e sembra che sia stato deciso di estenderla ad altre località. Utilissimo sarebbe pure l'aprire scuole infantili.



## INDICE

---

I. <i>Posizione geografica, confini, superficie e popolazione . . . . .</i>	Pag. 3
II. <i>Cenni descrittivi: clima, razze e nazionalità, religione, lingue e colonie straniere . . . . .</i>	5
III. <i>Ordinamento amministrativo e giudiziario; finanze; istruzione:</i>	
Ordinamento amministrativo . . . . .	8
Ordinamento giudiziario . . . . .	ivi
Finanze dello Stato . . . . .	9
Istruzione . . . . .	13
IV. <i>Agricoltura e pastorizia:</i>	
Colture agrarie. . . . .	14
Principali prodotti agricoli . . . . .	16
Allevamento del bestiame. . . . .	19
Apicoltura e avicoltura . . . . .	22
V. <i>Industrie minerarie e manifattrici:</i>	
Industria mineraria. . . . .	ivi
Industria manifattrice. . . . .	23
VI. <i>Commercio e navigazione:</i>	
Importazione in generale . . . . .	29
Importazione dall'Italia. . . . .	32
Esportazione. . . . .	34
Navigazione e porti . . . . .	36
VII. <i>Vie di comunicazione e strade ferrate:</i>	
Strade ordinarie . . . . .	39
Strade ferrate . . . . .	40
Poste e telegrafi . . . . .	43
VIII. <i>Banche ed Istituti di credito:</i>	
Banche . . . . .	44
Sistema monetario, pesi e misure . . . . .	45
IX. <i>Istituti di previdenza ed assistenza. . . . .</i>	ivi
X. <i>Condizioni economiche dei principali Municipi . . . . .</i>	46
XI. <i>L'immigrazione nello Stato di Rio Grande do Sul:</i>	
Movimento dell'immigrazione . . . . .	73
Disposizioni riguardanti la collocazione degli immigranti e la concessione dei terreni . . . . .	77
Cenni particolari sull'immigrazione italiana. . . . .	80





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE



# BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1905.

N. 19.

## SOMMARIO.

- I. La colonia italiana di Caxias, in Rio Grande do Sul, Brasile (*con una carta illustrativa*).
- II. Gli Italiani nel Sud dello Stato di Minas (Brasile).
- III. Legislazione sull'emigrazione e l'immigrazione: Repubblica di Guatemala.
- IV. Notizie varie: L'emigrazione italiana nel Palatinato (Germania). — Condizioni dell'emigrazione italiana nel distretto consolare di Rio de Janeiro (Brasile). — L'immigrazione negli Stati Uniti nell'anno finanziario 1904-1905.
- V. Statistica dell'emigrazione italiana per l'estero (per paesi d'Europa e fuori d'Europa) nel 1° semestre dell'anno 1905.

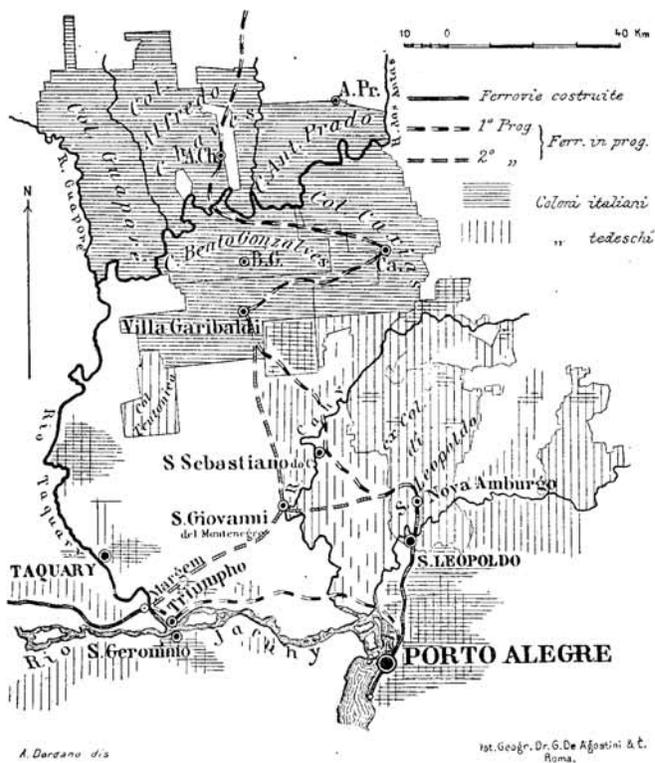


ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1905



Nuclei coloniali nello Stato di Rio Grande do Sul (Brasile).

## LA COLONIA ITALIANA DI CAXIAS

(Rio Grande do Sul; Brasile).

(Relazione del maestro Sig. UMBERTO ANCARANI).

### SOMMARIO.

Posizione — Topografia — Primi abitanti — Origine — Formazione — Superficie — Popolazione — Costruzioni — Fabbriche, negozi, botteghe — Viabilità — Strada San Sebastiano-Caxias — Ferrovia — Leghe, traversoni, distretti — Mezzi di trasporto — Distanze — Condizioni climateriche — Igiene — Assistenza medica — Terreni; loro fertilità — Sistema di coltivazione — Prodotti di consumo locale — Prezzi correnti dei generi — Produzione; esportazione — Principali prodotti d'esportazione — Nuovo ramo d'industria — Importazione — Condizione economico-sociale del colono — Amministrazione municipale — Ordinamento giudiziario — Sicurezza pubblica — Contribuzioni — Imposte municipali — Tasse statuali — Istruzione — Scuole private italiane — Paralleli d'istruzione — Società — Stampa locale — Ufficio postale — Ufficio telegrafico.

*Posizione.* — La colonia di Caxias trovasi a 920 metri sul livello del mare, ed a 805 sopra quello di Porto-Alegre. La sua posizione astronomica è tra 29° 10' 25" di latitudine sud e 51° 12' 21" di longitudine occidentale del meridiano di Rio de Janeiro. Confina a nord col fiume das Antas; a sud, colle colonie tedesche; ad est, con Cima da Serra; a sud-ovest, con Bento-Gonçalves; a nord-ovest, con Antonio Prado; a sud-est, col fiume Piaby. Alcuni affluenti dei fiumi Antas e Piaby percorrono il territorio in vari sensi, ma non sono che torrenti.

*Topografia.* — Caxias elevasi sull'altipiano della Serra Geral, quale grande borgata, spiccante sul declivio di colline che si susseguono con una fuga ove risalta il verde chiaro della parte coltivata a vigneti, perdentisi nell'immen- sità, ed il verde del melicone, che s'eleva rigoglioso sul suolo scuro del bosco bruciato. Qua e là fanno corona a questa borgata vergini foreste, spiccanti col verde cupo degli alti pini ombrelliferi, che si succedono a vista d'occhio,

con linee ondeggiate, su e giù per i fianchi e le valli dei monti. Ovunque terreni disboscati ed abbandonati, chiusi da steccati, ove pascola il bestiame. Assai rari i terreni più o meno fertili.

*Primi abitanti.* — I Bugres (discendenti dagli Indiani, e che sembra siano stati i primi abitatori di questi luoghi) erano i soli ed i veri padroni di tutto l'altipiano della Serra Geral, dove oggigiorno sono sparse le varie colonie italiane. Le continue incursioni dei Bugres, verso Cima da Serra e Vaccaria, regioni abitate da brasiliani a nord di Caxias, e le continue scorrerie che, a scopo di preda, essi facevano al sud, nelle terre dei coloni tedeschi, indussero il Governo di allora ad adoperare i primi emigranti italiani — 2500 giunti a Porto-Alegre nel maggio del 1875 — come strumento contro i Bugres, destinandoli verso Caxias, donde a poco a poco per volta fugarono quelle tribù.

*Origine.* — Egli è perciò che il grosso dell'emigrazione italiana fu confinato su questo altipiano, lontano dal centro commerciale. Così la zona meno fertile di questo Stato toccò agli italiani; zona coltivabile solo per metà, perchè sassosa e poco produttiva.

Caxias, sino allora denominata " Campo dos Bugres ", dove prima erano stati, invano, mandati degli immigrati russi e polacchi, sorse dunque per l'opera tenace e coraggiosa di migliaia di braccia italiane; per cui questi monti, un dì nido di belve e di selvaggi, furono trasformati, dalla vigoria dei nostri emigrati, in una zona coltivata ed in una regione abitata.

*Formazione.* — La corrente immigratoria fu attratta in questa colonia, ed anche negli altri nuclei, a varie riprese.

Non una strada, non un sentiero esisteva allora, che da San Sebastiano, estremo limite ove venivano sbarcati gli immigrati, menasse ai vari nuclei di colonie in formazione. Essi stessi, specialmente i primi venuti, dovettero tagliare alberi per aprirsi un varco tra i boschi vergini, per farsi un passaggio, un sentiero, tra le folte foreste; molte volte soffrendo la sete e cibandosi di poco granturco, di coco, di pignoli americani, o di poche erbe raccolte sul luogo.

Il Governo d'allora pagava bensì tutte le spese per l'emigrante fino a destinazione, tanto che oggi figura nelle spese di allora, per ogni emigrato, la cifra di 2000 milreis, oggi poco meno di 4000 lire; ma fornitori ed appaltatori ed altri commettevano impunemente ogni sorta di angherie e malversazioni a danno dell'emigrato, sfidando tutti i reclami che questi facesse contro di essi. Tale sistema durava fino a che il nome dell'emigrato poteva coprire spese simulate, fino a che non era designato e demarcato il lotto di terreno che doveva occupare.

Gl'immigrati italiani incontrarono poi, sul principio, l'avversione dei coloni tedeschi, che fecero una guerra atroce ai nostri; ma l'indomabile energia, l'incomparabile costanza dei lavoratori italiani vinse tutti gli ostacoli; ed oggi, dopo soli trent'anni, Caxias è diventata un centro commerciale.

L'incremento che andò prendendo a poco a poco la colonia di Caxias, che, dal 1875, per quasi otto anni, rimase sotto l'amministrazione del Governo — Ufficio terre e colonizzazione — le diede l'onore, durante l'Impero, di avere un Duca di Caxias.

Nel 1883 la colonia veniva emancipata ed aggregata al municipio di San Sebastiano do Cahy — formato di coloni tedeschi — a sud di Caxias. E qui è doveroso ricordare il nome del dott. Montaury, che fu onesto amministratore e direttore di questa colonia, e per la sua rara imparzialità e giustizia fu denominato da questi coloni "padre degl'italiani".

Prima del suo arrivo a Caxias, la colonia contava, verso il 1887, dodici mila anime; però per la cattiva amministrazione di qualche capo, aveva cominciato a spopolarsi, e molti abbandonavano anche le loro terre per recarsi a star meglio altrove. Ma sotto la direzione del dott. Montaury tornò la tranquillità, e la colonia riprese nuova vita.

Nel giugno del 1890, Caxias veniva elevata a municipio, svincolandosi così da quello di San Sebastiano; ed i coloni, dopo saldato il loro debito col Governo, poterono, nel 1892, divenire finalmente proprietari delle loro terre.

Il 30 giugno 1894, le forze federaliste, combattute dalle forze governative, riuscivano ad invadere questo municipio, saccheggiando qua e là, e sparando fucilate contro le case di quei coloni italiani, che avevano qualche grado nella milizia governativa. La rivoluzione portò seri pregiudizi a coloni e negozianti italiani; ma, appena sedata, furono presentate le domande d'indennità, che vennero accolte solo per quelli che non si erano compromessi politicamente.

Caxias, continuando sempre nel suo cammino progressivo, nel 1898 veniva elevata a "Comarca", cioè a capoluogo di amministrazione giudiziaria. L'anno prima il dott. J. de Castilho, presidente dello Stato e capo del partito repubblicano riograndese, visitava, tra le altre colonie, anche questa, e la sua ammirazione fu tale per i nostri coloni, che la denominava "la perla delle colonie". Caxias deve dunque la sua fondazione e la sua formazione a coloni italiani, in maggior numero veneti. I russi e i polacchi che avevano tentato le prime prove, soccombettero, per gran parte decimati dalle malattie; altri emigrarono altrove, a San Marco — a nord-est di Caxias — ove fondarono quella piccola colonia.

*Popolazione.* — Secondo l'ultimo censimento del 1900, la popolazione di questo municipio è calcolata a 30,500 abitanti, sparsi per tutto il territorio dipendente. Nel capoluogo trovansi appena 3000 anime. Dei 30,500 abitanti, quasi nove decimi sono italiani; gli altri tirolesi ed indigeni.

*Costruzioni.* — In tutta la colonia esistono 5282 case ad un sol piano e 318 a due piani: 5313 sono costruite in legno, e 287 con mattoni e pietra, uniti con fango. Nel capoluogo vi sono 425 case in legno e 70 in materiale.

In tutta questa regione mancano calcari per fornire calce; questa viene portata da Porto Alegre, e si paga, presso a poco, 30 centesimi a chilogramma, ed il cemento 45 centesimi. Lungo le strade s'ergono allineate le case, costruite per lo più poveramente; ben poche sono quelle pitturate a colla o ad olio. Quelle in legno sono vere umili case rustiche, dai tetti coperti con tavolette di pino, inchiodate a squame. Le poche in materiale presentano un aspetto piuttosto europeo, ed il loro tetto è coperto con tegole o lamine di zinco.

Le case da affittarsi sono ben poche, perchè ogni colono è proprietario della sua casa; ma qualche negoziante arricchitosi più degli altri, ha trovato modo di speculare, affittando le proprie case, specialmente ad operai, artigiani, ecc. La pigione delle case in legno varia dalle 20 alle 25 lire mensili; quella delle case in materiale, le migliori, dalle 35 alle 45 lire per un piano solo. A Caxias vi sono sei piazze; la principale è quella denominata "Praça Dante". La chiesa principale, tutta in muratura, che s'erge sulla Piazza Dante, fu finita il 15 ottobre 1900, e costruita a spese dei fedeli; essa può contenere più di 3000 persone.

Oltre la chiesa principale, nel municipio vi sono altre 5 chiese, coi rispettivi parroci — sinora tutti italiani — e 114 cappelle, quasi tutte in materiale, edificate a spese dei coloni stessi.

*Fabbriche e negozi.* — Caxias ha 318 negozi (*casas commerciaes*) dove si vendono: tessuti, chincaglierie, ferramenta, minuterie, liquori, bibite, ecc... e di questi, 45 sono nel capoluogo. La prima casa di negozio fu aperta al pubblico il 7 settembre 1877, dal signor Felice Laner, ex-brigadiere dei reali carabinieri italiani.

*Superficie.* — Il territorio occupato dal municipio di Caxias ha una superficie di mq. 871,200,000; e la sua area coltivabile è calcolata a mq. 580,000,000, dei quali nemmeno la metà è coltivata, per i motivi che saranno esposti in seguito.

Nel capoluogo vi sono inoltre:

4 caffè con 6 bigliardi;	1 tipografia con giornale;
3 farmacie ed una drogheria;	4 cappellerie in paglia con annessa fabbrica;
3 alberghi e 10 trattorie;	1 stabilimento fotografico;
2 fabbriche di birra e gasosa;	1 bottega da caldaia;
8 calzolerie;	4 botteghe da stagnaio;
8 macellerie;	1 cartoleria;
8 sartori;	1 fabbrica di terraglie;
5 forni con spaccio di pane;	3 officine per lavori in vimini;
12 botteghe da falegname;	1 bottaio;
2 oreficerie;	3 studi di scultura in legno, per statue ed
6 sellerie;	arredi sacri;
6 fornaci con fabbrica di mattoni e tegole;	1 officina meccanica;
1 fonderia con maglio idraulico;	14 osterie (oltre 85 osterie fuori del capoluogo);
3 officine per sedie di paglia;	6 officine da fabbro-ferraio;
1 mattatoio municipale;	2 stabilimenti di bagni.

Caxias conta inoltre 36 segherie ad acqua ed una a vapore; 27 molini a ruota, 2 a vapore ed uno a turbina; 25 lambicchi per la distillazione della grappa; e 15 distillerie per la " cascassa ", spirito di canna di zucchero.

*Viabilità.* — Caxias ha, nel capoluogo, 29 strade montuose, non tutte carreggiabili, senza alberi, che s'incrociano in tutti i sensi, sui vari declivi.

Una strada larga 22 metri — denominata " rua J. de Castilho ", che è la continuazione della strada provinciale che da San Sebastiano do Cahy porta a Vaccaria — traversa il capoluogo nel suo asse maggiore, per una lunghezza di quasi due chilometri. Ai suoi lati, privi d'alberi, s'elevano, in quel tratto, le migliori case, coi migliori negozi e le principali botteghe. Quivi le case si distinguono alquanto da quelle delle altre strade, per la buona manutenzione. L'illuminazione delle vie del capoluogo è fatta per conto del municipio, con 45 fanali a petrolio.

Le vie di comunicazione tra le colonie e la capitale sono tagliate sui fianchi o sulle sommità dei monti. Tanto le strade campestri di questo municipio, quanto quella provinciale — San Sebastiano-Caxias-Vaccaria — costruita da più di 20 anni, si presentano ovunque scoscese ed erte; son chiamate strade per modo di dire; ma altro non sono che spazi di terra, scavati o tagliati più o meno largamente, lungo i quali da anni ed anni passano animali e carri, trabalzando nella stagione buona, ed affondando nella cattiva stagione. Durante l'inverno il transito dei carri diviene talora, in molti punti, addirittura impossibile a causa del fango. Quando poi i torrenti s'ingrossano per le piogge invernali, nè carri nè animali possono più transitare, mancando ponti sui torrenti; onde è necessario attendere che le acque decrescano.

*Strada San Sebastiano-Caxias.* — L'unica strada che da San Sebastiano porti a Caxias è quella denominata Rio Branco

Da Porto Alegre, dopo nove ore di navigazione sul fiume Cahy — che si percorre con vaporetto a ruote, che appartengono a due Compagnie brasiliane, sovvenzionate dal Governo, e che tre volte per settimana fanno il servizio da Porto Alegre a San Sebastiano e viceversa — si giunge a San Sebastiano, ove si sbarca di sera. I coloni diretti a Caxias, sono obbligati a pernottare in un albergo di campagna.

La mattina del giorno seguente, mentre il vaporetto giunto la sera prima scarica la merce — che è messa subito su carri e inviata a destinazione — il colono negoziante, che va e viene spesso alla capitale, inforca il suo cavallo e s'avvia a Caxias. Cammin facendo, si percorre sempre una strada larga, fiancheggiata da cespugli, alberetti, fichi d'India, aranci, pioppi o cipressi; qua e là le belle case rustiche dei coloni tedeschi, coperte da lucenti lamine di zinco, spuntano ogni tanto, o vicino allo stradone, o in mezzo ai lussureggianti poderi. Dopo aver fatti ben 42 chilometri a cavallo, si arriva a' pie' del monte " Moro „: è qui il limite estremo, verso nord, del municipio di San Sebastiano, e comincia quello di Caxias. Da questo punto alla vetta del monte — 6 chilometri in continua salita a spirale, con una pendenza dal 30 al 40 per cento — la strada diventa orribile. Dalla vetta del monte sino a Caxias, la strada continua poi per 18 chilometri meno montuosa e scoscesa.

I carri impiegano, da Caxias a San Sebastiano e viceversa, due giorni nella buona stagione, ma parecchi nell'inverno. Le condizioni di viabilità di questa strada sono quelle che fanno aumentare i prezzi di trasporto, in modo disastroso pel colono: al cambio attuale si paga circa due lire ogni 15 chilometri di cammino. Il Governo spese per la costruzione di questa strada enormi somme di denaro, che servirono invece ad arricchire gl'impresari. Circa due anni fa esso decise di venire in aiuto del municipio di Caxias, mettendo riparo allo sconcio della strada del monte " Moro „ e fece costruire un'altra strada sul fianco dello stesso monte; ma meno accidentata e con una pendenza minore.

Il municipio di Caxias fu obbligato a contribuire alla spesa, e pagò circa 130,000 lire al cambio di oggi. La nuova strada, che fu terminata l'anno scorso, è più breve dell'altra, 18 chilometri da' piedi del monte a Caxias, invece di 24; e la sua massima pendenza è dell'11 per cento per un tratto di mille metri; negli altri 17 chilometri la pendenza non supera il 6 per cento. Ora si doveva inaugurare la strada, con vera soddisfazione di tutti; ma è incominciata una polemica sui giornali, perchè la strada non è larga ab-

1522

bastanza per il passaggio di due carrette, e nelle voltate è pericolosa; il che provocherà nuovi studi e nuove spese.

Intanto non si hanno altre strade carreggiabili, comode, che rendano possibile il trasporto dei prodotti agricoli, e che sarebbero tanto necessarie a questa popolazione eminentemente agricola.

*Ferrovia.* — Nel 1897 il dott. J. de Castilho, visitando Caxias, promise a questa popolazione, che una ferrovia avrebbe congiunto Caxias a Porto Alegre. Ma le buone intenzioni del Governo furono più volte frustrate da cause da esso indipendenti, per cui solo nel 1904 si poté dare inizio ai lavori di costruzione, partendo dal nucleo coloniale tedesco di San Giovanni del Montenegro. Questi lavori saranno compiuti fra tre anni.

Il 15 aprile 1874 era stato inaugurato da una Compagnia inglese il tronco ferroviario da Porto Alegre a San Leopoldo; tronco che il 1° gennaio 1876 fu proseguito sino a Nova Amburgo. Il privilegio dell'esercizio di quel percorso ferroviario, concesso per 60 anni, era stato dato coll'intendimento che quella strada fosse l'inizio di una grande ferrovia, che dovesse congiungere fra loro i nuclei coloniali. Certo non si poteva supporre che un tronco ferroviario lungo appena 43 chilometri e terminante in un campo aperto, desse al Governo un reddito sufficiente per pagare la garanzia d'interessi stabilita. Il Governo dello Stato, nel 1896, mandava pertanto alla Compagnia assuntrice, a Londra, dati completi ed esatti sulla popolazione delle varie colonie per dove doveva passare la ferrovia, sulla produzione, esportazione ed importazione; nonchè gli studi già fatti per la linea Nova Amburgo-Caxias. Nel 1898 era stato votato un credito per il prolungamento di questa linea, che doveva passare per San Sebastiano do Cahy, Conte d'Eu, Villa Garibaldi e Bento-Gonçalves.

Finalmente una recente decisione del Governo ha fatto cessare i lavori iniziati a Nova Amburgo, per cui la Compagnia assuntrice belga, che costruirà per conto del Governo federale, dovrà modificare il vecchio tracciato, facendo partire il nuovo da San Giovanni del Montenegro, che sarà collegato a Margem, ove fa capo l'altro tronco ferroviario della stessa Compagnia.

La ferrovia di Caxias, attraversando, nel suo percorso, una regione agricola, sarà di grande beneficio ai nostri coloni; e se la ferrovia di Caxias verrà prolungata e collegata, un giorno, al porto Torres, i coloni di queste regioni vedranno aumentare progressivamente le loro risorse economiche.

*Leghe, traversoni.* — Il vasto territorio occupato da questo municipio venne diviso, sin dai primordi della sua formazione, in varie zone, ed in 16 *leghe* distinte coi numeri ordinali progressivi e in comunicazione fra loro.

Tra le varie leghe corrono 86 *traversoni* — strade mulattiere, designate con nomi di persone o città, quasi tutti italiani, in memoria della patria lontana — che servono di passaggio alle case coloniche. Ai lati di ogni traversone trovasi l'area appartenente a ciascun colono fuori del capoluogo; ogni area è considerata come una colonia ed è distinta numericamente al municipio e sulla carta topografica.

Ogni lega — misura portoghese equivalente a 6660 metri — secondo che il terreno è più o meno montuoso, può avere dai 3 ai 12 traversoni; alcuni dei quali hanno persino 80 colonie. Queste hanno ordinariamente una superficie di mq. 300,000. Sono ben rare le famiglie di coloni che posseggano una colonia intera; la maggior parte delle colonie — poderi — sono divise fra due o tre famiglie.

L'area del capoluogo fu divisa, invece, in lotti urbani, dati ai primi venuti. Ogni lotto ha una superficie di mq. 1000, e all'atto dell'acquisto venne pagato dall'emigrato dalle 200 alle 300 lire; oggi ha un valore dalle 2000 alle 3000 lire. Le *leghe* sono strade carreggiabili campestri, mentre i *traversoni* servono solo per il passaggio di pedoni e quadrupedi. Alla manutenzione di queste strade, dette anche comunali, sono obbligati a provvedere i singoli coloni con 8 giornate di lavoro all'anno, oppure col pagamento di circa 24 lire.

*Distretti.* — Le borgate secondarie dipendenti dai municipi sono denominate " distretti ". Caxias ha 4 distretti, con nomi di città italiane. Il primo distretto comprende il capoluogo; il secondo distretto è chiamato Nova Trento, ed ha 21 strade illuminate da 5 fanali; v'è pure un convento di frati cappuccini francesi che sono una cinquantina e parlano quasi tutti l'italiano. Il terzo distretto è chiamato Nova Milano ed ha 5 strade; il quarto Nova Padova ed ha anch'esso 5 strade.

Fuori del capoluogo le case dei coloni sono le une distanti dalle altre; e la casa in legno di ogni colono spicca come un punto bigio, perduto nel verde cupo delle montagne silenziose. Quelle famiglie vivono in modo assai primitivo, lungi dal consorzio umano. Quando i coloni devono venire al capoluogo per i loro affari, vi impiegano dalle 2 alle 6 ore a cavallo, a seconda del luogo ove dimorano.

*Mezzi di trasporto.* — I trasporti sono fatti a dorso di muletto sulle strade non carreggiabili, e sulle altre con carri a quattro ruote, lunghi da m. 2.50 a 3.50, tirati da non meno di sei bestie, due al timone e quattro davanti: il carrettiere sta a cavallo sul muletto di sinistra, da dove guida con rara abilità, facendo passare il suo carro anche per luoghi pericolosi.

In tutto il municipio vi sono 100 carri che fanno giornalmente il servizio di trasporto. Come mezzi di trasporto per le persone, non vi sono che i cavalli ed i muli, di cui ogni colono è provvisto. Un cavallo costa presso a poco, dalle 100 alle 200 lire, ed un muletto dalle 60 alle 200 lire. Per coloro che non amano viaggiare a cavallo, e per le famiglie numerose, vi sono le "diligenze", pesanti carrozzoni a guisa di giardiniere, che si prendono a nolo. Ma il loro caro prezzo, gli sbalzi e le scosse fanno preferire a molti, per i lunghi tratti, di andare a cavallo.

*Distanze.* — Da Caxias alla capitale la distanza è di km. 198, dei quali 132 si fanno su vaporetto da San Sebastiano a Porto Alegre, seguendo il corso del fiume Cahy. Da Caxias a San Sebastiano vi sono km. 66.

*Condizioni climateriche.* — A causa dell'alta posizione di Caxias, il clima è buono e salubre; tanto che una volta era uno dei luoghi più frequentati, nell'estate, dai benestanti di Porto Alegre, e suggerito di preferenza dai medici. È però un clima incostante ed umido. Non passa mese, e quasi direi settimana, in tutte le stagioni dell'anno, senza che piova. Nella stagione invernale piove quasi continuamente, e si hanno notti di freddo intenso, fino a 3 o 4 gradi sotto zero. Durante l'inverno nevicca raramente e per brevissimo tempo.

Le stagioni non sono ben definite, e nell'istessa stagione si hanno giornate di freddo invernale e di caldo estivo. D'estate accade talora che nello stesso giorno la temperatura scenda, per esempio, da 35° a 14°. Le brinate sono frequenti, e sovente rovinano ogni sorta di raccolti.

Volendo stabilire a quali mesi corrisponda ogni stagione, si avrebbe l'estate durante i mesi di gennaio, febbraio e marzo; l'autunno nei tre mesi seguenti; l'inverno nei mesi di luglio, agosto e settembre; la primavera negli ultimi tre mesi dell'anno.

*Igiene.* — A Caxias non si ebbero mai malattie di carattere endemico od epidemico; la malaria vi è pure sconosciuta, come in tutto lo Stato.

In complesso le condizioni sanitarie sono piuttosto soddisfacenti. Le malattie più diffuse sono quelle bronco-polmonari, e nell'inverno predomina l'ipertosse. Con una popolazione di 30,500 anime, la mortalità annua è, in media, di appena il 3 per mille.

*Assistenza medica.* — Sebbene abbia un'entrata di quasi 140,000 lire annue, questo municipio non ha medico-condotto per i coloni poveri che cadono ammalati.

Vi sono nel copoluogo tre nostri connazionali, che esercitano per proprio conto la professione di medico-chirurgo.

Nel capoluogo una visita costa dalle 3 alle 6 lire, al cambio attuale; fuori del capoluogo, dalle 20 alle 60 lire, ed anche più, se il medico è obbligato a passarvi la giornata. Trattandosi di operazioni chirurgiche semplici, la tariffa approssimativa è di 200 lire; se di operazioni che richiedono l'aiuto di altri medici, 500, 1000 e 2000 lire, oltre le spese per i medicinali, che qui sono assai cari, anche più che a Porto Alegre. Molte volte il povero colono, per mancanza di mezzi, muore senza l'assistenza del medico. Oltre i medici laureati, vi sono i "curandeiros", empirici, che prestano l'opera loro nei luoghi lungi dal centro; e spesso, dove manca ogni altra assistenza, fanno del bene.

*Terreni; loro fertilità.* — La parte dell'altipiano della Serra Geral, occupata dal municipio di Caxias, forma un sistema continuo di monti e colline. I suoi terreni, in massima, sono poco fertili, per la natura stessa del suolo, siliceo-argilloso, e poco propizio al lavoro agricolo, per le accidentalità e gli scoscendimenti che presentano le colline ed i monti.

*Sistemi di coltivazione.* — I metodi di coltivazione usati dai coloni sono, in gran parte, rudimentali. È consuetudine del colono, appena fatto il diboscamento (*derrubada*) cioè appena tagliata quella parte del bosco che gli occorre per farvi la cultura, di abbruciare tutte le piante, e, dopo due mesi, seminare il granturco con un congegno a soffietto, che, bucando il terreno a ventaglio, vi lascia cadere da tre a quattro granelli. La seminazione del granturco è fatta nello stesso luogo per tre anni di seguito; dopo di che il colono vi semina il frumento per due anni consecutivi.

In tal modo la parte di terreno diboscato, viene sfruttata per cinque anni, con questi due soli cereali; poi è abbandonata completamente per qualche tempo. Quando vi si sono formate le "capoieras", piccole macchie di arbusti pigmei e di cespugli, il che avviene dopo cinque o sei anni di riposo, il colono brucia di nuovo tutti i boschetti di piante cresciute in quel lasso di tempo; ma il terreno, specialmente se scosceso, viene spogliato degli elementi produttivi, le piogge trasportano via molta terra, ed i sassi e le pietre cominciano a restare allo scoperto.

La concimazione dei terreni non è praticata; solo si taglia, si abbrucia e poi si semina nella cenere. Tutti tagliano e nessuno pensa a rimboscare; e già i tre quinti di terreno boscoso sono tagliati.

Che farà l'altra generazione di coloni, il giorno in cui non avrà più legna da tagliare, nè bosco da bruciare? il giorno in cui il terreno sarà, per sé

stesso, più sterile? Molti saranno obbligati ad emigrare altrove, in nuove colonie, in nuovi centri in formazione, quali Guaporè, Nova Virginia, Passo Fundo, ecc., e dovranno comprare, di bel nuovo, il lotto di terreno, e ricostruire la casa.

Alcuni sono già partiti per quelle nuove colonie, in cerca di terre, migliori di quelle di Caxias, ed hanno pagato dalle 250 alle 500 lire, lotti di 300,000 mq.; altri, più poveri, sono obbligati a rimanere a lavorare nel terreno paterno od a mezzeria con i più fortunati, non avendo il denaro sufficiente per recarsi a grandi distanze; qualcuno infine si riduce a comprare, nelle vicinanze, un quarto od un ottavo di colonia.

*Prodotti di consumo locale.* — Per prima piantagione è adottato, in genere, il \* melicone \*, perchè, secondo la fertilità del terreno, può dare, con un solo sacco di seminazione, un raccolto variabile dai 30 ai 150 sacchi. La maggior parte degli agricoltori usa ripulire la terra dalle cattive erbe appena una o due volte. Si semina in ottobre e si raccoglie in marzo o in aprile.

Il basso prezzo del melicone, che varia da *reis* 2200 a 3000, fa sì che il colono ne coltiva, solo quanto gliene occorre per la casa ed il consumo locale.

La lontananza dal centro commerciale e le spese di trasporto impediscono che questo cereale entri nel mercato di Porto Alegre, ov'è importato solo quello dei coloni tedeschi, che sono più vicini, ovvero con barconi dall'Incantado, a due giorni di distanza da Caxias, verso ponente.

*Frumento.* — Il frumento viene seminato in giugno e luglio e si raccoglie verso Natale. Se ne semina quel tanto che basta per la famiglia, per il consumo locale, ed un po' per l'esportazione, verso il nord di questo municipio. Quest'anno, a causa delle piogge, si raccolsero solo da 10 a 15 sacchi di frumento ogni mezzo sacco seminato.

Tanto il granturco che il frumento sono portati, per la macinazione, ai molini, ove il colono paga, per un sacco di granturco, 400 *reis* (80 centesimi) e per un sacco di frumento 500 *reis*.

*Orzo.* — È poco coltivato, e lo si dà per lo più quale foraggio agli animali, per i quali il colono, da qualche tempo a questa parte, cominciò la coltivazione dell'erba medica (*medicago sativa*) che, come è noto, è un eccellente foraggio, e anche qui dà più tagli all'anno.

*Segala.* — È anch'essa poco coltivata; per lo più i coloni tedeschi, che confinano, a sud, con questo municipio, ne fanno cambio (*troco*) con i nostri.

*Riso.* — Si semina anche a 900 metri sul livello del mare, e richiede poca cura. Come qualità può paragonarsi quasi al nostro riso piemontese. Non se ne fa però una grande piantagione; eppure ve ne sarebbe un gran consumo locale.

*Canna da zucchero.* — È piantata nei punti più caldi, e specialmente a nord di Caxias, nella valle del fiume Antas; e verso est, nella valle del fiume Piahy. Cresce in abbondanza, e da essa si ottengono lo zucchero scuro e la "casciassa", che è l'alcool di canna.

*Fagioli.* — I fagioli neri sono i più conosciuti in commercio, perchè preferiti dai brasiliani, che li cucinano con la carne disseccata (il loro cibo preferito). Anche i fagioli, due mesi dopo il raccolto, si bacano ed il colono per venderli è obbligato a metterli al forno. Se ne fa una esportazione discreta.

*Lenticchie.* — Scarsa è la coltivazione di questo prodotto.

*Legumi.* — Sono coltivati soltanto i legumi più comuni ed in sì piccola quantità, che non sempre se ne trovano sul mercato.

*Frutti.* — L'orticoltura e la pomicoltura sono poco praticate. Si coltivano, in piccolo numero, piante di fico e di ciliegio, ed in maggior numero meli e peri, che danno frutta bellissime a vedersi, ma tutte soggette a guastarsi poco prima di maturare; perciò il colono è obbligato a raccoglierle ancora acerbe.

*Amendoim.* — Nocciuoie d'America; sono una varietà di arachide. Il frutto nasce sotterra e se ne fa un gran consumo sul luogo; ma è coltivato poco da questi coloni. La paglia di arachide può fornire un buon foraggio per le bestie, e dal suo frutto si può estrarre un buon olio.

*Erba matte.* — Le foglie di quest'albero, che cresce spontaneo, vengono raccolte e disseccate al fuoco nel bosco stesso e quasi tritate; poi son messe in sacchi e spedite a Porto Alegre ad un negoziante francese, F. Moreau, l'unico che esporti questo prodotto, in relazione con la ditta De Agostini e Guerdile, di Buenos Ayres. Da Caxias se ne esportano in media, all'epoca del raccolto, 50,000 sacchi. Nel Sud-America si fa col *matte* una specie di tè, che si beve tutto l'anno, ed è offerto anche ai visitatori. Il *matte* è molto esportato nell'Argentina, nell'Uruguay e nel Cile.

*Tabacco.* — Specialmente verso il nord di Caxias, si è incominciato a coltivare il tabacco, ma finora in piccola quantità. Dalle pannocchie del granturco le vecchie colone usano togliere le tenere foglie ben secche, che, tagliate a modo, son preparate per far le sigarette e vendute ai rivenditori di tabacco.

*Pignoli americani.* — Sono il frutto del pino, di forma ovale bislunga, della grossezza di una castagna, di cui hanno quasi il gusto. I coloni chiamano questo frutto, ch'è il seme delle pigne, la castagna del Brasile: questo prodotto è abbondante ogni tre anni.

*Lino.* — Vegeta rigogliosamente, ma finora è coltivato da pochi coloni.

*Legname da costruzione.* — Benchè quasi due terzi di questo municipio siano già stati diboscati, vi sono ancora varie qualità di legnami da costruzione. Nella costruzione delle case è impiegato specialmente il pino, e per i mobili dei coloni e la fasciatura delle case, il cedro. Il pino esiste in grandissima quantità ed il legname è largamente esportato. Si sono tagliati pini di 30 metri di altezza con 3 di diametro.

*Piccolo commercio locale — Scambi.* — Il piccolo commercio locale è in mano di negozianti che vendono ogni sorta di generi e di articoli al minuto. Le loro botteghe sono veri empori di generi coloniali, nonchè di articoli stranieri importati pel consumo locale, e per i Brasiliani che abitano a nord di Caxias.

La domenica mattina si tiene nel capoluogo, in Piazza Dante, una specie di fiera, ove convengono i coloni, per trattare la vendita dei loro prodotti all'ingrosso. Alcuni, non mai più di una ventina, restano in piazza, coi loro sacchi allineati, pieni di granturco (uno o due per colono), aspettando di venderli prima che in chiesa incomincino la messa e la predica.

Gli scambi fra le varie colonie ed i mercati vicini mancano assolutamente in questo municipio, perchè le singole colonie producono presso a poco gli stessi generi.

## Prezzi correnti dei generi coloniali sulla piazza di Caxias (1).

PRODOTTI	PREZZI	
	all'ingrosso	al minuto
Melicone . . . . .	L. 4.50 il sacco da 60 kg.	L. 0.12 al kg.
Farina di melicone. . . . .	> 5.50 > 45 >	> 0.20 >
Melicone bianco tritato . . . . .	> 6.00 > 60 >	> 0.10 >
Fruento . . . . .	> 9.00 > 45 >	> 0.23 >
Farina di frumento . . . . .	> 11.00 > 45 >	> 0.33 >
Fagioli neri . . . . .	> 7.50 > 60 >	> 0.18 >
Fagioli bianchi . . . . .	> 11.00 > 60 >	> 0.22 >
Cipolle. . . . .	> 6.00 > 40 >	> 0.27 >
Piselli . . . . .	> 12.00 > 60 >	> 0.38 >
Segala . . . . .	> 5.00 > 60 >	> 0.20 >
Seme di lino . . . . .	> 11.00 > 60 >	> 0.20 >
Strutto . . . . .	> 0.60 al kg.	> 0.85 >
Salami . . . . .	> 2.00 >	> 2.50 >
Salsicce . . . . .	> 1.10 >	> 1.35 >
Prosciutti . . . . .	> 2.50 >	> 3.25 >
Orzo . . . . .	> 5.50 il sacco da 50 kg.	> 0.18 >
Cera . . . . .	> 2.50 al kg.	> 3.25 >
Miele . . . . .	....	> 0.35 >
Zucchero . . . . .	> 75.00 il sacco da 75 kg.	> 1.10 >
Caffè . . . . .	> 75.00 > 60 >	> 1.70 >
Burro . . . . .	> 2.00 al kg.	> 3.00 >
Uova . . . . .	> 0.45 la dozzina.	> 0.90 la dozzina.
Polli . . . . .	....	> 1.00 a 1.40 l'uno.
Pignoli americani . . . . .	> 4.50 il sacco da 45 kg.	> 0.12 al kg.
Lenticchie . . . . .	> 9.00 > 60 >	> 0.22 >
Patate dolci . . . . .	> 6.00 > 50 >	> 0.20 >
Patate inglesi. . . . .	> 6.00 > 50 >	> 0.20 >
Cappelli di paglia ordinari . . . . .	....	> 0.70 l'uno
Cappelli di paglia comuni . . . . .	....	> 3.00 >
Cuoio da concia . . . . .	> 2.50 al kg.	....
Crine animale . . . . .	> 1.60 >	....
Fiammiferi . . . . .	> 90.00 ogni 120 pacchi.	> 1.00 ogni 12 scatole.

(1) La moneta unitaria in corso è il *mitreis*, che equivale a 1000 *reis* in carta brasiliana. Il *franco* oro, al cambio attuale equivale a meno di 600 *reis*.

1530

PRODOTTI	PREZZI	
	all'ingrosso	al minuto
Sedie . . . . .	L. 27.00 la dozzina.	L. 3.00 l'una.
Scope . . . . .	» 8.00 »	» 0.90 »
Mattoni . . . . .	Da L. 40 a 45 il migliaio.	....
Tegole . . . . .	Da L. 120 a 130 il migliaio.	....
Casciassa (acquavite) . . . . .	L. 0.45 il litro.	» 0.60 il litro.
Birra locale, ordinaria . . . . .	» 0.45 la bottiglia.	» 0.60 la bottiglia.
Carne . . . . .	....	» 0.45 il kg.
Vino . . . . .	» 16.00 l'ettolitro.	» 0.45 il litro.
Spirito . . . . .	....	» 2.00 »
Petrolio . . . . .	» 9.00 la latta.	» 0.50 »
Candele . . . . .	» 1.30 ogni pacco di 4 candele.	....
Pane . . . . .	....	» 0.70 il kg.

*Produzione ed esportazione.*

PRODOTTI	QUANTITÀ		PRODOTTI	QUANTITÀ	
	prodotta	esportata		prodotta	esportata
	in media ogni anno			in media ogni anno	
Granturco . . . . .	kg. 8,200,000	kg. 2,000,000	Farina di grano . . .	kg. 800,000	kg. 200,000
Fumento . . . . .	» 2,000,000	» 700,000	Segala . . . . .	» 300,000	» 100,000
Fagioli . . . . .	» 800,000	» 500,000	Seme di lino . . . . .	» 100,000	» 60,000
Strutto . . . . .	» 3,000,000	» 1,800,000	Scope . . . . .	dozz. 10,000	dozz. 7,000
Prosciutti . . . . .	» 30,000	» 20,000	Pelli secche . . . . .	kg. 8,000	kg. 5,500
Salami . . . . .	» 50,000	» 35,000	Sedie . . . . .	10,000	6,000
Orzo . . . . .	» 10,000	» 6,000	Mattoni . . . . .	5,000,000	4,000,000
Burro . . . . .	» 20,000	» 6,000	Tegole . . . . .	700,000	400,000
Uova . . . . .	dozz. 50,000	dozz. 30,000	Birra . . . . .	litri 60,000	litri 40,000
Vino . . . . .	ett. 30,000	ett. 20,000	Cesti . . . . .	90,000	17,000
Polli . . . . .	27,000	10,000	Tavole segate . . . .	170,000	90,000
Cappelli di paglia . . . .	dozz. 30,000	dozz. 20,000			

1531

2 — *Bollett. emigr. N. 19.*

L'esportazione delle frutta, mele, pere, uva e pesche, è calcolata annualmente a circa 300 carichi, di 90 chilogrammi ciascuno. Anche il miele comincia ad essere esportato.

*Principali prodotti d'esportazione.* — L'industria vinicola e lo strutto di maiale (*banha*) sono i prodotti principali che danno da vivere ai coloni di Caxias. Una volta costituivano una discreta fonte di lucro; ma oggi il loro reddito è assai diminuito.

*Vino.* — La viticoltura era poco praticata dall'elemento tedesco, quando vennero gli italiani a stabilirsi in queste colonie; il che valse ad incoraggiare i nostri emigrati a darsi subito alla piantagione della vite; prevedendo essi che il prodotto compenserebbe in seguito, largamente, le loro fatiche. Fu tentato di acclimatare su questo altipiano varie specie di viti; ma l'unica che potè resistere a questo clima, a queste brine ed a questi continui cambiamenti di temperatura, fu la vite americana, denominata "Isabella".

L'uva Isabella contiene sali di calce in piccolissima proporzione perchè le terre sono sprovviste di calcare. Essa ha il difetto di dare un vino debole, aspro e di sapor di fragola; sapore però che ora viene modificato artificialmente. Il consumo di questo vino si è oggi generalizzato, specialmente sulle piazze di San Paolo e di Rio de Janeiro; perchè sebbene non abbia la forza alcoolica ed il valore dei vini importati, ha tuttavia il pregio d'essere più o meno puro.

I coloni non hanno, generalmente, cognizioni di viticoltura, e quel poco che sanno, l'hanno imparato per pratica ed a proprie spese. La stampa e qualche privato cittadino cercarono, con pubblicazioni in italiano ed in portoghese, di richiamare l'attenzione dei viticoltori italiani sulla coltivazione della vite e sulla fabbricazione del vino, allo scopo di eccitarli e perfezionare, con l'esperienza e coi consigli di persone pratiche, i loro vini. Qualcuno, spinto dall'avidità del guadagno, usava aggiungere ai vini ingredienti estranei e nocivi alla salute, senza considerare la cattiva nomea che a causa di ciò andava acquistando il vino nazionale. Oggi però, grazie ai provvedimenti presi sia da questo Municipio, con l'istituzione di un gabinetto di analisi, sia dallo Stato, con l'istituzione di un ufficio d'igiene a Porto Alegre, s'è posto riparo a tal genere di frodi.

Sarebbe utilissimo che il Governo locale incaricasse persone competenti di visitare i vigneti di queste colonie e di insegnare ai coloni i metodi migliori di viticoltura e di vinificazione.

Nel 1898 il Governo dello Stato fece venire dall'Argentina, a proprie spese, alcune migliaia di sarmenti di vite d'uve bianche, già acclimatate

nell'America, e li distribui ai coloni; ma non diedero buoni risultati, poichè molti furono distribuiti già secchi. Vi sono viti d'uva Isabella che, dopo 15 o 18 anni di vita, danno in media, ognuna, 350 *medide* di vino (10 ettolitri).

Il vino delle terre di Caxias è reputato il migliore di tutte le colonie; la sua produzione annua può calcolarsi in media a 30,000 ettolitri, dei quali due terzi sono esportati. La produzione del vino va aumentando considerevolmente, tanto che i coloni trovano difficoltà per venderlo; d'altro canto i vini europei cominciano a fare una seria concorrenza a quello nazionale, a causa dei loro prezzi miti. Un tempo il vino nazionale, fatto con uva Isabella, era venduto sul posto a 1200 *reis* (lire 2) la *medida*; invece oggi è venduto a 300 *reis* (50 centesimi).

Anche in queste terre la peronospora ha fatto, fin dal 1888, la sua apparizione. Unitamente all'antracnosi la si combatte con la bordolese — il solfato di rame costa a Caxias 800 *reis* (quasi lire 1.33) il chilogrammo — che viene data alle foglie due o tre volte. Altri nemici della vite e, in genere, delle piante, sono le formiche, che pullulano in migliaia di formicai, a un metro dal suolo. In qualche colonia di questo municipio si trova da qualche tempo, sulle foglie delle viti, un insetto dorato, che, nonostante la soluzione di verderame da cui sono ricoperte, le corrode, lasciando visibile la sola trama. Si tenta di combatterlo con gesso e cenere, diluiti nell'acqua.

Un altro nemico dell'industria del vino consiste nella difficoltà del trasporto. A causa delle grandi distanze e delle pessime strade, bisogna far trasportare il vino in piccoli barili; pochi son quelli di 150 litri, che sono costruiti, per lo più, dagli stessi negozianti di vino. I barili sono caricati su carri a quattro ruote, e portati a San Sebastiano, dove vengono poi imbarcati per Porto Alegre. Sui carri e sul piroscalo il vino resta esposto ai cocenti raggi del sole, e spesso si guasta. Il prezzo di tariffa pel trasporto del vino, da Caxias a San Sebastiano, è di 120 *reis* (20 centesimi) la *medida*. Il giorno in cui Caxias avrà la sua ferrovia, si eviteranno molti di questi inconvenienti, e i coloni non saranno più soggetti al monopolio dei grandi negozianti.

*Strutto*. — Il colono, oltre la coltivazione della propria terra, si dedica pure a piccole industrie, che alcuni anni fa offrivano un discreto lucro; specialmente all'allevamento di maiali, per la preparazione dello strutto (*banha*), dei salami e dei prosciutti. Quasi tutti i coloni hanno sempre da 10 a 30 maialetti, che allevano nei campi, ed ingrassano poi col meliccone, oggi così deprezzato, e per uso domestico e per l'industria.

Prima che gli Stati Uniti ottenessero l'esenzione del dazio d'entrata nel Brasile per le farine e lo strutto, questa industria era un vero cespite di 1533

luoro pel colono, che vendeva lo strutto al negoziante in ragione di 1200 *reis* il chilogrammo. Ma gli Stati Uniti hanno concesso, in cambio, la libera entrata al caffè brasiliano; e così lo strutto degli Stati Uniti fa una tale concorrenza nel Brasile, che il colono è obbligato oggi a venderlo a 400 *reis*, cioè quasi due terzi meno del prezzo d'una volta. La produzione annua dello strutto in questo municipio varia dai 3 ai 4 milioni di chilogrammi, dei quali sono esportati i due terzi.

Lo strutto da esportarsi è messo in latte da petrolio già preparate od in latte cilindriche speciali, che sono caricate a dorso di muletto — 4 latte per somà — o su carri. Per il trasporto sino a San Sebastiano, il colono paga 600 *reis* (lire 1) ogni *arroba* (15 chilogrammi).

A San Sebastiano vi sono due grandi fabbriche per la depurazione dello strutto, dirette da tedeschi: la prima è quella di J. Trein e C<sup>a</sup>, che manda i suoi prezzi correnti ai negozianti in questo genere; l'altra è quella di A. Ode- rich e C<sup>a</sup>, che stampa i suoi prezzi correnti sul giornale locale. A questi due stabilimenti affluisce quasi tutto lo strutto di questa colonia. I negozianti di carni suine comperano pure, dai coloni, i maiali e li pagano 260 *reis* (43 centesimi) il kg., purchè il maiale oltrepassi un quintale di peso; e ne fanno strutto, salami e prosciutti per l'esportazione nel Brasile.

*Nuovo ramo d'industria.* — Una nuova industria che potrebbe essere introdotta in questo municipio e costituirebbe una fonte di guadagno per questi coloni, è la sericoltura. Da esperimenti fatti a Bento Gonçalves — a 7 ore di distanza — si ebbero risultati soddisfacenti.

Vi sarebbero più fondate speranze nella bachicoltura, per la facilità con cui il gelso prospera in queste terre se si praticassero buoni innesti, per correggere la poca capacità nutritiva che ha il gelso indigeno.

Forse i coloni tenterebbero questa nuova industria, se i grandi negozianti offrissero prezzi migliori e se il Governo stabilisse qualche premio per chi vendesse i bozzoli di miglior qualità ed in maggior quantità. Invece, per la mancanza d'ogni incoraggiamento, qualsiasi nuova industria è affatto trascurata; nessun gelso adorna i campi di questo municipio e nulla si fa per la cultura dell'ulivo, che pur darebbe buonissimi risultati; difatti un colono della 5<sup>a</sup> Lega, che, or sono 15 anni, ne piantò alcuni, ne ritrae oggi un abbondante raccolto. Ma la colpa è pure del colono veneto, che, poco intraprendente, si contenta di ciò che fanno coloro che lo circondano. È perciò che anche l'industria del caseificio è sconosciuta in questo municipio, mentre è praticata in altre colonie.

Il colono veneto ha bisogno d'essere incitato ed incoraggiato; egli manca d'iniziativa. Tuttavia è giusto riconoscere i progressi che questi coloni hanno

fatto nel ramo agricolo, pur non avendo cognizione alcuna, ma guidati dalla sola esperienza acquistata colla lunga pratica. Molti però videro coronati i loro sforzi, perchè, in occasione dell'Esposizione statale del 1901 in Porto Alegre, ebbero premi d'incoraggiamento, che alcuni riportarono anche alla ultima Esposizione di S. Luis. Certo il giorno in cui questi coloni avranno un mezzo facile, comodo e celere di comunicazione, saranno più intraprendenti.

Nella 5ª Lega, traversone Solferino, a tre ore dal capoluogo, fu inaugurato il 28 gennaio 1898, un lanificio con fabbrica di tessuti in lana, dovuto all'iniziativa di alcuni ottimi coloni vicentini, già operai nel lanificio Rossi di Schio, i quali formarono una società anonima con un capitale di 100,000 lire. La fabbrica ha sei telai a calcolo; ma il lavoro dovette più volte essere sospeso per mancanza di un gerente capace. In questi giorni si dice che un nuovo socio, italiano, entrerebbe a far parte della Società, versando altre 100,000 lire, ed assumendo la gestione degli affari.

*Importazione.* — L'importazione di questo municipio proviene quasi per intero da Case tedesche di Porto Alegre, le quali mandano due o tre volte all'anno i loro commessi-viaggiatori (*caceiros*) che girano le varie colonie a cavallo, portando con sè, a dorso di mulo, campioni per lo più di fabbricazione tedesca.

Non si vede mai in queste colonie, che pur sono costituite quasi esclusivamente di Italiani — in tutto lo Stato di Rio Grande ve ne sono 180,000 — un solo rappresentante di Case italiane, benchè qualche articolo italiano sia introdotto dalle stesse Case tedesche perchè ricercato.

Il commercio d'importazione consiste in tessuti, stoffe, flanelle, minuterie, camicie, calze, fazzoletti, ferramenta, vetrerie, terraglie, carta, caffè, zucchero, petrolio, paste alimentari, olio, candele, fiammiferi, medicinali, vini e liquori stranieri.

Tutto ciò che è importato dall'estero si paga due volte più che in Italia, ed è più caro a Caxias che non a Porto Alegre.

Il valore dell'importazione in questo municipio è calcolata, annualmente, da un milione ad un milione e mezzo di lire.

*Condizione economico-sociale del colono.* — La maggioranza degli abitanti di questo municipio si compone di veneti, con un piccolo numero di mantovani, ed un migliaio circa fra brasiliani e tirolesi. I nostri coloni sono economi, sobri, tranquilli; ma la loro primitiva energia va affievolendosi assai nei figli.

Il sistema di colonizzazione di questo Stato avendo fatto di tutti gli

emigrati altrettanti proprietari delle loro terre, era naturale che essi si affezionassero a questo paese, e che considerassero il Brasile, e specialmente il Rio Grande del Sud, come la loro patria d'adozione; tanto che nessuno può più ritornare in Italia.

Molti coloni cercano, al contrario, di aumentare le loro proprietà, investendo le poche economie in acquisti di altri terreni, di altri lotti per i figli; per cui varie famiglie possiedono due e anche tre colonie intere.

Quasi tutti, chi più chi meno, riuscirono ad assicurarsi un buon sostentamento; ed oggi si compiacciono di mettere a confronto la condizione in cui era Caxias, quando vi vennero, con lo stato in cui si trova ora.

Pochi, cinque o sei appena, ebbero la sorte di arrivare ad accumulare un capitale di 150 mila lire; più numerosi sono invece quelli che hanno un capitale dalle 20 alle 40 mila lire; gli altri, che formano la grande maggioranza, sono padroni del lotto di terra che acquistarono a poco prezzo e che oggi, a seconda della posizione, ha un valore dalle 1500 alle 3000 lire. Quindi la maggioranza dei coloni ha tutto il necessario per un agricoltore; una vacca, due buoi, due o tre muli, porcelli, polli, qualche salame, farina di frumentone in abbondanza, e la cantina fornita di vino per tutto l'anno.

L'unica cosa che fa difetto al colono è il risparmio; i generi coloniali, è vero, non mancano; ma la loro abbondanza, a differenza di quel che avviene in altri paesi, ricchi di strade e di rapidi mezzi di trasporto, non reca alcun vantaggio al colono, costretto a vendere per un prezzo irrisorio le sue derrate al negoziante, il quale esige ch'egli riceva in cambio da lui generi di consumo. Questo sistema di scambio — detto *troco* — priva il colono di risorse pecuniarie. Il negoziante, soggetto al continuo oscillare dei prezzi del mercato di Porto Alegre — donde due volte alla settimana, col mezzo della posta, riceve i prezzi correnti di quella piazza — nella tema di subire delle perdite, abbassa sempre più i prezzi di acquisto, ed il colono, stretto dal bisogno, finisce coll'accettarli.

Come fare diversamente? L'abbondanza dei generi toglie al produttore ogni possibilità di resistenza; per cui quest'anno il vino scese fino a 300 *reis* la *medida*; il melicone precipitò a 1800 *reis*, quasi lire 3 il sacco; i fagioli a 6000 *reis*, e lo strutto a 360 *reis*. Questi prezzi non pagano neppure la mano d'opera.

In molte famiglie coloniche, specialmente nelle linee lontane dai centri, mentre sovrabbonda il cibo, difetta completamente tutto il resto; ivi genitori e figli sono in così male arnese, da parere mendicanti. Tutta la loro speranza è riposta nell'avvenire economico del paese; il loro unico desiderio è di avere, in un tempo non lontano, vie di comunicazione, strade carreggiabili, che rendano possibile lo smercio dei loro prodotti.

*Amministrazione municipale.* — Caxias è uno dei 66 municipi nei quali è diviso lo Stato di Rio Grande del Sud. All'amministrazione del municipio è preposto un "Intendente", o sindaco, assistito da sette consiglieri municipali, eletti per suffragio diretto. Attualmente il Consiglio è composto di sei italiani naturalizzati e di un brasiliano che lo presiede.

Gli elettori, secondo il censimento del 1890, sono 2167; ma il loro numero si ridurrà a circa 700, perchè una legge approvata recentemente dall'Assemblea federale di Rio de Janeiro ha stabilito che gli analfabeti non possano essere elettori.

L'Intendente, ch'è sempre brasiliano, è coadiuvato da un Vice-Intendente; in ognuno dei quattro Distretti in cui è diviso il municipio, v'è poi un Sub-Intendente, che esercita le funzioni di ufficiale di polizia.

Il municipio di Caxias essendo diviso amministrativamente in 20 sezioni, l'Intendente nomina in ciascuna un ispettore municipale — quasi tutti italiani naturalizzati. Questi ispettori riferiscono circa le imposte comunali, le condizioni della loro sezione, soprintendono al servizio locale delle strade, ecc.

Per mezzo di editti (*editaes*) affissi alla porta del proprio negozio o della propria casa, essi informano i coloni della sezione di qualunque disposizione che li interessi. Questi li riguardano come loro capi, e ricorrono ad essi per comporre le piccole divergenze.

Un corpo composto di sette persone, creato dall'Intendente e pagato dai contribuenti municipali, esercita le funzioni di gendarmeria ed è comandato da un sergente.

Data la buona volontà dell'attuale Intendente e dei consiglieri, tutto fa sperare che nei quattro anni in cui debbono restare in carica faranno qualche cosa di veramente utile per lo sviluppo economico del municipio, senza trovare ostacoli nelle lotte dei partiti politici locali.

*Ordinamento giudiziario.* — Il territorio dello Stato è diviso in 34 comarche, capiluoghi di amministrazione giudiziaria.

La magistratura della comarca di Caxias è composta di un giudice di comarca, brasiliano, che funziona da presidente della Corte d'assise ed è nominato dal presidente dello Stato, previo un esame di concorso davanti al Tribunale superiore.

Il giudice di comarca giudica in materia penale i reati punibili con la reclusione sino a 30 anni: in materia civile conosce delle cause di valore superiore alle 500 lire, e in grado d'appello, di quelle decise dai giudici distrettuali.

Il Tribunale di questa comarca, oltre il "Promotor publico", nominato

dal presidente dello Stato, ed un cancelliere, ha un giuri formato di cinque giurati, estratti a sorte in sala di Consiglio, tra i quindici sorteggiati un mese prima dell'udienza, fra quelli in un elenco di 45 giurati — italiani naturalizzati e brasiliani — i quali, ogni cinque anni, sono scelti e nominati dallo stesso giudice di comarca.

I giurati debbono rispondere, pubblicamente e in presenza dell'accusato, alle quistioni che sono loro proposte, ed hanno facoltà di giustificare il loro voto.

Il presidente dello Stato nomina pure un delegato, che funziona quale giudice istruttore.

Per ogni distretto viene pure nominato un giudice distrettuale ed un sub-delegato. I giudici distrettuali hanno attribuzioni analoghe a quelle dei nostri pretori.

A Caxias v'è un ufficio degli orfani ed assenti, detto " Cartorio ", a cui i coloni possono rivolgersi, in caso di morte dei genitori o di altri parenti, per redigere l' " Inventario " dei beni immobili lasciati dal defunto, pagando le dovute percentuali, sotto il controllo dello stesso giudice di comarca. Vi sono altresì un ufficio dello stato civile, un ufficio notarile (*tabelliao*) ed un ufficio del registro e delle ipoteche.

La professione di avvocato non si può esercitare se non previo il pagamento fatto al Governo di una tassa che ammonta a circa 500 lire.

*Sicurezza pubblica.* — Le condizioni della sicurezza pubblica nel municipio di Caxias sono abbastanza buone. Si può viaggiare a qualunque ora del giorno o della notte, per le deserte strade, nelle immense solitarie montagne, senza alcun pericolo. Tuttavia ogni colono o brasiliano che viaggi a cavallo, anche per una sola ora, porta immancabilmente con sé la sua " faca ", coltellaccio a due tagli con guaina. Quando poi deve viaggiare a lungo in campagna, va pure armato di pistola o di revolver.

Con tutto ciò rari sono i reati di ferimento e nella maggior parte dei casi motivati da ubbriachezza; rarissimi gli omicidi.

*Contribuzioni - Imposte municipali.* — Per l'attività e l'energia degli abitanti Caxias è oggi un centro agricolo importante, e contribuisce in misura considerevole alle entrate del municipio (*Intendencia*), del Governo dello Stato e del Governo federale.

Il Governo statale, aveva fatto sopprimere, alcuni anni or sono, l'*imposta municipale focolare*, surrogandola con quella detta: *tassa territoriale*, proporzionata al valore delle proprietà, e che si paga allo Stato. Questa tassa, che a poco a poco viene aumentata per sostituire l'*imposta d'esportazione*, fu introdotta per abolire quella municipale, anticostituzionale; ma il Muni-

Anch'essi saranno contrassegnati e descritti, indicando la qualità del legname di cui sono fatti.

I segnali saranno riferiti per le distanze e le inclinazioni a tre o più punti fissi, che potranno essere alberi o altri segnali appositamente collocati; e si userà la maggior cautela nel collocarli per evitare l'inconveniente di sostituirne uno con un altro.

Art. 46. Per evitare i lati molto piccoli, ciò che aumenterebbe il numero dei lati del poligono, ogni volta che una parte della curva sia molto sinuosa, come accade, per esempio, lungo i piccoli corsi d'acqua, si traccierà una retta nella direzione generale di essa curva, e su questa retta si innalzeranno delle ordinate sino all'incontro con la curva.

Queste ordinate dovranno essere quanto più è possibile equidistanti, lo allontanamento reciproco dipendendo principalmente dalla sinuosità della curva.

Le lunghezze delle ordinate non dovranno eccedere l'estensione della loro equidistanza.

Art. 47. Il tracciato dei grandi lati, quando non sia possibile osservare da una estremità all'altra, sarà fatto con uno dei due metodi seguenti:

a) posto il goniometro nella stazione iniziale, si collocheranno nella direzione del lato due piuoli distanti tra loro almeno cento metri, fissando il primo di essi a una distanza approssimativamente eguale da quella iniziale; poi portando lo strumento al primo piuolo, si osserverà il secondo e se ne collocherà un terzo ad almeno 100 metri di distanza dal secondo; passando quindi l'istrumento al secondo, si osserverà il terzo, e così di seguito;

b) posto il goniometro nella stazione iniziale, si collocherà nella direzione del lato un piuolo alla maggior distanza possibile; poi portando lo strumento a questo piuolo, si osserverà la stazione iniziale e dando alla alidada dello strumento una mezza rivoluzione, si collocherà al secondo piuolo; posto in questo l'istrumento, si osserverà come prima si è fatto e si proseguirà sempre nello stesso modo.

Quando sia possibile, si adotterà il primo metodo.

Art. 48. Quando, nella rilevazione di corsi d'acqua, non convenga innalzare le ordinate, sia perchè sarebbero molte estese, sia perchè vi siano boscaglie molto folte da attraversare, si traccierà la retta nella direzione indicata, venendo allora la curva determinata mediante un allineamento che lo accompagna, congiunto per le estremità alla retta, in modo che risulti formato un poligono secondario.

Art. 49. Se il goniometro è graduato nel senso del movimento delle sfere di un orologio, l'agrimensore dovrà lasciare alla sua sinistra il terreno che sta misurando.

*Istruzione.* — Caxias appartiene alla terza delle sette regioni scolastiche, in cui è diviso lo Stato di Rio Grande del Sud.

Il Governo di questo Stato provvede meglio che può all'istruzione nei vari municipii; basti dire che esso spende annualmente per l'istruzione *reis* 2,117,364,000, vale a dire più di 3 milioni di lire; ma, a causa dell'immensa estensione del territorio, non può soddisfare a tutte le esigenze dei singoli municipii, specialmente quando la popolazione è così poco densa come nel territorio di Caxias (un abitante ogni 28,500 metri quadrati).

Con tutto ciò il Governo statale provvede all'istruzione in questo municipio con 20 scuole miste, una per sezione, le quali sono frequentate da quegli alunni la cui abitazione non dista più di mezz'ora a cavallo.

Anche il Municipio concorre in parte all'istruzione, con 4 scuole rurali nel capoluogo. Nelle scuole brasiliane s'insegna la lingua portoghese, che è quella ufficiale. La popolazione scolastica che frequenta le suddette scuole pubbliche ascende complessivamente a poco più di 1000 fra alunni ed alunne.

Ma, sebbene le scuole, siano piuttosto numerose, molti, che non possono o non vogliono frequentarle, crescono analfabeti, e parlano perciò o il puro dialetto, o un misto di dialetto veneto e di lingua portoghese.

Assiz Brasil, uomo politico notissimo qui, parlando tempo fa degli interessi economici del Rio Grande, ed in particolar modo delle colonie, così si esprimeva a proposito dell'istruzione locale: « Nelle colonie abbiamo bisogno di maestri che parlino la lingua degli emigranti e parlino pure la nostra, per porli facilmente in contatto con noi ». E difatti, la maggior parte dei maestri rurali addetti alle suddette scuole sono italiani naturalizzati, che concorsero a quel posto perchè conoscevano la lingua portoghese, e avevano un'istruzione superiore agli altri. I maestri percepiscono mensilmente dal Governo dello Stato *reis* 150,000, (circa 225 lire mensili). Inoltre il Governo fornisce gratuitamente alle scuole libri e materiale scolastico.

Ma pochi sono i genitori che danno vera importanza all'istruzione ed all'educazione; per molti queste sono parole vuote di senso.

Nel capoluogo, più che altrove, è notevole l'indifferenza per lo studio della nostra lingua, specialmente nelle fanciulle e nei giovani; e non mancano coloro che mostrano ripugnanza a parlare l'italiano, considerando come un'umiliazione il parlare quella ch'essi chiamano la lingua degli emigrati.

Il maggior numero degli emigrati non conosce, nè conobbe mai la lingua italiana; i coloni che vivono in campagna parlano soltanto il dialetto veneto o mantovano; e quelli del capoluogo parlano o il solo dialetto ovvero il portoghese, ch'è la lingua che li accomuna coi brasiliani. Questi, per la loro indole svegliata, imparano facilmente i vocaboli più usuali dei due dia-

letti, per farsi comprendere dai coloni, quando questi ultimi si recano al capoluogo per i loro affari.

Tutte le insegne delle botteghe e dei negozi sono scritte in lingua portoghese, e così pure i libri di commercio. I maggiorenti del capoluogo e le famiglie più agiate usano per visite, auguri e partecipazioni biglietti scritti in lingua portoghese, e alcuni anche in lingua italiana.

*Scuole private italiane.* — Il benemerito brasiliano Escragnolle Taunay scriveva che « la più alta dimostrazione di patriottismo è il lavorare a favore dell'emigrazione europea ». Fu appunto il desiderio di mettere in pratica il consiglio racchiuso in queste parole, che mi spinse a visitare molti coloni nelle varie leghe. Parlando con essi, acquistai la persuasione che essi desidererebbero vivamente di avere una scuola, diretta da qualche colono, per dare un po' d'istruzione ai loro figli. E non sarebbe difficile trovare nei vari traversoni qualcuno che si incaricasse dell'insegnamento dell'italiano, dandogli, naturalmente, una piccola retribuzione mensile, che sarebbe pagata dagli alunni; e bisognerebbe pur dargli un sussidio in libri, quaderni e penne, e un compenso in fin d'anno a titolo d'incoraggiamento.

Da informazioni raccolte mi risulta che in passato, si era aperta qua e là, per interessamento degli stessi coloni, qualche scuola privata, ove s'insegnava un po' d'italiano; ma quelle scuole ebbero sempre vita breve, per mancanza di materiale scolastico e di appoggio. Se qualcuno, con un certo grado d'istruzione, passava per Caxias, e, spintovi dalla necessità, si adattava per qualche tempo a fare il maestro rurale, alla prima occasione se la svignava, *insalutato hospite*.

Fui invitato più volte dai coloni a visitare le scuole private di questo municipio, ove l'insegnamento è dato in lingua italiana da coloni di ambo i sessi. Le scuole private sono quattro, e furono aperte perchè in quei luoghi non vi sono scuole brasiliane. I loro maestri improvvisati — alcuni però insegnano già da cinque anni — compiono il loro ufficio con vero interessamento ed amore. Gli alunni e le alunne di queste quattro scuole sono 170; e, in mancanza di appositi locali, le lezioni si danno per lo più nella chiesetta.

Nel capoluogo si è aperta da otto mesi una scuola maschile italiana, nella sede della Società « Principe di Napoli »; essa conta oggi 25 iscritti.

Un'altra scuola privata italiana è quella femminile, aperta in casa propria dalla signora Irò Ancarani, che conta già, in soli tre mesi, 18 alunne, appartenenti alle migliori famiglie.

Tre anni or sono vennero qui alcune monache francesi, ed aprirono una scuola mista elementare di grado inferiore, che è frequentata da più di 150 alunni d'ambo i sessi; l'insegnamento vi è dato in lingua portoghese.

*Paralleli d'istruzione.* — Di gran lunga maggiore è l'importanza che danno all'istruzione i tedeschi qui residenti. Non v'è figlio di colono tedesco, appartenga egli alla quarta o alla quinta generazione, che non parli il tedesco, e che non si vanti d'essere di origine tedesca. E fra loro ed in famiglia parlano sempre la loro lingua, benchè molti conoscano anche il portoghese.

A San Giovanni di Montenegro, a circa 95 chilometri da Caxias, i Padri gesuiti tedeschi aprirono, a spese degli stessi genitori, ben 60 scuole rurali, ove maestri-coloni insegnano la lingua tedesca. E, sebbene ogni alunno paghi dalle 3 alle 5 lire al mese, pure quelle scuole sono molto frequentate perchè i Padri gesuiti obbligano i genitori a mandarvi i figli minacciando di privarli, altrimenti, del sacramento della comunione.

*Società.* — L'11 novembre 1889 veniva inaugurata a Caxias la Società operaia italiana di mutuo soccorso " Principe di Napoli „, che ha un locale proprio, ma conta uno scarso numero di soci, appena 60. La sua sede serve ad uso di scuola.

Pochi anni or sono, fu fondata dall'Agente consolare, una Società brasiliana, detta " Associacao dos Comerciantes „, che ha per iscopo la protezione degli interessi commerciali locali e della quale fanno parte quasi tutti i maggiorenti della colonia.

Esistevano anche, qualche anno fa, due Società musicali, di Santa Cecilia ed Italo-brasileira, ma sono ora disciolte; così pure il " Club repubblicano Borges De Medeiros „ e l'altro, di vita poco rigogliosa, " Club Sport „.

Alla 3ª Lega, da quasi nove anni, esiste una Società operaia italiana di mutuo soccorso " I Cacciatori „, sotto la presidenza onoraria del Duca di Aosta; conta 25 soci.

Alla 5ª Lega v'è un'altra Società operaia di mutuo soccorso, la Società " Cristoforo Colombo „, con 33 soci.

*Stampa locale.* — Caxias è uno dei pochi municipi coloniali che hanno una tipografia ed un giornale locale. Più volte si iniziò la pubblicazione di periodici italiani o brasiliani, ma ebbero tutti breve durata, per mancanza di un numero sufficiente di abbonati. Così avvenne nel 1897 di un piccolo giornale settimanale, *O Caxiense*, e nel 1898 di un giornale clericale bimensile, scritto in italiano e intitolato *Il-Colono Italiano*.

Nel 1901 vide la luce un giornale brasiliano, *14 Julho*, organo del partito repubblicano locale; ma ebbe due soli anni di vita. In seguito mutò di colore politico, pur non mutando di proprietario-direttore e assunse il titolo di  
1542

*O Cosmopolita*. Esso continua ancora le sue pubblicazioni — esce una volta la settimana, il sabato — ed è scritto in parte in lingua italiana.

Tra i periodici e giornali italiani che arrivano in questo municipio ricorderò *La Tribuna* e *La Patria* di Roma, *Il Secolo XX*, *La Tribuna illustrata*, *Il Corriere della Domenica*, *La Tribuna italiana* ed *Il Fanfulla* di San Paolo.

*Corrispondenza — Ufficio postale.* — Da 16 anni fu istituito a Caxias il "Correio", ufficio postale brasiliano, alla cui direzione è preposto un italiano — naturalizzato brasiliano — il quale disimpegna pure le funzioni di "collettor federal", cioè ricevitore delle tasse federali.

Due volte la settimana, il mercoledì ed il sabato, vi sono partenze per Porto Alegre, per l'Europa e per le varie colonie; e parimente due volte la settimana, il lunedì ed il venerdì, arriva a Caxias il sacco della posta, portatovi a dorso di mulo.

Il servizio dei vaglia per l'Italia, è fatto solo dal "London and Brazilian Bank", di Porto Alegre, che trasmette ordini di pagamento, mediante *chèques*, ai suoi agenti in Italia, ove ha 450 corrispondenti. Da Caxias il danaro viene spedito alla Banca dallo stesso interessato, per mezzo di qualche persona di sua fiducia che debba recarsi a Porto Alegre.

Non si capisce come mai l'Italia, che ha pure tanti suoi figli in questo Stato, non abbia ancora col Brasile il servizio dei vaglia internazionali, mentre gli uffici postali di questo Stato emettono vaglia postali per qualunque paese d'Europa.

Nè a questo ufficio, nè a quelli di Porto Alegre, sono accettati pacchi postali per l'Italia, o per gli altri Stati. Si possono però spedire da Caxias campioni senza valore, con destinazione per l'Italia, semplici o raccomandati, fino al peso di 250 grammi. A questo ufficio vengono pure accettati stampati, con destinazione per l'Italia, fino al peso di kg. 2.

Dall'Italia possono essere spediti fino a Caxias, Rio Grande del Sud — essendovi un'altra Caxias nello Stato di Rio Grande del Nord — pacchi di libri o stampati, sino al peso di kg. 2; ma, qualora i pacchi siano più di uno, è opportuno indirizzarli a nomi diversi; altrimenti l'ufficio postale di Porto Alegre li trasmette alla dogana, perchè più pacchi diretti ad una sola persona sono considerati come quantità dei pacchi ad un sol indirizzo quale merce, e soggetti perciò a dazio d'entrata.

Dall'Italia si possono inviare, ma *solo fino a Porto Alegre*, pacchi postali che devono essere svincolati a quella dogana. Non è difficile trovare qualcuno che s'incarichi di tale operazione, poichè quasi tutti i giorni coloni e negozianti si recano per affari a Porto Alegre.

I pacchi dall'Italia arrivano a Porto Alegre per la via di Montevideo o per quella Rio de Janeiro; più presto giungono per la via Amburgo, perchè i piroscafi tedeschi vanno direttamente sino a Rio Grande.

L'introito annuale di questo ufficio postale è di circa 4000 lire.

*Ufficio telegrafico.* — Questa stazione telegrafica è in comunicazione con Bento Gonçalves, e di là con Porto Alegre. Il suo servizio è importante, specialmente per le comunicazioni con la capitale. Però durante la stagione piovosa le comunicazioni, rimangono spesso interrotte per giorni interi.

La tariffa per l'Italia è di circa 5 lire la parola.

L'incasso annuale di questo ufficio è calcolato a circa 7000 lire.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE



# BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1906.

N. 5.

## SOMMARIO.

- I. Il lavoro degli italiani in Bosnia ed Erzegovina.
- II. Le Colonie italiane nel distretto di Bento Gonçalves (Rio Grande del Sud — Brasile).
- III. Legislazione sull'emigrazione e sull'immigrazione: Legge sul trasporto dei passeggeri per via di mare negli Stati Uniti. — Legge federale sulla colonizzazione negli Stati del Brasile.
- IV. Notizie statistiche sui movimenti migratori: L'immigrazione nella Repubblica di Cuba.
- V. Notizie varie: Le condizioni della Repubblica del Guatemala rispetto alla immigrazione. — Un sindacato per la messa in valore del caffè nel Brasile.
- VI. Atti del Ministero degli Affari Esteri e del Commissariato.
- VII. Avvertenze agli emigranti italiani intorno ad alcuni paesi esteri: Svizzera, Austria-Ungheria, Bulgaria, Malta, Egitto, Nuova York, Canada, Siria, Cina, Giappone, Svizzera.



ROMA  
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO & C.  
VIA UMBRIA  
1906



## LE COLONIE ITALIANE DEL DISTRETTO DI BENTO GONÇALVES (1)

(Rio Grande del Sud - Brasile).

(Relazione del signor PETROCCHI L., R. agente consolare, dicembre 1905).

### I.

#### I nostri primi emigrati.

I principali nuclei coloniali tedeschi, fondati in questo Stato avanti il 1859, epoca nella quale la Germania proibì l'emigrazione per il Brasile, una volta cessata l'espansione degli agricoltori, vennero a trovarsi quasi accerchiati dalla montuosa *Serra Geral*, dove scorazzavano varie tribù di *Bugres* (indiani), i quali, da un momento all'altro, potevano molestare i pacifici lavoratori dei campi, e quindi rintarsarsi, a loro agio, nelle foreste vergini di quella vastissima ed inesplorata regione, vero nido di animali feroci.

Si ritiene, appunto, che per non tenere isolate le colonie tedesche, il Governo imperiale pensasse, nel 1872, di indirizzare verso gli impraticabili e scoscesi monti della Serra la nuova corrente immigratoria italiana; e che, non badando nè alle accidentalità o qualità dei terreni, in gran parte sassosi, si continuassero a spingere su su i nostri coloni per la foresta. E si arrivò sino ai confini degli smisurati *campos*; dove, nell'anno 1735, un gruppo di escursionisti, venuti da San Paolo, e comandati dal portoghese Manoel Dias da Silva, vi si erano stabiliti, atterrando una croce piantatavi dai gesuiti spagnuoli della Plata, e innalzando in suo luogo, un cumulo di pietre con la seguente iscrizione: Viva o muito alto e muito poderoso Rey de Portugal, D. João V,

(1) Circa gli italiani nel distretto consolare di Bento Gonçalves e le colonie italiane ivi stabilite furono già pubblicate nel *Bollettino dell'emigrazione* altri tre rapporti dello stesso R. Agente Consolare, l'uno nel n. 13, l'altro nel n. 18 dell'anno 1904, e il terzo nel n. 8 del 1905.

Senhor dos dominios d'este sertão da Vaccaria (Viva il molto alto e molto potente Re del Portogallo, Don Giovanni V, Signore dei dominii di questa foresta della Vaccaria).

Si racconta che l'immigrazione italiana, in quei tempi, non venne diretta con alcun criterio; e i nostri coloni, del tutto abbandonati a loro stessi, si trovarono esposti a pericoli e privazioni di ogni sorta.

*Le prime strade.* — Molti degli immigranti italiani, specie tra i ragazzi, morirono appena arrivati, e senza alcuna assistenza, a cagione dei grandi disagi e delle fatiche del viaggio. Strade non ve ne erano; solo, attraverso ai valloni e ai dirupi della foresta, erano stati tracciati alcuni piccoli sentieri, dove non batteva mai il sole, tutte pozze e sterpi; e che, ad ogni passo, vi si lasciava un brandello del vestito; oppure ci si trovava dinanzi al ripugnante spettacolo di qualche mula morta dentro una buca piena di fango. In quei tempi, per un viaggio di 78 km., che oggi si può fare, a cavallo, in dodici ore, non si impiegavano meno di dodici lunghe giornate.

Alle tappe, ad ogni immigrante, veniva distribuito per il vitto, un misurino di stantia farina di granturco, un pezzetto di lardo ed un altro misurino di fagioli neri tutti bacati. Per dormire c'erano delle baracche mal riparate, dove alloggiavano, alla meglio, donne e uomini, tutti insieme.

Nei luoghi, poi, dove un giorno avrebbero dovuto sorgere le sedi dei nuclei coloniali, erano stati, malamente, costruiti dei baracconi di tavole sconnesse, incapaci di alloggiare tutti gli immigranti che, giornalmente, arrivavano a piedi, e che dovevano trattenersi lì anche degli interi mesi, per attendere che venisse loro assegnato un lotto coloniale qualsiasi. E così, i poveretti, per non trovarsi, di continuo, esposti alle intemperie, al sole cocente e all'umidità della notte, erano costretti a piantare delle tende, servendosi dei lenzuoli portati dall'Italia.

L'Amministrazione delle nuove colonie doveva, secondo la legge imperiale sull'immigrazione, passare ad ogni famiglia, oltre agli arnesi rurali ed il necessario sostentamento, per lo spazio non minore di nove mesi, anche i mezzi per costruirsi la casa nel lotto coloniale

loro assegnato. Si dice, però, che ad ogni capo di famiglia venivano, invece, consegnati soltanto: un'accetta, un coltellaccio (*fação*), una zappa, un roncone ed un pacchetto di chiodi. E riguardo al vitto, per mancanza di ordine e di vie di comunicazione, era pur grazia se, a chi chiedeva zucchero, gli veniva concesso del sale, oppure lardo per farina.

A motivo di ciò, quasi tutti furono costretti a cibarsi di cacciagione, in allora abbondantissima, o di frutta selvatiche; e specialmente di pinoli, grossi come le castagne, e preferibili alla poca farina ed ai fagioli bacati che, di quando in quando, venivano loro distribuiti, oppure venduti, a peso d'oro, da alcuni speculatori senza coscienza.

*Lotti coloniali.* — Nella misurazione e distribuzione dei lotti coloniali, non si badò alla precisione: erano stati tutti misurati approssimativamente (*mais o menos*) e ci furono di quelli che ottennero dei lotti che misuravano, perfino, due chilometri di lunghezza. Quei terreni furono ceduti all'immigrato a un *real* o, al massimo, a due *reis* alla *braça quadrada* (m<sup>2</sup> 2.84), da pagarsi dentro una data epoca, unitamente alle spese di vitto stategli anticipate nei primi mesi, ed agli arnesi rurali, dei quali era stato provvisto. All'atto dell'assegnazione del lotto coloniale, gli veniva consegnato un titolo provvisorio di proprietà.

*Le prime abitazioni.* — Ogni famiglia, appena le veniva indicato il numero del terreno statole assegnato, vi si recava, coi fagotti dei cenci in collo, allargando alla meglio col *fação*, la traccia stata fatta dagli agrimensori. Sua prima cura era quella di formare, possibilmente vicino all'acqua, una piccola piazza, in mezzo al folto bosco, e costruirvi una capannuccia di canne, e coperta di erbe e fogliami. E lì si stabiliva, rimpiangendo il bel cielo d'Italia; e passando le notti insonni, per la tema degli *indios*, delle bestie feroci, e di tanti altri pericoli sconosciuti, che ispirava quella folta e superba foresta vergine, imponente nella sua vastità silenziosa e tetra.

A poco a poco, però, anche la foresta divenne famigliare ai nostri coloni. La paura dei *Bugres* (da loro detti *Bulgheri*) spari; e per difendersi dalle bestie feroci, molti di loro avevano o la pistola o dei fu-

cili arrugginiti portati dall'Italia. Con l'accetta e col fuoco, poterono, ben presto, preparare e seminare a *milho* (*mais*), a frumento ed a fagioli, degli appezzamenti di terreno detti *roças*. Spaccando delle gigantesche piante di pino montano, poterono ottenere delle tavole, per costruirsi delle più riparate capanne, e per difendere con una siepe (*cerca*) i seminati dai tapiri (*antas*) e dai porci selvatici.

*I primi tentativi di seminazione.* — Seminavano a caso, senza la certezza di ottenere un raccolto qualsiasi; perchè non avevano, affatto, conoscenza del clima e delle stagioni locali, differenti ed opposte da quelle dell'Italia. Nè tra di loro vi era uno che potesse giudicare, a colpo d'occhio, come fanno quasi tutti oggi, se gli appezzamenti di foresta vergine erano fertili, e se conveniva, più o meno, diboscarli.

Ciò non pertanto le loro fatiche furono molto ricompensate: i poveretti cominciarono a riprendere coraggio: il *milho* ed il frumento, in quelle terre sassose, ma ricchissime di materie organiche, e riparate dalle alte piante della boscaglia, producevano meravigliosamente. Vi furono dei coloni che, con venti chilogrammi di seme di frumento, ne ottennero, seminandolo, otto quintali! La vite, sebbene fosse stata malamente piantata e punto coltivata, cominciò, subito dopo il secondo anno, a caricarsi di grappoli; nè in quel tempo, andava soggetta, come oggi, alle malattie ed alle brine primaverili, perchè il territorio non era stato ancora spogliato delle piante boschive, ed il clima conservavasi costantemente mite.

*Ex Colonia Dona Izabel.* — La sede della nuova colonia Dona Izabel (oggi Bento Gonçalves) venne tracciata, nel 1875, in una vallata, tra due corsi di acqua, giù in basso, presso il baraccone degli emigranti, e detta, allora, *la città bianca*, a motivo delle tende fatte coi lenzuoli. Ma avendo la *directoría* (direzione) trasferito, per sua comodità, l'ufficio a circa tre chilometri di distanza, in mezzo ad una pineta, su in alto, ed in un punto detto a *Cruzinha* (la crocina), molti degli emigranti, sia che piacesse loro aspettare presso l'ufficio della direzione l'assegnazione dei lotti coloniali, non ancora sfati tracciati, o che non trovassero conveniente il doversi recare fin lassù per aver notizie o rifornirsi di generi, abbandonarono, risolutamente, la città

bianca, e rizzarono le tende alla Cruzinha. Essendo, poi, le tende state sostituite dalle baracche, e queste, a loro volta, da modeste casette, l'Amministrazione fece, senz'altro, tracciare in quel punto, la sede della nuova colonia Dona Izabel, nome che conservò sino alla caduta dell'impero, per prendere quello di Bento Gonçalves, il glorioso capo della rivoluzione riograndense del 1835, e compagno d'armi di Giuseppe Garibaldi.

Appena impiantata la nuova sede, fu aggregata al municipio di San João de Montenegro, dal quale era distante 78 chilometri; e si cominciarono subito i lavori della *Via Geral* (strada maestra) e quelli delle *Linhas* (strade vicinali alla *Via Geral*, parallele fra di loro, e che segnano, quasi sempre, la fronte dei lotti). A questi lavori erano addetti tutti: uomini, donne, ragazzi; e la mercede veniva data in danaro oppure in buoni da scontarsi per l'acquisto di generi, presso il vicedirettore della colonia.

Qui si ebbe a notare che, sebbene nello Stato di Rio Grande del Sud non esistessero, come non esistono ancora, leggi protettive del lavoro delle donne e dei minorenni, nè leggi di assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro, pure c'era un espresso ordine della *directoría* che le donne dovessero essere addette ai lavori più leggeri, e che venissero pagate anche se restavano in casa, ad attendere alle faccende domestiche.

Intanto si incominciarono ad impiantare qua e là dei piccoli molini e delle segherie ad acqua. Nei punti più vicinali si aprirono delle officine, delle piccole case di negozio, delle bettole, e si innalzarono delle chiesette di legno.

Ben presto, il nostro emigrato intelligente potè aprirsi una diretta via verso un fortunoso avvenire non solo; ma, anche, ritrovandosi in un paese libero dove, al lato del lavoro che gli assicurava l'esistenza, godeva pure tutti i diritti di eguaglianza, e le garanzie della sicurezza personale e della tranquillità, cominciò ad affezionarsi a questa sua seconda patria. E dopo di essersi costruita una modesta casetta di legno nel lotto di terreno che, già, poteva dire suo, viveva quasi contento; nè gli importava se, a motivo delle pessime vie di comuni-

cazione, non trovava da esitare i suoi prodotti; perchè, essendo egli addetto ai lavori stradali, guadagnava abbastanza bene.

Si afferma, anzi, da molti che si deve a questo periodo di benessere, se la nostra emigrazione si rivolse, in quell'epoca, numerosissima verso il Rio Grande del Sud; nè cominciò a diminuire se non dopo il 1891, nel quale anno entrarono, ancora, nello Stato, 9440 coloni italiani.

La maggior parte dei nostri emigrati (vedasi l'altro mio rapporto nel Bollettino della emigrazione, n. 18 dell'anno 1904) erano originari delle provincie venete: Vicenza, Treviso, Belluno, Udine e Venezia. Molti vennero dalla Lombardia, specialmente da Cremona, Bergamo, Mantova e Brescia. Diversi dal Trentino; alcuni pochi dalla Garfagnana, da Lucca e dalle provincie romagnole e meridionali. Quasi tutti, in principio, si dedicarono alla agricoltura; ma ben presto, diversi si dettero alle industrie, al commercio ed ai mestieri. Tra questi, i più si trovano, tuttora, in modeste condizioni; ma, nondimeno, ve ne sono vari che, con la costanza e l'assiduo lavoro posseggono da cinquanta e più mila franchi.

I coloni residenti vicino alle *Ville* (sedi dei municipi) avendo, sin da principio, avuta la comodità di poter vendere bene i loro generi, si trovano quasi tutti in discreta posizione finanziaria; ed i loro appezzamenti di terreno che erano stati pagati poco più di duecento *milreis*, oggi hanno acquistato il valore di sei e più *contos* di *reis*. (Il *milreis* vale circa due lire; il *conto* di *reis* è mille *milreis*).

## II.

### L'avvenire delle Colonie italiane.

Il distretto della R. Agenzia consolare di Bento Gonçalves, comprende anche i municipi di Garibaldi, Alfredo Chaves, Guaporè ed Antonio Prado, i quali tutti, unitamente al territorio di Caxias, sono conosciuti e indicati col nome di *Colonias italianas*.

Ivi la maggioranza della popolazione è italiana, come italiani ne sono, in gran parte, gli usi, i costumi e la lingua parlata.

*Sbocchi commerciali delle Colonie.* — Gli sbocchi di questa vasta regione sono: al nord i *campos* della Vaccaria, Lagoa Vermelha e San Francisco de Cima da Serra: al sud i porti fluviali del Rio Taquary e quelli del Rio Cahy.

*Porti fluviali.* — Il principale porto delle Colonie italiane è São João de Montenegro sul Rio Cahy. Appartiene questa Villa alle fiorenti colonie tedesche, e trovasi collegata coi municipi di Garibaldi, Bento Gonçalves e Alfredo Chaves per mezzo di una grande arteria: la via Buarque de Macedo, lunga più di 150 chilometri (vedi anche mio rapporto nel Bollettino dell'emigrazione, n. 8, del 1904). Ben presto verrà a trovarsi come l'anello di collegamento di tutte le ferrovie dello Stato, e sarà messa in comunicazione diretta con Porto Alegre per mezzo della ferrovia coloniale in costruzione.

Oggi, quantunque il trasporto dei generi lo si continui a fare a dorso di mulo o con le carrette, e che, a motivo del pessimo stato nel quale trovansi le strade campestri, si renda molto costoso, pure, come lo si potrà vedere dal seguente specchio, è stato abbastanza rilevante il movimento di esportazione fatto dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, dai tre vapori: *Corvo*, *Montenegro* e *Italia*:

#### Generi esportati.

Vino: 4000 ettolitri, proveniente tutto dalle Colonie italiane.  
 Fagioli: 40,000 sacchi (di kg. 60) provenienti per la metà id.  
 Strutto: kg. 2,00,000, provenienti per due terzi id.  
 Ova: 160,000 dozzine, id. id.  
 Granturco: 12,000 sacchi (di kg. 60), provenienti per un terzo id.  
 Farina di mandioca: sacchi 20,000, id. id.  
 Carne salata di porco: kg. 400,000, provenienti per due terzi id.  
 Galline: n. 28,000, provenienti per la metà id.  
 Burro: kg. 3500, id. id.  
 Liquori: litri 180,000, provenienti tre per quarti id.  
 Formaggio e altri generi di mercanzia: metri cubi 1000.  
 Movimento dei passeggeri: 3120.

*Tassa di trasporto da San João a Porto Alegre.* — I tre citati vapori: *Corvo, Montenegro e Italia*, percepiscono le seguenti tasse di trasporto:

Fagioli, 400 *reis* al sacco di kg. 60; strutto, 15 *reis* al kg.; granturco, 400 *reis* al sacco di kg. 60; farina di mandioca, 15 *reis* al kg.; ova, ogni cassa di 60 dozzine 500 *reis*; carne, 15 *reis* al kg.; galline, ogni cesta di 25 galline un *milreis*; burro 15 *reis* al kg.; liquori, 400 *reis* ogni 12 bottiglie; vino, 700 *reis* ogni ettolitro; animali bovini ed equini, ciascuno quattro *milreis*; maiali, 1500 *reis* ciascuno; mercanzia e generi diversi, due *milreis* al metro cubo; passeggeri di 1<sup>a</sup> classe, 5000 *reis* con vitto, 3000 senza; passeggeri di 2<sup>a</sup> classe, 2000 *reis* senza vitto.

Non appena sarà collegato San João de Montenegro con le colonie, per mezzo della ferrovia, tutti ritengono che il movimento commerciale di quel porto dovrà essere considerevole; perchè con la via ferrata dovranno sparire non solo le difficoltà delle cattive strade di comunicazione, ma anche le grandi distanze che rendono, forzatamente, difficili e molto cari i mezzi di trasporto.

Il benessere dell'agricoltore è, intimamente, legato allo sviluppo dei mezzi di trasporto; per i nostri emigrati, dunque, si assicura essere già sorta un'era novella, giacchè questo benefico sviluppo venne ormai deciso.

*Ferrovie.* — Con decreto n. 5548, in data 6 giugno 1905 il Governo federale della Repubblica concesse alla *Compagnie auxiliaire de chemins de fer au Bresil*, l'esercizio delle linee ferroviarie esistenti nel Rio Grande del Sud, e la costruzione di nuovi tronchi, i quali, unitamente alle dipendenze, edifici, telegrafo, materiale fisso e rotante, diventeranno proprietà dell'Unione federale al 15 marzo 1958, senza indennità alcuna per parte del Governo.

La riferita Compagnia, che ha la sua sede in Bruxelles, rue dell'Industrie, n. 33, ha impiantata la sua amministrazione nella città di Santa Maria Boca do Monte, e si è impegnata di spendere 37,000 *contos di reis* per terminare i lavori del tronco già in esercizio, *Alegrete-Uruguayana*, e per la costruzione dei seguenti altri tronchi ferroviari, da compiersi dentro il termine massimo di 3 anni e mezzo, a

partire dal 6 giugno 1905: Cacequy-Alegrete, km. 118; São-Gabriel-Sant'Anna do Livramento, km. 140; São João-Caxias, km. 120; Margem-São Leopoldo, km. 85.

La Compagnia ha pure accettata la clausola che, qualora nella costruzione dei riferiti tronchi venisse a spendere meno di 37,000 *contos di reis*, il Governo avrà il diritto di fare applicare la differenza nella costruzione e di prolungamenti e tronchi ferroviari verso le zone coloniali.

L'aggiudicazione delle varie imprese verrà fatta non appena saranno ultimati gli studi in corso dal rappresentante della Compagnia belga, signor dott. Neunemberg, il quale è coadiuvato da vari ingegneri, e tra gli altri dal signor Amilcare Alberti, ingegnere italiano e capo della trazione e del traffico ferroviario.

Riguardo agli impresari, fu stabilito quanto appresso:

Il concorrente dovrà presentare documenti validi che attestino, per lavori già eseguiti, la propria idoneità tecnica ed amministrativa.

Le offerte dovranno essere presentate subito dopo la comunicazione delle condizioni di appalto, all'Amministrazione della Compagnia in Santa Maria Boca do Monte.

Il concorrente potrà farsi rappresentare da un suo procuratore, e non dovrà dare alcuna cauzione. Solo all'atto della firma del contratto, depositerà una cauzione in moneta metallica, o in titoli di rendita brasiliana, pari al 5 per cento del valore dei beni presi in appalto.

Saranno oggetto di appalto: i lavori in terra e muratura, la posa dei binari, gli edifici, le opere d'arte, ecc.

Il prezzo di appalto verrà concordato in blocco per chilometro lineare. I pagamenti saranno immediati, su situazioni mensili, e per tronchi non inferiori ai cinque chilometri di picchettamento, di struttura, di posa, ecc.

I materiali metallici verranno forniti dalla Compagnia; e si ritiene che, per questa fornitura, concorreranno gli stabilimenti Krupp di Germania, Creusot di Francia e Cockeril del Belgio. Si calcola pure, che verranno impiegate 16,500 tonnellate di rotaie, e non meno di 12,000 tonnellate di ferri laminati per ponti, ecc. Del cemento ne abbisognerà 3000 tonnellate.

Le mercedi degli operai saranno le seguenti:

Sterratori, dai 4 ai 5 *milreis* al giorno;

Manovali, 2 *milreis* al giorno;

Muratori, dai 5 ai 6 *milreis* al giorno; e ne occorreranno 200;

Fabbri-ferrai, dai 6 agli 8 *milreis* al giorno; e ne verranno reclutati circa a 100;

Carpentieri, dai 5 ai 7 *milreis* al giorno; e ne abbisogneranno 200;

I posatori di linee saranno circa 200; e il loro guadagno ascenderà a 12 *milreis* al giorno.

Gli operai, facendo vita comune, potranno spendere, per il vitto e l'alloggio, da 1 a 3 *milreis* al giorno.

Dei tronchi ferroviari già accennati, quello di S. João de Montenegro-Caxias, e che attraverserà le colonie italiane, dovrà, secondo il contratto, essere aperto al traffico per ultimo; cioè non più tardi di due anni e mezzo dopo l'approvazione degli studi, i quali dovranno essere compiuti dentro nove mesi, a partire dal 19 giugno 1905.

*Porto marittimo.* — Però, le nuove ferrovie, secondo l'opinione generale, potranno essere di grandissima utilità allo Stato, ed in speciali modo alle Colonie italiane, solo quando il Rio Grand del Sud potrà realizzare la legittima aspirazione di avere almeno un sicuro ed ampio porto marittimo. E gli occhi di tutti sono sempre rivolti verso São Domingos das Torres sull'Oceano Atlantico, dove, con grande facilità, si potrà costruire un grandissimo porto, adatto a dar rifugio alle navi di qualsiasi portata; e che potrà esser messo in comunicazione con le lagune per mezzo di canali, e con la capitale dello Stato per la ferrovia.

*Baia di Rio Grande.* — Intanto, si considera come fatto compiuto la decisione dell'apertura della baia della città di Rio Grande. I lavori pare che dal Governo federale siano stati affidati all'ingegnere nord-americano E. Cortheil, direttore delle opere sul Mississippi. Il detto ingegnere si obbligherebbe, dentro cinque anni, di compiere i lavori di miglioramento da farsi alla baia di Rio Grande, e alla costruzione del relativo porto. La baia dovrebbe avere dieci metri di profondità, e

le sponde illuminate e regolarizzate; il porto interno, eseguito con tutte le migliori regole suggerite dalle necessità e dalle esigenze moderne. Questo nuovo porto verrebbe costruito all'entrata del così detto *Sacco da Mangueira*, luogo dove, con molta facilità, potrebbero farsi convergere tutti i tronchi ferroviari dello Stato. Oltre i magazzini per le merci, si avrebbe sulle calate, un vasto deposito frigorifero, un deposito di carbone, e delle grandi banchine adattate all'imbarco del bestiame.

L'ingegnere Cortheil, per mezzo di canali profondi sei metri, ed illuminati come quelli di Plata, metterebbe in comunicazione il porto della città di Rio Grande con Pelotas e Porto Alegre; e si obbligherebbe di mantenere, per lo spazio di venti anni, tutto il servizio della baia stessa, e dei canali della Lagôa dos Patos.

Così, una volta terminate le ferrovie e compiuti i lavori della baia di Rio Grande, si potrà, in un giorno e mezzo, al massimo, andare sul porto di mare dalle Colonie italiane; mentre, oggi, non vi si impiega meno di una settimana, a cagione dell'assoluta mancanza di una linea diretta di comunicazione.

*Le condizioni attuali dei nostri coloni.* — L'indipendenza economica di un popolo è formata dall'industria; ma questa esige, come fattore indispensabile al suo sviluppo, l'attività del commercio, che promuove il cambio dei generi.

Le Colonie italiane di questo Stato, sono rimaste, sino ad oggi, prive di buone strade che le potessero collegare alle principali piazze di commercio; e così i loro prodotti furono quasi sempre assorbiti dalle spese di trasporto con grande scapito dei produttori.

È verissimo che i coloni, per quanto abbiano continuato a coltivare la terra nel modo il più antiquato ed il più irrazionale, già adottato dagli antichi schiavi, che seminavano senza prima scassare il terreno, hanno, sempre, ottenute delle buone raccolte, nè si sono mai trovati privi del necessario sostentamento; ma l'uomo non vive di solo pane; e in molte famiglie agricole, specie nelle *linee* più lontane dei centri, regna lo scoraggiamento e la miseria, sia pur relativa, ma sempre miseria. Mentre sovrabbonda il cibo, difetta completamente il vestiario.

L'agricoltore, generalmente, sovraccarico di famiglia, vende per un

prezzo irrisorio le sue derrate al negoziante; il quale a sua volta, privo di numerario e reso cauto dalle oscillazioni del mercato di Porto Alegre, esita ad acquistarle, o quando mai si decide, lo fa in cambio di generi che poi carica del venti ed anche più per cento sul prezzo di vendita.

Questo sistema di scambio, oltre al privare di risorse pecuniarie il colono, non può arricchire il negoziante; poichè questi deve rimettere i prodotti in Porto Alegre, anticipando le spese di trasporto, ascendenti, in media, a 9 *milreis* per ogni carica di mulo che di poco supera i 90 kg. Inoltre deve, anche, pagare le spese di nolo, magazzinaggio e imposta di esportazione. In vari municipi bisogna pagare una certa tassa per tutto quanto si esporta dal territorio, sia pure una dozzina di uova! I generi, una volta arrivati a destinazione, sono venduti da appositi incaricati, diversi dei quali ne ritraggono enormi benefici; poichè, per quanto si afferma, fatturano i prezzi a loro talento, basandosi sempre sui più bassi. Non di rado avviene, perciò, che il negoziante, attenendosi al bollettino commerciale ricevuto nella giornata, ma indicante i prezzi di otto giorni prima, acquista dei generi che poi vanno venduti per molto meno, e con suo grande pregiudizio. E così, nella pena di subire nuove perdite, abbassa, sempre più, i prezzi di acquisto; ed alza quelli che sono di pura e indispensabile necessità delle famiglie.

Il povero colono, forzato dal bisogno, è costretto ad acquistare a prezzi favolosi quel tanto che gli è necessario per coprire le nudità dei figliuoli, e non deve mostrare alcuna difficoltà nel pagare cento quello che vale dieci. Un secchio di zinco, del valore di cinquanta centesimi, per esempio, lo si vende a 3,500 *reis*; una boccettina di olio di ricino da dieci centesimi, vale un *milreis*; uno zappettino da trenta centesimi, ottocento *reis*. Mentre poi, a sua volta, deve cedere i prodotti coloniali a prezzi talmente irrisori che non solo non gli pagano la mano d'opera, ma neanche sono sufficienti per pagare il debito incontrato dal negoziante, per l'acquisto di pochi metri di tela, del sale e di qualche utensile per casa.

Lo strutto (*banha*), oggi, viene calcolato 400 *reis* al chilogramma; mentre qualche anno addietro costava non meno di un *milreis*. Il

vino, a motivo anche del cambio che, col suo repentino rialzo, ha favorita l'entrata delle merci e dei vini stranieri, senza portare alcun beneficio al commercio del paese, almeno per ora, non lo si trova da vendere. Il vino migliore costa 300 *reis* alla *medida* (litri 2.66). Il *milho* (mais) è precipitato a 2000 *reis* al sacco; i fagioli vengono appena accettati per 4000 *reis* al sacco; perchè, occorrendovi una spesa di trasporto non minore di 6400 *reis* per condurli sul mercato di Porto Alegre, vengono a costare molto più del prezzo che fa quella piazza, variante dai sette ai nove *milreis* al sacco.

I coloni, in generale, sono sfiduciati a motivo del presente stato di cose. Ma i più intelligenti tra di loro sono di parere che con la costruzione delle ferrovie, e con la prossima apertura della baia di Rio Grande, le industriose colonie italiane si dovranno convertire in una grande fonte, permanente, di ricchezza nazionale. Sebbene il rialzo del cambio abbia quasi paralizzato il commercio, consentendo la concorrenza dei prodotti similari, importati dall'estero, e rendendo quasi nullo lo smercio dei generi coloniali, pure quando i sicuri e celeri mezzi di trasporto non assorbiranno più, come oggi, il valore dei generi, la produzione di questi si triplicherà in un istante. Al lato dell'agricoltura migliorata, sorgeranno le industrie: le colonie italiane non saranno più essenzialmente agricole; e così non vi sarà più il pericolo di dover temere la concorrenza delle piazze straniere, su questo mercato.

### III.

#### Bento Gonçalves.

Bento Gonçalves è nel centro della regione coloniale italiana; ed è attraversato dalla via Buarque de Macedo che lo congiunge ai Campos e al porto fluviale di San João de Montenegro. Trovasi a circa 510 metri sul livello del mare, ed ai 29° 10' 15" di latitudine sud e 8° 25' 15" di longitudine ovest del meridiano di Rio de Janeiro. Il suo clima è salubre.

*Corsi d'acqua.* — Il territorio è montuoso, appartiene alla *Serra Geral*: è compreso nei contrafforti dell'altipiano, ed è bagnato da vari corsi di acqua, i quali scorrono tra mezzo alle gole dei monti.

Il suo principale fiume è il Rio das Antas, che nasce nella Vaccaria, bagna tutta la regione coloniale italiana: e dopo di aver preso il nome di Taquary, e di aver ricevuti molti tributari di destra e di sinistra, entra nel Rio Jacuhy, il più grande fiume dello Stato, e che insieme ad altri corsi d'acqua, dopo di aver formato il maestoso Guahya di Porto Alegre, mette foce nella Lagôa dos Patos.

Il Rio das Antas, per mezzo di apposite conche, potrebbe esser reso navigabile per un gran tratto del suo percorso; e potrebbe, così, mettere in comunicazione diretta con la capitale, i municipi di Guaporè, Alfredo Chaves e Antonio Prado, i quali trovansi sulla sponda destra di detto fiume, e non hanno, almeno per il momento, la probabilità di poter ottenere la via ferrata che li congiunga alle piazze commerciali (1).

Gli altri corsi d'acqua di Bento Gonçalves, più che fiumi potrebbero chiamarsi torrenti. Il loro letto scorre, tortuosamente, tra i dirupi dei monti; e alcuni di loro hanno delle cascate abbastanza rilevanti. Il Rio Buraty e il Barracão, specialmente, ne hanno delle stupende, a circa mezz'ora di distanza dalla *Villa* (sede del municipio).

*Culture e condizioni del suolo.* — Lungo le coste dei fiumi il suolo è argilloso, rosso come tutto quello toccato ai tedeschi; è fertilissimo; ed oltre al possedere abbondanti depositi organici delle selve, è ricco di elementi minerali, di sostanze calcaree e fosfati. Non sono così tanto fertili, invece, i terreni su in alto dove abbondano la trachite e le rocce feldspatiche ignee. Essendo stata atterrata, quasi nella sua totalità, la foresta vergine, non di rado appariscono all'occhio, qua e là, delle lunghe file di montagnole sassose, addirittura brulle, affatto sterili, oppure coperte di semplici arbusti e di spini i quali, ogni tre o quattro anni, vengono tagliati od abbruciati, per far riacquistare al

---

(1) Vedi mio rapporto *Bollettino dell'emigrazione*, n. 13, anno 1904.

suolo la necessaria forza produttrice, e sopportare, ancora per un paio di anni, la coltura del *milho*, del frumento e dei fagioli.

In generale i coloni italiani non usano o non conoscono la concimazione della terra. Abbattono il bosco, bruciano e seminano; e quando il loro terreno è rimasto del tutto spogliato, molti lo abbandonano o lo vendono per quello che trovano; ed emigrano per il Guaporè, per i *campos* e per l'Argentina, in cerca di altre terre.

Ben pochi sono stati quelli che abbandonando il pessimo sistema del diboscamento, hanno messi in pratica dei metodi più razionali e più consoni alle regole di una buona economia rurale. E questi, senza dubbio, si trovano in discrete condizioni finanziarie; ed i loro lotti, essendo stati bonificati, hanno raggiunto il prezzo di tre e più *contos di reis*.

*Numero dei lotti coloniali.* — Il territorio è diviso in 2436 lotti rurali, quasi tutti abitati, ed aventi ciascuno un'area che varia dai 480,000 m<sup>2</sup> ai 242,000 m<sup>2</sup>.

*Produzione ed esportazione.* — La produzione è svariaticissima ed abbondante. Annualmente vengono esportati, in grande quantità, per la piazza di Porto Alegre, i seguenti generi:

Frumento, granturco, fagioli, segala, orzo, avena, fave, lenticchie, riso, patate, patate dolci, vino, caxaça (acquavite di canna), grappa, strutto, (*banha*) carne di maiale seccata, lardo, salami, prosciutti, zucchero biondo, cera, miele, seta, lino, canapa, formaggio, cacio uso parmigiano, burro, biade, tavole e legnami da costruzioni e da mobilia, uova, galline, pollami diversi, conserve di frutta, cappelli di paglia, cappelli di feltro, pelli, cordami, sporte, granate di saggina, tabacco, mandioca, amendoim, uva, frutta, erba matte detta *barbacudà* e che viene tolta dall'*ilex paraguayensis*, pianta boschiva che raggiunge l'altezza dai nove ai dieci metri. Il cotone pure vi allignerebbe bene, ma non viene coltivato.

*Importazione.* — Sono oggetti di importazione per le colonie: i tessuti di ogni sorta, e specialmente quelli grossolani e adattati per il lavoro ed il clima; le coperte, i coltroni, i sacconi e le tele da imballo. Si importano pure: sale, pepe, cannella e spezierie di ogni sorta; farina

di frumento di Montevideo; zucchero, caffè, riso, olio di oliva, olio di cotone, olio di lino; farina di mandioca, tabacchi, sapone, saponette, petrolio, candele, flammiferi, estratto di carne, carne in conserva, pesce in scatole, frutta secche, frutta in conserva, pesche in scatole, frutta candite, biscotti, dolci, ferrareccie di ogni genere; filo di ferro per siepi, secchi di zinco, piatti di ferro smaltato, zappe, accette e arnesi rurali, vasellami e cocciami di ogni sorta; bicchieri, posate da tavola, biancherie; foglie di zinco per tettoie, cuoiami verniciati; scarpe di lusso, fatte a macchina; cappelli di feltro, bottoni, rocchetti di filo, mercerie varie; pettini e chincaglierie; giocattoli; libri, carta da scrivere, penne, oggetti di cancelleria, carta da involgere; armi e munizioni; fucili, revolver, pistole, coltelli, sciabole; vini stranieri: Chianti, Barbera, Marsala, Porto, vino del Reno; liquori: fernet Branca, vermouth Cora, elixir alpino; medicinali di ogni qualità, e specialmente: pillole taurine, ferro quevenne, pillole rosate, pillole Reuter, pillole Ayer, pillole Blaud, pastiglie di santonina, boccettine di sciroppo Pagliano, cetrato di magnesia, acqua di Vichy, chinino inglese, tamarindo, sale inglese, olio di ricino, salšapariglia e molte specialità francesi e tedesche. Si importano pure tutte le vetraglie e gli oggetti delle mesticherie, drogherie, stagnini e ramai.

*Allevamento del bestiame.* — Mentre nei *campos* si allevano su grande scala gli animali lanigeri, equini e bovini, il colono italiano si limita all'allevamento esclusivo dei pollami e degli animali suini, che formano per lui l'unico cespite di guadagno; poichè ne estrae lo strutto (*banha*) il lardo (*taucinho*) ed il prosciutto che sono quasi gli unici prodotti che può facilmente vendere.

La produzione degli animali bovini potrebbe trovare acquisto sulle piazze; ma il colono tien pochi animali grossi perchè non conosce l'importanza dei prati artificiali. Generalmente, vicino alle case coloniche, vi sono dei luoghi chiusi detti *potreiros*, dove si lasciano pascolare liberamente le bestie, dando loro soltanto una razione giornaliera di granturco. Rari sono i coloni che hanno le stalle; e siccome gli animali restano esposti alle intemperie, e non vengono curati, è una vera fortuna che non siano apparsi ancora nelle colonie il *bicho berna*

e la mosca *dermatobia noxialis*, che introducendo nella pelle delle bestie le loro uova, quando queste si sviluppano, le impiagano, le rendono anemiche e le fanno morire.

*Mezzi di trasporto.* — I generi coloniali vengono trasportati al porto fluviale di S. João de Montenegro, a dorso di mulo, o per mezzo di carrette tirate da sette mule. Un mulo, in media, porta un carico (*cargueiro*) di 90 kg.; e la spesa è di 60 *reis* al kg. pel trasporto mentre una carretta costa 50,000 *reis* al viaggio, e carica non meno di dodici quintali. Una mandra di muli è composta, per solito, di venti o trenta bestie, che vanno tutte dietro ad una cavalla (*egua*) scarica; e sono guidate da due o più mulattieri (*troperois*).

Per cagione del pessimo stato delle strade, tanto le mandre che le carrette, non possono fare più di un viaggio alla settimana.

Nel prossimo mese di marzo, e cioè non appena saranno terminati gli studi di tracciamento, incominceranno i lavori della tanto desiderata ferrovia coloniale che metterà capo a Bento Gonçalves. Affinchè il movimento converga, facilmente, in quella *Villa*, saranno aperte nuove vie carrozzabili, che la congiungeranno anche ai municipi di Guaporè e di Antonio Prado.

*Le linee* verranno tutte riadattate; potranno così sorgere delle industrie; ed allora quei poveri coloni, residenti nei burroni del Rio das Antas, e che hannò, fino ad oggi, trascorsa una vita piena di disillusioni e di scoraggiamento, riprenderanno fiducia. Potendo esitare i loro preziosi prodotti come: la seta, il cotone, il lino, i liquori e lo zucchero, non penseranno più ad emigrare ancora dal loro lotto coloniale, dove hanno lavorato tanto, sospirato e rimpianto il bel cielo della patria nativa, che mai più sperano di rivedere.

*Popolazione.* — La popolazione del municipio si fa ascendere, approssimativamente, a 20,000 persone, quasi tutte di origine italiana.

*Scuole.* — L'istruzione della gioventù lascia molto a desiderare: in tutto il territorio si contano soltanto 18 scuole pubbliche brasiliane, ed un'altra ventina di piccole scuole italiane, dirette, queste, da connazionali volenterosi, che, pur badando poco a privazioni ed a sacrifici di ogni sorta, insegnano quello che sanno e come possono,

senza la certezza di potere, alla fine del mese, riscuotere il *milreis* necessario per sostenere la famiglia. Questi poveri paria oltre al lottare contro grandi difficoltà causate dall'assoluta mancanza di materiale scolastico, e specialmente dei libri di lettura, considerati dai coloni come oggetti di lusso, devono spesso spogliarsi anche dell'autorità di insegnanti dinanzi ai propri scolari.

*I creoli.* — I creoli nati in mezzo ad una libertà assoluta, senza sentire se non quelle necessità che possono facilmente soddisfare, educati senza alcuna dipendenza, trattano tutti da uguali; non si piegano tanto facilmente ad obbedire a chi vuole loro imporsi. Obbligare un ragazzo all'applicazione dello studio per mezzo del castigo, sarebbe assolutamente impossibile: non tornerebbe più alla scuola.

*Scuola italiana di Bento Gonçalves.* — Quando nel 1901 venne fondata la scuola italiana "Petrocchi", nella *Villa* di Bento Gonçalves, alcuni cercarono di ostacolarla in ogni maniera, perchè nel sussidio accordatole del Governo si sospettò che vi fossero nascosti degli occulti fini politici; e si faceva credere che l'esistenza delle scuole coloniali del Brasile era di grande impedimento alla formazione ed alla affermazione più vigorosa della nazionalità brasiliana. Da quei pochi si dubitava, addirittura, che la nazionalità e la sovranità della medesima, potesse essere minata dall'insegnamento della storia e delle lingue straniere impartito ai figliuoli dei contadini italiani. Per loro non si doveva studiare altro che la lingua portoghese.

Ben presto, però, i timori sparirono. Quando si seppe che la scuola italiana non era un focolare di politica ostile, ma una palestra dove si insegnava a venerare la patria d'origine e amare quella adottiva, nessuno tentò più di ostacolarla. Quell'istituto, al pari delle altre scuole, rispondeva alla missione rigeneratrice della gioventù, la quale, senza istruzione, finirebbe col vivere nell'abbruttimento semi-selvaggio, e non costituirebbe mai un popolo fiero del buon nome della sua patria d'origine.

*Società operaie.* — Si contano nel municipio due sole Società operaie e poco numerose: una la "Camillo B. Cavour", nella *Linea Eulalia*; e l'altra, la "Regina Margherita", nella *Villa*.

Dovuto anche alle poco floride condizioni finanziarie dei nostri coloni, lo spirito di associazione è, purtroppo, ben poco accentuato in loro. E, così, abbiamo delle migliaia di famiglie che vivono disseminate per gli scoscesi monti della Serra, senza scuole, nè Società operaie, le quali sono veri focolari di sentimento patrio.

Vivono senza che nulla richiami alla loro mente i dolci ricordi della terra natia; e se la memoria della madre patria non si è del tutto spenta, lo si deve, più che altro, allo stato di miseria nel quale vivono, e che fa loro quasi odiare il Paese che li ospita.

*Tasse.* — Le tasse alle quali vanno soggetti i contribuenti, sono di tre specie: federali, dello Stato e municipali. Durante il 1904, si pagarono per le bevande, il tabacco, le profumerie, le specialità e le scarpe, 3,849,400 *reis* alla collettoria del Governo federale. Si pagarono 46,102,960 *reis* al collettore dello Stato per le imposte sull'acquavite, sulle successioni, sulle trasmissioni di proprietà, sulle bevande, sulle industrie e professioni, per la tassa giudiziaria, per multe e imposta territoriale

Infine si pagarono altri 54,000,000 *reis* di tasse municipali, che sommati con gli altri formano un totale di quasi duecento mila lire col cambio attuale, stati sorsati dagli abitanti di Bento Gonçalves i quali non superarono le duemila famiglie.

*Telegrafo.* — Nella *Villa* c'è un ufficio telegrafico, collegato con le colonie e con la capitale. Durante l'anno 1904, furono trasmessi 977 telegrammi particolari e 107 governativi. L'ufficio incassò dai privati 2,193,700 *reis*; ma lo Stato, per il mantenimento delle linee e per gli stipendi degli impiegati, incontrò un *deficit* di 1,628,260 *reis*, essendo stata maggiore la spesa dell'entrata.

*Ufficio postale.* — L'agenzia postale di Bento Gonçalves è di 3<sup>a</sup> classe; riceve due volte la settimana il corriere di Porto Alegre e di Alfredo Chaves: questo servizio viene fatto con la diligenza. Riceve una volta la settimana il corriere di Caxias, S. Thereza, Montebello, Guaporè e Lagóa Vermelha.

Durante il 1904 l'ufficio, tra lettere, cartoline e giornali, ne spedì 3819 e ne ricevette 15,632 dall'estero e dall'interno. Da circa due

anni, l'agenzia postale emette vaglia internazionali; ed il movimento del 1904 è stato il seguente: vaglia emessi 142 per l'importanza di 53,713,529 *reis*; tassa percepita 381,100 *reis*. L'incasso totale fatto per vendite di francobolli, raccomandate e tasse dei vaglia, ascese a 8,728,000 *reis*; mentre per le paghe degli impiegati, dei vari postini e dell'affitto dei locali, si spesero 6,488,000 *reis*.

*Stato civile.* — Lo stato civile fu istituito nel 1889; e da allora in poi ha sempre funzionato regolarmente. Il servizio di registrazione non è gratuito; per le dichiarazioni delle nascite, delle morti e dei matrimoni si deve pagare una certa tassa fissa.

Il numero dei nati dal 1° gennaio 1889 al 31 dicembre 1904 ascese a 13,342; quello dei morti a 3081. Di matrimoni civili ne vennero contratti, nel detto periodo di tempo, 1701.

*Impiegati.* — Il municipio è diviso in due distretti: la sede è Montebello. A capo dell'amministrazione soprassiede l'intendente, il quale, oltre ad avere tutte le attribuzioni dei nostri sindaci, rappresenta il Governo; è capo politico del territorio e colonnello della guardia nazionale. Viene eletto dal popolo e dura in carica quattro anni. È coadiuvato da due *sub-intendenti* e dal Consiglio municipale, il quale pure è eletto dal popolo.

Il numero degli impiegati governativi e municipali di Bento Gonçalves ascende a 25, dei quali 9 sono italiani.

Il corpo delle guardie municipali di Bento Gonçalves, è composto di 12 guardie e un alfiere, tutti brasiliani.

*Professioni.* — Nel municipio hanno stabile residenza 5 avvocati, 3 medici, 2 farmacisti e una levatrice. Vi sono 112 case di negozio tenute da italiani: di queste 8 sono dentro la *villa*.

Le sartorie sono 4, i fornai 11, gli stagnini 5, i calzolari 21, i falegnami 26, i ristoranti e gli alberghi sono 18, e di questi i tre principali trovansi nella *villa*; i caffè con bigliardo sono 2, gli orologiai 2, le case che esportano il vino 3, i carrettieri 58, i mulattieri 35, i vetturini 2, i macellai 5; c'è uno scultore in legno, un pittore ed un fotografo; ci sono 16 muratori, 2 barbieri e diversi sellai; i mulini ad acqua sono 44.

*Fabbriche.* — Nel municipio ci sono le seguenti piccole fabbriche: di corda 2, di cappelli di panno una, di cappelli di paglia 3, per la macinazione del caffè una, fornaci di mattoni 3, di sigari e manifattura di tabacchi 2, concerie 5, fonderie una, fabbri-ferrai 17, fabbriche di cocciami una, di grappa e *caxaca* 32, di zucchero greggio 8, di raffineria dello strutto (*banha*) una. È questa la fabbrica più importante; fu impiantata con un capitale italiano di 40 *contos di reis*: è a vapore; vi sono impiegate 12 persone, che percepiscono una mercede giornaliera dai 2 ai 7 *milreis*, e lavorano 9 ore al giorno. Paga, annualmente, 192,200 *reis* di tasse; e sebbene incontri delle forti spese per poter mandare la *banha* raffinata sui mercati di San Paolo, Bahia, Ferrambuco e Rio de Janeiro, pure fa dei buoni guadagni.

*La politica.* — Quantunque nei nuclei coloniali non vi sia quell'ambiente sociale tutto americano, che trasforma gli europei, pure si è notato, anche qua, che molti individui i quali nel vecchio mondo sarebbero rimasti oscuri, hanno acquistato nuove energie e date prove e attitudini che nessuno avrebbe sospettate in loro. In generale anche tra i più istruiti degli italiani c'è una certa avversione alla politica: quasi tutti ne stanno lontani.

Essendo state, quest'anno, annullate le vecchie liste elettorali, venne, in tutto il Rio Grande, fatta una nuova iscrizione, e nel municipio di Bento Gonçalves il numero dei nuovi elettori ascese a 624, composto, nella maggior parte, d'italiani. Nessuno di loro ha mai ambito di procurarsi dei gradi nella milizia « la guardia nazionale »; tutti invece sono del parere che trovandosi lo Stato in periodo di formazione, non può, nè deve permettersi alcuna politica effettiva; ma ha bisogno di capitali e di uomini, non di soldati. È, anzi, convinzione generale che bisogna pensare al modo di tenere per sempre lontano il paese dalle improficue rivoluzioni interne e dalla schiavitù economica.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

# BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1906.

N. II.

## SOMMARIO.

- I. Le condizioni degli Italiani nella giurisdizione del R. Consolato in Juiz de Fora (Stato di Minas Geraes - Brasile).
- II. Legislazione sull'emigrazione e sull'immigrazione: Legge e regolamento sulle terre pubbliche dello Stato di Rio Grande del Sud (Brasile).
- III. Notizie statistiche sui movimenti migratori: emigrazione italiana per paesi d'Europa e fuori d'Europa nell'anno 1905.
- IV. Disposizioni circa la tutela delle rimesse degli emigrati.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1906



## LEGISLAZIONE SULL'EMIGRAZIONE E SULL'IMMIGRAZIONE.

### Legge e regolamento sulle terre pubbliche dello Stato di Rio Grande del Sud (Brasile).

Le disposizioni legislative riguardanti il collocamento degli immigranti e la concessione dei terreni nello Stato di Rio Grande del Sud sono contenute nella legge del 5 ottobre 1899, n. 28, sulle terre pubbliche e nel regolamento approvato con decreto del 4 luglio 1900, n. 313, per l'esecuzione della detta legge.

La legge comprende quattro titoli: il primo concerne le terre demaniali, il secondo la legittimazione dei possessi, il terzo la scelta e la manutenzione delle terre e il quarto la vendita delle terre dello Stato. Il regolamento si divide in tre parti: la prima concerne il servizio delle terre demaniali, la seconda la colonizzazione e la formazione dei nuclei coloniali e la terza il regime forestale.

Sebbene l'immigrazione italiana verso questo Stato sia divenuta scarsissima negli ultimi anni, il numero dei nostri connazionali forma una parte non piccola (180,000 circa) della popolazione dello Stato, il quale potrà forse in avvenire prendere un più intenso sviluppo economico (1). Crediamo in ogni modo opportuno di riprodurre qui appresso la legge e il regolamento suindicati.

---

(1) Sulle condizioni degli italiani nello Stato di Rio Grande del Sud, veggasi il rapporto del Conte P. Antonelli, già Ministro in Rio de Janeiro: *Lo Stato di Rio Grande do Sul e l'emigrazione italiana*, pubblicato nel Bollettino del Ministero degli affari esteri (giugno 1899). Vedasi pure nello stesso Bollettino (marzo 1900) un rapporto del cav. E. Ciapelli, *Lo Stato di Rio Grande do Sul nel Brasile e l'immigrazione italiana*.

Nel Bollettino dell'emigrazione, n. 4 del 1904 e n. 12 del 1905, furono pubblicati altri due rapporti dello stesso Console, cav. Ciapelli, sullo Stato di Rio Grande del Sud, l'ultimo dei quali si riferisce alla situazione dello Stato al principio dell'anno 1903.

Legge del 5 ottobre 1899, n. 28, sulle terre pubbliche.

(*Lei sobre terras publicas*).

## TITOLO I.

### Delle terre demaniali.

Art. 1. Sono terre demaniali (*devolutas*):

a) quelle che non sono adibite ad alcun uso pubblico dell'Unione, dello Stato o del Municipio, compresi, nella proprietà di questo, i terreni demaniali delle città e dei villaggi in virtù di leggi anteriori, salvo quelli di cui avesse bisogno lo Stato per servizi di utilità generale;

b) quelle che sono date per colonizzazione (*sesmaria*) e altre concessioni che siano incorse in multa per non essere state ratificate nella forma voluta dalla legge 18 settembre 1850, n. 601;

c) quelle che non sono occupate mediante possesso legittimato a' termini della legge suddetta e del relativo regolamento;

d) quelle che sono occupate mediante possesso il quale, sebbene sia stato sottoposto a procedimento in conformità della legge su menzionata, non è ancora giudicato e non si basa su di un titolo legale;

e) quelle che non sono occupate mediante possesso soggetto a legittimazione secondo la presente legge;

f) quelle che non sono di proprietà privata in virtù di un qualsiasi titolo legittimo.

Art. 2. Le terre demaniali coperte di boschi, che costituiscono la proprietà forestale dello Stato, potranno essere alienate solamente nell'interesse dello Stato e con la stipulazione espressa di condizioni relative alla loro conservazione e al loro sfruttamento.

Art. 3. Nel regolamento che sarà emanato per l'esecuzione della presente legge, saranno stabilite le norme per la conservazione e lo sfruttamento di esse terre.

Il regolamento di cui nel presente articolo provvederà anche, per quanto sarà possibile, alla conservazione e al taglio dei boschi di proprietà privata.

## TITOLO II.

**Della legittimazione dei possessi.**

Art. 4. I possessi di data anteriore al 15 novembre 1889 potranno essere legittimati solo quando, costituiti in buona fede, siano effettivamente coltivati e il possessore vi abbia dimora abituale, e purchè la legittimazione sia richiesta nel termine improrogabile di due anni, a partire dalla data del regolamento per l'esecuzione della presente legge.

Art. 5. L'area da legittimare sarà limitata all'estensione coltivata.

Art. 6. L'area di ciascun possesso da legittimare, sempre se sia possibile, non sarà inferiore a 25 ettari nei terreni boschivi e a 50 nei terreni a campi.

Art. 7. Rimane abolita l'istituzione del giudice commissario (*juizo commissario*), le cui funzioni, nella parte ancora in vigore, saranno esercitate da agenti speciali nominati dal Presidente dello Stato.

Nella legittimazione dei possessi si seguirà il procedimento che sarà stabilito dal regolamento di cui nell'articolo 3.

## TITOLO III.

**Della scelta e misurazione delle terre.**

Art. 8. Salvo casi speciali, giudicati tali dal Presidente dello Stato, saranno scelte e misurate di preferenza le terre comprese nelle zone già popolate o ad esse contigue.

Art. 9. Nell'atto della misurazione, saranno rispettati i limiti delle concessioni che, a norma della legge 18 settembre 1850, n. 601, non fossero incorse in multa, come pure quelli dei possessi che fossero legittimabili a' termini della presente legge.

Art. 10. L'opposizione dei possessori delle terre, qualunque sia il motivo allegato, non potrà impedire la misurazione delle terre stesse. Terminato il relativo procedimento, essi, se ne faranno domanda, potranno prendere visione degli atti per dedurre le opposizioni, entro un breve termine.

La Presidenza dallo Stato, sia direttamente, sia per mezzo dei suoi ausiliari e agenti, risolverà in via amministrativa le questioni che sorgessero, rimanendo salvo ai possessori o confinanti il diritto di ricorrere all'autorità giudiziaria.

Art. 11. Le liti giudiziarie tra i possessori non impediranno gli atti tendenti all'esecuzione della presente legge.

## TITOLO IV.

**Della vendita delle terre.**

Art. 12. La vendita delle terre dello Stato sarà fatta all'asta pubblica o direttamente.

Art. 13. Saranno vendute all'asta pubblica le terre lontane dai centri coloniali, qualora non convenga al Governo dello Stato di provvedere per conto proprio alla coltivazione di esse.

Art. 14. Saranno vendute direttamente le terre situate dentro il perimetro dei nuclei coloniali o quelle che fossero ad esse contigue.

Art. 15. Le terre dello Stato alienate posteriormente alla data del regolamento per l'esecuzione della presente legge, saranno sempre soggette al regime della legge Torrens, sotto pena di nullità dell'alienazione, e in questo caso il prezzo sarà restituito dal Governo, previa deduzione del 25 per cento.

Art. 16. Le altre condizioni relative alla vendita saranno stabilite nel regolamento, di cui nell'articolo 3.

Art. 17. Restano in vigore le disposizioni della legge 18 settembre 1850, n. 601, le quali non sianó contrarie, esplicitamente o implicitamente, alla costituzione dello Stato e alla presente legge.

Art. 18. Sono abrogate le disposizioni contrarie.

**Regolamento approvato con decreto del 4 luglio 1900, n. 313, concernente disposizioni circa il servizio delle terre pubbliche, la legittimazione dei possessi, la misurazione, conservazione e alienazione delle terre demaniali ed il regime coloniale e forestale dello Stato. (*Regulamento a que se refere o decreto n. 313 de 4 de Julho de 1900. Dispõe sobre o serviço das terras publicas, legitimação de posses, medição, conservação e alienação das terras devolutas; e provê acerca do regimen colonial e florestal do Estado*).**

## PARTE I.

**Terre pubbliche.**

## CAPITOLO I.

**Del servizio delle terre pubbliche.**

Art. 1. Il servizio delle terre pubbliche sarà posto sotto la direzione e la vigilanza della Segreteria di Stato per le Opere pubbliche, la quale avrà il compito di:

I. curare il patrimonio territoriale dello Stato;

II. far delimitare la proprietà pubblica da quella privata;

III. provvedere alla conservazione, misurazione, divisione, limitazione, verificaione, concessione, vendita e riserva delle terre pubbliche, come pure alla legittimazione dei possessi a' termini del presente regolamento;

IV. rivedere i procedimenti di misurazione, legittimazione e ratificazione, fatti sotto il regime della legge 18 settembre 1850, n. 601, e del relativo regolamento, la cui decisione da parte del Governo fosse ancora pendente;

V. promuovere la verificaione dei possessi già legittimati, quando vi sia fondata presunzione che le aree rispettive eccedendo quelle risultanti dai titoli rilasciati o degli atti del procedimento, quand'anche questo sia terminato;

VI. vigilare per l'adempimento degli obblighi imposti ai concessionari di terre pubbliche;

VII. rilasciare i titoli di proprietà delle terre che fossero accordati dal presidente dello Stato, far redigere atti di concessione e obbligazione;

VIII. dare istruzioni per l'esecuzione di tutti i lavori concernenti il servizio delle terre;

IX. curare la conservazione della proprietà forestale dello Stato, provvedendo a norma di legge per lo sfruttamento delle terre pubbliche coperte di boschi, ed esercitare la necessaria vigilanza sulle foreste considerate protettrici;

X. adottare, sotto l'osservanza delle disposizioni legali in vigore, i mezzi convenienti e possibili per la conservazione ed il taglio dei boschi di proprietà privata.

Art. 2. Coadiuveranno l'amministrazione nel servizio delle terre e nella vigilanza sul patrimonio territoriale dello Stato:

I. i funzionari del ministero pubblico;

II. le autorità di polizia;

III. gli agenti fiscali.

Art. 3. La Segreteria di Stato potrà rivolgersi sia direttamente, sia per mezzo degli organi competenti, a qualunque delle Autorità o dei funzionari indicati all'articolo precedente, per affari relativi alle terre dello Stato.

Art. 4. Ove lo creda opportuno, il Governo nominerà Commissioni speciali per la divisione delle terre e per la verificaione, misurazione e legittimazione dei possessi; e ciascuna Commissione potrà avere giurisdizione in una o più comarche.

Art. 5. In luogo di Commissioni speciali, il Governo potrà nominare un professionista di riconosciuta competenza incaricandolo del servizio di cui

nell'articolo precedente, in una determinata comarca o in un determinato Municipio, nella qualità di commissario speciale della Segreteria di Stato, di fronte alla quale si obbligherà e assumerà l'intera ed esclusiva responsabilità dell'incarico ricevuto.

I commissari speciali percepiranno, per il loro servizio, un compenso, che sarà stabilito dalla Segreteria di Stato e pagato dalle casse dello Stato, fra un minimo di 10 e un massimo di 50 *reis* per ogni metro lineare di perimetro del possesso.

Art. 6. Le Commissioni speciali, di cui nell'articolo 4, saranno composte di un presidente e di tanti membri quanti ne saranno necessari per le esigenze del servizio.

Art. 7. Quando una Commissione avrà da eseguire lavori in più di una comarca, potrà servirsi anche dell'opera di un aiutante.

Art. 8. Il presidente, l'aiutante e i membri percepiranno quegli assegni che saranno fissati dal Governo.

Art. 9. La designazione dei commissari speciali e la nomina dei presidenti e aiutanti delle Commissioni spetteranno al Presidente dello Stato.

I membri delle Commissioni saranno nominati dal Segretario di Stato.

Art. 10. Per misurare e delimitare le terre demaniali, preparare i procedimenti di legittimazione dei possessi e verificare quelli di concessione e ratificazione dei lotti, (*ssmarias*), la cui decisione sia pendente, potranno essere designati professionisti scelti fra quelli iscritti nel ruolo (*quadro*) della Segreteria di Stato.

Il professionista designato procederà secondo le norme del presente regolamento e le istruzioni speciali del Segretario di Stato.

## CAPITOLO II.

### Della proprietà pubblica e privata e della legittimazione dei possessi.

Art. 11. In conformità del disposto dell'articolo 1° della legge 5 ottobre 1893, n. 28, saranno rispettate le aree dei possessi legittimati e delle concessioni di terre (*ssmarias*) e altre concessioni specie, ratificate ai termini della legge 18 settembre 1850, n. 601, e del regolamento 30 gennaio 1854, n. 1318; come pure le terre che fossero di proprietà privata in virtù di qualsiasi titolo legittimo.

Art. 12. Saranno soggette a legittimazione:

1° Le terre occupate mediante possesso registrato e sottoposto a procedimento in conformità della legge del 1850 e del regolamento del 1854, e

rispetto al quale non fosse ancora pronunziato il giudizio definitivo, spettando agl'interessati di promuovere l'esame dei rispettivi procedimenti.

2° I possessi di data anteriore al 15 novembre 1889, costituiti in buona fede, quando siano effettivamente coltivati ed il possessore vi abbia dimora abituale

Art. 13. A coloro che occupano le terre, di cui nel paragrafo 1° dell'articolo precedente, come pure ai possessori di terre incolte concesse (*sesmarias*) e di altre concessioni, soggette a ratificazione e la cui decisione sia pendente, il Presidente dello Stato fisserà un termine per chiedere i titoli di legittimazione o ratificazione.

Coloro che non chiederanno il titolo entro il termine fissato incorreranno in una multa equivalente al doppio dei diritti che avessero da pagare.

Art. 14. I procedimenti pendenti di legittimazione e ratificazione, iniziati sotto il regime della legge del 1850 e del relativo regolamento, e la cui prosecuzione non fosse richiesta, per iscritto, entro il termine di due anni a partire dalla data del presente regolamento, saranno considerati perenti o estinti e incorreranno in multa i possessi o le concessioni corrispondenti.

Art. 15. La legittimazione dei possessi, di cui nel 2° paragrafo dell'articolo 12, sarà richiesta, entro il termine improrogabile di due anni, a partire dalla data del presente regolamento (legge 5 ottobre 1899, n. 28, articolo 4).

Art. 16. L'area dei possessi di cui nell'articolo precedente sarà limitata all'estensione coltivata; tuttavia, sempre se sia possibile, essa non sarà inferiore a 25 ettari nei terreni boschivi, e a 50 nei terreni a campi (legge n. 28, articoli 5 e 6).

Art. 17. I possessi stabiliti posteriormente al 15 novembre 1889 non saranno legittimati, ma potranno essere acquistati, mediante il pagamento di un'indennità da stabilirsi, dai relativi occupanti o loro successori.

Art. 18. Non si procederà ad alcuna legittimazione senza previa domanda della parte interessata. La domanda, che sarà diretta al presidente dello Stato, dovrà contenere le seguenti indicazioni:

1° Nome, età, nazionalità e condizione del richiedente;

2° Tempo in cui fu costituito il possesso, e ragioni che avevano indotto il possessore a costituirlo;

3° Posizione del possedimento, area probabile della parte coltivata, tutti i confini, con l'indicazione precisa dei confinanti e dei vicini limitrofi;

4° Genere della cultura e descrizione delle migliori.

La domanda dovrà essere firmata dal possessore o, quando egli non sapesse o non potesse scrivere, da qualche altra persona, a sua domanda. In entrambi i casi la firma dovrà essere autenticata da un notaio o cancelliere

distrettuale. Quando, per qualsiasi motivo, l'autenticazione non sia possibile, la domanda sarà anche firmata da almeno due testimoni degni di fede.

Art. 19. Chiesta la legittimazione, il presidente darà corso alla domanda, ordinando di procedere alla misurazione del possesso sotto l'osservanza delle disposizioni che seguono.

Art. 20. Ricevendo la domanda inviategli, il segretario delle Opere pubbliche la rimetterà al capo della Commissione o al Commissariato speciale, di cui negli articoli 4 e 5, se tali funzionari fossero già nominati. Per le comarche o i municipi dove non esistessero questi agenti, se ne farà la designazione nella forma indicata negli articoli 5 e 10.

Art. 21. Il presidente della Commissione o il commissario speciale, dopo aver verificato le condizioni della coltura effettiva e della dimora abituale, di cui nell'articolo 4 della legge 5 ottobre 1899, n. 28, e che non siano semplici raschiamenti di terreno, distruzione o bruciamento di boschi e altri simili atti quelli che costituiscono il preteso possesso, stabilirà il giorno in cui si dovrà incominciare la misurazione, pubblicandolo otto giorni prima, per mezzo di avvisi che saranno affissi nei luoghi maggiormente esposti al pubblico, e facendo citare i confinanti.

Art. 22. Nel giorno stabilito per dar principio alla misurazione, si presenterà sul luogo il funzionario che dovrà dirigerla ed eseguirla, accompagnato dal personale necessario per l'esecuzione dei lavori; sentirà la parte interessata e i confinanti, e deciderà in via amministrativa e senza ricorso immediato sulle domande verbali e scritte che gli venissero presentate; di tutto ciò redigerà un verbale, firmato da lui e da tutti i presenti, dal quale dovranno risultare il giorno e l'ora in cui fu incominciata la misurazione, come pure che fu verificata l'esistenza della coltura effettiva e della dimora abituale con le relative migliorie.

Art. 23. Finita la misurazione e notificata agli interessati, sarà redatto un nuovo verbale firmato da tutti i presenti, dal quale dovranno risultare le circostanze verificatesi, i reclami o i dubbi proposti dal possessore o dai confinanti, e che, insieme con la memoria e la pianta e tutte le domande scritte e i documenti presentati dalle parti, sarà inviato alla Segreteria di Stato delle Opere pubbliche, per mezzo della posta o per altra via sicura.

Art. 24. I possessori o i confinanti che si credessero danneggiati, potranno, anche dopo terminata la misurazione, reclamare al presidente dello Stato, il quale deciderà, tenuto conto dei risultati della misurazione e delle informazioni avute.

I reclami dovranno essere presentati nel termine improrogabile di trenta giorni a partire da quello in cui terminò la misurazione, indicato nell'articolo precedente, mediante domanda da consegnarsi personalmente all'incaricato

della misurazione, che ne rilascerà ricevuta, o da inviarsi direttamente alla Segreteria delle Opere pubbliche.

Art. 25. Ricevuti tutti i documenti concernenti la misurazione, la detta Segreteria li esaminerà, nel più breve tempo possibile, sotto il doppio punto di vista tecnico e legale, sottoponendoli poi all'apprezzamento del presidente, il quale pronunzierà la sua decisione in breve tempo, ma sempre dopo il termine fissato nel capoverso dell'articolo 24 e concesso agli interessati per la presentazione dei reclami.

La decisione, qualunque essa sia, sarà pubblicata nella Segreteria e inserita nel relativo registro all'ingresso.

Art. 26. Se il presidente giudicherà che la misurazione fu irregolare, sia per non essere state osservate le formalità essenziali, sia per esservi stata lesione dei diritti delle parti, in conformità della legge 5 ottobre 1899, n. 28, e del presente regolamento, ordinerà che si proceda ad una nuova misurazione, dando le istruzioni necessarie per correggere gli errori che vi fossero stati; e, se lo crederà giusto, condannerà l'impiegato, che in causa dell'annullamento della misurazione, a rimborsare al tesoro pubblico l'ammontare delle spese sostenute per l'esecuzione del lavoro. Trattandosi di una Commissione speciale o di un impiegato del ruolo effettivo della Segreteria, ai termini degli articoli 4 e 10, il rimborso avrà luogo detraendo dagli assegni loro dovuti la somma che avessero da restituire, calcolata a norma del capoverso dell'articolo 5. Se, però, il lavoro fosse stato eseguito da un commissario speciale, non gli sarà pagato il compenso di cui nel capoverso dell'articolo 5, o gli sarà imposto l'obbligo di rinnovare gratuitamente la misurazione.

Art. 27. Giudicata definitiva la misurazione, sarà rilasciato al possessore, spirato il termine di 10 giorni, il rispettivo titolo di possesso, dopo che avrà pagato la tassa di bollo ed altre spese, calcolate a norma del capoverso dell'articolo 5, mediante nota rilasciata dalla Segreteria delle Opere pubbliche.

Art. 28. Dalle decisioni del presidente si potrà proporre ricorso in opposizione mediante domanda presentata alla Segreteria delle Opere pubbliche, entro dieci giorni a partire dalla data della pubblicazione della decisione nella Segreteria medesima; e il ricorso, che sarà subito rimesso al presidente con tutto l'incartamento relativo alla misurazione, sospenderà l'esecuzione della decisione, finchè sia stato provveduto su di esso.

Art. 29. Presa cognizione del ricorso, il presidente lo accoglierà o no, secondo giustizia; e contro questa decisione non si potrà più ricorrere.

## CAPITOLO III.

## Della misurazione e vendita delle terre pubbliche.

Art. 30. Le terre demaniali saranno regolarmente misurate, delimitate e divise in lotti dalle Commissioni o dagli agenti speciali di cui negli articoli 4 e 10 del presente regolamento.

Art. 31. La misurazione sarà fatta di preferenza nelle zone già popolate o contigue ad esse o nei territori colonizzati, e sarà sempre preceduta da annunci sulla stampa o da avvisi affissi nei luoghi pubblici. Nell'eseguirli si terrà presente il disposto dell'articolo 9 della legge n. 28.

Art. 32. Se le terre da misurare fossero contigue a terre di proprietà privata, o a possessi soggetti a legittimazione o a terre incolte concesse (*sesmarias*) e altre concessioni rispetto a cui è ancora pendente la decisione concernente la ratificazione, il funzionario incaricato della misurazione sentirà i proprietari o i possessori che si ritenessero danneggiati, e deciderà in via amministrativa e senza ricorso immediato sulle domande, tanto verbali, quanto scritte, che gli fossero presentate.

Finita la misurazione, in caso di opposizione da parte degli interessati, in conformità dell'articolo precedente, il detto funzionario farà una relazione, dalla quale dovranno risultare tutti i reclami e i dubbi proposti e che, insieme con la memoria, la pianta, le domande scritte o i documenti presentati dalle parti, sarà inviata alla Segreteria delle Opere pubbliche, per mezzo della posta o per altra via sicura.

Art. 33. Anche dopo terminata la misurazione, potranno gl'interessati far uso del diritto di reclamo nella forma e nei termini preveduti negli articoli 24, 25, 26 e 28, salvo sempre il ricorso per le vie ordinarie a norma della legislazione vigente.

Art. 34. Quando non vi sia opposizione, la Segreteria delle Opere pubbliche, dopo aver esaminato i lavori di misurazione, essersi accertata del valore delle terre e avere ricevuto altre opportune informazioni, proporrà la vendita dei lotti misurati e divisi a chi voglia coltivarli sotto l'osservanza delle condizioni stipulate.

Art. 35. Il prezzo, non mai inferiore ad un *reale* per metro quadrato, sarà fissato dal presidente dello Stato, secondo le informazioni fornite dallo impiegato incaricato dei lavori di misurazione, aggiungendo al valore della terra la spesa corrispondente alla misurazione di ogni lotto.

Art. 36. Autorizzata la vendita, la Segreteria delle Finanze (*Secretaria da Fazenda*) provvederà alla riscossione delle somme da pagarsi dai compratori, consegnando loro i relativi titoli di proprietà.

**Art. 37.** I lotti o terreni misurati, dei quali non fosse richiesto l'acquisto, saranno venduti all'asta pubblica, e il Governo fisserà il luogo nel quale questa dovrà effettuarsi e il prezzo da servire di base alle proposte, che saranno consegnate al funzionario di ciò incaricato, il quale, dopo averle aperte in presenza dei proponenti o dei loro procuratori, redigerà un atto da tutti sottoscritto, che dovrà contenere in riassunto le condizioni di ciascuna proposta. Fatto questo, sarà inviato tutto alla Segreteria delle Finanze, alla quale spetterà di decidere definitivamente.

**Art. 38.** I lotti che, messi all'asta pubblica, restassero invenduti per mancanza di offerenti, potranno in seguito essere concessi a chi li richiedesse, alle condizioni da stipularsi.

**Art. 39.** Le terre demaniali situate fuori delle zone colonizzate, dopo essere state misurate, potranno essere vendute all'asta pubblica alle condizioni che si reputerà conveniente di stabilire.

**Art. 40.** Gli acquirenti di terre dello Stato, situate fuori delle zone colonizzate e non contigue ad esse, saranno obbligati a inscrivere sotto il regime del *Registro Torrens* entro il termine che sarà loro fissato nell'atto di alienazione, sotto pena di nullità di questa; e in questo caso il prezzo sarà restituito dalle Finanze dello Stato, previa deduzione del 25 per cento.

Fatta l'iscrizione, i compratori dovranno esibire il titolo del registro, affinché ne sia fatta la debita annotazione nella Segreteria delle Opere pubbliche.

#### CAPITOLO IV.

##### Del servizio di misurazione — Operazioni di campagna e formazione delle piante.

**Art. 41.** Nelle misurazioni eseguite in conformità del presente regolamento saranno osservate le seguenti disposizioni.

**Art. 42.** Il rilevamento delle piante consisterà nel misurare il perimetro del terreno diviso in lati e gli angoli che i lati formano fra di loro, o nell'iscrivere o circoscrivere al terreno un poligono, del quale saranno misurati i lati e gli angoli, determinando l'area che costituirà la differenza tra quella delle terre e quella del poligono.

1° I lati del poligono avranno la maggiore lunghezza possibile, avuto riguardo alla superficie da rilevare. La sua misurazione si farà sempre orizzontalmente, qualunque sia l'inclinazione del suolo, di modo che le lunghezze ottenute saranno quelle delle proiezioni orizzontali delle linee del terreno.

2° Questa misurazione si farà per mezzo di catene di ferro di 10 metri nei terreni accidentati e di 20 metri nei terreni approssimativamente piani.

Si avrà la massima cura nel verificare le catene prima di adoperarle, facendovi, nel caso in cui non si trovino in buono stato, precise correzioni.

3° Gli angoli del poligono saranno misurati per mezzo di goniometri, la cui approssimazione sia almeno di un minuto.

4° Questi angoli saranno reiterati o ripetuti, e in ciascun vertice si verificherà l'azimut o l'inclinazione dei due lati che vi concorrono.

Qualsiasi differenza tra l'azimut o l'inclinazione calcolata e l'orizzonte sarà immediatamente esaminata, a fine di ridurre le probabilità di errore.

I goniometri saranno scrupolosamente rettificati prima di usarli, e, quando sia possibile, si dovrà verificare se si conservino senza alterazioni.

Art. 43. Nelle operazioni di campagna sarà adottato il seguente modello di registro:

STAZIONI	PUNTI OSSERVATI	DISTANZE	ANGOLI	AZIMUT o inclinazione		NOTIZIE E OSSERVAZIONI
				all'oriz- zonte	calco- lati	

Art. 44. Oltre le indicazioni contenute nelle diverse colonne del registro di cui nell'articolo precedente, l'agrimensore dovrà registrare tutte quelle altre che saranno utili, come la natura del terreno, i nomi dei confinanti, le direzioni dei corsi d'acqua incontrati, ecc.

Tutti i punti notevoli, come pure le costruzioni di carattere permanente, saranno accuratamente riferiti al perimetro del poligono; tali punti e costruzioni saranno perciò osservati da differenti vertici del perimetro, dovendosi fare per ognuno, se sia possibile, almeno tre mire.

Art. 45. In ciascun vertice del poligono, come pure in punti intermedi, non mai più distanti di 500 metri sui grandi lati, saranno collocati i segnali, che, quando sia possibile, devono essere di pietra, o di legno scelto, in modo che resistano all'azione del tempo.

I segnali di pietra di saranno convenientemente tagliati e contrassegnati, interrati sufficientemente nel suolo e fedelmente descritti.

Quelli di legno avranno approssimativamente m. 0,75 di lunghezza, m. 0,15  $\times$  m. 0,15 di sezione e saranno interrati nel suolo per m. 0,50.

Anch'essi saranno contrassegnati e descritti, indicando la qualità del legname di cui sono fatti.

I segnali saranno riferiti per le distanze e le inclinazioni a tre o più punti fissi, che potranno essere alberi o altri segnali appositamente collocati; e si userà la maggior cautela nel collocarli per evitare l'inconveniente di sostituirne uno con un altro.

Art. 46. Per evitare i lati molto piccoli, ciò che aumenterebbe il numero dei lati del poligono, ogni volta che una parte della curva sia molto sinuosa, come accade, per esempio, lungo i piccoli corsi d'acqua, si traccierà una retta nella direzione generale di essa curva, e su questa retta si innalzeranno delle ordinate sino all'incontro con la curva.

Queste ordinate dovranno essere quanto più è possibile equidistanti, lo allontanamento reciproco dipendendo principalmente dalla sinuosità della curva.

Le lunghezze delle ordinate non dovranno eccedere l'estensione della loro equidistanza.

Art. 47. Il tracciato dei grandi lati, quando non sia possibile osservare da una estremità all'altra, sarà fatto con uno dei due metodi seguenti:

a) posto il goniometro nella stazione iniziale, si collocheranno nella direzione del lato due piuoli distanti tra loro almeno cento metri, fissando il primo di essi a una distanza approssimativamente eguale da quella iniziale; poi portando lo strumento al primo piuolo, si osserverà il secondo e se ne collocherà un terzo ad almeno 100 metri di distanza dal secondo; passando quindi l'istrumento al secondo, si osserverà il terzo, e così di seguito;

b) posto il goniometro nella stazione iniziale, si collocherà nella direzione del lato un piuolo alla maggior distanza possibile; poi portando lo strumento a questo piuolo, si osserverà la stazione iniziale e dando alla alidada dello strumento una mezza rivoluzione, si collocherà al secondo piuolo; posto in questo l'istrumento, si osserverà come prima si è fatto e si proseguirà sempre nello stesso modo.

Quando sia possibile, si adotterà il primo metodo.

Art. 48. Quando, nella rilevazione di corsi d'acqua, non convenga innalzare le ordinate, sia perchè sarebbero molte estese, sia perchè vi siano boscaglie molto folte da attraversare, si traccierà la retta nella direzione indicata, venendo allora la curva determinata mediante un allineamento che lo accompagna, congiunto per le estremità alla retta, in modo che risulti formato un poligono secondario.

Art. 49. Se il goniometro è graduato nel senso del movimento delle sfere di un orologio, l'agrimensore dovrà lasciare alla sua sinistra il terreno che sta misurando.

Il terreno resterà a destra qualora l'istrumento sia graduato in senso contrario.

Art. 50. L'area del poligono principale sarà calcolata col metodo analitico, e quelle dei poligoni secondari o quelle determinate dalle ordinate sui lati, con mezzi grafici o con le formule adatte.

Qualunque progetto di divisione di terre sarà egualmente eseguito col metodo analitico.

Art. 51. Saranno considerati come bene eseguiti i lavori, quando la somma degli angoli interni differisce da quella calcolata di un numero di minuti non superiore alla metà del numero degli angoli, e quando l'errore complessivo sia inferiore o uguale a m. 0,005 per metro.

Quando sia ritenuto necessario, si calcoleranno, col metodo analitico, l'inclinazione e la lunghezza di una linea qualunque, che incontri il perimetro in due punti, esaminando se tali elementi siano confermati dalla linea.

Art. 52. Le piante delle aree fino a 1,000,000 mq. dovranno essere disegnate nella scala di 1 : 2000; quelli delle aree comprese tra 1,000,000 mq. e 5,000,000 mq. saranno fatti nella scala di 1 : 5000; quelli delle aree da 5,000,000 mq. a 20,000,000 mq. nella scala di 1 : 10,000; per quelli delle aree da 20,000,000 mq. in poi la scala sarà scelta in modo che non resti pregiudicata la chiarezza della pianta.

Art. 53. Nelle piante saranno registrate la declinazione magnetica — al quale scopo si farà in campagna la determinazione del meridiano vero — e tutte le indicazioni utili che risulteranno dal registro delle operazioni di campagna.

Art. 51. — L'agrimensore dovrà presentare insieme alla pianta anche il registro originale delle operazioni di campagna, e una succinta descrizione dei lavori eseguiti, accompagnata dalle considerazioni che gli sembreranno opportune circa i lavori stessi.

## CAPITOLO V.

### Della conservazione delle terre pubbliche.

Art. 55. — Coloro che avessero occupato terre di proprietà pubblica e vi avessero distrutto boschi o appiccato il fuoco, saranno obbligati a sgombrare, con perdita delle miglione introdottevi, e saranno inoltre soggetti alle pene stabilite nelle leggi penali vigenti, senza pregiudizio del risarcimento dei danni cagionati.

Art. 56. I procuratori fiscali (*promotores publicos*), i delegati e vice-delegati di polizia, gli amministratori degli uffici finanziari e i collettori sono incaricati di esercitare una speciale vigilanza sulla conservazione delle terre pubbliche, promuovendo lo sfratto e la conseguente azione penale contro gl'invasori o gli usurpatori delle dette terre.

## PARTE SECONDA.

### Colonizzazione.

#### CAPITOLO I.

##### Colonizzazione — Formazione dei nuclei.

Art. 57. Le terre pubbliche adatte allo stabilimento di agricoltori, specialmente nelle zone già colonizzate, saranno misurate e divise in lotti mediante linee o sezioni; i lotti saranno annessi alle colonie esistenti o formeranno nuovi nuclei.

Art. 58. Mentre si tracceranno le linee o sezioni coloniali, saranno progettate le strade interne che fossero necessarie pel transito dei pedoni, le strade rotabili che porranno in comunicazione le sezioni con le strade maestre, le ferrovie o le sponde di fiumi. Sarà riservato uno spazio di 15 metri per le strade vicinali e di 25 metri per le strade maestre.

Art. 59. In ogni nucleo, preferibilmente nella parte centrale o in quella che fosse più prossima a ferrovie o fiumi navigabili, e purchè vi siano abbondanza d'acqua e condizioni di salubrità, sarà riservata una sezione o un'area di circa 300 ettari pel villaggio.

Art. 60. Quest'area sarà divisa in due zone eguali e concentriche, separate da un viale largo 20 metri.

La zona centrale sarà divisa in quadrati, distanti l'uno dall'altro 20 metri, riservando due o tre quadrati per piazze pubbliche, e suddividendo i rimanenti in lotti di mq. 1250.

L'altra zona sarà riservata per una pubblica passeggiata e per lo sviluppo futuro del villaggio, e sarà divisa opportunamente in lotti, previa l'autorizzazione del Governo dello Stato.

Art. 61. In una delle piazze, o in qualche altro punto importante del villaggio, saranno riservati dei lotti per la costruzione di scuole ed edifizii pubblici.

Art. 62. In ogni nucleo e in prossimità del villaggio sarà delimitato un

terreno di circa 40 ettari, fertile e con sufficiente quantità di acqua, per stabilirvi una stazione sperimentale di agronomia.

Art. 63. In ogni sezione saranno scelti e riservati, in occasione delle misurazioni, alcuni lotti nei quali abbondi legname adatto per costruzioni e lavori da falegname, come pure tutti quelli, dove esistano curiosità naturali (come grandi cascate d'acqua, grotte, ecc.), che saranno concesse soltanto dietro autorizzazione espressa del Governo e alle condizioni da esso stabilite.

Art. 64. Le miniere che si scoprissero nelle terre vendute o concesse nei nuclei saranno soggette alle disposizioni delle leggi vigenti in materia.

Art. 65. Gli abitanti dei nuclei o i concessionari dei lotti saranno obbligati a cedere, ove ne sia riconosciuta la pubblica utilità, terreni per strade maestre e ferrovie, o per strade che conducano a porti d'imbarco; avranno però diritto ad un indennizzo per le migliori. Saranno pure tenuti a dare passaggio gratuito ai vicini, se fosse loro indispensabile per accedere ad una strada pubblica, ad un porto d'imbarco o ad un villaggio.

Art. 66. Le sezioni o linee popolate, e così pure i nuclei che si andassero formando, entreranno nel regime comune alle altre località e villaggi dello Stato.

## CAPITOLO II.

### Accoglimento e stabilimento degli immigranti.

Art. 67. Ad ogni straniero, qualunque sia la sua nazionalità, che sia venuto spontaneamente nello Stato e che desideri dedicarsi all'agricoltura e divenire piccolo proprietario rurale, il Governo fornirà il trasporto dalla città di Rio Grande fino al luogo di destinazione.

Art. 68. Nella capitale gl'immigranti che si dedichino ai lavori agricoli saranno alloggiati per dieci giorni al massimo.

Art. 69. Nella sede dei nuclei ove fossero trasportati, gl'immigranti saranno alloggiati e mantenuti per otto giorni, il qual termine non potrà essere prolungato se non per malattia o altra causa di forza maggiore.

Art. 70. Ogni straniero, agricoltore, che sia venuto a sue spese fino alla capitale, presentandosi all'ufficio competente entro sei mesi dall'arrivo ed esibendo il passaporto ed un documento comprovante i suoi buoni precedenti, potrà essere trasportato nei nuclei per conto dello Stato.

Art. 71. Arrivando nei nuclei, l'immigrante sceglierà un lotto fra quelli misurati che siano disponibili.

Art. 72. Entro otto giorni egli sarà trasportato nella sezione o linea dove è situato il lotto scelto e vi sarà immediatamente installato.

Art. 73. Al momento in cui ne prenderà possesso, l'immigrante riceverà gl'istrumenti di lavoro (vanga, pala, zappa, scure, roncola, martello e chiodi) fino all'importo di *reis* 30,000, che sarà posto a suo debito.

Art. 74. Nel primo semestre, l'immigrante capo di famiglia, o per esso un figlio maggiorenne, sarà adibito alla costruzione delle strade vicinali, e riceverà 500 *reis* ogni metro lineare.

Questo compenso non potrà superare 125,000 *reis* per ogni famiglia, e il colono sarà obbligato a conservare in buono stato la strada vicinale, o la strada maestra sul fronte del suo lotto e i rispettivi segnali divisorii.

Art. 75. In caso di malattia ed assoluta mancanza di mezzi di sussistenza, l'immigrante, durante il primo anno, riceverà un sussidio per vitto e acquisto di medicinali ed altri aiuti necessari e che possano essergli prestati.

Art. 76. Durante il primo anno gl'immigrati agricoltori saranno esenti dal pagamento di imposte.

### CAPITOLO III.

#### Prezzo delle terre — Distribuzione, concessione e vendita di lotti.

Art. 77. I lotti destinati alla coltura avranno l'area di circa 25 ettari ed il prezzo non sarà inferiore ad un reale per metro quadrato e sarà fissato tenuto conto della qualità e della situazione dei terreni.

Art. 78. Il prezzo dei lotti urbani, che sarà anch'esso determinato avuto riguardo alla loro posizione e qualità, non sarà minore di 20 *reis* per metro quadrato nei nuovi nuclei e di 40 *reis* nelle colonie attuali.

Art. 79. I lotti rustici saranno concessi agli immigranti nuovi venuti e, previo decreto del Governo, a brasiliani od a stranieri con famiglia già residenti nello Stato, e i cui precedenti ed attitudini sieno tali da garantire l'utilizzazione dei terreni.

Art. 80. Ad ogni individuo non sarà concessa un'area maggiore di un lotto, salvo i casi già specificati, oppure quando contiguo ad un lotto vi fosse un appezzamento insufficiente a costituire un altro lotto, o che non potesse essere utilizzato per lo stabilimento di un altro agricoltore.

Art. 81. Nel caso di cui all'articolo precedente l'appezzamento residuale sarà concesso al possessore del lotto contiguo. Essendovi più confinanti, sarà equamente ripartito fra loro, e le spese della misurazione saranno a loro carico.

Art. 82. Nella misurazione e delimitazione dei lotti si dovrà tener conto

dei piccoli possessi che fossero stati per avventura stabiliti prima del 15 novembre 1889.

Art. 83. Al colono la cui famiglia sia composta di più di dieci persone riunite sotto il medesimo tetto e al quale sia insufficiente l'area di un lotto rurale, potrà essere concesso un altro lotto contiguo a quello già avuto, o distante non più di un chilometro.

Art. 84. I figli dei coloni, che abbiano più di 21 anno, avranno diritto, quando si formino una famiglia propria, alla concessione di lotti per stabilirvisi separatamente. Dovranno richiedere la concessione al Governo e presentare il certificato di matrimonio.

Art. 85. Coloro i quali, qualunque sia il loro stato civile, abbiano a loro carico o sotto la loro protezione il padre invalido, la madre vedova, od altre persone della famiglia, potranno ottenere dei lotti da coltivare.

Art. 86. I terreni di un nucleo non atti alla cultura, ma soltanto alla pastorizia, saranno divisi in lotti e concessi a minimo prezzo a coloni possessori di animali o venduti a chi volesse stabilirvisi con bestiame da allevare.

Ad ogni persona non potranno essere concessi o venduti più di due di questi lotti.

#### CAPITOLO IV.

##### Debito dei coloni — Modo di pagamento.

Art. 87. Il debito dei coloni è costituito dal prezzo delle terre, dagli anticipi e dalle multe.

Art. 88. Gli immigranti avranno un termine di cinque anni per pagare il prezzo dei lotti e l'importo degli anticipi che avranno ricevuto in forza della disposizione contenuta nell'articolo 73.

§ 1° All'immigrante che effettuerà il pagamento integrale entro il secondo anno del suo stabilimento nella colonia, sarà accordata una riduzione del 12 per cento sul valore del debito territoriale.

§ 2° Se il pagamento sarà fatto nel terzo anno la diminuzione sarà del 6 per cento.

§ 3° Nessuna riduzione sarà accordata per il pagamento fatto nel quarto o quinto anno.

Art. 89. Spirato il termine di cinque anni, i coloni che non avranno saldato il loro debito incorreranno in una multa, che sarà del 20 per cento nel sesto anno, e del 30 per cento nel settimo, in ragione del valore dei terreni.

Art. 90. Sarà data facoltà ai coloni di pagare i debiti a rate, la prima

delle quali, quando vi sia un debito per anticipi ricevuti, sarà computato in conto di questo, facendo sul debito corrispondente al valore dei terreni i relativi sconti o aumenti secondo le disposizioni degli articoli precedenti.

Art. 91. I nazionali e gli stranieri già residenti nello Stato pagheranno metà del prezzo del lotto all'atto della concessione, o dentro un anno con lo aumento del 10 per cento, e l'altra metà nel termine di due anni.

Questo termine, che decorerà dalla data della concessione, potrà essere prorogato per altri due anni, e il concessionario o il compratore sarà soggetto nel primo anno di proroga alla multa del 20 per cento sulla somma dovuta allo Stato e nel secondo anno alla multa del 30 per cento.

Art. 92. I concessionari o i compratori dei lotti potranno, volendo, pagarli a contanti.

Art. 93. I figli dei coloni di cui negli articoli 84 e 85 avranno un termine di tre anni per il pagamento dei lotti, e saranno soggetti alla multa del 20 per cento nel quarto anno, e del 30 per cento nel quinto.

Art. 94. Sono applicabili ai coloni già stabiliti le disposizioni degli articoli 88, 89 e 90, tenendo conto del tempo da cui sono in possesso alla data della promulgazione del presente regolamento.

## CAPITOLO V.

### Occupazione e possesso dei lotti — Obbligazioni.

#### *Titolo di proprietà.*

Art. 95. Nessun individuo può occupare nei nuclei un terreno che non gli sia stato legalmente concesso.

Art. 96. Coloro che vi si stabilissero abusivamente saranno obbligati ad abbandonarlo, con perdita di tutte le migliorie fattevi, e saranno inoltre soggetti alle pene applicabili a norma delle leggi in vigore.

Art. 97. Il possesso definitivo dei lotti non sarà assicurato a nessun concessionario o compratore se non dopo che la coltivazione effettiva avrà avuto la durata di oltre sei mesi.

Art. 98. I concessionari dei lotti dovranno coltivarli personalmente o farli coltivare dalle persone della loro famiglia.

Art. 99. Ogni immigrante, entro 90 giorni da quello in cui fu collocato in un lotto rurale, dovrà aver fatto i lavori per la piantagione e preparato il terreno per la costruzione della casa.

Chi non abbia adempiuto a questa obbligazione perderà il diritto al lotto.

nonché al compenso per i lavori delle strade vicinali, e nel caso in cui abbia ricevuto anticipi, sarà tenuto a restituirli, a meno che non giustifichi l'ina-dempienza e incominci immediatamente a coltivare il lotto.

Art. 100. Se decorsi sei mesi dalla concessione non sarà stata iniziata la coltivazione del lotto e la casa non sarà costruita, il lotto sarà considerato come vacante, e il concessionario sarà obbligato a restituire allo Stato il valore degli anticipi che gli fossero stati fatti.

§ 1° Nel caso in cui il lotto sia stato concesso mediante pagamento a contanti della metà del prezzo, dovrà essere restituita al concessionario la somma pagata, fatto il debito sconto.

§ 2° Se sia stato pagato a contanti l'intero prezzo del lotto, la restituzione sarà fatta nella forma indicata nel paragrafo precedente.

Art. 101. Entro due anni dalla data della concessione di un lotto, il concessionario dovrà aver recinto almeno il fronte del possesso, costruita la casa per l'abitazione sua e della famiglia e stabilita ivi dimora abituale e coltivazione effettiva.

Art. 102. Il concessionario o il possessore di lotti che non abbia adempito strettamente a quest'obbligo sarà soggetto ad una multa di 100,000 *reis*, la quale potrà essere riscossa esecutivamente; nel caso in cui il lotto non sia ancora stato pagato, l'ammontare di esso dovrà essere aggiunto al debito del concessionario.

Art. 103. I concessionari non potranno abbattere i boschi esistenti nei lotti se non quando vi si siano definitivamente stabiliti, e limitatamente alla estensione necessaria per la piantagione, per la costruzione della casa e per il recinto.

§ 1° Coloro che avranno abbattuto oltre il necessario o eccessivamente, devastando con la scure o col fuoco i boschi dei lotti concessi, saranno soggetti a una multa di 300,000 *reis*.

§ 2° In ciascun lotto il rispettivo concessionario potrà fare un secondo abbattimento cinque anni dopo il primo, e dovrà incominciare a coltivare la prima zolla di terra dopo cinque anni di coltivazione della seconda.

§ 3° Se il concessionario avrà fatto qualche abbattimento contro il disposto del paragrafo precedente, sarà soggetto a una multa di 200,000 *reis*, quando la superficie dei boschi abbattuti sia di un ettaro o inferiore ad un ettaro; se sia maggiore, dovrà pagare in più 100,000 *reis* per ogni ettaro o frazione di ettaro, salvo il caso in cui il concessionario abbia ripiantato i boschi per un'estensione eguale a quella abbattuta.

Art. 104. Coloro che abatteranno dei boschi nei terreni demaniali nei nuclei incorreranno in una multa di 500,000 *reis*.

Art. 105. Le multe di cui negli articoli precedenti saranno imposte dal

presidente della Commissione o dall'agente della colonia in presenza di testimoni, che fisseranno un congruo termine, il quale sarà sottoposto all'approvazione del Governo dello Stato.

Art. 106. Vi saranno due specie di titoli, cioè:

1° Titoli provvisori, che saranno rilasciati e consegnati agli immigranti novanta giorni dopo il loro stabilimento nei lotti o quando avranno adempiuto alle disposizioni contenute negli articoli 99 e 100.

2° Titoli definitivi, che saranno rilasciati quando i concessionari avranno pagato integralmente il debito contratto verso lo Stato. Del pagamento sarà fatta piena e generale quietanza nel titolo stesso, il quale servirà anche a garantire la proprietà, sempre sotto l'osservanza della disposizione contenuta nell'articolo 97.

Art. 107. I titoli provvisori e quelli definitivi saranno redatti come quelli usati fino ad ora distesi o secondo i nuovi modelli che saranno adottati su proposta dell'ufficio competente.

Art. 108. I titoli definitivi saranno soggetti al pagamento della tassa di bollo a' termini del relativo regolamento e saranno registrati presso la Segreteria di Stato.

Art. 109. Per ciò che riguarda i lotti concessi mediante il pagamento a contanti dell'intero prezzo o della metà di esso, saranno date ai concessionari, invece del titolo provvisorio, una ricevuta della somma pagata e una dichiarazione della fatta concessione, in cui saranno indicati il decreto del Governo, il numero, la posizione, l'area e il prezzo dei lotti.

## CAPITOLO VI.

### Trasferimento, abbandono e perdita del lotto.

Art. 110. I lotti concessi saranno considerati come ipotecati allo Stato, con tutte le migliorie in essi esistenti, e ciò a garanzia del pagamento del prezzo delle terre e del debito derivante dagli anticipi e dalle multe.

Art. 111. Nessun lotto potrà essere alienato o sottoposto a qualsiasi diritto reale se non quando il concessionario o il compratore abbia ricevuto il titolo definitivo.

Art. 112. È vietato ai notai e cancellieri di rogare atti di vendita, donazione, permuta, o affitto di lotti i cui concessionari non posseggano i titoli definitivi di proprietà.

Art. 113. Per la morte del concessionario la proprietà passerà agli eredi legittimi o testamentari o semplicemente legatari col medesimo onere dell'ipoteca a favore dello Stato.

In caso di mancanza di successori a' termini del presente articolo, il lotto ritornerà in proprietà dello Stato.

Art. 114. In via eccezionale e per giustificato motivo, mediante autorizzazione espressa del Governo dello Stato, il concessionario di un lotto potrà cederlo ad un'altra persona, che ancora non possieda terre, si obblighi a stabilirvi la propria dimora e a coltivarlo e assuma inoltre la responsabilità del debito e degli oneri contratti dal primo concessionario.

Art. 115. Il lotto, il cui concessionario, pur avendovi apportato migliorie e costruito la casa, se ne sia allontanato per due anni, sarà considerato come abbandonato.

Art. 116. I lotti nei quali siano state apportate migliorie, ritorneranno in proprietà dello Stato e saranno venduti all'asta pubblica:

§ 1° Se i concessionari, avvenpoli ottenuti a norma degli articoli 88, 89 e 93, non abbiano eseguito il pagamento entro i termini convenuti, cioè entro 7 e 5 anni dalla data dell'entrata nel lotto.

§ 2° Se la concessione sia stata fatta a' termini dell'articolo 91, e se, spirata l'ultima proroga accordata, non sia stata pagata la seconda rata aumentata del 30 per cento.

§ 3° Se si verifichi l'ipotesi prevista nel capoverso dell'articolo 113.

§ 4° Se il lotto sia stato ceduto contrariamente al disposto dell'articolo 114.

§ 5° Se sia avvenuto l'abbandono del lotto a' termini dell'articolo 115.

Art. 117. Nel caso di restituzione di un lotto saranno prima valutate le migliorie apportate ad esso.

Art. 118. Di ciò che si ricaverà vendendo all'asta pubblica i lotti e le migliorie sarà data al concessionario la parte eccedente l'ammontare del suo debito verso lo Stato; ma egli non avrà diritto a reclamo quando l'eccedenza non abbia raggiunto il valore delle migliorie.

Art. 119. La restituzione dei lotti allo Stato e la vendita all'asta pubblica saranno rese esecutive con ordinanza del Governo.

Art. 120. Per determinazione del Governo potrà esser sospesa la vendita all'asta pubblica di qualsiasi lotto.

## CAPITOLO VII.

### Concessione di lotti urbani.

Art. 121. Il prezzo dei terreni o lotti urbani sarà pagato all'atto della concessione, e determinato a norma dell'articolo 78.

Art. 122. I lotti saranno concessi indistintamente a chiunque, cittadino

o straniero, ne faccia richiesta e si obblighi a cingere il terreno, aprire e mantenere la via o le vie vicine, a costruirvi una casa in legno o in muratura.

**Art. 123.** La costruzione dovrà esser fatta secondo le regole di architettura per quanto riguarda l'altezza della casa, il numero e la disposizione delle aperture, ecc., e dovrà occupare nel lotto un'area di almeno 60 metri quadrati.

§ 1° Per la costruzione della casa e l'adempimento degli altri obblighi sarà assegnato un termine variabile da 6 mesi ad un anno, secondo le dimensioni e la specie della casa progettata.

§ 2° Se il concessionario si obbliga a costruire la casa in muratura e di dimensioni maggiori di quelle ordinarie, potrà essergli assegnato un termine di due e anche di tre anni.

**Art. 124.** Se entro i termini convenuti non fossero state osservate le condizioni stabilite, i lotti ritorneranno in proprietà dello Stato senza che il concessionario abbia diritto alla restituzione del prezzo pagato e a indennità per le migliorie fatte.

**Art. 125.** I lotti urbani che ritorneranno in proprietà dello Stato, dopo essere stati migliorati, saranno messi all'asta pubblica, e sarà preso per base il prezzo primitivo del lotto aumentato del valore delle migliorie secondo la stima che ne sarà fatta.

Il compratore sarà soggetto agli obblighi derivanti dalla concessione dei lotti urbani.

**Art. 126.** Le case saranno edificate su di una linea tracciata dalla autorità competente o dal Municipio.

**Art. 127.** Il concessionario di un lotto urbano riceverà all'atto della concessione una quietanza del prezzo pagato in contanti e il titolo della concessione, nel quale saranno enunciati gli obblighi da lui assunti.

**Art. 128.** Il titolo definitivo di proprietà di un lotto urbano sarà rilasciato appena il concessionario ne faccia richiesta, dimostrando di aver adempiuto alle condizioni della concessione.

**Art. 129.** Potrà essere accordata nei nuovi nuclei la concessione gratuita di uno o due lotti, ad ogni persona, associazione o corporazione che si obblighi di costruirvi in muratura un edificio per uso di chiesa, teatro, scuola o altro stabilimento di istruzione.

**Art. 130.** Potrà essere concesso più di un lotto urbano per il prezzo minimo ad ogni persona, compagnia o impresa che si proponga di fondarvi fabbriche o officine di riconosciuta utilità, ad eccezione delle concie o altri stabilimenti che, nel perimetro urbano, possano recar danno alla salute pubblica.

Art. 131. Ove un lotto urbano sia richiesto da più di una persona nel medesimo tempo, sarà messo all'asta pubblica, e concesso a chi farà l'offerta più vantaggiosa.

## CAPITOLO VIII.

### Direzione ed esecuzione del servizio di colonizzazione — Personale.

Art. 132. Alla Segreteria di Stato per gli affari pubblici spettano la direzione e l'ispezione del servizio della colonizzazione, che saranno eseguite dalla Direzione dei lavori pubblici, terre e colonizzazione, da Commissioni nella sede dei nuclei e da incaricati nelle antiche colonie o nuclei completamente popolati.

Art. 133. Nella misurazione dei lotti e nello stabilimento degli immigranti, le Commissioni e i funzionari incaricati dei lavori osserveranno le disposizioni del presente regolamento, come pure gli ordini e le istruzioni che loro saranno impartiti dalla Segreteria di Stato e dalla Direzione dei lavori pubblici.

Art. 134. Le Commissioni per la misurazione dei lotti e lo stabilimento degli immigranti si comporranno di un capo, fornito delle necessarie attitudini tecniche e nominato dal Presidente dello Stato, e di ufficiali di scrittura e agrimensori, in numero sufficiente per ciascuna Commissione o colonia, nominati dal Segretario di Stato.

Art. 135. Gli incaricati saranno anch'essi di libera nomina dal Presidente, e oltre i lavori che spettano loro in conformità del presente regolamento, procederanno alla liquidazione del debito coloniale, servizio che sarà loro specialmente affidato dalla Segreteria di Stato.

Art. 136. La riscossione dei debiti nei nuclei nei quali si trovino delle Commissioni potrà essere affidata al rispettivo capo.

Art. 137. I capi, gli incaricati, gli ufficiali di scrittura e gli agrimensori percepiranno gli assegni stabiliti in un atto speciale o nei decreti di distribuzione degli articoli del bilancio dello Stato.

Art. 138. Per l'esazione del debito coloniale sarà accordata agli incaricati un compenso che non potrà mai eccedere il 5 per cento sulle somme che riscuoteranno; a questo sole compenso avranno diritto gli incaricati nelle colonie nelle quali il servizio si limiti alla riscossione e alle operazioni corrispondenti.

Art. 139. Gli agrimensori, oltre agli assegni ordinari, avranno un tanto

per metro assegnato dalla Direzione dei lavori pubblici, e corrispondente ai lavori che eseguiranno.

Art. 140. Secondo le esigenze del servizio il Governo potrà eleggere e sciogliere Commissioni, nominare e dispensare agenti, agrimensori, ufficiali tecnici e di scrittura.

Art. 141. I servi e gli operai saranno scelti dai capi delle Commissioni e dagli incaricati e retribuiti mediante compensi stabiliti dalla Direzione dei lavori pubblici, terre e colonizzazione.

Art. 142. Nella capitale vi sarà un ricovero (*hospedaria*) per l'alloggio degli immigranti e la custodia dei loro bagagli; nessun immigrante vi potrà rimanere per un periodo di tempo maggiore di quello fissato nell'articolo 68.

Art. 143. Il personale addetto al ricovero sarà posto sotto l'immediata dipendenza della Direzione dei lavori pubblici e si comporrà di un amministratore, che dovrà mantenere l'ordine e la nettezza nello stabilimento; di due ispettori, che si occuperanno del servizio di ricevimento degli immigranti e delle altre operazioni ordinate dalla detta Direzione; di due persone di servizio e di un infermiere. Il numero di tali impiegati sarà aumentato o diminuito secondo le esigenze del servizio.

Art. 144. Nella città di Rio Grande vi sarà un agente incaricato di ricevere gli immigranti, dar loro informazioni e avviarli a destinazione, attenendosi agli ordini e alle istruzioni dati dalla Direzione dei lavori pubblici.

Art. 145. Gli assegni dovuti al personale dell'albergo nella capitale e all'agente in Rio Grande saranno parimente fissati in un atto speciale o nelle tabelle del bilancio dello Stato.

Art. 146. Rispetto agli impiegati del servizio di colonizzazione saranno osservate, in quanto siano applicabili, le disposizioni contenute nel titolo IV del regolamento 5 gennaio 1898.

Art. 147. Le licenze per motivi di salute potranno essere concesse con un terzo dell'assegno in conformità dell'articolo 61, § 2°, del citato regolamento.

Art. 148. L'impiegato che, spirato il termine della licenza, non riprenderà servizio, perderà l'assegno corrispondente alla durata dell'assenza sino ad un massimo di 15 giorni, dopo il quale termine sarà considerato come dimissionario per abbandono dell'impiego.

Art. 149. Nessun impiegato con ufficio nei nuclei potrà assentarsene, neanche per ragioni di servizio, senza la previa autorizzazione del Segretario di Stato, sotto pena di perdere l'assegno durante l'assenza o di essere considerato dimissionario, a giudizio del Segretario medesimo.

Art. 150. Il capo di una Commissione e l'incaricato in una colonia sa-

ranno sostituiti, in caso di impedimento, dall'ufficiale di scrittura o dall'agrimensore, secondo che verrà stabilito dalla Direzione dei lavori pubblici.

Art. 151. I capi delle Commissioni e gli incaricati nelle colonie sono obbligati ad avere nei rispettivi uffici le piante generali dei nuclei, le piante delle sedi con le divisioni in linee, sezioni, quadri, lotti, numerazione, denominazione, ecc.

Art. 152. La rilevazione e la formazione delle piante saranno fatte secondo le istruzioni della Direzione dei lavori pubblici.

Art. 153. Gli immigranti giunti alla capitale e quelli introdotti nei nuclei saranno iscritti in appositi registri, secondo i modelli adottati dalla Direzione dei lavori pubblici.

Art. 154. La scritturazione del debito coloniale sarà fatta con la maggiore chiarezza e conformemente ai modelli che saranno adottati per ordine della Segreteria di Stato.

Art. 155. I capi delle Commissioni e gl'incaricati nelle colonie dovranno curare la conservazione delle proprietà rurali dello Stato, dei boschi e campi della colonia, delle strade e di tutti i lavori fatti per conto dello Stato.

Art. 156. Essi percorreranno i nuclei, le sezioni e le linee coloniali quanto più spesso sarà possibile durante l'anno, infliggendo le multe di cui negli articoli 102 e 105, e inviando alla Direzione dei lavori pubblici l'elenco delle persone multate.

Art. 157. Ogni tre mesi presenteranno una particolareggiata relazione sui servizi loro affidati e uno stato dimostrativo delle spese sostenute durante il trimestre.

Art. 158. Presenteranno anche relazioni annuali accompagnate da carte demografiche ed economiche, compilate secondo i modelli forniti dalla Direzione dei lavori pubblici.

Art. 159. Nei primi giorni di ogni mese presenteranno uno stato dimostrativo delle spese fatte durante il mese precedente, affinché ne sia eseguito il pagamento. Ogni spesa dovrà essere debitamente documentata e comprovata.

Art. 160. Essi dovranno assegnare e rilasciare i titoli provvisori, come pure fare le concessioni di lotti urbani; tuttavia sarà loro vietato di concedere più di un lotto ad una stessa persona.

Art. 161. Dovranno trasmettere alla Segreteria di Stato i titoli definitivi che devono essere rilasciati, per essere sottoposti alla firma del presidente.

Art. 162. I capi delle Commissioni e gli incaricati saranno gli unici responsabili del servizio nei nuclei davanti alla Segreteria di Stato e alla Direzione dei lavori pubblici.

Art. 163. Nei nuclei non si potranno eseguire lavori speciali e straordinari senza studi preventivi, progetti e stime da sottoporsi all'approvazione del Governo dello Stato.

Art. 164. Il servizio di ricevimento, alloggio, mantenimento e trasporto degli immigranti sarà oggetto di contratto da stipularsi a pubblico incanto.

Art. 165. Lo sbarco degli immigranti dalle navi che li trasportano nel ricovero sarà fatto secondo le istruzioni della Direzione dei lavori pubblici, terre e colonizzazione.

## PARTE TERZA.

### Regime forestale.

#### CAPITOLO I.

Art. 166. Il regime forestale è costituito dall'insieme delle disposizioni concernenti la conservazione, lo sfruttamento e la creazione dei boschi.

Art. 167. Si chiamano *foreste*, dal punto di vista legale, non solamente i boschi propriamente detti, ma anche i boschi da taglio, i roveti, i terreni alluvionali e i pascoli coperti di boschi, qualunque ne sia l'estensione.

Art. 168. Sono *foreste protettrici* quelle che, essendo situate in luoghi elevati, sopra pendii a scarpa, punti culminanti, creste, cime di montagne, declivi, oppure in regioni di sorgenti d'acqua, in strette o barroni, sulle sponde di fiumi o di ruscelli, o quelle che, surrogando la insufficienza dei boschi di una zona, servono di protezione contro le influenze del clima: le devastazioni dei venti, la caduta delle pietre, gli avvallamenti o le depressioni del terreno, le alluvioni e le inondazioni.

Art. 169. Le foreste protettrici sono pubbliche o private; sulle une e sulle altre lo Stato può esercitare la propria vigilanza al fine di prevenire le alterazioni del clima e conservare la fertilità della terra, tenendo presente che la coltura agricola del suolo delle foreste non sempre compensa i danni che risultano:

- a) dalla decomposizione dei principi organici e dall'esanimento della terra;
- b) dai lavamenti che la terra subisce a causa delle piogge, specialmente nelle rapide pendenze;
- c) dal moltiplicarsi degli insetti nocivi alle coltivazioni forestali.

## CAPITOLO II.

## Foreste protettrici.

SEZIONE I. — *Delimitazione.*

Art. 170. Entro un congruo termine sarà fatta la delimitazione di tutta la zona forestale che, a' termini dell'articolo 168, riveste il carattere di protettrice.

Art. 171. L'operazione relativa alla delimitazione sarà annunziata sei mesi prima, per mezzo di avvisi affissi nella sede dei Municipi e pubblicati nei giornali della capitale dello Stato. Spirato il termine stabilito, si procederà alla delimitazione con o senza l'assistenza degli interessati.

Art. 172. Ultimata la delimitazione, si farà un estratto della relazione sull'esecuzione dei lavori, al quale si darà la più ampia pubblicità, durante lo spazio di sei mesi.

Art. 173. Durante questo tempo, sarà lecito agli interessati di fare qualunque opposizione, scritta e motivata, contro gli atti della delimitazione. Il Governo, tenuto conto dei motivi su quali si fonda ciascuno dei reclami ricevuti, deciderà secondo giustizia ed equità.

Art. 174. Il ricorso amministrativo non pregiudicherà il diritto di azione davanti ai tribunali competenti e nelle forme della legislazione ordinaria, avente per oggetto le contestazioni sorte in seguito alla delimitazione.

Art. 175. In quanto siano applicabili, saranno osservate nel procedimento di delimitazione le medesime regole stabilite per il servizio di misurazione, in conformità delle disposizioni contenute nella prima parte del presente regolamento.

SEZIONE II. — *Diboscamento.*

Art. 176. Nessuna foresta protettrice sarà convertita definitivamente in campo, prato o pascolo, senza la previa autorizzazione del Governo.

Art. 177. I diboscamenti destinati al miglioramento delle proprietà o al loro ordinario sfruttamento non sono sottoposti all'osservanza della regola sopra indicata.

Art. 178. Nella ipotesi preveduta nell'articolo 176, il proprietario dovrà manifestare preventivamente la sua intenzione sia mediante comunicazione fatta direttamente al Governo, sia per mezzo delle intendenze municipali o di qualsiasi agente o funzionario dello Stato.

Art. 179. Il Governo, dopo aver verificato esattamente lo stato e la situazione dei boschi, farà conoscere al proprietario il proprio giudizio sulla inopportunità del diboscamento, quando la conservazione del bosco si ritenga necessaria:

- a) alla manutenzione delle terre sulle coste e montagne;
- b) alla difesa del suolo contro le erosioni e lo straripamento dei fiumi, ruscelli o torrenti;
- c) all'esistenza di sorgenti e corsi d'acqua;
- d) alla difesa del territorio nella parte della zona di frontiera.
- e) alla sanità pubblica.

Art. 180. Se il diboscamento è manifestamente dannoso, verificandosi alcuno dei casi previsti nell'articolo precedente, il proprietario sarà informato dell'inopportunità del suo atto. Quando nessuna notificazione gli sarà fatta entro due mesi a partire dalla data della dichiarazione di cui nell'articolo 179, si intenderà che il suo atto merita tacita approvazione.

#### SEZIONE III. — *Sfruttamento.*

Art. 181. In generale non sono suscettibili di regolare sfruttamento le foreste protettrici che non abbiano ancora raggiunta la pienezza dello sviluppo normale. Parimente devono essere sfruttate soltanto quelle adatte all'uso al quale sono destinate, quando non ne derivi alcun danno.

Art. 182. Per quanto sarà possibile, il limite dello sfruttamento annuale sarà determinato mediante un piano organizzato sopra basi certe, col quale si mirerà ad un tempo alla conservazione della economia forestale e alle esigenze dell'uso o consumo pubblico.

Art. 183. I tagli di legna sono ordinari o straordinari: ordinari sono quelli che servono agli usi e alle migliorie necessarie o utili ai predii rustici; straordinari sono quelli che servono al commercio o a qualunque altro scopo.

Art. 184. I tagli ordinari si possono fare in qualunque stagione, quelli straordinari devono sempre essere evitati nel periodo che corre dal 23 settembre al 20 marzo.

Art. 185. Quanto più sfavorevoli sono le condizioni del suolo e del clima, tanto più dannosi sono i tagli di grande estensione.

Art. 186. Nell'ordine successivo dei tagli si deve aver sempre di mira lo scopo di favorire la rigenerazione della foresta e di premunirla contro la violenza dei venti.

Art. 187. La conservazione della foresta richiede la ripiantagione siste-

matica di alberi nei luoghi dove furono fatti i tagli e nelle radure, a meno che si giudichi preferibile trasformare definitivamente in bosco un'altra superficie equivalente di campo, prato o pascolo.

Art. 188. Di 10 in 10 anni o di 20 in 20 al massimo, si dovrà rivedere il piano della economia forestale al fine di regolare lo sfruttamento normale, evitando le anticipazioni sull'aumento o gli abusi dello sfruttamento anche di una certa quantità annuale.

Art. 189. Lo sfruttamento dev'essere sempre proporzionato all'aumento medio.

Nessuna anticipazione sopra la produzione annuale è conveniente, salvo nel caso di compenso derivante da economie fatte negli anni precedenti.

Art. 190. La produzione forestale dipende essenzialmente dalla situazione e dalla natura del suolo.

Nelle foreste estese e inesplorate il prodotto medio, per anno e per ettaro, potrà essere di 5 a 6 metri cubi.

Quando il suolo sia fiacco, la situazione sia sfavorevole, o i tagli siano stati abusivi, il termine dello sfruttamento non eccederà, di regola, i 3 o 4 metri cubi per anno e per ettaro.

Così pure nelle foreste di montagna propriamente dette, la produzione annuale non deve essere valutata a più di 2 a 3 metri cubi per ettaro.

Art. 191. Lo sfruttamento dei boschi nei prodotti accessori è molto importante per la necessità della conservazione e dello sviluppo della foresta. Conviene quindi sopprimere o almeno restringere quanto più è possibile i prodotti accessori, che impediscono alla foresta di raggiungere la massima produzione.

Art. 192. Sono considerati come prodotti accessori quelli che provengono dagli alberi (corteccia, foglie, frutti, succhi) o da piante selvatiche (erbe, arbusti legnosi), o da piante coltivate, o da materie inorganiche.

### CAPITOLO III.

#### Premi.

Art. 193. Coloro che spontaneamente osserveranno il regime forestale, prescritto dal presente regolamento, avranno diritto a premi a norma delle seguenti disposizioni.

Art. 194. I premi consistiranno nella cessione gratuita di terre pubbliche, la cui distribuzione sarà così regolata:

1° Il proprietario che si conformerà alla notificazione del Governo, in

qualsiasi delle ipotesi prevedute nel capitolo II, sezione II, riceverà un'area di terreno, misurata e delimitata, non superiore ad un massimo di 25 ettari.

2° Il proprietario che convertirà campi, prai o pascoli in foreste di erba matte, *ipè*, *angico*, pini, *grapiapunha*, *cabriuva*, *timbauca*, *batinga*, canna selvaggia, *camboim*, ciliegia, cannella, lauro, *açouta-cavallos*, *gaujaira*, *camboatà*, *cangerana*, cedro, carruba e *tarumã*, riceverà per ogni ettaro di bosco piantato, 5 ettari di terreno boschivo o 10 di terreno a campi, fino ad un massimo di 100 ettari.

3° Il proprietario che rimpiazzerà i tagli e le radure riceverà un'area di terra demaniale, fino al limite di 50 ettari.

4° Il proprietario che osserverà strettamente il piano di economia forestale di cui nell'articolo 183, riceverà di 10 in 10 anni, o di 20 in 20 anni, in relazione al termine adottato per la revisione del detto piano, un'area di terra demaniale di 25 ettari.

Art. 195. Coloro che aspireranno ai suddetti premi dovranno dimostrare, a giudizio dell'Amministrazione, che hanno osservato le disposizioni contenute nel presente regolamento, per quanto riguarda le condizioni essenziali.

Art. 196. La Segreteria di Stato dei lavori pubblici darà le istruzioni necessarie per l'esatta esecuzione del presente regolamento, specialmente nella parte concernente il regime forestale, ora istituito.

Art. 197. Sono abrogate le disposizioni contrarie.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE



# EMIGRAZIONE E COLONIE

inv. 3448

RACCOLTA DI RAPPORTI  
DEI RR. AGENTI DIPLOMATICI E CONSOLARI

VOLUME III — AMERICA.

PARTE. I — **Brasile.**

ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO  
Via di Porta Salaria, 29-A

1908

# BRASILE

## SOMMARIO.

1. L'immigrazione italiana nel distretto federale e nello Stato di Rio De Janeiro (*Da un rapporto del R. Console* cav. G. L. CENTURIONE).
2. Gli Italiani nello Stato di Bahia (*Rapporto del R. Console* L. S. ROCCA).
3. Lo Stato di Minas Geraes (*Rapporto del R. Console* T. F. BERNARDI).
4. Lo Stato del Paraná (*Rapporto del* cav. T. CASTIGLIA).
5. Lo Stato di S. Caterina e la colonizzazione italiana (*Rapporto del reggente il R. Consolato in Florianopolis*, sig. G. CARUSO MACDONALD).
6. L'immigrazione italiana negli Stati settentrionali del Brasile (*Da un rapporto del R. Console* cav. G. MACCHIORO).
7. Lo Stato di Rio Grande del Sud e la crisi economica durante l'ultimo quinquennio (*Rapporto del R. Console* cav. F. DE VELUTIS).
8. Lo Stato di S. Paolo e l'emigrazione italiana (*Rapporti del R. Ispettore viaggiante dell'emigrazione al Brasile*, ing. S. COLETTI).
9. Lo Stato di Espirito Santo (*Rapporto del R. Console* cav. G. B. BEVERINI).

LO STATO DI RIO GRANDE DEL SUD  
E LA CRISI ECONOMICA  
DURANTE L'ULTIMO QUINQUENNIO

---

(Da un rapporto del cav. **Francesco De Velutiis**, R. Console in Porto Alegre).

(Febbraio 1908).

CAPITOLO I.

**Cause - Rimedi.**

Malgrado le conseguenze disastrose della guerra civile che desolò il Rio Grande del Sud dal 1891 al 1894, i primi dieci anni del nuovo regime d'indipendenza amministrativa in questo Stato rappresentano, dal punto di vista economico, un'epoca di lavoro fecondo e di sviluppo progressivo delle forze produttrici.

Le colonie agricole, fondate dall'Impero sull'altipiano e sul versante meridionale della Serra Geral, ebbero un periodo di prosperità, arricchendo lo Stato d'un'abbondante produzione agraria.

Sorsero nuove industrie che cercarono sbocco negli altri mercati dell'Unione brasiliana, e si svilupparono quelle dipendenti dall'allevamento del bestiame, prima fonte di ricchezza del paese.

L'esportazione, che è un indice della esuberanza produttiva di una regione, si triplicò, salendo rapidamente dalla modesta cifra di 18,240 migliaia (*contos*) di *milreis* (1889) a quella mai prima verificatasi di 62,583 (1898).

A questo periodo di prosperità economica, fece riscontro un incremento proporzionale delle entrate dello Stato, i cui cespiti principali erano le imposte sull'uscita dei prodotti e sulla trasmissione della proprietà.

Nel 1889 gli introiti erano appena 2,340 *contos* di *reis*: nel 1894 ammontarono a 6,524, nel 1895 a 8,235, nel 1896 a 8,302, nel 1897 a 9,635, nel 1898 a 10,819, per raggiungere nel 1899 il massimo in 11,099 *contos*.

Questa rapida ascensione delle rendite dello Stato, che, dopo repressa la rivoluzione, presentarono un costante avanzo sulle spese, permise al Governo locale — la cui amministrazione s'informò sempre a principî di giudiziosa parsimonia — di ristabilire l'equilibrio del bilancio, colmando i *deficits* che aveano occasionato l'installazione del nuovo regime e la guerra civile.

E se confrontiamo le condizioni economiche di questo Stato durante gli ultimi dieci anni del secolo scorso con quelle degli altri Stati del Brasile, ci si presenta un singolare contrasto.

Da una parte vediamo nel resto della Repubblica inferire la crisi economica e finanziaria che spareggia i bilanci dell'Unione e degli Stati, moltiplicando i disavanzi e le passività.

Nel Rio Grande del Sud, invece, nonostante i moti rivoluzionari, gli ultimi anni del secolo costituirono un'epoca di prosperità non solo per l'incremento della sua svariata produzione, pastorile, agricola ed industriale, quanto per lo smercio vantaggioso che i suoi generi trovarono nei mercati del Brasile e fuori, protetti indirettamente dalla depressione del cambio.

Con i saggi minimi, il cambio aveva ristretto nei mercati dell'Unione la concorrenza dei prodotti esteri similari a quelli rio-grandensi, sviluppando in questo Stato nuove colture, nuove industrie, e promuovendo il commercio, mentre col deprezzamento del medio circolante l'esportazione e le finanze dello Stato s'elevarono ad una cifra mai più raggiunta.

La crisi economica del Rio Grande del Sud incomincia colla vertiginosa ascensione del cambio su Londra. Nel periodo 1900-1904 il valore del *milreis* salì da un minimo di 7 *pence* a 13  $\frac{1}{2}$ , e nel corso del 1905 da 13  $\frac{1}{2}$  balzò sino a 18, passando poi per alternative brusche ed inesplicabili di due o tre punti, per oscillare attualmente tra i 15 e 16 *pence*.

Questa instabilità ed elevazione del cambio — la quale de-

vesi in gran parte a cause artificiali, quali l'abbondante introduzione di oro per i numerosi prestiti contratti all'estero dai diversi Stati e municipi dell'Unione e la speculazione borsista — ha arrecato come conseguenza immediata il deprezzamento dei prodotti destinati all'esportazione ed un certo marasma nel commercio.

Oltre al rinvilio dei generi riograndensi che non possono essere venduti con vantaggio all'estero, l'aumento del cambio permette ai prodotti stranieri, e specialmente ai similari platensi (carne secca, bestiame, cereali, legumi, ecc.) e nord-americani (lardo, strutto di maiale, conserve alimentari, farine, ecc.) di sostenere con esito favorevole nei mercati brasiliani la concorrenza con quelli di questo Stato. Se i generi esteri debbono sopportare i diritti d'entrata, usufruiscono peraltro sui vapori transatlantici di noli bassissimi che rappresentano quasi la metà di quelli esorbitanti di cabotaggio che pagano le merci riograndensi da questi porti agli altri dell'Unione. Per il passaggio irto di difficoltà e di pericoli della così detta "Barra di Rio Grande," questi noli sono poi gravati di enormi premi di assicurazione e di spese di pilotaggio e di rimorchio, non che da soprattasse di navigazione fluviale e lagunare.

Alla concorrenza dei generi esteri si aggiunge un altro fatto. Il deprezzamento del caffè determinò una rapida trasformazione nella produzione di quegli Stati che, come S. Paulo, Minas, Rio Janeiro, ritraevano da quella rubiacea la principale fonte di ricchezza. Passando dalla così detta monocultura alla policoltura, si intrapresero o si svilupparono altre coltivazioni (cereali, mandioca, legumi, vigna, ecc.) e altre industrie, come la pastorile e le manifatturiere.

Di modo che, oltre alla concorrenza estera, i prodotti riograndensi incontrarono nei mercati della Repubblica forte concorrenza nei generi similari degli altri Stati dell'Unione che hanno il vantaggio di essere alle porte dei mercati stessi.

E questa concorrenza è di tanto maggiore rilievo per il Rio Grande do Sul, inquantochè, come si desume dallo specchio ri-

portato in calce, i sette decimi dei prodotti esportati si dirigono verso gli altri Stati del Brasile (1).

Il commercio del Rio Grande del Sud con l'estero è ben poca cosa. Sommata l'importazione (30.000 *contos di reis*) e l'esportazione propriamente detta, il Rio Grande occupa il settimo posto dopo S. Paulo, Rio Janeiro, Parà, Amazonas, Bahia e Pernambuco, con una cifra complessiva di 46,241 *contos*, mentre quella di S. Paulo ammonta a 299 mila *contos*, quella di Rio Janeiro a 284, di Parà a 151, di Amazonas a 128, di Bahia a 74 e di Pernambuco a 58.

La valorizzazione del medio circolante, unita alla maggiore concorrenza dei prodotti nazionali ed esteri, determinò dunque un gran rinvio dei generi riograndensi, che hanno inoltre a sostenere noli esorbitanti di cabotaggio e difficoltà di trasporti.

Dopo il 1900 la massa della esportazione continuò sempre ad aumentare, ma il valore in moneta nazionale si mantenne stazionario, oscillando tra un minimo di 44,128 *contos di reis* nel 1901, epoca della maggiore depressione economica, dovuta in gran parte a ragioni climateriche, ed un massimo di 57,183 *contos* durante il 1904, anno di raccolto abbondante.

(1) Specchio dell'esportazione dello Stato di Rio Grande del Sud.

Anno	Valore totale della esportazione	Esportazione per alcuni Stati del Brasile	Esportazione per l'Estero
1901	44.128.912 <i>Pesos</i>	30.280.552 <i>Pesos</i>	13.848.359 <i>Pesos</i>
1902	51.491.487 "	34.741.986 "	16.750.301 "
1903	51.981.165 "	34.262.866 "	17.718.345 "
1904	57.183.703 "	36.116.369 "	21.067.344 "
1905	57.665.418 "	39.917.822 "	16.747.596 "

Esaminando, infatti, i principali articoli di esportazione, troviamo, per esempio, che la carne secca (*xarque*), la quale rappresenta in valore il quarto di tutta la esportazione dello Stato, sale da kg. 21,462,260 (1900) a 37,555,951 (1905), mentre che il rispettivo valore non offre quasi alcuna variazione, passando da *pesos* 15,002,421 a *pesos* 15,953,900; i cuoi salati da 5,774,817 (1900) ascendono a 15,380,370 chilogrammi, ma l'importo non segue la stessa proporzione (da 7,618,434 passa soltanto a 9,153,110 *pesos*); e così i cuoi secchi, che non torna più conto di esportare in Europa per il rinvio dei loro prezzi nei mercati esteri; così il sevo, lo strutto di maiale (quantità da kg. 3,743,800 a kg. 7,995,457; valore da 2,699,590 *pesos* a 4,534,303 *pesos*), il lardo, i fagioli neri, la farina di mandioca, il tabacco, che per la sua cattiva qualità non trova buona accettazione in Hamburg ed in altre piazze; l'erba mate (quantità da kg. 639,810 a kg. 4,138,407; valore da *pesos* 270,585,200 a *pesos* 701,206), nuova fonte di ricchezza pel paese e d'alcune nostre colonie, la cui estrazione si sestuplicò in pochi anni; così le cipolle, gli agli, il vino, ecc.

Come si vede, le fonti della produzione tendono sempre ad aumentare. Aggiungendo alla quantità esportata quella che si destina al consumo interno, il quale cresce in proporzione della popolazione, si può avere un'idea esatta della produzione totale dello Stato.

Naturalmente, se si calcola il valore dell'esportazione in oro, si osserva che il medesimo non diminuisce, ma segue in un certo modo il movimento ascendente della quantità.

Ma la vita brasiliana si è accomodata alla depressione del *milreis* e risente gravi conseguenze dai mutamenti bruschi del valore monetario in alto. I salari, i trasporti, le tasse e tutti gli altri fattori che concorrono alla produzione e ne costituiscono il costo, non si trasformano colle oscillazioni del cambio, rimanendo stazionari; così che il produttore non può trarre una giusta remunerazione sia dal lavoro che dal capitale impiegato. Nè i prodotti esteri ribassano in ragione contraria del cambio.

Onde si deduce che, affinchè l'agricoltura, l'industria ed il com-

mercio possano svolgersi e prosperare, occorre un cambio stabile, al quale possano adattarsi le condizioni della produzione.

Tutto il male sta dunque nel sistema monetario vizioso, soggetto ad oscillazioni rapidissime, che annullano qualsiasi previsione e calcolo del produttore.

Date le oscillazioni del cambio, che si riflettono sui prezzi delle merci, la difficoltà e la durata dei trasporti e la concorrenza nei mercati di consumo, il commerciante non può lavorare con sicurezza e profitto.

Oltre che con i noli esagerati e la lunghezza dei viaggi ed i trasbordi dall'Europa a questo Stato, l'importatore poi lotta con i dazi doganali proibitivi, che l'obbligano ad aver disponibili somme superiori al valore della merce da sdoganare, lotta con l'usura della piazza e col contrabbando delle frontiere orientale ed argentina.

D'altra parte, non trovando impiego fruttifero nel commercio, i capitali si ritirano dagli affari, procurando collocazione più sicura nei predi urbani ed impiego più remunerativo nell'usura.

I prodotti riograndensi non sono in grado di sostenere con vantaggio la concorrenza dei prodotti degli altri Stati del Brasile ed esteri, e ciò per lo stato poco avanzato in cui si trovano le industrie principali dello Stato, la pastorile e l'agricola, e per la qualità scadente dei prodotti.

Primitivi sono i sistemi dell'allevamento del bestiame, che si abbandona a se stesso, sui *campos*, esposto alle intemperie, alle epizootie, agl'insetti patogeni.

Le industrie che utilizzano i prodotti del bestiame, quali per esempio le *zarqueadas*, continuano ancora nella preparazione antica delle carni salate, le quali, perdendo buona parte del valore nutritivo, sono quotate sui mercati di Rio Janeiro e S. Paulo in modo sensibilmente inferiore ai prodotti argentini.

L'agricoltura, che è un'industria nuova introdotta da' coloni esteri, risente tutti gli inconvenienti della piccola coltura, su piccola scala, senza capitali e senza incoraggiamenti ed aiuti dall'alto.

Il colono europeo, sfornito di conoscenze agrarie e di risorse pecuniarie, e non avendo esempi di coltura razionale adatta al clima ed alle terre in antichi proprietari o grandi agricoltori che possano aiutarlo ed istruirlo, ha da imparare tutto da sè con la esperienza, e sfrutta la terra come meglio può, non preoccupandosi di miglioramenti che potrebbe apportare alla coltura con istrumenti moderni e con concimi opportuni (1).

Del resto, sarebbero a ciò indotti i più intelligenti ed i più attivi, se potessero vendere convenientemente i loro generi.

Conseguenza di questo stato della industria agricola è la qualità di alcuni prodotti, come il tabacco scadente, il vino sgradevole al palato, nocivo alla salute e che non resiste ai viaggi, il riso brillato con macchine disadatte, l'erba mate mal preparata. Aggiungasi a ciò la tendenza dei cereali e delle frutta di alcune contrade (Rio das Antas, per esempio) a bacarsi — il che ne impedisce la conservazione e l'esportazione — e la malafede di alcuni speculatori senza scrupoli, che adulterano alcuni generi, come lo strutto (*banha*) e il vino, screditandoli nei mercati di consumo dell'Unione.

(1) Per dare un'idea dei sistemi di coltivazione dei coloni, mi piace riportare il seguente brano d'un rapporto d'un agente ufficio:

“E consuetudine del colono, appena fatto il diboscamento (derrubada), cioè appena tagliata quella parte del bosco che gli occorre per farvi la coltura, di abbruciare tutte le piante e, dopo due mesi, seminare il granturco con un congegno a soffiutto, che, bucando il terreno a ventaglio, vi lascia cadere da tre a quattro granelli. La seminazione del granturco è fatta nello stesso luogo per tre anni di seguito; dopo di che il colono vi semina il frumento per due anni consecutivi.

“In tal modo la parte di terreno diboscato viene sfruttata per cinque anni con questi due soli cereali, poi è abbandonata completamente per qualche tempo. Quando vi si sono formate le *capoieras*, piccole macchie di arbusti pigmei o di cespugli, il che avviene dopo 5 o 6 anni di riposo, il colono brucia di nuovo tutti i boschetti di piante cresciute in quel lasso di tempo; ma il terreno, specialmente se scosceso, viene spogliato degli elementi produttivi, le piogge trasportano via molta terra, ed i sassi e le pietre cominciano a restare allo scoperto.”

“Nè i terreni, ingombri di ceppaie di alberi abbattuti o bruciati e di blocchi, nonchè di grossi sassi, si prestano ad essere coltivati coll'aratro.”

Altra potente ragione che rende poco remunerativa la produzione sono i balzelli municipali e statuali che arrestano e scoraggiano le iniziative feconde, e specialmente le tasse di uscita dal Municipio ed i diritti d'esportazione dallo Stato, che raggiunsero il 10 % del valore del prodotto esportato.

Le merci riograndensi debbono sopportare infine le tasse d'entrata in altri Stati del nord del Brasile, dove esse si dirigono a preferenza.

Ma quello che veramente impedisce il libero sviluppo della potenzialità produttrice del Rio Grande del Sud è costituito dalla difficoltà, dalla durata e dal costo dei trasporti interni e marittimi. Finchè dura lo stato attuale delle vie di comunicazione, bisogna che la produzione si rassegni al consumo interno, nel quale già s'incontra la concorrenza dei generi esteri (frumento, farine, frutta, legumi, riso, lana, vino, ecc.) e nazionali (tessuti, cappelli, droghe, liquori, legnami, calzature, ecc.).

Regioni intere difettano di strade; quelle che si chiamano così sono sentieri ingombri di sassi, di buche, di fango, di stagni, attraverso torrenti, ruscelli e fiumi che bisogna passare a guado o su zattere, in mezzo a boschi che mantengono col loro fogliame la strada bagnata; vie che diventano impraticabili durante l'epoca delle piogge.

In questi ultimi cinque anni si è fatto qualche cosa per mettere le sedi delle colonie italiane, come Caxias, Bento Gonçalves, Alfredo Chaves, Antonio Prado, Garibaldi, Guaporè, in comunicazione con i rispettivi porti fluviali del Cahy e del Taquary, riparando, correggendo e prolungando le vie *geráes* ed aprendone delle nuove; ma resta ancora molto, ben molto da fare. Le linee lontane dai capoluoghi delle colonie si può dire che non hanno mezzo alcuno di comunicazione.

La mancanza, poi, di vie dirette e rapide, fa passare il prodotto per molte mani, dal colono al negoziante vicino della linea, che lo compra per un prezzo derisorio, dandogli in cambio non danaro, ma altra merce a prezzo carissimo; dal negoziante all'industriale che raffina il prodotto, da questo al commissionario del

porto d'imbarco, e dal commissionario all'esportatore di Porto Alegre.

Cosicchè il valore della merce, oltre che dalla spesa di trasporto, viene assorbito da questi trapassi, dai diritti di magazzino e di commissione. Altri coefficienti di depressione sono la durata del viaggio dal luogo di produzione al porto d'imbarco e da questo al mercato di consumo, e le oscillazioni del cambio. Per evitare le perdite eventuali, ciascun commerciante compra a prezzi inferiori a quelli segnati nell'ultima mercuriale ricevuta della piazza cui spedisce la merce.

La merce destinata all'esportazione, che ha già sopportato la tassa d'uscita dal Municipio, deve sostenere le formalità di dogana, l'imposta d'esportazione, il diritto di navigazione fluviale e lagunare e quello d'uscita dalla *barra* di Rio Grande, ed infine esorbitanti noli di cabotaggio, aggravati, per la difficoltà di detta uscita, da alti premi di assicurazione e spese di pilotaggio e di rimorchio. E come se tutti questi gravami non bastassero, la merce viene onerata da rilevanti diritti d'entrata in altri Stati brasiliani, che, malgrado il divieto recentemente posto da una legge federale, la dissimulano sotto forma di tassa di consumo. Pernambuco, per es., impose recentemente il 10% sulla carne secca, che costituisce, assieme alla farina di mandioca, al riso ed ai fagioli neri, l'alimentazione del popolo brasiliano!

Concludendo, la produzione e la circolazione dei prodotti in questo Stato sono ostacolati, sia dalla difficoltà, dalla durata e dal costo eccessivo dei trasporti interni, che dalla mancanza di uno sbocco sul mare, di facile e sicuro accesso; il che rende esagerati i noli di cabotaggio ed impedisce che lo Stato sia toccato da grandi vapori transatlantici che lo mettano in diretta comunicazione coll'Europa.

\*  
\*\*

La crisi economica, che ha portato con sè quella finanziaria, ha naturalmente preoccupato il Governo dello Stato, che ha visto diminuire ed oscillare in modo talmente inatteso le fonti dell'en-

trata, da renderlo ben guardingo nel preparare i bilanci di prevision, a cui corrispondono di rado i consuntivi.

E ciò si spiega facilmente, quando si osserva che il cespite maggiore di rendita è il diritto d'esportazione, variabile in ragione non solo della somma di prodotti esportati, quanto delle oscillazioni del cambio che ne determina il valore.

Gli sforzi, quindi, dei poteri pubblici si son rivolti a studiare le cause della depressione economica ed a proporre i rimedi per combatterla.

Fortunatamente, le questioni più vitali che interessavano il Rio Grande del Sud furono risolte in modo soddisfacente dal Parlamento e dal Governo Federale, senza alcun onere per questo Stato.

Per rendere più stabile il valore del medio circolante — sull'esempio di quanto si era praticato con buon risultato dall'Argentina nel 1899 — ad iniziativa degli Stati di S. Paulo, di Minas e di Rio Janeiro, maggiormente interessati nella crisi del caffè, il Congresso Nazionale votava ed il Capo della Repubblica sanzionava (il 6 dicembre 1906) la legge n. 1575, che istituisce una Cassa di conversione destinata a ricevere moneta di oro e ad emettere in cambio biglietti al portatore aventi corso legale e rappresentanti valore eguale a quello delle monete d'oro ricevute, al tasso di 15 denari inglesi per un *milreis*.

Le emissioni, che sono limitate per ora all'importo massimo di 20 milioni di sterline, vengono garantite dal prestito di 15 milioni di sterline che gli Stati suddetti, nel convegno di Taubatè, hanno stabilito di effettuare per la valorizzazione del caffè. Sono inoltre trasferiti alla Cassa di conversione i fondi di riscatto e di garanzie delle carte-valori istituiti dalla legge n. 581 del 20 giugno 1899.

Allo scopo di mantenere poi la tassa cambiaria fissata, il Governo della Repubblica è autorizzato a fare operazioni di cambio, comprando e vendendo tratte sull'estero, ed a tal fine può spendere sino a tre milioni di sterline.

Benchè combattuta da uomini politici eminenti e dalla stampa

più autorevole, che sostengono doversi la buona riuscita dell'identico provvedimento nell'Argentina più che altro alla bilancia di commercio favorevole, pure tutto fa sperare che la Cassa di conversione, se amministrata con oculatezza e prudenza, varrà a porre un freno alle speculazioni delle banche ed alle oscillazioni del cambio, che già incominciano a mantenersi in un limite molto ristretto (15 a 15 1/2).

Abbiamo accennato ai due forti ostacoli che impediscono ai prodotti di qua di sostenere la concorrenza di quelli similari nei mercati del Brasile: imposte d'esportazione dallo Stato, tassa di entrata in altri Stati dell'Unione e spese di trasporti esorbitanti.

Per quanto riguarda il primo punto, si pensò di attuare una graduale riforma tributaria.

Doppia era la necessità che consigliava l'applicazione immediata o moderata dell'imposta fondiaria, come succedanea di quella sull'esportazione, cespite principale del bilancio.

Sotto il punto di vista economico s'imponessa di sostenere le industrie e di proteggere il commercio alleggerendo l'esportazione dalle tasse che la colpivano.

Cadendo esse sulla produzione dello Stato, ne colpivano direttamente gl'interessi economici, impedendo all'agricoltura ed all'industria indigena di raggiungere tutto lo svolgimento di cui sarebbero suscettive e di assicurarsi un largo sbocco nei mercati esteri.

Sotto il punto di vista fiscale, data la precarietà dei bilanci consuntivi, che non corrispondono a quelli di previsione, era necessario di dare alle finanze dello Stato una solida base, che offrisse una forza indispensabile di resistenza alle scosse di tutte le depressioni della vita economica che si riflettono sulla esportazione.

Ed il 15 novembre 1903 si votò l'imposta territoriale, fondata sul doppio criterio dell'estensione della terra e del suo valore venale, avendosi per base di quest'ultimo la dichiarazione della parte.

Accertato il primo gettito della nuova imposta, si ridussero di

un terzo le tasse d'esportazione, portandosi da 6 a 2 % quelle che colpivano i prodotti principali del Rio Grande e da 10 a 6 % quella sul tabacco, e si esentarono i generi di poco valore e molto volume.

Questa nuova imposta segnò senza dubbio un reale progresso sulla via delle riforme tributarie, ma non produsse finora gli effetti che se ne attendevano, poichè il rapido ed inatteso rialzo del cambio, verificatosi nel 1905, sconcertò tutte le previsioni, deprezzando enormemente i generi del paese.

Per quanto moderata, l'imposta fondiaria costituisce per i coloni italiani, sorniti in genere di risorse pecuniarie, un oggetto di multe e vessazioni fiscali.

In omaggio alla verità, bisogna tuttavia dichiarare che il Governo dello Stato s'è mostrato sempre umano verso di loro, sia col condonare le multe, sia col sospendere l'esazione dell'imposta in occasione delle recenti calamità che hanno colpito le colonie agricole.

Altro inciampo alla circolazione delle merci negli Stati del Brasile erano le imposte interstatuali, che hanno raggiunto persino il 10 % del loro valore. Venne a porre un certo freno a tale abuso, contrario ai precetti liberali che informano la Costituzione della Repubblica, la legge federale dell'11 luglio 1904.

Dico un certo freno, poichè, malgrado questa legge, diversi Stati dissimulano le loro imposte d'entrata sotto la forma di tasse di consumo.

Ma la chiave del problema economico sta nella pubblica viabilità interna e nella necessità d'un porto marittimo di facile e sicuro approdo.

Facilitare, accelerare e rendere economica la circolazione dei prodotti, ecco il vero problema su cui riposa l'avvenire del Rio Grande, che possiede già una meravigliosa rete fluviale e lagunare.

Fortunatamente, questo problema è già ben incamminato:

1° col contratto stipulato il 6 giugno 1905 tra il Governo della Repubblica e la *Compagnie auxiliaire des chemins de fer*

*au Brésil*, per la locazione delle ferrovie del Rio Grande del Sud e la costruzione di nuove linee complementari;

2° col contratto intervenuto il 12 settembre 1906 tra lo stesso Governo e l'ingegnere nord-americano Elmer Lawrence Corthell per l'apertura d'un canale attraverso la così detta "barra (imboccatura) do Rio Grande", e la costruzione d'un porto nella città omonima.

Mediante la prima concessione, che unifica l'esercizio di tutte le ferrovie dello Stato nelle mani d'una sola Società, la *Compagnie auxiliaire des chemins de fer au Brésil* si assunse:

1° la locazione definitiva delle seguenti strade ferrate federali:

- a) da Rio Grande a Bagè,
- b) da S. Maria a Passo Fundo,
- c) da Alegrete a Uruguayana;

2° l'incorporazione alla rete ora costituita e locazione delle ferrovie che formano oggetto del contratto stipulato colla stessa Compagnia il 15 marzo 1898 ed il 31 dicembre 1898;

3° la costruzione, conclusione e locazione definitiva dei seguenti prolungamenti e diramazioni:

- d) da Margem del Taquary a S. Leopoldo,
- e) da Cacequy a Alegrete,
- f) di S. Anna do Livramento,
- g) di Caxias;

h) conclusione della costruzione dei tronchi delle attuali strade che ne hanno bisogno, specialmente di Alegrete ad Uruguayana;

4° l'incorporazione alla rete già costituita e la locazione delle seguenti linee di concessione statale:

- i) da Porto Alegre a Nuovo Amburgo,
- j) da Nuovo Amburgo a Taquara,
- k) tronco da Conto a S. Cruz.

Questo è dunque il piano dell'unificazione e dello sviluppo della rete ferroviaria riograndense, che sarà attuata, senza alcuna

spesa dello Stato, il quale invece viene così liberato dagli oneri che aveva assunti verso le Compagnie per garanzia d'interessi.

Fra poco più di tre anni si conta che saranno pronti pel traffico circa 2000 chilometri di ferrovia.

La serietà della Compagnia assuntrice fa sperare che i lavori impresi siano conclusi nel termine stabilito, malgrado gli inevitabili indugi per cause involontarie.

Nella linea Neustadt a Margem, la Società, per esempio, trova grandi difficoltà per la costruzione del ponte sul Rio Taquary.

Nel ramo che andrà a Caxias, oltre agli studi sulle varianti, han dato luogo a ritardi e contestazioni gl'indennizzi pei terreni espropriati. E così di seguito.

Certo è che questo piano risolve in gran parte il problema della viabilità interna, senza alcun onere per il Governo locale.

La nuova rete ferroviaria collegherà i due grandi bacini in cui si divide lo Stato, quello, cioè, occidentale dell'Uruguay col bacino centrale e dei laghi, mettendo in diretta comunicazione con Porto Alegre e Rio Grande le città della frontiera, come Uruguayana e S. Anna do Livramento, che finora sono state economicamente tributarie delle repubbliche platensi per essere legate ai loro porti da facili vie fluviali e ferrate.

La ferrovia che maggiormente interessa la zona delle Colonie italiane è quella che congiungerà il porto fluviale S. Joao de Montenegro e la linea Porto Alegre Uruguayana con Garibaldi, Bento Gonçalves e Caxias.

Da essa dipenderà l'avvenire di quella ricca regione, la cui futura prosperità è intimamente legata al bisogno di trasporti facili, rapidi ed economici.

Tuttavia, anche completata la rete generale delle ferrovie, resterà sempre da risolvere il problema più vitale per lo Stato di Rio Grande do Sul, quello d'un porto sull'Oceano di facile e sicuro accesso.

Senza disporre d'una franca uscita pel mare, parte di questo Stato incontra più facilitazioni commerciali colle vicine repubbliche

che col proprio Brasile, e procura di fornirsi a mezzo delle frontiere dell'Uruguay e della Repubblica Argentina con serio danno per le rendite dell'Unione per essere impraticabile una rigorosa vigilanza che impedisca il contrabbando.

Dopo aver esaminato il Canale di Rio Grande, la regione circostante e gli studi precedenti, l'ingegnere nord-americano E. L. Corthell, propose e stipulò col Governo della Repubblica, il 12 settembre 1906, un contratto, col quale si obbliga di organizzare una impresa che si assuma di eseguire le seguenti opere a suo conto e rischio:

a) L'apertura nel termine di sei anni, e manutenzione a sue spese, nel termine di venti anni, d'un canale marittimo fra l'attuale imboccatura del Canale del nord e le acque profonde dell'Oceano, che permetta la libera navigazione a navi di 10 metri di pescaggio, con acque a zero della scala delle "riferenze d'altitudini", a mezzo di due moli di pietra, mediante il pagamento in cifra tonda di 20,000 cartelle (*apolices*) del valore di un conto di *reis* in oro ciascuna, e d'interessi al 5 per cento all'anno, le quali saranno consegnate al contraente in proporzione ed a misura che si vadano verificando nel canale profondità crescenti e permanenti in conformità alle prescrizioni stipulate;

b) la conservazione, a sue spese, tanto nel porto di Rio Grande come nel Canale del nord - a partire dal porto e nel Canale marittimo fino alle acque profonde dell'Oceano, durante il termine del contratto - della profondità necessaria per la libera navigazione di dieci metri di pescaggio, con acqua a zero della scala delle riferenze summenzionate;

c) la costruzione e conservazione, a sue spese, di due piccoli fari, in ciascuna dell'estremità dei moli;

d) la costruzione, nel termine di sei anni, d'un porto marittimo nella città di Rio Grande, che corrisponda a tutte le esigenze moderne d'un porto di primo ordine, pel servizio di libera navigazione, di dieci metri di pescaggio, e del suo esercizio industriale per 70 anni.

Quest'ultima impresa sarà eseguita, con capitali americani, da

una Società industriale che avrà come fonte di rendita, per la remunerazione e l'ammortizzamento dei capitali impiegati, le risorse ed i favori stabiliti dalla legislazione in vigore circa il servizio dei porti.

L'apertura della *barra*, al contrario, sarà fatta a spese del Governo federale: ma effettivamente esso non viene a sostenere alcun onere pecuniario; giacchè, invece di danaro, consegna alla Società costruttrice cartelle, ed il frutto di questi titoli e la relativa quota d'ammortizzamento saranno pagati con i diritti di navigazione che il Governo riscuoterà dalle navi e dalle merci importate ed esportate.

A conti fatti, queste tasse copriranno largamente le contribuzioni annue.

Il progetto del Corthell si basa su principî scientifici già sanzionati dalla pratica in gran numero di applicazioni felici in Europa e negli Stati Uniti, e non si mette in dubbio il suo buon esito.

Tuttavia coloro che conoscono per propria esperienza la rada di Rio Grande, si mostrano alquanto scettici sulla solidità e sulla durata dei moli colossali che richiede l'apertura del Canale, pensando all'eccessiva ed incomprensibile mobilità dei monti di sabbia che formano il fondo della rada e che van soggetti a fenomeni meteorologici violentissimi ed incostanti.

Fino a questo momento non si ha notizia che la Società costruttrice sia stata costituita.

Non c'è dubbio che il Rio Grande ritrarrà dall'apertura d'un accesso sicuro al suo maggior porto di mare un impulso benefico allo sviluppo della sua industria agricola e pastorile e al suo commercio, potendo dare uno sbocco facile ed economico alla sua svariata produzione.

E non c'è chi non veda la ripercussione di questi vantaggi sulle condizioni economiche delle Colonie italiane che potranno vendere tanti generi che ora restano quasi senza valore di scambio.

Effetto immediato di queste opere della *barra* e del porto sarà il lavoro che gran numero d'Italiani vi troveranno come braccianti,

muratori, scalpellini e piccoli impresari; il che determinerà un aumento d'immigrazione dagli altri Stati vicini.

Tuttavia l'apertura della *barra* non potrà dare tutti i frutti che se ne sperano, finchè non siano eseguite simultaneamente le così dette opere complementari, tendenti a rendere libera la navigazione attraverso i laghi dos Patos e Mirim ed i fiumi Jacuhy, Taquary, S. Gonçalo e Jaguarao, e facili le operazioni d'imbarco e sbarco nei porti di Pelotas e di questa Capitale, costruendosi banchine ed altre comodità moderne.

A tal uopo, con la legge del bilancio dell'8 dicembre 1906 è stato accordato al Governo locale un credito di 500,000 sterline.

## CAPITOLO II.

**Cenno, nei fatti più salienti, della immigrazione italiana nel Rio Grande del Sud durante gli ultimi anni e crisi economica. Rigurgiti per l'aumento naturale della popolazione coloniale; spostamenti verso nuove colonie, verso i "campos", e le città; accrescimenti, diminuzioni e cause principali.**

**Quali colonie continuano a ricevere emigranti italiani.**

**Emigrazione verso il Plata ed il Cile. Cause.**

**Caratteri dell'emigrazione. Origine.**

L'immigrazione degli italiani nel Rio Grande, che nel 1891 aveva raggiunto il massimo della cifra di 9,440, durante la guerra civile declinò rapidamente a 1,503 nel 1893; ed a 311 nel 1894.

Dopo la rivoluzione, riprese, risalendo sino a 1070 nel 1899, che segnò un anno prospero per questo Stato; ma poi diminu costantemente, scendendo a 745 nel 1900, a 631 nel 1901, a 359 nel 1902, a 305 nel 1903, a 293 nel 1904 ed a 247 nel 1905.

Ora può considerarsi quasi nulla, giacchè le poche centinaia d'Italiani che v'immigrano sono bilanciate dagli altri che ne partono per l'Argentina ed il Cile.

Dei coloni che vanno via le statistiche locali non tengono conto.

Da informazioni degne di fede risulta che negli ultimi mesi dell'anno 1906 uscirono dallo Stato più di 60 famiglie italiane.

Questo ristagno nella corrente immigratoria negli ultimi anni fu generale per tutte le nazionalità, per cui comuni sono le cause che lo determinarono.

In primo luogo devesi attribuire alle voci poco favorevoli al Brasile che si sparsero in Europa in seguito alla rivolta ed alla crisi economica.

Altra ragione fu la soppressione dell'immigrazione ufficiale.

Fino al 1895 il Governo del Brasile promosse l'entrata d'emigranti dall'Europa, mediante passaggi gratuiti e sussidi. Dopo quell'epoca il servizio delle terre pubbliche e della colonizzazione venne ceduto agli Stati confederati, ai quali il Governo dell'Unione ha continuato tuttavia a fornire aiuti pecuniari oltre i passaggi gratuiti agli agricoltori che, arrivando a Rio Janeiro, vogliono recarsi nei diversi Stati del Brasile.

Il Governo del Rio Grande, trovando che il vecchio sistema dava luogo a molti abusi ed inconvenienti con forte sciupio dei fondi pubblici, lo abbandonò, limitandosi a ricevere ed a collocare nei nuclei coloniali gl'immigranti agricoltori venuti spontaneamente.

Cessata l'immigrazione ufficiale, naturalmente la lunghezza ed il costo del viaggio e la mancanza di linee dirette di vapori dall'Italia al Rio Grande ostacolarono la venuta dei nostri. Ne si deve inoltre dimenticare l'effetto delle restrizioni imposte dal nostro Governo alla partenza d'emigranti pel Brasile, ed in ultimo la particolare crisi economica che sta attraversando il Rio Grande da qualche anno in qua in seguito al forte deprezzamento dei suoi prodotti; crisi che si avverte maggiormente nelle nostre colonie agricole, sprovvedute di mezzi di comunicazione rapidi ed economici con i centri di consumo ed i porti di imbarco.

La maggior parte degl'immigranti in questi ultimi anni son giunti spontaneamente dall'Europa o da S. Paolo e da altri Stati vicini.

A molti dei primi il Governo federale fornì il passaggio gratuito da Rio Janeiro a Rio Grande.

Degli 847 immigranti (359 italiani) giunti nel 1902, vennero direttamente dall'Europa 686, pagarono il loro passaggio fino a questo Stato 528, cioè il 77 per cento del numero totale. Appena 379 seguirono per i diversi nuclei coloniali (Guapore, Ijuhy); gli altri restarono in Rio Grande e Porto Alegre.

Dei settecentoquarantatré immigranti, costituenti 132 famiglie, che arrivarono nel 1903, soltanto 463 vennero dall'Europa. Gli italiani furono 305, i tedeschi 195, i portoghesi 71, gli spagnuoli 50, i polacchi 46. Giunsero a loro spese 464, cioè il 62 per cento del numero totale; gli altri ebbero il viaggio gratuito dal Governo federale dalla Capitale a questo Stato. Seguirono per i nuclei rurali 276, restando gli altri in Rio Grande e Porto Alegre.

Nel 1904 entrarono nello Stato 834 coloni, costituenti 135 famiglie.

Vennero d'Europa 444; gli altri da S. Paulo e S. Caterina. Come sempre, figurano in primo luogo gl'italiani (293), ed i tedeschi (189); in terzo luogo vengono i portoghesi che si fermano nelle città di Porto Alegre e Rio Grande.

Viaggiarono 526 a loro spese, 308 a spese del Governo dell'Unione. Proseguirono per le Colonie 454 coloni (83 famiglie), 380 (52 famiglie) restarono nelle città.

Dei 293 italiani, 119 provenivano dall'Italia, 103 da S. Paulo, 9 da S. Caterina, 4 da Minas, 14 dalla Repubblica Argentina e 7 dall'Uruguay. Di essi 183 erano agricoltori, 110 operai; 23 furono destinati al Guaporè, 67 all'Ijuhy, 22 al Guarany, 61 al Jaquary, 24 restarono a Rio Grande e 86 a Porto Alegre.

Durante il 1905, giunsero dall'Europa 624 individui, dagli Stati brasiliani 235 e dall'Argentina 104.

Degli italiani arrivati, 210 viaggiarono a loro spese, 37 con passaggi offerti dal Governo dell'Unione; 56 furono collocati nella colonia di Guaporè, 30 in quella di Ijuhy, 25 in quella di Guarany; gli altri si fermarono nella città.

Risulta da informazioni assunte particolarmente che nel 1906

sono entrati 685 emigranti volontari, di cui 318 italiani venuti in buona parte direttamente dal Regno.

Degli individui arrivati, 600 ebbero il passaggio gratuito dalla Capitale federale a questo Stato.

L'immigrazione recente fu diretta alle colonie di Guaporè, Ijuly e Guarany, ed in piccolissime proporzioni in quella di Jaguaru ed altrove.

Si ebbe speciale cura di controbilanciare i diversi elementi stranieri, per evitare che le colonie fossero popolate esclusivamente con immigranti d'una sola nazionalità come si era praticato prima, ma in tutte queste nuove colonie, all'infuori di quella di Guarany, l'elemento predominante è sempre l'italiano.

Fra i fenomeni degni di nota che si osservarono in questi ultimi anni bisogna menzionare quello dello spostamento di agricoltori italiani dalle Colonie antiche verso le nuove, o verso i *campos*. Ciò si spiega, tanto coll'avidità che hanno i nostri di possedere diversi lotti di terra, quanto col rapido aumento delle famiglie eminentemente prolifiche.

Non potendo continuare a vivere nel proprio lotto, e non trovandone a comprare altri nella regione, i coloni vendono il loro per ottenerne parecchi in altro nucleo in proporzione dei figli adulti.

Non son poche le famiglie di coloni che posseggono due o più lotti di terra.

Altri poi, sia per la poca fertilità dei terreni toccati loro in sorte, sia per l'esaurimento dei lotti sottoposti ad una coltura poco razionale, sia per i debiti contratti verso il negoziante che superano il valore delle terre, abbandonano la colonia, in cerca di miglior fortuna e di terre più ricche. Così molti dalle antiche colonie di Caxias, Bento Gonçalves, di Garibaldi, si son recati nelle nuove di Guaporè, Anta Gorda, in Ijuly, in Passo Fundo, nei campi della Vaccaria e di Lagoa Vermelha, finora adibiti esclusivamente all'allevamento del bestiame ed ove trovansi terreni adatti per la coltura dei cereali.

Recentemente avvenne, che centinaia di famiglie di giovani

coloni, non potendo collocarsi nelle colonie vicine, emigrarono in massa verso l'altipiano nordico della Serra, stabilendosi in boschi (Matto dos Vieiras) che si sono ripartiti fra di loro senz'alcuna autorizzazione del Governo locale o di particolari, ma pronti a pagare all'autorità ed ai privati il prezzo della loro terra, una volta constatato a chi appartenga la foresta.

Ciò è una prova della prolificità e della esuberanza di questi nostri coloni non che della libertà sconfinata che domina in questo paese di scarsa popolazione.

In quest'ultimi anni, infine, si è determinato un vero esodo di coloni verso l'Argentina ed il Cile, in parte spontaneo, in parte promosso da agenti particolari argentini e cileni, che allettano gli emigranti con belle promesse di terre feracissime e di agevolazioni straordinarie.

Già da qualche tempo la stampa locale e la Camera di commercio hanno dato l'allarme. Il Governo è a conoscenza di tutto; stante, però, la grave crisi che attraversa il paese, si trova impotente a porvi rimedio.

Procurò di attivare alcuni lavori pubblici per dare occupazione ai coloni; senonchè, non poté destinarvi somme rilevanti, ed il danaro speso andò più a beneficio degli appaltatori che degli operai che erano obbligati a spendere nelle taverne dei cantieri quel poco di salario che veniva loro corrisposto in moneta. Il resto era pagato in boni che i negozianti accettavano a metà prezzo.

Quest'esodo di coloni venne l'anno scorso favorito dalle calamità (siccità e cavallette) che desolarono il Rio Grande, gettando nella miseria regioni intere. Basti dire che molti agricoltori (come quelli della valle del Rio das Antas), trovandosi senza provviste in casa e senza credito presso il negoziante vicino, furono obbligati per mesi interi a nutrirsi esclusivamente di patate dolci.

Nè si può disconoscere l'influenza che esercitano su questo movimento d'emigrazione l'incertezza della proprietà e le contestazioni interminabili cui dà luogo, e che fanno perdere ai coloni ogni fiducia nei poteri costituiti.

O son liti tra vicini per lotti mal delimitati, o son controversie

deplorevoli per terreni comprati dai coloni al Governo e rivendicati da Società o da privati, o son terreni, acquistati da particolari e poi rivendicati dallo Stato come beni demaniali.

Non ultima ragione dell'esodo è lo spirito di avventura di alcuni coloni, o l'ambizione di altri, che, trovando da vendere il loro lotto, vanno altrove in cerca di miglior fortuna.

Vi sono altri, infine, che non si distinguono certamente per laboriosità, i quali sono sempre in giro, trovandosi male ovunque vadano.

\*  
\*  
\*

Come abbiamo detto, gl'immigranti giunti nel Rio Grande in questi ultimi anni furono collocati nelle colonie di Guaporè, di Ijuhy e di Guarany, ed alcuni soltanto in quella di Jaguary.

In questo momento i lotti disponibili nelle colonie di Jaguary e Guaporè sono esauriti.

Ve ne sono ancora in Ijuhy e Guarany, ma in località distanti dalle grandi vie di comunicazione e dai mercati di consumi.

Il Governo dovrà quindi provvedere a stabilire i confini di nuove colonie e ad aprire le strade necessarie.

Le poche centinaia d'italiani che continuano ad affluire nel Rio Grande costituiscono immigrazione spontanea.

In generale son gente chiamata da parenti od amici e tendono a fissarsi nelle colonie rurali o nei centri urbani.

Anche quest'ultimo elemento, che è più mobile e che si dà ai diversi mestieri cittadini, non ritorna in patria che temporaneamente.

In fondo all'animo dell'emigrante resta sempre la speranza di andare a godersi il frutto dei suoi risparmi in Italia, il che lo spinge a menare una vita parsimoniosa. Ma i nuovi vincoli di famiglia e d'interesse e le nuove abitudini contratte lo legano a questa terra, dalla quale non riesce più ad allontanarsi.

Gli agricoltori italiani che continuano ad immigrare nel Rio Grande, provengono in generale dal Veneto (da Vicenza soprat-

tutto, inoltre da Treviso, Belluno ed Udine), dal Friuli, da alcune provincie lombarde (Mantova, Cremona e Brescia); gli operai e piccoli commercianti ed industriali, oltre che dalle dette località, sono originari della Toscana (Lucca), della Romagna, e di alcune provincie meridionali (Salerno, Avellino, Potenza, Cosenza e specialmente del Comune di Morano Calabro che conta in questo Stato da sette ad ottocento individui come beccai, pizzicagnoli, merciai ambulanti, rivenditori di frutta, piccoli negozianti, calzalai, barbieri, medici, farmacisti).

### CAPITOLO III.

#### **Quanti italiani si calcola esistano attualmente nel Rio Grande e quanti di essi naturalizzati.**

#### **Legislazione e regolamenti locali in materia d'immigrazione.**

Non si può stabilire con esattezza il numero degli italiani nel Rio Grande del Sud.

Il dott. J. Barbosa Gonçalves, segretario di Stato per i lavori pubblici e la Colonizzazione, lo fa ascendere in cifra tonda a 250,000 fra quelli venuti d'Italia ed i loro figli qui nati.

In base ai dati sulla popolazione di alcune colonie, contenuti in diverse relazioni ufficiali e nella monografia sullo Stato pubblicata per l'Esposizione di S. Luigi, non che delle informazioni fornite dagli Agenti Consolari e dai corrispondenti ufficiosi, dati del resto molto approssimativi, i miei calcoli non arrivano a 160 mila.

Il conte di Brichanteau, allora Console in Porto Alegre, faceva ascendere i nostri a 100,000 verso lo scorcio del 1901. Aggiungendo altri 30 mila circa giunti dopo, come risulta dalle statistiche ufficiali, si avrebbe la cifra totale di 130 mila.

Ora, se si considera che gl'italiani, specialmente i coloni, che hanno tutti famiglia, sono molto prolifici e che si raddoppiano in

media, in America, ogni sei o sette anni, se ne può dedurre che la cifra del dott. Barbosa Gonçalves si avvicina al vero.

Il Governo locale calcola la popolazione delle colonie agricole che è composta tutta d'immigranti forestieri, a più di 400 mila individui.

Di questi una buona metà sono italiani; 125,000 d'origine tedesca, un 35,000 austro-ungarici, un 15,000 russi e polacchi, ed il resto d'altre nazionalità. Ma sono semplici supposizioni che non si fondano su alcun censimento.

Se non si conosce con precisione la popolazione dello Stato, tanto meno si può determinare quella delle colonie estere.

Il censimento rudimentale ed imperfetto eseguito nel 1900 attribui al Rio Grande 897,455 abitanti.

Supponendo uno sbaglio in meno del 15 per cento, il dottore A. De Toledo Pisa crede che lo Stato doveva avere nel 1890 1,032,000 abitanti, e che ora ne conti 1,350,000, basandosi su d'un aumento medio del 25 per cento cui van soggetti i paesi nuovi.

Il dott. G. Gonçalves Barbosa suppone forse con maggiore probabilità, che la popolazione ascenda a 1,200,000.

Di questa cifra gl'italiani rappresentano circa il quinto.

\* \* \*

Il numero degli italiani che, allo scopo di ottenere un impiego ad una pubblica carica, han dovuto naturalizzarsi brasiliani, è molto limitato.

In generale, essi non amano di lasciare la propria nazionalità nè di prendere parte alla vita amministrativa e politica del paese, per quanti sforzi facciano i Capi politici locali per attirarveli, facendoli inscrivere nelle liste elettorali.

Ma, stando alla lettera della Costituzione federale, all'infuori di pochi, che han fatto la dichiarazione davanti alla propria autorità consolare, quasi tutti gli stranieri vengono considerati sudditi locali, rientrando nelle categorie dell'art. 69, sia che possiedano beni immobili, sia che abbiano moglie brasiliana, sia che abbiano figli nati qua.

\*  
\*\*

L'immigrazione e la colonizzazione nel Rio Grande son rette dalla Legge n. 28 del 5 ottobre 1899 (Terras publicas, Colonisação e florestas do Estado) e dal relativo regolamento approvato con decreto n. 313 del 4 luglio 1900.

Il Governo dello Stato continua sempre a fornire agl'immigranti arrivati a Rio Grande il passaggio gratuito sino ai diversi nuclei coloniali dove son diretti.

#### CAPITOLO IV.

##### **Condizioni sanitarie, clima delle nostre colonie e delle città e malattie predominanti. — Assistenza medica.**

In generale, il clima di Rio Grande del sud è salubre; temperato nella zona delle nostre colonie e negli altipiani, ov'è, però, sensibilmente incostante: caldo umido ed alle volte afoso nelle valli; caldo e più costante nella costa dell'Oceano.

Le stagioni, per quanto sieno più delineate che negli altri Stati del Brasile, pur son molto irregolari.

Durante l'inverno si hanno giornate d'una caligine insopportabile, mentre spesso nella stagione calda il termometro scende repentinamente da 35° a 15° ed anche più giù, in ispecie sugli altipiani. Frequenti le brinate che riescono dannose alla diverse colture.

Dal punto di vista sanitario, si può assicurare che le nostre colonie site in luoghi montuosi ed in terre poco feraci, godono di un clima più temperato e più sano di quello delle colonie tedesche, le quali hanno in compenso altri vantaggi, quali terreni ubertosi e vicinanza ai fiumi navigabili, alle ferrovie ed alla Capitale.

Le malattie dominanti nella zona coloniale italiana (Caxias,

Bento Gonçalves, Garibaldi, Alfredo Chaves, Antonio Prado e Guaponé) sono in rapporto alle stagioni.

Nell'inverno son comuni le malattie dell'apparecchio respiratorio: laringite, bronchite, bronco-polmonite; nell'estate quelle dell'apparecchio digerente.

Le malattie esantemiche (morbillo, scarlattina, varicella) in periodi differenti, hanno infettato non solo le borgate, ma anche le case sparse per la campagna, e grandissimo fu il contingente della mortalità infantile.

Anche il vaiuolo ha fatto la sua comparsa nell'estate del 1905 nei municipi di Caxias, Bento Gonçalves, Garibaldi, ma non poté allignarvi. Importato dalla Capitale ove inferiva in forma epidemica, si ridusse a casi isolati.

Frequentemente osservasi la tosse convulsiva e l'influenza; di rado la difterite, il grup e la tubercolosi polmonare.

La febbre tifoide è diventata endemica e verificasi in qualunque epoca dell'anno, tanto nelle borgate quanto nelle case sparse per la campagna.

La polmonite gruppale è rara. Nel 1904 comparve in forma epidemica in Caxias, e se n'ebbero circa 25 casi.

In tutta la zona coloniale, ma specialmente in Caxias, nella vallata del Rio dos Antas, domina il tracoma (congiuntivite infettiva) che affligge famiglie intere.

Nelle stesse vallate non sono rari il gozzo, il cretinismo, l'idiotismo e di frequente si presentano certe speciali infermità prodotte da alcuni parassiti animali, come la *pulex penetrans*, la *mosca antropofaga* (*Lucilia hominivora*), ecc.

Nelle nostre colonie difetta l'assistenza medica, per lo più affidata a pratici o *curandeiros* che fanno eccellenti affari.

Attualmente abbiamo un medico italiano ed un altro austro-ungarico a Caxias, un medico italiano ad Alfredo Chaves, il quale alterna la sua residenza tra quella località ed Antonio Prado.

I medici italiani che erano recentemente a Bento Gonçalves e Garibaldi, sono andati via, stanchi della monotona ed incomoda vita coloniale, priva d'ogni specie di risorse morali.

In Silveira Martins non vi fu mai alcun medico. Viene alla occorrenza chiamato quello di Santa Maria, la quale dista dalla sede della colonia 25 chilometri.

In generale i coloni che risiedono lontani dalle sedi non sogliono chiamare medici; si curano con mezzi semplici, come purghe e decotti.

È raro che si ricorra ad un dottore, tanto più che la visita d'un sanitario, che deve fare venti e più chilometri a cavallo, riesce carissima.

Non essendo in grado di sostenerne la spesa, i coloni si rassegnano piuttosto a morire senza alcuna assistenza medica.

Quando si tratta di malattie croniche o d'intervento chirurgico e gl'infermi possono viaggiare, si recano alla Capitale per farsi curare nell'ospedale della Santa Casa di Misericordia.

Lasciano molto a desiderare le condizioni igieniche delle città, a cominciare da questa Capitale, che possiede acqua potabile infetta, attinta a valle della città e manca assolutamente di fognie.

Le acque di rifiuto scorrono liberamente per le vie.

Le materie fecali sono asportate in appositi bariletti (cubos) che si forniscono alle famiglie e si cambiano una o più volte alla settimana.

Lo spazzamento dei marciapiedi è fatta dalle famiglie, e quella delle strade in modo sommario dai carrettieri che raccolgono le immondizie delle case.

I veri spazzini sono il sole che prosciuga, il vento che porta via e la pioggia che lava.

Nell'anno 1905 furono registrati in Porto Alegre 2639 nascite, 363 matrimoni e 2850 decessi con una prevalenza di 212 di quest'ultimi sulle nascite!

Questo fatto che si verifica anche nelle città di Rio Grande, Pelotas e Jaguarão, viene spiegato dall'Autorità locale sia colla riluttanza che hanno i cittadini a denunciare le nascite, il che importa una tassa — poichè gli atti dello stato civile non sono gratuiti — sia colla negligenza di chi attende a questo servizio.

Dei decessi, 398 avvennero per tubercolosi, 64 per febbre

tifoide (su 94 casi denunziati), 37 per vaiuolo (su 76 casi denunziati), 16 per peste bubbonica (su 42 casi denunziati) e 2335 per malattie varie.

Classificando i decessi per categorie, si vede che nel 1905 le malattie del sistema nervoso determinarono 374 decessi, quelle del sistema circolatorio 515, quelle del respiratorio 668 e del digestivo 1488. Sono appunto quest'ultime infermità, fra cui vanno comprese la tisi polmonare e la febbre tifoide o gastrica che fecero maggiori vittime, dando un aumento di 565 decessi in più sul totale dell'anno precedente (2276).

Basandosi su d'una popolazione ipotetica di 100,000 abitanti, l'Autorità municipale calcola la mortalità di Porto Alegre a 23.65 per mille. Persone colte dubitano che la città abbia una popolazione superiore agli 80,000.

Nel 1904 e 1905 si ebbe a deplorare in Rio Grande una violenta epidemia di vaiuolo nero che fu importato nel 1903 da Rio Janeiro e si diffuse a Pelotas, a Porto Alegre ed in altre località.

Son parecchi anni (cioè dall'ottobre del 1902) che la peste bubbonica ha fatto la sua apparizione in questa Capitale, senza che si sia finora riuscito ad estirparla, tanto che la si considera come endemica.

Il maggior numero di vittime si ebbe nel 1904, colla cifra di 60 decessi; nel 1905 la mortalità scese a 16 (su 42 casi denunziati) mantenendosi nell'anno scorso a 26.

Continuano tuttora a verificarsi casi isolati nei diversi punti della città.

Grande è la mortalità dei bambini, che si attribuisce all'ignoranza di certi precetti d'igiene alimentare.

In Porto Alegre il 30 per cento dei decessi sono di bambini che non hanno raggiunto i due anni di età.

In Pelotas, in quest'ultimi dieci anni, la percentuale della mortalità infantile su quella generale, raggiunse il 56 per cento.

Preoccupati dallo sviluppo assunto da alcune gravi infermità, quali la febbre tifoide e la tubercolosi, i Municipi delle principali

città dello Stato hanno già iniziato o progettato lavori importanti per fornire la popolazione di acqua potabile migliore.

Le opere imprese a Porto Alegre a tale scopo sono molto avanzate, sotto l'abile direzione d'un intendente municipale (sindaco) capace, solerte ed attivissimo, e si spera che nel corso del 1907 siano in grado di funzionare, fornendo giornalmente 12,000,000 di litri d'acqua filtrata e decantata, attinta nel Rio Guahyba a monte della città.

L'installazione delle pompe, dei filtri e delle cisterne è fatta in modo moderno e razionale.

Terminata quest'opera, il Municipio si propone di eseguire la fognatura della città per suo conto, essendo restata vacante l'asta bandita pel relativo appalto.

Oltre alle fogne, occorrerà costruire delle banchine lungo il fiume che, " liberino la città dall'atmosfera di fango che la circonda " come si esprimeva l'ex Direttore dell'igiene pubblica.

E più che altro si dovrà aver cura dell'igiene delle abitazioni.

Costruite in un modo primitivo, senza luce e senz'aria, e spesso col pavimento di legno che poggia su d'un suolo umido, e per dove scorrono le acque di rifiuto, le case sono i primi centri d'infezione e di propagazione della tubercolosi e della febbre tifoide.

Ed innanzi tutto si dovrebbe proibire che la povera gente abiti i bassi (porões) oscuri e senza pavimento delle case a piano elevato (sobrados).

## CAPITOLO V.

### **Cenno sulle località ove esistono nuclei più numerosi di coloni italiani — Organizzazione amministrativa e giudiziaria delle colonie.**

I primi immigranti introdotti nell'ex-provincia di Rio Grande dal Governo imperiale, giunsero nel 1875 e furono internati sui monti della Serra Geral e nella Valle del Rio das Antas, costituendo le colonie di Nova Palmira (detta poi Campo dei Bugres

ed indi di S. Theresa di Caxias), di Dona Izabel e di Conde d'Eu (che alla caduta dell'Impero assunsero i nomi rispettivi di Bento Gonçalves e di Garibaldi). Successivamente sorsero i nuclei di Alfredo Chaves (1885), di Antonio Prado (1886) e di Guaporè (1892).

In altre zone poi vennero fondate le colonie di Silveira Martins (1886) tra la sponda destra del Jacuhy e la Serra di S. Martinho, di Jaguary (1889) tra la valle del fiume omonimo ed i pendii della Serra, di Jjuhy (1890) sul fiume Jjuhy Grande che sbocca nel Rio Uruguay, non che altri nuclei minori come Encantado (1878) sul Rio Taquary, Barão do Triumpho (1889), Marianna Pimentel (1889), Marquez do Herval (1891), Villa Nova e quelli compresi nel municipio di Pelotas, come Maciel (1880), S. Antonio, Accioli, ecc.

La prima zona costituisce quella che si chiama propriamente delle "Colonias Italianas", ed abbraccia i cinque municipi di Caxias, Bento Gonçalves, Garibaldi, Alfredo Chaves, Antonio Prado e di Guaporè (che fu eretta a Municipio l'11 dicembre 1903) con una popolazione complessiva di circa 90 mila tra italiani e figli d'italiani.

Ivi usi, costumi, dialetti, colture, industrie, tutto è italiano, e dà ai nostri emigranti l'illusione di trovarsi in un lembo della madre patria.

Molti sono i nuclei abitati da gente della stessa provincia, dello stesso comune, dello stesso paesello d'origine, ed alcuni ne portano persino i nomi.

#### **Organizzazione amministrativa.**

Una volta emancipata ed eretta a Municipio, ciascuna colonia diventa indipendente nella gestione dei suoi interessi particolari, con ampia facoltà di costituire e regolare i suoi servizi, rispettando le disposizioni della Costituzione dello Stato.

Il potere municipale è esercitato, nella sede di ciascuna colonia, da un intendente che dirige tutti i servizi, e da un Consiglio che vota i mezzi con cui essi debbono essere creati e mantenuti.

L'intendente ed il Consiglio sono simultaneamente eletti dal Municipio mediante suffragio diretto dei cittadini, ogni quattro anni. Effettivamente riesce sempre quegli che è proposto dal Governo. Oltre alle attribuzioni d'un nostro sindaco, l'intendente ha pure quelle d'un prefetto; rappresenta il Governo, è il Capo politico del Municipio e prende il titolo di colonnello o tenente colonnello della guardia nazionale.

Percepisce un emolumento che gli vien fissato dal Consiglio nell'ultima sessione anteriore a ciascun periodo amministrativo.

Nella sua prima sessione il Consiglio elabora la legge organica municipale, che, promulgata dall'intendente, regge il Municipio.

In questa legge è determinato il numero dei membri del Consiglio (7 o 9), stabilita la procedura dell'elezioni comunali e prescritto tutto ciò che è di competenza del Municipio.

Detta legge poi stabilisce il procedimento da seguirsi dall'intendente per la decretazione delle leggi municipali statuendo un termine ragionevole per la pubblicazione previa del progetto e l'obbligo di revocarlo quando lo reclamasse la maggioranza degli elettori del Municipio.

Il Consiglio municipale si riunisce una volta l'anno.

La sessione, che non può durare più di due mesi, è consacrata alla votazione della spesa e dell'entrata comunale dell'anno seguente, all'esame dei conti dell'anno antecedente all'adozione delle misure connesse col bilancio, alla cui formazione servono di base i dati forniti dall'intendente.

Il territorio del Municipio è diviso in distretti e per ciascun distretto l'intendente nomina un subintendente, che esercita le funzioni dell'autorità di polizia oltre a quelle che gli fossero delegate dal primo.

Anche i sotto intendenti sono stipendiati dal Comune.

Ogni Municipio ha poi una guardia, incaricata del servizio di polizia.

Oltre alle attribuzioni riportate, i Consigli municipali possono domandare la revoca della legge emanata dal presidente dello Stato, e l'ottengono quando sono in maggioranza.

Tutti gl'intendenti delle colonie italiane sono stati scelti tra brasiliani di origine o per nascita. E sebbene italiani naturalizzati avessero più volte aspirato a quella carica, mai poterono conseguirla, perchè il candidato del Governo seppe sempre vincere, anche prima della votazione!

Le altre cariche di sub intendente, vice delegato, ufficiale postale, ufficiale di stato civile, consigliere comunale, tesoriere, esattore, fiscale, ecc., vengono date, senza eccezione, anche agli stranieri naturalizzati.

Oltre che in distretti, i territori dei Municipi sono divisi in *linhas*, ed ivi per ogni 30 famiglie circa è nominato un ispettore: un colono che deve curare il buon ordine dei suoi dipendenti, e che, per questo, viene dispensato dal pagamento delle varie tasse municipali.

#### Organizzazione giudiziaria.

Oltre che da un Tribunale superiore, che risiede nella capitale, le funzioni giudiziarie sono esercitate da giudici di comarca, dai giurì e dai giudici distrettuali.

Il territorio dello Stato si divide in 38 comarche giudiziarie, e queste in distretti.

I giudici di comarca sono nominati dal presidente dello Stato, mediante concorso che ha luogo davanti il Superiore Tribunale, senza alcuna esigenza di laurea o diplomi.

Essi, nelle rispettive comarche, giudicano delle cause civili, di valore superiore ai 500 *milreis* ed in appello quelle decise dai giudici distrettuali.

Insomma, essi corrispondono ai nostri Tribunali civili e ne hanno la stessa competenza penale.

Le mansioni del giudice distrettuale corrispondono a quelle dei nostri pretori e dei nostri conciliatori. È giudice di pace, giudice degli assenti, degli orfani e sorveglia le successioni. Viene nominato dal presidente dello Stato ogni quattro anni, per ogni distretto municipale, e compete al giudice distrettuale di preparare

e giudicare tutte le cause civili sino al valore di 500 *milreis* con appello presso il giudice di comarca.

Al giudice distrettuale del capoluogo d'ogni Municipio compete poi:

1° preparare le cause civili di valore eccedente i 500 *milreis*;

2° istruire i processi penali di competenza del giuri; istruire e giudicare i processi penali in cui i rei restano in libertà, con appello al giudice di comarca.

I giudici distrettuali vengono sostituiti dai supplenti anche nominati dal presidente dello Stato.

Vi sono poi promotori pubblici che corrispondono ai nostri procuratori del Re.

Dal giudice del distretto dipendono lo scrivano degli orfani, il cancelliere (*scrivão do Civil*) o gli ufficiali di giustizia od uscieri.

Il giuri (Corte di assisi) si riunisce ogni tre mesi nelle varie sedi dei Municipi ed è presieduto dal giudice della comarca, coadiuvato dal promotore pubblico.

Nella zona delle colonie italiane Caxias (1) costituisce capoluogo di comarca ed abbraccia i municipi di Bento Gonçalves e Garibaldi. Alfredo Chaves dipende dalla comarca di Lagoa Vermelha; Antonio Prado da quella di Vaccaria e Guaporè da quella di Lageado. Silveira Martins in altra zona dipende dalle comarche di S. Maria e di Cachoeira; Jaguary da quella di S. Vicente.

In ogni villa o sede di colonia esiste un giudice distrettuale coadiuvato da vari supplenti, che per lo più sono italiani naturalizzati. C'è anche qualche giudice distrettuale italiano (a Jaguary).

---

(1) Recentemente la sede della comarca è stata trasferita a Bento Gonçalves.

## CAPITOLO VI.

## Cenni sommari dei principali nuclei coloniali italiani.

*Caxias.* — Area 87,120 ettari; terre montuose e sassose, in generale, poco fertili.

Popolazione circa 32,000, metà nati in Europa, metà in Colonia e  $\frac{1}{10}$  italiani.

Colonia fondata nel 1875, eretta a Municipio nel 1890.

Viabilità: la strada maestra (*geral*) "Rio Branco" che congiunge il porto di S. Sebastiano sul Rio Cahy a Caxias (km. 66) e prosegue per i *campos* della Vacaria, è stata recentemente ricostruita e rettificata in modo che è diventata transitabile in ogni epoca dell'anno. In questi mesi poi è stato inaugurato un importante ponte di ferro sul Rio das Antas, al punto detto "Passo de Korf".

Tra S. Sebastiano e Porto Alegre vi sono 132 chilometri di navigazione non sempre libera; il servizio è fatto regolarmente da vaporini che impiegano da 8 a 10 ore, salvo nei momenti di acque basse, in cui si rende necessario il trasbordo su lancia di poco pescaggio.

Produzione: vino, strutto di maiale, erba mate, salami, prosciutti, orzo, segala, frumento, granone (questi cereali per uso dei coloni), fagioli, acquavite di canna da zucchero, tavole segate, birra, lino, seta, legumi, ecc. Valore approssimativo dell'esportazione nel 1902 L. 2,500,000.

Commercio: negozi 820, di cui 45 del capoluogo; tessuti, chincaglierie, ferramenta, minuterie, liquori, bibite, cappelli; buoni alberghi.

I lotti di terreni appartenenti ad italiani sono circa 3500, d'un valore medio di 3 a 4 *contos* (1) di *reis*. Il fisco ne calcola il valore a 7 mila *contos* circa.

---

(1) Un *conto* di *reis*, al cambio medio di 600 *reis* per lira, vale circa L. 1,666.

Case nella Colonia 5500 circa, di cui 287 in materiale. Queste ultime tendono gradatamente a sostituire quelle in legno. Vi sono case che valgono da 18 a 20 *contos* di *reis*.

Scuole private italiane nelle linee quattro. Nella sede funziona la scuola "Principe di Napoli", diretta da un Maestro-agente.

*Bento Gonçalves*. — Fondata nel 1875, sotto il nome di Colonia Dona Izabella, trasformato alla caduta dell'Impero in quello di Bento Gonçalves, glorioso capo della rivoluzione del Rio Grande nel 1835, emancipata ed elevata a Villa nel 1885.

Popolazione: si fa ascendere approssimativamente a 20,000 persone, quasi tutte di origine italiana.

Area: 85,000 ettari, divisi in 2,436 lotti coloniali dai 480 mila ai 242 metri quadrati. Valore dei lotti presso la sede ed in regioni fertili, presso i fiumi, dai 2 ai 7 *contos* di *reis*; di quelli in alto e lontani dalle linee, in terreni sassosi e poco fertili, da 500 *milreis* a 2 *contos*.

Il fisco nel 1904 attribuiva a tutti i 2,616 lotti che costituiscono la colonia il valore venale di 3,913 *contos*.

Viabilità: una grande strada, recentemente ricostruita e riparata, detta "Via Buarque de Macedo," lunga 150 chilometri e che arriva sino a Capoeiras, unisce i Municipi di Alfredo Chaves, Bento Gonçalves e Garibaldi al porto di S. João de Montenegro sul Rio Cahy, ed è resa oramai transitabile in qualunque stagione.

Il servizio tra S. Joao de Montenegro e Porto Alegre è fatto regolarmente da appositi vaporini. Il trasporto a dorso di mulo da Bento Gonçalves a S. João è pagato 5,400 *reis*, in ragione di 60 *reis* per chilogramma: su carretta, costa 50 *milreis* per 12 a 15 quintali.

Per le linee dove non vi sono strade carreggiabili: bisogna sempre servirsi dei muli.

Prodotti: vino, granturco, fagioli, strutto, uova, farina di mandioca, carne di porco salata, burro, formaggio uso parmigiano,

polli, uova, acquavite di canna, lardo, salami, prosciutti, zucchero greggio, frumento, segala, orzo, avena, fave, lenticchie, patate, cera, miele, seta, lino, canape, tavole, legnami da costruzione e mobilia, conserve di frutta, cappelli di paglia e di feltro, tabacco, erba mate.

L'esportazione del 1902 fu calcolata L. 4,250,000.

Scuole italiane: nella sede funziona la scuola "L. Petrocchi", diretta dal R. Agente Consolare; nelle linee si contano una ventina di piccole scuole coloniali, ove s'insegna alla meglio a leggere e scrivere.

Negozi italiani: 112, di cui 8 nella città. Vi sono sarti, fornai, stagnini, calzolai, falegnami, orologiai, case di esportazione di vini, carrettieri, vetturini, macellai, muratori, barbieri, sellai, fabbri.

Mulini 44. Molte piccole fabbriche di corde, di cappelli, di sigari, di correggie, di grappa e *caxaca*, una importante raffineria di strutto a vapore.

Case private nel Municipio 2,584, di cui 561 in materiale; nella città 184, di cui 104 in pietra.

*Alfredo Chaves.* — Sede di Municipio sin dal 1898, dista 42 chilometri da Bento Gonçalves, a cui è collegata dalla Via Barque de Macedo. Ad est il Rio Turvo la divide dalla Colonia Antonio Prado, al sud il Rio das Antas da Bento Gonçalves, ed all'ovest il Rio Carreiro da Guaporè.

Superficie: 112,600 ettari.

Terreni fertili, strade discrete. Lotti coloniali 2,100, valutati dal fisco 3,538 *contos* di *reis*, di un'area complessiva di 79,609 ettari.

Popolazione, secondo un censimento eseguito nel 1906, 22,707 abitanti, di cui 16,110 analfabeti.

Quanto a nazionalità, 7,226 sono nati in Italia, 1,046 polacchi, 13,989 considerati brasiliani, ma sono in maggioranza figli di italiani.

Produzione nel 1905: granturco, frumento, avena, orzo, fa-

giuoli, fave, patate, piselli, farina di mandioca, riso, vino, acquavite, lino, lana, seta, zucchero.

La Colonia aveva prima uno sbocco sicuro per i suoi prodotti verso gli altipiani dei *campos*, che ora sta perdendo, essendo sorti verso il nord i villaggi di Capoeira e Nova Bassano, che forniscono gli stessi prodotti agli *estancieros*.

Vi si trovano circa quattordici piccole scuole italiane tenute da coloni.

*Antonio Prado.* — Colonia fondata nel 1886 tra il Rio da Prata, il Rio das Antas ed il Campo di Vaccaria, con sede in una stretta e profonda valle dell'Arroyo Leão, che sbocca nel Rio das Antas, lungo la via che va a Vaccaria.

Superficie 40,000 ettari, fra cui 1,176 lotti coltivati d'un'area complessiva di 34,176 ettari, valutati dal fisco circa 1,200 *contos* di *reis*.

Popolazione circa 10,000 abitanti, la maggior parte italiani.

Prodotti identici a quelli delle colonie finitime (Caxias, Bento Gonçalves, Alfredo Chaves).

Negozi 14, e molti piccoli industriali ed operai, come conciatori di pelli, sellai, calzolai, segantini, legnaiuoli, maniscalchi, fabbri ferrai, muratori, fabbricanti di birra.

La sede è formata di belle case e d'una grande chiesa in muratura.

Scuole italiane tenute da coloni, 2; nel convento delle suore francescane s'insegna l'italiano.

Questa colonia, sebbene lontana dal porto fluviale sul Cahy, ha un commercio attivo, giacchè può smerciare i suoi prodotti verso i *campos* della Vaccaria, ove l'agricoltura è trascurata.

È in costruzione un'ottima strada detta "Giulio de Castilho" che congiungerà la città di Antonio Prado a Nova Vicenza, sulla strada che da Caxias mena al porto S. Sebastiano sul fiume Cahy. La strada avrà uno svolgimento di 73 chilometri, di cui 41 sono già costruiti. È anche in via di esecuzione un'altra strada che legherà Antonio Prado ad Alfredo Chaves.

Una volta messa in diretta comunicazione col fiume Cahy e con la ferrovia che è in via di costruzione, tutto fa sperare che questa colonia avrà un prospero avvenire,

*Garibaldi.* — Questo nucleo, detto precedentemente Conde d'Eu, prese alla caduta dell'Impero il nome di Garibaldi, che fu compagno di Bento Gonçalves.

Situato sulla via Buarque de Macedo, dista da Bento Gonçalves 14 chilometri e dal porto di S. Joao di Montenegro 95.

Area 51,250 ettari; terreni coltivati (da 2,034 agricoltori proprietari) ettari 46,022, di un valore venale calcolato dal fisco circa 3,458 *contos* di *reis*.

Vi sono terre fertili presso il Rio Taquary e presso le colonie tedesche.

Popolazione 15,000 italiani, che vivono abbastanza bene, dedicandosi a tempo perduto alle trecce di paglia e di salice, che servono alla fabbricazione dei cappelli e delle sporte.

Diverse segherie a vapore e ad acqua. Produzione identica alle colonie vicine.

Esportazione nel 1902 L. 2,500,000. Entrate municipali (1904) 36,500 *contos*.

Vi sono circa 12 piccole scuole italiane, oltre quelle delle suore francesi di S. Giuseppe ove s'insegna il nostro idioma.

*Guaporè.* — È la più importante delle giovani colonie sorte sotto il nuovo regime. Creata nel 1892 tra i fiumi Guaporè, che la divide all'ovest dal Municipio di Soledade, Taquary, che la separa al sud dalle colonie di Bento Gonçalves e di Garibaldi, e Carreiro, che la limita con Alfredo Chaves all'est, e circondata al nord dai Municipi di Passo Fundo e di Lagoa Vermelha, trovati a 702 metri sul livello del mare ed a 28° 46' 33" di longitudine ovest sul meridiano di Rio Janeiro.

Abbraccia una vasta superficie di circa 180,000 ettari, dei quali 150,000 sono stati occupati da una popolazione di 20,000 coloni, in maggioranza italiani, che posseggono 2,000 lotti, valutati dal fisco a 2,600 e più *contos* di *reis*.

Situata presso la principale arteria fluviale del bacino coloniale (Taquary) ed i *campos* dell'altipiano del nord, in un immenso territorio di foreste demaniali avente terre ubertose nelle valli dei fiumi, e climi svariati, dal temperato e secco dell'altipiano all'umido caldo del bassopiano, questa colonia, che fu fondata ed amministrata con criteri pratici da funzionari capaci ed attivi, venne arricchita delle più belle strade dello Stato, costruite secondo i precetti dell'arte, ed ebbe un incremento rapidissimo.

In poco più di 10 anni poté accogliere una popolazione di circa 20,000 coloni, essere emancipata da Lageado ed eretta a Municipio indipendente (11 dicembre 1903), avente per sede una *Villa* che è fra le meglio edificate.

Oltre all'essere stato il nucleo dove si diressero a preferenza gl'immigranti venuti di fuori, il Guaporè esercitò sugli agricoltori italiani delle antiche colonie una potente forza d'attrazione, sia per la bontà delle terre, sia per i numerosi lavori pubblici attivati nella sede e fuori per la costruzione delle strade, sia per le agevolazioni accordate ai coloni di pagare i lotti con prestazioni d'opera su detti lavori, sia per la facilità di ottenere o di comperare più lotti in ragione dei figli adulti.

Molti coloni, che avevano avuto in sorte terreni ingrati sui pendii della Serra, o che ne avevano esaurito la produttività a forza di colture primitive, o che non potevano più vivere nel proprio lotto per l'aumento naturale della famiglia e nell'impossibilità di comperarne altri nella stessa regione, o perchè indebitati col negoziante vicino, o perchè riuscivano a vendere bene le proprie terre; tutta questa gente traeva numerosa verso il Guaporè, ove, resa edotta dall'esperienza sulla qualità delle terre forestali, poteva scegliere lotti fertili che avrebbero compensato ad usura il suo lavoro.

E così si spiega il rapido incremento di questa colonia.

Ma dopo questo periodo di sviluppo, il Guaporè dà ora segni di decadenza.

Al primitivo entusiasmo dei coloni è succeduta la delusione, lo sconforto; all'immigrazione, che ora è cessata per mancanza

di lotti disponibili, l'esodo di numerose famiglie che si dirigono verso l'Argentina ed il Chili.

Il sensibile deprezzamento dei generi, causato dal rialzo del cambio, che permette la concorrenza dei prodotti esteri nei mercati di consumo, il rallentamento dei lavori pubblici, la siccità frequente, la recente invasione delle cavallette, le lungaggini per ottenere il titolo di proprietà dei lotti pagati, le controversie fra coloni vicini per la difettosa misurazione dei terreni, fonte di liti, di dispendi e di rancori; le questioni di proprietà tra coloni, società particolari ed il Governo per terre comperate dallo Stato e rivendicate da proprietari e viceversa; tutto questo ha gettato lo scoraggiamento fra i coloni.

La produzione del Guaporè, quando non soffre per la scarsità delle piogge, è svariata ed abbondante: mandioca, fagioli, frumento, granturco, patate inglesi e dolci, riso, canapa, lino, piselli, ceci, fave, lenticchie, nocciuole americane, foraggi, oltre alla vite, che in alcune terre cresce molto bene.

Nelle valli umide e calde dei fiumi prosperano agrumi, banane, ananas, canna da zucchero, gelsi selvatici e piante fruttifere.

Nel 1904 la produzione fu calcolata a circa 1,800 *contos* di *reis*, l'esportazione a più di 700 e l'importazione a 158.

Nel 1905 il raccolto fu quasi nullo per i flagelli delle cavallette e della siccità. Quindi grande miseria fra i coloni, che ora però riprendono coraggio.

La colonia fu arricchita di ottime strade che passano per le migliori. Ve ne sono già 180 chilometri di carreggiabili ben conservate e 70 in costruzione.

La principale strada (*Via Geral*) lunga 50 km. e detta "Borges de Medeiros", congiunge la sede del Guaporè al porto General Osorio sul Rio Taquary e si sta prolungando per altri 50 chilometri verso Lageado, che è il porto dove arrivano i vaporini della capitale che fanno un servizio regolare. Dall'altra parte del fiume la strada arriva ad Estrella, ma manca il ponte sul fiume.

Estrella è un punto ove i detti vaporini possono approdare in qualunque stagione.

Attualmente i prodotti vengono trasportati da Mussum a Lageado su barconi.

Sono in costruzione altre strade che metteranno Guaporè in comunicazione col Pulador (Municipio di Soledade), con Passo Fundo, col Capo do Meio, con Alfredo Chaves, Bento Gonçalves e con le *linee 28 Settembre* ed *Emilia* (vie trasversali), tutte strade che vengono eseguite dai coloni con prestazioni di lavoro a sconto del loro debito per le terre avute.

Malgrado tutte queste strade, i noli sono elevati tra Guaporè e Lageado, a causa delle esorbitanti tasse di trasporto fluviale pel Rio Taquary.

Si spera che, realizzato il progetto dei ponti sui fiumi Guaporè, Jacarè e Forqueta, i noli saranno ridotti d'un terzo.

Scuole italiane 4.

Fanno parte della zona delle colonie italiane anche *S. Marco* e *Encantado*.

La prima, situata tra il Rio das Antas e quello di S. Marco, con un'area di 13,000 ettari, ed una popolazione di 2000 coloni, di cui metà italiani, ha gli stessi prodotti di Caxias.

Fu recentemente riparata la strada che congiunge S. Marco a Nuova Trento del Municipio di Caxias.

Encantado sorse nel 1878 sul Rio Taquary ed il ruscello Encantado che le dà il nome, con terreni comprati a particolari.

Popolazione, più di 1000 abitanti, tutti italiani.

Lotti 200 d'un valore di 400 *contos*.

Prodotti come nell'altra colonia.

Società italiana di S. Giuseppe. Alcune scuole italiane. Dipende dal municipio di Lageado.

*Silveira Martins*. — È la colonia italiana più accessibile poichè trovasi a 18 chilometri dalla stazione Colonia della ferrovia Porto Alegre-Uraguayana, ed a 29 da S. Maria Boca do Monte, centro delle strade ferrate Riograndensi e luogo di congiunzione tra

il versante occidentale verso l'Uruguay ed il bacino centrale del Guahyba.

È situata tra il fiume Jacuhy e la Serra S. Martinho, tocca in due punti le strade ferrate (S. Maria-Margem e S. Maria-Passo Fundo) ed ha un'area di 50,000,000 metri quadrati di cui 16,000,000 coltivate.

Territorio in gran parte montuoso, poco fertile. Lotti 3400 di un valore approssimativo da 2 a 2 *contos* e mezzo ciascuno; condizioni dei coloni stazionarie. Viabilità in istato deplorabile. Produzione ed industrie come nell'altre colonie italiane. Società Umberto I con locale proprio: difettano le scuole. Sarà quanto prima inaugurata a S. Maria una scuola italiana diretta da un maestro agente.

La colonia è compresa nei tre municipi di S. Maria, di Cachoeira e di Giulio di Castilho.

*Jaguary.* — Fondata nel 1889 sul fiume omonimo ed il suo affluente Jaguarisinho, nel versante occidentale dello Stato e nel bacino nordico del fiume Ibicuhy, la colonia nei suoi cinque nuclei (Jaguary, Ernesto Alves, Toroquà, San Xavier e Toraquy) non costituisce municipio a sè, ma fa parte dei quattro municipi di S. Vicente (dove trovasi la sede), di S. Francisco de Assis, de Santiago do Boqueirão e di Julio de Castilhos.

Superficie 64,000 ettari, divisa in 2640 lotti rustici d'un valore medio da 1 a 5 *contos* di *reis*.

Dei lotti urbani esistono 550 occupati e 747 disoccupati.

L'area totale finora demarcata e misurata è di 678,305,208 mq., la occupata è di 626,219,450 mq.

La popolazione nel 1905 è stata calcolata 14,352 abitanti, di cui 9500 circa sono italiani.

La sede, con una popolazione di 2000 abitanti, dista 41 chilometri dalla stazione Umbù della ferrovia Margem-Cacequi. Conta 400 case, 13 scuole, di cui 10 di privati.

La colonia non riceve più immigranti, per mancanza di lotti; pochi furono quelli arrivati negli ultimi 5 anni.

La produzione del 1904 si calcolò a più di 2200 *contos*: la esportazione a 900 e l'importazione a circa 850 *contos*.

L'anno 1905 ed il seguente furono caratterizzati dai noti flagelli che resero scarsi i raccolti, all'infuori dell'uva che fu abbondante.

I generi vengono esportati per via fluviale verso le frontiere orientale ed argentina.

Nella sede gl'italiani sono in minoranza: nelle *linee* il piccolo commercio e la piccola industria sono in mano dei nostri.

Industrie principali: molini, ferriere, fabbriche di acquavite. Sono italiani il giudice distrettuale, il notaio, il collettore federale ed un professore pubblico.

Società italiane nella sede: Elena di Montenegro e Principe di Napoli; una nella linea 7 ed altra in Toraquà.

*Jjuhy*. — Fondata nel 1890 sul fiume Grande Jjuhy, affluente dell'Uruguay, questa colonia è il più importante nucleo agricolo del versante nordico della Serra Geral; trovasi a 50 chilometri da Cruz Alta, per dove passa la ferrovia di Santa Maria a Passofundo.

Ha una superficie di 527,987,294 mq. 240 milioni sulla sponda destra e 287 milioni di mq. sulla sponda sinistra del fiume, con circa 500 milioni di mq. occupati.

La popolazione è ora calcolata a 10,000 abitanti di cui mille nella sede (lotti urbani occupati 250) e 9000 nei lotti rustici (2000). Più di un terzo si può calcolare di origine italiana.

Le culture che danno buon risultato sono: granturco, fagioli, riso, frumento, segala, patate, patate dolci, mandioca, piselli, fave, canna da zucchero, lino, cotone, legumi ed ortaglie.

Si produce buon miele e cera (nel 1905 trenta tonnellate di miele e quattro di cera). Oltre a ciò, vengono piantati su vasta scala agrumi, banani, prugni, fichi, olivi, vigne.

Possiede discrete strade (110 chilometri) che congiungono la sede con Cruz Alta, Palmeira, Passofundo, S. Angelo e S. Luiz, e 280 chilometri di vie vicinali.

È in progetto una ferrovia che partendo da Cruz Alta passerà per Jjuhy per arrivare a S. Angelo, S. Luiz e S. Borja. Quanto prima se ne inizierà la costruzione.

Finora lo sbocco dei prodotti verso i porti dell'Uruguay riesce difficile e caro.

La produzione, che nel 1905-1906 fu scarsissima, può calcolarsi in media 2000 *contos* all'anno; l'esportazione e l'importazione a 600 *contos* ciascuna.

Questa colonia continua a ricevere emigranti, ma i lotti demarcati sono molto lontani dai centri.

*Marianna Pimentel.* — La colonia Marianna Pimentel fu fondata da 36 famiglie fatte venire direttamente dall'Italia nell'anno 1889.

Attualmente la colonia conta 1500 italiani su una popolazione complessiva di 2300, quasi tutti coloni; i pochi negozi che vi si trovano, sono italiani. E italiane sono quattro fabbriche di alcool ivi esistenti.

I prodotti agricoli esportati in Porto Alegre sono: erba medica, riso, vino, granturco, fagioli, patate, segala, ecc.

Le condizioni economiche dei coloni sono generalmente buone; però quasi tutti i terreni di quel municipio sono improduttivi ed i nostri coloni lamentano la presenza delle formiche che distruggono i prodotti del campo.

I foraggi per gli animali addetti al servizio dei tramways in Porto Alegre, sono forniti dai nostri coloni in Marianna Pimentel, e l'istituzione dei tramways elettrici in questa città sarà di grave danno a quei nostri connazionali perchè troveranno difficilmente a vendere l'erba medica che costituisce il loro principale prodotto.

In Marianna Pimentel esiste una Società italiana sotto il nome di "Principe del Piemonte", e conta 32 soci. Ha per scopo la mutua assistenza. Il patrimonio sociale è ben poca cosa.

È stata recentemente costruita una buona strada che unisce Marianna Pimentel a Barão do Triumpho.

*Barão do Triumpho.* — Anche la colonia Barão do Triumpho fu fondata nell'anno 1889 da 40 famiglie italiane venute direttamente dall'Italia. E la immigrazione italiana in quella colonia continuò anche dopo soppressa quella gratuita nel Brasile, tanto che oggi vi si contano 1500 italiani dimoranti in Barão do Triumpho.

Qualche anno dopo il 1889 presero stabile dimora, in quelle terre, famiglie tedesche, spagnuole, polacche e qualcuna francese.

La popolazione complessiva della colonia è calcolata a 2800 abitanti.

Anche qui le condizioni dei nostri coloni sono soddisfacenti quantunque i terreni non si prestino ad una coltura rigogliosa. Ma la vicinanza della colonia alla capitale, dalla quale dista 74 chilometri, e le facili vie di comunicazione che permettono il trasporto delle derrate sui mercati, sono coefficienti che offrono condizioni vantaggiose e remunerative.

Suoi prodotti principali sono: granturco, fagioli, avena, canna da zucchero, patate, erba mate (industria principale della colonia, dalla quale anche i nostri connazionali ritraggono buoni guadagni), vino, ecc.

Esiste anche una Società italiana di "mutuo soccorso", composta di 39 soci con un capitale sociale di 3010 *contos*.

Fanno parte della colonia Barão do Triumpho i nuclei: Fasinale, distante 3 leghe, con 250 italiani; Mina do Carvão, distante 6 leghe, con 150 italiani; Villa di S. Jeronimo, sede del municipio di Barão do Triumpho, distante 3 leghe con 300 italiani.

L'esportazione di queste due colonie vien calcolata complessivamente a 600 *contos* e l'importazione a 200.

*Colonie minori.* — Gran numero d'italiani trovansi disseminati in altri nuclei minori, quali: Maciel, S. Antonio, Accioli, Cangassù e S. Pedro sul fiume Andrada, presso quella di S. Antonio, la quale è una delle migliori del municipio di Pelotas, tanto per l'ubertà delle terre che per la vicinanza al fiume.

Negli ultimi tempi la condizione di questi nostri coloni restò stazionaria, anzi buona parte di essi emigrò altrove (circa un terzo), esodo dovuto alle condizioni pessime delle comunicazioni, all'incostanza del clima, alla siccità alternantesi con le piogge dirette e con la grandine, e poi al flagello delle cavallette che distrussero tutte le colture che trovarono sul loro passaggio.

Tutti questi nuclei si trovano nel municipio di Pelotas.

Marquez do Herval e Villa Nova son due nuclei di coloni italiani, l'uno nel municipio di Conceição do Arroyo e l'altro in quello di S. Antonio da Patrulha, che non han fatto alcun progresso, per trovarsi lontani da centri di consumo e sforniti di strade.

Basti dire che i prodotti per venire a Porto Alegre pagano per ogni carretta di una tonnellata di carico da 50 a 75 *milreis*. Si vuole che nella prima colonia si trovino circa 2000 italiani e nell'altra qualche centinaio di più, tutti agricoltori o piccoli negozianti.

Oltre alle colonie accennate, si contano altri nuclei agricoli di italiani vicino a Porto Alegre (Tristeza, Villa Nova d'Italia) od in mezzo alle stesse colonie tedesche e polacche nei *campos* del Nord (Passofundo, Lago a Vermelha, Vaccaria).

## CAPITOLO VII.

**Colonie agricole.**

**Mercedi per gli agricoltori giornalieri, pei braccianti ed operai e rapporti tra i profitti e le spese e tra la ricerca e l'offerta della mano d'opera — Condizioni dei coloni concessionari di terre. — Comunicazioni, vitto, istruzione — Prodotti e recente sviluppo di alcuni di essi. — Tasse — Numero approssimativo dei coloni italiani proprietari e coltivatori per conto proprio, e valore delle loro proprietà rustiche. — Calcoli ufficiali. — Residuo debito coloniale. — Sedi delle colonie rurali e loro sviluppo. — Proprietà urbana e valore approssimativo.**

Nelle colonie rurali gli agricoltori che lavorano a giornate sono rari, poichè quasi tutti coltivano il proprio lotto o le terre che hanno preso in affitto al terzo (due parti al colono ed una al padrone).

Nondimeno, quelli dei pressi delle sedi dei Municipi, che lavorano nella tenuta (*chacra*) di qualche negoziante od impiegato, ricevono per mercede da 2000 (1) a 3000 *reis* al giorno senza vitto.

Lo stesso dicasi dei giornalieri che lavorano nelle ville presso le città principali.

Di braccianti ed operai che lavorino sotto un padrone, se ne contano pure ben pochi, perchè la maggior parte di essi, purchè amanti del lavoro e parsimoniosi, hanno la propria officina od il laboratorio, nè la mano d'opera nelle colonie è ricercata.

**Mercedi nelle colonie.**

Materassaie 1 *milreis* con vitto.

Lavandaie 500 *reis* con vitto.

Sarte da 1 a 2 *milreis* con vitto.

Cappellaie (in cappelli di paglia) 40 *milreis* mensili.

---

(1) Al cambio medio di questi ultimi mesi una lira equivale a circa 610 *reis*.

Trecciaiole dai 300 ai 600 *reis* per sera.

Serve da 10 a 20 *milreis* mensili.

Manovali 2 *milreis* al giorno.

Imbianchini 4 *milreis* al giorno.

Muratori dai 4 ai 5 *milreis* al giorno.

Garzoni fornai dai 15 ai 20 *milreis* al mese.

Calzolai e ciabattini dai 3 ai 6 *milreis* al giorno.

Conciapelli dai 2 ai 4 *milreis* al giorno.

Sarti 3 *milreis* al giorno.

Bottai: quasi tutti lavorano a cottimo guadagnando dai 3 ai 5 *milreis* al giorno.

Falegnami dai 3 ai 4 *milreis* al giorno.

Orefici dai 60 ai 90 *milreis* al mese.

Scultori in legno: prendono dai 50 ai 150 *milreis* per ogni santo o madonna che scolpiscono.

Fabbri ferrai e maniscalchi dai 2.500 ai 3 *milreis* al giorno.

Operai nelle raffinerie dello strutto da 1 a 7 *milreis* al giorno.

Scalpellini da 4 a 5 *milreis* al giorno.

Garzoni, truppieri e carrettieri dei negozianti, 30 *milreis* mensili e vitto.

Quantunque i generi di prima necessità che si producono sul luogo siano a buon mercato, gli operai e braccianti non possono ricavare alcun profitto nè fare risparmi, perchè il lavoro è precario, salvo in alcune sedi, come Caxias, dove ne esiste maggiore richiesta.

Il più delle volte gli artigiani sono costretti a ricevere la mercede in prodotti coloniali.

Tutto ciò, poi, che vien da fuori, come oggetti di vestiario, ferrareccie, chincaglierie, droghe, ecc., costa carissimo.

Non dico nulla degli onorari dei medici che costituiscono la rovina della povera gente che deve chiamarli.

### Condizioni dei coloni.

La condizione dei coloni è varia, a seconda della regione, della qualità delle terre toccate in sorte, della distanza o vicinanza dai centri di consumo o di sbocco, e della intelligenza, della laboriosità e parsimonia di essi, nonchè del numero dei figli capaci di proficuo lavoro.

In generale, tutti hanno di che vivere, ed abbondantemente: frumento, farina di mais, fagioli, patate, manioca, riso, legumi, frutta, strutto, lardo, salami, carne di porco salata, polli, vino, una o più vacche, un mulo o cavallo ed anche delle pecore.

Per lo più manca loro il necessario per vestire sè e la famiglia, per procurarsi i piccoli arredi della casa, gli strumenti di lavoro ed altri oggetti occorrenti.

I più ingegnosi ed attivi tra i coloni si avvantaggiano di alcune conoscenze od attitudini speciali, esercitando qualche mestiere o intraprendendo qualche piccola industria; la loro posizione così migliora sensibilmente, riuscendo persino, alcuni di essi, ad accumulare una piccola fortuna.

I coloni che abitano vicino alle sedi delle colonie o del Municipio, o presso le strade maestre (*vias geraes*), come quelli che possono più facilmente esitare i loro prodotti, trovansi in una certa posizione agiata, si circondano di quanto è necessario alla vita e mandano i propri figli alle scuole locali.

Il valore del loro lotto coloniale varia dai 2 ai 7 e più *contos* di *reis*.

I coloni, invece, che si trovano dispersi su per i monti o per le coste impervie dei fiumi e lontani dai centri e dalle grandi vie, non potendo vendere i loro generi, pur avendo il cibo, sono privi di tutto il necessario e non osano mostrarsi quando passa un viaggiatore.

Questi sono sfruttati dal negoziante vicino, e, sovente, quando il loro debito raggiunge il valore del loro terreno, fanno fagotto ed emigrano per altre regioni, in cerca di miglior fortuna.

Altri che potrebbero produrre e molto, vedendo che non torna conto di farlo oltre il consumo della loro famiglia e del loro bestiame, si scoraggiano e perdono ogni amore al lavoro.

All'energia nativa succede l'indolenza propria degl'indigeni del paese.

I disinganni, uniti alla miseria morale e fisica ed alla solitudine dei luoghi in cui sono obbligati a vivere, e spesso all'uso immoderato della *cazaça* (acquavite di canna di zucchero), producono in molti un vero abbruttimento.

Il novanta per cento dei loro figliuoli sono analfabeti e crescono selvaggi ed insofferenti di freno come gli antichi indiani che popolavano quelle selve e quei dirupi.

*Comunicazioni.* — Come ho già avuto a manifestare, i mezzi di comunicazione nelle Colonie lasciano alquanto a desiderare, sia per lo stato in cui si trovano sia per la quantità non adeguata ai bisogni locali.

Nel Guaporè e nel Ijuhy si sono costruite o si stanno costruendo strade maestre con tutte le regole dell'arte.

In questi ultimi anni, dacchè la manutenzione delle strade maestre è stata avocata allo Stato, anche nelle antiche colonie italiane si sono eseguiti rilevanti lavori per migliorare le vie *geraes*, che sono rese, si può dire, transitabili in tutte le stagioni dell'anno.

Già sono stati collocati lungo queste strade cantonieri che giornalmente attendono a riparare i danni causati dalle piogge.

La manutenzione delle *Linhas* (vie trasversali alla strada maestra) è affidata ai coloni. Questi devono dedicare ad esse sei giornate all'anno per ogni famiglia, e siccome le sei giornate di lavoro le fanno quasi tutti insieme e nello stesso tempo, così avviene che quelle strade, alle prime piogge, ritornano ad essere dei veri fossi pericolosi per il viaggiatore inesperto e per il quadrupede che trovasi debole in gambe.

*Prodotti.* — Mi limito ad accennare soltanto ad alcuni prodotti che in quest'ultimi tempi hanno preso maggiore incremento:

*Herba mate.* — Una delle nuove risorse in questi ultimi tempi è stata quella dell'estrazione dell'*erba mate*, che è la foglia di un albero (*Ilex Paraguayensis*) il quale cresce spontaneo nei boschi e che prima i nostri coloni solevano abbattere o bruciare.

Le foglie seccate col processo del fuoco indiretto, detto *barbacuà*, costituiscono una bevanda stimolante, digestiva e tonica che è molto in uso nelle repubbliche del Plata, nel Chili e nello stesso Rio Grande.

Da Caxias se ne esportano in media 50,000 sacchi all'anno.

Questa bevanda è entrata pure in uso presso i nostri coloni i quali così si astengono dalle bibite alcoliche.

Le seguenti cifre danno una idea dello sviluppo preso dalla estrazione del mate in questo Stato durante gli ultimi anni.

Esportazione dell'*erba mate* dal Rio Grande del Sud:

Anno	Quantità in kg.	Valore in milreis
1900	639,810	270,585
1901	656,312	219,553
1902	851,045	187,942
1903	1,667,686	318,604
1904	3,718,122	622,992
1905	4,138,407	701,206

Come si vede, anche questo articolo che si manda all'estero ha subito le conseguenze del rialzo del cambio, poichè il valore non è aumentato in proporzione della quantità, che si è sestuplicata.

*Vino.* — La preparazione del vino ha alquanto progredito. Vi sono parecchi incettatori ed esportatori italiani, sia a Caxias che a Bento Goncalves ed altrove, i quali, prima di spedire il vino, lo filtrano, ne formano un tipo, aggiungendovi soltanto lo zucchero e l'alcool necessario perchè possa resistere al trasporto.

Questo vino delle nostre colonie comincia già ad esser conosciuto fuori dello Stato, in Rio Janeiro ed a S. Paolo, sebbene sia stato da alcuni speculatori senza coscienza adulterato in modo

da renderlo una bevanda nociva alla salute, e ciò lo ha screditato in quelle piazze. Ma le misure prese dalla Direzione d'igiene della Capitale federale e dal laboratorio d'analisi di questo Stato han già posto un freno a tali sofisticazioni.

Le seguenti cifre ufficiali dell'esportazione del Rio Grande del Sud sono un indice dello sviluppo di questo prodotto eminentemente italiano:

Anno	Quantità in litri	Valore in <i>mitreis</i>
1901	200,926	100,670
1902	288,265	85,791
1903	494,295	149,982
1904	875,382	266,465
1905	2,092,417	482,068

Per rendere questo prodotto una bevanda gradevole e sana resta tuttavia molto da fare.

Innanzitutto, si oppongono alla diffusione della coltura della vigna:

1. la qualità dei terreni. Le zone che si destinano alla vigna sono originarie del granito, della trachite e del *gres* e mancano, o, meglio, son povere di calce, fosfati, nonchè di azoto; per cui si richiederebbe una concimazione artificiale assai costosa;

2. lo stato atmosferico umido e nebbioso in primavera ed anche nel periodo della maturazione dell'uva, il che contraria la elaborazione delle combinazioni del carbonio, come il glucosio: inconvenienti a cui in parte si potrebbe rimediare con la scelta di uve tardive, e con l'allevare e potare la vite alla latina, in modo da avere i raggi diretti e riflessi del sole;

3. la qualità della famosa vite *Isabella* e pseudo *Isabella* che produce un'uva di sapore sgradevole al palato, povera di glucosio e di materia colorante e ricca di acido tartarico e di tannino. Essa però produce molta uva e resiste all'*oidium*. Il dott. Paldaof consigliava l'innesto di viti europee sulla *Rupestris* e sulla *Riparia*.

4. le criptogame, gl'insetti, ecc.

Fra le prime si annoverano l'*oidium*, la peronospora, la *mil-diù*, l'*anthracnosi*, la quale va sempre più diffondendosi senza che vi si possa opporre alcun rimedio.

Fra gl'insetti c'è un *arthropodo* che forma nelle radici tubercoli simili a quelli prodotti dall'*Heterodera* radicecola ed uccide la vite, il *Diloboderus*, il *Coleoptero*, detto in Caxias *Artotelo*, ecc.

Fra gli animali, il canoro Sabià, il lagarto (*Tupinambis tegurius*), il gambà (*Dydelphys*), ecc.

La fabbricazione del vino si pratica ancora in modo primitivo.

C'è qualche nostro connazionale che ha tentato d'installare a Bento Gonçalves uno stabilimento vinicolo ove il prodotto sarebbe confezionato da un enologo competente mediante apparecchi, stiva e materiale adatto. È da augurarsi ch'egli riesca nell'intento.

*Cappelli di paglia.* — Ecco un'altra industria che ha progredito nelle nostre colonie. Soltanto a Caxias esistono quattro fabbriche di cappelli, oltre quelle di Garibaldi e Bento Gonçalves. Ciò dà lavoro a molte povere famiglie che occupano le giornate piovose e la sera a fare trecce.

Tanto i cappelli che le sporte ed i cestini di paglia sono oggetto d'esportazione e si mandano negli altri Stati del Brasile e nell'Argentina.

*Strutto.* — Il principale prodotto delle colonie che può sostenere le spese di trasporto è lo strutto di maiale.

Come ho accennato, il granturco che si coltiva su vasta scala in tutte le regioni agricole e non ha quasi valore di scambio (circa 1 *milreis* il sacco!), si destina all'ingrassamento dei maiali, che è la prima industria dei nostri coloni.

Il porco dà lo strutto, il lardo, la carne salata, i prosciutti, i salami, il cuoio; tutti generi che si vendono relativamente bene.

La fabbricazione dello strutto, che prima si adulterava con aggiunta eccessiva di acqua e di salamoia, ora s'è perfezionata, e questo prodotto fa buona concorrenza al nord-americano, che recentemente ha ottenuto un ribasso di diritti d'entrata.

Lo strutto riograndense va introducendosi anche nei mercati brasiliani del nord, ove prima non avea accettazione, poichè facilmente fondeva e irrancidiva.

Malgrado il deprezzamento sensibile (1) dovuto al cambio ed alla concorrenza del genere nord-americano (2), questo prodotto si esporta sempre più in maggiori proporzioni, come si vede dal seguente prospetto:

Anno	Quantità in kg.	Valore in <i>milreis</i>
1900	3,743,808	2,699,596
1901	4,791,428	4,310,787
1902	5,572,300	5,554,197
1903	6,263,201	4,921,431
1904	6,813,465	4,037,746
1905	7,995,457	4,534,303

Lo stesso succede con la carne salata di porco, di cui il popolo brasiliano fa grande uso unitamente ai fagioli neri:

1904	927,497	327,039
1905	1,120,893	408,181

*Tasse.* — Al dire d'un ex-Agente Consolare, " il nostro contadino operaio o professionista, è riguardato, dalla gente del paese, come una macchina per lavorare e produrre quanto basti per pagare le tasse enormi che ogni anno si devono sborsare all'erario pubblico „.

Riesce di grande imbarazzo ai coloni di soddisfare tutte le imposte di cui son gravati: federali, statuali e municipali, fondiaria, personale, contribuzione di mano d'opera e le multe relative che sono forti. D'altra infinità di tasse sono onerati i prodotti che si vendono o si trasportano ai mercati ed ai porti d'imbarco.

(1) Nelle nostre Colonie da 1 *milreis* è sceso a circa 400 *reis* in pochi anni!

(2) Nel 1906 entrarono in Rio Janeiro 52,000 barili di strutto nord-americano, mentre nell'anno precedente ne furono importati soltanto 4966!

### Sedi delle colonie, arti, professioni, industrie, ecc.

A tal proposito, stimo opportuno riportare un brano d'un rapporto del R. Agente Consolare a Bento Gonçalves sul suo distretto, che abbraccia anche le colonie italiane di Alfredo Chaves, Antonio Prado, Garibaldi e Guaporè.

Questi cenni possono anche riferirsi alle altre colonie.

“ Fin da alcuni anni, in tutti i crocicchi delle *Linhas* (vie vicinali) e nelle vie *geraes* dove sboccano le *Linhas* stesse, sono state aperte delle discrete case commerciali, dei veri empori. E vicino alle medesime, c'è il nuovo cimitero e la chiesetta di legno o di pietra, dove spesso va ad officiare il parroco della *villa* o il frate francese; oppure un colono, mezzo prete e mezzo sagrestano, dietro la retribuzione di alcuni sacchi di grano e di granturco, insegna, alla festa, la dottrina ai ragazzi e canta le laudi al Signore accompagnato dalle donnicciuole e dai vecchi, mentre gli uomini trincano la *caxaca* nella vicina casa di negozio e giocano alle bocce. I Municipi, poi, sono stati divisi in vari distretti dove oltre al vice-intendente e al giudice supplente s'incontrano anche il notaio, il flebotomo, l'ufficiale dello stato civile, il *norcino*, la levatrice, il calzolaio, il maniscalco e il dentista.

“ Così, non avendo più il colono necessità di percorrere delle enormi distanze per recarsi nei centri urbani, la vita di questo va giornalmente languendo; e la maggior parte dei giovani operai sono costretti a emigrare per Porto Alegre, Rio Grande, Bagè e per l'Argentina.

“ Grandi fabbriche non ve ne sono: la mano d'opera non è ricercata: gli operai, che tengono aperta officina propria, non hanno un lavoro esuberante che li obblighi a tenere dei sottoposti.

“ Il numero approssimativo degli italiani, che si dedicano alle professioni, arti e mestieri è il seguente:

Professionisti (medici, avvocati, farmacisti)	21
Industriali (concerie, segherie, ecc.)	690

Commercianti . . . . .	390
Artisti (scultori in legno, fonditori, ecc.).	12
Operai . . . . .	2000

“ Il rimanente appartiene alla classe degli agricoltori.

“ Il commercio più attivo consiste nello strutto raffinato da una fabbrica a vapore d'una ditta italiana: nella produzione del vino, in quella dei cappelli e sporte di paglia e nella produzione del cacio uso parmigiano. Questo viene consumato, su grande scala, nelle piazze di Porto Alegre e S. Paulo, dove lo si vende allo stesso prezzo del parmigiano legittimo.

“ Influiscono, pure, a dare un po' di vita al paese le concerie di pellami che, ridotti in finimenti da cavallo, vengono esportati per i *campos*.

“ Le segherie a vapore e ad acqua impiegano moltissimi operai; e quantunque, a motivo del cambio, le tavole siano diminuite di prezzo sul mercato di Porto Alegre, non di meno gli industriali continuano a fare discreti guadagni.

“ Nel solo Municipio di Alfredo Chaves si contano circa 48 segherie ad acqua od a vapore „.

**Numero approssimativo degli italiani proprietari rurali e valore delle loro proprietà rustiche. Proprietà urbana nelle sedi delle colonie.**

Per fare un calcolo approssimativo delle proprietà rustiche italiane, l'unica fonte è il registro della nuova imposta territoriale. Ma questo può servire soltanto per le colonie nostre che sono erette a Municipi indipendenti; non così per le altre, come Silveira Martins e Jaguary, che fanno parte di altri Municipi.

Ed anche per le prime, questi dati sono molto approssimativi ed inferiori al loro valore reale, perchè questo si basa sulla dichiarazione del colono contribuente.

Inoltre nelle dette colonie trovansi frammisti coloni d'altre nazionalità.

Ecco le cifre del Registro dell'Imposta territoriale:

Colonie	Contribuenti	Valore <i>reis</i>
Antonio Prado . . . . .	1,176	1 : 188,422
Alfredo Chaves . . . . .	2,076	3 : 538,162
Bento Gonçalves . . . . .	2,616	3 : 912,817
Caxias . . . . .	3,475	6 : 743,389
Garibaldi . . . . .	2,034	3 : 458,229
Guaporè . . . . .	1,815	2 : 602,963
<b>TOTALI . . . . .</b>	<b>13,192</b>	<b>21 : 443,982</b>

Il valore delle terre italiane in queste colonie viene dagli Agenti consolari calcolato approssimativamente a 32,000 *contos*, con un numero di 13,500 lotti.

Nelle colonie antiche, che sono le prime cinque, il debito coloniale si riduce a poco, come risulta dal seguente specchio (1905):

Colonie e Municipi	Somme da riscuotere <i>reis</i>
Alfredo Chaves . . . . .	375 : 271.120
Jaguary . . . . .	249 : 977,180
S. Feliciano . . . . .	} 243 : 849.799
Barão do Triumpho . . . . .	
Marianna Pimentel . . . . .	} 239 : 875.000
Guaporè . . . . .	
Ijuhy . . . . .	216 : 995.132
Guarany . . . . .	163 : 646.206
Villanova . . . . .	82 : 578.961
S. Marcos . . . . .	68 : 510.674
Marquez do Herval . . . . .	54 : 627.350
Antonio Prado . . . . .	10 : 429.982
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>1,705 : 761.404</b>

Se a quelle cifre si aggiunge il numero approssimativo dei lotti di terra posseduti dagli italiani degli altri nuclei, si può calcolare in cifra tonda che i coloni italiani possiedono circa 20 mila

lotti di terre, d'un valore medio da 1 a 5 *contos* di *reis*. Ve ne sono naturalmente di quelli che valgono 10, 20, 30 e più *contos*.

Stabilendo una media di 2 *contos* l'uno, si può far ascendere il valore della proprietà rustica a 40,000 *contos* di *reis*, pari a 65 milioni circa di lire.

Bisogna, tuttavia, notare che, in seguito all'esarcebbazione della crisi, i lotti sono diminuiti di prezzo, perchè non si trovano a vendere per scarsezza di denaro.

Anche la proprietà *urbana* italiana si è andata sviluppando in questi ultimi anni.

Nelle sedi delle colonie e delle piccole borgate che sorgono nelle *linee*, molte modeste case di legno vanno trasformandosi in case di muratura. Soltanto Caxias, che ha circa 6 mila abitazioni, ne conta già 350 di mattoni o pietre.

Nell'altre colonie (Bento Gonçalves, Alfredo Chaves, Garibaldi, Antonio Prado e Guaporè) si fa ascendere il valore della proprietà urbana a 3 mila *contos* di *reis*.

Numerosi sono poi gl'italiani che possiedono case nelle città, come Porto Alegre, Bagè, Rio Grande, Pelotas, S. Vittoria do Palmar, Uruguayana, ecc. — e diversi sono i nostri sodalizi, che hanno locali propri, fra cui 3 a Porto Alegre, uno a Pelotas, un altro in Bagè, e così in Silveira Martins, Caxias, Garibaldi S. João de Montenegro, ecc.

In complesso, credo che non si erri calcolando da 50 a 60 mila *contos* di *reis* (60 mila *contos* = a 100 milioni di lire) il valore della proprietà rustica ed urbana italiana nel Rio Grande del Sud.

## CAPITOLO VIII.

**Colonie urbane.**

**Caratteri dominanti: professioni, arti, mestieri e loro proporzione.**

— **Condizioni economiche.** — Mercedi; rapporti tra queste e le condizioni d'esistenza. — **Relazioni tra la ricerca e l'offerta della mano d'opera.** — **Numero e forza economica degli italiani proprietari, capitalisti o industriali.** — **Rimesse di risparmi in Italia.** — **Condizioni morali.**

Numeroso e svariato è l'elemento italiano sparso nelle diverse città e nei centri urbani di Rio Grande del Sud.

Oltre ad alcune professioni (medici, farmacisti, dentisti, sanitari pratici, maestri di musica e di canto, preti, ecc.) abbraccia tutte le arti, tutti i mestieri e certe industrie: sarti, calzolai, barbieri, stagnini, fabbri, meccanici, muratori, scalpellini, impresari di costruzione, falegnami, fornai, fabbricanti di paste alimentari, pasticciere, macellai, tipografi, orefici, orologiai, ombrellai, camerieri, osti, albergatori, fotografi, pittori, musicanti, conciatori di pelli, tintori, merciai ambulanti, pizzicagnoli, negozianti al minuto, rivenditori di frutta, di verdura, di latte, di calzature, di ceste, di biglietti di lotteria, ecc. Pochi sono i commercianti importatori od esportatori, messi ora a dura prova dalla crisi che attraversa il paese e dai diritti di dogana divenuti quasi proibitivi.

Moltissimi sono i piccoli negozianti di commestibili, di pannine, di mercerie e di mode, di calzature, di generi svariati (ferrarecce, chincaglierie, terraglie).

Qualche migliaio di operai divisi fra le fabbriche di Porto Alegre, Rio Grande e Pelotas.

Molti braccianti adibiti alle costruzioni di opere pubbliche; ed un certo numero di agricoltori, ortolani e giardinieri che hanno abbandonato le colonie per venire a lavorare nelle ville o nei giardini delle città, od in terre da loro affittate od addirittura

acquistate, dedicandosi alla coltura ed alla vendita delle ortaglie e delle frutta od all'industria del latte.

All'infuori della fabbrica di tessuti di Rio Grande (Compagnia Italo-Brasiliana) che recentemente si accrebbe di una filanda, non si annoverano grandi stabilimenti industriali italiani.

Vi sono piccole fabbriche di cappelli di paglia, di ombrelli, di birra, di liquori, di paste alimentari, alcune raffinerie di strutto.

Ho già accennato all'industrie esistenti nelle nostre colonie; ad esse mi piace aggiungere una fabbrica di tessuti di lana a Caxias che fu impiantata da alcuni operai di Schio e che ora pare sia stata rilevata da un direttore attivo e capace.

La mercede dell'operaio varia da 2 a 10 *milreis*, a seconda del mestiere e della capacità dell'individuo.

Il salario, per es., d'un muratore va da 3 a 8 *milreis*; un buon muratore guadagna in media 6 *milreis*, che equivalgono a 10 lire, somma che lascia margine ad economia.

All'infuori degli operai addetti alle fabbriche, dei braccianti, dei garzoni, dei muratori e di altri mestieranti, son pochi gli artigiani che lavorano alla dipendenza di un padrone. Quelli che sono laboriosi e capaci mettono su officina o bottega, e si fanno pagar bene la loro opera.

In generale, la mercede è remunerativa ed in quest'ultimi tempi coll'aumento del cambio essa migliorò sensibilmente per i nostri emigranti che fanno economie e mandano i loro risparmi in Italia.

La domanda della mano d'opera è generalmente scarsa, salvo in occasione di lavori straordinari. In questo momento, per es., che in Porto Alegre si nota un risveglio edilizio, sono molto ricercati i muratori.

Queste colonie urbane, sebbene numerose, sono nel complesso relativamente modeste. La generalità di esse si compone di molti piccoli negozianti e imprenditori, di artigiani, mestieranti, operai e manovali. Mancano i grossi capitalisti ed industriali.

Le loro condizioni, se non sono floride, non sono nemmeno sconfortanti.

Tutti s'industriano per vivere discretamente, dando prova di

una attività e d'una iniziativa che non si sarebbero nemmeno sospettate in loro quando erano in patria.

E chi più e chi meno, col menare una vita parsimoniosa, riescono a mettere da parte qualche risparmio, tutte le volte, bene inteso, che non abbiano in famiglia ammalati gravi, poichè la spesa del medico e delle medicine costituisce la rovina delle famiglie.

Le rimesse spedite dagli italiani di Porto Alegre nel Regno durante il 1905, in cui il tasso del cambio salì sino a 18 *pence*, superarono un milione di lire. Soltanto un banco estero ne trasmise per L. 794,895 con assegni sull'Italia, senza contare il danaro che si spedì mediante *chèques* su Londra. Queste ultime valute, vendute nel Regno, rendono un certo profitto ed anche conservate possono essere oggetto di speculazione su questa piazza per le variazioni del cambio in senso favorevole. Anzi, si può dire che la maggior parte degli italiani che si propongono di ritornare in Italia o che, approfittando del cambio alto, convertono in oro i loro risparmi, comprano *chèques* su Londra, che è la piazza che regola il mercato monetario del Brasile.

Le rimesse fatte nel 1906 dallo stesso Istituto ammontarono a L. 600,000 circa, con una differenza in meno dovuta al lieve ribasso del cambio.

Le condizioni morali di queste collettività sono molto migliorate. Coll'immigrazione sussidiata che durò sino al 1895, entrarono in questo paese vagabondi ed elementi turbolenti.

Questi individui, non avendo trovato un ambiente propizio, sono scomparsi o si sono riabilitati col lavoro.

Anche i mestieri umili vengono gradatamente abbandonati dai nostri.

Pochi i lustrascarpe e quei pochi che restano han messo su un salone di pulizia. È pure diminuito il numero dei rivenditori di biglietti di lotteria, non essendo più italiano il concessionario del lotto dello Stato, il quale del resto dava da vivere a molta gente senza mestiere, che non trovava ad occuparsi altrimenti.

Di questi rivenditori, diversi han fatto fortuna, comprando persino degl'immobili.

Di tanto in tanto capita qualche spostato o ciarlatano che, lusingando le masse con grossi paroloni e con promesse d'impresе, riesce a estorcere del danaro alla gente credula e dabbene. Oramai i nostri, che hanno fatto lunga esperienza di questi scrocconi, li accolgono colla dovuta diffidenza, mettendoli subito a posto.

In generale l'elemento italiano che vive nella città, è sano, laborioso, morigerato.

Difetta l'elemento dirigente. I così detti notabili, che son pochi, non sogliono prendere parte alle manifestazioni della vita collettiva della colonia. Vivono piuttosto in un ambiente separato; sia perchè gli affari commerciali vanno male, sia perchè imparentatisi con gente del paese, si sono insinuati nella società indigena, sia perchè han subito pel passato forti disillusioni in seguito alla condotta poco corretta di qualche mestatore.

Nella direzione della collettività, il posto di questi maggiorenti è ora occupato da elementi nuovi, da qualche piccolo commerciante od industriale, da qualche bravo intraprenditore di lavori, tutta gente seria e piena di buon senso, ma poco istruita, che tiene ad emergere e lo fa spesso con entusiasmo.

## CAPITOLO IX.

### **Istituti italiani di credito, istruzione, assistenza e previdenza. — Società italiane, loro importanza, numero, utilità.**

Nel Rio Grande non esistono istituti italiani di credito, nè Camere di commercio, nè Società di beneficenza.

Numerose sono le scuole italiane nel Rio Grande del Sud.

Solamente nelle colonie di Caxias, di Bento Goncalves, di Guaporè, di Antonio Prado, di Alfredo Chaves e di Garibaldi se ne contano circa cinquantacinque, oltre quattro a Porto Alegre,

una a Pelotas, una a Bagè ed altre a Silveira Martins, a Jaguary, a Villo Rica, Cruz Alta, ecc.

Si possono calcolare 80 fra scuole grandi e piccole che vengono tutte sussidiate con libri e materiale scolastico.

Nei centri urbani e nelle sedi delle colonie rurali, queste scuole sono mantenute dalle Società italiane, o, meglio, sorgono sotto i loro auspicci. Quanto meno, sono i sodalizi che forniscono il locale e la suppellettile necessaria.

Nelle colonie, fra le *linee*, prive di scuole brasiliane, i nostri procurano di sostenere a proprie spese una piccola scuola per i loro figli, affidandola a qualche colono più istruito, del luogo.

Si contano anche alcune fabbricerie di varie chiesette delle *linhas* che si sforzano di mantenere aperte piccole scuole italiane.

In générale si può asseverare, con una certa soddisfazione, che ai nostri sta a cuore la scuola italiana. Ma i sacrifici che essi fanno non sono sufficienti ed hanno a lottare con grandi difficoltà per poter dare una retribuzione, per loro sempre gravosa, agl'insegnanti che sono più poveri di loro.

All'infuori di poche, la maggior parte delle nostre scuole vive una vita stentata.

Esse poi attraversano in questo momento un periodo molto critico.

Da una parte, la crisi economica, aggravatasi per le recenti calamità, ha posto molti coloni in una situazione misera.

Dall'altra, si è aggiunta l'invasione di congregazioni francesi, che, scacciate dal loro paese, son venute a riparare in questo Stato, istituendo nelle colonie scuole d'ambo i sessi, le quali fanno grande concorrenza alle nostre, perchè ammettono gratis gli alunni poveri, facendo pagare soltanto quelli che possono.

Per importanza, disciplina e metodo vanno segnalate le tre scuole dirette dai maestri agenti in Bento Gonçalves (Scuola Petrocchi), in Porto Alegre ("Vittorio Emanuele III,") ed in Pelotas (Scuola delle Società riunite), le quali possono servire di modello alle altre. I due maestri-agenti che risiedevano a Porto

Alegre ed a Pelotas sono stati ora trasferiti a Caxias ed a S. Maria, ove hanno istituito due altre scuole.

Le Società italiane sorpassano la quarantina. Si propongono in generale il mutuo soccorso, fornendo ai soci infermi, e, qualche volta, alle loro famiglie, il medico e le medicine oltre un piccolo sussidio in danaro.

Ve ne sono altre che mantengono scuole italiane come la "Umberto I", l'"Elena di Montenegro", la "Vittorio Emanuele III" (1) e la "Giovanni Emanuel", in Porto Alegre, le Società riunite di Pelotas, la "Principe di Napoli", di Caxias, ecc.

Altre, infine, hanno per scopo il divertimento, rappresentazioni drammatiche, feste, o costituiscono bande musicali.

Oltre allo scopo della reciproca assistenza, questi sodalizi sono focolari d'italianità, facendo a gara a commemorare feste patriottiche ed a prendere iniziative filantropiche.

Spesso, dove manca il rappresentante del R. Governo, essi procurano di sostenere i diritti conculcati di qualche connazionale.

Nelle colonie in ogni parrocchia vi è poi una fabbriceria eletta dal popolo, il quale deve pagare annualmente una tassa per il mantenimento del prete e della chiesa. E nelle *linhas* per ogni 25 o 30 famiglie vi è pure una fabbriceria che cura il mantenimento della chiesetta ed il soccorso tra i coloni, che eventualmente siano colpiti da infortuni.

In generale, lo spirito di associazione non è molto pronunziato fra questi nostri emigranti venuti, venti e più anni fa, da paeselli in cui in quell'epoca non erano state ancora comprese l'importanza e l'utilità delle cooperative e delle società popolari; ed i sodalizi sorti in questi centri d'italiani non poterono raggiungere lo scopo per il quale erano stati istituiti, e molti di loro, per mancanza d'elementi dirigenti capaci ed attivi, vennero a poco a poco languendo sino a sparire completamente, se pure non si convertirono in focolari di discordie e di lotte fra i connazionali.

---

(1) Questa Società si è recentemente sciolta.

Ad ogni modo, ben pochi dei nostri sodalizi danno segno di vitalità. Sorgono, si scindono e decadono facilmente, a seconda della energia e della buona volontà di chi li dirige, degli umori dei soci e delle condizioni economiche della località.

## CAPITOLO X.

**Se siano in vigore provvedimenti governativi o municipali, in forza dei quali gli stranieri siano esclusi dal prendere parte a determinati lavori.**

**Di quali documenti debba essere munito l'italiano per essere ammesso ad entrare in paese, a risiedervi ed a lavorare.**

**Leggi e regolamenti locali in materia di assicurazione contro gli infortuni del lavoro e contro le malattie, in quanto sieno applicabili agli operai stranieri. — Restrizioni, ecc.**

**Leggi protettrici delle donne e dei minorenni.**

**Condizioni affinché medici, ingegneri, farmacisti, avvocati, ecc., siano ammessi ad esercitare la loro professione.**

Nello Stato di Rio Grande del Sud vige la più grande libertà di lavoro; l'esercizio delle professioni non è soggetto ad alcuna restrizione.

L'art. 71, § 5 della Costituzione statale dichiara:

“ Neanche nel servizio dello Stato sono ammessi i privilegi di diplomi scolastici e accademici, qualunque essi siano, essendo libero nel suo territorio l'esercizio di tutte le professioni di ordine morale, intellettuale e industriale. L'ammissione alle cariche pubbliche ha luogo per concorso nei gradi inferiori, per anzianità ed eccezionalmente per merito nei medi. Alle cariche superiori si provvede per nomina governativa, sempre con esclusione di ogni esigenza di diploma. ”

Al § 17 poi si prescrive espressamente che “ nessuna specie di lavoro, industria o commercio potrà essere proibita dall'autorità dello Stato, non essendo permesso sanzionare leggi che rego-

lino qualsiasi professione o che obblighino a qualsiasi lavoro o industria. »

Al § 21, infine, si dichiara: « Nei servizi ed opere dello Stato sarà adottata la concorrenza pubblica sempre che sia possibile. »

Per conseguenza, qualsiasi professionista può liberamente esercitare la sua arte nel Rio Grande.

Per i medici, dentisti, ecc., basta ottenere una licenza che si rilascia senza alcuna formalità mediante il pagamento d'una tassa di registrazione che varia dai 100 ai 300 *milreis*.

Attualmente risiedono nello Stato una trentina di medici e farmacisti italiani, oltre i dentisti ed i sanitari pratici (*curandeiros*) che pullulano nelle colonie.

Di medici laureati in questo momento trovansi 4 a Porto Alegre, uno a Rio Grande, uno a Pelotas, uno a S. Vittoria do Palmar, uno a S. Anna do Livramento, uno a Uruguayana, due a Thaquary, due a Caxias, uno ad Antonio Prado che alterna quella residenza con Alfredo Chaves, uno a Garibaldi, uno a S. Maria Boca do Monte, uno a Passofundo, uno ad Alagrete, uno a Rio Pardo, altro deve andare a Eucantado, ecc.

Ve ne sono alcuni irrequieti che girano sempre, non potendosi adattare alle piccole località.

Tutto considerato, quando i medici sono capaci ed attivi, riescono a farsi una discreta posizione. A quanto mi consta, due di essi sono ritornati tempo fa in Italia con un bel peculio, dopo essere stati nel Rio Grande soltanto pochi anni.

Naturalmente, dopo la creazione d'una facoltà pareggiata di medicina a Porto Alegre, da cui esce ogni anno un numero considerevole di giovani medici laureati, la concorrenza diventa sempre maggiore.

\*  
\*\*

Nel Brasile non esistono ancora leggi protettrici delle donne e dei minorenni, leggi sulle assicurazioni degli operai contro gli infortuni del lavoro e simili.

Giusta l'art. 71, § 14, della Costituzione Statale, « in tempi

normali, qualunque individuo può entrare nel territorio dello Stato od uscirne, con la sua fortuna ed i suoi beni, quando e come gli convenga. »

Le leggi del paese non richiedono all'immigrante alcun documento, condizione e formalità.

Occorre tuttavia che lo straniero, il quale voglia usufruire del passaggio gratuito da Rio Janeiro a Rio Grande e dei vantaggi accordati dalla legge d'immigrazione e di colonizzazione, sia munito di passaporto, o di atti di stato civile o di altri documenti che constatino l'identità e lo stato suo e dei membri della famiglia che conduce seco.

## CAPITOLO XI.

**Linee di comunicazione interne e marittime. — Distanze, durata dei viaggi, prezzi pel trasporto dei passeggeri, vie da percorrersi preferibilmente per ragioni di comodità e di economia. — Trasporti su navi italiane. — Porti di provenienza degli emigranti italiani.**

Lo Stato di Rio Grande, intersecato da un ricca rete di fiumi, si divide in due grandi bacini; quello centrale o del sud-est, le cui acque, attraversando il lago Dos Patos, sboccano, per la così detta *barra* (imboccatura, canale) del Rio Grande, nell'Oceano Atlantico; e quello occidentale del fiume Uruguay che divide lo Stato al nord da quello di S. Caterina ed al nord-ovest dalla Repubblica Argentina.

Il fiume Uruguay è navigabile per un percorso di 854 chilometri, come anche il suo principale affluente di sinistra, l'Ubicuhy.

Il bacino centrale è costituito dalla valle del fiume Jacuhy che riceve a destra il Rio Vaccahy ed a sinistra il Rio Pardo, il Rio Taquary e dopo aver assunto assieme al Rio Cahy, al Rio dos Sinos, al Rio Gravatahy il nome di Guahyba all'altezza di Porto Alegre, si confonde col lago dos Patos.

In questo lago sboccano pure il Rio Camaquam ed il Rio S. Goncalo che unisce questa *lagoa* a quella detta Mirim.

Porto Alegre è collegata a Margem do Rio Taquary (testa di linea della ferrovia che va a S. Maria a Caceguy, a Bagè, a Pasosfundo, a Lageado, ad Estrella sullo stesso fiume, a S. João de Montenegro e S. Sebastiano sul Rio Cahy, a S. Jeronimo, a Triumpho, a Rio Pardo, a Cachoeira sul Jacuhy e ad altri porti fluviali da vaporini che fanno un servizio abbastanza regolare, quando le acque non sono molto basse nei fiumi Cahy e Taquary che attraversano la regione coloniale.

È poi unita a Pelotas ed a Rio Grande da speciali piroscafi delle Compagnie di Navigazione che fanno il servizio tra Rio Janeiro, Santos, i porti brasiliani del Sud, cioè " il Lloyd Brasileiro " o M. Buarque e C. e la " Costeira ".

Non tutti i bastimenti di queste Società di Navigazione possono giungere sino a Porto Alegre. Quelli di gran pescaggio si fermano nel porto di Rio Grande e trasbordano i passeggeri e la merce su vapori più piccoli che li trasportano a questa capitale.

Alcuni vapori argentini (Mihanovich) fanno frequenti viaggi tra Buenos Ayres, Montevideo, Rio Grande e Porto Alegre, e sono molto comodi.

Altri, risalendo il fiume Uruguay, giungono a Uruguayana, Itaquy, S. Borja.

Oltre a ciò, il porto di Rio Grande è toccato dai piroscafi della " Hamburg-Sud-Amerikanische Dampfschiffahrts - Gesellschaft " in combinazione con la " Amerika Linie. "

Raramente la bandiera italiana si fa vedere nei porti di questo Stato. All'infuori di qualche veliero, in questi anni un solo vapore di carica fece alcuni viaggi tra Genova e Rio Grande per speciali commissioni.

Non si può stabilire la durata del viaggio da Rio Janeiro a Porto Alegre. Si può eseguire in 5 giorni, come può durare due settimane. Dipende dalle condizioni della *barra* di Rio Grande che non permette sempre il passaggio dei bastimenti.

Prezzo di passaggio in terza classe da Porto Alegre a Rio

Janeiro 66 *milreis* (compreso 5 *milreis* di tassa federale); da questa capitale a Montevideo e Buenos Ayres 56 *milreis* oltre detta tassa.

I prezzi in terza classe da Amburgo, Havre, Lisbona a Rio Grande sui vapori tedeschi sono rispettivamente sterline 9, 8, 7.

Agli emigranti italiani che si dirigono a questo Stato è da raccomandarsi di sbarcare a Rio Janeiro, dove vengono alloggiati nell'Hospedaria e poi fatti proseguire al Rio Grande a spese del Governo federale.

Non godono, invece, di questo beneficio quelli che sbarcano a Santos.

I passeggeri che scendono a Montevideo corrono il rischio di dover fermarsi colà molti giorni prima di trovare la coincidenza di un altro vapore per Rio Grande.

La via di Montevideo è consigliabile soltanto per coloro che vanno in Italia.

Come ho detto, la rete delle ferrovie riograndensi è stata riunita e concessa in esercizio alla "Compagnie des Chemins de fer au Brésil", la quale ne ha già preso possesso e sta costruendo i nuovi rami che collegheranno Porto Alegre a Nargem ed a Caxias e Cacequy ad Alegrete (quasi terminato) ed a S. Anna do Livramento.

Fa parte della rete il nuovo tronco S. Leopoldo-Taquara do Novo Mundo, inaugurata il 13 agosto 1903.

## CAPITOLO XII.

**Risveglio dell'opinione pubblica nel Brasile e nel Rio Grande del Sud a favore del rapido popolamento del paese con immigranti che si fissino sul suolo. — Tendenze del Governo dello Stato favorevoli all'immigrazione spontanea e contraria a quella ufficiale sovvenzionata. — Conclusione.**

Con la così detta legge Glicerio del 30 dicembre 1895 il Governo della Repubblica venne esonerato dalle enormi spese dell'introduzione d'immigranti e della colonizzazione, e tale servizio,

unitamente alle terre demaniali, passò agli Stati confederati, i quali han ricevuto all'uopo dall'Unione sussidi annuali, beneficiando, inoltre, del trasporto gratuito, da Rio Janeiro ai loro capoluoghi o porti, degli emigranti europei arrivati a quella capitale.

Certamente l'immigrazione ufficiale quale fu praticata fino allora dal Governo del Brasile, senza criteri direttivi e pratici, non diede quei frutti che si doveano attendere dallo straordinario sciupio di fondi pubblici.

Quelle colonie agricole, che, malgrado gli errori commessi dalla pubblica amministrazione, seppero elevarsi ad un certo grado di prosperità, come Petropolis, Leopoldina, Joinville, Blumenau, ed alcune tedesche e italiane site in questo Stato, progredirono a dispetto del cattivo servizio di colonizzazione.

Fattori del loro sviluppo furono la compattezza e l'omogeneità degli elementi che componevano quei nuclei, la loro iniziativa e perseveranza, la loro energia per cui seppero vincere tutti gli ostacoli che la natura o le condizioni del paese presentavano.

A questo si deve aggiungere la bontà del clima e la qualità delle terre di certe zone adattabili alle colture cui quei coloni erano abituati.

All'epoca della legge Glicerio, per le questioni deplorabili cui diedero luogo i moti rivoluzionari che seguirono al cambiamento di regime politico, si era andato formando nel Brasile una corrente di opinione ostile all'elemento forestiero immigrato nel paese.

Si esagerarono gl'inconvenienti morali dell'aumento della popolazione a qualunque costo, e taluni misero avanti l'alterazione etnica del popolo brasiliano insinuando persino pericoli immaginari tedeschi ed italiani.

Questo risveglio del così detto "nativismo", ebbe naturalmente la sua ripercussione nel Rio Grande del Sud.

Ma in questi ultimi anni l'opinione pubblica si è rasserenata e ricreduta.

Colti brasiliani osservano che una delle cause del ristagno economico della Repubblica, tanto rispetto alla situazione agricola e

industriale, quanto al riguardo delle condizioni attuali del movimento monetario, risiede nel completo abbandono in cui fu gettato il problema del popolamento, dacchè il precetto costituzionale trasferì agli Stati il possesso dei terreni demaniali (*devolutos*) e indirettamente esentò l'Unione dal servizio degli immigranti.

Preoccupati della loro riorganizzazione politica ed amministrativa, i governi statali, all'infuori di quello di S. Paolo, non poterono attendere con sollecitudine a quel complesso di questioni di ordine economico, che il momento imponeva.

Ora una orientazione più felice si fa strada, svegliando nello spirito pubblico maggior interesse in favore delle quistioni d'ordine economico e del popolamento del paese.

Prova n'è l'insistenza con cui la stampa più autorevole di Rio Janeiro ritorna su questo problema di vitale importanza, reclamando che la iniziativa ritorni al Governo federale.

Nella penultima sessione del Congresso fu già approvata la legge detta Lauro Müller del 13 dicembre 1905, che autorizza il Presidente della Repubblica a promuovere il popolamento del suolo mediante accordi con i governi statali, con l'impresse delle ferrovie e le compagnie private di proprietari, mediante il regime che convenga a ciascun caso, potendo espropriare i terreni particolari che fossero indispensabili alla fondazione di nuclei coloniali, in conformità delle leggi che reggono la materia, e mediante crediti sino alla somma di 6 mila *contos*.

L'esiguità del credito non ci incoraggia a sperare meraviglie; ma sarà sempre un principio di azione da parte del Governo federale che riprenderà così l'iniziativa per mettere in pratica qualche piano di popolamento del suolo.

Il difficile sarà disciplinare ed armonizzare l'azione dei vari Stati in materia d'immigrazione.

Nel suo recente messaggio il nuovo Presidente della Repubblica, dott. Alfonso Penna, così s'esprime a proposito della colonizzazione:

“ Il popolamento del nostro territorio con immigranti d'ori-

gine europea, costituisce uno dei più sicuri elementi per accelerare il progresso e la grandezza della nostra patria.

“ I sacrifici che faremo a questo fine saranno largamente compensati e retribuiti, come ben prova lo stato florido di molte colonie fondate da lunghi anni e che oggi costituiscono nuclei agricoli e industriali di primo ordine.

“ È necessario, frattanto, aver cura di fissare l'immigrante al suolo, facilitandogli l'acquisto della proprietà, invece di aiutare semplicemente l'entrata di lavoratori, che, costituitosi un piccolo peculio, ritornano alle rispettive patrie, privandoci del loro concorso e portando via capitali preziosi per un paese nuovo come il nostro. „

In quanto al Governo del Rio Grande del Sud, mentre in tutti i documenti ufficiali tratta come tema obbligatorio della grande importanza dell'immigrazione e della colonizzazione, esso si mostra avverso all'introduzione sovvenzionata di coloni esteri.

Non si preoccupa che la corrente immigratoria sia debole, poiché la gente che arriva spontaneamente si fissa al suolo.

Date le attuali condizioni di viabilità ed economiche del paese, una grande massa di immigranti non si saprebbe dove collocarla ed aggraverebbe le condizioni già precarie degli antichi coloni con la superproduzione.

Per ora occorre realizzare il programma dello sviluppo della rete ferroviaria e della navigabilità delle vie fluviali, del miglioramento delle strade rotabili che vi mettono capo, non che della costruzione d'un porto di mare con accesso facile e sicuro; tre gravi problemi da cui dipende l'avvenire del paese.

Migliorati così i mezzi di comunicazione interni e marittimi, si spera che il clima mite, l'ubertà del suolo e le condizioni floride delle antiche colonie attireranno una sempre più forte corrente d'immigrazione spontanea, ad esempio di quanto succede negli Stati Uniti e nella Repubblica Argentina.

Queste idee sono espresse ripetutamente in tutti i Messaggi presidenziali e nei “ relatori „ dei segretari di Stato per le opere pubbliche.

Nell'ultima relazione del 1906, il segretario di Stato per le Opere pubbliche, ing. J. Barbosa Gonçalves, esprime le stesse idee di moderazione dei suoi predecessori con le seguenti parole che sono la parafrasi dell'ultimo Messaggio presidenziale:

“ Uno dei rami più importanti dei servizi pertinenti a questa Amministrazione è, senza dubbio alcuno, quello concernente il popolamento del nostro feracissimo territorio, che, dovuto alle benefiche circostanze naturali del clima ameno e della ubertà del suolo, si presta meravigliosamente all'esercizio nobilitante e lucrativo dell'industria agricola.

“ Frattanto, per raggiungere lo scopo desiderato, senza gravi imbarazzi futuri, è necessario che la corrente colonizzatrice sia introdotta con moderazione, dopo che saranno delimitate le terre, esenti da qualsiasi litigio (1) i diritti di proprietà, divisi i lotti rurali e preparate le vie indispensabili per dare sbocco ai prodotti.

---

(1) Nel rilevare questo inciso che si riferisce al maggior ostacolo che impedisce la colonizzazione nel Brasile, stimo opportuno riportare un brano di un egregio pubblicista che accenna a questa importante questione:

“ Il peggiore ostacolo al popolamento del suolo brasiliano consiste nella pessima legislazione che regge le terre. Tutti i connazionali e stranieri riconoscono che là sta il male peggiore, tosto che studino la materia osservando i fatti e le questioni interminabili che inceppano lo sviluppo della proprietà agricola. Non esistono leggi agrarie.

“ Le terre demaniali disponibili per la colonizzazione, sono calcolate un quinto della superficie del paese. Quasi tutte si trovano nelle regioni più sfavorevoli, cioè dove non esistono nè vie ferrate nè fluviali. Benchè molto si possa o si debba fare da questa parte, imprendendo la costruzione delle strade e la navigazione interna, è chiaro che si rende necessario popolare attualmente e colonizzare l'immensa area presentemente soggetta al dominio particolare. Bisogna promuovere coll'imposta fondiaria sui terreni che restano incolti, la loro suddivisione, facilitando il loro acquisto a tutti quelli — nazionali e stranieri — che desiderino fecondarli col loro lavoro.

“ Ma non basta questa misura, non basta fornir lotti di terra ai coloni. *È necessario garantir loro il possesso con leggi nuove, di effetto pronto e spedito, che rendano impossibili il cavillo, la spogliazione della pubblica giustizia, istituzione nefanda dell'interno del Brasile.*

“ Molto si è parlato della legge Torrens, ma non si applica. „

“ CURVELLO DE MENDONÇA. „

“ In tema delicato come questo, che tocca grandi interessi collettivi, non basta introdurre, a stento, l’immigrazione in massa, senza che le colonie sieno appositamente preparate per riceverla convenientemente.

“ Di certo nessuno potrà dubitare dell’alta convenienza che deriva dalla occupazione del suolo fertile, con agricoltori che sappiano approfittare della ricchezza della terra, ottenendosi così l’unica colonizzazione cui si deve aspirare: quella destinata principalmente a produrre e non soltanto a consumare.

“ Ma perchè si possa esigere questa condizione, è mestiere facilitare lo scambio dei prodotti con la costruzione di buone strade, che permettano trasporti rapidi ed economici

“ Con la facilità dei trasporti marittimi e terrestri, l’industria agro-pastorile entrerà in aperta concorrenza sui mercati stranieri, senza temere gl’inconvenienti della superproduzione, davanti la sicurezza che offre la valvola regolatrice dell’esportazione garantita e senza ostacoli. „

#### CONCLUSIONE.

Data la crisi economica che attraversa il Rio Grande del Sud, la quale si ripercuote in modo più sensibile negli ultimi bilanci dello Stato, a causa delle recenti calamità che desolarono il paese, è naturale che il Governo non intenda aggravare la situazione con un aumento d’immigranti che attualmente non saprebbe dove collocare, non essendovi disponibili terre convenientemente situate in relazione ai mercati di consumo ed ai porti di sbocco.

La condizione dei nuovi arrivati sarebbe poco lieta e non farebbe che peggiorare con la superproduzione quella degli antichi coloni.

In questo momento, per gravi ragioni d’economia, lo Stato, preoccupato dell’equilibrio del proprio bilancio, intende fare una politica di raccoglimento e di attesa.

Il problema maggiore da cui dipende l’avvenire del paese, ,

cioè quello delle comunicazioni ferroviarie e marittime, è già ben avviato e, grazie all'energia della rappresentanza riograndense al Congresso Nazionale, sarà eseguito tutto a spese dell'Unione.

Incomberà al Governo locale soltanto di aprire i canali interni e di migliorare ed aumentare le strade rotabili che mettono capo ai porti fluviali ed alle ferrovie.

Naturalmente, come in tutti i grandi lavori in progetto nel Brasile, passerà del tempo prima che questo programma diventi un fatto compiuto.

Ma noi dobbiamo seguire con interesse e con simpatia lo svolgimento economico di questo Stato che è quello dove i nostri coloni godono una situazione se non prospera, almeno soddisfacente.

Qui essi non sono mercenari, ma proprietari liberi ed indipendenti del lotto di terra in cui lavorano, godono d'un clima mite, che è considerato il più sano del Brasile, e possono dedicarsi a tutte le culture dei paesi temperati.

Ad essi, come dichiarava il deputato federale Hasslocher al Congresso Nazionale, mancano soltanto mezzi di comunicazione stradale e morale per aumentare la loro prosperità e sviluppare le loro condizioni civili, mediante un maggior traffico dei loro prodotti e un più frequente contatto col resto del mondo da cui l'assenza di buone vie li tiene segregati.

Il Rio Grande del Sud, oltre all'aver goduto, dacchè è indipendente, un'amministrazione oculata, onesta, equanime, ha sugli altri Stati del Brasile il privilegio d'esser destinato a fornire a quelli del Nord la maggior parte dei generi alimentari che ora essi ricevono dalle Repubbliche del Plata, dal Cile e dagli Stati Uniti d'America: frumento, granturco, riso, fagioli, mandioca, carne secca (*xarque*) od in conserva, strutto, lardo, salami, frutta fresche o in conserva, animali vivi, legumi verdi, vino, foraggi, ecc.

La questione sarà di produrre meglio ed a buon mercato. Contribuiranno all'una ed all'altra condizione i trasporti celeri ed economici i quali, rendendo più remunerativo il lavoro dei coloni, ecciteranno una maggiore corrente immigratoria di braccia europee, che qui tanto contribuiscono alla prosperità del paese.

A differenza degli altri Stati confederati, questo paese offre una produzione più solida e più capace di sviluppo nell'avvenire, poichè i suoi prodotti sono di prima necessità, come quelli delle Repubbliche del Plata, con cui il Rio Grande ha affinità di clima e di terra.

Lungo i fiumi e le ferrovie vasti sono i terreni che potranno destinarsi in avvenire alla coltura intensiva dei cereali, come nell'Argentina, ed è il solo Stato del Brasile che potrà competere con la stessa per l'allevamento del bestiame, chè in nessun'altra parte troverà condizioni più favorevoli, sia per la qualità dei terreni che pel loro sistema idrografico.

---

Prospetto del movimento d'immigrazione nello Stato di Rio Grande del Sud.

ANNI	NAZIONALITÀ																	Totale								
	Italiani	Tedeschi	Polacchi	Russi	Spagnoli	Austriaci	Portoghesi	Svedesi	Francesi	Belghi	Brasiliani	Ungheresi	Inglese	Svizzeri	Olandesi	Orientali	Danesi		Nord-Americani	Argentini	Norvegese	Irlandesi	Turchi	Diverse nazionalità		
Dal 1885 al 1901 . . .	33,051	10,213	9,151	8,736	3,693	2,824	2,256	1,046	633	393	320	171	198	97	72	38	23	2	7	5	3	2	2	505	90,864	
1902 . . .	359	189	57	75	63	70	4	1	1	21	..	..	..	4	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	817	
1903 . . .	305	195	46	3	50	33	71	..	10	..	26	..	..	..	..	..	..	..	7	..	..	..	..	..	748	
1904 . . .	293	189	61	67	22	38	104	..	4	..	40	..	..	1	..	..	..	..	..	..	..	..	..	15	584	
1905 . . .	247	162	112	35	53	67	42	..	4	2	30	..	..	9	..	..	..	..	..	..	..	..	..	330	663	
1906 . . .	316	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	939	685
	55,171	10,948	9,827	8,806	6,139	5,125	2,548	1,090	674	371	337	171	198	111	72	38	23	9	7	5	3	2	2	1,069	100,866	





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI



COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

# BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

(pubblicazione mensile)

Anno XII.

15 Agosto 1913.

N. 10.

## SOMMARIO.

### Stati Uniti del Brasile.

1. *Nella zona coloniale agricola del Rio Grande del Sud.* (Appunti e osservazioni del cav. G. B. BEVERINI, R. Console in Porto Alegre, aprile 1912) pag. 3.
2. *La pastorizia, l'agricoltura e la nostra emigrazione nello Stato di Minas Gerais.* (Rapporto di M. GÖPFREDO, R. vice-consolare a Juiz-de-Fora dicembre 1911) pag. 21.
3. *La tutela giuridica del colono nello Stato di S. Paolo. Il patronato agricolo.* (Rapporto di A. TUOZZI, R. vice-consolare a Campinas, maggio 1913) pag. 57.
4. *Condizioni morali e materiali degli italiani nello Stato del Paraná.* (Da un rapporto di N. FORTUNATI, reggente il R. Consolato in Curitiba, maggio 1911) pag. 71.
5. *Il rincaro dei generi di prima necessità al Brasile.* (Dalla R. LEGAZIONE in Rio de Janeiro, maggio 1913) pag. 75.
6. *La situazione e la politica finanziaria del Brasile.* (Dott. A. SANDONÀ) pag. 85.
7. *L'emigrazione agricola, al Brasile.* (Estratto dalla Relazione della Commissione della Federazione nazionale dei lavoratori della terra) pag. 95.

### NOTIZIARIO.

- I. — Avvertenze per i professionisti italiani che intendono stabilirsi nello Stato di Rio Grande del Sud, pag. 138.
- II. — Movimento di entrata ed uscita di passeggeri di 3ª classe in Santos nel 1º quadrimestre del corrente anno 1913, pag. 139.

ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ CARTIERE CENTRALI  
Via Appia Nuova, 234-A

1913



NELLA ZONA COLONIALE AGRICOLA  
DEL  
**RIO GRANDE DEL SUD**  
(STATI UNITI DEL BRASILE)

---

*(Appunti e osservazioni del Cav. G. B. BEVERINI, R. Console in Porto Alegre, aprile 1912).*

### **Cenni generali.**

Il territorio dello Stato di Rio Grande del Sud si divide in tre regioni ben caratterizzate: la costa, il campo e la serra.

La regione costiera si estende lungo l'Oceano Atlantico, per circa 950 chilometri; è una fascia bassa e arenosa, nella quale si apre l'oggi mal sicuro porto di Torres e quello di Rio Grande, alla imboccatura della Laguna dos Patos. (NB. Laguna dos Patos viene da molti tradotto in Laguna delle Oche; erroneamente, poichè essa deve il suo nome alla tribù indigena chiamata dei Patos, la quale all'epoca della conquista abitava sulle sponde della laguna).

La regione del campo, o Campanha, abbraccia i due terzi dell'intero Stato e si estende al sud della Serra Géral; è costituita da vaste praterie, ben irrigate da fiumi e interrotte qua e là da leggere colline e da alcune montagne. Questa regione è adibita all'allevamento del bestiame, che, al giorno d'oggi, costituisce ancora la maggior fonte di ricchezza dello Stato.

La regione montagnosa, o Serra, comprende la parte posta a nord della Serra Géral. Questa catena di montagne, entrando nello Stato, lo percorre dapprima da nord a sud, parallelamente alla costa, col nome di Serra do Mar, e poi, col nome di Serra Géral propriamente detta, si dirige da est a ovest fino al fiume Uruguay. Dalla Serra do Mar e dalla Serra Géral si distaccano vari contrafforti, i quali, coi nomi di Cochilla Grande, Serra do Herval, Serra dos Tapes, Cochilla de Sant'Anna, ecc., percorrono in vari sensi la regione serrana, lasciando all'estremo nord dello Stato, tra la Serra Géral e il fiume Uruguay, un vasto altipiano, denominato Chapadão Rio Grandense, prolungamento dell'altipiano del Paraná.

E nella regione serrana che si trovano le principali colonie; essa pertanto costituisce la zona agricola dello Stato.

Riepilogando, noi troviamo nel Rio Grande del Sud: una zona costiera assolutamente infruttifera; una zona di campi, adibita alla pastorizia; e una zona di montagne e altipiani dedita alla agricoltura. Predomina nella regione del campo l'elemento nazionale antico, cioè il discendente del conquistatore portoghese, mentre nella regione serrana predomina il colono, cioè il discendente dell'immigrato.

Nel viaggio che intrapresi nel 1911 per benevolo incarico del Commissariato Generale dell'Emigrazione, visitai appunto la regione serrana e perciò, in questo rapporto, mi occuperò della colonizzazione nostra in quella regione, riferendomi, per ciò che riguarda la colonizzazione assai favorevole alla emigrazione europea e soprattutto favorevole ad essa si presenta la regione serrana, o montagnosa, dello Stato, poichè la Serra do Mar, formata di graniti e gneiss fino al Paraná, si trasforma nel Rio Grande del Sud in rocce eruttive e in basalti, che producono una terra fertilissima, simile alle terre violette di S. Paolo e adatta alle più svariate colture.

Situato fra il 27° e il 34° grado di latitudine sud, dotato di un clima temperato e sano, ricco di corsi d'acqua che lo attraversano in tutti i sensi, lo Stato di Rio Grande del Sud si presenta in condizioni assai favorevoli alla emigrazione europea e soprattutto favorevole ad essa si presenta la regione serrana, o montagnosa, dello Stato, poichè la Serra do Mar, formata di graniti e gneiss fino al Paraná, si trasforma nel Rio Grande del Sud in rocce eruttive e in basalti, che producono una terra fertilissima, simile alle terre violette di S. Paolo e adatta alle più svariate colture.

Queste favorevoli condizioni della natura sono tali da assicurare al colono una vita sana e raccolti abbondanti. Vorrei pure poter aggiungere che esse assicurano al colono la ricchezza; mai però come in questo viaggio ebbi occasione di persuadermi, che il problema della colonizzazione è una sol cosa col problema delle comunicazioni; il che fu inteso dalla sapienza degli antichi Romani, i quali, colle loro vaste strade, allacciarono, dominarono, colonizzarono il mondo allora conosciuto.

Io vidi, infatti, colonie fertilissime, sane, irrigue, come, ad es., quella del Guaporè, deperire per mancanza di sbocchi ai loro prodotti; e vidi colonie meno favorite dalla natura, fiorire per essere situate lungo fiumi navigabili o per essere intersecate da vie ferroviarie o da buone strade carrareccie. Inoltre la facilità delle comunicazioni accrebbe il valore commerciale delle terre. Così: nel Municipio di San Leopoldo, che dispone di mezzi di trasporto per ferrovia e per fiume, un ettaro di terra costa in media reis 103\$970; in quel di São Sebastião, senza comunicazioni ferroviarie, ma con fiume navigabile tutto l'anno, reis 84\$780; mentre nel Municipio di Guaporè la terra vale solo reis 23\$190 all'ettaro!

*Vie di comunicazione.* — Giova però riconoscere che questo problema delle comunicazioni preoccupa grandemente gli uomini pubblici di questo Stato e che ogni anno nuovi ponti si gettano, nuove strade si aprono e nuovi chilometri di rotaie si posano sul suolo riograndense, mentre si studiano i mezzi di approfittare viemmaggiormente della vasta rete fluviale di cui è dotato questo Stato. E molto fu già fatto in questo senso e, in generale, le principali città e gran parte dei centri coloniali sono dotati di vie di sbocco pei loro prodotti. Molto però resta ancora da fare; e il Direttore delle Terre e della Colonizzazione in questo Stato, in un suo recente pregevolissimo rapporto, riconosceva che: «la viabilità che lo Stato possiede è troppo deficiente ed è lungi dal corrispondere alle attuali necessità dello Stato e meno ancora a quelle di un futuro prossimo».

Con la linea ferroviaria Porto Alegre-Taquara sono allacciate alla Capitale le antiche colonie tedesche di São Leopoldo, Nova Hamburgo, Neustadt, Sapyranga, Taquara, ecc.; e con la linea Porto Alegre-Caxias si aprì uno sbocco ai prodotti delle colonie italiane di Caxias, Garibaldi, Bento Gonçalves, Nova Sardegna, Nova Vicenza, ecc., mentre della stessa linea può approfittare, per mezzo di una strada generale assai buona (e mal tenuta) il Municipio formato con l'antica colonia italiana di Alfredo Chaves.

La linea Porto Alegre-Santa Maria raccoglie i prodotti della colonia italiana di Silveira Martins e (col tronco Couto-Santa Cruz) quelli della zona coloniale tedesca di Santa Cruz e dintorni, oltre ai prodotti del Municipio di Cachoeira, nel quale fiorisce l'industria del xarque e in cui si tenta oggi, con esito lusinghiero, la coltivazione del grano e del riso su larga scala.

Sul percorso della linea Santa Maria-Passo Fundo-Alto Uruguay, si trovano le colonie private che fanno parte del Municipio di Cruz Alta (Rio Branco, Nova Wurtemberg, ecc.) e la colonia governativa, ora in formazione, di Erechim; mentre dalla città di Cruz Alta si stacca la ferrovia, che il genio militare costruisce e che, passando per la colonia Ijuhi (dove recentemente è arrivata), traverserà il Municipio di S. Angelo, nel quale si trova una fiorente colonia municipale, dirigendosi alla vasta zona su cui sta formandosi la colonia governativa di Guarany sul fiume Uruguay.

E alla stessa linea Santa Maria-Passo Fundo, a breve distanza da Santa Maria, si allaccia la ferrovia ora in costruzione, che traverserà la colonia Jaguary, per sboccare alla frontiera Argentina.

Infine sono già pronti gli studi per la ferrovia che una Società tedesca deve costruire da Taquary, sul fiume omonimo, a Passo Fundo (sulla linea São Paolo-Rio Grande); questa linea traverserà un vasto territorio oggi mal sfruttato per mancanza di vie di comunicazione e darà finalmente uno sbocco sicuro ai prodotti del Muni-

cipio di Guaporè, colonizzato in gran parte da italiani, Municipio oggi sacrificato perchè ha per unico sbocco il fiume Taquary, non sempre navigabile fino all'altezza di quel Municipio.

Sono attualmente in esercizio le seguenti linee ferroviarie:

Porto Alegre-Santa Maria-Uruguayana, per la Repubblica Argentina (km. 762); con biforcazione Couto-Santa Cruz;

Porto Alegre-Santa Maria-Sant'Anna do Livramento, per la Repubblica dell'Uruguay (km. 660);

Porto Alegre-Santa Maria-Passo Fundo-Alto Uruguay, per São Paulo e Rio de Janeiro (km. 926);

Porto Alegre-Taquara (km. 88,458);

Porto Alegre-Caxias (km. 198);

Quarahy-Itaqui (km. 175) passando per Uruguayana;

Rio Grande-Pelotas-Bagè (km. 302), che si allaccia alla Cacequy-Bagè (km. 207);

Cruz Alta-Ljuhy (km. 50) che continuerà per Sant'Angelo e Colonia Guarany;

Oltre alle piccole linee locali: Porto Alegre-Trisetza e Rio Grande-Costa do Mar, che possono considerarsi piuttosto come tramways a vapore.

Tutte queste linee ferroviarie sono però ben lungi dal prestare all'agricoltura quell'ausilio che da esse si potrebbe e dovrebbe legittimamente sperare, poichè i principali generi di produzione agricola male sopportano le tariffe ferroviarie veramente esagerate. Così dalla Colonia Ljuhy, di potente e variata produzione, solo si può esportare lo strutto, il tabacco, l'erba mate, il cuoio, il miele, la cera e il legname!

I vari centri coloniali sono poi legati alle linee ferroviarie da larghe strade carrozzabili; è tuttavia da lamentare in parecchi luoghi la mancanza di ponti non sempre rimpiazzati da traghetti per barca; in altri la poca cura che si ha delle strade stesse, che si riducono spesso quasi impraticabili, soprattutto nella stagione delle piogge. Tutte le strade poi sono di costruzione difettosa, donde un letto stradale naturale, forti declivi, ecc. ecc.

Ciò è di grave detrimento alla produzione agricola e spesso uddi lamenti sul modo con cui sono tenute le strade Barque Macedo, che legano i Municipi di Alfredo Chaves, Bento Gonçalves e Garibaldi alla stazione ferroviaria di Carlos Barbosa sulla linea Porto Alegre-Caxias e la strada Tiradentes nell'Alto Guaporè.

Assai importante per l'agricoltura è la via di comunicazione che offre il ricco bacino fluviale di questo Stato, causa prima del rapido fiorire delle antiche colonie tedesche che si stabilirono appunto lungo il percorso del fiume Jacuhy (navigabile per 300 o 400 chilometri secondo le stagioni) e dei suoi affluenti, in special modo lungo il per-

corso del Taquary (nav. per 100 o 150 km.), del Rio dos Sinos (navigabile per 165 km.), del Cahy (nav. per 90 km.) e del Gravatahy (navigabile per 44 km.), i quali tutti al loro punto di riunione, di fronte a Porto Alegre, formano l'ampio bacino del Rio Guahyba, che, con breve corso, si versa nella Lagõa dos Patos. Nè solo i fiumi del bacino del Guahyba sono in buona parte navigabili. A parte il fiume Uruguay (navigabile per circa 540 km. in territorio Rio Grandense) che limita a nord e a ovest questo Stato e presso il corso del quale si trovano le nuove colonie di Erechim e di Guarany, si adattano anche alla piccola navigazione (almeno per certi tratti e in certe epoche dell'anno) il fiume Ljuhy, che traversa la colonia omonima, e il fiume Ibicuhy, che riceve il Jaguary dalla colonia omonima, ambedue tributari dell'Uruguay.

Fanno parte infine delle vie di comunicazione interna dello Stato:

1. La Laguna dos Patos, che si estende da Porto Alegre per 250 km. a Rio Grande, ove si unisce all'Oceano per mezzo della difficile barra di Rio Grande; sulle sue rive si trova la città di Pelotas. Vero mare interno, questa laguna ha una superficie di circa 9000 km. quadrati. Proseguono i lavori, dei quali è assuntrice una Compagnia francese, per rendere sicuro in ogni tempo l'accesso della barra.

2. La Lagõa Mirim, che si unisce alla precedente presso la città di Pelotas per mezzo del fiume (più propriamente canale) São Gonçalo; essa è lunga più che 140 km. e larga 45, e serve ad unire i porti dell'interno dello Stato con quelli della frontiera della Repubblica dell'Uruguay; sulle sue sponde si trovano le città di Jaguarão e Sancta Victoria do Palmar.

3. E infine in progetto la unione delle varie piccole lagune che corrono parallelamente al mare, tra la Lagõa dos Patos e il Porto di Torres, il che darebbe a Porto Alegre una diretta comunicazione con l'Oceano e aprirebbe al commercio e alla agricoltura una vasta e fertile zona, oggi quasi deserta perchè lontana da ogni via di comunicazione.

Il porto di Torres è un porto naturale che avrebbe bisogno di poche opere d'arte per essere messo in condizione di ricevere bastimenti di qualsiasi portata; il Governo federale ha recentemente decretato che si ponga mano agli opportuni lavori portuari.

## Agricoltura.

L'agricoltura può dirsi limitata alla zona coloniale di questo Stato ed è perciò piccola agricoltura, sia perchè mancano, in generale, al colono i mezzi per tentare la grande coltivazione, sia perchè ogni colono procura trarre dal suo lotto coloniale i vari generi di

cui possa aver personalmente bisogno o che abbiano un valore commerciale.

A parte alcune grandi culture di riso su terre di campo soprattutto nel Municipio di Cachoeira e, in questi ultimi anni, alcuni tentativi di produzione in grande di grano nei Municipi di Encruzilhada, Caçapava e Sao Leopoldo, non mi risulta che nello Stato esista la grande industria agricola.

Il sistema di colonizzazione qui adottato portò seco il frazionamento della proprietà, il che, mentre ha influenza diretta sulla produzione agricola, si ripercuote pure sulla divisione della ricchezza in questo Stato. Difatti: mentre nello Stato di San Paolo l'agricoltura, che ivi è in particolar modo rappresentata dalla fazenda e dalla monocoltura, dette origine a grandi, ma personali, ricchezze, nello Stato di Rio Grande del Sud, essendo essa rappresentata dalla colonia e dalla policoltura, produsse ricchezze più limitate, ma anche più generale benessere.

Favorirono la policoltura, oltre che il frazionamento della proprietà, anche la posizione geografica e la topografica configurazione del paese, che lo rendono adatto alla varia produzione dei climi temperati, mentre nelle basse vallate si può tentare con successo la coltivazione di alcuni generi coloniali. Si annoverano difatti tra i prodotti agricoli principali: il vino, il frumento, il grano turco, i fagioli, la patata, il riso, ecc., dei climi temperati; e la canna da zucchero e il tabacco più propri dei paesi caldi; nè manca la produzione del cotone e del caffè, limitatissima invero questa e di reddito assai incerto quella, per la instabilità del clima che non permette di contare su periodi fissi di piogge e di siccità.

La base della colonizzazione essendo costituita dall'elemento italiano e da quello germanico (poichè l'elemento di nazionalità austriaca devesi, nella sua maggior parte, contare in una o in altra di dette due razze), si possono abbastanza nettamente distinguere i prodotti del primo, che colonizzò soprattutto le alture, dai prodotti del secondo, che si sparse di preferenza nelle vallate; questa divisione non deve però essere presa in senso troppo rigoroso e devesi anche tener presente che essa si riferisce agli antichi nuclei coloniali; cessate difatti le grandi masse emigratorie italiane e tedesche, i nuovi nuclei coloniali vennero formandosi con elementi delle più svariate nazionalità, con varie tendenze e attitudini agricole.

Nelle colonie dove predomina l'elemento italiano trovai, principali fonti di reddito, il vino, il grano turco, i fagioli, le patate, il frumento e la mandioca; trovai pure in molte colonie, ma su scala ridotta, la coltivazione del riso, dell'erba medica e della canna da zucchero. Nelle colonie di origine tedesca, poste in generale nelle vallate, predomina la piantagione della canna da zucchero e del ta-

bacco; hanno poi in comune colle colonie italiane la produzione del grano turco, dei fagiuoli, della patata e della mandioca e producono pure, in quantità limitata, vino, riso, frumento ed erba medica.

Accanto a questi principali prodotti agricoli, troviamo in via di sviluppo: la pomicoltura (specialmente nella colonia italiana di Caxias), l'olivo, il lino, le cipolle, gli ortaggi, gli agrumi.

Infine ricorderò tra le industrie agricole o affini: l'industria dello strutto, dei salami, del burro e del formaggio; l'apicoltura (quasi che limitata alle colonie tedesche) e la sericoltura (propria delle nostre colonie).

### Industria forestale.

Accanto alla agricoltura devesi porre l'industria forestale, la quale, sia pel capitalista che pel colono, è fonte di considerevole lucro.

Tale industria venne, fino a pochi anni or sono, esercitata senza regola alcuna. I coloni abbattevano senza scelta quanti alberi trovavano nel loro lotto coloniale; gli speculatori tagliavano a dritto e a rovescio il bosco per estrarne qua e là un albero che potesse dare legname atto alla vendita; gli affittuari dagli Hervaes (e peggio ancora gli sfruttatori abusivi) rovinavano le piante di questa foglia preziosa.

Oggi lo Stato va fissando in ogni colonia nuova zone forestali di protezione, ha regolato l'industria dell'herva mate e, infine, il colono ha imparato a conoscere il valore degli alberi che si trovano sul suo lotto e il capitale che rappresenta ogni pianta di erba mate.

Le foreste del Rio Grande del Sud, pur non potendo gareggiare con quelle della zona tropicale del Brasile, abbondano tuttavia in legname da costruzione, da falegname e da ebanista.

Citerò pel legname da costruzione: il pino (*araucaria brasiliensis*); il cabriuva (*myrocarpus frondosus*); il grapiapunha (*apuleia praecox*); il cangerana (*cabralea cangerana*); il pau ferro (*myrrhinum rubriflorum*); e la cannella preta (*nectandra mollis*). Più adatti invece ai lavori di falegname e di ebanista sono: il cedro (*cedrela brasiliensis*); il louro (*cordia hypotenca*); l'açoita cavallo (*lubea devariata*); e il timbauva (*euterolobium tymbauva*).

Infine è ottimo per le traverse delle ferrovie l'ipè (*tecoma ipè*).

Importantissima fra le industrie forestali è quella del mate (*iler brasiliensis*), di cui grande è il consumo che si fa in questo Stato e che dà buon contributo alla esportazione. Il mate è un buon surrogato del caffè e del the, dei quali non ha però gli effetti dannosi.

Parlo, ben inteso, della foglia di vera herba mate, poichè, purtroppo, la speculazione fabbrica oggi mate di varie sorta di foglie

soprattutto di cauna, caverá, sapopemba e cannella; l'infusione o il chimarrão di tali foglie non può al certo essere buono per la salute, ed è forse a simili adulterazioni che si devono i tristi effetti che mi furono segnalati da alcuni medici come dovuti all'abuso del chimarrão nella zona coloniale. La pianta dell'herva mate cresce spontanea nelle foreste degli Stati del Sud del Brasile e la industria relativa fu, come dissi, esercitata per molto tempo senza regola, di modo che si ebbe a deplorare la distruzione di molti hervaes (boschi ricchi di piante di herva mate). Ora però il Governo locale ha preso varie misure per la difesa degli hervaes nelle foreste di suo dominio, mentre il colono, avendo imparato a conoscerne il valore, custodisce con cura quante piante trova nel suo lotto.

Dovendo questo mio studio limitarsi ad esporre le condizioni nelle quali trovai il colono, e soprattutto il colono italiano, nella zona da me visitata, ritengo fuor di luogo intrattenermi delle altre fonti di ricchezza di questo Stato, quali la pastorizia, l'industria manifatturiera, l'industria mineraria e il commercio, cose tutte meritevoli di interesse, ma che avrebbero il loro posto più indicato in uno studio generale sullo Stato del Rio Grande del Sud.

### **La colonizzazione nel Rio Grande del Sud.**

La immigrazione tedesca che, cominciata verso il 1820, fu la prima a dirigersi al Rio Grande del Sud, predilesse le vallate dei fiumi che sboccano nel Guahyba, di fronte a Porto Alegre; trovava essa in tal modo fertili terre alluvionali, una comoda ed economica via di trasporto per i propri prodotti e, infine, un grande mercato di consumo, di esportazione e di rifornimento. Fu così che, lungo il Rio Dos Sinos, si fondarono le colonie di Sao Leopoldo (il cui centro è oggi la ricca e popolosa città di tal nome), di Neustadt, Nova Hamburgo, Hamburger-berg, Sapyranga, Taquara do Mundo Novo, ecc., poste nella vallata del Rio dos Sinos o in vallate di fiumi e torrenti suoi tributari.

Risalendo il fiume Jacuhy, gli immigranti penetrarono nel fiume Taquary, sulla cui sponda sinistra fondarono le colonie di Taquary, Estrella, Rocca Salles (già Conventos), Nova Teutonia, ecc., e sulla riva destra, quelle di Lageado e di Venancio Ayres.

Più a monte del confluyente del Taquary col Jacuhy, entrarono nel Rio Pardo e nel Rio Pardinho, dando vita alle colonie di Rio Pardo, sul fiume omonimo, e di Sancta Cruz, sul Pardinho, da dove porgevano la mano alla citata colonia di Venancio Ayres.

Sul Rio Cahy fondarono le colonie di S. João do Montenegro e di Sao Sebastião sfendendosi così lungo le falde dell'ultimo contrafforte della Serra do Mar.

Verso il 1870 cominciò ad affluire l'emigrazione italiana; le terre del campo erano di proprietà dei ricchi brasiliani, mentre le vallate della regione montagnosa più prossima a Porto Alegre erano già occupate dai tedeschi; i nostri furono perciò obbligati a cercare le alture. Passarono dunque oltre le colonie tedesche che da S. Joao do Montenegro e da S. Sebastião do Cahy si estendevano tutto intorno alla base della Serra do Mar, salirono questa e, sulla vetta del monte, nelle foreste allora denominate Campos dos Bugres (Campo degli Indii), fondarono nel 1875 le colonie di Caxias, Garibaldi (già Conde d'Eu), Alfredo Chaves (1885), e Antonio Prado (1886), i cui centri sono oggi graziose e prospere cittadine.

Altri poi risalivano il fiume Taquary e, stabilendosi più a monte della zona colonizzata dai tedeschi, popolavano il distretto di Encantado nel Municipio di Lageado. Di là proseguivano ancor più a monte e, giungendo dove il Guaporè e il Carreiro si gettano nel Taquary, colonizzavano la montagna che, a guisa di sperone, si avvanza sul Taquary, bagnata alle falde dai detti due fiumi, e davano vita alla colonia di Guaporè (1892).

Infine si recavano alla Serra Géral, là dove questa, sopra Santa Maria Bocca do Monte, termina per dar luogo alla regione dei *campos*, trovandovi già stabiliti coloni polacchi, i quali, poco adatti alla dura coltivazione della montagna, venivano lentamente cedendo il posto al colono italiano, che terminò col sostituirsi ad essi completamente, colonizzando la vasta colonia Silveira Martins (1886), che oggi, divisa in vari floridi gruppi, contribuisce potentemente alla vita di ben quattro Municipi.

Tale, per sommi capi, il cammino seguito dalla colonizzazione tedesca e dalla italiana al loro impiantarsi in questo Stato e tale l'origine dei vari centri di produzione agricola e la spiegazione della diversa produzione dei centri stessi, al che già accennai più sopra.

Cessata la forte corrente emigratoria tedesca col decreto Von Heydt del 1859 e cessata, in seguito al decreto del regio Commissariato 26 marzo 1902 (conosciuto sotto il nome di decreto Prinetti), la forte corrente italiana, non si costituirono più nuclei coloniali a base di una nazionalità predominante. E a ciò contribuì anche il nuovo concetto a cui si informa il Governo di questo Stato relativamente al popolamento del suolo. Ritenendo egli che il forte agglomeramento di individui di una stessa nazionalità, mentre conserva tra essi la lingua e i costumi del paese di origine, ne ostacola per la stessa ragione l'assimilazione all'elemento nazionale, giudicò essere preferibile il sistema delle colonie miste, nelle quali l'italiano, il polacco, il tedesco, il russo, lo svedese, ecc. si trovano mescolati fra loro e con l'elemento indigeno.

Non è mio compito, nè entra nei limiti di questo mio studio, il discutere questo principio di colonizzazione; dovendo però esporre quanto mi fu dato osservare nel mio viaggio, dirò che i fatti non sembrano dimostrare che siano giustificati i timori per i quali si ricorse alla applicazione di tal principio, nè che se ne sia ottenuto un risultato pratico.

Nelle ex-colonie di S. Leopoldo e di Caxias, p. es., si parla correntemente il tedesco e l'italiano e si conservano abbastanza gli usi e i costumi del paese di origine; ma nè la popolazione della prima pensa, dopo cinque generazioni, a fare ritorno in Germania, nè pensa a far ritorno in Italia quella della seconda, dopo neppur tre generazioni; conservano esse con la lingua e i costumi dei padri, il ricordo e l'affetto al paese di origine, ma sono sinceramente attaccate alla loro terra natale.

E su questo soggetto, a conferma della mia tesi, vedasi Pierre Denis, *Le Brésil au XX.º Siècle* (Paris, Librairie Armand Collin, 1909), che sostiene quant'è detto sopra per i discendenti di emigrati e che le colonie, anche non miste, terminano col nazionalizzarsi automaticamente.

Se, però, con la fondazione delle colonie miste si ha di mira la rapida snazionalizzazione del colono immigrato, i fatti da me osservati proverebbero che il risultato pratico di tal principio in tale senso è pressochè nullo.

In primo luogo è ben difficile che l'emigrato dimentichi la sua patria e che rinunci esplicitamente ad essa; non ritornerà forse più nel suo paese per ragioni di interesse, ma ne serba sempre vivo il ricordo nel cuore, nè abbandona mai la speranza di rivederlo, anche se tale speranza è pressochè irrealizzabile; di ciò ebbi innumerevoli prove in questo mio viaggio, ove non mi fossero bastate le osservazioni fatte durante la mia residenza nei vari Consolati nei quali fui inviato a prestare servizio e lo slancio a tutti noto col quale gli Italiani all'estero hanno preso parte a tutti gli eventi, lieti o tristi, della loro Patria.

In secondo luogo poi, è legge di natura la tendenza degli elementi simili o affini a riunirsi, nè a tale legge si sottrae l'uomo. E mi fu dato constatare che il colono italiano (ad es.) che si trova circondato da coloni di altre nazioni, che parlano una lingua che egli non comprende, generalmente si isola nella sua colonia e si fissa in essa solo temporaneamente, finchè, cioè, gli si presenti una occasione favorevole per portarsi ove sono altri italiani.

Egli è che tra i coloni di una stessa nazione vi è lo stimolo della emulazione, vi è l'aiuto reciproco, il consiglio nelle difficoltà, il conforto nelle sventure, lo svago della convivenza, dei giuochi e dei canti comuni, mentre che tra coloni di nazioni diverse vi è l'isola-

mento e, in conseguenza, lo sconforto e l'abbattimento di chi si sente in terra straniera fra gente estranea e che teme, forsanco, ostile.

Cessate le forti correnti immigratorie, che, sole, potevano dar origine alle antiche colonie, pare che il sistema da preferirsi sia quello che trovai praticamente applicato nella colonia (oggi Municipio) di Ijuhy.

Trattasi di un sistema, per così dire, intermedio tra il vecchio sistema a base di una nazionalità prevalente e il sistema di eccessiva mescolanza di nazionalità diverse. In quella colonia, difatti, trovai gli italiani, e i figli di italiani, tutti raggruppati intorno a certe linee o strade lungo le quali sono disposte le varie colonie.

## CONDIZIONI GENERALI DEL COLONO ITALIANO

### I. Condizioni economiche.

Per quanto nel mio viaggio nella zona coloniale di questo Stato io abbia pressochè ovunque trovato commercianti italiani più o meno ricchi ed anche qualche industriale, pur tuttavia la grande maggioranza dei nostri connazionali è costituita dall'elemento agricolo e la base della loro ricchezza è perciò la proprietà fondiaria, cioè il lotto coloniale, dell'area approssimativa di 25 o 30 ettari.

Non si ha quindi la grande proprietà agricola, quale si trova, ad es., nello Stato di S. Paolo, ma si evitano pure gli inconvenienti derivanti dal frazionamento eccessivo della proprietà rurale. Patate e fagiuoli, grano e granturco, riso ed erba medica, vino e canna da zucchero trovai spesso coltivati contemporaneamente in uno stesso lotto coloniale; la varietà dei prodotti garantisce così al colono un reddito annuo quasi fisso, poichè è difficile che l'annata sia sfavorevole a tutti i prodotti.

Il colono che, avendo pagato per intero il prezzo del suo lotto, ne riceve dal Governo il titolo definitivo di proprietà, è garantito nel godimento della sua terra. Ma il regime della proprietà fondiaria mancò per troppo tempo di una buona organizzazione giuridica e la distribuzione dei lotti coloniali venne fatta pel passato in maniera assai disordinata, cosicchè molti coloni aspettano ancora oggi la sistemazione della loro colonia; numerose sono le liti a proposito di confini e abbondanti reclami a tale oggetto mi pervennero e continuano a pervenirmi; furono e sono oggetto di cure per questo R. Uf-

ficio le questioni coloniali dell'Anta Gorda, della Nova Renania e del Matto de Senhor.

Vennero, nel passato, concessi da Direttori di colonie lotti coloniali su terre di privata proprietà; altrove i coloni stessi invasero terre di dominio pubblico o di privata proprietà; altrove, infine, i coloni comprarono in buona fede terre da non legittimi proprietari.

Tutto ciò ha creato uno stato anormale, a sistemare il quale procede ora lentamente e con non poca fatica il Governo di questo Stato, per mezzo della Direzione delle terre e della colonizzazione.

Il sistema seguito per raggiungere tale scopo è il seguente:

Ai coloni, ai quali vennero dagli Agenti del Governo distribuiti lotti su proprietà private, viene lasciata la colonia e il Governo indennizza il proprietario primitivo; l'errore infatti fu commesso dal Governo e non sarebbe giusto che i coloni avessero a portarne le conseguenze.

Ai coloni che abusivamente si stabilirono su terre di dominio pubblico, il Governo concede il titolo definitivo di proprietà dopo aver mandato a misurare l'area occupata e contro pagamento del prezzo usuale dei lotti coloniali; è, in fondo, di interesse pubblico che le terre siano coltivate.

Ai coloni che da possessori non legittimi comprarono in buona fede terre del Demanio, il Governo manda a misurare la terra e la concede loro senza esigere nuovo pagamento. E, in relazione a questo caso, riporto qui appresso un passo del decreto 10 febbraio 1903: « Il « Presidente dello Stato, considerando, ecc.; considerando che lo Stato « ha il diritto indiscutibile di ottenere coi mezzi legali la restituzione « del suo patrimonio; considerando però che queste terre non si trovano più nelle mani dei loro primi possessori, ma in quelle di coloni « brasiliani o stranieri, che le hanno ottenute in piccoli lotti e a « prezzi alti; che questi compratori di buona fede sono degni della « protezione dello Stato, sia perchè è loro impossibile ottenere la restituzione del prezzo che hanno pagato, sia perchè la comunità loro « deve molto per aver messo in coltivazione queste terre, decide che « i coloni che avranno acquistato un lotto di terra in queste condizioni siano dispensati da ogni indennità verso lo Stato ».

Pei coloni poi che si stabilirono su terre private o che, da terzo possessore non legittimo, comprarono terre private, il Governo nulla può fare direttamente, trattandosi di questioni fra privati, la cui decisione spetta alla autorità giudiziaria. Dove però è possibile, il Governo interpone i suoi buoni uffici, affinchè i coloni non siano disturbati, e so di casi in cui al legittimo proprietario offri aree eguali in terre demaniali.

Come dissi però, la completa sistemazione della proprietà rurale richiederà ancora molto tempo.

Nelle colonie che ora vanno fondandosi vengono dapprima ben delimitate le terre del Demanio e quelle dei privati, di guisa che il colono non ha da temere disturbi futuri pel lotto che gli viene assegnato.

## II. Condizioni sociali e giuridiche.

Le leggi dello Stato garantiscono allo straniero ampia libertà ed eguaglianza di diritti coi figli del paese; la natura del popolo, in generale, e un relativo comune benessere garantiscono al colono la sicurezza della sua proprietà e della sua persona.

Purtroppo però devo lamentare vari abusi di potere che si verificano nell'interno per opera di autorità subalterne, alcune delle quali, animate da falso zelo, credono rendere buon servizio ai governanti estendendo la politica alla amministrazione e serbandosi i loro favori a chi è iscritto nel partito dominante, e, qualche volta, perseguendo non solo chi appartiene al partito contrario, ma anche chi non si qualificò elettore, appunto per tenersi estraneo alla politica.

Ne parlai qualche volta con uomini di Governo e ne riportai la impressione che ciò non sia affatto dovuto a istruzioni del Governo centrale. Il partito dominante vede certo con piacere accrescersi le file dei propri elettori, ma ben capisce quanto poco potrebbe contare, in caso di bisogno, sulla fedeltà di questi aderenti, i quali, acquistati con la forza, solo aspettano l'occasione favorevole per rivendicare la propria libertà. Comunque, sta il fatto che questi abusi ci sono e che non sempre il Governo centrale può o vuole impedirli.

Quanto alla sicurezza personale basterebbe a provarla il fatto (che tanto colpì i vari parlamentari che han visitato la colonia in questi ultimi tempi) di fanciulle e giovinette che da sole, a cavallo, percorrono nelle nostre colonie ore di strada per recarsi al molino, al negozio o alla Chiesa, senza essere molestate da alcuno.

Nè sono comuni i furti nelle nostre colonie, per quanto sia pubblico e notorio che il nostro colono, sempre diffidente, nasconde spesso i propri risparmi fra la biancheria o nei materassi, anzichè depositarli nelle banche.

Se liti sorgono nelle colonie e se esse giungono talvolta a cercar la loro soluzione nel coltello o nel revolver, sono liti dovute a questioni di confini o di proprietà rurale, come, ad es., per il fatto che gli animali di un colono, rotte le cerchie, vadano a pascolare sulle terre di un altro colono.

Il contadino, divenuto proprietario, è straordinariamente geloso di ogni palmo di terra sua; ho visto due fratelli, proprietari di due

colonie vicine, divenire nemici irrimediabili e attentarsi vicendevolmente alla vita, per la proprietà di una striscia di terra larga un metro e mezzo al comune confine della loro proprietà; la terra posseduta da ognuno di questi fratelli ha una superficie di 25 ettari!!!

### III. Condizioni morali.

Isolata nella propria colonia, o in contatto con la famiglia brasiliana e la famiglia tedesca, ambedue normalmente moralissime, la famiglia italiana ha conservato quella moralità di costumi e quella sobrietà di vita che caratterizzano il nostro contadino.

Unico difetto che ebbi talvolta a notare è, non dirò il *poco* rispetto, ma la mancanza di *sufficiente* rispetto dei figli verso i genitori. Non saprei a che si debba attribuirlo; forse al fatto che i genitori, sentendo la necessità di essere aiutati dai figli per coltivare la loro proprietà, alla quale da soli non potrebbero accudire, li considerano a poco a poco come loro eguali e diventano deboli per paura di essere da loro abbandonati; o forse al fatto che il figlio, sentendosi forte e sapendo che, ove volesse, non gli mancherebbe una terra di sua proprietà, nella quale potrebbe lavorare per suo conto, comprende di essere necessario a suo padre e considera questi quasi suo debitore per l'aiuto che gli dà; forse infine, e soprattutto, alla scarsa educazione e istruzione; comunque ciò sia, è un fatto che i legami di famiglia fra gli italiani qui trapiantati non sono, in generale, nè così stretti, nè così rispettosi, come nella madre-patria.

### IV. Condizioni intellettuali.

Trattandosi di uno Stato ancor molto giovane, è naturale che molto resti sempre da fare anche per ciò che concerne la pubblica istruzione.

Notai in generale che, tanto il Governo, quanto vari Municipi, cercano di fondare scuole ovunque si vada formando un centro sufficientemente popolato; ma molti ostacoli ancor si frappongono al diffondersi della istruzione; due ne accennerò, che aspettano il loro rimedio, il primo dal tempo, e il secondo dalla volontà dei coloni.

Il primo ostacolo a cui voglio accennare è la grande distanza che separa i coloni, di guisa che i bambini devono far talvolta una o due ore di cavallo per recarsi alla scuola, spesso per strade cattive, sotto il vento o la pioggia. Col tempo forse i coloni andranno

raggruppandosi e sorgeranno villaggi, in modo da togliere questo inconveniente.

L'altro ostacolo, che solo il colono può rimuovere, è dato dalla stessa volontà dei coloni, i quali, all'epoca dei lavori, non mandano più i loro figli alla scuola, affermando di aver bisogno di tutte le braccia per la loro colonia; essi sacrificano così l'avvenire dei loro figli, togliendo loro l'istruzione, pel misero aiuto che può dare un bimbo di otto o dieci anni.

In molte località ove non esistono scuole pubbliche, i coloni, unitisi fra loro, hanno fondato scuole proprie, preponendovi, come insegnante, uno di loro che meglio sappia leggere, scrivere e far di conto. Ebbi occasione di visitare molte di queste scuollette e fui assai soddisfatto dei risultati; notai lodevole zelo nel maestro, che si sente lusingato di essere stato scelto a tale incarico e notai maggior frequenza da parte degli alunni, poichè i coloni, che fondarono la scuola, hanno il giusto amor proprio di conservarla.

Tuttavia molto più numerose e molto più frequentate dovrebbero e potrebbero essere tali scuole. In molti, in troppi dei nostri connazionali manca l'amore alla istruzione e non è raro sentirsi rispondere da taluni di essi: Io, che non so leggere nè scrivere, sono riuscito a vivere e a mettere insieme del denaro; lo stesso potranno fare i miei figli!!!

Al termine del mio viaggio volli visitare alcune colonie tedesche e potei notare quanto più numerose e più frequentate siano là le scuole pubbliche e private e quanto più diffusa sia tra gli abitanti di esse l'istruzione. E ciò fa sì che, mentre la ricchezza prodotta, visto il tempo di loro esistenza, sia forse relativamente maggiore nelle colonie italiane che non nelle tedesche, in queste ultime, però, si respira un'aria di maggior benessere. I centri coloniali tedeschi hanno l'aria di allegri e puliti villaggi; i coloni vivono in graziose casette in muratura e rara è la casa in cui manchi il libro o il giornale. Nei nostri centri coloniali, invece, predominano le case di legno, anzi, fuori dei centri, le vere e proprie baracche, prive di ogni conforto, più accampamenti che non case; tutto in esse vi dà l'idea del lavoro febbrile, materiale, nulla, neppur il letto, offre l'idea del riposo, nulla vi addita il lavoro o il piacere intellettuale.

## V. Condizioni igieniche.

Le condizioni sanitarie dei centri coloniali da me visitati sono relativamente buone, contribuendo a ciò la loro situazione su colline, montagne o altipiani, il clima temperato, e, infine, la sufficienza di vitto sano e svariato.

Deficiente però è l'assistenza medica e farmaceutica ed il carissimo prezzo delle medicine e i conti esagerati che possono pretendere i medici (e che spesso son da essi pretesi) fanno sì che, non esistendo condotte gratuite pei poveri, i coloni possano raramente farsi curare nelle loro malattie.

Del resto, il numero dei medici e dei farmacisti è troppo ristretto riguardo alla estensione delle nostre colonie, nè, riguardo alla loro popolazione, potrebbero vantaggiosamente stabilirvesene altri; nessuna buona levatrice vi esercita la sua professione. In mancanza però di medici, di farmacisti e di levatrici, le nostre colonie sono disgraziatamente infestate da vere e malefiche torme di mammane e di curandeiros, da gente, cioè, che, senza alcuno studio, acquistano, col pagamento di una modica tassa, il diritto di uccidere legalmente il prossimo.

Mi rimane da citare le malattie che, su osservazioni di un illustre clinico, fanno più comunemente la loro comparsa nella zona coloniale italiana.

a) Malattie contagiose predominanti:

il *tracoma*, dovuto al bacillo di Hongje; il *tifo*, dovuto al bacillo di Hebert; la *polmonite cruposa*, dovuta ai bacilli di Fraenkel e Friedländer; e la *sifilide*; queste malattie sono causate in parte dalla mancanza di pulizia personale dei coloni, in parte dal difetto di dispensari farmaceutici e di servizio medico o dalla insufficienza del servizio di igiene da parte dello Stato.

Si osservano pure contagi di *vaiolo*, *vaioloide*, *morbillo*, *scarlattina*, *meningite cerebro-spinale* e *reumatismi*;

b) delle malattie infettive non contagiose, si incontrano con una certa frequenza le *gastroenteriti acute*, *tossiche*, *setticemiche*. e le *diarree* del bacterium Coli, dovute all'uso delle carni fresche e malsane e alle bevande (vino e birra) grossolanamente adulterate in commercio;

c) scarseggiano invece le malattie costituzionali, come la *scrofolo*, il *rachitismo*, il *diabete*, ecc. La stessa *tuberculosis*, che nelle statistiche mediche brasiliane figura come *magna pars*, nelle colonie italiane, se pur esiste, la si può dire sporadica o ereditaria, anziché contagiosa;

d) frequentissime invece, e comuni a tutte le colonie brasiliane, tedesche e italiane, sono le malattie del sangue, tra le quali figura in primo luogo la *anemia*, poi la *cloroanemia*, essendo già più rare le gravi forme di *anemia splenica* e la *leucemia*;

e) le malattie dell'utero e degli annessi si presentano con cifre addirittura spaventose. Sono vere falangi di donne affette da *metriti acute* e *croniche*, da *alterazioni di posizione dell'utero*, da *annessiti*,

da *celluliti pelviche*, da *para e perimetriti*, con estese suppurazioni, da *prolassi totali uterini*, da *inversioni dell'utero*, ecc.

La causa unica e sola di tanti mali è la assoluta mancanza di servizio ostetrico, alla quale sopra accennai.

f) le malattie endemiche tropicali si verificano in pochissimi casi isolati;

g) delle malattie chirurgiche, a parte le solite fratture di arti, è comunissima l'*ernia*, in tutte le sue forme, dovuta ai considerevoli sforzi a cui si assoggetta il colono per abbattere il bosco e trasportare il legname per costruire la propria abitazione.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI



COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

# BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

(pubblicazione mensile)

Anno XII.

15 Agosto 1913.

N. 10.

SOMMARIO.

## Stati Uniti del Brasile.

1. *Nella zona coloniale agricola del Rio Grande del Sud.* (Appunti e osservazioni del cav. G. B. BEVERINI, R. Console in Porto Alegre, aprile 1912) pag. 3.
2. *La pastorizia, l'agricoltura e la nostra emigrazione nello Stato di Minas Gerais.* (Rapporto di M. GÖPFFREDO, R. vice-consolare a Juiz-de-Fora dicembre 1911) pag. 21.
3. *La tutela giuridica del colono nello Stato di S. Paolo. Il patronato agricolo.* (Rapporto di A. TUOZZI, R. vice-consolare a Campinas, maggio 1913) pag. 57.
4. *Condizioni morali e materiali degli italiani nello Stato del Paraná.* (Da un rapporto di N. FORTUNATI, reggente il R. Consolato in Curitiba, maggio 1911) pag. 71.
5. *Il rincaro dei generi di prima necessità al Brasile.* (Dalla R. LEGAZIONE in Rio de Janeiro, maggio 1913) pag. 75.
6. *La situazione e la politica finanziaria del Brasile.* (Dott. A. SANDONÀ) pag. 85.
7. *L'emigrazione agricola al Brasile.* (Estratto dalla Relazione della Commissione della Federazione nazionale dei lavoratori della terra) pag. 95.

## NOTIZIARIO.

- I. — Avvertenze per i professionisti italiani che intendono stabilirsi nello Stato di Rio Grande del Sud, pag. 138.
- II. — Movimento di entrata ed uscita di passeggeri di 3ª classe in Santos nel 1º quadrimestre del corrente anno 1913, pag. 139.

ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ CARTIERE CENTRALI  
Via Appia Nuova, 234-A

1913



## L'Emigrazione Agricola al Brasile

*Estratto dalla Relazione presentata dalla Commissione della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra (1).*

(Alcuni mesi fa è stata pubblicata la Relazione della Commissione Italiana che, per incarico della Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra visitò nel 1912 gli Stati meridionali del Brasile allo scopo di studiarvi:

- a) la condizione dei connazionali ivi emigrati nel passato;
- b) la possibilità di dirigerli, con successo, una disciplinata corrente di nuovi coloni:

Assai interessanti sono gli studi e le osservazioni della Commissione, integralmente consegnati nella Relazione la quale riesce quindi oltremodo utile a tutti gli studiosi di cose coloniali brasiliane.

Poichè sarebbe impossibile riprodurre, sul *Bollettino* del Commissariato, l'intera voluminosa Relazione, facciamo seguire, togliendoli dalla stessa, quei capitoli che più specialmente si riferiscono ai nostri agricoltori negli Stati di Paraná, Santa Caterina e Rio Grande del Sud ed ai nostri coloni nelle *fazende* pauliste di caffè).

### PREFAZIONE.

..... L'idea prima della missione nel Brasile venne affacciata al principio dell'estate 1911. Ivi un nostro connazionale, il sig. Donato Battelli, residente nel Brasile ed onorato dalla fiducia di S. E. il D.r Pedro de Toledo, Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio della Repubblica, ebbe a far presente ad un valoroso parlamentare, benemerito studioso dei problemi di emigrazione, la opportunità che una commissione di italiani si recasse nel Brasile per rendersi conto delle effettive condizioni dei connazionali emigrati, riferisse sui mezzi di correggerne i vizi, qualora fossero riscontrati, e dettasse norme di disciplina alle future correnti emigratorie dei lavoratori italiani.

L'on. Angiolo Cabrini, il parlamentare interpellato, intese come la responsabilità della iniziativa non poteva essere assunta fuori

---

(1) *Emigrazione agricola al Brasile.* — *Relazione della Commissione italiana 1912.* Bologna 1912, Casa Editrice U. Berti & C.

dagli organismi che dei lavoratori meglio rappresentano gli interessi e le aspirazioni.

La proposta così venne affacciata alla Lega Nazionale delle Cooperative e all'Ufficio di Emigrazione della Società Umanitaria. I rappresentanti di queste istituzioni, adunati in proposito negli ultimi giorni del luglio 1911, sollecitavano l'interessamento della Federazione Nazionale Lavoratori della terra e della Confederazione generale del Lavoro.

Così la nostra Federazione in data 1° agosto 1911 ebbe a ricevere dalla Lega Nazionale delle Cooperative e dall'Ufficio Emigrazione dell'«Umanitaria», l'incarico di sottoporre la questione ai suoi organi direttivi. La segreteria in data 9 agosto, rispose accogliendo l'invito e reclamando, contemporaneamente, la formulazione di proposte concrete da sottoporre al giudizio del Comitato Federale.

Questo, radunatosi nel primo giorno del settembre successivo, accolse, in massima, la proposta di nomina di una Commissione per gli scopi accennati, riserbandosi di accettarla definitivamente qualora alla Commissione fossero date le più assolute garanzie di libertà di indagine e di giudizio.

Dette garanzie dovevano consistere nella piena indipendenza della Commissione, nella scelta dei luoghi e dei mezzi di studio, e nell'impegno materiale che la relazione dei Commissari venisse stampata a spese istesse del Governo brasiliano, qualunque fossero il giudizio e le conclusioni.

Inoltre lo stesso Governo brasiliano avrebbe dovuto rimborsare alla Federazione le spese e le indennità necessarie ai Commissari, nella misura minima dell'indispensabile.

In data 24 settembre veniva comunicato a questa Federazione che S. E. Pedro de Toledo, Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio del Brasile impegnava la sua persona alla accettazione delle proposte ed al rispetto delle garanzie che si erano credute opportune. S'invitava contemporaneamente la Federazione a nominare i Commissari, nel numero di cinque, due professionisti e tre operai.

Alla nomina degli operai vennero delegate le Federazioni Provinciali lavoratori della terra di Ferrara, Mantova e Bologna, che proposero alcuni nomi tra i quali vennero scelti Angelo Preti, Giuseppe Perini ed Adolfo Bongiovanni.

I professionisti, d'accordo con le istituzioni interessate, vennero scelti nelle persone dell'on. prof. Gaetano Pieraccini, per la parte igienico-sanitaria, e dell'on. prof. Massimo Samoggia per la inchiesta agraria.

I nominati si abboccarono, per una prima intesa, a Bologna, negli ultimi giorni dell'ottobre, insieme coi rappresentanti le organizzazioni di resistenza e cooperazione. In quel primo convegno si

fissò il programma dell'inchiesta da compiere, convenendo che compito della Commissione avrebbe dovuto essere quello « di accertare le produzioni, le condizioni di ambiente agrario, sanitario, ecc.: assumere notizie, visitare, interrogare; ma più di tutto stabilire luogo per luogo quali condizioni di concessioni, di scorta, di garanzie, di raccolti, di comunicazioni, di protezione giuridica e sociale, di mercato si renderebbero necessarie per una emigrazione italiana, sia organizzata da cooperative o istituti similari, sia organizzata da privati ».

Successivamente, nel mese di novembre, l'on. prof. Samoggia comunicava alla Federazione che le sue condizioni di salute gli sconsigliavano i disagi di un viaggio che si prevedeva lungo e non privo di asprezze. Esprimeva il suo rammarico per doversi sottrarre ad un impegno che gli riusciva grato; riaffermava la sua solidarietà e la sua collaborazione al felice risultato della missione. La Federazione Nazionale, incaricata dalle organizzazioni di nominare il tecnico da sostituire al professore Samoggia, sollecitava il prof. Adolfo Bellucci, direttore della Cattedra ambulante di Agricoltura della Provincia di Ravenna, aggiungendo il dott. Dario Guzzini, con l'incarico speciale dello studio delle condizioni economico-sociali.

I due professionisti accettarono l'invito e nel dicembre si adunarono a Bologna, con gli altri componenti la Commissione, per le opportune intese sul viaggio e sull'opera da compiere.

Del corso delle pratiche venne fatta larga comunicazione alla stampa. Sugli scopi della missione, inoltre, vennero informate le autorità governative italiane, il Commissariato di Emigrazione ed uomini ragguardevoli per autorità di studio e di pratica.

Nel 28 dicembre i sei componenti la Commissione s'imbarcarono per il Brasile, ritornando in Italia negli ultimi giorni del marzo 1912.

I risultati dell'opera compiuta, vengono esposti, secondo le speciali attitudini professionali dei tecnici, nelle relazioni che seguono. Prima del pubblico, i relatori hanno convocato ad ascoltare e discutere i risultati della missione gli organi direttivi delle istituzioni che in loro avevano posto la fiducia. E su precisa e formale richiesta hanno confermato che le garanzie d'indipendenza e di libertà erano state osservate, con squisita delicatezza di scrupolo, dalla lealtà del governo brasiliano e dei suoi funzionari.

Il compito nostro termina coll'affidare al pubblico le relazioni dei tecnici e le conclusioni che ne traggono.

.....

## NOZIONI AGRICOLE

del prof. ADOLFO BELLUCCI, direttore della Cattedra ambulante di Agricoltura  
per la Provincia di Ravenna

È doveroso, per parte nostra, premettere che, nell'esame della parte tecnico-agraria, non intendiamo essere degli assolutisti conoscendo quanto difficile e complessa sia l'arte dei campi in ogni paese, ed il relativo poco tempo impiegato per vedere, esaminare l'agricoltura degli Stati del sud del Brasile.

Non è già, infatti, in due mesi di soggiorno in un vasto paese, che si può avere piena conoscenza dell'ambiente agrario; tuttavia ci lusinghiamo che le nostre indagini, frutto di osservazioni minuziose, di contatto con i più provetti funzionari ed agricoltori, di studio di molte pubblicazioni, sieno per non riescire del tutto infruttuose.

Quello che scriviamo è frutto d'informazioni e d'indagini direttamente e ripetutamente da noi raccolte nel nostro lungo, svariato e faticoso viaggio, al solo scopo di formulare un giudizio positivo e serio sulla convenienza o meno di fondare nel Sud-Brasile un *nucleo coloniale agricolo di esperimento*.

\*  
\* \*

L'agricoltura è diversa a seconda che è esercitata dai *coloni* nei nuclei coloniali, dai *fazendeiros* nelle *fazendas*, o dagli *estanceiros*, nei pascoli permanenti naturali (*campos, estancias*).

Nei *nuclei coloniali*, si riscontrano tutte le caratteristiche della piccola proprietà e tutti i difetti della mancanza di un indirizzo razionale.

Nei *campos*, o nei prati naturali della zona pianeggiante, non si ha vita agraria. Pascolo magro e poco nutriente e nient'altro. E la pastorizia in forma embrionale e primitiva, che vi domina.

Nelle *fazendas*, si scorge un'agricoltura industriale e discretamente razionale.

Ognuno di questi tre sistemi di organizzazione agricola, trova ragione in fatti ambientali e storici, ossia è la conseguenza di indirizzi da antica data tracciati. Questo diciamo perchè quello che possiamo esporre in bene ed in male, non debba essere interpretato come diretto alle persone (che trovammo sempre di cortesia senza pari) ma al sistema che a volte, qui come altrove, è più imputabile a fatali eventi storici, che alle generazioni attuali.

\*  
\* \*  
\*

*Nuclei coloniali.* — Sono caratterizzati, come abbiamo detto, dalla piccola proprietà e sono la conseguenza dell'indirizzo, seguito dal Governo, di favorire ad ogni costo l'immigrazione.

Le colonie sono appezzamenti di terra di 20-25 ettari originariamente boschivi, ceduti a tenuissimo prezzo (10-15000 reis; 16-25 lire all'ettaro) ai coloni immigrati ai quali spetta il dovere di rimborsare, in un periodo di tempo variabile da 6 a 10 anni, il valore del terreno ed altre anticipazioni fatte dal Governo.

I coloni europei, dopo aver provveduto alla costruzione di una modesta casetta, hanno pensato alla coltivazione del fondo, portandovi, non l'istruzione agraria che non avevano e che, anche nei nuovi paesi, nessuno ha loro impartita, ma tutto il bagaglio delle consuetudini e delle pratiche agrarie dei loro paesi, le quali pratiche male potevano corrispondere in terre totalmente diverse per terreno, in parte per condizioni climatiche, ecc.

Costruita la casetta i nuclei coloniali, si svilupparono nel seguente modo:

Si procedette all'abbattimento di una parte del bosco (matto) senza avere avuto sempre l'avvertenza di portare via l'essenze migliori, ma abbruciando in sito tutte leessenze boschive, non escluso, a volte, la *mate* che pure ha tanta importanza nell'economia di alcune colonie. Per il diboscamento occorsero 15-20 giornate di lavoro per ogni ettaro. Dopo si seminò il mais (miglio) e, negli anni susseguenti, si coltivò ancora mais consociato alla mandioca, ai fagioli, alla canna da zucchero, a seconda dei diversi Stati, finchè la fertilità lasciata dal bosco fu esaurita per il dilavamento delle acque e per la coltivazione sfruttatrice. Allora si abbandonò il terreno alle risorse della natura, leessenze boschive ripresero il sopravvento (capoeira) e vi si lasciarono sviluppare per due, tre e più anni per poi nuovamente tagliarle e bruciarle e rifare la coltivazione.

In questo frattempo altro bosco veniva distrutto nella stessa colonia per sottoporre nuovi terreni alle solite immutevoli coltivazioni senza ordine e senza criterio.

Intanto i coloni italiani pensarono alla coltivazione della vite che più o meno tutti diffusero; qualcuno tentò timidamente d'introdurre qualche pianta d'olivo, tal'altro il gelso, e non fu dimenticata la canna da zucchero, la mandioca, il riso e principalmente il granturco che, a dire il vero, sembra trovare nel Brasile eccellenti condizioni per dare ottimi prodotti.

I coloni tedeschi si dedicarono principalmente al pascolo ed al bestiame dal quale ritraggono buoni guadagni e mantengono più alta la fertilità dei loro fondi.

La distribuzione delle colture, per un podere di 25 ettari è pressapoco così fatta:

Bosco . . . . .	8 - 10
Pascolo . . . . .	3 - 5
Maggese . . . . .	6 - 5
Coltivazioni erbacee . . . . .	7 - 5
Coltivazioni legnose (vite e gelso) . . . . .	1 - 0

Questa distribuzione varia a seconda che trattasi d'italiani, polacchi o tedeschi.

L'estensione del fondo e la limitazione delle colture erbacee per una famiglia di 5 o 6 persone, potrà sembrare eccessivamente piccola se si confronta coll'estensione del fondo di una famiglia argentina che può raggiungere i 100 ettari. Ma tutto ciò trova ragione nella giacitura dei due paesi. Il Brasile è, per la massima parte, montuoso, l'Argentina possiede invece pianure sterminate. Nel primo paese il fattore lavoro è più richiesto che nel secondo, potendosi, in questo, applicare a volontà le macchine di qualsiasi sorta; nel Sud-Brasile si deve trarre profitto anche dalla coltivazione di piante legnose (vite e frutta) che richiedono molte braccia; nell'Argentina predominano invece le colture erbacee che richiedono, a parità di estensione, minor numero di lavoratori.

Nei nuclei coloniali manca ogni organizzazione commerciale; sovente si tratta di colonie chiuse e obbligate a trasformare in sito tutti i prodotti i quali, per le enormi distanze e per le fortissime spese di trasporto, in natura, non avrebbero alcun valore.

È a molte colonie assicurata la vita materiale vegetativa, ma non la morale, nè tanto meno quella prosperità che gente che fatica ed emigra, avrebbe diritto di avere. La ferrovia non ha ancora portato — salvo in qualche colonia — nessun alito di vita agraria moderna: le poche e sparse case, non hanno mantenuti i vincoli di nazionalità ma quasi neppure quelli di socievolezza, di modo che ogni colonia è quasi estranea all'altra e come chiusa in una cerchia di ferro. È naturale che in queste condizioni, lento e difficile sia il progresso economico, e quello morale ed intellettuale delle popolazioni (1).

Nelle estancie vi è assenza di vita agraria. Sono vaste plaghe di terra, senza case, coperte da un magrissimo pascolo che un pò ricorda la steppa. Se non s'incontrassero ogni tanto dei branchi di bovini pascolanti, si avrebbe l'impressione di essere in lande sconosciute

(1) I nuclei coloniali tratteggiati in queste pagine sono quelli degli Stati di Rio Grande del Sud, Paraná e Santa Caterina. Quelli di S. Paolo e degli altri Stati del centro della Confederazione Brasiliana hanno una fisionomia diversa.

(Nota del Commissariato).

alla vita animale. Tuttavia nell'altipiano la monotonia è di tratto in tratto rotta dal panorama incantevole, dalle isole di bosco sempre belle ed imponenti, dagli urubù che si divorano carogne morte, e, nei piani del litorale, dalle gallinelle, dalle pernici, dalle anatre, dallo struzzo, ecc., e da una svariatissima serie di interessantissimi animali.

In queste zone prevale nel modo più assoluto la pastorizia, ma essa è sì povera che i buoi, a volte numerosi, pascolanti nel magro pascolo, sono costretti a fare dei giochi ginnastici coll'apparato digerente. In estate, all'epoca delle piogge, le graminacee sviluppandosi rapidamente, offrono, se non un succoso, un abbondante nutrimento; in inverno, durante la siccità, e dopo l'abbruciamento dei pascoli che si compie per rinnovarli, la fame e a volta la sete, tormentano queste povere bestie le quali perdonano in peso quel poco che precedentemente avevano acquistato.

Occorrono almeno 5-6 ettari per sostenere un grosso capo bovino.

\*  
\* \*

Le *fazendas*, infine, offrono il tipo di agricoltura più perfetto del Brasile. Il caffè, che è la coltura dominante, è la pianta industriale per eccellenza e molto redditiva; viene data a coltivare a famiglie di lavoratori, prevalentemente italiani, dietro un corrispettivo, per ogni 1000 piante, di 100 mila reis (1), più 400-500 reis per ogni 50 litri di caffè in cilliegia. Ogni famiglia cura da 3-5000 piedi. Il fazendeiro ha introdotto tutti i più perfetti mezzi industriali per la trasformazione del prodotto. La *fazenda* è come una vasta tenuta - sovente latifondo - la quale è provveduta di un comodo palazzo per il proprietario e direttore, di una o più decenti case per i sorveglianti (capangas) che pensano alla disciplina dei coloni; di brutte case per lo più sterrate, per gli operai ed i coloni.

Si incontrano ampie aie per l'essiccazione del caffè; vasti e sontuosi fabbricati provvisti di macchine moderne, per la lavorazione del medesimo; officine per i meccanici e fabbri, botteghe per falegnami, insomma, tutto quanto è necessario ai bisogni dell'azienda. Anche la dispensa per la somministrazione dei generi di prima necessità, si riscontra, sfortunatamente, in alcune di esse! Tutto intorno al fabbricato principale della *fazenda* si veggono i poggi rivestiti di piante allineate e ben curate di caffè le quali ricordano le belle vigne del Monferrato, quando in maggio la vegetazione signoreggia.

---

(1) Non sempre. Nella grande maggioranza dei casi il salario del colono è compreso tra i 70 e gli 80 milreits per 1000 piante di caffè. (Nota del Commissariato).

Insomma la prima impressione è di soddisfazione, ma poi quando si studia la condizione dei coloni si ha un'impressione diversa: i guadagni non sono proporzionati all'alto reddito del caffè, la libertà personale è alle volte offesa e la sorveglianza a tradizione schiavistica. Deprime questi miseri che, se lasciarono una vita povera nel loro paese, ne trovarono qui una misera.

Vi è contrasto stridente tra la parte tecnico-agricola assai progredita e la condizione economico-sociale dei lavoratori; tra il benessere di chi possiede e la miseria di chi lavora.

La *fazenda* è un'organizzazione che conviene trasformare per renderla rispondente alle esigenze della moderna civiltà.

\*  
\*  
\*

*Caffè.* — E la pianta che costituisce la principale se non l'unica grande ricchezza dello Stato di S. Paulo ove prospera stupendamente come pure prospera nelle esposizioni migliori del Nord del Paraná. S. Paulo ha la terra cafeefera per eccellenza; basti il dire che sono oltre 700 milioni di piante coltivate che daranno in media 9-10 milioni di sacchi da 60 kg. di caffè all'anno e che questa produzione rappresenta i sette decimi del consumo mondiale.

Fu senza dubbio la grande redditività di questa pianta che spinse i *fazendeiros* ad estendere la coltivazione a tal punto, che per le enormi produzioni (1902-1903) si verificò una terribile crisi di prezzo e successivamente uno squilibrio tra produzione e consumo, che tante ripercussioni dolorose ebbe nell'economia agraria di questo Stato. Il Governo Statale, chiamato in aiuto, seppe, con disposizioni speciali protezioniste, valorizzare il prodotto, limitare la coltivazione, sicchè oggi le sorti della produzione cafeeica sono nuovamente floride. Inutile qui accennare, sia pure per sommi capi, alla legge protezionistica del caffè. Solo diremo che, a giudizio dei competenti, la valorizzazione del caffè, che fu ritenuta per l'addietro una enormità economica, fu un avvenimento di grande importanza ed un'operazione felicemente riuscita.

E certo però, che, da taluni dati che abbiamo potuto desumere dalle nostre ripetute indagini, deve ritenersi che la crisi, se in una certa misura riguardava la coltivazione in gran parte colpiva i guadagni personali, lautissimi prima della crisi, ridotti notevolmente dopo. Chi era abituato a facili e grossi guadagni, mal poteva abituarsi a guadagni più modesti, ma sempre remuneratori.

Alcuni dati dimostrativi non ci sembrano fuori di luogo.

### Analisi di spesa e di rendita.

#### Spese:

1. La spesa di coltivazione per 1000 piedi (circa un ettaro) è in media di . . . . .	reis 100,000	(1)
2. La spesa di raccolta è di 400-500 reis, all'alqueire (50 litri di caffè in cocco o in ciliegia). Da mille piedi si ottengono in media Kg. 1264 di caffè lavorato (corrispondenti a circa 7000 litri di caffè in ciliegia) per cui la spesa complessiva, calcolato anche il fitto del terreno che il fazendeiro concede per la coltivazione del granoturco e fagioli, è di . . . . .	» 100,000	(2-3)
3. Per la trasformazione del caffè in ciliegia, in caffè pronto per l'esportazione, si calcola una spesa di reis 1100 per un sacco di Kg. 60 e per Kg. 1264 . . . . .	» 24,000	
4. Spese varie di amministrazione, imposte, tasse, sacchi, impreviste . . . . .	» 120,000	
	<hr/>	
	reis 344,000	(4)

e per pianta reis 344.

(1) I *fazendeiros*, che permettono di coltivare il granoturco e i fagioli in mezzo alle file del caffè danno ai coloni 70.000 reis. Questo sistema, in uso nel passato, venne sostituito da molti, oggi, col pagamento di 100.000 reis e con la proibizione della coltivazione del granoturco per il danno che queste procura al caffè. Questo nuovo patto è peggiore dell'antico per quanto sia vero che il fazendeiro permetta di coltivare al lavoratore il granoturco in un piccolo appezzamento a parte e che sovente è distante dalla casa, sicchè la coltivazione richiede un maggior sperpero di energie, e si fa su terreno che è sempre peggiore di quello in cui si coltiva il caffè.

(2) La media produzione della fazenda in esame — che per ragioni facili a comprendersi io non nomino — è stata di kg. 2,454 nel 1906, di kg. 0,719 nel 1907, la media del novennio kg. 1,353 per pianta.

Nella pubblicazione «La Policultura nello Stato di S. Paolo edito per cura del Commissariato generale del Governatore dello Stato di Paolo» Bruxelles-Rue Royale - 1910, a pag. 21, parlando delle coltivazioni dello Stato, dice che il rendimento delle piante vecchie è di 600-900 kg. per 1000 piedi, delle nuove piante è di kg. 1778. Nella regione di Ribeirão Preto è di 1900 kg. sino a 2700 kg. e a San Manoel fino a 3000 kg. per 1000 piedi. Noi abbiamo accettato la media delle due prime cifre.

(3) Occorrono 84 litri di caffè in ciliegia per fare 15 kg. di caffè con un minimo di 79 ed un massimo di 87. — La spesa da noi calcolata è, in realtà, un pó superiore alla reale.

(4) 1000 reis equivalgono in media L. 1,60 — 1,70 italiane secondo il cambio.

*Rendita lorda:*

Produzione di 1000 piante kg. 1264 che a reis 38,500 al  
q.le prezzo medio degli anni antecedenti (1903-1908)... reis 487,000  
e per pianta reis 487.

*Rendita netta:*

per piede reis 143 al tempo delle crisi e al prezzo odierno corrente  
di 65,000 reis sarebbe di reis 470.

\*  
\* \* \*

*Il costo d'impianto del caffè risulta dal seguente conto:*

### **Analisi di spesa d'impianto di una fazenda di due milioni di piante.**

a) acquisto terreno 2000 alqueire (24,420 mq.) a 100,000 reis l'uno . . . . .	reis	200,000,000 (1)
b) abbattimento e bruciamento del bosco 1000 al- queire a 55,000 reis ciascuno . . . . .	»	55,000,000
c) compenso ai coloni per il piantamento 400 reis per pianta . . . . .	»	800,000,000
d) per allineare il caffè 20,000 reis all'alqueire . . . . .	»	20,000,000
e) fabbricati - in media una casa per 6000 piedi - N. 340 a un conto l'una . . . . .	»	340,000,000
f) fabbricato di amministrazione e aia . . . . .	»	100,000,000
g) macchine per la lavorazione . . . . .	»	70,000,000
h) interessi ed impreviste . . . . .	»	200,000,000

Totale . . . . . reis 1,785,000,000

Ossia spesa per ogni pianta di caffè reis 900 circa, che secondo al-  
cuni autori, può ridursi praticamente a 700-800 reis soltanto.

Pur essendo stati molto larghi nelle spese, si realizzava, quindi,  
anche al tempo della crisi, un interesse sul capitale impiegato del  
15 %, interesse che oggi sale al 70 %.

(1) Si tenga presente che occorrono circa 2000 piante per alqueire e che in ogni  
fazenda necessita una riserva di terra del 100 % per le altre coltivazioni e il bosco.  
Nella fazenda di S. Geltrude da noi visitata, si ha questa distribuzione delle colture:  
Caffè alqueire 68 -- altre colture 89 -- bosco 204 -- capuera 15 -- pascolo 350 --  
corsi di acqua 6 -- terreni umidi 60 -- case e abitazioni diverse 22.

Totale alqueire 1234 e conta 160 famiglie.

Si comprende, quindi, come con tali guadagni, i proprietari mal potessero abituarsi ad utili che a loro sembravano limitati ed escogitassero provvedimenti che servissero a rimettere nell'antica floridezza i dividendi o i guadagni lautissimi. Al tempo della febbre cafferaria, scrive l'illustre prof. Niccoli (1) si vendevano le *fazendas* al prezzo di 4-5 mila reis per pianta; con la crisi invece diminuì notevolmente tantochè il prezzo massimo di acquisto era di 1000 reis, oggi si è in confortante aumento essendo arrivati a 3000 reis.

Questo diciamo, non per fare i conti addosso al fazendeiro, ma per avvalorare un nostro radicato convincimento e cioè che lo Stato di S. Paulo e più precisamente la zona cafferifera, costituita dalla terra *roxa* argillosa, ferruginosa di origine diabasica e dalla terra *massapé*, proveniente dalla decomposizione granitica e dallo gneiss, — è quella che più d'ogni altra si presta alla formazione dei nuclei coloniali.

Quando si ha una pianta che oggi rende una lira italiana per piede, quando si pensi che una famiglia può coltivare 5-6 mila piante, ben ci si persuade, che, se anche l'utile dovesse ridursi del 50 % è, per i colòni, sempre un eccellente affare.

I nostri entusiasmi per la coltivazione del caffè non debbono traviare il nostro pensiero. Siamo nemici della monocultura, ritenendo pericoloso, per le mille vicende a cui è sottoposta, poggiare l'industria agricola su di un unico reddito; ma riteniamo logico e prudente incardinare questa su di una base solida intorno alla quale possano svilupparsi e consolidarsi altre culture necessarie, a previdente complemento di un'industria che vuole vivere bene e sempre.

Le nostre simpatie, per S. Paulo, derivanti da considerazioni economiche, derivano anche da considerazioni morali e sociali. S. Paulo è il centro italiano più importante, dove vi è la migliore organizzazione consolare, dove esistono due patronati italiani, un ospedale italiano, un porto (Santos) toccato due volte la settimana da piroscafi italiani che mettono questo Stato in diretta comunicazione con l'Argentina e l'Italia, dove vi è infine, una discreta rete ferroviaria che valorizza al sommo grado la produzione.

---

(1) Agricoltura ed emigrazione italiana nel Brasile del Sud. — Firenze 1911.

## Estratto dalla Relazione Demografico-Igienico-Sanitaria

dell'on. prof. GAETANO PIERACCINI

### Il tracoma.

Il *tracoma*, o oftalmia granulosa, crea una situazione gravissima nella regione ovest dello Stato di S. Paolo, ove inferisce spaventosamente. Nel resto dello Stato di S. Paolo, come negli altri Stati del Sud del Brasile, il tracoma ha press'a poco l'intensità che ha nei paesi italiani; anzi il dott. Victor De Britte dimostrava (1905) ciò essere particolarmente vero per lo Stato di Rio Grande del Sud.

Devesi peraltro notare che nel Caxiense nella regione coloniale italiana, si osservano casi sporadici di tracoma, mentre invece « ne è addirittura infestata la colonia tedesca » e ne risentono una triste influenza le propaggini delle colonie italiane che a quella si avvicinano.

Come in Rio Grande del Sud il tracoma è localizzato di preferenza nelle zone coloniali agricole, ugualmente i malati granulosi di S. Paolo si trovano quasi esclusivamente fra i coloni delle *fazendas*, la cui grandissima parte è formata da italiani.

Questa malattia oculare contagiosa, reca gravissimi e difficilmente riparabili danni agli adulti come ai fanciulli; in S. Paolo non risparmia neppure i lattanti (per l'ordinario immuni in altri paesi). Tutti questi malati sono dei candidati alla cecità perpetua, o, per lo meno, ad una vita di sofferenze e di privazioni.

La cattiva igiene personale e domestica, le case male ubicate lungo il corso dei fiumi od in vallette caldo-umide, la polvere del suolo, la luce intensa dei campi favoriscono la diffusione e l'attaccamento del contagio granuloso, dopo che, il più spesso, una congiuntivite acuta legata al bacillo del Weeks ha preparato nei sani il terreno favorevole alla infezione granulosa ed ha facilitato nei granulosi la disseminazione dell'infezione tracomatosa, attivando una secrezione mucopurulenta.

L'egregio dott. Francesco Pignatari, il quale con tanta distinzione da molti anni esercita l'oftalmoiatria in S. Paolo, ha illustrato molto bene con una serie di pubblicazioni, questo capitolo della patologia brasiliana.

Il dott. Pignatari ha trattato anche il lato sociale del gravissimo problema e piaciemi qui riportare quanto egli ha scritto nel 1905, su tale argomento:

« La nefasta influenza che l'oftalmia granulosa esercita, col decorrere del tempo, nel globo oculare ed annessi, autorizza contro di essa la lotta ufficiale. Il granuloso è nocivo a sè stesso ed alla So-

cietà. È nocivo alla Società in quanto semina il contagio; a sè stesso perchè, essendo la malattia ad andamento essenzialmente cronico e di facile ricaduta, l'operaio resta inabile al lavoro, o, nella migliore delle ipotesi, se il male non gli impedisce in modo assoluto il lavoro, glielo renderà però penosissimo e meno remunerativo perchè gli toglierà grande parte della ordinaria assiduità.

«L'altezza del salario di un operaio e la sua capacità al guadagno, varia di pari passo con la sua attitudine al lavoro, più o meno delicato e difficile. Ora l'attitudine al lavoro, se non è direttamente proporzionata alle variazioni della forza visiva dell'operaio, è però questo uno dei fattori principali per la determinazione del suo salario.

«La diminuzione della forza visiva, sino alla metà, costituisce — per la maggior parte dei granulosi — la diminuzione effettiva della capacità a guadagnarsi la vita, specialmente per quelli che esercitando le arti e le professioni più delicate, si trovano costretti — per tale inconveniente — a dedicare le loro attività in lavori più grossolani e quindi meno lucrativi. Quando la percezione visiva è scesa al di sotto della metà, si ha allora l'assoluta incapacità al lavoro, perchè in tali condizioni riesce impossibile l'esercizio del più umile lavoro. In quest'ultimo caso il granuloso — di fronte alla Società — è più nocivo del tifico, perchè quest'ultimo — con la morte — porta solo la perdita del suo lavoro individuale, mentre il primo fatto inetto al lavoro, è una attività che scompare, ma un consumatore che resta a pesare sulla Società, inquanto la Società deve pure in qualche modo provvedere al suo sostentamento».

Il dott. Pignatari, il quale si è occupato di destare intorno a sè energie attive onde promuovere al Brasile una lotta contro il tracoma, calcolava nel 1905 a circa 350 mila i coloni infettati dal tracoma nelle fazendas dell'Ovest dello Stato di S. Paolo; quella cifra è andata da allora certamente aumentando.

Nel 1906 la Segreteria (Ministero) di agricoltura dello Stato di S. Paulo, inviò nello interno del paese una Commissione sanitaria perchè indagasse sulla estensione, in profondità e superficie, del tracoma; questa Commissione giunse alle più gravi constatazioni e conclusioni. Il Governo cercò allora vari ripari. Istituì assistenza medica ed ambulatori gratuiti in varie parti dallo Stato, diffuse opuscoli con istruzioni igieniche; ma le spese enormi per il personale, i locali, le medicine, le difficoltà per il funzionamento, date le forti distanze e le scarse comunicazioni nelle campagne, presto resero vana, o quasi, ogni buona intenzione delle Autorità centrali. Adesso siamo ricaduti pressochè nel nulla.

## L'Anchilostomiasi.

Una malattia forse ancora più grave per la popolazione agricola brasiliana, appare l'*anchilostomiasi*. Questa infezione è così diffusa, che in alcuni Stati si trova dove si trova l'uomo; è peraltro più intensamente disseminata lungo la costa litoranea, dal Nord al Sud. Nelle città, come si comprende facilmente, l'*anchilostomiasi* è assai meno frequente; ma nelle campagne, si tratti delle colonie agricole, di villaggi, delle fazendas o di case sparse, dappertutto s'incontrano faccie pallide, smunte, organismi debilitati, accusanti malessere e profondo sfinimento.

Io ho veduto nelle campagne casi gravissimi di *anchilostomiasi*; giovani nel pieno della vita, fatti fisicamente apatici, intellettualmente torpidi, con una speciale espressione di melanconia, e perfino profondamente cachettici. All'ospedale — quando vi possono arrivare, e nelle grandi città del Sud-Brasile è facile ai malati poveri essere accolti negli ospedali, qualunque sia la loro provenienza e nazionalità — all'ospedale ho veduto i casi più gravi d'infezione *anchilostomiaca* che mai fin qui si fossero presentati alla mia osservazione di medico; ho veduto fra l'altro — e non raramente — quello che i francesi chiamano « *infantilismo anchilostomiaco* », che è conseguenza di un arresto di sviluppo impresso dalla infezione *anchilostomiaca* all'organismo in formazione.

Io non saprei dire se la gravità dei fenomeni che presentano moltissimi degli *anchilostomizzati* del Brasile, possa tenere ad una particolare virulenza del parassita, od alla frequente presenza di un gran numero di *anchilostemi* nell'intestino dello stesso individuo o ad associazioni elmintiche così frequenti in quel paese; o se la gravità della malattia tenga piuttosto alla circostanza che i malati fanno ricorso troppo tardivamente ai sussidi terapeutici.

L'*anchilostomiasi* brasiliana è legata alla due varietà del parassita, alla europea ed alla americana, con notevolissima prevalenza di quest'ultima, come mi dissero il prof. Py a Porto Alegre, il prof. Carini a S. Paulo, il dott. Neira a Manguinhos. Nel giugno del 1909 il dott. O. Pinto riferiva alla Società di medicina e chirurgia di S. Paulo, sopra un materiale fornito dai ricoverati nella Santa Casa di Misericordia di quella città, sia italiani che brasiliani — come quasi sempre si trovasse negli *anchilostomizzati* il solo parassita americano (Stiles).

L'*anchilostomiasi* colpisce di preferenza le classi povere, ma si trova anche fra coloro che non lavorano la terra; si riscontra anche in individui delle classi agiate (così nello Stato di San Paulo; comunicazione orale del professore Carini) ;il quale fatto è più che

eccezionale in Europa (1). L'anchilostomiasi colpisce tutte le razze, contrariamente a quello che si legge in qualche trattato di medicina, secondo il quale l'infezione risparmierebbe i negri o per lo meno i negri non ne risentirebbero perniciosi effetti.

I giovanetti ed i fanciulli della più tenera età pagano largo tributo alla malattia, con dolorose ripercussioni per tutta la loro vita. La malattia dei genitori si riverbera tristamente sui figli. « Una delle più gravi cause della imbecillità e della debolezza mentale al Brasile (scrivono i prof. Moreira e Peixoto) negli Stati di Bahia, Pernambuco, Ceará, S. Paulo, Rio Janeiro, Minas e Spirito Santo è il numero straordinario di anchilostomiaci nei distretti rurali. I discendenti di questi malati sono frequentemente imbecilli e deboli di mente, senza che altra causa sembri avere concorso in questo risultato ».

Nel Brasile non si è fatto uno studio sulla distribuzione geografica dell'anchilostomiasi e sono ben povera cosa i dati statistici raccolti intorno alla mortalità per anchilostoma. Infatti si hanno cifre solamente per il Distretto di Rio de Janeiro (la città ed i suburbi) e per lo Stato di S. Paulo.

La statistica della sola città di Rio Janeiro dà per l'anno 1909 (l'ultima pubblicata) una mortalità di 64 individui (popolazione 649,362); cifra elevata e spiegabile col fatto che negli ospedali della capitale della Federazione debbono raccogliersi i malati del suburbio, l'anchilostomiasi essendo per eccellenza una malattia dei lavoratori della terra. Se poi si ricerca la mortalità per anchilostomiasi nei suburbi di Rio de Janeiro, si trovano nel 1909 altri 51 morti (popolazione 193,460), onde la cifra complessiva del Distretto di Rio de Janeiro sale a 116 morti (con un totale di popolazione di 842,822) di cui 86 uomini e 29 donne e ben 46 individui dell'età di 1 a 10 anni inclusivi.

Le statistiche dello Stato di S. Paulo ci offrono questi dati: (S)

#### Mortalità per anchilostomiasi.

(S)

Anni	Città di S. Paulo	Stato di S. Paulo
1908	12	446
1909	16	462
1910	11	419

(1) Il che potrebbe spiegarsi per l'intervento di varie specie di mosche, essendosi riconosciuto che le mosche trasportano le ova e le larve di anchilostoma. Le mosche, cibandosi di materie infette, possono trasportare l'infezione colle zampe e colle ali imbrattate; ma è anche dimostrato che le ova passano inalterate attraverso l'apparato digerente delle mosche.

Se si pensa che di anchilostomiasi non si dovrebbe morire, in quanto la malattia è facilmente debellabile con i nostri comuni mezzi terapeutici, e che nelle provincie civili si ha una mortalità dal 2 al 4 %, le cifre di mortalità nello Stato di S. Paulo appariranno così elevate da indurre a dover parlare di una vera pandemia.

Ad aggravare il sinistro significato delle cifre sopra riportate si dovrebbe aggiungere che Rio de Janeiro è città civilissima, ricca fino ad essere prodigalmente signora in tutte le manifestazioni della vita ed in tutti gli strati sociali; che il territorio distrettuale intorno a Rio si estende solamente per 1,116 km.<sup>2</sup> ad occupare una zona in parte montuosa e boschiva, con pochissimi terreni paludosi e pantanosi; che il Distretto è provvisto di medici e farmacie, dotato di molti ospedali; che anche la popolazione povera, non è miserabile. Quanto allo Stato di S. Paulo diremo che è forse lo Stato più civile e progredito di tutto il Brasile, indubbiamente il più ricco.

Cosa accadrà mai negli Stati meno prosperi, dove i lavoratori terrieri sono lontani da un centro, senza medici e col caro delle medicine?!... (1).

Quasi verrebbe fatto di credere che le cifre statistiche sopra riferite non siano esatte (2), e che le diagnosi mediche non siano state ratificate da opportuni esami microscopici, per la messa in evidenza dell'ova del parassita nelle fecchie dei dichiarati morti per anchilostoma.

A ciò mi spingerebbe anche un'altra considerazione. I casi di morte per anchilostomiasi, come casi *puri*, sono rari, perchè gli anchilostomizzati muoiono in generale per malattie intercorrenti.

Per dato e fatto della presenza del parassita nell'intestino, l'anchilostomifero è un intossicato, un anemizzato, un denutrito, un debole che non offre resistenza ad alcuna malattia di qualche importanza;

(1) In rapporto alla percentuale di mortalità negli affetti da anchilostomiasi sappiamo ben poco.

Nella provincia di Firenze, per ricerche fatte dal dott. Bianchini nel turno della *Patologia del lavoro* in S. M. Nuova diretto dal Pieraccini, si era trovato una mortalità del 4%. Io credo che questo dato sia stato il primo raccolto (e credeva anche l'unico) sulla mortalità per anchilostomiasi; ma ora, sfogliando la « Relazione dell'Ospedale Umberto I di S. Paulo » pubblicato al 31 dicembre 1910, trovo che nel biennio 1909-1910 furono ricoverati in quell'ospedale 109 anchilostomiaci, dei quali 42 guarirono, 22 migliorarono, 4 rimasero stazionari e 2 morirono.

(2) È vero peraltro che ormai nulla dovrebbe far meraviglia quando si parla di questi disastri di malattie sociali, se si pensa che nelle Antille e negli Stati meridionali dell'America del Nord l'anchilostomiasi fa pure stragi inaudite. Nell'isola di Portorico una Commissione di studio — Anemia Commission — dei locali danni operati dall'anchilostomiasi, constatò, rimettendo nel 1911 un dettagliato rapporto dopo più di dieci anni di lavoro, che la mortalità annuale per anchilostomia oscilla fra i 5 e i 7 mila e che circa il 70 % degli abitanti sono affetti da uncinaria.

anche una lieve forma grippale, un abronchitella o una malattia reumatica hanno spessissimo ragione della di lui infralita esistenza.

In tal caso è la malattia intercorrente quella che uccide e che sovrappà il diagnostico; e poichè per ordinario non si scrive « polmonite o influenza mortale in anchilostomiaco », ma è abitudine di tutti i medici, ed ovunque, di registrare come causale di morte la malattia ultima che determinò la morte, così ancora una volta si troverebbe argomento per definire eccessivamente alta la statistica di mortalità per anchilostomiasi nei Distretto di Rio de Janeiro e nello Sato di S. Paolo, e per dubitare della esattezza delle diagnosi.

Tuttavia queste considerazioni pare debbano cadere di fronte al dato che dei 64 morti nella città di Rio de Janeiro, 51 furono diagnosticati e morirono negli ospedali di Rio de Janeiro stesso, dove si deve supporre esercitino i medici più distinti della città, e che, alla diagnosi d'impressione, abbiano sempre sostituita quella suffragata da tutti i mezzi d'indagine di cui oggi la scienza medica dispone.

In Italia, non meno che al Brasile, difettano dati statistici ufficiali sulla morbilità e mortalità per anchilostomiasi; in Italia, solo per opera di alcuni studiosi, si sono pubblicate alcune parziali ricerche sulla distribuzione della infezione nelle diverse regioni (1). Ma indubbiamente, e per questi dati e per la conoscenza medica che ho di molte regioni dell'Italia e per le discussioni che in merito all'argomento si sono fatte in tre Congressi italiani sulla patologia del lavoro (2), si può affermare, senza tema di errore, che in Italia l'anchilostomiasi, per quanto assai diffusa, è ben lontana dall'assumere le proporzioni spaventose che presenta in alcuni Stati del Brasile, e che solo in alcuni centri zolfiferi della Sicilia potrà uguagliare le cifre brasiliane (3).

Nello Stato di S. Caterina l'anchilostomiasi è pure diffusissima; ovunque ne raccolsi documenti: a S. Francisco, a Itajahy, a Florianopolis, a Tijucas (forse esiste anche a Nuova Trento), a Brusque, a Blumenau, ed anche nelle colonie italiane del sud dello Stato di S. Caterina come ad Urussanga, a Nuova Venezia, e poi a Tubarão e ad Araranguá; insomma dappertutto, tranne (ma non ho di ciò la certezza) nell'altipiano della Serra.

Lo Stato di Rio Grande del Sud è certo molto ma molto meno battuto dall'anchilostomiasi di quello che non sia lo Stato di S. Cate-

(1) Vedi « Il Ramazzini », giornale di medicina sociale, anni 1906-1912, Firenze.

(2) Vedi « Atti dei Congressi italiani di Milano, Palermo, Firenze e Torino sulla patologia del lavoro ». Sono quattro interessantissimi volumi.

(3) E le uguaglia di fatto... è pur doloroso il doverlo constatare. La relazione pubblicata nel 1912 dal prof. A. Trambusti dell'Università di Palermo, rivela (ed in parte conferma) la straordinaria estensione dell'anchilostomiasi fra i lavoratori delle miniere di zolfo. In alcuni centri anche il cento per cento.

rina, anzi è forse uno degli Stati Brasiliani più risparmiato dall'infezione. Se ne incontrano alcuni focolai, disseminati qua e là, ma circoscritti.

Ci mancano i dati statistici sulla mortalità per anchilostomiasi nello Stato di Rio Grande del Sud; solamente la mappa della mortalità di Porto Alegre segna per un quinquennio (1906-1910) una media annuale di morti per anchilostomiasi. Nella colonia italiana di Caxias — la più importante di tutto lo Stato di Rio Grande del Sud — l'anchilostomiasi è sconosciuta. Invece l'Ilha dos Marinheiros presso la città di Rio Grande del Sud e Santo Antonio di Patrulho, sono centri anchilostomiferi importanti; e secondo il dott. B. de Bem, s'incontrano casi di anchilostomiasi anche a Barra do Ribeiro, colonia D. Mariana, Conceição do Arroio, Villa Nova, Lageado, Faxinal, Passo Fundo, Arroio dos Ratos ed altrove.

Nel Paraná si trova pure l'anchilostomiasi lungo la costa marina; e ne ebbi documentazione nella visita all'ospedale di Paranagua. L'anchilostomiasi s'incontra invece molto più scarsa nella parte centrale dello Stato (altipiano) (T).

#### Mortalità per anchilostomiasi.

(T)

CURITYBA		STATO DEL PARANÀ	
Anno	Morti	Anno	Morti
1910	1	1909	8

Può sembrare quasi un di più il rilevare ancora una volta, come il maggior contributo di mortalità all'anchilostomiasi sia pagato dai lavoratori della terra; in ogni modo ecco le cifre che tolgo dall'Annuario di Rio de Janeiro e riferentesi alla mortalità nel distretto di Rio nell'anno 1909. Sopra i soliti 115 morti, tolte le donne (29) i minori di 15 anni inclusive (51) e 6 ignorate, si hanno 17 contadini e 8 operai anchilostomiaci, mentre 4 soli appartengono a tutte le altre professioni.

Per lo Stato di S. Paolo i dati della mortalità per anchilostomiasi non sono distinti per professioni.

Alcune delle ragioni per cui l'anchilostomiasi è tanto diffusa nel Brasile, debbono essere la negligenza nella terapia; la comunissima abitudine (anche fra le classi agiate delle campagne) di andar scalzi

(teoria del Loos); la mancanza di pavimentazione in moltissime case della campagna; finalmente la pochissima cura nella protezione delle acque potabili. In campagna si usufruisce per bere, quasi un pò dappertutto, delle acque scorrenti nei ruscelli e nei fiumi.

Ma io ritengo che alla grande diffusione dell'anchilostomiasi nel Brasile concorra — insieme alle condizioni del clima caldo-umido — anche la composizione chimica di quei terreni. Nel Sud la Commissione italiana notò una grande povertà e talvolta l'assoluta mancanza di calce nei terreni; di cloruri non riscontrò che quantità insignificanti.

Ora è risaputo — anche per gli esperimenti che si sono fatti in Romagna per opera del Governo Italiano, e per le belle ricerche di Biondi in Sardegna e di Trambusti in Sicilia — come la presenza della calce e del sale nei terreni e nelle acque valga a rarefare e financo a distruggere l'anchilostoma. Le due citate sostanze (nelle debite proporzioni) agiscono nel terreno, come larvicide.

\*  
\* \*

Ormai è tempo di abordarare un altro lato del grande problema sanitario nel Brasile. Parlerò apertamente, per quanto il mio linguaggio possa per molti aver sapore di forte agrume. Parlerò della organizzazione igienico-sanitaria nella Federazione brasiliana.

L'on. Pantano in un notevole discorso pronunciato al Parlamento italiano nella tornata del 1° dicembre 1910, riferendosi alle condizioni sanitarie dei nostri emigrati al Brasile, pose arditamente in rilievo — fra l'altro — le difficoltà in cui si trovano gli immigrati agricoli europei di usufruire dell'assistenza medica in caso di malattia.

Nel Brasile i medici ed i chirurghi scarseggiano, tranne nei grandi centri e particolarmente nelle capitali. Ma in città come in campagna, anzi più qui che là, per mancanza di una qualche concorrenza, le prestazioni mediche importano una spesa notevole. E cosa nota e confessata anche da alcuni medici, che nel Brasile, per chi cade ammalato, la disgrazia suona a doppio; la malattia e la cura.

Nei nuclei coloniali si fa il più possibile a meno del medico; lo si chiama particolarmente per lesioni chirurgiche; per malattie d'indole medica ci si affida alla natura. Questo sarebbe ancora il minor male, se spesso non si facesse ricorso all'empirico — *al curandeiro* — il che si risolve in un danno maggiore.

La scarsa popolazione agricola (scarsissima in rapporto alla grande estensione del paese) e disseminata su vastissima superficie, abitando poverissime capanne, come accade il più spesso per i nati brasiliani, o delle povere casupole — ai così detti nuclei coloniali o alle fazendas — come avviene per la mano d'opera agricola immigrata.

Le distanze che separano una casa dall'altra nelle colonie e queste dai centri, le distanze fra i piccoli aggruppamenti di case nelle fazendas e fra queste ed i centri maggiori, ove d'ordinario risiede un medico, sono notevolissime; mentre le vie di comunicazione sono poco praticabili, quando non si tratti addirittura di vie mulattiere. Per trovare un medico bisogna far chilometri sopra chilometri.

Alcuni vastissimi Municipi dell'interno del Brasile (a nord come a sud) sono perfino sprovvisti di medico.

Io posseggo documenti molto significativi comprovanti da un lato l'avidità dei medici (e non pochi medici italiani sono del numero), dall'altro le condizioni tristissime di assistenza medica presso i nostri connazionali al Brasile. Alcuni colleghi mi parlavano di donne morte per mancanza di ogni aiuto medico, in occasione di parti difficili e laboriosi; di malattie uterine e degli annessi, conseguenza di gravidanze e parti non convenientemente assistiti. Se ci si ammala di tracoma, è difficile sfuggire a tutte le conseguenze di questa lunga e terribile malattia oculare, fino a rimanere ciechi o storpiati nella vista. Ci si può ammalare di difterite e non si è sicuri di beneficiare del siero antidifterico. Spesso si va al cimitero senza che il medico abbia visitato il paziente; anzi talvolta si va sotterra senza il certificato di morte.

D'altra parte la distanza dalla sede del Municipio è spesso tale, che come non consenti al colono d'andarvi a ricercare il medico, così è ragionevole che quegli non si scomodi per provvedersi di un certificato di morte, che si deve pagare 2 mila reis. E più che naturale si risparmino la spesa e la fatica! tanto più che le statistiche demografico-sanitarie di molti Municipi del Brasile, non vengono a soffrire per questo!

Dai miei compagni della Commissione agricola, da me per ragioni d'ufficio anche più spesso, si sono raccolte dalla diretta voce dei nostri immigrati al Brasile, storie dolorosissime.

«Perchè non chiamate il medico? perchè lasciate che il tracoma accechi questo vostro figlioletto,» chiedeva uno di noi ad una povera giovanissima madre nella «fazenda modello» di Santa Geltrude presso Campinas. E la risposta suonò questa volta, come sempre, la stessa: «Curarsi costa troppo; non ci è possibile, non ne abbiamo i mezzi»; e lo scoppio del pianto ha suggellato sovente la veridicità dell'affermazione ed il profondo strazio di anime desolate.

I nostri immigrati — come tutti gli immigrati agricoli europei — sono degli abbandonati dal punto di vista sanitario; guai a chi si ammala! La malattia può costare la vita; se si chiama il medico questi potrà talvolta — e anzi molto spesso, quando si tratti d'intervento chirurgico — salvare la vita o proteggere da uno storpio; ma in un colpo solo, il modesto colono, rischia di perdere ogni risparmio.

Se poi il cliente muore, allora il medico, per considerazioni volgarissime, non ha più misura nella richiesta del compenso, e più di una volta gli eredi sono stati dal medico spogliati di ogni legittima eredità. E conseguentemente i medici non ricercano i più poveri per loro clienti!

Nel Brasile è proverbiale il dire: « La morte costa cara ».

Infatti la legge brasiliana non salvaguarda alcuno interesse dei clienti, ma è a tutto favore del professionista: « La nota del medico ha forza di legge, il magistrato non fa altro che darle il valore esecutivo ». In caso di divergenza fra medico e cliente, non c'è che da raccomandarsi alla carità del medico.

D'altra parte la vita libera in mezzo all'aria pura dei campi, beneficante di luce e di sole, per le pendici che ancora conservano parte delle secolari foreste, non vale a correggere la mancanza assoluta di ogni difesa igienica e di ogni aiuto medico.

Le abitazioni agricole nei nuclei coloniali italiani (come di altre nazionalità) sono sovente ubicate lungo il corso di fiumi o di torrenti per la comodità di usufruirne le acque ad uso domestico ed agricolo; ma ciò espone gli abitanti a passare molte ore della giornata in luoghi umidi e caldo-umidi, e fa sì che eventuali infezioni (a mezzo dei materiali escrementizi, di acque di lavaggio, ecc.), corrano da monte a valle, diffondendosi di famiglia in famiglia. Nelle fazendas e nei nuclei si trovano case costruite in muratura, ma non mancano in questi e in quelle anche le case costruite di assi inchiodate su di una semplice intelaiatura di legno, oppure costruite con bambù rivestito di argilla impastata, con copertura di palmiti. Ma le une e le altre di tali case, riparano male e poco dagli agenti atmosferici, specialmente dal freddo quando si tratta dell'alto tavoliere centrale, dove nei mesi di giugno e agosto la temperatura scende, nella notte, anche di qualche grado sotto zero (Stato di San Paolo e del Paraná).

S'incontrano peraltro, specialmente nelle colonie agricole, non solo delle case belle e salubri, ma anche delle case graziose ed eleganti, come ad es. nelle colonie tedesche di Blumenau nel nord dello Stato di Santa Caterina, dove la vita si svolge con un tenore veramente progredito e civile.

Anche in alcune parti delle colonie italiane di Urussanga e Nuova Venezia nello Stato di Santa Caterina; a Caxia, a Nuova Trento ed altrove in Rio Grande del Sud, si hanno abitazioni in muratura ben fatte e sane.

Ma in generale le case abitate dagli agricoltori italiani nelle colonie anche non recenti, sono mediocri; quelle delle fazendas sono quasi sempre scadenti; queste e quelle — ma più spesso queste che quelle — sono insufficienti per la famiglia colonica e determinano l'addensamento.

Le case delle fazendas sono, in generale costruite in muratura, nelle grandi e ricche fazendas; di legname, oppure, di argilla impastata con vegetali, nelle fazendas più povere e più lontane dai centri cittadini.

Tutte quante mancano di pavimentazione; questa è sostituita dalla « terra battuta ». Quindi, secondo la stagione, la casa è umida o polverosa.

La casa della fazenda ha una semplice copertura di tegole, o di lastre di zinco; in modo che la difesa dalle intemperie non è sempre completa. Le finestre non hanno vetri, il focolare spesso non ha camino, non esistono latrine, e generalmente queste case — specialmente le costruite in muratura — sono tutte eguali ed addossate le une alle altre (per economia di costruzione), disposte su di una linea od a ferro di cavallo, od a semicerchio, o con due ali perpendicolari ad una terza. Quest'accumulo di monotone case ad un piano, coi locali per l'allevamento degli animali domestici riuniti e allineati gli uni accanto agli altri sulla fronte posteriore delle singole case (la casa ha spesso due accessi) finisce col diminuire o neutralizzare i benefici vantaggi dell'ubicazione in campagna. D'altra parte gli sgrondi e la raccolta delle acque quasi mai sono regolate, e spesso è negletta la canalizzazione delle acque potabili.

Nel Brasile l'organizzazione sanitaria è buona quando si tratta di grandi servizi pubblici o delle grandi città, ma s'intristisce quando si tratta dei Municipi agricoli e delle popolazioni rurali.

L'assistenza sanitaria per i poveri dispone di ospedali nei grandi centri (ad alcuno dei quali è annesso un ambulatorio e relativa distribuzione gratuita dei medicamenti da parte della Amministrazione ospitaliera), ma per i lavoratori delle campagne non si hanno i servizi di una assistenza medica immediata e gratuita a domicilio, anche perchè, prescindendo dalle cause accennate, non è stato facile fin qui il proporzionare il servizio sanitario alla affluenza della popolazione immigrata.

Ora il Brasile dovrebbe organizzare un servizio medico gratuito per i lavoratori poveri delle campagne, valendosi di medici distrettuali, stipendiati dai Municipi. In tal caso i medici dovrebbero pretendere il compenso diretto solo dagli agiati e dai ricchi.

I Distretti municipali dovrebbero avocare a sè, ossia municipalizzare, i servizi farmaceutici, in modo da rendere accessibile a tutti i cittadini l'acquisto dei medicinali, mentre ai poveri le medicine dovrebbero distribuirsi gratuitamente.

Anche nel Brasile dovrebbe adottarsi quella provvidenza sociale del « Chinino di Stato », che in Italia ha tanto tanto contribuito a diminuire la morbilità e mortalità malarica, e che dall'Italia si è diffusa in Austria, Grecia, Bulgaria, Argentina, Colonie francesi ed olandesi ed anche alle Indie inglesi.

Il Brasile dovrebbe accoppiare alla produzione e distribuzione del chinino di Stato anche la produzione e la distribuzione di un prodotto statale anchilostomifugo, da diffondersi gratis od a mitissimo prezzo (secondo i casi) alle genti del paese. Questa provvidenza, speriamo, possa trovare favore ed attuazione anche in Italia.

Io credo che la distribuzione di capsule gelatinose di estratto etero di felce maschio — così attivo sull'anchilostoma duodenale come sopra altri parassiti intestinali — e di annesse capsule purgative — esclusi i purganti oleosi — corrisponderebbe alla bisogna. In commercio si trovano già di queste capsule contenenti centigr. 50 ciascuna di estratto di felce maschio, e vengono prese e tollerate benissimo anche dai ragazzi di cinque e sei anni. Si ottengono favorevolissimi risultati dandone (secondo l'età) una dose di 3-4 fino ad 8-10 gramm. pro die, alternando la somministrazione del medicamento con un giorno di riposo e seguitando la cura per 6-12 giorni secondo il bisogno, cioè fino a scomparsa delle ova d'anchilostoma dalle fecce.

Di quest'opera di profilassi statale e di terapia collettiva antianchilostomica, se ne tenne parola in S. Paulo fra me ed il prof. Carini, un uomo modesto e sapiente, che tiene alto all'estero il nome della scienza medica italiana. Mi auguro che il professor Carini, valendosi della sua tanto meritata autorità nel Brasile, sproni a dar forma e corpo a questa protezione sociale.

Il Governo brasiliano dovrebbe anche favorire la fondazione di ospedali e di ambulatori presso le colonie agricole più numerose ed importanti, ed organizzare una assistenza ostetrica fatta da donne educate ed istruite a tale uopo; dovrebbe fondare in tutte le sedi municipali servizi igienici e servizi veterinari. Dovrebbe sradicare il curandeirismo.

Con questa congerie di strumenti, che col tempo si arricchirebbe certamente di organismi più complessi e di un personale sempre più numeroso, il Brasile potrebbe finalmente organizzare i servizi sanitari rurali presso le colonie.

Per quello che riguarda le fazendas, il Governo brasiliano dovrebbe immediatamente esigere che i proprietari tenessero un medico a disposizione dei coloni e che l'opera di questo sanitario fosse gratuita per i lavoratori terrieri. Il Governo dovrebbe anche esigere dai fazendeiros — i quali hanno saputo maravigliosamente organizzare il lato tecnico agricolo della loro azienda — un sollecito miglioramento delle case dei coloni delle fazendas, la cura delle prese e condutture di acqua potabile, la igiene domestica e circumdomestica.

E quello che in qualche parte si è già fatto in Italia. Il Governo italiano, all'oggetto di risanare le vecchie case coloniche e disporre per la salubrità delle abitazioni rurali di nuova costruzione, ha emanato, fino dal 25 febbraio 1904, una apposita legge.

E a lamentarsi solamente che le resistenze dei capitalisti terrieri rendano molte volte frustranea l'applicazione di sì provvide disposizioni di legge.

\* \* \*

Critica acerba, dirà taluno; voli di sognatore giudicherà un altro. Ebbene, sia pur così. Ma la Commissione agricola italiana, nel dare un giudizio sulle attuali condizioni del Brasile in rapporto alla emigrazione agricola, non può che parlare un linguaggio preciso e sincero per quanto crudo e spiacevole.

Ci si potrebbe opporre che il lavoratore della terra sta oggi male in Italia, come domani starebbe male al Brasile. Ma messa la questione in tali termini, risponderemmo che sarebbe per lo meno inutile il consigliare il disturbo del cambiamento.

L'assistenza sanitaria, colla sua organizzazione di funzione sociale, è indubbiamente superiore in Italia; il bracciantato ed in alcuni paesi anche i coloni a mezzadria, beneficiano del servizio medico gratuito, e il bracciantato gode, come dissi, della distribuzione gratuita di tutti i mezzi terapeutici.

I lavoratori della terra e della selva, in peculiari condizioni di lavoro o di numero, sono assistiti da un corpo di leggi tecnico-sanitarie modesto ma non trascurabile, come le leggi sulla distribuzione del chinino di Stato, sulla lavorazione nelle risaie. Nel nord e nel centro d'Italia, molti lavoratori — sia pure per iniziativa privata — godono di una assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, e già il Governo nazionale, secondando il movimento operaio, prepara la estensione dall'industria all'agricoltura della legge sulla assicurazione-infortuni.

Nel Brasile la legislazione sociale sta movendo i primi passi. Di recente se ne sono avuti esempi specialmente nello Stato di San Paulo. Ma la assistenza sanitaria per gl'infermi poveri della campagna è incompleta, in alcuni luoghi, come dissi, trascuratissima; moltissime colonie (tutte le italiane) sono lasciate senza ospedali, e perfino in alcune grandi città del Sud, gli ospedali sono spesso insufficienti, e si ha addensamento di malati. Infine le grandi distanze e la difficile viabilità, rendono spesso faticoso il trasporto dei malati dalle campagne agli ospedali dei grossi centri.

Tuttavia, per ciò che riflette le « malattie rurali al Brasile », l'opera di risanamento non sarebbe troppo difficile, in quanto la maggior parte ed i più gravi morbi che oggi percuotono le popolazioni brasiliane, sono fenomeni dominabili e removibili dalla mano dell'uomo.

\* \* \*

Per quello che ha attinenza a miglioramenti di indole economico-sociale, il Governo brasiliano dovrebbe innanzi tutto lasciare aperte

al proletario le vie per conquistare tali migliorie. Presentemente le libertà politiche e di organizzazione economica accordate dal Governo federale, non sono davvero ricca cosa; talvolta fin troppo di libertà individuale, ma il più spesso troppo poco di libertà collettiva. Il diritto di organizzazione economica agricola non è praticamente attuabile, per quanto virtualmente riconosciuto.

E valga il vero.

La fazenda ha tutta una struttura amministrativa e disciplinare a fondo schiavistico, anzi della schiavitù, abolita dalla legge fino dal 1888, è una vera e propria sopravvivenza.

Il colono della fazenda è un salariato, ed il patto di lavoro è annuale, varia da fazenda a fazenda, ed è variabile di anno in anno per una stessa fazenda. Vi sono coloni, specialmente nelle piccole fazendas, che non riescono a guadagnare tanto da sfamarsi. Solamente le famiglie composte di molte persone lavoratrici, sane e robuste, sbarcano discretamente il lunario e possono perfino arrivare — nelle località più favorevoli — a mettere insieme qualche risparmio.

Ad accrescere la tristezza di alcune famiglie coloniche, vi sono anche dei fazendeiros che pagano i dipendenti col truck-system, fornendo talora generi di consumo di qualità scadente, e spesso a prezzi più alti del mercato. In altre fazendas non v'è obbligo di servirsi al botteghino della fazenda, ma siccome in queste il fazendeiro fa credito, i contadini finiscono coll'obbligarsi. E nelle fazendas lontane dai centri, bisogna per forza ricorrere a comprare alla bottega del padrone.

Il colono non può uscire dalla fazenda — neppure la domenica — senza la licenza dell'amministratore e nessuno (neppure un parente di un lavoratore) può entrare in fazenda senza la stessa autorizzazione. E per ogni infrazione sono comminate le rispettive multe.

In fazenda non è consentita la propaganda e non sono ammessi i propagandisti dell'organizzazione economica o cooperativista; di giornali non penetrano che quelli consentiti dalla censura padronale.

La campana chiama al mattino gli uomini al lavoro; la sera la campana dà il segnale della sosta e del ritiro a domicilio.

Tutto questo è irrisione alla libertà personale, è offesa ed immiserimento della personale dignità umana e dei diritti civili e politici dell'uomo; mentre la libertà è il primo elemento della felicità umana, ed è la necessaria condizione di quel libero sviluppo dal quale nascono tutte le nostre sociali fortune.

Ora, anche ammettendo che in Italia i lavoratori della terra si trovassero in condizioni d'inferiorità economica di fronte alle condizioni dei coloni del Brasile, i lavoratori italiani hanno pur sempre il vantaggio di avere a loro disposizione l'arme per riscattarsi ed elevarsi, per tradurre in atto i propri bisogni e le proprie aspirazioni.

Precisamente quello che manca oggi ai nove decimi dei salariati terrieri **brasiliani**.

In Italia, o per meglio dire, in alcune plaghe d'Italia, come ad esempio nella bassa valle del Po, nella Emilia, nella Romagna, la plebe delle campagne è sorta a dignità di popolo ed i contadini sono riusciti ad entrare nel fiotto della civiltà contemporanea — reclamando servizi igienici e di protezione del lavoro, scuole, strade, ecc. —, quando hanno conosciuto la funzione dello Stato attraverso ad un lungo quotidiano esercizio delle libertà politiche, trasfusa in forme di organizzazione e di cooperazione. Già spuntano segni manifesti che anche le popolazioni rurali del Sud-Italia sapranno trovare rimedi nuovi ai cronici loro mali, trasformando l'ambiente economico ed intellettuale, al soffio dell'esercizio dei diritti cittadini e delle libertà politiche.

Si potrebbe anche dire: nel Brasile non vi è pellagra, mentre in Italia i lavoratori della terra sono in molte plaghe vittime di questa intossicazione alimentare, modellantesi sopra organismi fisicamente depauperati (1). Dunque nel Brasile i lavoratori della terra godono in generale di un tenore di vita superiore a quello degli italiani in Italia.

Realmente nel Brasile non vi è pellagra o per lo meno non la si riscontra negli Stati di Rio Janeiro, S. Paulo, Paraná, S. Caterina e Rio Grande dal Sud (2), dove io la ricercai espressamente. Non vi è famiglia colonica che non coltivi il campo di granturco; i brasiliani dei campi usano di frequente il mais come alimento ed i contadini italiani immigrati — in particolare i veneziani ed i mantovani — ne fanno larghissimo quotidiano consumo, il più spesso sotto forma di polenta. Nelle campagne del Sud-Brasile si fa anche largo consumo alimentare di mais avariato, ammuffito; nè più nè meno di quello che accade in alcune plaghe d'Italia.

La Commissione italiana, colpita dal fatto di trovare mais guasto ed assenza di pellagra, raccolse alcuni campioni di questo mais guasto e proteggendolo in tubi di vetro da possibili inquinamenti, lo portò in Italia. I campioni furono prelevati da noi personalmente, dal granturco usato come alimento.

Orbene, ecco i risultati dell'esame di questo mais brasiliano. Le cariossidi sono spessissimo attaccate dalla *calandra granaria*, e quelle, così alterate, messe in germogliatore, non germogliano. Peraltro dalle

(1) A proposito di questa « malattia da difettosa alimentazione », si potrebbe ricordare che vi ha una teoria la quale fa dipendere il beri-beri da una alimentazione povera di principi azotati ed un'altra teoria che lega il beri-beri al consumo alimentare di riso industrialmente non ben confezionato.

(2) Anche le statistiche di mortalità delle principali città del Nord Brasile, alla voce pellagra rispondono sempre con uno zero; per le notizie raccolte, in nessuna parte del Brasile si riscontra la pellagra.

cariossidi si sviluppano in liquido di Raulin ed in terreno di Sabouraud, l'*aspergillus niger* (abbondante), il *penicillium glaucum* (scarso) ed il *mucor racemosus*, ossia quegli ifomiceti ritenuti oggi responsabili di provocare la pellagra nei mangiatori di mais guasto.

Malgrado questo, tutto concorre a dimostrare che nel Brasile non vi è pellagra (1).

Ma, per quanto della pellagra, almeno fino ad oggi, se ne sia fatto sinonimo di fame cronica, non saprei affermare che l'alimentazione dei lavoratori della terra in Brasile, sia di molto superiore alla alimentazione media del lavoratore agricolo dell'Italia, almeno per le popolazioni rurali dell'Italia del nord e del centro.

Peraltro anche per il Brasile bisogna fare una precisa e profonda distinzione, secondo che il lavoratore è da poco o da pochissimi anni immigrato al Brasile o già da lungo tempo vi risiede.

Quei lavoratori della terra che 30-50 anni fa si portarono al Brasile e fondarono i primi nuclei delle colonie italiane di Urussanga e di Nuova Venezia nello Stato di S. Caterina, quelli che pure circa 35 anni fa fondarono i nuclei *Cariensi* in Rio Grande del Sud, tutti costoro, attraverso una lunga odissea di sofferenze, di fatiche — e quanti non soccomberono nella difficile prova! — sono oggi riusciti a preparare alla loro vecchiaia ed ai loro figlioli, una modesta proprietà terriera, una casa comoda, un discreto tenore di vita, una posizione indipendente, trasformandosi da salariati in proprietari e disponendo anche di qualche risparmio. Costoro fanno una buona alimentazione mista, compresovi l'uso quasi quotidiano di carne, di latte, di uova; dispongono di vino, vestono discretamente e non si condannano a fatiche eccessive.

Ma per i nuovi immigranti, per coloro che oggi si recassero in Brasile con la famiglia per installarsi nella campagna, in un nucleo coloniale in formazione a tipo misto o cosmopolita, per costoro il problema si presenta difficile.

Per i nuovi immigrati il problema deve oggi essere impostato e risolto diversamente che per il passato. Le forme di emigrazione disordinate, a singoli individui, che si dirigono senza meta prefissa verso nuclei coloniali non definiti, non sono più ormai quelle che possono convenire alle nuove necessità economiche e sociali del lavoratore italiano. Il riscatto del terreno e la conquista della proprietà, nelle condizioni accennate, non potrebbero effettuarsi che attraverso

---

(1) Dal fatto dell'assenza di pellagra al Brasile, nonostante l'uso di mais guasto, io ne feci argomento di speciale pubblicazione nel giornale di medicina sociale, « Il Ramazzini » del luglio 1912. « Il Ramazzini » si pubblica in Firenze, dalla tipografia Niccolai.

La mortalità italiana per pellagra è stata 1635-1334-1420 negli anni 1907-1908-1909 rispettivamente.

un lungo periodo di anni, e solo a patto di molta costanza ed abnegazione.

Tuttavia si deve riconoscere che le condizioni materiali fatte oggi dal Governo federale brasiliano agli immigrati nelle colonie, sono molto migliori di quelle fatte nel passato, e che i lavoratori della terra, almeno quelli delle colonie, conducono un tenore di vita più civile ed hanno acquisito maggiori probabilità di riscattare la propria personalità e diventare proprietari.

Malgrado gl'inconvenienti rilevati, il numero degli italiani che annualmente immigrano al Brasile non è esiguo — anzi nel 1909 ascese ad oltre 19,000 persone (1). — Ma quello che apparisce anche più sorprendente si è che il maggior numero dei contadini immigrati si indirizza alle fazendas, e che altri immigrati lascino il nucleo coloniale per andare in fazenda. Forse vi sono attratti da false promesse o dal bisogno di un guadagno immediato e sicuro — per quanto misero — che in fazenda si percepisce fino dalla prima giornata di lavoro, mentre è certo che i benefici della colonia sono tardivi a rendersi manifesti, mentre poi, per resistere i primi anni nella vita della colonia, occorre avere una qualche scorta finanziaria.

Ma non sono neanche pochi gli immigrati delusi o gli stroncati, i quali spontaneamente abbandonano colonia e fazenda per far ritorno in Italia; quando non accada che, resi inabili al lavoro dall'età o dalle malattie, siano licenziati dai *fazendeiros*, che li sostituiscono con elementi nuovi e più produttivi.

Prova ne sia l'affluenza che si ebbe nel 1909 agli Uffici di patronato italiano in San Paulo, per ottenere rimpatri consolari gratuiti od a prezzi di favore, « specialmente da parte dei coloni residenti nelle fazendas di San Paulo » (2).

Frai rimpatriati non pochi sono i malati (tubercolosi, lebbrosi; più che tutto anchilostomiferi e tracomatosi). Partirono validi, attivi e pieni d'illusioni; dispersero le loro energie lontano dalla madre patria, eppoi ritornano delusi, infraliti o malati, ad accrescere il numero degli economicamente passivi (3).

\* \* \*

Questi rilievi non sono trascurabili per la questione della libera emigrazione agricola al Brasile, la quale ordinariamente si compie a gruppi familiari e quindi con carattere e con proposito di emigrazione permanente. Gli operai terrieri d'Italia si mettano adunque bene

(1) Secondo la rilevazione della Direzione generale della statistica italiana.

(2) « Bollettino dell'emigrazione ». Ministero degli affari esteri; pag. 152. Stampato a Roma nel 1910.

(3) Consultare a questo proposito: *Il servizio igienico-sanitario nella emigrazione transatlantica per il 1909*. Prof. T. ROSATI. Stampato a Roma nel 1910.

in mente, che emigrando al Brasile nella attuale forma disordinata, colle condizioni attualmente fatte agli immigranti dai Governi federali e statali, e senza condizioni che impegnino direttamente il Governo federale e i singoli Stati, non vanno a godere una vita materiale superiore a quella che possono oggi condurre in Italia, od almeno in gran parte di essa.

Nè per questi immigrati appariscono migliori le condizioni di vita intellettuale. Essi, tanto nelle colonie agricole giovani ed in formazione quanto nelle fazendas, conducono una vita di isolamento, di abbandono, e perciò di inazione delle virtù del cuore e della mente.

Rare le scuole, malgrado i tentativi dello stesso Governo italiano; pochi i locali di riunione e di associazione. La vita è quasi vegetativa e ristretta nei perimetri del proprio fondo rustico. In questa gente apparisce assai sviluppato solo il sentimento religioso; e quando col volger degli anni il nucleo coloniale cresce, si rafforza, si arricchisce, allora, come una piovra, vi si fan sopra preti, frati e monache, si fondano monasteri, si alzano chiese e si sfruttano l'ignoranza e la superstizione dei miseri. Così è avvenuto nella colonia di Nuova Trento nel nord dello Stato di S. Caterina, dove si contano un convento ed una infinità di chiese e chiesini; così è avvenuto a Nuova Venezia nel nord dello Stato di Rio Grande del Sud, dove si trova un convento ben fornito di frati e di ricchezze.

Anche qui peraltro si differenziano le colonie più antiche e che quindi hanno superato le difficoltà delle crisi di crescita, come accade per *Caxias*, colonia vecchia di circa 40 anni e da circa 2 anni dotata di ferrovia, assumente oggi aspetto e movimento di cittadina. Ma anche nello stesso Municipio di *Caxias*, ove ci si allontani dal paese (in cui si trovano la stazione ferroviaria, gli uffici della posta e del telegrafo, palazzine e case comode, alberghi e locali di ricreazione, una casa privata di salute) e ci si porti a visitare le case coloniche sparse nella campagna (cioè nei Distretti che compongono il Municipio) si ritrovano vizi e deficienze di tenore di vita e di cultura intellettuale.

Per le fazendas valgono le medesime considerazioni, forse aggravate.

In conclusione, questo è certo; che se elevato è il numero dei lavoratori della terra analfabeti che dall'Italia si recano al Brasile, questo numero è ancora più elevato nei figli degli immigrati.

Alla mancanza di scuole nelle fazendas il Governo brasiliano può riparare collo imporne l'obbligo dell'apertura e del mantenimento ai forti proprietari dei fondi rustici, formando poi consorsi fra i piccoli e medi fazendeiros. Il Governo potrebbe poi integrare con particolari contributi la parte finanziaria di questa organizzazione scolastica nelle fazendas, riservandosi la direzione e la sorveglianza delle scuole stesse.

Per i lavoratori delle colonie sparsi in case isolate su vastissimi territori, la soluzione del problema della scuola è certo più difficile.

Le distanze fra casa e casa sono tali e così scarsi i mezzi di comunicazione, che per radunare quotidianamente i ragazzi occorrerebbe piantare una scuola ogni 10-12 case; il che appare d'impossibile esecuzione. Meglio sarebbe quindi ricorrere ad istituti-convitti che annualmente accogliessero per 5-6 mesi dell'anno i figli dei coloni, fino al conseguimento di una sufficiente istruzione per ciascuno di essi; od altrimenti organizzare delle cattedre ambulanti per l'insegnamento elementare.

#### CONCLUSIONE.

La parte meridionale del Brasile e precisamente gli Stati di San Paulo, del Paraná, di Santa Caterina e di Rio Grande del Sud, per le condizioni delle acque, dell'atmosfera e del suolo, in una parola per tutto quel complesso di fenomeni che nella pratica servono a caratterizzare un clima, possono dirsi confacentissimi alla immigrazione agricola italiana.

La patologia tropicale e sub-tropicale esula in grandissima parte dalle regioni brasiliane comprese a mezzogiorno del Tropico del Capricorno, oppure si trova rappresentata solamente da qualche caso clinico sporadico.

Se la malaria, il tracoma, l'anchilostomiasi, il tetano attualmente gravano sui lavoratori della terra al Brasile, queste ed altre malattie infettive e contagiose, rientrano fra le «malattie evitabili», e quindi rappresentano pel Brasile un danno contingente e transitorio, non fatale e permanente.

L'organizzazione della vigilanza igienica e della assistenza sanitaria nelle vecchie colonie e più che tutto nei nuovi nuclei e nelle fazendas, è oggi, fatta qualche rara eccezione, trascuratissima cosa. Tuttavia, poichè anche questo rappresenta un malanno ed una deficienza riparabile, non osterebbe ad una immigrazione agricola italiana al Brasile.

Attualmente i lavoratori delle campagne — eliminata una certa parte dei lavoratori delle colonie agricole fondate da molti anni — hanno bisogno di una difesa dalle malattie a carattere sociale, or ora ricordate; di una organizzazione sanitaria e di provvedimenti igienici; di conseguire miglioramenti nelle abitazioni, facilitazioni negli scambi ordinari della vita vegetativa ed intellettuale, in particolare di maestri e di scuole.

Lo stesso è a dirsi — e forse con maggiore ragione — per i coloni delle fazendas.

Occorre anche provvedere ad un più saldo e sollecito funzionamento dell'amministrazione della giustizia e del servizio di polizia nelle campagne, sì che per tutti i cittadini vi siano maggiori garanzie nella difesa della persona e delle cose. In particolare è necessario proteggere il lavoratore nelle fazendas, almeno nel rispetto alla personalità umana.

Malgrado tutte le manchevolezze e le deficienze segnalate nel campo economico-sociale della immigrazione rurale italiana al Brasile — augurando al proletariato agricolo italiano di trovare in patria un lavoro remuneratore, anziché la necessità d'esulare — si può concludere non sfavorevolmente ad una immigrazione della mano d'opera terriera nel Sud del Brasile, purché questa immigrazione sia fatta a gruppi e sotto forma di forte e disciplinata organizzazione operaia; purché si raccolga in una zona di terreno precedentemente riconosciuta fertile e salubre; sia guidata da un personale tecnico-agricolo; sia sussidiata da un completo servizio medico-farmaceutico e provvista di un ospedale, di ambulatori e degli ordinari servizi d'igiene pubblica; purché sia dotata di scuole elementari ed agricolo-professionali, nonché scortata di tutte quelle garanzie e condizioni che gli economisti, i finanzieri e gli agronomi potessero giudicare opportune.

Intorno a ciò si dovranno conseguire le più ampie e serie garanzie, stipulando patti contrattuali fra i Governi italiano e brasiliano.

S. E. Don Pedro de Toledo, attuale Ministro di agricoltura, industria e commercio al Brasile ed al quale si riferiscono le questioni inerenti all'immigrazione, è uomo di alta probità, amico degli italiani, colto, versatissimo in questioni economiche; ma gli uomini passano e solo le istituzioni permangono; donde la necessità delle reciproche garanzie fra i Governi, a favore degli emigranti.

Frattanto, nell'attesa che al Brasile si possa fondare una nuova colonia agricola italiana su basi moderne cooperative — come il Governo federale ci proponeva — e colle vedute e condizioni più sopra accennate — e nelle quali in grandissima parte con noi convenne S. E. il Ministro De Toledo — si da formare una colonia modello, la quale giovi anche all'elevamento materiale e morale delle colonie già esistenti; in attesa di tutto questo, ed all'oggetto di contribuire alla attuazione di un tale programma, il Governo brasiliano dovrà rafforzare ed acquistare nuove simpatie presso gl'italiani, provvedendo largamente e sollecitamente a migliorare le condizioni igienico-sanitarie, morali ed intellettuali dei nostri agricoltori oggi residenti nelle colonie o nelle ingrato fazendas brasiliane.

Ne deriverà un beneficio collettivo e ne risulterà un utile particolare ed immediato per lo stesso Brasile, per questo meraviglioso paese, che nella sua immensa vastità e con le sue naturali ricchezze, racchiude potenti energie per un grande avvenire.

## Relazione sulle condizioni economico-sociali

del dott. DARIO GUZZINI

### Il lavoro nella fazenda.

§ 2. *Le origini.* — Sarebbe ozioso, dopo quanto è stato in precedenza esposto, ripetere come siano organizzati tra loro gli elementi economico-sociali della *fazenda*.

Allo scopo della trattazione nostra interessa considerare la *fazenda* nei rapporti immediati con la mano d'opera. — La storia della attuale forma di lavoro trova non troppo remote origini nella abolizione della economia a *schiavi*, effettuata nel Brasile da un trentennio circa a questa parte, per decreto dell'Imperatore Don Pedro II.

Conseguenza del troppo recente esercizio delle forme di lavoro libero è la permanenza di elementi che viziano, talvolta, i rapporti tra fazendero e lavoratore.

Non si ha così un vero e proprio mercato della mano d'opera, ma una forma convenzionale di rapporti contrattuali il più delle volte semplicemente verbali, non sempre tutelati da reciproche garanzie sostanziali, e quindi soggetti ad essere elusi dall'arbitrio del più forte. E poichè allo stato odierno di inferiorità intellettuale, di isolamento dalla vita di relazione, i coloni, privi di qualsiasi organizzazione professionale, non si trovano in parità di condizioni coll'altro contraente, ne consegue la possibilità dell'arbitrio da parte del *fazendero*.

§ 3. *La facilità dell'arbitrio.* — La epoca della crisi nel mercato del caffè, risalente a un decennio, fu caratterizzata infatti dell'offesa al lavoro spinta fino alla confisca da parte del fazendero, del credito in salari spettanti al colono.

In seguito il ritorno dell'equilibrio sul mercato del prodotto, la conseguenza della legge del gennaio 1904 accordante il privilegio al credito per salari, il formarsi di una maggiore coscienza civile nella vita locale e più assai la minore affluenza di mano d'opera di emigrati, determinata dalle provvide disposizioni proibitive degli statuti d'emigrazione, hanno ridotto l'uso dell'arbitrio ad espressioni meno brutali. Così oggi si manifesta specialmente con la applicazione abusiva delle multe sui crediti colonici e con la alterazione della misura cui si riferisce il compenso unitario del lavoro (1).

(1) Talvolta capita il caso che l'*alqueire* (litri 50), unità di misura del prodotto al quale si riferisce il compenso unitario del lavoro (500-600 reis ordinariamente), diventi di 60, 65, e fin 75 litri. E questo con l'uso di piccoli espedienti non ignorati da chi non pecca in eccesso di scrupoli.

Abbiamo voluto parlare di sopravvivenze di abusi più frequenti per notare che, per quanto attenuata nelle manifestazioni, la facilità dell'arbitrio non è ancora scongiurata, ma rappresenta anzi un notevole passivo nel bilancio morale della *fazenda* e in quello materiale dei lavoratori emigrati, nonostante accenni a scomparire.

§ 4. *I rapporti di mercato tra fazendero e colono.* — Abbiamo accenato (§ 2) alla forma *convenzionale e arbitraria* dei rapporti tra coloni e *fazenderos*. Aggiungiamo che il mercato del lavoro, così come oggi lo abbiamo osservato nella consuetudine, risulta come il prodotto di criteri personali e soggettivi del fazendero da un lato, dall'altro dalla supina rassegnazione dei coloni lavoratori.

Questi rimangono elementi estranei e passivi nelle vicende mercantili del lavoro nella *fazenda*.

Durante il periodo acuto della crisi del caffè la misura della retribuzione all'operaio venne ridotta d'una metà circa sulla precedente; ristabilito l'equilibrio sul mercato del prodotto per un fortunato intervento dello Stato (*valorizzazione del caffè*) la misura della remunerazione del lavoro è rimasta pressochè stazionaria. Se un lieve aumento si è avuto lo si deve all'automatico rarefarsi della mano d'opera per un sensibile aumento della coltivazione del caffè, consentita dall'allargarsi dei limiti imposti in precedenza dalle leggi dello Stato, e dal permanere delle disposizioni proibitive della emigrazione dagli Stati esportatori della mano d'opera agricola.

Così che pur oggi i coloni paventano come pericolo il ritiro delle leggi proibitive ed attendono per la loro sorte migliori eventi dalla minaccia di un rimpatrio gratuito da effettuarsi per opera dei rappresentanti i paesi d'origine. Per se stessi adagiano lo spirito inerte in un fatalismo rassegnato, ed attendono solo dall'azione esterna ed indiretta dei poteri politici un più conveniente e più equo mercato del lavoro.

La notizia d'un caso tipico del genere, avvenuto nel 1911 e che ebbe a provocare per giunta una improvvisa protesta di lavoratori con abbandono del lavoro tentò la nostra indagine ad una visita di persona sul luogo, a Bragança, nello Stato di S. Paulo. Ivi apprendemmo come in 6 o 7 *fazendas*, la misura del prodotto nell'accreditamento del compenso da corrispondere al colono, venne effettuata elevando da 50 a 70 e sin 75 litri le capacità dell'*alqueire*. Di qui lo scoppio di una protesta spontanea, che durò qualche giorno finchè languì per esaurimento dello stato d'animo che aveva acceso la ribellione e venne composta per l'intervento delle quattro società italiane che prosperano a Bragança.

Le basi dell'accordo furono definite sulla convenzione pacifica che l'*alqueire* si considerasse di 60 litri e il compenso unitario fosse elevato da 500 a 600 reis.

A nostra confusione ci risulta che tra i *fazenderos* colpiti dalla protesta fosse anche un italiano, una signora, anzi, proprietaria di una *fazenda*, che ebbe a distinguersi per espressione di tali sentimenti che non si addicono troppo a carità di patria e a gentilezza di donna.

D'altra parte i criteri soggettivi del fazendero non considerano il lavoro in quanto concorre alla economia della azienda, ma in quanto può soddisfare alla economia famigliare di quello che lo presta. E poichè la economia famigliare dell'operaio è tutta racchiusa nel circolo d'una casa senza conforti, d'un cibo senza pretese, d'una vita di relazione che non va oltre la casa e il cibo, accade talvolta che in fondo alla calza tradizionale si accumula un qualche magro risparmio. Ecco l'*alibi* morale della fazenda! Quel risparmio di solito è considerato come prova dell'altrui liberalità.

E pur vero che una simile forma di rapporti non è propria d'uno stato o solo dell'azienda del caffè. Se mi fosse lecito usare una formula della trattazione sanitaria, oserei dire che non rappresenta un *vizio tropicale* o *sub-tropicale*. Ma non per questo è meno vero che il lavoratore contribuisce a realizzare la ricchezza sociale della fazenda in una misura che arriva al sacrificio, e che per questo può reclamare nella distribuzione, certo senza compromettere la convenienza economica degli altri fattori, parte assai superiore a quella che non gli venga oggi assegnata.

§ 5. *La libertà individuale*. — Crederemmo di avere assolto al compito di accennare sommariamente ai vizi della fazenda — quelli a manifestazioni superficiali esterne che si esprimono coll'uso dell'arbitrio (§ 3) e quelli organici del mancato equilibrio fra il contributo del lavoro alla produzione della ricchezza e la parte che al lavoro viene assegnata nella distribuzione (§ 4) — se i vizi fossero di natura solo economica e sociale e non venissero aggravati, alle volte, dalla ingiuria all'esercizio dei diritti civili dei lavoratori emigrati.

Eloquente è di per sè stesso il confronto tra la condizione degli elementi bruti ed inferiori della azienda e quelli vivi ed umani.

Da un lato la fazenda rivela un superiore grado di civiltà agricola, poichè la organizzazione tecnica è quanto mai si può immaginare di meglio preparato e disposto alla più conveniente realizzazione del prodotto. Le piantagioni con sapiente cura ordinate ed allevate; le aie immense, trionfali così che si direbbero preparate alla celebrazione di un rito pagano; i magazzini e laboratori dove si muovono gli ordigni per selezionare il prodotto; le scuderie e le stalle, custodite con vigile cura, dove gli animali s'allevano e prosperano; è tutto regolato con un senso, direi quasi, di eleganza esteriore. Ma lungo i filari delle piante da caffè non è raro incontrare gruppi di lavoratori, umiliati nel confronto delle cose esteriori inanimate.

La loro opera va da *sole a sole*, sorvegliata dalla vigile custodia, assidua e fedele degli incaricati dal fazendero.

L'azienda è un piccolo stato a regime assoluto. Poco animati gli scambi di idee e di uomini col mondo esteriore, non sempre aperta a chi ne volesse uscire senza renderne ragione ai sorveglianti. Si cerca anzi di limitare il più possibile le ragioni di sconfinamento.

E frequentissimo il caso che nella fazenda stessa l'amministratore apra lo smercio dei generi di consumo ordinario.

Talvolta anche l'esercizio del culto viene praticato entro i limiti del piccolo dominio.

Non proporzionati al bisogno i servizi collettivi; mancante, o quasi, la scuola; il servizio medico risponde alle linee che ebbe a tracciare il prof. Pieraccini.

Così, nella azienda del caffè, l'uomo che lavora è in condizione di minorità e quasi di anacronismo nel complesso della civile organizzazione degli elementi produttori. Egli attende ancora e la sua logica rivendicazione economica e la sua dignitosa libertà morale.

§ 6. *L'intervento dei pubblici poteri. La legge sul patronato agricolo.* — Si pensò forse che all'una cosa e all'altra potesse provvedere un intervento immediato dei pubblici poteri. E si credette che il vizio maggiore fosse nella mancanza di leggi sociali, a tutela del lavoro. Così, quando più acute imperversavano le rampogne per il mancato pagamento dei crediti colonici, la legislazione federale dichiarò *privilegiati i crediti colonici per il pagamento dei coloni* (1).

Non sappiamo quale efficacia abbia esercitato la legge contro l'abuso che mirava a reprimere. Ci risulta però che essa può venire elusa col decreto successivo (2) sul *pegno dei prodotti per crediti estranei alla mano d'opera*.

Per verità è necessario riferire che gli abusi di cui si preoccupava la legge non si sono ripetuti da alcuni anni a questa parte. Ma più assai che alla influenza della legge crediamo si debba il rimedio a ragioni di già accennate (§ 3), d'indole estranea.

Perseguendo, d'altra parte, gli scopi delle disposizioni precedenti, nell'intento lodevole di evitare il maggior numero possibile di abusi, nel corso dell'anno 1910 il Deputato dello Stato di S. Paulo, Stampajo Vidal, presentò al Parlamento statale un progetto di legge sul *Patronato Agricolo*. Il progetto, approvato dalla Camera dei Deputati, passò a quella del Senato che credette conveniente portarvi modificazioni tali da convincere l'on. Senatore Luiz Pisa a presentare un progetto sostitutivo. Esorbita dai limiti del lavoro nostro il mettere in evidenza la diversità di forma e di sostanza tra i due progetti. Interessa a noi l'esame del secondo che, dal Senato passato alla Camera dei Deputati, divenne legge di Stato al chiudersi della sessione parlamentare dell'anno 1911.

La legge si compone di 24 articoli, distribuiti in sei capitoli, e contempla tanto la materia da sottoporre all'azione del patronato, come la origine e la destinazione dei fondi necessari al funzionamento.

Nel complesso la legge tende, con accenni evidenti, ad eliminare tutti i possibili abusi che viciano i rapporti tra fazendero e colono:

(1) Decreto 5 gennaio 1904.

(2) Decreto 29 dicembre 1906.

quelli di indole economica (§ 3) e quelli di carattere morale (§ 5). Di più contempla la creazione di organismi di mutualità e cooperazione per provvedere alla assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e ai servizi collettivi di assistenza sanitaria e di istruzione primaria.

Senza addentrarci in una critica che potrebbe essere accusata di eccessiva audacia, sembra a noi di dover notare uno squilibrio evidente tra il *fine* che la legge si propone (articoli 3, 10, 13, 15, 16) e i *mezzi* che dispone a conseguirlo (art. 4, 20).

Inoltre pare a noi che il carattere di *patronato* che riveste la legge non riesca a guadagnarle la efficacia dovuta alla natura delle sue funzioni.

Dovendo queste infatti esercitarsi nella massima parte (articolo 3, 1°-2°-3°-4°, art. 10, art. 12, art. 13) nel controllare la applicazione di precedenti disposizioni legislative a tutela del colono e nel fornire a questo assistenza legale, crediamo si sarebbe meglio raggiunto lo scopo se la legge, invece di *patronato*, avesse rivestito un vero e proprio carattere di *ispettorato*.

Passando al particolare esame della formula, nell'art. 3, 1°, troviamo affermato lo scopo di *risolvere con mezzi efficaci qualunque divergenza che per avventura potesse sorgere tra i lavoratori agricoli e i loro padroni*. Ora, se non ci trae nell'inganno la precisione dei termini, e poichè le contravvenzioni alle norme legislative già dettate in materia di rapporti tra fazendiero e colono sono contemplate singolarmente e deferite al giudizio alla ordinaria magistratura, crediamo che l'art. 3 1° voglia alludere a controversie di materia economica e giuridica non ancora codificata in formule di legge. E evidente allora che a risolvere queste *divergenze* come indispensabile corollario, si sarebbe dovuto creare una magistratura speciale, magari di carattere probivirale, con rappresentanza diretta degli interessati.

Nulla invece di questo, o d'altro genere si trova nel corso della legge per indicare quali siano i *mezzi efficaci* per risolvere le divergenze tra lavoratore agricolo e padrone.

Notiamo inoltre che le disposizioni dell'art. 3 7°-8° ci sembrano inadeguate agli scopi della assicurazione contro gli *infortuni del lavoro* e a provvedere ai servizi di assistenza sanitaria e di istruzione primaria. Questi scopi infatti, nelle attuali condizioni del mercato del lavoro, non crediamo possano raggiungersi col semplice concorso degli interessati diretti, sia pure stretti in associazione cooperativa. Infatti l'*ausilio* governativo, contemplato nell'art. 15, fissato dal regolamento del *patronato* agricolo (1), non ci sembra di tale entità da colmare il difetto del concorso privato dei soli lavoratori.

(1) Decreto n. 2214 dal 15 marzo 1912 — L'ausilio governativo è fissato in un conto di reis annuali per ogni cooperativa superiore a 1000 soci, per l'assistenza medica e farmaceutica, e di un conto e ottocento milreits per ogni cooperativa d'istruzione primaria.

In altre parole avremmo compreso istituti di assicurazione, di assistenza sanitaria e di istruzione in cui si equilibrasse il concorso definito e preciso dello stato e dei coloni in misura rispondente alle probabili necessità dei servizi.

Ma così la formula, se non è vana, non viene ad acquietare tutti i dubbi. Anche perchè agli scopi molto nobili che si propone raggiungere — specie l'assicurazione e l'assistenza sanitaria — crediamo indispensabile il contributo finanziario d'un altro elemento che la legge non contempla affatto: il *fazendero*.

Gli appunti che ci vengono suggeriti dall'esame del testo di legge non intendono certo infirmarne il valore sintomatico.

Dalle disposizioni infatti balza evidente la onesta confessione implicita dei vizi che provocarono sulla fazenda l'ombra permanente di legittime diffidenze. E che la confessione venga dai supremi organi politici non è di lieve importanza, anche se i mezzi della cura si ad dimostrano non del tutto sufficienti ad affrontare il male.

Se noi abbiamo voluto dar forma ai nostri dubbi in proposito è stato anche per giustificare la eccezione ad entusiasmi troppo fervidi ad attese troppo azzardate.

§ 7. *La necessità dell'azione diretta.* — Esaminata la formula della legge, ammessa negli-interessati la capacità a potersi valere dei benefici che accorda, risulta evidente dall'esame delle condizioni del lavoro nella fazenda (§ 3, § 4, § 5) che la efficacia sua può esercitarsi solo ed unicamente contro l'uso dell'arbitrio (§ 3, § 5), ma non riuscirà certamente a determinare quel mercato del lavoro libero di cui abbiamo notato l'assenza (§ 4).

Questo scopo potrebbe raggiungersi solo reclamando dallo Stato una legge sul salario, una specie di *valorizzazione del lavoro*, come venne promulgata per la valorizzazione del caffè. La logica legislativa dello Stato di S. Paulo dovrebbe condurre a questo estremo. Ma noi non sapremmo richiedere all'intervento di Stato regole o norme sulla materia economica del contratto di lavoro nella fazenda.

E questo perchè crediamo pericoloso qualsiasi intervento statale nei rapporti mercantili tra chi domanda e chi offre lavoro.

Un mercato del lavoro non sapremmo noi concepirlo senza l'azione diretta ed immediata degli operai. Da essi solo ragionevolmente si può attendere la soluzione del problema che li travaglia, ad essi ed alla loro unione concorde solo possiamo chiedere la definizione della misura che compensi il lavoro secondo gli compete.

Ora il fenomeno della organizzazione professionale è pressochè sconosciuto in mezzo agli operai agricoli. Mentre non è del tutto sconosciuta la organizzazione padronale. Ci risulta che durante la protesta operaia di Braganza (§ 3, Nota 1) si stabilissero tra fazenderos (d'ogni nazionalità!) rapporti di solidarietà e di mutuo indennizzo contro i danni derivati dall'abbandono del lavoro. E che, durante le

trattative per comporre la vertenza, nell'interesse dei fazenderos agisse una commissione in rappresentanza sociale. Conoscere quante organizzazioni padronali esistano e come siano costituite ci venne conteso dalla tirannia del tempo; ma che il fatto esista non ha dubbio alcuno.

Come è pur vero che l'esempio non trova imitatori in mezzo alle masse operaie delle fazendas.

A giustificare la mancanza ci vennero offerte ragioni che non ebbero, in verità, la virtù di persuaderci.

D'altra parte la organizzazione operaia, semplice in se stessa come fatto, diviene complessa quando la si consideri nei rapporti coi singoli e con l'ambiente.

Nei singoli, infatti, richiede un grado di educazione della mente quale non ci fu dato riscontrare sempre negli operai delle fazendas; e, nei rapporti con l'ambiente, la libertà di poter usare tutti i mezzi civili di azione, nessuno escluso.

Altre premesse, quindi, ed altri termini sono necessari alla organizzazione operaia. Ma solo questa ha, in se stessa, il germe della soluzione dei problemi d'equilibrio nei rapporti tra fazendero e colono. Senza indulgere a preoccupazioni dottrinarie, crediamo infine che la civiltà economico-sociale del lavoro nella fazenda potrà avvenire solo attraverso una solida e positiva organizzazione dei lavoratori interessati.

#### CONCLUSIONE GENERALE.

Devendosi trarre dalle precedenti relazioni una sommaria e sintetica conclusione, si crede opportuno prescindere da qualsiasi opinione personale dottrinaria dei singoli componenti la Commissione nei rapporti generali con il problema complesso della emigrazione.

Si riafferma però la comune convinzione che a provvedere alla occupazione delle braccia dei lavoratori agricoli, sia più conveniente e per la economia particolare degli individui e per quella generale della Nazione, la redenzione delle terre incolte d'Italia.

D'altra parte la emigrazione agricola in genere, e quella diretta alle terre brasiliane in ispecie, si addimostra un fatto contingente alla situazione demografica e più ancora alle condizioni economiche e politiche dell'Italia e, come tale, non evitabile con un'azione puramente negativa.

Si ritiene quindi necessario fissare alcuni limiti per contenerla; alcune norme per darle disciplina; alcuni suggerimenti per assicurarle la probabilità di un felice esito.

In rapporto a queste considerazioni ed in risposta ad una possibile domanda: *« se ed a quali condizioni convenga emigrare nelle*

*terre brasiliane*», intendendo sempre riferirci solo alle zone agricole degli Stati di S. Paolo, del Paraná, di S. Caterina e di Rio Grande del Sud, si dichiara:

*A. Nei rapporti dell'emigrante con il luogo di partenza:*

1° Nessuna forma di emigrazione deve eludere le disposizioni legislative italiane in vigore.

2° Si debbono evitare le forme di emigrazione a individui isolati e dispersi, moventisi alla ventura, perchè prima ed indispensabile condizione alla conveniente occupazione dell'emigrante, è la conoscenza preventiva del dove egli intenda localizzarsi, a quali condizioni contrattuali, con quali mezzi e con quali garanzie di osservanza alle formule stabilite.

*B. Nei rapporti col paese d'immigrazione:*

Nel Sud Brasile si incontrano favorevoli condizioni di fertilità naturale e di clima per la conveniente applicazione della mano d'opera italiana. Si muovono peraltro delle eccezioni relative alle condizioni economiche, sociali e politiche; e più precisamente:

1° Si sconsiglia assolutamente la emigrazione nelle *fazendas*, per tutto il complesso di ragioni illustrate nelle relazioni.

2° Non si crede conveniente la emigrazione nei nuclei coloniali di cui non siano preventivamente accertate le condizioni di clima, di fertilità naturale del suolo, di giacitura, di congruo accesso ai mercati di scambio dei prodotti coloniali.

Ed anche in tali circostanze, e nei limiti della prudente previsione, si può credere destinata a probabile successo la emigrazione in nuclei agricoli brasiliani, purchè prima si sia ottenuta *solida garanzia* sui seguenti punti:

a) condizioni di partenza del luogo di origine secondo viene indicato ai capi 1° e 2°;

b) designazione preventiva del luogo di arrivo, conveniente per condizioni di clima, fertilità, giacitura, vie di comunicazione;

c) assicurazione di un minimo di capitale indispensabile ad ogni colono, come necessario complemento della terra e delle braccia, per una valorizzazione sollecita degli elementi produttivi;

d) assicurazione di provvidenze igieniche e di assistenza medica gratuita, secondo la legge 3 novembre 1911 (Popolamento del suolo) — più i medicinali gratuiti;

e) istruzione primaria obbligatoria;

f) organizzazione dei servizi amministrativi e di giustizia rispondente alle necessità dei cittadini che emigrano dai paesi d'Europa.

Solo a queste condizioni — corrispondenti a favorevole opinione dell'attuale Ministro di agricoltura, industria e commercio del Bra-

sile — (1), preventivamente fissate e garantite, si crede possibile ed accettabile la emigrazione della mano d'opera italiana nel Sud-Brasile.

Nei riguardi con il problema particolare della costituzione di una colonia sperimentale da organizzare su basi cooperative, facendo plauso alla iniziativa liberale del Ministro Toledo, si crede opportuno e conveniente incoraggiarne la soluzione pratica, seguendo i disegni e i criteri esposti nella parte speciale della presente relazione.

(1) A meglio comprendere il valore pratico delle presenti proposte, crediamo opportuno riferire in sunto la conversazione tenuta in proposito a Rio de Janeiro nel giorno 8 marzo 1912 col Ministro brasiliano di Agricoltura, Industria e Commercio. La conversazione fu impeditamente verbalizzata e del presente estratto ne fu data lettura allo stesso Ministro di agricoltura.

Alla conversazione erano presenti i componenti la Commissione on. Pieraccini, prof. Bellucci, i sigg. Angelo Preti e Giuseppe Perini, oltre i sigg. Battelli, dott. Cavallazzi, Mario Carneiro, direttore della contabilità, e sig. Silvio Vicente de Faria, direttore del servizio di popolamento del suolo.

La conversazione iniziata alle 14 1/2 continuò fino alle 16 1/2.

— PIERACCINI spiega l'assenza del dott. Guzzini e dell'operaio Bongiovanni, tuttora in viaggio per completare le ricerche interessanti la missione. Esprime l'ammirazione unanime dei commissari per le bellezze naturali del paese e per la ospitalità cortesissima che venne accordata. Dichiara che i giudizi della Commissione e le conclusioni pratiche intorno ai problemi di cui venne sollecitato lo studio, non sono ancora definitivi e potrebbero, da un ulteriore esame critico del materiale raccolto, subire qualche modificazione.

Ad ogni modo, premesso che unanime augurio dei componenti la Commissione è che l'Italia stessa trovi nelle sue risorse i mezzi di provvedere alla mano d'opera che cerca lavoro, riconosce la necessità di dare al fenomeno migratorio italiano nelle terre brasiliane un ordine ed una regola. Crede pertanto che, primissima condizione per il buon esito della emigrazione stessa, sia che questa non avvenga per individui isolati e dispersi, ma in forma globale, sussidiata da forte organizzazione, con intendimenti di giovare delle forme di cooperazione nel costituire e nel guidare le colonie. Che le colonie agricole debbano essere dirette da tecnici agronomi, dotate di scuole elementari e d'insegnamento agricolo, provviste di completo servizio sanitario, ecc.

Fa rilevare, a questo proposito, l'inconveniente della mancanza di ogni cultura, in cui vengono lasciati i coloni, così che la percentuale degli analfabeti cresce nel succedersi delle generazioni, a partire dagli individui che emigrarono dall'Italia. In rapporto poi all'assistenza medica mette in rilievo l'assenza di provvidenze indispensabili alla tutela della salute ed alla messa in azione della igiene, accenna allo sfruttamento cui vanno soggetti i malati poveri da parte dei medici professionisti, anche italiani, fa rilevare infine i difetti della legge sulla libertà professionale nei riguardi della missione sanitaria (Curandeirismo).

Passa quindi a parlare della amministrazione della giustizia, notando che, quanto più ci si allontana dai maggiori centri di popolazione verso le lontane colonie o i nuclei di popolazione dell'interno, tanto più impallidisce la tutela del diritto, sia in materia civile che in quella penale. Si dovrebbe rendere il mezzo della giustizia più accessibile a tutti, e di più retto e più sollecito funzionamento.

L'on. Ministro trova ragionevole ed opportuno tutto quanto è sopra detto, affermando peraltro che tanto l'amministrazione della giustizia come i servizi di istruzione e di protezione sanitaria vanno progressivamente ed eccentricamente migliorando dalle grandi città dei singoli Stati verso l'interno dei territori; a questo tende indefessa l'opera del Governo.

E per maggior chiarimento si ritiene opportuno riassumere qui, i tratti fondamentali della struttura interna della colonia.

Dovrà rispondere a concetti cooperativistici, a conduzione unita ed a vasta collettività, allo scopo di applicarvi la grande industria rurale.

La coltivazione sarà divisa in lotti per famiglie, rimanendo sta-

L'on. PIERACCINI ritorna sull'argomento delle cooperative, accennando che sebbene queste debbano trovare in sè stesse la forza di svilupparsi e di consolidarsi, nondimeno è necessario affrontare la questione dei capitali, dal momento che si deve parlare di nuove colonie da fondare e reggere su basi cooperative.

Si deve confidare negli istituti di credito ordinari?

Sarebbe pericoloso perchè il capitale privato è, di solito, troppo caro per gli scopi agricoli e si preoccuperebbe, ad ogni modo, assai più dell'interesse dell'Istituto che lo emette, che delle finalità cui sarebbe destinato.

D'altra parte non si può parlare della possibilità di far emigrare dalla patria, oltre le braccia, anche i capitali ad esse necessari, perchè non lo consentono le condizioni delle istituzioni operale d'Italia. Nè si potrebbe, d'altronde, sotto nessun riguardo, consigliare la emigrazione di capitali dall'Italia, la quale ha bisogno di tutte le sue energie produttive e risente, non raramente, persino il sacrificio della emigrazione di braccia.

Non rimane quindi a pensare che ad un illuminato intervento governativo del paese d'immigrazione, il quale dovrebbe provvedere i capitali necessari alla formazione ed alla evoluzione delle colonie e delle industrie cooperative. Capitali reintegrabili in un ciclo produttivo di diversa durata, e che debbono quindi essere concessi a condizioni di convenienza economica, e garantiti con titoli diversi sugli oggetti stessi nei quali furono investiti.

IL MINISTRO afferma essere sua convinzione che le cooperative debbano di per sè e sin dall'inizio provvedere alle proprie sorti per impedire che l'intervento statale possa vulnerare, se non distruggere, lo stesso spirito cooperativista che è la loro ragione di vita. D'altronde — egli dice — la legge federale sancisce che si debbano dotare le colonie di case, di semente per il primo raccolto, di alimenti per i primi mesi, di attrezzi da lavoro, di facilitazioni per trasporti, ecc.

Io vagheggio — continua sempre l'on. Ministro — un modello di colonia agricola, esempio nuovo sul quale dovrebbero plasmarsi le altre, che ne uscirebbero come figli dalla loro matrice. Penso che la stessa funzione della giustizia per le piccole controversie, per la fiscalizzazione, per la polizia interna, possa essere compiuta nel seno della colonia agricola.

— Alle insistenze del prof. BELLUCCI nei riguardi della necessità del capitale per la costituzione e il funzionamento della colonia, l'on. MINISTRO dichiara che il problema è degno del più profondo interesse, ed investe tutti i termini del credito nell'agricoltura. Egli ne è preoccupato come Ministro. Tuttavia per il caso della colonia sperimentale non è alieno, dall'accettare le proposte del Pieraccini e del Bellucci, crede possibile e pratico provvedere al finanziamento razionale e completo della colonia, anzichè elargire ai coloni individualmente, sotto forma di premi per allevamenti di bestiame, per culture, ecc.

— Si viene quindi a parlare dello Stato di S. Paulo.

L'on. PIERACCINI osserva che le *fazendas* visitate e che rappresentano i modelli del genere, sono organizzate assai bene per quanto riflette la parte tecnica agricola; che la *fazenda* è organismo completo nella sua parte materiale e meccanica; che la cultura del caffè vi è praticata in modo ammirabile. Ma che, pur in mezzo a queste doti, stringe il cuore il vedere la vita di sacrificio che vi conducono i lavo-

bilito che la proprietà immobiliare resta in mano alla Comunità, lasciando ai singoli l'uso delle zone affidate per la lavorazione ed il diritto di trasmissione familiare.

La Società avrà diritto al riscatto del fondo, qualora il lavoratore venga meno alle funzioni che gli sono assegnate; ugualmente l'utente potrà recedere dal contratto. Nel primo e nel secondo caso l'utente

ratori agricoli. E se questo si è osservato dai Commissari proprio nelle *fazendas* migliori e più vicine ai centri cittadini, si può anzi si deve ragionevolmente supporre che le condizioni peggiorino nelle aziende più modeste, più piccole, che vivono nell'interno, pressate dalla concorrenza delle più grandi e più forti.

Il MINISTRO in parte conviene sulle osservazioni dette; fa osservare però che la *fazenda* è in un periodo di evoluzione e tende sempre più rapidamente a sottrarsi alla tradizione che le viene dalla organizzazione schiavista dominante fino al 1888; che oggi le cose vanno cambiando ed hanno assai cambiato in meglio e confida che i tempi e le influenze esteriori conducano a continue e sollecite migliorie.

Chiede ad ogni modo, quali suggerimenti potrebbe dare la Commissione in proposito.

L'on. PIERACCINI risponde che un miglioramento potrebbe derivare dalla organizzazione di aziende del caffè su base cooperativa, per quanto sia stato affacciato il pericolo che la costituzione di colonie nello Stato di S. Paulo possa rappresentare una specie di vivaio per alimentare di mano d'opera le *fazendas*.

Egli crede però che i confronti tra un'azienda libera, in forma cooperativa, e l'azienda retta a mano padronale, potrebbe dare all'operaio più esatta nozione del valore del suo lavoro e potrebbe servire da esempio e da guida. Nel qual caso la colonia, invece di essere assorbita, finirebbe col servire da centro di assorbimento e da mezzo di concorrenza di fronte alla *fazenda*. Quello che interessa è il trasformare gli operai in uomini liberi, i quali trattino coi proprietari delle *fazendas* da pari a pari, le condizioni di lavoro, gli orari e le mercedi.

L'on. MINISTRO trova che queste considerazioni rappresentano convinzioni anche sue e spera che la colonia modello che si dovrebbe fondare, possa dare elementi pratici di organizzazioni agricole cooperative per correggere la organizzazione odierna delle *fazendas*. E crede anche che sia un metodo più sicuro e più sollecito per modificare l'organismo economico agricolo della *fazenda*, organismo oggi solidamente costituito, il valersi di un lento sistema di penetrazione, anziché di una propaganda convulsiva. Meglio girare queste difficoltà che pigliarle di fronte; coi fatti più che con le parole si potranno ottenere i migliori risultati.

— Segue il prof. BELLUCCI per riferire sullo studio della natura agricola delle zone visitate, sulle condizioni economiche e commerciali, sulla necessità di avviare mezzi di comunicazione, ecc.

L'on. PIERACCINI ricorda infine la cortesia incontrata dalla Commissione nel corso di tutto il viaggio presso i brasiliani di ogni condizione sociale; rammenta la collaborazione avuta da uomini e da istituzioni pubbliche e private; elogia l'opera attiva ed intelligente dei sigg. Battelli e dott. Cavallazzi; si deve specialmente a quest'ultimo se la Commissione poté visitare rapidamente e con diligenza lo Stato di Santa Caterina, e gran parte di quelli del Paraná, di Rio Grande del Sud e di S. Paulo.

— L'on. MINISTRO, compreso della necessità di provvedere ai capitali necessari ad una colonia sperimentale, assicura che, senza vulnerare il principio di autonomia cooperativista, dal momento che la Commissione lo crede indispensabile, egli vedrà di provvedere alla costituzione di una banca per il credito rurale, secondo gli scopi indicati dalla struttura interna della colonia.

Si augura infine che questa diventi presto un fatto compiuto ed aggiunge che la colonia cooperativa, nelle sue speranze, dovrebbe trasformarsi in una vera città organizzata su basi cooperative.

avrà diritto alla indennità per quello che riflette la personale messa in valore del fondo coltivato, non già per quella valorizzazione che al fondo potesse derivare dalle opere compiute a cura ed a spese della collettività.

Quando la emigrazione agricola risponderà ai concetti ora esposti, non solo avvantaggerà gli interessi economici del proletariato emigrante e non trascurerà gli altri della economia nazionale italiana, ma armonizzerà anche con gli interessi più generali della collettività umana e, più precisamente, varrà a tutelare il miglioramento della razza ed a favorire l'aumento della ricchezza mondiale, sospingendo quella espansione pacifica del lavoro e della civiltà, che è aspirazione comune a tutti i buoni.

GAETANO PIERACCINI — ADOLFO BELLUCCI (1) — DARIO GUZZINI —  
ADOLFO BONGIOVANNI — ANGELO PRETI (2) — GIUSEPPE PERINI.

---

(1) Il prof. A. Bellucci mantiene le sue riserve sulla ultima parte delle presenti conclusioni, dissentendo sulla organizzazione interna della colonia progettata.

(2) L'operaio sig. A. Preti, non convenendo completamente nelle conclusioni generali, dichiara « che è contrario alla emigrazione per gruppi coloniali anche se si ottenessero le condizioni proposte e richieste nelle conclusioni ».





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

# BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

(pubblicazione mensile)

Anno XII.

15 Agosto 1913.

N. 10.

## SOMMARIO.

### Stati Uniti del Brasile.

1. *Nella zona coloniale agricola del Rio Grande del Sud.* (Appunti e osservazioni del cav. G. B. BEVERINI, R. Console in Porto Alegre, aprile 1912) pag. 3.
2. *La pastorizia, l'agricoltura e la nostra emigrazione nello Stato di Minas Geraes.* (Rapporto di M. GÖPFREDO, R. vice-console a Juiz-de-Fora, dicembre 1911) pag. 21.
3. *La tutela giuridica del colono nello Stato di S. Paolo. Il patronato agricolo.* (Rapporto di A. TUOZZI, R. vice-console a Campinas, maggio 1913) pag. 57.
4. *Condizioni morali e materiali degli italiani nello Stato del Pgranà.* (Da un rapporto di N. FORTUNATI, reggente il R. Consolato in Curitiba, maggio 1911) pag. 71.
5. *Il rincarò dei generi di prima necessità al Brasile.* (Dalla R. LEGAZIONE in Rio de Janeiro, maggio 1913) pag. 75.
6. *La situazione e la politica finanziaria del Brasile.* (Dott. A. SANDONÀ) pag. 85.
7. *L'emigrazione agricola al Brasile.* (Estratto dalla Relazione della Commissione della Federazione nazionale dei lavoratori della terra) pag. 95.

### NOTIZIARIO.

- I. — Avvertenze per i professionisti italiani che intendono stabilirsi nello Stato di Rio Grande del Sud, pag. 188.
- II. — Movimento di entrata ed uscita di passeggeri di 3ª classe in Santos nel 1º quadrimestre del corrente anno 1913, pag. 189.

ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ CARTIERE CENTRALI  
Via Appia Nuova, 234-A

1913

## NOTIZIARIO

### I. — Avvertenze per i professionisti italiani che intendono stabilirsi nello stato di Rio Grande do Sul (Brasile).

In questi ultimi anni la scuola di ingegneria di Porto Alegre ha assunto al suo servizio tra molti professionisti stranieri anche professionisti italiani sia come insegnanti sia come tecnici nei vari stabilimenti che da essa dipendono (Scuola di ingegneria - Istituto agricolo-veterinario - Istituto tecnico professionale - Osservatorio meteorologico, ecc.).

Allettati da stipendi che in Italia sarebbero vistosi e che colà spesso sono appena sufficienti, i nostri professionisti si lasciano facilmente indurre ad abbandonare il loro impiego in patria, legandosi con contratti a troppo lontana scadenza redatti in Italia.

Se alcuni di questi professionisti ebbero sorte favorevole non mancano però quelli che, dopo pochi mesi di esperienza, rimpiangono il passo fatto troppo alla leggera.

Nè ultima causa di avvilitamento è per essi il dover constatare che il loro stipendio è talvolta inferiore a quello dei loro colleghi di altri paesi quasi che inferiore sia il loro diploma, o minore o meno utile il loro lavoro.

Così tra i dottori in chimica arruolati lo scorso anno, l'italiano riceve 12,000 lire annue ed il tedesco invece 15,000; e sono della stessa età, hanno il medesimo diploma e adempiono alle stesse mansioni.

Sarebbe pertanto a consigliarsi ai nostri professionisti che, prima di accettare definitivamente un contratto, chiedano informazioni a mezzo delle autorità consolari.

E riguardo alla redazione dei contratti occorre fare le seguenti osservazioni:

1. Non si dovrebbero accettare mai contratti per una durata superiore ai due anni, con riserva di rinnovazione alla scadenza. Il termine attuale fissato in quasi tutti i contratti è di cinque anni, termine evidentemente troppo lungo per poter essere accettato da chi ancora non conosce nè i luoghi nè le condizioni di vita.

2. E da lamentarsi che negli attuali contratti nulla sia stabilito circa l'eventuale indennizzo a cui potrebbe aver diritto il professionista pel mancato adempimento del contratto o nel caso di malattia o di inabilità al lavoro, proveniente dall'esercizio della professione.

3. Col diritto al viaggio gratuito allo spirare del contratto si dovrebbe pure specificare la classe in cui per terra e per mare dovrà effettuarsi tale viaggio. Nel contratto stipulato tempo fa con un enologo è pattuito l'obbligo per la scuola di ingegneria di provvedere al viaggio

in piroscalo. Ove sorgessero screzi, la scuola potrebbe imbarcare l'enologo anche in terza classe; non è probabile che lo farebbe, ma certo il testo del contratto ne accorderebbe il diritto.

4. In quasi tutti i contratti vi è una clausola che suona approssimativamente così: il professionista XY ha l'obbligo di conoscere perfettamente la sua professione.

Tale clausola è da respingersi assolutamente, perchè o è superflua, o è indecorosa pel professionista e ingiuriosa per le nostre scuole.

In ogni caso tale clausola può dare facile appiglio a soprusi, giacchè lascia facile adito alla rescissione del contratto potendosi allegare che il professionista non conosce la sua professione. Nè si sa a qual Collegio peritale il professionista così giudicato potrebbe appellarsi per far constare della sua abilità.

## II. — Movimento di entrata ed uscita di passeggeri di 3ª classe in Santos (Brasile) nel 1º quadrimestre del corrente anno 1913.

### ENTRATI.

Gennaio	in complesso	N. 10069	di cui italiani	N. 2097
Febbraio	"	"	"	"
Marzo	"	"	"	"
Aprile	"	"	"	"
	Totale . . .	N. 33904	"	N. 7349

### USCITI.

Gennaio	in complesso	N. 2305	di cui italiani	N. 621
Febbraio	"	"	"	"
Marzo	"	"	"	"
Aprile	"	"	"	"
	Totale . . .	N. 11856	"	N. 1194

Circa i rimpatri degli italiani è da notare che data l'imminenza del raccolto, in tempi normali si sarebbe dovuto osservare una diminuzione, anzichè un aumento nelle partenze di passeggeri di 3ª classe nel 2º bimestre a confronto del primo; il movimento di rimpatrio in 3ª classe di connazionali si va, dunque, accentuando, ciò che dimostra ancora una volta quante critiche siano le condizioni della massa dei nostri lavoratori in quello Stato.



## Indice

- 7 ROBERTO CIAMBETTI  
*Presentazione*
- 11 GIANPAOLO ROMANATO – VANIA BEATRIZ MERLOTTI HERÉDIA  
*Introduzione*
- 15 GIANPAOLO ROMANATO  
*L'emigrazione italiana nello Stato brasiliano di Rio Grande do Sul (1875-1914)*
- 47 VANIA BEATRIZ MERLOTTI HERÉDIA  
*Fonti diplomatiche sull'emigrazione italiana tra Ottocento e Novecento*
- 73 Fonti diplomatiche
- 75 1) Gerolamo Vitaloni, R. Console nel Rio Grande do Sul, *Alcuni cenni statistici sulla provincia di San Pedro do Rio Grande do Sul e sulle condizioni dei coloni che vi si dirigono al invito e a spese del governo del Brasile*, novembre 1876, "Bollettino Consolare", vol. XIII - parte II, luglio e agosto 1877, pp. 151-171
- 99 2) *L'emigrazione italiana nel biennio 1877-78 secondo la corrispondenza diplomatica e consolare del R. Ministero degli Affari Esteri*, "Bollettino Consolare", vol. XV, parte I, pp. 3-36
- 135 3) Enrico Perrod, R. Console a Porto Alegre, *Le colonie brasiliane Conte D'Eu e Donna Isabella*, "Bollettino Consolare", vol. XIX - parte I, 1883, pp. 297-320
- 161 4) Antonio Greppi, R. Console a Porto Alegre, *Alcune notizie intorno alle colonie italiane Conte d'Eu e Donna Isabella nel Brasile*, "Bollettino Consolare", vol. XX - parte II, 1884, pp. 595-612
- 181 5) Enrico Acton, R. Vice console a S. Francisco di Pelotas, *La città di Pelotas*, "Bollettino Consolare", vol I (28° della Raccolta), 1890, pp. 57-66 (45-54)

- 193 6) Edoardo dei conti Compans de Brichanteau, R. Console a Porto Alegre, *Porto Alegre*, in *Emigrazione e colonie. Rapporti di RR. Agenti diplomatici e consolari pubblicati dal R. Ministero degli Affari Esteri*, Roma, 1893, pp. 108-128
- 215 7) Angelo Legrenzi, R. Console a Porto Alegre, *L'emigrazione nello Stato di Rio Grande del Sud (Brasile)*, "Bollettino del Ministero degli Affari Esteri", a. 1895, pp. 62-65
- 221 8) Angelo Legrenzi, R. Console a Porto Alegre, *Istituti italiani nello Stato del Rio Grande del Sud (Brasile)*, "Bollettino del Ministero degli Affari Esteri", a. 1896, pp. 25-27
- 227 9) Angelo Legrenzi, R. Console a Porto Alegre, *Emigrazione a Rio Grande do Sul (Brasile)*, "Bollettino del Ministero degli Affari Esteri", a. 1897, pp. 47-48
- 231 10) Angiolo Dall'Aste Brandolini, reggente il R. Consolato a Porto Alegre, *La colonia italiana nello Stato di Rio Grande do Sul (Brasile)*, "Bollettino del Ministero degli Affari Esteri", n. generale 120, n. di serie 49, Parte amministrativa e notiziario, febbraio 1898, pp. 12-15
- 237 11) Enrico Ciapelli, R. Console a Porto Alegre, *Emigrazione allo Stato di Rio Grande do Sul (Brasile)*, "Bollettino del Ministero degli Affari Esteri", n. generale 140, n. di serie 59, Parte amministrativa e notiziario, febbraio 1899, pp. 20-26
- 245 12) Enrico Ciapelli, R. Console a Porto Alegre, *Lo Stato di Rio Grande do Sul (Brasile)*, "Bollettino del Ministero degli Affari Esteri", n. generale 150, n. di serie 65, Parte amministrativa e notiziario, novembre 1899, pp. 16-22 (394-400)
- 253 13) Pietro Antonelli, R. Ministro a Rio Janeiro, *Lo Stato di Rio Grande do Sul e l'emigrazione italiana*, "Bollettino del Ministero degli Affari Esteri", n. generale 144, n. di serie 7, giugno 1899, pp. 3-18 (225-240)
- 271 14) Enrico Ciapelli, R. Console a Porto Alegre, *Lo Stato di Rio Grande do Sul nel Brasile e l'immigrazione italiana*, "Bollettino del Ministero degli Affari Esteri", n. generale 161, n. di serie 10, marzo 1900, pp. 3-23 (215-235)
- 295 15) Enrico Ciapelli, R. Console a Porto Alegre, *Lo Stato di Rio Grande del Sud (Brasile) e l'immigrazione italiana*, "Bollettino dell'Emigrazione", a. 1903, n. 4, pp. 48-59
- 309 16) Luigi Petrocchi, R. agente consolare a Bento Gonçalves, *Le colonie italiane del distretto di Bento Gonçalves (Rio Grande do Sul)*, "Bollettino dell'Emigrazione", a. 1904, n. 13, pp. 11-19
- 321 17) Edoardo Pantano (relatore), *Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, presentata dal Mi-*

- nistro degli affari esteri alla Camera dei deputati il 25 giugno 1904, "Bollettino dell'Emigrazione", a. 1904, n. 11, pp. 7-146
- 467 18) Luigi Petrocchi, R. agente consolare a Bento Gonçalves, *Gli italiani nel distretto consolare di Bento Gonçalves (Rio Grande do Sul, Brasile)*, "Bollettino dell'Emigrazione", a. 1904, n. 18, pp. 3-13
- 481 19) Luigi Petrocchi, R. agente consolare a Bento Gonçalves, *Le colonie italiane nel distretto di Bento Gonçalves (Rio Grande do Sul, Brasile)*, "Bollettino dell'Emigrazione", a. 1905, n. 8, pp. 3-15 (624-635)
- 497 20) Enrico Ciapelli, R. Console a Porto Alegre, *Lo Stato di Rio Grande del Sud (con una carta illustrativa)*, "Bollettino dell'Emigrazione", a. 1905, n. 12, pp. 3-83 (875-955)
- 581 21) Umberto Ancarani, *La colonia italiana di Caxias (Rio Grande do Sul, Brasile)*, "Bollettino dell'Emigrazione", a. 1905, n. 19, pp. 4-30 (1517-1544)
- 611 22) Luigi Petrocchi, R. agente consolare, *Le colonie italiane del distretto di Bento Gonçalves (Rio Grande do Sul – Brasile)*, "Bollettino dell'Emigrazione", a. 1906, n. 5, pp. 11-31 (279-299)
- 635 23) *Legislazione sull'emigrazione e sull'immigrazione. Legge e regolamento sulle terre pubbliche dello Stato di Rio Grande del Sud (Brasile)*, "Bollettino dell'Emigrazione", a. 1906, n. 11, pp. 13-43 (779-809)
- 669 24) Francesco De Velutiis, R. Console a Porto Alegre, *Lo Stato di Rio Grande del Sud e la crisi economica durante l'ultimo quinquennio, in Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. agenti diplomatici e consolari*, vol. III-America, parte I-Brasile, Roma, 1908, pp. 283-359
- 749 25) Giovanni Battista Beverini, R. Console a Porto Alegre, *Nella zona coloniale agricola del Rio Grande del Sud (Stati Uniti del Brasile)*, "Bollettino dell'Emigrazione", a. XII, 15 agosto 1903, n. 10, pp. 3-19 (1047-1063)
- 769 26) *L'emigrazione agricola al Brasile. Estratto della Relazione presentata dalla Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra*, "Bollettino dell'Emigrazione", a. XII, 15 agosto 1913, n. 10, pp. 95-137 (1039-1181)
- 815 27) *Avvertenze per i professionisti italiani che intendono stabilirsi nello Stato di Rio Grande do Sul (Brasile)*, "Bollettino dell'Emigrazione", a. XII, 15 agosto 1913, n. 10, pp. 138-139 (1182-1183)



Finito di stampare  
nel mese di maggio 2018  
per A. Longo Editore in Ravenna  
da Filograf Forlì



## Civiltà veneta nel mondo

La grande emigrazione dall'Italia di fine Ottocento coincise con la richiesta di emigranti da parte del Brasile, un Paese enorme, popolato, poco coeso. Una parte di quanti arrivavano in Brasile dall'Italia furono smistati nel Rio Grande do Sul, il territorio più meridionale e abbandonato. Qui, nella zona di montagna, in un'area boschiva e disabitata, estesa approssimativamente come la Valle Padana, furono delimitate quattro zone coloniali, destinate esclusivamente ai nostri immigrati, dove affluirono, tra fine '800 e inizi del '900, più di centomila italiani, provenienti per la maggior parte dal Veneto. Erano contadini, artigiani, braccianti, molti analfabeti, tutti dialettofoni, che furono quasi abbandonati a se stessi. Per sopravvivere dovettero difendersi dagli animali selvatici, disboscare la foresta, costruire le case, avviare le coltivazioni, aprire delle strade, creare una rete commerciale. La solitudine rafforzò l'unione di questi coloni che da allora hanno conservato fino a oggi tutte le peculiarità dei primi arrivati, a partire dalla lingua: il dialetto veneto, che si è mescolato al portoghese e ha dato vita ad una *koinè* linguistica tutta particolare. Si tratta di un caso che ha pochi uguali nella storia migratoria, non soltanto italiana: un gruppo sociale che si è perfettamente integrato nel Paese d'arrivo, il Brasile, di cui oggi rappresenta l'élite, mantenendo però le caratteristiche e le particolarità del Paese d'origine e soprattutto della regione di provenienza, il Veneto. L'odissea di questa comunità fu seguita attentamente dalle autorità diplomatiche italiane. Le loro relazioni, apparse allora su pubblicazioni del Ministero degli Esteri, vengono qui riproposte integralmente, come testimonianza diretta e drammatica di una pagina di eroismi e sofferenze della quale possono andare fieri tanto l'Italia quanto il Brasile.

GIANPAOLO ROMANATO. Professore di Storia contemporanea all'Università di Padova, membro del Pontificio Comitato di Scienze Storiche (Città del Vaticano). Ha fatto parte della Consulta dei Veneti nel Mondo della Regione Veneto e dirige per i nostri tipi la collana "Civiltà veneta nel mondo". È autore di numerosi volumi, alcuni tradotti all'estero. Fra questi: *Pio X. Alle origini del cattolicesimo contemporaneo* (2014), *Un italiano diverso Giacomo Matteotti* (2010), *L'Italia della vergogna nelle cronache di Adolfo Rossi* (2010), *Gesuiti, guarani ed emigranti nelle riduzioni del Paraguay* (2008), *L'Africa nera fra Cristianesimo e Islam. L'esperienza di Daniele Comboni* (2003).

VANIA BEATRIZ MERLOTTI HERÉDIA. Discendente di immigrati italiani, è professore all'Università di Caxias do Sul e membro dell'Instituto Histórico de São Leopoldo (RS, Brasile). Nel 1992 ha conseguito il dottorato di ricerca in storia dell'America presso l'Università di Genova. I suoi interessi scientifici sono concentrati sui problemi migratori, tanto del passato quanto del presente, sui quali ha scritto libri, articoli e saggi e partecipato a convegni in Brasile e all'estero.

ISBN 978-88-9350-008-1



9 788893 500081

€ 24,00